I MAMMUT

Joyce

Ulisse

A cura di Enrico Terrinoni
Traduzione di Enrico Terrinoni
con Carlo Bigazzi

Edizione integrale

NEWTON CLASSICI

CLASSICI
NEWTON

Titolo originale: *Ulysses*
Traduzione di Enrico Terrinoni con Carlo Bigazzi

Prima edizione ebook: dicembre 2011
© 2012 Newton Compton editori s.r.l.
Roma, Casella postale 6214

ISBN 978-88-541-3934-3

www.newtoncompton.com

Edizione elettronica realizzata da Gag srl

James Joyce

Ulisse

A cura di Enrico Terrinoni
Traduzione di Enrico Terrinoni con Carlo Bigazzi

Edizione integrale

Newton Compton editori

Inroduzione

Il 2 febbraio 1922 usciva a Parigi, presso la Shakespeare & Company di Sylvia Beach, un libro che nelle intenzioni del suo autore avrebbe cambiato le sorti della letteratura contemporanea: Ulisse *di James Joyce. La pubblicazione del voluminoso e strano romanzo – è Joyce stesso a chiamare la sua opera unicamente* novel *– suscitò sin dall'inizio le reazioni più disparate, dall'entusiasmo di molti (tra cui Emilio Cecchi, il primo a recensirlo per il pubblico italiano) a vere e proprie sonore stroncature. Dopo averne tentato una prima lettura, Virginia Woolf commentava così nel suo diario:*

I primi 2 o 3 capitoli – fino alla fine della scena al cimitero – mi hanno divertito, stimolato, affascinato; e poi interdetto, annoiato, irritato e disilluso, come di fronte a un disgustoso studente universitario che si schiaccia i brufoli. E Tom, il grande Tom lo considera paragonabile a *Guerra e pace*! Mi pare [...] il libro di un proletario autodidatta, e lo sappiamo tutti quanto siano angoscianti, egotistici, insistenti, grezzi, scioccanti e dunque nauseabondi. Quando puoi avere la carne cotta, perché sceglierla cruda? Ma quando sei anemico, credo, come Tom, sei capace di gloriarti del sangue[1].

L'anemico Tom dell'appunto di Virginia Woolf altri non è se non T.S. Eliot. Egli, da critico estremamente influente, in una famosissima recensione uscita su «Nation» definiva infatti Ulisse *«l'espressione più importante dell'era presente* [...] *un libro a cui siamo debitori tutti, e nessuno di noi può sfuggirvi»*[2]*. Secondo Eliot, l'aspetto più rilevante dell'opera joyciana sono i paralleli omerici, insieme all'utilizzo di «stili e*

simboli appropriati in ogni sezione», un «metodo mitico» che serve a «controllare, ordinare, e dare una forma e un significato all'immenso panorama di futilità e anarchia che è la storia contemporanea»: di conseguenza, il metodo di Joyce ha «l'importanza di una scoperta scientifica»[3].

La lettura di Eliot ruotava dunque intorno al parallelismo mitologico di Ulisse. *In seguito, Richard Ellmann, uno dei critici più rilevanti dell'opera di Joyce, vede proprio nella centralità del mito quattro aspetti principali:*

> Il primo è letterale: ovvero, la narrazione dell'allontanamento di Stephen da Mulligan, l'infedeltà di Molly Bloom, l'incontro di Bloom e Stephen, il loro ritorno alla casa di Bloom e la partenza finale. Il filo è sottile ma sufficiente per una nuova odissea in cui tutte le avventure hanno luogo nella mente. Il secondo aspetto è etico, ha a che fare con certe differenziazioni tra vita desiderabile e indesiderabile. Il terzo è estetico, e presenta una relazione tra arte e natura, come tra arte e moralità. Il quarto è anagogico, la giustificazione finale dell'esistenza. Il libro si conclude con l'assorbimento dei primi tre livelli nel quarto. Per fondere questo alto scopo con le circostanze più ordinarie, Joyce adopera le stravaganze della commedia[4].

Non sfuggirà qui l'allusione implicita ai vari livelli di lettura della Divina Commedia *di Dante – uno tra i modelli più importanti di* Ulisse[5]. *In tale reticolato di riferimenti classici, risulta estremamente interessante come Ellmann alluda proprio a quelle «circostanze più ordinarie» che si fondono con la vera «giustificazione finale dell'esistenza». Seguendo altri percorsi, Milan Kundera osserverà che ogni romanzo risponde sempre alla domanda: cos'è l'esistenza umana e quale è la sua poesia*[6]. *Nel caso di* Ulisse, *tuttavia, Virginia Woolf non vedeva, a differenza di Eliot e di Ellmann, alcuna poesia nel modo in cui viene ritratto l'universo di esistenze ordinarie che è la cifra vera del*

capolavoro di Joyce. Infatti, una volta completata la lettura del testo, poté commentare:

> Ho finito *Ulisse*, e lo ritengo una pallottola spuntata. C'è del genio, credo; ma di rango inferiore. Il libro è scomposto. Disgustoso. Pretenzioso [...]. Un grande scrittore, voglio dire, rispetta troppo la letteratura per perdersi in trucchetti e star lì a stupire con le sue acrobazie. [...] Non l'ho letto con attenzione; e solo una volta; ed è molto oscuro[7].

Al di là dell'atteggiamento un po' snobistico di Virginia Woolf e altri lettori del tempo verso questo scrittore «proletario»[8], reazioni e giudizi discordanti e dissonanti nei confronti dell'opera di Joyce si sono rivelati la naturale risposta al caos in cui un evento come la pubblicazione di Ulisse *gettò la letteratura contemporanea e il suo mondo. Da allora fino ai giorni nostri, a una minoranza di appassionati si contrappone una maggioranza di non lettori, refrattari al* masterpiece *joyciano forse poiché impauriti dalla esagerata aura di illeggibilità che purtroppo lo circonda. Ciò ha fatto suggerire a un suo brillante commentatore, Derek Attridge, che probabilmente il libro figura «nella lista delle opere più frequentemente iniziate e mai finite»*[9].

Se Seamus Deane, nell'introdurre l'altra fantasmagorica opera di Joyce, Finnegans Wake*, parla esplicitamente di un «libro illeggibile»[10], perché prevede lo scardinamento delle dinamiche che regolano il concetto e la pratica stessa della lettura a cui siamo abituati, la domanda che si pone con* Ulisse *è invece la seguente: a quali strategie di lettura obbliga la sua effettiva difficoltà?*

Nel tempo i critici hanno provato a rompere la coltre di impenetrabilità che offusca una lineare fruizione del testo, suggerendo diverse modalità di lettura. Una di queste è certamente quella di incamminarsi nel lento percorso soltanto dopo aver letto con attenzione le opere narrative precedenti di Joyce – Dubliners *(*Gente di Dublino*) e* A Portrait of the Artist as a Young Man *(*Dedalus*) – di cui* Ulisse *è in un certo senso la prosecuzione. In tal modo il lettore avrebbe ben presenti sia le caratterizzazioni dei tanti personaggi che in queste ricorrono, ma anche l'ambientazione, alcune delle tematiche fondamentali, e certamente la sensazione di fluida incertezza che*

domina tutta la scrittura di Joyce.

La critica contemporanea internazionale, soprattutto dopo la svolta teorica, che dalla Francia si è diffusa con forza negli Stati Uniti, ha in molti casi giocato un ruolo lievemente oscurantista nella divulgazione del romanzo joyciano, con una concentrazione iperspecialistica senza pari. Accanto a questa linea si avverte, però, un sentire meno elitario che presenta Ulisse *come un testo la cui lettura è ardua, ma senz'altro possibile e accattivante per ogni tipo di fruitore. L'intrinseca difficoltà dell'opera non viene negata, ma al contrario, essa non fa che rispecchiare la problematicità di una qualunque lettura che voglia dirsi culturalmente impegnata. Wyndham Lewis, durante una passeggiata in compagnia dello scrittore irlandese nei pressi di Notre Dame, a Parigi, lo sentì paragonare la complessità della propria opera a quella ricercata, dai loro architetti, nelle strutture delle cattedrali*[11]*. Ma questa è solo una parte della storia.*

In realtà, la palese volontà di Joyce di costruire intricati percorsi di lettura, interagisce con quella che potremmo definire la sua insita democraticità, nutrita dal desiderio di scrivere per la gente, oltre che della gente. Terry Eagleton ricorda come Joyce considerasse la scrittura un lavoro faticoso, una sorta di forma di produzione e non solo uno strumento espressivo, e definisce l'autore una «rara creatura, un artista d'avanguardia ma anche un vero democratico [...] *quasi nessun altro modernista è al contempo tanto esoterico e tanto concreto»*[12]*. È del resto lo stesso Joyce, in una lettera giovanile al fratello Stanislaus, a definirsi un «artista socialista»*[13]*. Joyce, come si evince dalle conversazioni con Arthur Power, sa bene che un autore non può e non deve scrivere esclusivamente per il mondo degli artisti; deve invece basare la sua opera solidamente nella realtà*[14]*. Fa sorridere, ora, il fatto che una delle prime persone a ricevere direttamente dall'autore una copia omaggio del libro fosse François Quinton, un amico cameriere del suo ristorante preferito a Parigi*[15] *e non qualche professore della Sorbona. E a chi si recò da Joyce esclusivamente per incontrarlo e «baciare la mano che aveva scritto* Ulisse*», lo scrittore rispose: «No, questa mano ha fatto anche tante altre cose»*[16]*. In* Ulisse*, che in* Finnegans Wake *viene evocato come lo «uselessly unreadable blue book of eccles»*[17]*, la difficoltà testuale non mira ad allontanare i lettori comuni, né tantomeno a rivolgersi soltanto agli esperti; vuole invece parlarci della complessità stessa dell'esistenza, di un vivere che non è, e non può esser mai preso con leggerezza. Non a caso, in uno dei passaggi più rivelatori del libro, una voce remota, sullo sfondo del terzo episodio, pare interrogarci:*

«Trovi le mie parole oscure. L'oscurità è nella nostra anima, non credi?».

Secondo Richard Ellmann Ulisse *è il libro «più difficile tra i romanzi d'intrattenimento, e il più divertente tra i romanzi difficili», e «leggerlo non è abbastanza, bisogna farlo con inusuale attenzione, e poi rileggerlo ancora; anche così manterrà i suoi misteri»*[18]*. Declan Kiberd suggerisce invece che «la difficoltà di* Ulisse *non è dovuta a snobismo, ma al desiderio di un artista radicale di sfuggire alle reti del mercato», e che chiunque lo legga possa dichiararsi un esperto «proprio come chiunque assista a un evento sportivo avrà il diritto di formarsi una valida opinione su quel che vede»*[19]*.*

Alla luce di tutto ciò, ben si comprende come il libro abbia subìto una sorte che probabilmente non meritava: quella di oggetto di culto, o di esemplare da sezionare e analizzare al microscopio, vanificando così il potenziale rivoluzionario di un testo con cui – come ha suggerito Giorgio Melchiori con le parole di una targa posta sulla parete esterna di un appartamento romano dove Joyce soggiornò per qualche mese con la famiglia – lo scrittore irlandese avrebbe «fatto della sua Dublino il nostro universo».

Perché, allora, il messaggio di Joyce è rimasto per così tanto tempo incompreso, inascoltato, e persino frainteso? Come s'è detto, nell'appropriazione dell'opera da parte di un'élite di lettori privilegiati, molti suoi aspetti centrali sono stati, per così dire, trascurati. Kiberd afferma, ad esempio, che una serie di approcci specialistici recenti «rifiutano la nozione di cultura nazionale, dando per scontato che oggigiorno essere acculturati significhi essere internazionali, persino globali, nella propria coscienza. Così facendo hanno rimosso Joyce dal contesto irlandese che conferisce all'opera tanto del suo significato e valore»[20]*. Se infatti, Bloom e la sua ineluttabile sensazione di emarginazione, sono, secondo Leo Bersani, lo specchio della situazione storica dell'Irlanda – terra priva di una visione condivisa del proprio passato come anche di una prospettiva di speranza per il futuro, e dunque tagliata fuori dal resto d'Europa*[21] *– altri studiosi, tra cui Seamus Deane, Declan Kiberd ed Emer Nolan ritengono virtualmente impossibile leggere* Ulisse *in isolamento dal contesto storico, sociale e politico dell'Irlanda del tempo, e quindi di quella che Joyce "retrospettivamente" immagina nella sua odissea moderna.*

Deane, ad esempio, ricorda come in molti articoli giovanili incentrati su argomenti politici, Joyce abbia mostrato di simpatizzare per il movimento nazionalista repubblicano dello Sinn Féin *fondato da Arthur*

Griffith – ed è curioso notare che in Ulisse *sia proprio Bloom ad esser sospettato di aver fornito a Griffith il suggerimento per il nome dell'organizzazione. Nei saggi critici, come suggerisce Deane, a più riprese Joyce mostra di essere un ammiratore del Fenianesimo repubblicano e della sua formidabile capacità di attrazione*[22]*. D'altro canto, è lo stesso Joyce, a parlarci di una Irlanda mai suddito fedele dell'Inghilterra, ma neanche, in definitiva, mai fedele a se stessa*[23]*.*

Un compagno di gioventù dello scrittore, Pádraic Colum, ricordava come Joyce si divertisse a immaginare quali percorsi avrebbe potuto intraprendere la cultura irlandese se fosse rimasta nell'ambito della tradizione cattolica europea, anziché dedicarsi allo «scimmiottamento della civiltà inglese», come le fu imposto[24]*. In tale prospettiva, si comprende anche come David Lloyd – partendo da un preciso giudizio sull'ebreo dublinese di origini ungheresi, Leopold Bloom, da lui visto come una «figura destabilizzante» – definisca* Ulisse *«un grande testo anti-nazionalista senza diventare per questo pro-imperialista»*[25]*.*

Per Giorgio Melchiori Joyce è un «irlandese anglofono, profondamente legato alle radici etniche della sua terra» ma «educato ad una cultura sostanzialmente aliena, quella di lingua inglese»[26]*. Melchiori ricorda come Joyce profittasse di tale fruttuosa ambivalenza, proprio perché «la lingua degli oppressori* [...] *apriva orizzonti culturali quasi illimitati,* [e] *rappresentava un patrimonio ricchissimo e irrinunciabile»*[27]*. In* Ulisse*, in realtà, Irlanda e Inghilterra appaiono complementari, per quanto solo la prima sia il suo fulcro e motore immobile, punto d'inizio e anche ultimo approdo di ogni tematica affrontata. Restringendo il campo visuale dall'Irlanda alla sua capitale, luogo in cui si svolge il romanzo, vale per* Ulisse *quel che Joyce stesso aveva suggerito riguardo a* Gente di Dublino*, ovvero che la sua opera fosse un tentativo di «presentare Dublino al mondo»*[28]*.*

Uno dei protagonisti, Stephen, è un vero e proprio bardo moderno, e come i fili *– poeti della tradizione, nell'ordinamento sociale gaelico, il cui potere, dissolto e frantumato all'inizio del diciassettesimo secolo, era secondo soltanto a quello dei* chieftain*, i capi della comunità – cammina assistito da un bastone di frassino, simbolo del proprio potere di vate*[29]*. Stephen, a differenza di Bloom, è chiaramente anti-inglese, ma allo stesso tempo si mostra più che scettico nei confronti della cultura e della società irlandese del suo tempo, una cultura e una società che, come già diceva in* Dedalus*, egli ha intenzione di plasmare e migliorare. È in questa luce che andrebbe visto il suo tentativo di riconciliazione con un passato cancellato dalla memoria, unico vero*

fondamento su cui poter di nuovo immaginare la storia della propria nazione. Qualcosa di simile accade ad altri scrittori e pensatori irlandesi del tempo. Ad esempio, le somiglianze con molte delle istanze del cosiddetto Irish Revival*, guidato da W.B. Yeats, non sono sfuggite alla critica*[30]*, e neanche quelle con altre personalità della vita pubblica, tra cui il pensiero innovatore del socialista James Connolly*[31]*, leader carismatico della Rivolta di Pasqua – giustiziato dagli inglesi il 12 maggio 1916, mentre Joyce era al lavoro sugli episodi della prima parte di* Ulisse.

Questa democratica ambivalenza, questa altalena tra le due polarità rappresentate dall'impero britannico occupante e dalla cultura irlandese repressa, è all'origine di due tra i messaggi principali di Ulisse*, che riflettono le convinzioni più profonde di Joyce: il pacifismo e la tolleranza. Tutto l'agire dell'ebreo irlandese Leopold Bloom incarna tali ideologemi. Bloom non è un eroe o un antieroe, ma semplicemente un uomo accomodante, di larghe vedute, capace di cortesia anche nei confronti del proprio nemico. È un personaggio la cui umanità e attenzione verso il più debole gli permettono di resistere coraggiosamente all'ingiustizia. Ciò è evidente, ad esempio, nel capitolo noto come "Ciclope", in cui egli risponde ad attacchi verbali violenti e infusi di antisemitismo, ricordando al suo facinoroso interlocutore che* «Mendelssohn era ebreo come anche Karl Marx, Mercadante e Spinoza. E pure il Salvatore era ebreo, suo padre era ebreo. Il tuo Dio».

Istanze politiche e questioni culturali si fondono con gli equilibrismi linguistici di questo «funambolo»[32] *della parola che è James Joyce. E in* Ulisse*, le lettere e il lessico prendono letteralmente vita attraverso la loro plastica mutabilità, disegnando percorsi immancabilmente ambigui e irrisolti. Secondo Sebastian Knowles «la lingua in Joyce è trasformativa* [...] *il significato è multiplo e* [...] *le lettere danno vita a un gioco infinito»*[33]*. E di nuovo, come correttamente osserva Seamus Deane, gran parte delle innovazioni linguistiche operate sarebbero poco comprensibili all'esterno di un contesto culturale irlandese:*

Joyce ha appreso i vantaggi di incorporare nella sua scrittura i vari dialetti o versioni dell'inglese parlati in Irlanda. Non si trattava soltanto di ravvivare una lingua letteraria sbiadita tramite colloquialismi. È andato molto oltre. Ha incorporato nella sua scrittura

diverse modalità linguistiche, e nel fare ciò, ha sfruttato per i suoi scopi il complesso statuto della lingua in Irlanda[34].

Attraverso le vorticose sperimentazioni linguistiche di Joyce, in Ulisse*, vengono gradualmente alla luce tutti i grandi temi trattati: la patria, la famiglia, la paternità, la religione, l'esilio, l'arte, il corpo…*[35].

Vale ora la pena accennare ad alcuni "contesti" particolari in cui può esser letto il capolavoro di Joyce. Primo tra tutti, l'innovativa tecnica di registrazione del pensiero dei personaggi. Questa ci permette di parlare di Ulisse *come di un romanzo della mente. In tal senso, la psicologia e le scoperte psicanalitiche di quegli anni giocano ovviamene un ruolo fondamentale nella narrazione, per quanto Joyce si sforzasse di occultarne il lascito. I monologhi interiori, infatti, vera e propria versione moderna dei soliloqui amletici, si insinuano gradualmente, e con sempre maggior insistenza nelle trame del libro, fino a dissolvere ogni limite e distinzione tra narrazione realistico-naturalista e impressione grafica dei pensieri vaganti.*

Dopo la metà del romanzo, simili incursioni nel dettato della coscienza dei personaggi lasciano spazio ad altre voci, appartenenti a quella strana figura extratestuale che Hugh Kenner, prendendo in prestito una fortunata definizione di David Hayman, chiama the arranger[36]*, "l'orchestratore". Si tratta di una sorta di coscienza estranea agli eventi, e alla loro "sistemazione" sul piano dell'intreccio: un testimone che parla letteralmente "alle spalle" dei vari narratori, intervenendo con commenti spesso indirizzati direttamente al lettore, e superando così le maglie fitte della rappresentatività. Questo principio organizzatore tiene insieme le varie tessere del mosaico con una precisione quasi scientifica, rinnovando la sensazione che dietro l'apparente casuale caoticità del testo sia al lavoro una solida struttura portante, fatta di rimandi, allusioni, corrispondenze, coincidenze e quant'altro. Ciò accade, ad esempio, quando l'*arranger *si intrufola nel testo per sottolineare talune corrispondenze, ripetizioni, riformulazioni sintattiche e lessicali di eventi già visti in precedenza. È, insomma, una vera e propria materializzazione di quell'inconscio testuale caro a Jean-Michel Rabaté*[37]*. Tali intrusioni inaspettate, mirate a minare il campo di una già instabile sicurezza da parte del lettore riguardo a quanto stia effettivamente avvenendo nel libro, cessano per dare la precedenza, alla fine del testo, al monologo femminile che ne sigilla la conclusione*[38]*. Si*

chiudono così, magistralmente, le avventure di Ulisse*, consegnato all'immaginario contemporaneo come il gran libro della mente.*

A margine di letture psicologizzanti, non è arduo scorgere anche le tracce di una subnarrazione etico-religiosa, in cui appaiono intessute trame e disegni che rimandano alle grandi religioni monoteistiche, ma anche alle loro periferie. Se infatti figurano come assi portanti del libro il credo cattolico e quello ebraico, notevole spazio viene lasciato anche agli ambienti della mistica ebraica e cristiana, come anche al sottobosco di riti e pratiche spiritualistiche e magiche. È questo un aspetto che si combina in Ulisse *con il folklore e le relative credenze e superstizioni, tra cui sembra dominare sottotraccia il tema del vampirismo*[39]*.*

*D'altro canto, la controparte naturalistica di quelle che William Wilde, padre di Oscar, chiama «*Irish Popular Superstitions*», sono invece temi appartenenti alla cultura popolare, di cui* Ulisse *è un vero e proprio archivio mnemonico. Si tratta forse dell'aspetto più ostico per un lettore contemporaneo, anche irlandese, in quanto Joyce introduce nella sua opera un'infinita serie di allusioni a ballate, canzoni e operette, facilmente riconoscibili dal lettore coevo, ma oramai svanite dall'immaginario odierno. Le note al testo, in questo senso, aiutano in parte a ricostruire tali tessiture, almeno dal punto di vista strettamente referenziale.*

Altra caratteristica cui la critica recente dà sempre più attenzione è la corporeità di Ulisse*, la quale non ha mancato di creare problemi alla vita stessa e alla trasmissione del romanzo, se è vero che la descrizione del famoso atto di autoerotismo narrato nel tredicesimo episodio gli è valsa una censura durata negli Stati Uniti fino al dicembre del 1933.* Ulisse *è poi pieno di interiora e di organi interni, e in molti luoghi si indulge in modo quasi maniacale nella rappresentazione del loro funzionamento*[40]*. Gli aspetti scatologici del testo sono particolarmente illuminanti alla luce dell'intenzione di Joyce di non evitare alcunché nel ritratto a tutto tondo dell'uomo e del suo vivere*[41]*.*

Un altro aspetto fondamentale è ovviamente la corrispondenza omerica di cui s'è già discusso brevemente all'inizio. Sono in molti a considerare controproducente per un'adeguata comprensione di Ulisse *la ricerca di precisi equivalenti con l'opera di Omero, in quanto questi sarebbero costantemente soggetti a rivisitazione, fino a dissolversi del tutto, assieme a ogni ombra di parallelismo con le vicende dell'*Odissea*. Tuttavia, non ritenere l'opera di Joyce una riscrittura, per così dire, moderna delle avventure di Odisseo, equivarrebbe a cadere colpevolmente in uno dei tanti tranelli che il libro offre ai suoi lettori.*

*Infatti, per quanto la triade dei protagonisti – Stephen, Bloom e Molly – mostri solo lontane somiglianze con quella degli originali omerici – Telemaco, Odisseo, Penelope – è fuor di dubbio che i rimandi all'*Odissea *appaiano estremamente rivelatori nell'interpretazione del testo. In questo aiutano molto gli schemi interpretativi che lo scrittore stesso ha fatto circolare, per "facilitare" la fruizione del suo romanzo*[42].

Ennesimo riferimento fondamentale su cui la critica ha prodotto tante pagine, è la presenza, o piuttosto, l'onnipresenza di William Shakespeare, l'altra grande figura letteraria che assieme a Omero e a Dante, Joyce sente essere un suo predecessore[43]. *Nell'*Ulisse *i riferimenti e le allusioni shakespeariane permeano ovunque la narrazione, e non figurano soltanto negli episodi, come il primo, il nono e il quindicesimo, in cui le opere e la vita del poeta vengono evocate esplicitamente. Il fantasma di Shakespeare arriva persino a materializzarsi, e a parlare durante i sogni-incubi inscenati nel capitolo noto come "Circe". Si può certamente affermare che il sottotesto shakespeariano sia uno dei più illuminanti nel romanzo. Shakespeare si pone non solo come modello di scrittore a tutto tondo, interessato al corpo e alla mente, all'anima e alla materialità, ma anche in quanto vero e proprio prototipo dell'artista moderno, nel celare, tra le intricatissime maglie linguistiche della sua opera, storie di vita vera, fino a confondere i due spazi adiacenti, quello dell'esistenza e quello dell'arte. L'insistenza con cui Shakespeare appare e scompare nel testo sembra suggerire che sarebbe difficile leggere gran parte di* Ulisse *senza aver presente i suoi drammi maggiori. Vi si allude, infatti, con una frequenza che suona perlomeno sospetta, e d'altro canto l'opera di Joyce si apre letteralmente – non molti l'hanno notato*[44] *– con un riferimento a uno dei personaggi più imponenti e trascinanti dell'intero corpus shakespeariano, ovvero il pingue cavaliere Sir John Falstaff, detto Jack, su cui è obliquamente modellata la roboante personalità di Buck Mulligan.*

La presenza di questi intricati percorsi ermeneutici fa spesso dimenticare come, alla base di un simile fantasmagorico intreccio di temi, echi letterari, e tecniche esista anche, nella sua cruda semplicità, una trama minimalistica del libro: essa si svolge interamente tra le otto del 16 giugno 1904 e le prime ore del mattino del giorno seguente, e riguarda le storie di persone normali in un giorno di vita ordinaria. Ulisse*, infatti, oltre che una mastodontica versione comica di una sublime narrazione epica, è anche un racconto di semplici esistenze. Tra le maglie apparentemente fittissime della finzione, si intravedono di tanto in tanto scorci di realtà, anche biografica, e tutta una serie di*

riferimenti a circostanze extratestuali: sono la dimostrazione del ruolo fondamentale giocato nella scrittura joyciana dall'interazione onnipresente tra arte e biografia. È dunque necessario far riferimento anche ad alcune coordinate spazio-temporali della vita dell'autore, poi obliquamente immortalate nella sua opera.

Nel tardo pomeriggio quasi estivo del giovedì 16 giugno 1904, per la cronaca James Joyce incontra Nora Barnacle, la futura compagna di una vita, dopo un primo appuntamento al quale la giovane donna non si era presentata. Si recano a braccetto nella zona di Ringsend, a sud del fiume Liffey, e, come veniamo a sapere dall'epistolario, in quell'occasione Nora lo fece "diventare uomo". Per la finzione, invece, la stessa data ospita, come s'è detto, l'intera panoramica delle avventure dei personaggi di Ulisse. *L'intreccio del libro è facilmente riassunto*[45]*: Bloom prepara la colazione per sé e per la moglie, va al bagno per liberare gli intestini, si reca al funerale di un amico, tenta invano di piazzare un annuncio pubblicitario al giornale per cui lavora, pranza e digerisce, ascolta della musica in un pub, in un altro pub ha un diverbio con un violento, si masturba sulla spiaggia, va a visitare una donna in travaglio al reparto maternità dell'ospedale, finisce in un bordello per tentare di salvare un giovane intellettuale da avventure che stanno volgendo al peggio, lo soccorre dopo una rissa, gli offre del caffè in un ritrovo notturno, lo porta a casa dove gli offrirà del cacao, e infine, farà pipì con lui sotto le stelle. Ma le vicende di Bloom occupano "solo" la parte centrale del libro, tra il quarto e il diciassettesimo episodio. Gli estremi – il blocco dei primi tre episodi, e la coda dell'ultimo – sono dedicati ai coprotagonisti, al giovane Stephen (episodi 1, 2 e 3) e alla moglie di Bloom, Molly (episodio 18). Stephen, che abbiamo lasciato alla fine del libro precedente,* Dedalus*, in procinto di lasciare l'Irlanda per Parigi, è ora di nuovo a Dublino, tornato a causa della morte della madre. Appare irrimediabilmente disilluso e disincantato, stretto tra le maglie del suo intelletto poderoso e le tentazioni di una vita disimpegnata, al seguito di ubriaconi e impostori suoi compatrioti. Molly, invece, dopo aver tradito il marito durante le prime ore del pomeriggio, si lascia andare nel letto a un lunghissimo monologo interiore. In questo la tecnica associativa joyciana e la ricostruzione dei suoi percorsi mentali trovano il loro culmine narrativo.*

Alla scrittura dell'opera Joyce ha dedicato molti anni della propria vita, dal 1912 fino a poche ore prima della pubblicazione, il 2 febbraio 1922[46]*, suo quarantesimo compleanno – spesso lavorando fino a sedici ore al giorno e in condizioni di salute abbastanza precarie dovute*

principalmente a gravi problemi alla vista, resi ancor più seri dalla sua passione per l'alcol. Tuttavia, l'inizio della composizione non coincide con il momento in cui ebbe l'idea di scrivere Ulisse*, per molti anni poi messa da parte a decantare. Come ricorda Giorgio Melchiori, infatti, nel settembre del 1906, quando lo scrittore viveva a Roma, ebbe modo di annunciare per lettera al fratello di voler scrivere un altro racconto da includere in* Gente di Dublino*. Riguardava le vicende di un tale Mr Hunter di Dublino, del quale si rumoreggiava fosse ebreo e che la moglie lo tradisse*[47]*. Più tardi aggiungerà di voler intitolare questo racconto "Ulisse". Il racconto divenne poi un romanzo, e l'opera fu composta tra Trieste, Zurigo e Parigi*[48]*. Le lettere da Roma non lasciano dubbi sulle reazioni negative di Joyce nei confronti della città eterna in cui aveva preso forma l'idea di una riscrittura moderna delle avventure di Odisseo*[49]*. Eppure, nel maggio del 1921, quando era ancora al lavoro sugli ultimi due episodi, Joyce avrebbe comunicato all'amico Valery Larbaud la sua intenzione, una volta finito il libro, di tornare a vivere nella capitale italiana con la propria famiglia*[50]*.*

A livello puramente strutturale è lo stesso Joyce in una famosa lettera a Carlo Linati del 21 settembre 1920 a fornire parametri utilissimi per l'interpretazione della sua opera:

È l'epopea di due razze (Israele-Irlanda) e nel medesimo tempo il ciclo del corpo umano ed anche la storiella d'una giornata (vita). La figura di Ulisse mi ha sempre affascinato sin da ragazzo. Cominciai a scrivere una novella per *Dubliners* 15 anni fa ma smisi [...] È una specie di enciclopedia, anche. La mia intenzione è di rendere il mito *sub specie temporis nostri*; non soltanto ma permettendo che ogni avventura (cioè, ogni ora, ogni organo, ogni arte connessi e immedesimati nello schema somatico del tutto) condizionasse anzi creasse la propria tecnica. Ogni avventura è per così dire una persona benché composta di persone – come favella l'Aquinate degli angelici eserciti[51].

In questa illuminante presentazione, c'è tutto quello di cui il lettore di Ulisse *ha bisogno – mancano solo i particolari relativi alla trama – per avvicinare il testo: la "modernizzazione" del mito omerico, la corrispondenza degli episodi con organi del corpo e il relativo funzionamento che ne condiziona la tecnica, l'interconnessione dei dati strutturali che compongono lo scheletro del libro, incluse le ore del giorno e le varie "arti", e infine il parallelismo tra la storia d'Irlanda e quella d'Israele, che, proprio nella figura dell'ebreo irlandese Leopold Bloom, sembrano fondersi. Nel chiarimento fornito a Linati si legge altresì obliquamente il corollario dei temi fondamentali dell'esilio in patria e del perenne vagare. Infine, è di importanza cruciale per la comprensione del modo in cui* Ulisse *sembra ancora oggi "parlare a noi", alle nostre vite, al nostro mondo, la raffigurazione di quella «storiella di una giornata» corrispondente alla vita, e dunque la definitiva identità tra realtà e finzione a cui mira la radicalizzazione joyciana della narrazione realista.*

Il realismo in Joyce raggiunge infatti un punto di non ritorno, fino a dissolversi del tutto. Dopo Ulisse*, è stato detto, non è più possibile scrivere un romanzo. La realtà, ovviamente, sconfessa tale esagerazione, e la vitalità del genere ancora oggi – sebbene inserito spesso proprio in quelle dinamiche di mercato dettate dalla mera funzione di intrattenimento che Joyce voleva appunto evitare – è un dato di fatto. Il motivo è semplice:* Ulisse *non è un antiromanzo o il culmine della tradizione romanzesca, né tanto meno una frantumazione del* novel. *Tutt'altro. Come in precedenza per il parallelo omerico, anche nei confronti del romanzo l'opera di Joyce – moderno «poema eroicomico in prosa»*[52] *– non è altro che una sua evoluzione. Si inserisce infatti in un filone – quello di* Don Quixote*,* Gulliver*,* Tristram Shandy *– che identifica nelle radicali sfide alla presunta fissità del genere i propri punti di svolta. Il romanzo* Ulisse *mette in crisi le invarianti e gli stilemi consolidati del realismo, ma soltanto accentuandone la forza d'impatto, ovvero spingendone ai limiti estremi la capacità di rappresentare il mondo attraverso il linguaggio. Ciò implica non solo rivoluzioni stilistiche, ma anche l'inclusione di voci, temi e suoni che non trovano spesso troppo spazio nella storia del* novel.

Secondo Jennifer Levine, «leggere Ulisse *come un romanzo significa chiedersi, a ogni svolta* [*della narrazione*]*, "chi parla?", e inoltre, "cosa ci dicono queste parole del loro proprietario"?»*[53]*. Il punto è che le parole di* Ulisse *non hanno alcun proprietario se non i propri lettori. Uno dei più sottili commentatori dell'opera di Joyce, Fritz Senn, vede il*

romanzo disturbato da una molteplicità di forze che ne minano qualunque possibile status di "documento narrativo" tradizionale e ne sradicano la potenziale identità culturale unitaria, preferendo contaminate forme di ibridismo, culturali, narrative, linguistiche e identitarie. A questo proposito Senn osserva che il libro si apre con didascalie da copione teatrale, e che il primo discorso è messo in bocca a un irlandese la cui lingua è l'inglese, il quale intona una messa in latino, il cui testo è la traduzione di un salmo ebraico[54]*. Inoltre, nei continui proteiformi cambiamenti che subiscono lingua e stile, come anche negli slittamenti e nelle dislocazioni linguistiche – Senn fa riferimento al termine* dislocution[55] *– il critico individua la possibilità di leggere* Ulisse *come una versione moderna delle* Metamorfosi *di Ovidio*[56].

Plurivocalità ed eteroglossia sono in definitiva i princìpi strutturali della narrazione di Ulisse *e ne configurano la lettura come una sorta di* hermeneia *plurale, un succedersi, o più spesso una coesistenza, di molteplici possibilità interpretative e traduttive. In questo modo – lo ricorda Robert D. Newman – il lettore è un «interprete, o* hermēneus*, un divinatore di tracce»*[57]*, qualcosa di simile all'indovino e al cacciatore di Carlo Ginzburg*[58]*, nel senso che il primo interpreta i segni premonitori del futuro, mentre il secondo decifra le tracce del passato. Così, il lettore di* Ulisse *si muove continuamente tra passato e futuro, ma sempre in un presente perenne i cui confini vengono via via tracciati dall'inconscio testuale del libro stesso.* Ulisse *è quindi un testo che sembra creare e dettare le condizioni della propria lettura, immaginando di tracciare i profili possibili dei suoi potenziali lettori. È a loro, in ultima analisi, che questo capolavoro del Novecento va oggi restituito.*

ENRICO TERRINONI
15 settembre 2011

[1]Anne Olivier Bell - Andrew McNellie (a cura di), *The Diary of Virginia Woolf*, vol. 2, Hogarth Press, London 1977-1984, pp. 195, 196.
[2]T.S. Eliot, *Ulysses, Order and Myth, in Selected Prose of T.S. Eliot*, Faber and Faber, London 1975, p. 175.
[3]Ivi, p. 177

4Richard Ellmann, *Ulysses on the Liffey*, Faber & Faber, London 1972, p.XIII.
5Cfr. Lucia Boldrini, *Joyce, Dante and the Poetics of Literary Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 2009; Jennifer Margaret Fraser, *Rite of Passage in the Narratives of Dante and Joyce*, Florida University Press, Gainesville 2002.
6Milan Kundera, *L'arte del romanzo*, Adelphi, Milano 1986, cit. in Gabriele Pedullà, Introduzione a Karl Marx, Scorpione e Felice, Editori Riuniti Internazionali, Roma 2011, p. LIII.
7Bell - McNellie, *op. cit.*, pp. 199, 200.
8Cfr. Gianni Cianci, *La fortuna di Joyce*, Adriatica, Bari 1974; Umberto Eco, *Joyce's Misfortunes in Italy*, in Franca Ruggieri - John McCourt - Enrico Terrinoni (a cura di), *Joyce in Progress*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2008.
9Derek Attridge, *James Joyce's Ulysses. A Casebook*, Oxford University Press, Oxford 2004, p. 3.
10Seamus Deane, *Introduction a James Joyce, Finnegans Wake*, Penguin, London 1992, p. VII.
11Ellmann, *op. cit.*, p. XVII.
12Terry Eagleton, *The English Novel. An Introduction*, Blackwell Publishing, Oxford 2005, p. 284.
13Quentin Bell (a cura di), *Letters of James Joyce*, vol. IV, Faber & Faber, London 1972, p. 63.
14Arthur Power, *Conversazioni con James Joyce*, a cura di Franca Ruggieri, Editori Riuniti, Roma 1980.
15Declan Kiberd, *Ulysses and Us. The Art of Everyday Living*, Faber & Faber, London 2009, p. 3.
16Ivi, p. 25.

17Seamus Deane (a cura di), *James Joyce, Finnegans Wake*, Penguin, London 1992, p. 361.
18 Ellmann, *op. cit.*, p. XI.
19Kiberd, *op. cit.*, p. 20.
20Ivi, p. 8.
21Leo Bersani, *Against Ulysses*, in «Raritan: a Quarterly Review», vol. 8, n. 2, autunno 1988.
22Seamus Deane, *Joyce the Irishman*, in Derek Attridge, *The Cambridge Companion to James Joyce*, Cambridge University Press, Cambridge 1993, p. 44. Per gli articoli di Joyce a cui fa riferimento il critico, scritti in italiano e pubblicati nel «Piccolo della sera» di Trieste, si veda: Franca Ruggieri (a cura di), James Joyce, *Poesie e Prose*, Mondadori «I Meridiani», Milano 1992. Per una discussione più dettagliata di *Sinn Féin*, del fenianesimo, e dei suoi leader, si rimanda alle note al testo del presente apparato critico collocato in appendice.
23 Ellsworth Mason - Richard Ellmann (a cura di), James Joyce, The Critical Writings, Faber & Faber, London 1959, pp. 212, 213.
24Ulick O'Connor (a cura di), *The Joyce We Knew*, Mercier Press, Cork 1967, p. 107.
25David Lloyd, *Ireland After History*, Cork University Press, in associazione con Field Day, Cork 1999, p. 114.
26Giorgio Melchiori, Nota introduttiva a «Scritti italiani», in Joyce, *Poesie e prose*, cit., p. 483.
27*Ibid.*
28Richard Ellmann (a cura di), *Letters of James Joyce*, vol. II, Faber & Faber, London 1966, p. 122.

29Kiberd, *op. cit.*, p. 32.
30P.J. Mathews, *Revival. The Abbey Theatre, Sinn Féin, The Gaelic League and the Co-operative Movement*, Cork University Press, in associazione con Field Day, Cork 2003.
31George Dangerfield, *James Joyce, James Connolly and Irish Nationalism*, in «Irish University Review», 16, primavera 1986, pp. 5-21.
32Cfr. Giorgio Melchiori, *I funamboli*, Einaudi, Torino 1963.
33Sebastian D.G. Knowles, *Dublin Helix: The Life of Language in Joyce's "Ulysses"*, Florida University Press, Gainesville 2001, p. 17.
34Deane, *Joyce the Irishman*, cit., p. 43. Sulle "lingue di Joyce" si veda: Rosa Maria Bosinelli - Carla Marengo vaglio - Christine van Boheemen (a cura di), *The Languages of Joyce*, John Benjamins, Amsterdam-Philadephia 1992.
35Per una discussione dettagliata dell'intrecciarsi nel libro di queste micronarrazioni, si rimanda alle introduzioni e alle note agli episodi in appendice a questa edizione, ma anche alle guide al testo citate in bibliografia.
36Per la famosa interpretazione, cfr. Hugh Kenner, *James Joyce's "Ulysses"*, George Allen & Unwin, London 1980.
37Jean-Michel Rabaté, *James Joyce: Authorized Reader*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1991, p. 76.
38Si veda il fondamentale studio di Paola Pugliatti - Romana Zacchi, *Terribilia meditans. La coerenza del*

monologo interiore in «Ulysses», Il Mulino, Bologna 1983.

39Su questi aspetti si veda: Enrico Terrinoni, *Occult Joyce. The Hidden in Ulysses*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2007.

40Si veda la defecazione in “Calipso”, il respiro in “Eolo”, la masticazione in “Lestrigoni”, etc.

41Si veda la famosa descrizione che fa Joyce stesso all’amico Frank Budgen circa il personaggio di Ulisse come unico «uomo completo mai descritto da uno scrittore» in Frank Budgen, *James Joyce and the Making of Ulysses*, Grayson & Grayson, London 1934, p. 15.

42Anche per tale ragione si è scelto, nell’apparato critico collocato in appendice, di dedicare per ogni capitolo una sezione alle corrispondenze omeriche ed una alla presentazione delle informazioni contenute negli schemi.

43Si veda tra tutti il fondamentale studio di William M. Schutte, *Joyce and Shakespeare: A Study in the Meaning of Ulysses*, Yale University Press, New Haven 1957.

44Si veda a questo proposito la prima nota al primo episodio nell’apparato critico che segue il testo.

45Per comodità e chiarezza, si è scelto in questo riassunto di iniziare dal quarto episodio, contemporaneo al primo.

46Cfr. Luca Crispi, *Manuscript Timeline 1905-22*, in «Genetic Joyce Studies», 4, primavera 2004, www.geneticjoycestudies.org.

47Giorgio Melchiori, *Joyce: il mestiere dello scrittore*,

Einaudi, Torino 1994, pp. 120, 121.
48Cfr. John McCourt, *The Years of Bloom: James Joyce in Trieste 1904-1920*, Lilliput Press, Dublin 2000 (trad. it. di valentina Olivastri, *James Joyce: gli anni di Bloom*, Oscar Mondadori, Milano 2005). Si veda anche Renzo Crivelli, *James Joyce: Triestine Itineraries/Itinerari triestini*, Mgs Press, Trieste 1996.
49Cfr. Giorgio Melchiori (a cura di), *Joyce in Rome*, Bulzoni Roma 1984; Carlo Bigazzi, La Roma di Joyce/Joyce's Rome, Il Bagatto, Roma 1998.
50Valery Larbaud - Marcel Ray, *Correspondance 1899-1937*, vol. III, Gallimard, Paris 1980, p. 15.
51Giorgio Melchiori (a cura di), James Joyce, *Lettere*, Mondadori, Milano 1974, p. 371.
52Si veda ancora Melchiori, *Joyce: il mestiere dello scrittore*, cit. (1994), pp. 116-66.
53Jennifer Levine, *"Ulysses"*, in Attridge, *The Cambridge Companion to James Joyce*, cit., p. 157.
54Fritz Senn, *Book of Many Turns*, in Thomas F. Staley (a cura di), Ulysses: Fifty Years, Indiana University Press, Bloomington 1974.
55Cfr. Id., *Joyce's Dislocutions: Essays on Reading as Translation*, a cura di John Paul Riquelme, Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1984.
56Cfr. Id., *Book of Many Turns*, cit.
57Robert D. Newman, *Transgressions of Reading*, Duke University Press, Durham 1993, p. 100.
58Carlo Ginzburg, *Miti, emblemi, spie,* Einaudi, Torino 1992, pp. 166, 167.

Nota biografica

James Augustine Joyce nasce il 2 febbraio 1882 a Rathgar, nella periferia sud di Dublino, da Mary Jane Murray e John Stanislaus Joyce. È il più grande di dieci figli. Il fratello Stanislaus, che in seguito e per molti anni diverrà letteralmente il suo "custode" – tentando principalmente di proteggerlo dall'alcolismo e sostenendolo finanziariamente – nasce due anni dopo, nel 1884.

Nel 1888 la famiglia Joyce si trasferisce a Bray, una zona d'élite all'estremo sud di Dublino. A cinque anni e mezzo, James viene iscritto, con vitto e alloggio, al prestigioso Clongowes Wood College tenuto dai gesuiti. Nel 1891 una serie di problemi finanziari in famiglia obbligano il padre a ritirare James dal college. La famiglia si trasferisce quindi a Blackrock, e prende il via così un ciclo di spostamenti sempre più a nord, in zone socialmente meno pretenziose. Nel 1893, infatti, nuovi dissesti finanziari in famiglia costringono il *clan* Joyce a trovare una sistemazione più "centrale", e dopo oltre un anno di assenza da scuola, James viene iscritto come *day student* – ovvero studente senza vitto e alloggio – a un altro college gesuita, Belvedere College. Da allora in poi i trasferimenti della famiglia saranno frequentissimi, e sempre dovuti a vari problemi di tipo economico.

Nel 1896 Joyce diviene prefetto della confraternita della Beata Vergine Maria, ma la sua fede inizia gradualmente a vacillare. Ottiene vari premi in denaro a scuola, tra cui quello per il miglior saggio di letteratura inglese di tutta l'Irlanda. Due anni dopo, nel 1898, si iscrive allo University College Dublin, istituzione fondata dal cardinale Newman, e nata in contrapposizione al "protestante" Trinity College. L'anno seguente assiste alla prima della *Countess Cathleen* di Yeats e alle proteste che ne seguiranno, prendendo con altri studenti le parti del poeta.

Tra il 1900 e il 1902, anno della laurea, scrive poesie e drammi ora perduti, alcuni saggi, poi inclusi postumi nelle raccolte di scritti critici, e un articolo sul suo idolo Ibsen nella «Forthnightly Review», per cui riceve una nota di ringraziamento dal drammaturgo

norvegese. Dopo la laurea si trasferisce a Parigi con l'intenzione di studiare medicina, ma a causa della malattia della madre sarà costretto a tornare a Dublino nella primavera del 1903. La madre morirà in agosto. Dopo la sua dipartita, Joyce non vivrà più con la famiglia, preferendo continui spostamenti e alloggi più o meno di fortuna, come quello nella Torre Martello di Sandycove in cui si svolge il primo capitolo di *Ulisse*.

Il 7 gennaio 1904, compone di getto il saggio "Ritratto dell'artista", a cui si deve molto dell'estetica giovanile[1], e del rapporto tra arte e vita come questo verrà a svilupparsi in tutta l'opera di Joyce. Si dedica anche alla scrittura di poesie e racconti, in seguito inclusi rispettivamente in *Chamber Music* (*Musica da camera*) e *Dubliners* (*Gente di Dublino*). Tre storie di quest'ultimo escono su «The Irish Homestead», giornale diretto dal poeta-economista-occultista George Russell (A.E.). Lo stesso anno inizia a lavorare a *Stephen Hero* (*Stefano eroe*).

Il 16 giugno 1904 incontra Nora Barnacle dopo un appuntamento a cui la giovane donna non si era presentata. Insieme lasciano l'Irlanda in ottobre per iniziare una nuova vita insieme. Vivono prima a Pola e poi a Trieste (dal 1905) dove Joyce insegna inglese alla Berlitz school. A Trieste nasce il primo figlio, Giorgio, e lo stesso anno li raggiunge Stanislaus.

In questo periodo Joyce è intento a negoziare con editori inglesi la pubblicazione del suo libro di poesia *Musica da camera* e della raccolta di racconti *Gente di Dublino*. Il primo vede la luce nel 1907, mentre per il secondo, a causa di numerosissime ritrattazioni dell'editore e richieste di cambiamenti che Joyce non vorrà accettare, bisognerà aspettare fino al 1914.

Nel 1906 la famiglia si trasferisce a Roma, dove Joyce lavora per alcuni mesi in una banca austriaca. Qui inizia a comporre una storia ulteriore da includere in *Gente di Dublino*, "I morti", e ha l'intuizione di scrivere un racconto dal titolo "Ulisse".

Al ritorno a Trieste, nel 1907 nasce la seconda figlia Lucia. Joyce oramai vive dando lezioni private di inglese, ma anche tenendo conferenze pubbliche e collaborando saltuariamente con il quotidiano triestino «Il Piccolo della sera». A Trieste riprende in mano *Stefano eroe* riscrivendolo in gran parte, e operando poderosi tagli. Il risultato sarà poi *A Portrait of the Artist as a Young Man* (*Dedalus*).

Nel 1909 si reca per ben due volte a Dublino, con l'idea di aprire

il primo cinema cittadino, il Volta, e per tentare di negoziare la pubblicazione di *Gente di Dublino* con un editore locale. L'ultima visita in Irlanda ha poi luogo nel 1912, quando Joyce e famiglia si recano oltre che a Dublino, anche a Galway, città natale di Nora. Durante quest'ultimo soggiorno irlandese si interrompono bruscamente le trattative per la pubblicazione di *Gente di Dublino*.

Grazie all'incontro con Ezra Pound, Joyce nel 1914 riesce a pubblicare a puntate il *Dedalus* sull'«Egoist». Nello stesso anno inizia a lavorare a *Ulisse* e vede finalmente pubblicato *Gente di Dublino* presso lo stesso editore londinese, Grant Richards, che aveva posto così tanti ostacoli alla sua uscita solo qualche anno prima.

Dopo lo scoppio della Grande Guerra la famiglia Joyce lascia Trieste per Zurigo. Qui, completato il dramma *Exiles* (*Esuli*), Joyce lo propone invano all'Abbey Theatre di Yeats. Il *play* verrà poi pubblicato nel 1918 e in seguito rappresentato a Monaco e a Londra.

Nel 1916 *Dedalus* esce in volume a New York. Quello seguente sarà un anno cruciale per Joyce. La prima di tante operazioni agli occhi non gli impedirà di completare i tre episodi iniziali di *Ulisse*, anche grazie alla relativa sicurezza finanziaria assicurata dall'assistenza economica della generosa mecenate Harriet Shaw Weaver.

Nel 1918, ancora grazie all'intercessione di Pound, *Ulisse* inizia ad esser pubblicato a puntate sulla «Little Review». L'ingiunzione di un tribunale americano ne interromperà poi l'uscita al tredicesimo episodio, nel 1920, giudicando il testo osceno. Il libro sarà bandito fino al 1934, quando un tribunale dopo attentissimo esame rigetterà l'accusa.

Nel frattempo, alla fine della guerra, dopo un breve soggiorno a Trieste e ancora su suggerimento di Pound, Joyce e famiglia si trasferiscono a Parigi, dove nel 1922 una libreria, la Shakespeare & Company, di Sylvia Beach accetterà di pubblicare *Ulisse* in volume. L'opera esce il 2 febbraio, il compleanno di Joyce[2].

L'anno seguente ha inizio il lavoro febbrile su *Work in Progress*, poi pubblicato col titolo *Finnegans Wake* (*La veglia di Finnegan*). A Parigi Joyce fa la conoscenza di intellettuali importanti, quali Valery Larbaud e Wyndham Lewis, e accoglie persino un giovane Samuel Beckett, che lo assisterà in vario modo. A Beckett si deve un saggio fondamentale uscito nel 1929 proprio su *Work in Progress*. Nel 1927 la Shakespeare & Company pubblica l'altro libro di poesie

di Joyce, *Poems Penyeach* (*Poesie da un penny*).

Nel 1931, anno in cui muore una delle figure più importanti per Joyce, il padre, James e Nora convoleranno a nozze a Londra. L'anno seguente la figlia Lucia accuserà gravi problemi mentali, e sarà ricoverata in ospedale a Zurigo.

Una famosa versione rivista di *Ulisse* viene pubblicata dalla Random House a New York nel 1934, dopo la fine della censura, e sarà la base per gran parte delle successive edizioni del Novecento.

Nel 1939 viene finalmente pubblicato *La veglia di Finnegan*, divenendo immediatamente il libro della settimana sia in Gran Bretagna che negli Stati Uniti. Dopo lo scoppio della seconda guerra mondiale, e in previsione dell'invasione nazista di Parigi, Joyce si rifugia prima nel Sud della Francia e poi a Zurigo, dove morirà il 13 gennaio del 1941 in seguito ad un'operazione per ulcera perforata.

1Si veda l'ancora fondamentale studio di Umberto Eco, *Le poetiche di Joyce*, Bompiani, Milano 1966.

2visti i tanti riferimenti shakespeariani ad *Hamlet in Ulisse*, probabilmente a Joyce non sarà sfuggito che il 2 febbraio 1585 venne battezzato Hamnet, il figlio di Shakespeare.

Bibliografia

R.M. ADAMS, *Surface and Symbol*, Oxford University Press, New York 1962.

D. ATTRIDGE (a cura di), *The Cambridge Companion to James Joyce*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

ID., *How to Read Joyce*, Granta, London 2007.

ID., *Joyce Effects: On Language, Theory, and History*, Cambridge University Press, Cambridge 2000.

J. AUBERT, *The Aesthetics of James Joyce*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1992.

M. BEJA, *Epiphany and the Modern Novel*, Peter Owen, London 1971.

ID., *James Joyce: A Literary Life*, Macmillan, Basingstoke 1992.

M. BEJA - S. BENSTOCK (a cura di), *Coping with Joyce: Essays from the Copenhagen Symposium*, Ohio State University Press, Columbus 1989.

B. BENSTOCK, *James Joyce*, Ungar, New York 1985.

C. BIGAZZI, *Joyce: i luoghi, i momenti*, Astrea, Roma 1990.

ID., *La Roma di Joyce/Joyce's Rome*, Il Bagatto, Roma 1998.

L. BOLDRINI, *Joyce, Dante and the Poetics of Literary Relations*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

R.M. BOSINELLI - C. MARENGO VAGLIO - C. VAN BOHEEMEN (a cura di), *The Languages of Joyce*, John Benjamins, Amsterdam-Philadephia 1992.

R.M. BOSINELLI - P. PUGLIATTI - R. ZACCHI (a cura di), *Myriadminded Man. Jottings on Joyce*, CLUEB, Bologna 1986.

R.M. BOSINELLI - I. TORRESI (a cura di), *Joyce and/in Translation*, in «Joyce Studies in Italy», vol. 9, Bulzoni, Roma 2007.

Z. BOWEN - J. CARENS, *A Companion to Joyce Studies*, Greenwood, Westport CT 1984.

G. BOWKER, *James Joyce: A Biography*, Weidenfeld & Nicolson, London 2011.

B. BRADLEY, *James Joyce's Schooldays*, Gill & Macmillan, Dublin 1982.

J. BRANNIGAN - G. WARD - J. WOLFREYS (a cura di), *Re Joyce: Text, Culture, Politics*, Macmillan, Basingstoke 1998.

S. BRIVIC, *Joyce between Freud and Jung*, National University Publications, London 1980.

M.K. BROOKER, *Ulysses, Capitalism and Colonialism*, Greenwood Press Westport CT 2000.

R. BROWN (a cura di), *A Companion to James Joyce*, Blackwell, Oxford 2008.

ID., *James Joyce*, Macmillan Educational, London 1992.

ID., *James Joyce and Sexuality*, Cambridge University Press, Cambridge 1985.

ID., *James Joyce: A Post-Culturalist Perspective*, Macmillan, London 1992.

F. BUDGEN, *James Joyce and The Making of Ulysses*, Grayson & Grayson, London 1934.

A. BURGESS, *Re Joyce*, W.W. Norton & Co., New York 1965.

S.B. BUSHRUI - B. BENSTOCK (a cura di), *James Joyce: An International Perspective*, Smythe, Gerrard Cross 1982.

V.J. CHENG, *Joyce, Race, and Empire*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

T. CONLEY, *Joyce's Mistakes: Problems of Intention, Irony, and Interpretation*, Toronto University Press, Toronto 2003.

J.I. COPE, *Joyce's Cities*: *Archaeologies of the Soul*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1981.

C. CORTI, *Prospettive Joyciane*, Longo, Ravenna 1984.

R. CRIVELLI, *James Joyce: Triestine Itineraries/Itinerari triestini*, Mgs Press, Trieste 1996.

C.A. CULLETON, *Joyce and the G-Men: J. Edgar Hoover's Manipulation of Modernism*, Palgrave, New York 2004.

G. DE ANGELIS, *Commento a Ulisse*, Mondadori, Milano 1999.

C. DE PETRIS (a cura di), «Joyce Studies in Italy», voll. 2, 3, Roma, Bulzoni 1988-1991.

K.J. DEVLIN - M. REIZBAUM (a cura di), *Ulysses, En-Gendered Perspectives*, University of South Carolina Press, Columbia 1999.

U. ECO, *Le poetiche di Joyce*, Bompiani, Milano 1966.

R. ELLMANN, *The Consciousness of Joyce*, Faber and Faber, London 1977.

ID., *James Joyce*, Oxford University Press, New York 1983.

ID., *Ulysses on the Liffey*, Faber and Faber, London 1972.

J. FAIRHALL, *James Joyce and the Question of History*, Cambridge

University Press, Cambridge 1993.

F. FORDHAM, *I do, I undo, I redo: the textual genesis of modernist selves in Hopkins, Yeats, Conrad, Forster, Joyce, and* Woolf, Oxford University Press, Oxford 2010.

J.M. FRASER, *Rite of Passage in the Narratives of Dante and Joyce*, Florida University Press, Gainesville 2002.

A. GIBSON, *James Joyce*, con un'introduzione di D. Kiberd, Reaktion, London 2006.

ID., *Joyce's Revenge: History, Politics, and Aesthetics in Ulysses*, Oxford University Press, Oxford 2002.

ID. (a cura di), *Reading Joyce's "Circe"*, Rodopi, Amsterdam-Atlanta 1994.

A. GIBSON - L. PLATT (a cura di), *Joyce, Ireland, Britain*, Florida University Press, Gainesville 2006.

D. GIFFORD - R.J. SEIDMAN, *Notes for Joyce. An Annotation of James Joyce's Ulysses*, E.P. Dunton and Co, New York 1971.

S. GILBERT, *James Joyce's Ulysses: A Study*, Faber & Faber, London 1930.

M.P. GILLESPIE, *Reading the Book of Himself: Narrative Strategies in the Works of James Joyce*, Ohio State University Press, Columbus 1989.

H.S. GORMAN, *James Joyce*, Farrar & Rinehart, New York 1939.

F. GOZZI, *Appunti per uno studio sull'Ulisse di Joyce*, ETS, Pisa 1987.

M. GRODEN, *Ulysses in Progress*, Princeton University Press, Princeton 1977.

C. HART, *James Joyce's Ulysses*, Sydney University Press, Sydney 1968.

C. HART - D. HAYMAN (a cura di), *James Joyce's Ulysses. Critical* Essays, University of California Press, Los Angeles 1974.

D. HAYMAN, *Ulysses: The Mechanics of Meaning*, University of Wisconsin Press, Madison 1982.

C. HERR, *Joyce's Anatomy of Culture*, Urbana, Illinois 1986.

C. JAURRETCHE, *The Sensual Philosophy: Joyce and the Aesthetics of Mysticism*, University of Wisconsin Press, Madison 1997.

S. JOYCE, *My Brother's Keeper*, Faber and Faber, London 1959.

R.M. KAIN, *Fabulous Voyager: A Study of James Joyce's Ulysses*, Viking, New York 1947.

H. KENNER, *Dublin's Joyce*, Chatto & Windus, London 1955.

ID., *Joyce's Voices*, Faber & Faber, London 1978.

R.B. KERSHNER (a cura di), *Joyce and Popular* Culture, Florida University Press, Gainesville 1996.

D. KIBERD, *Inventing Ireland*, Vintage, London 1995.

ID., *Irish Classics*, Granta, London 2000.

ID., *Ulysses and Us. The Art of Everyday Living*, Faber & Faber, London 2009.

T. KILLEEN, *"Ulysses" Unbound: A Reader's Companion to James Joyce's "Ulysses"*, Wordwell, Bray 2005.

J. KIMBALL, *Joyce and the Early Freudians: A Synchronic Dialogue of Texts*, Florida University Press, Gainesville 2003.

EAD., *Joyce and Feminism*, Harvester Wheatsheaf, Brighton 1984.

S.D.G. KNOWLES, *Dublin Helix: The Life of Language in Joyce's "Ulysses"*, Florida University Press, Gainesville 2001.

S.D.G. KNOWLES - G. LERNOUT - J. MCCOURT (a cura di), *Joyce in Trieste: An Album of Risky Readings*, con una postfazione di R. Crivelli, Florida University Press, Gainesville 2007.

S. LATHAM (a cura di), *James Joyce*, IAP, Dublin-Portland 2010.

K. LAWRENCE, *The Odyssey of Style in "Ulysses"*, Princeton University Press, Princeton 1981.

G. LERNOUT, *Help my Unbelief: James Joyce and Religion*, Continuum, London 2010.

H. LEVIN, *James Joyce*, New Directions, Norfolk CT 1941.

A.W. LITZ, *The Art of Joyce*, Oxford University Press, London 1961.

D. LLOYD, *Anomalous States: Studies in the Politics of Irish Literature*, Lilliput, Dublin 1992.

A. LOCATELLI, *Una coscienza tutta per sé. Studio sul romanzo dello stream of consciousness*, Patron, Bologna 1983.

C. MACCABE, *James Joyce and the Revolution of the Word*, Macmillan, London 1979.

M. MAGALANER, *Time of Apprenticeship: The Fiction of Young James Joyce*, Abelard-Schuman, New York-London 1959.

M. MAGALANER - R.M. Kain, *James Joyce: The Man, The Works, The Reputation*, John Calder, London 1957.

V. MAHAFFEY, *Reauthorizing Joyce*, Cambridge University Press, Cambridge 1988.

EAD., *States of Desire: Wilde, Yeats, Joyce, and the Irish Experiment*, Oxford University Press, New York 1998.

S. MANFERLOTTI, *James Joyce*, Rubbettino, Soveria Mannelli 1997.

D. MANGANIELLO, *Joyce's Politics*, Routledge, London 1980.

P.J. MATHEWS, *Revival. The Abbey Theatre, Sinn Féin, The Gaelic League and the Co-operative Movement*, Field Day Critical Conditions, Cork University Press, Cork 2003.

J. MCCOURT (a cura di), *James Joyce in Context*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

ID., *The Years of Bloom: James Joyce in Trieste 1904-1920*, Lilliput Press, Dublin 2000 (trad. it. di Valentina Olivastri, *James Joyce: gli anni di Bloom*, Oscar Mondadori, Milano 2005).

P. MCGEE, *Joyce Beyond Marx: History and Desire in "Ulysses" and "Finnegans Wake"*, Florida University Press, Gainesville 2001.

G. MELCHIORI, *I funamboli. Saggi sul manierismo nella letteratura inglese da Joyce ai giovani arrabbiati*, Einaudi, Torino 1963. Ristampa integrale Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2003.

ID., *Joyce Barocco/Baroque Joyce*, Bulzoni, Roma 2007.

ID., *Joyce: il mestiere dello scrittore*, Einaudi, Torino 1994.

ID. (a cura di), *Joyce in Rome*, Bulzoni, Roma 1984.

ID., *Joyce's Feast of Languages. Seven Essays and Ten Notes*, in F. Ruggieri (a cura di), «Joyce Studies in Italy», 4, Bulzoni, Roma 1995.

ID. (a cura di), *Ulisse: Telemachia*. Commento di C. de Petris - M. Melchiori - C. Bigazzi, Mondadori, Milano 1983.

R.D. NEWMAN (a cura di), *Ulysses: The Larger Perspective*, Associated University Presses, Cranbury NJ 1987.

E. NOLAN, *James Joyce and Nationalism*, Routledge, London, New York 1995.

D. NORRIS, *Joyce's Dublin*, Eason & Son, Dublin 1982.

M. NORRIS (a cura di), *A Companion to James Joyce's Ulysses*, Bedford Books, Boston 1998.

E. O'BRIEN, *James Joyce*, Weidenfeld & Nicolson, London 1999.

C. O'NEILL, *Joycean Murmoirs: Fritz Senn on James Joyce*, Lilliput Press, Dublin 2008.

D. PIERCE, *Joyce and Company*, Continuum, London 2009.

L. PLATT, *Joyce and the Anglo-Irish: A Study of Joyce and the Literary Revival*, Rodopi, Amsterdam 1998.

P. PUGLIATTI - R. ZACCHI, *Terribilia meditans. La coerenza del monologo interiore in «Ulysses»*, Il Mulino, Bologna 1983.

J-M. RABATÉ, *James Joyce and the Politics of Egoism*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.

ID., *James Joyce: Authorized Reader*, Johns Hopkins University

Press, Baltimore 1991.

J.H. RALEIGH, *The Chronicle of Leopold and Molly Bloom: Ulysses as Narrative*, University of California Press, Berkeley 1977.

M. REIZBAUM, *James Joyce's Judaic Other*, Stanford University Press, Stanford 1999.

J-P. RIQUELME, *Teller and Tale in Joyce's Fiction: Oscillating Perspectives*, Johns Hopkins University Press, Baltimore 1983.

F. RUGGIERI, *Introduzione a Joyce*, Laterza, Bari 1990.

EAD. (a cura di), «Joyce Studies in Italy», voll. 4-8, 10, Bulzoni, Roma 1994-2011.

EAD., *Maschere dell'artista. Il giovane Joyce*, Bulzoni, Roma 1986.

W.M. SCHUTTE, *Joyce and Shakespeare: A Study in the Meaning of Ulysses*, Yale University Press, New Haven 1957.

B.K. SCOTT, *James Joyce*, Humanities Press International, Brighton 1987.

F. SENN, *Inductive Scrutinies: Focus on Joyce*, a cura di C. O'Neill, Lilliput, Dublin 1995.

ID., *Joyce's Dislocutions: Essays on Reading as Translation*, John Paul Riquelme (a cura di), Johns Hopkins University Press, Baltimore-London 1984.

R. SPOO, *James Joyce and the Language of History: Dedalus's Nightmare*, Oxford University Press, Oxford 1995.

D. SPURR, *Joyce and the Scene of Modernity*, Florida University Press, Gainesville 2002.

T. STALEY (a cura di), *James Joyce Today: Essays on the Major Works*, Indiana University Press, Bloomington 1966.

W. STEPPE - H.W. GABLER, *A Handlist to James Joyce's Ulysses*, Garland, New York 1986.

S. SULTAN, *Eliot, Joyce and Co.*, Oxford University Press, Oxford 1987.

ID., *Joyce's Metamorphosis*, Florida University Press, Gainesville 2001.

E. TERRINONI, *Il chiarore dell'oscurità. Narrazioni parallele e possibili nell'Ulisse di Joyce*, Bulzoni, Roma 2008.

ID., *Occult Joyce: The Hidden in Ulysses*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2007.

W. THORNTON, *Allusions in Ulysses*, University of Carolina Press, Chapel Hill 1968.

L. THURSTON, *James Joyce and the Problem of Psychoanalysis*, Cambridge University Press, Cambridge 2004.

W.Y. TINDALL, *A Reader's Guide to James Joyce*, Noonday, New York 1959.

M. TYMOCZKO, *The Irish Ulysses*, University of California Press, Berkeley 1994.

B. J. TYSDALL, *Joyce and Ibsen: A Study of Literary Influence*, Norwegian University Press, Oslo 1968.

C. VAGLIO MARENGO, *Invito alla lettura di James* Joyce, Mursia, Milano 1976.

J. VALENTE, *James Joyce and the Problem of Justice: Negotiating Sexual and Colonial Difference*, Cambridge University Press, Cambridge 1995.

C. VAN BOHEEMEN-SAAF, *Joyce, Derrida, Lacan and the Trauma of History: Reading, Narrative and Postcolonialism*, Cambridge University Press, Cambridge 1999.

J.W. WAWRZYCKA - M.G. CORCORAN (a cura di), *Gender in Joyce*, Florida University Press, Gainesville 1997.

T.L. WILLIAMS, *Reading Joyce Politically*, University Press of Florida, Gainesville 1998.

Nota all'edizione

Il testo qui utilizzato si basa sulla *first edition*, ma incorpora le numerosissime correzioni segnalate nei vari *errata corrige*, alla cui compilazione ha in parte contribuito Joyce stesso, e che sono state poi inserite nelle edizioni pubblicate quando l'autore era ancora in vita. Questi elenchi di rettifiche tentavano di correggere i tantissimi errori e refusi presenti nell'edizione uscita per la Shakespeare & Company a Parigi nel 1922. Il presente testo tiene dunque conto anche delle ulteriori revisioni incluse nelle edizioni corrette e ristampate del 1934 e del 1936, ma non inclusi negli *errata*. La storia della circolazione di *Ulisse*, tuttavia, non si ferma qui. Nel 1984, infatti, è stata pubblicata una mastodontica edizione critica e sinottica in tre volumi, per la cura di Hans Walter Gabler, riprodotta in edizione economica Penguin per qualche anno, e solo di recente ristampata in *paperback* dalla Bodley Head. L'edizione Gabler ha all'epoca attirato violente critiche da parte di molti studiosi e filologi – John Kidd e John Updike *in primis*. Tali riserve muovevano da notevoli perplessità sul metodo seguito nella ricostruzione di un nuovo *Ulisse*, ma anche sulla sostanza dei suoi risultati. Non era estraneo a tale linea l'argomento che Gabler e i suoi collaboratori non lavorassero sui manoscritti originali ma su riproduzioni. Inoltre, in moltissimi casi, nell'edizione sinottica, Gabler non forniva in nota spiegazioni del perché di alcune sue decisioni. Infine, l'edizione critica presentava scelte del tutto arbitrarie negli emendamenti della punteggiatura, nonché certe ingiustificate eccentricità tipografiche, mai utilizzate da Joyce in nessuno dei suoi testi. Tutto ciò sembrò contrastare col fatto che Gabler proponesse la sua edizione come una totale "messa a nudo" del percorso di scrittura. Gabler avanzava la pretesa di aver ricostruito *Ulisse* "come Joyce l'avrebbe voluto", ma, nell'opinione di molti, finì col comporre un testo mai esistito, perché mai uscito, in quella forma, dalle mani del suo autore. L'edizione di Gabler, infatti, per quanto estremamente meritoria per tanti altri versi, muove, come nota Vicki Mahaffey, da prospettive più attente alla

composizione che alla trasmissione. La *ratio* principale, infatti, era quella di ricostruire un "testo ideale" a partire dai documenti precedenti la pubblicazione: i manoscritti, i *notebooks* – basandosi sui *facsimile* – e poi i dattiloscritti e le bozze di stampa; insomma, tutto il percorso di composizione e correzione precedente la prima pubblicazione.

Nel limitarsi a questo percorso, il curatore negava ogni autorialità ai testi a stampa pubblicati quando Joyce era ancora in vita, e in parte emendati da lui stesso. Inoltre, veniva del tutto trascurata una importante considerazione: se Joyce non aveva fatto molto per rimuovere gli errori, le deviazioni e le omissioni poi restaurate da Gabler – avendone segnalate già numerosissime negli *errata* dopo la prima pubblicazione del romanzo – poteva esservi un motivo profondo. Nonostante, infatti, ne fosse certamente consapevole, Joyce avrà tacitamente ammesso a se stesso che tali deviazioni dai manoscritti aprivano effettivamente nuovi mondi da lui non immaginati, ed erano più che confacenti a un testo mutevole e aperto come *Ulisse*.

Ellmann ad esempio ci racconta che, nella fase in cui Joyce dettava parti di *Finnegans Wake* a Beckett, gli capitò di accettare certe deviazioni "casuali" operate per sbaglio dal trascrittore. Possiamo dunque pensare che, nello scoprire le omissioni dovute a dattilografi e compositori frettolosi, abbia scorto nuove possibilità ermeneutiche, e per questo non ne abbia richiesta la correzione – poi avvenuta per mano di terzi a più di quarant'anni dalla sua morte. Il mistero chiaramente rimane. D'altro canto, è il libro stesso a offrirci un'apologia dell'errore, nell'ammissione di Stephen che «un uomo di genio non commette sbagli. I suoi errori sono volontari e sono i portali della scoperta». Tutto ciò dimostra come, per citare Derek Attridge, esista l'effettiva impossibilità di un'edizione definitiva di *Ulisse*, un libro destinato a rimanere intrinsecamente "inemendabile", in un certo senso "virtuale", e dunque, nel tempo, un'opera sempre più aperta. Nella presente edizione, nei casi delle correzioni più eclatanti apportate da Gabler, le varianti del suo *corrected text* vengono ovviamente segnalate nelle note al testo.

Anche la veste grafica della presente traduzione rispecchia quella della *first edition*, in cui per esplicita volontà dell'autore era assente nelle pagine del testo ogni tipo di indicazione riguardante sia i nomi con cui Joyce si riferiva agli episodi nella corrispondenza privata, sia le singole parti in cui l'opera è divisa. Anche per quel

che concerne le scelte tipografiche, si è tentato di rispettare per quanto possibile quelle adottate dalla prima edizione di *Ulysses*.

I

Statuario, il pingue Buck Mulligan spuntò in cima alle scale, con in mano una ciotola di schiuma su cui giacevano in croce uno specchio e un rasoio. La vestaglia gialla, slacciata, era lievemente sostenuta alle sue spalle dall'aria delicata del mattino. Alzò la ciotola al cielo e intonò:

– *Introibo ad altare Dei*.

Immobile scrutava dall'alto la buia scala a chiocciola, e sgraziato strillò:

– Vieni su, Kinch. Vieni su, spaurito gesuita.

Solenne avanzava montando sulla tonda piazzola di tiro. Con un dietro front, benedisse severo tre volte la torre, la terra circostante e le montagne appena sveglie. Poi, accorgendosi di Stephen Dedalus, a lui si chinò e prese a disegnare veloci croci nell'aria, gorgogliando di gola e scuotendo il capo. Stephen Dedalus, contrariato e in preda al sonno, poggiò le braccia sulla sommità delle scale, e gelido squadrò quella faccia gorgogliante che scuotendosi lo benediceva, equina in tutta la sua lunghezza, i capelli biondi non tonsurati, screziati e color quercia chiara.

Buck Mulligan sbirciò un istante sotto lo specchio, e subito coprì la ciotola.

– Si torni in caserma, fece austero.

Poi aggiunse, con tono da predicatore:

– È questa, infatti, miei carissimi, la vera Cristina: corpo e anima e sangue e piaghe. Musica lenta, prego. Chiudete gli occhi, signori. Un momento. Qualche problema con quei globuli bianchi. Silenzio, tutti.

Lanciò uno sguardo di lato e fece partire un grave e lungo fischio di richiamo, poi si fermò un momento in attenzione estatica, i denti bianchi e regolari scintillanti d'oro in più punti. Crisostomo. Due fischi robusti e striduli risposero nella calma.

– Grazie, vecchio mio, gridò forte. Basta così. Stacca la corrente, bene?

Saltò giù dalla piazzola di tiro e serio, nel raccogliere intorno

alle gambe le pieghe della vestaglia in libertà, squadrava il suo spettatore. Il viso pingue e adombrato e la mascella ovale e arcigna ricordavano le sembianze d'un prelato, mecenate medievale. Un sorriso gioviale s'affacciò pacato tra le labbra.

– Che presa in giro, disse gaio. Il tuo nome assurdo, un antico greco.

Nel dirigersi verso il parapetto, puntò l'indice scherzando amichevolmente e sghignazzando tra sé e sé. Stephen Dedalus avanzò e annoiato lo seguì fino a metà strada, poi si sedette sul bordo della piazzola di tiro e immobile lo ammirò appoggiare lo specchio al parapetto, immergere il pennello nella ciotola, e spalmarsi la schiuma su guance e collo.

La voce gioviale di Buck Mulligan proseguì.

– Anche il mio nome è assurdo: Malachi Mulligan, due dattili. Ma suona ellenico, non trovi? Saltellante e solare come un vero cerbiatto. Dobbiamo andare ad Atene. Ci vieni, se riesco a scucire venti sterline a mia zia?

Mise da parte il pennello e ridendo con gusto gridò:

– Verrà l'ingenuo gesuita?

Tranquillizzandosi, prese a radersi con cura.

– Dimmi, Mulligan, fece Stephen in tutta calma.

– Sì, amore?

– Per quanto tempo Haines resterà nella torre?

Buck Mulligan volse la guancia rasata alla sua spalla destra.

– Dio, è tremendo, non credi? disse con franchezza. Che sassone noioso. Secondo lui non sei un gentiluomo. Dio, questi inglesi maledetti. Scoppiano di soldi e indigestione. Solo perché viene da Oxford. Lo sai, Dedalus, tu sì che ti comporti come uno di Oxford. Non riesce a capirti quello. Ah, guarda che bel soprannome ti ho trovato: Kinch, la lama di coltello.

Si rase con cautela sotto il mento.

– Tutta la notte a farneticare di una pantera nera, disse Stephen. Dove sta la fondina della sua pistola?

– Povero lunatico, fece Mulligan. Hai avuto fifa?

– Certo, disse Stephen, deciso e sempre più impaurito. Quaggiù al buio in compagnia di uno sconosciuto farneticante che medita tra sé e sé di sparare a una pantera nera. Hai salvato persone che stavano per annegare, tu. Ma io non sono un eroe. Se resta, me ne vado.

Buck Mulligan si accigliò nel guardare la schiuma sulla lama del

rasoio. Saltò giù dal suo trespolo e cominciò a raspare nervosamente nelle tasche dei pantaloni.

– Merda, gridò rauco.

Salì sulla piazzola di tiro e, infilando una mano nel taschino di Stephen, disse:

– Prestami quel tuo straccio di fazzoletto ché devo pulirmi il rasoio.

Stephen lo lasciò fare mentre questi estraeva un fazzoletto sporco e spiegazzato, e lo metteva in mostra tenendolo per un angolo. Buck Mulligan ripulì per benino la lama del rasoio. Poi, guardando il fazzoletto, disse:

– Lo straccio da naso del bardo. Un nuovo colore artistico per i nostri poeti irlandesi: verdemocciolo. Si sente quasi il sapore, no?

Montò di nuovo sul parapetto per osservare la baia di Dublino, con i capelli color quercia chiara lievemente scarmigliati.

– Dio, disse con calma. Ecco come lo chiama Algy il mare: una grande dolce madre. Il mare verdemocciolo. Mare scrotorestringente. *Epi oinopa ponton*. Ah, Dedalus, i greci. Devo insegnartelo io. Bisogna che tu li legga in originale. *Thalatta! Thalatta!* È la nostra grande dolce madre. Guarda qua.

Stephen si alzò in piedi per dirigersi verso il parapetto. Appoggiandosi osservò l'acqua dall'alto e la nave postale che lasciava l'imboccatura del porto di Kingstown.

– La nostra madre potente, disse Buck Mulligan.

Volse all'improvviso i penetranti occhi grigi dal mare alla faccia di Stephen.

– Secondo mia zia hai ucciso tua madre, disse. Ecco perché non vuole che ti stia vicino.

– Qualcuno l'ha uccisa, disse Stephen rabbuiato.

– Kinch, maledizione, potevi pure inginocchiarti quando te l'ha chiesto tua madre in punto di morte, disse Buck Mulligan. Sono iperboreo quanto te. Ma se penso a lei che ti implora col suo ultimo respiro di inginocchiarti e pregare. E tu non glielo concedi. C'è qualcosa di funesto in te...

Fece una pausa e ricominciò a insaponarsi con grazia l'altra guancia. Gli arricciava le labbra un sorriso di sufficienza.

– Che amabile mimo, però, mormorò tra sé. Kinch, il più amabile di tutti i mimi.

Si rase in modo uniforme e attento, in silenzio, con fare serio.

Stephen, un gomito sul granito dentellato, appoggiava il palmo

alla fronte e fissava l'estremità consunta di una manica del suo logoro cappotto nero. Una pena, non ancora d'amore, gli tormentava il cuore. Silenziosa, lei era venuta a visitarlo in sogno dopo la morte, il corpo consumato, nella veste funebre ampia e bruna, esalava un odore di cera e legno di rosa, il respiro, chino su di lui, muto, carico di biasimo, un odore lieve di ceneri bagnate. Oltre il polsino liso scorse il mare salutato quale grande dolce madre da quella voce ben nutrita accanto sé. L'anello della baia e l'orizzonte contenevano una massa liquida color verde opaco. Una scodella di ceramica bianca accanto al letto di lei conteneva la bile verde e melmosa risalita dal suo fegato marcio tra il fragore di fitte di vomito e lamenti.

Buck Mulligan ripulì ancora una volta la lama del rasoio.

– Ah, povera bestia da soma, disse con voce gentile. Devo darti una camicia e qualche straccio per il naso. Come ti stanno quei calzoni di seconda mano?

– Abbastanza bene, rispose Stephen.

Buck Mulligan attaccò l'incavatura sotto il labbro inferiore.

– Che presa in giro, disse soddisfatto, di seconda gamba si dovrebbe dire. Dio solo sa quale lebbroso alcolizzato li avrà scartati. Ne ho un paio seri a righe, bellissimi, grigi. Sembrerai un signorino. Non scherzo, Kinch. Stai maledettamente bene quando ti vesti elegante.

– Grazie, disse Stephen. Se sono grigi non li posso indossare.

– Non li può indossare, lui, disse Buck Mulligan rivolgendosi alla propria faccia nello specchio. L'etichetta è etichetta. La madre la può pure ammazzare, ma indossare pantaloni grigi, questo no.

Richiuse il rasoio con cura e carezzandosi coi polpastrelli si sfiorò la pelle liscia.

Stephen volse lo sguardo dal mare al viso paffuto di Mulligan, con quei suoi vispi occhi azzurrofumo.

– Il tipo con cui stavo allo Ship ieri sera, disse Buck Mulligan, dice che hai la P.P. Sta a Dottyville con Connolly Norman. Paralisi progressiva.

Disegnò nell'aria con lo specchio un semicerchio come a voler spandere le notizie nella luce di quel sole ora radioso sul mare. Le labbra rasate e increspate ridevano assieme alle punte dei suoi bianchi denti splendenti. La risata si impossessò completamente di quel busto forte e tornito.

– Ammìrati, disse, bardo tremendo.

Stephen si chinò in avanti e scrutò nello specchio di fronte a sé, incrinato di traverso da una crepa, i capelli dritti. Come mi vedono lui e gli altri. Chi me l'ha scelta questa faccia? Questa bestia da soma da spulciare. Lo chiede anche a me.

– L'ho sgraffignato dalla camera della sguattera, disse Buck Mulligan. Le sta bene. La zia sceglie sempre servette insignificanti per Malachi. Per non indurlo in tentazione. E si chiama Ursula.

Ridendo di nuovo, tolse lo specchio agli occhi attenti di Stephen.

– La rabbia di Caliban per non riuscire a vedere la propria faccia allo specchio, disse. Se solo fosse vivo Wilde e ti vedesse.

Ritraendosi e puntando il dito, Stephen disse rancoroso:

– È un simbolo dell'arte irlandese. Lo specchio incrinato di una serva.

Buck Mulligan si agganciò subito al braccio di Stephen per camminare con lui intorno alla torre, col rasoio e lo specchio tintinnanti in tasca.

– Non è giusto farsi prendere in giro così, Kinch, non trovi? disse gentile. Dio solo sa quanto ardore hai più di loro.

Altro attacco respinto. Teme il bisturi della mia arte almeno quanto io tema il suo. La fredda penna d'acciaio.

– Specchio incrinato di una serva. Dillo a quel bovino di Oxford al piano di sotto e spillagli una ghinea. Puzza di quattrini, e per lui sei tu a non essere un gentiluomo. Il suo vecchio ha fatto i soldi vendendo gialappa agli zulù o rifilando altri bidoni del genere. Dio, Kinch, se soltanto tu ed io potessimo lavorare insieme, magari faremmo qualcosa per quest'isola. Ellenizzarla.

Il braccio di Cranly. Il suo braccio.

– E invece devi chiedere l'elemosina a questi maiali. Sono l'unico a conoscere il tuo valore. Perché non ti fidi un po' più di me? Che ti ho fatto? È colpa di Haines? Qualche altro casino qua dentro e mi porto Seymour per dargli una bella lezione, peggio di quella che s'è beccato Clive Kempthorpe.

Grida giovani di voci da ricchi nelle stanze di Clive Kempthorpe. Visipallidi: si tengono la pancia dalle risate, gli uni aggrappandosi agli altri, Oh, sto per morire! A lei, dillo con tatto, Aubrey! Muoio! Con i brandelli della camicia a batter l'aria, saltella e barcolla intorno al tavolo, i pantaloni calati giù fino alle caviglie, rincorso da Ade di Magdalen con le forbici da sarta. Che faccia da vitello impaurito, indorata di marmellata. Non lasciatemi in mutande! Smettetela di fare gli idioti con me!

Grida dalla finestra aperta ravvivavano le serate nel cortile quadrato. Un giardiniere sordo, il grembiule addosso, il volto la maschera di Matthew Arnold, spinge il tosaerba sul fosco prato e osserva da vicino i fili d'erba danzare.

A noi stessi... nuovo paganesimo... omphalos.

– Che resti pure, disse Stephen. Non ce l'ho con lui, tranne la notte.

– Allora che hai? chiese Buck Mulligan impaziente. Sputa il rospo. Sono sincero in tutto e per tutto con te. Cos'hai ora contro di me?

Si fermarono, con lo sguardo verso il promontorio arrotondato di Bray che si estendeva sull'acqua come il muso di una balena assopita. Stephen liberò con calma il braccio.

– Vuoi saperlo? domandò.

– Sì, che c'è? rispose Buck Mulligan. Non ricordo.

Nel parlare guardava Stephen in volto. Un vento leggero gli sfiorava le ciglia, increspando dolcemente quei capelli chiari e spettinati, e suscitando negli occhi punte argentee d'ansietà.

Stephen, sconfortato dalla propria voce, disse:

– Ti ricordi il primo giorno che sono venuto a casa tua dopo la morte di mia madre?

Buck Mulligan si accigliò all'istante, e poi disse:

– Che? Dove? Non ricordo niente. Ricordo solo idee e sensazioni. Perché? Che è successo, in nome di Dio?

– Stavi preparando il tè, disse Stephen, e io ho attraversato il pianerottolo alla fine della scala per prendere altra acqua bollente. Sono usciti dal salone tua madre e un qualche ospite. Lei ti ha chiesto chi c'era con te nella stanza.

– E poi? disse Buck Mulligan. Io che ho detto? L'ho dimenticato.

– Hai detto, rispose Stephen, *Oh, è solo Dedalus, quello a cui la madre è morta come una bestia.*

Un rossore che lo rese più giovane e amabile risalì le guance di Buck Mulligan.

– Ho detto questo? chiese. Beh? Che male c'è?

Si liberò nervosamente da quel suo disagio.

– E cosa sarà mai la morte, domandò, quella di tua madre, la tua o la mia? Tu hai visto morire soltanto tua madre. Io me li vedo crepare tutti i giorni al Mater o al Richmond, e li faccio a pezzettini nella sala autoptica. È roba da bestie e niente più. Semplicemente, non fa nessuna differenza. Non ti sei voluto inginocchiare a pregare

per tua madre in punto di morte, quando era lei a chiedertelo. Perché? Perché hai in te quella maledetta vena del gesuita, solo che è iniettata al contrario. Per me è tutto buffo e bestiale. I suoi lobi cerebrali non funzionano più. Chiama il dottore Sir Peter Teazle e raccoglie bottoni d'oro dalla coperta imbottita. Accontentala finché non è finita. Le hai negato l'ultimo desiderio prima di morire e poi te la prendi con me perché non sto qui a frignare come uno di quei piagnoni a ore di Lalouette. Assurdo! L'avrò pure detto. Non avevo intenzione di offendere la memoria di tua madre.

Parlando prese coraggio. Stephen, nel proteggere le ferite aperte che quelle parole avevano lasciato nel suo cuore, disse con estrema freddezza:

– Non parlo dell'offesa a mia madre.

– Di che cosa, allora? chiese Buck Mulligan.

– Dell'offesa a me, rispose Stephen.

Buck Mulligan girò i tacchi.

– Ah, che persona impossibile sei! esclamò.

Si allontanò alla svelta lungo il parapetto. Stephen rimase al suo posto, scrutando il mare calmo verso il promontorio. Ora, mare e promontorio si confondevano. Il sangue gli pulsava agli occhi, velando la vista, e alle guance sentiva un calore intenso.

Una voce da dentro la torre chiamò forte:

– È lassù, Mulligan?

– Vengo, rispose Buck Mulligan.

Si voltò verso Stephen, e disse:

– Guarda il mare. Non gli importa delle offese. Al diavolo Loyola, Kinch, scendi giù. Il Sassenach attende le sue fette di bacon mattutine.

Il capo si fermò ancora per un momento in cima alle scale, a livello del tetto.

– Non starci a rimuginare tutto il giorno, disse. Sono incoerente, io. Piantala con quest'umore così pensieroso.

Il capo scomparve, ma il tono basso e persistente della voce discendente continuò a rombare dalla scala:

E non voltarti più per meditare
Al mistero amaro dell'amore
Ché Fergus governa i carri di bronzo.

Ombre di bosco fluttuavano accanto silenziose attraverso la pace

del mattino, dalla scala fino al mare dove egli guardava. Verso la riva e più a largo si schiariva lo specchio del mare, scalciato da piedi veloci calzati leggeri. Seno bianco del mare velato. Gli accenti intrecciati, a due a due. Una mano che tocca le corde dell'arpa fondendo armonie intrecciate. Parole coniugate come onde bianche scintillanti sulla marea velata.

Una nube iniziò a coprire lentamente il sole, adombrando la baia d'un verde più scuro. Giaceva dietro di lui, ciotola d'acque amare. La canzone di Fergus: la cantavo a casa da solo, soffermandomi sui lunghi accordi oscuri. La sua porta era aperta: voleva sentire la mia musica. In silenzio tra timore e pietà andai al suo capezzale. Piangeva in quel letto squallido. Per le parole, Stephen: il mistero amaro dell'amore.

Dove ora?

I segreti di lei: vecchi ventagli di piume, *carnet* da ballo coi fiocchetti, incipriati al muschio, fronzoli di perline d'ambra nel suo cassetto chiuso a chiave. Una gabbia per uccelli appesa alla finestra luminosa in casa sua, da ragazza. Aveva ascoltato il vecchio Royce cantare nella pantomima di Turko il terribile, e riso con gli altri alle parole:

> *Sono il ragazzo*
> *Che si dà sollazzo*
> *Con l'invisibilità.*

Allegria spettrale, messa via: profumata di muschio.

> *E non voltarti più per meditare.*

Messa via nella memoria della natura insieme ai giocattoli di lei. Ricordi assillano la sua mente meditante. Il bicchiere d'acqua di rubinetto che aveva, quando s'era accostata al sacramento. Una mela senza torsolo, ripiena di zucchero scuro, ad arrostire per lei sulla stufa in una cupa sera autunnale. Le unghie delle dita ben proporzionate, arrossate dal sangue dei pidocchi che aveva schiacciato sulle magliette dei bimbi.

Gli era giunta in sogno, silenziosa, il corpo magro e spossato nell'ampia veste funebre esalava un odore di cera e legno di rosa, il respiro si chinava su di lui con parole mute e segrete, un odore lieve di ceneri bagnate.

I suoi occhi di vetro a scrutare dalla morte, per scuotere e piegare la mia anima. Su di me solo. La candela spettrale a illuminarne l'agonia. Luce spettrale sul viso tormentato. Il respiro rauco e forte rantolante nell'orrore, e tutti pregavano in ginocchio. I suoi occhi su di me per farmi crollare. *Liliata rutilantium te confessorum turma circumdet: iubilantium te virginum chorus excipiat.*

Demone! Masticacadaveri.

No, madre. Lasciami stare e lasciami vivere.

– Ehi Kinch!

La voce di Buck Mulligan risuonò da dentro la torre. Si avvicinò alla scala, e chiamò di nuovo. Stephen, ancora tremante per il grido della propria anima, udì correre la calda luce del sole, e nell'aria dietro di sé parole amiche.

– Dedalus, scendi giù, da bravo monello. La colazione è pronta. Haines si scusa per averci svegliato l'altra notte. È tutto a posto.

– Vengo, disse Stephen, voltandosi.

– Presto, per amor di Dio, disse Buck Mulligan. Per amor mio e per amor di tutti noi.

La sua testa scomparve e riapparve.

– Gli ho detto del tuo simbolo dell'arte irlandese. Gli sembra una grande idea. Fatti prestare una sterlina, d'accordo? Meglio, una ghinea.

– Mi pagano stamattina, disse Stephen.

– In quel buco di scuola? chiese Buck Mulligan. Quanto? Quattro sterline? Prestamene una.

– Se ti serve, disse Stephen.

– Quattro sovrane scintillanti, esclamò Buck Mulligan con gioia. Ci faremo una bevuta gloriosa per stupire i druidici druidi. Quattro onnipotenti sovrane.

Alzò le braccia al cielo e scese giù per le scale di pietra, mentre intonava una melodia scimmiottando la parlata cockney:

Oh, non sai che bel festino
A bere whisky, birra e vino
All'incoronazione
Il giorno dell'incoronazione?
Oh, non sai che bel festino
Il giorno dell'incoronazione?

Calda luce del sole festante sul mare. Brillava la ciotola da barba

di nickel, dimenticata, sul parapetto. Perché mai dovrei portarla di sotto? Oppure lasciarla tutto il giorno lì, amicizia dimenticata?

Le andò incontro, la prese con tutte e due le mani, percependone il freddo, e annusando la viscida vischiosità della schiuma che ospitava il pennello piantato. Allora la portavo così la navicella portaincenso a Clongowes. Ora sono un altro eppure lo stesso. Un servitore. Un servo d'una serva.

Nell'oscuro soggiorno a cupola della torre, la sagoma in vestaglia di Buck Mulligan si muoveva spedita intorno al focolare avanti e indietro, celando e rivelando il suo bagliore giallo. Due strali di dolce luce del giorno si scontrarono sul pavimento lastricato, passando attraverso gli alti barbacani: all'incrocio dei loro raggi fluttuavano contorcendosi una nube di fumo da carbone ed esalazioni di grasso fritto.

– Moriremo asfissiati, disse Buck Mulligan. Haines, apra quella porta, per favore!

Stephen ripose la ciotola da barba nell'armadietto. Una figura alta si levò dalla branda dove era seduta, si diresse verso l'uscio e spalancò le porte interne.

– Ce l'ha lei la chiave? domandò una voce.

– No, ce l'ha Dedalus, rispose Buck Mulligan. Gesummio, soffoco.

Gridò senza alzare gli occhi dal fuoco:

– Kinch!

– È nella serratura, disse Stephen, venendogli incontro.

La chiave grattò sgradevolmente per un paio di mandate, e quando la porta fu socchiusa, si affacciarono luce gradita e aria frizzante. Haines rimase sull'uscio a guardare fuori. Stephen strascinò la valigia in verticale fino al tavolo e si sedette ad aspettare. Buck Mulligan riversò i fritti della colazione sul vassoio accanto a sé. Poi portò al tavolo il vassoio e una grossa teiera, le poggiò rumorosamente e tirò un sospiro di sollievo.

– Mi sto squagliando, fece, come disse la candela quando... Ma, schh. Basta parlare di quell'argomento. Kinch, sveglia. Pane, burro, miele. Haines, venga. È pronto da mangiare. Benedici noi, o Signore, e questi tuoi doni. Dov'è lo zucchero? Oh, Gesù, non c'è latte.

Stephen prese dalla credenza il pane, il vasetto del miele e il recipiente del burro. Buck Mulligan sedette in preda a un rancore improvviso.

– Ma in che diamine di stamberga viviamo? disse. Le avevo detto di venire dopo le otto.

– Possiamo bercelo scuro, disse Stephen. C'è del limone nella credenza.

– Oh, al diavolo te e le tue manie parigine, disse Buck Mulligan. Voglio latte di Sandycove.

Haines si fece avanti dall'uscio, e disse con calma:

– Sta arrivando la donna del latte.

– Che Dio la benedica, esclamò Buck Mulligan, saltando giù dalla sedia. Si segga. Qui c'è il tè, lo versi. Lo zucchero è nel sacchetto. Non ne posso più di strapazzare queste uova del cavolo. Tagliò i fritti della colazione nel vassoio e li schiaffò in tre piatti, dicendo:

– *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti*.

Haines si mise a sedere per versare il tè.

– Ecco due zollette per uno, disse. Ma, insomma, Mulligan, lei il tè lo fa forte, vero?

Buck Mulligan, tagliando grosse fette di pane disse con una voce blanda da vecchia signora:

– Se faccio il tè faccio il tè, come dice mamma Grogan. E se faccio l'acqua faccio l'acqua.

– Per Giove, questo sì che è tè, disse Haines.

Buck Mulligan continuava a tagliare e a blandire:

– *Io faccio così, Mrs Cahill*, dice lei. *Diamine*, risponde Mrs Cahill, *voglia Dio che non usiate lo stesso vaso.*

Passò ad ognuno dei commensali una spessa fetta di pane, infilzandola col suo coltello.

– Questa è la gente, disse mostrando grande serietà, che le serve per il suo libro, Haines. Cinque righe di testo e dieci pagine di note sulla gente e le divinità in forma di pesci di Dundrum. Stampato dalle sorelle fatali nell'anno del grande vento.

Si voltò verso Stephen e chiese con voce fine e incerta, inarcando le sopracciglia:

– Per caso ti ricordi, fratello, se è nel Mabinogion o nelle Upanishad che si parla del tè e dell'acqua di mamma Grogan?

– Ne dubito, disse Stephen con serietà.

– Come sarebbe a dire? chiese Buck Mulligan con lo stesso tono. Per qual motivo, di grazia?

– Immagino, disse Stephen mentre mangiava, che non compaia né all'interno né all'esterno del Mabinogion. Mamma Grogan era, si

crede, una congiunta di Mary Ann.

Il volto di Buck Mulligan sorrise appagato.

– Delizioso, disse con voce pedante e melliflua, mostrando i denti bianchi e ammiccando amabilmente con gli occhi. Davvero? Proprio delizioso.

Poi all'improvviso, rannuvolando del tutto il proprio aspetto, rombò con voce roca e stridula, mentre aveva ripreso a tagliare vigorosamente il filone:

> – *Infatti la vecchia Marianna*
> *Per nulla si affanna.*
> *Ma alzando la sottoveste...*

Riempiendosi la bocca dei fritti della colazione, ruminava e borbottava.

L'uscio si oscurò per l'accedere d'una sagoma.

– Il latte, signore.

– Venga, signora mia, disse Mulligan, Kinch, porta la brocca.

Una vecchia donna si fece avanti e si fermò accanto al gomito di Stephen.

– Che gran bella giornata, signore, disse lei. Sia ringraziato Iddio.

– Chi? disse Mulligan, squadrandola. Ah, non avevo capito.

Stephen si sporse indietro e prese la brocca del latte dalla credenza.

– Gli isolani, disse Mulligan a Haines con fare vago, parlano spesso del collezionista di prepuzi.

– Quanto, signore? chiese la vecchia.

– Un quarto, fece Stephen.

La guardò versare nella misura e poi nella brocca quel latte ricco e bianco, non suo. Vecchie mammelle rinsecchite. Ne versò di nuovo una misura piena e poi ancora un po'. Vecchia e discreta si era affacciata da un mondo mattutino, forse un messaggero. Lodava la bontà del latte, nel versarlo. China accanto a una vacca paziente allo spuntar del giorno in un campo rigoglioso, una strega sul suo fungo velenoso, le dita rugose veloci a maneggiar mammelle sprizzanti. Muggivano intorno a lei nel riconoscerla, bovini lucenti come seta di rugiada. Seta delle vacche e povera vecchia, nomi che le venivano dati nei giorni che furono. Una vecchia megera errante, forma umile di un immortale al servizio del conquistatore, e del di

lei gaio traditore, la loro cornuta comune, un messaggero del mattino segreto. Servire o rimproverare, quale delle due cose non sapeva dire: ma sdegnava di implorare il favore di lei.

– Propriò così, disse Buck Mulligan, versando latte nelle loro tazze.

– Lo assaggi, signore, disse lei.

Lui bevve al suo invito.

– Se solo potessimo vivere di cibo buono come questo, le disse piuttosto ad alta voce, non avremmo il paese pieno di denti marci e budella marce. Vivere in un acquitrino di torbiera, mangiare cibo da due soldi e con le strade tappezzate di immondizia, merda di cavallo e sputi di tubercolotici.

– Lei è uno studente in medicina, signore? chiese la vecchia.

– Sì, signora mia, rispose Buck Mulligan.

Stephen ascoltava assorto in un silenzio sprezzante. Lei china la vecchia testa a una voce che le parla forte, aggiustaossa, il suo stregone: mi disprezza. A quella voce che la confesserà e ungerà per la tomba tutto ciò che rimane di lei, tranne i suoi lombi sporchi di donna, carne d'uomo fatto non a somiglianza di Dio, la preda del serpente. E a quella voce forte che ora le ordina di stare in silenzio ad ammirare con occhi incerti.

– Capisce cosa sta dicendo? le chiese Stephen.

– Parla francese forse, signore? chiese a Haines la vecchia.

Haines, sicuro di sé, le parlò ancor più a lungo.

– Irlandese, disse Buck Mulligan. Lo parla, lei, un po' di gaelico?

– Mi pareva irlandese, disse quella, dal suono. Viene dall'ovest, signore?

– Sono inglese, rispose Haines.

– È inglese, disse Buck Mulligan, e secondo lui in Irlanda dovremmo parlare irlandese.

– Anche secondo me, disse la vecchia, e io stessa mi vergogno di non saperla parlare quella lingua. Mi vien detto da chi se ne intende che è una lingua grandiosa.

– Grandiosa non è esatto, disse Buck Mulligan. Assolutamente meravigliosa. Versaci un altro po' di tè, Kinch. Ne vuole una tazza, signora mia?

– No grazie, signore, rispose la vecchia, facendo scivolare la maniglia del recipiente lungo l'avambraccio, e pronta ad andare.

Haines le disse:

– Ha con sé il conto? È meglio che la paghiamo, Mulligan, non

trova?

Stephen riempì di nuovo le tre tazze.

– Il conto, signore? disse lei, arrestandosi. Allora, sono sette mattine una pinta a due pence fa sette per due fa uno scellino e due pence in tutto e queste tre mattine un quarto a quattro pence fa tre quarti fa uno scellino e uno e due fa due e due, signore.

Buck Mulligan sospirò e dopo essersi riempito la bocca con una crosta ben imburrata da entrambi i lati, si stiracchiò le gambe e iniziò a rovistare nelle tasche dei pantaloni.

– Saldi il conto cortesemente, gli disse Haines sorridendo.

Stephen riempì la terza tazza, un cucchiaino di tè a colorare lievemente il latte ricco e denso. Buck Mulligan tirò fuori un fiorino, se lo rigirò tra le dita e disse:

– Miracolo!

Lo fece correre lungo il tavolo verso la vecchia, dicendo:

– Non mi chieda di più, cara mia. Tutto ciò che posso darle, io glielo do.

Stephen adagiò la moneta sulla mano poco entusiasta di lei.

– Le dobbiamo due pence, fece.

– Non c'è fretta, signore, disse lei, prendendo la moneta. Non c'è fretta. Buona giornata, signore.

Fece una riverenza e uscì, seguita dal dolce canto di Buck Mulligan:

– Cuor del mio cuore, se avessi di più
Di più avresti ai tuoi piedi.

Si voltò verso Stephen e disse:

– Seriamente, Dedalus. Sono al verde. Fatti una corsa fino a quel tuo buco di scuola e portami un po' di soldi. In questo giorno i bardi devono bere e divertirsi. L'Irlanda si attende che ognuno oggi faccia il proprio dovere.

– Questo mi ricorda, disse Haines, alzandosi, che devo fare visita alla vostra biblioteca nazionale, oggi.

– Prima una nuotata, disse Buck Mulligan.

Si voltò verso Stephen, e gli domandò con ironia:

– È questo il giorno del tuo lavaggio mensile, Kinch?

E poi disse ad Haines:

– Lo sporco bardo si fa un vanto di lavarsi una volta al mese.

– L'Irlanda intera è bagnata dalla corrente del golfo, disse

Stephen mentre lasciava gocciolare del miele su una fetta di pane.

Haines, dall'angolo in cui annodava con calma una sciarpa intorno al colletto aperto della maglietta da tennis, parlò:

– Intendo fare una raccolta dei suoi detti, se me lo consentirà.

Parla a me. Si bagnano e lavano e strofinano. Morsi dell'anima. Coscienza. Anche qui una macchia.

– Quello dello specchio incrinato d'una serva come simbolo dell'arte irlandese, è maledettamente geniale.

Buck Mulligan diede un calcio al piede di Stephen da sotto il tavolo, e disse con tono cordiale:

– Aspetti di sentirlo parlare di Amleto, Haines.

– Bene, è una promessa, disse Haines, rivolgendosi ancora a Stephen. Pensavo giusto a questo, quando è entrata quella povera vecchia creatura.

– Ci guadagno dei soldi? chiese Stephen.

Haines rise, e mentre raccattava il cappello floscio e grigio dal gancio dell'amaca, disse:

– Non saprei, a dire il vero.

Si incamminò verso l'uscio. Buck Mulligan chino verso Stephen disse con rude fermezza:

– Ecco, ora ti sei giocato tutto. Che gliel'hai detto a fare?

– Perché? fece Stephen. Il problema è far soldi. Con chi? Con la donna del latte o con lui. È come testa o croce, mi sa.

– Io riesco a farlo esaltare per te, disse Buck Mulligan, e poi arrivi tu con la tua malizia del cavolo, e quelle tue battute sinistre da gesuita.

– Di speranze ne vedo poche, disse Stephen, sia con lei che con lui.

Buck Mulligan sospirò tragicamente, e posò la mano sul braccio di Stephen.

– E con me, Kinch, disse.

Con tono all'improvviso diverso, aggiunse:

– A dire tutta la verità di Dio, secondo me hai ragione. Al diavolo tutto ciò di cui son capaci loro. Perché non te ne prendi gioco, come faccio io? Che se ne vadano pure all'inferno. Usciamo da questo buco.

In piedi, si slacciò gravemente la cintura togliendosi la vestaglia, e disse rassegnato:

– Mulligan è spogliato delle sue vesti.

Svuotò le tasche sul tavolo.

– Ecco il tuo straccio da naso, fece.

E indossando il colletto rigido e la cravatta fuori posto parlò a loro, rimproverandoli, e alla catena penzoloni dell'orologio. Le mani si tuffarono e rovistarono nel baule in cerca di un fazzoletto pulito. Morsi dell'anima. Dio, bisogna semplicemente vestire il personaggio. Voglio guanti color pulce e stivali verdi. Contraddizione. Io mi contraddico? Molto bene allora, io mi contraddico. Malachi mercuriale. Un proiettile nero e floscio prese il volo dalle sue mani parlanti.

– Ed eccoti il tuo cappello da quartiere latino, disse.

Stephen lo raccolse e se lo mise in testa. Haines li chiamò dall'uscio:

– Venite con me, gente?

– Sono pronto, rispose Mulligan, dirigendosi verso la porta. Esci fuori, Kinch. Ti sei mangiato tutti i nostri avanzi, immagino. Rassegnato scomparve con parole e andatura gravi, dicendo, quasi con dolore:

– E uscito all'aperto, occorse un accidente.

Stephen, prendendo il suo bastone di frassino dal posto in cui giaceva, li seguì fuori, e mentre scendevano giù per le scale, tirò a sé il lento portone di ferro e lo serrò. Si infilò l'enorme chiave nel taschino interno.

Ai piedi della scala Buck Mulligan chiese:

– Hai preso la chiave?

– Ce l'ho, disse Stephen precedendoli.

Continuò a camminare. Dietro di lui sentiva Buck Mulligan sferzare col suo asciugamano pesante i germogli in alto delle felci e delle erbe.

– Stia giù, signore. Come osa, signore.

Haines chiese:

– Paga un affitto per questa torre?

– Dodici sterline, disse Buck Mulligan.

– Al ministro della Guerra, aggiunse Stephen voltando la testa.

Si fermarono mentre Haines squadrava la torre, e alla fine disse:

– Piuttosto desolata d'inverno, direi. La chiamate Martello, vero?

– Le ha costruite Billy Pitt, disse Buck Mulligan, quando i francesi erano in mare. Ma la nostra è l'*omphalos*.

– Qual è il suo pensiero su Amleto? chiese Haines a Stephen.

– No, no, fece Buck Mulligan lanciando un grido di dolore. Non eguaglio Tommaso D'Aquino e le cinquantacinque ragioni inventate

per sostenerlo. Aspetti almeno che mi sia scolato qualche pinta, prima.

Si voltò verso Stephen, dicendo nell'abbassarsi accuratamente le punte del panciotto giallo primula:

– Non ce la puoi fare, Kinch, con meno di tre pinte, o sbaglio?

– Ha atteso per così tanto, disse Stephen distrattamente, che può attendere ancora.

– Lei pungola la mia curiosità, disse Haines amabilmente. Si tratta di un qualche paradosso?

– Ma va! fece Buck Mulligan. Ci siamo emancipati da Wilde e dai paradossi. È abbastanza semplice. Lui prova con l'algebra come il nipote di Amleto sia il nonno di Shakespeare e come egli stesso sia il fantasma del proprio padre.

– Come? disse Haines, iniziando a puntare Stephen. Proprio lui?

Buck Mulligan si buttò l'asciugamano come un paramento intorno al collo, e piegandosi per le risa scomposte disse all'orecchio di Stephen:

– Oh, ombra di Kinch il vecchio! Japhet in cerca di un padre!

– Siamo sempre stanchi al mattino, disse Stephen a Haines. Ed è abbastanza lunga da spiegare.

Buck Mulligan, procedendo ancora, alzò le mani.

– Solamente la sacra pinta può liberare la lingua di Dedalus, disse.

– Insomma, spiegò Haines a Stephen mentre entrambi lo seguivano, questa torre e le scogliere qui, mi fanno pensare vagamente ad Elsinore. *Che sporge sulla sua base verso il mare*, non è così?

Buck Mulligan si voltò per un istante verso Stephen ma non parlò. In quel lucente e silenzioso istante Stephen vide la propria immagine in povere vesti a lutto e impolverate tra i loro abiti vivaci.

– È una storia fantastica, disse Haines, costringendoli a fermarsi ancora.

Occhi, pallidi come il mare che il vento aveva rinfrescato, più pallidi, immobili e prudenti. Dominatore dei mari, egli guardò verso sud lungo la baia, deserta se non per i batuffoli di fumo della nave postale, vaghi nell'orizzonte luminoso, e una vela che virava all'altezza dei Muglins.

– Ne ho letto da qualche parte un'interpretazione teologica, disse perplesso. L'idea del Padre e del Figlio. Il Figlio che anela a

riconciliarsi con il Padre.

Buck Mulligan tutto a un tratto assunse un'espressione allegra sfoggiando un ampio sorriso. Li squadrò, la bocca ben fatta felicemente aperta, gli occhi, da cui aveva all'improvviso sottratto ogni barlume di scaltrezza, brillavano di folle vivacità. Muoveva la testa di bambola avanti e indietro, le falde del panama tremolanti, e iniziò a cantilenare con voce assai tranquilla e sbarazzina:

– Son il giovin più strano da te mai veduto.
Mia madre un'ebrea, mio padre un pennuto.
A Giuseppe legnaio io son refrattario.
Salute ai discepoli e pure al Calvario.

Alzò l'indice in alto a mo' di monito:

– E se voi credete ch'io non sia divin
A voi niente coppa se farò del vin.
Solo acqua, sperando che sia birra scura
Se il vin diverrà nuovamente acqua pura.

Strattonò lestamente il bastone di frassino di Stephen in segno di addio, correndo fin verso l'orlo della scogliera, batté le mani contro i fianchi come fossero pinne o ali di chi è in procinto di prendere il volo, e cantilenò:

– Addio, ora, addio. Le parole a voi porte
Scrivete ora voi: io risorgo da morte.
L'ho scritto nelle ossa che volerò anch'io
L'Oliveto è ventoso... Addio, ora, addio.

Sgambettava allegramente davanti a loro verso la piscina naturale di Fortyfoot, sbattendo le mani come ali, saltellando leggero, il cappello di Mercurio tremolante in quel vento fresco che riportava loro il suo veloce cinguettare da uccellino.

Haines, che aveva riso guardingo, camminava accanto a Stephen, e poi disse:

– Non dovremmo ridere, suppongo. È alquanto blasfemo. Io stesso non sono un credente, per la precisione. Ma il suo fare giocondo rende il tutto in qualche modo inoffensivo, non trova? Com'è che l'ha chiamato? Giuseppe legnaio?

– La ballata del giulivo Gesù.

– Ah, disse Haines, l'ha già sentita prima?

– Tre volte al giorno, dopo i pasti, disse Stephen con freddezza.

– Lei non è credente, vero? domandò Haines. Voglio dire, credente nel senso stretto della parola. La creazione dal nulla e i miracoli e un Dio personale.

– La parola ha un solo senso, mi pare, disse Stephen.

Haines si fermò per tirare fuori una scatola d'argento lucido, nella quale brillava una pietra verde. L'aprì col pollice e gliela offrì.

– Grazie, disse Stephen, scegliendo una sigaretta.

Haines ne prese una e chiuse il coperchio. Lo rimise nella tasca di fianco, e estrasse dal taschino del panciotto un accendisigari di nickel, aprì anche questo, e dopo aver acceso la sua sigaretta, porse la fiamma a Stephen il quale teneva le mani a conchiglia.

– Sì, certamente, disse, mentre riprendevano a camminare. O credi oppure no, ovvio. Personalmente non mi va giù l'idea di un Dio personale. Nemmeno lei è d'accordo, suppongo?

– Lei vede in me, disse Stephen con mesto disappunto, un orribile esempio di libero pensiero.

Proseguì, attendendo che gli si parlasse, strascinando al fianco il bastone di frassino. Il suo puntale seguiva leggero sul sentiero, stridendo alle calcagna. Il mio demone familiare, dietro di me, che chiama Steeeeeeeeeeeeephen. Una linea vacillante lungo il sentiero. Lo calpesteranno stanotte, loro, tornando qui nell'oscurità. Vuole quella chiave. È mia, l'ho pagato io l'affitto. Ora mangio il suo pane che sa di sale. Dàgli anche la chiave. Tutto. Te la chiederà. Ce l'aveva scritto negli occhi.

– Dopo tutto, cominciò Haines...

Stephen si voltò e scorse lo sguardo freddo non del tutto cattivo che aveva preso le sue misure.

– Dopo tutto, devo immaginare che lei sia in grado di liberarsene. È lei il padrone di se stesso, mi sembra.

– Io sono il servitore di due padroni, disse Stephen, uno inglese ed uno italiano.

– Italiano? disse Haines.

Una regina pazza, vecchia e gelosa. Inginocchiati di fronte a me.

– E ce n'è un terzo, disse Stephen, che mi vuole per ogni tipo di lavoretti occasionali.

– Italiano? disse ancora Haines. Che cosa intende?

– Lo stato imperiale britannico, rispose Stephen, col colorito che

si accendeva, e la santa Chiesa cattolica e apostolica romana.

Haines ripulì il labbro inferiore da alcuni fili di tabacco prima di parlare.

– Mi sembra di capire, disse calmo. Un irlandese deve vederla così, oserei dire. A noi pare, in Inghilterra, di avervi trattato piuttosto ingiustamente. Colpa della storia, apparentemente.

Quegli appellativi possenti e orgogliosi risuonavano in modo fragoroso nella memoria di Stephen le loro trionfanti campane di bronzo: *et unam sanctam catholicam et apostolicam ecclesiam*: la lenta ascesa e il mutamento del rituale e del dogma come i suoi rarefatti pensieri, una chimica di stelle. Simboli di apostoli nella messa per papa Marcello, le voci si unirono, cantando da sole in sonora affermazione: e dietro il loro canto il vigilante angelo della chiesa militante disarmò e minacciò gli eresiarchi. Un'orda di eresie in fuga con le mitrie di traverso: Fozio e il branco degli schernitori, di cui uno era Mulligan, e Ario, che combatté tutta la vita contro la consustanzialità del Figlio e del Padre, e Valentino, che rifiutava sdegnato il corpo terreno di Cristo, e il sottile eresiarca africano Sabellio, il quale sosteneva che il Padre fosse Egli Stesso il Suo proprio Figlio. Parole che Mulligan aveva da poco rivolto allo straniero tanto per ridere. Inutili risate. Il vuoto attende ovviamente chiunque tessa il vento: una minaccia, un disarmare e sconfiggere da parte di quegli angeli della chiesa schierati a battaglia, gli eserciti di Michele, sempre suoi difensori nell'ora del conflitto con le loro lance e i loro scudi.

Udite, udite. Applauso prolungato. *Zut! Nom de Dieu!*

– Ovviamente sono un britannico, disse la voce di Haines, e mi sento tale. E nemmeno voglio vedere la mia terra cadere nelle mani di ebrei tedeschi. È questo il nostro problema nazionale. Purtroppo, proprio ora.

Due uomini erano fermi sull'orlo della scogliera, a guardare: uomo d'affari, barcaiolo.

– È diretta a Bullock harbour.

Il barcaiolo indicò col volto il nord della baia mostrando un certo disprezzo.

– È profondo cinque braccia laggiù, disse. Lo porterà in quella direzione al salire della marea, intorno all'una. Oggi sono nove giorni.

L'annegato. Una vela cambiava rotta su e giù per la baia libera in attesa che spuntasse fuori un fagotto rigonfio, a rigirarsi verso il

sole con la faccia tumefatta, bianca come il sale. Eccomi.

Seguirono il sentiero ondulato fino all'insenatura. Buck Mulligan immobile su un masso, in maniche di camicia, il cravattino slacciato ondeggiante sulla spalla. Un giovane si aggrappava a uno sperone di roccia vicino a lui, muoveva lentamente come una rana le sue gambe verdi nella profonda acqua gelatinosa.

– È con te tuo fratello, Malachi?

– Sta giù nel Westmeath. Dai Bannon.

– Ancora lì? Ho ricevuto una cartolina da Bannon. Dice che ha trovato una dolce fanciullina, laggiù. La chiama la ragazza della foto.

– Istantanea, eh? Esposizione breve.

Buck Mulligan si mise a sedere per slacciarsi gli stivali. Un uomo anziano spuntò vicino allo sperone di roccia con una faccia rossa per l'affanno. Si inerpicò su per i massi, con l'acqua che gli luccicava sulla zucca e sulla corona di capelli grigi, rivoli d'acqua sul petto e sul pancione e schizzi che cadevano dal nero e cadente coprilombi.

Buck Mulligan si scostò perché potesse continuare ad arrampicarsi e, guardando Haines e Stephen, si fece piamente il segno della croce con l'unghia del pollice sul sopracciglio, sulle labbra e sullo sterno.

– Seymour è tornato in città, disse il giovane, abbracciando ancora il suo sperone di roccia. Ha mollato medicina e s'è arruolato in esercito.

– Ah, Dio lo accolga, disse Buck Mulligan.

– Ci vado la settimana prossima a sfacchinare. La conosci quella rossa di Carlisle, Lily?

– Sì.

– Stava a limonare con lui ieri sera sul molo. Il padre è rotto di soldi.

– L'ha messa nei guai?

– Meglio chiederlo a Seymour.

– Seymour, stramaledetto soldato, disse Buck Mulligan.

Annuì tra sé e sé nel togliersi i pantaloni e alzandosi in piedi, dicendo banalmente:

– Le donne dai capelli rossi sgroppano come capre.

Si fermò allarmato, tastandosi il fianco sotto la camicia svolazzante.

– La mia dodicesima costola, non c'è più, gridò. Sono

l'*Übermensch*. Kinch senza incisivi ed io, i superuomini.

Si divincolò dalla camicia e la lanciò dietro di sé dove giacevano i suoi vestiti.

– Si butta qui, Malachi?

– Sì, mi faccia posto nel letto.

Il giovane entrò in acqua di spalle e si ritrovò nel bel mezzo dell'insenatura con due bracciate lunghe e precise. Haines sedeva su un masso, a fumare.

– Lei non si butta? chiese Buck Mulligan.

– Più tardi, disse Haines. Non dopo colazione.

Stephen si voltò dall'altro lato.

– Me ne vado, Mulligan, disse.

– Dammi la chiave, Kinch, disse Mulligan, per tenere la camicia stesa.

Stephen gli porse la chiave. Mulligan la ripose tra i vestiti ammucchiati.

– E due pence, disse, per una pinta. Lanciali lì.

Stephen lanciò due penny sul soffice cumulo. Vestirsi, svestirsi. Buck Mulligan eretto, con le mani giunte di fronte, disse solennemente:

– Colui che ruba ai poveri presta al Signore. Così parlò Zarathustra.

Il suo corpo pingue si tuffò.

– Arrivederci, disse Haines, voltandosi mentre Stephen camminava lungo il sentiero, e sorridendo alla sregolatezza irlandese.

Corno di un toro, zoccolo di un cavallo, sorriso di un sassone.

– Allo Ship, gridò Buck Mulligan. Dodici e mezza.

– Bene, disse Stephen.

Camminava per il sentiero che curvava in salita.

Liliata rutilantium.
Turma circumdet.
Iubilantium te virginum.

L'aureola grigia del prete nella nicchia dove si vestiva discretamente. Non dormirò qui stanotte. Neanche a casa posso andare.

Una voce, dal tono dolce e sostenuto, lo evocava dal mare. Voltando la curva salutò con la mano. Evocò di nuovo. Una testa

dai capelli lisci e bruni, da foca, lontano nell'acqua, rotonda.

Usurpatore.

– Tu, Cochrane, quale città lo mandò a chiamare?

– Taranto, signore.

– Molto bene, e allora?

– Ci fu una battaglia, signore.

– Molto bene. Dove?

Il volto vuoto del ragazzo interrogava la finestra vuota.

Favoleggiata dalle figlie della memoria. Eppure in qualche modo era accaduta se non proprio come la memoria l'aveva favoleggiata. Un'espressione, poi, d'impazienza, rombanti le ali dell'eccesso di Blake. Sento la rovina di ogni spazio, il vetro infranto e le mura cadenti, e il tempo una livida fiamma definitiva. Che cosa ci ha lasciato, dunque?

– Non ricordo il luogo, signore. 279 a.C.

– Ascoli, disse Stephen, sbirciando il nome e la data dal libro macchiato.

– Sì, signore. E disse: *Un'altra vittoria come questa e siamo finiti.*

La frase rimasta impressa al mondo. Una monotona tranquillità della mente. Dalla collina su una radura cosparsa di cadaveri un generale che parla ai suoi ufficiali, appoggiato alla lancia. Ogni generale a ogni ufficiale. Prestano orecchio, loro.

– Tu, Armstrong, disse Stephen. Com'è finito Pirro?

– Finito Pirro, signore?

– Lo so io, signore. Lo chieda a me, disse Comyn.

– Aspetta. Tu, Armstrong. Non sai niente di Pirro?

Una scatola di biscottini ai fichi giaceva tranquilla nella cartella di Armstrong. Ogni tanto li faceva rotolare tra i palmi per poi inghiottirli delicatamente. Gli restavano briciole attaccate alla pelle delle labbra. L'alito addolcito di un ragazzo. Gente benestante,

orgogliosa del figlio maggiore in marina. Vico Road, Dalkey.

– Pirro, signore? Pilo, pilone, un pontile.

Tutti risero. Risate stridule maliziose senza gioia. Armstrong guardava i compagni di classe intorno, profili di gioia sciocca. Tra un attimo rideranno ancor più forte, sicuri della mia scarsa attenzione alla disciplina e delle rette versate dai loro papà.

– Ora dimmi, fece Stephen, dando un colpetto alla spalla del ragazzo col libro, cos'è un pontile?

– Un pontile, signore, disse Armstrong. Una cosa che sta lì in mezzo alle onde. Una specie di ponte, come il pontile di Kingstown, signore.

Alcuni risero ancora: senza gioia ma di proposito. Due nel banco di dietro sussurravano. Sì. Loro lo sanno: non hanno mai imparato né mai sono stati innocenti. Tutti. Con invidia guardava i loro volti. Edith, Ethel, Gerty, Lily. I loro simili: pure quegli aliti, addolciti da tè e marmellata, i braccialetti a ridacchiare nella lotta.

– Il pontile di Kingstown, disse Stephen. Sì, un ponte in disappunto.

Quelle parole turbarono il loro sguardo fisso.

– Come, signore? chiese Comyn. Un ponte sta sul fiume.

Per il taccuino di Haines. Niuno ivi a udire. Stanotte abilmente tra bevute sfrenate e chiacchiere, forare le maglie perfette della sua mente. E cosa poi? Un buffone alla corte del suo padrone, assecondato e disistimato, che si guadagna le lodi del clemente padrone. Perché avevano tutti scelto quel ruolo? Non soltanto per la dolce carezza. Anche per loro la storia era un racconto come un altro sentito troppo spesso, la propria terra un banco dei pegni.

Se Pirro non fosse caduto per mano d'una megera ad Argo o se Giulio Cesare non l'avessero accoltellato a morte. Non dobbiamo cancellarle dalla mente. Il tempo le ha marchiate, e incatenate sono ospiti in quella stanza delle infinite possibilità che esse stesse hanno rimosso. Ma son forse possibili cose che si è certi non sono mai accadute? Oppure è possibile solo quel che è avvenuto? Tessi, tessitore del vento.

– Ci racconti una storia, signore.

– Sì, per favore, signore. Una storia di fantasmi.

– Da dove cominciamo con questo? chiese Stephen, aprendo un altro libro.

– *Non pianger più*, disse Comyn.

– Prosegui tu, allora, Talbot.

– E la storia, signore?

– Dopo, disse Stephen. Procedi, Talbot.

Un ragazzo scuro di carnagione aprì un libro e prontamente lo mise al riparo dietro la sua cartella. Recitò brandelli di versi sbirciando ogni tanto il testo:

> *– Non pianger più, triste pastore, non pianger più*
> *Ché Licida, il tuo dolore, non è morto,*
> *Per quanto affondato sotto l'acqueo piano...*

Dev'essere un movimento, allora, un'attualità del possibile in quanto possibile. L'affermazione di Aristotele prese forma nei versi farfugliati per galleggiar nel diligente silenzio della biblioteca di Saint Genevieve dove egli aveva letto, al riparo dal peccato di Parigi, sera dopo sera. Al suo fianco un siamese garbato consultava un manuale di strategia. Menti alimentate e alimentantesi intorno a me: sotto lampade a incandescenza, impalate, con antenne a palpitar leggere: e nell'oscurità del mio pensiero un bradipo dell'oltretomba, riluttante, timoroso di luminosità, che muta pieghe squamose da drago. Il pensiero è il pensiero del pensiero. Tranquilla luminosità. L'anima in un certo senso è tutto quel che è: l'anima è la forma delle forme. Tranquillità improvvisa, vasta, incandescente: forma delle forme.

Talbot ripeteva:

> *– Per la preziosa potenza di Colui che camminò sull'onde*
> *Per la preziosa potenza...*

– Volta pagina, disse Stephen tranquillo. Non vedo nulla.

– Come, signore? chiese semplicemente Talbot, chinandosi in avanti.

La sua mano voltò pagina. Tornò indietro con la schiena e proseguì dopo essersi ricordato. Di Colui che camminò sull'onde. Anche qui su questi cuori vili la sua ombra ricade e sul cuore e le labbra dello schernitore e sulle mie. Ricade sulle loro facce impazienti che hanno offerto a lui un obolo del tributo. A Cesare quel che è di Cesare, a Dio quel che è di Dio. Un lungo sguardo da occhi scuri, una frase enigmatica da intessere e intessere sui telai della chiesa. Sì.

Indovina indovinello.
Bianca campagna, nera semenza.

Talbot fece scivolare il libro chiuso nella cartella.
– Ho sentito tutto? chiese Stephen.
– Sì, signore. C'è hockey alle dieci.
– Mezza giornata. Giovedì.
– Chi sa risolvere un indovinello? chiese Stephen.
Misero via i libri alla rinfusa, matite che schioccavano, pagine che frusciavano. Ammassandosi insieme legarono e agganciarono le cartelle, tutti gioiosamente ciarlando:
– Un indovinello, signore. Lo chieda a me, signore.
– Oh, lo chieda a me, signore.
– Uno difficile, signore.
– Ecco l'indovinello, disse Stephen:

Il gallo ha cantato
Blu il cielo è diventato:
Le campane in paradiso
Undici rintocchi han suonato
Per la pover'anima il tempo è arrivato
D'andare in paradiso.

Che cos'è?
– Cosa, signore?
– Ancora una volta, signore. Non abbiamo sentito.
I loro occhi s'ingrandivano man mano che i versi venivan ripetuti. Dopo una pausa, Cochrane disse:
– Che cos'è, signore? Ci arrendiamo.
Stephen, con il prurito in gola, rispose:
– La volpe che seppellisce sua nonna sotto un cespuglio d'agrifoglio.
S'alzò in piedi e scoppiò in una risata nervosa alla quale fecero eco i loro gridolini costernati.
Un bastone bussò alla porta e una voce nel corridoio gridò:
– Hockey!
Ruppero le righe, muovendosi furtivi tra i banchi, saltandoli. In un attimo furono via e dal ripostiglio giunse un tamburellare di mazze e il clamore dei loro stivali e delle voci.
Sargent, che solo s'era attardato si fece avanti lentamente,

mostrando un quaderno aperto. I capelli arruffati e il collo ossuto testimoniavano di una certa svogliatezza, e attraverso gli occhiali appannati occhi deboli guardavano dal basso supplicanti. Sulla sua guancia, smunta ed esangue, vi era una leggera macchia d'inchiostro, a forma di dattero, recente e umida come la scia di una lumaca.

Porse il suo quaderno. Scritta in alto la parola *Calcoli*. Sotto c'erano figure incrinate e in basso una firma contorta con occhielli ciechi e una macchia. Cyril Sargent: il suo nome e sigillo.

– Mr Deasy mi ha detto di riscriverle tutte, disse, e di mostrarle a lei, signore.

Stephen sfiorò i lembi del quaderno. Inutilità.

– Ora l'hai capito come devi farli? chiese.

– Numeri da undici a quindici, rispose Sargent. Mr Deasy ha detto che dovevo copiarli dalla lavagna, signore.

– Li sai fare da solo? chiese Stephen.

– No, signore.

Brutto e inutile: collo lungo e capelli arruffati e una macchia d'inchiostro, una scia di lumaca. Eppure qualcuna l'aveva amato, tenuto tra le braccia e nel cuore. Non fosse stato per lei, in quella gara che è il mondo l'avrebbero calpestato, una smidollata lumaca spiaccicata. Ne aveva amato il debole sangue annacquato, succhiato dal suo. Era forse vero? L'unica cosa vera della vita? Il corpo prostrato della madre l'impetuoso Colombano in ardente zelo scavalcò. Lei non era più: lo scheletro tremante d'un ramoscello bruciato nel fuoco, un odore di legno di rosa e ceneri bagnate. Aveva evitato che lo calpestassero e se n'era andata, a malapena avendo vissuto. Una pover'anima andata in paradiso: e sulla brughiera sotto stelle scintillanti una volpe, rosso afrore di rapina nella pelliccia, con occhi lucidi e impietosi raschiava nella terra, ascoltava, raschiava via la terra, ascoltava, raschiava e raschiava.

Seduto al suo fianco Stephen risolveva il problema. Prova con l'algebra che il fantasma di Shakespeare è il nonno di Amleto, lui. Sargent sbirciò di traverso attraverso gli occhiali obliqui. Mazze da hockey tamburellavano nel ripostiglio: il colpo sordo di una palla e grida dal campo.

Sulla pagina i simboli si muovevano in solenne danza moresca, nella ridicola cerimonia delle lettere, indossando curiosi cappelli di quadrati e cubi. Dare la mano, attraversare, inchinarsi al compagno: così: diavoletti di fantasia dei mori. Anche loro scomparsi dal

mondo. Averroè e Mosè Maimonide, uomini scuri all'aspetto e nelle movenze, che mettevano in mostra nei loro specchi dileggianti l'oscura anima del mondo, un'oscurità che risplende nella luminosità che la luminosità non riesce a comprendere.

– Ora lo capisci? Lo sai fare da solo il secondo?

– Sì, signore.

In lunghi tremolanti tratti Sargent copiava i dati. Sempre in attesa di una parola d'aiuto la sua mano muoveva fedelmente i simboli incerti, una tinta fievole di vergogna vacillante dietro la pelle opaca. *Amor matris*: genitivo soggettivo e oggettivo. Col suo sangue debole e il latte acido di siero, lei l'aveva nutrito tenendo nascoste alla vista altrui le sue fasce.

Come lui ero io, stesse spalle cascanti, stessa grazia assente. La mia infanzia si inchina accanto a me. Troppo lontana per posarvi una mano una volta o con leggerezza. La mia è lontana e la sua segreta come i nostri occhi. Segreti, silenziosi, sassosi siedono negli oscuri palazzi d'entrambi i cuori: segreti stanchi della loro tirannia: tiranni desiderosi d'esser detronizzati.

Il calcolo era fatto.

– È molto semplice, disse Stephen alzandosi.

– Sì, signore. Grazie, rispose Sargent.

Asciugò la pagina con un foglio leggero di carta assorbente e riportò il quaderno al suo banco.

– Faresti bene a prendere la tua mazza e a unirti agli altri, disse Stephen, seguendo fino alla porta la sagoma sgraziata del ragazzo.

– Sì, signore.

Nel corridoio si sentì chiamare il suo nome dal campo da gioco.

– Sargent!

– Corri, disse Stephen, Mr Deasy ti sta cercando.

Si fermò nel porticato e guardò il ritardatario affrettarsi verso il campo sconnesso dove voci stridule si davano battaglia. Furono divisi in squadre e Mr Deasy si fece avanti calpestando ciuffi d'erba con i piedi infilati nelle ghette. Quando ebbe raggiunto l'edificio della scuola, voci che di nuovo discutevano lo chiamarono. Voltò i suoi bianchi baffi cattivi.

– E ora che c'è? strillava continuamente senza ascoltare.

– Cochrane e Halliday sono nella stessa squadra, signore, urlò Stephen.

– Le spiace attendere nel mio studio un momento, disse Mr Deasy, finché non ristabilisco l'ordine qui?

Mentre riattraversava con gran sollecitudine il campo, la voce del vecchio gridò severa:

– Che succede? Che c'è ora?

Le loro voci stridule gli strillavano intorno da tutte le parti: le numerose sagome si stringevano a lui, la luce abbagliante del sole gli imbiancava il miele della capigliatura maltinta.

Nello studio aleggiava aria fumosa e stantia mista all'odore della pelle bruna e consunta delle sedie. Come il primo giorno in cui qui con me contrattava. Come era al principio, è ora. Sulla credenza il vassoio di monete epoca Stuart, vile tesoro d'una torbiera: e sempre. E comodi nella loro scatola felpata per cucchiaini color porpora, sbiaditi, i dodici apostoli che hanno predicato davanti a tutti i gentili: nei secoli dei secoli.

Un passo affrettato lungo il porticato di pietra e nel corridoio. Soffiando sui baffi radi Mr Deasy si fermò accanto al tavolo.

– Prima, facciamo i nostri conticini, disse.

Prese dal cappotto un taccuino legato da una cinghia di pelle. Aperto vi estrasse due banconote, una composta di due metà unite, per posarle con cura sul tavolo.

– Due, disse, riallacciando il taccuino e riponendolo via.

E ora la sua stanza blindata per l'oro. La mano imbarazzata di Stephen si muoveva sulle conchiglie accumulate nel freddo mortaio in pietra: buccini e monete cipree e conchiglie a chiazze di leopardo: questa, a spirale come un turbante d'emiro, e quest'altra, il ventaglio di san Giacomo. Il gruzzolo d'un vecchio pellegrino, tesoro morto, conchiglie vuote.

Una sovrana cadde, lucente e nuova, sulle fibre soffici del copritavola.

– Tre, disse Mr Deasy, rigirando nella mano il piccolo salvadanaio. Sono oggetti utili. Guardi. Questo è per le sovrane. Questo per gli scellini, i sei pence, le mezze corone. E qui le corone. Guardi.

Tirò fuori di colpo due corone e due scellini.

– Tre e dodici, disse. Come vede, è la somma giusta.

– La ringrazio, signore, disse Stephen, radunando insieme il denaro con timido zelo e infilando il tutto in una tasca dei pantaloni.

– Non c'è bisogno che mi ringrazi, fece Mr Deasy. Se li è guadagnati.

La mano di Stephen, di nuovo libera, tornò alle conchiglie vuote.

Anch'esse simboli di bellezza e potere. Un bozzo in tasca. Simboli insudiciati di avidità e miseria.

– Non li tenga così, disse Mr Deasy. Prima o poi li tirerà fuori e li perderà. Si compri uno di questi oggetti. Li troverà davvero pratici.

Rispondi qualcosa.

– Il mio sarebbe spesso vuoto, disse Stephen.

La stessa stanza e ora, la stessa saggezza: e io lo stesso. Tre volte già. Tre cappi per me qui. Beh. Potrei romperli in quest'istante se volessi.

– Perché non risparmia, disse Mr Deasy, indicando con un dito. Lei non lo sa ancora cosa sia il denaro. Il denaro è potere, quando hai vissuto tanto quanto me. Lo so, lo so. Se solo i giovani sapessero. Ma cos'è che dice Shakespeare? *Metti solo il denaro in borsa.*

– Iago, mormorò Stephen.

Alzò lo sguardo intenso dalle inutili conchiglie agli occhi fissi del vecchio.

– Lui lo sapeva cosa fosse il denaro, disse Mr Deasy. Faceva soldi, lui. Un poeta ma anche un inglese. Lo sa, lei, qual è l'orgoglio degli inglesi? Lo sa qual è la frase più orgogliosa che mai sentirà dalla bocca di un inglese?

Il dominatore dei mari. I suoi occhi freddi come il mare squadravano la baia vuota: è colpa della storia: su di me e sulle mie parole, non odiate.

– Sull'impero, disse Stephen, il sole non tramonta mai.

– Ma che! esclamò Mr Deasy. Questo non è inglese. L'ha detto un celta francese.

Tamburellava sul salvadanaio con l'unghia del pollice.

– Glielo dico io, fece solennemente, qual è il loro maggior vanto. *Mi son pagato tutto.*

Brav'uomo, brav'uomo.

– *Mi son pagato tutto*. Lei può dirlo? *Non ho mai chiesto in prestito uno scellino in vita mia.* Può dirlo? *Non devo nulla a nessuno*. Può lei?

Mulligan, nove sterline, tre paia di calzini, un paio di scarpacce, cravatte. Curran, dieci ghinee. McCann, una ghinea. Fred Ryan, due scellini. Temple, due pranzi. Russell, una ghinea, Cousins, dieci scellini, Bob Reynolds, mezza ghinea, Köhler, tre ghinee, Mrs McKernan, cinque settimane di vitto. Il mio bozzo è inutile.

– Al momento, no, rispose Stephen.

Mr Deasy rise con gran piacere, riponendo il suo salvadanaio.

– Sapevo che non avrebbe potuto, disse con gioia. Ma un giorno riuscirà a sentirsi così. Siamo un popolo generoso ma dobbiamo anche esser giusti.

– Li temo i paroloni, disse Stephen, che ci rendono così infelici.

Mr Deasy fissò severamente per qualche momento sopra il caminetto il busto ben tornito d'un uomo in kilt di tartan: Alberto Edoardo, principe di Galles.

– Lei mi crede un vecchio passatista e un vecchio conservatore, disse la sua voce pensierosa. Ho visto tre generazioni dai tempi di O'Connell. Mi ricordo la grande carestia. Lo sa, lei, che le logge orangiste si mobilitarono per la revoca dell'unione venti anni prima che lo facesse O'Connell o prima che i prelati della sua confessione lo denunciassero come demagogo? Voi feniani certe cose ve le dimenticate.

Gloriosa, pia e immortale memoria. La loggia di Diamond ad Armagh la splendida, imperlata di cadaveri di papisti. Rauchi, mascherati e armati, la convenzione dei colonizzatori. Lo scuro Nord e l'autentica bibbia blu. Ribelli irlandesi a terra.

Stephen disegnò in aria un gesto veloce.

– Anch'io ho in me sangue ribelle, disse Mr Deasy. Per linea femminile. Ma discendo da sir John Blackwood che votò per l'unione. Siamo tutti irlandesi, figli di re.

– Ahimè, disse Stephen.

– *Per vias rectas*, disse risoluto Mr Deasy, era il suo motto. Ha votato a favore e a quello scopo s'è messo gli stivali alti per raggiungere Dublino a cavallo dalle Ards di Down.

> *Lal la ral la la*
> *The Rocky Road to Dublin*.

Un signorotto arcigno in sella a un cavallo con stivali alti lucidi. Giornata piovosa, sir John. Piovosa, giornata, vostro onore... Giornata... Giornata... Due stivali ciondolanti al trotto per Dublino. Lal la ral la la, lal la ral la lalla.

– Il che mi ricorda, disse Mr Deasy. Lei può farmi un favore, Mr Dedalus, con quei suoi amici letterati. Ho qui una lettera per la stampa. Si sieda un momento. Devo solo copiare il finale.

Andò alla scrivania accanto alla finestra, sistemò due volte la sedia e lesse ad alta voce alcune parole dal foglio di carta nel rullo

della macchina da scrivere.

– Si sieda. Mi scusi, disse dando le spalle, *i dettami del senso comune*. Solo un momento.

Scrutò da sotto le sue sopracciglia irsute il manoscritto accanto al gomito, e mormorando iniziò a spinger lentamente i tasti duri della tastiera, sospirando a volte mentre risistemava il rullo per cancellare un errore.

Stephen si mise a sedere senza far rumore di fronte a quella presenza principesca. Incorniciate lungo le pareti immagini di cavalli svaniti rendevano omaggio, le loro teste mansuete sospese nell'aria: Repulse di lord Hastings, Shotover del duca di Westminster, Ceylon del duca di Beaufort, *prix de Paris*, 1866. Fantini elfici li hanno cavalcati, attenti a un segno. Immaginò la loro velocità, in difesa dei colori del re, e gridò tra le grida di folle svanite.

– Punto, Mr Deasy ordinò ai suoi tasti. Ma una pronta circolazione della presente rilevante questione...

Mi ci ha portato Cranly per arricchirci all'istante, a caccia dei suoi vincitori tra briglie sporche di fango, in mezzo alle grida acute di allibratori e all'afrore di mense, sulla fanghiglia multicolore. Fair Rebel alla pari: dieci a uno i suoi concorrenti. Scommettitori di dadi e di gioco delle conchiglie, ci affrettavamo appresso a zoccoli, i cappelli e le giubbe dei gareggianti, e oltre la donna con la faccia da vacca, dama di un macellaio, si premeva assetata contro il muso l'arancia spaccata in due.

Grida risuonarono acute dal campo da gioco dei ragazzi insieme a un fischio sibilante.

Ancora: goal. Sono tra loro, io, tra i loro corpi che si danno battaglia in una mischia, la giostra della vita. Vuoi dire quel cocco di mamma dal ginocchio valgo che pare lievemente nauseato? Giostre. Il tempo urtato si ripercuote contro, urto dopo urto. Giostre, fanghiglia e tumulto di battaglia, dei trucidati il mortale vomito ghiacciato, perfora un urlo di lancia adescata da interiora insanguinate di uomini.

– Ora, dunque, disse Mr Deasy, alzandosi.

Venne verso il tavolo, spillando i fogli con una puntina. Stephen si alzò in piedi.

– Ho riassunto la questione in poche parole, disse Mr Deasy. È sull'afta epizootica. Gli dia solo una letta. Sull'argomento non vi sono due opinioni divergenti.

Potrei di grazia rubarle il suo tempo prezioso. La dottrina del *laissez faire* che così spesso nella nostra storia. Il nostro commercio di bestiame. La maniera di tutte le nostre vecchie industrie. La combriccola di Liverpool che manomise il piano del porto di Galway. Conflagrazione europea. Forniture di cereali attraverso le acque strette del canale. La plutoperfetta imperturbabilità del ministero dell'Agricoltura. Perdonate un'allusione classica. Cassandra. Da una donna che non era un granché in quanto a virtù. Per arrivare al nodo del contendere.

– Non uso mezzi termini, non trova? chiese Mr Deasy, mentre Stephen continuava a leggere.

Afta epizootica. Noto come preparato di Koch. Siero e virus. Percentuale di cavalli trattati con sale. Peste bovina. Cavalli dell'imperatore a Mürzsteg, Bassa Austria. Medici veterinari. Mr Henry Blackwood Price. Offerta cortese un giusto processo. Dettami del senso comune. Questione d'assoluta importanza. Nel vero senso della parola prendere il toro per le corna. La ringrazio per l'ospitalità delle sue colonne.

– Vorrei che venisse stampato e letto, disse Mr Deasy. Vedrà come alla prossima epidemia metteranno un divieto sul bestiame irlandese. E può esser curata. È curata. Mio cugino, Blackwood Price, mi scrive che viene regolarmente trattata e sconfittata in Austria da chi cura il bestiame. Si offrono di venire da noi. Sto cercando di trovare agganci al ministero. Ora proverò con la pubblicità. Sono circondato da difficoltà, da... intrighi da... pressioni segrete da...

Alzò il dito indice e sferzò l'aria con fare da vecchio, prima che fosse la sua voce a parlare.

– Si ricordi di queste mie parole, Mr Dedalus, disse. L'Inghilterra è in mano agli ebrei. In tutte le posizioni più in alto: la finanza, la stampa. E sono loro la cifra del decadimento di una nazione. Ovunque si riuniscano, fagocitano la forza vitale di una nazione. Vi ho assistito in questi anni. Quant'è vero che siamo qui sia io che lei, sicuramente i commercianti ebrei si staranno già dedicando alle loro opere distruttive. La vecchia Inghilterra sta morendo.

Si fece agilmente da parte, gli occhi che attraversando un ampio raggio di sole si coloravano di azzurra vitalità. Fece dietro front e poi tornò dov'era prima.

– Morendo, disse, se non è ancora morta.

Pianti di puttana, per ogni itinerario
Alla vecchia Inghilterra cuciranno il sudario.

I suoi occhi sbarrati come presi da visione fissi e severi attraverso il raggio di sole in cui si fermò.

– Un commerciante, disse Stephen, è uno che compra a buon mercato e vende a caro prezzo, ebreo o gentile che sia, non trova?

– Hanno peccato contro la luce, disse Mr Deasy severo. E nei loro occhi è visibile l'oscurità. Ecco perché ancora oggi vanno errando su questa terra.

Sulle scale della borsa di Parigi uomini dalle pelli d'oro indicanti quotazioni sulle dita ingemmate. Ciance da ochette. Sciamavano chiassosi, incivili per il tempio, le menti fitte di complotti sotto goffi cappelli di seta. Non i loro: quei vestiti, quell'eloquio, quei gesti. Gli occhi lenti e sporgenti mascheravano le parole, i gesti impazienti e inoffensivi, ma conoscevano i rancori ammassati su di loro e sapevano come il proprio zelo fosse vano. Vana pazienza di accumulare e ammucchiare. Il tempo avrebbe certamente disperso tutto. Un cumulo ammucchiato al ciglio della strada: depredato e scomparso. I loro occhi conoscevano l'errare di anni e, pazienti, conoscevano il disonore della propria carne.

– E chi non l'ha fatto? disse Stephen.

– Che intende? chiese Mr Deasy.

Si fece avanti di un passo per fermarsi davanti al tavolo. La mandibola si spalancò lateralmente incerta. È questa la vecchia saggezza? Attende di sapere da me.

– La storia, disse Stephen, è un incubo dal quale sto provando a risvegliarmi.

Dal campo da gioco i ragazzi lanciarono un grido. Un fischio sibilante: goal. E se quell'incubo ti desse un calcio indietro?

– Le vie del Signore non sono le nostre, disse Mr Deasy. La storia tutta si muove verso un unico grande obiettivo, la manifestazione di Dio.

Stephen mosse bruscamente il pollice verso la finestra, dicendo:

– Eccolo Dio.

Urrà! Sì! Fiiihiu.

– Cosa? chiese Mr Deasy.

– Un urlo dalla strada, rispose Stephen, facendo spallucce.

Mr Deasy abbassò lo sguardo e tenne premute tra le dita per un po' le ali del naso. Alzando poi lo sguardo le liberò.

– Sono più felice io di quanto non lo sia lei, disse. Abbiamo sbagliato e peccato molto. Una donna ha immesso il peccato nel mondo. Per una donna che non era un granché in quanto a virtù, Elena, la moglie in fuga di Menelao, dieci anni i greci han guerreggiato con Troia. Una moglie infedele portò per prima gli stranieri su queste nostre coste, la moglie di MacMurrough e il suo amante O'Rourke, principe di Breffni. Fu ancora una donna a far cadere Parnell. Tanti errori, tanti fallimenti ma non quell'unico peccato. Sono un combattente ora, al termine dei miei giorni. Ma combatterò per quel che è giusto fino alla fine.

Perché l'Ulster combatterà
E l'Ulster ragione avrà.

Stephen sollevò i fogli che aveva in mano.

– Bene, signore, cominciò Stephen.

– Prevedo, disse Mr Deasy, che lei non durerà molto in questo lavoro. Lei non è nato per fare il docente, mi pare. Forse mi sbaglio.

– Il discente, piuttosto, disse Stephen.

E qui cos'altro hai da imparare?

Mr Deasy scosse la testa.

– Chissà, fece. Per imparare bisogna essere umili. Ma è la vita il gran docente.

Stephen fece frusciare di nuovo i fogli.

– Riguardo a questi, cominciò.

– Sì, disse Mr Deasy. Eccole due copie. Se può farli pubblicare al più presto.

Telegraph, *Irish Homestead*.

– Ci proverò, disse Stephen, e le farò sapere domani. Conosco vagamente due direttori.

– Va bene, fece prontamente Mr Deasy. Ieri sera ho scritto all'onorevole Mr Field. C'è un incontro dell'associazione dei commercianti di bestiame oggi al City Arms Hotel. Gli ho chiesto di far circolare la mia lettera all'incontro. Lei cerchi di farla uscire sui suoi due giornali. Di quali si tratta?

– *Evening Telegraph*...

– Va bene, disse Mr Deasy. Non c'è tempo da perdere. Ora devo rispondere alla lettera di mio cugino.

– Buona giornata, signore, disse Stephen, infilandosi i fogli in tasca. Grazie.

– Di nulla, disse Mr Deasy mentre cercava i fogli sulla scrivania. Mi piace entrare in polemica con lei, vecchio come sono.

– Buona giornata, signore, disse ancora Stephen, inchinandosi alla sua schiena ricurva.

Uscì attraverso il porticato aperto e giù per il sentiero di ghiaia sotto gli alberi, udendo le voci urlanti e i colpi delle mazze dal campo da gioco. I leoni coricati sulle colonne nell'attraversare il cancello; spaventi sdentati. Comunque, lo aiuterò nella sua battaglia. Mulligan mi affibbierà un nuovo nome: il bardo buonocoibovini.

– Mr Dedalus!

Mi corre dietro. Niente più lettere, spero.

– Solo un momento.

– Sì, signore, disse Stephen, voltandosi verso il cancello.

Mr Deasy si fermò, respirando pesantemente e trangugiando il respiro.

– Volevo solo dirle, fece. L'Irlanda, si sa, ha l'onore di esser l'unico paese che non abbia mai perseguitato gli ebrei. Lo sapeva? No. E sa perché?

Si accigliò severo all'aria luminosa.

– Perché mai, signore, chiese Stephen, accennando un sorriso.

– Perché non li ha mai fatti entrare, disse Mr Deasy solennemente.

Una risata rigurgitante di tosse proruppe dalla gola trascinandosi una catena tintinnante di catarro. Si voltò indietro prontamente, tossendo, ridendo, con le braccia in alto a dimenarsi per l'aria.

– Non li ha mai fatti entrare, gridò di nuovo tra le risate, nel calpestare coi piedi infilati nelle ghette la ghiaia del sentiero. Ecco perché.

Sulle sue spalle sagge attraverso il disegno a scacchi delle foglie il sole scagliava perline, monete danzanti.

Ineluttabile modalità del visibile: almeno questo se non altro ancora, il pensiero attraverso i miei occhi. Le impronte di tutte le cose sono qui a leggere, uova di molluschi e alghe marine, la marea che s'avvicina, lo scarpone arrugginito. Verdemocciolo, bluargento, ruggine: segni colorati. Limiti del diafano. Ma lui aggiunge: nei corpi. Quindi era consapevole del loro esser corpi prima che dell'esser colorati. Come? Sbattendoci la zucca contro, ovvio. Rilassati. Calvo era egli e milionario, *maestro di color che sanno*. Limite del diafano all'interno. Perché all'interno? Diafano, adiafano. Se riesci a infilarci le cinque dita è un cancello, se no una porta. Chiudi gli occhi e vedrai.

Stephen chiuse gli occhi per ascoltare gli scarponi schiacciare alghe e conchiglie crepitanti. Lo attraversi camminando però. Sì, una falcata alla volta. Uno spazio di tempo alquanto ristretto attraverso tempi di spazio alquanto ristretti. Cinque, sei: il *nacheinander*. Esatto: ed eccola l'ineluttabile modalità dell'udibile. Apri gli occhi. No. Gesù! Se cadessi da una scogliera che sporge minacciosamente sul suo basamento, se cadessi attraverso il *nebeneinander* ineluttabilmente. Me la sto cavando decentemente al buio. La spada di frassino è appesa al mio fianco. Tasta con quella: loro lo fanno. I miei due piedi nei suoi scarponi stanno alla fine delle sue gambe,*nebeneinander.* Suona solido: creato dal maglio di *Los Demiurgos*. Sto entrando nell'eternità lungo la spiaggia di Sandymount? Schiaccia, crepa, cricca, cricca. Moneta del mare selvaggio. Dominie Deasy tutte le sa.

> *Non verrai a Sandymount,*
> *La baia Madeline?*

Inizia il ritmo, vedi. Lo sento. Un tetrametro catalettico di giambi in marcia. No, al galoppo: *la baia Madeline*.

Apri gli occhi adesso. Va bene. Un momento. È già tutto svanito? E se poi li apro e resto per sempre nell'adiafano nero. *Basta!* Vedrò se posso vedere.

Vedi ora. Lì per tutto il tempo senza di te: e per sempre, nei secoli dei secoli.

Scendevano prudentemente per le scale dal Lehay's terrace, *Frauenzimmer* e giù per la riva in declivio mollemente i loro piedi piatti che sprofondavano nella sabbia sedimentata. Come me, come

Algy, scender giù verso la nostra madre potente. La numero uno fa dondolare stupidamente la sua borsa da levatrice, l'ombrellaccio dell'altra si conficca nella spiaggia. Dalle Liberties, in gita tutto il giorno. Mrs Florence MacCabe, vedova del fu Patk MacCabe, profondamente compianto, di Bride Street. Una delle sue consorelle a forza mi trascinò in vita strillante. Creazione dal nulla. Cos'ha la donna nella borsa? Un feto abortito col cordone ombelicale penzoloni, nascosto in lana rossastra. I cordoni di tutti sono collegati al passato, cavo avvolto e intrecciato di qualunque carne. È per questo che i monaci mistici. Volete essere come gli dèi? Fissatevi l'ombelico. Pronto. Parla Kinch. Passami Edenville. Aleph, alpha: zero, zero, uno.

Sposa e consorte di Adamo Kadmon: Heva, Eva la nuda. Non aveva ombelico. Fissa. Pancia senza macchia, bella protuberante, un brocchiere di pergamena tesa, no, bianchi picchi del grano, orientale e immortale, eretti da eternità a eternità. Ventre del peccato.

Nel ventre dell'oscurità peccaminosa ero anch'io, creato non generato. Da loro, l'uomo con la mia voce e i miei occhi e la donna fantasma con ceneri nel respiro. Si sono avvinghiati e separati, hanno fatto la volontà di colui che unisce. Da prima dei tempi Egli mi volle e ora o per sempre non può volermi lasciar andare. Intorno a Lui è una *lex eterna*. È dunque quella la sostanza divina in cui Padre e Figlio sono consustanziali? Dov'è finito il buon vecchio Ario a provare le sue conclusioni? Tutta la vita a combattere per la contromagnificengiudiacolpotanzialità. Eresiarca nato sotto una cattiva stella. In un gabinetto greco ha esalato il suo ultimo: eutanasia. Con una mitria imperlata e il pastorale, piantato sul suo trono, vedovo di una sede vedova, con l'omoforio apprettato, col posteriore impiastrato.

Brezze gli si scatenavano intorno, brezze pungenti e frizzanti. Stanno arrivando, le onde. Cavalloni marini dalle criniere bianche, impazienti, imbrigliati dal vento brillante, i destrieri di Mananaan.

Non devo dimenticarmi della sua lettera per la stampa. E poi? Lo Ship, dodici e mezza. Comunque vacci piano con quei soldi, da bravo giovanotto idiota. Sì, devo.

Rallentò il passo. Qui. Ci vado o no dalla zia Sara? La voce del mio padre consustanziale. Hai visto per caso di recente quel tuo fratello artista, Stephen? No? Sicuro che non sta dalla zia Sally a Strasburg terrace? Non poteva puntare un po' più in alto? E e e e

dimmi Stephen, come sta zio Si? O Dio penitente, che cosa mi sono andato a sposare. Ragatsi tsare in fienile. Quel contabile da due soldi ubriacone e suo fratello, il suonatore di cornetta. Gondolieri altamente rispettabili. E Walter lo strabico che dà del voi al padre, nientemeno. Signore. Sì, signore. No, signore. Gesù scoppiò in pianto: e non c'è niente di cui stupirsi, per Dio.

Tiro il campanello sfiatato del loro cottage sbarrato: e aspetto. Mi prendono per un creditore, sbirciano fuori da una posizione di vantaggio.

– È Stephen, signore.

– Fallo entrare. Fai entrare Stephen.

Un chiavistello levato e Walter mi dà il benvenuto.

– Pensavamo fossi qualcun altro.

Nel suo enorme letto lo zio Richie, tra coperte e cuscini, fa emergere dalla montagnola delle ginocchia un robusto avambraccio. Petto pulito. S'è lavato la metà superiore.

– 'Giorno, nipote.

Mette da parte il tavolino da letto su cui annota gli elenchi di spese all'attenzione di Master Goff e Master Shapland Tandy, archiviando contratti di accordo e consultazioni di pubblici registri e un mandato per un invito a comparire. Una cornice di quercia di torbiera sopra la sua testa calva: il *Requiescat* di Wilde. Il ronzio del suo fischio ingannevole riporta Walter indietro.

– Sì, signore?

– Whiskey di malto per Richie e Stephen, dillo alla madre. Dove sta?

– Sta facendo il bagno a Crissie, signore.

La piccola compagna di letto di papà. Bocconcino d'amore.

– No, zio Richie...

– Chiamami Richie. Al diavolo la tua acqua minerale litiosa. Debilita. Whuusky!

– Zio Richie, davvero...

– Siediti o in nome della legge, per diavolo, ti ci butto io giù.

Walter guarda di traverso invano in cerca di una sedia.

– Non ha dove sedersi, signore.

– Non ha nessun posto su cui posarlo, idiota. Porta la poltrona Chippendale. Ti va un boccone o qualche altra cosa? Niente stramaledette arie da presuntuoso qui; il miglior bacon fritto e un'aringa? Sicuro? Meglio così. Non abbiamo niente in casa se non pillole per il mal di schiena.

All'erta!

Bofonchia pezzi dall'aria di sortita di Ferrando.

Il numero più grande, Stephen, nell'intera opera. Ascolta.

Il suo fischio melodioso risuona ancora, delicatamente sfumato, con impeti dell'aria, i pugni che battono la grancassa sulle ginocchia avvolte.

Il vento è più dolce.

Case in rovina, la mia, la sua e tutte. Hai raccontato alle persone di buona famiglia di Clongowes di avere uno zio giudice e uno zio generale nell'esercito. Vieni via da loro, Stephen. La bellezza non è lì. E neppure nella baia stagnante della Marsh's library dove leggesti le profezie sbiadite dell'abate Gioacchino. Per chi? La marmaglia dalle cento teste del recinto della cattedrale. Uno che odiava la sua specie scappò da loro per finire nelle foreste della pazzia, la criniera a schiumare alla luna, stelle i suoi bulbi oculari. Houyhnhnm, dalle froge di cavallo. Equine le facce ovali, Temple, Cerbiatto Mulligan, Campbell la Volpe, Mascelle affilate. Padre abate, decano furioso, quale offesa infuocò le loro menti? Paff! *Descende, calve, ut ne nimium decalveris*. Una ghirlanda di capelli grigi sul suo capo anatemizzato vedi lui me discendere verso il primo scalino (*descende*), tenendo stretto un ostensorio, occhi di basilisco. Scendi, zucca pelata! Un coro rimanda minacce ed eco, assistendo intorno ai corni dell'altare, il latino recitato sbuffando da pretacchioni che si aggirano tarchiati nelle loro tuniche bianche, tonsurati e unti e castrati, grassi del grasso del fiore di frumento.

E nello stesso istante forse un prete dietro l'angolo lo eleva. Drindrin! E due strade più in là un altro lo chiude dentro una pisside. Drinedrin! E in una cappella della Madonna un altro fa comunione solo soletto. Drindrin. Giù, su, avanti, indietro. Dan Occam l'ha pensato, dottore invincibile. Un brumoso mattino inglese il diavoletto dell'ipostasi gli ha stuzzicato la mente. Mettendo giù l'ostia e inginocchiandosi sentì aggrovigliarsi con il secondo campanello il primo campanello nel transetto (sta sollevando il suo) e, alzandosi, sentì (ora sono io che sto sollevando) i loro due campanelli (si sta inginocchiando) vibrare in dittongo.

Cugino Stephen, non sarai mai un santo. Isola di santi. Eri maledettamente devoto, no? Pregavi la Beata Vergine che non ti venisse il naso rosso. Pregavi il diavolo a Serpentine avenue che la vedova paffutella di fronte alzasse un po' di più la veste dalla strada

bagnata. *O sì, certo!* Venditi l'anima per questo, fallo, stracci colorati attaccati con uno spillo intorno a una femmina. Di più, dimmi, ancora di più! Al piano superiore del tram di Howth da solo a gridare alla pioggia: *donne nude!* Che ne dici, eh?

Che ne dici di che? Per cos'altro le hanno inventate?

A leggere due pagine alla volta di sette libri ogni notte, eh? Ero giovane. Ti inchinavi a te stesso allo specchio, facendo un passo in avanti verso l'applauso, sinceramente, un volto che colpisce. Urrà per lo stramaledetto idiota! Rrà! Nessuno ha visto: non dirlo a nessuno. I libri che avresti scritto con lettere per titoli. Hai letto il suo F? Oh sì, ma preferisco Q. Sì, però W è meraviglioso. O sì, W. Ricordi le tue epifanie scritte su fogli ovali verdi, profondamente profonde, le copie da inviare se fossi morto a tutte le grandi biblioteche del mondo, Alessandria inclusa? Qualcuno le avrebbe lette lì dopo qualche migliaio d'anni, un mahamanvantara. Un Pico della Mirandola. Già, molto simile a una balena. Quando si leggono queste pagine strane di uno da tempo scomparso ci si sente tutt'uno con uno che una volta...

La sabbia granulosa era scomparsa da sotto i suoi piedi. Gli scarponi calpestavano di nuovo alberatura umida scricchiolante, cannelli, ciottoli cigolanti, quel che sugli innumerevoli ciottoli sbatte, legno crivellato dalla teredine, Armada perduta. Insalubri distese di sabbia attendevano di risucchiare le sue suole calcanti, respirando il respiro ascendente dei liquami. Li costeggiava, camminando cautamente. Una bottiglia di birra scura restava eretta, conficcata a metà, nell'impasto compatto della sabbia. Una sentinella: isola della terribile sete. Cerchi rotti sulla spiaggia; a riva un groviglio di scure reti ben fatte; più in là porte secondarie scarabocchiate di gesso e sulla spiaggia in alto un filo per stendere con due camicie crocifisse. Ringsend: wigwam di timonieri olivastri e capitani. Conchiglie umane.

Si fermò. Ho superato la strada che porta da zia Sara. Non ci vado? Pare di no. Nessuno in giro. Voltò verso nord-est e attraversò la sabbia più compatta verso la Pigeonhouse.

– *Qui vous a mis dans cette fichue position?*

– *C'est le pigeon, Joseph.*

Patrice, a casa in licenza, lappava latte caldo con me al bar MacMahon. Figlio dell'oca selvatica, Kevin Egan di Parigi. Mio padre è un uccello, lappava il dolce *lait chaud* con la giovane lingua rosa, la faccia tonda da coniglietto. Lappa, *lapin*. Spera di vincere al

gros lots. Della natura delle donne ha letto in Michelet. Ma deve mandarmi *La Vie de Jésus* di Léo Taxil. Prestato al suo amico.

– *C'est tordant, vous savez. Moi je suis socialiste. Je ne crois pas en l'existence de Dieu. Faut pas le dire à mon père.*

– *Il croit?*

– *Mon père, oui.*

Schluss. Lui lappa.

Il mio cappello da quartiere latino. Dio, dobbiamo soltanto vestire il personaggio. Voglio guanti incarnato prugna. Eri uno studente, vero? Di cosa, in nome di quell'altro diavolo? Picienne. P.C.N., conosci: *physiques, chimiques et naturelles*. Aha. Mangiarti i tuoi quattro penny di *mou en civet*, pignatte d'Egitto, sgomitato da vetturini ruttanti. Dillo semplicemente col tono più naturale: quando ero a Parigi, *boul' Mich'*, ero solito. Sì, eri solito portare con te biglietti forati per provare un alibi in caso ti arrestassero per omicidio da qualche parte. Giustizia. La notte del diciassette febbraio 1904 il prigioniero fu visto da due testimoni. È stato l'altro tipo: altro me. Cappello, cravatta, soprabito, naso. *Lui, c'est moi*. Sembri esserti divertito.

A camminare orgoglioso. Il passo di chi cercavi di imitare? Dimentica: un diseredato. Col vaglia della madre, otto scellini, la porta delle poste che sbatte ti fu chiusa in faccia dall'usciere. Mal di denti da fame. *Encore deux minutes*. Guarda l'orologio. Devo avere. *Fermé*. Venduto d'un cane. Fallo a pezzetti con un colpo di doppietta, pezzetti uomo schizzati muri tutti bottoni d'ottone. Pezzetti tutto un crrrclaak al posto schianto in risposta. Fatto male? Ah, tutto bene. Stringi la mano. Capisci che intendo, o no? Ah, non c'è problema. Stringere una stretta. Ah, non c'è proprio alcun problema.

Non dovevi fare prodigi? Missionario in Europa come l'impetuoso Colombano. Fiacre e Scoto sui loro sgabellini in paradiso con le pinte traboccanti, latineggianridendo: *Euge! Euge!* A far finta di parlare un inglese sgrammaticato mentre ti trascinavi la valigia, il facchino tre pence, lungo il pontile viscido a Newhaven. *Comment?* Che ricco bottino ti sei portato via; *Le Tutu*, cinque numeri consumati di *Pantalon Blanc et Culotte Rouge*, un telegramma francese blu, curiosità da mostrare.

– Madre morente torna a casa padre.

Secondo la zia hai ucciso tua madre. Ecco perché non vuole.

Ed ora io ti dirò il perché
Brindiamo alla zia di Mulligan
Perché ha sempre tenuto in ordine
La famiglia degli Hannigan.

I piedi marciarono improvvisamente a ritmo orgoglioso sulle increspature della sabbia, lungo i massi levigati della south wall. Li fissava orgoglioso, un mucchio di mastodontici teschi in pietra. Luce aurea sul mare, sulla spiaggia, sui massi levigati. Il sole è lì, gli alberi snelli, le case giallo limone.

Parigi che si sveglia fredda, luce del sole cruda sulle sue strade giallo limone. Mollica umida di una focaccia di pane, l'assenzio verderana, l'incenso mattutino di lei, corteggiano l'aria. Belluomo si alza dal letto della moglie dell'amante di sua moglie, la casalinga infazzolettata è in piedi, un piattino di acido acetico in mano. Da Rodot, Yvonne e Madeleine restaurano le bellezze sfiorite, riducendo in briciole coi loro denti d'oro *chaussons* di pasta sfoglia, le bocche ingiallite da *pus* di *flan bréton.* Passano volti di parigini, con le loro basette compiaciute, conquistadores coi ricci.

Sonnellini pomeridiani. Kevin Egan si arrotola sigarette di polvere da sparo tra le dita sporche di inchiostro di stampa, sorseggiando la sua fata verde come Patrice la bianca. Intorno a noi, ghiottoni si ingozzano portando alla bocca con la forchetta fagioli speziati. *Un demi sétier!* Una zaffata di vapore di caffè dal bollitore brunito. Lei che mi serve a un suo cenno. *Il est irlandais. Hollandais? Non fromage. Deux irlandais, nous, Irlande, vous savez? Ah, oui!* Ha pensato che volessi del formaggio *hollandais*. Il tuo postprandiale, mai sentita questa parola? Postprandiale. Conoscevo un tipo un tempo a Barcellona, un tipo curioso, era solito chiamarlo postprandiale. Beh: *Slainte!* Tra i tavoli coperti da lastre il groviglio di respiri vinosi e gole gorgoglianti. Il suo respiro aleggia sui piatti sporchi di salsa, il canino della fata verde che sporge tra le labbra. Dell'Irlanda, i Dalcassiani, delle speranze, cospirazioni, di Arthur Griffith ora. Aggiogarmi come suo compagno di giogo, i nostri crimini la nostra causa comune. Sei come tuo padre. Riconosco la voce. La camicia di fustagno, a fiori sanguigni, fa tremare le nappine spagnole ai suoi segreti. M. Drumont, famoso giornalista, Drumont, sai come l'ha chiamata la regina Vittoria? Vecchia megera dai denti gialli. *Vieille ogresse* con i *dents jaunes*. Maud Gonne, donna bellissima, *La Patrie*, M. Millevoye, Félix Faure, sai com'è morto?

Uomini licenziosi. La froeken, *bonne à tout faire*, che massaggia nudità maschili in un bagno di Upsala. *Moi faire*, disse lei. *Tous le messieurs*. Non questo *Monsieur*, dissi io. Abitudine assolutamente licenziosa. Bagno un affare assolutamente privato. Non permetterei a mio fratello, nemmeno a mio fratello, affare assolutamente lascivo. Occhi verdi, ti vedo. Canino, lo sento. Gente lasciva.

La miccia blu brucia letale tra le mani e brucia chiaro. Fili di tabacco sfuso prendono fuoco: una fiamma e un fumo acre illuminano il nostro angolo. Ossa del volto rudi sotto il suo cappello da ragazzo dei peep of day. Come è fuggito il capo fenian, versione autentica. Vestito da sposa, uomo, velo, fiori d'arancio, se n'è andato per la strada che porta a Malahide. L'ha fatto, giuro. Dei leader perduti, dei traditi, fughe disperate e ribelli. Travestimenti, a cui si aggrappano, andati, non qui.

Amore respinto. Ero un giovanotto muscoloso al tempo, sul serio. Un giorno ti mostrerò il mio ritratto. Proprio così, giuro. Amante, per amor di lei se ne andava col colonnello Richard Burke, il successore designato del clan, sotto le mura di Clerkenwell e, acquattato, vide una fiamma di vendetta spazzarle via in aria nella nebbia. Il vetro infranto e le mura abbattute. Nella gaia Parì egli si nasconde, Egan di Parigi, ricercato da nessuno tranne che da me. A fare le sue stazioni giornaliere, la sporca cassetta dei caratteri a stampa, le sue tre taverne, il covo di Montmartre in cui dorme notti brevi, rue de la Goutte-d'Or, damaschinata con volti lisi di gente andata. Senza amore, senza patria, senza moglie. Lei se la passa bene senza il suo uomo esiliato, madame, a rue Gît-le-Cœur, canarino e due inquilini alla moda. Guance di pesca, gonna zebrata, sgambettante come una ragazzina. Respinto e non disperato. Di' a Pat che mi hai visto, capito? Un tempo volevo trovargli un lavoro al povero Pat. *Mon fils*, soldato di Francia. Gli ho insegnato a cantare. *I giovani di Kilkenny son ragazzoni forti e valorosi*. La conosci questa vecchia ballata? L'ho insegnata a Patrice. La vecchia Kilkenny: San Canice, il castello di Strongbow sul Nore. Fa così. *O, O*. Mi prende, Napper Tandy, per la mano.

> *O, O i giovani di*
> *Kilkenny...*

Debole mano stanca sulla mia. Si sono dimenticati di Kevin Egan, non lui di loro. A ricordo di te, O Sion.

Si era avvicinato alla battigia e la sabbia bagnata gli schiaffeggiava gli scarponi. L'aria fresca dava a lui il benvenuto, toccando nervi agitati e ribelli, vento d'aria agitata e ribelle di semi di luminosità. Insomma, sto camminando verso la nave faro di Kish, o no? Si fermò all'improvviso, i suoi piedi cominciavano ad affondare lentamente nel suolo tremolante. Vòltati.

Voltandosi, squadrò la costa a sud, i piedi di nuovo ad affondare lentamente in calzini nuovi. La fredda stanza a cupola della torre attende. Attraverso i barbacani si muovono sempre fasci di luce, lenti sempre come i miei piedi che affondano, strisciando verso il crepuscolo sulla meridiana del pavimento. Crepuscolo blu, imbrunire, notte d'un profondo blu. Nell'oscurità della cupola essi attendono, con le sedie spinte indietro, la mia valigia come un obelisco, intorno a una tavola di piatti abbandonati. Chi pulirà? Ce l'ha lui la chiave. Non ci dormirò quando farà notte. Una porta sbarrata di una torre silenziosa che seppellisce i loro corpi ciechi, il sahib della pantera e il suo pointer. Chiama: niente risposta. Alzò il piede dal risucchio e si diresse di nuovo verso il molo di massi levigati. Prendi tutto, tieni tutto. La mia anima cammina con me, forma di forme. Così, sotto le sentinelle mediane della luna percorro il sentiero sulle rocce, in fosco argentato, udendo il flusso tentatore di Elsinore.

Il flusso mi segue. Lo vedo fluire oltre, da qui. Poi torna per Poolbeg road lì alla spiaggia. Si arrampicò sul carice e sulle viscide alghe marine e sedette su uno sgabello di roccia, sistemando il bastone di frassino in una fenditura.

La gonfia carcassa d'un cane giaceva dondolante sulle alghe brune. Di fronte a lui la falchetta d'una barca, sprofondata nella sabbia. *Un coche ensablé*, Louis Veuillot chiamava la prosa di Gautier. Queste sabbie pesanti sono il linguaggio che marea e vento hanno insabbiato qui. E là, cumuli di sassi di costruttori morti, un labirinto di topi donnole. Nascondici dell'oro. Prova. Ne hai un po'. Sabbie e sassi. Cariche di passato. I giocattoli di Sir Lout. Attento a non prendere un colpo alle orecchie. Sono lo stramaledetto gigante che fa rotolare tutti gli stramaledetti massi, ossa per le mie pietre da attraversamento. Ucciucci. Sento odor d'irlandesucci.

Un punto, cane vivo, si ingrandiva alla vista lungo la distesa di sabbia. Signore, mi sta per attaccare? Rispetta la sua libertà. Non sarai padrone di altri o loro schiavo. Ho il mio bastone. Siedi immobile. In lontananza, a camminare verso la riva lungo la marea

increspata, sagome, due. Le due marie. L'hanno ricacciato al sicuro tra i giunchi di palude. Cucù. Ti vedo. No, il cane. Torna correndo da loro. Chi?

Galee dei Lochlann correvano qui per essere tirate a secco, in cerca di preda, le loro prore dai rostri insanguinati galleggiavano basse su una superficie color peltro fuso. Vichinghi danesi, collari di asce da guerra sfavillavano sui loro petti quando Malachi indossava il collare d'oro. Un branco di balene spiaggiate un caldo pomeriggio, a sfiatare, arrancando nelle secche. Poi, dall'accastellamento affamato d'una città un'orda di nani in casacca, la mia gente, con coltelli per scorticare, a trafiggere, squamare, squarciando la verde carne grassa di balena. Carestia, peste e massacri. Il loro sangue è in me, le loro lascivie le mie onde. Mi muovo tra loro sulla Liffey ghiacciata, quell'io, un bambino scambiato, tra i fuochi che schizzano resina. Non ho parlato con nessuno: nessuno con me.

L'abbaiare del cane gli corse incontro, si fermò, corse indietro. Cane del mio nemico. Sono rimasto in silenzio, così, pallido, circondato da latrati. *Terribilia meditans*. Un corsetto giallo primula, figlio della fortuna, sorrise della mia paura. Per questo ti struggi, per l'abbaiare del loro applauso? Pretendenti: vivono le loro vite. Il fratello di Bruce, Thomas Fitzgerald, cavaliere di seta, Perkin Warbeck, discendente illegittimo di York, in calzoni di seta avorio della rosa bianca, portento d'un giorno, e Lambert Simnel, con seguito di serve e vivandieri, uno sguattero coronato. Tutti figli di re. Paradiso dei pretendenti, allora e oggi. Ha salvato persone che stavano per annegare, lui, e tu tremi al guaito d'un cagnaccio. Ma i cortigiani che schernivano Guido in Or san Michele stavano a casa loro. Casa di... Non ci interessano affatto le tue astrusità medievali. Lo faresti tu quel che ha fatto lui? Ci sarebbe una barca vicino, un salvagente. *Natürlich*, messa lì per te. Lo faresti o no? L'uomo annegato nove giorni fa al largo di Maiden's rock. Lo attendono ora. La verità, sputala fuori. Vorrei volerlo. Ci proverei. Non sono un gran nuotatore. Acqua fredda molle. Quando ci misi dentro la faccia nella bacinella a Clongowes. Non vedo! Chi c'è dietro di me? Fuori alla svelta, alla svelta! La vedi la marea che avanza veloce da tutte le parti, a ricoprire veloce le secche di sabbia, conchiglie color cacao? Se avessi della terra sotto i piedi. Voglio che la sua vita rimanga la sua, la mia la mia. Un uomo che annega. I suoi occhi umani urlano a me per l'orrore della sua morte. Io... Con lui insieme

giù... Non sono riuscito a salvarla. Acque: morte amara: perduta.

Una donna e un uomo. Le vedo le sottane. Appuntate con spilli, ci scommetto.

Il loro cane gironzolava intorno a un banco di sabbia assottigliantesi, al trotto, annusando da tutte le parti. In cerca di qualcosa di perduto in una vita passata. All'improvviso, scappò via come una lepre saltellante, le orecchie all'indietro, alla caccia dell'ombra di un gabbiano in volo radente. Il fischio acuto dell'uomo raggiunse il suo orecchio floscio. Si voltò, saltellò indietro, si fece vicino, trottò sulle zampe guizzanti. Su un campo, bruno fulvo un cerbiatto che cammina, a colori naturali, senza corna. All'orlo di pizzo della marea si fermò con gli zoccoli anteriori rigidi, le orecchie puntate verso il mare. Il muso in alto, abbaiò al rumor delle onde, branchi di trichechi. Serpeggiavano verso i suoi piedi, piegandosi, distendendosi, molte criniere, in gruppi di nove, rompendo le fila, sguazzando, di lontano, ancor più lontano, onde e onde.

Raccoglitori di cardi. Procedettero con fatica per qualche passo nell'acqua, e chinandosi immersero le ceste, e rialzandole guadarono via. Il cane guaiva nel corrergli incontro, si impennava e scalpitava, ricadendo sulle zampe, si impennava di nuovo davanti a loro con vezzi muti da orso. Inosservato rimase a distanza mentre venivano verso la sabbia più asciutta, uno straccio di lingua da lupo a sbuffare rossa tra le fauci. Il suo corpo chiazzato gironzolava più avanti, scappò via al galoppo come un vitello. La carcassa giaceva sulla sua strada. Si fermò, annusò, si mosse intorno a lei furtivamente, fratello, annusando più da vicino, le camminò intorno, annusando velocemente come un cane da tutte le parti la pelliccia sudicia e bagnata del cane morto. Teschio di cane, fiuto di cane, occhi per terra, si muove verso un unico grande obiettivo. Ah, povera bestia da soma. Qui giace il corpo della povera bestia da soma.

– Sacco di pulci! Via di là, cane bastardo.

Quell'urlo lo fece tornare dal padrone con la coda tra le gambe e un sonoro calcio col piede nudo lo fece piombare illeso su un banco di sabbia, rannicchiato durante il volo. Sgattaiolò indietro seguendo una curva. Non mi vede. Lungo il limite del molo balzellava, ciondolava, annusò un sasso e da sotto una gamba posteriore sollevata ci pisciò. Trotterellò avanti e, alzando la gamba posteriore, pisciò solo un pochino su un sasso non annusato. I piaceri semplici

dei poveri. Le zampe posteriori poi sparpagliarono sabbia: poi le zampe anteriori rovistarono e sterrarono. Qualcosa che ha seppellito lì, sua nonna. Scavava nella sabbia, rovistando, sterrando e si fermò ad ascoltare l'aria, grattò via ancora sabbia con la furia delle unghie, fermandosi subito, un pardo, una pantera, scoperto in adulterio, come un avvoltoio sui morti.

Dopo avermi svegliato la notte scorsa stesso sogno, o sbaglio? Aspetta. Ingresso aperto. Strada di puttane. Ricorda. Haroun al Raschid. Lo sto quasendo. Quell'uomo mi guidava, ha parlato. Non avevo paura. Il melone che aveva me lo teneva di fronte al viso. Sorrideva: odor di frutto cremoso. Era la regola, ha detto. Dentro. Vieni. Tappeto rosso steso. Vedrai chi.

Con le borse a tracolla arrancavano, i rossi egizi. I suoi piedi blu spuntanti da pantaloni arrotolati schiaffeggiavano la sabbia appiccicosa, una sciarpa rosso mattone opaco gli strangolava il collo non rasato. Con passi di donna lei seguiva: la canaglia e la sua puttana comune. Bottino a tracolla. Sabbia sparsa e grana di conchiglie le incrostavano i piedi nudi. Sulla faccia indurita dal vento i capelli penzolavano. Dietro al suo signore l'aiutante, se ne vanno, a Londra. Quando la notte nasconde i difetti del suo corpo, ad adescare da sotto il suo scialle bruno in un passaggio sotto un arco dove cani hanno defecato. Il suo amante offre da bere a due del reggimento dei Royal Dublin da O'Loughlin di Blackpitts. Baciala, incantala con la tua fine favella di canaglia, Oh, la mia amorevole fanciulla. Il candore d'una demonietta sotto i suoi stracci marci. A Fumbally's lane quella notte: odori di conceria.

Bianche le mani, rosse le labbra
Il tuo corpo un bocconcino è.
Poi di notte, abbracci e baci
Giù nel giaciglio insieme a me.

Dilettazione morosa la chiama il pancione Aquinate, *frate porcospino*. Adamo non caduto cavalcò e non fu in calore. Adescare lascialo: *il tuo corpo un bocconcino è*. Lingua per nulla peggiore della sua. Parole da monaco, rosari mariani a ciarlare dalle loro cintole; parole di canaglia, sassetti duri cicalecciano nelle loro tasche.

Passano ora.

Uno sguardo obliquo al mio cappello da Amleto. Se fossi improvvisamente nudo qui seduto? Non lo sono. Lungo le sabbie di

tutto il mondo, seguito dalla spada fiammeggiante del sole, verso ovest, camminando verso le terre del tramonto. Lei arranca, strascica, strascina, tira, trascina il suo fardello. Una marea che si muove verso occidente, attirata dalla luna, nella sua veglia. Maree, in miriadi di isole, in lei, sangue non mio, *oinopa ponton*, un mare scuro color del vino. Ammira l'ancella della luna. Nel sonno il segnale umido suona la sua ora, le impone di levarsi. Letto di moglie, letto di figlio, letto di morte, con candele fantasma. *Omnis caro ad te veniet*. Viene egli, bianco vampiro, attraverso la tempesta gli occhi, il suo pipistrello veleggia insanguinando il mare, bocca al bacio della bocca di lei.

Qui. Mettici una spilla, no? Le mie tavolette. Bocca per il bacio di lei. No. Devono essere due in tutto. Incollale bene. Bocca al bacio della bocca di lei.

Le sue labbra lambirono e sboccarono scarni lembi d'aria: bocca al grembo di lei. Eembo, tomba ogni grembo. La sua bocca modellò il respiro in uscita, non pronunciato: uuiiihah: ringhio di pianeti catartici, inglobati, infuocati, ringhianti viavaviavaviavaviavaviavavia. Carta. Le banconote, fregatene. La lettera del vecchio Deasy. Ecco. Nel ringraziarla per l'ospitalità strappa via il lembo non scritto. Voltando le spalle al sole si inchinò profondamente verso una lastra di roccia e scribacchiò parole. È la seconda volta che mi dimentico di prendere i foglietti dal banco della biblioteca.

La sua ombra si stendeva sulle rocce mentre era chino, nel finire. Perché non infinita fino alla stella più lontana? In maniera oscura loro sono lì dietro questa luce, oscurità che risplende nella luminosità, delta di Cassiopea, mondi. Mi siedo là con la sua verga di frassino da augure, in sandali prestati, di giorno a fianco di un mare livido, non scrutato, nella notte viola a camminare sotto un regno di stelle misteriose. Proietto questa ombra infinita da me, ineluttabile a immagine d'uomo, richiamala. Infinita, sarebbe mia, forma della mia forma? Chi mi vede qui? Chi mai in qualche dove leggerà queste parole scritte? Segni su un campo bianco. In qualche dove per qualcuno con la tua voce più flautata. Il buon vescovo di Cloyne trasse il velo del tempio dal suo cappello da pastore protestante: velo di spazio con emblemi colorati tratteggiati sulla superficie. Tieni duro. Colorato su un piano: sì, così va bene. Piano lo vedo, poi penso alla distanza, vicino, lontano, piano lo vedo, est, indietro. Ah, vedi ora: ricade indietro all'improvviso, immobile in

stereoscopio. Un clic ed è un giochetto. Trovi le mie parole oscure. L'oscurità è nella nostra anima, non credi? Più flautata. Le nostre anime, ferite di vergogna per i peccati, aggrappate a noi ancor di più, una donna aggrappata al suo amante, sempre più.

Lei si fida di me, la sua mano gentile, gli occhi dalle ciglia lunghe. Ora dove diavolo la sto portando oltre il velo? Nell'ineluttabile modalità dell'ineluttabile visualità. Lei, lei, lei. Lei cosa? La vergine alla vetrina di Hodges Figgis lunedì, alla ricerca dei libri alfabetici che avresti scritto. Che sguardo penetrante le hai dato. Polso attraverso il gelsomino intrecciato al parasole. Vive a Leeson Park, con un dolore e manicaretti, una donna di lettere. Vallo a raccontare a qualcun altro, Stevie: un bicchierino. Scommetto che indossa quegli stramaledetti busti con giarrettiere e calze gialle, rammendate con lana bitorzoluta. Parlale dei fagottini di mela, *piuttosto*. Dov'è finito il tuo ingegno?

Toccami. Occhi dolci. Dolce dolce dolce mano. Sono solo qui. O, toccami subito, ora. Qual è quella parola nota a ogni uomo? Sto tranquillo qui da solo. Anche triste. Tocca, toccami.

Si distese indietro completamente sulle rocce taglienti, infilando l'appunto scribacchiato e la matita in tasca, col cappello sistemato sugli occhi. Ecco, ripeto il movimento di Kevin Egan che prelude al pisolino pomeridiano, sonno del sabbath. *Et vidit Deus. Et erant valde bona*. Ciao! *Bonjour*, benvenuto come i fiori di maggio. Sotto la tesa guardava attraverso le ciglia ansimanti da pavone il sole che degradava a sud. Sono catturato in questa scena bruciante. L'ora di Pan, il pomeriggio dei fauni. Tra piante serpeggianti gravide di gomma, frutti che trasudano lattice, dove sulle acque brune foglie giacciono stese. Il dolore è lontano.

E non voltarti più per meditare.

Il suo sguardo fisso meditava sugli scarponi dalla pianta larga, il *nebeneinander* messo via da un cerbiatto. Contò le crepe del cuoio liso dove il piede d'un altro s'era annidato al caldo. Il piede che batte sul selciato in tripudio, piede di cui mi disamoro. Ma rimanesti deliziato quando la scarpa di Esther Osvalt ti stava bene: ragazza che conoscevo a Parigi. *Tiens, quel petit pied!* Amico fidato, anima gemella: l'amore di Wilde che non osa pronunciare il suo nome. Ora mi lascerà. E la colpa? Così come sono. Così come sono. Tutto o niente.

In lunghi lassi dal lago di Cock l'acqua fluiva rigonfia, ricoprendo lagune di sabbia verdeoro, salendo, fluendo. Il mio

bastone di frassino andrà alla deriva. Devo aspettare. No, passeranno oltre, passando sfregando contro le rocce basse, turbinando, passando. Meglio farla finita subito. Ascolta: un discorso ondulato di quattro parole: sccc, hrss, ssciiissuuus. Respiro veemente delle acque e in mezzo a serpenti marini, cavalli che s'impennano, rocce. In coppe di rocce trabocca: flop, slop, slap: richiuso in barili. E, speso, il suo discorso cessa. Fluisce sussurrando, fluendo ampiamente, pozza di schiuma alla deriva, fiore che s'apre.

Sotto la marea che si alzava vedeva le alghe contorte alzarsi languidamente e ondeggiare le braccia riluttanti, alzarsi le sottane, nell'acqua sussurrante che ondeggiava e rivoltava timide fronde argentee. Giorno dopo giorno: notte dopo notte: sollevate, inondate, e lasciate cadere. Signore, sono stanche: e, se sussurri loro, sospirano. Sant'Ambrogio lo sentì, il sospiro delle foglie e delle onde, in attesa della pienezza dei loro tempi, *diebus ac noctibus iniurias patiens ingemiscit*. Raggruppate senza scopo: vanamente poi rilasciate, a fluire avanti, e a ripiegare indietro: telaio della luna. Anch'essa stanca alla vista di amanti, uomini lascivi, una donna nuda che risplende nelle sue corti, tira a sé una tela di acque.

Cinque braccia laggiù. A cinque braccia piene vostro padre giace. Ad una disse lui. Trovato annegato. Acqua alta alla barra di Dublino. A correre prima di lui un flusso scomposto di detriti, banchi mulinanti di pesci, ridicole conchiglie. Un cadavere risale bianco come il sale dalla risacca, ballonzolando verso riva, passo passo come una focena. Eccolo qui. Aggancialo subito. Per quanto affondato sotto l'acqueo piano. Ce l'abbiamo. Piano ora.

Sacca di gas cadaverico immersa in sudicia acqua salmastra. Un brulicare di pesciolini, grasso di spugnosi bocconcini, lampi dalle fessure della patta dei pantaloni abbottonata. Dio si fa uomo si fa pesce si fa bernacla si fa montagna ammantata di piume. Respiri morti io vivo respiro, cenere morta calpesto, divoro le frattaglie urinose di tutti i morti. Tirato su rigido sulla falca, respira verso l'alto il fetore della sua tomba verde, la narice squamata russa contro il sole.

Un mutamento marino questo, occhi bruni blu salino. Morte marina, la più lieve di tutte le morti note all'uomo. Vecchio padre Oceano. *Prix de Paris*: attento alle imitazioni. Concedigli semplicemente un giusto processo. Ci siamo divertiti immensamente.

Vieni. Ho sete. Si rannuvola. Nessuna nuvola nera in alcun luogo, o no? Temporale. Onnisplendente egli cade, orgoglioso fulmine dell'intelletto, *Lucifer, dico, qui nescit occasum*. No. Il mio cappello con la conchiglia e il bordone e i suoi miei sandali ai piedi. Per dove? Per le terre del tramonto. Il tramonto troverà se stesso.

Afferrò il manico del suo bastone di frassino, affondando con quello dolcemente, indugiando ancora. Sì, il tramonto troverà se stesso in me, senza di me. Tutti i giorni raggiungono la propria fine. A proposito, a quando la prossima? Martedì sarà il giorno più lungo. Di tutto il felice anno nuovo, madre, trallallero trallallà. Lawn Tennyson, poeta gentiluomo. *Già*. Per la vecchia megera dai denti gialli. E Monsieur Drumont, giornalista gentiluomo. *Già*. I miei denti stanno messi proprio male. Perché, chissà? Lo sento. Se ne va anche quello lì. Conchiglie. Dovrei andare da un dentista, chissà, con quel denaro? Quello lì. Kinch senza incisivi, il superuomo. Perché, chissà, o forse significa qualcosa?

Il mio fazzoletto. L'ha gettato. Ricordo. Non l'ho ripreso?

La mano rovistò invano nelle tasche. No, no l'ho fatto. Meglio comprarne uno.

Lasciò con cura il mocciolo secco estratto dalla narice su un lembo di roccia. Quanto al resto guardi chi vuole.

Dietro. Forse c'è qualcuno.

Si guardò alle spalle, riguardandosi indietro. Muoversi nell'aria le aste alte d'una tre alberi, le vele imbrigliate alle crocette, verso casa, controcorrente, a muoversi silenziosamente, una nave silenziosa.

II

Mr Leopold Bloom mangiava con soddisfazione gli organi interni di bestie e volatili da cortile. Amava la densa zuppa di frattaglie, ventrigli speziati, un cuore arrosto ripieno, fegato a fette impanato e fritto, uova di merluzzo fritte. Più di tutto amava i rognoni di montone ai ferri, che regalavano al suo palato un fine sentore di urina lievemente odorosa.

I rognoni gli occupavano la mente mentre si muoveva per la cucina senza far rumore, sistemando sul vassoio ammaccato le cose per la colazione di lei. C'erano luce e aria gelida in cucina invece fuori dalla porta invadeva il tutto un mite mattino estivo. Gli procurava una certa acquolina in bocca.

I carboni stavano diventando rossi.

Un'altra fetta di pane e burro: tre, quattro: giusto. I piatti pieni non le piacevano. Giusto. Si lasciò alle spalle il vassoio, sollevò il bollitore dalla mensola del piano cottura e lo mise di traverso sul fuoco. E lì rimase, opaco e tozzo, col beccuccio sporgente. Subito tazza di tè. Bene. Bocca asciutta. La gatta camminava altezzosa intorno a una gamba del tavolo con la coda per aria.

– Mcgnao!

– Ah, eccoti qui, disse Mr Bloom, voltandosi dal fuoco.

La gatta rispose con un miagolio e girò impettita e altezzosa di nuovo intorno alla gamba del tavolo, miagolando. Si muove così impettita anche sulla mia scrivania. Prr. Grattami la testa. Prr.

Mr Bloom guardava incuriosito, con benevolenza, la snella sagoma nera. Sembra pulita: la lucentezza del suo pelo lucido, il cerchietto bianco di dietro sotto la coda, gli occhi verdi brillanti. Si chinò verso di lei, con le mani sulle ginocchia.

– Latte per la micina, disse.

– Mrcgnao! fece la gatta.

Dicono che sono stupidi. Capiscono quel che diciamo meglio di quanto noi non capiamo loro. Lei capisce tutto quel che vuole capire. Anche vendicativa. Chissà come mi vede. Alto come una torre? No, è capace di saltarmi.

– Ha paura dei polli lei, disse scherzando. Paura dei coccodè. Non ho mai visto una micina tanto stupida come questa micina qua.

Crudele. La sua natura. Curioso, i topi non squittiscono mai. Sembra piacergli.

– Mrcrgnao! disse forte la gatta.

Ammiccò in alto con quei suoi occhi avidi socchiusi per la vergogna, emettendo un lungo e lamentoso miagolio, mostrandogli i denti bianchi come il latte. Guardò le palpebre scure restringersi per l'avidità finché gli occhi non divennero porfidi verdi. Poi andò verso la credenza, prese la brocca che il lattaio della ditta Hanlon aveva appena riempito per lui, versò calde bolle di latte su un piattino e lo adagiò lentamente sul pavimento.

– Gurrr! fece lei, correndo per lappare.

Guardava i baffi risplendere metallici nella luce fioca mentre quella annusava per tre volte e leccava in maniera leggiadra. Sarà vero che se glieli tagli non rincorrono più i topi? Perché? Risplendono al buio, forse, le punte. O una sorta di sensori al buio, forse.

Ascoltava il suo leccante lappare. Prosciutto cotto e uova, no. Con questa siccità le uova non vengono bene. Hanno bisogno di acqua fresca, pura. Giovedì: non è neanche un giorno buono per il rognone di montone da Buckley. Fritto al burro, un pizzico di pepe. Meglio il rognone di maiale da Dlugacz. Intanto che l'acqua bolle. Lappava più lenta, e poi pulì il piattino leccando. Perché mai hanno la lingua così ruvida? Per lappare meglio, tutti fori porosi. Niente che posso dargli da mangiare? Si guardò intorno. No.

Su scarpe sommessamente scricchiolanti salì le scale fino al salone, si fermò alla porta della stanza da letto. Magari vuole qualcosa di saporito. Al mattino le piace pane tagliato sottile e burro. Però magari: una volta tanto.

Disse piano nel salone vuoto:

– Vado giù all'angolo. Torno tra un attimo.

E dopo aver sentito la propria voce che lo diceva, aggiunse:

– Vuoi qualcosa per colazione?

Rispose un fievole brontolio assonnato:

– Mn.

No. Non voleva nulla. Al che sentì un intenso sospiro pesante, più leggero, mentre lei si rigirava tra il tintinnare degli anelli d'ottone allentati della struttura del letto. Bisogna proprio farli mettere a posto. Peccato. Dalla lontana Gibilterra. Dimenticato tutte

le parole spagnole che conosceva. Chissà quanto l'avrà pagato suo padre. Vecchio stile. Ah sì, ovvio. Comprato all'asta giudiziaria. Alla prima battuta. Duro come il ferro con gli affari, il vecchio Tweedy. Sì, signore. È a Plevna che è stato. Sono passato dai ranghi a ufficiale, signore, e ne vado fiero. Eppure aveva ancora la testa per accumulare quel gruzzolo coi francobolli. Ecco che vuol dire esser lungimiranti.

La mano afferrò il cappello dall'attaccapanni sopra il pesante soprabito con le iniziali e l'impermeabile di seconda mano dell'ufficio oggetti smarriti. Francobolli: immagini dal retro appiccicoso. Immagino che nel giro ci saranno un sacco di ufficiali. Ovviamente. La scritta sudata nella calotta del cappello gli diceva muta: Plasto, eccellenti capp. Scrutò velocemente l'interno della fascia di pelle. Striscia di cartone bianca. Abbastanza al sicuro.

Sull'uscio controllò la tasca di dietro per controllare di avere con sé la chiave di casa. Non qui. Nei pantaloni che mi sono tolto. Devo prenderla. La patata ce l'ho. Guardaroba scricchiolante. A che serve disturbarla. L'ultima volta s'è girata nel sonno. Chiuse piano la porta dietro di sé, più piano, finché il battente non raggiunse con delicatezza la soglia, precario controllo. Sembrava chiusa. Bene così fino al ritorno.

Attraversò per stare sul lato assolato, evitando la botola instabile del civico settantacinque. Il sole si avvicinava al campanile di George's church. Sarà una giornata calda immagino. Soprattutto con questi vestiti scuri lo senti di più. Il nero conduce, riflette (o rifrange?), il calore. Ma non potevo andarci con quel vestito leggero. Non è un picnic. Spesso le palpebre gli si abbassavano delicatamente mentre camminava in quel lieto calore. Il furgone del pane di Boland consegnava vassoi del nostro quotidiano ma lei preferisce le pagnottine di ieri i ripieni di marmellata dalla calda crosta croccante. Ti fa sentire giovane. Da qualche parte in Oriente: mattino presto: parti all'alba, viaggi in tondo faccia al sole, e gli sottrai un giorno di marcia. Se lo fai sempre tecnicamente non invecchierai mai di un giorno. Cammina su una spiaggia, terra straniera, arriva alle porte di una città, c'è una sentinella, anche un vecchio soldato promosso ufficiale, i baffoni del vecchio Tweedy appoggiati a una sorta di lunga lancia. Vagare per strade con tendoni. Volti con turbanti che passano accanto. Grotte scure dei negozi di tappeti, omone, Turko il terribile, seduto a gambe incrociate a fumare una pipa attaccata a un tubo. Grida di venditori

per le strade. A bere acqua aromatizzata al finocchio selvatico, lo sherbet. Vagare tutto il giorno. Magari incontri qualche ladro. Beh, incontralo pure. Andare avanti fino al tramonto. Le ombre delle moschee lungo le colonne: un prete con una pergamena arrotolata. Un tremolio di alberi, segnale, il vento della sera. Passo oltre. Il cielo dorato svanente. Una madre guarda dalla soglia. Chiama a casa i suoi bambini in quella loro lingua sconosciuta. Mura alte: al di là corde vibranti. Luna del cielo notturno, violetta, color delle nuove giarrettiere di Molly. Corde. Ascolta. Una ragazza suona uno di quegli strumenti come si chiamano: i dulcimer. Passo oltre.

Probabilmente niente a che vedere con la verità. Come la roba che leggi: sulla scia del sole. Sprazzo di sole sul frontespizio. Sorrise, compiaciuto. Quel che ha detto Arthur Griffith della testata sopra il fondo del Freeman: il sole della home rule che sorge a nord-ovest dalla stradina dietro la bank of Ireland. Prolungò il suo sorriso compiaciuto. Il tocco della canaglia: il sole della home rule che sorge da nord-ovest.

Si avvicinò al Larry O'Rourke's. Dalle grate della cantina scorreva il debole fiotto di birra scura. Attraverso la porta aperta il bar sprizzava olezzi di zenzero, polvere di tè, pappa di biscotti. Un buon locale, comunque; appena fuori dal traffico cittadino. Per esempio, laggiù c'è M'Auley: posizione non buona. Ovviamente se facessero passare i tram lungo la North Circular dal mercato del bestiame ai moli fluviali il valore aumenterebbe in un baleno.

Testa pelata oltre lo scuro. Un caro vecchio brontolone. Non serve cercare di convincerlo a fare un annuncio economico. E comunque il suo mestiere lo conosce bene. Eccolo là, infatti, il grande Larry, appoggiato al recipiente dello zucchero in maniche di camicia a guardare il commesso in grembiule pulire il pavimento con secchio e straccio. Simon Dedalus lo imitava alla perfezione con quei suoi occhi storti. Lo sai cosa sto per dirle? Cos'è, Mr O'Rourke? Lo sa lei? Che i Russi i giapponesi se li mangiano tranquillamente a colazione.

Fermati a scambiare due chiacchiere: sul funerale magari. Triste la sorte del povero Dignam, Mr O'Rourke.

Voltando per Dorset street, disse con fare gaio salutandolo al di là dell'uscio:

– Buona giornata, Mr O'Rourke.

– Buongiorno a lei.

– Gran bella giornata.

– Sì, proprio bella.

Dove li trovano i soldi? Commessi coi capelli rossi direttamente dalla campagna di Leitrim, a risciacquare recipienti vuoti e il vecchio giù in cantina. Poi, guardate e ammirate, sbocciano i vari Adam Findlaters e Dan Tallons. E poi pensa alla concorrenza. Sete generale. Che bel rompicapo attraversare Dublino senza passare davanti a un pub. Risparmiare non sanno. Forse dalle tasche degli ubriachi. Scrivi tre e porta cinque. Che cos'è? Uno scellino qua e uno là, un po' alla volta. Sui grandi ordini forse. Fare il doppio gioco coi piazzisti. Salda col boss e ci dividiamo il tutto, facile no?

Quanto ci si fa con la birra scura a fine mese? Diciamo dieci fusti di quella roba. Diciamo che ha il dieci per cento di sconto. O più. Dieci. Quindici. Superò la Saint Joseph's, scuola statale. Grida di marmocchi. Finestre aperte. Aria fresca aiuta la memoria. O una filastrocca. Ahbisi diiefgi cheielemen opichiu erastiiuvi dabl iu. Sono ragazzi? Sì. Inishturk. Inishark. Inishboffin. Fanno giocografia. La mia. Slieve Bloom.

Si fermò di fronte alla vetrina di Dlugacz, a fissare le file di salsicce, wurstel polacchi, pudding nero e bianco. Cinquanta moltiplicato per. I numeri sbiancarono nella sua mente irrisolti: dispiaciuto, li lasciò svanire. Gli anelli lustri ripieni di carne speziata nutrivano il suo sguardo, e respirava tranquillamente l'odore tiepido del sangue di maiale cotto e aromatizzato.

Da un rognone colavano goccioline di sangue su di un piatto con sopra un salice stilizzato: l'ultimo. Si fermò a fianco della ragazza della porta accanto davanti al bancone. Speriamo non debba comprarlo anche lei, contando le cose sulla lista della spesa. Screpolata: soda per lavare. E una libbra e mezza di salsicce della Denny's. Si soffermò con gli occhi sui suoi fianchi vigorosi. Woods si chiama, quello. Mi chiedo cosa faccia. La moglie è anzianotta. Sangue fresco. Vietati i pretendenti. Due braccia forti. A sbattere un tappeto sul filo del bucato. E lo sbatte bene, perdinci. Guarda come le ondeggia la gonna sghemba a ogni colpo.

Il salumiere con gli occhi da furetto arrotolò le salsicce che aveva tagliato con le dita macchiate, rosa suino. Carne buona quella, come di giovenca ingrassata in stalla.

Dalla pila di fogli di giornale ritagliati ne prese uno. Fattoria modello a Kinnereth sulle sponde del lago di Tiberiade. Può trasformarsi in una ideale casa di salute invernale. Moses Montefiore. Mi sembrava fosse lui. Fattoria, mura intorno, bovini

indistinti a pascolare. Tenne il foglio a distanza da sé: interessante: leggilo più da vicino, il titolo, bovini indistinti al pascolo, la pagina frusciante. Una giovane giovenca bianca. Quelle mattine al mercato del bestiame gli animali che muggivano nei loro recinti, pecore marchiate, tonfo cascante di letame, gli allevatori con gli scarponi chiodati in mezzo ai rifiuti, schiaffeggiavano col palmo quarti di carne bella pronta, eccone uno di prim'ordine, in mano verghe con ancora la corteccia. Tenne la pagina di traverso pazientemente, piegando i sensi e la volontà, col molle sguardo soggiogato in pausa. La gonna sghemba ondeggiante colpo su colpo su colpo.

Il salumiere tirò via due fogli dalla pila, incartò le sue eccellenti salsicce e fece una smorfia paonazza.

– Ecco, signorina mia, disse.

Lei pagò con una moneta, sorridendo orgogliosa mentre offriva il polso tozzo.

– La ringrazio, signorina mia. Ed eccole uno scellino e tre pence di resto. Lei, invece?

Mr Bloom indicò prontamente. Per recuperare e andarle dietro nel caso camminasse piano, seguendo quei suoi prosciutti in movimento. Piacevole a vedersi, di primo mattino. Sbrigati, diavolo. Batti il ferro finché è caldo. Lei, fuori dal negozio nel sole, passeggiava pigramente verso destra. Lui sospirò col naso: non capiscono mai. Mani screpolate dalla soda. Pure le unghie dei piedi incrostate. Scapolari marroni a brandelli, la difendono in tutti e due i modi. Il pungolo dell'indifferenza le ardeva di lieve piacere nel seno. Per un altro: una guardia in licenza che ci amoreggiava ad Eccles' Lane. Gli piacciono piuttosto grossi. Salumi eccellenti. Oh, per favore, signor poliziotto, mi son persa nel bosco.

– Tre pence, prego.

La sua mano accettò la tenera e umida ghiandola facendola scivolare nella tasca della giacca. Poi prese tre pence dalla tasca dei pantaloni e li posò sugli aculei di gomma. Distesi, ricevettero velocemente un'occhiata e velocemente scivolarono, monetina dopo monetina, nella cassa.

– Grazie, signore. A presto.

Una macchiolina di avido ardore lo ringraziò in quegli occhi da volpe. Per un istante ritrasse lo sguardo. No: meglio di no: alla prossima.

– Buona giornata, disse, allontanandosi.

– Buona giornata, signore.

Nessuna traccia. Andata. Che importa?

Tornò indietro per Dorset street, leggendo con aria severa. Agendath Netaim: agenzia di coloni. Per acquistare appezzamenti sabbiosi inutilizzati dal governo turco e piantarvi alberi di eucalipto. Eccellenti per ombra, combustibile e costruzioni. Aranceti e immensi campi di meloni a nord di Jaffa. Tu paghi otto marchi e loro ti coltivano un dunam di terra a olive, arance, mandorle e cedri. Olive più economiche: per le arance ci vuole l'irrigazione artificiale. Ogni anno ricevi una partita del raccolto. Il tuo nome entra a vita come proprietario nel libro dell'associazione. Possibile pagare dieci subito e il resto a rate annuali. Bleibtreustrasse 34, Berlino, W. 15.

Niente da fare. Eppure dietro c'è un'idea.

Osservò il bestiame, indistinto nel calore argenteo. Alberi di ulivo argentati e incipriati. Calmi giorni lunghi: a potare a maturare. Le olive le mettono nelle giare, eh? Ne ho alcune avanzate di Andrews. Molly che li sputa via. Ora lo sa che sapore hanno. Arance in carta velina ammassate in casse. Anche i cedri. Chissà se il povero Citron è ancora vivo a Saint Kevin parade. E Mastiansky con la vecchia cetra. Belle serate abbiamo passato allora. Molly nella sedia di vimini di Citron. Gradevole tenere il frutto freddo e cereo, tenerlo in mano, portarlo fino alle narici e annusarne il profumo. Proprio così, forte, dolce, profumo selvatico. Sempre lo stesso, anno dopo anno. E hanno anche raggiunto prezzi alti, mi diceva Moisel. Arbutus place: Pleasants street: piacevoli tempi andati. Non devono avere difetti, diceva. Con tutta la strada che fanno: Spagna, Gibilterra, Mediterraneo, il Levante. Cataste di cassette sulla banchina a Jaffa, tizio che le spunta su un taccuino, uomini di fatica a spostarle coi loro pantaloni da lavoro sporchi. Ecco come si chiama che viene da. Come ti? Non vede. Tizio che conosci tanto da salutarlo un po' noioso. Le spalle somigliano a quelle del capitano norvegese. Chissà se lo incontro oggi. Carro per innaffiare. Per far piovere. Così in cielo come in terra.

Una nuvola cominciò a coprire il sole lenta completamente. Grigia. Lontana.

No, non così. Una terra sterile, deserto spoglio. Lago vulcanico, il Mar Morto: niente pesci, senza alghe, affondato nel profondo della terra. Nessun vento vorrà sollevare quelle onde, metallo grigio, acque avvelenate e fosche. Zolfo dicevamo che piovesse: le città della pianura: Sodoma, Gomorra, Edom. Tutti nomi morti. Un

mar morto in una terra morta, grigia e vecchia. Vecchia ora. Ha partorito la razza più vecchia, la prima. Una vecchiaccia curva attraversò all'altezza del Cassidy's tenendo stretta per il collo una bottiglietta. Il popolo più antico. Ha vagato in lungo e in largo per il mondo intero, di cattività in cattività, moltiplicandosi, morendo, rinascendo ovunque. Giaceva lì ora. Ora non poteva partorire più. Morta: di una vecchia: la grigia fica affossata del mondo.

Desolazione.

Un grigio orrore gli seccava la carne. Rigirando il foglio in tasca voltò per Eccles' Street, affrettandosi verso casa. Umori freddi risalivano le vene, raffreddandogli il sangue: l'età lo incrostava di un manto salino. Insomma, ora sono qui. Bocca mattutina brutte immagini. Svegliarsi dalla parte sbagliata del letto. Devo riprendere quegli esercizi di Sandow. Giù sulle mani. Case di mattoni bruni macchiati. Civico otto ancora sfitto. Perché mai? Valutato solamente ventotto. Towers, Battersby, North, MacArthur: finestre di salotto bendate con manifesti. Bende su un occhio malato. Annusare l'odore dolce del tè, fumi dal tegame, burro sfrigolante. Resta vicino alla sua carne abbondante calda di letto. Sì, sì.

La luce del sole veloce e calda giunse correndo per Berkeley Road, lesta, in sandali leggeri, lungo il marciapiede che s'illuminava. Corre, corre lei per incontrare me, una ragazza coi capelli dorati al vento.

Due lettere e un biglietto giacevano nell'atrio. Si fermò e le raccolse. Mrs Marion Bloom. Il suo battito veloce rallentò all'improvviso. Mano ferma. Mrs Marion.

– Poldy!

Entrando nella stanza da letto socchiuse gli occhi e attraversò la calda penombra gialla verso la sua testa arruffata.

– Per chi sono le lettere?

Le scrutò. Mullingar. Milly.

– Una lettera per me da Milly, disse prudente, e un biglietto per te. E una lettera per te.

Posò il biglietto e la lettera sul copriletto con intreccio a diagonale vicino alla curva delle sue ginocchia.

– Vuoi che alzi lo scuro?

Mentre alzava lo scuro fino a metà con movimenti leggeri, la notò con la coda dell'occhio dare una sbirciata alla lettera e infilarsela sotto al cuscino.

– Bene così? chiese, voltandosi.

Stava leggendo il biglietto, appoggiata su un gomito.

– Le ha avute, disse.

Attese finché, messo via il biglietto, non tornò a rannicchiarsi lentamente sospirando tranquilla.

– Sbrigati con quel tè, disse. Ho la gola secca.

– Bolle, fece lui.

Ma si soffermò per liberare la sedia: la sua sottana a strisce, la biancheria sporca buttata lì: e spostò con una bracciata il tutto ai piedi del letto.

– Poldy!

– Che c'è?

– Scalda la teiera.

Eccome se bolliva: un pennacchio di vapore dal beccuccio. Scaldò e asciugò la teiera e mise quattro cucchiai pieni di tè, inclinando il bollitore per far uscire l'acqua. Avendola lasciata in infusione, tolse il bollitore e spinse giù la padella finché questa non si ritrovò orizzontale sui carboni ardenti, e osservò il pezzo di burro scivolare e sciogliersi. Mentre scartava il rognone la micia affamata gli miagolò in faccia. Se le dai troppa carne non andrà a caccia di topi. Dicono che non mangi la carne di maiale. Kosher. Qui. Le fece cadere vicino la carta sporca di sangue sganciando il rognone sul condimento di burro sfrigolante. Pepe. Lo sparse con le dita, a mo' di cerchio, dal portauovo scheggiato.

Poi aprì la lettera per sé, squadrando la pagina in lungo e in largo. Grazie: un nuovo basco scozzese: Mr Coghlan: picnic a lough Owel: giovane studente: le fanciulle in riva al mar di Blazes Boylan.

Il tè era pronto. Si riempì la tazza salvabaffi, una crown Derby d'imitazione, col sorriso sulle labbra. Regalo di compleanno di silly Milly. Aveva solo cinque anni allora. No, aspetta: quattro. Le diedi quella collanina di falsa ambra che poi ha rotto. Lì a mettere i pezzi di carta marrone piegati nella cassetta delle lettere per lei. Sorrise, nel versare.

Oh, Milly Bloom sei il mio amorino
Sei il mio specchio sin dal mattino
Meglio aver te senza neanche un soldino
Che Kate Keogh col somaro e il giardino

Povero vecchio professor Goodwin. Il solito caso penoso. Eppure era un anziano educato. Con modi vecchio stile si inchinava a Molly

lontano dal palco. E lo specchietto nel cappello di seta. La notte che Milly lo portò nel salottino. Oh, guarda che ho trovato nel cappello del professor Goodwin! Ridemmo tutti. Sesso che già allora si faceva sentire. Piccola impertinente che era.

Infilzò il rognone con la forchetta e lo girò sull'altro lato: poi sistemò la teiera sul vassoio. L'ammaccatura schioccò nel sollevarlo. C'è tutto? Pane e burro, quattro, zucchero, cucchiaino, panna per lei. Sì. Lo portò al piano di sopra, e agganciando col pollice il manico della teiera.

Sospingendo la porta con il ginocchio finché non si aprì fece entrare il vassoio e lo posò sulla sedia accanto alla testa del letto.

– C'hai messo tanto, disse.

Nell'alzarsi di colpo, con un gomito sul cuscino fece cigolare gli anelli di ottone. Guardò calmo dall'alto la mole di lei e anche tra le ampie e soffici tette, inclinate da un lato nella camicia da notte come le mammelle d'una capra. Il tepore del suo corpo rannicchiato sorse nell'aria, mischiandosi alla fragranza del tè che stava versando.

Un lembo strappato dalla busta da lettera spuntava da sotto il cuscino affossato. Nell'uscire si fermò per sistemare il copriletto.

– Di chi era la lettera? le chiese.

Mano ferma. Marion.

– Ah, Boylan, disse. Mi porta il programma.

– Cosa canti?

– Là ci darem, con J. C. Doyle, disse, e Love's Old Sweet Song.

Le labbra carnose, nel bere, sorridevano. Piuttosto stantio l'odore delle foglie d'incenso il giorno dopo. Come la nauseante acqua di fiori.

– Vuoi che ti apra un po' la finestra?

Lei ripiegò una fetta di pane infilandosela in bocca, e chiese:

– A che ora è il funerale?

– Alle undici, credo, rispose. Non ho letto il giornale.

Seguendo il dito di lei che indicava raccolse dal letto una gamba delle sue mutande sporche. No? Poi, una giarrettiera grigia contorta avvinghiata a una calza: la pianta del piede spiegazzata lucida.

– No: quel libro.

Altra calza. La sua sottana.

– Avrà cascato, disse lei.

Tastò qua e là. Voglio e non vorrei. Chissà se lo pronuncia bene: *voglio*. Non sul letto. Deve esser scivolato giù. Si chinò e alzò la

balza. Il libro, caduto, giaceva aperto contro il rigonfiamento del vaso da notte con sopra un fregio arancione.

– Fammi vedere, disse. C'ho messo un segno. C'è una parola che volevo chiederti.

Ingoiò un sorso di tè dalla tazza non tenuta per il manico, e dopo essersi rapidamente asciugata le punte delle dita sulla coperta, cominciò a visionare il testo con l'aiuto di una forcina per capelli finché poi non trovò la parola.

– Metempsiché? chiese lui.

– Qui, disse. Che significa?

Si chinò in avanti e lesse accanto all'unghia smaltata del pollice di lei.

– Metempsicosi?

– Sì. Perché non parla come mangia?

– Metempsicosi, disse, corrugando la fronte. È greco: dal greco. Significa trasmigrazione delle anime.

– Oh, diamine! fece lei. Dimmelo in parole semplici.

Lui sorrise, scrutando di traverso il suo sguardo beffardo. Gli stessi occhi di quando era ragazza. La prima notte dopo le sciarade. Dolphin's Barn. Girò le pagine macchiate. *Ruby: l'orgoglio dell'arena*. Ciao. Illustrazione. Feroce italiano con la frusta da carrozza. Deve essere Ruby orgoglio della sulla pista nuda. Gentile concessione di un lenzuolo. *Il mostro Maffei desistette e imprecando scaraventò la vittima lontano da sé*. In fondo crudeltà. Animali drogati. Trapezio da Hengler. Ho dovuto guardare dall'altra parte. Folla attonita. Spèzzati il collo e ci spezzeremo di risate. Le loro famiglie. Obbligali ad allenarsi intensamente da piccoli così poi possono metempsicosare. Che possiamo vivere dopo la morte. Le nostre anime. Che l'anima di un uomo dopo che è morto. L'anima di Dignam...

– L'hai finito? domandò.

– Sì, disse lei. Non è per nulla sconcio. È innamorata del primo tizio tutto il tempo?

– Mai letto. Ne vuoi un altro?

– Sì. Prendimene un altro di Paul de Kock. Bel nome quello.

Si versò altro tè nella tazza, guardandolo scorrere di traverso.

Devo rinnovare il prestito di quel libro dalla biblioteca di Capel street o scriveranno a Kearney, il mio garante. Reincarnazione: ecco la parola.

– Alcuni credono, disse, che continuiamo a vivere nel corpo di

un altro dopo la morte, e che abbiamo vissuto prima. La chiamano reincarnazione. Il fatto che tutti vivevamo sulla terra migliaia di anni fa o su di un altro pianeta. Dicono che ce lo siamo dimenticato. Alcuni dicono di ricordarsi delle loro vite passate.

La panna lenta attraversava il tè in spirali rapprese. Meglio ricordarle la parola: metempsicosi. Meglio se faccio un esempio. Un esempio?

La *Ninfa al bagno* sopra al letto. Regalata col numero di Pasqua di *Photo Bits*: Splendido capolavoro artistico a colori. Tè prima di metterci il latte. Non dissimile a lei coi capelli sciolti: più magra. Tre e sei gli ho dato per la cornice. Diceva che sarebbe stata bene sopra al letto. Ninfe nude: Grecia: e per esempio tutta la gente che ci viveva allora.

Tornò indietro con le pagine.

– Metempsicosi, disse, ecco come la chiamavano i greci. Credevano che ci si potesse trasformare in animali o alberi, per esempio. Quelle che chiamavano ninfe, per esempio.

Il suo cucchiaino smise di girare lo zucchero. Fissò dritta di fronte a sé, inalando con le narici inarcate.

– C'è odore di bruciato, disse. Hai lasciato qualcosa sul fuoco?

– Il rognone! esclamò lui all'improvviso.

Infilò il libro in fretta e furia nella tasca interna e, sbattendo gli alluci contro la comoda malandata, si precipitò fuori in direzione di quell'odore, affrettandosi giù per le scale con le gambe che sembravano quelle di una cicogna trasportata dal vento. Un fumo pungente sfiatava verso l'alto in un gettito iroso da un lato della padella. Infilzando il rognone dal basso con la punta della forchetta lo staccò e lo rivoltò sul dorso a mo' di tartaruga. Bruciato solo un po'. Lo fece saltare dalla padella al piatto e vi versò sopra il poco condimento marrone.

Adesso una tazza di tè. Si mise a sedere, tagliò una fetta dalla pagnotta e la imburrò. Grattò via la carne bruciacchiata e la gettò al gatto. Poi si mise in bocca una bella forchettata, masticando con discernimento la carne saporita ed elastica. Cotta a puntino. Un bel sorso di tè. Quindi tagliuzzò dei dadini di pane, ne inzuppò uno nel condimento e se lo portò alla bocca. Cos'era quella storia del giovane studente e del picnic? Spianò la lettera di fianco a sé, leggendola lentamente mentre masticava, mentre inzuppava un altro dadino di pane nel condimento, e se lo portava alla bocca.

Carissimo Papli,

Grazie tantissimo per il regalo di compleanno, bello. Mi sta proprio bene. Tutti dicono che sono proprio la più bella col mio nuovo basco scozzese. Ho ricevuto quella graziosa scatola di cioccolatini di mamma e le sto scrivendo. Sono proprio graziosi. Iniziamo a andare a gonfie vele con la storia delle foto adesso. Mr Coghlan me n'ha fatta una e la signora ve la manda quando la sviluppa. Ieri è andata proprio bene. Bella giornata c'erano tutte quelle con la ciccia sui polpacci. Andiamo a lough Owel lunedì con un po' di amici per un picnic alla buona. Tanti baci e affetto a mamma e a te e grazie. Sento che suonano il piano di sotto. Ci sarà un concerto al Greville Arms sabato. Certe sere viene un giovane studente di nome Bannon i suoi cugini o qualcosa del genere sono gente importante lui canta la canzone di Boylan (quasi quasi scrivevo di Blazes Boylan) su quelle fanciulle in riva al mar. Digli che silly Milly gli manda i suoi migliori saluti. Ora devo chiudere col più caro affetto.

La tua figlia affettuosa,

MILLY.

P.S. Scusa la brutta scrittura, vado di corsa. Ciao ciao.

M.

Quindici ieri. Curioso, pure quindici del mese. Il primo compleanno lontano da casa. Separazione. Ricordo la mattina d'estate quando è nata, a correre per svegliare Mrs Thornton a Denzille street. Che vecchia simpatica. Un sacco di neonati deve aver aiutato a venire al mondo. Da subito ha capito che il povero Rudy non ce l'avrebbe fatta. Beh, Dio è buono, signore. L'ha capito subito. Ora avrebbe undici anni se fosse vivo.

La sua faccia assente fissava compassionevole il post scriptum. Scusa la brutta scrittura. Fretta. Piano di sotto. Esce dal guscio. La litigata con lei al XL Café per via del braccialetto. Non voleva mangiare i pasticcini né parlare o alzare lo sguardo. Impertinente. Inzuppò altri dadini di pane nel condimento e mangiò il rognone boccone dopo boccone. Dodici e sei a settimana. Non tanto. Però, potrebbe andare peggio. Palco da Music hall. Giovane studente. Bevve un sorso di tè ora più freddo per far scendere giù il cibo. Poi

rilesse la lettera: due volte.

Oh bene: sa come badare a se stessa. E se invece no? No, non è successo niente. Ovviamente potrebbe. In ogni caso, aspetta finché non succede. Un pezzo di ragazza senza freni. Quelle sue gambe affusolate a correre su per la scala. Destino. Sta maturando adesso. Vanitosa: tanto.

Sorrise preoccupato e affettuoso alla finestra della cucina. Quel giorno che l'ho sorpresa in strada a pizzicarsi le guance per farsele diventare rosse. Un poco anemica. Ha bevuto latte per troppo tempo. Sulla *Erin's King* quel giorno intorno alla Kish. Vecchia bagnarola maledetta che beccheggiava qua e là. Per niente impaurita. La sciarpa blu chiaro al vento insieme ai capelli.

Tutta fossette e riccioli
Che la testa ti fan girar

Le fanciulle in riva al mar. Busta da lettera strappata. Mano infilate nelle tasche dei pantaloni, vetturino nel suo giorno libero, canta. Amico di famiglia. Giròr, dice. Pontile coi fari, sera d'estate, banda,

Le fanciulle, le fanciulle
Le belle fanciulle in riva al mar.

Pure Milly. Baci giovanili: il primo. Lontano adesso passato. Mrs Marion. Ora stesa a leggere contando le ciocche di capelli, sorridendo, intrecciandole.

Un lieve rimorso, rimpianto gli scivolò giù per la spina dorsale, aumentando d'intensità. Succederà, sì. Previeni. Inutile: nessuna mossa servirebbe. Dolci labbra leggere di ragazza. Succederà anche quello. Sentì il rimorso insinuante estendersi su di sé. Inutile fare una mossa ora. Labbra baciate, bacianti baciate. Labbra piene e appiccicose di donna.

Meglio dove sta adesso: via. Tienila occupata. Voleva un cane per passare il tempo. Magari ci faccio un salto. Per il ponte di agosto, solo due e sei andata e ritorno. Sei settimane di ferie comunque. Potrei sfruttare il tesserino della stampa. O tramite M'Coy.

La gatta, dopo essersi ripulita il pelo, tornò al foglio sporco di carne, lo annusò e camminò impettita verso la porta. Si voltò a

guardarlo, miagolando. Vuole uscire. Aspetta accanto alla porta prima o poi si apre. Lasciala aspettare. Ha le smanie. Elettrica. Tuoni nell'aria. Si lavava pure le orecchie col didietro al fuoco.

Si sentiva pesante, sazio: poi un pacato liberarsi degli intestini. Si alzò, slacciando la cinta dei pantaloni. La micia gli miagolò.

– Miao! le disse in risposta. Aspetta, mi devo preparare.

Pesantezza: si prospetta una giornata calda. Troppa fatica sfacchinare su per le scale fino al pianerottolo.

Un giornale. Amava leggere seduto sul cesso. Spero che non venga a bussare qualche imbecille proprio mentre sono dentro.

Nel cassetto del tavolino trovò un vecchio numero di *Titbits*. Lo piegò e se lo mise sotto l'ascella, si diresse verso la porta e l'aprì. La gatta andò su saltellando lieve. Ah, voleva andare di sopra, raggomitolarsi a palla sul letto.

Prestando orecchio, sentì la sua voce:

– Vieni, vieni, micina. Vieni.

Uscì in giardino passando per la porta sul retro: si fermò ad ascoltare nei pressi del giardino adiacente. Nessun suono. Forse sta mettendo i panni ad asciugare. La domestica era in giardino. Bella mattinata.

Si chinò per guardare uno sparuto cespuglietto di menta verde che cresceva a ridosso del muro. Farci un chioschetto qui. Fagioli di Spagna. Viti del Canada. Bisognerebbe concimare il tutto da cima a fondo, terreno rognoso. Uno strato di polisolfuro di potassio. Tutti i terreni di questo tipo senza letame. Liquami domestici. Terra grassa, che cos'è 'sta cosa qua? Le galline nel giardino di fianco: i loro escrementi concime di primissima qualità. Meglio di tutto, però, il bestiame specialmente se cresciuto a panelli di semi oleosi. Ricopertura di letame. La cosa migliore per pulire i guanti di capretto. Lo sporco pulisce. Le ceneri anche. Risanare il tutto. Piantare piselli in quell'angolo lì. Lattuga. Così avrei sempre verdure fresche. Ma gli orti hanno anche inconvenienti. Quell'ape o moscone azzurro della carne il lunedì di Pentecoste.

Proseguì. A proposito, dov'è il mio cappello? Devo averlo riappeso all'attaccapanni. Oppure è appeso al piano terra. Strano. Non me lo ricordo. L'attaccapanni troppo pieno. Quattro ombrelli, il suo impermeabile. Raccogliere le lettere. Il campanello del negozio di Drago suona. Strano che mi sia venuto in mente proprio in quel momento. Capelli castani imbrillantinati sul colletto. Appena lavato e pettinato. Chissà se ho il tempo di fare un bagno questa mattina.

Tara street. Quello al botteghino ha fatto scappare James Stephens dicono. O'Brien.

Che voce profonda ha quel tizio, Dlugacz. Agendath cos'è? Ora, signorina mia. Entusiasta.

Con un calcio spalancò la porta instabile del cesso. Meglio fare attenzione a non sporcarmi i pantaloni per il funerale. Entrò, abbassando la testa sotto la bassa piattabanda. Lasciando la porta socchiusa, tra il fetore dell'imbiancatura di calce coperta di muffa e le ragnatele vecchie si slacciò le bretelle. Prima di sedersi sbirciò da una fessura per vedere la finestra dell'appartamento accanto. Il re era nella sua tesoreria. Nessuno.

Semiaccovacciato sul seggio defecatorio aprì il giornale girando le pagine sulle ginocchia nude. Qualcosa di nuovo e di facile. Non c'è fretta. Trattienila un po'. La nostra storia vincitrice. *Il colpo magistrale di Matcham*. Scritto da Mr Philip Beaufoy, del club degli Spettatori di Teatro, Londra. L'autore ha ricevuto il pagamento di una ghinea a colonna. Tre e mezzo. Tre sterline e tre. Tre sterline tredici e sei.

Trattenendosi, lesse con calma la prima colonna, poi arrendevole e resistente allo stesso tempo, cominciò la seconda. A metà racconto, con le ultime resistenze che cedevano, permise alle sue viscere di liberarsi in tranquillità mentre continuava a leggere, leggendo ancora con pazienza, la leggera stipsi di ieri del tutto passata. Spero non sia troppo grosso se no mi tornano le emorroidi. No, il giusto. Così. Ah! Stitico una pasticca di cascara sagrada. A volte è la vita. Non lo commosse né lo toccò ma era qualcosa di agile e ben fatto. Stampano di tutto oggi. Stagione banale. Continuò a leggere, seduto in tranquillità sopra il suo tanfo che risaliva. Certamente ben fatto. *Matcham pensa spesso al colpo magistrale con cui ha sconfitto la Strega che ride la quale ora.* Comincia e finisce con la morale. *Mano nella mano*. Intelligente. Diede un'altra occhiata a quanto aveva letto e, nel sentire il proprio liquido fluire in tranquillità, invidiò benevolmente Mr Beaufoy che l'aveva scritto ricevendo come pagamento tre sterline tredici e sei.

Con un raccontino potrei farcela. Di Mr e Mrs L. M. Bloom. Inventarmi una storia per qualche proverbio, quale? Tempo fa ero solito annotarmi sul polsino ciò che diceva nel vestirsi. Non mi piace quando ci vestiamo insieme. Mi sono tagliato nel radermi. Mordersi il labbro inferiore mentre si aggancia la gonna. Le prendevo il tempo. 9.15. Roberts non ti ha ancora pagato? 9.20.

Com'era vestita Gretta Conroy? 9.23. Come mi è venuto in mente di comprare questo pettine? 9.24. Mi sento gonfia dopo aver mangiato quel cavolo. Una macchia di sporco sulla sua scarpa di vernice.

Strofinarle entrambe vigorosamente a turno contro la caviglia della calza. Il mattino dopo il ballo di beneficienza quando l'orchestra di May suonò la danza delle ore di Ponchielli. Spiegalo: le ore del mattino, il mezzodì, e poi la sera vicina, poi le ore notturne. Lavarsi i denti. Era la prima notte. La sua testa danzava. Le assicelle del ventaglio ticchettanti. Quel Boylan è messo bene? I soldi ce li ha. Perché? Ho notato che ha l'alito profumato danzando. Allora non serve canticchiare. Fai un allusione. Strana musica quell'ultima sera. Lo specchio era in ombra. Strofinava energicamente lo specchietto con la maglia di lana contro la sua tetta piena che si dimenava. Sbirciandoci dentro. Rughe agli occhi. Non dava risultati per qualche ragione.

Ore serali, ragazze in organze grigie. Ore notturne poi nere con pugnali e mascherine per gli occhi. Idea poetica il rosa, poi dorato, poi grigio, poi nero. E anche realistico. Giorno, poi la notte.

Strappò via di netto metà della storia vincitrice e ci si pulì. Poi tirandosi su i pantaloni, si riallacciò e si abbottonò. Spinse indietro la porta malferma del cesso ed emerse dalla semioscurità nell'aria.

Nella luce luminosa, alleggerito e fresco nelle membra, controllò accuratamente i pantaloni neri, le caviglie, le ginocchia, il retro delle ginocchia. A che ora è il funerale? Meglio guardare sul giornale.

Un crepitio e un cupo ronzio nell'aria dall'alto. Le campane di George's church. Battevano l'ora: ferro cupo e fragoroso.

> *Ehi-oh! Ehi-oh!*
> *Ehi-oh! Ehi-oh!*
> *Ehi-oh! Ehi-oh!*

Meno un quarto. Ancora lì: gli armonici seguivano per l'aria. Terzo. Povero Dignam!

Accanto ai carri lungo sir John Rogerson's quay Mr Bloom camminava con fare grave, oltre Windmill lane, l'oleificio di semi di lino Leask's, l'ufficio delle poste e del telegrafo. Potevo dare pure questo di indirizzo. E oltre il ricovero del marinaio. Voltò le spalle ai rumori mattinieri sulla riva del fiume e attraversò Lime street. Accanto ai Brady's cottage ciondolava un giovane in cerca di scarti, al braccio il suo cestino di rifiuti, fumando un mozzicone masticato. Lo rimirava una ragazza più giovane con segni di eczema sulla fronte, tenendo in modo indolente un cerchio di botte ammaccato. Digli che se fuma non crescerà. Ah lascialo stare! La sua vita già non sarà questo letto di rose! Aspettare fuori dai pub per riportare a casa papà. Vieni a casa da mamma, papà. Orario morto: non ci sarà quasi nessuno. Attraversò Townsend street, superò la faccia accigliata del Bethel. El, yes: casa di: Aleph. Beth. E oltre l'impresa di pompe funebri Nichol's. È alle undici. Abbastanza tempo. Immagino che Corny Kelleher si sia arraffato il lavoretto per la ditta O'Neill's. Cantava a occhi chiusi. Corny. Nel parco una volta l'ho incontra'. Nel buio. Che burla. Informatore della polizia. Nome e indirizzo lei poi ha detto trallallero trallallà. Ah, di sicuro se l'è arraffato lui. Seppelliscilo con due soldi in una comèchesichiama. Trallallero, trallallà, trallallero, trallallà.

A Westland row si fermò dinanzi alla vetrina della Belfast and Oriental Tea Company e lesse le iscrizioni sui pacchetti di carta piombata: miscela scelta, qualità superiore, tè per le famiglie. Piuttosto caldo. Tè. Devo farmene dare un po' da Tom Kernan. Non posso chiederglielo al funerale, però. Mentre gli occhi leggevano con aria ancora distratta si tolse il cappello inalando calmo l'odor di brillantina, e fece scivolare la mano destra con una grazia lenta sulla fronte e i capelli. Mattino molto caldo. Dalle palpebre semichiuse gli occhi trovarono il nodino della fascia di pelle dentro al suo eccellente capp. Eccolo qui. La mano destra si inoltrava nella parte concava del cappello. Le dita trovarono subito un biglietto dietro la banda per trasferirlo alla tasca del panciotto.

Così caldo. La mano destra ci ripassò su ancora una volta ma più lentamente: miscela scelta, delle migliori marche di Ceylon. L'Estremo Oriente. Un bel posto deve essere: il giardino del mondo,

grandi foglie pigre a galleggiare dappertutto, cactus, prati in fiore, liane serpeggianti le chiamano. Chissà se è così. Coi cingalesi sdraiati al sole, in *dolce far niente*. Senza muovere un dito tutto il giorno. A dormire sei mesi all'anno. Troppo caldo per litigare. Influenza del clima. Letargia. Fiori dell'ozio. Si nutrono d'aria per lo più. Azoti. Serra nei giardini botanici. Piante sensitive. Ninfee. Petali troppo stanchi per. Nell'aria la malattia del sonno. Camminare su petali di rose. Immagina provare a mangiare trippa o un piedino di manzo. Dov'era il tizio che ho visto in quella foto da qualche parte? Ah, nel Mar Morto, galleggiava supino, leggendo un libro con un parasole aperto. Non riusciresti ad annegare nemmeno a provarci: tanto densa di sale. Perché il peso dell'acqua, no, il peso del corpo nell'acqua è uguale al peso del. Oppure è il volume che è uguale al peso? È un principio del genere. Vance alla scuola superiore si scrocchiava le dita, insegnando. Il curriculum del college. Curriculum scrocchiante. Cos'è poi il peso quando dici peso? Trentadue piedi al secondo, al secondo. Proprietà dei corpi che cadono: al secondo, al secondo. Tutti cadono al suolo. La terra. È la forza di gravità della terra il peso.

Si voltò per recarsi disinvolto all'altro lato della strada. Com'è che camminava quella con le salsicce? Praticamente così. Nel camminare prese il *Freeman* piegato dalla tasca laterale, lo aprì, lo arrotolò in lunghezza a forma di manganello e cominciò a batterlo ad ogni passo disinvolto contro la gamba dei pantaloni. Con aria incurante: giusto una sbirciatina. Al secondo, al secondo. Al secondo significa ogni secondo. Dal bordo del marciapiede lanciò uno sguardo impaziente attraverso la porta dell'ufficio postale. Troppo tardi la cassetta. Impostarla qui. Nessuno. Entra.

Passò la carta attraverso la grata d'ottone.

– Nessuna lettera per me? chiese.

Mentre l'impiegata postale rovistava in una casella, lui scrutò il poster del reclutamento coi soldati di ogni corpo in parata: e si teneva la punta di quel manganello contro le narici, annusando la carta di giornale appena stampata. Nessuna risposta probabilmente. Troppo oltre sono andato l'ultima volta.

L'impiegata delle poste gli allungò attraverso la grata la sua carta e una lettera. Lui ringraziò e scorse rapidamente la busta con sopra una scritta a macchina.

Henry Flower, Esq.

c/o P.O. Westland Row,
City.

Intanto ha risposto. Fece scivolare la carta nella tasca della giacca, passando un'altra volta in rassegna i soldati in parata. Dov'è il reggimento del vecchio Tweedy? Ex soldato. Lì, colbacco e pennacchio. No, è un granatiere. Risvolti a punta. Eccolo: royal Dublin fusiliers. Giubbe rosse. Troppo appariscenti. Forse è per questo che le donne gli vanno dietro. Uniforme. Più facile arruolarsi, esercitazioni sessuali. La lettera di Maud Gonne sul fatto che si tengano lontane di notte da O'Connell street: disonore per la nostra capitale irlandese. Il giornale di Griffith è sulla stessa linea ora: un esercito marcio di malattie veneree: impero oltremare o un mare di alcolizzati. Mezzi cotti sembrano: come ipnotizzati. Fissi. Segnare il passo. Tavolo: cavolo. Letto: netto. Suo proprio del Re. Mai visto vestito da pompiere o da agente inglese. Un massone. Sì.

All'uscita dall'ufficio postale svoltò a destra. Parla: come se questo potesse sistemare le cose. La mano entrò in tasca e l'indice s'infilò nel lembo della busta, aprendola a strappi. Le donne ci stanno molto attente, non credo. Le dita estrassero la lettera e accartocciarono la busta in tasca. Qualcosa appuntato: magari una foto. Una ciocca? No.

M'Coy. Lìberati subito di lui. Mi porta fuori strada. Odio la compagnia quando.

– Salve, Bloom. Dove te ne vai?

– Salve, M'Coy. Così, in giro.

– Come va?

– Bene. E tu?

– Si va avanti, disse M'Coy.

Gli occhi fissi sulla cravatta nera e i vestiti, chiese con rispetto sommesso:

– È successo... niente di grave spero? Vedo che sei...

– Ah, no, disse Mr Bloom. Il povero Dignam, sai. Il funerale è oggi.

– Certo, poveretto. Proprio così. A che ora?

Non è una foto. Magari un simbolo.

– U... undici, rispose Mr Bloom.

– Farò di tutto per esserci, disse M'Coy. Undici, giusto? L'ho saputo solo ieri notte. Chi me l'ha detto? Holohan. Lo conosci, lo zoppo?

– Sì.

Mr Bloom fissò dall'altra parte della strada in direzione del calessino accostato all'uscita del Grosvenor. Il facchino sollevò la valigia nello spazio tra i sedili. Rimaneva ferma, in attesa, mentre lui, il marito, fratello, come lei, rovistava nelle tasche in cerca di spiccioli. Cappotto alla moda direi con quel colletto rotondo, caldo per un giorno così, sembra tessuto da coperta. Quel suo atteggiamento noncurante con le mani nelle tasche a toppa. Come la tipa altezzosa alla partita di polo. Le donne pensano solo allo status sociale finché non tocchi quel punto. Bella di nome e di fatto. Si riserva di cedere. L'onorevole Mrs e Bruto è un uomo onorevole. Possiedila una volta, e via tutto l'amido.

– Ero con Bob Doran, nel bel mezzo di una delle sue periodiche sonore ubriacature, e come si chiama Bantam Lyons. Stavamo proprio qui al Conway's.

Doran, Lyons al Conway's. La donna sollevò la mano inguantata verso i capelli. Eccolo lo zoppo. A farsi una bevuta. Con la testa indietro e osservando di lontano a palpebre abbassate vide la lucida pelle di cerbiatto risplendere nel chiarore, le ondulazioni della costa sul palmo dei guanti. Oggi vedo tutto nitido. L'umidità nell'aria acuisce la vista forse. Parlare del più e del meno. La mano della dama. Da che parte monterà?

– E lui mi fa: *Triste quello che è successo al nostro povero amico Paddy! Paddy chi?* Faccio io. *Quel poverino di Paddy Dignam*, dice lui.

E via in giro per il paese: probabilmente a Broadstone. Stivali alti marroni coi lacci che pendono. Piede ben tornito. Perché si agita con quegli spiccioli? Mi vede guardare. Sempre un occhio al tizio accanto. Ottima riserva. Due corde all'arco di lei.

– *Perché?* faccio io. *Che gli è successo?* chiedo.

Orgogliosa: ricca: calze di seta.

– Sì, disse Mr Bloom.

Si spostò un po' al fianco della testa chiacchierante di M'Coy. Tra un attimo monta su.

– *Che gli è successo?* dice lui. *È morto*, mi fa. E poi, giuro, s'è riempito il bicchiere. *È Paddy Dignam?* Non potevo crederci quando l'ho sentito. Ero con lui non più tardi di venerdì scorso o era giovedì all'Arch. *Sì*, mi dice. *Se n'è andato. È morto lunedì, poveraccio*.

Guarda! Guarda! Calze di lusso pregiate di seta bianche. Guarda!

Un tram massiccio si mise in mezzo scampanellando.

Persa. Maledetto quel suo grosso naso all'insù. Si sente chiuso

fuori. Paradiso e la Peri. Va sempre a finire così. Proprio in quel momento. La ragazza all'ingresso di Eustace street lunedì si stava sistemando la giarrettiera. L'amica copriva l'esposizione delle. Esprit de corps. Beh, che guardi a bocca aperta?

– Sì, sì, disse Mr Bloom dopo un sospiro debole. Se n'è andato un altro.

– Uno dei migliori, fece M'Coy.

Il tram passò. Si diressero verso il ponte dell'anello ferroviario, con la mano di lei in guanti di pregio sulla maniglia d'acciaio. Un lampo, un lampo: il bagliore dei merletti sul suo cappello al sole: lampo, lampeggia.

– La moglie sta bene, immagino? disse la voce diversa di M'Coy.

– Oh, sì, fece Mr Bloom. Benone, grazie.

Srotolò passivamente il giornale a forma di manganello e lesse passivamente:

Che casa è
Senza la pasta di carne Plumtree?
Una noia.
Se c'è, una dimora di gioia.

– La mia signora è stata appena scritturata. Almeno, non è ancora definitivo.

Adesso attacca con la valigia. Non che ci sia niente di male. Me la risparmio, grazie.

Mr Bloom girò i suoi occhi dalle ampie palpebre con fare paziente e amichevole.

– Anche mia moglie, disse. Deve cantare per un evento di gala alla Ulster hall a Belfast, il venticinque.

– Sul serio? disse M'Coy. Mi fa piacere, vecchio mio. Con chi lo fa?

Mrs Marion Bloom. Non ancora in piedi. La regina era nella stanza da letto a mangiare pane e. Nessun libro. Le carte vestite macchiate giacevano a gruppi di sette accanto alle cosce di lei. Dama bruna e bell'uomo. Gatta palla nera di pelo. Pezzo di busta strappato.

Love's
Old
Sweet

Song
Comes love's old...

– Vedi, è una sorta di tour, disse Mr Bloom pensieroso. *Sweeeet song*. Hanno formato un comitato. Si dividono le quote e i profitti.

M'Coy annuì, tirandosi i baffi ispidi.

– Ah, bene, disse. È una buona notizia.

Fece per andarsene.

– Che piacere trovarti in forma, disse. Ci vediamo in giro.

– Sì, replicò Mr Bloom.

– Senti, disse M'Coy. Al funerale potresti scrivere il mio nome nel registro? Vedi, vorrei venire ma non so se ce la faccio. C'è un caso di annegamento a Sandycove, magari emerge e se trovano il corpo ci toccherà andare, io e il coroner. Se non mi vedi, infila il mio nome, bene?

– Ci penso io, disse Mr Bloom, facendo per allontanarsi. Non c'è problema.

– Perfetto, replicò M'Coy con aria allegra. Grazie, vecchio mio. Verrei se solo potessi. Beh, a presto. Solo C.P. M'Coy, andrà bene.

– Sarà fatto, rispose Mr Bloom deciso.

Non mi ha fregato. Toccata e fuga. Punto debole. Che bello il mio lavoro. Valigie, ne ho una passione speciale. In pelle. Angoli rinforzati, spigoli ribattuti, chiusura doppia. Bob Cowley gli ha prestato la sua per il concerto della regata di Wicklow l'anno scorso, e da quel bel giorno chissà che fine ha fatto.

Mr Bloom, incamminandosi verso Brunswick street, sorrideva. La mia signora è appena stata. Soprano stridulo piena di lentiggini. Naso taccagno. A suo modo va abbastanza bene: per qualche ballata. Non vale niente. Tu e io, vedi? Sulla stessa barca. Adulatore. Ti stuzzica fino a. Non la vede la differenza? Mi sa che è un pochino dell'altra sponda. In qualche modo è contro il mio modo di pensare. Lo sapevo che Belfast l'avrebbe lasciato di stucco. Spero che il vaiolo lassù non peggiori. Immagino non si lascerebbe vaccinare un'altra volta lei. Tua moglie e la mia.

Mi stesse spiando?

Mr Bloom si fermò all'angolo, con gli occhi a vagare per i cartelli multicolori. Ginger Ale (aromatico) Cantrell and Cochrane. Svendita estiva da Clery's. No, va dritto. Ciao. Stasera Leah: Mrs Bandmann Palmer. Mi piacerebbe rivederla in quella parte. Ieri sera ha recitato *Amleto*. Impersona ruoli maschili. Magari era una donna.

Perché Ofelia s'è suicidata? Povero papà! Come mi parlava di Kate Bateman in quel ruolo! Fuori dall'Adelphi a Londra, ha aspettato tutto il pomeriggio per entrare. L'anno prima che io nascessi: sessantacinque. E la Ristori a Vienna. Qual è che sarebbe il nome giusto? È di Mosenthal. Rachel, no? La scena di cui parlava sempre dove Abraham il vecchio cieco riconosce la voce e si copre il volto con le dita.

– La voce di Nathan! La voce di suo figlio! Sento la voce di Nathan che ha lasciato il padre morire di dolore e di sofferenza tra le mie braccia, che ha abbandonato la casa del padre e ha abbandonato il Dio del padre.

Ogni parola è così profonda, Leopold.

Povero papà! Pover'uomo! Meno male. Non ci sono andato in quella stanza a vedere la sua faccia. Quel giorno! O caro! O caro! Sceeem! Beh, forse è stato meglio per lui.

Mr Bloom girò l'angolo e superò i ronzini ricurvi al posteggio. Non serve pensarci ancora. L'ora della sacca di biada. Vorrei non averlo incontrato quel tizio M'Coy.

Si avvicinò e sentì uno sgranocchiare d'avena dorata, denti che masticavano dolcemente. I loro occhi grandi da cerbiatto lo rimiravano mentre passava, tra il dolce afrore del piscio di cavallo che odorava d'avena. Il loro Eldorado. Poveri sciocchi. Al diavolo tutto quel che c'è da sapere o di cui preoccuparsi, con quei nasi lunghi infilati nelle sacche di biada. Troppo piene per comunicare. Comunque gli danno da mangiare e da dormire. Pure castrati: un moncone di guttaperca nera a dondolargli floscio tra le cosce. Magari sono contenti lo stesso. Che povere bestie buone sembrano. Ma il nitrito può essere molto irritante.

Tirò via la lettera dalla tasca e la piegò nel giornale che aveva con sé. Magari la incontro qui. Il vicolo è più sicuro.

Superò il ritrovo del vetturino. Curiosa la vita di questi vetturini sempre in giro, con ogni temperie, per ogni dove, a tutte le ore o per la sola andata, senza una volontà propria. *Voglio e non*. Ogni tanto mi fa piacere dargli qualche sigaretta. Socievoli. Urlargli qualche parolina al volo mentre passano. Canticchiò:

Là ci darem la mano
La la lala la la.

Svoltò per Cumberland street, e dopo qualche metro si fermò

riparato dal muro della stazione. Nessuno. Deposito di legname di Meade. Travi ammucchiate. Rovine e casamenti. Con passo cauto superò un gioco della campana col ciottolo piatto dimenticato lì. Neanche un peccatore. Vicino al deposito del legname un ragazzino accovacciato giocava a biglie, da solo, e tirava la pallina schioccando il pollice. Una saggia gatta soriana, sfinge ammiccante, guardava dal caldo davanzale. Peccato disturbarli. Maometto si tagliò un pezzo del mantello per non svegliarla. Aprila. E un tempo giocavo a biglie quando andavo a scuola da quella vecchia signora. Le piaceva la reseda. Da Mrs Ellis. E Mr? Aprì la lettera all'interno del giornale.

Un fiore. Penso sia un. Un fiore giallo coi petali appiattiti. Allora non è seccata. Che dice?

Caro Henry,

ho ricevuto la tua ultima lettera e ti ringrazio molto. Mi dispiace che non ti è piaciuta la mia ultima lettera. Perché hai incluso i francobolli? Sono molto arrabbiata con te. Vorrei sul serio poterti punire per questo. T'ho chiamato bambino cattivo perché non mi piace quando parli in quell'altro mondo. Per favore dimmi che significa davvero quando parli a quel modo. Non sei felice in casa tua povero bambino cattivo? Vorrei poter fare qualcosa per te. Per favore dimmi cosa ne pensi di me povera. Penso sempre al bellissimo nome che hai. Caro Henry, quando ci incontreremo? Ti penso tanto spesso che non hai idea. Non mi sono mai sentita così attratta da un uomo come da te. Mi dispiace tanto tanto. Per favore scrivimi una lunga lettera e dimmi di più. Ricordati che se non lo fai ti punirò. Ora la sai cosa ti farò, bambino cattivo, se non mi scrivi. Come vorrei incontrarti. Henry caro, non dire di no a questa richiesta prima che le mie pazienze si esauriscano. Allora ti dirò tutto. Addio per ora, caro cattivo. Ho un tale mal di testa oggi, e scrivi *a stretto giro* alla tua desiderosa

MARTHA

P.S. Dimmelo che tipo di profumo usa tua moglie. Voglio saperlo.

Strappò con aria grave il fiore dal suo spillo annusò il suo quasi non odore e lo sistemò nel taschino. Linguaggio dei fiori. Gli

piacciono perché nessuno può sentire. Oppure un mazzetto avvelenato per farlo fuori. Poi, procedendo lentamente, rilesse la lettera, mormorando qualche parola qua e là. Tulipani arrabbiata con te caro fiore maschile punire il tuo cactus se tu non per piacere povera non ti scordar di me quanto desidero le violette per il caro rose quando presto l'anemone ci incontreremo assolutamente cattivo conversazione notturna moglie profumo di Martha. Dopo averla riletta per intero la estrasse dal giornale e se la rimise nella tasca della giacca.

Una fievole gioia gli aprì le labbra. Diversa dalla prima lettera. Chissà se l'ha scritta lei. Fa la sdegnosa: una ragazza di buona famiglia come me, persona rispettabile. Potrei incontrarla una domenica dopo il rosario. Grazie: io no. Solite scaramucce da innamorati. Poi a rincorrersi da dietro gli angoli. Brutta come una litigata con Molly. Sigaro fa l'effetto di raffreddare. Narcotico. La prossima volta osa di più. Bambino cattivo: punire: paura delle parole, ovviamente. Brutale, perché no? Provaci comunque. Un po' alla volta.

Toccando ancora la lettera coi polpastrelli tirò via la spilla. Spilla comune, eh? La buttò per terra. Presa dai suoi vestiti in qualche punto: appuntati. Strano quante spille hanno. Niente rose senza spine.

Voci dublinesi monotone gli ronzavano in testa. Le due puttane quella notte al Coombe, a braccetto sotto la pioggia.

Mary ha perso la spilla delle mutande.
Non sapeva più che fare
Per tenerle su
Per tenerle su.

La? Le. Un tale mal di testa. Ha le sue rose probabilmente. Oppure seduta tutto il giorno a battere a macchina. Sguardo concentrato fa male ai nervi dello stomaco. Che tipo di profumo usa tua moglie? Ora, come la capisci una cosa del genere?

Per tenerla su.

Martha, Mary. Ho visto quel quadro da qualche parte adesso non ricordo vecchio maestro o finto per denaro. Seduto a casa loro, a parlare. Misterioso. Anche le due puttane al Coombe ascolterebbero.

Per tenerla su.

Bella sensazione serotina. Niente più giri. Semplicemente lì a

indugiare: crepuscolo tranquillo: il resto lascialo andare come va. Dimentica. Racconta dei luoghi dove sei stato, usi strani. Quella lì, con una giara in testa, a portare la cena: frutta, olive, acqua fresca del pozzo gelido come il buco nel muro di Ashtown. La prossima volta che vado alle corse al trotto devo portarmi un bicchiere di carta. Lei ascolta con grandi occhi neri e teneri. Raccontaglielo: altre cose ancora: tutto. Poi un sospiro: silenzio. Un lungo lungo lungo riposo.

Passando sotto l'arco della ferrovia tirò fuori la busta, la strappò velocemente a pezzettini e li sparse per la strada. I pezzettini fluttuarono via, andarono a fondo nell'aria umida: un bianco fluttuare e poi tutti a fondo.

Henry Flower. Un assegno da cento sterline potresti strapparlo allo stesso modo. Un semplice pezzo di carta. Lord Iveagh una volta incassò un assegno a sette cifre per un milione alla bank of Ireland. Ti fa capire quanti soldi puoi raggranellare con la birra scura. Comunque l'altro fratello lord Ardilalun deve cambiarsi la camicia quattro volte al giorno, dicono. La pelle produce pidocchi e parassiti. Un milione di sterline, aspetta un attimo. Due pence a pinta, quattro pence per un quarto di gallone, otto pence per un gallone di birra scura, no, uno e quattro pence per un gallone di birra scura. Uno e quattro in venti: circa quindici. Sì, esatto. Quindici milioni di barili di birra scura.

Perché barili? Galloni. Circa un milione di barili comunque.

Un treno in arrivo sferragliava pesantemente in alto sulla sua testa, vagone dopo vagone. Barili gli rimbalzavano nella mente: densa birra scura traboccava e ribolliva all'interno. I tappi si aprirono all'improvviso e un flusso massiccio di liquido denso fuoriuscì, fluendo insieme, serpeggiando per aree fangose di costa lungo tutta la pianura, una pigra ristagnante voluta liquida che porta con sé i fiori dalle ampie foglie della sua schiuma.

Era arrivato alla porta sul retro di All Hallows. Nell'accedere al portico si tolse il cappello, prese il biglietto di tasca e lo infilò di nuovo dietro la fascia di pelle. Accidenti. Potevo tentare di lavorarmi M'Coy per un biglietto gratuito per Mullingar.

Stesso annuncio sulla porta. Sermone tenuto dal reverendissimo John Conmee S.J. su san Pietro Claver e la missione africana. Salvarne a milioni in Cina. Chissà come glielo spiegano ai pagani cinesi. Preferisco un'oncia di oppio. Celestiali. Che volgare eresia per loro. Delle preghiere per la conversione di Gladstone hanno

detto pure quando lui non era quasi più cosciente. I protestanti lo stesso. Convertire il Dr William J. Walsh D. D. al vero credo. Budda, il loro dio, steso su un fianco nel museo. Che si rilassa con la mano sotto la guancia. Bastoncini d'incenso che bruciano. Non come Ecce Homo. Corona di spine e croce. Idea intelligente san Patrizio e il trifoglio. Bacchette? Conmee: Martin Cunningham lo conosce: dall'aspetto distinto. Mi dispiace non essermelo lavorato per far entrare Molly nel coro al posto di quel padre Farley che sembrava un idiota ma non lo era. Glielo insegnano. Non è che poi se ne va con le sue lenti bluastre tutto sudato a battezzare i neri, no? Gli occhiali scintillanti catturerebbero la loro fantasia. Mi piacerebbe vederli seduti intorno a un cerchio con le labbra spalancate, affascinati, in ascolto. Comunque vita. La lappano come latte, suppongo.

L'odore freddo della sacra pietra lo chiamava. Camminò per i gradini consumati, spinse la porta a battente ed entrò dolcemente da dietro.

Sta accadendo qualcosa: una qualche confraternita. Peccato così vuota. Bel posto discreto per stare accanto a una ragazza. Chi è il prossimo mio? Schiacciati per ore al suono di musica lenta. Quella donna alla messa di mezzanotte. Settimo cielo. Donne si inginocchiavano ai loro banchi con emblemi di appartenenza cremisi intorno al collo, le teste piegate. Un gruppetto in ginocchio davanti al parapetto dell'altare. Il prete le passava in rassegna, mormorando, col suo affare in mano. Si fermava accanto ad ognuna, estraendo il pane della comunione, scrollando una goccia o due (lo tiene in acqua?), e glielo infilava dritto in bocca. Il cappello di lei e la testa sprofondavano. E poi un'altra: una vecchietta. Il prete si chinò e glielo mise nella bocca aperta, mormorando tutto il tempo. Latino. La prossima. Chiudi gli occhi e apri la bocca. Che? *Corpus*. Corpo. Cadavere. Buona idea il latino. Prima le stupisci. Ospizio per i malati terminali. Non sembrano masticarlo: si limitano a inghiottire. Idea bizzarra: mangiare pezzetti di cadavere il motivo per cui i cannibali ne sono attratti.

Si fermò di lato a osservare le loro maschere cieche percorrere la navata, una alla volta, dirette al proprio posto. Si avvicinò a un banco e si mise a sedere all'angolo, con in braccio il cappello e il giornale. Questi pitali che ci tocca tenere in testa. Sarebbe meglio se prendessero prima la forma della testa per farci i cappelli. Erano tutte intorno a lui, coi capi ancora chini negli emblemi di

appartenenza cremisi, in attesa che quel coso gli si sciogliesse nello stomaco. Tipo mazzoth: è un pane del genere: pane della rappresentanza azzimo. Guardale. Ci scommetto che adesso le fa felici. Leccalecca. Sul serio. Sì, pane degli angeli lo chiamano. Che grande idea dietro, ti senti come col regno di Dio dentro di te. Primi comunicanti. Gelati bambini una palletta al penny. Poi ci si sente quasi un'unica famiglia, come a teatro, tutti nella stessa barca. È così. Ne sono certo. Non troppo soli. Nella nostra confraternita. E poi fuori un po' alticci. Lasciar uscire il vapore. Ma solo se ci credi davvero. Acqua della vita di Lourdes, acque dell'abbandono, e l'apparizione di Knock, statue sanguinanti. Il vecchio dorme accanto a quel confessionale. Da lì il russare. Fede cieca. Salvi nelle braccia del regno a venire. Lenisce ogni pena. Risvegliati a quest'ora l'anno prossimo.

Vide il prete riporre il calice della comunione, ben nascosto, e inginocchiarsi di fronte a questo per un istante, mostrando l'ampia suola grigia sotto quella roba di pizzo che aveva addosso. Pensa se si perde la spilla delle. Non saprebbe cosa fare per. Cerchietto di calvizie dietro. Lettere sulla schiena. I.N.R.I.? No: I.H.S. Molly me l'ha spiegato quando gliel'ho chiesto. Io ho sbandato: o no: io ho sofferto, ecco. E l'altro? Il nazareno regalmente inchiodato.

Incontrala una domenica dopo il rosario. Non dire di no a questa mia richiesta. Si presenta col velo e una borsa nera. Semioscurità e una luce dietro di lei. Magari sta qui con un nastro attorno al collo a farlo pure lei di nascosto. Il loro carattere. Quel tizio che ha testimoniato contro i propri compagni gli Invincibili riceveva sempre la, Carey si chiamava, la comunione ogni mattina. Proprio questa chiesa qui. Peter Carey. No, è a Peter Claver che sto pensando. Denis Carey. E me lo immagino. Moglie e sei figli a casa. E tutto il tempo a complottare quell'omicidio. Penitenti che si battono il petto, proprio un bel nome, c'è sempre qualcosa di sfuggente in loro. Non sono neanche uomini d'affari perbene. O no, lei non è qui: il fiore: no, no. A proposito, l'ho strappata la busta? Sì: sotto al ponte.

Il prete risciacquava il calice: poi buttò via il fondo con un gesto rapido. Vino. Rende il tutto più aristocratico ad esempio rispetto alla birra scura Guinness a cui sono abituati o qualche altra bevanda per chi si astiene dall'alcol come la bitter dublinese di luppolo Wheatley o la ginger ale (aromatica) Cantrell e Cochrane. Quello non glielo dà: vino della presenza: solo l'altra cosa.

Contentino. Una pia frode ma abbastanza giusta: altrimenti verrebbero a frotte vecchi ubriaconi uno peggio dell'altro a scroccare un bicchiere. Strana tutta l'atmosfera della. Abbastanza giusto. Giustissimo, anzi.

Mr Bloom guardò indietro verso il coro. Non ci sarà musica. Peccato. Chissà chi è che tiene l'organo qui. Il vecchio Glynn sì che sapeva farlo parlare quello strumento, il *vibrato*: cinquanta sterline all'anno dicono che prenda a Gardiner street. Molly era in gran voce quel giorno, lo *Stabat Mater* di Rossini. Prima il sermone di padre Bernard Vaughan. Cristo o Pilato? Cristo, ma non starci tutta la sera su questo punto. La musica vogliono. Il calpestio di protesta s'è fermato. Si sentirebbe cadere una spilla. Le dissi di dirigere la voce verso quell'angolo. Sentivo il vibrare nell'aria, il massimo grado, la gente guardava in alto:

Quis est homo!

Alcuni vecchi pezzi di musica sacra splendidi. Mercadante: sette ultime parole. La dodicesima messa di Mozart: e all'interno il *Gloria*. I papi di una volta ci capivano di musica, arte e statue e dipinti di tutti i tipi. Prendi Palestrina ad esempio. Se la sono spassata finché è durata. Fa pure bene alla salute cantare i salmi, ore regolari, e poi giù a preparare liquori. Benedictine. Chartreuse verde. Eppure, gli eunuchi nel coro che cosa assurda. Che tipo di voce è? Curiosa immagino da sentire dopo i loro bassi corposi. Intenditori. Mi sa che dopo non sentono niente. Una sorta di quiete. Nessuna preoccupazione. Sprofondano nella carnalità, no? Ghiottoni, alti, gambe lunghe. Chi lo sa? Eunuco. Un modo per venirne fuori.

Vide il prete chinarsi e baciare l'altare e poi fare dietro front e benedire la gente. Tutti si fecero il segno della croce alzandosi. Mr Bloom diede un'occhiata in giro e poi si alzò, gettando lo sguardo oltre i cappelli sollevati. In piedi per il vangelo naturalmente. Poi tutti si rimisero in ginocchio e sedette di nuovo con calma appoggiato allo schienale del banco. Il prete scese dall'altare, con l'affare in aria davanti a sé, e lui e il chierichetto si rispondevano in latino. Poi il prete inginocchiandosi cominciò a leggere da un biglietto:

– O Dio, nostro rifugio e nostra forza...

Mr Bloom sporse in avanti il volto per afferrare le parole. Inglese. Lanciagli l'osso. Ricordo vagamente. Da quanto tempo non vieni a messa? Gloria e vergine immacolata e Giuseppe suo sposo. Pietro e Paolo. Più interessante se capisci di che storia si tratta. Di

sicuro organizzazione magnifica, funziona come un orologio. Confessione. Ognuno vuole. Poi vi dirò tutto. Pentimento. Puniscimi, ti prego. Arma possente nelle loro mani. Più che un dottore o un avvocato. Le donne muoiono dal desiderio di. Ed io scscscscscsc. E tu hai blablablablablabla? E perché l'hai fatto? Abbassa lo sguardo sull'anello per trovare una scusa. Le mura della galleria acustica hanno orecchie. Il marito lo viene a sapere sorpreso. Scherzetto di Dio. E poi lei esce. Pentita all'acqua di rose. Vergogna piacevole. Prega a un altare. Ave Maria e Santa Maria. Fiori, incenso, candele che si sciolgono. Nascondono i rossori. Imitazione palese dell'esercito della salvezza. Una prostituta pentita interverrà all'incontro. Come ho incontrato il Signore. Gente sensata devono essere quelli di Roma: plasmano lo spettacolo per intero. E non rastrellano pure bei soldi? Anche lasciti: al parroco a sua assoluta discrezione per il momento. Per far dire messe pubbliche a porte aperte per il riposo della mia anima. Monasteri e conventi. Il prete al banco dei testimoni in quella causa testamentaria a Fermanagh. Non si fa intimidire. Aveva la risposta pronta per tutto. Libertà ed esaltazione della nostra santa madre chiesa. I dottori della chiesa: hanno mappato la teologia intera.

Il prete pregò:

– San Michele Arcangelo, difendici nell'ora della lotta, sii nostro presidio contro la perfidia e le insidie del diavolo (che Dio lo domini: chiediamo supplicando): e tu, principe della milizia celeste, grazie al potere di Dio caccia nell'inferno Satana e con lui gli altri spiriti maligni che a perdizione delle anime vanno errando per il mondo.

Il prete e il chierichetto si alzarono e andarono via. Tutto finito. Le donne rimasero indietro: ringraziamento.

Meglio andarsene. Fra Bisbiglio. Si fa avanti col piatto forse. Assolvere al precetto pasquale.

Si alzò. Ciao. Li ho avuti aperti tutto il tempo i due bottoni del panciotto? Alle donne piace. Gli dà fastidio se tu non. Perché non me l'hai detto prima. Non te lo dicono mai. Ma noi. Mi scusi, signorina, c'è una (coo!) solo una (coo!) sciocchezza. O la gonna di dietro, l'apertura non agganciata. Riflessi della luna. Ma gli piaci di più in disordine. Meno male che non era più a sud. Ridiscese, abbottonandosi con discrezione, lungo la navata e via dalla porta principale nella luce. Si fermò un attimo senza guardare accanto alla fredda vasca di marmo nero mentre dietro e prima di lui due

credenti avevano immerso le mani furtive nella bassa marea dell'acqua santa. Tram: un furgone della tintoria Prescott: una vedova vestita a lutto. Lo noto perché anch'io sono a lutto. Si coprì. Che ore saranno? Un quarto. C'è ancora tempo. Meglio farsi preparare quella lozione. Dove sta? Ah, sì, l'ultima volta. Sweny's a Lincoln place. Le farmacie raramente si trasferiscono. Quei loro grandi recipienti verdi e oro troppo pesanti da spostare. Hamilton Long's, fondata l'anno dell'alluvione. Cimitero degli ugonotti lì vicino. Un giorno devo visitarlo.

Camminò verso sud lungo Westland row. Ma la ricetta è negli altri pantaloni. Ah, mi sono pure scordato la chiave di casa. Che barba questa storia del funerale. Ah, poveraccio, non è colpa sua. Quand'è che me la sono fatta fare? Aspetta. Ho cambiato una sovrana ricordo. Il primo del mese deve essere stato o il secondo. Ah può controllarlo nel registro delle ricette.

Il farmacista girava una pagina dietro l'altra. Odore di sabbia secca sembra avere, teschio rinsecchito. E vecchio. Ricerca della pietra filosofale. Gli alchimisti. Le droghe fanno invecchiare per l'eccitazione della mente. Poi letargia. Perché? Reazione. In una notte una vita intera. A poco a poco ti cambia il carattere. Vivere tutto il giorno in mezzo a erbe, unguenti, disinfettanti. Tutti quei suoi vasetti ornamentali in alabastro. Mortaio e pestello. Aq. Dist. Fol. Laur. Te Virid. L'odore quasi ti cura come il campanello del dentista. Dottor sberla. Dovrebbe prendersela lui qualche medicina. Elettuario o emulsione. Il primo che s'è preso un'erba per curarsi aveva un bel po' di fegato. Erbe medicinali. Meglio starci attenti. C'è abbastanza roba per cloroformizzarti. Prova: rende blu la cartina al tornasole rossa. Cloroformio. Overdose di laudano. Pozioni per dormire. Filtri d'amore. Sciroppo antidolorifico all'oppio non va bene per la tosse. Ostruisce i pori o il catarro. Veleni le uniche cure. Rimedio quando meno te lo aspetti. Astuto per natura.

– Circa due settimane fa, signore?

– Sì, disse Mr Bloom.

Attese al bancone, inalando il tanfo pungente dei medicinali, l'odore di polvere secca di spugne e luffe. Un sacco di tempo per dirgli dei tuoi acciacchi e dolori.

– Olio di mandorla dolce e tintura di benzoino, disse Mr Bloom, in più acqua di fiori d'arancio...

Di sicuro le ha reso la pelle così delicata e bianca, come la cera.

– E anche cera bianca, aggiunse.

Fa risaltare il bruno dei suoi occhi. Mi guardava, col lenzuolo fino agli occhi, spagnola, mentre si annusava, quando mi sistemavo i gemelli ai polsi. Le ricette casalinghe sono spesso le migliori: fragole per i denti, ortiche e acqua piovana: fiocchi d'avena, dicono, lasciati in ammollo nel latticello di burro. Nutrimento per la pelle. Uno dei figli della vecchia regina, era il duca di Albany? che aveva solo una pelle. Leopold, sì. Tre ne abbiamo. Verruche, infiammazioni all'alluce, e foruncoli a peggiorare il tutto. Ma poi ci serve pure il profumo. Che tipo di profumo tua? *Peau d'Espagne*. Quel fiore d'arancio. Puro sapone al latte. L'acqua è così fresca. Buon odore hanno questi saponi. Ora di fare un bagno dietro l'angolo. Hammam. Turco. Massaggio. Lo sporco ti si appallottola nell'ombelico. Più bello se lo facesse una bella ragazza. Anch'io penso io. Sì io. Fallo durante il bagno. Desiderio curioso di. Acqua all'acqua. Unire l'utile al dilettevole. Peccato non avere tempo per un massaggio. Poi ti senti ristorato tutto il giorno. Il funerale sarà abbastanza triste.

– Sì, signore, disse il farmacista. Erano due e nove. Ha portato una boccetta?

– No, disse Mr Bloom. Per favore me la prepari. Passerò più tardi e prendo una di queste saponette. Quanto costano?

– Quattro pence, signore.

Mr Bloom si portò una tavoletta di sapone alle narici. Cera dolce al limone.

– Prendo questa, disse. In totale fa tre e un penny.

– Sì, disse il farmacista. Può pagare tutto insieme al suo ritorno.

– Bene, disse Mr Bloom.

Uscì tranquillamente fuori dal negozio, il giornale a manganello sotto l'ascella e la saponetta fresca incartata nella mano sinistra.

All'altezza dell'ascella la voce e la mano di Bantam Lyons dissero:

– Ciao, Bloom, che buone nuove mi dai? È di oggi? Fammi vedere un attimo.

Si è tagliato i baffi un'altra volta, per Giove! Il labbro superiore lungo e freddo. Pare davvero ridicolo. Ha un aspetto riposato. Più giovane di me.

Le dita gialle dalle unghie nere di Bantam Lyons srotolarono il manganello. Ha bisogno pure di una lavata. Toglier via lo sporco grezzo. Buongiorno, hai usato il sapone Pears? Forfora sulle spalle.

Il cuoio capelluto va insaponato.

– Voglio leggere di quel cavallo francese che corre oggi, disse Bantam Lyons. Dove cavolo sta?

Fece frusciare le pagine piegate, col mento sporgente sul colletto alto. Follicolite della barba. Colletto rigido fa perdere i peli della barba. Meglio lasciargli il giornale e toglierselo di torno.

– Puoi tenerlo, disse Mr Bloom.

– Ascot. Gold cup. Aspetta, bofonchiò Bantam Lyons. Un attimo. Maximum secondo.

– Il volantino, disse Mr Bloom.

Bantam Lyons alzò gli occhi all'improvviso sbirciando debolmente.

– Come hai detto? disse la sua voce acuta.

– Che puoi tenerlo, rispose Mr Bloom. Col volantino.

Bantan Lyons rimase in dubbio per un istante, sbirciando di traverso: poi respinse di nuovo le pagine aperte sulle braccia di Mr Bloom.

– Ci azzardo una puntata, disse. Ecco, grazie.

Si affrettò verso l'angolo del Conway's. Coda di coniglio in gran fuga.

Mr Bloom ripiegò le pagine fino a formare un quadrato perfetto e vi adagiò dentro la saponetta, sorridente. Labbra stupide quel tizio. Scommettere. Un normale focolaio di vizi ultimamente. Fattorini che rubano per scommettersi sei pence. Riffa per un gran tacchino tenero. La cena di Natale per tre pence. Jack Fleming colpevole di appropriazione indebita per scommettere e poi se la fila in America. Ora gestisce un hotel. Non ritornano mai. Pignatte d'Egitto.

Camminò allegramente verso la moschea dei bagni. Ti ricordano una moschea quei mattoncini rossi, minareti. Oggi attività sportive al college, vedo. Adocchiò il poster a ferro di cavallo sopra il cancello del parco del college: un ciclista piegato in due come un pesce sgusciante in pentola. Pubblicità davvero brutta. Ora, se l'avessero fatto rotondo come una ruota. E poi i raggi: sport, sport, sport: e il mozzo della ruota grande: college. Qualcosa che catturi l'attenzione.

C'è Hornblower in piedi in portineria. Scambiaci due chiacchiere: potresti farti un giretto informale all'interno. Come sta, Mr Hornblower? Come sta, signore?

Proprio un tempo fantastico. Se la vita fosse sempre così. Tempo

da cricket. Seduto lì all'ombra. Un over dopo l'altro. Non sanno giocare qui. Zero punti per sei wicket. Ma Captain Buller ha rotto una finestra al club di Kildare street con uno slog diretto a sinistra. Più facile che arrivava alla fiera di Donnybrook. E i crani che spaccavamo quando scendeva in campo M'Carthy. Onda di calore. Non durerà. Passa sempre, il flusso della vita, quanto nel flusso della vita rintracciamo ci è più caro di tutto il resto.

Ora goditi il bagno: tinozza pulita piena d'acqua, smalto fresco, il flusso tiepido, delicato. Ecco il mio corpo.

Intravide il proprio corpo pallido lì completamente steso, nudo: un ventre di calore, insaponato dal sapone profumato che si scioglie, dolcemente lavato. Vide il suo busto e i lombi semi-immersi e sostenuti, tenuti lievemente a galla, giallo limone: l'ombelico, bocciolo di carne: e vedeva le brune ondulazioni arruffate del pube galleggiare, galleggiante peluria di marea attorno al floscio padre di migliaia, un languido fiore fluttuante.

Martin Cunningham, per primo, infilò testa e cilindro nella carrozza cigolante, ed entrando senza perder tempo, si mise a sedere. Subito dopo seguì Mr Power, chinando con cautela la sua alta figura.

– Vieni, Simon.

– Dopo di te, disse Mr Bloom.

Mr Dedalus si coprì velocemente per entrare, dicendo:

– Sì, sì.

– Ci siamo tutti? domandò Martin Cunningham. Sali, Bloom.

Mr Bloom entrò e sedette nel posto vuoto. Tirò a sé la porta e la sbatté forte finché questa non fu completamente serrata. Inserì un braccio nel sostegno e osservò con fare assorto dal finestrino aperto della carrozza le imposte abbassate lungo la strada. Una figura si portava di lato: vecchia spiona. Il naso bianco schiacciato contro il

vetro. A ringraziare il cielo per averla fatta franca. Straordinario l'interesse che suscita in loro una salma. Gli fa piacere vederci andare ma venendo gli diamo non pochi guai. Lavoro tagliato su misura per lei mi sembra. Nascoste agli angoli. Ciabattano in giro per casa in ciabatte felpate per paura di svegliarlo. Poi lo preparano. Lo mettono steso. Molly e Mrs Fleming che rifanno il letto. Tira un po' più dalla tua parte. Il nostro sudario. Non sai mai chi ci sarà a toccarti da morto. Lavaggio e shampoo. Credo che gli taglino le unghie e i capelli. Tenersene un po' in una busta. Comunque dopo continuano a crescere. Lavoro sporco.

Tutti aspettavano. Non una parola. Probabilmente stanno sistemando le corone. Sono seduto su qualcosa di duro. Ah, la saponetta nella tasca di dietro. Meglio spostarla da lì. Aspetta il momento.

Tutti aspettavano. Poi si sentirono ruote più avanti, girare, sempre più vicine, e quindi zoccoli di cavallo. Una scossa. La carrozza cominciò a muoversi, cigolando oscillante. Altri zoccoli e ruote cigolanti partirono dietro. Si superarono imposte lungo la strada e il numero nove col battente drappeggiato a lutto, e la porta socchiusa. A passo d'uomo.

Tutti attendevano immobili, con le ginocchia sussultanti, finché non voltarono per superare i binari del tram. Tritonville road. Più veloce. Le ruote procedevano rumorosamente rotolando lungo il selciato rialzato e i vetri instabili tremavano sbatacchiando nei telai degli sportelli.

– Che strada ci fa fare? chiese Mr Power scrutando attraverso entrambi i finestrini.

– Irishtown, disse Martin Cunningham. Ringsend. Brunswick street.

Mr Dedalus annuì, guardando fuori.

– Che bella usanza d'altri tempi, disse. Sono felice di notare che non si è estinta.

Tutti osservarono per un po' attraverso i finestrini i berretti e i cappelli che i passanti man mano si toglievano. Rispetto. La carrozza si scostò dai binari del tram verso la strada più piana oltre Watery lane. Mr Bloom con lo sguardo assorto vide un giovane snello, vestito a lutto, con ampio cappello.

– Guarda, c'è un tuo amico, Dedalus, disse.

– Chi è?

– Il tuo figlio ed erede.

– Dov'è? disse Mr Dedalus, allungando il collo, obliquamente.

La carrozza, nel superare i canali di scolo e i cumuli di manto stradale squarciato prima dei casamenti popolari, sobbalzò oltre l'angolo e, deviando fino a tornare sui binari del tram, procedette tra il rumoroso stridore delle ruote. Mr Dedalus appoggiò indietro la schiena, e disse:

– Era con lui quella canaglia di Mulligan? Il suo fidus Achates!

– No, disse Mr Bloom. Era solo.

– Se ne sta con sua zia Sally, suppongo, fece Mr Dedalus, la parte dei Goulding, quel contabile da due soldi ubriacone, e Crissie, il bocconcino di letame di papà, bimba saggia che conosce bene suo padre.

Mr Bloom sorrise senza gioia per Ringsend road. Fabbrica di bottiglie Wallace Bros. Ponte sul Dodder.

Richie Goulding e la borsa da legale. Goulding, Collis e Ward lo chiama lo studio. Le sue battute stanno diventando un po' trite. Era proprio una sagoma. A ballare il walzer a Stamer street con Ignatius Gallaher la domenica mattina, i due cappelli della padrona di casa appuntati in testa. Tutta la notte scatenato. Ora comincia a pesargli: quel suo mal di schiena, temo. La moglie che gli massaggia la schiena. Pensa di poterselo curare con le pasticche. Non sono che mollica sbriciolata. Circa il seicento per cento di profitto.

– Se ne va in giro con dei rinnegati, ringhiò Mr Dedalus. Lo sanno tutti che quel Mulligan è un maledetto mascalzone marcio fino al midollo. La sua schifosa nomea ha fatto il giro di Dublino. Ma con l'aiuto di Dio e della Sua madre benedetta mi riprometto uno di questi giorni di scrivere una lettera alla madre o alla zia o a chi diavolo è quella lì per farle spalancare gli occhi una volta per tutte.Ti stuzzico la catastrofe, parola mia.

Urlò sovrastando il fragore delle ruote.

– Non permetterò che quel bastardo di suo nipote rovini mio figlio. Il figlio di un commesso. Vendeva i nastri da mio cugino, Peter Paul M'Swiney. Proprio no.

Si calmò. Mr Bloom spostò lo sguardo dai suoi baffi irritati alla faccia mite di Mr Power e agli occhi e alla barba gravemente tremolante di Martin Cunningham. Uomo caparbio e chiassoso. Pieno di suo figlio. Fa bene. Qualcosa da tramandare. Se il piccolo Rudy fosse vivo. Lo vedrei crescere. Sentirei la sua voce per casa. A passeggiare accanto a Molly con la divisa di Eton. Mio figlio. Io nei suoi occhi. Che sensazione strana sarebbe. Da me. Solo un caso.

Deve esser stato quel mattino a Raymond terrace quando lei era alla finestra e osservava i due cani che lo facevano vicino al muro dell'istituto di pena. E il sergente fece un gran sorriso guardando verso l'alto. Aveva quella gonna color crema con lo strappo che non ha mai ricucito. Dammi una toccatina, Poldy. Dio, sto morendo dalla voglia. Così inizia la vita.

Poi è diventata grossa. Dovette rifiutare il concerto a Greystones. Mio figlio dentro di lei. Avrei potuto dargli una mano nella vita. Avrei potuto. Renderlo indipendente. Imparare anche il tedesco.

– Siamo in ritardo? chiese Mr Power.

– Dieci minuti, disse Martin Cunningham, guardando l'orologio.

Molly, Milly. Stessa cosa annacquata. Le sue imprecazioni da maschiaccio. O giovane Giove! Per gli dèi e per i pescetti! Però, è una cara ragazza. Presto sarà una donna. Mullingar. Carissimo Papli. Giovane studente. Sì, sì: anche lei una donna. Vita, vita.

La carrozza sbandò avanti e indietro, i loro quattro toraci sballottati.

– Corny avrebbe potuto darci un trabiccolo un po' più comodo, disse Mr Power.

– Avrebbe potuto, disse Mr Dedalus, se non avesse quell'occhio strabico e taccagno a rovinargli la vita. Non so se mi spiego.

Chiuse l'occhio sinistro. Martin Cunningham cominciò a spazzolare via le briciole da sotto la coscia.

– Cos'è 'sta roba, disse, in nome di Dio? Briciole?

– Qualcuno deve averci fatto un picnic di recente, fece Mr Power.

Tutti alzarono le cosce, guardarono schifati la pelle ammuffita e senza bottoni dei sedili. Mr Dedalus, storcendo il naso, si accigliò abbassando gli occhi e disse:

– A meno che non mi sbagli di grosso. Tu che ne dici, Martin?

– Anch'io ci sono rimasto, disse Martin Cunningham.

Mr Bloom rimise giù la coscia. Meno male che mi sono fatto il bagno. Sento i piedi proprio puliti. Peccato che Mrs Fleming non abbia rammendato meglio i calzini.

Mr Dedalus sospirò rassegnato.

– Dopo tutto, disse, è la cosa più naturale al mondo.

– Si è fatto vivo Tom Kernan? chiese Martin Cunningham, arricciandosi delicatamente la punta della barba.

– Sì, rispose Mr Bloom. È dietro con Ned Lambert e Hynes.

– E invece Corny Kelleher? domandò Mr Power.

– Al cimitero, disse Martin Cunningham.

– Stamattina ho incontrato M'Coy, aggiunse Mr Bloom. Ha detto che prova a venire.

La carrozza si fermò all'improvviso.

– Che succede?

– Ci siamo fermati.

– Dove siamo?

Mr Bloom mise la testa fuori dal finestrino.

– Al grand canal, fece.

Officina del gas. Dicono che curi la pertosse. Meno male che Milly non l'ha avuta. Poveri bambini! Si piegano in due poi diventano blu e olivastri per le convulsioni. Roba da vergognarsi, davvero. Ce la siamo cavata con le malattie in confronto. Solo il morbillo. Tè ai semi di lino. Scarlattina, epidemie d'influenza. Propaganda per la morte. Non lasciarti scappare la tua chance. Canile laggiù. Povero vecchio Athos! Sii buono con Athos, Leopold, è il mio ultimo desiderio. Sia fatta la tua volontà. Gli diamo retta nella tomba. Uno scarabocchio prima di morire. L'ha preso a cuore, si struggeva. Bestia tranquilla. Gli animali delle persone anziane sono spesso così.

Una goccia di pioggia cadde leggera sul suo cappello. Si voltò indietro e vide un rovescio momentaneo di pioggerellina spruzzata sul lastricato grigio. A distanza. Curioso. Come attraverso un colino. Me lo aspettavo. I miei stivali scricchiolavano, ora ricordo.

– Il tempo sta per cambiare, disse con calma.

– Peccato che non sia rimasto bello, fece Martin Cunningham.

– Fa bene alla campagna, disse Mr Power. Il sole sta spuntando di nuovo.

Mr Dedalus, sbirciando attraverso le lenti in direzione del sole velato, scagliò un'imprecazione muta contro il cielo.

– Indeciso come il culetto d'un bambino, disse.

– Eccoci, ripartiamo.

La carrozza mosse di nuovo le rigide ruote e i loro toraci oscillarono con dolcezza. Martin Cunningham si attorcigliava più velocemente la punta della barba.

– Tom Kernan è stato grandioso ieri sera, disse. E Paddy Leonard che gli faceva il verso con lui lì presente.

– Dai rifallo, Martin, disse Mr Power con impazienza. Simon, aspetta di sentire cosa ha da dire su Ben Dollard che canta *The Croppy Boy*.

– Grandioso, disse con enfasi Martin Cunningham. *La sua versione di questa semplice ballata, Martin, è l'esecuzione più intensa che abbia mai sentito nell'intero corso della mia esperienza.*

– Intensa, disse Mr Power ridendo. Ne va pazzo. E l'arrangiamento retrospettivo.

– Hai letto il discorso di Dan Dawson? domandò Martin Cunningham. – Io no, disse Mr Dedalus. Dove lo trovo?

– Nel giornale di stamattina.

Mr Bloom prese il giornale dalla tasca interna. Il libro che devo cambiare per lei.

– No, no, fece prontamente Mr Dedalus. Più tardi, per favore.

Lo sguardo di Mr Bloom si mosse lungo il margine del giornale, controllando gli annunci mortuari. Callan, Coleman, Dignam, Fawcett, Lowry, Naumann, Peake, quale Peake sarà? è il tizio che stava da Crosbie e Alleyne's? no, Sexton, Urbright. Caratteri d'inchiostro si disfanno presto sulla carta lisa quasi sfaldata. Grazie al Piccolo Fiore. Tristemente compianto. All'inesprimibile dolore del suo. Di anni 88 dopo una lunga e fastidiosa malattia. Trigesimo Quinlan. Della cui anima il Buon Gesù abbia misericordia.

È già un mese che il caro Henry ci ha lasciato
Nella sua dimora in cielo è ritornato
La famiglia piange il ricordo del suo viso
E spera un giorno d'incontrarlo in paradiso.

L'ho strappata la busta? Sì. Dove ho messo la lettera dopo averla letta nel bagno? Si tastò il taschino del panciotto. Eccola qui. Il caro Henry ci ha lasciato. Prima che le mie pazienze si esauriscano.

Scuola nazionale. Il deposito di Meade. Il posteggio. Solo due lì adesso. Ondeggiano la testa. Pieni come un otre. Troppo osso nei loro crani. L'altro in giro al trotto con un cliente. Ci sono passato un'ora fa. I vetturini si son tolti il cappello.

La schiena di un addetto agli scambi si raddrizzò di colpo appoggiandosi a un palo del tram accanto al finestrino di Mr Bloom. Non potrebbero inventarsi qualcosa di automatico così la ruota stessa molto più maneggevole? Sì, ma poi quel tizio lì non perderebbe il lavoro? Sì, ma poi un altro non troverebbe lavoro realizzando la nuova invenzione?

Antient concert rooms. Niente in corso da quelle parti. Un uomo con un vestito color camoscio e il nastrino del lutto al braccio. Non troppo dolore da quelle parti. Un quarto di lutto. Famiglia acquisita,

forse.

Superarono il tetro pulpito di Saint Mark, sotto il ponte della ferrovia, oltre il Queen's Theatre: in silenzio. Riquadri per affissioni. Eugene Stratton. Mrs Bandmann Palmer. Chissà, potrei andare a vedere *Leah* stasera. Ho detto che avrei. Oppure *Lily of Killarney*? Compagnia operistica di Elster Grimes. Gigantesco cambiamento. Manifesti fiammanti umidi per la prossima settimana. *Fun on the Bristol*. Martin Cunningham potrebbe procurarmi un biglietto omaggio per il Gaiety. Devo offrirgli una bevuta o due. Fa lo stesso.

Lui viene nel pomeriggio. Le canzoni di lei.

Plasto. Fontana e busto commemorativo di Sir Philip Crampton. Chi era?

– Come stai? disse Martin Cunningham, sollevando il palmo fino alla fronte in segno di saluto.

– Non c'ha visto, disse Mr Power. Sì, invece. Come stai?

– Chi? domandò Mr Dedalus.

– Blazes Boylan, fece Mr Power. Eccolo là che si arieggia il ciuffo.

Proprio in quel momento stavo pensando.

Mr Dedalus si chinò in avanti per salutare. Dalla porta del Red Bank il disco bianco di un cappello di paglia fece balenare la risposta: passato.

Mr Bloom controllò le unghie della mano sinistra, e poi quelle della destra. Le unghie, sì. C'è qualcos'altro in lui che loro lei vede? Fascino. Uomo peggiore di Dublino. Il che lo mantiene in vita. A volte lo percepiscono cos'è una persona. Istinto. Ma un tipo del genere. Le mie unghie. Ecco che me le guardo: ben pareggiate. E poi: a pensare in solitudine. Il corpo si fa un po' molle. Ci farei caso perché me lo ricordo. Qual è la causa suppongo che la pelle non riesce a contrarsi abbastanza velocemente quando la carne comincia a farsi cadente. Ma la figura è ancora lì. Spalle. Fianchi. Pingue. Notte del ballo a vestirsi. La camicia infilata tra le natiche.

Teneva le mani strette tra le ginocchia e, soddisfatto, lanciò uno sguardo vagante oltre i loro volti.

Mr Power domandò:

– Come procede col tour di concerti, Bloom?

– Ah, molto bene, disse Mr Bloom. Se ne parla bene in giro. È una buona idea, vedi...

– Ci vai anche tu?

– Beh, no, fece Mr Bloom. In realtà io devo andare nella contea

di Clare per una certa faccenda privata. Vedi, l'idea del tour è di girare le città principali. Quello che perdi da una parte lo guadagni da un'altra.

– Proprio così, disse Martin Cunningham. Adesso ci sta Mary Anderson.

– Ci sono artisti validi?

– È Louis Werner che la porta in giro, disse Mr Bloom. Ah sì, abbiamo tutti i migliori. J. C. Doyle e John MacCormack spero e. Proprio i migliori.

– E *Madame*, disse Mr Power, sorridendo. Da ultima, ma non da meno.

Mr Bloom disgiunse le mani in un gesto di garbata cortesia e le ricongiunse. Smith O'Brien. Qualcuno ci ha lasciato un mazzo di fiori. Donna. Deve essere l'anniversario della morte. E cento di questi giorni. La carrozza correndo oltre la statua di Farrell riunì senza far rumore le loro ginocchia che non opponevano resistenza.

Acci: un vecchio signore in un vestito spento dal marciapiede porgeva la sua merce, con la bocca aperta: acci.

– Quattro lacci un penny.

Chissà perché l'hanno cacciato dall'ordine. Aveva l'ufficio a Hume street. Stessa casa dell'omonimo di Molly. Tweedy, avvocato della Corona per Waterford. Ha sempre quel cappello a cilindro da allora. Sopravvive il buon gusto antico. Anche a lutto. Terribile caduta di prestigio, poveraccio! Portato in giro come il tabacco da fiuto a una veglia funebre. O'Callaghan con un piede nella fossa.

E *Madame*. Undici e venti. In piedi. Mrs Fleming è entrata per pulire. Mentre lei si fa i capelli, canterellando: *voglio e non vorrei*. No: *vorrei e non*. A guardarsi le estremità dei capelli per controllare le doppie punte. *Mi trema un poco il*. È bellissima la sua voce su quel *tre*: tono da lamento. Tordo: un tordo canterino. Ecco l'espressione giusta tordo canterino.

I suoi occhi si posarono tranquillamente sul bel viso di Mr Power. Brizzolato sopra le orecchie. *Madame*: sorridente. Ho ricambiato il sorriso. Un sorriso porta lontano. Solo cortesia forse. Brava persona. Chissà se è vero di quella donna che mantiene? Sgradevole per la moglie. Eppure dicono, chi me l'ha detto, non hanno rapporti carnali. A pensarci una cosa del genere si esaurirebbe presto. Sì, è stato Crofton a incontrarlo una sera che le portava una bistecca di culatta da una libbra. Cos'è che faceva? Cameriera al bar del Jury's. Oppure era al Moira?

Passarono sotto la figura grandemente ammantata del Liberatore.

Martin Cunningham diede un colpetto col gomito a Mr Power.

– Della tribù di Reuben, disse.

Una figura alta dalla barba scura, piegata su un bastone, procedendo faticosamente all'angolo della Elvery's elephant house mostrava loro una mano ricurva aperta sulla spina dorsale.

– In tutta la sua pristina bellezza, disse Mr Power.

Mr Dedalus rimirò la figura che incedeva faticosamente e disse benevolo:

– Che il diavolo gli spezzi di netto la schiena!

Mr Power, sbottando in risa, nascose la faccia dal finestrino mentre la carrozza superava la statua di Gray.

– Ci siamo passati tutti, disse Martin Cunningham con aria tollerante.

I suoi occhi incrociarono gli occhi di Mr Bloom. Si accarezzava la barba, e aggiunse.

– Beh, quasi tutti.

Mr Bloom cominciò a parlare con foga improvvisa rivolto alle facce dei suoi compagni.

– C'è in giro una storiella bellissima su Reuben J. e il figlio.

– Quella del barcaiolo?

– Sì, non è bellissima?

– Di che si tratta? chiese Mr Dedalus, non l'ho sentita.

– C'è di mezzo una ragazza, iniziò Mr Bloom, e lui si decise a mandare il ragazzo all'Isola di Man per evitare il pericolo ma quando stavano entrambi...

– Che? domandò Mr Dedalus. Quel maledetto imbranato?

– Sì, fece Mr Bloom. Stavano entrambi per salire in barca e lui ha tentato di annegare...

– Annega Barabba! urlò Mr Dedalus. Magari l'avesse fatto, Cristo!

Mr Power emise una lunga risata dalle narici in ombra.

– No, fece Mr Bloom, il figlio stesso...

Martin Cunningham tagliò quel suo resoconto in maniera rude.

– Reuben J. e il figlio camminavano sul lungofiume in procinto di imbarcarsi per l'Isola di Man e il piccoletto all'improvviso s'è allontanato e poi via giù oltre il muretto nella Liffey.

– Dio santo! urlò di spavento Mr Dedalus. È morto?

– Morto! esclamò Martin Cunningham. Non lui! Un barcaiolo ha

preso un'asta, l'ha ripescato per il cavallo dei pantaloni e l'ha fatto atterrare di nuovo accanto al padre sul molo. Più morto che vivo. C'era mezza città.

– Sì, disse Mr Bloom. Ma il fatto divertente è...

– E Reuben J., fece Martin Cunningham, ha dato un fiorino al barcaiolo per aver salvato la vita del figlio.

Un sospiro soffocato partì da sotto la mano di Mr Power.

– Oh, giuro che l'ha fatto, affermò Martin Cunningham. Come un eroe. Un fiorino d'argento.

– Non è bellissima? disse con ansia Mr Bloom.

– Uno e otto pence di troppo, chiosò Mr Dedalus in modo secco.

La risata soffocata di Mr Power scoppiò silenziosa nella carrozza.

Colonna di Nelson.

– Otto prugne un penny! Otto un penny!

– Meglio se torniamo a fare i seri, disse Martin Cunningham.

Mr Dedalus sospirò.

– Però, comunque, disse, al povero vecchio Dignam non dispiacerebbe se ci facciamo qualche risata. Ce ne ha raccontate tante belle lui.

– Che il Signore mi perdoni! disse Mr Power, asciugandosi gli occhi bagnati con le dita. Povero Paddy! Non ci pensavo proprio una settimana fa, quando l'ho visto l'ultima volta e m'era parso in salute come al solito, che l'avrei seguito così in una carrozza. Non è più con noi.

– La personcina più in gamba che abbia mai portato un cappello, disse Mr Dedalus. Se n'è andato proprio all'improvviso.

– Collasso, disse Martin Cunningham. Cuore.

Si batté tristemente il petto.

Faccia avvampata: arroventata. Troppo John Barleycorn. Cura per il naso rosso. Bevi come un dannato finché non ti diventa di un colore indistinto. Ha speso un sacco di soldi per colorarselo.

Mr Power scrutava con mesta apprensione le case che passavano.

– Gli è toccata una morte improvvisa, poveretto, disse.

– La morte migliore, fece Mr Bloom.

I loro occhi spalancati lo guardarono.

– Niente sofferenze, disse. Un attimo ed è tutto finito. Come morire nel sonno.

Nessuno parlò.

Lato morto della strada questo. Affari spenti di giorno, mediatori

di terreni, hotel in cui non si servono alcolici, guida ferroviaria Falconer, istituto per l'amministrazione pubblica, Gill's, club cattolico, scuola d'avviamento per ciechi. Perché? Qualche motivo. Sole o vento. Di notte pure. Ragazzi con impieghi saltuari e servette. Sotto il patronato del fu padre Mathew. Pietra angolare per Parnell. Collasso. Cuore.

Cavalli bianchi con pennacchi bianchi sulla fronte voltarono all'angolo del Rotunda, al galoppo. Una piccola bara passò di corsa. Di fretta a seppellire. Un calesse a lutto. Celibe. Nero per i coniugati. Pezzato per gli scapoli. Baio per suora.

– Triste, fece Martin Cunningham. Un bambino.

Una faccia da nano, color malva e raggrinzita come quella del piccolo Rudy. Corpo da nano, malleabile come lo stucco, in una cassa di legno d'abete con un drappo bianco. Per il funerale paga la mutua assicuratrice. Un penny a settimana per una zolla di torba. Il nostro. Piccolo. Povero. Bimbo. Non significava nulla. Sbaglio della natura. Se è sano ha preso dalla madre. Se no dall'uomo. Più fortuna la volta prossima.

– Poveretto, disse Mr Dedalus. Se n'è tirato fuori.

La carrozza arrancò più lentamente per la collina di Rutland square. Scuoter di ossa. Sopra i sassi. Solo un povero. Non ha nessuno.

– Nel mezzo della vita, disse Martin Cunningham.

– Ma la cosa peggiore, disse Mr Power, è quando ci si toglie la vita.

Martin Cunningham tirò fuori l'orologio di colpo, tossì, e lo rimise a posto.

– La disgrazia più grande che possa capitare a una famiglia, aggiunse Mr Power.

– Follia temporanea, ovviamente, disse in maniera decisa Martin Cunningham. Dobbiamo guardarla con occhio caritatevole.

– Dicono che chi lo fa sia un codardo, fece Mr Dedalus.

– Non sta a noi giudicare, disse Martin Cunningham.

Mr Bloom, sul punto di parlare, richiuse le labbra. Gli occhi grandi di Martin Cunningham. Ora guarda da un'altra parte. Un essere umano comprensivo, ecco cos'è. Intelligente. Come la faccia di Shakespeare. Sempre una buona parola da dire. Qui non hanno pietà per questa cosa o per l'infanticidio. Rifiutano la sepoltura cristiana. E quell'abitudine di conficcare un paletto di legno attraverso il cuore nella tomba. Come se non fosse già spezzato. Ma

a volte si pentono troppo tardi. Trovati nel letto del fiume avvinghiati ai giunchi. M'ha guardato. E quella tremenda ubriacona che ha per moglie. Lui a risistemarle la casa di continuo, e lei che gli impegna il mobilio quasi tutti i sabati. Gli regala un'esistenza da dannato. Farebbe perdere la pazienza pure a un santo, questa cosa. Il lunedì mattina si ricomincia da capo. Al lavoro di buona lena. Dio, deve essere stata una scenetta quella notte, me l'ha raccontato Dedalus che era presente. Ubriaca in giro per casa a saltellare con l'ombrello di Martin:

> – *E io sono il gioiello dell'Asia*
> *Dell'Asia*
> *La geisha.*

Ha allontanato lo sguardo da me. Sa. Scuoter di ossa.

Il pomeriggio dell'inchiesta. La bottiglia con l'etichetta rossa sul tavolo. La stanza dell'hotel con quelle scene di caccia. C'era un'aria viziata. Luce del sole attraverso le stecche delle veneziane. Le orecchie del coroner, grandi e pelose. Per testimoni qualche lustrascarpe. Pensavamo che dormisse all'inizio. Poi abbiamo notato cose simili a delle venature gialle sul volto. Era scivolato fino ai piedi del letto. Verdetto: overdose. Morte accidentale. La lettera. Per mio figlio Leopold.

Niente più pene. Né più risveglio. Non ha nessuno.

La carrozza procedeva veloce con gran fragore lungo Blessington street. Sopra i sassi.

– Andiamo forte, mi sembra, disse Martin Cunningham.

– Dio voglia che questo qui non ci ribalti per strada, disse Mr Power.

– Spero di no, fece Martin Cunningham. Domani c'è una gran bella gara in Germania. La Gordon Bennett.

– Infatti, per Giove, disse Mr Dedalus. Giuro che vale la pena vederla.

Mentre svoltavano per Berkeley street un organetto di strada vicino al Basin gli indirizzò una canzone vivace e briosa da music hall. Qualcuno ha visto Kelly? K e doppia elle y. Marcia funebre del *Saul*. Malvagio come il vecchio Antonio. È lui che mi abbandonio! Pirouette! Il *Mater Misericordiae.* Eccles street. Casa mia laggiù. Luogo enorme. C'è un reparto per gli incurabili. Molto incoraggiante. Ospizio di Nostra Signora per i moribondi. Obitorio

al piano di sotto, comodo. Dov'è morta Mrs O'Riordan. Hanno un aspetto terribile le donne. La tazza per mangiare e le pulivano la bocca col cucchiaio. E poi il paravento intorno al letto prima di morire. Che studente gentile m'ha messo una benda sulla puntura d'ape. È passato a maternità ho sentito. Da un estremo all'altro.

La carrozza galoppava voltando l'angolo: si fermò.

– E adesso che c'è?

Una mandria divisa in due di bestiame marchiato passò davanti ai finestrini, muggivano trascinandosi sugli zoccoli grassocci, agitando lentamente le code sulle groppe sporche e ossute. Fuori dalla mandria e al suo interno correvano pecore confuse impaurite e belanti.

– Emigranti, disse Mr Power.

– Uhuù! gridò il mandriano, la verga risuonante contro i loro fianchi. Uhuù! Via da lì.

Giovedì ovviamente. Domani giorno di macello. Mucche gravide. Cuffe le vendeva a circa ventisette sterline l'una. Per Liverpool probabilmente. Roast beef per la vecchia Inghilterra. Si comprano tutte le più succulente quelli. E poi il quinto quarto va perduto: tutta roba non commestibile, pelle, pelo, corna. Alla fine dell'anno è un affarone. Commercio di carne morta. Prodotti derivati del mattatoio per concerie, sapone, margarina. Chissà se quel trucchetto di procurarsi la carne andata a male dai treni a Clonsilla funziona ancora.

La carrozza si mosse attraversando la mandria.

– Non riesco a capire perché il municipio non inventi una linea di tram dall'entrata del parco fino al lungofiume, disse Mr Bloom. Tutti quegli animali li potrebbero portare fino alle imbarcazioni su vagone.

– Invece di bloccare la strada principale, disse Martin Cunningham. Mi sembra giusto. Bisognerebbe che lo facessero.

– Sì, disse Mr Bloom, e un'altra cosa a cui penso spesso sarebbe avere tram per i funerali come a Milano, sapete. Fanno tutto il percorso fino ai cancelli del cimitero e hanno tram speciali, carro funebre, carrozza e tutto. Capito che intendo?

– Ah, sarebbe una gran bella storia, disse Mr Dedalus. Carrozza di lusso e carrozza bar ristorante.

– Triste prospettiva per Corny, aggiunse Mr Power.

– Perché? chiese Mr Bloom, voltandosi verso Mr Dedalus. Non sarebbe meglio che andare di fretta in fila per due?

– Sì, l'idea c'è, ammise Mr Dedalus.

– E, disse Martin Cunningham, non avremmo più delle scene come quando il carro funebre s'è ribaltato all'angolo del Dunphy's catapultando la bara per terra.

– È stato terribile, disse la faccia impressionata di Mr Power, col cadavere finito per strada. Terribile!

– In testa all'angolo del Dunphy's, disse Mr Dedalus annuendo. Coppa Gordon Bennett.

– Ringraziamo iddio! disse piamente Martin Cunningham.

Bum! Sottosopra. Una bara sbatacchiata per strada. Si apre di colpo. Paddy Dignam sparato fuori a rotolare rigido nella polvere col suo vestito marrone troppo largo. Faccia rossa: grigia ora. Bocca spalancata. A chiedersi che succede adesso. Fanno bene a chiuderla. Aperta fa un effetto orribile. E poi gli organi interni si decompongono presto. Molto meglio chiudere tutti gli orifizi. Sì, anche. Con la cera. Lo sfintere rilassato. Sigilla tutto.

– Dunphy's, annunciò Mr Power mentre la carrozza svoltava a destra.

L'angolo del Dunphy's. Carrozze a lutto ferme per affogare la pena. Una pausa lungo la strada. Posto perfetto per un pub. Mi aspetto che ci fermeremo qui, sulla via del ritorno per bere alla sua salute. Offrire a tutti consolazione. Elisir di lunga vita.

Ma pensa se succede davvero. Sanguinerebbe se un chiodo lo ferisse mentre viene sballottato via? Sì e no, immagino. Dipende dove. La circolazione si ferma. Però un po' potrebbe colare via da un'arteria. Sarebbe meglio seppellirli vestiti di rosso: un rosso scuro.

In silenzio percorsero Phibsborough road. Un carro funebre vuoto trottava accanto, tornando dal cimitero: sembra sollevato.

Crossguns bridge: il royal canal.

Acqua fluiva frusciante attraverso le chiuse. Un uomo fermo sulla sua zattera a muoversi tra cumuli di torba. Sull'alzaia accanto alla chiusa un cavallo con la cavezza lenta. A bordo dell'*Orco*.

I loro occhi lo guardarono. In quel lento corso d'acqua coperto di erbacce aveva galleggiato sulla sua zattera lungo la costa dell'Irlanda trascinato da una gomena da traino oltre i canneti, sopra fanghiglia, bottiglie soffocate dalla melma, cani in putrefazione. Athlone, Moyvalley. Potrei farmi un giro a piedi lungo il canale per andare a trovare Milly. O andarci in bici. Affittare un vecchio trabiccolo, sicurezza. Wren l'altro giorno ne aveva uno all'asta ma era da donna. Sviluppare corsi d'acqua navigabili. Il

piacere di James M'Cann di portarmi dall'altra parte sul ferry. Transito più economico. Per tappe più semplici. Case galleggianti. Campeggiare all'aperto. Anche carri funebri. In paradiso via acqua. Magari ci vado senza scriverle. Venuto a fare una sorpresa, Leixlip, Clonsilla. Scendere, chiusa dopo chiusa, fino a Dublino. Con la torba delle torbiere dell'entroterra. Saluta. Alzò il cappello di paglia marrone, per salutare Paddy Dignam.

Proseguirono oltre il pub Brian Boroimhe. Oramai siamo vicini.

– Chissà come sta il nostro amico Fogarty, disse Mr Power.

– Meglio chiedere a Tom Kernan, fece Mr Dedalus.

– Perché? disse Martin Cunningham. L'ha lasciato in lacrime immagino.

– Benché scomparso, disse Mr Dedalus, il ricordo ci è caro.

La carrozza girò a sinistra per Finglas road.

Il laboratorio dello scalpellino sulla destra. Ultimo giro. In massa sulla lingua di terra apparivano figure silenziose, bianche, tristi, con le mani calme giunte, inginocchiate e addolorate, indicanti. Frammenti di figure, stagliate. In bianco silenzio: supplici. Il meglio che si possa ottenere. Thos. H. Dennany, scultore e costruttore di monumenti.

Superato.

Sul bordo del marciapiede prima della casa di Jimmy Geary il sagrestano del cimitero, sedeva un vecchio vagabondo, borbottando, mentre svuotava terriccio e sassi dal suo enorme scarpone sbadigliante scuro per la polvere. Dopo il viaggio della vita.

Giardini lugubri poi passarono, uno ad uno: case lugubri.

Mr Power indicò.

– Lì è dove fu assassinato Childs, disse. L'ultima casa.

– Vero, fece Mr Dedalus. Un caso raccapricciante. L'ha fatto uscire Seymour Bushe. Ha assassinato il fratello. O così dicono.

– L'accusa non aveva prove, disse Mr Power.

– Solo indiziarie, disse Martin Cunningham. È il principio della legge. Meglio novantanove colpevoli in libertà che un innocente condannato per sbaglio.

Osservarono. Il terreno dell'assassino. Passò oscuramente. Con le imposte chiuse, senza inquilini, giardino incolto. Quel posto oramai andato al diavolo. Condannato per sbaglio. Omicidio. L'immagine dell'assassino negli occhi dell'assassinato. Gli piace leggerne. Testa di un uomo trovata in giardino. I vestiti di lei consistevano in. Come

la donna ha incontrato la morte. Recente indignazione. L'arma usata. Omicida ancora in libertà. Indizi. Un laccio da scarpa. Il corpo dovrà essere riesumato. L'assassino verrà scoperto.

Stretti in questa carrozza. Potrebbe non farle piacere che mi presenti a quel modo senza avvertirla. Bisogna stare attenti con le donne. Beccale una volta con le mutande abbassate. Non ti perdonano più. Quindici.

Le ringhiere alte del Prospect ondeggiavano sotto i loro occhi. Pioppi scuri, rare forme bianche. Forme più frequenti, bianche figure stipate tra gli arbusti, bianche forme e frammenti scorrere muti, mantenendo pose inutili nell'aria.

Il cerchio della ruota stridette contro la pietra del marciapiede: fermati. Martin Cunningham mise fuori il braccio e, tirando a sé la maniglia, fece aprire la porta spingendola col ginocchio. Uscì fuori. Seguirono Mr Power e Mr Dedalus.

Spostala adesso la saponetta. La mano di Mr Bloom sbottonò la tasca di dietro velocemente e trasferì la saponetta appiccicata alla carta nella tasca interna, quella del fazzoletto. Uscì dalla carrozza, riponendo il giornale che aveva ancora nell'altra mano.

Funerale misero: un carro e tre carrozze. È lo stesso, addetti all'accompagnamento dei defunti, redini dorate, messa da requiem, una scarica sparata. Pomposità della morte. Oltre la carrozza di dietro un ambulante se ne stava accanto al suo carretto di dolci e frutta. Dolcetti di canditi ecco cosa sono, tutti attaccati: dolcetti per i morti. Biscotti per cani. Chi li ha mangiati? Escono i convenuti a lutto.

Seguì i suoi compagni. Seguirono Mr Kernan e Ned Lambert, Hynes camminava dietro di loro. Corny Kelleher se ne stava a fianco del carro funebre aperto e prese le due corone. Una la diede al ragazzo.

Dov'è scomparso il funerale di quel bambino?

Un tiro di cavalli passò da Finglas con andatura affannata e lenta, trascinando attraverso il silenzio del funerale un carro scricchiolante su cui giaceva un blocco di granito. Il conducente che procedeva in testa accennò un saluto.

Ora la bara. Arrivato prima di noi, per quanto morto. Il cavallo si voltò a guardarla col pennacchio di traverso. Occhio spento: collare stretto al collo, preme sul vaso sanguigno o roba simile. Lo sapranno cos'è che portano qua tutti i giorni? Saranno venti o trenta funerali al giorno. In più Mount Jerome per i protestanti. Funerali

in tutto il mondo in ogni dove a ogni minuto. Li sotterriamo a vagonate in un batter d'occhio. Migliaia ogni ora. Troppi al mondo.

I convenuti per il funerale uscirono dai cancelli: donna e una bambina. Arpia dalla mascella ossuta, donna con cui è duro trattare, sbilenco il cappello. La faccia della ragazza macchiata di sporcizia e lacrime, sorregge il braccio della donna e la guarda dal basso verso l'alto in attesa di un segnale per piangere. Faccia da pesce, esangue e livida.

Gli addetti presero la bara in spalla e la portarono attraverso i cancelli. Tutto quel peso morto. Mi sentivo più pesante anch'io quando sono uscito da quel bagno. Prima la salma, poi gli amici della salma. Corny Kelleher e il ragazzo seguivano con le loro corone. Chi c'è dietro di loro? Ah, il cognato.

Tutti camminavano dietro.

Martin Cunningham sussurrò:

– Stavo soffrendo come un cane quando vi siete messi a parlare di suicidio davanti a Bloom.

– Che? sussurrò Mr Power. Come mai?

– Suo padre si è avvelenato, sussurrò Martin Cunningham. Gestiva il Queen's hotel a Ennis. Hai sentito che ha detto di dover andare nel Clare. L'anniversario.

– Oddio! sussurrò Mr Power. È la prima volta che lo sento. S'è avvelenato!

Guardò indietro verso un volto dagli occhi scuri e pensierosi che seguiva in direzione del mausoleo del cardinale. Parlava.

– Ce l'aveva un'assicurazione? chiese Mr Bloom.

– Credo di sì, rispose Mr Kernan, ma sulla polizza gravava una pesante ipoteca. Martin sta cercando di far entrare il più giovane ad Artane.

– Quanti figli ha lasciato?

– Cinque. Ned Lambert dice che proverà a far entrare una delle ragazze da Todd's.

– Un caso triste, disse con fare gentile Mr Bloom. Cinque giovani figlioli.

– Un colpo enorme per la povera moglie, aggiunse Mr Kernan.

– Proprio così, concordò Mr Bloom.

Ora è lei che se la ride di lui.

Guardò in basso verso gli stivali che aveva lucidato ravvivandone il colore nero. Gli era sopravvissuta, aveva perduto suo marito. Morto più per lei che per me. C'è sempre uno che

sopravvive all'altro. Secondo i saggi. Ci sono più donne che uomini al mondo. Falle le condoglianze. La tua perdita terribile. Spero che lo seguirai presto. Solo per le vedove Hindu. Magari sposa un altro. Lui? No. Però chissà magari dopo? Vedovanza non va più per la maggiore da quando è morta la vecchia regina. Trasportata su affusto di cannone. Vittoria e Alberto. Monumento funebre di Frogmore. Ma poi alla fine si mise delle violette sul cappello. Vanitosa fino al profondo del cuore. Tutto per un'ombra. Consorte neanche re. Suo figlio era la sostanza. Qualcosa di nuovo in cui sperare non come il passato che rivoleva indietro, in attesa. Non viene mai. Qualcuno deve sempre andarsene prima: da solo, sotto terra: e non giacere più nel letto caldo di lei.

– Come stai, Simon? disse Ned Lambert sottovoce, stringendogli le mani. Non ti vedo da una vita.

– Mai stato meglio. Come se la passano nella nostra Cork?

– Sono sceso per le gare del parco di Cork il lunedì di Pasqua, disse Ned Lambert. Come al solito sei e otto pence. Mi sono fermato con Dick Tivy.

– E come sta quel grand'uomo di Dick?

– Non ha più niente tra la testa e il cielo, rispose Ned Lambert.

– Per il santissimo Paolo! disse Mr Dedalus con contenuta meraviglia. Dick Tivy calvo?

– Martin sta facendo passare una colletta per i piccoli, disse Ned Lambert, indicando in avanti. Qualche scellino a testa. Solo per dargli una mano finché non si chiarisce la storia dell'assicurazione.

– Sì, sì, fece Mr Dedalus con espressione dubbiosa. È il figlio maggiore quello davanti a tutti?

– Sì, disse Ned Lambert, insieme alla moglie del fratello. John Henry Menton sta dietro. Ha firmato per una sterlina.

– Ci mancherebbe, disse Mr Dedalus. Gliel'ho detto spesso al povero Paddy di tenerselo stretto quel lavoro. John Henry non è l'uomo peggiore al mondo.

– Come ha fatto a perderlo? chiese Ned Lambert. Colpa dell'alcol?

– Il difetto di tante brave persone, fece Mr Dedalus con un sospiro.

Si fermarono di fronte alla porta della cappella mortuaria. Mr Bloom restò dietro al ragazzo con la corona, guardando dall'alto i suoi capelli lisciati e pettinati, e il collo magro e rugoso all'interno del colletto nuovissimo. Povero ragazzo! Era lì quando il padre?

Entrambi incoscienti. Si illumina all'ultimo momento e riconosce per l'ultima volta. Non poteva fare altro. Devo tre scellini a O'Grady. Capirebbe? Gli addetti portarono la bara nella cappella. Da che parte è la testa?

Dopo un attimo seguì gli altri all'interno, strizzando gli occhi in quella luce fioca. La bara giaceva sul suo catafalco di fronte al rialzo del presbiterio e del coro con quattro candele lunghe agli angoli. Sempre di fronte a noi. Corny Kelleher, posando una corona a ognuno degli angoli davanti, fece cenno al ragazzo di inginocchiarsi. I convenuti si inginocchiarono qua e là nei banchi della cappella. Mr Bloom restò indietro accanto al fonte e, quando ognuno fu inginocchiato fece cadere con cura il giornale aperto dalla tasca e vi si inginocchiò sopra poggiando sulla gamba destra. Sistemò con cura il cappello nero sul ginocchio sinistro e, tenendolo per la falda, si chinò devotamente.

Un chierico, con un recipiente di ottone in cui c'era qualcosa, spuntò da una porta. Il prete in tonaca bianca dietro di lui a sistemarsi la stola con una mano, sorreggendo con l'altra un libricino contro la sua pancia da rospo. Chi leggerà questo libro? Io, disse, e vibro.

Si fermarono davanti al catafalco e il prete cominciò a leggere dal volume gracidando fluentemente.

Padre Coffey. Lo sapevo che il nome suonava come coffin. *Dominenamine*. Fa il gradasso con quel muso che si ritrova. Comanda lo spettacolo a bacchetta. Cristiano vigoroso. La disgrazia colga chiunque lo guardi storto: prete. Tu sei Pietro. Gli scoppieranno i fianchi come a una pecora in abbondanza dice Dedalus. Con quella pancia come un cucciolo avvelenato. Quell'uomo si inventa le espressioni più divertenti. Hhhn: gli scoppiano i fianchi.

– *Non intres in judicium cum servo tuo, domine.*

Si sentono più importanti quando predicano in latino. Messa da Requiem. Professioniste del cordoglio in gramaglie. Bigliettini con bordini neri. Il tuo nome sulla lista all'altare. Posto freddo questo qua. Meglio farsi una bella mangiata se poi devi startene seduto tutta la mattina nella semioscurità ad attendere il prossimo prego. Pure gli occhi da rospo. Cos'è che lo fa gonfiare così tanto? Molly si gonfia dopo aver mangiato il cavolo. Forse l'aria del luogo. Sembra pieno di gas fetido. Ci deve essere un sacco di gas fetido da queste parti. I macellai ad esempio: diventano come delle bistecche crude.

Chi me lo diceva? Mervyn Brown. Sotto le volte del bellissimo organo a Saint Werburgh centocinquanta devono fare un buco nelle bare a volte per far uscire il gas fetido e bruciarlo. Fuori esce: blu. Una sniffata e resti stecchito.

Mi fa male la rotula. Ahi. Meglio adesso.

Il prete prese dal secchiello del ragazzo un bastone con all'estremità un batocchio e lo scosse sulla bara. Poi andò all'altro lato e lo scosse di nuovo. Poi tornò e lo infilò di nuovo nel secchiello. Come stavi prima stai ora. È tutto scritto: deve farlo.

– *Et ne nos inducas in tentationem*.

Il chierico canticchiava le risposte con voce acuta. Ho pensato spesso che sarebbe meglio far fare i chierici ai giovani. Fino a quindici anni o giù di lì. Dopo di allora ovviamente...

Acqua santa ecco cos'era, penso. Per scuoterlo dal sonno. Ne avrà piene le scatole di questo lavoro, scuotere quell'affare su tutti i cadaveri che gli portano. Che male ci sarebbe a vedere su che lo sta scuotendo. Ogni giorno che Dio comanda un nuovo lotto: uomini di mezz'età, signore anziane, bambini, donne morte di parto, persone barbute, uomini d'affari calvi, ragazze tisiche con piccoli seni da passerotti. L'anno intero a pregare la stessa solfa per tutti quanti e a schizzargli l'acqua addosso: sonno. Ora su Dignam.

– *In paradisum*.

Ha detto che stava andando in paradiso o che sta in paradiso. Lo dice di tutti. Mestiere noioso. Ma qualcosa la deve pur dire.

Il prete richiuse il libro e se ne andò, seguito dal chierichetto. Corny Kelleher aprì le porte laterali ed entrarono i becchini, sollevarono di nuovo la bara, la portarono fuori e la caricarono sul carro. Corny Kelleher diede una corona al ragazzo e una al cognato. Li seguirono tutti per le porte laterali fuori nella mite aria grigia. Mr Bloom uscì per ultimo, ripiegando di nuovo il giornale in tasca. Fissava in maniera grave il terreno finché il carretto con la bara non si mosse verso sinistra. Le ruote di metallo andavano a fondo nella ghiaia con suono acuto e stridente, e un'orda di stivali smussati seguiva il carro lungo un viottolo di sepolcri.

Tra la la tra la le ro la. Dio, non metterti a canticchiare qui.

– Il circolo monumentale di O'Connell, disse Mr Dedalus tra sé e sé.

Gli occhi miti di Mr Power risalirono fino alla sommità del cono in alto.

– Riposa tra la sua gente, disse, il vecchio Dan O'. Ma il cuore è

seppellito a Roma. Quanti cuori infranti sono seppelliti qui, Simon!

– Eccola laggiù la sua tomba, Jack, disse Mr Dedalus. Presto giacerò anch'io lì, disteso accanto a lei. Che mi chiami a Sé quando Egli vorrà.

Commuovendosi, iniziò a piangere in silenzio tra sé e sé, camminando con andatura lievemente incerta. Mr Power lo prese per un braccio.

– Sta meglio dove sta adesso, disse in modo gentile.

– Immagino di sì, fece Mr Dedalus emettendo un debole sospiro. Immagino sarà in paradiso se esiste un paradiso.

Corny Kelleher si spostò dalla fila e lasciò che i convenuti procedessero stancamente avanti.

– Sono occasioni tristi, iniziò Mr Kernan cordialmente.

Mr Bloom chiuse gli occhi e per due volte chinò la testa con aria triste.

– Gli altri si stanno mettendo il cappello, disse Mr Kernan. Potremmo farlo anche noi, immagino. Siamo gli ultimi. Questo cimitero è un luogo insidioso.

Si coprirono la testa.

– Quel gentiluomo del reverendo ha letto il rito troppo velocemente, non credi? disse Mr Kernan con tono di biasimo.

Mr Bloom annuì gravemente, fissando i suoi occhi svelti iniettati di sangue. Occhi segreti, segreti occhi indagatori. Massone, credo: non ne sono sicuro. Ancora al suo fianco. Siamo gli ultimi. Nella stessa barca. Speriamo che dica qualche altra cosa.

Mr Kernan aggiunse:

– Il rito della Chiesa d'Irlanda, a Mount Jerome, è più semplice, più d'effetto, devo dire.

Mr Bloom si mostrò prudentemente in accordo. Il linguaggio ovviamente era un'altra cosa.

Mr Kernan disse solennemente:

– *Io sono la resurrezione e la vita*. Roba che ti tocca nel profondo del cuore.

– Proprio così, disse Mr Bloom.

Il tuo di cuore forse, ma sai che gliene frega al tizio là sotto nella sua bara sei piedi per due con gli alluci rivolti alle margherite? Quel cuore lì non lo tocchi. Sede degli affetti. Cuore spezzato. Alla fin fine una pompa, che pompa migliaia di galloni di sangue al giorno. Un bel giorno si ottura ed eccoti qua. Ce n'è una montagna a giacere in giro da queste parti: polmoni, cuori, fegati. Vecchie

pompe rugginose: all'inferno tutto il resto. La resurrezione e la vita. Una volta che sei morto sei morto. La storia dell'ultimo giorno. Buttarli tutti fuori dalle proprie tombe. Vieni fuori, Lazzaro. Ma lui venne ai fori e finì male. Svegliati! È l'ultimo giorno. E allora via ognuno in giro alla ricerca del proprio fegato o dei polmoni e di tutta la roba che gli serve. Ritrovare ogni stramaledetta parte di sé in quel mattino. Un pennyweight di polvere in un teschio. Un pennyweight dieci grammi. Misura del sistema troy.

Corny Kelleher si mise al passo di fianco a loro.

– Tutto è andato per il meglio, disse. No?

Li guardò coi suoi occhi sornioni. Spalle da poliziotto. Trallallerò trallallà.

– Come doveva andare, disse Mr Kernan.

– Sì, no? disse Corny Kelleher.

Mr Kernan lo rassicurò.

– Chi è quel tizio là dietro con Tom Kernan? chiese John Henry Menton. Riconosco la sua faccia.

Ned Lambert gettò uno sguardo indietro.

– Bloom, disse, Madam Marion Tweedy che era, è, voglio dire, il soprano. È sua moglie.

– Ah, certo, disse John Henry Menton. Non la vedo da un po'. Era una bella donna. Ho danzato con lei, aspetta, ben quindici diciassette anni fa, da Matt Dillon a Roundtown. Un bel pezzo di donna.

Guardò indietro oltre gli altri.

– Cos'è lui? chiese. Cosa fa? Non lavorava con articoli di cancelleria? Una sera mi ci sono scontrato, ricordo, alle bocce.

Ned Lambert sorrise.

– Sì, giusto, disse, da Wisdom Hely's. Rappresentante di carta assorbente.

– In nome di Dio, disse John Henry Menton, perché mai s'è sposata con un sempliciotto così? Aveva un bel po' di carte da giocarsi allora, lei.

– Ancora ne ha, disse Ned Lambert. Lui piazza annunci pubblicitari.

Gli occhi ampi di John Henry Menton fissarono in avanti.

Il carretto svoltò in una stradina laterale. Un uomo tarchiato, nascosto tra le erbe, alzò il cappello in segno di omaggio. I becchini si toccarono i berretti.

– John O'Connell, disse Mr Power, compiaciuto. Non si

dimentica mai di un amico.

Mr O'Connell strinse le mani a tutti in silenzio. Mr Dedalus disse:

– Sono venuto a farti un'altra visita.

– Mio caro Simon, rispose il custode a voce bassa. Come cliente proprio non ti ci voglio.

Nel salutare Ned Lambert e John Henry Menton proseguì al fianco di Martin Cunningham, intento ad aggrovigliare due chiavi dietro la schiena.

– L'hai sentita, chiese loro, quella di Mulcahy del Coombe?

– No, disse Martin Cunningham.

Chinarono i cilindri all'unisono, e Hynes porse orecchio. Il custode si teneva coi pollici gli anelli della catena d'oro dell'orologio e parlava con tono discreto ai loro sorrisi assenti.

– Si tratta di due ubriachi, fece, venuti fin qui una sera che c'era nebbia a cercare la tomba di un loro amico. Chiesero di Mulcahy del Coombe e gli fu detto dove era sepolto. Dopo aver girovagato nella nebbia, alla fine la tomba la trovarono. Uno dei due ubriachi sillabò il nome: Terence Mulcahy. L'altro sbarrò gli occhi al vedere la statua del Salvatore fatta erigere dalla vedova.

Il custode sbarrò gli occhi al vedere uno dei sepolcri che stavano superando. Riprese il filo:

– E, dopo aver sbarrato gli occhi al vedere la sacra figura, disse *Non gli assomiglia proprio per niente*. *Chiunque l'abbia fatta*, continuò, *questo qua non è Mulcahy*.

Ripagato da sorrisi rialzò la schiena e si rivolse a Corny Kelleher, prese i foglietti affidatigli, e li rigirò sottosopra per controllarli nel camminare.

– Lo fa apposta, spiegò Martin Cunningham a Hynes.

– Lo so, disse Hynes, questo lo so.

– Per tirarci su, disse Martin Cunningham. È pura bontà d'animo: al diavolo tutto il resto.

Mr Bloom ammirava la grossa mole del custode. Vogliono averlo tutti come amico. Brav'uomo, John O'Connell, proprio un buon'uomo. Chiavi: come l'annuncio della Keyes's: niente rischi di fuga, né controlli quando te ne vai. *Habeat Corpus*. Devo lavorare a quell'annuncio dopo il funerale. Ma poi ho scritto o no Ballsbridge sulla busta come diversivo quando lei m'ha disturbato mentre scrivevo a Martha? Spero non sia andata a finire nell'ufficio lettere smarrite. Meglio una bella rasatura. Barba che inizia a farsi grigia. È

il primo segno quando i capelli diventano grigi e l'indole irritabile. Fili d'argento nel grigiore. Pensa essere sua moglie. Chissà dove l'ha trovato il fegato per fare la proposta a una ragazza. Dai andiamo a vivere al cimitero. Farle balenare l'idea. Magari all'inizio la eccita. Corteggiare la morte... Spettri della notte aleggiano qui con tutti quei morti sparsi in giro. Le ombre delle tombe quando si apron le bocche dei sepolcri e Daniel O'Connell dev'essere un discendente mi sa chi è questo si diceva che era uno strano uomo prolifico grande cattolico comunque come un enorme gigante nel buio. Fuochi fatui. Gas delle tombe. Per riuscire a concepire non devi farcele pensare. Le donne soprattutto sono così permalose. Raccontale una storia di fantasmi per farla dormire. Hai mai visto un fantasma? Beh, io sì. Era buio pesto quella notte. L'orologio scoccava la mezzanotte. Poi comunque ti baciano se le ecciti a dovere. Puttane nei cimiteri turchi. Imparano tutto se le prendi giovani. Qui potresti rimorchiarti una giovane vedova. Uomini del genere. Amore tra le lapidi. Romeo. Spezia del piacere. Nel mezzo della morte siamo in vita. Le due estremità si incontrano. Allettante per il povero morto. Odore di bistecche grigliate per gli affamati intenti a divorarsi gli organi vitali. Desiderio di stuzzicare le persone. Molly che voleva farlo alla finestra. Comunque lui ha otto figli.

Ne ha visti una montagna finire sottoterra in vita sua, distesi accanto a lui campo dopo campo. Campi santi. Più spazio se li seppellissero in verticale. Seduti o in ginocchio non si può. In verticale? La testa un giorno magari spunta dalla terra in mezzo a una crepa con la mano che indica verso l'alto. Il terreno dovrebbero perforarlo tutto: celle oblunghe. E lo tiene anche molto bene, erba tagliata e rifiniture ai bordi. Il suo giardino lo chiama Mount Jerome il maggiore Gamble. E infatti è così. Dovrebbero esserci fiori del sonno. Cimiteri cinesi con i papaveri giganti che crescono producono l'oppio migliore m'ha detto una volta Mastiansky. I giardini botanici sono proprio lì. È il sangue che penetra la terra a donare nuova vita. La stessa idea quegli ebrei che si diceva avessero ucciso il ragazzo cristiano. Ogni uomo ha il suo prezzo. Corpo grasso di gentiluomo in buono stato, intenditore, prezioso per il frutteto. Un affare. Per la carcassa di William Wilkinson, revisore e contabile, da poco deceduto, tre sterline tredici e sei. Con i migliori auguri.

Secondo me il suolo è abbastanza grasso per via del concime naturale dei cadaveri, ossa, carne, unghie, ossari. Terribile. Diventa

verde e rosa, in decomposizione. Marcisce presto in terra umida. Più resistenti quelli magri. Poi una sorta di sego come formaggio. Poi inizia a diventare scuro, e fuoriesce un liquido vischioso tipo melassa. Poi si asciugano. Falene della morte. Ovviamente le cellule o quello che sono continuano a vivere. Si tramutano. Praticamente vivono per sempre. Niente da mangiare si mangiano da sé.

Ma devono produrre montagne di larve. Il suolo sarà semplicemente brulicante. La testa davvero ti fan giròr. Quelle piccole fanciulle carine in riva al mòr. Ne sembra abbastanza felice lui. Gli dà un senso di potere vedere gli altri finire sottoterra prima. Chissà come guarda alla vita. Poi quelle battute che rifila: gli scaldano il cuore. Quella del bollettino. Spurgeon è andato in paradiso alle 4 stamattina. 11 di sera (orario di chiusura). Ancora non è arrivato. Pietro. Ai morti stessi agli uomini comunque piacerebbe sentire una battuta ogni tanto o alle donne conoscere cos'è che va di moda. Una pera succosa o il ponce delle signore, forte e dolce. Tiene lontana l'umidità. Di tanto in tanto una risata serve quindi meglio fare così. Becchini nell'*Amleto*. Mostra conoscenza profonda del cuore umano. Non osano scherzare sui morti per almeno due anni. *De mortuis nil nisi prius*. Prima uscire dal lutto. Arduo immaginarsi il suo funerale. Sembra quasi uno scherzo. Dicono che leggere il proprio necrologio allunghi la vita. Ti fa ritrovare le forze. Nuovi orizzonti.

– Quanti ne hai domani? chiese il custode.

– Due, disse Corny Kelleher. Dieci e mezza e undici.

Il custode si mise i fogli in tasca. Il carretto aveva smesso di avanzare pesantemente. I convenuti si divisero e si sistemarono ai due lati della fossa, camminando con cautela accanto alle tombe. I becchini portarono la bara e ne appoggiarono la parte anteriore sul ciglio, avvolgendo intorno le cinghie.

Lo seppelliscono. Siamo venuti a seppellire Cesare. Le sue idi di marzo o giugno. Non lo sa chi c'è qui né gli interessa.

Ora chi è quel rozzo dall'aspetto allampanato col macintosh? Ora chi è mi piacerebbe sapere? Ora, darei qualche spicciolo per sapere chi è. Si presenta sempre qualcuno che non ti sogneresti mai. Un tizio che magari ha vissuto in solitudine tutta la vita. Sì, possibile. Però gli serve qualcuno che lo interri dopo morto anche se potrebbe pure scavarsi la fossa da solo. Come tutti. Solo l'uomo seppellisce. No anche le formiche. La prima cosa che ti colpisce. Seppellire i defunti. Si dice che Robinson Crusoe sia basato sui fatti.

Beh allora a seppellirlo è stato Venerdì. Ogni Venerdì seppellisce un Giovedì se ci pensi.

O povero Robinson Crusoe
Perché l'hai fatto, a che uso?

Povero Dignam! L'ultima alcova su questa terra la sua cassa. Quando pensi a quanti ce ne sono ti sembra uno spreco di legna. Tutta rosicchiata. Potrebbero inventarsi un bel catafalco con una sorta di pannello scorrevole per farli cadere a quel modo. Sì ma potrebbero non accettare di essere seppelliti passando per quella di un altro. Sono così difficili. Seppellitemi nella mia terra natia. Un po' di creta dalla terra santa. Solo una madre e suo figlio nato morto possono essere seppelliti in un'unica bara. Ne capisco il senso. Capisco. Per proteggerlo il più a lungo possibile anche nella terra. La casa di un irlandese è la sua bara. Imbalsamare nelle catacombe, mummie, la stessa idea.

Mr Bloom rimase staccato indietro, il cappello in mano, a contare le teste scoperte. Dodici. Con me tredici. No. Il tizio col macintosh è il tredicesimo. Numero della morte. Da dove diamine è spuntato fuori? Non c'era nella cappella, ne sono sicuro. Superstizione stupida quella del tredici.

Bel tweed soffice il vestito di Ned Lambert. Sfumatura violetta. Ne avevo uno simile quando vivevo a Lombard street west. Un tempo si vestiva bene. Si cambiava d'abito tre volte al giorno. Devo farlo rivoltare da Mesias quel mio vestito grigio. Ehi. È tinto. Sua moglie avevo dimenticato che non era sposato o la sua padrona di casa avrebbe dovuto togliergli quei fili.

La bara scomparve alla vista, rilasciata dagli uomini a gambe divaricate sui cavalletti sistemati sopra la tomba. Ne uscirono a fatica: e tutti scoperti. Venti.

Pausa.

Se fossimo tutti all'improvviso qualcun altro.

Lontano ragliò un asinello. Pioggia. Non così asino. Non ne vedi mai uno morto, si dice. Vergogna della morte. Si nascondono. Anche il povero papà se n'è andato.

Un refolo gentile e dolce soffiò accanto alle teste scoperte in un sussurro. Sussurro. Il ragazzo alla testa della tomba teneva la corona con entrambe le mani fissando calmo il vuoto spazio scuro. Mr Bloom si spostò alle spalle del mite e corpulento custode. Redingote

ben tagliata. Li squadra forse per capire chi sarà il prossimo. Beh è un riposino lungo. Non senti più nulla. Sul momento lo senti. Deve essere dannatamente sgradevole. All'inizio non ci credi. Deve esserci un errore: qualcun altro. Prova alla casa di fronte. Aspetta, volevo. Non ho ancora. Poi la camera ardente scura. Vogliono la luce. Ti sussurrano attorno. Vuoi vedere un prete? Poi a vagare ed errare. Delirio ogni cosa che hai tenuto nascosto tutta la vita. La battaglia della morte. Il suo sonno non è naturale. Premi la palpebra inferiore. Osservare se il naso è a punta se la mascella cede se le piante dei piedi sono gialle. Tira via il cuscino e giù per terra tanto è spacciato. Il diavolo in quell'immagine della morte del peccatore che gli mostrava una donna. Moriva dal desiderio di abbracciarla nella sua camicia. Ultimo atto della *Lucia. Rivederla mai più vogl'io?* Bum! Spira. Andato infine. La gente parla di te per un po': dimenticarti. Non dimenticarti di pregare per lui. Ricordalo nelle tue preghiere. Persino Parnell. Giorno dell'edera sta scomparendo. Poi seguono loro: cascano in una fossa uno dopo l'altro.

Ora stiamo pregando per il riposo dell'anima sua. Spero che sia dal padreterno e non all'inferno. Un bel cambio d'aria. Dalla padella della vita alla brace del purgatorio.

Ci pensa mai alla fossa che lo aspetta? Dicono che capiti quando tremi al sole. Qualcuno che ci cammina sopra. Avvertimento del messaggero. Vicino a te. La mia laggiù verso Finglas, il lotto che ho comprato. Mamma, povera mamma, e il piccolo Rudy.

I becchini presero le loro vanghe e lanciarono pesanti zolle sulla bara. Mr Bloom girò la testa. E se fosse stato vivo tutto il tempo? Ops! Perbacco, sarebbe orribile! No, no: è morto, ovviamente. Ovviamente è morto. È morto lunedì. Dovrebbero avere una qualche legge per fargli trafiggere il cuore ed esserne certi o un orologio elettrico o un telefono nella bara e una sorta di presa d'aria di tela. Bandiera di pericolo. Tre giorni. Decisamente troppo per tenerteli d'estate. Tanto vale toglierseli di torno non appena sei sicuro che non ci sono più.

La creta cadeva più dolcemente. Comincia a esser dimenticato. Lontano dalla vista, lontano dalla mente.

Il custode si spostò di qualche passo e indossarono il cappello. Ne ha avuto abbastanza. I convenuti si fecero coraggio e si coprirono discretamente. Mr Bloom indossò il cappello e osservò la povera sagoma corpulenta farsi strada abilmente tra il labirinto di tombe. Con calma, sicuro dei propri passi, attraversò i campi

desolati.

Hynes stava prendendo appunti sul taccuino. Ah, i nomi. Ma li conosce tutti. No: viene da me.

– Mi sto solo appuntando i nomi, disse Hynes a bassa voce. Qual è il tuo nome di battesimo? Non sono sicuro.

– L, disse Mr Bloom. Leopold. E puoi aggiungere il nome di M'Coy. Me l'ha chiesto lui.

– Charles, disse Haynes mentre scriveva. Un tempo lavorava al *Freeman*.

Infatti, prima di trovare lavoro all'obitorio alle dipendenze di Louis Byrne. Buona idea l'autopsia per i dottori. Scoprire quel che immaginano di sapere. È morto martedì. Licenziato. Se l'è svignata coi soldi di qualche annuncio. Charley, caro mio. Ecco perché m'ha chiesto di. Ah, beh, nessun problema. C'ho pensato. M'Coy. Grazie, vecchio mio: ti devo molto. Lascialo con questo debito: niente di male.

– E dimmi, disse Hynes, conosci quel tizio con il, il tizio che era laggiù con il...

Si guardò intorno.

– Macintosh. Sì l'ho visto, disse Mr Bloom. Dov'è andato?

– M'Intosh, disse Hynes. Non so chi sia. Si chiama così?

Andò via, guardandosi intorno.

– No, riprese Mr Bloom, fermandosi dopo essersi voltato. Voglio dire, Hynes!

Non ha sentito. Che? Dove s'è dileguato? Non c'è traccia. Beh, di tutti i. Qualcuno ha visto? K e doppia elle. Diventato invisibile. Dio mio, cosa ne è stato di lui?

Il settimo becchino si affiancò a Mr Bloom per prendere una vanga poggiata lì.

– Oh, mi scusi!

Si scostò agilmente.

Creta, marrone, umida, comincia a vedersi nella fossa. È cresciuta. Quasi piena. Un cumulo di zolle umide cresceva sempre di più, cresceva, e i becchini misero a riposo le loro vanghe. Tutti si scoprirono di nuovo per alcuni istanti. Il ragazzo appoggiò la corona in un angolo: il cognato posò la sua su un mucchietto di terra. I becchini indossarono i cappelli e portarono le loro vanghe sporche di terra verso il carretto. Poi batterono le lame sul manto erboso: pulite. Uno si chinò per togliere dal manico un lungo ciuffo d'erba. Uno, allontanandosi dai compagni, camminava lentamente

con l'arma in spalla, il blu della lama scintillante. In silenzio alla testa della tomba un altro avvolse la cinghia della bara. Il suo cordone ombelicale. Il cognato, voltandosi, mise qualcosa nella mano libera. Grazie in silenzio. Mi spiace, signore: il disturbo. Scossa della testa. Lo so. Ecco, per lei.

I convenuti si allontanarono lentamente, senza meta, per viottoli tortuosi, fermandosi ogni tanto a leggere il nome su una tomba.

– Facciamo un giro fino alla tomba del capo, disse Hynes. Abbiamo tempo.

– Dai, disse Mr Power.

Svoltarono a destra seguendo i propri pensieri lenti. Con soggezione parlò la voce assente di Mr Power:

– Alcuni dicono che non ci sia proprio nella tomba. Che la bara fosse piena di sassi. Che un giorno tornerà.

Hynes scosse la testa.

– Parnell non tornerà mai più, disse. È lì, tutto quel che di mortale c'era in lui. Pace alle sue ceneri.

Mr Bloom camminava inosservato per i fatti suoi tra gli alberi accanto ad angeli rattristati, croci, colonne spezzate, cripte di famiglia, speranze di pietra oranti con gli occhi puntati verso l'alto, cuori e mani della vecchia Irlanda. Più intelligente spendere i soldi per fare un po' di carità ai vivi. Preghiamo per il riposo dell'anima di. Ma qualcuno sul serio? Piantalo e falla finita con quello là. Come in caduta lungo uno scivolo per il carbone. Poi ammassarli insieme per risparmiare tempo. Giorno dei morti. Il ventisette visiterò la sua tomba. Dieci scellini per il giardiniere. Tira via le erbacce. Pure lui un vecchio. Chino su se stesso con le cesoie a tagliare. Vicino alla porta della morte. Chi è deceduto. Chi ha abbandonato questa vita. Come se lo facessero di propria iniziativa. Ricevuto il benservito, tutti quanti. Chi ha stirato le zampe. Più interessante se riportassero quello che faceva. Tizio e Caio, carraio. Ho fatto il rappresentante di linoleum sughero. Io pagavo cinque scellini la sterlina. O quella di una donna con la sua casseruola. Mi veniva bene l'Irish stew. Elogio funebre in un cimitero di campagna dovrebbe chiamarsi quella poesia di chi è Wordsworth o Thomas Campbell. Accedono all'eterno riposo dicono i protestanti. Quella del vecchio Dr Mullen. Il grande medico l'ha richiamato a casa. Beh per loro è il cimitero di Dio. Bella residenza di campagna. Intonaco e pittura freschi. Luogo ideale per una fumatina in tranquillità e per leggersi il *Church Times*. Gli annunci matrimoniali quelli non hanno mai provato ad

abbellirli. Corone arrugginite sui pomelli, ghirlande laminate in bronzo. Valgono di più quelle. Però, i fiori sono più poetici. Le altre stancano, non appassiscono mai. Non esprimono niente. Immortelles.

Un uccello se ne stava tranquillamente appollaiato su un ramo di pioppo. Come impagliato. Come il regalo di matrimonio che c'ha fatto il consigliere comunale Hooper. Uhù! Non si muove di un centimetro. Sa che non ci sono fionde puntate contro di lui. Animale morto anche più triste. Silly-Milly che seppellisce il suo uccellino morto nella scatola di fiammiferi in cucina, una corona di margherite e frammenti di ceramica sulla tomba.

Il Sacro Cuore ecco cos'è: in mostra. Col cuore in mano. Dovrebbe essere obliquo e rosso dovrebbero dipingerlo come un cuore vero. L'Irlanda è dedicata a lui o roba del genere. Sembra tutto tranne che contento. Perché quest'afflizione? Magari ci vengono gli uccelli e lo beccano come il ragazzo col cestino di frutta ma lui ha detto no perché dovevano aver paura del ragazzo. Apollo ecco chi era.

Quanti sono! Tutti questi qui un tempo passeggiavano per Dublino. Fedeli defunti. Come siete ora un tempo fummo noi.

E poi come puoi ricordarti di tutti? Occhi, camminata, voce. Beh, la voce sì: grammofono. Averci un grammofono per ogni tomba o tenerlo in casa. Dopo cena la domenica. Metti su il povero vecchio bisnonno Kraahraark! Ciaociaociao sono strafelice kraark strafelicediriveder ciaociao strafelisccc. Ricordarsi della voce come una fotografia ci ricorda la faccia. Altrimenti come faresti a ricordarti la faccia dopo quindici anni, diciamo. Per esempio chi? Per esempio un tizio che è morto quando stavo da Wisdom Hely's.

Rtstsr! Un macinare di ciottoli. Aspetta. Ferma.

Guardò assorto all'interno di una cripta di pietra. Un qualche animale. Aspetta. Eccolo là.

Un grigio ratto obeso passeggiava lungo il margine della cripta, smuovendo i ciottoli. Vecchia volpe: bisnonno: la conosce come le sue tasche. Il grigio vivo si spiaccicò sotto il plinto, ci si contorse sotto. Buon nascondiglio per un tesoro.

Chi ci vive? Sono a riposo i resti di Robert Emmet. Robert Emmet è stato sepolto qui a lume di torcia, o no? Fa i suoi giri.

Coda scomparsa ora.

Uno di quei cosi un tizio te lo fa fuori in quattro e quattr'otto. Ripulisce le ossa non importa di chi erano. Cibo consueto per loro.

Un cadavere è carne andata a male. Beh e allora il formaggio? Cadavere del latte. Ho letto in quei *Viaggi in Cina* che per i cinesi l'uomo bianco puzza come un cadavere. Meglio la cremazione. I preti ce l'hanno a morte. Fare il diavolo a quattro per la concorrenza. Stufe all'ingrosso e rivenditori di forni portatili. Tempo della peste. Fosse di appestati piene di calce viva che se li mangia. Camera della morte. Ceneri alle ceneri. O seppellire in mare. Dove sta quella torre del silenzio dei Parsi? Mangiati dagli uccelli. Terra, fuoco, acqua. L'annegamento dicono sia il più bel. Vedi tutta la vita in un lampo. Ma esser riportati in vita no. Invece nell'aria non si può seppellire. Fuori da una macchina volante. Chissà se si sparge la voce quando ne buttano giù uno nuovo. Comunicazione sotterranea. L'abbiamo imparato da loro. Non mi sorprenderebbe. Pane per i loro denti. Le mosche arrivano prima che sia morto stecchito. Ho sentito di Dignam. La puzza non gli darebbe fastidio. Poltiglia di cadavere bianca come il sale che si sbriciola: puzza, sapore come le rape bianche crude.

I cancelli di fronte brillavano: ancora aperti. Tornato nel mondo. Abbastanza di questo posto. Ti ci fa avvicinare ogni volta di più. L'ultima volta che sono venuto era il funerale di Mrs Sinico. Pure il povero papà. L'amore che uccide. E anche scavare via la terra di notte con una lanterna come quel caso che ho letto per raggiungere femmine appena seppellite o persino putrefatte con le piaghe purulente. Dopo un po' ti fa accapponare la pelle. Ti apparirò dopo la morte. Vedrai il mio fantasma dopo la morte. Il mio fantasma ti perseguiterà dopo la morte. C'è un altro mondo dopo la morte chiamato inferno. Non amo in quell'altro mondo ha scritto lei. Non più io. Tanto da vedere e sentire e percepire ancora. Percepire esseri caldi viventi accanto a te. Lasciali a dormire nei loro letti pieni di larve. A questo giro non mi avranno. Letti caldi: vita calda rorida di sangue.

Martin Cunningham spuntò da un viottolo laterale, parlando con aria grave.

Avvocato, penso. Conosco la faccia. Menton. John Henry, avvocato, abilitato per giuramenti e affidavit. Dignam stava nel suo ufficio. Da Mat Dillon molto tempo fa. Da Mat il buontempone serate conviviali. Pollame freddo, sigari, bicchieri di Tantalo. Cuore d'oro davvero. Sì, Menton. L'ho fatto arrabbiare quella sera al campo di bocce perché mi sono inserito tra la sua boccia. Solo fortuna: curvatura a effetto. Ecco perché mi disprezza in modo così

viscerale. Odio a prima vista. Molly e Floey Dillon a braccetto sotto il lillà, a ridere. Si è sempre così mortificati quando ci sono le donne vicino.

Ha il cappello ammaccato su un fianco. Probabilmente la carrozza.

– Mi scusi, signore, disse Mr Bloom accanto a loro.

Si fermarono.

– Il suo cappello è lievemente abbozzato, disse Mr Bloom, indicando.

John Henry Menton lo fissò per un istante senza muoversi.

– Lì, gli diede man forte Martin Cunningham, indicando anche lui.

John Henry Menton si tolse il cappello, sistemò l'ammaccatura e allisciò il pelo con cura contro la manica. Si infilò di nuovo il cappello in testa.

– Ora è a posto, disse Martin Cunningham.

John Henry Menton scosse la testa verso il basso in segno di ringraziamento.

– Grazie, disse tagliando corto.

Camminarono verso il cancello. Mr Bloom, intristito, restò qualche passo indietro per non stare a origliare. Martin detta le regole. Martin sa come tenere a bada uno scemotto del genere senza che lui se ne accorga.

Occhi da persona riservata. Non fa niente. Magari poi si pentirà quando ci ripensa. Così avrà un debito con me.

Grazie. Andiamo alla grande stamattina!

NEL CUORE DELLA METROPOLI IBERNICA

Di fronte alla colonna di Nelson i tram rallentavano, deviavano, cambiavano archetti, partivano per Blackrock, Kingstown e Dalkey,

Clonskea, Rathgar e Terenure, Palmerstown park e upper Rathmines, Sandymount Green, Rathmines, Ringsend, e Sandymount Tower, Harold's Cross. Il rauco controllore degli orari della Dublin United Tramway Company gli dava il via strillando:

– Rathgar e Terenure!

– Andiamo, Sandymount Green!

Una vettura a due piani e una a un solo piano parallele a destra e sinistra sferragliando e scampanellando si muovevano dal loro capolinea, scartavano per il binario di marcia, scivolavano parallele.

– Si parte, Palmerstown park!

IL CORRIERE DELLA CORONA

Sotto il porticato dell'ufficio postale centrale i lustrascarpe strillavano e lustravano. Parcheggiate a North Prince's street le vetture postali vermiglie di Sua Maestà, con ai fianchi le iniziali reali, E.R., ricevevano rumorosamente lanciati sacchi di lettere, cartoline, biglietti postali, pacchi, assicurati e pagati, per consegne locali, provinciali, per la Gran Bretagna e oltremare.

GENTILUOMINI DELLA STAMPA

Carrettieri con pesanti scarponi rotolavano tra tonfi sordi barili dai magazzini Prince's e li sbattevano sul carro della fabbrica di birra. Sul carro della fabbrica di birra sbattevano tra tonfi sordi barili rotolati da carrettieri con pesanti scarponi dai magazzini Prince's.

– Ci siamo, disse Red Murray. Alexander Keyes.

– Per favore, può ritagliarlo? chiese Mr Bloom, così lo porto all'ufficio del *Telegraph*.

La porta dell'ufficio di Ruttledge crepitò di nuovo. Davy Stephens, minuto in quella sua ampia mantella, con un cappellino di feltro a coronargli i ricci, se ne andava tenendo un rotolo di fogli sotto il mantello, il corriere del re.

Le lunghe e grandi forbici di Red Murray ritagliarono l'annuncio dal giornale con quattro sferzate precise. Forbici e colla.

– Faccio un salto in tipografia, disse Mr Bloom, prendendo il riquadro tagliato.

– Chiaramente, se vuole un trafiletto, disse in maniera zelante Red Murray, con la penna dietro l'orecchio, gliene possiamo

scrivere uno.

– Bene, disse Mr Bloom annuendo. Me ne ricorderò.

Noi.

SIGNOR WILLIAM BRAYDEN, OAKLANDS, SANDYMOUNT

Red Murray sfiorò il braccio di Mr Bloom con le grandi forbici e sussurrò:

– Brayden.

Mr Bloom si voltò e vide il portiere in livrea togliersi il cappello con le iniziali scritte mentre una figura statuaria entrava tra le bacheche delle notizie del *Weekly Freeman and National Press* e del *Freeman's Journal and National Press.* Tonfi sordi dei barili di Guinness. Passò statuario su per la scala guidato da un ombrello, faccia solenne dalla barba incorniciata. Di dietro il fine tessuto ascendeva scalino dopo scalino: di dietro. Ce l'ha tutta nella nuca la materia grigia, dice Simon Dedalus. Risvolti di carne sul retro. Grasse pieghe del collo, grasse, collo, grasse, collo.

– Non trovi che il suo viso assomigli a quello del Nostro Salvatore? sussurrò Red Murray.

La porta dell'ufficio di Ruttledge sussurrò: ii: crii. Le porte le mettono sempre una di fronte all'altra così il vento. Dentro. Fuori.

Nostro Salvatore: faccia ovale dalla barba incorniciata: parlare nel crepuscolo Maria, Martha. Guidato da un ombrello a mo' di spada verso le luci della ribalta: il tenore Mario.

– O anche a quella di Mario, disse Mr Bloom.

– Sì, concordò Red Murray. Ma di Mario si diceva che fosse il ritratto del Nostro Salvatore.

Gesù Mario con le guance truccate di rosso, doublet e gambe affusolate. Mano sul cuore. Nella *Martha*.

Tu-u sparisti
E il mio cor

IL PASTORALE E LA PENNA

– Sua Grazia ha telefonato due volte stamattina, disse un Red Murray dal tono grave.

Videro le ginocchia, le gambe, gli stivali scomparire. Collo.

Il fattorino del telegrafo entrò con agili movenze, lanciò una

busta sul bancone e se ne uscì in gran fretta con una parola:

– *Freeman!*

Mr Bloom disse lentamente:

– Beh, anche lui è uno dei nostri salvatori.

Un sorriso timido lo accompagnò mentre sollevava la ribalta del bancone, nel passare per la porta di lato lungo le scale scure e calde e per il corridoio, lungo assi ora risuonanti. Ma salverà la circolazione? Tonf, tonf.

Spinse la porta girevole a vetri ed entrò, calpestando la carta da pacchi sparsa. Attraverso un corridoio di pistoni sferraglianti si fece strada fino allo stanzino di lettura di Nannetti.

È CON SINCERO DISPIACERE CHE ANNUNCIAMO
LA DIPARTITA D'UNO STIMATISSIMO CITTADINO DUBLINESE

Pure Hynes qui: probabile che sia per il resoconto del funerale. Tonfando tonfa. Questa mattina le spoglie del fu Patrick Dignam. Macchine. Ti riducono a pezzettini se ci resti dentro. Governano il mondo oggigiorno. Pure i suoi macchinari ci danno dentro. Come questi, sfuggiti di mano: si agitano. Lavorano continuamente, lacerano continuamente. E quel vecchio ratto grigio che si struggeva per entrare.

COME FAR USCIRE UN GRANDE ORGANO QUOTIDIANO

Mr Bloom si fermò di fronte al corpo magro del caporeparto, ammirando una testa lucida.

Strano che non abbia mai visto la sua vera patria. L'Irlanda la mia patria. Deputato di College green. Ha continuato per quel che conta il suo comportamento di normale lavoratore. Sono gli annunci pubblicitari e gli articoli secondari a far vendere un settimanale non le notizie trite del bollettino ufficiale. La Regina Anna è morta. Pubblicazione autorizzata nell'anno mille e. Proprietà ubicata nella cittadina di Rosenallis, baronia di Tinnachinch. A tutti gli interessati inventario a norma di legge che registra la dichiarazione del numero di muli e cavallini da corsa esportati da Ballina. La natura annota. Vignette. La storia di Pat e Bull del settimanale di Phil Blake. Pagina dello zio Toby per i bimbi. Questioni sollevate da bifolchi di campagna. Caro signor direttore, sa indicarmi una cura valida per la flatulenza? Mi piacerebbe quel ruolo. Si impara molto

a insegnare agli altri. La nota personale M.A.P. Molti Aristocratici Personaggi. Bagnanti aggraziate su spiaggia dorata. Il pallone più grande del mondo. Celebrato doppio matrimonio di sorelle. Due sposi che ridono di cuore prendendosi in giro. Anche Cuprani, stampatore. Più irlandese degli irlandesi.

Le macchine sferragliavano a tempo di tre quarti. Tonf, tonf, tonf. Ora se resta lì paralizzato e nessuno se ne accorge quelle continuano a sferragliare lo stesso, a stampare in continuazione avanti e dietro. Scarabocchiare il tutto. Ci vuole sangue freddo.

– Bene, lo metta nell'edizione della sera, consigliere, disse Hynes.

Presto lo chiameremo signor sindaco. Lo sostiene Long John si dice.

Il caporeparto, senza rispondere, scrisse stampa su un angolo del foglio e fece segno a un compositore. Allungò il foglio in silenzio oltre lo sportello di vetro sporco.

– Bene: grazie, disse Hynes allontanandosi.

Mr Bloom si ritrovò in mezzo.

– Se vuoi riscuotere, il cassiere sta andando a pranzo proprio ora, disse, indicando indietro col pollice.

– L'hai già fatto tu? chiese Hynes.

– Mm, disse Mr Bloom. Se ti dai una mossa fai in tempo.

– Grazie, vecchio mio, disse Hynes. Batterò cassa pure io.

Si affrettò con fare impaziente in direzione del *Freeman's Journal*.

Tre scellini gli ho prestato al Meagher's. Tre settimane. Terzo accenno.

ECCO IL PIAZZISTA AL LAVORO

Mr Bloom poggiò il suo ritaglio sulla scrivania di Mr Nannetti.

– Mi scusi, consigliere, disse. Questo annuncio, vede. Keyes, ricorda?

Mr Nannetti ci rifletté su per un po', e annuì.

– Lo vuole pubblicato per luglio, disse Mr Bloom.

Non lo sente. Nannan. Sangue freddo.

Il caporeparto avvicinò la matita al foglietto.

– Ma aspetti, disse Mr Bloom. Lo vuole diverso. Keyes, capisce. Vuole due chiavi in alto.

Fanno un casino infernale. Magari capisce quello che io.

Il caporeparto si voltò pazientemente per sentire e, sollevando un gomito, cominciò a grattarsi lentamente l'ascella del giacchetto di alpaca.

– Così, disse Mr Bloom, incrociando le dita in alto.

Meglio se prima gli faccio capire questo.

Mr Bloom, alzando lo sguardo di traverso dalla croce appena fatta, osservò la faccia olivastra del caporeparto, ha un inizio d'ittero, mi sa, e oltre le avvolgenti obbedienti che inserivano enormi bobine di carta. Sferraglia. Sferraglia. Miglia di carta non arrotolate. Che ci fanno dopo? Ah, per incartare la carne, i pacchi: usi vari, un sacco di cose.

Infilando le parole con destrezza tra le pause dello sferragliamento disegnò velocemente sul legno sgraffiato.

CASA DI KEY(E)S

– Così, vede. Due chiavi incrociate qui. Un cerchio. Poi qui il nome Alexander Keyes, commerciante in tè, vini e liquori. Eccetera.

Meglio non insegnargli il suo mestiere.

– Lo sa lei, consigliere, quello che vuole precisamente. Poi intorno alla parte in alto, interlineato: la casa di keys. Capisce? Pensa sia una buona idea?

Il caporeparto spostò la sua mano grattante fin giù sulle costole inferiori e con fare quieto grattò quel punto.

– L'idea, disse Mr Bloom, è la casa di keyes. Sa, consigliere, il parlamento dell'Isola di Man. Allude alla home rule. Turisti, sa, dall'Isola di Man. Cattura l'attenzione, vede. Siete in grado di farlo?

Magari potrei chiedergli come si pronuncia quel *voglio*. Ma poi se non lo sa serve solo a metterlo in imbarazzo. Meglio di no.

– Siamo in grado di farlo, disse il caporeparto. Ha con lei il disegno?

– Posso procurarmelo, disse Mr Bloom. Era in un giornale di Kilkenny. Ha una sede anche lì. Esco un minuto e glielo chiedo. Bene, questo è in grado di farlo e poi solo un trafiletto per attirare l'attenzione. Sa, il solito. Azienda di prim'ordine con licenza. Da sempre una necessità. Eccetera.

Il caporeparto ragionò per un istante.

– Siamo in grado di farlo, disse. Si procuri un rinnovo di tre mesi.

Un compositore gli porse una floscia pagina di bozza in colonna.

Cominciò a controllarla in silenzio. Mr Bloom rimase lì, ascoltando i rumorosi sussulti delle macchine, e osservava i compositori silenziosi accanto alle loro cassette.

ORTOGRAFICO

Meglio controllare l'ortografia. Mania delle bozze. Martin Cunningham s'è scordato di proporci il suo enigma ortografico stamattina. Che bell'osservar l'impar una erre eggiabile imbar azzo è così? doppia zeta azzo d'un ambulante in ambasce che misura la simmetrica ciminiera contro il recinto d'un cimitero. Sciocco no? Cimitero è lì per via di ciminiera.

Potevo dirglielo quando s'è messo il cappello. Grazie. Magari avrei dovuto dire qualcosa su un vecchio cappello o roba simile. No, avrei potuto dire. Ora sembra come nuovo. E poi vedi la sua faccia.

Sllt. Il piatto inferiore della prima macchina spingeva lentamente in avanti il piano mobile con sllt il primo pacco di fogli piegati in quattro. Quasi umano il modo in cui sllt per attirar l'attenzione. Fa del suo meglio per parlare. Quella porta pure sllt cigolante, implora di essere chiusa. Tutto parla a suo modo. Sllt.

NOTO UOMO DI CHIESA COLLABORATORE OCCASIONALE

Il caporeparto all'improvviso restituì la pagina di bozza in colonna, dicendo:

– Aspetta. Dov'è la lettera dell'arcivescovo? Devono ristamparla sul *Telegraph*. Dov'è come si chiama?

Si guardò intorno in giro tra le macchine rumorose che non offrivano risposta.

– Monks, signore? chiese una voce dal banco degli stampi.

– Sì. Dov'è Monks?

– Monks!

Mr Bloom si riprese il suo trafiletto. Ora di andare.

– Poi mi procurerò il disegno, Mr Nannetti, disse, e sono sicuro che saprà trovare una buona collocazione.

– Monks!

– Sì, signore.

Tre mesi di rinnovo. Toccherà aver il vento in poppa. Provaci comunque. Spremilo ad agosto: buona idea: mese di gare ippiche. Ballsbridge. Turisti vengono per lo show.

UN SUPERVISORE

Attraversò la stanza dei caratteri, superando un anziano signore, piegato, occhialuto, ingrembiulato. Il vecchio Monks, il supervisore. Deve aver messo le mani su un sacco di roba strana in vita sua: necrologi, annunci di pub, discorsi, casi di divorzio, trovato annegato. Ha dato fondo alle sue energie ora. Uomo sobrio e serio con un po' di risparmi in banca direi. La moglie buona cuoca e sa fare il bucato. La figlia lavora a macchina in salotto. Brava ragazzona, non ha tempo per le sciocchezze.

ED ERA LA FESTIVITÀ DELLA PASQUA EBRAICA

Si fermò sul suo percorso a guardare un compositore che distribuiva con attenzione i caratteri. Leggilo prima al contrario. È abile nel farlo. Una cosa che richiede senz'altro pratica. mangiD. kcirtaP. Povero papà col suo libro della hagadah, me lo leggeva al contrario con il dito. Pessach. L'anno prossimo a Gerusalemme. Caro, O caro! Tutto quel gran da fare c'ha portato fuori dall'Egitto e nella casa della schiavitù *alleluia. Shema Israel Adonai Elohenu*. No, questo è l'altro. Poi i dodici fratelli, figli di Giacobbe. E poi l'agnello e il gatto e il cane e il bastone e l'acqua e il macellaio e poi l'angelo della morte uccide il macellaio e quello uccide il bue e il cane uccide il gatto. Sembra un po' sciocco finché non ci ragioni bene sopra. Significa giustizia ma è un azzannarsi a vicenda. È così che va la vita dopo tutto. Com'è veloce nel suo mestiere. La pratica rende perfetti. Sembra vederci con le dita.

Mr Bloom superò i rumori sferraglianti attraverso la galleria fino al pianerottolo. Adesso mi faccio tutta la strada in tram per poi magari coglierlo di sorpresa? Meglio telefonargli prima. Numero? Stesso della casa di Citron. Ventotto. Ventotto quattro quattro.

SOLO UN'ALTRA VOLTA QUELLA SAPONETTA

Scese le scale dell'edificio. Chi diavolo ha impiastrato tutti i muri coi fiammiferi? Sembra fatto per una scommessa. C'è sempre un odore pesante di grasso in questi luoghi di lavoro. La colla tiepida del Thom's alla porta accanto quando ci sono passato.

Estrasse il fazzoletto per asciugarsi il naso. Cedrolimone? Ah, ci

ho messo la saponetta. Toglila da quella tasca. Rimettendo a posto il fazzoletto prese la saponetta e la ripose via, abbottonata, nella tasca posteriore dei calzoni.

Che tipo di profumo usa tua moglie? Potrei ancora tornare a casa: tram: qualcosa che ho dimenticato. Solo per controllare prima vestirsi. No. Qui. No.

Un improvviso scoppio di risa giunse dall'ufficio dell'*Evening Telegraph*. So chi è. Che succede? Entra un momento per una telefonata. È Ned Lambert.

Entrò adagio.

ERIN, GEMMA VERDE DEL MARE ARGENTEO

– Il fantasma cammina, mormorò il professor MacHugh con aria blanda, biscottata, rivolto verso la finestra opaca per la polvere.

Mr Dedalus, spostando lo sguardo dal caminetto vuoto alla faccia incuriosita di Ned Lambert, la interrogò con fare stizzito:

– Per le piaghe di Cristo, ti fa venire un bruciore che arriva fino al culo!

Ned Lambert, seduto sul tavolo, proseguì nella lettura:

– *O ancora, fate caso ai ghirigori di qualche rivolo mulinante che procede spumeggiando, ventilato dal più gentile degli zefiri seppur lottando con ostacoli di roccia, fino alle acque tumultuose del regno azzurro di Nettuno, tra sponde coperte di muschio, con cui scherza un glorioso raggio di sole o sotto l'ombra proiettata sul suo seno assorto dagli alti archi di fogliame dei giganti della foresta.* Che ne dici di questo, Simon? chiese da oltre il bordo del giornale. Abbastanza altisonante?

– Meglio se bevesse qualche altra cosa, disse Mr Dedalus.

Ned Lambert, ridendo, sbatté il giornale sulle ginocchia, e ripeté:

– *Il seno assorto e gli alti archi di fogliame*. Ragazzi! Ragazzi miei!

– E Senofonte guardò dall'alto Maratona, disse Mr Dedalus, tornando a fissare prima il camino e poi la finestra, e Maratona guardava sul mare.

– Ne abbiamo abbastanza, urlò il professor MacHugh dalla finestra. Non voglio sentire una riga in più di questa roba.

Finì di mangiare la mezza luna della galletta che mordicchiava e, affamato, si preparò a mordicchiare quella nell'altra mano.

Roba pomposissima. Otri logorroiche. Ned Lambert s'è preso un giorno libero vedo. Sconvolge alquanto la giornata un funerale. È

influente dicono. Il vecchio Chatterton, il vice cancelliere è suo prozio o pro-prozio. Vicino ai novanta si dice. Il coccodrillo per la sua morte scritto probabilmente chissà da quanto. Vive alla faccia loro. Magari se ne va prima lui. Johnny, fai spazio a tuo zio. L'onorevolissimo Hedges Eyre Chatterton. Immagino gli stacchi tremolante uno o due assegni nei giorni dell'affitto. Tirerà un buon vento quando si leverà dai piedi. Alleluia.

– Soltanto l'ennesima farneticazione, disse Ned Lambert.

– Cos'è? chiede Mr Bloom.

– Un frammento di Cicerone recentemente rinvenuto, rispose il professor MacHugh con tono pomposo. *La nostra terra incantevole*.

CONCISO MA PERTINENTE

– La terra di chi? chiese semplicemente Mr Bloom.

– Domanda del tutto pertinente, disse il professore tra una masticata e l'altra. Soprattutto il di chi.

– La terra di Dan Dawson, disse Mr Dedalus.

– È il discorso di ieri sera? domandò Mr Bloom.

Ned Lambert annuì.

– Ma senti questo, disse.

Una maniglia colpì Mr Bloom sul filo della schiena quando la porta si aprì in avanti.

– Scusi, disse J. J. O'Molloy, entrando.

Mr Bloom si spostò agilmente di lato.

– Scusi lei, disse.

– Buongiorno, Jack.

– Entra. Entra.

– Buongiorno.

– Come va, Dedalus?

– Bene, e tu?

J. J. O'Molloy scosse la testa.

TRISTE

Era il più sveglio tra tutti i giovani avvocati. Declino poveraccio. Quel rossore da tisico è il segno che oramai sei alla frutta. Acque agitate per lui. Che porta il vento, mi chiedo. Preoccupato per i soldi.

– *O ancora se solo scalassimo i picchi compatti delle montagne.*

– Hai un gran bell'aspetto.

– S'è visto il direttore? chiese J. J. O'Molloy, guardando in direzione della porta interna.

– Certamente, fece il professor MacHugh. Visto e sentito. È nel santuario con Lenehan.

J. J. O'Molloy si diresse verso la scrivania inclinata e iniziò a girare le pagine rosa del raccoglitore.

La pratica perde seguaci. Una promessa. Sfiduciato. Scommesse. Debiti d'onore. Raccoglie tempesta. Si assicurava buoni anticipi da D. T. Fitgzerald. Parrucche a indicare la materia grigia. Cervelli in mano come la statua a Glasnevin. Mi sembra che scriva un qualcosa di letterario per l'*Express* con Gabriel Conroy. Persona colta. Myles Crawford ha iniziato all'*Independent*. Divertente come questi uomini di stampa cambino rotta quando tira l'aria di una nuova opportunità di lavoro. Banderuole. Caldo e freddo nello stesso respiro. Non sapresti a chi dare retta. Una storia buona finché non senti la prossima. Si attaccano a testa bassa sui giornali e poi tutto si placa. Tutti amiconi un minuto dopo.

– Ah, sentite questo per amor di Dio, supplicò Ned Lambert. *O ancora se solo scalassimo i picchi compatti delle montagne…*

– Che pomposità! interruppe il professore con aria stizzita. Basta con questo otre gonfiato!

– *Picchi*, continuò Ned Lambert, *che torreggiano sempre più in alto, a inondare le nostre anime, per così dire…*

– Inòndati le labbra, disse Mr Dedalus. Dio benedetto ed eterno! O no? E lo pagano pure per queste cose.

– *Per così dire, nel panorama senza pari delle risorse d'Irlanda, ineguagliato, nonostante i decantati prototipi in altre regioni emerite per la loro genuina bellezza, fatto di boschetti ombrosi e pianure ondeggianti e pascoli melodiosi di verde primaverile, immersi nel brillare trascendente e traslucido del nostro mite e misterioso tramonto irlandese…*

LA SUA PARLATA NATIVA

– La luna, disse il professor MacHugh. S'è dimenticato di Amleto.

– *Il quale ammanta la vista in lungo e in largo, e aspetta che il cerchio luccicante della luna risplenda e irradi il suo fulgore argenteo.*

– Oh! esclamò Mr Dedalus, emettendo un lamento disperato,

merda cavolo! Basta così, Ned. La vita è troppo breve.

Si tolse il cilindro e, soffiando con impazienza tra i baffi irsuti, si pettinò i capelli con le dita a rastrello.

Ned Lambert gettò via il giornale, ridacchiando con piacere. Un istante più tardi scoppiò in una rauca tosse mista a risate sulla faccia non rasata dai neri occhiali del professor MacHugh.

– Il pastoso Daw! esclamò.

LO DICEVA WETHERUP

Facilissimo prenderlo in giro ora che è nero su bianco ma quella è roba da palati fini. Aveva a che fare con i panifici se non sbaglio. Infatti lo chiamano il pastoso Daw. Comunque s'è creato un bel nido di piume. La figlia fidanzata con quel tizio all'ufficio delle tasse con la macchina. L'ha proprio catturato. Casa a porte aperte intrattenimenti. Grande abbuffata. Lo diceva sempre Wetherup. Prendili per la gola.

La porta interna si aprì violentemente e una faccia a punta dal colorito scarlatto, incoronata da una cresta di capelli vaporosi, s'insinuò all'interno. Gli impavidi occhi blu fissavano intorno i presenti e una voce roca domandò:

– Che c'è?

– Ecco che entra il finto gentiluomo di campagna, disse con tono altisonante il professor MacHugh.

– Mafallafinita, vecchio pedagogo del cavolo! fece il direttore in segno di saluto.

– Vieni, Ned, disse Mr Dedalus, mettendosi il cappello. Dopo quella roba mi ci vuole un goccio.

– Bere! esclamò il direttore. Non si serve alcol prima di messa.

– Mi pare giusto, fece Mr Dedalus, apprestandosi ad uscire. Andiamo, Ned.

Ned Lambert si allontanò furtivamente dal tavolo. Gli occhi blu del direttore si muovevano in giro in direzione della faccia di Mr Bloom, adombrata da un sorriso.

– Ti unisci a noi, Myles? domandò Ned Lambert.

BATTAGLIE MEMORABILI RIEVOCATE

– La milizia di North Cork! esclamò il direttore, procedendo a grandi falcate verso il camino. Le abbiamo vinte tutte! North Cork e

gli ufficiali spagnoli!

– Dov'è stato, Myles? chiese Ned Lambert lanciando uno sguardo riflessivo alle mascherine sulla punta delle proprie scarpe.

– In Ohio! gridò il direttore.

– Proprio così, perdiana, concordò Ned Lambert.

Uscendo, sussurrò a J. J. O'Molloy:

– Princìpi di demenza. Caso penoso.

– Ohio! gracchiò con tono acuto il direttore, la faccia scarlatta rivolta verso l'alto. Mio Ohio!

– Un perfetto crètico! disse il professore. Lunga, corta e lunga.

OH, ARPA EOLIA!

Prese una bobina di filo interdentale dalla tasca del panciotto e, rompendone un pezzo, lo fece stridere velocemente tra i sonanti denti non lavati, a due a due.

– Bingbang, bingbang.

Mr Bloom, accorgendosi della via libera, si diresse verso la porta interna.

– Solo un momento, Mr Crawford, disse. Avrei bisogno di fare una semplice telefonata per un annuncio.

Entrò.

– Che mi dice di quell'editoriale stasera? domandò il professor Mac Hugh, avvicinandosi al direttore e poggiandogli la mano ferma sulla spalla.

– Andrà bene, fece Myles Crawford con tono più calmo. Non ti agitare. Ciao Jack. Va bene.

– Buongiorno, Myles, disse J. J. O'Molloy, lasciando scivolare mollemente sul raccoglitore le pagine che aveva in mano. Esce oggi quel caso di frode in Canada?

Il telefono squillò dall'interno.

– Ventotto... No, venti... Due volte quattro... Sì.

INDIVIDUA IL VINCITORE

Lenehan uscì dall'ufficio interno con le veline dello *Sport*.

– Chi vuole una dritta sicura per la Gold cup? domandò. Sceptre montato da O. Madden.

Buttò le veline sul tavolo.

Urla di strilloni scalzi nell'androne si avvicinavano di corsa e la

porta si spalancò.

– Shhh, disse Lenehan. Sento spassi.

Il professor MacHugh attraversò la stanza e afferrò per il colletto un monello tutto rannicchiato mentre gli altri scappavano via per l'androne e giù lungo le scale. Le veline frusciando nella corrente dolcemente lasciarono fluttuare nell'aria scarabocchi blu, e sotto il tavolo ricaddero a terra.

– Non sono stato io, signore. È stato quello grosso a spingermi, signore.

– Buttalo fuori e chiudi la porta, disse il direttore. Sta suscitando un uragano.

Lenehan iniziò a toccare col piede le veline da terra, borbottando nel chinarsi per ben due volte.

– Sto aspettando lo speciale corse, signore, disse lo strillone. È stato Pat Farrell a spingermi.

Indicò due facce che spiavano nella cornice della porta.

– Quello, signore.

– Fuori di qua tu, disse il professor MacHugh con fare burbero.

Spinse fuori il ragazzo e sbarrò la porta.

J. J. O'Molloy girò i fogli del raccoglitore facendoli frusciare, mormorava, cercava:

– Continua a pagina sei, quarta colonna.

– Sì... *Evening Telegraph* qui. Mr Bloom che chiama dall'ufficio interno. Il capo è...? Sì, *Telegraph*... Dove?... Aha! Quali sale d'asta?... Aha! Capisco... Bene. Lo raggiungo.

NE SEGUE UNA COLLISIONE

Il campanello squillò ancora mentre riattaccava. Entrò in tutta fretta e si scontrò con Lenehan faticosamente alle prese con la seconda velina.

– *Pardon, monsieur*, disse Lenehan, aggrappandosi a lui per un istante con una smorfia.

– Colpa mia, disse Mr Bloom, subendo la presa. Fatto male? Vado di fretta.

– Il ginocchio, disse Lenehan.

Fece una faccia buffa e piagnucolò, sfregandosi il ginocchio:

– L'accumularsi degli *anno Domini*.

– Scusami, fece Mr Bloom.

Si diresse alla porta e, tenendola socchiusa, si fermò. J. J. O'Molloy rigirava rumorosamente le pagine pesanti. Il rumore di due voci acute, un'armonica a bocca, riecheggiò nel vuoto androne dai gradini d'entrata su cui erano accovacciati gli strilloni:

I ragazzi di Wexford noi siam,
Lottato abbiam, con il cuore e con la man.

EXIT BLOOM

– Vado di corsa all'angolo di Bachelor's walk, disse Mr Bloom, per questo annuncio di Keyes. Vorrei risolvere. Mi hanno detto che è lì al Dillon's.

Per un attimo guardò le loro facce con aria indecisa. Il direttore, il quale sostenendosi alla mensola del caminetto, aveva appoggiato la testa sulla mano, improvvisamente protese un braccio in ampio gesto.

– Vattene, disse. Il mondo ti aspetta.

– Torno tra un attimo, fece Mr Bloom affrettandosi per uscire.

J. J. O'Molloy prese le veline di mano da Lenehan e le lesse, soffiandoci su gentilmente per separarle, senza un commento.

– Se lo procurerà quell'annuncio, disse il professore, scrutando attraverso l'avvolgibile con i suoi occhiali dalla montatura nera. Guardateli quegli impertinenti, lo seguono.

– Fammi vedere. Dove? esclamò Lenehan, correndo verso la finestra.

UN CORTEO DI STRADA

Entrambi sorrisero attraverso l'avvolgibile alla fila di strilloni saltellanti al seguito di Mr Bloom, di cui l'ultimo faceva zigzagare bianco nel vento un aquilone beffardo, una coda di nodi a farfalla.

– Se vuoi farti una bella risata, guarda quel monello dietro a lui che lo insegue strillando, disse Lenehan. Ah, i miei risibili reni! Imitano quei suoi piedoni piatti e la camminata. Sempre a scherzare stanno. Che volpi che sono.

Iniziò a ballare una mazurca in abile parodia per tutto il pavimento scivolando sui piedi oltre il camino fino a dove si trovava J. J. O'Molloy, il quale accettò le veline porgendo le mani.

– Che succede? disse Myles Crawford con un sussulto. Dove sono andati gli altri due?

– Chi? chiese il professore, voltandosi. Dietro l'angolo all'Oval per un goccio. C'è Paddy Hooper con Jack Hall. È arrivato ieri sera.

– Allora andiamo, disse Myles Crawford. Dov'è il mio cappello?

Entrò saltellante nell'ufficio alle sue spalle, con aperto lo spacco della giacca, le chiavi tintinnanti in una tasca di dietro. Tintinnarono quindi nell'aria e contro il legno nel serrare il cassetto della scrivania.

– È bello brillo, disse il professor MacHugh a voce bassa.

– Pare di sì, disse J. J. O'Molloy, nel prendere un portasigarette mentre assorto mormorava, ma a volte l'apparenza inganna. Chi ha più fiammiferi?

IL CALUMET DELLA PACE

Offrì una sigaretta al professore e ne prese una per sé. Lenehan accese prontamente a turno le loro sigarette con un fiammifero. J. J. O'Molloy riaprì il suo portasigarette e glielo porse.

– *Thanky vous*, disse Lenehan, accettandone una.

Il direttore tornò dall'ufficio interno, un cappello di paglia di sguincio sulla fronte. Declamò cantando, nell'indicare con fare severo il professor MacHugh:

Il grado e la fama t'hanno tentato
L'impero il cuore t'ha incantato.

Il professore fece una smorfia, serrando le lunghe labbra.

– Eh? Voi e quello stramaledetto impero romano? disse Myles Crawford.

Prese una sigaretta dall'astuccio aperto. Lenehan, accendendola con agile grazia, disse:

– Silenzio per il mio indovinello nuovo di zecca!

– *Imperium romanum*, disse gentilmente J. J. O'Molloy. Suona più nobile che Britannico o Brixton. Non so perché ma la parola mi ricorda il grasso nel fuoco.

Myles Crawford sbuffò violentemente la prima tirata di fumo verso il soffitto.

– Infatti, disse. Siamo noi il grasso. Tu ed io siamo il grasso nel fuoco. Siamo spacciati come una palla di neve all'inferno.

LO SPLENDORE CHE FU ROMA

– Aspetta un attimo, disse il professor MacHugh, sollevando due placidi artigli. Non dobbiamo farci trascinare dalle parole, dai suoni delle parole. Noi pensiamo a Roma, imperiale, imperiosa, imperativa.

Protese le braccia declamatorie dai polsini sporchi e consunti, arrestandosi:

– Come è stata la loro civiltà? Vasta, d'accordo: ma vile. Le cloache: le fogne. Gli ebrei nel deserto e sulla cima della montagna hanno detto: *è opportuno che noi restiamo qui. Costruiamo un altare a Jeova*. Il romano, come l'inglese che ne segue le orme, a ogni nuova costa sulla quale ha messo piede (sulla nostra non ce l'ha mai messo) ha portato la propria ossessione cloacale. S'è guardato in giro con la sua toga e ha detto: *è opportuno che noi restiamo qui. Costruiamo un gabinetto*.

– Cosa che poi hanno fatto sul serio, disse Lenehan. I nostri vecchi antenati antichi, come si legge nel primo capitolo della Guinnesi, preferivano il fluido ruscello.

– Erano gentiluomini della natura, mormorò J. J. O'Molloy. Però abbiamo anche il diritto romano.

– E Ponzio Pilato ne è il profeta, rispose il professor MacHugh.

– La sapete la storia del primo barone Palles? domandò J. J. O'Molloy. Era alla cena della Royal University. Tutto andava a gonfie vele...

– Prima il mio indovinello, disse Lenehan. Siete pronti?

Mr O'Madden Burke, alto nel suo ampio tweed grigio del Donegal, si fece strada dall'ingresso. Stephen Dedalus, dietro di lui, si tolse il cappello nell'entrare.

– *Entrez mes enfants!* esclamò Lenehan.

– Sto scortando un supplice, disse melodiosamente Mr O'Madden Burke. La Giovinezza guidata dall'Esperienza fa visita alla Notorietà.

– Come stai? chiese il direttore, tendendo una mano. Entra. Tuo padre se n'è appena andato.

? ? ?

Lenehan disse a tutti:

– Silenzio! Qual è l'opera più appassionata di Spagna? Riflettete, ponderate, escogitate, rispondete.

Stephen porse i fogli scritti a macchina indicando col dito il titolo e la firma.

– Chi? chiese il direttore.

Un pezzetto strappato via.

– Mr Garrett Deasy, disse Stephen.

– Quel vecchio puttaniere, fece il direttore. Chi l'ha strappata? Aveva finito la carta del cesso?

Fiammante su veloce veliero
Dal sud, in tempesta dal mare
Viene egli, bianco vampiro,
La mia bocca a baciare.

– Buongiorno, Stephen, disse il professore, venendo a sbirciare da dietro le loro spalle. Afta epizootica? Sei diventato...?

Bardo buonocoibovini.

PUTIFERIO IN UN RISTORANTE FAMOSO

– Buongiorno, signore, rispose Stephen, arrossendo. La lettera non è mia. Mr Garrett Deasy m'ha chiesto di...

– Ah, lo conosco, disse Myles Crawford, e conoscevo anche sua moglie. La vecchiaccia più maleducata che Dio abbia mai creato. Cristo, puoi star certo che l'afta epizootica ce l'aveva lei! La sera che ha gettato la zuppa in faccia al cameriere allo Star and Garter.

O oh!

Una donna ha immesso il peccato nel mondo. Per Elena, la moglie in fuga di Menelao, dieci anni i greci. O'Rourke, principe di Breffni.

– È vedovo? chiese Stephen.

– Sì, separato, disse Myles Crawford, mentre l'occhio percorreva il dattiloscritto. I cavalli dell'imperatore. Asburgo. Un irlandese gli ha salvato la vita sui bastioni di Vienna. Non ve lo scordate! Maximilian Karl O'Donnell, graf von Tirconnel in Irlanda. Ha spedito il suo erede a nominare il re comandante delle forze armate austriache. Prima o poi scoppia qualche problema da quelle parti. Oche selvatiche. Ah sì, ogni volta. Non ve lo scordate questo!

– L'oggetto del contendere è: ma lui se l'è scordato? chiese con calma J. J. O'Molloy, rivoltando un fermacarte a forma di ferro di cavallo. A salvare principi ci si guadagna un bel grazie.

Il professor MacHugh si rivolse a lui.

– E se invece no? domandò.

– Te lo dico io com'è andata, cominciò Myles Crawford. Una volta c'era un ungherese...

CAUSE PERSE
SI FA IL NOME DI UN NOBILE MARCHESE

– Siamo sempre stati fedeli alle cause perse, disse il professore. Il successo è per noi la morte dell'intelletto e dell'immaginazione. Non abbiamo mai giurato fedeltà ai vincitori. Quelli noi li serviamo. Io insegno l'elegante lingua latina. Parlo la lingua di una razza la cui mentalità si realizza al suo acme nella massima: il tempo è denaro. Dominazione materiale. *Domine!* Signore! Dove sta la spiritualità? Signore Gesù! Signore di Salisbury. Un divano in un club del West End. Ma i greci!

KYRIE ELEISON!

Un sorriso luminoso ravvivò i suoi occhi cerchiati di nero, allungandogli le lunghe labbra.

– I greci! disse di nuovo. *Kyrios!* Parola splendente! Le vocali che i semiti e i sassoni non conoscono. *Kyrie!* L'irradiarsi dell'intelletto. Dovrei professare il greco, la lingua della mente. *Kyrie eleison!* I costruttori di gabinetti e di cloache non saranno mai signori del

nostro spirito. Siamo i ligi sudditi della cavalleria cattolica d'Europa colata a picco a Trafalgar e di quell'impero dello spirito, non un *imperium*, che affondò con la flotta ateniese ad Egospotamo. Sì, sì. Sono affondati. Pirro, ingannato da un oracolo, ha fatto un ultimo tentativo di risollevare le fortune dei greci. Fedele a una causa persa.

Si allontanò da loro verso la finestra.

– Hanno combattuto, disse grigio Mr O'Madden Burke, ma sono sempre caduti.

– Buu! fu il lamento poco fragoroso di Lenehan. A causa di un mattone ricevuto nella seconda parte della *matinée*. Povero, povero, povero Pirro!

Poi sussurrò all'orecchio di Stephen:

IL LIMERICK DI LENEHAN

– C'è un pesante erudito MacHugh
Con occhiali più neri che blu
Ma poiché vede doppio
Tanto vale usar l'oppio:
Meglio se non li porti mai più.

A lutto per Sallustio, dice Mulligan. La cui madre è morta come una bestia.

Myles Crawford si infilò i fogli in una tasca laterale.

– Andrà bene, disse. Il resto lo leggo dopo. Andrà bene.

Lenehan protese le mani in segno di protesta.

– Ma il mio indovinello! disse. Qual è l'opera più appassionata di Spagna?

– Opera? ri-indovinò la faccia da sfinge di Mr O'Madden Burke.

Lenehan annunciò con fare gioioso:

– *La Rosa di Castiglia*. Capite? Rosa, passione, Spagna. Ha!

Colpì lievemente Mr O'Madden Burke alla milza. Mr O'Madden Burke ricadde con grazia sull'ombrello, simulando un rantolo.

– Aiuto! sospirò. Sento una forte debolezza.

Lenehan, alzandosi sulle punte dei piedi, gli sventolò la faccia rapidamente con le veline fruscianti.

Il professore, tornando lungo i faldoni, scosse con la mano le cravatte allentate di Stephen e di Mr O'Madden Burke.

– Parigi, passato e presente, disse. Sembrate dei comunardi.

– Come i tizi che hanno fatto esplodere la Bastiglia, disse J. J. O'Molloy con fare mitemente scherzoso. O siete stati voi a sparare di soppiatto al lord luogotenente di Finlandia? Avete l'aria di chi abbia commesso il misfatto. Il generale Bobrikoff.

OMNIUM GATHERUM

– Ci stavamo solo pensando, disse Stephen.
– Tutti gli ingegni, disse Myles Crawford, il diritto, i classici...
– Le corse, si intromise Lenehan.
– La letteratura, la stampa.
– Se Bloom fosse qui, disse il professore. La nobile arte della pubblicità.
– E Madam Bloom, aggiunse Mr O'Madden Burke. La musa vocale. La prima favorita di Dublino.
Lenehan emise un forte colpo di tosse.
– Ehm! disse con estrema cortesia. Oh, per una bocca d'aria frescata! Mi sono preso un raffreddore nel parco. Il cancello era aperto.

«PUOI FARCELA!»

Il direttore appoggiò una mano nervosa sulla spalla di Stephen.
– Voglio che tu scriva qualcosa per me, disse. Qualcosa di forte. Puoi farcela. Te lo leggo in volto. *Nel lessico della gioventù*...
Leggilo nel tuo di volto. Leggilo nei tuoi occhi. Piccolo cospiratore pigro e scansafatiche.
– L'afta epizootica! esclamò il direttore inveendo in maniera sprezzante. Grande raduno nazionalista a Borris-in-Ossory. Tutte palle! Per intimorire il pubblico! Dagli qualcosa di forte. Mettici dentro tutti noi, maledizione. Padre, Figlio e Spirito Santo e Jakes M'Carthy.
– Tutti possiamo fornire cibo per la mente, disse Mr O'Madden Burke.
Stephen alzò gli occhi verso lo sguardo orgoglioso e distratto.
– Ti vuole per la sua banda di arruolatori.

IL GRANDE GALLAHER

– Puoi farcela, ripeté Myles Crawford, stringendogli la mano con

enfasi. Aspetta un minuto. Paralizzeremo l'Europa come diceva Ignatius Gallaher quando era senza un soldo e lavorava alla sala biliardo del Clarence. Gallaher, eccoti un esempio di uomo di stampa. Quella sì che era una penna. Sai come s'è fatto il nome? Te lo dico io. È stato il pezzo giornalistico più intelligente che abbia mai visto. Era l'ottantuno, il sei di maggio, il tempo degli invincibili, l'omicidio di Phoenix Park, prima che tu nascessi, immagino. Ti faccio vedere.

Li superò diretto verso i faldoni.

– Guarda qua, disse, voltandosi. Il *New York World* ha chiesto uno speciale per cablogramma. Ti ricordi quel giorno?

Il professor MacHugh annuì.

– *New York World*, disse il direttore, spingendosi indietro il cappello di paglia tutto eccitato. Dov'è stato. Tim Kelly, anzi Kavanagh, Joe Brady e tutti gli altri. Dove è passato nella sua vettura Skin-the-goat. L'intero tragitto, capisci?

– Skin-the-goat, disse Mr O'Madden Burke. Fitzharris. Gestisce quel ritrovo del vetturino, si dice, laggiù a Butt Bridge. Me l'ha detto Holohan. Lo conosci Holohan?

– Zoppoman, quello intendi? disse Myles Crawford.

– E ci sta pure il povero Gumley, m'ha detto, a controllare i mattoni per il comune. Guardia notturna.

Stephen si voltò mostrando sorpresa.

– Gumley? disse. Sul serio? Non è un amico di mio padre?

– Che te ne frega di Gumley, esclamò Myles Crawford con irritazione. Lascialo a controllare i suoi mattoni, Gumley, facendo attenzione che non scappino. Guarda qua. Cos'ha fatto Ignatius Gallaher? Te lo dico io. L'ispirazione del genio. L'ha telegrafato al volo. Ce l'hai il *Weekly Freeman* del 17 di marzo? Bene. Ci sei?

Si mise a girare le pagine dei faldoni finché non indicò un punto col dito.

– Prendi pagina quattro, l'annuncio del caffè Bramson, diciamo. Ci sei? Bene.

Squillò il telefono.

UNA VOCE DISTANTE

– Rispondo io, disse il professore andando.

– B è l'entrata del parco. Bene.

Il dito si sollevò e ricadde su un punto dopo l'altro, vibrando.

– T è la residenza del viceré. C è dove è avvenuto l'omicidio. K è Knockmaroon gate.

La carne flaccida del collo si scosse come il bargiglio d'un gallo. Uno sparato male inamidato si staccò e con un gesto brusco se lo risistemò dentro il panciotto.

– Pronto? Qui *Evening Telegraph*... Pronto?... Chi è?... Sì... Sì... Sì...

– Da F a P è il tragitto che Skin-the-goat ha fatto in vettura per l'alibi. Inchicore, Roundtown, Windy Harbour, Palmertown Park, Ranelagh. F.A.B.P. Capito? X e il pub Davy's in upper Leeson street.

Il professore entrò per la porta interna.

– C'è Bloom al telefono, disse.

– Digli che se ne vada al diavolo, fece prontamente il direttore. X è il pub Burke's, ci sei?

ASTUTO, MOLTO

– Astuto, disse Lenehan. Molto.

– Gli ha servito il piatto ancora caldo, disse Myles Crawford, tutta la stramaledetta storia.

Incubo da cui non ti sveglierai mai.

– Io l'ho visto, disse con fare orgoglioso il direttore. Ero presente, io in persona e Dick Adams, il cittadino di Cork dal cuore più grande a cui il Signore abbia mai soffiato un alito di vita.

Lenehan si inchinò di fronte a una forma aerea, annunciando:

– Ave Eva. E a Roma l'angelo legna la mora.

– La storia! esclamò Myles Crawford. La Vecchia Signora di Prince's street è arrivata per prima. Vi furono lagrime e stridor di denti per questo. A partire da un annuncio pubblicitario. Il disegno l'ha fatto Gregor Grey. È questo che l'ha aiutato. Poi Paddy Hooper s'è lavorato Ti Pi che l'ha preso allo *Star*. Ora sta con Blumenfeld. La stampa funziona così. Questo si chiama talento. Pyatt! È stato il paparino di tutti.

– Il padre del giornalismo sensazionale, confermò Lenehan, e il cognato di Chris Callinan.

– Pronto?... Ci sei?... Sì, è ancora lì. Vieni qui tu.

– Dove lo trovi un cronista del genere ora, eh? esclamò il direttore.

Gettò giù le pagine.

– Aledettamente mastuto, disse Lenehan a Mr O'Madden Burke.

– Molto sveglio, fece Mr O'Madden Burke.

Il professor MacHugh tornò dall'ufficio interno.

– Visto che si parlava degli invincibili, disse, hai visto che certi ambulanti sono finiti davanti al giudice...

– Ah sì, disse entusiasta J. J. O'Molloy. Lady Dudley se ne tornava a casa attraverso il parco ad ammirare tutti gli alberi che il ciclone aveva buttato giù l'anno scorso pensando di comprarsi una veduta di Dublino. E poi si scopre che era una cartolina commemorativa di Joe Brady o del Numero Uno o di Skin-the-goat. Proprio fuori dalla residenza del viceré, immagina!

– Quelli si occupano solo di fesserie, disse Myles Crawford. Uff! La stampa e i tribunali! Dove la trovi ora in tribunale gente come quelli là, come Whiteside, come Isaac Butt, come O'Hagan lingua d'argento? Eh? Ah, tutte scemenze! Solo seconde linee!

La sua bocca senza parlare continuò a contorcersi in pieghe nervose di spregio.

Qualcuna desidererebbe mai quella bocca da baciare? Come puoi saperlo? Perché l'hai scritto allora?

RIME E RAGIONI

Mare, baciare. Si può dire baciare il mare? O il mare baciare? Mare, velare, esclamare, assetare. Rime: due uomini vestiti uguali, che sembrano uguali, due a due.

. . . . . *la tua pace*
. . . . . *che parlar ti piace*
. . . . *mentre che il vento, come fa, si tace.*

Le vide a tre a tre, ragazze che si avvicinavano, in verde, in rosa, in rossiccio, abbracciate, *per l'aer perso* in malva, in porpora, *quella pacifica oriafiamma*, dorata d'orifiamma, *di rimirar fè più ardenti*. Ma io vecchi miei, penitente, dal piede di piombo, sottolanotte scura: mare baciare: tomba grembo.

– Parla per te, disse Mr O'Madden Burke.

BASTA A CIASCUN GIORNO...

J. J. O'Molloy, sorridendo pallido, raccolse la sfida.

– Mio caro Myles, disse, spostandosi la sigaretta di lato, la tua è

una ricostruzione falsata delle mie parole. Non prendo le difese, come al momento suggerito, della terza professione in quanto professione, ma quelle tue gambette di Cork ti si stanno portando via. Perché non citare Henry Grattan e Demostene ed Edmund Burke? Ignatius Gallaher e il suo capo di Chapelizod, Harmsworth della stampa da due soldi, li conosciamo tutti, come anche il suo cugino americano che viene dalla pubblicistica di quart'ordine del Bowery per non parlare del *Paddy Kelly's Budget*, e delle *Pue's Occurrences* e del nostro accorto amico *The Skibereen Eagle*. Perché non citare un maestro dell'eloquenza forense come Whiteside? Basta a ciascun giorno il suo quotidiano.

COLLEGAMENTI COI VECCHI TEMPI ANDATI

– Grattan e Flood scrivevano proprio per questo giornale, esclamò il direttore. Irish volunteers. Dove siete ora? Fondato nel 1763. Dr Lucas. Chi avete ora del calibro di John Philpot Curran? Uff!

– Beh, disse J. J. O'Molloy, Bushe, il Patrocinante per la Corona, per esempio.

– Bushe? fece il direttore. Beh, sì, Bushe, sì. Lui ce l'ha nel sangue. Kendal Bushe anzi voglio dire Seymour Bushe.

– Sarebbe diventato magistrato tempo fa, disse il professore, se solo... Ma non importa.

J. J. O'Molloy si voltò verso Stephen e disse con fare calmo e lento:

– Uno dei periodi più eleganti, penso, che abbia mai ascoltato in tutta la mia vita è uscito dalle labbra di Seymour Bushe. Era quel processo per fratricidio, il caso dell'omicidio Childs. L'ha difeso Bushe.

E nei padiglioni del mio orecchio versò.

Comunque, come l'ha scoperto? È morto nel sonno. Oppure quell'altra storia, bestia a due dorsi?

– Di quale parli? chiese il professore.

ITALIA, MAGISTRA ARTIUM

– Parlò della legge sulle deposizioni, disse J. J. O'Molloy, della

giustizia romana comparata al precedente codice Mosaico, la *lex talionis*. E citò il Mosè di Michelangelo in Vaticano.

– Ah.

– Un mucchietto di parole ben scelte, osservò preliminarmente Lenehan. Silenzio!

Pausa. J. J. O'Molloy prese l'astuccio delle sigarette.

Quiete apparente. Qualcosa di abbastanza ordinario.

Il messaggero prese la scatola di fiammiferi con fare pensoso e accese il suo sigaro.

Da allora ho spesso pensato, riconsiderando quel tempo strano, che sia stato un tale atto minimo, banale in sé, l'aver acceso quel fiammifero, a determinare interamente il successivo corso di entrambe le nostre vite.

UN PERIODO ELEGANTE

J. J. O'Molloy ricominciò, modellando le parole:

– Disse dell'argomento: *quell'effigie di pietra nella musica ghiacciata, cornuta e terribile, di umana forma divina, quell'eterno simbolo di saggezza e profezia che, se mai qualcosa di forgiato in marmo dall'immaginazione o dalla mano di uno scultore, qualcosa in grado di trasfigurare l'anima o esserne trasfigurata meriti di vivere, merita di vivere.*

La sua mano magra ondeggiando ingentiliva l'eco e la cadenza.

– Raffinato! disse in tutta risposta Myles Crawford.

– L'afflato divino, fece Mr O'Madden Burke.

– Ti piace? chiese J. J. O'Molloy a Stephen.

Stephen, il sangue solleticato dalla grazia della lingua e del gesto, arrossì. Prese una sigaretta dall'astuccio. J. J. O'Molloy offrì il suo a Myles Crawford. Lenehan accese le loro sigarette come prima e ritirò il suo trofeo dicendo:

– Tantibus grazibus.

UN UOMO DI ALTI PRINCÌPI MORALI

– Il professor Magennis mi parlava di te, disse J. J. O'Molloy a Stephen. Che ne pensi di quel manipolo di ermetici, i poeti del silenzio opalescente: di A. E. il maestro dei mistici? Di quella signora, la Blavatsky, che gli ha dato il via. Una vecchia che aveva in repertorio proprio un bel mucchio di trucchetti. A. E. stava

raccontando a un certo giornalista yankee che ti recavi da lui alle prime ore del mattino per interrogarlo sui piani della coscienza. Secondo Magennis lo stavi solo prendendo per il naso. È un uomo dei più alti princìpi morali, Magennis.

Parlando di me. Cos'ha detto? Cos'ha detto? Cos'ha detto di me? Non chiedere.

– No, grazie, disse il professor MacHugh, mettendo via l'astuccio delle sigarette. Aspettate un momento. Fatemi dire una cosa. La più raffinata dimostrazione di oratoria che abbia mai sentito fu un discorso tenuto da John F. Taylor alla historical society dell'università. Il giudice Fitzgibbon, attuale magistrato della corte d'appello, aveva parlato e l'intervento dibattuto era un saggio (all'avanguardia per quegli anni), che sosteneva il revival della lingua irlandese.

Si voltò verso Myles Crawford e disse:

– Conosci Gerald Fitzgibbon. Allora puoi immaginarti lo stile del discorso.

– Si dice che stia insieme a Tim Healy, fece J. J. O'Molloy, nella commissione patrimoniale del Trinity.

– Sta insieme a quella creaturina dall'aspetto così innocente, disse Myles Crawford. Vai avanti. Beh?

– Si tratta del discorso, badate, disse il professore, di un oratore eccellente, pieno di cortese alterigia e imbevuto di una dizione castigata, non potrei dire le coppe della sua ira se non riversando la contumelia dell'uomo orgoglioso sul movimento nuovo. Allora era un movimento nuovo. Eravamo deboli, e dunque inutili.

Chiuse le lunghe labbra sottili per un istante ma, ansioso di calcare la scena, sollevò una mano aperta verso gli occhiali e, toccando col pollice e l'anulare tremanti la montatura nera, li orientò verso un nuovo punto di fuoco.

IMPROMPTU

Con tono feriale si rivolse a J. J. O'Molloy:

– Taylor era venuto qui, dovete sapere, direttamente dal letto in cui giaceva malato. Che avesse preparato il discorso non lo credo perché non c'era neanche uno stenografo in tutta la sala. Intorno alla sua faccia scura e appuntita era cresciuta una barba ispida. Aveva un fazzoletto da collo sciolto e in generale sembrava (anche se non lo era) un moribondo.

Lo sguardo si volse all'improvviso ma lentamente dal volto di J. J. O'Molloy a quello di Stephen, e poi all'improvviso si abbassò in direzione del pavimento, alla ricerca di qualcosa. Dietro la testa china comparve il colletto di lino opaco, sporcato dai suoi sparuti capelli. Ancora alla ricerca, disse:

– Quando fu concluso il discorso di Fitzgibbon, John F. Taylor si alzò per replicare. In breve, per quello che posso ricordare a memoria, le sue parole furono queste.

Sollevò fermamente il volto. Gli occhi erano una volta ancora assorti. Stupidi molluschi nuotavano avanti e indietro nelle sue spesse lenti, in cerca d'una via di fuga.

Iniziò:

– Signor presidente, signore e signori: grande è stata la mia ammirazione nell'ascoltare le riflessioni indirizzate alla gioventù d'Irlanda un momento fa dal mio colto amico. M'è sembrato d'esser trasportato in un paese lontano da questa terra, in un'età remota da questo tempo, di essere nell'antico Egitto e stare ad ascoltare il discorso d'un qualche sommo sacerdote di quella terra indirizzato al giovane Mosè.

Gli ascoltatori tenevano le sigarette a mezz'aria per sentire, i loro fumi ascendendo in fragili steli che fiorivano col suo discorso. *E lasciamo che i nostri fumi tortuosi*. Nobili parole in arrivo. Guarda fuori. Potresti provarci anche tu?

– E m'è sembrato di sentir la voce di quel sommo sacerdote egiziano alzarsi in tono di simile alterigia e simile orgoglio. Ho sentito le sue parole e il loro significato mi si è rivelato.

DAI PADRI

Mi fu rivelato che sono buone quelle cose che possono esser corrotte, che non potrebbero essere corrotte né se fossero supremamente buone né se non fossero buone. Ah, che tu sia maledetto! Questo è sant'Agostino.

– Perché voi ebrei non volete accettare la nostra cultura, la nostra religione e la nostra lingua? Siete una tribù di pastori nomadi; noi siamo un popolo potente. Non avete né città né benessere: le nostre città sono alveari d'umanità e le nostre galee, triremi e quadriremi, cariche d'ogni tipo di mercanzia, solcano le acque del mondo conosciuto. Voi non siete che emersi da condizioni primitive: noi abbiamo una letteratura, un clero, una storia antica, e una società.

Nilo.

Bambino, uomo, effigie.

Sulle sponde del Nilo le bimbemarie si inginocchiano, culla di giunchi: un uomo agile in posa di combattimento: corna petrose, barba petrosa, cuore di pietra.

– *Voi pregate un idolo locale e oscuro: i nostri templi, maestosi e misteriosi, son le dimore di Iside e Osiride, di Horus e Ammon Ra. Vostre la schiavitù, il timore e l'umiltà: nostri il tuono e i mari. Israele è debole e pochi sono i suoi figli: Egitto è un esercito e terribili son le sue armi. Nomadi e lavoratori a giornata venite chiamati: il mondo trema al nostro nome.*

Un rutto di fame attutito spezzò il suo discorso. Alzò la voce sovrastandolo con tono ardito:

– *Ma, signore e signori, se il giovane Mosè avesse ascoltato e accettato tale visione del mondo, se avesse chinato la testa e chinato la volontà e chinato lo spirito di fronte a tale arrogante ammonimento, egli non avrebbe mai portato il popolo eletto via dalle loro case di schiavitù né avrebbe seguito la colonna di nube durante il giorno. Non avrebbe mai parlato con l'Eterno tra i fulmini sulla cima del monte Sinai, né mai sarebbe ridisceso con splendente nel suo volto la luce dell'ispirazione nel portar in mano le tavole della legge, incise nella lingua dei fuorilegge.*

Si fermò e li guardò, godendosi il silenzio.

MALAUGURIO – PER LUI!

J. J. O'Molloy disse, non senza rammarico:

– Eppure morì senza aver messo piede nella terra promessa.

– Un-decesso-improvviso-al-momento-sebbene-dopo-lunga-malattia-spesso-precedentemente-espettorata, disse Lenehan. E con un gran futuro dietro di sé.

La truppa di piedi nudi si sentì affrettarsi per l'atrio e zampettar su per le scale.

– Questa sì che è oratoria, fece il professore, non contraddetto.

Via col vento. Schiere a Mullaghmast e a Tara dei re. Miglia di orecchie di padiglioni. Le parole del tribuno gridavano e si spandevano ai quattro venti. Una gente al riparo nella sua voce. Spento strepitare. Archivi akasici di tutto quel che sempre in ogni luogo e in ogni dove fu. Amatelo e lodatelo: me non più.

Ho dei soldi.

– Gentili signori, disse Stephen. Come prossimo punto all'ordine

del giorno potrei suggerire ora un aggiornamento della seduta?

– Mi porti via il fiato. Non è questo per avventura un complimento francese? chiese Mr O'Madden Burke. È l'ora, veggo, in cui la caraffa del vin, parlando metaforicamente, sia cosa graditissima ne L'antica locanda.

– Così avvenga e con il presente atto sia con risolutezza stabilito. Tutti coloro che sono a favore dicano sì, annunciò Lenehan. I contrari no. Lo dichiaro approvato. A quale particolare tana alcolica...? Il mio voto decisivo è: Mooney's!

Fece strada, ammonendo:

– Ci rifiuteremo con decisione di far uso d'acque forti, dico il vero? Sì, dico il vero. Per nessun motivo al mondo.

Mr O'Madden Burke, seguendo da vicino, disse con un affondo cameratesco dell'ombrello:

– Dai, MacDuff!

– Tale padre tale figlio! esclamò il direttore, con una pacca sulla spalla a Stephen. Andiamo. Dove sono quelle dannate chiavi?

Cercò nella tasca, tirando via i fogli dattiloscritti spiegazzati.

– Afta epizootica. Lo so. Andrà bene. La pubblichiamo. Dove sono? Va bene.

S'infilò di nuovo i fogli in tasca ed entrò nell'ufficio interno.

SPERIAMO

J. J. O'Molloy, in procinto di seguirlo, disse a Stephen con fare quieto:

– Spero che tu viva tanto a lungo da vederlo pubblicato. Un momento, Myles.

Entrò nell'ufficio interno, chiudendosi la porta alle spalle.

– Vieni, Stephen, disse il professore. Va bene, non trovi? Possiede la visione profetica. *Fuit Ilium!* Il sacco della ventosa Troia. Regni di questo mondo. I signori del Mediterraneo oggi sono i fellah.

Il primo strillone zampettando giù per le scale giunse alle loro calcagna e si precipitò fuori, strillando:

– Speciale corse!

Dublino. Ho molto, molto da imparare.

Girarono a sinistra per Abbey street.

– Anch'io ho una visione, disse Stephen.

– Sì, fece il professore, saltellando per stare al passo. Crawford ci

raggiunge.

Un altro strillone li superò sfrecciando, e nel correre urlava:

– Speciale corse!

CARA SPORCA DUBLINO

Gente di Dublino.

– Due vestali di Dublino, disse Stephen, anziane e pie, hanno vissuto rispettivamente cinquanta e cinquantatré anni a Fumbally lane.

– Dove sta? chiese il professore.

– Dalle parti di Blackpitts.

Notte umida maleolente di pasta lievitata. Contro il muro. Faccia che brilla segosa sotto lo scialle di fustagno. Cuori agitati. Archivi akasici. Più svelto, carino!

Dai adesso. Provaci. Mettici la vita.

– Vogliono vedere Dublino dalla cima della colonna di Nelson. Mettono i risparmi, tre e dieci pence, in un salvadanaio rosso di latta a forma di cassetta della posta. Scuotendolo fanno uscire i pezzi da tre pence e uno da sei pence e convincono con le buone a venir fuori quelli da un penny usando la lama di un coltello. Due e tre in pezzi d'argento e uno e sette in rame. Si mettono i cappellini e i vestiti migliori e prendono gli ombrelli per paura che possa venire a piovere.

– Vergini sagge, disse il professor MacHugh.

VITA ALLO SCOPERTO

– Si comprano uno e quattro pence di insaccati e quattro fette di pane, al ristoro della zona nord a Marlborough street da Miss Kate Collins, proprietaria... Acquistano ventiquattro susine mature da una ragazza ai piedi della colonna di Nelson per scacciare la sete provocata dall'affettato. Danno due pezzi da tre penny al signore al cancelletto girevole e cominciano a salire lentamente e con andatura strascicata la scala a chiocciola, brontolando, dandosi coraggio l'un l'altra, in preda alla paura del buio, ansimando, una che chiede all'altra ce l'hai tu gli insaccati, ringraziando Dio e la Beata Vergine, minacciando di scendere giù, scrutando gli sfiatatoi. Sia resa gloria a Dio. Non avevano idea che fosse così alta.

I loro nomi sono Anne Kearns e Florence MacCabe. Anne Kearns

ha una lombaggine per la quale si massaggia con l'acqua di Lourdes fornitale da una signora che ne aveva ricevuta una boccia da un padre passionista. Florence MacCabe si fa il suo zampetto di porco e una bottiglia di birra nazionale a cena tutti i sabati.

– Antitesi, disse il professore, annuendo due volte. Vergini vestali. Quasi le vedo. Cosa trattiene il nostro amico?

Si voltò.

Una frotta di strilloni in fuga sfrecciò giù per le scale, in fuga in tutte le direzioni, strillando, con i loro giornali bianchi svolazzanti. Dietro di loro Myles Crawford apparve sulle scale, il cappello a mo' d'aureola sulla faccia scarlatta, parlando con J. J. O'Molloy.

– Venite, gridò il professore, facendo un cenno col braccio.

Tornò a camminare a fianco di Stephen.

RITORNO DI BLOOM

– Sì, disse. Li vedo.

Mr Bloom, senza fiato, preso dal vortice degli scalmanati strilloni vicino agli uffici dell'*Irish Catholic* e del *Dublin Penny Journal*, gridò:

– Mr Crawford! Un attimo!

– *Telegraph!* Speciale corse!

– Che c'è? disse Myles Crawford, indietreggiando d'un passo.

Uno strillone gridò in faccia a Mr Bloom:

– Terribile tragedia a Rathmines! Bimbo morso da un soffietto!

COLLOQUIO COL DIRETTORE

– Soltanto quest'annuncio pubblicitario, disse Mr Bloom, facendosi largo verso gli scalini, ansimando, e prendendo dalla tasca il ritaglio. Ho parlato con Mr Keyes proprio ora. Rinnoverà per due mesi, dice. Dopo si vedrà. Ma vuole anche un paragrafetto che richiami l'attenzione sul *Telegraph*, l'edizione rosa del sabato. E lo vuole se non è troppo tardi ripreso dal *Kilkenny People* come ho detto al consigliere Nannetti. Posso procurarmelo io alla national library. Casa di keys, capisce? Il suo nome è Keyes. È un gioco di parole basato sul nome. Ma ha praticamente promesso che chiederà il rinnovo. Ma vuole solo un trafiletto. Cosa gli dico, Mr Crawford?

B. I. C.

– Digli di baciarmi il culo, disse Myles Crawford, facendo un gesto enfatico col braccio. Digli che è un ordine di scuderia.

Un po' nervoso. Fai attenzione alle tempeste. Tutti andati a farsi un goccio. A braccetto. Lenehan a scrocco davanti a tutti col suo berretto da velista. Il solito chiacchierone. Mi chiedo se sia quel giovane Dedalus il motore di tutto. Oggi porta un bel paio di scarpe. L'ultima volta che l'ho incontrato gli si vedevano i calcagni. Deve aver camminato da qualche parte nel fango. Sbadato. Che ci faceva ad Irishtown?

– Beh, disse Mr Bloom, rivolgendo di nuovo gli occhi a lui, se riesco a recuperare il disegno suppongo che un paragrafetto valga la pena. L'annuncio ce lo darà credo. Gli dirò...

B. I. R. C. I.

– Può baciarmi il regale culo irlandese, gridò forte Myles Crawford girando la testa. Quando gli pare, diglielo.

Mentre Mr Bloom rimase a ponderare il concetto e in procinto di sorridere, quello procedette con andatura nervosa.

ALZARE UNA VENTATA DI SOLDI

– *Nulla bona*, Jack, disse, alzando la mano al mento. Ne ho fin sopra i capelli. Me la sono passata male anch'io economicamente. Cercavo un tizio che mi avallasse una cambiale non più tardi della settimana passata. Bisognerebbe che si fidassero. Mi spiace, Jack. Con tutto il cuore, se solo riuscissi ad alzare una ventata di soldi.

J. J. O'Molloy mise su una faccia lunga e continuò a camminare in silenzio. Raggiunsero gli altri e camminarono fianco a fianco.

– Quando hanno finito di mangiare il pane e gli insaccati e si sono pulite le loro venti dita con la carta che avvolgeva il pane, si avvicinano al parapetto.

– Qualcosa per te, spiegò il professore a Myles Crawford. Due vecchie di Dublino in cima alla colonna di Nelson.

UN BEL PEZZO DI COLONNA – ECCO COSA DISSE LA STRASCICONA

NUMERO UNO

– Eccone una nuova, fece Myles Crawford. Una storia da pubblicare. E via con la waxies' Dargle. Due vecchie arzille, eh?

– Ma hanno paura che la colonna cada giù, proseguì Stephen. Vedono i tetti e si chiedono dove siano le varie chiese: la cupola blu di Rathmines, Adam and Eve, Saint Laurence O'Toole. Ma la vista gli dà alla testa, allora si alzano le gonne...

QUELLE FEMMINE LIEVEMENTE VIVACI

– Calma, disse Myles Crawford, niente licenze poetiche. Siamo nell'arcidiocesi qui.

– E accovacciate sulle loro sottane a righe, guardano in su verso la statua dell'adultero dall'unico braccio.

– Adultero dall'unico braccio! esclamò il professore. Questa mi piace. Intuisco l'idea. So cosa intendi.

DAME DONANO AI CITTADINI DI DUBLINO
RAPIDE PILLOLE COME VELOCITI AEROLITI, SI CREDE

– Il che gli fa incriccare il collo, disse Stephen, e sono troppo stanche per guardare in alto o in basso o per parlare. Sistemano il sacchetto di susine tra di loro e se le mangiano, una ad una, pulendo il succo delle susine che gli gocciola dalla bocca con i fazzoletti e sputando tranquillamente i noccioli delle susine tra le sbarre del parapetto.

Scoppiò come chiusa finale in una improvvisa risata fragorosa e giovane. Lenehan e Mr O'Madden Burke, ascoltando, si voltarono, fecero un cenno e proseguirono verso il Moneey's.

– Finita? disse Myles Crawford. Basta che non facciano di peggio.

SOFISTA COLPISCE LA SUPERBA ELENA DRITTO
SULLA PROBOSCIDE. SPARTANI STRIDONO I MOLARI.
ITACESI DICHIARANO PEN CAMPIONESSA

– Mi ricordi Antistene, disse il professore, un discepolo di Gorgia, il sofista. Di lui si dice che nessuno sapeva se provasse più rancore verso gli altri o verso se stesso. Era il figlio di un nobile e una schiava. E scrisse un libro in cui toglieva la palma della

bellezza all'argiva Elena e la dava alla povera Penelope.

Povera Penelope. Penelope Rich.

Si prepararono ad attraversare O'Connell street.

PRONTO, CENTRALINO!

A varie altezze lungo le otto linee, tram con gli archetti immobili stavano fermi sui binari, diretti o provenienti da Rathmines, Rathfarnham, Blackrock, Kingstown e Dalkey, Sandymount Green, Ringsend e Sandymount tower, Donnybrook, Palmerstown Park e Upper Rathmines, tutti fermi in panne in cortocircuito. Vetture a nolo, carrozze, furgoncini per le consegne, furgoni della posta, carrozze private chiuse, carichi di acqua minerale gasata con cassette di bottiglie crepitanti, crepitavano, rotolavano, tirate da cavalli, rapidamente.

COSA? – E ANCHE – QUANDO?

– Ma come la intitoli? disse Myles Crawford. Dove le hanno prese le susine?

VIRGILIANO, DICE IL PEDAGOGO. STUDENTE
AL SECONDO ANNO VOTA PER IL VECCHIO MOSÈ

– Chiamala, aspetta, disse il professore aprendo le lunghe e ampie labbra per riflettere. Chiamala, fammi pensare. Chiamala: *deus nobis haec otia fecit*.

– No, disse Stephen, la chiamo *Una vista della Palestina dal Pisgah ovvero La Parabola delle Susine*.

– Capisco, disse il professore.

Si fece una ricca risata.

– Capisco, disse ancora con piacere rinnovato. Mosè e la terra promessa. L'idea gliel'abbiamo data noi, aggiunse J. J. O'Molloy.

ORAZIO È LA STELLA POLARE IN QUESTA
BELLA GIORNATA DI GIUGNO

J. J. O'Molloy lanciò uno sguardo obliquo e annoiato alla statua e restò zitto.

– Capisco, disse il professore.

Si fermò sul marciapiede dell'isola spartitraffico di sir John Gray e scrutò in alto Nelson attraverso le grinze del suo sorriso ironico.

DITINI MENOMATI RISULTANO TANTO SOLLETICANTI
PER SCHERZOSE SCIATTONE. ANNE CHE TRIVELLA,
FLO CHE TRABALLA – MA COME FAI A BIASIMARLE?

– Adultero dall'unico braccio, disse con fare arcigno. La cosa mi solletica, devo dire.

– Solleticava anche le vecchie, fece Myles Crawford, se si sapesse la verità di Dio Onnipotente.

Bastoncino candito all'ananas, pralina al limone, caramella dura. Una ragazza inzuccherata e appiccicosa che spalettava cucchiaiate di creme per un fratello cristiano. Una qualche festa a scuola. Gli fa male ai pancini. Produzione di chicche e di confetti per Sua Maestà il Re. Dio. Salvi. Il nostro. Seduto sul suo trono, a succhiare sbiancandole giuggiole rosse.

Un tetro giovane dell'Y.M.C.A., circospetto tra i fumi caldi e dolci di Graham Lemon's, mise un volantino nella mano di Mr Bloom.

Discorsi da cuore a cuore.

Bloo... Me? No.

Blood of the Lamb.

I suoi piedi lenti lo accompagnavano in direzione del fiume, mentre leggeva. Sei salvo? Vengono tutti lavati nel sangue dell'agnello. Dio richiede sacrifici di sangue. Nascita, imene, martirio, guerra, fondazione d'un edificio, sacrificio d'un rognone, altari dei druidi. Elia sta venendo. Il Dr John Alexander Dowie, restauratore della chiesa a Zion, sta venendo.

Sta venendo! Sta venendo! Sta venendo!!!
Tutti caldamente benvenuti.

Un giochetto che ripaga. Torry e Alexander l'anno scorso. Poligamia. La moglie ci metterà la parola fine. Dov'era quell'annuncio una qualche fabbrica di Birmingham il crocifisso luminoso? Il Nostro Salvatore. Ti risvegli nel bel mezzo della notte e lo vedi appeso al muro. Pepper e la sua trovata del fantasma. Il Nazareno Regalmente Inchiodato.

Bisogna farlo col fosforo. Per esempio se lasci un pezzetto di

merluzzo. Si vedeva il blu argenteo sopra. La notte che sono sceso in dispensa in cucina. Non mi piacciono tutti quegli odori in attesa di fuoriuscire. Cos'è che voleva lei? Uva passa di Malaga. Pensava alla Spagna. Prima che nascesse Rudy. La fosforescenza, quel bluastro verdastro. Fa molto bene al cervello.

Dall'angolo della Butler's monumental house sbirciò lungo Bachelor's walk. La figlia di Dedalus ancora lì fuori dalle sale d'asta di Dillon. Forse sta vendendo qualche mobile vecchio. Ho subito riconosciuto i suoi occhi dal padre. Gironzola per aspettarlo. La vita familiare si sfalda sempre quando se ne va la madre. Quindici figli aveva. Quasi una nascita l'anno. È nella loro teologia oppure è il prete che non dà la confessione alla poveraccia, l'assoluzione. Crescete e moltiplicatevi. S'è mai sentita un'idea del genere? Per mangiare sei costretto ad andartene di casa e dal focolare. Loro non ce l'hanno famiglie da sfamare. Mangiare i prodotti migliori della terra. Le loro dispense e i magazzini. Mi piacerebbe vederli fare il digiuno nero di Yom Kippur. Il panino con su il segno della croce. Un pasto e una colazione per paura che poi collassi sull'altare. Una governante di uno di quei tizi se potessi farle sputare il rospo. Impossibile farle sputare alcunché. Come farti prestare un po' di grana da lui. Si tratta bene. Niente ospiti. Tutti per sé. Sta attento ai suoi fluidi. Portati il pane e il burro da casa. Il reverendo. Acqua in bocca.

Mio Dio, il vestito di quella povera bambina è ridotto a brandelli. Sembra anche malnutrita. Patate e margarina, margarina e patate. Solo dopo lo sentono. Sono i fatti che contano. Mina la costituzione.

Non appena mise piede su O'Connell bridge una nuvoletta di fumo sorse come una piuma dal parapetto. Chiatta della birreria con birra scura da esportazione. Inghilterra. L'acqua di mare la fa inacidire, ho sentito. Sarebbe interessante un giorno avere un biglietto gratuito da Hancock per visitare la birreria. Un vero e proprio mondo a parte. Piscine di birra scura, meraviglioso. Ci entrano anche i ratti. Bevono e si gonfiano fino a diventare come grandi collie galleggianti. Ubriachi fradici di birra scura. Bevono fino a vomitare come i cristiani. Immagina berti quella roba! Ratti: piscio. Beh ovviamente se sapessimo ogni cosa.

Guardando in giù vide svolazzare con forza, roteare tra gli spogli muraglioni, gabbiani. Tempo cattivo fuori. Se mi buttassi di sotto? Il figlio di Reuben J deve essersi ingoiato delle belle sorsate di quei

liquami. Uno e otto pence di troppo. Hhhhm. È quel suo modo comico di uscirsene. E sa pure raccontarle, le storielle.

Rotearono più in basso. In cerca di cibo. Aspetta.

Buttò giù tra di loro un foglio di carta accartocciato a palla. A trentadue piedi al secondo Elia sta venen. Proprio per niente. La palla sobbalzò ignorata sulla scia delle onde, galleggiò sotto lungo le banchine dei ponti. Non sono così scemi. Anche il giorno che ho tirato quel dolce vecchio giù dalla Erin's King l'hanno preso sulla scia a una quarantina di metri a poppa. Vivono di espedienti. Roteavano, svolazzando.

> *Il gabbiano ingordo e affamato*
> *Svolazza sul mare velato.*

È così che scrivono i poeti, suoni simili. Invece Shakespeare non ha le rime: blank verse. Lo scorrere del linguaggio, ecco cosa. I pensieri. Solenne.

> *Amleto, sono lo spirito di tuo padre*
> *Condannato per un certo tempo a camminare sulla terra*.

– Due mele un penny! Due un penny!

Il suo sguardo rimirava le mele lucide sistemate per bene sul banchetto della donna. Devono essere australiane in questo periodo dell'anno. Bucce lustre: lucidale con un panno o un fazzoletto.

Aspetta. Quei poveri uccelli.

Si fermò di nuovo e comprò dalla vecchia venditrice di mele due Banbury cake a un penny, ruppe la pasta friabile e gettò le briciole giù nella Liffey. Lo vedi? I gabbiani si avventarono silenziosamente prima due, poi tutti, dalle loro altezze, per piombare sulla preda. Andate. Ogni pezzetto.

Conscio della loro ingordigia e astuzia si scrollò le mollichine farinose dalle mani. Non se lo aspettano mai. Manna. Campare della carne del pesce gli tocca, tutti gli uccelli marini, i gabbiani, le anatre marine. I cigni dall'Anna Liffey nuotano giù fino a qui a volte per lisciarsi le penne. I gusti sono gusti. Chissà com'è la carne di cigno. Robinson Crusoe doveva viverci.

Rotearono, svolazzando debolmente. Non gliene butto più. Un penny è pure troppo. Troppi ringraziamenti. Neanche una gracchiatina. Diffondono pure l'afta epizootica. Se rimpinzi un

tacchino, diciamo, di farina di castagne poi ne prende il sapore. Mangia come un maiale e diventerai un maiale. Però, come mai i pesci di mare non sono salati? Come mai?

I suoi occhi cercarono una risposta dal fiume e videro una barca a remi ancorata sulle onde come di melassa cullare pigramente il proprio cartellone di cartongesso.

Kino's
11/–
Pantaloni.

Buona idea. Chissà se paga l'affitto al comune. Ma come si fa sul serio a possedere l'acqua? Scorre sempre in un flusso, mai lo stesso, che nel flusso della vita noi rintracciamo. Perché la vita è un flusso. Ogni posto è buono per un annuncio. Quel dottorino che curava lo scolo te lo ritrovavi in ogni orinatoio. Ora non si vede più. Strettamente confidenziale. Dr Hy Franks. Non gli è costato un centesimo come il modo di autopromuoversi di Maginni il maestro di danza. Trova dei tizi che glieli appiccicano o forse se li appiccica proprio lui zitto zitto quando ci fa un salto per sbottonarsi. Voli notturni. E poi il posto è proprio adatto. DIVIETO D'AFFISSIONE. DIVIETO D'AFFLIZIONE. Qualcuno con lo scolo che gli brucia.

Se lui…

O!

Eh?

No… No.

No, no. Non ci credo. Potrebbe mai davvero?

No, no.

Mr Bloom si mosse in avanti alzando gli occhi preoccupati. Non pensarci più. Dopo l'una. La palla dell'orologio sul Ballast office punta verso il basso. Ora di Dunsink. Un libricino affascinante quello di Sir Robert Ball. Parallasse. Non ho mai ben capito. Ecco un prete. Potrei chiedere a lui. Par è greco: parallela, parallasse. Miei tempi cosi, ecco come la chiamava prima che le dicessi della trasmigrazione. O diamine!

Mr Bloom sorrise O diamine alle due finestre del Ballast office. Ha ragione lei dopo tutto. Soltanto paroloni per le persone semplici per via del suono. Non è che sia proprio arguta. Sa anche essere scortese. M'è uscito di bocca senza volerlo. Ancora non so. Secondo lei Ben Dollard aveva la voce da basso bariltono. Ha le gambe come

dei barili e quando canta sembra che la voce esca da un barile. Insomma, non è arguzia questa? Lo chiamavano big Ben. Il che non è neanche per metà arguto come chiamarlo bariltono. Appetito di un albratross. Capace di spazzolarsi un doppio controfiletto intero. Era in grado di ingollare litrate di Bass numero uno. Barili di bass. Vedi? Il tutto funziona.

Una processione di uomini sandwich in grembiuli bianchi marciava lentamente verso di lui lungo il marciapiede, fasce scarlatte di traverso sui tabelloni. Affari d'occasione. Assomigliano a quel prete stamattina: noi abbiamo sbandato: noi abbiamo sofferto. Lesse le lettere scarlatte sui loro cinque cilindri: H.E.L.Y.'S. Wisdom Hely's. Y rimasta indietro rispetto agli altri tirò fuori un pezzo di pane da sotto il tabellone che aveva davanti, si riempì la bocca e continuò a masticare mentre camminava. Il nostro principale sostentamento. Tre scellini al giorno, per camminare lungo i marciapiedi, strada dopo strada. Basta tenere insieme la pelle e le ossa, pane e brodo. Non sono di Boyl: no: sono quelli di M'Glade. Comunque non è che porti affari. Gli ho suggerito un carro pubblicitario trasparente con due belle ragazze sedute al suo interno che scrivono su carta da lettere, quaderni di calligrafia, buste da lettera e carta assorbente. Avrebbe attirato l'attenzione ci scommetto. Belle ragazze intente a scrivere qualcosa catturano immediatamente l'occhio. Morirebbero tutti dalla voglia di sapere cosa sta scrivendo. Se fissi il nulla ti circondano in venti. Sempre a impicciarsi. Pure le donne. Curiosità. Statua di sale. Chiaramente non l'ha voluto perché non è stato lui a pensarci per primo. Oppure la boccetta d'inchiostro che gli ho suggerito con una macchia falsa di celluloide nera. Le sue idee per gli annunci come la pasta di carne Plumtree sotto i necrologi, dipartimento carni fredde. Non le puoi leccare. Cosa? Le nostre buste. Ciao! Jones, dove vai? Non posso fermarmi, Robinson, ho fretta di acquistare la *Kansell*, l'unica vera gomma per inchiostro, in vendita da Hely's Ltd, 85 Dame Street. Ho chiuso per sempre con quella bolgia. Era un lavoro infernale riscuotere dai conventi. Convento Tranquilla. C'era una bella suora lì, un viso davvero dolce. Quel soggolo donava alla sua testolina. Sorella? Sorella? Sono certo che aveva sofferto d'amore, le si vedeva negli occhi. Difficilissimo trattare con quel tipo di donne. L'ho disturbata mentre faceva le sue devozioni al mattino. Ma felici di comunicare col mondo esterno. Il nostro gran giorno, diceva. Festa di Nostra Signora del Monte Carmelo. Anche un nome dolce:

caramello. Lo sapeva, credo lo sapesse dal modo in cui lei. Se si fosse sposata sarebbe cambiata. Erano proprio a corto di soldi immagino. Comunque friggevano tutto col burro migliore. Niente lardo per loro. Il mio cuore s'è spezzato mangiando grasso colato. Gli piace imburrarsi dentro e fuori. Molly che lo assaggiava, col velo alzato. Sorella? Pat Claffey, la figlia del gestore del banco dei pegni. È stata una suora dicono a inventare il filo spinato.

Attraversò Westmoreland street dopo il faticoso passaggio di apostrofo S. Negozio di bici Rover. Quelle gare si tengono oggi. Quanto tempo fa è stato? L'anno che è morto Phil Gilligan. Stavamo a Lombard street west. Aspetta, ero al Thom's. Ho avuto il lavoro da Wisdom Hely's l'anno che ci siamo sposati. Sei anni. Dieci anni fa: nel novantaquattro è morto, sì giusto, il grande incendio da Arnott's. Il sindaco era Val Dillon. La cena di Glencree. Il consigliere comunale Robert O'Reilly che si versava un po' di porto nella zuppa prima di sventolare la bandierina, Bobbob che se lo lappava per il bene dell'assessore interiore. Non sono riuscito a sentire cosa suonava la banda. Per quel che abbiamo già ricevuto possa il Signore renderci. Milly era una bimba allora. Molly portava quel vestito grigio elefante con gli alamari in cordoncino. Taglio da uomo bottoni dello stesso tessuto. Non le piaceva perché mi sono distorto la caviglia il primo giorno che l'ha indossato al picnic del coro a Sugarloaf. Come se quello. Il cilindro del vecchio Goodwin acconciato con una sorta di roba appiccicosa. Picnic anche per le mosche. Non s'è mai messa un vestito con un dietro così. Le aderiva come un guanto, spalle e fianchi. Iniziava allora ad arrotondarsi per bene. Tortino alla carne di coniglio abbiamo mangiato quel giorno. La gente che la guardava.

Felice. Più felice allora. Era una stanzetta carina con la carta da parati rossa, Dockrell's, uno e nove pence la dozzina. La sera del bagnetto di Milly. Un sapone americano avevo comprato: fiori di sambuco. Odore rassicurante l'acqua del suo bagnetto. Che buffa tutta insaponata. Anche graziosa. Ora la fotografia. Lo studio di dagherrotipia del povero papà di cui mi parlava lui. Gusto ereditario.

Camminò lungo il bordo del marciapiede.

Flusso di vita. Come si chiamava quel tizio che pareva un prete sempre a guardare strizzando gli occhi quando passava? Occhi deboli, donna. S'è fermato da Citron a saint Kevin's parade. Pen qualcosa. Pendennis? La mia memoria sta diventando. Pen...?

ovviamente sono passati anni. Rumore dei tram probabilmente. Beh, se quello non riusciva a ricordarsi il nome del supervisore che vede tutti i giorni.

Il tenore era Bartell D'Arcy, si stava facendo un nome proprio allora. L'accompagnava fino a casa dopo le prove. Tizio pieno di sé con quel suo baffo impomatato. Le ha dato la canzone *I venti che soffiano dal sud.*

Era una notte ventosa quando sono andato a prenderla c'era l'incontro della loggia per quei biglietti della lotteria dopo il concerto di Goodwin nella sala delle cene o nella camera della quercia alla residenza del sindaco. Lui e io dietro. Il foglio con la sua musica mi volò via di mano e finì sul recinto della scuola superiore. Meno male che non. Una cosa del genere rovina l'effetto della notte per lei. Il professor Goodwin che la portava a braccetto davanti. Tremolante sulle sue gambe secche, povero vecchio fesso. I suoi concerti d'addio. Certamente ultima comparsa su ogni palcoscenico. Magari per mesi e magari mai più. Me la ricordo che rideva al vento, col colletto arioso in su. Angolo di Harcourt road ricordi quella raffica? Brrfuu! Le alzò completamente la gonna e per poco quel suo boa non soffocava il vecchio Goodwin. Divenne tutta rossa per via del vento. Ricordo quando siamo tornati a casa a rimestare il fuoco e a friggere quel po' di coscio di montone per cena con la salsa Chutney che le piaceva. E il rum caldo e speziato. La vedevo nella stanza da letto slacciarsi le stecche del busto. Bianca.

Il busto sul letto frusciò e ricadde leggero. Sempre caldo di lei. Le è sempre piaciuto mettersi in libertà. Seduta lì poi per due ore, a togliersi le forcine dai capelli. Milly sotto le coperte rimboccate nella sua culletta. Felice. Felice. Fu quella notte che...

– Oh Mr Bloom, come va?

– Oh, come va Mrs Breen?

– Lamentarsi non serve. E Molly come sta? Non la vedo da una vita.

– In gran forma, disse Mr Bloom tutto felice. Milly ha trovato un posto giù a Mullingar, sa?

– Sul serio? Deve essere una cosa magnifica per lei.

– Sì, in uno studio fotografico locale. Va a gonfie vele. E tutti i suoi figlioli?

– Senza di loro chiuderebbero i fornai, disse Mrs Breen.

Quanti ne ha? Nessun'altro in vista.

– Vedo che è in nero. Non avrà...

– No, disse Mr Bloom. Torno ora da un funerale.

Prevedo che me lo chiederanno tutto il giorno. Chi è morto, quando e di cosa è morto? Riemerge sempre come un penny falso.

– Oh, mi dispiace, disse Mrs Breen. Spero non fosse nessun parente stretto.

Magari mi guadagno la sua comprensione.

– Dignam, disse Mr Bloom. Un mio vecchio amico. È morto così all'improvviso, poveraccio. Problemi al cuore, credo. Il funerale era stamattina.

Il tuo funerale è domattina
Mentre attraversi il campo di segala
Trallallero trallallà
Trallallero...

– Triste perdere i vecchi amici, dissero malinconicamente gli occhi femminei di Mrs Breen.

Ora basta con questa storia. Con tono dimesso ma al punto giusto: marito.

– E il suo signore e padrone?

Mrs Breen alzò i suoi due occhioni al cielo. Quelli però non li ha perduti.

– Oh, non me ne parli, disse. Farebbe indietreggiare un serpente a sonagli. Adesso è là dentro coi suoi libri di diritto a studiare la legge sulle calunnie. Mi sta scavando la fossa. Adesso le faccio vedere.

Caldo vapore di brodo di testina di vitello e odore di rotoli fumanti di sfoglia ripieni di marmellata fuoriuscirono da Harrison's. Il grave fortore del mezzogiorno solleticò la gola di Mr Bloom. Se vuoi fare una buona sfoglia, burro, la farina migliore, zucchero bruno, altrimenti col tè caldo si sente il sapore. Oppure viene da lei? Un monello di strada scalzo era fermo sulle grate, a inalare i fumi. In quel modo attutisce i morsi della fame. Piacere o dolore, cos'è? Pasto da un penny. Coltello e forchetta incatenati al tavolo.

Sta aprendo la borsetta, cuoio consunto, spilla da cappello: dovrebbero starci attente a quelle cose. La infili nell'occhio di qualcuno sul tram. Frugando. Aperta. Denaro. La prego ne prenda una. Un inferno se perdono sei pence. Neanche Caino redivivo. Il marito che la insulta. Dove sono i dieci scellini che ti ho dato

lunedì? Sfami i figli del tuo fratellino? Fazzoletto sporco: boccetta di medicinale. Pastiglia ecco cosa caduta. E se magari lei?...

– Deve esserci la luna nuova, disse. Lo rende sempre nervoso. Sa cos'ha fatto ieri notte?

La mano smise di frugare. I suoi occhi fissi su di lui, ampi e allarmati, ma sorridenti.

– Cosa? chiese Mr Bloom.

Lasciala parlare. Guardala dritta negli occhi. Ti credo. Fidati di me.

– M'ha svegliato di notte, disse. Un sogno che aveva fatto, un incubo.

Indiges.

– Ha detto che l'asso di picche stava salendo le scale.

– L'asso di picche! fece Mr Bloom.

La donna estrasse una cartolina ripiegata dalla borsetta.

– Legga qui, disse. L'ha ricevuta stamane.

– Cos'è? domandò Mr Bloom, prendendo la cartolina. P. U.?

– P. U.: pu, disse lei. Qualcuno che lo prende in giro. Dovrebbe vergognarsi enormemente, chiunque sia.

– Assolutamente, fece Mr Bloom.

La donna si riprese la cartolina, sospirando.

– E ora se ne va allo studio di Mr Menton. Vuole intentare una causa per diecimila sterline, dice.

Ripiegò la cartolina nella borsa disordinata e chiuse la fibbia.

Stesso abito blu di serge che aveva vent'anni fa, tessuto scolorito. Ha visto giorni migliori. Capelli a ciuffetti sopra le orecchie. E quel toque fuori moda, i soliti tre grappoli per migliorarlo un po'. Malconcia ma con una parvenza di decoro. Una volta si vestiva con gusto. Rughe intorno alla bocca. Circa un anno più vecchia di Molly.

Guarda che occhiata le ha dato quella donna, passando. Crudele. Il non gentil sesso.

La fissava immobile, trattenendo nel suo sguardo il fastidio. Pungente odore di testina di vitello coda di bue minestra di carne e curry. Ho fame anch'io. Frammenti di sfoglia sul rinforzo del vestito: crosta di farina zuccherata attaccata alla guancia. Torta al rabarbaro con ripieno generoso, interno ricco di frutta. Josie Powell era. Da Luke Doyle tempo fa, Dolphin's Barn, le sciarade. P. U.: pu.

Cambia argomento.

– Ha visto ultimamente Mrs Beaufoy?, domandò Bloom.

– Mina Purefoy? disse lei.

A Philip Beaufoy pensavo. Playgoers' club. Matcham pensa spesso al colpo da maestro. Ho tirato la catena? Sì, l'ultimo atto.

– Sì.

– Ci sono appena stata per chiedere all'entrata se fosse tutto finito. Sta al reparto maternità a Holles street. L'ha fatta accettare il Dr Horne. Ha le doglie da tre giorni.

– Oh, disse Mr Bloom. Mi spiace sentirlo.

– Infatti, disse Mrs Breen. E i bambini tutti quanti a casa. È un parto davvero difficile, ha detto l'infermiera.

– Oh, fece Mr Bloom.

Il suo sguardo grave e pietoso assorbì la notizia. La lingua schioccò di compassione. Nt! Nt!

– Mi spiace sentirlo, disse. Poveretta! Tre giorni! Starà malissimo.

Mrs Breen annuì.

– Ha cominciato ad avere le doglie martedì...

Mr Bloom sfiorò con fare gentile la punta del suo gomito, avvertendola.

– Attenta! Lasci passare quel tizio.

Una sagoma ossuta passeggiava lungo il bordo del marciapiede provenendo dal fiume, fissando con sguardo rapito la luce del sole attraverso una lente spessa attaccata a un laccio. Aderente come la calotta cranica un cappello gli comprimeva la testa. Dal braccio ciondolavano a ogni passo un soprabito piegato, un bastone e un ombrello.

– Attenta a quel tizio, disse Mr Bloom. Cammina sempre al di qua dei lampioni. Attenta!

– Chi è, se è lecito chiedere? domandò Mrs Breen. Non ci sta con la testa?

– Si chiama Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, rispose Mr Bloom sorridendo. Attenta!

– Quanti ne ha, fece lei. Denis diventerà come lui uno di questi giorni.

Di colpo si scostò.

– Eccolo, disse. Devo andargli dietro. Arrivederci. Mi saluti Molly, bene?

– Lo farò, fece Mr Bloom.

La osservò farsi largo tra i passanti di fronte alle vetrine dei negozi. Fuori da Harrison's emerse Denis Breen strascicando i piedi,

con la sua redingote striminzita, le scarpe blu di tela e due tomi pesanti stretti alle costole. Trascinato dal vento della baia. Come ai vecchi tempi. Attese che lo raggiungesse senza stupirsi e sospinse la sua barbetta grigia e monotona verso di lei, la mascella lenta che penzolava nel parlare tutto serio.

Meshuggah. Mezzo matto.

Mr Bloom riprese a camminare in maniera tranquilla, scorgendo di fronte a sé nella luce del sole lo zucchetto aderente al cranio, il bastone, l'ombrello e il soprabito che ciondolavano. Fa l'elegantone. Guardalo! Ecco che se ne va. Un modo come un altro di stare al mondo. E quell'altro vecchio lunatico sempre a zonzo vestito di stracci. Deve darle un bel daffare.

P. U.: pu. Ci giurerei che è stato Alf Bergan o Richie Goulding. L'hanno scritto per scherzo alla Scotch house, ci scommetterei qualunque cosa. Lì allo studio di Menton. I suoi occhi tutti timidi intenti a fissare la cartolina. Sarebbe davvero un bello spettacolo.

Superò l'*Irish Times*. Magari ci sono altre risposte in giacenza. Mi piacerebbe rispondere a tutte. Un buon sistema per i criminali. Codice. Ora sono a pranzo. L'impiegato con gli occhiali lì non mi conosce. Ah, lascia che cuociano a fuoco lento. Già abbastanza difficile farsi largo visto che sono quarantaquattro. Cercasi dattilografa in gamba per aiutare gentiluomo con lavoro letterario. Ti ho chiamato caro cattivo perché non mi piace quando parli in quell'altro mondo. Per favore dimmi che significa. Per favore dimmi che profumo usa tua moglie. Dimmi chi ha fatto il mondo. Il modo in cui ti rivolgono certe domande a raffica. E quell'altra, Lizzie Twigg. I miei tentativi letterari hanno avuto la buona sorte di incontrare l'approvazione dell'eminente poeta A. E. (Mr Geo Russell). Non ha tempo di farsi i capelli sempre a bere tè allungato con un libro di poesia.

Di gran lunga il miglior giornale per un annuncio. Ora arriva anche in provincia. Cuoca e domestica tuttofare, cucina eccellente, cameriera a disposizione. Cercasi uomo motivato per bancone di bar. Ragazza risp. (catt. rom.) cerca posto in negozio di frutta o macelleria suina. L'ha ideato James Carlisle. Dividendo del sei e mezzo per cento. Ha fatto un affare con le azioni della Coates. Cauto. Vecchio furbone quel taccagno scozzese. Tutte le notizie da leccapiedi. La nostra graziosa e amata viceregina. Ora s'è comprato l'*Irish Field*. Lady Mountcashel s'è rimessa abbastanza dopo il parto e ieri a Rathoath ha partecipato alla partenza della caccia alla volpe

della Ward Union. Non commestibile la volpe. C'è anche chi caccia solo per riempire il carniere. La paura rilascia succhi che la rendono abbastanza tenera. Vanno a cavalcioni. Monta il cavallo come un uomo, cacciatrice insuperabile. Niente sella da donna o cuscino, lei, no per Giove. Prima al raduno e prima al momento di uccidere la volpe. Forti come cavalle da riproduzione alcune di quelle cavallerizze. Si pavoneggia nelle scuderie. Butta giù un bicchiere di brandy tutto d'un fiato prima che tu riesca ad aprir bocca. Quella lì al Grosvenor stamattina. Su con lei nella carrozza: vaivai. Fa superare al suo cavallo un muretto o un cancello a cinque barre. Mi sa che quel conducente col naso schiacciato l'ha fatto apposta. A chi è che assomigliava? Ah sì! Mrs Miriam Dandrade, che m'ha venduto gli indumenti e la sua biancheria intima nera usata allo Shelbourne. Ispanoamericana divorziata. Non le dava alcun fastidio se li maneggiavo. Quasi fossi il suo cavalletto del bucato. L'ho vista alla festa del viceré quando Stubbs il guardiano del parco m'ha fatto entrare con Whelan dell'*Express*. Per spazzolare gli avanzi dell'alta società. Tè e buffet. Maionese che ho riversato sulle susine pensando fosse crema. Le orecchie le avranno fischiato per un bel po' di settimane dopo di allora. Devi essere un toro con una così. Nata cortigiana. Niente preliminari infantili con lei.

Povera Mrs Purefoy! Marito metodista. Metodo nella sua pazzia. Pranzo con un panino allo zafferano e latte e soda al negozio di prodotti naturali. Mangiare col cronometro, trentadue masticate al minuto. Comunque i basettoni gli sono cresciuti. Immagino abbia dei buoni agganci. Il cugino di Theodore sta al Dublin Castle. Un parente con stile in ogni famiglia. Piante annue selvatiche le regala. L'ho visto fuori dal Three Jolly Topers che marciava a capo scoperto e il figlio maggiore che ne portava una nella reticella del mercato. I ragazzini poveretto! E poi doverle allattare ogni anno al seno a tutte le ore della notte. Sono egoisti quegli astemi. Cane nella mangiatoia. Solo una zolletta di zucchero nel mio tè, per favore.

Si fermò all'incrocio di Fleet street. Pranzo a sei penny da Rowe's? Devo trovare quell'annuncio alla National library. Uno da otto penny al Burton. Meglio. Di strada.

Continuò a camminare oltre Bolton's a Westmoreland. Tè. Tè. Tè. Ho dimenticato di fermare Tom Kernan.

Sss. Dth, dth, dth! Tre giorni immagina a lamentarti su un letto con un fazzoletto imbevuto d'aceto sulla fronte, la pancia tutta gonfia! Fiu! Semplicemente terribile! La testa del bimbo è troppo

grande: forcipe. Piegato in due dentro di lei a farsi strada alla cieca, palpando per trovare l'uscita. Mi ucciderebbe una cosa del genere. Fortunata Molly le sue sono state leggere. Dovrebbero inventare qualcosa per fermarle. Vita con travagli forzati. Idea del sonno crepuscolare: l'hanno dato alla regina Vittoria. Nove ne ha avuti. Una brava gallina ovaiola. La vecchia che viveva nella scarpa aveva così tanti figli. Supponiamo fosse tisica. Ora che qualcuno ci pensi invece di stare a sproloquiare di cos'è che era il seno assorto del fulgore argenteo. Sciocchezze da dar da bere agli stolti. Potrebbero creare facilmente dei grandi istituti. Il tutto abbastanza indolore con le tasse dare a ogni bambino nato cinque sterline a interesse composto fino a ventun'anni, cinque per cento fa cento scellini e le cinque maledette sterline, moltiplica per venti sistema decimale, incoraggiare le persone a mettere al sicuro un po' di quattrini cento e dieci e un po' ventun'anni bisognerebbe calcolare su un foglio verrebbe una bella somma, più di quanto non pensi.

Non per i nati morti ovviamente. Loro non li registrano nemmeno. Fatica inutile.

Buffo averle viste insieme, con le pance sporgenti. Molly and Mrs Moisel. Incontro di madri. La tisi sparisce per il momento, poi torna. Come sembrano piatte dopo tutto a un tratto! Occhi pacifici. Tolto il pensiero. La vecchia Mrs Thornton era una vecchietta allegra. Tutti i miei bambini, diceva. La pappa prima di darla a loro la assaggiava lei. Mmm! che buono. Si schiacciò la mano col figlio del vecchio Tom Wall. Il debutto in società. Testa come una zucca che vince un premio. Il collerico Dr Murren. La gente li sveglia a tutte le ore. Per amor di Dio, dottore. Consorte in travaglio. Poi per la parcella li fanno aspettare mesi. Per aver assistito la sua consorte. La gente non ha gratitudine. Umani i dottori, la maggior parte.

Di fronte al gran portone del parlamento irlandese volò uno stormo di piccioni. Il loro dispetto dopo il pasto. Su chi la facciamo? Io mi piglio il tizio in nero. Eccolo. Vedi la fortuna. Deve essere eccitante per aria. Apjohn, io e Owen Goldberg sugli alberi vicino al Goose green a fare le scimmie. Mi chiamavano ruffiano.

Una squadra di agenti rifluì da College street, marciando in fila indiana. Passo dell'oca. Facce scaldate dal cibo, elmetti sudati, carezzano i manganelli. Dopo mangiato con un bel carico di zuppa sostanziosa sotto le cintole. Quella del poliziotto è spesso una vita felice. Si divisero in gruppi per poi disperdersi, salutando mentre si dirigevano verso le proprie postazioni. Lasciati al pascolo. Momento

migliore per attaccare qualcuno durante il dessert. Un pugno sulla cena. Un'altra squadra, marciando irregolarmente, accerchiò il recinto del Trinity. Diretti ai loro trogoli. Preparatevi ad attendere la cavalleria. Preparatevi ad attendere la zuppa.

Passò sotto il dito furfantesco di Tommy Moore. Hanno fatto bene a metterlo sopra un urinale: incontro delle acque. Ci dovrebbero essere dei luoghi per le donne. Di corsa nelle pasticcerie. Raddrizzarmi il cappello. *Non v'è in questo vasto mondo una valle.* Gran bella canzone di Julia Morkan. Ha mantenuto la voce fino all'ultimo. Studiato con Michael Balfe, o sbaglio?

Scrutò oltre l'ultima ampia giubba militare. Clienti scortesi con cui avere a che fare. Jack Power potrebbe un racconto illustrare: padre un agente del governo. Se un individuo gli crea difficoltà durante un arresto, gliela fanno pagare cara in prigione. Come biasimarli dopo tutto, col loro lavoro soprattutto i giovani agenti. Il poliziotto a cavallo il giorno che Joe Chamberlain ha ricevuto la laurea al Trinity ha avuto quel che si meritava. Parola mia! Gli zoccoli del suo cavallo mentre ci inseguiva scalpitavano per Abbey street. Fortuna che ho avuto la prontezza di infilarmi al Manning's o m'avrebbero risucchiato. Arrivava al galoppo, per Giove. Deve essersi rotto l'osso del collo sul selciato. Non dovevo mischiarmi con quegli studenti di medicina. E quelli del primo anno del Trinity coi loro tocchi. In cerca di guai. Però ho conosciuto il giovane Dixon che mi ha medicato la puntura al Mater e adesso sta a Holles street dove Mrs Purefoy. Meccanismi connessi. Ho ancora nelle orecchie il fischio della polizia. Se la sono data a gambe tutti. Perché s'è impuntato su di me. Tenermi in custodia. Proprio qui è iniziato.

– Viva i Boeri!

– Tre urrà per De Wet!

– Appendiamo Joe Chamberlain a un albero di melo selvatico.

Sciocchini: branco di cuccioli che strillavano a squarciagola. Vinegar hill. La banda del Butter Exchange. Tra qualche anno metà di loro saranno magistrati o impiegati pubblici. Arriva la guerra: arruolati in fretta e furia: di solito erano gli stessi tipi persino sull'alto patibolo.

Non sai mai con chi stai parlando. Corny Kelleher ha l'occhio della spia. Come quel Peter o Denis o James Carey che ha spifferato tutto degli Invincibili. Persino membro del consiglio comunale. A incitare giovani acerbi per essere tenuto al corrente. Tutto il tempo al soldo del servizio segreto del castello. Lasciato cadere come una

patata bollente. Perché quei tipi in borghese corteggiano sempre le servette. Facile capire chi è abituato all'uniforme. Le sbattono lì contro le porte sul retro. Maltrattarle un po'. Poi si passa al secondo piatto sul menù. E chi è quel gentiluomo che viene a far visita qui? Stava dicendo qualcosa il signorino? Guardone da serratura. Trappola. Giovane studente dal sangue caldo a far lo scemo intorno a lei mentre stira con le sue braccia grasse.

– Sono tue, Mary?

– Non indosso cose del genere... Fermati o lo dico alla signora. Fuori per metà della notte.

– Ci aspettano giorni grandi, Mary. Aspetta e vedrai.

Ah, va' a farti un giro, tu e i tuoi giorni grandi.

Anche le cameriere dei bar. Commesse al negozio di tabacco.

L'idea di James Stephens era la migliore. Li conosceva. Cerchi di dieci così che uno poteva rivoltarsi al massimo contro il suo stesso gruppo. Sinn Fein. Tìrati indietro e ti becchi una coltellata. Mano nascosta. Stai rintanato. Il plotone d'esecuzione. L'ha fatto uscire da Richmond la figlia di Turkney, scappato passando per Lusk. Alloggiava all'hotel Buckingham Palace proprio sotto i loro nasi. Garibaldi.

Serve un certo fascino: Parnell. Arthur Griffith è uno con la testa a posto ma non ha presa sulle masse. Devi riuscire a riempirti la bocca della nostra amata terra. Cibo per bocche buone. La sala da tè della Dublin Bakery Company. Associazioni per i dibattiti. Il repubblicanesimo è la miglior forma di governo. Che la questione della lingua debba avere la precedenza su quella economica. Falli adescare dalle tue figlie perché ti entrino in casa. Rimpinzali di cibo e alcolici. L'oca di San Michele. Eccoti un bella cucchiaiata di ripieno al timo preso dalla pancia grassa. Gradisci un altro po' di grasso d'oca prima che si raffreddi troppo. Entusiasti nutriti a metà. Un panino da un penny e stai a cavallo. Nessun riconoscimento a chi trincia la carne. Il pensiero che a pagare sia l'altro è la salsa migliore al mondo. Falli sentire proprio come se fossero a casa loro. Fammi vedere quelle albicocche, voglio dire pesche. Il giorno non troppo distante. La Home Rule sole che sorge da nord-ovest.

Il suo sorriso andò a scemare mentre camminava, una nuvola gonfia lentamente nascondeva il sole, adombrando la facciata arcigna del Trinity. I tram si superavano, in entrata, in uscita, sferragliando. Parole inutili. Tutto va avanti lo stesso; giorno dopo giorno: squadre di poliziotti che escono e tornano marciando: tram

che rientrano ed escono. Quei due squinternati in giro a scroccare. Dignam s'è fatto il suo giro in carrozza. Mina Purefoy pancia gonfia su un letto che geme perché le tirino fuori un bimbo. Un nato al secondo ovunque. Un altro che muore ogni secondo. Da quando ho dato da mangiare a quegli uccelli cinque minuti. Trecento ci hanno lasciato la pelle. Altri trecento nati, lavano via il sangue, tutti lavati nel sangue dell'agnello, piangono maaaaaa.

Una città intera che scompare, un'altra città intera che sorge, e poi scompare pure quella: un'altra che sorge, e passa. Case, file di case, strade, miglia di marciapiedi, mattoni accumulati, pietre. Passano in altre mani. Questo proprietario, quello. Il padrone di casa non muore mai, dicono. Un altro entra al suo posto quando arriva l'avviso di sfratto. Si comprano il locale con l'oro eppure tutto l'oro continuano ad avercelo loro. Da qualche parte deve esserci l'imbroglio. Ammassati nelle città, logorati generazione dopo generazione. Piramidi nella sabbia. Costruite a forza di pane e cipolle. Schiavi muraglia cinese. Babilonia. Grandi pietre abbandonate. Torri rotonde. Il resto detriti, sobborghi spuntati qua e là, costruiti con materiali scadenti, le case fungo di Kerwan, costruite col vento. Riparo per la notte.

Nessuno è niente.

È l'ora peggiore della giornata. Vitalità. Spenta, cupa: odio quest'ora. Mi sento come se mi avessero mangiato e rivomitato.

La casa del rettore. Il reverendo Dr Salmon: salmone in scatola. Ben inscatolato là dentro. Non ci vivrei neanche se mi pagassero. Spero che abbiano fegato e bacon oggi. La natura detesta un vuoto.

Il sole si liberò lentamente e accese bagliori di luce tra l'argenteria nella vetrina di Walter Sexton sul cui lato opposto passava John Howard Parnell, senza guardare.

Eccolo: il fratello. Identico a lui. Viso che ossessiona. Ora, questa sì che è una coincidenza. Infatti centinaia di volte pensi a una persona e non la incontri. Come uno che cammina nel sonno. Nessuno lo conosce. Deve esserci una seduta del consiglio comunale oggi. Dicono che l'uniforme da ufficiale del comune non se l'è messa mai da quando ha ottenuto il posto. Charley Boulger usciva in alto sul suo cavallo, col tricorno, imbellettato, incipriato e rasato. Guarda che camminata addolorata la sua. Mangiato un uovo guasto. Uova a occhio di spettro. Ho un dolore. Fratello d'un grand'uomo: fratello di suo fratello. Ci starebbe bene sul cavallo del gonfalone. Entrato alla D.B.C. probabilmente per un caffè, ci gioca a scacchi lì.

Suo fratello usava le persone come pedine. Lasciali finire tutti nella pentola. Paura di dire la tua su di lui. Li freddava con quel suo sguardo. Eccolo il fascino: il nome. Tutti un po' toccati. Mad Fanny e l'altra sorella di lui Mrs Dickinson in giro in una carrozza con finimenti scarlatti. Eretto come il chirurgo M'Ardle. Però David Sheehy l'ha battuto a south Meath. Fai domanda per il Chiltern Hundreds e ti ritiri a vita pubblica. Il banchetto del patriota. Mangiare bucce d'arancia nel parco. Simon Dedalus ha detto che quando l'avrebbero mandato in parlamento Parnell sarebbe tornato dalla tomba per accompagnarlo a braccetto fuori dalla camera dei comuni.

– Della piovra a due teste, una delle quali è la testa a cui le estremità del mondo avrebbero dimenticato di giungere mentre l'altra parla con accento scozzese. I tentacoli...

Superarono Mr Bloom venendo da dietro lungo il bordo del marciapiede. Barba e bicicletta. Giovane donna.

Ed ecco pure lui. Ora questa è proprio una coincidenza: seconda volta. Gli eventi futuri proiettano la loro ombra in anticipo. L'approvazione dell'eminente poeta Mr Geo Russell. Quella con lui potrebbe essere Lizzie Twigg. A. E.: che significa? Iniziali forse. Albert Edward, Arthur Edmund, Alphonsus Eb Ed El Esquire. Che stava dicendo? Le estremità del mondo con un accento scozzese. Tentacoli: piovra. Qualcosa di occulto: simbolismo. Pontificare. E lei che si beve tutto. Non dice una parola. Per aiutare onorevole persona con lavoro letterario.

Gli occhi seguirono l'alta figura in vesti tessute a mano, barba e bicicletta, una donna in ascolto al suo fianco. Vengono dal vegetariano. Soltanto verdurine e frutta. Non mangiarla la bistecca di manzo. Se lo fai gli occhi di quella mucca ti perseguiteranno per tutta l'eternità. Dicono sia più salutare. Vento e acquoso però. Ho provato. Ti ci fa andare di corsa tutto il giorno. Peggio che un'aringa affumicata. Sogni l'intera notte. Perché la chiamano bistecca di noci quella cosa che m'hanno dato? Nociariani. Fruttariani. Per darti l'impressione di star mangiando una lombata. Assurdo. Pure salata. La cuociono nella soda. Ti fa stare accanto al lavandino tutta la notte.

Le sue calze le scendono sulle caviglie. Detesto: cattivo gusto. Quelle persone letterarie eteree sono tutte così. Sognanti, annuvolate, simbolistiche. Sono esteti loro. Non mi sorprenderebbe se fosse quel tipo di cibo vedi che produce cose tipo onde nel

cervello il poetico. Per esempio uno di quei poliziotti che trasudano stufato irlandese dalle camicie; da lui non caveresti un verso di poesia neanche a strizzarlo. Non lo sa nemmeno cos'è la poesia. Bisogna essere di un certo umore.

Il gabbiano sognante e annuvolato
Ondeggia sul mare velato.

Attraversò l'angolo di Nassau street e si fermò di fronte alla finestra di Yeates e figlio, a guardare il prezzo dei binocoli. O è meglio entrare dal vecchio Harris e farsi due chiacchiere col giovane Sinclair? Tipo dalle buone maniere. Probabilmente a pranzo. Devo far aggiustare quei miei vecchi occhiali. Lenti Goerz, sei ghinee. I tedeschi si fanno strada ovunque. Vendere a condizioni buone per accaparrarsi i clienti. Tagliano sul prezzo. Potrei provare a ottenerne un paio all'ufficio oggetti smarriti della stazione. Stupefacente quante cose si lascia dietro la gente sui treni o nei depositi bagagli. A che pensano? Pure le donne. Incredibile. L'anno scorso mentre andavo a Ennis ho dovuto prendere la borsa di quella figlia del contadino e ridargliela alla stazione di scambio di Limerick. Pure denaro non reclamato. C'è un piccolo orologio lì sul tetto della banca con cui testare i binocoli.

Le palpebre scesero sui cerchi inferiori dell'iride. Non riesco a vederlo. Se immagini che sia lì puoi quasi vederlo. Non riesco a vederlo.

Fece dietro front e, rimanendo tra i tendoni da sole, protese la mano destra all'altezza del braccio verso il sole. È da tanto che volevo provarci. Sì: assolutamente. La punta del suo ditino oscurò il disco del sole. Deve essere il punto focale in cui si incrociano i raggi. Se avessi occhiali scuri. Interessante. S'è parlato molto di quelle macchie solari quando eravamo a Lombard street. Sono delle esplosioni terribili. Quest'anno ci sarà un'eclissi totale: in un giorno d'autunno.

Ora che ci penso, quella palla cade seguendo l'ora di Greenwich. È l'orologio a funzionare con un cavo elettrico da Dunsink. Ci devo andare qualche volta il primo sabato del mese. Se potessi presentarmi al professor Joly o sapere qualcosa della sua famiglia. Basterebbe a: a un uomo piacciono sempre i complimenti. Lusingalo quando meno se l'aspetta. Nobiluomo orgoglioso di discendere da qualche amante d'un re. La sua antenata. Andarci pesante. Col cappello in mano arriva lontano. Non entrarci e ti lascerai sfuggire quel che sai che tu non: cos'è la parallasse? Accompagni questo

gentiluomo alla porta.

Ah.

La mano ricadde sul fianco.

Non ne saprò mai niente. Spreco di tempo. Sfere di gas che s'avvitano intorno, incrociandosi, superandosi. Sempre la stessa tiritera. Gas, poi solido, poi mondo, poi freddo, poi morto, poi guscio morto alla deriva, roccia ghiacciata come quel bastoncino candito all'ananas. La luna. Deve esserci la luna nuova, ha detto lei. Credo di sì.

Passò accanto alla Maison Claire.

Aspetta. La luna piena c'è stata la notte che eravamo domenica due settimane esatte c'è la luna nuova. A camminare lungo il fiume Tolka. Non male per una luna di Fairview. Lei canticchiava. La luna giovane di maggio sta splendendo, amore. Lui l'altra faccia di lei. Gomito, braccio. Lui. La lu-uce della lucciola sta brillando, amore. Tocca. Dita. Chiedere. Risposta. Sì.

Ferma. Ferma. Se è stato è stato. Deve.

Mr Bloom, col respiro veloce, camminando più piano, superò Adam court.

Col sollievo di uno che si dice prenditela con calma, i suoi occhi presero nota: questa qui è la strada in cui a mezzogiorno le spalle a bottiglia di Bob Doran. La sua ubriacata annuale, ha detto M'Coy. Bevono per dire o fare qualcosa o *cherchez la femme*. Lì al Coombe con i ruffiani e le passeggiatrici e il resto dell'anno sobrio come un giudice.

Sì. Penso di sì. Se ne va all'Empire. Andato. Un po' di soda liscia gli farebbe bene. Dove Pat Kinsella gestiva il suo Harp theatre prima che Whitbred guidasse il Queen's. Un ragazzone robusto. Roba tipo Dion Boucicault con quella sua faccia da luna settembrina in un berretto da ragazza. Tre Belle Ragazze dalla Scuola. Come vola il tempo, eh? Lui che metteva in mostra i lunghi pantaloni rossi sotto le gonne. Bevitori, bevendo, ridevano sputacchiando, i drink contro il proprio respiro. Ancora Power, Pat. Rosso sguaiato: divertimento per ubriaconi: sghignazzi e fumo. Togliti quel cappello bianco. I suoi occhi accalorati. Ora dove sta? Mendicante da qualche parte. L'arpa che una volta ci fece morire tutti di fame.

Ero più felice allora. Oppure era che io? Oppure è ora che io? Ventott'anni avevo. Lei ventitré quando abbiamo lasciato Lombard street west qualcosa è cambiato. Niente più piacere dopo Rudy. Non si può riportare indietro il tempo. Come tenere l'acqua in mano.

Però ci torneresti indietro? Allora tutto iniziava. Lo faresti? Non sei felice a casa tua, povero piccolo bambino cattivo? Vuole attaccarmi i bottoni. Devo rispondere. Scrivilo in biblioteca.

Grafton street vivace con le tende da sole spiegate blandiva i suoi sensi. Abiti di mussola stampati, seta, dame e vecchie signore distinte, tintinnio di finimenti, zoccoli tonfanti che risuonavano dal basso sul selciato arroventato. Che piedi grossi ha quella con le calze bianche. Speriamo che la pioggia gliele infanghi tutte. Una contadinotta ingrassata a forza di bacon. C'erano tutte quelle con la ciccia sui polpacci. Rende sempre i piedi rozzi. Molly non sembra a piombo.

Passeggiava indugiando davanti alle vetrine di Brown Thomas, commercianti di seta. Cascate di nastrini. Sottili sete cinesi. Una brocca inclinata versava dal suo beccuccio un ruscello di popeline color rosso sangue: sangue lucente. Ce l'hanno portato gli ugonotti. *La causa è santa!* Tara tara. Gran bel ritornello quello. Tara. Deve esser lavato in acqua piovana. Meyerbeer. Tara. Bom bom bom.

Puntaspilli. È da tanto che minaccio di comprarne uno. Li appunta da tutte le parti. Aghi nelle tende delle finestre. Scoprì lievemente l'avambraccio sinistro. Graffio: quasi passato. Non oggi comunque. Devo tornare a prendere quella lozione. Per il suo compleanno forse. Giunlugliagosettembre l'otto. Mancano quasi tre mesi. Magari poi non le piace. Non raccolgono mai gli spilli le donne. Dicono che allontana l'am.

Sete luccicanti, sottane su sottili aste d'ottone, raggiere di calze di seta liscia.

Inutile tornare indietro. Doveva essere. Dimmi tutto.

Voci alte. Seta scaldata dal sole. Finimenti tintinnanti. Tutto per una donna, casa sua e case, reti di seta, ricchi frutti, d'argento, spezie da Jaffa. Agendath Netaim. Ricchezza del mondo.

Una rotondità calda e umana si posò sulla sua mente. La mente cedeva. Profumi di abbracci lo assalirono tutto intorno. Con carni oscuramente affamate, mutamente bramò di adorare.

Duke street. Eccoci qua. Devo mangiare. Il Burton. Poi starò meglio.

Voltò l'angolo di Combridge, ancora inseguito. Tintinnio di zoccoli tonfanti. Corpi profumati, caldi, pieni. Tutti baciavano, cedevano: nei campi alti d'estate, erba aggrovigliata e premuta, negli atri gocciolanti dei palazzoni, lungo sofà, letti scricchiolanti.

– Jack, amore!

– Cara!
– Baciami, Reggy!
– Il mio ragazzo!
– Amore!

Col cuore ancora in fermento spinse la porta del ristorante Burton. La puzza fece presa sul suo respiro tremante: odore pungente di sugo di carne, brodaglia di verdure. Guarda come mangiano gli animali.

Uomini, uomini, uomini.

Appollaiati sugli alti sgabelli al bancone, i cappelli tirati all'indietro, ai tavoli chiedevano altro pane, tracannando, divorando cucchiaiate di cibo brodoso, con gli occhi sporgenti, si ripulivano i baffi bagnati. Un giovane pallido con la faccia che trasudava sugna ripulì bicchiere coltello forchetta e cucchiaio col tovagliolo. Nuove schiere di microbi. Un uomo con un bavaglino da neonato sporco di salsa intorno al collo spalettava zuppa gorgogliante giù per il gargarozzo. Uno risputava nel proprio piatto: cartilagini mezze masticate: niente denti per masticamasticacarlo. Braciola dalla griglia. Si ingozzano per finire. Occhi tristi da alcolizzato. Ha in bocca più di quanto possa masticare. Sono anch'io così? Ci vediamo come ci vedono gli altri. Un uomo affamato è un uomo affamato. Denti e mascella a lavorare. Non farlo! Oh! Un osso! Quell'ultimo re pagano d'Irlanda Cormac nella poesia a scuola soffocò a Sletty, a sud del Boyne. Chissà che stava mangiando. Qualcosa di goleoso. L'ha convertito al cristianesimo san Patrizio. Comunque non c'è riuscito a ingoiarlo tutto.

– Roast beef e cavolo.
– Uno stufato.

Fetore di uomini. Gli venne il voltastomaco. Segatura mista a sputo, fumo di sigaretta dolciastro e bello caldo, tanfo di cicche, birra versata, piscio birroso di maschio, olezzo stantio fermentante.

Non potrei mangiarci neanche un boccone qui dentro. Il tizio che affilava coltello e forchetta, a spazzolarsi tutto quel che aveva davanti, il vecchio che si stuzzicava i dentini. Leggero crampo, masticare bolo a piene mascelle. Prima e dopo. Ringraziamento dopo i pasti. Guarda prima questa di immagine e poi quella. Trangugiano il sugo dello stufato con pezzettini di pane inzuppato. Leccalo dal piatto, che cavolo! Fuori di qui.

Guardò intorno i commensali ai tavoli e sugli sgabelli, stringendo le narici.

– Due birre scure qua.

– Una carne sotto sale e cavolo.

Quel tizio che infilza un bel tocco di cavolo col coltello e se lo divora quasi da questo dipendesse la sua vita. Bel colpo. Mi dà il nervoso solo guardare. Meglio se mangia con tutte e tre le mani. Se lo sta sbranando. La sua seconda natura. Nato con un coltello d'argento in bocca. Trovata ingegnosa, mi sembra. O no, l'argento indica ricchezza. Nato con un coltello. Ma poi l'allusione si perde.

Un cameriere malvestito raccolse piatti appiccicosi e acciottolanti. Rock, l'ufficiale giudiziario, in piedi al bancone soffiò via la corona schiumosa dal suo boccale. Zampilla a fiotti: gialla gli schizzò accanto alla scarpa. Un commensale, coltello e forchetta dritti, gomiti sul tavolo, pronto a farsi un secondo piatto fissava verso il montavivande oltre il riquadro sporco del suo giornale. Un altro tizio gli diceva qualcosa a bocca piena. Ascolta comprensivo. Chiacchiere da tavola. L'ho incontrancio nella Unchester Bank lugnamdì. Eh? Sul serio?

Mr Bloom si portò due dita alle labbra con fare dubbioso. I suoi occhi dicevano:

– Non qui. Non lo vedo.

Fuori. Odio questi mangioni sudici.

Tornò verso la porta. Meglio uno spuntino leggero al Davy Byrne's. Un ripiego. Per restare in forze. Ho fatto una bella colazione.

– Qui arrosto e purè di patate.

– Una pinta di scura.

Ogni tizio per conto suo, con le unghie e coi denti. Un sorso. Un boccone. Un sorso. Boccapiena.

Uscì all'aria aperta e tornò verso Grafton street. Mangia o verrai mangiato. Uccidi! Uccidi!

Immagina una cucina in comune negli anni a venire forse. Tutti a trottare con scodelle e gavette da riempire. Divorarne il contenuto per strada. L'esempio di John Howard Parnell il rettore del Trinity tutti figli di mamma non mi parlare dei rettori e delle donne e dei figli del rettore del Trinity, vetturini, preti, parroci, comandanti delle forze armate, arcivescovi. Da Ailesbury road, Clyde road, le abitazioni degli artigiani, il sindacato di Dublino nord, il sindaco nella sua carrozza vistosa, vecchia regina sulla sedia a rotelle. Il mio piatto è vuoto. Dopo di lei col nostro calice del consiglio comunale. Come la fontana di sir Philip Cranton. Pulisci via i microbi col

fazzoletto. Il tizio dopo di te ce ne riversa un'altra manciata col suo. Padre O'Flynn li farebbe correre come lepri. Ci sarebbero pure delle risse. Tutti per sé. Bambini che fanno a botte per grattarsi via gli avanzi sul fondo della pentola. Ci vorrebbe una pentola di zuppa grande come Phoenix Park. Arpionare cotenne e quarti posteriori. Odio la gente tutt'intorno a te. Il *table d'hôte* dell'hotel City Arms lo chiamava lei. Zuppa, carne, e dolce. Non sai mai di chi sono i pensieri che stai masticando. Poi chi li lava tutti i piatti e le forchette? Magari mangeranno pasticche allora. I denti che peggiorano sempre più.

Dopo tutto c'è molto in quel bel sapore vegetariano o nelle cose che provengono dalla terra aglio, ovviamente, puzza suonatori d'organetto italiani freschi di cipolla, funghi tartufi. Fa anche male agli animali. Spenna e pulisci un pollo. Bestie sventurate lì al mercato del bestiame ad aspettare la mazza che gli spacca in due il cranio. Muu. Poveri vitelli tremanti. Mee. Vitellino appena nato che barcolla. Fritto di carne e cavolo. Le secchie dei macellai tremolanti di frattaglie. Dammi quella punta di petto sul gancio. Splat. Teschio aperto e tibia insanguinata. Pecore scuoiate con gli occhi di vetro che pendono per i fianchi, musi di pecora sanguinanti incartati che smocciolano dal naso gelatina sulla segatura. Via le parti superiori e la coda. Non li straziare quei tranci, giovanotto.

Fresco sangue caldo prescrivono per la consunzione. Sangue serve sempre. Insidioso. Leccalo tutto, caldo fumante, denso e zuccheroso. Fantasmi affamati.

Ah, ho fame.

Entrò nel Davy Byrne's. Pub serio. Lui non chiacchiera. Ogni tanto offre un drink. Ma negli anni bisestili, uno su quattro. Una volta m'ha cambiato un assegno.

Adesso che mi prendo? Estrasse l'orologio. Adesso fammi pensare. Birra e ginger?

– Salve, Bloom! disse Nosey Flynn dal suo cantuccio.

– Salve, Flynn.

– Come vanno le cose?

– Benone... Fammi pensare. Prenderò un bicchiere di Borgogna e... fammi pensare.

Sardine in mostra. A guardarle si sente quasi il sapore. Sandwich? Insacco e i suoi discendenti ammastardati e allievitati lì. Paste di carne. Che casa è senza la pasta di carne Plumtree? Una noia. Che annuncio stupido! Sotto i necrologi l'hanno infilato. Tutti

sull'albero di susine. La pasta di carne di Dignam. I cannibali loro sì con limone e riso. Missionari bianchi troppo salati. Come il maiale in salamoia. Immagino che il capo si mangi le parti più onorevoli. Saranno dure per via dell'esercizio. Le sue mogli in fila a osservare l'effetto. *Il vecchio negrone reale. Al reverendo Mr MacTrigger mangiò l'arsenale.* Se c'è, è una dimora di gioia. Dio solo sa che pasticcio. Membrane trippa ammuffita trachee ammassate e tritate. Il rompicapo è trovare la carne. Kosher. Niente carne e latte insieme. Igiene era come lo chiamano ora. Digiuno dello Yom Kippur pulizie interiori di primavera. Pace e guerra dipendono dalla digestione di qualcuno. Religioni. Tacchini di Natale e oche. Strage degli innocenti. Mangia, bevi, e sii felice. Poi le corsie speciali piene. Teste bendate. Il formaggio digerisce tutto tranne se stesso. Formaggio forte.

– Ha il sandwich al formaggio?

– Sì, signore.

Mi andrebbero anche un po' di olive se le avessero. Le preferisco italiane. Buon bicchiere di Borgogna. Se lo porta via. Lubrifica. Una bella insalata, fresca come un cetriolo. Tom Kernan sa come condirla. Vi aggiunge gusto. Milly m'ha servito quella costoletta con una spruzzata di prezzemolo. Prendi una cipolla spagnola. Dio ha creato il cibo, il diavolo i cuochi. Granchio alla diavola.

– Sta bene la moglie?

– Non c'è male, grazie… Un sandwich al formaggio, allora. Gorgonzola, ce l'ha?

– Sì, signore.

Nosey Flynn sorseggiava il suo grog.

– Canta da qualche parte in questo periodo?

Guarda che bocca. Potrebbe fischiarsi nelle orecchie. Orecchie a sventola fenomenali. Musica. Ne sa quanto il mio postiglione. Però meglio rispondere. Che male c'è. Pubblicità gratuita.

– È stata ingaggiata per un gran tour questo mese. Magari ne hai sentito parlare.

– No. Ah, è così che si fa. E con chi lo fa?

Il barista servì.

– Quant'è?

– Sette penny, signore… Grazie, signore.

Mr Bloom tagliò il sandwich in strisce fini. *Mr MacTrigger*. Più facile questo di quelle cose sognanti e cremose. *La sua cinquecentesima moglie. Da lui non ebbe mai doglie.*

– Mostarda, signore?

– Grazie.

Punteggiò gocce gialle sotto ogni striscia rialzata. *Doglie*. Ci sono. *Ma le voglie, le voglie, le voglie.*

– Farlo con lei? disse. Beh, è come un'idea di gruppo, vedi. Si dividono le quote e i profitti.

– Sì, ora ricordo, disse Nosey Flynn, infilandosi la mano in tasca per grattarsi l'inguine. Chi me lo stava dicendo? Non c'entra qualcosa Blazes Boylan?

Uno colpo d'aria calda calor di mostarda morse avidamente Mr Bloom al cuore. Alzò gli occhi e incontrò lo sguardo fisso di un orologio bilioso. Due. Orologio del pub cinque minuti avanti. Il tempo passa. Le lancette si muovono. Due. Non ancora.

Il suo diaframma ebbe dunque un sospiro ascendente, sprofondò al proprio interno, ebbe un sospiro più lungo, desiderante.

Vino.

Annusorseggiò il liquido corroborante e, ordinando con fermezza alla gola di accelerare, poggiò delicatamente il bicchiere di vino.

– Sì, disse. È lui che organizza, infatti.

Niente paura. Per nulla intelligente.

Nosey Flynn tirò su col naso e si grattò. Una pulce ci si fa un bel pasto completo.

– Ha avuto una gran fortuna, Jack Mooney mi diceva, con quell'incontro di pugilato che Myler Keogh ha vinto contro il soldato alla caserma di Portobello. Per Dio, se l'è portato giù fino alla contea di Carlow quel piccoletto, mi diceva...

Spero che quella gocciolina di mocciolo non gli cada nel bicchiere. No, l'ha tirata su.

– Quasi un mese, amico, prima che gli passasse. A succhiare uova d'anatra, Dio, fino al nuovo ordine. Per tenerlo lontano dall'alcol, capisci? O, per Dio, Blazes è uno con le palle.

Davy Byrne si fece avanti dal retro in maniche di camicia dai risvolti cuciti, pulendosi le labbra con due movimenti del tovagliolo. Colorito roseo sospetto. Il sorriso del quale scherza sazio su questo e quello. Troppo olio nell'insalata.

– Ed eccolo qua, tutto arzillo, disse Nosey Flynn. Ce la fai a darci una buona dritta per la Gold cup?

– Non me ne occupo, Mr Flynn, rispose Davy Byrne. Non scommetto mai su un cavallo.

– Hai ragione, disse Nosey Flynn.

Mr Bloom mangiò le sue strisce di sandwich, pane fresco e candido, con una punta di disgusto, mostarda acre, l'aroma di piedi del formaggio verde. Sorsi di vino gli blandirono il palato. Non è acqua colorata questo. Ha un sapore più pieno con un tempo del genere, a temperatura ambiente.

Bel bar tranquillo. Bel pezzo di legno quel bancone. Bel lavoro di pialla. Mi piace il modo in cui si incurva in quel punto.

– Non mi andrebbe proprio di averci a che fare, disse Davy Byrne. Quei cavalli ne hanno rovinate di persone.

Corse di cavalli dei commercianti in vini. Con licenza per vendere birra, vino, e alcolici da consumarsi all'interno del locale. Testa vinco io, croce perdi tu.

– Hai ragione, disse Nosey Flynn. A meno di non ricevere le dritte giuste. Uno sport onesto non lo trovi. Lenehan a volte ne riceve di buone. Oggi dà Sceptre. Zinfandel è il favorito, di lord Howel de Walden, ha vinto ad Empson. Lo monta Morny Cannon. Potevo averlo sette a uno contro Saint Amant due settimane fa.

– Sul serio? disse Davy Byrne...

Andò verso la finestra e, sollevando il registro delle spese correnti, ne scorse in fretta le pagine.

– Sì, lo giuro, fece Nosey Flynn tirando su col naso. Era un gran pezzo di cavallona. Figlia di Saint Frusquin. Quella ha vinto durante un temporale, la puledra di Rothschild, con l'ovatta nelle orecchie. Giacchetto blu e cappello giallo. Maledetto quell'omone di Ben Dollard e il suo John O'Gaunt. Mi c'ha fatto rinunciare. Proprio così.

Bevve dal boccale con fare rassegnato, facendo scorrere le dita sulle scanalature.

– Proprio così, disse, sospirando.

Mr Bloom, ruminando, immobile, restò a guardare quel sospiro. Nosey il testone. Glielo dico di quel cavallo che Lenehan? Già lo sa. Meglio che se lo scordi. Finisce che perde di più. Denaro fatto senza stento. Ecco di nuovo la gocciolina di mocciolo. Naso freddo avrebbe se baciasse una donna. Magari a loro piace. Gli piace la barba che pizzica. I nasi freddi dei cani. Lo Skye terrier della vecchia Mrs O'Riordan con lo stomaco rumoroso, all'hotel City Arms. Molly che lo accarezzava accucciato sulle sue ginocchia. Ah, il cagnone baubaubriaco.

Mollica appallottolata ammorbidita e imbevuta nel vino

mostarda un momento formaggio nauseante. È un buon vino. Il gusto è migliore perché non ho sete. Anche un bagno ovviamente fa quell'effetto. Solo un morso o due. Poi intorno alle sei posso. Sei, sei. Se ne sarà andato per allora. Lei...

Il fuoco lieve del vino gli accese le vene. Ci voleva proprio. Mi sentivo così anemico. I suoi occhi scevri di rabbia osservavano mensole di scatolette di latta, sardine, sgargianti, chele di aragosta. Tutte le cose strane che la gente sceglie da mangiare. Cavate dai gusci, chiocciole di mare con lo spillo, dagli alberi, i francesi si mangiano le lumache prese dal terreno, dal mare con l'esca su un gancio. Pesci stupidi non hanno imparato niente in migliaia d'anni. Se non lo sai è rischioso mettersi una cosa in bocca. Bacche avvelenate. Frutti della rosa canina. Rotondità pensi sia buona. Colore sgargiante ti mette in all'erta. Un tizio l'ha detto a un altro e così via. Prima prova sul cane. Spinti dall'olfatto o dall'aspetto. Frutto della tentazione. Coni gelato. Panna. Istinto. Gli aranceti per esempio. Hanno bisogno di irrigazione artificiale. Bleibtreustrasse. Sì ma allora le ostriche? Brutte a vedersi come una striscia di muco. Conchiglie sudice. Ed è pure un inferno aprirle. Chi le ha scoperte? Di immondizia, di liquami si cibano. Bollicine e ostriche della Red bank. Effetto sul sesso. Afrodite. Stamattina era al Red bank quello. Per caso lui ostriche pesce vecchio a tavola. Magari quello carne giovane a letto. No. Giugno niente erre né ostriche. Ma c'è gente a cui piace la roba guasta. Lepre in salmì. Prima devi acchiapparla la lepre. I cinesi mangiano uova vecchie cinquant'anni, di nuovo blu e verdi. Cena di trenta portate. Ogni piatto innocuo magari si mischia dentro. Idea per un giallo con al centro un avvelenamento. Quell'arciduca Leopold era lui che. No. Sì, o era Otto uno degli Asburgo? O chi era quello che si mangiava le croste che aveva in testa? Pasto più economico di tutta la città. Ovviamente, aristocratici. Poi copiano per essere alla moda. Pure Milly petrolio grezzo e farina. Impasto crudo anche a me piace. La metà delle ostriche pescate le rigettano in mare per tenere alto il prezzo. Economico. Non le comprerebbe nessuno. Caviale. Facciamo i signori. Vino Hock in bicchieri verdi. Grandiosa abbuffata. Lady tale. Perle sul petto incipriato. L'*élite*. *Crème de la crème*. Gli servono pietanze speciali per fingere di essere. Eremita con un piatto di legumi tiene a bada i morsi della carne. Se mi conosci vieni a mangiare con me. Storione reale. Sceriffo capo. Coffey, il macellaio, diritto alla cacciagione della foresta concesso da sua ecc. Gli

rimanda indietro mezza vacca. Che banchetto ho visto nelle cucine del Presidente della Corte Suprema d'Appello. Uno *chef* col cappello bianco che sembrava un rabbino. Anatra alla fiamma. Cavolo arricciato *à la duchesse de Parme*. Tanto vale scriverlo sul menù almeno sai cos'hai mangiato troppe spezie rovinano il brodo. Lo so per esperienza. Ci aggiungono la zuppa disidratata Edwards. Le oche rimpinzate come matte per loro. Aragoste bollite vive. Pghenda un po' di paghmigiano. Non mi dispiacerebbe fare il cameriere in un hotel sfarzoso. Mance, vestito da sera, signore mezze nude. Posso tentarla con dell'altro filetto di sogliola, miss Dubedat? Sì, lo faccia, perdiana. E lei lo fece perdiana. Nome ugonotto mi pare che. Una miss Dubedat viveva a Killiney ricordo. *Du*, *de*, *la*, francese. Comunque è lo stesso pesce, forse il vecchio Micky Hanlon di Moore street avrà squartato budella per fare soldi, a palate, dito nelle branchie dei pesci, non sa scrivere il suo nome su un assegno, sembra che stia dipingendo il paesaggio con quella sua mano contorta. Moikill aacca ha. Ignorante come una cesta di scarpacce, valore cinquantamila sterline.

Attaccate alla vetrata due mosche ronzavano, attaccate.

Trangugiato vino eccellente sul palato sostava. Schiacciare nella pigiatrice grappoli di Borgogna. Il calore del sole ecco cosa. Sembra al tocco segreto raccontarmi il ricordo. Toccato il suo senso inumidito ricordò. Nascosti sotto felci selvagge a Howth. Sotto di noi la baia il cielo che dormiva. Nessun suono. Il cielo. La baia porpora presso Lion's head. Verde a Drumleck. Gialloverde verso Sutton. Campi di mare sottostante, linee marrone pallido nell'erba, città sepolte. Il mio cappotto era un cuscino per i capelli di lei, forficole nell'edera mi solleticano la mano sotto il collo, mi agiti tutta. Che meraviglia! Freddasoffice di unguenti la sua mano mi toccava, accarezzava: i suoi occhi su di me non si voltavano. Giacevo rapito sopra di lei, le labbra piene tutte aperte, a baciare la sua bocca. Mmm. Dolcemente mi fece passare in bocca un pezzetto di torta ai semi di cumino calda e masticata. Polpa nauseante dalla sua bocca impastata agrodolce con la saliva. Gioia: l'ho mangiato: gioia. Giovane vita, le sue labbra mi porse imbronciate. Soffici, calde, appiccicose labbra gelatinose. Fiori erano i suoi occhi, prendimi, occhi desiderosi. Caddero sassolini. Lei rimase immobile. Una capra. Nessuno. In alto sui rododendri di Ben Howth una capretta che camminava a passo sicuro, rilasciando uvette. Protetta sotto le felci rise tutta calda e avviluppata. Mi misi con impeto su di

lei, la baciai; occhi, le sue labbra, il suo collo teso, il battito, seni pieni di donna nella maglia di stoffa fine, capezzoli grandi dritti. Ardente la linguavo. Lei mi baciava. Ero baciato. Concedendosi completamente mi scompigliava i capelli. Baciata, baciava me.

Me. E me ora.

Attaccate, le mosche ronzavano.

I suoi occhi abbattuti seguivano la silenziosa venatura del bancone di quercia. Bellezza: s'incurva: le curve sono la bellezza. Dee dalle belle forme, Venere, Giunone: le curve ammira il mondo. Le puoi vedere al museo della biblioteca erette nella sala rotonda, dee nude. Aiuta la digestione. Non gli importa quale uomo le guardi. Tutti possono vedere. Mai parlare. Intendo dire a persone come Flynn. Immagina se lei avesse fatto Pigmalione e Galatea che direbbe per prima cosa lei? Mortale! Ti farebbe tornare al posto che ti spetta. A tracannare nettare a tavola con gli dèi, piatti dorati, tutto ambrosia. Non come il nostro pranzo da mezzo scellino, montone bollito, carote e rape, bottiglia di birra Allsop. Nettare, immagina bere elettricità: cibo degli dèi. Forme graziose di donne scolpite giunoniche. Immortali graziose. E noi che ci rimpinziamo di cibo da un buco e poi via da quello dietro: cibo, chilo, sangue, letame, terra, cibo: devi nutrirlo come si alimenta un motore. Non hanno. Mai visto. Oggi vedrò. Il guardiano non vede. Piègati fai cadere qualcosa vedi se lei.

Gocciolando un tranquillo messaggio dalla vescica giunse per andare a fare a non fare lì a fare. Da uomo sicuro tracannò il bicchiere fino alla feccia e s'incamminò, anche agli uomini se stesse concedevano, virilmente consce, giacevano con amanti uomini, un giovane ha goduto di lei, al cortile.

Quando il rumore delle sue scarpe non si sentì più Davy Byrne disse lasciando stare il registro:

– Cos'è che fa? Non si occupa di assicurazioni?

– Non più, da molto, disse Nosey Flynn. Ora fa il piazzista d'annunci per il *Freeman*.

– Di vista lo conosco bene, disse Davy Byrne. Se la sta vedendo brutta?

– Brutta? chiese Nosey Flynn. Non che io sappia. Perché?

– Ho notato che è a lutto.

– Sul serio? disse Nosey Flyn. Infatti, proprio così. Gli ho chiesto come andavano le cose in famiglia. Hai ragione, per Dio. È a lutto.

– Non affronto mai l'argomento, disse con tono umano Davy

Byrne, se vedo che un signore se la sta vedendo brutta così. Serve solo a riportare tutto alla mente.

– Comunque non è la moglie, disse Nosey Flynn. L'ho incontrato l'altro ieri che usciva dal caseificio irlandese della moglie di John Wyse Nolan a Henry street con un vasetto di panna da portare alla sua cara metà. È ben nutrita, te lo dico io. Petto di fagiana e pane tostato.

– E lui lavora al *Freeman*? chiese Davy Byrne.

Nosey Flynn torse le labbra.

– La panna non se la compra coi soldi degli annunci. Ci puoi scommettere.

– E allora come? domandò Davy Byrne, sollevando lo sguardo dal registro.

Nosey Flynn disegnò nell'aria veloci cenni da giocoliere con le dita. Ammiccò.

– Appartiene alla loggia, disse.

– Sei sicuro? disse Davy Byrne.

– Certamente, disse Nosey Flynn. L'ordine antico libero e accettato. Luce, vita e amore, per Dio. Gli danno una mano. Me l'ha detto un, beh, non ti dico chi.

– Sul serio?

– Oh, è un gran bell'ordine, disse Nosey Flynn. Ti stanno dietro quando te la passi male. Conosco un tizio che cercava di entrarci, ma quelli sono così maledettamente chiusi. Per Dio hanno fatto bene a tenere lontane le donne.

Davy Byrne sorrisbadigliannuì tutto in uno:

– Aiiiiihaaaaaaah!

– Una donna, disse Nosey Flynn, s'era nascosta in un orologio a pendolo per scoprire cosa facevano in realtà. Che io sia maledetto se quelli non annusarono la sua presenza e non la costrinsero a giurare su due piedi di fronte a un maestro massone. Era un Saint Leger di Doneraile.

Davy Byrne, soddisfatto dopo lo sbadiglio, disse con gli occhi lacrimosi:

– Ed è tutto vero? È una persona onesta e tranquilla. L'ho visto spesso qui e neanche una volta m'è sembrato, voglio dire, sopra le righe.

– Non ci riuscirebbe neanche Dio onnipotente a farlo ubriacare, disse con fermezza Nosey Flynn. Se ne sguscia via quando il divertimento comincia a farsi serio. Non l'hai visto controllare

l'orologio? Ah, non eri qui. Se gli chiedi di farsi una bevuta subito tira fuori l'orologio per capire quanto si può scolare. Giuro su Dio che fa così.

– Ce n'è di gente come lui, disse Davy Byrne. È uno innocuo, direi.

– Non è male, fece Nosey Flynn, tirando su col naso. È noto per mettersi le mani in tasca quando c'è da aiutare qualcuno. Anche il Diavolo ha i suoi meriti. Ah, Bloom ha delle qualità. Ma c'è una cosa che non farà mai.

La sua mano scarabocchiò una firma col dito accanto al grog.

– Lo so, disse Davy Byrne.

– Niente nero su bianco, disse Nosey Flynn.

Entrarono Paddy Leonard e Bantam Lyons. Seguì Tom Rochford, una mano lamentosa sul panciotto violaceo.

– 'Giorno, Mr Byrne.

– 'Giorno, signori.

Si fermarono al bancone.

– Chi offre? chiese Paddy Leonard.

– Tanto ormai sto seduto, rispose Nosey Flynn.

– Bene, che volete? chiese Paddy Leonard.

– Io un ginger in bottiglia, fece Bantam Lyons.

– Come? esclamò Paddy Leonard. Da quando, per amor del cielo? E tu, Tom?

– Come vanno gli scarichi? chiese Nosey Flynn, sorseggiando.

In risposta Tom Rochford si premette la mano sullo sterno e singhiozzò.

– Le dispiacerebbe darmi un bicchiere d'acqua fresca, Mr Byrne? disse.

– Certamente, signore.

Paddy Leonard rimirò i suoi compagni di bevute.

– Che Dio abbia pietà di voi, disse, ma guarda un po' a che razza di gente mi tocca offrire da bere. Acqua fresca e ginger frizzante! Due tipacci che si succhierebbero il whisky dalla ferita a una gamba. C'ha una dritta per un gran cavallo alla Gold cup. Un vincente sicuro.

– Zinfandel, è lui? chiese Nosey Flynn.

Tom Rochford fece cadere un po' di polvere da un foglio stropicciato nell'acqua che aveva davanti.

– Questa maledetta dispepsia, disse prima di bere.

– Il bicarbonato di sodio fa molto bene, disse Davy Byrne.

Tom Rochford annuì e prese a bere.

– È Zinfandel?

– Non dire nulla, ammiccò Bantam Lyons. Io ci carico cinque sterline delle mie.

– Dimmelo, se sei un uomo d'onore e poi vattene all'inferno, fece Paddy Leonard. Chi te l'ha data la dritta?

Mr Bloom nell'uscire mostrò tre dita in segno di saluto.

– Arrivederci, disse Nosey Flynn.

Gli altri si voltarono.

– Eccolo chi me l'ha data la dritta, sussurrò Bantam Lyons.

– Bah! disse Paddy Leonard in segno disprezzo. Caro Mr Byrne, due Jameson normali oltre a questo e...

– Ginger in bottiglia, aggiunse cordialmente Davy Byrne.

– Sì, fece Paddy Leonard. Un biberon per il poppante.

Mr Bloom si diresse verso Dawson street, passandosi la lingua sui denti per lisciarseli. Qualcosa di verde dev'essere: tipo spinaci. Poi con quel proiettore di raggi Röntgen potresti.

In Duke lane un famelico terrier vomitò una polpa filamentosa e disgustosa sul selciato e poi se la leccò con rinnovato entusiasmo. Senso di nausea. Restituito coi suoi ringraziamenti dopo averne digerito i contenuti. Prima dolce poi salato. Mr Bloom costeggiò con prudenza. Ruminanti. Il suo secondo piatto. È la mandibola superiore che muovono. Chissà se Tom Rochford ci farà qualcosa con quella sua invenzione. Tempo sprecato spiegarla alla bocca di Flynn. Persone magre bocche lunghe. Dovrebbe esserci un salone o un luogo dove gli inventori possono andare e inventare in libertà. Ovvio poi avresti una selva di piattole a darti noia.

Canticchiò, prolungandole in eco solenne, le chiuse delle battute:

> *Don Giovanni, a cenar teco*
> *M'invitasti*.

Mi sento meglio. Borgogna. Buon corroborante. Chi è stato il primo a distillare? Qualcuno in depressione. Coraggio fittizio. Adesso quel *Kilkenny People* alla National library devo.

Tazze del bagno pulite e semplici, in attesa, nella vetrina di William Miller, idraulico, fecero ritornare indietro i suoi pensieri. Potrebbero: e guardalo mentre se ne va in giù, inghiottire uno spillo a volte uscito dalle costole anni dopo, s'è fatto il giro del corpo,

cambiando il condotto biliare, la bile che irrora il fegato, succo gastrico serpentine di intestini come tubi. Ma il povero idiota dovrebbe starsene tutto il tempo con le interiora in mostra. Scienza.

– *A cenar teco*.

Che significa quel *teco*? Stasera forse.

Don Giovanni, tu mi hai invitato
A venire a cena stasera
Lallero lallà.

Non va bene.

Keyes: due mesi se riesco a convincere Nannetti a. Fanno due sterline e dieci, circa due sterline e otto. Tre me ne deve Hynes. Due e undici. Annuncio di Prescott. Due e quindici. Circa cinque ghinee. A cavallo.

Potrei comprare una di quelle sottane di seta per Molly, color delle sue nuove giarrettiere.

Oggi. Oggi. Non pensare.

Girare il sud dunque. E le località balneari inglesi? Brighton, Margate. Pontili al chiaro di luna. La sua voce a galleggiare via. Le belle fanciulle in riva al mar. Appoggiato al Long John's un perdigiorno sonnolento indugiava in gravi pensieri, masticandosi una nocca con le croste. Tuttofare cerca lavoro. Paga modesta. Mangia tutto.

Mr Bloom si voltò verso la vetrina della pasticceria di Gray piena di torte invendute e superò la libreria del reverendo Thomas Connellan. *Perché ho abbandonato la chiesa di Roma? Nido d'uccello*. Le donne lo comandano. Dicono che usassero dare zuppa ai bambini poveri per farli diventare protestanti al tempo della carestia delle patate. Dall'altra parte della strada la società dove andò papà per la conversione degli ebrei poveri. Stessa esca. Perché abbiamo lasciato la chiesa di Roma?

Un ragazzo cieco era fermo a tastare il bordo del marciapiede col suo esile bastone. Niente tram in vista. Vuole attraversare.

– Vuoi attraversare? chiese Mr Bloom.

Il ragazzo cieco non rispose. La sua facciata s'increspò lievemente. Mosse la testa con fare incerto.

– Sei a Dawson street, disse Mr Bloom. Di fronte c'è Molesworth street. Vuoi attraversare? La via è libera.

Il bastone si mosse tremante verso destra. L'occhio di Mr Bloom

ne seguì la linea e vide ancora il furgone della tintoria parcheggiato di fronte alla bottega di Drago. Dove ho visto i suoi capelli imbrillantinati proprio quando io. Cavallo a testa china. Vetturino nel Long John's. A smorzare la sete.

– C'è un furgone lì, disse Mr Bloom, ma non si muove. T'accompagno dall'altra parte. Vuoi andare a Molesworth street?

– Sì, rispose il giovane. South Frederick street.

– Andiamo, disse Mr Bloom.

Toccò gentilmente il gomito sottile: poi prese la floscia mano vedente per fargli strada nel procedere.

Digli qualcosa. Meglio non fare il condiscendente. Diffidano di quel che gli dici. Fai un commento normale.

– Niente pioggia.

Nessuna risposta.

Macchie sul cappotto. Si sporca mangiando suppongo. I sapori sono tutti diversi per lui. Prima ti devono imboccare. Come la mano d'un bambino la sua mano. Com'era quella di Milly. Sensibile. Mi sta prendendo le misure, immagino, in base alla mano. Chissà se ha un nome. Furgone. Tieni il bastone lontano dalle zampe del cavallo stanca bestia da soma a riposo. Così va bene. Libero. Dietro al toro: di fronte al cavallo.

– Grazie, signore.

Sa che sono un uomo. Voce.

– A posto ora? Prima strada a sinistra.

Il giovane cieco tastò il bordo del marciapiede e proseguì per la sua strada, trascinandosi indietro il bastone, percependo di nuovo.

Mr Bloom camminò dietro a quei piedi senza occhi, vestito di tweed a spina di pesce con taglio dritto. Povero giovane! Come avrà fatto a capire che c'era quel furgone lì? Deve averlo sentito. Le cose le vedono nella fronte forse. Una sorta di senso del volume. Il peso lo sentirebbe se venisse spostato qualcosa. Sentire un vuoto. Una strana idea di Dublino deve avere, sempre lì a tastare le pietre in giro. Riuscirebbe a camminare dritto senza quel bastone? Faccia pia ed esangue come uno che va a farsi prete.

Penrose! Ecco come si chiamava quel tizio.

Guarda quante cose possono imparare a fare. Leggere con le dita. Accordare pianoforti. Oppure ci sorprende il fatto che abbiano un cervello. Perché pensiamo che una persona deforme o un gobbo siano intelligenti quando dicono qualcosa che anche noi potremmo dire. Ovviamente gli altri sensi sono più. Ricamatore. Cesti di

paglia. La gente bisognerebbe che aiutasse. Un cesto da lavoro potrei comprare compleanno di Molly. Odia cucire. Potrebbe restarci male. Uomini oscuri li chiamano.

Il senso dell'olfatto pure dev'essere più pronunciato. Odori da tutte le parti mescolati. Anche ogni persona. Poi la primavera, l'estate: odori. Sapori. Dicono sia impossibile gustarsi il vino ad occhi chiusi o il freddo alla testa. Anche il fumo al buio dicono non dà piacere.

E con una donna, per esempio. Più senza vergogna se non vedi. Quella ragazza che passava per l'istituto Stewart, testa per aria. Guardami. Mi stanno tutti addosso. Deve essere strano non vederla. Una sorta di forma nell'occhio della mente di lui. La voce, temperatura quando la tocca con le sue dita deve quasi vederle i lineamenti, le curve. Le sue mani tra i capelli di lei, ad esempio. Diciamo che è nero ad esempio. Bene. Lo chiamiamo nero. Poi passiamo alla sua pelle bianca. Forse la senti diversa. Sentire il bianco.

Ufficio postale. Devo rispondere. Oggi mi secca. Mandale due scellini con un vaglia postale, mezza corona. Accetta il mio regalino. È appena stato qui anche il cartolaio. Aspetta. Pensaci su.

Con dito delicato sfiorò lentissimamente i capelli tirati indietro sopra le orecchie. Ancora. Fibre di paglia fine fine. Poi delicatamente il dito sfiorò la pelle della guancia destra. Capelli ondulati anche qui. Non abbastanza lisci. La pancia è la più liscia. Nessuno in giro. Eccolo che prende Frederick street. Forse all'accademia di danza di Levenston. Potrei starmi ad aggiustare le bretelle.

Camminando accanto al pub Doran's fece scivolare la mano tra il panciotto e i pantaloni poi, tirando da un lato la camicia delicatamente, si tastò un rotolo flaccido della pancia. Ma lo so che è biancogialla. Voglio provare al buio per vedere.

Ritirò la mano e si sistemò il vestito.

Poveraccio! Così giovane. Terribile. Davvero terribile. Che sogni potrà avere, senza vista. La vita un sogno per lui. Dov'è la giustizia nel nascere a quel modo. Tutte le donne e bambini in escursione per la festa bruciati e annegati a New York. Olocausto. Karma la chiamano quella trasmigrazione per i peccati che hai compiuto in una vita passata la reincarnazione miei tempi cosi. Cara, cara, cara. Peccato ovviamente: ma comunque non riusciamo a capirli per qualche ragione.

Sir Frederick Falkiner entra nella sala dei frammassoni. Solenne come Troia. Dopo un bel pranzo a Earlsfort terrace. Vecchi compari legali che si fanno un bottiglione. Storie di corte e d'assise e annali della prestigiosa bluecoat school. L'ho condannato a dieci anni. Storcerebbe il naso immagino di fronte a quella roba che ho bevuto io. Solo vino d'annata per loro, anno scritto sulla bottiglia polverosa. Ha le sue idee di giustizia nella corte del giudice onorario. Vecchio dalle buone intenzioni. Verbali d'accusa della polizia pieni zeppi di casi si prendono la loro percentuale fabbricando il crimine. Li fa tornare sui propri passi. Il diavolo per gli strozzini. Ha dato a Reuben J un gran bella tirata d'orecchie. Ora è proprio quello che si chiama uno sporco ebreo. Il potere che hanno questi giudici. Vecchi ubriaconi incalliti sotto le parrucche. Sempre con un sassolino nella scarpa. E possa il Signore aver pietà della tua anima.

Ciao, cartellone. Mirus Bazar. Sua eccellenza il lord luogotenente. Oggi è il sedici. Raccolta di fondi per il Mercer's hospital. Il *Messia* la prima volta fu messo in scena per questo. Sì. Handel. Che ne dici di andarci. Ballsbridge. Fare un salto da Keyes. Non serve stargli attaccato come una sanguisuga. Finisco per stancare chi mi accoglie. Sicuramente conosco qualcuno all'entrata.

Mr Bloom imboccò Kildare street. Prima devo. Biblioteca.

Cappello di paglia nel sole. Scarpe marrone chiaro. Pantaloni con risvolto. È. È.

Il cuore gli palpitò dolcemente. A destra. Museo. Dee. Ha deviato a destra.

È? Quasi sicuro. Non guardare. Vino sul mio volto. Perché ho? Troppo forte. Sì, è. La camminata. Non vede. Non vede. Continua.

Dirigendosi al cancello del museo a passi lunghi e ariosi alzò gli occhi. Bell'edificio. L'ha disegnato Sir Thomas Deane. Non è che mi segue?

Non m'ha visto forse. Luce nei suoi occhi.

Il fremito del proprio respiro uscì in brevi sospiri. Veloce. Statue fredde: tranquillo qui. Al sicuro tra un minuto.

No, non m'ha visto. Dopo le due. Proprio al cancello.

Cuore mio!

I suoi occhi palpitanti guardavano con aria risoluta le curve cremose della pietra. Sir Thomas Deane era l'architettura greca.

Cerca qualcosa che ho.

La sua mano frettolosa cercò freneticamente in tasca, tirò fuori,

lesse ancora piegato Agendath Netaim. Dov'è che ho?

Impegnato a cercare.

Infilò di nuovo frettolosamente Agendath.

Pomeriggio ha detto lei.

Lo sto cercando. Sì, questo. Prova in tutte le tasche. Fazzol. *Freeman*. Dov'è che ho? Ah, sì. Pantaloni. Borsa. Patata. Dove?

Sbrigati. Cammina con calma. Un momento in più. Cuore mio.

La mano cercava il dove ho messo trovato nella tasca posteriore sapone lozione devo entrare carta tiepida appiccicata. Ah, ecco il sapone! Sì, cancello.

Al sicuro!

Educato, per consolarli, il bibliotecario quacchero sussurrò soddisfatto:

– E poi abbiamo, non è vero, quelle pagine inestimabili del *Wilhelm Meister*. Un grande poeta che parla di un grande poeta suo fratello. Un'anima esitante che imbraccia le armi contro il male delle afflizioni, lacerata da dubbi in conflitto, come se ne vedono nella vita reale.

Avanzò con un sol passo di gagliarda su pelle di vacca scricchiolante, e indietreggiò con un sol passo di gagliarda sul pavimento solenne.

Un inserviente silenzioso, aprendo appena la porta, gli fece un cenno silenzioso.

– Subito, fece lui, scricchiolando nell'andare, ma indugiando. Il meraviglioso impotente sognatore che fallisce di fronte alla realtà nuda e cruda. I giudizi di Goethe sembrano sempre così veri. Veri in un'analisi globale.

Pigolanscricchiolando la sua analisi, sparì a passo di corrente. Calvo, assai zelante accanto alla porta porse l'ampio orecchio alle parole dell'inserviente, le ascoltò, e se ne andò.

Uscirono in due.

– Monsieur de la Palice, disse Stephen con tono derisorio, era vivo, quindici minuti prima di morire.

– Li ha trovati, poi, i sei coraggiosi studenti in medicina, chiese John Eglinton col rancore dell'anziano, per scrivere il *Paradiso perduto* sotto sua dettatura? *I dolori di Satana*, lo chiama lui.

Sorridi. Sorridi il sorriso di Cranly.

> *Prima solleticarla*
> *Poi accarezzarla*
> *Poi il suo catetere passarle*
> *Perché è uno studente in medicina*
> *Un allegro studente in medi...*

– Ho l'impressione che gliene servirà uno in più per l'*Amleto*. Il sette è caro alla mente mistica. I sette lucenti li chiama W. B.

Dagli occhi scintillanti, il suo cranio rossastro accanto alla lampada da scrivania col cappuccio verde, scrutò il volto, barbuto in ombra verdescura, un bardo, occhi da santo. Rise in modo cupo: il riso di un borsista del Trinity: nessuna risposta.

> *Satana orchestrale, piangendo più d'una croce*
> *Le lacrime che piangono gli angeli.*
> *Ed egli avea del cul fatto trombetta.*

Tiene in ostaggio le mie follie.

Cranly e i suoi undici fedeli cittadini di Wicklow a liberare la loro terra natia. Kathleen la sdentata, i quattro bellissimi campi verdi, lo straniero in casa sua. E uno ancora ad acclamarlo: *ave, rabbi*. I dodici di Tinahely. Nell'ombra della valle con un fischio egli li chiama. Gli ho dato la mia anima, notte dopo notte. Buona fortuna. Buona caccia.

Il mio telegramma ce l'ha Mulligan.

Follia. Persisti.

– I nostri giovani bardi irlandesi, rimbrottò John Eglinton, non l'hanno ancora creato un personaggio che il mondo affiancherà all'Amleto del sassone Shakespeare per quanto io lo ammiri, proprio come il vecchio Ben, una quasi idolatria.

– Son tutte questioni puramente accademiche, oracolò Russell emergendo dalla sua ombra. Intendo dire, se Amleto sia

Shakespeare o Giacomo I o Essex. Discussioni da ecclesiastici sulla storicità di Gesù. L'arte deve rivelarci idee, essenze spirituali informi. La questione suprema circa un'opera d'arte riguarda la profondità della vita da cui scaturisce. La pittura di Gustave Moreau è una pittura di idee. La poesia più profonda di Shelley, le parole di Amleto mettono in contatto la nostra mente con la sapienza eterna, con il mondo delle idee di Platone. Tutto il resto sono speculazioni di e per scolari alle prime armi.

A. E. stava raccontando a un certo giornalista yankee. Diamine, la maledizione mi colga!

– Gli scolastici, prima di diventare tali, sono stati scolari, disse Stephen in modo ultracortese. Aristotele è stato un tempo lo scolaro di Platone.

– E lo è rimasto, si spera, disse pacatamente John Eglinton. Sembra di vederlo, un modello scolaretto col suo diploma sottobraccio.

Rise di nuovo rivolto alla faccia barbuta ora sorridente.

Spirituale informe. Padre, Verbo e Alito Santo. Padre universale, l'uomo celeste. Hiesos Kristos, mago del bello, il Logos che soffre in noi ogni momento. Questo è in verità. Sono il fuoco sull'altare. Sono il burro sacrificale.

Dunlop, Judge, il più nobile tra tutti i romani, A. E., Arval, il Nome Ineffabile, in cielo nominato, K. H., il loro maestro, la cui identità non è segreta agli adepti. Fratelli della grande loggia bianca sempre in guardia per capire se possono essere d'aiuto. Il Cristo con la sposasorella, umidore di luce, nato da una vergine con anima, sophia penitente, dipartita verso il piano del buddhi. La vita esoterica non è fatta per le persone normali. Una P.N. si deve prima scrollare di dosso il cattivo karma. Mrs Cooper Oakley una volta ha sbirciato l'elementale alla nostra illustrissima sorella H. P. B.

O vergogna! Che schifo! *Pfuiteufel!* Non deve guardare, signora, non deve proprio, quando una dama mette in mostra la sua elementale.

Entrò Mr Best, alto, giovane, docile, leggero. Teneva in mano con grazia un taccuino, nuovo, largo, pulito, bianco.

– Quello scolaro modello, disse Stephen, avrebbe considerato le meditazioni di Amleto sulla vita ultraterrena della propria anima principesca, un improbabile, insignificante monologo non drammatico, futile come quelli di Platone.

John Eglinton, accigliandosi, disse, in preda all'ira:

– Parola mia, mi fa ribollire il sangue sentire chiunque paragonare Aristotele a Platone.

– Chi dei due, chiese Stephen, mi avrebbe bandito dal suo Stato?

Sfodera la lama delle tue definizioni. La cavallinità è l'essenza del cavallo universale. Loro adorano flussi di tendenza ed eoni. Dio: rumore in strada: molto peripatetico. Spazio: quel che diavolo sei costretto a vedere. Attraverso spazi più piccoli di globuli rossi di sangue umano strisciano dietro alle chiappe di Blake per accedere all'eternità di cui questo mondo vegetale non è che un'ombra. Resta ancorato all'ora, al qui, attraverso cui tutto il futuro si tuffa nel passato.

Si fece avanti Mr Best, amabile, verso il suo collega.

– Haines se n'è andato, disse.

– Davvero?

– Gli stavo mostrando il libro di Jubainville. È alquanto entusiasta, sapete, dei *Canti d'amore del Connacht* di Hyde. Non ho saputo trascinarlo ad ascoltare la discussione. È andato da Gill's a comprarsi il libro.

O mio libricino, vola veloce
Per riverire il lettore rapace.
Scritto, so bene, non fu mio disegno,
In questo inglese scarno ed indegno.

– Il fumo della torba gli sta dando alla testa, suggerì John Eglinton.

Riteniamo che in Inghilterra. Il buon ladrone. Andato. Ho fumato il suo tabacco. Pietra verde scintillante. Uno smeraldo incastonato nell'anello del mare.

– La gente non sa quanto possano essere pericolosi i canti d'amore, ammonì occultamente l'uovo aurico di Russell. I movimenti che creano rivoluzioni nel mondo nascono dai sogni e dalle visioni nel cuore di un contadino steso in collina. Per loro la terra non è un terreno da sfruttare ma la madre vivente. L'aria rarefatta dell'accademia e dell'arena generano il romanzo da sei scellini, la canzone da music hall, la Francia produce i fiori migliori della corruzione con Mallarmé, ma la vita da desiderare viene rivelata soltanto ai poveri di cuore, la vita dei Feaci di Omero.

Dopo queste parole Mr Best rivolse a Stephen un volto inoffensivo.

– Mallarmé, sapete, disse, ha scritto quei meravigliosi poemi in prosa che mi leggeva Stephen MacKenna a Parigi. Quello sull'*Amleto*. Fa così: *il se promène, lisant au livre de lui-même*, sapete, *a leggere il libro di se stesso*. Descrive l'*Amleto* dato in una città francese, sapete, una città provinciale. L'hanno pubblicizzato.

La sua mano libera scrisse con grazia minuscoli segni nell'aria.

Hamlet
Ou
Le Distrait
Pièce de Shakespeare

Ripeté alla fronte di nuovo accigliata di John Eglinton:

– *Pièce de Shakespeare*, sapete. È così francese, il punto di vista francese. *Hamlet ou*...

– Il mendicante distratto, concluse Stephen.

John Eglinton rise.

– Sì, suppongo di sì, disse. Persone eccellenti, senza dubbio, ma tristemente miopi su certe questioni.

Sontuosa e stagnante esagerazione dell'omicidio.

– Un giustiziere dell'anima l'ha chiamato Robert Greene, disse Stephen. E infatti era il figlio d'un macellaio che brandiva la mazza da macello e si sputava sulle mani. Nove vite vengono tolte per quell'unica di suo padre, Padre Nostro che sei in purgatorio. Gli Amleti in kaki non esitano a sparare. La sanguinolenta carneficina del quinto atto è una previsione del campo di concentramento cantato da Mr Swinburne.

Cranly, io il suo muto inserviente, che segue le battaglie di lontano.

Cuccioli e fattrici di criminali nemici i quali
Nessuno tranne noi aveva risparmiato...

Tra il sorriso sassone e lo yawp yankee. Tra l'incudine e il martello.

– Sosterrà che *Amleto* è una storia di fantasmi, disse John Eglinton a vantaggio di Mr Best. Come il ragazzo grasso di Pickwick, vuole farci accapponare la pelle.

Ascolta! Ascolta! Oh Ascolta!

La mia carne lo ascolta: accapponandosi, ascolta.

Se tu hai mai...

– Cos'è un fantasma? disse Stephen con fremente energia. Qualcuno svanito nell'impalpabilità attraverso la morte, attraverso l'assenza, attraverso un cambiamento di modi. La Londra elisabettiana era tanto lontana da Stratford quanto la corrotta Parigi dalla vergine Dublino. Chi è il fantasma che viene dal *limbo patrum*, di ritorno a un mondo che l'ha dimenticato? Chi è re Amleto?

John Eglinton mosse la sua esile figura, appoggiando la schiena per giudicare.

Alzato.

– Siamo in un giorno di metà giugno, a quest'ora, disse Stephen, implorando il loro ascolto con uno sguardo furtivo. Sul teatro lungo la riva del fiume in alto sventola la bandiera. L'orso Sackerson ruglia nell'arena vicina, il Paris garden. Marinai che han viaggiato con Drake masticano le loro salsicce tra gli spettatori in platea.

Colore locale. Mettici tutto quel che sai. Rendili complici.

– Shakespeare ha lasciato la casa dell'ugonotto a Silver street e cammina accanto alle corti dei cigni sul lungofiume. Ma non si attarda a dar da mangiare alla femmina che spinge i piccoli cigni verso i cespugli. Il cigno dell'Avon ha altri pensieri.

Composizione di luogo. Ignatius Loyola, vieni presto in mio soccorso!

– Il dramma ha inizio. Un attore si fa avanti nell'ombra, con indosso la cotta di maglia smessa da un bellimbusto di corte, un uomo ben piazzato con voce da basso. È il fantasma, il re, re e non re, e l'attore è Shakespeare, il quale ha studiato l'*Amleto* per tutti gli anni della sua vita che non fossero vanità allo scopo di recitare la parte del fantasma. Parla con le parole di Burbage, il giovane attore di fronte a lui oltre la nuvola di ceralacca, chiamandolo per nome:

> *Amleto, sono lo spirito di tuo padre*

ordinandogli di ascoltare. Ad un figlio egli parla, il figlio della sua anima, il principe, il giovane Amleto, e al figlio del suo corpo, Hamnet Shakespeare, morto a Stratford perché il suo nome potesse vivere in eterno.

– È possibile che l'attore Shakespeare, un fantasma per assenza, e negli abiti del sepolto re di Danimarca, un fantasma per morte, parlando con parole proprie a suo figlio (se Hamnet Shakespeare fosse vissuto sarebbe stato il gemello del principe Amleto), è possibile, voglio sapere, o probabile che egli non abbia tratto o preveda la conclusione logica di tali premesse: tu sei il figlio spodestato, io sono il padre assassinato, tua madre è la regina colpevole, Ann Shakespeare, nata Hathaway?

– Però, questo curiosare nella vita familiare di un grand'uomo, iniziò Russell in modo impaziente.

Allora ci sei, moneta sonante?

– Interessante soltanto per un chierico di parrocchia. Intendo dire, abbiamo i drammi. Intendo dire, quando leggiamo la poesia di *Re Lear* cosa ci importa di come abbia vissuto il poeta? Per quanto riguarda il vivere, quello lasciamolo ai nostri servi, ha detto Villiers de l'Isle. Sbirciare e curiosare tra pettegolezzi quotidiani da camerino, il poeta che beve, i suoi debiti. Abbiamo *Re Lear*; ed è immortale.

Il viso di Mr Best a cui si era rivolto, assentì.

> *Trabocca su di loro con le tue onde e le tue acque, Mananaan, Mananaan MacLir....*

E ora, messere, quella sterlina che ti ha prestato quando avevi fame?

Madonna, mi serviva.

Prendete questa moneta d'oro.

Via! L'hai spesa quasi tutta nel letto di Georgina Johnson, la figlia d'un reverendo. Morsi dell'anima.

Intendi restituirla?

Oh, sì.

Quando? Ora?

Beh... no.

Quando, allora?

Mi son pagato tutto. Mi son pagato tutto.

Fai attenzione. Quello viene da oltre le acque del Boyne. L'angolo a nord-est. Gliela devi.

Aspetta. Cinque mesi. Molecole tutto muta. Io ora sono un altro io. È stato l'altro io a ricevere la sterlina.

Bla. Bla.

Ma io, entelechia, forma delle forme, sono io per via della memoria poiché sotto forme sempre mutevoli.

L'io che ha peccato e pregato e digiunato.

Un bimbo che Conmee ha salvato dalle vergate.

Io, io e io. Io.

A.E.I.O.U.

– Intende sfidare a viso aperto una tradizione trisecolare? domandò la voce lamentosa di John Eglinton. Almeno il fantasma di lei è stato messo a riposo per l'eternità. È morta, quantomeno per la letteratura, ancor prima di nascere.

– È morta, replicò Stephen, sessantasette anni dopo esser nata. L'ha visto venire al mondo e andarsene. Ha accolto i suoi primi amplessi. Ha generato i suoi figli e posato penny sui suoi occhi per tenergli le palpebre chiuse quando giaceva sul letto di morte.

Il letto di morte di mia madre. Candela. Lo specchio coperto da un telo. Chi mi ha messo al mondo giace lì, dietro palpebre bronzee, sotto qualche misero fiore. *Liliata rutilantium*.

Ho pianto da solo.

John Eglinton scrutò nel confuso bagliore della propria lampada.

– Secondo il mondo Shakespeare ha commesso uno sbaglio, disse, e ne è uscito subito e nel migliore dei modi possibili.

– Sciocchezze! disse Stephen con tono rude. Un uomo di genio non commette sbagli. I suoi errori sono volontari e sono i portali della scoperta.

I portali della scoperta si aprirono per far entrare il bibliotecario quacchero, dal passo dolcemente scricchiolante, calvo, tutt'orecchi e assiduo.

– Una bisbetica, disse con un fare bisbetico John Eglinton, non mi pare sia un utile portale della scoperta. Quale utile scoperta ha appreso Socrate da Santippe?

– La dialettica, rispose Stephen: e da sua madre come mettere al mondo i pensieri. Quel che ha imparato dall'altra moglie Myrto (*absit nomen!*), l'Epipsychidion di Socratididion, nessun uomo né donna lo saprà mai. Tuttavia, né le favole dell'ostetrica né le ramanzine della moglie l'hanno salvato dagli arconti dello Sinn Fein e dal loro calice di cicuta.

– Ma allora Ann Hathaway? disse distrattamente la voce calma di Mr Best. Sì, mi pare che ci stiamo dimenticando di lei proprio come se ne dimenticò lo stesso Shakespeare.

Il suo sguardo si mosse dalla barba di meditabondo al cranio di

criticone, come a rimproverarli non in modo scortese, per poi raggiungere la zucca rosacalva da lollardo, incolpevole eppur calunniato.

– Egli aveva un bel soldo di spirito, disse Stephen, ed era di buona memoria. Portava nel sacco un ricordo, mentre fischiettando *La ragazza che mi son lasciato indietro* si trascinava verso Londra. Se il terremoto non ci desse le coordinate temporali, sapremmo comunque dove ritrovarla quella povera Lepre, comoda nella sua tana, i richiami dei cani da caccia, la briglia borchiata e i vetri azzurri di lei. Quel ricordo, *Venere e Adone*, era nelle camere da letto di qualunque puttanella londinese. È forse sgraziata la bisbetica Caterina? Ortensio la descrive come giovane e bella. Pensate che l'autore di *Antonio e Cleopatra*, un pellegrino appassionato, fosse così cieco da scegliersi la più brutta prostituta di tutto il Warwickshire per portarsela a letto? Bene: l'ha lasciata e ha conquistato il mondo degli uomini. Ma i suoi ragazzi travestiti da donne sono le donne di un ragazzo. La loro vita, il pensiero, l'eloquio glieli hanno prestati dei maschi. Ha fatto una scelta sbagliata? È stato scelto, mi pare. Se gli altri hanno una propria volontà, Ann ha una sua via. Perdiana, una donna da biasimare. L'ha accalappiato, con la dolcezza dei suoi ventisei anni. La dea dagli occhi grigi che si piega sul giovane Adone, umiliandosi per vincere, come prologo al montare dell'atto, è una sfacciata donzella di Stratford che s'avvinghia in un campo di grano a un amante più giovane di lei.

E il mio turno? Quando?

Vieni!

– Un campo di segale, disse con fare brillante Mr Best, sollevando il suo libro, in modo gaio, brillante.

Mormorò poi con biondo diletto per tutti:

> *Tra acri e acri di segale*
> *Giaceva questa gente di campagna piacevole.*

Paride: il soddisfatto che soddisfa.

Una figura alta in abito di stoffa grezza e pungente sorse dall'ombra e disvelò il proprio orologio cooperativo.

– Temo di essere atteso allo *Homestead*.

In qual loco ti rechi? Terreno da sfruttare.

– Se ne va? domandarono le sopracciglia vivaci di John

Eglinton. Ci vediamo stasera da Moore? Viene Piper.

– Piper! zufolò Mr Best. È tornato Piper?

Peter Piper picchiettò come un picchio su un pacco di pepe piccante.

– Non so se riesco. Giovedì. Abbiamo il nostro incontro. Se riesco a liberarmi per tempo.

L'armamentario di uno spiritista nei locali a Dawson street. *Iside disvelata*. Quel loro libro in Pali che abbiamo provato a dare in pegno. A gambe incrociate sotto un ombrello ombroso egli troneggia un logos azteco, funzionante su piani astrali, la loro anima cosmica, il mahamahatma. I fedeli ermetici attendono la luce, pronti all'iniziazione, un anello tutt'attorno a lui. Louis H. Victory. T. Caulfield Irwin. Dame del loto li guardano fissi negli occhi, le loro ghiandole pineali ardenti. Pregno del suo dio troneggia, Buddha sotto il banano. Ingoiatore di anime, inghiottitore. Anime di uomini, anime di donne, folle di anime. Inghiottite tra stridori e lamenti, roteati, roteanti, piangono.

In trivialità quintessenziale
Per anni in quest'involucro carnale anima di donna dimorò.

– Si dice che avremo una sorpresa letteraria, fece il bibliotecario quacchero, con aria amichevole e franca. Mr Russell, così gira voce, sta raccogliendo un fastello di versi di giovani poeti. Tutti noi attendiamo con ansia.

Con ansia scrutò all'interno del cono di luce della lampada dove le tre facce, illuminate, risplendevano.

Vedi. Ricorda.

Stephen abbassò lo sguardo su un ampio basco irlandese senza testa, appeso al manico del suo bastone di frassino sopra il ginocchio. Il mio elmetto e la mia spada. Toccalo lievemente con i due indici. Esperimento di Aristotele. Uno o due? La necessità è il principio per cui è impossibile che un qualcosa possa essere altro. Argal, un cappello è un cappello.

Ascolta.

Il giovane Colum e Starkey. George Roberts si occupa della parte commerciale. Longworth fornirà una bella recensione sull'*Express*. Oh, davvero? Mi piaceva *Il mandriano* di Colum. Sì, penso che possieda quella strana cosa detta genio. Pensi davvero che abbia del genio? Yeats ammirava un suo verso: *Come nella terra desertica un*

vaso greco. Gli piaceva sul serio? Spero lei possa venire stasera. Viene anche Malachi Mulligan. Moore gli ha chiesto di portare Haines. L'ha sentita la storiella di Miss Mitchell su Moore e Martyn? Che Moore sarebbe un vero spasso per Martyn? Molto intelligente, non trova? Quei due ricordano Don Chisciotte e Sancio Panza. Il nostro poema epico nazionale attende ancora d'essere composto, dice il dottor Sigerson. È Moore la persona adatta. Un cavaliere dalla triste figura qui a Dublino. Con un kilt color zafferano? O'Neill Russell? Oh, sì, dovrà parlare la grandiosa lingua antica. E la sua Dulcinea? James Stephens sta scrivendo certi brevi racconti pieni di brio. Diventiamo importanti, a quanto pare.

Cordelia. *Cordoglio*. La figlia più triste di Lir.

All'angolo. Adesso le tue più squisite rifiniture francesi.

– Grazie davvero, Mr Russell, disse Stephen, alzandosi. Se può essere così gentile da dare la lettera a Mr Norman....

– Oh, sì. Se la riterrà importante la pubblicherà. Riceviamo così tanta corrispondenza.

– Capisco, disse Stephen. Grazie.

Dio te ne renda merito. Il giornale dei maiali. Buonocoibovini.

– Anche Synge m'ha promesso un articolo per *Dana*. Ci leggeranno? Penso di sì. La lega gaelica vuole qualcosa in irlandese. Spero che farai un salto stasera. Porta Starkey.

Stephen sedette.

Il bibliotecario quacchero li raggiunse lasciando la compagnia in uscita. Con la maschera che arrossiva, disse:

– Mr Dedalus, le sue vedute sono alquanto illuminanti.

Scricchiolò avanti e indietro, in punta di piedi si ritrovò a un tacco di chopina dal paradiso, e coperto dal suono di chi usciva, disse sommessamente:

– Ritiene dunque che non fosse fedele al poeta?

Faccia allarmata che mi pone una domanda. Perché è venuto? Cortesia o luce interiore?

– Dove c'è una riconciliazione, disse Stephen, deve prima esserci stata una separazione.

– Certo.

Cristovolpe in calzoni corti e attillati di pelle, di nascosto, un fuggitivo tra i cespugli secchi che scappa dal clamore degli inseguitori. Non conoscendo femmina di volpe, cammina in solitudine durante l'inseguimento. Donne che ha conquistato, gente amorevole, una puttana di Babilonia, signore della giustizia, mogli

di locandieri prepotenti. Volpe e anatre. E infine a New place il corpo di lei, trasandato e senza onore, un tempo aggraziato, un tempo dolce e fresco come cannella, le sue foglie che ora cadono, tutte, nuda, spaventata dalla tomba angusta e non perdonata.

– Sì. Così lei ritiene...

La porta si chiuse alle spalle di chi usciva.

La calma all'improvviso s'impadronì della discreta cella a volta, la calma dell'aria calda e pensierosa.

La lampada di una vestale.

Qui egli riflette su cose che non furono: quel che avrebbe potuto ottenere in vita Cesare se avesse creduto all'indovino; quel che potrebbe esser stato; possibilità del possibile in quanto possibile; cose sconosciute; quale nome portava Achille quando viveva tra le donne.

Pensieri sepolti in bare intorno a me, in sarcofagi, imbalsamati tra spezie di parole. Thot, dio delle biblioteche, dio uccello, luna per corona. E io che ho sentito la voce di quel sommo sacerdote egiziano. *In camere dipinte cariche di libri di terracotta.*

Sono immobili. Un tempo agili nelle menti degli uomini. Immobili: ma un pungolo di morte è in loro, a raccontarmi all'orecchio una storia sentimentale, a spingermi a compiere la loro volontà.

– Certamente, rifletté John Eglinton, di tutti i grandi uomini è lui il più enigmatico. Non sappiamo nulla, se non che visse e che soffrì. Ma neanche così tanto. Altri si fermano di fronte alla questione. Un'ombra aleggia su tutto il resto.

– Ma *Amleto* è così personale, non trovate? supplicò Mr Best. Intendo dire, una sorta di documento privato, sapete, della sua vita privata. Intendo dire, me ne infischio, sapete, di chi abbia ucciso e di chi sia colpevole...

Posò un libro innocente sull'orlo del bancone, sorridendo sulla difensiva. I suoi documenti privati in originale. *Ta an bad ar an tir. Taim imo shagart*. Infilaci qualcosa in anglico, littlejohn.

Disse littlejohn Eglinton:

– Ero preparato ai paradossi da quanto ci ha detto Malachi Mulligan, ma forse dovrei informarla che se intende mettere in crisi la mia certezza che Shakespeare sia Amleto, si troverà ad affrontare un duro compito.

Abbi pazienza.

Stephen fronteggiò il veleno di occhi miscredenti, sprizzanti

durezza sotto sopracciglia corrugate. Un basilisco. *E quando vede l'uomo l'attosca*. Messer Brunetto, grazie a te per il suggerimento.

– Mentre noi, o la madre Dana, intessiamo e disfiamo i nostri corpi, disse Stephen, di giorno in giorno, le loro molecole mosse qua e là dalla spola, così l'artista tesse e disfa la propria immagine. E come il neo a destra del mio petto si trova lì dov'era quando sono nato, per quanto il mio corpo abbia continuato tutto il tempo a intessere nuova materia, così attraverso il fantasma del padre irrequieto si erge l'immagine del figlio non più in vita. Nell'istante intenso dell'immaginazione, quando la mente, dice Shelley, è un carbone quasi spento, quel che io ero è quel che io sono e quel che potenzialmente potrei finir per essere. Così nel futuro, sorella del passato, potrei vedere me stesso ora qui seduto, ma soltanto come riflesso di quel che sarò.

T'è venuto in aiuto in questo passo Drummond of Hawthornden.

– Sì, disse Mr Best con fare giovanile, me lo immagino un Amleto abbastanza giovane. L'amarezza magari proviene dal padre, ma i passaggi in cui compare Ofelia provengono certamente dal figlio.

Ha preso un granchio. Egli è in mio padre. Io sono in suo figlio.

– Quel neo è l'ultimo ad andarsene, disse Stephen, ridendo.

John Eglinton fece una smorfia per nulla piacevole.

– Se questa fosse la firma del genio, disse, di geni abbonderebbe il mercato. I drammi tardi di Shakespeare che Renan ammirava tanto respirano un altro spirito.

– Lo spirito della riconciliazione, sussurrò espirando il bibliotecario quacchero.

– Non può esserci riconciliazione, disse Stephen, se prima non ci sia stata una separazione.

Già detto.

– Se volete sapere quali siano gli eventi che hanno proiettato la propria ombra sull'inferno del tempo in *Re Lear*, *Otello*, *Amleto*, *Troilo e Cressida*, fermatevi a osservare quando e dove si levi l'ombra. Quel che addolcisce il cuore d'un uomo, naufragato in tremenda tempesta, Provato, come un Ulisse qualunque, Pericle, principe di Tiro?

Testa, incappucciata da un cono rosso, schiaffeggiata, accecata da acqua salmastra.

– Una figlia, una bambina adagiata tra le sue braccia. Marina.

– L'attaccamento dei sofisti ai retroscena degli apocrifi è una

cifra costante, rivelò John Eglinton. Le strade maestre sono tediose ma conducono in città.

Buon Bacon: con la muffa. Shakespeare un vero spasso per Bacone. Giocolieri di messaggi cifrati che prendono le strade maestre. Investigatori che si danno alla grande ricerca. Quale città, gentiluomini? Ammutoliti in nomi: A. E., eone: Magee, John Eglinton. A est del sole, a ovest della luna: *Tir na n-og*. Entrambi con calzari e bastone da pellegrino.

> *Quante miglia per Dublino?*
> *Tre ventine e una decina, signore.*
> *Sarem lì prima di sera?*

– Mr Brandes lo reputa, disse Stephen, il primo dramma del periodo finale.

– Davvero? E che ne dice Mr Sidney Lee, o Mr Simon Lazarus, come alcuni ritengono si chiami?

– Marina, fece Stephen, una figlia della tempesta, Miranda, un prodigio, Perdita, colei che andò perduta. Quel che è perduto gli viene restituito: la figlia di sua figlia. *La mia carissima moglie*, dice Pericle*, era come questa fanciulla*. Può un uomo amare la figlia se non abbia prima amato la madre?

– L'arte di essere un nonno, iniziò a mormorare Mr Best. *L'art d'être grandp…*

– La sua stessa immagine per un uomo che possiede quella strana cosa detta genio è la cifra di ogni esperienza, materiale e morale. Un simile appello lo raggiungerà. Proverà ribrezzo per le immagini di altri maschi del suo stesso sangue. Vedrà in esse tentativi grotteschi della natura di predire o ripetere quel che lui è.

La fronte benevola del bibliotecario quacchero s'accese di rosea speranza.

– Spero che Mr Dedalus riesca a completare la sua teoria al fine di illuminare il pubblico. E dovremmo citare un altro commentatore irlandese, Mr George Bernard Shaw. Né dovremmo dimenticarci di Mr Frank Harris. I suoi articoli su Shakespeare per la Saturday Review erano certamente brillanti. Stranamente, direi, ci regala una infelice relazione con la dama bruna dei sonetti. Il rivale favorito è William Herbert, conte di Pembroke. Lo ammetto, se è vero che il poeta deve esser respinto, tale allontanamento parrebbe in armonia – come posso dire? – con le nostre conoscenze riguardo a quel che non sarebbe dovuto

accadere.

Felicemente concluse e mantenne un volto mite tra di loro, uovo di alca, premio della loro contesa.

Le dà poeticamente del voi con gravi parole di marito. Amate orsù, Miriam? Amate il vostro uomo?

– Può darsi, certo, disse Stephen. C'è un detto di Goethe che Mr Magee ama citare. Attento a quel che desideri in giovinezza poiché lo otterrai nel mezzo della tua vita. Perché invia egli a una che è una *buonaroba*, una cavalla baia montata da tutti, una damigella d'onore con un'adolescenza scandalosa, e un signorotto per corteggiare al posto suo? Lui, un signore della lingua, si era reso valletto gentiluomo e aveva scritto *Romeo e Giulietta*. Perché? La fede in se stesso è stata prematuramente uccisa. Era stato sopraffatto in precedenza in un campo di grano (meglio dire campo di segale) e non sarà mai ai propri occhi un vincitore, né potrà mai seder da vincitore al tavolo da gioco. Un presunto dongiovannismo non lo salverà. Nessun tardo disfacimento disfarà il primo disfacimento. La zanna del cinghiale l'ha ferito lì dove l'amore giace sanguinante. Anche se la bisbetica ha avuto la peggio, le rimane la sua arma invisibile di donna. C'è, lo percepisco nelle parole, un certo pungolo della carne che lo conduce a una nuova passione, un'ombra più scura della prima, che oscura persino la propria comprensione di sé. Un destino simile lo attende, e le due furie si mescolano in un vortice.

Ascoltano. E nei padiglioni dei loro orecchi io verso.

– L'anima prima è stata colpita mortalmente, un veleno versato nel padiglione di un orecchio che dormiva. Ma coloro che vengono assassinati nel sonno non possono conoscere le modalità del proprio omicidio, a meno che il loro Creatore non li doti di anime che ne posseggano la conoscenza nella vita che verrà. L'avvelenamento e la bestia a due dorsi che l'ha incitato, il re Amleto non poteva conoscerli, a meno che il suo creatore non gliene avesse donato conoscenza. Ecco perché il discorso (il suo inglese scarno e indegno) si rivolge sempre altrove, indietro. Violentatore e violentato, quel che vuole ma non vuole lo accompagna dai globi d'avorio blucerchiati di Lucrezia, al seno di Imogene, nudo, col suo neo a cinque macchie. Torna indietro, stanco della creazione che ha accumulato per nascondersi da se stesso, un vecchio cane che si lecca una vecchia ferita. Ma, poiché la perdita è il suo guadagno, passa all'immortalità senza che ne venga sminuita la personalità,

non avendo appreso nulla né dalla saggezza che ha scritto né dalle leggi che ha rivelato. Con la visiera alzata. Egli è un fantasma, un'ombra, ora, il vento sugli scogli di Elsinore o quel che volete, la voce del mare, la voce ascoltata nel cuore di colui che è sostanza della propria ombra, il figlio consustanziale al padre.

– Amen, fu risposto dall'entrata.

Mi trovasti, nemico mio?

Entr'acte.

Con una faccia insolente, arcigna come quella d'un decano, Buck Mulligan, gaio nel suo abito multicolore, si fece dunque avanti, incontro al saluto dei loro sorrisi. Il mio telegramma.

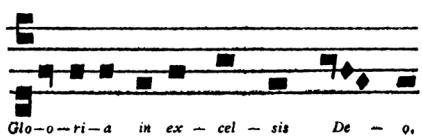
– Stavi parlando del vertebrato gassoso, se non vado errato? domandò a Stephen.

In panciotto color primula salutò con fare gaio, levandosi il panama che brandiva come un bastone da giullare.

Lo fanno sentire il benvenuto. *Was Du verlachst wirst Du noch dienen.*

Branco di burloni: Fozio, pseudomalachia, Johann Most.

Colui Che Se Stesso generò, mediante lo Spirito Santo, Che inviò Se Stesso, Redentore, tra Sé e gli altri, Che, maltrattato dai Suoi demoni, spogliato e frustato, fu inchiodato come un pipistrello alla porta del fienile, affamato alla crocetta, Che Si lasciò seppellire, risorse, discese agli inferi, salì al cielo dove siede da millenovecento anni alla destra di Se Stesso, e l'ultimo giorno verrà a giudicare i vivi e i morti quando tutti i vivi saranno già morti.



Alza le mani. Cadono i veli. O, fiori! Campane e campane e campane in coro.

– Sì, certo, disse il bibliotecario quacchero. Una discussione molto istruttiva. Anche Mr Mulligan, ne sono certo, avrà la sua teoria sul dramma e su Shakespeare. Andrebbe rappresentato ogni lato della vita.

Sorrise su tutti i lati, equamente.

Buck Mulligan, confuso, meditò:

– Shakespeare? disse. Mi par di conoscere questo nome.

Un fuggevole sorriso solare s'irradiò sui suoi lineamenti rilassati.

– Certo, fece, ricordando con fare brillante. Quello che scrive come Synge.

Mr Best si rivolse a lui:

– Con Haines non vi siete incontrati, disse. L'ha visto? La attende più tardi alla D.B.C. È andato da Gill's a comprare i *Canti d'amore del Connacht* di Hyde.

– Sono passato per il museo, disse Buck Mulligan. Era qui?

– I connazionali del bardo, rispose John Eglinton, si stancano, forse, delle nostre arguzie teoriche. Ho sentito che un'attrice ha recitato la parte di Amleto per la quattrocentottesima volta, ieri sera a Dublino. Vining riteneva che il principe fosse una donna. Non ci ha mai provato nessuno a immaginarselo irlandese? Il giudice Barton, mi pare, è alla ricerca di prove. Lo giura (Sua Altezza, non Sua Signoria) su san Patrizio.

– La più brillante di tutte è la storia di Wilde, disse Mr Best, sollevando il suo taccuino brillante. Quel *Ritratto di Mr W. H.* in cui prova che i sonetti sono stati scritti da un certo Willie Hughes, un uomo dalle mille tinte.

– Per Willie Hughes, sbaglio? domandò il bibliotecario quacchero.

Oppure Hughie Wills. Mr William Himself. W. H. chi sono io?

– Volevo dire, fece Mr Best, per Willie Hughes, correggendo con naturalezza la glossa. Ovviamente è tutto un paradosso, sapete, Hughes e *hews* tagliare, e *hues* sfumature di colore, ma è così emblematico il modo in cui procede. È l'essenza stessa di Wilde, sapete. Il tocco lieve.

Il suo sguardo toccò lievemente i loro volti mentre sorrideva, efebo biondo. Essenza mansueta di Wilde.

Sei così stramaledettamente intelligente. Tre dramme di whiskey ti scolasti con i ducati di Dan Deasy.

Quanto ho speso? Oh, qualche scellino.

Per un manipolo di cronisti. Umor umido e secco.

Arguzia. Daresti i tuoi cinque ingegni per quell'orgogliosa livrea di gioventù che sfoggia lui. Lineamenti di desiderio gratificato.

Ce ne saranno altri anco. Prendi quella donna per me. Nella stagione degli accoppiamenti. Oh Giove, manda loro una stagione degli amori fresca. Sì, tuba per lei.

Eva. Nudo peccato dal ventre di frumento. Una serpe le si avvinghia, dente avvelenato nel suo bacio.

– Pensa sia solo un paradosso? chiese il bibliotecario quacchero. Il burlone non viene preso mai sul serio quando lo è di più.

Parlarono seriamente della serietà del burlone.

Lo sguardo di Buck Mulligan, ritornato severo, si soffermò su Stephen per un po'. Poi, con la testa ciondolante, si avvicinò, ed estrasse dalla tasca un telegramma piegato. Le sue labbra vivaci lessero, sorridendo di rinnovato piacere.

– Telegramma! disse. Magnifica ispirazione! Telegramma! Una bolla papale!

Sedette su un angolo del bancone non illuminato, leggendo ad alta voce e con gioia:

– *Il sentimentalista è colui che vorrebbe trarre piacere senza sentirsi fortemente in debito per la cosa fatta.* Firmato: Dedalus. Da dove l'hai lanciato? Dal bordello? No. College Green. Te le sei scolate quelle quattro sterline? Mia zia si farà sentire col tuo padre insustanziale. Telegramma! Malachi Mulligan, the Ship, lower Abbey street. Oh, mimo senza pari! O kinchita pretificato!

Infilò gioiosamente in tasca messaggio e busta, ma continuò a mugolare in querula parlata irlandese:

– Glielo dico io, signor zuccherino, che stavamo proprio messi male, io e Haines, prima che ce ne portasse un po'. Ci lamentavamo tanto per quella diavolo di pozione che avremmo potuto svegliare pure un frate, mi sa; e lui pure tutto esausto per l'eccitazione. E prima un'ora, e poi due ore, e poi tre ore siamo rimasti lì seduti, buoni buoni al Connery's, ad aspettare le nostre due pinte.

Si lamentò:

– E noi due lì, porca miseria, e tu chissà dove, a mandarci le tue conglomerazioni, invece noi con un metro di lingua di fuori come chierici assetati a impazzire per un sorsetto.

Stephen rise.

Subito, a mo' d'avvertimento, Mulligan s'inchinò:

– Quel vagabondo di Synge ti sta cercando, disse, vuole ucciderti. Ha saputo che hai pisciato sull'uscio di casa sua a Glasthule. S'è messo i sandali di pelle di vacca ed è uscito per ucciderti.

– Io! esclamò Stephen. Eccolo il tuo contributo alla letteratura.

Buck Mulligan, esultante, si raddrizzò, ridendo rivolto al soffitto origliante.

– Ucciderti! rise.

Dura faccia da gargouille che battagliava con me mentre

mangiavamo stufato di polmone a rue Saint-André-des-Arts. In parole di parole per parole, palabras. Oisin insieme a Patrizio. L'uomo fauno che ha incontrato nei boschi di Clamart, brandiva una bottiglia di vino. *C'est vendredi saint!* Irlandesi assassini. La sua immagine, nel vagabondare, egli ha incontrato. Io la mia. Ho incontrato un matto nella foresta.

– Mr Lyster, disse un assistente dalla porta socchiusa.

– ...in cui ognuno può trovare se stesso. Così, il signor giudice Madden nel suo *Diary of Master William Silence* ha trovato i termini di caccia... Sì? Cosa c'è?

– C'è qui un gentiluomo, signore, disse l'assistente, facendosi avanti e porgendo un biglietto. Viene dal *Freeman*. Vuole visionare i fascicoli del *Kilkenny People* dell'anno scorso.

– Certamente, certamente, certamente. È questo gentiluomo?...

Prese il biglietto porto con solerzia, lo osservò, non vide, poggiò, non veduto, guardò, domandò, scricchiolò, domandò:

– È?... Oh, ecco!

Energico, uscì a passo di gagliarda. Nel corridoio illuminato di luce naturale, si esprimeva in loquaci fremiti di zelo, rispettoso del proprio dovere, molto retto, molto gentile, con un cappello a falda larga molto onesto.

– Questo gentiluomo? *Freeman's Journal? Kilkenny People?* Certo. Buongiorno, signore. *Kilkenny*... Abbiamo certamente...

Una sagoma paziente attendeva, in ascolto.

– Tutti i più importanti giornali di provincia... Il *Northern Whig*, il *Cork Examiner*, l'*Enniscorthy Guardian*, 1903... Può per favore?... Evans, porti questo gentiluomo... Se può seguire l'assist.... O, la prego, mi permetta... Di qui... Prego, signore...

Loquace, ligio al dovere, lo condusse fino ai giornali provinciali, una figura scura ricurva seguiva i suoi tacchi frettolosi.

La porta si chiuse.

– Il giudio! esclamò Buck Mulligan.

Fece un balzo e si appropriò del biglietto.

– Come si chiama? Ikey Moses? Bloom.

Continuò a ciarlare.

– Geova, collezionista di prepuzi, non c'è più. L'ho trovato là al museo mentre ero a salutare Afrodite nata dalla spuma. La bocca greca che non s'è mai corrugata in preghiera. Ogni giorno dovremmo renderle omaggio. *Vita di vita, le tue labbra accendono*.

All'improvviso si voltò verso Stephen:

– Quello ti conosce. Conosce il tuo vecchio. Oh, temo proprio che sia più greco di tutti i greci. I suoi pallidi occhi da galileo si son posati sul solco mediano di lei. Venere Callipigia. Oh, il tuonar di quei lombi! *Il dio che insegue la vergine nascosta*.

– Vogliamo sentirne di più, decise John Eglinton con il consenso di Mr Best. Iniziamo a interessarci di Mrs S. Finora avevamo pensato a lei al massimo come una paziente Griselda, una Penelope sempre in casa.

– Antistene, discepolo di Gorgia, disse Stephen, tolse la palma della bellezza dalla pollastrella di Kyrios Menelao, l'argiva Elena, la cavalla lignea di Troia, in cui avevano dormito una ventina di eroi, e la porse alla povera Penelope. Per vent'anni visse a Londra, e durante parte di quel periodo percepì un salario pari a quello del lord cancelliere d'Irlanda. Condusse una vita da ricco. La sua arte, più che l'arte del feudalesimo, come l'ha chiamata Walt Whitman, è l'arte dell'eccesso. Tortini alle aringhe caldi, boccali verdi di vin bianco secco di Spagna, salse al miele, conserve allo sciroppo di rose, marzapane, piccioni all'uva spina, radici candite di eringio. Sir Walter Raleigh, quando l'arrestarono, aveva con sé mezzo milione di franchi, inclusi un paio di corsetti decorati. Eliza Tudor l'usuraia aveva abbastanza biancheria intima da competere con la signora di Saba. Per vent'anni s'è gingillato tra l'amore coniugiale coi suoi casti diletti e l'amore libidinoso coi suoi sporchi piaceri. Conoscete la storia che racconta Manningham, della moglie del borghese che invitò Dick Burbage nel suo letto dopo averlo visto nel *Riccardo III*, e di come Shakespeare, avendo origliato, senza troppo rumore per nulla, prese la vacca per le corna, e quando Burbage arrivò a bussare al portone, rispose da sotto le coperte del becco: *Viene prima Guglielmo il Conquistatore di Riccardo III*. E la gaudente damigella, mistress Fitton, monta e grida Oh, e le squisite gallinelle che aveva lui, lady Penelope Rich, una donna di chiara qualità è adatta a un attore, e le bagasce del lungofiume, ogni volta un penny.

Cours-la-Reine. *Encore vingt sous. Nous ferons de petites cochonneries. Minette? Te veux?*

– La crema dell'alta società. E la madre di sir William Davenant di Oxford con la sua coppa di vin delle Canarie sempre pronta per ogni canarino?

Buck Mulligan, i suoi occhi pii rivolti al cielo, pregò:

– Beata Margaret Mary Onniuccello!

– E la figlia di Harry dalle sette mogli e le altre dame amiche del

vicinato, come canta Lawn Tennyson, gentiluomo poeta. Ma in tutti quei vent'anni, cosa credete che abbia fatto la povera Penelope a Stratford, dietro le sue vetrate a diamante?

Fai e fai. Cosa fatta. In un roseto di Gerard, botanico, a Fetter Lane, egli cammina, occhi grigi castano chiaro. Una campanula azzurra come le vene di lei. Palpebre degli occhi di Giunone, violette. Cammina. Una vita è tutto. Un corpo. Crea. Ma crea. Lontano, nell'afror di lussuria e squallore, mani si posano sul candore.

Buck Mulligan batté un colpo secco sulla scrivania di John Eglinton.

– Su chi ricade il tuo sospetto? sfidò.

– Diciamo che lui è l'amante respinto dei sonetti. Quando si è respinti una volta, lo si è pure una seconda. Però, la sgualdrina di corte l'ha respinto per un lord, il suo amoruccio caro.

Amore che non osa pronunciare il proprio nome.

– In quanto inglese, vuol dire, si intromise il risoluto John Eglinton, egli amava un lord.

Vecchio muro su cui sfrecciano veloci lucertole. Le ho osservate a Charenton.

– Pare di sì, disse Stephen, quando ha in mente di fare, per lui e per tutti gli altri singoli ventri non arati, quel sant'uffizio che uno stalliere fa per lo stallone. Magari, come Socrate, aveva per madre un'ostetrica e per moglie una bisbetica. Ma lei, la dissoluta sgualdrina, non violò il voto di letto. Due atti risultano indecenti alla mente del fantasma: un voto violato, e lo stupido bifolco su cui è ricaduto il favore di lei, il fratello del marito defunto. La dolce Ann, mi pare, aveva i bollori nel sangue. Quando si è corteggiatori una volta, lo si è pure una seconda.

Stephen si girò con aria spavalda sulla sedia.

– L'onere di provarlo è vostro, non mio, disse, corrugando la fronte. Se negate che nella quinta scena dell'*Amleto* lui l'abbia marchiata con insolenze, ditemi perché non v'è menzione della donna nei trentaquattr'anni trascorsi dal giorno in cui lei l'ha sposato a quello in cui l'ha seppellito. Tutte quelle donne hanno visto i loro uomini andare al camposanto: Mary il suo buon John, Ann il suo povero caro Willun, quando andò a morire per lei, furioso perché era il primo a mancare, Joan i suoi quattro fratelli, Judith il marito e tutti i figli, Susan, anche lei il marito, mentre la figlia di Susan, Elizabeth, per usare le parole del nonno, sposò il

secondo, avendo ucciso il primo.

Oh, sì, ve n'è menzione. Negli anni in cui lui viveva fastosamente nella Londra reale, lei per pagare un debito dovette chiedere in prestito quaranta scellini da un pastore di suo padre. Spiegatemelo voi, allora. E spiegatemi pure il canto del cigno con cui l'ha affidata alla posterità.

Incontrò il loro silenzio.

A lui così Eglinton:

Intende il testamento.
Quello è stato spiegato, credo, dai giuristi.
Lei aveva diritto alla sua dote di vedova
Secondo la common law. Egli conosceva molto bene la legge
Ci dicono i nostri esperti in diritto.
Egli Satana irride,
Burlone:
E dunque escluse il nome di lei
Dalla prima bozza ma non escluse
I regali per la nipote, per le figlie,
Per la sorella, per i vecchi compari di Stratford
E Londra. E dunque quando gli fu intimato,
Come credo, di nominarla
Le lasciò il suo
Letto
Di seconda scelta.

Punkt

Lelasciòilsuo
Disecondascelta
Lelasciòilsuo
Sceltaunletto
Secunascelta
Lasciòunletto.

Uah!

– Gli astuti contadinotti avevano pochi beni mobili allora, osservò John Eglinton, proprio come ora, se i nostri drammi dicono il vero.

– Parliamo di un ricco signorotto di campagna, disse Stephen, con uno stemma e un possedimento a Stratford, e una casa ad Ireland yard, un capitalista che possedeva azioni, un promotore di leggi, un esattore di decime. Perché mai non le avrebbe lasciato il primo letto, se proprio voleva che ronfasse in pace per tutto il resto delle sue notti?

– È chiaro che vi erano due letti, uno di prima e uno di seconda scelta, disse Mr Secondascelta Best con raffinatezza.

– *Separatio a mensa et a thalamo*, corresse Buck Mulligan, ricevendo in cambio dei sorrisi.

– Nell'antichità si fa menzione di letti di seconda scelta, ribatté SecondEglinton, con sorriso da talamo. Lasciatemi pensare.

– L'antichità fa menzione, disse Stephen, di quello scolaro monello dello Stagirita, un calvo saggio pagano il quale, morendo in esilio, libera i suoi schiavi e fa loro dei doni, rende omaggio ai suoi vecchi, dispone d'esser seppellito nella terra accanto alle ossa della moglie, e intima ai suoi amici di essere benevoli verso la vecchia amante (non dimentichiamoci di Nell Gwynn Erpilli) e lasciarla vivere nella propria villa.

– Vuole dire che è morto così? domandò Mr Best con lieve sconcerto. Voglio dire...

– È morto ubriaco fradicio, concluse Buck Mulligan. Un quarto di birra rossa è un piatto da re. Oh, devo raccontarvi cosa ha detto Dowden!

– Cosa? domandò Besteglinton.

William Shakespeare e company, società per azioni. Il William della gente. Per le condizioni scrivere a: E. Dowden, Highfield house...

– Delizioso! sospirò amorevolmente Buck Mulligan. Gli ho chiesto cosa ne pensasse dell'accusa di pederastia rivolta al bardo. Ha alzato le mani dicendo: *Tutto quel che possiamo dire è che la vita raggiungeva vette assolute in quei tempi*. Delizioso!

Cinedo.

– Il senso della bellezza ci porta lontano, disse a sgradevolEglinton il bellomatriste Best.

Il tenace John replicò severo:

– Ce lo dirà il dottore cosa significano quelle parole. Non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca.

Asserisci il vero? Ci strapperanno via, mi strapperanno via la palma della bellezza?

– E il senso della proprietà, disse Stephen. Ha tirato fuori Shylock dalle sue tasche piene. Il figlio d'un venditore di malto e strozzino, egli stesso era un venditore di grano e strozzino, con circa trecento libbre di grano ammassate ai tempi delle sommosse durante la carestia. Quelli che prendevano a prestito da lui sono senza dubbio le stesse persone rinomate che chiama in causa Chettle Falstaff, testimoni della sua onestà negli affari. Ha fatto causa ad un attore della sua compagnia per il prezzo di alcuni sacchi di malto, e ha preteso la sua libbra di carne con gli interessi, per tutti i soldi che gli aveva prestato. Come altro avrebbe potuto, colui che fu per Aubrey prima stalliere e poi buttafuori, arricchirsi così presto? Ogni evento ha portato acqua al suo mulino. Shylock è in sintonia con quei persecutori di ebrei che assistettero all'impiccagione e allo squartamento di Lopez, il medico della regina, col suo cuore di ebreo estratto quando il giudio era ancora vivo: *Amleto* e *Macbeth* lo sono con l'arrivo al trono di un filosofastro scozzese che aveva la passione di arrostire le streghe. L'armata perduta è al centro delle beffe in *Pene d'amor perdute*. I suoi spettacoli drammatici all'aperto, i drammi storici, salpano a vele spiegate sulla corrente dell'entusiasmo di Mafeking. I gesuiti del Warwickshire vengono processati, e quel che ci resta è un portiere che teorizza sull'equivoco. La *Sea Venture* ritorna dalle Bermude e il dramma ammirato da Renan viene scritto con Patsy Caliban, il nostro cugino americano. I sonetti zuccherosi seguono quelli di Sidney. Per quanto riguarda la fata Elizabeth, altrimenti nota come Bess pel di carota, la rozza vergine de *Le allegre comari di Windsor*, lasciamo che sia un meinherr d'Alemagna a rovistare per tutta la vita alla ricerca di significati nascosti nel profondo del cesto della biancheria.

Mi sembra che te la stai cavando decentemente. Limitati a mescolare una mistura di teolologicofilologico. *Mingo, minxi, mictum, mingere*.

– Ci dimostri che era ebreo, osò John Eglinton, ansiosamente. Il decano di facoltà ritiene che fosse un devoto romano.

Sufflaminandus sum.

– Fu creato in Germania, replicò Stephen, come il miglior rifinitore francese degli scandali italiani.

– Un uomo dalle infinite menti, rammentò Mr Best. Coleridge l'ha chiamato dalle infinite menti.

Amplius. In societate humana hoc est maxime necessarium ut sit

amicitia inter multos.

– San Tommaso, iniziò Stephen...

– *Ora pro nobis*, piagnucolò frate Mulligan, sprofondando in una sedia.

Da lì emise un funereo lamento runico.

– *Pogue mahone! Acushla machree!* Da oggi siam rovinati! Di certo rovinati, siamo!

Tutti sorrisero coi loro sorrisi.

– San Tommaso, disse Stephen, sorridente, le cui opere corpulente amo leggere in originale, trattando l'incesto da un punto di vista differente rispetto a quello della nuova scuola viennese di cui ha parlato Mr Magee, lo avvicina, secondo un suo saggio e curioso costume, a una avarizia delle emozioni. Intende dire che l'amore dato a una persona così prossima per legame di sangue è avidamente sottratto a qualche estraneo il quale, magari, lo bramerebbe. Gli ebrei, che i cristiani tacciano d'avarizia, sono di tutte le razze la più incline al matrimonio fra consanguinei. Le accuse nascono dalla rabbia. Le leggi cristiane che hanno costruito i tesori degli ebrei (per i quali, come per i lollardi, la tempesta era un riparo) assicurarono anche i propri affetti con cerchi d'acciaio. Se questi siano peccati o virtù ce lo dirà il vecchio Nobodaddy all'incontro del giorno del giudizio. Ma un uomo che si tiene così stretti quelli che chiama i suoi diritti su quelli che chiama i suoi debiti, si terrà altrettanto stretti quelli che chiama i suoi diritti su colei che chiama sua moglie. Nessun cavalier sorrisetto prossimo suo dovrà bramare il proprio bove o la propria moglie o il proprio domestico o il proprio asino.

– O la propria asina, antifonò Buck Mulligan.

– Qui si maltratta il gentil Will, disse il gentil Mr Best gentilmente.

– Quale Will, la voglia? improvvisò con fare piacevole Buck Mulligan. Stiamo facendo confusione.

– La voglia di vivere, filosofò John Eglinton, per la povera Ann, vedova di Will, è una voglia di morire.

– *Requiescat!* invocò Stephen.

E che dir della voglia di fare?
È scomparsa tempo fa...

– Giace distesa rigida e austera, in quel letto di seconda scelta, la

regina infagottata, anche se voi mi insegnate che in quei tempi un letto era tanto raro quanto oggi un'automobile, e che le sue rifiniture intarsiate erano le sette meraviglie. Più tardi negli anni, se la faceva con i predicatori (uno rimase al New Place e bevve un quarto di vin bianco secco di Spagna pagato dal municipio, ma in quale letto egli dormisse non val la pena chiederselo) e imparò che aveva un'anima. Leggeva o si faceva leggere i suoi opuscoli religiosi, che preferiva alle *Allegre comari*, e rilasciando le acque notturne nel vaso da notte, ripensava a *Ganci e occhielli per i pantaloni dei credenti* e a *La tabacchiera più spirituale per far starnutire le anime più devote.* Venere aveva ritorto le sue labbra in preghiera. Morsi dell'anima: rimorso di coscienza. È un'età di sfinita prostituzione, che cerca a tastoni il proprio dio.

– Che sia vero lo dimostra la storia, *inquit Eglintonus Chronolologos*. Le età si susseguono. Ma un'autorità assoluta ci insegna che i peggiori nemici d'un uomo saranno quelli legati alla sua stessa casa e alla sua stessa famiglia. Mi pare che Russell abbia ragione. Che ci importa della moglie e del padre? Solo i poeti di famiglia hanno vite familiari, direi. Falstaff non era un uomo di famiglia. Mi pare che il grasso cavaliere sia la sua creazione suprema.

Smunto, si rilassò. Timido, rinnega i tuoi congiunti, i migliori per rettitudine. Timido, sorseggiando con i senza dio, egli sottrae la coppa. Gliel'ha intimato un anziano ad Antrim in Ulster. Gli fa visita da queste parti nei giorni di scadenza del trimestre. Mr Magee, signore, c'è un gentiluomo che vuole vederla. Vedere me? Dice di essere suo padre, signore. Mi dia il mio Wordsworth. Entra Magee Mor Matthew, un rude zotico irsuto e capelluto, in pantaloni con brachetta abbottonata, le calze insozzate dal fango di dieci foreste, e in mano un bastone di melo selvatico.

Il tuo? Conosce il tuo vecchio. Il vedovo.

Affannandomi per raggiungere la squallida tana mortuaria di lei, dalla gaia Parigi sul lungofiume ho toccato la mano di lui. La voce, un rinnovato calore, parlava. L'ha in cura il dottor Bob Kenny. Occhi che m'hanno augurato buona sorte. Ma non mi conoscono.

– Un padre, disse Stephen, lottando contro la disperazione, è un male necessario. Scrisse il dramma nei mesi che seguirono la morte di suo padre. Se ritenete che egli, uomo dai capelli oramai ingrigiti, con due figlie in età da marito e le loro trentacinque primavere, *nel mezzo del cammin di nostra vita*, e con cinquanta anni d'esperienza,

possa esser lo sbarbato studente universitario di Wittenberg, allora dovrete concludere che la vecchia madre settantenne sia la regina lussuriosa. No. Il cadavere di John Shakespeare non vaga di notte. Ora dopo ora si decompone sempre più. Egli riposa, dopo aver lasciato in eredità quella condizione mistica al figlio. Calandrino di Boccaccio fu il primo e l'ultimo a sentir d'essere incinto. La paternità, nel senso dell'atto cosciente di mettere al mondo, è sconosciuta all'uomo. È una condizione mistica, una successione apostolica, dal solo generante al solo generato. È su quel mistero, e non sulla madonna, gettata in pasto dallo scaltro intelletto italiano alla marmaglia d'Europa, che si fonda la Chiesa, e lo fa in maniera irremovibile perché fondata, come il mondo, macro e microcosmo, sul vuoto. Sull'incertezza, sull'improbabilità. L'*Amor matris*, genitivo soggettivo e oggettivo, potrebbe esser l'unica cosa certa della vita. La paternità sarà al più una finzione legale. Chi è il padre d'un figlio qualunque, perché un figlio qualunque debba amarlo, oppure il contrario?

Dove diavolo vuoi arrivare?

Lo so io. Silenzio. Che tu sia dannato! Ho i miei motivi.

Amplius. Adhuc. Iterum. Postea.

Sei condannato a far ciò?

– Sono separati da un'ignominia del corpo tanto tenace che gli annali criminali del mondo, sozzi di miriadi di incesti e bestialità, a malapena la registrano quella violazione. Figli con madri, padri con figlie, sorelle lesbiche, amori che non osano pronunciare il proprio nome, nipoti con nonne, avanzi di galera con buchi di serratura, regine con tori di prim'ordine. Il figlio non nato deturpa la bellezza: nato, porta dolore, divide gli affetti, aumenta i pensieri. Se maschio, la sua crescita è il declino del padre, la sua giovinezza l'invidia del padre, il suo amico il nemico del padre.

Ci ho pensato in rue Monsieur-le-Prince.

– Cosa li unisce in natura? Un istante di cieca eccitazione.

Sono padre? E se lo fossi?

Mano malferma e avvizzita.

– Sabellio, l'africano, l'eresiarca più subdolo tra tutte le bestie nel campo, riteneva che il Padre fosse Egli Stesso il Suo Stesso Figlio. Il mastino d'Aquino, per cui non esistono parole impossibili, lo confuta. Beh: se il padre che non ha un figlio non è un padre, può il figlio che non ha un padre essere un figlio? Quando Rutlandbaconsouthamptonshakespeare, o un altro poeta dallo stesso

nome nella commedia degli errori, ha scritto l'*Amleto*, non era soltanto il padre di suo figlio, ma, non essendo più un figlio, era e si sentiva il padre di tutta la propria razza, il padre del nonno, il padre del nipote non nato che, allo stesso modo, non nacque mai, perché la natura, come la intende Mr Magee, detesta la perfezione.

OcchidEglinton, ravvivati dal piacere, guardarono in alto timorosluminosi. Occhieggiando gaiamente, un felice puritano, attraverso la contorta eglanteria.

Lusinga. Raramente. Ma lusinga.

– Lui il padre di se stesso, disse a se stesso il Figliolmulligan. Aspetta. Sono incinto. Ho in mente un figlio non nato. Pallade Atena! Un dramma! Ci vuole un dramma! Fatemi partorire!

Si teneva stretto il craniopancione con entrambe le mani da ostetrico.

– Per quanto riguarda la famiglia, disse Stephen, il nome della madre vive nella foresta di Arden. La morte di lei trasse dalla sua mente la scena con Volumnia in *Coriolano*. La scomparsa del figlio è la scena di morte del giovane Arturo in *Re Giovanni*. Amleto, il principe in nero, è Hamnet Shakespeare. Chi siano le ragazze de *La tempesta*, *Pericle* e *Racconto d'inverno*, lo sappiamo. Chi siano Cleopatra, pignatta d'Egitto, Cressida e Venere, possiamo immaginarlo. Ma si registra un altro membro della sua famiglia.

– La trama s'infittisce, disse John Eglinton.

Il bibliotecario quacchero, quaccherando, entrò in punta di piedi, quac, la sua maschera, quac, di fretta, quac, qua.

Porta chiusa. Cella. Giorno.

Essi ascoltano. Tre. Loro.

Io tu lui loro.

Entra, messere.

STEPHEN

Aveva tre fratelli, Gilbert, Edmund, Richard. Gilbert da vecchio narrò a certi cavalieri d'aver ricevuto, un tempo, dal signor Esattore, un biglietto gratuito, porco giuda, proprio così, e di aver visto suo frate Master Wull lo scrittore di drammi che vive a London, con un tizio sulla schiena in uno spettacolo di lotta. Una salsiccia a teatro saziò l'anima di Gilbert. Lui non lo troviamo in nessun luogo: ma nelle opere del soave William un Edmund e un Richard compaiono.

MAGEEGLINJOHN

Nomi! Cosa c'è in un nome?

BEST

È il mio nome, sapete, Richard. Spero avrete una buona parola per Richard, sapete, per bontà mia.

(*Risate.*)

BUCK MULLIGAN

(*Piano. Diminuendo.*)

Così parlò Dick,
studente in
medicina
Al suo collega, lo
studente Davy…

STEPHEN

Nella trinità dei Will in nero, i villani tagliaborse, Iago, Riccardo il gobbo, ed Edmund di *Re Lear*, due portano il nome degli zii cattivi. Ebbene, quell'ultimo dramma fu scritto quando il fratello Edmund giaceva nel letto di morte a Southwark.

BEST

Spero che tocchi a Edmund. Non vorrei che Richard, il mio

nome...

(*Risate.*)

QUACCHERLYSTER

(*A tempo.*) Ma colui che mi sottrae il mio buon nome...

STEPHEN

(*Stringendo.*) Ha nascosto il suo nome, un bel nome, William, nei drammi, una comparsa qua, un clown là, come un pittore dell'Italia che fu, ha collocato il suo volto nell'angolo buio della tela. L'ha rivelato nei sonetti dove di Will ve n'è in abbondanza. Come John O'Gaunt, il suo nome gli è caro, tanto quanto lo stemma che s'è accaparrato con l'adulazione, un'argentea lancia d'acciaio su banda nera, honorificabilitudinitatibus, più cara della sua stessa fama di miglior scuotiscena della nazione. Cosa c'è in un nome? È quello che ci chiediamo da bambini quando scriviamo quel nome che ci hanno detto esser nostro. Una stella, una stella mattutina, una meteora infuocata sorse alla sua nascita. Splendeva di giorno da sola nei cieli, più luminosa di Venere nella notte, e di notte splendeva a delta di Cassiopea, la costellazione supina che è la firma della propria iniziale tra le stelle. I suoi occhi la videro, declinante verso l'orizzonte, a est dell'orsa, mentre camminava per sonnolenti campi estivi a mezzanotte, di ritorno da Shottery e dalle braccia di lei.

Entrambi soddisfatti. Io pure.

Non dir loro che aveva nove anni quando s'estinse.

E dalle braccia di lei.

Aspetta d'esser corteggiato e sopraffatto. Insomma, femminuccia. Chi mai corteggerai tu?

Leggi i cieli. *Autontimerumenos. Bous Stephanoumenos*. Dov'è la tua configurazione planetaria? Stephen, Stephen, taglia il pane e amen. S.D.: *sua donna. Già: di lui. Gelindo risolve di non amar S.D.*

– Di che si tratta, Mr Dedalus? domandò il bibliotecario quacchero. È stato un fenomeno celeste?

– Di notte una stella, disse Stephen, e di giorno una colonna di nube.

Che altro c'è da dire?

Stephen rimirò il suo cappello, il bastone, le scarpe.

Stephanos, la mia corona. La mia spada. Le sue scarpe mi rovinano la forma dei piedi. Comprane un paio. Buchi nelle calze. Anche il fazzoletto.

– Lei fa un buon uso del nome, ammise John Eglinton. Anche il suo è abbastanza strano. Dà conto dell'umor fantastico, immagino.

Me, Magee e Mulligan.

Favoloso artefice, l'uomo falco. Hai volato. Per dove? Newhaven-Dieppe, passeggero di terza classe. Parigi e ritorno. Pavoncella. Icaro. *Pater*, *ait.* Sporcato dal mare, caduto, immerso. Una pavoncella sei. Una pavoncella sii.

Mr Best con aria impazientranquilla sollevò il suo libro per dire:

– Molto interessante, poiché il tema del fratello, sapete, lo ritroviamo anche negli antichi miti irlandesi. Proprio quel che dice lei. I tre fratelli Shakespeare. Anche in Grimm, sapete, le favole. Il terzo fratello che sposa la bella addormentata e si guadagna il premio migliore.

Il migliore dei fratelli Best. Bene, meglio, migliore.

Il bibliotecario quacchero arpeggiò lì accanto.

– Mi piacerebbe sapere, disse, quale fratello lei... Mi sembra che stia suggerendo una qualche scorrettezza nei confronti di uno dei fratelli... Ma forse sto anticipando troppo?

S'è colto in flagrante: tutti ha guardato: s'è trattenuto.

Un assistente dall'uscio chiamò:

– Mr Lyster! Padre Dineen vuole...

– Oh! Padre Dineen! Direttamente.

Con destrezza ettamente scricchiolante ettamente ettamente se ne andò ettamente.

John Eglinton sfiorò il fioretto.

– Dai, disse. Ci faccia sentire cos'ha da dire di Richard ed Edmund. Li ha tenuti per ultimi, non è vero?

– Nel chiedervi di rammentarvi di quei due nobili congiunti, lo zio Richie e lo zio Edmund, rispose Stephen, mi par di chiedervi troppo. Un fratello lo si dimentica facilmente quanto un ombrello.

Pavoncella.

Dov'è tuo fratello? Associazione dei farmacisti. La mia cote. Lui, poi Cranly, Mulligan: ora questi. Discorso, discorso. Ma recita. Recita un discorso. Loro irridono per provocarti. Recita. Sii recitato.

Pavoncella.

Sono stanco della mia voce, la voce di Esau. Il mio regno per una bevuta.

Avanti.

– Direte che quei nomi figuravano già nelle cronache da cui ha tratto la materia dei suoi drammi. Perché mai li scelse al posto di altri? Riccardo, il gobbo figlio di una sgualdrina, malnato, corteggia la vedova Anna (che c'è in un nome?), la blandisce e la conquista, una bastarda vedova allegra. Riccardo il conquistatore, il terzo fratello, viene dopo William il conquistato. Gli altri quattro atti di quel dramma pendono mollemente dal primo. Di tutti i re, Riccardo è l'unico a non esser protetto dal rispetto di Shakespeare, l'angelo del mondo. Perché mai abbiamo una trama secondaria nel *Re Lear* in cui Edmund viene tratto di peso dall'*Arcadia* di Sidney e buttato lì in una leggenda celtica persa nei secoli?

– Era il modo di fare di Will, sostenne John Eglinton. Oggi non mescoleremmo una saga nordica con un estratto da un romanzo di George Meredith. *Que voulez-vous?* direbbe Moore. Colloca la Boemia sulla costa e mette in bocca a Ulisse le parole di Aristotele.

– Perché? rispose Stephen a se stesso. Perché il tema del fratello infido, usurpatore o adultero, o tutti e tre insieme, è per Shakespeare quel che non è il povero: sempre con lui. La nota della messa al bando, al bando dal cuore e al bando da casa, risuona ininterrottamente da *I due gentiluomini di Verona* fino a quando Prospero spezza la propria bacchetta, la seppellisce un certo numero di tese nella terra e getta a mare il suo libro. Si sdoppia nel mezzo della sua vita, si riflette in un'altra, si ripete, protasi, epitasi, catarsi, catastrofe. Si ripete ancora quand'è prossimo alla tomba, quando la figlia sposata Susan, tale padre tale figlia, viene accusata di adulterio. Ma è stato il peccato originale a oscurare il suo intelletto, a indebolire il suo volere e a lasciargli una forte propensione verso il male. Le parole sono quelle dei miei cari vescovi di Maynooth: un peccato originale, e dunque, in quanto peccato originale, commesso da qualcun altro nel cui peccato anche lui ha peccato. La ritroviamo tra le righe delle ultime parole che scrisse, incisa sulla pietra della propria lapide, sotto la quale le quattro ossa di lei non dovranno esser deposte. Questa nota l'età non l'ha fatta sfiorire. La bellezza e la pace non sono riusciti a sbarazzarsene. La ritroviamo in varietà infinite ovunque nel mondo che egli ha creato, in *Molto rumore per nulla*, due volte in *Come vi piace*, ne *La tempesta*, in *Amleto*, in *Misura per misura*, e in tutti gli altri drammi che non ho letto.

Rise per liberare la mente dalla schiavitù della propria mente.

Il giudice Eglinton tirò le somme:

– La verità sta nel mezzo, affermò. È il fantasma e anche il principe. Egli è tutto in tutto.

– Certo, disse Stephen. Il ragazzo del primo atto è l'uomo maturo del quinto. Tutto in tutto. In *Cimbelino*, in *Otello*, è mezzano e cornuto. Recita e viene recitato. Innamorato di un ideale o di una perversione, come José, egli uccide la vera Carmen. Il suo intelletto infaticabile è uno Iago folle di gelosia che desidera senza sosta la sofferenza di quel moro che è in lui.

– Cucù! Cucù! chiocciò con lascivia Becco Mulligan. O verbo della paura!

L'oscura cupola ricevette, riverberò.

– E che carattere, Iago! esclamò John Eglinton impavido. Alla fin fine ha ragione Dumas *fils* (o era Dumas *père*). Dopo Dio, quello che ha creato di più è Shakespeare.

– L'uomo non lo delizia e neanche la donna, disse Stephen. Ritorna dopo una vita di assenza in quel luogo della terra dov'era nato, dov'è sempre stato, da uomo e da ragazzo, un testimone silenzioso, e lì il viaggio della sua vita si compie, e pianta il suo albero di gelso nel terreno. Poi muore. Il moto si arresta. Becchini seppelliscono Amleto *père* e Amleto *fils*. Infine, un re e un principe in morte, con musica di fondo. E che importa se è assassinato e tradito, pianto da ogni cuore fragile e gentile, visto che, danese o dublinese, il dolore per i morti è l'unico marito da cui ci si rifiuti di divorziare. Se vi piace l'epilogo, fermatevi a osservarlo: il prospero Prospero, il buon uomo ricompensato, Lizzie, il bocconcino d'amore del nonno, e lo zio Richie, l'uomo cattivo portato via dalla giustizia poetica fin dove vanno a finire i negri cattivi. Finale a effetto. Scoprì nel mondo di fuori come fosse vero quel che nel mondo di dentro era possibile. Maeterlinck spiega: *Se Socrate oggi uscisse di casa, troverebbe il saggio seduto sul suo uscio. Se Giuda uscisse stanotte, i suoi passi lo condurrebbero a Giuda.* Ogni vita è fatta di molti giorni, uno dopo l'altro. Camminiamo attraverso noi stessi, incontrando ladri, fantasmi, giganti, vecchi, giovani, mogli, vedove, fratellastri in amore. Ma sempre incontrando noi stessi. Il drammaturgo che ha scritto il folio di questo mondo, e l'ha scritto sbagliato (ci ha dato prima la luce, e due giorni dopo il sole), il signore delle cose come esse sono, che i più romani tra i cattolici chiamano *dio boia*, dio giustiziere, è senza dubbio in tutto e per tutto in tutti noi, stalliere e macellaio, e sarebbe anche mezzano e cornuto se non fosse che, nell'economia del cielo predetta da Amleto, non vi sono più

matrimoni, uomo glorificato, un angelo androgino, moglie di se stesso.

– *Eureka!* esclamò Buck Mulligan. *Eureka!*

Improvvisamente rallegrato, saltò in piedi e raggiunse con una falcata la scrivania di John Eglinton.

– Posso? disse. Il signore ha parlato a Malachi.

Iniziò a scribacchiare su un pezzo di carta.

Prendi qualche scheda dal bancone quando vai via.

– Coloro che sono sposati, disse Mr Best, soave araldo, tutti tranne uno, vivranno. Gli altri resteranno come sono.

Rise, non coniugato, verso Eglinton Johannes, dottore in lettere e celibato.

Non maritati, non favoriti, d'inganni intenditori, di notte mettono all'indice ognuno la sua variorum de *La bisbetica domata*.

– Che abbaglio, disse con severità John Eglinton a Stephen. Ci ha condotti fin qua per presentarci un triangolo francese. Ma lei, poi, ci crede alla sua teoria?

– No, disse prontamente Stephen.

– La metterà per iscritto? domandò Mr Best. Dovreste renderla in forma di dialogo, sapete, come i dialoghi platonici che ha scritto Wilde.

John Eclecticon sorrise doppiamente.

– Beh, in questo caso, disse, non vedo perché lei se ne debba aspettare una retribuzione, visto che è il primo a non crederci. Dowden ritiene che vi sia del mistero in *Amleto*, ma non dice altro. Herr Bleibtreu, l'uomo che Piper ha incontrato a Berlino, e che sta lavorando alla teoria su Rutland, sostiene che il segreto è nascosto nel monumento di Stratford. Ha in programma di far visita all'attuale duca, dice Piper, per provargli che è stato il suo antenato a scrivere i drammi. Per sua grazia sarà una sorpresa. Ma alla sua teoria, lui ci crede.

Credo, oh signore, aiuta la mia incredulità. Cioè, aiutami a credere o a non credere? Chi aiuta a credere? *Egomen*. Chi a non credere? Un altro.

– Lei è l'unico collaboratore di *Dana* a pretendere pezzi d'argento. Ma per il prossimo numero non so. Fred Ryan ha bisogno di spazio per un articolo di economia.

Freidrain. Due pezzi d'argento m'ha prestato. Per sopravvivere. Economia.

– Per una ghinea, disse Stephen, potete pubblicare

quest'intervista.

Buck Mulligan si alzò dal suo ridente scribacchiare, ridendo: e poi disse con gravità, addolcendo il suo rancore:

– Sono andato a trovare il bardo Kinch nella sua residenza estiva ad upper Mecklenburgh street, e l'ho scoperto immerso nello studio della *Summa contra gentiles* in compagnia di due dame con la gonorrea, la fresca Nelly e Rosalie, la puttana del porto.

Si allontanò.

– Vieni, Kinch. Vieni, errante Aengus degli uccelliz.

Vieni, Kinch, ti sei mangiato tutti i nostri avanzi. Ti servirò le tue briciole e i rimasugli.

Stephen si alzò.

La vita è fatta di molti giorni. Questo finirà.

– Ci vediamo stasera, disse John Eglinton. Moore, *notre ami*, richiede la presenza di Malachi Mulligan.

Buck Mulligan sventolò il foglietto e il panama.

– Monsieur Moore, disse, profilattissore di lettere francesi per la gioventù d'Irlanda. Ci sarò. Vieni, Kinch, i bardi devono bere. Ce la fai a camminare dritto?

Ridendo lui...

Sbevazzare fino alle undici. Passatempi delle serate irlandesi.

Buffone...

Stephen seguiva un buffone...

Un giorno alla national library abbiamo discusso. Shake. Seguivo la sua schiena da buff. Gli sto alle calcagna.

Stephen, salutando, ma poi totalmente smorto, seguiva un buffone d'un giullare, cranio ben pettinato, appena rasato, fuori dalla volta della cella fino all'accecante luce d'un giorno senza pensieri.

Cos'ho imparato? Di loro? Di me?

Ora fai la camminata di Haines.

La stanza dei lettori abituali. Nel registro della biblioteca Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell sigla con uno svolazzo i suoi polisillabi. Voce: Amleto era pazzo? La zucca del quacchero tutta devota in compagnia d'un pretino a parlare di libri.

– Oh, di grazia, signore... ne sarei molto felice...

Allietato, Buck Mulligan mormorò lietamente tra sé e sé, annuendo a se stesso:

– Un culo soddisfatto.

Il cancelletto girevole.

Sarà?... Cappello con un nastrino blu... Che scrive pigramente... Cosa? Ha guardato?...

La balaustra incurvata; Mincio che scorre calmo.

Puck Mulligan, col suo panama a mo' d'elmetto, procedeva passo passo, canticchiando in giambi:

John Eglinton, mio Joe
Perché sposarsi non vuol?

Farfugliò in aria:

– Oh, il cinese senza mento! Chin Chon Eg Lin Ton. Siamo andati alla loro tana teatrale, io ed Haines, l'istituto degli idraulici. I nostri attori sono intenti a creare una nuova arte per l'Europa, come i greci o M. Maeterlinck. L'Abbey theatre! Sento il pubblico sudore di monaci.

Sputò a casaccio.

Dimenticato: ma non più di quanto si sia dimenticato lui, delle frustate che gli ha somministrato la lercia Lucy. Ed ha lasciato la *femme de trente ans*. E perché niente più figli? E il primo figlio una bambina?

Senno di poi. Torna indietro.

L'arcigno eremita ancora lì (ha la botte piena) e il dolce fanciullo, pupillo del piacere, bella chioma di Fedone da accarezzare.

Ehm... ho solamente ehm... volevo... ho dimenticato... lui...

– C'erano Longworth e M'Curdy Atkinson...

Puck Mulligan passeggiava con fare elegante, canticchiando:

A stento sentivo i sobborghi vociar
O una guardia che ho visto, parlar
Quando ad Atkinson gran bell'ingegno
A volar cominciò il mio pensier,
A quel tal con la gamba di legno,
E il suo bel kilt da filibustier
Che non osa la gola umettar,
E a Magee con la bocca scomposta,
Che il terror di doversi sposar
A masturbarsi spingea senza sosta.

Continua a scherzare. Conosci te stesso.

Fermatosi avanti a me, un curioso mi guarda. Io mi fermo.

– Mimo rammaricato, gemette Buck Mulligan. Synge è uscito vestito di nero per sembrare più consono alla natura. Solo i corvi, i preti e il carbone inglese sono neri.

Una risata gli inciampò tra le labbra.

– Longworth sta malissimo, disse, dopo quanto hai scritto di quella vecchia chiacchierona della Gregory. Sei il solito inquisitore ubriacone d'un giudeo gesuita! Quella ti trova un lavoro al giornale, e tu stronchi le sue cretinate, Cristo. Non potevi usare il tocco alla Yeats?

Continuò, e mentre scendeva faceva boccacce, canticchiava e agitava le braccia graziose.

– Il libro più bello che abbia mai visto la luce nella nostra terra, da quando sono in vita. Uno pensa a Omero.

Si fermò ai piedi delle scale.

– Ho concepito un dramma per mimi, disse solennemente.

La sala moresca con colonnato, ombre che si intrecciavano. Finita la danza moresca a nove figure con berretti indicizzati.

In voci soavemente varianti Buck Mulligan lesse la sua tavoletta:

Ognuno moglie di se stesso
ovvero
Luna di miele nella mano
(immoralità in tre orgasmi)
di
Ballocky Mulligan

Rivolse un ghigno da allegro buffone a Stephen, e disse:

– Il travestimento, temo, è fiacco. Ma ascolta.

Lesse, in *marcato*:

– Personaggi:

TOBIA ONANISTA (un polacco in rovina)
PIATTOLA (un evaso datosi alla macchia)

DICK, STUDENTE IN MEDICINA
e
DAVY, STUDENTE IN MEDICINA

} (due piccioni con una fava)

MAMMA GROGAN (una che porta l'acqua)
LA FRESCA NELLY
e
ROSALIE (la puttana del porto).

Rise, ciondolando la testa dondolante, camminando, seguito da Stephen; e con fare lieto disse alle ombre, anime degli uomini:

– Oh, quella notte a Camden hall, quando le figlie di Erin dovettero alzarsi le gonne per superarti mentre giacevi nel tuo moltitudinoso vomito color mora multicolore!

– Il figlio più innocente di Erin per cui se le siano mai alzate, disse Stephen.

Nel solcare l'uscio, percependo una presenza di dietro, si fece da una parte.

Vai via. Ora è il momento. Quando altrimenti? Se Socrate oggi uscisse di casa, se Giuda uscisse stanotte. Perché? Si trova nello spazio a cui io nel tempo devo arrivare, ineluttabilmente.

La mia voglia: la sua voglia che mi fronteggia. Divisi dal mare.

Un uomo uscì passando tra loro, inchinandosi, per salutare.

– Di nuovo buongiorno, disse Buck Mulligan.

Il portico.

Qui osservavo gli uccelli in divinazione. Aengus degli uccelli. Vanno, vengono. La notte scorsa ho volato. Volato senza sforzo. Uomini si stupivano. Poi strada di puttane. Un melone cremoso m'ha mostrato lui. Entra. Vedrai.

– L'ebreo errante, sussurrò Buck Mulligan con riverenza da buffone. Hai visto i suoi occhi? Ti ha rimirato tutto desideroso. Ti temo, vecchio marinaio. Oh, Kinch, sei in pericolo. Procurati delle mutande rinforzate.

Alla maniera dei bovini di Oxford.

Giornata. Sole a carriola sopra arco di ponte.

Una schiena scura li precedeva. Passo di pardo, giù, verso il cancello, sotto le punte dell'inferriata.

Loro seguirono.

Offendimi ancora. Parla.

Un'aria mite definiva gli angoli delle case di Kildare street.

Niente uccelli. Delicati dai tetti due pennacchi di fumo ascendevano, spiumando, e in una folata di levità, lievemente venivano soffiati via.

Smettila di batterti. La pace dei preti druidi di Cimbelino, ierofantici: dalla vasta terra un altare.

Lodiamo gli dèi
E lasciamo che i nostri fumi tortuosi scalino le loro narici
Dai nostri altari benedetti.

Il superiore, il molto reverendo John Conmee S. J., risistemò l'orologio lucido nella tasca interna mentre scendeva le scale del presbiterio. Cinque alle tre. Giusto in tempo per andare a piedi fino ad Artane. Com'è che si chiamava quel ragazzo? Dignam, sì. *Vere dignum et iustum est.* A fratello Swan si doveva rivolgere. La lettera di Mr Cunningham. Sì. Facciamogli un favore, se possibile. Buon cattolico praticante: utile in tempi di missione.

Un marinaio con una gamba sola, che si trascinava in avanti con i pigri e bruschi movimenti delle sue grucce, brontolava qualche nota. Si spinse fin quasi al convento delle sorelle della carità, e al passare del molto reverendo John Conmee S. J. si tolse il berretto a punta per chiedere l'elemosina. Padre Conmee lo benedisse nel sole, poiché nel suo portamonete vi era, lo sapeva, una corona d'argento.

Padre Conmee attraversò Mountjoy square. Pensò, ma non a lungo, a soldati e marinai con le gambe spazzate via dai colpi delle palle di cannone, i quali finivano i propri giorni nelle corsie per i poveri, e alle parole del cardinale Wolsey: *se avessi servito il mio Dio come ho servito il re, Egli non mi avrebbe abbandonato negli anni della mia vecchiaia*. Camminò tra gli alberi nell'ombra di foglie che scintillavano al sole, e verso di lui si diresse la moglie dell'onorevole Mr David Sheehy.

– Molto bene davvero, padre. E lei, padre?

Padre Conmee stava meravigliosamente. Sarebbe andato a Buxton, probabilmente, per le acque termali. E i suoi ragazzi, se la passavano bene a Belvedere? Davvero? Padre Conmee era proprio felice di sentirlo. E Mr Sheehy? Ancora a Londra. Infatti, il parlamento non era ancora in vacanza, proprio così. Che bel tempo, proprio splendido. Sì, con tutta probabilità padre Bernard Vaughan sarebbe tornato a predicare. Oh, sì: davvero un gran successo. Proprio una persona magnifica.

Padre Conmee era molto felice di constatare che la moglie dell'onorevole Mr David Sheehy avesse un così bell'aspetto, e si raccomandò di portare i suoi saluti all'onorevole Mr David Sheehy. Sì, sarebbe certamente passato a far loro visita.

– Buona sera, Mrs Sheehy.

Mentre prendeva congedo, padre Conmee si levò il cilindro alle perle nere della sua mantiglia che al sole risplendevano come lucido inchiostro. E sorrise di nuovo nell'incamminarsi. Si era lavato i denti, lo sapeva, con pasta di noci di areca.

Padre Conmee camminava, e camminando sorrideva al pensiero degli occhi buffi di padre Bernard Vaughan e della sua parlata cockney.

– Pilato! Perché non la tieni a freno quella gentaglia che schiamazza?

Un uomo zelante, però. Sul serio. E ha fatto delle buone azioni, sul serio, a modo suo. Senza dubbio. Amava l'Irlanda, diceva, e amava gli irlandesi. Era pure di buona famiglia, chi l'avrebbe detto? Erano gallesi, o sbaglio?

Ah, attento che non se ne dimentichi. Quella lettera per il padre provinciale.

Padre Conmee fermò tre scolaretti all'angolo di Mountjoy square. Sì: erano di Belvedere. La casa dei piccoli: ah, ecco. E a scuola si comportavano bene? Oh. Molto bene, allora. E come si chiamava? Jack Sohan. E il suo nome? Ger. Gallaher. E l'altro ometto? Si chiamava Brunny Lynam. Ah, che bel nome.

Padre Conmee diede una lettera al signorino Brunny Lynam prendendola dalla tasca sul petto, e indicò la cassetta della posta rossa all'angolo di Fitzgibbon street.

– Ma attento a non cascarci dentro, nella cassetta, ometto, disse.

I ragazzi fissarono padre Conmee con tutti e sei gli occhi e risero.

– Oh, signore.

– Beh, fammi vedere se sai imbucare una lettera, disse padre Conmee.

Il signorino Brunny Lynam attraversò di corsa la strada e infilò la lettera di padre Conmee per il padre provinciale nella fessura della cassetta della posta rossa fiammante. Padre Conmee rise, annuì, sorrise e proseguì per il lato est di Mountjoy square.

Mr Denis J. Maginni, professore di danza eccetera, col suo cilindro, una redingote color ardesia con risvolti in seta, un foulard

bianco a mo' di cravatta, pantaloni attillati color lavanda, guanti giallo canarino e scarpe di vernice a punta, camminando con portamento grave si spostò sul bordo del marciapiede nell'incrociare lady Maxwell, all'angolo di Dignam's court.

Non era Mrs M'Guinness quella?

Mrs M'Guinness, statuaria, capelli d'argento, s'inchinò a padre Conmee dal marciapiede opposto, lungo il quale sorrideva. E padre Conmee sorrise e salutò. Come stava?

Che bel portamento aveva. Come Maria Stuarda, regina di Scozia, o qualcosa del genere. E pensare che era una prestatrice su pegno. Mah, comunque! Una tanto... come si dice?... una tanto regale aura.

Padre Conmee passeggiò per Great Charles Street e diede un'occhiata alla chiesa libera col portone serrato alla sua destra. Parlerà (D. V.) il reverendo dottor T. R. Green. L'incombente lo chiamano. Sentiva il bisogno incombente di dire qualche parola. Ma bisogna essere caritatevoli. Invincibile ignoranza. Agivano secondo i propri lumi.

Padre Conmee voltò l'angolo e camminò per la North Circular road. Strano che non ci fosse una linea del tram in una strada così importante. Di certo servirebbe.

Un gruppetto di scolari con le cartelle attraversarono venendo da Richmond street. Tutti si levarono i loro berretti malconci. Padre Conmee li salutò più d'una volta con fare benevolo. Ragazzi dei fratelli cristiani.

Padre Conmee nel camminare sentiva odore di incenso provenire da destra. La chiesa di Saint Joseph a Portland row. Per donne virtuose d'una certa età. Padre Conmee si tolse il cappello di fronte al Santissimo Sacramento. Virtuose: ma di tanto in tanto hanno pure un caratteraccio.

Accanto ad Aldborough house padre Conmee pensò a quel nobile spendaccione. Ma adesso c'era un ufficio o roba simile.

Padre Conmee riprese a camminare lungo la North Strand road e ricevette il saluto di Mr William Gallagher, fermo sull'uscio del suo negozio. Padre Conmee salutò Mr William Gallagher e avvertì gli odori che esalavano dalla cotenna di bacon e dai corposi pani di burro. Superò la tabaccheria di Grogan, contro cui erano appoggiati cartelloni di giornali che annunciavano una terribile catastrofe a New York. In America cose del genere succedevano di continuo. Gente sfortunata moriva così, impreparata. Però, un atto di perfetta

contrizione.

Padre Conmee superò il pub di Daniel Bergin, contro la cui vetrata si attardavano due tizi senza occupazione. Lo salutarono e furono ricambiati.

Padre Conmee superò l'impresa di pompe funebri H. J. O'Neill's, dove Corny Kelleher sommava cifre nel registro delle entrate e delle uscite, intento a masticare un filino di fieno. Un agente in servizio salutò padre Conmee e padre Conmee salutò l'agente. Da Youkstetter, negozio di carni suine, padre Conmee osservò gli insaccati di maiale, bianchi, neri e rossi, arrotolati in spirali ordinate.

Attraccata sotto gli alberi di Charleville Mall, padre Conmee vide una chiatta per il trasporto della torba, un cavallo da soma con la testa pendente da un lato, un barcaiolo con un cappello di paglia sporca, seduto tra le imbarcazioni a fumare e a fissare un ramo di pioppo sopra di sé. Era idillico; e padre Conmee rifletté sulla provvidenza del Creatore che aveva fatto finire la torba nelle torbiere, dalle quali gli uomini avrebbero potuto estrarla, e portarla in città e nei villaggi perché i poverelli potessero accendersi il fuoco.

Sul Newcomen bridge il molto reverendo John Conmee S. J. della chiesa di Saint Francis Xavier, upper Gardiner street, salì su un tram che portava fuori città.

Da un tram che portava al centro, il reverendo Nicholas Dudley, curato e parroco, della chiesa di Saint Agatha, a north William street, scese a Newcomen bridge.

A Newcomen bridge padre Conmee salì su un tram che portava fuori città perché detestava attraversare a piedi la strada sterrata dopo Mud Island.

Padre Conmee sedette in un angolo del tram, un biglietto blu ripiegato con cura nell'occhiello di un grasso guanto di capretto, e quattro scellini, una moneta da sei pence e cinque penny scivolarono dal palmo dell'altro guanto grasso nel borsellino. Nel superare la chiesa dell'edera, rifletté che di solito il controllore lo incontriamo quando abbiamo già buttato via il biglietto senza pensarci. La solennità dei passeggeri nel veicolo apparve eccessiva a padre Conmee per un viaggio così breve ed economico. Padre Conmee apprezzava il decoro accompagnato all'allegria.

Era un giorno tranquillo. Il signore con gli occhiali, di fronte a padre Conmee, aveva finito con le sue spiegazioni e abbassò lo

sguardo. Sua moglie, supponeva padre Conmee. Un lieve sbadiglio fece aprire la bocca alla moglie del signore con gli occhiali. Lei sollevò il pugno minuto racchiuso in un guanto, sbadigliò con assoluta eleganza, dando dei colpetti sulla bocca che s'apriva, col suo minuto pugno racchiuso in un guanto, e sorrise appena, dolcemente.

Padre Conmee sentiva il profumo della donna nella vettura. Percepiva anche che l'uomo impacciato accanto a lei sembrava seduto sulle spine.

Padre Conmee alla balaustra dell'altare aveva trovato difficile mettere in bocca l'ostia a quell'anziano impacciato con la testa tremolante.

Sull'Annesley bridge il tram sostò e, quando stava per ripartire, un'anziana signora s'alzò di colpo dal suo sedile per scendere. Il bigliettaio a bordo tirò la maniglia del campanello per far fermare la vettura. Uscì col suo cestino e una retina da mercato; e padre Conmee vide il bigliettaio aiutarla a portar giù la retina e il cestino; e padre Conmee, visto che la donna per poco non aveva superato il termine della sua corsa da un penny, pensò che fosse una di quelle anime pie alle quali bisognava dire almeno due volte *ti benedico, figlia mia*, e che erano assolte, *prega per me*. Ma avevano una vita così difficile, e talmente tanti crucci, povere creature.

Dai tabelloni pubblicitari Mr Eugene Stratton mostrava un ghigno in direzione di padre Conmee con le labbra truccate da negro.

Padre Conmee pensò alle anime dei neri, dei mulatti e dei gialli, e al sermone di san Pietro Claver S. J. e la missione africana, e alla propagazione della fede, e ai milioni di anime nere, mulatte e gialle che non avevano ricevuto il battesimo dell'acqua, quando era giunta la loro ultima ora, come un ladro nella notte. Quel libro del gesuita belga, *Le Nombre des Élus*, sembrò a padre Conmee una difesa ragionevole. Tutti quei milioni di anime umane create da Dio a Sua immagine e somiglianza, ai quali la fede (D. V.) non era stata portata. Ma erano comunque anime di Dio create da Dio. A padre Conmee sembrava un peccato che dovessero esser tutte perdute, uno spreco, per così dire.

Alla fermata di Howth road scese padre Conmee, ricevette il saluto dal bigliettaio e lo salutò a sua volta.

La Malahide road era tranquilla. Davano piacere a padre Conmee, sia la strada che il nome. Le campane suonavano a festa

nella gaia Malahide. Lord Talbot de Malahide, lord ammiraglio di Malahide e dei mari adiacenti, diretto erede. Poi giunse la chiamata alle armi, e lei fu fanciulla, moglie e vedova in un sol giorno. Erano giorni di un mondo andato, tempi di lealtà in gioiosi distretti cittadini, i tempi andati della baronia.

Padre Conmee, camminando pensava al suo libricino *Old Times in the Barony*, a quel libro che si poteva scrivere sulle dimore gesuitiche, e a Mary Rochfort, figlia di Lord Molesworth, prima contessa di Belvedere.

Una donna distratta, non più giovane, camminava da sola lungo la riva del lough Ennel, Mary, prima contessa di Belvedere, a camminare distrattamente nella sera, per nulla disturbata dal tuffo di una lontra. Chi potrebbe conoscere la verità? Non il geloso lord Belvedere né il confessore di lei, se non avesse consumato l'adulterio in maniera completa, *eiaculatio seminis inter vas naturale mulieris*, col fratello del marito? Lo confesserebbe a metà se non avesse peccato del tutto, come fanno le donne. Solo Dio sapeva, e lei, e lui, il fratello del marito.

Padre Conmee pensò a quell'incontinenza tiranna, di cui la razza umana sulla terra aveva comunque bisogno, e alle strade del Signore che erano diverse dalle nostre.

Don John Conmee camminava e ripercorreva i tempi andati. Lì si sentiva umano e onorato. Tratteneva in mente segreti confessati, e sorrideva a nobili facce sorridenti in un salotto lucidato con cera vergine, con un soffitto decorato da composizioni di frutta. E le mani di una sposa e di uno sposo, nobile con nobile, impalmate da don John Conmee.

Era una giornata incantevole.

Il portico d'ingresso di un camposanto mostrava a padre Conmee distese di cavolo che gli si inchinavano con le loro ampie foglie. Il cielo mostrava a lui un gregge di piccole nubi bianche sospinte lentamente dal vento. *Moutonner*, dicevano i francesi. Un termine familiare e appropriato.

Padre Conmee, nel leggere il suo ufficio, osservò un gregge di nuvole montonanti su Rathcoffey. Le calze sottili alle caviglie erano solleticate dalle stoppie del prato di Clongowes. Ci andava a passeggiare, a leggere di sera e a sentire le urla dalle file dei ragazzi giocare, giovani grida nella serata tranquilla. Era il loro rettore: il suo regnare era benevolo.

Padre Conmee si tolse i guanti e prese il breviario dai bordi

rossi. Un segnalibro d'avorio gli indicava la pagina.

Nona. Avrebbe dovuto leggerla prima di pranzo. Ma poi era venuta lady Maxwell.

Padre Conmee recitò tra sé e sé un *Pater* e un'*Ave*, e si fece il segno della croce sul petto. *Deus in adiutorium*.

Camminò con calma e lesse in silenzio le preghiere della nona, continuando a camminare e a leggere finché non arrivò a *Res* nel *Beati immacolati: Principium verborum tuorum veritas: in eternum omnia iudicia iustitiæ tuæ*.

Un giovane rosso in volto giunse da un varco nella siepe e lo seguì una giovane donna con in mano margherite selvatiche oscillanti. Il giovane si tolse bruscamente il berretto: la giovane donna bruscamente si chinò e con cura paziente staccò dalla gonna leggera un ramoscello impigliato.

Padre Conmee li benedisse entrambi con fare grave e voltò una pagina sottile nel suo breviario. *Sin: Principes persecuti sunt me gratis: et a verbis tuis formidavit cor meum*.

*

* *

Corny Kelleher richiuse il registro delle entrate e delle uscite e sbirciò con gli occhi bassi il coperchio della bara di pino, di guardia all'angolo. Si alzò in piedi, lo raggiunse, e dopo averlo fatto ruotare sulla propria asse, ne rimirò la forma e le decorazioni in ottone. Masticando il suo filino di fieno lasciò perdere il coperchio della bara e si avvicinò all'uscio. Lì, piegò la tesa del cappello per mettere gli occhi in ombra, e si appoggiò contro lo stipite della porta, guardando fuori con fare pigro.

Padre John Conmee salì sul tram per Dollymount al Newcomen bridge.

Corny Kelleher accavallò gli ampi scarponi e si mise a guardare, col cappello sugli occhi, mentre masticava il suo filino di fieno.

L'agente 57 della divisione C, di ronda, sostava per ammazzare il tempo.

– Che bella giornata, Mr Kelleher.

– Proprio così, rispose Corny Kelleher.

– Non c'è un alito di vento, disse l'agente.

Corny Kelleher fece partire dalla bocca una silenziosa parabola di saliva mista a fieno, mentre un generoso braccio bianco lanciava

una moneta da una finestra a Eccles street.

– Novità? chiese.

– Ho visto quella persona là ieri sera, disse l'agente trattenendo il fiato.

*
* *

Un marinaio con una gamba sola svoltò stampellante per l'angolo di MacConnell, girando attorno al carretto dei gelati di Rabaiotti, e si trascinò lungo Eccles street. Verso il Larry O'Rourke's, in maniche di camicia sul suo uscio, guaì poco amichevolmente:

– *Per l'Inghilterra…*

Si lanciò violentemente in avanti superando Katey e Boody Dedalus, si fermò e guaì:

– *patria e bellezza*.

La faccia bianca per le preoccupazioni di J. J. O'Molloy accolse la notizia che Mr Lambert si trovava nel magazzino con un visitatore.

Una signora massiccia si fermò, prese dal borsellino una moneta di rame e la lasciò cadere nel cappello proteso di fronte sé. Il marinaio mugugnò un grazie e sbirciò con occhio rancoroso le finestre indifferenti, fece sprofondare la testa nelle spalle, e si trascinò in avanti di quattro lunghi passi.

Si fermò e guaì rabbiosamente:

– *Per l'Inghilterra…*

Due ragazzini scalzi, intenti a succhiare lunghe stringhe di liquirizia, sostarono accanto a lui, guardando a bocca aperta il suo moncherino con le bocche impiastrate di giallo.

Lui si trascinò in avanti con movenze vigorose, si fermò, sollevò il cappello in direzione di una finestra, e abbaiò con voce profonda:

– *patria e bellezza*.

Il gioioso e cinguettante lieve fischiettare che proveniva da dentro proseguì per una battuta o due, poi cessò. Si aprì lo scuro della finestra. Un annuncio *Stanze non ammobiliate* scivolò via dallo stipite e cadde. Un grasso braccio nudo e generoso risplendette, fu visto, si protese da un corpetto con sottoveste e dalle spalline tese di una camicia da notte. Una mano di donna lanciò una moneta da oltre la ringhiera. Ricadde sul selciato.

Uno dei ragazzini vi corse incontro, la raccolse, e la lasciò cadere nel berretto del menestrello, dicendo:

– Ecco, signore.

*

* *

Katey e Boody Dedalus entrarono spingendo la porta della cucina completamente pervasa dal vapore.

– Sei riuscita a impegnare i libri? domandò Boody.

Maggy ai fornelli spinse giù col mestolo per due volte una massa grigiastra sotto le bolle della schiuma di sapone, e si asciugò la fronte.

– Non mi hanno voluto dare niente per quelli, disse.

Padre Conmee passeggiava per i prati di Clongowes, le caviglie con calze sottili solleticate dalle stoppie.

– Dove hai provato? chiese Boody.

– Da M'Guinness.

Boody batté il piede e buttò la cartella sul tavolo.

– Al diavolo quella cicciona! esclamò.

Katey si recò ai fornelli e scrutò con i suoi occhi storti.

– Che bolle in pentola? domandò.

– Camicie, disse Maggy.

Boody piagnucolò con rabbia:

– Miseria, non abbiamo niente da mangiare?

Katey, sollevando il coperchio del bollitore con la falda della gonna sporca, chiese:

– E qua dentro che c'è?

Una greve esalazione si diffuse in risposta.

– Zuppa di piselli, disse Maggy.

– Dove l'hai presa? domandò Katey.

– Da sorella Mary Patrick, replicò Maggy.

Il valletto suonò il campanello.

– Breng!

Boody si sedette a tavola e disse affamata:

– Dammi qua!

Maggy versò la densa zuppa gialla dal bollitore alla scodella. Katey, seduta di fronte a Boody, disse con calma, con la punta di un dito che portava alla bocca briciole sparse.

– Meno male che ce n'è abbastanza. Dov'è Dilly?

– È andata incontro a nostro padre, disse Maggy.

Boody, sminuzzando grandi pezzi di pane nella zuppa gialla, aggiunse:

– Padre nostro che non sei nei cieli.

Maggy, versando la zuppa gialla nella scodella di Katey, gridò:

– Boody! Vergogna!

Una barchetta, un volantino accartocciato, Elia sta venendo, solcò leggero la Liffey, sotto il ponte dell'anello ferroviario, superando le rapide dove l'acqua sfiorava i piloni dei ponti, veleggiando verso est, oltre scafi e catene di ancore, tra il vecchio molo della Customhouse e George's quay.

*

* *

La commessa bionda, da Thornton's, disponeva con strati di fibre fruscianti il cestino di vimini. Blazes Boylan le passò la bottiglia avvolta in un fazzoletto rosa e un vasetto.

– Sistemi prima questo, le dispiace? disse.

– Sì, signore, disse la commessa bionda, e sopra la frutta.

– Perfetto, un punto ed è fatta, disse Blazes Boylan.

Dispose ordinatamente pere rotonde, incastrandole, e tra loro timide pesche mature.

Blazes Boylan passeggiava su e giù nel negozio odoroso di frutta con le sue nuove scarpe marrone chiaro, prendendo in mano frutti, pomodori freschi, succosi e rugosi, e altri rotondi e rossi, annusando odori.

Le lettere H. E. L. Y.'S. marciavano accanto a lui, con le loro tube bianche, oltre Tangier lane, arrancando verso il proprio obiettivo.

Si voltò di colpo da una vaschetta di fragole, estrasse l'orologio d'oro dal taschino, e lo tenne di fronte agli occhi con la catena tesa.

– Può mandarli via tram? Ora?

Una figura dal dorso scuro sotto il Merchant's arch rovistava tra i libri sul carretto del venditore ambulante.

– Certamente, signore. In città?

– Ah, sì, disse Blazes Boylan. Dieci minuti.

La commessa bionda gli passò taccuino e matita.

– Può scrivere l'indirizzo, signore?

Blazes Boylan al bancone scrisse e le ridiede il taccuino.

– Li spedisca immediatamente, bene? disse. Sono per una persona inferma.

– Sì, signore. Lo farò, signore.

Blazes Boylan fece tintinnare nella tasca dei pantaloni gaie monetine.

– Quant'è il salasso? domandò.

Le dita snelle della commessa bionda contarono i frutti.

Blazes Boylan sbirciò nella scollatura della camicia. Una pollastrella alle prime armi. Prese un garofano rosso da un vaso di vetro col collo lungo.

– Per me? le chiese con galanteria.

La commessa bionda gli diede un'occhiata di sbieco, vestito senza cura, la cravatta un po' storta, arrossendo.

– Sì, signore, disse.

Chinandosi maliziosa, contò di nuovo le pere rotonde e le pesche che arrossirono.

Blazes Boylan sbirciò nella camicetta con rinnovato piacere, tra i denti che si esibivano in un sorriso, il gambo del fiore rosso.

– Posso dirle qualche parolina al telefono, cara signorina? le chiese maliziosamente.

*
* *

– *Ma!* fece Almidano Artifoni.

Lanciò uno sguardo oltre le spalle di Stephen verso la zucca bitorzoluta di Goldsmith.

Due vetture cariche di turisti passavano lentamente, le donne sedute davanti, aggrappate vistosamente ai corrimano. Visi pallidi. Le braccia degli uomini cingevano vistosamente le loro sagome rachitiche. Dal Trinity guardarono il colonnato cieco della bank of Ireland, dove tuuuubavano i piccioni.

– *Anch'io ho avuto di queste idee*, disse Almidano Artifoni, *quand'ero giovine come Lei. Eppoi mi sono convinto che il mondo è una bestia. E peccato. Perché la sua voce… sarebbe un cespite di rendita, via. Invece, Lei si sacrifica.*

– *Sacrifizio incruento*, disse Stephen sorridendo, facendo lentamente dondolare di qua e di là il bastone di frassino, tenendolo con levità per un punto mediano.

– *Speriamo*, disse benevolmente la rotonda faccia baffuta. *Ma,*

dia retta a me. Ci rifletta.

All'altezza della petrosa mano severa di Grattan, che imponeva l'alt, un tram per Inchicore scaricò in maniera sparsa i soldati di una banda del reggimento scozzese degli Highlanders.

– *Ci rifletterò*, disse Stephen, abbassando lo sguardo sulla massiccia gamba dei pantaloni.

– *Ma, sul serio, eh?* disse Almidano Artifoni.

La sua mano pesante strinse con vigore quella di Stephen. Occhi umani. Scrutarono curiosamente un istante e di colpo si voltarono verso il tram per Dalkey.

– *Eccolo*, disse Almidano Artifoni con amichevole fretta. *Venga a trovarmi e ci pensi. Addio, caro*.

– *Arrivederla, maestro*, disse Stephen, togliendosi il cappello non appena la mano fu libera. *E grazie*.

– *Di che?* disse Almidano Artifoni. *Scusi, eh? Tante belle cose!*

Almidano Artifoni, tenendo in mano come segnale uno spartito arrotolato a manganello, trotterellò coi suoi calzoni pesanti dietro al tram per Dalkey. Invano trotterellò, facendo segno invano tra la ressa degli scozzesi con le ginocchia nude, intenti a introdurre furtivamente i loro strumenti musicali attraverso i cancelli del Trinity.

*
* *

Miss Dunne nascose in fondo al cassetto la copia de *La donna in bianco*, presa in prestito alla biblioteca di Capel street, e arrotolò un foglio di carta da lettere dai colori sgargianti nella macchina da scrivere.

C'è troppo mistero? È innamorato di quella lì, Marion? Cambialo e prenditene uno di Mary Cecil Haye.

Il disco scivolò nel solco, tremolò per un po', si fermò e lanciò loro uno sguardo lascivo: sei.

Miss Dunne ticchettò sulla tastiera:

– 16 giugno 1904.

Cinque alti uomini sandwich tra il Monypeny's corner e la lastra dove non era la statua di Wolfe Tone, sgusciarono come anguille mostrando le lettere H. E. L. Y.'S., e tornarono arrancando da dove erano venuti.

A quel punto fissò il grande poster di Marie Kendall,

un’affascinante soubrette, e ciondolando incurante, scribacchiò sul taccuino alcuni sedici e delle esse maiuscole. Capelli color senape e guance imbellettate. Non mi sembra carina, o sbaglio? Il modo in cui si solleva di poco la gonna. Chissà se quel tizio verrà al concerto della banda stasera. Se riuscissi a farmi fare da quel sarto una gonna a pieghe come quella di Susy Nagle. Fanno fare un figurone. Shannon e tutti i damerini del club nautico non le tolgono gli occhi di dosso. Spero davvero che non mi tenga qui fino alle sette.

Il telefono le squillò improvvisamente nelle orecchie.

– Pronto. Sì, signore. No, signore. Sì, signore. Li chiamerò dopo le cinque. Soltanto quei due, signore, per Belfast e Liverpool. Va bene, signore. Allora, se lei non è tornato, dopo le sei posso andare. E un quarto. Sì, signore. Ventisette e sei. Glielo dirò. Sì: uno, sette, sei.

Annotò tre cifre su una busta da lettera.

– Mr Boylan! Pronto! È passato quel signore dello *Sport*. La cercava. Mr Lenehan, sì. Ha detto che sarà all’Ormond alle quattro. No, signore. Sì, signore. Li chiamerò dopo le cinque.

*
* *

Due facce rosee si voltarono nel bagliore della piccola torcia.

– Chi va là? chiese Ned Lambert. Sei Crotty?

– Ringabella e Crosshaven, rispose una voce, brancolando per poggiare il piede in sicurezza.

– Salve, Jack, è lei? disse Ned Lambert, sollevando l’asticella flessibile in segno di saluto tra le volte luccicanti. Venga. Attento a dove mette i piedi.

Il fiammifero nella mano sollevata del prelato si consumava in una lunga fiamma soffice e fu lasciato cadere. Accanto ai piedi il suo alone rosso si spense: e un odor di muffa si strinse intorno a loro.

– Davvero interessante! disse un accento raffinato nel buio.

– Sì, signore, replicò Ned Lambert con enfasi. Ci troviamo nella storica camera di consiglio dell’abbazia di Saint Mary, dove Silken Thomas si proclamò ribelle nel 1534. È il luogo più carico di storia nell’intera Dublino. O’Madden Burke scriverà qualcosa a riguardo, uno di questi giorni. La vecchia bank of Ireland è laggiù sin dai tempi dell’unione, e c’era anche l’originario tempio degli ebrei

prima che costruissero la sinagoga ad Adelaide road. Qui lei non c'è mai venuto, Jack, o sbaglio?

– No, Ned.

– È giunto a cavallo lungo Dame walk, disse quell'accento raffinato, se la memoria non m'inganna. La dimora dei Kildare si trovava a Thomas court.

– Giusto, disse Ned Lambert. Giustissimo.

– La prossima volta, fece il prelato, se è così gentile da permettermi magari...

– Certamente, replicò Ned Lambert. Porti la macchina fotografica quando le pare. Farò togliere quei sacchi dalle finestre. Può scattare da qui o da lì.

Si muoveva nella luce ancora fioca, tastando con l'asticella i sacchi di semi accatastati e i punti più sicuri del pavimento.

Da una faccia lunga, una barba e uno sguardo incombevano su di una scacchiera.

– Le sono profondamente grato, Mr Lambert, disse il prelato. Non voglio approfittare del suo tempo prezioso...

– È il benvenuto, signore, disse Ned Lambert. Venga quando vuole. Magari la settimana prossima. Ci vede?

– Sì, sì. Buona sera, Mr Lambert. Molto lieto di averla incontrata.

– Il piacere è mio, signore, rispose Ned Lambert.

Seguì il suo ospite fino all'uscita, e poi volteggiò in aria l'asticella tra le colonne. Con J. J. O'Molloy entrò lentamente nell'abbazia di Saint Mary dove dei carrettieri stavano caricando sui loro carretti sacchi di farina di carrubbe e di semi di palma, ditta O'Connor, di Wexford.

Si fermò a leggere il biglietto che aveva in mano.

– Il reverendo Hugh C. Love, Rathcoffey. Indirizzo attuale: Saint Michael's, Sallins. Che brava persona che è. Sta scrivendo un libro sui Fitzgerald, m'ha detto. Se la cava bene con la storia, parola mia.

La giovane donna con cura paziente staccò dalla gonna leggera un ramoscello impigliato.

– Mi credevo che stessi tramando per una nuova congiura delle polveri, disse J. J. O'Molloy.

Ned Lambert schioccò le dita nell'aria.

– Cristo! gridò. Ho dimenticato di raccontargli di quando il conte di Kildare ha dato fuoco alla cattedrale di Cashel. La conosci la storia? *Mi dispiace un sacco*, disse, *ma lo giuro su Dio, ero convinto che dentro ci fosse l'arcivescovo.* Magari non gli piace, però. Ma che!

Cristo, gliela racconto lo stesso. Il grande conte, il Fitzgerald Mor. Erano tutti delle teste calde, i Geraldini.

I cavalli che superò si innervosirono nelle loro briglie allentate. Diede uno schiaffetto alla coscia pezzata che fremeva accanto a lui, ed esclamò:

– Oh, bimbo!

Si voltò verso J. J. O'Molloy e chiese:

– Insomma, Jack, che c'è? Qual è il problema? Un attimo. Aspetta.

A bocca aperta e con la testa indietro, rimase immobile e, dopo un istante, starnutì fragorosamente.

– Ecciù! esclamò. Maledizione!

– La polvere di quei sacchi, disse educatamente J. J. O'Molloy.

– No, ansimò Ned Lambert, mi sono preso un... raffreddore due sere... maledizione... due sere fa... un inferno con tutti quegli spifferi...

Tenne il fazzoletto pronto di fronte a sé, in attesa del prossimo...

– Ero... questa mattina... povero... come si chiama... Ecciù!... Mosè incoronato!

*

* *

Tom Rochford prese il disco più in alto della pila che teneva stretta contro il panciotto violaceo.

– Vedete? disse. Diciamo che sia il sesto numero. Qui dentro, vedete. Numero in corso.

Lo fece scorrere, per mostrarlo a loro, nella fessura di sinistra. Scivolò nel solco, tremolò per un po', si fermò, e lanciò loro uno sguardo lascivo: sei.

Avvocati d'altri tempi, arroganti, supplici, videro passare dall'ufficio unificato delle imposte alla Corte d'Assise Richie Goulding con la sua borsa da contabile della Goulding, Collis e Ward, e sentirono frusciare dal dipartimento giurisdizione marittima della Corte Suprema alla Corte d'Appello una femmina anziana coi denti finti che sorrideva con fare incredulo e una gonna nera di seta molto ampia.

– Vedete? disse. Ora vedete: l'ultimo che ho messo è qua su: Numeri conclusi. L'impatto. La leva, vedete?

Mostrò loro la colonna crescente di dischi sulla destra.

– Idea intelligente, fece Nosey Flynn, tirando su col naso. Così uno che arriva in ritardo capisce qual è il numero in corso, e quali sono finiti.

– Capito? disse Tom Rochford.

Mise su un disco da sé, e lo guardò scivolare, tremolare, lanciare uno sguardo lascivo, fermarsi: quattro. Numero in corso.

– Lo incontro ora all'Ormond, disse Lenehan, e tasto il terreno. Un favore ne merita un altro.

– Dai, disse Tom Rochford. Digli che mi sento boyllente per l'impazienza.

– Buona sera, disse M'Coy bruscamente, quando cominciate voi due...

Nosey Flynn si fermò accanto alla leva, tirando su col naso nel guardarla.

– Ma com'è che funziona, Tommy? domandò.

– Trallallà, disse Lenehan, ci vediamo dopo.

Seguì M'Coy lungo il piccolo slargo di Crampton court.

– È un eroe, disse semplicemente.

– Lo so, fece M'Coy. La fognatura, intendi.

– Che fognatura? disse Lenehan. È successo dentro a un tombino.

Superarono il varietà di Dan Lowry dove Marie Kendall, l'affascinante soubrette, sorrideva loro da un poster col suo sorriso imbellettato.

Scendendo per Sycamore street, accanto al varietà Empire, Lenehan spiegò a M'Coy come era andato il tutto. Uno di quei tombini, uguale a un cavolo di tubo del gas, e quel povero diavolo che c'era rimasto incastrato, mezzo asfissiato per via del gas della fogna. E allora ecco che scende Tom Rochford, col suo grembiule da allibratore, legato a una corda. Diamine, meno male che ce l'ha fatta a legare la corda intorno a quel poveraccio, e così li hanno tirati su.

– Un atto eroico, disse.

Davanti al Dolphin si fermarono per permettere alla vettura dell'ambulanza di passare oltre al galoppo in direzione di Jervis street.

– Da questa parte, disse, procedendo verso destra. Vorrei fare un salto al Lynam's per vedere a quanto danno Sceptre in partenza. Che ora fa il tuo orologio d'oro con catena?

M'Coy sbirciò all'interno del sobrio ufficio di Marcus Tertius

Moses, poi all'orologio dell'O'Neill's.

– Le tre passate, disse. Chi è che la monta?

– O. Madden, fece Lenehan. E che brava cavallina.

Mentre attendeva al Temple bar, M'Coy spostò con delicatezza con la punta della scarpa una buccia di banana dal selciato al canale di scolo. Se passi di qua la notte ubriaco, non ci vuole niente a farti male sul serio, diavolo.

I cancelli del vialetto si spalancarono per l'uscita del corteo del viceré a cavallo.

– Puntata alla pari, disse Lenehan tornando. Ho incontrato Bantam Lyons, là dentro; puntava su un cavallo del cavolo che gli ha suggerito qualcuno, ma non ha nessuna chance. Per di qua.

Salirono gli scalini e passarono sotto il Merchant's arch. Una figura dal dorso scuro rovistava tra i libri sul carretto del venditore ambulante.

– Eccolo là, disse Lenehan.

– Chissà che si sta comprando, fece M'Coy, sbirciando indietro.

– *Leopoldo ovvero Bloom fior di segala*, disse Lenehan.

– Va matto per la roba scontata, fece M'Coy. Un giorno ero con lui, e per due scellini s'è comprato un libro da un vecchio a Liffey street. Conteneva illustrazioni pregiate che valevano il doppio del prezzo, le stelle, la luna, e le comete con delle code lunghe. Di astronomia, ecco cos'era.

Lenehan rise.

– Te la dico io una davvero buona sulle code della cometa, disse. Vieni al sole.

Attraversarono nei pressi del ponte di metallo e procedettero lungo Wellington quay a ridosso del muraglione sul fiume.

Il signorino Patrick Aloysius Dignam uscì dalla bottega di Mangan, già Fehrenbach's, con una libbra e mezzo di braciole di maiale.

– Hanno dato una bella festa al riformatorio di Glencree, disse Lenehan con entusiasmo. Il banchetto annuale, hai presente? Roba da giacca e cravatta. Ci stava pure il sindaco, allora era Val Dillon, hanno parlato Sir Charles Cameron e Dan Dawson, e c'era musica. Cantavano Bartell D'Arcy e Benjamin Dollard...

– Lo so, interruppe M'Coy. C'ha cantato pure la mia signora una volta.

– Sul serio? chiese Lenehan.

Un annuncio *Stanze non ammobiliate* riapparve sullo stipite della

finestra del numero 7 di Eccles street.

Interruppe la storia un momento, ma poi scoppiò in una risata ansimante.

– Ma aspetta, fatti raccontare, fece, Delahunt di Camden street era incaricato del rinfresco, e il sottoscritto era il responsabile dei vuoti da lavare. C'erano Bloom e la moglie. Ci siamo rimpinzati: e abbiamo reso ampia giustizia a porto, sherry e curaçao. Era una bolgia. Dopo i liquidi i solidi. Arrosto a palate e tortini di carne macinata...

– Lo so, disse M'Coy. L'anno in cui c'è stata mia moglie...

Lenehan lo prese cordialmente a braccetto.

– Ma fatti dire, fece. Dopo i festeggiamenti, c'è stata una cena di mezzanotte, e quando ce ne siamo andati, era quasi l'alba, dopo una nottata del genere. Siamo tornati a casa, e che magnifica notte d'inverno a Featherbed Mountain. Da un lato della vettura c'erano Bloom e Chris Callinan, mentre io e la moglie sedevamo sull'altro lato. Abbiamo cominciato a cantare canzoni a più voci e duetti: *Guarda, il primo raggio del mattino*. Sotto la pancera, lei era bella carica del porto di Delahunt. A ogni scossone di quella cavolo di vettura, mi veniva a sbattere contro. Delizie infernali! Ne aveva un bel paio. Che Dio la benedica. Così.

Teneva le mani concave a un cubito da sé, corrugando la fronte:

– Stavo sempre a sistemarle la coperta di sotto e a rimetterle a posto il boa. Non so se mi spiego.

Le mani modellarono ampie curve nell'aria. Strizzò gli occhi fino a chiuderli per il piacere, con il corpo in preda a contrazioni, ed emise un dolce pigolio dalle labbra.

– Comunque, il giovanotto se ne stava sull'attenti, disse sospirando. Quella è una brava cavallina, senza dubbio. Bloom indicava a Chris Callinan e al vetturino tutte le stelle e le comete della volta celeste: l'orsa maggiore, Ercole, il dragone e compagnia bella. Ma, per Dio, io m'ero perso, si fa per dire, nella via lattea. Le conosce tutte, lo giuro. Alla fine, lei ne ha scovata una piccolina così, a un miglio di distanza. *Poldy, che stella è quella*, gli chiede. Per Dio, l'ha messo all'angolo. *Quella, dici?* fece Chris Callinan, *ma non è che una punta di spillo*. Per Dio, l'aveva quasi pizzicato.

Lenehan, arrestandosi, si appoggiò sul parapetto del muraglione, ansimando tra risatine leggere.

– Sono debole, disse prendendo fiato.

La faccia pallida di M'Coy sorrise per qualche istante, e poi si

fece cupa. Lenehan riprese a camminare. Sollevò il cappello da velista e si grattò velocemente la nuca. Nel sole lanciò uno sguardo di traverso a M'Coy.

– Ha una cultura a tutto tondo, Bloom, disse con serietà. Non è uno qualunque... bada... Ha il tocco dell'artista, il vecchio Bloom.

*
* *

Mr Bloom sfogliava con fare pigro le pagine de *Le scabrose rivelazioni di Maria Monk*, e poi quelle del *Capolavoro* di Aristotele. Caratteri storti e sciatti. Illustrazioni: infanti rannicchiati a palla negli uteri rosso sangue come fegati di vacche macellate. In questo momento, tanti come loro in tutto il mondo. Tutti a spingere col cranio per uscirne. Ogni minuto nasce un bimbo da qualche parte. Mrs Purefoy.

Mise da parte entrambi i libri e ne adocchiò un terzo: *Racconti del ghetto*, di Leopold von Sacher Masoch.

– Letto, disse, spingendolo via.

Il negoziante lasciò cadere due libri sul bancone.

– Questi due sono buoni, fece.

Le cipolle del suo alito attraversarono il bancone librandosi da una bocca guasta. Si chinò per mettere in pila gli altri libri, li teneva stretti contro il panciotto sbottonato, per portarli dietro la tenda sbiadita.

Su O'Connell bridge un certo numero di persone osservava il grave contegno e l'aspetto sgargiante di Mr Denis J. Maginni, professore di danza eccetera.

Mr Bloom, da solo, scrutava i titoli. *Belle tiranne*, di James Lovebirch. Conosco il genere. L'ha già letto? Sì.

Lo aprì. Lo sapevo.

Una voce di donna da dietro la tenda sbiadita. Ascolta: quell'uomo.

No: questo non le piacerebbe più di tanto. Gliel'ho già dato una volta.

Lesse l'altro titolo: *Piaceri del peccato*. Più adatto a lei. Vediamo.

Lesse proprio lì dove indicavano le sue dita.

– *Tutti i dollari che le passava suo marito, li spendeva nei negozi per comprarsi gonne eleganti e i pizzi più costosi. Per lui! Per Raoul!*

Sì. Questo. Qui. Proviamo.

– Le loro bocche si incollarono in un bacio voluttuoso e lascivo, mentre le sue mani le toccavano le curve opulente all'interno del déshabillé.

Sì. Prendi questo. La fine.

– Sei in ritardo, disse con voce roca, lanciandole un'occhiata sospettosa.

Quella donna stupenda si tolse la mantella di zibellino, mettendo in mostra le spalle reali e una prosperosità palpitante. Un sorriso impercettibile scherzava sulle sue labbra perfette, mentre si voltava con calma verso di lui.

Mr Bloom rilesse: *quella donna stupenda.*

Un calore gli piovve delicatamente addosso, intimidendo la carne. La carne si abbandonò nei vestiti sgualciti. Il bianco degli occhi rapiti all'insù. Le narici si arcuarono annusando la preda. Unguenti che si scioglievano dal seno *(per lui! Per Raoul!)*. Il sudore di cipolla delle ascelle. La bava di colla di pesce *(la sua prosperosità palpitante!)*. Tocca! Spingi! Spremuta! Letame sulfureo di leoni!

Giovane! Giovane!

Una donna anziana, non più giovane, lasciò l'edificio delle corti di giustizia, la Corte Suprema, la Corte dei conti e il tribunale civile, dopo aver assistito al caso Potterton di infermità mentale al tribunale del lord cancelliere, al dipartimento della giurisdizione marittima alla convocazione, per istanza unilaterale, dei proprietari della *Lady Cairns* contro i proprietari del brigantino *Mona*, alla Corte d'Appello alla riserva sul giudizio nel caso Harvey contro la *Ocean Accident and Guarantee*, assicurazione marittima.

Colpi di tosse catarrosa smossero l'aria della libreria, rigonfiando la tenda sbiadita. La grigia chioma spettinata del negoziante e il suo rossiccio volto non rasato emersero tossendo. Si schiarì maleducatamente la gola, e sputò il catarro per terra. Passò la scarpa su quel che aveva sputato spargendolo con la suola, si chinò, e mise in mostra una chierica di pelle nuda, con qualche capello rado qua e là.

Mr Bloom la osservò.

Controllando il respiro affaticato, disse:

– Prendo questo.

Il negoziante alzò gli occhi velati di cispa invecchiata.

– *Piaceri del peccato*, disse, tamburellando sulla copertina. È un buon libro.

*
* *

Il valletto all'uscio della sala d'aste di Dillon scosse il campanello ancora due volte, e si rimirò nello specchio stuccato in gesso dell'armadietto.

Dilly Dedalus, ascoltando dal bordo del marciapiede, udì il suono della campanella e i richiami del banditore. Quattro e nove. Quelle graziose tende. Cinque scellini. Tende accoglienti. Nuove per due ghinee. Nessun'offerta per cinque scellini? Si va per cinque scellini.

Il valletto sollevò la campanella e la scosse:

– Breng!

Il suono dell'ultima campanella spronò i ciclisti allo sprint di mezzo miglio. J. A. Jackson, W. E. Wylie, A. Munro e H. T. Gahan, con i loro colli allungati che si dimenavano, superarono la curva della College Library.

Mr Dedalus, accarezzandosi i lunghi baffi, voltò l'angolo da William's row. Si fermò accanto alla figlia.

– È ora, disse lei.

– Stai dritta, per amor di Dio, fece Mr Dedalus. Che fai, imiti tuo zio John che suona la cornetta, con la testa sprofondata nelle spalle? Cristo addolorato!

Dilly fece spallucce. Mr Dedalus vi poggiò su le mani e le spinse giù.

– Stai dritta, ragazzina, disse. Ti si storcerà la spina dorsale. Lo sai a chi assomigli?

All'improvviso fece affondare la testa, curvando le spalle e spalancando la mascella inferiore.

– Smettila, papà, disse Dilly. Ti stanno guardando tutti.

Mr Dedalus tornò in posizione eretta, e si accarezzò di nuovo i baffi.

– Hai racimolato un po' di soldi? chiese Dilly.

– E dove li prendo? rispose Mr Dedalus. Nessuno mi presta più un soldo a Dublino.

– Qualcosa ce l'hai, disse Dilly, guardandolo negli occhi.

– Come fai a saperlo? domandò Mr Dedalus, con atteggiamento ironico.

Mr Kernan, soddisfatto del suo ordine, camminava orgoglioso per James street.

– Lo so, rispose Dilly. Eri alla Scotch house poco fa?

– Non è vero, disse Mr Dedalus, sorridendo. Te l'hanno insegnato le suorine a essere così impertinente? Vieni qua.

Le allungò uno scellino.

– Vedi cosa riesci a farci, disse.

– Secondo me ne hai cinque, disse Dilly. Dammi di più.

– Aspetta e vedrai, fece Mr Dedalus con fare minaccioso. Sei come tutte le altre, vero? Siete un branco di piccole volpi insolenti, da quando è morta vostra madre. Ma aspetta e vedrai. Ve la faccio sudare io la mia benedizione, a tutte voi. Furfantelle! Mi sbarazzerò di voi. Non ve ne fregherebbe niente neanche se ci restassi secco. Morto. Il tizio al piano di sopra è morto.

Voltò le spalle e se ne andò. Dilly lo seguì in tutta fretta, e lo afferrò per il cappotto.

– Insomma, che c'è? disse, fermandosi.

Il valletto in livrea suonò il campanello alle loro spalle.

– Breng!

– Al diavolo la tua anima d'un invadente, esclamò Mr Dedalus, voltandosi verso di lui.

Il valletto in livrea, sentito il commento, scosse il battaglio dondolante della campana, ma debolmente:

– Beng!

Mr Dedalus lo fissò.

– Guardalo, disse. È istruttivo. Chissà se ci consentirà di parlare.

– Papà, tu hai altri soldi, disse Dilly.

– Eccoti un bel segreto, disse Mr Dedalus. Vi abbandonerò tutte, come Cristo ha lasciato gli ebrei. Guarda, è tutto quel che ho. Ho avuto due scellini da Jack Power, e ho speso due penny per farmi la barba prima del funerale.

Tirò fuori con fare nervoso una manciata di monetine di rame.

– Non puoi cercare soldi da qualche parte? disse Dilly.

Mr Dedalus rifletté e annuì.

– Va bene, fece con severità, ho controllato lungo tutto il canale di scolo di O'Connell street. Ora provo pure con quest'altro.

– Molto simpatico, disse Dilly, con una smorfia.

– Dai, aggiunse Mr Dedalus, allungandole due penny. Prenditi un bicchiere di latte e una ciambella o un'altra cosa. Sarò a casa presto.

Rimise le altre monetine in tasca e s'incamminò.

Il corteo del viceré, accolto da ossequiosi poliziotti, usciva dai

cancelli del parco.

– Sono certa che hai un altro scellino, disse Dilly.

Il valletto in livrea scampanellò forte.

Mr Dedalus si dileguò tra il baccano, mormorando tra sé e sé, con le labbra arricciate e leziose:

– Le suorine! Che carine! Ah, ma di certo non gli va proprio di fare un bel nulla! Ah, no davvero! È la suorina Monica?!

*

* *

Dalla meridiana verso James's Gate, passeggiava Mr Kernan, con fare orgoglioso lungo James's street oltre gli uffici di Shackleton, soddisfatto dell'ordine per conto della Pulbrook Robertson. L'ho raggirato per bene. Come sta, Mr Crimmins? Benone, signore. Temevo di trovarla magari nell'altra sua azienda a Pimlico. Come vanno le cose? Si tira avanti. Che bel tempo. Sì, infatti. Fa bene alla terra. Quei contadini stanno sempre a lamentarsi. Prenderò soltanto un dito del suo gin migliore, Mr Crimmins. Un gin piccolo, signore. Sì, signore. Una disgrazia terribile l'esplosione del General Slocum. Terribile, terribile! Mille vittime. E scene strazianti. Uomini che calpestavano donne e bambini. Una violenza inaudita. Quale è stata la causa secondo loro? Combustione spontanea: rivelazione assolutamente scandalosa. Neanche una scialuppa di salvataggio pronta a prendere il largo, e le maniche antincendio tutte squarciate. Quello che non capisco è come abbiano fatto gli ispettori a dare l'autorizzazione ad un'imbarcazione del genere... Questo si chiama parlare, Mr Crimmins. E sa perché? Tangenti. Sul serio? Senza dubbio. Insomma, guardi che storia. E poi dicono che l'America sia la terra degli uomini liberi. E io che pensavo che stavamo messi male qui.

Gli ho sorriso. *L'America*, dissi, così, con calma. *Cos'è? la spazzatura di tutte le nazioni, inclusa la nostra. Non trova?* È una realtà.

Corruzione, amico mio. Beh, ovviamente, dove girano i soldi c'è sempre qualcuno che se li intasca.

L'ho notato che dava un'occhiata alla mia redingote. Il vestito è tutto. Niente è più importante dell'apparir ben vestiti. Li lascia senza parole.

– Salve, Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Salve, Bob, vecchio mio, rispose Mr Dedalus, fermandosi.

Mr Kernan si agghindava immobile davanti allo specchio inclinato del parrucchiere, Peter Kennedy. Cappotto alla moda, niente da dire. Scott, di Dawson street. La vale tutta quella mezza sovrana che ho dato a Neary. Di sicuro sarà costato più di tre ghinee. Piomba in maniera perfetta. Probabilmente lo indossava qualche damerino di un club di Kildare street. John Mulligan, il manager della Hibernian bank, m'ha squadrato dalla testa ai piedi, ieri, sul Carlisle bridge, come se si ricordasse di me.

Ah, ecco! Deve vestirsi come gli si addice, per quei tizi là. Commesso viaggiatore. Gentiluomo. Insomma, Mr Crimmins, avremo l'onore di averla come nostro cliente, signore. La coppa che rallegra ma non inebria, come dice il proverbio.

La North wall e la sir John Rigerson's quay, con gli scafi e le catene delle ancore, navigando verso ovest navigava una barchetta, un volantino spiegazzato si dondolava sulle onde del traghetto, Elia sta venendo.

Mr Kernan lanciò uno sguardo d'addio alla propria immagine. Colorito intenso, ovviamente. Baffi brizzolati. Ufficiale di ritorno dall'India. Trascinava con orgoglio in avanti, con le ghette ai piedi, il suo corpo tarchiato, con le spalle quadrate. Quello laggiù è Sam, il fratello di Lambert? Sicuro? Sì. È il ritratto sputato. No. Lì, il parabrezza di quell'automobile al sole. Soltanto un flash. Ritratto sputato.

Ah, ecco! Lo spirito caldo del succo di ginepro gli scaldava gli organi vitali e il fiato. Una buona goccia di gin, ecco cosa. La coda della redingote ammiccava nel sole luminoso al suo incedere tronfio e goffo.

Laggiù è stato impiccato Emmet, fatto a pezzi e squartato. La corda nera cosparsa di grasso. Dei cani leccavano via il sangue dalle strade quando la moglie del lord luogotenente fece il suo giretto in carrozzella.

Fammi pensare. È sepolto a Saint Michan? O no, l'hanno seppellito a mezzanotte a Glasnevin. Il cadavere fatto entrare per una porta segreta sul muro. Ora ci sta Dignam. Se n'è andato in un battibaleno. Bene, bene. Meglio voltare qui. Facciamo il giro lungo.

Mr Kernan voltò e ridiscese per Watling street all'angolo della sala d'aspetto dei visitatori della Guinness. Fuori dai magazzini della Dublin Distiller's Company sostava un calessino senza passeggero o vetturino, con le redini legate a una ruota.

Pericolosissimo. Uno zoticone del Tipperary che mette a repentaglio le vite dei cittadini. Cavallo imbizzarrito.

Denis Breen coi suoi tomi, stanco per aver aspettato un'ora nell'ufficio di John Henry Menton, conduceva la moglie lungo O'Connell bridge, diretto allo studio Collis and Ward.

Mr Kernan si avvicinava ad Island street.

I tempi dei disordini. Devo chiedere a Ned Lambert di prestarmi quelle reminiscenze di sir Jonah Barrington. Quando ci si ripensa adesso, in una sorta di arrangiamento retrospettivo. Il gioco d'azzardo al Daly's. Niente bari allora. Uno di quei tizi s'è ritrovato con una mano inchiodata al tavolino da un pugnale. Da queste parti Lord Edward Fitzgerald è sfuggito al maggiore Sirr. Le scuderie dietro la Moira house.

Maledettamente buono quel gin.

Un elegantone giovanotto di nobili origini. Razza buona, ovviamente. Quel ruffiano, quel signorotto impostore, coi suoi guanti violetti, l'ha tradito. Chiaro che stavano dalla parte sbagliata. Sono nati in tempi funesti e bui. Bella poesia quella: Ingram. Loro sì che erano dei gentiluomini. Quella ballata Ben Dollard la canta in maniera toccante. Una resa magistrale.

All'assedio di Ross è caduto mio padre.

Al trotto leggero, un corteo a cavallo passava per Pembroke quay, i battistrada saltellanti, saltellanti sulle loro, sulle loro selle. Redingote. Parasoli color crema.

Mr Kernan s'affrettò, sbuffando in modo asmatico.

Sua Eccellenza! Porca miseria! Me lo sono perso per un pelo. Maledizione! Che peccato!

*
* *

Stephen Dedalus guardava, attraverso le ragnatele della vetrina, le dita del gemmologo saggiare una catena resa opaca dal tempo. La polvere patinava la finestra e i ripiani espositivi. La polvere anneriva le dita laboriose con le loro unghie da avvoltoio. La polvere riposava su opachi rotoli di bronzo e argento, losanghe di cinabro, su rubini, pietre lebbrose e scure come il vino.

Nati tutti nella scura terra verminosa, fredde macchie di fuoco, luci malvagie che risplendono nell'oscurità. Dove angeli caduti scagliaron le stelle delle loro fronti. Grugni di maiale pieni di fango,

mani, scavano e scavano, afferrano e strappano via.

Lei danza nelle luride tenebre e la foschia esala odore d'aglio. Un marinaio, dalla barba color ruggine sorseggia da un calice rum e la guarda. Una lunga lussuria silenziosa alimentata dal mare. Lei danza, sgambetta, dimenando le anche da scrofa e i fianchi, agitando sulla pancia gonfia un uovo color rubino.

Il vecchio Russell con un panno di camoscio sporco continuava a lucidare la sua gemma, la rivoltava e la teneva all'altezza della barba mosaica. Nonno scimmione che divora con gli occhi un tesoro rubato.

E tu che hai strappato via vecchie immagini dalla terra sepolcrale! Le parole folli dei sofisti: Antistene. Un sapere di droghe. Grano orientale e immortale, eretto da eternità a eternità.

Due vecchie signore rinfrescate da una boccata d'aria marina attraversavano a fatica Irishtown lungo la London bridge road, una con un ombrello sporco di sabbia, l'altra con una borsa da ostetrica in cui rotolavano undici conchiglie di cardio.

Il frullare di cinghie di pelle che sbattevano e il ronzio delle dinamo proveniente dalla centrale elettrica spingevano Stephen a stare al passo. Esseri senza essere. Fermati! Il battito sempre fuori di te e sempre dentro. È del tuo cuore che canti. Io tra loro. Dove? Tra due mondi tumultuosi dove essi turbinano, io. Distruggili, prima uno e poi entrambi. Ma stordisci anche me col colpo. Distruggimi, tu che puoi. Ruffiano e macellaio, ecco le parole. Dico! Non ancora, per un po'. Uno sguardo intorno.

Sì, proprio così. Molto ampio, meraviglioso e famoso per la precisione. Dice bene, signore. Un lunedì mattina, davvero, sul serio.

Stephen procedette lungo Bedford row, il manico del bastone di frassino che sbatteva sulla scapola. Nella vetrina di Clohissey catturò la sua attenzione una stampa sbiadita del 1860 raffigurante l'incontro di boxe di Heenan contro Sayers. Sostenitori coi loro cappelli a cilindro e gli occhi sbarrati intorno alle corde del ring. Pesi massimi in pantaloncini leggeri si affrontavano benevolmente gli uni contro gli altri, coi pugni a bulbo. E stanno palpitando: cuori da eroi.

Voltandosi, si fermò accanto al carretto dei libri in pendenza.

– Due pence a pezzo, disse l'ambulante. Quattro per sei pezzi.

Pagine a brandelli. *L'apicoltore irlandese. Vita e miracoli del curato d'Ars. Kilkenny: guida tascabile.*

Qui potrei trovarci uno dei premi scolastici che ho dato in pegno. *Stephano Dedalo, alumno optimo, palmam ferenti.*

Padre Conmee, dopo aver letto le ore canoniche, attraversò il villaggio di Donnycarney, mormorando i vespri.

La rilegatura è troppo elegante, mi sembra, cos'è? L'ottavo e il nono libro di Mosè. Segreto di tutti i segreti. Sigillo di re David. Pagine sfogliate col pollice: lette e rilette. Chi è passato di qui prima di me? Come ammorbidire le mani screpolate. Ricetta per l'aceto di vino bianco. Come conquistare l'amore di una donna. Prendo questo. Recita il seguente incantesimo tre volte con le mani giunte:

– *Se el yilo nebrakada femininum! Amor me solo! Sanktus! Amen.*

Chi l'ha scritto? Formule magiche e invocazioni del sommamente beato abate Peter Salanka divulgato per tutti i veri credenti. Buono quanto le altre formule magiche dell'abate, come quelli del bofonchiante Gioacchino. Giù, zucca pelata, o ti toseremo la lana.

– Che ci fai qui, Stephen?

Le spalle alte e il vestito malconcio di Dilly.

Presto, chiudi il libro. Non farle vedere.

– Che stai facendo? disse Stephen.

Un volto da Stuart dell'ineguagliabile Charles, ciocche lisce che le cadono sui lati. S'illuminava, lui, quando lei si rannicchiava con le scarpe rotte per attizzare il fuoco. Le ho raccontato di Parigi. La pigrona sotto una trapunta fatta con vecchi soprabiti, a giocherellare con un braccialetto falso, regalo di Dan Kelly. *Nebrakada femininum*.

– Cos'hai in mano? chiese Stephen.

– L'ho comprato sull'altro carretto per un penny, disse Dilly, ridendo nervosamente. Vale qualcosa?

I miei occhi dicono che ha. Mi vedono così gli altri? Svegli, brillanti e audaci. Ombra della mia anima.

Le prese di mano il libro senza copertina. Il manualetto di francese di Chardenal.

– Perché l'hai comprato? domandò. Per imparare il francese?

Lei annuì, arrossendo e serrando le labbra.

Non mostrarti sorpreso. Del tutto naturale.

– Tieni, disse Stephen. È buono. Attenta che Maggy non lo impegni. Tutti i miei libri sono spariti, immagino.

– Alcuni, disse Dilly. Abbiamo dovuto.

Sta annegando. Morsi. Salvala. Morsi. Tutti contro di noi. Mi

farà annegare assieme a lei, occhi e capelli. Ciocche lisce di capelli come alghe marine intorno a me, il mio cuore, la mia anima. Morte verde salata.

Noi.

Morsi dell'anima. Dell'anima morsi.

Tristezza! Tristezza!

*

* *

– Ciao Simon, disse padre Cowley. Come vanno le cose?

– Ciao, Bob, vecchio mio, rispose fermandosi Mr Dedalus.

Si salutarono rumorosamente con una stretta di mano fuori dal negozio di Reddy e figlia. Padre Cowley si lisciò i baffi all'ingiù con il palmo.

– Novità? disse Mr Dedalus.

– Insomma, niente di che, fece padre Cowley. Sono barricato, Simon, con due uomini che si aggirano intorno a casa mia e tentano di entrare.

– Perdinci, disse Mr Dedalus. Di chi si tratta?

– Ah, fece padre Cowley. Un certo usuraio di nostra conoscenza.

– Con la schiena spezzata, è lui? domandò Mr Dedalus.

– Proprio lui, Simon, rispose padre Cowley. Reuben, di quella tribù lì. Stavo proprio aspettando Ben Dollard. Dirà due paroline a Long John per far allontanare quei due tizi. Ho bisogno soltanto di un po' di tempo.

Scrutò in su e in giù per il lungofiume nella vaga speranza, con quel grosso pomo che gli sporgeva dal collo.

– Capisco, fece annuendo Mr Dedalus. Povero Bob, vecchio e male in arnese! Si dà sempre da fare per aiutare gli altri. Aspetta!

Si mise gli occhiali e scrutò per un istante in direzione del ponte di metallo.

– Eccolo, per Dio, disse, con quel suo culone!

L'ampia giacca blu a coda di rondine e il cappello a cilindro di Ben Dollard attraversavano a grandi falcate, su pantaloni larghi, il lungofiume, provenendo dal ponte di metallo. Gli venne incontro a passo tranquillo, grattandosi vigorosamente sotto la coda del frac.

Quando fu vicino, Mr Dedalus lo accolse:

– Fermate quel tizio coi pantaloni sdruciti.

– Fermatelo, adesso, disse Ben Dollard.

Mr Dedalus scrutò con freddo disprezzo errante la sagoma di Ben Dollard in vari punti. Poi, voltandosi verso padre Cowley con un cenno del viso, mormorò mostrando un ghigno:

– Bel vestito, non trovi? Adatto a un giorno d'estate.

– Ma cosa vuoi? Che Dio maledica in eterno la tua anima, brontolò rabbiosamente Ben Dollard, ho buttato più vestiti io ai tempi miei di quanti tu ne abbia mai visti.

Si sistemò tra i due, sfoggiando subito un sorriso raggiante, sia a loro che ai vestiti ampi da cui, in vari luoghi, Mr Dedalus spazzolava via ciuffetti di lanugine, dicendo:

– Insomma, Ben, l'hanno disegnato per un uomo in salute.

– Al diavolo l'ebreo che l'ha fatto, disse Ben Dollard. Grazie a Dio non gliel'ho ancora pagato.

– E come sta il nostro *basso profondo*, Benjamin, chiese padre Cowley.

Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, mormorando, occhi di vetro, superava il club di Kildare street.

Ben Dollard aggrottò la fronte, e predisponendo improvvisamente la bocca in posizione canora, produsse una nota profonda.

– Oo! disse.

– È così che si fa, disse Mr Dedalus, annuendo al suono monotono e prolungato.

– Che ne dici? chiese Ben Dollard. Non troppo arrugginito, eh?

Si voltò verso entrambi.

– Mi sembra che vada, disse padre Cowley, annuendo anche lui.

Il reverendo Hugh C. Love camminava dalla vecchia Sala capitolare dell'abazia di Saint Mary oltre la raffineria di James and Charles Kennedy, seguito da alcuni Geraldini alti e di buon portamento, verso il Tholsel oltre Ford of Hurdles.

Ben Dollard li guidava con sbandate vistose in direzione delle vetrine, le dita gioiose danzanti in aria.

– Venite con me all'ufficio del vicesceriffo, disse. Voglio farvi vedere quant'è bello il nuovo ufficiale giudiziario che s'è preso Rock. A metà tra Lobengula e Lynchehaun. Badate, vale la pena di vederlo. Venite. Ho incontrato per caso John Henry Menton alla Bodega proprio ora, e finisce male se non... aspetta un attimo... Siamo sulla strada giusta, Bob, dammi retta.

– Tu digli per qualche giorno, fece ansiosamente padre Cowley.

Ben Dollard si fermò a osservare, con quel suo volgare orifizio

spalancato, un bottone dondolante del cappotto che ciondolava dal filo col dorso lucido, mentre, per sentire meglio, si ripuliva dalle crosticine che gli ostruivano la vista.

– Qualche giorno cosa? sbottò. Il padrone di casa non ha richiesto il pignoramento per l'affitto?

– Proprio così, fece padre Cowley.

– Allora il mandato del nostro amico non vale nemmeno la carta su cui è scritto, disse Ben Dollard. Il padrone di casa ha la priorità. Gli ho fornito tutti i particolari. 29 di Windsor Avenue. Com'è che si chiama? Love?

– Esatto, disse padre Cowley. Reverendo Mr Love. È un pastore protestante, da qualche parte in campagna. Ma sei sicuro?

– Puoi pure dire da parte mia a quel Barabba lì, fece Ben Dollard, che il suo mandato se lo può infilare proprio dove Jacko si infilava le noccioline.

Con fare orgoglioso guidava padre Cowley, appiccicato alla sua massa imponente.

– Erano nocciole, mi sembra, disse Mr Dedalus, seguendoli e facendo ricadere gli occhiali sul davanti del cappotto.

*

* *

– Il piccolo se la passerà bene, disse Martin Cunningham, mentre uscivano dal cancello del castello.

Il poliziotto si toccò la fronte.

– Che Dio la benedica, fece Martin Cunningham cordialmente.

Fece cenno al vetturino in attesa, il quale tirò le redini e si avviò verso Lord Edward street.

Bronzo accanto a oro, la testa di Miss Kennedy accanto alla testa di Miss Douce, apparvero oltre la tendina dell'Ormond hotel.

– Sì, fece Martin Cunningham, pettinandosi la barba con le dita. Ho scritto a padre Conmee e gli ho spiegato la questione per intero.

– Puoi provare col nostro amico, suggerì Mr Power voltandosi indietro.

– Boyd? chiese per tutta risposta Martin Cunningham. Non ne parliamo nemmeno.

John Wyse Nolan, rimasto indietro per leggere la lista, li raggiunse in tutta fretta lungo Cork hill.

Sugli scalini del municipio il consigliere Nannetti, scendendo,

salutò il consigliere anziano Cowley e il consigliere Abraham Lyon che salivano.

La vettura del castello vuota imboccava upper Exchange street.

– Guarda qua, Martin, disse John Wyse Nolan, superandoli nei pressi degli uffici del *Mail*. Vedo che Bloom s'è segnato per cinque scellini.

– Infatti, disse Martin Cunningham, prendendo la lista. E li ha pure sborsati, i cinque scellini.

– E senza pensarci su due volte, disse Mr Power.

– Strano ma vero, aggiunse Martin Cunningham.

John Wyse Nolan spalancò gli occhi.

– Mi sa che l'ebreo ha una certa gentilezza d'animo, citò elegantemente.

Ridiscesero per Parliament street.

– Ecco Jimmy Henry, fece Mr Power, che si dirige verso il Kavanagh's.

– Proprio così, disse Martin Cunningham. Eccolo che se ne va.

Fuori da *la Maison Claire* Blazes Boylan attendeva al passaggio il fratellastro di Jack Mooney, gobbo, ubriaco, diretto alle Liberties.

John Wyse Nolan arretrò per stare al fianco di Mr Power, mentre Martin Cunningham agganciava il gomito di un ometto tutto agghindato in un completo sale e pepe che s'affrettava con fare incerto oltre gli orologi di Micky Anderson.

– All'assistente del segretario comunale danno fastidio i calli, disse John Wyse Nolan a Mr Power.

Proseguirono voltando l'angolo verso il negozio di vini Kavanagh's. La vettura vuota del castello sostava di fronte a loro in prossimità di Essex gate. Martin Cunningham, senza smettere di parlare, gli mostrò la lista, che Jimmy Henry non degnò d'un sol sguardo.

– Ed ecco pure Long John Fanning in persona, disse John Wyse Nolan.

L'alta sagoma di Long John Fanning riempiva l'uscio dove sostava.

– Buongiorno, Mr vicesceriffo, disse Martin Cunningham, mentre tutti si fermarono per salutare.

Long John Fanning non si spostò per farli passare. Buttò via il suo lungo sigaro Henry Clay con decisione, e i grandi occhi spietati squadrarono con aria torva tutti i loro volti.

– I padri coscritti stanno approfondendo le loro deliberazioni di

pace? disse all'assistente del segretario comunale, con tono intenso e pungente.

Stanno aprendo l'inferno ai cristiani, replicò Jimmy Henry con fare stizzito, per via di tutte quelle storie sulla dannata lingua irlandese. Dov'era il funzionario responsabile, voleva sapere, per mantenere l'ordine in camera di consiglio. E il vecchio Barlow il mazziere, a letto con l'asma, niente mazza sul tavolo, niente in ordine, nemmeno il quorum, e Hutchinson, il sindaco, in trasferta a Llandudno, e quel piccoletto di Lorcan Sherlock a fare il *locum tenens* in vece sua. Dannata lingua irlandese, la lingua dei nostri antenati.

Long John Fanning emise una scia di fumo dalle labbra.

Martin Cunningham parlava a turno, arricciandosi la punta della barba, prima con l'assistente del segretario comunale e poi col vicesceriffo, mentre John Wyse Nolan se ne stava zitto.

– Di quale Dignam parli? domandò Long John Fanning.

Jimmy Henry fece un ghigno e sollevò il piede sinistro.

– Ah, i miei calli! disse in tono lamentoso. Venite su, perdinci, così mi siedo da qualche parte. Uff! Uuu! Attenti!

Con fare irascibile si fece largo al fianco di Long John Fanning e cominciò a salire le scale.

– Venga su, disse Martin Cunningham al vicesceriffo. Non credo che lei lo conoscesse, ma forse sì, magari.

Con John Wyse Nolan, Mr Power li seguì.

– Era una brava personcina, disse Mr Power rivolto alla schiena robusta di Long John Fanning, che salendo procedeva incontro a Long John Fanning nello specchio.

– Piuttosto piccolino, Dignam, quello dell'ufficio di Menton, fece Martin Cunningham.

Long John Fanning non se lo ricordava.

Uno scalpitio di zoccoli di cavallo risuonava nell'aria.

– Che succede? chiese Martin Cunningham.

Tutti si voltarono restando al proprio posto; John Wyse Nolan ridiscese. Dalla fredda ombra dell'uscio notò i cavalli superare Parliament street, finimenti e pastorali lucidi che risplendevano al sole. Con andatura gaia procedettero oltre, sotto i suoi freddi occhi poco amichevoli, senza fretta. In sella ai cavalli di testa, i cavalli di testa lanciati, cavalcavano i battistrada.

– Che cos'era? chiese Martin Cunningham, mentre salivano le scale.

– Il lord luogotenente generale, e governatore generale d'Irlanda, rispose John Wyse Nolan dai piedi della scala.

*
* *

Nell'attraversare lo spesso tappeto, Buck Mulligan sussurrò voltandosi a Haines, oltre il suo panama,

– Il fratello di Parnell. Lì all'angolo.

Optarono per un tavolino vicino alla finestra, di fronte a un uomo dalla faccia lunga, con la barba e lo sguardo che indugiavano intensamente su una scacchiera.

– È lui? chiese Haines, torcendosi sulla sedia.

– Sì, fece Mulligan. Quello è John Howard, il fratello, il funzionario generale del municipio.

John Howard Parnell spostò un alfiere bianco con fare calmo, e il suo artiglio grigio tornò a posare contro la fronte.

L'istante successivo, da sotto il paravento, i suoi occhi scrutarono velocemente, luminosi e spettrali, il proprio avversario, e di nuovo ricaddero sulla zona strategica.

– Prendo un *mélange*, disse Haines alla cameriera.

– Due *mélange*, fece Buck Mulligan. E ci porti qualche scone, un po' di burro e anche dei dolcetti.

Quando la ragazza non fu più in vista, disse ridendo:

– Questo posto lo chiamiamo D. B. C. per via di quei dolci brutti e cattivi. Ah, si è perso Dedalus che discettava di *Amleto*.

Haines aprì il libro appena acquistato.

– Mi spiace, disse. Shakespeare è un felice terreno di caccia per tutte le menti che hanno perso il proprio equilibrio.

Il marinaio con una gamba sola sbraitava verso il cortile del 14 di Nelson street:

– *L'Inghilterra si aspetta...*

Il panciotto color primula di Buck Mulligan ebbe un gaio sussulto di riso.

– Dovrebbe vederlo, disse, quando a perdere l'equilibrio è il suo corpo. Io lo chiamo l'errante Aengus.

– Sono certo che avrà una sua *idée fixe*, disse Haines, pizzicandosi pensieroso, col pollice e l'indice, il mento. Ora mi domando cosa mai possa essere. Persone del genere ne hanno sempre una.

Buck Mulligan si piegò con gravità sul tavolino.

– L'hanno fatto uscire di senno con le visioni dell'inferno, disse. Non catturerà mai la nota attica. La nota di Swinburne, di tutti i poeti, la bianca morte e il rosso della nascita. È la sua tragedia. Non sarà mai un poeta. La gioia della creazione...

– La dannazione eterna, fece Haines, annuendo bruscamente. Capisco. Stamane l'ho affrontato parlando della fede. Aveva qualcosa in mente, ho notato. È molto interessante, il professor Pokorny di Vienna ha una sua teoria a riguardo.

Gli occhi accorti di Buck Mulligan videro la cameriera arrivare. La aiutò a liberare il vassoio.

– Non riesce a rinvenire nessuna traccia dell'inferno nel mito irlandese, fece Haines tra le tazze vivaci. Sembra mancare un'idea morale, un senso del destino, l'espiazione. Molto strano che abbia quell'idea fissa. Non scrive nulla per il suo movimento?

Fece abilmente colare a picco due zollette di zucchero attraverso la panna montata. Buck Mulligan tagliò in due uno scone fresco di forno e ricoprì di burro le sezioni interne fumanti. Morse un morbido pezzetto con espressione famelica.

– Dieci anni, disse, masticando tra le risa. Fra dieci anni scriverà qualcosa.

– Mi sembra un bel po' di tempo, fece Haines, sollevando il cucchiaino con fare pensieroso. Eppure, non mi stupirei se fosse davvero così.

Ne assaggiò un sorso attraverso la sommità cremosa della tazza.

– Questa è genuina panna irlandese, immagino, disse con accondiscendenza. Non mi va che mi si prenda in giro.

Elia, barchetta, volantino leggero accartocciato, navigava verso est costeggiando i fianchi di battelli e pescherecci, tra un arcipelago di sugheri, oltre New Wapping street, superando il piroscafo di Benson, accanto alla goletta a tre alberi *Rosevan* salpata a Bridgwater con un carico di mattoni.

*

* *

Almidano Artifoni superò Holles street procedendo oltre il cantiere di Sewell. Dietro di lui Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell, con vergaombrellimpermeabil penzoloni, evitò il lampione di fronte alla casa di Mr Law Smith, e dopo aver

attraversato, passeggiò per Merrion square. Distante dietro di lui un ragazzo cieco camminava radente il muro di College Park, tastando il terreno col bastone.

Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell camminò fino alle ridenti vetrine di Mr Lewis Werner, poi si voltò e percorse indietro a grandi falcate Merrion square, con la vergaombrellimpermeabil penzoloni.

Si fermò all'angolo della casa di Wilde, si accigliò nello scorgere il nome di Elia annunciato alla Metropolitan Hall, si accigliò nello scorgere il distante prato all'inglese di duke's lawn. Il monocolo brillava accigliandosi al sole. Mostrando i denti da ratto mormorò:

– *Coactus volui.*

Proseguì per Clare street, ruminando quella parola spietata.

Nel superare le vetrine di Mr Bloom il dentista, la coda dell'impermeabile sfiorò bruscamente con un lembo l'esile bastone che tastava, e proseguì altezzoso, dopo aver urtato un gracile corpo. Il ragazzo cieco girò il viso malaticcio verso quella sagoma che procedeva a buon passo.

– Che Dio ti maledica, disse amaramente, chiunque tu sia! Sei tu il cieco, non io, bastardo figlio di puttana.

*
* *

Di fronte al Ruggy O'Donohoe's il signorino Patrick Aloysius Dignam, tenendo in mano la libbra e mezzo di braciole prese da Mangan, già Fehrenbach, che gli erano state commissionate, procedeva bighellonando lungo la tiepida Wicklow street. Starsene seduti nel salotto con Mrs Stoer, Mrs Quigley e Mrs MacDowell era seccante, cavolo, con gli scuri chiusi e quelle là tutte a singhiozzare e a sorseggiare lo sherry rosso superiore che zio Barney aveva acquistato da Tunney's. E lì a mangiarsi le briciole della torta di frutta fatta in casa, a chiacchierare tutto il tempo, cavolo, e a sospirare.

Oltre Wicklow lane la vetrina di Madame Doyle, modista di abiti di corte, lo fermò. Lui rimase a guardare i due pugili mezzi nudi e in posizione di guardia. Dagli specchi laterali due signorini Dignam in lutto scrutavano in silenzio. Myler Keogh, il beniamino di Dublino, incontrerà il sergente maggiore Bennett, il gigante di Portobello, per una borsa di cinquanta sovrane. Perdinci, quello sì

che sarebbe un incontro da vedere. Myler Keogh, è lui che sfida quel tizio in calzoncini verdi. Due scellini il biglietto, metà prezzo per i soldati. Che ci metto a spillarli a ma. Il signorino Dignam sulla sinistra si voltò mentre quello si voltava. Sono io in lutto. Quando è? Ventitidue maggio. Ti pareva, già passato. Si girò verso destra e alla sua destra si girò il signorino Dignam, col cappello sbilenco e il colletto fuori posto. Mentre l'abbottonava, il collo in alto, vide l'immagine di Marie Kendall, un'affascinante soubrette, tra i due pugili. Una di quelle signorine dei pacchetti di sigarette che fuma Stoer, e una volta il suo vecchio l'ha pestato a sangue quando gliele ha trovate.

Il signorino Dignam si risistemò il colletto e tornò a bighellonare. In quanto a forza il miglior pugile era Fitzsimons. Un suo pugno alla bocca dello stomaco e ti risvegli la settimana prossima, stanne certo. Ma in quanto a strategia, il migliore era Jem Corbet, prima che Fitzsimons gli strapazzasse le budella, nonostante le sue schivate.

A Grafton street il signorino Dignam vide un fiore rosso in bocca a un damerino con indosso un bel paio di scarpe, che ascoltava quanto aveva da dirgli un ubriacone, ghignando tutto il tempo.

Niente tram per Sandymount.

Il signorino Dignam passeggiò per Nassau street, e prese le braciole con l'altra mano. Il colletto fuoriuscì di nuovo e lo spinse ancora in giù. Quel cavolo di bottone era troppo piccolo per l'asola della sua camicia, al diavolo tutti e due. Incontrò alcuni scolari con le loro cartelle. Non ci vado nemmeno domani, me ne sto alla larga fino a lunedì. Incontrò altri scolari. L'hanno visto che sono in lutto? Zio Barney ha detto che lo faceva scrivere sul giornale stasera. Allora lo vedranno tutti e leggeranno il nome mio e quello di pa.

Il volto divenne grigio anziché rosso come al solito, con una mosca che vi camminava sopra fino all'occhio. Lo scricchiolio quando avevano avvitato le viti nella bara: e gli scossoni quando l'avevano portata al piano di sotto.

Dentro c'era pa, e ma che piangeva in salotto e zio Barney che spiegava a quelli come voltare l'angolo. Che bara grande, lunga e pesante, sembrava. Come mai? La notte che pa era sbronzo sul pianerottolo e sbraitava cercando le scarpe per uscire e andare da Tunney's, per sbronzarsi un po' di più, e con quella camicia sembrava tozzo e tarchiato. Non lo vedrò mai più. Morte, ecco tutto. Pa è morto. Mio padre è morto. M'ha raccomandato di fare il

bravo con ma. Le altre cose che ha detto non sono riuscito a sentirle, ma ho visto la lingua e i denti che provavano a parlare meglio. Povero pa. Era Mr Dignam, mio padre. Spero sia in purgatorio, adesso, perché sabato sera s'è confessato con padre Conroy.

*
* *

William Humble, conte di Dudley, e lady Dudley, accompagnati dal luogotenente colonnello Hesseltine, uscirono in carrozza dopo pranzo dalla residenza vicereale. La vettura che seguiva ospitava l'onorevole Mrs Paget, Miss de Courcy e l'onorevole Gerald Ward, aiutante di campo al servizio.

Il corteo a cavallo uscì per il lower gate di Phoenix park salutato da poliziotti ossequiosi, e procedette oltre Kingsbridge per il lungofiume a nord. Il viceré veniva accolto con estrema cordialità lungo il percorso attraverso la metropoli. Al Bloody bridge Mr Thomas Kernan, dall'altra parte del fiume, lo salutò inutilmente da lontano. Le carrozze vicereali di Lord Dudley passarono tra il Queen's e il Whitworth bridge, e non ricevettero il saluto di Mr Dudley White, dottore in legge, M. A., fermo a grattarsi il naso con l'indice, lungo Arran Quay, fuori dal banco dei pegni di Mrs E. White, alla fine di Arran street, indeciso se arrivare prima a Phibsborough prendendo tre tram, se fermare una vettura, oppure a piedi passando per Smithfield, Consitution hill e Broadstone terminus. Sotto il portico delle Four Courts Richie Goulding con la sua borsa da contabile di Goulding, Collis e Ward, lo vide con sorpresa. Oltre Richmond bridge sull'uscio dell'ufficio di Reuben J. Dodd, avvocato, agente assicurativo della Patriotic Insurance Company, una signora anziana che stava per entrare cambiò idea, e tornando sui suoi passi lungo le vetrine di King's, sorrise con fiducia eccessiva al rappresentante di Sua Maestà. Dalla chiusa di Wood quay, sotto l'ufficio di Tom Devan, il fiume Poddle mostrava una linguaccia di liquami come atto di omaggio. Oltre le tendine dell'Ormond Hotel, oro accanto a bronzo, la testa di Miss Kennedy accanto alla testa di Miss Douce guardavano e ammiravano. Sull'Ormond quay Mr Simon Dedalus, virando dall'orinatoio all'ufficio del vicesceriffo, rimase fermo in mezzo alla strada e si tolse il cappello. Sua Eccellenza con grazia ricambiò il saluto di Mr

Dedalus. Dal Cahill's corner, il reverendo Hugh C. Love, M. A., fece un inchino inosservato, memore dei lord con funzioni reali, le cui benevole mani in passato avevano avuto il diritto di conferire ricchi benefici ecclesiastici. Sul Grattan bridge, Lenehan e M'Coy, nel salutarsi, guardarono le carrozze passare. Superando l'ufficio di Roger Green e la grande tipografia rossa di Dollard, Gerty MacDowell, che portava al padre bloccato a letto le lettere della Catesby, ditta produttrice di lino, capì dallo stile che si trattava del lord luogotenente e consorte, ma non riuscì a scorgere come fosse vestita Sua Eccellenza, perché il tram e il gran furgone giallo di arredamenti Spring dovettero fermarsi proprio lì di fronte a lei, trattandosi del lord luogotenente. Oltre Lundy Foot's, dall'uscio in ombra del negozio di vini Kavanagh's, John Wyse Nolan sorrise con freddezza non notata in direzione del lord luogotenente generale, e governatore generale d'Irlanda. Il Molto Onorevole William Humble, conte di Dudley, cavaliere di gran croce dell'ordine vittoriano, superò gli orologi ticchettanti di Micky Anderson, e i manichini di cera ben vestiti e dalle guance rosee di Henry e James, il gentleman Henry, *dernier cri* James. Di fronte a Dame gate Tom Rochford e Nosey Flynn osservarono il corteo avvicinarsi. Tom Rochford, notando gli occhi di lady Dudley fissi su di lui, tirò con destrezza i pollici fuori dalle tasche del soprabito rosso violaceo e si tolse il cappello per salutarla. Un'affascinante *soubrette*, la grande Marie Kendall, con le guance imbellettate e la gonna sollevata, dal suo poster sorrideva in maniera affettata a William Humble, conte di Dudley, e al luogotenente colonnello H. G. Hesseltine, ma anche all'onorevole Gerald Ward, aiutante di campo. Dalle vetrine della D. B. C. Buck Mulligan con fare gaio, e Haines con modi gravi, scrutavano, oltre le spalle di clienti entusiasti, l'equipaggio vicereale, la cui massa di sagome metteva in ombra la scacchiera su cui John Howard Parnell fissava intento lo sguardo. A Fownes's street, Dilly Dedalus, allungando un'occhiata in avanti dal manualetto di francese di Chardenal, vide ombrellini da sole aperti e raggi di ruote piroettare nel bagliore. John Henry Menton, occupando l'uscio dei Commercial Buildings, osservava coi suoi occhi da pesce lesso imbevuti di vino, tenendo nella grassa mano sinistra, che non ne sentiva il peso, un grasso orologio d'oro da taschino. Nel punto in cui la zampa anteriore del cavallo di re Billy scalciava per aria, Mrs Breen tirò via il marito frettoloso dagli zoccoli dei battistrada. Lo informò dell'evento strillandogli nelle

orecchie. Comprendendo, egli portò i tomi alla parte sinistra del petto, e salutò la seconda carrozza. L'onorevole Gerald Ward, aiutante di campo, gradevolmente sorpreso, s'affrettò a rispondere al saluto. All'angolo di Ponsonby un frusto bottiglione bianco con la scritta H. si fermò, e quattro bottiglioni bianchi con cilindro si fermarono dietro di lui, con le scritte E. L. Y.'S., mentre i battistrada trottavano oltre con le carrozze. Di fronte all'emporio musicale di Pigott, Mr Denis Maginni, professore di danza eccetera, con abbigliamento sgargiante, camminava con aria grave, sorpassato dal viceré e inosservato. Dal provost's wall procedeva con portamento disinvolto Blazes Boylan, con le scarpe di vernice e i calzini a ricami blu cielo, al motivetto di *La mia è una ragazza dello Yorkshire*.

Blazes Boylan si presentò al cospetto dei finimenti blu cielo e al portamento tronfio dei cavalli di testa, con una cravatta blu cielo, un cappello di paglia a falda larga sistemato di sbieco, e un vestito indaco di lana pettinata. Le mani nelle tasche della giacca si scordarono di salutare, ma offrì alle tre signore l'ammirazione impertinente dei suoi occhi, e il fiore rosso tra le labbra. Mentre proseguivano per Nassau street, Sua Eccellenza portò all'attenzione della consorte, protesa in un inchino, il programma musicale che si andava eseguendo al College park. Bronzei giovanotti inosservati delle highland strombazzavano e tambureggiavano dietro al *cortège*:

Nonostante sia un'operaia
E non indossi vestiti alla moda
Barabum.
Ho una certa passion, che mi vien dallo Yorkshire,
Per la mia rosellina dello Yorkshire
Barabum.

Al di là del muro, il quarto di miglio pianeggiante per la corsa handicap, M. C. Green, H. Thrift, T. M. Patey, C. Scaife, J. B. Jeffs, G. N. Morphy, F. Stevenson, C. Adderly, e W. C. Huggard partirono all'inseguimento. Superando di gran passo il Finn's hotel, Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell scrutava col monocolo spietato attraverso le carrozze la testa di Mr M. E. Solomons alla finestra del viceconsolato austroungarico. In fondo a Leinster street, all'ingresso sul retro del Trinity, un leale uomo del re, Hornblower, si toccava il berretto da caccia alla volpe. Mentre i cavalli lucidi trottavano per Merrion square, il signorino Patrick Aloysius

Dignam, in attesa, osservava il saluto inviato in direzione del signore col cilindro, e pure lui si tolse il berretto nero con le dita impiastrate dal grasso della carta in cui erano avvolte le braciole. Gli si drizzò anche il colletto. Il viceré, che andava all'inaugurazione del Mirus bazar per la raccolta di fondi a favore del Mercer hospital, guidò il seguito in direzione di Lower Mount street. Superò un giovane cieco di fronte al negozio di Broadbent. A Lower Mount street, un pedone con un macintosh marrone, intento a masticare pane secco, attraversò agilmente e sano e salvo il percorso del viceré. Al Royal Canal bridge, dal tabellone, Mr Eugene Stratton, con un ghigno sulle labbra grassocce, dava a tutti i visitatori il benvenuto al distretto di Pembroke. All'angolo di Haddington road, due donne sporche di sabbia si fermarono, un ombrello e una borsa in cui dodici conchiglie di cardio rotolavano per riuscire a vedere meravigliate il signor sindaco e la signora consorte senza la catena d'oro. A Northumberland e Landsdowne road, Sua Eccellenza ricambiò puntualmente i saluti dei rari uomini che passeggiavano, il saluto di due scolari al cancello del giardino della casa nota per aver ricevuto l'ammirazione della defunta regina in visita alla capitale irlandese con suo marito, il principe consorte, nel 1849, e il saluto dei pantaloni resistenti di Almidano Artifoni, inghiottiti da una porta che si chiudeva.

Bronzo accanto a oro udì ferri di zoccolo, d'acciaio tonante.

Imperthnthn thnthnthn.

Schegge, estraendo schegge dall'unghia coriacea del pollice, schegge.

Disgustoso! E oro arrossì di più.

Soffiò una fioca nota di piffero.

Soffiò. Il triste blu Bloom fior di

Capelli d'oro a pinnacolo.

Una rosa danzante sui seni satinati di satin, rosa di Castiglia.

Trillando, trillando: Idolores.

Cucù! Chi c'è nell'... orocucù?

Din disse a bronzo compassionevole.

E un richiamo, puro, lungo e vibrante. Richiamo lunginmorente.

Civetta. Parola dolce. Ma guarda! Si spengon le stelle luminose. O rosa! Note cinguettanti risposta. Castiglia. Spunta il mattino.

Cocchio jingle giro in jingle.

Tintinnò moneta. Tempo batté.

Ammissione. *Sonnez*. Potevo. Schiocco di giarrettiera. Non lasciarti. Smack. *La cloche*. Smack sulla coscia. Ammissione. Calda. Amor mio, addio!

Jingle. Bluu.

Bum bombarono accordi rombanti. Quando l'amore assorbe. Guerra! Guerra! Il timpano.

Una vela! Un velo sventolante sull'onde.

Sciolto. Un tordo flautava. Tutto è sciolto ora.

Corno. Uhmcorno.

M'apparì. Ahimè!

A tutta monta. Tutti sussulti.

Gorgheggiando. Ah, lusinga! Allettante.

Marta! N'andò!

Clapclop. Clipclap. Clappiclap.

Buondio nonavevam aisentito intutta.

Sordo e calvo Pat portò tampone coltello prese.

Un richiamo notturno al chiar di luna: lontano, lontano.

Mi sento così triste. P.S. A fiorire così solo.

Ascolta!

Il freddo e sinuoso corno marino a punta. Ti si è? Ognuna e per l'altro sciabordio e ruggito silenzioso.

Perle: quando lei. Rapsodie di Liszt. Shhh.

Tu no?

Io no: no, no: credimi: Lidlyd. Con il ca, sì col ca.

Nero.

Dal suono profondo. Dai, Ben, dai.

Attendi mentre attendi. Ha ha. Attendi mentre hi hi.

Ma attendi!

Giù nel mezzo della terra oscura. Oro incassato.

Naminedamine. Tutti andati. Tutti caduti.

Sottili, i suoi tremanti capelli di ragazza come fogli di felce.

Amen! Digrignò furioso.

Indietro. Avanti, indietro. Un freddo manganello sporgente.

Lydiabronzo accanto a Minaoro.

Accanto a bronzo, accanto a oro, in verde oceano d'ombra. Bloom. Vecchio Bloom.

Una tamburellava, una picchiettava sì col ca, con il ca.

Pregate per lui! Pregate, brava gente!

Le sue dita gottose che schioccavano.

Big Benaben. Big Benaben.

Ultima rosa Castiglia d'estate ha lasciato fiorire mi sento così triste solo.

Fuii! Venticello soffiò picciiino.

Uomini fedeli. Lid Ker Cow De e Doll. Sì, sì, come voi, signori. Sollevate i vostri cin cin.

Fff! Uu!

Dove bronzo da vicino? Dove oro di lontano? Dove zoccoli?

Rrrpr. Craa. Craandl.

Allora, non prima d'allora. Il mio eppriptaffio. Sia pfscritt.

Finito.

Si cominci.

Bronzo accanto a oro, la testa di Miss Douce accanto alla testa di Miss Kennedy, oltre le tendine dell'Ormond bar sentirono gli zoccoli vicereali passare, tonante acciaio.

– Quella è lei? domandò Miss Kennedy.

Miss Douce disse di sì, seduta con sua ecc., perla grigia e *eau de Nil*.

– Contrasto squisito, fece Miss Kennedy.

Quando tutta smaniosa Miss Douce disse con fare impaziente:

– Guarda quel tizio col grosso cilindro.

– Chi? Dove? chiese ancor più impaziente oro.

– Nella seconda carrozza, fecero le labbra umide di Miss Douce, quello che ride al sole. Sta guardando. Fammi un po' vedere.

Raggiunse spedita, bronzo, l'angolo più lontano, schiacciando la faccia contro la vetrata in un alone di fiato affrettato.

Le umide labbra emisero un risolino.

– Gli si spezza il collo a forza di girarsi.

Rise:

– Che pena! Gli uomini son proprio degli idioti.

Con tristezza.

Miss Kennedy tristemente si allontanò distratta dalla viva luce, attorcigliando una ciocca ribelle dietro un orecchio. Con passo distratto tristemente, non più oro, ritorse attorcigliò una ciocca. Tristemente attorcigliò con passo distratto capelli d'oro dietro la curva dell'orecchio.

– Sono loro a passarsela bene, disse poi tristemente.

Un uomo.

Bluuchi passò accanto alle pipe di Moulang, tenendo stretti al petto i piaceri del peccato, accanto all'antiquario Wine, portando nella memoria piacevoli parole peccatrici, accanto alla lamina ammaccata e opaca di Carroll, per Raoul.

Il facchino lustrascarpe a loro, loro nel bar, loro le bariste venne. Per loro che non lo notavano fece sbattere sul bancone il vassoio con sopra ceramiche chiacchierine. E

– Ecco i vostri tè, disse.

Miss Kennedy con buone maniere spostò il vassoio del tè su una cassa di minerale sottosopra, al riparo dagli sguardi, in basso.

– Cos'è? domandò senza buone maniere il rumoroso facchino lustrascarpe.

– Indovina, replicò Miss Douce, abbandonando il suo punto d'osservazione.

– Il tuo *beau*, vero?

Bronzo boriosa rispose:

– Se ne sento un'altra di quelle tue impertinenti insolenze, andrò a lamentarmi con Mrs de Massey.

– Imperthnthn thnthnthn, faccia da facchino lustrascarpe rozzamente sbuffò, nel ritirarsi come era venuto mentre lei minacciava.

Bloom.

Sul fiore di lei Miss Douce disse accigliandosi:

– Quel marmocchio è proprio irritante. Se non si comporta bene gli tiro le orecchie e gliele stacco.

Maniere da dama, in squisito contrasto.

– Non farci caso, ribatté Miss Kennedy.

Versò del tè in una tazza da tè, poi ancora tè nella teiera. Si accovacciarono sotto il muretto del bancone, su sgabelli in attesa, casse sottosopra, in attesa che fosse pronto il tè. Si toccaron le camicette, entrambe di satin nero, due e nove la iarda, in attesa che fosse pronto il tè, e due e sette.

Sì, bronzo da vicino, accanto a oro di lontano, sentivan metallo

da vicino, tuonar di zoccoli di lontano, e sentiron zoccoli di metallo tuonar di zoccoli tuonar di metallo.

– Non mi sono scottata terribilmente?

Miss bronzo si slacciò il colletto della camicetta.

– No, disse Miss Kennedy. Poi si scurisce. Hai provato il borace con essenza di lauroceraso?

Miss Douce si mise a mezz'altezza per controllarsi la pelle di lato nello specchio del bar coperto di scritte dorate, dove brillavano i bicchieri per il vin bianco del Reno e per il chiaretto, e tra loro una conchiglia.

– E che dire delle mani, fece.

– Prova con la glicerina, suggerì Miss Kennedy.

Nel dar l'addio al collo e alle mani Miss Douce

– Quella roba ti provoca solo eruzioni cutanee, replicò, tornata a sedere. Ho chiesto al vecchio parruccone da Boyd se aveva qualcosa per la pelle.

Miss Kennedy, versando ora un tè più che pronto, fece una smorfia e predicò:

– Ah, non me lo nominare nemmeno, per amor di Dio!

– Ma ascolta, scongiurò Miss Douce.

Dopo aver Miss Kennedy versato tè dolce con latte si tappò entrambe le orecchie con le dita minute.

– No, per favore, esclamò.

– Non voglio sentire, esclamò.

Ma Bloom?

Miss Douce brontolò in tono stizzito da parruccone:

– Per la tua che? disse.

Miss Kennedy si stappò le orecchie per sentire, per parlare: ma disse, ma implorò di nuovo:

– Non mi ci far pensare o svengo. Quell'odioso vecchio rottame! La sera all'Antient Concert Rooms.

Sorseggiò con aria disgustata il suo infuso, tè caldo, sorseggiò tè dolce.

– Se ne stava lì, disse Miss Douce, drizzando di tre quarti la testa bronzea, increspando le pinne nasali. Uff! Uff!

Uno stridulo strillo di risa uscì dalla gola di Miss Kennedy. Miss Douce soffiò e sbuffò con le narici vibranti imperthnthnthn simili a un muso d'animale in cerca.

– Oh! strillando esclamò Miss Kennedy. Ti scorderai mai dei suoi occhi sporgenti?

Miss Douce interloquì con profonda risata di bronzo, urlando:

– E quell'altro occhio!

Bluuilcui occhio scuro leggeva il nome di Aaron Figatner. Perché penso sempre Figather? Raccoglie fichi penso. E il nome ugonotto di Prosper Loré. Accanto alle vergini venerate di Bassi di Bloom gli occhi scuri passarono. In veste blu, sotto bianca, vieni a me. Dio pensano che sia: o una dea. Quelli là oggi. Non son riuscito a vedere. Quel tizio parlava. Uno studente. In compagnia del figlio di Dedalus. Forse era Mulligan. Tutte vergini aggraziate. Ecco cosa attira quei libertini: il bianco di lei.

Passaron i suoi occhi. I piaceri del peccato. Piacevoli son i piaceri.

Del peccato.

In uno scroscio di risolini giovanili si univan voci bronzodorate, Douce e l'altro occhio Kennedy. Buttaron le giovani teste all'indietro, bronzo risolino dorato, per liberar le risa, strillanti, il tuo altro, segnali tra loro, alte note acute.

Ah, ansimanti, sospiranti. Sospiranti, ah, esausta si spense la loro allegria.

Miss Kennedy di nuovo lambì con le labbra la tazza, sollevandola, ne bevve un sorso e ridacchiò. Miss Douce, china di nuovo sul vassoio del tè, increspò di nuovo il naso e fece roteare i grassocci occhi buffi. Di nuovo, Kennyrisolina, inchinando i suoi biondi capelli a pinnacolo, inchinandosi, mostrò il pettinino di tartaruga sulla nuca, spruzzò il tè dalla bocca, soffocando tra il tè e le risate, tossendo fino a soffocare, esclamando:

– Oh, quegli occhi oleosi! Immagina sposarti un uomo del genere, esclamò. Con quella barba spelacchiata!

Douce liberò un grido stupendo, il grido pieno d'una donna piena, piacere, gioia, indignazione.

– Sposata al suo naso oleoso! gridò.

Acute, con risate profonde, dopo bronzo in oro, si incitavano a vicenda uno scroscio dopo l'altro, squillando a turno, bronzoro orobronzo, acute profonde, risate su risate. E poi risero ancora. Oleoso, lo so. Esauste, senza fiato le teste scosse posarono, intrecciate a pinnacolo con lucido pettine, appoggiate al bordo del bancone. Tutte eccitate (O!), ansimanti, sudate (O!), assolutamente senza fiato.

Sposate con Bloom, con oleosobluumare.

– O santi di lassù! disse Miss Douce, sospirando lassù sulla sua

rosa danzante. Vorrei non aver riso così tanto. Mi sento tutta bagnata.

– Oh, Miss Douce! protestò Miss Kennedy. Sei proprio un disastro!

E arrossì ancor di più (che disastro!), ancor più dorata.

Nei pressi degli uffici di Cantwell passeggiava oleobluumare, accanto alle vergini di Ceppi, lucide d'unguenti. Quella roba la vendeva il padre di Nannetti, elargendo lusinghe di porta in porta come faccio io. La religione paga. Devo consultarlo per quell'annuncio di Keyes. Ma prima mangiamo. Voglio. Non ancora. Alle quattro, ha detto. Il tempo passa di continuo. Le lancette si muovono. Avanti. Mangiare dove? Il Clarence, Dolphin. Avanti. Per Raoul. Mangiare. Se riesco a farci cinque ghinee con quegli annunci. Le sottane di seta violetta. Non ancora. I piaceri del peccato.

Meno eccitata, ancora meno, d'oro impallidita.

Nel bar fece ingresso Mr Dedalus. Schegge, estraendo schegge da una delle unghie coriacee del pollice. Schegge. Tranquillamente entrò.

– Oh, bentornata, Miss Douce.

Le tenne la mano. Passate buone vacanze?

– Grandiose.

Si augurò che fosse buono il tempo a Rostrevor.

– Perfetto, disse. Guardi che spettacolo beato che sono. Tutto il giorno distesa in spiaggia.

Biancore bronzeo.

– Sei proprio impertinente, le disse Mr Dedalus facendo pressione sulla mano con fare indulgente. A tentare poveri maschi ingenui.

La satinata Miss Douce dolcemente ritirò il braccio.

– Non scherzi, disse. Lei un maschio ingenuo, non credo proprio.

Lo era.

– Insomma, sì, rifletté. Nella culla avevo un'aria così semplice che mi hanno battezzato Simon l'ingenuo.

– Deve esser stato proprio un bravo bambino, disse in risposta Miss Douce. E che cosa le ha ordinato il dottore oggi?

– Ma, rifletté, quello che vuoi tu. Mi sa che ti disturberò per un mezzo whisky e un bicchiere d'acqua.

Jingle.

– Con la massima sollecitudine, convenne Miss Douce.

Con garbata sollecitudine si voltò verso lo specchio dorato Cantrell and Cochrane. Con garbo versò un misurino di whisky dorato dalla caraffa di cristallo. Da sotto la coda del cappotto, Mr Dedalus estrasse borsa da tabacco e pipa. Sollecitudine lei serviva. Lui soffiò due fioche note di piffero attraverso il cannello.

– Per Giove, meditò. Ho sempre voluto visitare i monti di Mourne. Deve fare un gran bene l'aria lassù. Ma infine giunge una lontana minaccia, dicono. Sì, sì.

Sì. Spingeva nel fornello della pipa filini di tabacco, i suoi capelli di fanciulla, il suo mermaid. Schegge. Filini. Meditante. Muto.

Nessuno non detto nulla. Sì.

Con fare gaio Miss Douce lucidava un tumbler, trillando:

– *Oh, Idolores, regina dei mari d'Oriente!*

– È passato oggi Mr Lidwell?

Entrò Lenehan. Intorno a sé scrutava Lenehan. Mr Bloom raggiungeva Essex bridge. Sì, Mr Bloom attraversava il ponte di Yessex. A Martha devo scrivere. Compra la carta. Daly's. La commessa è gentile. Bloom. Vecchio Bloom. Il triste blu Bloom fior di segala.

– Era qui all'ora di pranzo, disse Miss Douce.

Lenehan si fece avanti.

– Mi ha cercato Mr Boylan?

Domandò. Lei rispose:

– Miss Kennedy, è passato Mr Boylan mentre ero di sopra?

Domandò. La voce di Miss Kennedy rispose, una seconda tazza da tè in bilico, il suo sguardo su una pagina.

– No. Non è passato.

Miss sguardo di Kennedy, udita non vista, continuò a leggere. Lenehan intorno alla campana dei sandwich l'aggirò in tondo col suo corpo rotondo.

– Cucù! Chi c'è nell'angolo?

Sebbene non uno sguardo della Kennedy lo gratificasse, proseguì con la sua ouverture. Fare attenzione ai punti. Leggere soltanto quelli neri: la o rotonda e la esse storta.

Cocchio gioioso jingle.

Ragazzaoro lei leggeva e non guardava. Non farci caso. Non ci fece caso mentre lui le leggeva meccanicamente una favoletta a filastrocca, schioccando le labbra con tono piatto.

– Una volpe incontrò una cicogna. Disse la volpe alla cicogna:

mi infili in gola il becco e mi togli l'ossetto?

Biascicava invano. Miss Douce si voltò di lato verso il suo tè.

Lui sospirò, di lato:

– Ahimè! Ahi mio!

Salutò Mr Dedalus e ricevette un cenno in cambio.

– Saluti dal figlio famoso d'un padre famoso.

– E chi sarà mai? domandò Mr Dedalus.

Lenehan spalancò le braccia con estrema cordialità. Chi?

– E chi sarà mai? domandò. Me lo chiedi pure? Stephen, il giovine bardo.

All'asciutto.

Mr Dedalus, padre famoso, mise da parte la pipa piena e asciutta.

– Capisco, disse. Per un attimo non l'ho riconosciuto. Sento dire che frequenta compagnie sceltissime. L'hai visto di recente?

L'aveva visto.

– Abbiamo tracannato nettare dalla stessa coppa oggi stesso, fece Lenehan. Al Mooney's *en ville* e al Mooney's *sur mer*. Aveva intascato i quattrini per le fatiche della sua musa.

Sorrise alle labbra di bronzo bagnate dal tè, alle labbra e agli occhi in ascolto.

– L'*élite* di Erin pende dalle sue labbra. Il ponderoso pandit, Hugh MacHugh, il più acuto scriba e direttore di Dublino, e quel menestrello del selvaggio e umido west, noto con l'appellativo eufonico di O'Madden Burke.

Dopo una pausa, Mr Dedalus alzò il grog e

– Che gran divertimento deve esser stato, disse. Capisco.

Lui vedi. Lui ha bevuto. Con occhio distante da monte in cordoglio. Messo giù il bicchiere.

Lanciò uno sguardo alla porta della sala.

– Vedo che avete spostato il piano.

– Oggi è venuto l'accordatore, replicò Miss Douce, ad accordarlo per lo *smoking concert*, e non ho mai sentito nessuno suonare in modo così squisito.

– Sul serio?

– Vero, Miss Kennedy? Musica classica coi fiocchi, sapete. Ed è pure cieco, poveraccio. Sono sicura che non ha neanche vent'anni.

– Sul serio? disse Mr Dedalus.

Bevve e si allontanò.

– Triste l'espressione che ha in volto, si dispiacque Miss Douce.

Che Dio lo maledica quel figlio di puttana.

Din, per il dispiacere di lei, esclamò il campanello del cliente. All'uscio della sala da pranzo giunse il calvo Pat, ecco Pat assordato, ecco Pat, cameriere dell'Ormond. Birra chiara col pasto. Birra chiara senza zelo serviva lei.

Paziente attendeva Lenehan Boylan impaziente, il gingillante gioioso ragazzo blasonato.

Tenendo il coperchio egli (chi?) sbirciò nella bara (bara?) le oblique corde (piano?) triple. Premette egli (lo stesso che premeva con fare indulgente la sua mano), muovendo dolcemente i pedali, suonò un accordo triplo per veder avanzare gli spessori del feltro, per sentire azionarsi il martelletto smorzato.

Due fogli carta pergamena color crema uno riserva due buste quando stavo da Wisdom Hely's saggio Bloom da Daly's Henry Flower ha comprato. Non sei felice a casa tua? Fiore per consolarmi e spillo allontana l'am. Significa qualcosa, linguaggio dei fio. Era una margherita? Innocenza, ecco cosa. Ragazza per bene incontrarci dopo la messa. Millanta grazie tante. Il saggio Bloom adocchiò un poster sulla porta, una sirena ondeggiante che fumava tra le belle onde. Fumo mermaid, l'odore migliore basta. Capelli a fiumi: disperato per amore. Per un uomo. Per Raoul. Adocchiò e vide da lontano sull'Essex bridge un cappello vivace a spasso su un calesse. Proprio così. Terza volta. Coincidenza.

Gingillando su gomme elastiche andava in giro dal ponte a Ormond quay. Seguilo. Rischia. Fai presto. Alle quattro. Quasi ora. Via.

– Due pence, signore, osò dire la commessa del negozio.

– Ah... quasi dimenticavo... Scusi...

– E quattro.

Alle quattro lei. Con fare seducente sorrise a Bluuluiche. Bluu sorri vi subi. Riggio. Pensi di esserci solo tu al mondo? Lo fa con tutti. Per gli uomini.

In silenzio sonnolento oro si chinò sulla pagina.

Dalla sala giunse un richiamo, lento a spegnersi. Un diapason dimenticato dall'accordatore ora egli colpiva. Un altro richiamo. Che ora egli teneva in equilibro che ora vibrava. Senti? Vibrava, puro, più puro, dolcemente e ancor più dolcemente, i suoi denti vibranti. Più lungo nel richiamo morente.

Pat riportò soldi di cliente per bottiglia di bibita frizzante: e al di sopra di tumbler vassoio e bottiglia di bibita frizzante prima di

andare sussurrò, calvo e assordato, di fianco a Miss Douce.

– *Si spengon le stelle luminose…*

Una canzone senza voce cantava dal di dentro, cantando:

– *…spunta il mattino*.

Una duodecima di note d'uccelli cinguettò luminosa acuta una risposta sotto mani sensibili. Luminosamente i tasti, tutti sfavillanti, connessi, tutti arpicordanti, richiamarono una voce a cantare la melodia d'un mattino di rugiada, della gioventù, dell'amore che abbandona, della vita, del mattino della vita.

– *Le gocce di rugiada imperlano…*

Le labbra di Lenehan sul bancone biascicarono un grave fischio di richiamo.

– Ma guarda da questa parte, disse, rosa di Castiglia.

Il cocchio andava in giro lungo il bordo del marciapiede e si fermò.

Ella sorse come rosa e ripose la sua lettura, rosa di Castiglia. Agitata infelice, con fare sognante sorse come rosa.

– È caduta o l'hanno spinta? le chiese.

Lei rispose, scortese:

– Non far domande e non sentirai menzogne.

Da signora, signorile.

Le scarpe di vernice alla moda di Blazes Boylan scricchiolavano sul pavimento del bar al suo incedere. Sì, oro da vicino accanto a bronzo di lontano. Lenehan udì, riconobbe e salutò:

– Ecco che viene l'eroe delle conquiste.

Tra la vettura e la vetrina, camminando cautamente, circolava Bloom, eroe non conquistato. Potrebbe vedermi. La sedia su cui sedeva: calda. Nero cauto luigatto procedeva verso la borsa da legale di Richie Goulding, sollevata in alto in segno di saluto.

– *Ed io da te…*

– Ho sentito che stavi in giro, disse Blazes Boylan.

Si sfiorò una falda della paglietta obliqua in onore della bella Miss Kennedy. Lei gli sorrise. Ma sorella bronzo la surclassò col sorriso, pavoneggiando per lui la chioma più abbondante, il seno e una rosa.

Boylan ordinò le bevande.

– Che ti va? Una bitter? Una bitter, per favore, e un liquore di prugnole per me. È già arrivato il telegramma?

Non ancora. Alle quattro lui. Tutti hanno detto le quattro.

Le orecchie rosse e il pomo d'Adamo di Cowley all'uscio

dell'ufficio dello sceriffo. Evita. Goulding è la mia fuga. Che ci fa all'Ormond? Vettura attende. Attende.

Ciao. Dove te ne vai? Un boccone? Anch'io stavo proprio. Qui dentro. Che, l'Ormond? I prezzi migliori di tutta Dublino. Sul serio? Sala da pranzo. Ci si sta tranquilli. Vedere, senza esser visti. Mi sa che mi unisco a te. Andiamo. Richie fece strada. Bloom seguì la borsa. Pasto degno di un re.

Miss Douce si sollevò in punta di piedi per prendere una caraffa, allungando il braccio di raso, il petto, che quasi scoppiava, così in alto.

– Oh! Oh! cinguettò Lenehan, boccheggiando a ogni suo stiramento. Oh!

Ma quella raggiunse la sua preda con facilità e la posò in trionfo.

– Ma perché non cresci? chiese Blazes Boylan.

Ellabronzo, versando dalla caraffa denso liquore sciropposo per le labbra di lui, lo guardò fluire (fiore nel cappotto: chi gliel'ha dato?), e con la voce sciroppò:

– Nella botte piccola c'è il vino buono.

Cioè lei. Accuratamente versava lento sciropposo liquore di prugnole.

– Alla salute, disse Blazes.

Fece cadere una grossa moneta. Tintinnò la moneta.

– Aspetta, disse Lenehan, che io...

– Salute, augurò, sollevando la birra rossa spumeggiante.

– Vincerà Sceptre a mani basse, disse.

– Ho puntato forte, fece Boylan tra un ammiccamento e una bevuta. Non da solo, però. È il capriccio di un'amica.

Lenehan continuava a bere e a ghignare in direzione della sua birra rossa inclinata e delle labbra di Miss Douce quasi mormoranti, semiaperte, la canzone dell'oceano che le sue labbra avevan canticchiato. Idolores. I mari d'Oriente.

Orologio girò. Miss Kennedy li superò (fiore, chissà chi gli ha dato), portando con sé il vassoio del tè. Tempo batté.

Miss Douce prese la moneta di Boylan, premette con sicurezza i tasti del registratore di cassa. Metallo tuonò. Tempo batté. La bella d'Egitto stuzzicò e scelse nella cassa e canticchiò e diede monete in resto. Guarda verso ovest. Batté. Per me.

– Che ore sono? chiese Blazes Boylan. Le quattro?

In punto.

Lenehan, occhi piccoli bramosi di quel suo canticchiare, un petto

canticchiante, tirò Blazes Boylan per la manica.

– Sentiamo che ore sono, disse.

La borsa di Goulding, Collis, Ward condusse Bloom tra tavolini con fiori fior di segala. Senza mire, scelse mirando agitato, con Pat il calvo ad attendere, un tavolino vicino alla porta. Stai vicino. Alle quattro. Se n'è dimenticato? Forse un trucco. Non viene: stuzzica l'appetito. Io non saprei farlo. Attendi, attendi. Pat, l'attendente, attendeva.

La raggiante bronzo adocchiava azzurra il fiocco e gli occhi azzurrocielo di Blazurro.

– Dai, insisteva Lenehan. Non c'è nessuno. Non l'ha mai sentita.

– *...per le labbra di Flora s'affrettava*.

Alta, una nota alta, suonò acuta, chiara.

Bronzodouce, in comunione con quella sua rosa che scendeva e saliva, cercava il fiore e gli occhi di Blazes Boylan.

– Per favore, per favore.

La pregava tra continue ammissioni.

– *Non potrei lasciarti...*

– Col senno di poi, assicurò con modestia Miss Douce.

– No, ora, insistette Lenehan. *Sonnez la cloche!* Dai! Non c'è nessuno.

Lei scrutò. Veloce. Miss Kenn troppo lontana per sentire. All'improvviso china. Due facce accese la videro chinarsi.

Vibrando accordi diffusi nell'aria, lo ritrovò, l'accordo perduto, lo perse e lo ritrovò vacillante.

– Andiamo! Dai! *Sonnez!*

Chinandosi, pizzicò un lembo della gonna sollevandolo sopra il ginocchio. Ritardava. Continuava a provocarli, chinandosi, lasciandoli in sospeso, con occhi acquiescenti.

– *Sonnez!*

Smack. All'improvviso lasciò andare uno schiocco di giarrettiera elastica pizzicata con caldo smack sulla schioccabile coscia di donna calda di calza.

– *La cloche!* esclamò Lenehan giulivo. Addestrata dal padrone. Non è fatta di segatura.

Sdegnosa sorrise ghignando (che pena! gli uomini sono proprio), ma, glissando verso la luce, mite sorrise a Boylan.

– Sei l'essenza della volgarità, disse glissando.

Boylan, occhieggiato, occhieggiava. Portò alle grasse labbra il calice, bevve il suo piccolo calice, succhiando le ultime grasse gocce violette di sciroppo. Gli occhi incantati seguivano la testa glissante di lei spostarsi lungo gli specchi del bancone, arco dorato con brillanti bicchieri per ginger ale, bicchieri per vino bianco del Reno e per chiaretto, una conchiglia a punta, dove la stessa concertava, specchiata, bronzo del bronzo più assolato.

Sì, bronzo lì vicino.

– *...amor mio, addio!*

– Me ne vado, disse Boylan con impazienza.

Fece scivolar via bruscamente il calice, e racimolò il suo resto.

– Aspetta un istante, implorò Lenehan, bevendo in tutta fretta. Volevo dirti. Tom Rochford...

– Basta boiate, fece Boylan Blazes, andandosene.

Lenehan ingollò d'un fiato per andare.

– Ti s'è drizzato, o cosa? disse. Aspetta. Vengo con te.

Seguì le frettolose scarpe scricchiolanti ma rimase lì con fare pronto, sull'uscio, salutando sagome, una massiccia e una esile.

– Come va, Mr Dollard?

– Cosa? Come? Come? rispose vaga la voce bassa di Ben Dollard, voltandosi un istante dall'afflizione di padre Cowley. Non ti darà nessun fastidio, Bob. Alf Bergan andrà a parlare con lo spilungone. Stavolta gli diamo una bella tirata d'orecchie a quel Giuda Iscariota.

Sospirando, giunse Mr Dedalus attraversando la sala, con un dito che leniva una palpebra.

– Ohoh se lo faremo, fu il gaio yodel di Ben Dollard. Andiamo, Simon, cantaci una canzone. Abbiamo sentito il piano.

Pat il calvo, attendente assordato, attendeva che ordinassero da bere, un Power per Richie. E Bloom? Fammi pensare. Non fargli fare due viaggi. Con quei calli. Le quattro ora. Che caldo vestito di nero. Ovvio, un po' innervosisce. Rifrange (è così?) il calore. Fammi pensare. Sidro. Sì, una bottiglia di sidro.

– Che c'è? disse Mr Dedalus. Stavo soltanto improvvisando.

– Dai, dai, esclamò Ben Dollard. Rifuggite, tristi pensieri. Dai,

Bob.

Accompagnò in sala Dollard con passo disinvolto, soprabito abbondante, di fronte a loro (ferma quel tizio col: fermalo ora) di fronte a loro. Lo fece sedere di schianto, Dollard, sullo sgabello. Le zampe gottose schiantarono accordi. Schiantati, bloccati bruschi.

Il calvo Pat sull'uscio incrociò oro che tornava senza tè. Assordato richiese un Power e sidro. Bronzo accanto alla vetrina osservava, bronzo di lontano.

Un cocchio tintinnava in giro.

Bloom udì un jing, un suono smorzato. Se n'è andato. Un leggero singulto esalato Bloom sospirò sui silenziosi fiori dalle tinte blu. Tintinnando. Se n'è andato. Jingle. Ascolta.

– Amore e guerra, Ben, disse Mr Dedalus. Che Dio benedica i vecchi tempi.

Gli occhi impavidi di Miss Douce, inosservati, si spostarono dalla tendina, battuta dal sole. Andato. Assorta (chissà?), battuta (la luce che batte), abbassò l'avvolgibile con una corda scorrevole. L'abbassò assorta (perché andar via così presto quando io?) sul suo bronzo, sul bar dove calvo stava accanto a sorella oro, insquisito contrasto, contrasto insquisito nonsquisito, lento freddo cupo verdemare su cui scorreva profondità d'ombra, *eau de Nil*.

– Al piano quella sera c'era il povero vecchio Goodwin, ricordò loro padre Cowley. Lui e il piano a coda Collard non andavano troppo d'accordo.

Infatti.

– Se la cantava e se la suonava, disse Mr Dedalus. Neanche il diavolo poteva fermarlo. Un vecchio brontolone già al primo bicchiere.

– Cristo, ti ricordi? disse Ben gran Dollard, voltandosi dalla tastiera mortificata. E perdiana, non m'ero neanche messo il vestito da sposo.

I tre risero. Non s'era messo il vestito da spo. Risero in trio. Niente vestito da sposo.

– Quella sera anche il nostro amico Bloom ha fatto la sua parte, disse Mr Dedalus. A proposito, dov'è la mia pipa?

Tornò al bancone verso l'accordo perduto della pipa. Il calvo Pat portò due bicchieri ai clienti, Richie e Poldy. E padre Cowley rise di nuovo.

– Ho rimediato io, mi sembra, a quella situazione, Ben.

– Infatti, asseverò Ben Dollard. Mi ricordo persino di quei

calzoni attillati. Che idea brillante, Bob.

Padre Cowley arrossì fino a che i lobi delle orecchie non divennero d'un brillante porpora. Ha rimediato alla situa. Calzoni attil. Idea Brillan.

– Sapevo che stava male in arnese, disse. Il sabato la moglie suonava il piano al Coffee Palace per due soldi, e chi è che me l'ha detto che aveva anche quell'altra occupazione? Ti ricordi? Ci siamo dovuti girare tutta Holles street per trovarli, finché poi quel tizio al Keogh's non ci ha detto il numero. Ricordi?

Ben ricordava, mostrando un'espressione incerta sul volto spianato.

– Per Dio, ne aveva di mantelli da opera e altra roba costosa.

Ritornò Mr Dedalus, pipa in mano.

– Lo stile di Merrion square. Vestiti da ballo, per Dio, e abiti da corte. Non ci fu verso di dargli dei soldi. No? Una quantità spropositata di tricorni, boleri e brache a sbuffo, Cristo. No?

– Sì, sì, annuì Mr Dedalus. Mrs Marion Bloom ha smesso vestiti di tutti i tipi.

Cocchio in giro sul lungofiume. Blazes stravaccato su gomme balzanti.

Fegato e bacon. Tortino di manzo e rognone. Bene, signore. Bene, Pat.

Mrs Marion miei tempi cosi. Odor di bruciato di Paul de Kock. Bel nome il suo.

– Com'è che la chiamavano? Una ragazza in carne. Marion...

– Tweedy.

– Ecco. È ancora sulla scena?

– E va forte.

– Era la figlia di...

– Figlia del reggimento.

– Sì, perdinci. Me lo ricordo, il vecchio capo tamburo.

Mr Dedalus strofinò, fece fischiare, accese, emise una boccata aromatica dopo.

– Irlandese? Non so, credimi. È irlandese, Simon?

Boccata dopo densa, una boccata, forte, aromatica, crepitante.

– Il muscolo buccinatore s'è... Come?... Un po' arrugginito... Ah, lei è... *My Irish Molly*, O.

Emise una pungente sbuffata piumosa.

– Dalla rocca di Gibilterra... fin qui.

Si struggevano nella profondità dell'ombra oceanica, oro accanto

al manico della pompa di birra alla spina, oro accanto a maraschino, assorte tutte e due, Mina Kennedy, 4 Lismore terrace, Drumcondra, con Idolores, una regina, Dolores, silenziosa.

Pat serviva piatti non coperti. Leopold tagliava fegato a fette. Come si è già detto mangiava con soddisfazione gli organi interni, ventrigli speziati, uova di merluzzo fritte, mentre Richie Goulding, Collis, Ward, mangiava manzo e rognone, manzo poi rognone, boccone dopo boccone di tortino mangiava Bloom mangiava essi mangiavano.

Bloom e Goulding, coniugati in silenzio, mangiavano. Pietanze da principi.

Per Bachelor's walk in giro trottando tintinnava Blazes Boylan, scapolo, nel sole, al caldo, al trotto la lucida groppa della cavalla, a colpo di frusta, su gomme balzanti; stravaccato, seduto al caldo, Boylan per impazienza, ardendo d'audacia. Corno. Ti si è? Corno. Ti si è? Uhm uhm corno.

Sovrastando le loro voci Dollard fagottò un attacco, rombando su accordi di bombarda:

– *Quando l'amor m'assorbe l'anima ardente...*

Rullo di Benanimabenjamin rullò verso i tremolanti pannelli del soffitto tremanti d'amore.

– Guerra! Guerra! esclamò padre Cowley. Sei un guerriero.

– Proprio così, rise Ben Guerriero. Pensavo al tuo padrone di casa. Per amore o per soldi.

Si fermò. Scrollò la grande barba, gran volto che sovrastava un grand'errore.

– Di sicuro le avrai spaccato i timpani, amico mio, disse Mr Dedalus tra l'aroma del fumo, con un organo come il tuo.

Dollard, in abbondante risata barbuta si agitava sulla tastiera. Proprio così.

– Per non parlare dell'altra membrana, aggiunse padre Cowley. Intervallo, Ben. *Amoroso ma non troppo*. Lascia fare a me.

Miss Kennedy serviva a due signori boccali di fredda birra scura. Fece un commento. Infatti, disse il primo signore, tempo perfetto. Bevvero la fredda birra scura. Sapeva dove se ne andava il lord luogotenente? E sentì zoccoli d'acciaio zoccoli tonanti tuonare. No, non lo sapeva. Ma stava scritto sul giornale. Ah, non si doveva disturbare. Nessun disturbo. Brandì l'*Independent* spiegato, cercando, il lord luogotenente, i capelli a pinnacolo lentamente moventi, lord luotenen. Troppo disturbo, disse il primo signore. Ah,

per nulla. Il modo in cui quello guardava il. Lord luogotenente. Oro accanto a bronzo sentì metallico acciaio.

– . . . . . *l'anima ardente*

– *Del domani non m'importa*.

Nel sugo del fegato Bloom schiacciava patate schiacciate. Amore e guerra qualcuno sta. Famoso di Ben Dollard. La sera che si presentò da noi per farsi prestare un vestito elegante da concerto. I pantaloni gli stavano attillati e tirati come pelle di tamburo. Maialini musicali. Molly s'è messa a ridere quando è uscito. S'è buttata di traverso sul letto, urlava e scalciava. Con tutti gli arnesi del mestiere in mostra. Ah, santi di lassù, sono zuppa! Ah, le donne in prima fila! Ah, non ho mai riso così tanto! Beh, ovvio, è questo a dargli la voce da basso bariltono. Ad esempio gli eunuchi. Chissà chi sta suonando. Bel tocco. Deve essere Cowley. Musicale. Riconosce qualunque nota gli suoni. Che alito cattivo che ha, poveraccio. S'è fermato.

Miss Douce, seducente, Lydia Douce, si inchinò al raffinato avvocato, George Lidwell, signore, che entrava. Buonasera. Ella porse alla sicura stretta di lui la sua umida mano da signora. Sera. Sì, era tornata. Ancora una volta la solita tiritera.

– Dentro ci sono i suoi amici, Mr Lidwell.

George Lidwell, delicato, vocato, teneva lydiamano.

Bloom mangiava feg come s'è già detto. Almeno qui è pulito. Quel tizio al Burton, sdentato a masticare cartilagini. Nessuno qui: soltanto io e Goulding. Tavoli puliti, fiori, mitre di tovaglioli. Pat avanti e indietro, calvo Pat. Niente da fare. Prezzi migliori di Dub.

Ancora piano. È Cowley. Il modo in cui si siede al piano, una cosa sola, comprensione reciproca. Tediosi piallatori che raschiano violini, con l'occhio alla punta dell'archetto, a segare violoncelli, ricordano il mal di denti. Quel russare di lei lungo e sonoro. La sera al palchetto. Il trombone dal basso soffiava come un'orca, tra un atto e l'altro, il tizio agli ottoni che svitava, per svuotare la saliva. Pure le gambe del direttore, con quei pantaloni sformati, giacom giacomo. Fa bene a nasconderle.

Giacom cocchio comgil gingillante.

L'arpa soltanto. Occhi di oro graziosa sprizzavano luce sorpresa. Una fanciulla la sfiorava. La poppa di una graziosa. Il sugo è abbastanza buono va bene per una. Nave dorata. Erin. L'arpa che una volta o due. Mani fredde. Ben Howth, i rododendri. Siamo noi le loro arpe. Io. Lui. Vecchio. Giovane.

– Ah, non potrei, amico mio, disse Mr Dedalus, timido, indolente.

Con forza.

– Dai, al diavolo, grugnì Ben Dollard. Canta qualche brano.

– *M'appari*, Simon, disse padre Cowley.

Verso il palchetto passeggiò per un po', grave, alto in tutta la sua sofferenza, con le lunghe braccia aperte. Raucamente il pomo d'Adamo dolcemente emanò un suono rauco. Dolcemente cantò per un paesaggio marino impolverato lì appeso: *Un ultimo addio*. Un promontorio, una nave, una vela sui marosi. Addio. Una graziosa fanciulla, il velo sventolante al vento sul promontorio, vento ai sui fianchi.

Cowley cantò:

– *M'appari tutt'amor:*

– *Il mio sguardo l'incontr…*

Lei sventolò, non sentendo Cowley, il suo velo per lui che partiva, mio caro, al vento, amore, veloce vela, ritorno.

– Dai. Simon.

– Ah, per me son di sicuro finite le danze, Ben… Beh…

Mr Dedalus posò la pipa accanto al diapason e, seduto, sfiorò i tasti obbedienti.

– No, Simon, si voltò padre Cowley. Suona la versione originale. Un bemolle.

I tasti, obbedienti, salirono d'altezza, parlarono, vacillarono, confessarono, confusi.

Sul palchetto giunse padre Cowley.

– Lascia, Simon. Ti accompagno io, disse. Alzati.

Accanto al bastoncino candito all'ananas di Graham Lemon's, accanto all'Elvery elephant, un cocchio al trotto.

Manzo, rognone, fegato, patate schiacciate sulla carne, da principi sedevano i principi Bloom e Goulding. Principi sulla carne sollevavano e bevevano Power e sidro.

La più bella aria per tenore mai scritta, disse Richie: *Sonnambula*. Una notte aveva sentito cantarla Joe Maas. Ah, ma quale M'Guckin! Sì. Così. Stile ragazzo del coro. L'unico era Maas. Chierichetto da messa. Un tenore lirico, se vogliamo. Non lo scorderò mai. Mai.

Teneramente Bloom sul bacon senza fegato notò i lineamenti tesi tirarsi. Mal di schiena quello là. Occhio lucido da morbo di Bright. Prossimo numero in programma. Pagare il pianista. Pillole,

mollica, una ghinea a scatola. Mettilo via per un po'. Canta anche: *Giù in mezzo ai morti.* Appropriato. Tortino di rognone. Piaceri per i. Non gli va troppo bene. Migliori prezzi di. Una sua caratteristica. Power. Tipo difficile quando si tratta di bere. Imperfezione nel bicchiere, acqua fresca del Vartry. Si frega i fiammiferi dal bancone per risparmiare. Poi spreca una sovrana alla spicciolata. E quando serve, neanche un soldo. Ubriaco, si rifiutava di pagare la corsa. Tipi curiosi.

Mai Richie avrebbe dimenticato quella sera. Per tutta la vita, mai. Nell'alto della galleria all'old Royal col piccolo Peake. E quando la prima nota.

Il discorso si arrestò sulle labbra di Richie.

Ora se ne esce con qualche bella fandonia. Rapsodie su tutto, diavolo. Ci crede alle bugie che dice. Sul serio. Bugiardo meraviglioso. Ma non ha una buona memoria.

– Che aria è questa? chiese Leopold Bloom.

– *Tutto è sciolto*.

Richie sporse in fuori le labbra. Una nota bassa incipiente la dolce banshee mormorava: tutto. Un tordo. Il suo alito, dolce da uccello, quei denti buoni di cui si vanta, flautava con malinconica pena. È sciolto. Suono ricco. Due note in una lì. Il merlo che ho sentito alla hawthorn valley. Riprendendo i miei motivetti li intrecciava e li invertiva. Tutto molto troppo nuovo richiamo è sciolto in tutto. Eco. Che dolce risposta. Come si fa? Tutto sciolto ora. Addolorato fischiava. Crollo, resa, sciolto.

Bloom chinò un orecchio leopoldo, ripiegando sotto il vaso una frangia del tovagliolo. Ordine. Sì, ricordo. Un'aria deliziosa. Nel sonno lei lo visitò. Innocenza nella luna. Continua a trattenerla. Coraggiosi, non conoscono il pericolo. Chiama il nome. Tocca l'acqua. Jingle giro. Troppo tardi. Lei voleva andare. Ecco perché. Donna. Più facile fermare il mare. Sì: tutto è sciolto.

– Una bellissima aria, disse Bloom sciolto Leopold. La conosco bene.

Mai in tutta la sua vita Richie Goulding aveva.

La conosce bene anche lui. O crede. Ancora a parlare di sua figlia. Bambina saggia che conosce suo padre, ha detto Dedalus. Io?

Bloom di sbieco sul non fegato vedeva. Viso del tutto è sciolto. Richie il buontempone un tempo. Le barzellette ora tutte vecchie. Muoveva le orecchie. L'anello del tovagliolo sull'occhio. Ora le lettere di supplica con cui manda in giro il figlio. Walter occhi storti

signore fatto signore. Non la disturberei, è solo che dovevo ricevere dei soldi. Scusi.

Ancora il piano. Suono migliore rispetto all'ultima volta che l'ho sentito. Probabilmente accordato. S'è fermato di nuovo.

Dollard e Cowley ancora incitavano il cantante indolente ad aprir bocca.

– E dai, Simon.

– Su, Simon.

– Signore e signori, sono profondamente onorato dalle vostre cortesi sollecitazioni.

– Su, Simon.

– Soldi non ne ho, ma se mi darete in prestito la vostra attenzione, proverò a cantare per voi di un cuore infelice.

Vicino alla campana dei sandwich protetta dall'ombra, Lydia col suo bronzo e la rosa, grazia di signora, serviva e ritirava: come in fresco e glauco *eau de Nil* Mina ai due bicchieri i suoi pinnacoli d'oro.

Gli accordi arpeggiati del preludio si conclusero. Un accordo lungo, in attesa tratteneva una voce.

– *M'appari tutt'amor*.

Richie si voltò.

– La voce di Si Dedalus, disse.

Nella mente solleticati, la guancia sfiorata da fiamma, ascoltavano sentendo quel fluire gentile fluire sulla pelle gli arti il cuore umano l'anima la spina dorsale. Bloom fece cenno a Pat, il calvo Pat è un cameriere duro d'orecchi, d'aprire la porta del bar. La porta del bar. Così. Così va bene. Pat, attendente, attendeva, attendendo d'udire, poiché era duro d'orecchi sull'uscio.

– *Bella sì che il mio cor.*

Attraverso la calma dell'aria una voce cantava per loro, bassa, non pioggia, non foglie a mormorare, come la non voce degli strumenti a corda dei fiati o comesichiamano i dulcimer, a sfiorar le loro orecchie inerti con parole, i loro cuori inerti ognun ricordava le proprie vite. Bello, bello da sentire: l'angoscia da ognuno sembrava da entrambi partir quando sentiron. Quando vider, Richie sciolto, Poldy, alla mercé della bellezza, udiron da persona insospettata, la prima misericordiosa parola di lei dolce d'amore spesso amata.

L'amore che canta: *love's old sweet song*. Bloom srotolò lentamente il laccio elastico del suo pacchetto. *Love's old sweet sonnez la* oro. Bloom arrotolò una matassa intorno alle quattro dita

della forchetta, la tirò, rilasciò, e l'arrotolò intorno al suo preoccupato doppio, quadruplice, le assicurò fermamente.

– *Ansioso a lei volò…*

I tenori han donne in gran numero. Accresce la portata. Getta un fiore ai suoi piedi quando ci incontreremo? La mia testa semplicemente. Jingle assai felice. Non sa cantargliela agli elegantoni. La tua testa semplicemente giròr. Profumata per lei. Che profumo usa tua moglie? Voglio sapere. Jing. Stop. Toc. Lei si guarda sempre un'ultima volta allo specchio prima di aprire la porta. La sala. Lì? Come vanno le? A me bene. Lì? Che? O? Astuccio di pasticche aromatiche, confetti da baci, nella sua borsetta. Sì? Le mani cercavano le opulente.

Ahimè! La voce crebbe, sospirante, cambiata: forte, piena, splendente, orgogliosa.

– *M'invaghì quell'angelica beltà…*

Ha ancora un timbro magnifico. L'aria di Cork più dolce anche la parlata. Sciocco! Avrebbe potuto fare un mare di soldi. Canta le parole sbagliate. Logorata la moglie: e ora canta. Ma è difficile a dirsi. Soltanto loro due. Se non si abbatte. Stare comunque al passo. Gli cantano anche le mani e i piedi. Il bere. Nervi tesissimi. Per cantare devi essere astemio. Zuppa di Jenny Lind: brodo, salvia, uova crude, mezza pinta di panna. Per sogni di panna.

Tenerezza fuoriusciva: lenta, montante. Tutto un sussulto. Così si parla. Ah, dai! Prendi! Sussulto, un sussulto, un pulsante eretto fiero.

Parole? Musica? No: è quel che c'è dietro.

Bloom allacciò, slacciò, annodò, snodò.

Bloom. Fiume di calda tremolante segretezza da leccare fluiva fluir in musica, in desiderio, oscuro da leccare il flusso, che pervade. Toccala, coccola, tappala, coprila. Copula. Pori dilatanti dilatandosi. Copula. La gioia il tatto il caldo il. Copula. Trabocca sulle cateratte traboccanti fiotti. Fiume, fiotto, flusso, getto di gioia, palpitacopula. Ora! Lingua dell'amore.

– *…cancellarsi non potrà…*

Raggiante. Lydia per Lidwell squittisce sente a malapena così signorile la musa non squittita cancellarsi non potrà.

È la *Marta*. Coincidenza. Stavo proprio per scrivere. Aria di Lionello. Che nome grazioso hai. Non posso scrivere. Accetta il mio piccolo rega. Sfiorarle le corde del cuore e le corde della borsetta. Lei è una. Ti ho chiamato bambino cattivo. Ancora il nome: Martha.

Che strano! Oggi.

Ritornò la voce di Lionello, più debole ma instancabile. Cantò ancora per Richie Poldy Lydia Lidwell cantò anche per Pat bocca aperta orecchio in attesa di attendere a. M'apparì tutt'amor, bella sì che il mio cor, come lo sguardo, la forma, la parola l'incantava Gould Lidwell, vinse il cuore di Pat Bloom.

Vorrei poter vedere il suo viso, però. Ti spiega meglio. Perché mai il barbiere da Drago mi guardava sempre in viso quando parlavo al suo viso allo specchio. Comunque, si sente meglio qui che nel bar anche se più lontano.

– *M'appari…*

Quando m'apparì al Mat Dillon's a Terenure. In giallo, indossava pizzo nero. Sedie musicali. Noi due avevamo l'ultima. Fato. Dopo di lei. Fato. Intorno e intorno lenti. Intorno veloci. Noi due. Tutti a guardare. Alt. E lei si sedette. Tutti gli eliminati a guardare. Labbra che ridevano. Ginocchia gialle.

– *Il mio sguardo…*

Cantando. *Waiting* cantò. Io giravo le pagine. Voce piena di profumo di quale profumo la tua lillà. I seni notai, entrambi pieni, la gola gorgheggiante. M'apparì. M'ha ringraziato. Perché m'ha? Fato. Occhi spagnoleggianti. Sotto un albero di pero da sola un patio a quest'ora in old Madrid un lato all'ombra Dolores leidolores. A me. Lusingare. Ah, allettante.

– *Marta! Ah! Marta!*

Lasciando ogni languore Lionello esclamò dolente, in un grido di passione dominante per l'amore per tornare con ancor più profondi con accordi crescenti d'armonia. In un grido lionelsolitario che lei dovrebbe conoscere, deve Martha percepire. Solo per lei lui attendeva. Dove? Qui lì prova lì qui tutti proviamo dove. In qualche luogo.

– *Tu-u, sparisti!*

E il mio cuor col tuo n'andò!

Da solo. Un amore. Una speranza. Uno che mi conforti. Martha, nota di petto, ritorna.

– *Tu!*

Si alzò in volo, un uccello, si mantenne in volo, un puro agile richiamo, alzati in volo sfera d'argento spiccò il volo serena, più veloce, sostenuta, per venire, non tenerla troppo a lungo respiro lungo lui respiro lunga vita, in alto volo, alto risplendente, in fiamme, incoronato, alto nel simbolistico fulgore, alto, del seno

eterno, alto, dell'alta vasta radiazione ovunque tutto in volo tutto intorno attorno a tutto, l'infinitudinetudinetudine...

– *Sì morrò!*

Siopold!

Consumato.

Venuto. Cantato bene. Tutti applaudirono. Lei dovrebbe. Venire. Con me, con lui, con lei, anche voi, me, noi.

– *Bravo*! Clapclap. Grande, Simon. Clappiclapclap. Bis! Clapclipclap. Perfetta esecuzione. *Bravo*, Simon! Clapclopclap. Bis, bisclap, dissero, esclamarono, clapplaudirono tutti, Ben Dollard, Lydia Douce, George Lidwell, Pat, Mina, due signori con due boccali, Cowley, primo signor con boccal e bronzo Miss Douce e oro Miss Mina.

Le vivaci scarpe di vernice di Blazes Boylan scricchiolaron sul pavimento del bar, già detto. Cocchio accanto a monumenti di sir John Gray, Horatio dall'unico braccio Nelson, il reverendo padre Theobald Matthew, in giro come già detto proprio allora. Al trotto, nel caldo, seduto al caldo. *Cloche. Sonnez la. Cloche. Sonnez la.* Più lenta la cavalla in salita presso la Rotunda, Rutland square. Troppo lenta per Boylan, blason Boylan, d'impazienza Boylan, sballottava la cavalla.

Chiuse il seguente clangore d'accordi di Cowley, morì nell'aria più ricca.

E Richie Goulding beveva il suo Power e Leopold Bloom il suo sidro beveva, Lidwell la sua Guinness, il secondo signore diceva che avrebber gradito altri due boccali se non dispiaceva. Miss Kennedy sorrise furba, togliendo il servizio, labbra corallo, al primo, al secondo. Non dispiaceva.

– Sette giorni in prigione, disse Ben Dollard, ad acqua e pane. E poi canteresti come un usignolo, Simon.

Lionello Simon, cantante, rise. Padre Bob Cowley suonava. Mina Kennedy serviva. Il secondo signore pagava. Tom Kernan si pavoneggiava con Lydia, ammirata, ammirava. Ma Bloom cantava ammutolito.

Ammirando.

Richie, ammirando, discantava sulla voce splendida di quell'uomo. Si ricordava d'una sera di tanto tempo fa. Non mi dimenticherò mai di quella sera. Si che cantava *Fu il rango e la fama*: eravamo da Ned Lambert. Buon Dio, non aveva mai sentito in tutta la sua vita una nota come quella non l'aveva mai *poi, tu falsa,*

meglio se ci fossimo separati così nitida così Dio non aveva mai sentito *poiché l'amore non vive* una voce tintinnante chiedi a Lambert te lo dirà anche lui.

Goulding, un rossore che cozzava col suo pallore, diceva a Mr Bloom, volto di quella sera, Si da Ned Lambert, la casa di Dedalus, cantava *Fu il rango e la fama*.

Lui, Mr Bloom, ascoltava mentre quello, Richie Goulding, raccontava, a Mr Bloom, della sera in cui lui, Richie, l'aveva sentito, Si Dedalus, cantare *Fu il rango e la fama* nella sua, a casa di Ned Lambert.

Cognati: parenti. Non ci parliamo mai quando per caso ci incontriamo. Una crepa nel liuto credo. Lo tratta con sdegno. Capisco. Lo ammira ancor di più. La notte che Si ha cantato. La voce umana, due minuscole corde di seta. Magnifico, più che tutti gli altri.

Quella voce era un lamento. Ora più calma. È nel silenzio che percepiamo di sentire. Vibrazioni. Ora aria silenziosa.

Bloom snodò le mani intrecciate e con dita indolenti pizzicò la sottile corda di minugia. Tirò e pizzicò. Vibrò ronzando metallica. Mentre Goulding parlava dell'emissione di voce secondo Barraclough, mentre Tom Kernan, tornando indietro con la mente in una sorta di arrangiamento retrospettivo, parlava a padre Cowley in ascolto mentre questi suonava un assolo organistico di musica religiosa, e annuiva nel suonare. Mentre big Ben Dollard parlava con Simon Dedalus che accendeva, e annuiva nel fumare, e fumava.

Tu sparisti. Tutte le canzoni su questo tema. E Bloom tendeva ancor di più la sua corda. Sembra crudele. Lascia che la gente si voglia bene: lusingali. Poi separali. Morte. Esplos. Colpo in testa. Allinfernoviadiqua. Vita umana. Dignam. Uh, la coda di quel ratto che s'agitava! Cinque scellini ho dato. *Corpus paradisium*. Cornacchia gracchiante: pancia come un cucciolo avvelenato. Andato. Cantano. Dimenticato. Io pure. E un giorno lei con. Lasciala: si stancherà. Allora ne soffrirà. Piagnisteo. Grandi occhi spagnoleggianti stralunati di fronte al nulla. I suoi capelli ondulantiondulanpesantiantianti non pettina: ti.

Poi troppa felicità annoia. Tese ancora, ancora. Non sei felice a? Don. Schioccò.

Cocchio imbocca Dorset street.

Miss Douce ritirò il braccio satinato, sdegnosa, compiaciuta.

– Non prenderti tutte queste libertà, disse, finché non ci siamo

conosciuti meglio.

George Lidwell le parlò in tutta sincerità: ma lei non ci credeva.

Il primo signore disse a Mina che era così. Lei domandò se era così. E il secondo boccale glielo disse. Che era così.

Miss Douce, Miss Lydia, non ci credeva: Miss Kennedy, Mina, non ci credeva; George Lidwell, no; Miss Dou nemmeno; il primo, il primo; sign col boccal; credere, no, no; no, Miss Kenn; Lidlydiawell; il boccal.

Meglio scriverla qui. Le penne d'oca all'ufficio postale masticate e storte.

Il calvo Pat a un segnale s'avvicinò. Una penna e inchiostro. Andò. Un tampone. Andò. Un tampone assorbente. Sentì, il sordo Pat.

– Sì, disse Mr Bloom, lacerando il filo arricciato di minugia. È certamente così. Poche righe basteranno. Il mio regalo. Tutta quella elaborata musica italiana è. Chi è che l'ha scritto? Conosci il nome e capirai qualcosa in più. Tira fuori il foglio di carta, busta: incurante. È così caratteristico.

– Il numero più grande nell'intera opera, disse Goulding.

– Proprio così, fece Bloom.

Sono numeri. Tutta la musica se ci pensi. Due moltiplicato due diviso per la metà fa due volte uno. Vibrazioni: sono accordi quelli. Uno più due più sei fa sette. Puoi farci quello che ti pare giocando coi numeri. Si scopre sempre che questo è uguale a quello, ciminiera contro il recinto del cimitero. Non si accorge che sono in lutto. Indifferente: pensa solo alla sua pancia. Musamatematica. E tu lì a pensare che stai ascoltando l'etereo. Ma supponiamo dirlo così: Martha, sette volte nove meno x fa trentacinquemila. Crollerebbe tutto. È per via dei suoni che è così.

Per esempio adesso suona. Improvvisazione. Potrebbe essere quel che ti pare finché non senti le parole. Bisogna prestare attenzione. Duro. Comincia bene: poi percepisci gli accordi un po' fuori tono: ti senti un po' perso. Dentro e fuori ai sacchi sopra i barili, attraverso recinzioni metalliche, corsa a ostacoli. È il tempo a fare la melodia. Dipende da come ti senti. Comunque sempre bello da ascoltare. Tranne le scale su e giù, ragazze che imparano. Due insieme vicine della porta accanto. Dovrebbero inventare dei pianoforti finti per questa roba. *Blumenlied* le ho comprato. Il nome. Lo suonava lento, una ragazza, una sera che tornavo a casa, la ragazza. La porta delle stalle vicino a Cecilia street. Milly non ha

gusto. Strano perché entrambi noi io voglio dire.

Pat sordo portò tampone da inchiostro tanto piatto. Pat posò con inchiostro penna tampone tanto piatto. Pat prese piatto coltello forchetta. Pat andò.

Era l'unica lingua Mr Dedalus disse a Ben. Li aveva sentiti da ragazzo a Ringabella, Crosshaven, Ringabella, cantare le loro barcarole. Porto di Queenstown pieno di navi italiane. A camminare, sai, Ben, al chiar di luna con cappelli di paglia da marinai. Unire le voci. Dio, che musica, Ben. L'ho sentita da ragazzo. Luncarole del porto di Cross Ringabella.

Tolta l'acre pipa parò le labbra con una mano che emise sommesso un richiamo notturno, chiaro da vicino, un richiamo di lontano, in risposta.

Al fondo del suo *Freeman* arrotolato a manganello puntava il tuo altro occhio di Bloom, esplorando per capire dov'è che l'ho già visto. Callan, Coleman, Dignam Patrick. Ehi-oh! Ehi-oh! Fawcett. Aha! Stavo solo guardando.

Spero non stia guardando, grazioso come un ratto. Teneva il suo *Freeman* spiegato. Ora non ci vedo. Ricordati di scrivere le e greche. Bloom intinse, Bloom morm: caro signore. Caro Henry ha scritto: Cara Mady. Ho ricevuto la tua lett e il fio. Diavolo l'ho messo? Qualche tasc o alt. È assolutam imposs. Sottolinea *imposs*. Scrivere oggi.

Che noia. Bloom tediato tambureggiò con le dita gentili come a dire sto soltanto riflettendo sul tampone piatto portato da Pat.

Dai. Non so se mi spiego. No, cambia quella e. Accetta questo mio misero regalin inclu. Non chiederle rispo. Aspetta. Cinque Dign. Quasi due qui. Penny ai gabbiani. Elia sta venendo. Sette al Davy Byrne's. Fa quasi otto. Diciamo mezza corona. Mio misero regalin: vaglia postale due e sei. Scrivimi una lunga. Disdegni? Cocchio, ti si è? Così eccitato. Perché mi chiami catti? Sei cattiva anche tu? Oh, Mairy ha perso la spilla delle. Addio per oggi. Sì, sì, ti dirò. Vuoi. Per tenerla su. Chiamami in quell'altro. Altro mondo ha scritto. Le mie pazienze si esauriscano. Per tenerla su. Devi credere. Credere. Il boccal. È. Vero.

Pazzia scrivere? I mariti non. Questo fa il matrimonio, le loro mogli. Perché sto fuori. Suppongo. Ma come? Lei deve. Mantenersi giovane. Se scoprisse. Biglietto nel mio eccellente capp. No, non dire tutto. Inutil pena. Se non vedono. Donna. Buon per me, buon per tutti.

Una vettura a nolo, numero trecentoventiquattro, vetturino Barton James, residente a Donnybrook, Harmony avenue, civico uno, su cui sedeva un passeggero, un giovin signore, vestito alla moda nel suo abito di serge blu indaco tagliato da George Robert Mesias, sarto e maestro di taglio, di Eden quay, civico uno, e con indosso una paglietta molto elegante, acquistata da John Plasto, di Great Brunswick street, civico uno, cappellaio. Eh? Eccolo il cocchio che al trot tintinnò. Accanto alla macelleria suina di Dlugacz lucenti tubi di Agendath trottava una cavalla dalle natiche gagliarde.

– Rispondi a un annuncio? domandaron a Bloom i penetranti occhi di Richie.

– Sì, disse Mr Bloom. Rappresentante di commercio. Niente da fare, credo.

Bloom morm: migliori referenze. Ma Henry scrisse: mi farà eccitare. Ora lo sai. Di fretta. Henry. La e greca. Meglio aggiungere un post scriptum. Cosa suona adesso? Improvvisa un *intermezzo*. P. S. Tum tum tum. Come mi pun? Come mi punirai? Gonna arricciata che dondola, sbatte. Dimmi voglio. Sapere. Oh. Ovvio altrimenti non chiederei. La la la ri. La strascina tristemente in minore. Perché son tristi le tonalità in minore? Firmalo H. Amano una triste coda alla fine. P. P. S. La la la ri. Mi sento così triste oggi. La ri. Così solo. Dii.

Asciugò in fretta col tampon di Pat. Bust. Indirizzo. Copialo dal giornale. Mormorò: Signori Callan, Coleman e Co, società per azioni. Henry scrisse:

Miss Martha Clifford
c/o P. O.
Dolphin's barn lane
Dublin.

Asciuga sopra quell'altro così non legge. Bene. Idea per premio di *Titbits*. Qualcosa letta da un detective dietro a un tampone. Pagamento di una ghinea a colon. Matcham ci pensa spesso strega che ride. Povera Mrs Purefoy. P. U.: pu.

Troppo poetico quella storia del triste. È stata la musica. La musica possiede incanti, diceva Shakespeare. Citazioni ogni giorno dell'anno. Essere o non essere. Saggezza mentre attendi.

Nel roseto di Gerard a Fetter lane egli cammina, occhi grigi castano chiaro. Una vita è tutto. Un corpo. Fai. Ma fai.

Fatto comunque. Francobollo del vaglia. Ufficio postale più giù. Ora cammina. Basta. Ho promesso che li avrei incontrati al Barney Kiernan's. Brutto quel lavoro. Casa in pianto. Cammina. Pat! Non ci sente. Sordo e pure tordo.

Adesso la vettura sarà lì vicino. Parla. Parla. Pat! No. Mette a posto i tovaglioli. Si farà un monte di miglia al giorno. Disegnagli una faccia sulla nuca e diventeranno due. Speriamo che cantino ancora. Non ci penserei.

Il calvo Pat che è anche assordato sistemava a mitra i tovaglioli. Pat è un cameriere duro d'orecchi. Pat è un attendente che attende mentre attendi. Ha ha ha ha. Attende mentre attendi. Ha ha. Un attendente ecco cos'è. Ha ha ha ha. Attende mentre attendi. Mentre attendi se attendi attenderà mentre attendi. Ha ha ha ha. Oh. Attendi mentre attendi.

Ora Douce. Douce Lydia. Bronzo e rosa.

Ha passato una vacanza stupenda, semplicemente stupenda. E guarda che bella conchiglia ha portato.

All'altro capo del bar gli porse con leggerezza il sinuoso corno marino a punta affinché lui, George Lidwell, avvocato, potesse sentir.

– Ascolta, gli disse.

Sotto le parole di Tom Kernan scaldate dal gin l'accompagnatore lento intesseva musica. Storia autentica. Come aveva perso la voce Walter Bapty. Beh, signore, il marito l'ha afferrato alla gola. *Canaglia*, disse. *Non canterai più canzoni d'amore*. Proprio così, Mr Tom. Bob Cowley intesseva. I tenori hanno le don. Cowley si rilassò indietro.

Ah, ora sì che sentiva, con lei che gliela porgeva all'orecchio. Senti! Sentì. Stupendo. Gliela porse all'orecchio e attraverso un pulviscolo di luce pallida oro in contrasto scivolò. Per sentir.

Tap.

Bloom attraverso l'uscio vide una conchiglia all'altezza delle loro orecchie. Sentiva più piano ciò che loro sentivan, ognun per sé, poi ognun per l'altro, sentendo sciabordar d'onde, intenso, un ruggito silente.

Bronzo accanto a oro stanca, da vicino, di lontano, sentivan.

Anche l'orecchio di lei è una conchiglia, quel suo lobo lì che spunta. Stata in riva al mare. Belle fanciulle in riva al mar. Pelle annerita scottata. Doveva metterci crema emolliente per renderla scura. Toast imburrato. Oh e quella lozione non devo dimenticarmi.

Sfogo vicino alla bocca. La tua testa semplicemente. Capelli legati sopra: conchiglia con alghe. Perché si nascondon le orecchie con capelli di alghe? E le turche la bocca, perché? Gli occhi le emergono dal telo, uno *yashmak*. Trova la strada per entrar. Una caverna. Vietato l'ingresso tranne addetti ai lavori.

Il mare sembra lor di sentire. Che canta. Un ruggito. È il sangue. Uno sciacquio nell'orecchio a volte. Beh, è il mare. Isole globuli.

Davvero stupendo. Così chiaro. Ancora. George Lidwell sosteneva il suo mormorio, sentendo: poi posò, con delicatezza.

– Cosa dicono i flutti tempestosi? le chiese, sorrise.

Incantevole, sorridente come il mare e senza risponder Lydia sorrise a Lidwell.

Tap.

Presso il Larry O'Rourke, presso Larry, il prode Larry O', Boylan dondolava e Boylan si voltò.

Dalla conchiglia abbandonata Miss Mina scivolò verso il suo boccale in attesa. No, non era lei così sola con aria maliziosa la testa di Miss Douce fece intendere a Mr Lidwell. Passeggia al chiar di luna in riva al mar. No, non da sola. Con chi? Rispose nobilmente: con un signor amico.

Le dita rapide di Bob Cowley nelle ottave alte suonavan di nuovo. Il padrone di casa ha la priori. Un po' di tempo. Long John. Big Ben. Con levità suonava un lieve ritmo brillante per dame danzanti, maliziose sorridenti, e per i lor cavalieri, signori amici. Uno: uno, uno, uno: due, uno, tre, quattro.

Mare, vento, foglie, tuono, acque, vacche mugghianti, il mercato del bestiame, galli, galline non cantano, serpenti sssibilanti. C'è musica ovunque. La porta di Ruttledge: iii scricchiolii. No, quello è rumore. Il minuetto del *Don Giovanni* suona ora. Abiti di corte d'ogni foggia a danzar nelle stanze del castello. Miseria. Contadini fuori. Verdi facce affamate che mangiano foglie d'acetosa. Bella questa. Guarda: guarda, guarda, guarda, guarda, guarda: tu ci guardi.

Questa lo sento è gioiosa. Avessi mai scritta. Perché? La mia gioia è la gioia altrui. Ma sono entrambe gioie. Sì, che gioia sia. Il semplice fatto della musica dimostra che sei. Spesso pensato che fosse depressa finché non cominciava a canticchiare. Allora capivo.

La valigia di M'Coy. Mia moglie e la sua. Gatta stridula. Come strappare seta. Quando parla sembra la valvola d'un mantice. Non hanno gli intervalli degli uomini. E c'è un gran divario anche nella

voce. Riempimi. Sono calda, oscura, aperta. Molly in *quis est homo*: Mercadante. Io con l'orecchio al muro a sentire. Bisogno d'una donna che metta in circolo la merce.

Trotta trilla trottante stop. La scarpa di vernice da elegantone dell'elegantone Boylan dai calzini con baghette blu cielo lieve toccò terra.

Oh, ma guarda come siamo! Musica da camera. Potrei ricamarci sopra un gioco di parole. È una sorta di musica ho spesso pensato quando lei. È l'acustica. Tintinnio. Recipienti vuoti fanno più rumore. Perché l'acustica, la risonanza cambia secondo il peso dell'acqua è uguale al principio della gravità dell'acqua. Come quelle rapsodie di Liszt, ungheresi, occhi di zingaro. Perle. Gocce. Pioggia. Didl idl edl edl udl udl. Ssscc. Ora. Forse ora. Prima.

Uno picchiettò su porta, uno tamburellò con tocco, ha toccato Paul de Kock, col batacchio forte e fiero, con il ca, si col ca col ca col ca. Colca.

Tap.

– *Qui sdegno*, Ben, disse padre Cowley.

– No, Ben, s'intromise Tom Kernan, *The Croppy Boy*. La nostra parlata nativa.

– Sì, dai, Ben, disse Mr Dedalus. Uomini onesti e fedeli.

– Dai, dai, pregaron all'unisono.

Me ne vado. Ecco che torna Pat. Viene. È venuto, è venuto, non rimasto. Da me. Quant'è?

– Che tonalità? Sei diesis?

– Fa diesis maggiore, disse Ben Dollard.

Gli artigli sporgenti di Bob Cowley si attaccarono a scuri accordi dal suono profondo.

Devo andare disse il principe Bloom al principe Richie. No, fece Richie. Sì, devo. Dove ho messo i soldi. Questo è qui a far baldoria fino a spezzarsi le reni. Quanto? Vedesente parolabbra. Uno e nove. Penny per te. Ecco. Dagli due penny di mancia. Sordo, assordato, ma forse ha moglie e famiglia ad attenderlo, attendere Patty che torna a casa. Hi hi hi hi. Sordo attende mentre attendono.

Ma attendi. Ma ascolta. Accordi oscuri. Lugugugubri. Bassi. In una caverna nel mezzo della terra oscura. Oro grezzo incassato. Zolledimusica.

La voce di un'età oscura, del non amore, la fatica della terra s'avvicinava grave, e dolorosa, vien di lontano, da montagne antiche, chiama uomini onesti e fedeli. Il prete ha cercato, con cui

scambiare una parola.

Tap.

La voce da basso bariltono di Ben Dollard. Fa il suo meglio per pronunciarlo. Gracchiar della vasta palude senza uomo né luna né femmiluna. Un altro calo. Un tempo si dava alla fornitura di grosse navi. Ricorda: corde impeciate, lanterne di navi. È fallito per la bellezza di diecimila sterline. Ora sta all'ospizio Iveagh. Celletta numero questo e quello. Tutta colpa della Bass number one.

Il prete è in casa. L'inserviente d'un falso prete gli ha dato il benvenuto. Entri. Il santo padre. Ghirigori di accordi.

Rovinali. Distruggi le loro vite. Poi costruisci per loro delle cellette dove finire i propri giorni. Fai la ninna. Ninnananna. Muori, cane. Cagnolino, muori.

La voce che avverte, avvertimento solenne, ha detto loro che il giovane è entrato in un salone solitario, ha detto loro con quale solennità i suoi passi vi risuonassero, ha detto loro della camera lugubre, il prete coi paramenti seduto a confessare.

Un'anima buona. Un po' confusa ora. Pensa di vincere l'enigma poetico illustrato di *Answers*. Eccoti una banconota da cinque sterline appena sfornata. Uccello appollaiato a covare nel nido. Il *lamento dell'ultimo menestrello* pensava fosse. Bii spazio ee che animale è? Tii trattino erre coraggiosissimo marinaio. Ha ancora una bella voce. Ancora non eunuco con tutti gli arnesi del mestiere.

Ascolta. Bloom ascoltava. Richie Goulding ascoltava. E accanto alla porta il sordo Pat, calvo Pat, gratificato Pat, ascoltava.

Gli accordi arpeggiavan più piano.

La voce del pentimento e del dolore giunse lenta, con tremuli abbellimenti. La barba contrita di Ben confessava: *in nomine Domini*, in nome di Dio. Si inginocchiò. Si percosse il petto con la mano, confessandosi: *mea culpa*.

Ancora latino. Li tiene appiccicati come il vischio. I preti col corpus della comunione per quelle donne. Il tizio alla cappella mortuaria, coffin o coffey, *corpusnomine*. Chissà dove sarà ora quel ratto. Raschia.

Tap.

Ascoltavano: boccali e Miss Kennedy, George Lidwell palpebra assai espressiva, petto pieno satinato. Kernan, Si.

La voce sospirante dell'angoscia cantò. I suoi peccati. Da pasqua aveva imprecato tre volte. Tu figlio di puttana bast. E una volta durante l'ora della messa se n'era andato a giocare. Una volta era

passato vicino al camposanto e non s'era fermato a pregare per il riposo di sua madre. Un ragazzo. Un ribelle croppy boy.

Bronzo, ascoltando vicino al manico della pompa di birra alla spina, scrutava lontano. Appassionatamente. Non sa nemmeno che io sono. Molly è una campionessa quando si tratta di scoprire se qualcuno la guarda.

Bronzo scrutava lontano obliquamente. Specchio qui. È quello il suo profilo migliore? Lo sanno sempre, loro. Bussa alla porta. Ultimo tocco per farsi belle.

Cacolcacolca.

Che pensano quando sentono la musica. Serve a catturare i serpenti a sonagli. La notte che Michael Gunn c'ha lasciato il palco. Accordare. Preferito dello Shah di Persia. Gli ricordava casa dolce casa. S'è pure pulito il naso col sipario. Forse un uso del suo paese. Anche quella è musica. Non così male come sembra. Suonano i fiati. Casino d'ottoni come asini con le proboscidi. Contrabbassi, inefficaci, squarci nei fianchi. Woodwind, legni, mucche che mugghiano. Piano a mezza coda coccodrillo aperto la musica possiede ganasce. Woodwind come il nome di Goodwin.

Era bella. Il vestito zafferano che indossava, scollato, arnesi del mestiere in mostra. Chiodi di garofano sempre nell'alito a teatro quando si chinò per fare una domanda. Le ho spiegato quel che dice Spinoza nel libro del povero papa. Ipnotizzata, in ascolto. Occhi così. Si chinò. Il tizio nella prima galleria che guardava con tutto se stesso nella sua scollatura col binocolo da teatro. Bellezza della musica devi sentirla due volte. Natura donna uno sguardo è pure troppo. Dio ha fatto la nazione l'uomo la melodia. Miei tempi cosi. Filosofia. O diamine!

Tutti andati. Tutti caduti. All'assedio di Ross il padre di lui, a Gorey, caddero tutti i suoi fratelli. A Wexford, siamo i ragazzi di Wexford, gli piacerebbe. Ultimo del suo nome e stirpe.

Anch'io, ultimo della mia stirpe. Milly giovane studente. Beh, forse colpa mia. Nessun figlio. Rudy. Troppo tardi ora. E se invece no? Se no? Se ancora?

Non portava odio.

Odio. Amore. Sono nomi. Rudy. Presto sarò vecchio.

Big Ben diffondeva la sua voce. Grande voce, diceva Richie Goulding, un rossore che fa a pugni col suo pallore, a Bloom, presto vecchio ma quando era giovane.

Ora arriverà l'Irlanda. Il mio paese sopra il re. Quella ascolta.

Chi ha paura di parlare del millenovecentoquattro? Tempo di farsi largo. Visto abbastanza.

– *Mi benedica, padre*, esclamò il ribelle Croppy Dollard. *Mi benedica e mi lasci andare*.

Tap.

Bloom guardava, non benedetto sul punto di andare. In piedi per colpire: otto scellini a settimana. I maschi tirano fuori i quattrini. Meglio tenere gli occhi aperti. Quelle fanciulle, quelle belle fanciulle. In riva alle tristi onde del mar. Romanticherie d'una ballerina di fila. Lettere lette ad alta voce per promesse matrimoniali inadempiute. Al pulcino dalla sua mammolina. Risate davanti alla corte. Henry. Non l'ho firmata. Il tuo bel nome.

Giù sprofondava la musica, melodia e parole. Poi un accelerato. Il falso prete togliendosi la tonaca frusciante si rivelava soldato. Un capitano della guardia. La sanno tutti a memoria. Il brivido che aspettano frementi. Della guardia un cap.

Tap. Tap.

Fremente, lei ascoltava, chinandosi in sintonia per ascoltare.

Faccia inespressiva. Vergine direi: o soltanto sfiorata. Scrivici qualcosa su: pagina. Altrimenti cosa ne sarà di loro? Declino, disperazione. Le mantiene giovani. Sanno anche ammirarsi. Vedi. Suona, con lei. Soffio delle labbra. Corpo di donna bianca, un flauto vivente. Soffia gentile. Forte. Tre buchi ogni donna. Per dea, non ho visto. Lo vogliono loro: non troppo gentile. Ecco perché ci riesce quello. Oro in tasca, bronzo in faccia. Con aspetto da aspettare: *canzoni senza parole*. Molly quel ragazzo con l'organetto a manovella. L'ha capito che secondo lui la scimmia stava male. Oppure visto che è così simile allo spagnolo. Capiscono anche gli animali in quel modo. Come Salomone. Dono di natura.

Fai il ventriloquo. Le mie labbra chiuse. Penso nello stom. Che?

Farai? Tu? Io. Voglio. Che. Tu.

Con rozza raucedine la guardia imprecava. Gonfiandosi in un apoplettico bastardo figlio di. Bella pensata, ragazzo, venire. Hai ancora un'ora da vivere, l'ultima.

Tap. Tap.

Brivido adesso. Peccato che si sentano. Asciugare una lacrima per i martiri. Per tutto quel che muore, vogliono, muoiono dalla voglia di, morire. Per ciò ogni cosa che nasce. Povera Mrs Purefoy. Spero abbia terminato. Perché i loro grembi.

Un liquido bulbo oculare come grembo di donna scrutava sotto

una siepe di ciglia, con calma, in ascolto. Vedi la vera bellezza dell'occhio quando non parla. Su quel fiume là. A ogni lenta ondulazione satinata del seno palpitante (la sua palpitante prosperos) la rosa rossa saliva lenta, sprofondava rosa rossa. Batticuore nel suo respiro: respiro che è vita. E tutti tremavano i sottili sottili capelli di ragazza come foglie di felce.

Ma guarda. Si spengon le stelle luminose. O rosa! Castiglia. Il mattino. Ha. Lidwell. Per lui allora non per. Infatuata. Mi piace? Però da qui la vedo. Tappi stappati, spruzzi schiumosi di birra, pile di vuoti.

Sul liscio manico sporgente della pompa di birra alla spina posò Lydia la mano leggera, pienamente, lascialo alle mie mani. Tutti persi compassionevoli per croppy. Indietro, avanti: avanti, indietro: sul pomello lucido (lei nota i suoi occhi, i miei occhi, gli occhi di lei) il pollice e l'indice si muovevano compassionevoli: passavano, ripassavano e, toccando gentilmente, poi scivolavano così dolcemente, lentamente in giù, una fredda solida barra bianca smaltata sporgente nel mezzo del loro anello scivolante.

Col ca, sì col ca.

Tap. Tap. Tap.

Comando questa casa. Digrignò furioso. Pendano i traditori.

Gli accordi acconsentirono. Molto triste. Ma doveva essere.

Esci prima della fine. Grazie, è stato celestiale. Dov'è il mio cappello. Passale accanto. Potrei lasciare il *Freeman*. La lettera che ho. Immagina se fosse lei la? No. Cammina, cammina, cammina. Cashel Boylo Connoro Coylo Tisdall Maurice Tisntdall Farrell. Camminaaaaaa.

Beh, devo essere. Se ne va? Snvsgbsì. Blmslzò. In alto sulla segala blu. Bloom si alzò. Oh. Sento il sapone tutto appiccicato dietro. Devo aver sudato: musica. La lozione, ricordati. Beh, così a lungo. Eccellenti. Biglietto all'interno, sì.

Accanto al sordo Pat all'entrata, con orecchio teso, passò Bloom.

Quell'uomo è morto alla caserma Ginevra. A Passage è stato deposto il suo corpo. Dolore! Oh, lui dolores! La voce del cantore addolorato chiamò a una dolorosa preghiera.

Accanto a rosa, accanto a seno satinato, accanto alla mano che palpava, accanto alla brodaglia, accanto ai vuoti, accanto ai tappi stappati, salutando nell'andar via, oltre occhi e capelli di ragazza, bronzo e oro spento nella profondità dell'ombra marina, andava Bloom, dolce Bloom, mi sento così triste Bloom.

Tap. Tap. Tap.

Prega per lui, pregò la voce da basso di Ben Dollard. Voi che ascoltate in pace. Sussurrate una preghiera, spargete una lacrima, brave persone, brava gente. Era il ribelle croppy boy.

Spaventando il facchino lustrascarpe che origliava, il lustrascarpe croppy Bloom nell'atrio dell'Ormond sentì un rombare e scrosciare di *bravo*, grasse pacche sulle spalle, le scarpe tutte scalpitanti, scarpe non lustrascarpe il ragazzo. Un coro generale si levò in favore d'una bevuta per buttar giù il tutto. Meno male che me la sono evitata.

– Dai, Ben, disse Simon Dedalus. Per Dio, sei in gran forma come sempre.

– Meglio, disse Tom Gin Kernan. La più intensa interpretazione di questa ballata, lo giuro su di me e sul mio onore.

– Lablache, fece padre Cowley.

Ben Dollard si diresse con aria imponente a passo di cachucha verso il bancone, vistosamente soddisfatto per le congratulazioni e roseo, su piedi pesantemente calzati, con le dita gottose schioccanti nacchere in aria.

Big Benaben Dollard. Big Benaben. Big Benaben.

Rrr.

E tutti profondamente commossi, Simon che sopprimeva compassione dal nasone rumoroso, tutti a ridere, lo spingevano avanti, Ben Dollard, in allegria.

– Hai un aspetto rubicondo, disse George Lidwell.

Miss Douce risistemò la rosa nel restar in attesa.

– Ben *machree*, fece Mr Dedalus, con una pacca sulla grassa scapola di Ben. In perfetta forma, se non fosse per il tanto tessuto adiposo occultato in varie parti del corpo.

Rrrrrrrsss.

– Grasso della morte, Simon, rombò Ben Dollard.

Richie crepa nel liuto da solo sedeva: Goulding, Collis, Ward. Con aria incerta restava in attesa. Pure Pat non pagato.

Tap. Tap. Tap. Tap.

Miss Mina Kennedy portò vicino le labbra all'orecchio del boccale numero uno.

– Mr Dollard, mormoravano piano.

– Dollard, mormorò boccale.

Boccal uno credeva: Miss Kenn quando lei: che doll era: lei doll: boccal.

Quello mormorò di conoscere il nome. Il nome gli era familiare, ovvero. Ovvero aveva sentito il nome di Dollard, vero? Dollard, sì.

Sì, le labbra di lei disser più forte, Mr Dollard. Ha cantato la canzone in modo meraviglioso, mormorò Mina. E *L'ultima rosa d'estate* era una canzone deliziosa. Mina adorava quella canzone. Boccale adorava la canzone che Mina.

Ecco l'ultima rosa dell'estate Bollard uscì Bloom sentì che un vento gli serpeggiava dentro.

Pieno di gas quel sidro: anche astringente. Attendi. Ufficio postale vicino Reuben J e il suo scellino e otto pence di. Sbarazzatene. Aggiralo per Greek street. Vorrei non aver promesso di incontrarli. Più libero all'aria aperta. Musica. Ti dà ai nervi. Il manico della pompa di birra alla spina. *La mano di lei che dondola la culla governa il. Ben Howth. Che governa il mondo*.

Lontano. Lontano. Lontano. Lontano.

Tap. Tap. Tap. Tap.

Per il lungofiume se ne andava Lionelleopold, Henry il cattivo con la lettera per Mady, con piaceri del peccato e pizzi per Raoul con miei tempi cosi passeggiava Poldy.

Tasta il cieco camminava tastando con un tap il bordo tastando, tap dopo tap.

Cowley, quello si stordisce: tipo un'ubriacatura. Meglio cedere il passo soltanto a metà strada come un uomo con una fanciulla. Esempio gli appassionati. Tutt'orecchi. Non si perdono una biscroma. Occhi chiusi. Testa che annuisce a tempo. Suonati. Non osare muoverti. Pensare è severamente proibito. Sempre a parlare del loro pallino. A baloccarsi con le note.

Tutto una sorta di tentativo di parlare. Spiacevole quando si ferma perché non sai mai esatt. Organo a Gardiner street. Il vecchio Glynn cinquanta sterline l'anno. Strano lassù in solaio da solo con registri d'organo e chiavi e tasti. Seduto tutto il giorno all'organo. A oziare per ore, parlando tra sé o col tipo che aziona il mantice. Ringhiare arrabbiato, poi strillare imprecando (serve bambagia o qualcosa nel suo no non farlo esclamò lei), tutt'a un dolce tratto un venticello picciiino picciiino acuto e piccolino.

Fuii! Un venticello picciiiino soffiò iiii. Di Bloom nel picciiiino.

– Lui? disse Mr Dedalus, ritornando, con la pipa in mano. Ero con lui stamattina da quel poveretto di Dignam...

– Sì, che Dio ne abbia pietà.

– A proposito, c'è un diapason lì sul...

Tap. Tap. Tap. Tap.

– La moglie ha una bella voce. O meglio aveva. Cosa? chiese Lidwell.

– Ah, deve esserselo dimenticato, disse Lydia a Simonlionel quando vidi, l'accordatore quando è passato.

Era cieco disse lei a George Lidwell il secondo in cui lo vidi. E suonava in modo così raffinato, una gioia sentirlo. Raffinato contrasto: bronzolid minaoro.

Strilla! strillò Ben Dollard, versando. Canta forte!

– Così va bene! esclamò padre Cowley.

Rrrrr.

Sento di voler...

Tap. Tap. Tap. Tap. Tap.

– Proprio così, disse Mr Dedalus, fissando intensamente una sardina senza testa.

Sotto la campana dei sandwich giaceva su un catafalco di pane un'ultima, solitaria, ultima sardina d'estate. Bloom solo.

– Proprio così, fissò. Il registro più basso, se posso scegliere.

Tap. Tap. Tap. Tap. Tap. Tap. Tap. Tap.

Bloom passava accanto al Barry's. Vorrei poter. Attendi. Se avessi wonderworker il miracoloso. Ventiquattro avvocati in un solo edificio. Controversia. Amatevi gli uni gli altri. Pile di carta pergamenata. Mr Borseggia e Tore hanno la procura. Goulding, Collis, Ward.

Ma ad esempio il tizio che batte la grancassa. La sua vocazione: la banda di Mickey Rooney. Chissà come gli è sembrato la prima volta. Seduto a casa dopo aver mangiato guanciale e cavolo coccolandoselo in poltrona. A provare la sua parte per la banda. Pom. Pompom. Per la gioia della moglie. Pelli d'asino. Una vita di frustate, e poi battuti pure dopo morti. Pom. Batti. Sembra come si chiama lo yashmak, ovvero, il kismet. Fato.

Tap. Tap. Un giovane, cieco, con una canna tastante, giungeva tastantastante accanto alla vetrina di Daly's dove una sirena, i capelli tutti fluenti (ma lui non ci vedeva), esalava odori di sirena (il cieco non poteva), di mermaid sirena l'odore migliore in assoluto.

Strumenti. Un filo d'erba, le mani di lei a conchiglia, poi soffia. Persino con pettine e carta velina puoi tirar fuori una melodia. Molly in camicia da notte a Lombard street west, capelli in giù. Immagino che ogni mestiere ha prodotto il suo, no? Cacciatore col

corno. Uhm. Ti si è? *Cloche. Sonnez la!* Pastore il suo piffero. Poliziotto il fischietto. Chiavi e tasti. Spazzacamino! Sono le quattro e tutto è a posto! Dormite! Tutto è sciolto ora. Tamburo? Pompom. Attendi, lo so. Il pubblico banditore, l'esecutore di sfratti. Long John. Svegliare i morti. Pom. Dignam. Poveretto *nominedomine*. Pom. È musica. Ovvero, intendo, è tutto un pom pom pom molto simile a come lo chiamano *da capo*. Comunque si sente. Mentre marciamo, andiamo in marcia, in marcia. Pom.

Devo proprio. Fff. Ora, se lo facessi a un banchetto. Soltanto una questione di costumi Shah di Persia. Sussurrate una preghiera, spargete una lacrima. Comunque deve esser stato un po' tonto per non capire che apparteneva alla guardia quel cap. Imbacuccato. Chissà chi era il tizio accanto alla tomba in quel bruno mac. Oh, la puttana del vicolo!

Una puttana trasandata con una paglietta scura da marinaio sistemata di traverso procedeva con occhi di vetro sul lungofiume in direzione di Bloom. M'apparì. Sì, proprio così. Mi sento così solo. Notte umida nel vicolo. Corno. A chi gli si è? Luiiuhm. Leivide. Fuori zona qui. Che cosa sta? Spero che quella. Psst! Non è che per caso la tua biancheria? Conosceva Molly. M'aveva beccato. Grossa signora sta con te vestito marrone. Ha catturato la mia attenzione. L'appuntamento che avevamo. Sapendo che non ci saremmo mai, beh praticamente mai. Troppo cara troppo vicina a casa dolce casa. Mi vede, no? Fa spavento di giorno. Faccia che trasuda miseria. Vada al diavolo! Ah, beh, dovrà campare pure lei come tutti noi. Guarda qua dentro.

Nella vetrina del negozio di antiquario di Lionel Marks il superbo Henry Lionello Leopold il caro Henry Flower seriamente Mr Leopold Bloom fissava candeliere fisarmonica mantici bucati pieni di tarli. Affare: sei scellini. Potrei imparare a suonare. Economica. Lascia che passi oltre. Ovvio che tutto è caro se non ne hai bisogno. Ecco che significa essere un buon venditore. Far comprare quel che vuole vendere lui. Il tipo che m'ha venduto quel rasoio svedese con cui m'aveva fatto la barba. Voleva che pagassi pure l'affilatura. Passa oltre ora. Sei scellini.

Dev'essere il sidro o forse il borgogna.

Accanto a bronzo da vicino vicino a oro di lontano fecero cin cin con bicchieri tintinnanti, occhi raggianti e galanti, davanti all'ultima allettante rosa d'estate di bronzo Lydia, rosa di Castiglia. Prima Lid, De, Cow, Ker, Doll, un quinto: Lidwell, Si Dedalus, Bob

Cowley, Kernan e Big Ben Dollard.

Tap. Un giovane entrò nella sala solitaria dell'Ormond.

Bloom rimirava un valoroso eroe ritratto nella vetrina di Lionel Marks, le *ultime parole di Robert Emmet*. *Le ultime sette parole. È di Meyerbeer*.

– Uomini veri come voi, signori.

– Sì, sì, Ben.

– Sollevate il calice con noi.

Sollevarono.

Cin. Cin.

Tip. Un ragazzo non visto sta fermo sull'uscio. Non vide bronzo. Non vide oro. Né Ben né Bob né Tom né Si né George né boccal né Richie né Pat. Hi hi hi hi. Non vedeva.

Bluumare, oleobluumare rimirava sette parole. Dolcemente. *Quando la mia patria prenderà posto tra.*

Prrprr.

Deve essere il bor.

Fff. Uu. Rrpr.

Le nazioni della terra. Di dietro nessuno. È passata oltre. *Allora e non prima d'allora*. Tram. Cran, cran, cran. Buona opport. Ecco che arriva. Crandlcrancran. Sono sicuro che è stato il borgogna. Sì. Uno, due. *Fate che il mio epitaffio sia*. Craaaaaaaa. *Scritto. Ho.*

Pprrpffrrppff.

Finito.

Ero lì ad ammazzare il tempo col vecchio agente Troy della D. M. P. all'angolo di Arbour hill, e al diavolo, quello spazzacamino mi viene incontro e *per poco non mi infila i suoi attrezzi in un occhio*. Mi giro per cantargliele di santa ragione e chi ti vedo a ciondolare per Stony Batter? Joe Hynes.

– Ma guarda! Joe, dico io. Come te la passi? L'hai visto quel

cavolo di spazzacamino che per poco non mi cacciava via un occhio con la sua scopa?

– Porta fortuna la fuliggine, dice Joe. Chi è quel vecchio coglione con cui parlavi?

– Il vecchio Troy, dico, stava in polizia. Sono indeciso se citarlo o no per occupazione indebita di suolo pubblico quel tizio con le sue scope e la scala.

– Che ci fai da queste parti? chiede Joe.

– Niente di niente, diavolo, dico io. Ci sta un ladrone di una volpe laggiù dopo la cappella della caserma, all'angolo di Chicken lane – me lo stava proprio dicendo il vecchio Troy – ha rubato una quantità gigantesca di tè e zucchero per tre scellini a settimana dice che aveva della terra nella contea di Down a quel nanerottolo di Moses Herzog, lassù vicino a Heytesbury street.

– Un circonciso! dice Joe.

– Sì, faccio io. Un po' fuori di zucca. Un vecchio idraulico di nome Geraghty. Gli sto alle calcagna da una quindicina di giorni e non riesco a spillargli un penny.

– È questo il tuo lavoro adesso? dice Joe.

– Sì, fa lui. Come sono caduti in basso i grandi! Esattore di debiti impossibili e difficilmente esigibili. Ma questo qua è il peggior ladro infame che potresti mai incontrare, e ha la faccia così piena di buchi che se piovesse raccoglierebbe tutta l'acqua. *Digli*, mi fa, *lo sfido*, dice, *e lo sfido due volte a mandarti ancora da queste parti, e se lo fa*, dice, *lo cito in tribunale, giuro, per commercio senza licenza.* E questo dopo essersi riempito la pancia fino a scoppiare! Cristo, non ce la facevo a non ridere con quel giudeo da quattro soldi che si sarebbe stracciato le vesti. *Si beve i miei tè. Si mangia i miei zuccheri. Perché mai non paga i miei denari?*

Per prodotti non deperibili acquistati da Moses Herzog, Saint Kevin's parade, civico 13, quartiere di Wood quay, commerciante, d'ora in avanti denominato il venditore, e venduti e consegnati al signor Michael E. Geraghty, Arbour hill, città di Dublino, quartiere di Arran quay, gentiluomo, d'ora in avanti denominato il compratore, vide licet, cinque libbre avoirdupois di tè di prima scelta a tre scellini a libbra avoirdupois e tre stone avoirdupois di zucchero cristallizzato a tre penny la libbra avoirdupois, il detto compratore debitore nei confronti del detto venditore di una sterlina e cinque scellini e sei pence per il valore della merce ricevuta il cui ammontare dovrà esser corrisposto dal detto

compratore al detto venditore in rate settimanali, alla scadenza dei sette giorni, di tre scellini e zero pence: e i detti prodotti non deperibili non dovranno essere impegnati o ceduti in cauzione o venduti o in nessun altro modo alienati dal detto compratore ma dovranno essere e rimanere e ritenersi sola ed esclusiva proprietà del detto venditore che può disporne a suo piacimento finché l'ammontare non sia stato debitamente reso dal detto compratore al detto venditore conformemente a quanto qui specificato in data odierna, convenuto con il presente atto tra il detto venditore ed eredi, successori, amministratori e cessionari da una parte e il detto compratore, eredi, successori, amministratori e cessionari dall'altra parte.

– Sei un astemio totale? dice Joe.

– Non bevo niente tra un bicchiere e l'altro, faccio io.

– Che ne dici di porgere omaggio al nostro amico? dice Joe.

– Chi? faccio io. Sarà di certo fuori di testa al manicomio John of God's, poveraccio.

– A bersi quel liquido che produce da solo? dice Joe.

– Sì, faccio io. Acqua e whiskey ha nel cervello.

– Andiamo al Barney Kiernan's, dice Joe. Voglio incontrare il *cittadino*.

– E vada per Barney *mavourneen*, faccio io. Niente di strano o fuori dal comune, Joe?

– Niente di niente, dice Joe. Ero a quell'incontro al City Arms.

– Di che si trattava, Joe? faccio io.

– Commercianti di bovini, dice Joe, per l'afta epizootica. Voglio andarlo a raccontare al cittadino.

E così abbiamo superato la caserma Linenhall e oltre il tribunale, parlando di questo e quello. Brava persona Joe quando è in vena, ma non lo è mai. Cristo, non la smetteva di parlare di quella maledetta volpe di Geraghty, il ladro diurno. Per commercio senza licenza, dice.

Nella bella Inisfail c'è una terra, la terra del beato Michan. Ivi s'innalza una torre di guardia che gli uomini vedono di lontano. Lì riposano i grandi morti come riposavano in vita, guerrieri e principi di alta fama. È un terreno in verità piacevole con acque mormoranti, correnti pescose dove nuotano la gallinella, la platessa, la lasca, l'halibut, l'eglefino, il salmone giovane, la limanda, il rombo liscio, la passera nera, e tanti pesci generalmente non rinomati e altri abitanti del regno acqueo troppo numerosi per esser

elencati. Nelle miti brezze dell'Ovest e dell'Est alberi alti fanno ondulare in direzioni differenti il loro eccellente fogliame, l'ondeggiante sicomoro, il cedro del Libano, l'alto platano, l'eugenico eucalipto, e altri ornamenti dell'universo arboreo di cui quella regione è abbondantemente fornita. Graziose fanciulle siedono in prossimità delle radici di alberi graziosi a cantare le canzoni più graziose mentre si dilettano con ogni tipo di oggetti graziosi come ad esempio lingotti d'oro, pesci argentati, cestoni di aringhe, reti piene di anguille, piccoli merluzzi, nasse di pesciolini, gemme marine color porpora e insetti giocosi. Ed eroi compiono lunghi viaggi per corteggiarle, da Eblana a Slievemargy, i principi impareggiabili del Munster senza catene e del probo Connacht, del florido amabile Leinster e della terra di Cruachan, della splendida Armagh e del nobile distretto di Boyle, principi, figli di re.

E lì s'erge un palazzo scintillante i cui tetti di cristallo brillante scorgono marinai che attraversano l'esteso mare in imbarcazioni costruite espressamente a quello scopo, e fin lì giungon tutte le greggi e i vitellini da ingrasso e i frutti migliori di quella terra, perché O'Connell Fitzsimon ne esige i tributi, un capo clan che discende da altri capi clan. Fin lì amplissimi carri portano i raccolti dei campi, panieri di cavolfiori, tavolate di spinaci, grandi fette di ananas, fagioli di Rangoon, staia di pomodori, cesti di fichi, solchi di navoni, patate sferiche e mazzi di cavoli iridescenti, qualità York e Savoy, e vassoi di cipolle, perle della terra, e cestini di funghi, e zucche dolci e gialle, e veccia grassa, e orzo e colza e mele pomellate rosse verdi gialle marroni dolci grandi amare e mature, e canestrini di fragole e setacci di uva spina, polposi e pelosi, e fragole principesche e lamponi colti direttamente dai rametti.

Lo sfido, dice, e lo sfido due volte. Vieni qua, Geraghty, maledetto ladro, famoso per valli e colline!

E per quella strada giungon greggi innumerevoli di pecore con campanelli al collo e pecore da allevamento, montoni giovani e agnelli e oche selvatiche e vitelli e floride cavalle e vitelli senza corna e a pelo lungo e pecore da vendita e le migliori mucche gravide di Cuffe e montoni di seconda scelta e scrofe e maiali da macello e tante differenti varietà di suini di prim'ordine e giovenche di Angus e torelli scornati con pedigree immacolato assieme a eccellenti mucche da latte e manzi premiati: e vi si sente sempre un calpestare, chiocciare, ruggire, mugghiare, belare, muggire, rumoreggiare, grugnire, ruminare, masticar di pecore e maiali e

mucche coi loro pesanti zoccoli dai pascoli di Lush e Rush e Carrickmines, e dalle valli di Thomond percorse da ruscelli, dalla catena di M'Gillicuddy l'inaccessibile, e dal magnifico Shannon l'imperscrutabile, e dai soavi declivi delle terre della razza di Kiar, con le loro poppe gonfie sovrabbondanti di latte, ed enormi botti di burro e sacche di caglio e i barilotti dei contadini e colli d'agnello e *crannock* pieni di granturco e uova oblunghe, a centinaia, di varie misure, color agata e bigio opaco.

E così abbiamo svoltato per il Barney Kiernan's, e lì, come ti sbagli, c'era il cittadino in un angolo, immerso a confabulare con se stesso e con quel maledetto rognoso cane bastardo di Garryowen, in attesa che piovesse alcol dal cielo.

– Eccolo là, faccio io, nel suo sgabuzzino, col *cruiskeen lawn* e una pila di giornali a lavorare per la causa.

Il maledetto cane bastardo emise un ringhio che ti avrebbe fatto accapponare la pelle. Se qualcuno facesse fuori quel cane schifoso sarebbe una gran bell'opera di carità. So per certo che a Santry s'è mangiato buona parte dei calzoni d'un poliziotto venuto col mandato per una licenza.

– O la borsa o la vita, dice.

– Tranquillo, cittadino, fa Joe. Siamo amici.

– Avanti, amici, dice.

Poi si stropiccia un occhio con la mano e aggiunge:

– Che ne dite di come si sta mettendo?

È lì a fare il ribelle come fosse *Rory of the hill*. Ma, diavolo, Joe non era da meno.

– Penso che i mercati siano in crescita, dice, facendosi scivolare la mano sul cavallo dei pantaloni.

A quel punto, diavolo, il cittadino si batte la zampa sul ginocchio e dice:

– Colpa delle guerre straniere.

E Joe, infilandosi in tasca il pollice, replica:

– Colpa dei russi, con la loro mania di fare i tiranni.

– Ma va, smettila con queste boiate, Joe, faccio io, ho una sete che pagherei oro.

– Battezzala, allora, cittadino, dice Joe.

– *Vino nazionale*, dice Joe.

– E tu?

– Lo stesso, MacAnaspey, rispondo io.

– Tre pinte, Terry, dice Joe. E come va quel tuo vecchio cuore,

cittadino? gli chiede.

– Mai stato meglio, *a chara*, fa lui. Che dici, Garry? Vinciamo stavolta? Eh?

Al che prese quel dannato cagnaccio per la collottola e, giuro su Dio, per poco non lo soffocava.

La sagoma seduta su un grande masso ai piedi della torre rotonda era quella di un eroe con larghe spalle, dal robusto torace, con arti vigorosi, occhi schietti, capelli rossi, pieno di lentiggini, barba irsuta, dall'enorme bocca, con ampio naso, un volto lungo, voce profonda, ginocchia scoperte, mani nerborute, gambe leggere, viso rubizzo, e braccia gagliarde. Da spalla a spalla misurava diverse spanne, e le ginocchia rocciose simili a montagne eran coperte, come anche il resto del corpo ovunque visibile, con una massa di fulvi peli ispidi simili per colore e durezza alla ginestra spinosa di montagna (*Ulex Europeus*). Le nari dalle ampie pinne, da cui si proiettavano peli della stessa tinta fulva, eran di tale grandezza che all'interno della loro cavernosa oscurità l'allodola avrebbe potuto facilmente riporre il suo nido. Gli occhi in cui una lacrima e un sorriso si combattevano continuamente per veder chi avesse la meglio eran delle dimensioni di un grosso cavolfiore. Una poderosa corrente di alito caldo si diffondeva a intervalli regolari dalla profonda cavità della sua bocca, mentre in risonanza ritmica, il forte robusto e vigoroso riverbero del formidabile cuore tuonava rimbombando, il che causava al terreno, alla sommità dell'alta torre e alle ancor più alte mura della caverna, vibrazioni e tremolii.

Indossava un indumento di pelle di bue recentemente scuoiata, lungo e senza maniche, che gli arrivava alle ginocchia come un ampio kilt, e il tutto era legato in vita da una cintura di paglia e vimini intrecciati. Al di sotto indossava calzoni corti di pelle di daino, cuciti grezzamente con la minugia. Le estremità inferiori eran racchiuse in gambali alti di Balbriggan color porpora di licheni, i piedi calzati in scarpe di pelle di vacca seccata con sale, e allacciate con la trachea dello stesso animale. Dalla cintola pendeva una fila di ciottoli marini ciondolanti a ogni movimento di quella sua portentosa struttura, e su di essi erano incise con arte rozza ma sorprendente le immagini tribali di numerosi eroi irlandesi ed eroine dell'antichità, Cuchulin, Conn delle cento battaglie, Niall dei nove ostaggi, Brian di Kincora, l'Ardri Malachia, Art MacMurragh, Shane O'Neill, padre John Murphy, Owen Roe, Patrick Sarsfield, Red Hugh O'Donnell, Jim MacDermott il Rosso, Soggarth Eoghan

O'Growney, Michael Dwyer, Francy Higgins, Henry Joy M'Cracken, Golia, Horace Wheatley, Thomas Conneff, Peg Woffington, il Fabbro del Villaggio, Capitan Moonlight, Capitan Boycott, Dante Alighieri, Cristoforo Colombo, S. Fursa, S. Brendan, Marshal MacMahon, Carlomagno, Theobald Wolfe Tone, la Madre dei Maccabei, l'Ultimo dei Mohicani, la Rosa di Castiglia, l'Uomo di Galway, l'Uomo che ha Sbancato Montecarlo, l'Uomo della Porta, la Donna che Non l'ha Fatto, Benjamin Franklin, Napoleone Bonaparte, John L. Sullivan, Cleopatra, Savourneen Deelish, Giulio Cesare, Paracelso, sir Thomas Lipton, Guglielmo Tell, Michelangelo, Hayes, Maometto, la Sposa di Lammermoor, Pietro l'Eremita, Pietro Re dei Pacchi, la Scura Rosaleen, Patrick W. Shakespeare, Brian Confucio, Murtagh Gutenberg, Patricio Velasquez, il Capitano Nemo, Tristano e Isotta, il primo principe di Galles, Thomas Cook e Figlio, il Valoroso Ragazzo Soldato, Arrah na Pogue, Dick Turpin, Ludwig Beethoven, la Colleen Bawn, Healy il Molleggiato, Angus il Culdeo, Dolly Mount, Sidney Parade, Ben Howth, Valentine Greatrakes, Adamo ed Eva, Arthur Wellesley, Boss Croker, Erodoto, l'Ammazzagiganti, Gautama Budda, Lady Godiva, The Lily of Killarney, Balor Occhio Malvagio, la Regina di Saba, Acky Nagle, Joe Nagle, Alessandro Volta, Jeremiah O'Donovan Rossa, Don Philip O'Sullivan Beare. Una lancia di granito acuminato restava accanto a lui mentre ai suoi piedi riposava un animale selvaggio della tribù canina il cui rauco respiro rumoroso annunciava che era sprofondato in sogni inquieti, una supposizione confermata dal roco ringhiare e da movimenti spasmodici che il suo padrone di tanto in tanto reprimeva con tranquillizzanti colpi di pesante clava rozzamente plasmata da pietra paleolitica.

A quel punto Terry ha portato le tre pinte offerte da Joe e, diavolo, per poco non mi cascavano gli occhi quando l'ho visto tirar fuori una sterlina. Oh, lo giuro sulla mia testa. Una magnifica sovrana.

– E ne ho anche altre, dice lui.

– Che c'è, Joe, rubi l'elemosina in chiesa? faccio io.

– Me le sono guadagnate col sudore della fronte, dice Joe. È stato *il fratello prudente* a darmi la dritta.

– L'ho visto prima di incontrarti, dico io, bighellonava per Pill lane e Greek street col suo occhio da pesce sgusciante sempre attento a tutto.

E chi è che si fa vivo sulla terra di Michan, bardato da armatura

a lutto? O'Bloom, il figlio di Rory: proprio lui. Sordo alla paura è il figlio di Rory: l'uomo dall'anima prudente.

– Per la vecchia signora di Prince's street, dice il cittadino, l'organo sovvenzionato. Il partito del giuramento alla Camera dei comuni. E guardate questo fogliaccio maledetto, dice. Guardate, dice. L'*Irish Independent*, non so se mi spiego, fondato da Parnell perché fosse il compagno dei lavoratori. Ascoltate l'elenco delle nascite e le morti dell'*Irish all for Ireland Independent*, e vi renderò grazie, a voi e pure ai matrimoni.

Così comincia a leggere ad alta voce:

– Gordon, Barnfield Crescent, Exeter; Redmayne di Iffley, Saint Anne's on the Sea, la moglie di William T. Redmayne, nato un figlio. Che ne dite, eh? Wright e Flint, Vincent e Gillett con Rotha Marion figlia di Rosa e del defunto George Alfred Gillett, Clapham Road, civico 179, Stockwell, Playwood e Risdale, in Saint Jude's Kensington dal molto reverendo Dr Forrest, decano di Worcester, eh? Morti. Bristow, in Whitehall lane, Londra: Carr, Stoke Newington, di gastrite e cardiopatia: Cockburn, alla Moat house, Chepstow...

– La conosco quella, dice Joe, per mia sfortuna.

– Cockburn. Dimsey, moglie di Davie Dimsey, già dipendente dell'Ammiragliato: Miller, Tottenham, età ottantacinque anni: Welsh, 12 giugno, al 35 di Canning Street, Liverpool, Isabella Helen. Come ti sembra per essere un quotidiano nazionale, eh, figliolo? E che dice Martin Murphy, grossista di Bantry?

– Ah, beh, fa Joe, distribuendo i bicchieri. Grazie a Dio ci hanno preceduto. Bevi, cittadino.

– Certo, fa lui, onorato amico.

– Salute, Joe, dico io. E a tutti quelli che siedono su questa panca.

Ah! Oho! Non me ne parlare! Se non mi facevo una birra subito sarei morto disidratato. Lo giuro su Dio, sentivo le pareti dello stomaco seccarsi.

E osservate, mentre tracannavano il loro calice di gioia, un messaggero divino giunse in gran fretta, radioso come l'occhio del paradiso, un giovin di bell'aspetto e dietro di lui passava un anziano dall'andatura e l'aspetto nobili, che portava con sé i sacri rotoli della legge, e con lui la sua signora, una dama di lignaggio senza pari, la più bella della sua razza.

Il piccolo Alf Bergan fece capolino dalla porta e si nascose dietro

al separé del Barney's, mezzo morto di risate, e chi ti vedo seduto lì all'angolo che non avevo notato a russare ubriaco se non Bob Doran. Non capivo cosa stesse accadendo e Alf che continuava a fare gesti da fuori la porta. E diavolo, chi c'era? Nientemeno che quel maledetto vecchio buffone di Denis Breen, in pantofole da bagno, con due dannati libroni infilati sotto l'ascella, e la moglie con le suole fumanti che lo seguiva, povera disgraziata sfortunata, lì a trottare come un cagnolino. Ero sicuro che Alf si sarebbe spezzato in due dal ridere.

– Guardalo, dice lui. Breen. Sta scarpinando per tutta Dublino per una cartolina che qualcuno gli ha mandato con su scritto P. U.: pungolato se ne va per querel...

E si piegò in due.

– Querel che? dico io.

– Querelare, fa lui, per diecimila sterline.

– Oh diavolo! replico io.

Quello stramaledetto dannato cane bastardo cominciò a ringhiare, quasi a farti temere, al diavolo lui, che stesse accadendo qualcosa di brutto, ma poi il cittadino gli diede un calcio nelle costole.

– *Bi i dho husht*, dice lui.

– Chi? fa Joe.

– Breen, risponde Alf. È andato da John Henry Menton, e poi da Collis e Ward, e infine l'ha incontrato Tom Rochford che l'ha mandato dal vicesceriffo per prenderlo in giro. Oh Dio, mi fa male la pancia dal ridere. P. U.: pu. Lo spilungone gli ha dato un'occhiataccia e ora quel povero scemo se n'è andato a Green Street a cercarsi un poliziotto.

– Quand'è che lo farà impiccare a *Mountjoy* long John? dice Joe.

– Bergan, fa Bob Doran, risvegliandosi. È Alf Bergan quello?

– Eccomi, dice Alf. Impiccarlo? Te lo dico io. Ehi, Terry, dammi una scura piccola. Quel maledetto idiota! Diecimila sterline. Avreste dovuto vedere lo sguardo di long John. P. U...

E iniziò a ridere.

– Di chi state ridendo? dice Bob Doran. Di Bergan?

– Su sbrigati, Terry ragazzo mio, gli fa Alf.

Terence O'Ryan lo udì, e immantinente gli porse una coppa di cristallo colma di spumeggiante birra color ebano che i due nobili gemelli Bungiveagh e Bungardilaun producevano da sempre nei loro divini tini di fermentazione, astuti come i figli dell'immortale

Leda. Infatti essi raccolgono i frutti di luppolo e li ammassano e li setacciano e li pestano e li fan fermentare e li mischiano con succhi acidi e portano il liquido al sacro fuoco, e notte e giorno non abbandonano quel duro lavoro, i fratelli astuti, signori del tino.

E allora, porgesti tu, prode Terence, come chi è nato per far questo, la nettarea bevanda, e offristi il calice di cristallo all'assetato, l'anima della cavalleria, per beltà affine agli immortali.

Ma lui, il giovin capo del clan degli O'Bergan mal tollerava d'esser sopraffatto in quanto ad atti magnanimi, e porse dunque con gesto aggraziato un testone del bronzo più costoso. Su questo, riprodotta a rilievo con maestria di fabbro, si vedeva l'immagine d'una regina di portamento regale, discendente della casata di Brunswick, Vittoria il suo nome, Sua Eccellentissima Maestà, per grazia di Dio del Regno Unito di Gran Bretagna e Irlanda e dei domini britannici d'oltremare, regina, difensore della fede, imperatrice d'India, persino lei, che tiene lo scettro, vincitrice su molte genti, amatissima, poiché la conoscevano e l'amavano dal Sol Levante al Ponente, i pallidi, gli scuri, i rossi e gli etiopi.

– Che sta facendo quel cavolo di *frammassone*, dice il cittadino, lì a gironzolare avanti e indietro?

– Come?

– Prendi, dice Alf, cacciando fuori la grana. A proposito di impiccagione. Ecco una cosa che non avete mai visto. Le lettere dei carnefici. Guardate.

Al che tirò fuori di tasca un involto di fasci di lettere e buste.

– Stai scherzando? dico io.

– Parola d'onore, dice Alf. Leggete.

E così Joe prese le lettere.

– Di chi stai ridendo? fa Bob Doran.

Allora capii che si sarebbe creato un gran casino, Bob è un tipo strano quando esagera con la birra scura e a quel punto ho detto, tanto per parlare:

– Alf, come se la passa Willy Murray?

– Non lo so, fa Alf. L'ho appena visto a Capel street con Paddy Dignam. Solo che stavo inseguendo...

– Che? dice Joe, liberandosi delle lettere. Con chi?

– Dignam, risponde Alf.

– Parli di Paddy? fa Joe.

– Sì, dice Alf. Perché?

– Non lo sai che è morto? dice Joe.

– Morto Paddy Dignam? chiede Alf.

– Sì, risponde Joe.

– Ma se l'ho visto non più di cinque minuti fa, dice Alf, sicuro come la luce del sole.

– Chi è che è morto? chiede Bob Doran.

– Devi aver visto il suo fantasma allora, fa Joe, che Dio ci protegga.

– Come? dice Alf. Cristo, soltanto cinque... Ma va!... e Willy Murray stava insieme a lui, tutti e due là vicino a comesichiama... Ma va! Dignam morto?

– Che gli è successo a Dignam? fa Bob Doran. Chi è che parla di...?

– Morto! dice Alf. Se è morto lui, sei morto pure tu.

– Magari hai ragione. Comunque stamattina si sono presi la libertà di seppellirlo.

– Paddy? dice Alf.

– Sì, fa Joe. Ha pagato il suo tributo alla natura, Dio abbia pietà di lui.

– Cristo! dice Alf.

Diavolo era come si dice rimasto a bocca aperta.

Nell'oscurità si sentirono fluttuare mani di spirito e quando la preghiera dei tantra fu indirizzata verso il punto giusto una lieve ma crescente luminosità di luce color rubino divenne gradualmente visibile, poiché l'apparizione del doppio eterico era particolarmente vivida grazie al rilascio dei raggi givici, dalla cima del capo e dal volto. La comunicazione fu istaurata tramite il corpo pituitario e anche per mezzo dei raggi arancio fuoco e scarlatti emanati dalla regione sacrale e dal plesso solare. Interrogato per nome circa la sua locazione nel mondo celeste dichiarò di trovarsi or ora sul cammino di pralaya o ritorno, ma era ancora sottomesso al giudizio di alcune entità assetate di sangue ai livelli astrali inferiori. In risposta a una domanda circa le prime sensazioni provate nel grande spartiacque dell'aldilà dichiarò che prima vedeva come in uno specchio oscuramente ma che coloro i quali erano scomparsi avevan di fronte a sé enormi possibilità di sviluppo atmico. Interrogato se la vita di là assomigliasse alla nostra esperienza nella carne dichiarò d'aver sentito da alcuni esseri ora nello spirito, i quali godevano di maggior favore, che le loro dimore erano equipaggiate di ogni moderno comfort, come i talafana, gli ashansara, l'aquakalda, i watarclasat, e che gli adepti superiori erano immersi in onde di

voluttuosità della natura più pura. Avendo richiesto un quarto di latticello, gli fu portato e offrì palesemente sollievo. Alla domanda se avesse qualche messaggio per i vivi esortò tutti coloro che si trovavano ancora dalla parte sbagliata di Maya a riconoscere il vero percorso, perché si diceva nei circoli devanici che Marte e Giove stessero facendo i birboni all'angolo orientale dove dominava ariete. Fu dunque chiesto se esistessero desideri speciali dei defunti, e la risposta fu: *Vi accogliamo, amici della terra, che siete ancora nel corpo. Attenti a che C. K. non le spari grosse.* Fu accertato che il riferimento era a Mr Cornelius Kelleher, manager delle note pompe funebri Messrs H. J. O'Neill, amico personale del defunto, e responsabile dei preparativi per la sua sepoltura. Prima di andarsene chiese che fosse riferito al suo caro figlio Patsy come l'altra scarpa che stava cercando si trovasse al momento sotto il cassettone nello stanzino sul pianerottolo e che tutto il paio doveva essere inviato da Cullen esclusivamente per la risuolatura visto che i tacchi erano ancora buoni. Dichiarò che ciò aveva enormemente turbato la sua pace mentale nell'altra regione e chiese schiettamente che il proprio desiderio venisse reso noto.

Assicurazioni furon fornite riguardo al fatto che della questione ci si sarebbe occupati, e fu lasciato intendere che ciò aveva arrecato soddisfazione.

Andò via dai rifugi dei mortali: Dignam, figlio del nostro mattino. Lesto era il suo piede sulle felci: Patrick dalla fronte luminosa. Piangi, o Banba, col tuo vento: piangi, oceano, col tuo turbine.

– Eccolo che ritorna, dice il cittadino, fissando fuori.

– Chi? faccio io.

– Bloom, dice lui. Fa la guardia avanti e indietro da dieci minuti.

E diavolo, vidi la sua faccia fare capolino e poi sfuggire di nuovo.

Il piccolo Alf era tutto storto. Proprio così.

– Cristo santo, dice. C'avrei giurato che era lui.

E Bob Doran, la canaglia più infame di Dublino quando ha alzato il gomito, col cappello all'indietro sulla zucca dice:

– Chi ha detto che Cristo è santo?

– Puoi ripretere? dice Alf.

– È forse santo, dice Bob Doran, quel Cristo che s'è portato via il povero Willy Dignam?

– Ah, beh, dice Alf, tentando di glissare. I suoi problemi sono

finiti.

Ma Bob Doran gli inveisce contro strillando:

– È un maledetto bastardo, dico io, se s'è portato via quel poveretto di Willy Dignam.

Arrivò Terry per avvisarlo strizzando l'occhio di starsene buono, che quel tipo di discorsi non li volevano sentire in un rispettabile spaccio di alcolici. E Bob Doran comincia a parlare di Paddy Dignam piagnucolando, giuro, quant'è vero che sono qui.

– Il migliore, dice lui frignando, il migliore, la persona più schietta.

Hai sempre pronta una cavolo di lacrima. Parlare a vanvera, dannazione. Sarebbe stato meglio per lui andarsene a casa da quella stregaccia di una sonnambula che s'è sposato, Mooney, la figlia dell'infame ufficiale giudiziario, la madre gestiva un bordello a Hardwicke street e stava sempre a ciondolare sul pianerottolo m'ha detto Bantam Lyons che c'era andato, lì alle due del mattino senza uno straccio indosso, ogni cosa in bella vista, aperta a qualunque visita, tutti uguali e niente favoritismi.

– Il più nobile, il più leale, dice lui. E se n'è andato, poveretto, Willy, poveretto, Paddy Dignam.

E addolorato con cuore grave pianse l'estinzione di quel raggio di sole del paradiso.

Il vecchio Garryowen ricominciò a ringhiare a Bloom che sbirciava dalla porta.

– Entra, dai, non ti mangia mica, dice il cittadino.

E allora Bloom si insinua col suo occhio da pesce sgusciante fissando il cane, e chiede a Terry se è passato Martin Cunningham.

– Oh, Cristo M'Keown, dice Joe, leggendo una delle lettere. Ascoltate questa.

E comincia a leggerne una ad alta voce.

7, Hunter Street,
Liverpool

Allo sceriffo capo di Dublino,
Dublino.

Riverito signore mi permetto di offrire i miei servizi nel suddetto caso pietoso ò impiccato Joe Gann nella prigione di Bootle il 12 febbraio del 1900, e ò impiccato...

– Fammi vedere, Joe, dico io.

– *...il soldato semplice Arthur Chace per l'in fame omicidio di Jessie Tilsit nella prigione di Pentonville ed ero io l'assistente quando...*

– Gesù, faccio io.

– *... Billington ò mandato a morte il terribile assassino Toad Smith...*

Il cittadino tentò di ghermire la lettera.

– Aspetta, dice Joe, *ò come specialità mettere il cappio e allora non può più sfilarsi spero di ricevere il suo favore, riverito signore, la mia tariffa sono cinque guineae.*

H. Rumbold,
Mastro barbiere

– E per giunta un bastardo d'un barbaro barbiere, fa il cittadino.

– E guarda che scarabocchi, quel disgraziato, dice Joe. Dai, faccio io, falle scomparire dalla mia vista, Alf. Ciao, Bloom, dice lui, che prendi?

E così hanno cominciato a discutere della questione, con Bloom che non voleva e non poteva e per favore non ti offendere e tutto il resto, e poi ha detto che avrebbe preso soltanto un sigaro. Zio, è proprio un fratello prudente, non ti sbagli.

– Dacci uno dei tuoi migliori sigari puzzolenti, Terry, dice Joe.

E Alf che ci raccontava di quel tizio mandato in giro a inviare una cartolina di cordoglio col bordo nero tutto intorno.

– Eccoli i barbieri, dice lui, tutti dalla terra del carbone pronti a impiccare i propri genitori per cinque sterline sganciate sull'unghia, più le spese di viaggio.

E ci raccontava di quei due individui che aspetteranno là sotto per tirargli le zampe quando verrà impiccato, e lo soffocheranno per bene e poi gli taglieranno la corda sopra la testa e la venderanno a pezzettini per pochi scellini a cranio.

Nella terra del carbone dimorano, i vendicativi cavalieri del rasoio. Stretta in mano hanno la corda mortale: certo, e ivi conducono all'Erebo qualunque creatura abbia un fatto di sangue commesso, poiché, così disse il Signore, non lo tollererò in alcun modo.

Quindi hanno iniziato a parlare della pena di morte, e Bloom ovviamente se ne esce col perché e il percome e tutte le castronerie del caso, e il vecchio cane che sta sempre ad annusarlo mi si dice che quei giudei emanano una sorta di strano odore non so che tipo

di effetto deterrente per i cani in giro eccetera eccetera.

– C'è una cosa su cui non ha un effetto deterrente, dice Alf.

– Che? fa Joe.

– L'attrezzo di quel poveraccio che stanno impiccando, dice Alf.

– Sul serio? chiede Joe.

– Giuro su Dio Alf. L'ho sentito dal capo dei secondini che stava a Kilmainham quando hanno impiccato Joe Brady, l'invincibile. M'ha detto che una volta tagliata la corda, dopo il volo era lì che ce l'aveva dritto come un manico di scopa sotto al naso di tutti.

– La passione dominante, afferma Joe, forte anche nella morte, come dicono alcuni.

– Lo spiega la scienza, dice Bloom. Non è altro che un fenomeno naturale, capite, per via del...

E comincia a sputare paroloni sul tale fenomeno e la tale scienza, e questo e quell'altro fenomeno.

L'illustre scienziato Herr Professor Luitpold Blumenduft fornì prove scientifiche per cui tramite la frattura istantanea della vertebra cervicale e la conseguente scissione della spina dorsale, secondo le tradizioni più autorevoli della scienza medica, ci si possa aspettare che si produca inevitabilmente in un soggetto umano un violento stimolo gangliare nei centri nervosi, che causa una dilatazione rapida delle cavità dei *corpora cavernosa* in tal modo da facilitare istantaneamente il flusso sanguigno fino a quella parte del corpo nota come pene o organo maschile, e tale da produrre il fenomeno denominato dalla comunità medica erezione morbosa filoprogenitiva verticale e orizzontale *in articulo mortis per diminutionem capitis*.

A quel punto ovviamente il cittadino stava soltanto aspettando l'imbeccata e comincia a menarla con gli invincibili e la vecchia guardia e quelli del sessantasette e chi ha paura di parlare nel novantotto e Joe insieme a lui a tirare in ballo tutti gli impiccati, squartati e deportati per la causa dalle corti marziali sommarie, e la nuova Irlanda e il nuovo questo e il nuovo quello e quell'altro ancora. A proposito di nuova Irlanda, sarebbe meglio se lui stesso si andasse a prendere un cane nuovo, ecco che dovrebbe fare. Quella rognosa bestiaccia famelica che annusa e starnutisce dappertutto e si gratta la rogna e va a guaire per farsi dare qualcosa da Bob Doran che stava offrendo ad Alf un mezzo whiskey. A quel punto Bob Doran comincia ovviamente a fare lo scemo:

– Dammi la zampa! Dammi la zampa, cagnolino! Bravo,

cagnolone. Dammi la zampa, dai! Dammi la zampa!

Ma vai! Finiscila con questa zampa che ti dovrebbe zampare, e Alf che tentava di non farlo ruzzolare giù dallo sgabello dritto sulla groppa di quel dannato cagnaccio, e lui lì a sparlare a vanvera di come si devono addestrare con dolcezza, e quel cane purosangue e pure intelligente: ti fa venire il mal di stomaco. Poi inizia a racimolare i pezzettini di un vecchio biscotto dal fondo di una scatola di Jacob's che aveva chiesto a Terry di portare. Diavolo, se l'è leccata tutta come fosse un vecchio scarpone, la lingua di fuori penzoloni lunga un metro e pure più. Per poco non si mangiava tutta la scatola, maledetto d'un cane bastardo affamato.

E il cittadino e Bloom che discutevano dei fratelli Sheares e Wolfe Tone laggiù ad Arbor Hill e Robert Emmet, e morire per la patria, e il tocco di Tommy Moore su Sara Curran, e lei che vive lontano dalla nazione. E Bloom, ovviamente, con quel suo sigaro letale e l'espressione boriosa sulla faccia lardosa: un fenomeno! Quella palla di grasso che s'è sposato, pure lei è un bel fenomeno col suo culo grande come una piazza. Una volta che hanno fatto un salto al *City Arms*, Pisser Burke m'ha raccontato di una vecchia con un deficiente di nipote e Bloom che cercava di blandirla sempre a fare lo smidollato giocando a bazzica, il tutto per riuscire a mettersi in tasca un po' dei quattrini del suo testamento, e stava lì a menarla col fatto che non mangiava carne il venerdì, perché la vecchia era una di quelle pie devote, e quello zoticone del nipote se lo portava a passeggio lui. Una volta gli ha fatto fare il giro dei pub di Dublino e, ve lo giuro sul santo padrone, non ha sentito ragioni finché non l'ha riportato a casa ubriaco come un cavallo, e diceva di avergli dato una lezione sui pericoli dell'alcol, e c'è mancato poco per Giuda che quelle tre donne non gli facessero la pelle, che storiaccia, la vecchia, la moglie di Bloom e Mrs O'Dowd, quella che gestisce l'hotel. Cristo, c'era da sbellicarsi dalle risate con Pisser Burke che lo imitava mentre parlava del più e del meno, e Bloom con tutti i suoi *capite?* e *d'altro canto*. Come ti sbagli, m'è stato detto per giunta che quel poveraccio poi passava le giornate lì alla distilleria Power, a Cope street, e tornava a casa scalzo in carrozza cinque volte a settimana, dopo essersi tracannato tutti gli assaggini che ti danno in quel cavolo di edificio. Un fenomeno!

– Alla memoria dei caduti, dice il cittadino, alzando la sua pinta e fissando Bloom con sguardo di sfida.

– Certo, certo, dice Joe.

– Non capite il punto, fa Bloom. Quel che sto dicendo è...

– *Sinn Fein!* esclama il cittadino. *Sinn fein amhain!* Gli amici che amiamo sono dalla nostra parte, e i nemici che odiamo li abbiamo di fronte.

L'estremo saluto fu enormemente commuovente. Dai campanili lontani e vicini la funerea campana a morto rintoccò incessantemente mentre tutt'intorno nei cupi paraggi rimbombava l'infausto avvertimento ovattato di centinaia di tamburi, scandito dal cupo rombare del cannone. Gli assordanti scoppi di tuono e gli abbaglianti lampi di fulmine che illuminavano il funereo scenario testimoniavano di come il già orribile spettacolo vedesse i fasti sopranaturali dell'artiglieria celeste. Una pioggia torrenziale ricadde dalle cateratte dei cieli irosi sulle teste nude della moltitudine adunata, il cui numero raggiungeva secondo il calcolo più pessimistico cinquemila persone. Una squadra della Polizia Metropolitana di Dublino con la supervisione del Capo Commissario in persona manteneva l'ordine tra la vasta folla, che nel frattempo la banda di ottoni e fiati di York Street intratteneva, suonando mirabilmente con gli strumenti bardati di nero la melodia senza pari della malinconica musa di Speranza, resaci cara sin dalla culla. Treni speciali per percorsi brevi e giardiniere con sedili trasversali imbottiti erano state messe a disposizione per la comodità dei nostri cugini di campagna dei quali v'era ampio contingente. Un discreto divertimento fu offerto da L-n-n-n e M-ll-g-n, i migliori cantanti di strada di Dublino, che intonarono *La notte prima che Larry venisse impiccato*, col loro tipico fare faceto. I nostri due inimitabili buffoni fecero un gran bel gruzzolo vendendo i testi della ballata ad amanti della comicità, e chiunque conservasse un posticino nel cuore per il genuino l'intrattenimento irlandese che non conosce volgarità non gli avrà lesinato qualche sudato penny. I bambini dell'ospedale per trovatelli e trovatelle che si accalcavano alle finestre al fine di guardare dall'alto la scena rimasero deliziati da questo imprevisto tra i numeri in scaletta, e una parola d'elogio va indirizzata alle Sorelline dei Poveri per la loro eccellente idea di concedere ai bimbi senza madre e senza padre un divertimento realmente istruttivo. Il gruppo degli ospiti vicereali che includeva molte dame ben note fu accompagnato dalle Loro Eccellenze ai posti migliori sulla tribuna d'onore mentre la pittoresca delegazione straniera dei Fratelli d'Oltremare per la Terra di Erin Indivisa veniva fatta accomodare sugli spalti di fronte. La delegazione, al completo, era composta dal

Commendator Bacibaci Beninobenone (il semiparalizzato *doyen* del gruppo che per prendere posto ebbe bisogno dell'assistenza di una potente gru a vapore), Monsieur Pierrepaul Petitépatant, il Granbuffone Vladinmire Pokethankertscheff, l'Arcibuffone Leopold Rudolph von Schwanzenbad-Hodenthaler, la contessa Marha Virága Kisászony Putrápesthi, Hiram Y. Bomboost, il conte Athanatos Karamelopulos, Ali Baba Backsheesh Rahat Lokum Effendi, Señor Hidalgo Caballero Don Pecadillo y Palabras y Paternoster de la Malora de la Malaria, Hokopoko Harakiri, Hi Hung Chang, Olaf Kobberkeddelsen, Mynheer Trik van Trumps, Pan Poleaxe Paddyrisky, Goosepond Prhklstr Kratchinabritchisitch, Herr Hurhausdirektorpräsident Hans Chuechli-Steuerli, Nationalgymnasiummuseumsanatoriumandsuspensoriumsordinaryprivatdoc Kriegfried Ueberallgemein. Tutti i delegati senza eccezione si espressero nei termini più eterogenei ed energici possibili circa la barbarie innominabile cui erano stati chiamati ad assistere. Un alterco animato (nel quale han preso parte tutti) sorse tra i membri della F. O. T. E. I. riguardo all'eventualità che il nove di marzo fosse la data esatta della nascita del patrono irlandese. Nel corso della discussione si ricorse a colpi di cannone, scimitarre, boomerang, archibugi, pentole piene di zolfo acceso, tritacarne, ombrelli, catapulte, pugni di ferro, sacchi di sabbia, pani di ghisa, e volaron colpi in libertà. Il poliziotto in miniatura, agente MacFadden, richiamato da Booterstown tramite corriere speciale, immediatamente riportò l'ordine e con prontezza di lampo propose che il diciassette del mese fosse una soluzione egualmente onorevole per entrambe le fazioni in lotta. Il suggerimento dell'arguto spilungone fece appello contemporaneamente a tutti e venne approvato all'unanimità. L'agente MacFadden ricevette calorose congratulazioni da parte di tutti i membri della F. O. T. E. I. molti dei quali sanguinavano profusamente. Quando il Commendator Beninobenone riuscì a districarsi da sotto la poltrona presidenziale, il suo consigliere legale Avvocato Pagamimi spiegò che i vari articoli nascosti nelle sue trentadue tasche li aveva sottratti alle tasche dei colleghi più giovani nella speranza di farli tornar di senno. Gli oggetti (che includevano diverse centinaia di orologi d'oro e d'argento, da uomo e da donna) vennero prontamente restituiti ai loro legittimi proprietari e l'armonia generale regnò suprema.

Con calma, senza pretese Rumbold salì sulla forca in un

impeccabile tight e con indosso il fiore da lui favorito, il *Gladiolus Cruentus*. Annunciò la sua presenza con quel leggero colpo di tosse rumboldiana che molti hanno provato (senza riuscirci) a imitare – secco, scrupoloso ma allo stesso tempo così caratteristico del personaggio. L'arrivo del boia noto in tutto il mondo venne accolto da un boato di acclamazione da parte dell'enorme assemblea, con le dame vicereali che sventolavano i loro fazzoletti tutte eccitate mentre gli ancor più eccitabili delegati stranieri, anche loro salutavano rumorosamente tra un misto di grida, *hoch, banzai, eljen, zivio, cin cin, polla kronia, hip hip, vive, Allah*, e in questi era facilmente distinguibile lo squillante *evviva* del delegato della terra della canzone (un doppio Fa acuto che ricordava quelle bellissime note pungenti con cui l'eunuco Catalani incantò le nostre trisnonne). Erano le diciassette in punto. Dal megafono giunse quindi prontamente il segnale della preghiera, in un istante tutte le teste si scoprirono, e il sombrero patriarcale del commendatore, visto in possesso della sua famiglia sin dalla rivoluzione di Rienzi, venne rimosso dal consigliere medico al suo seguito, il dottor Pippi. L'erudito prelato che amministrava l'estremo conforto della santa religione all'eroe martire, quando in procinto di scontare la pena di morte si inginocchiò con grande spirito cristiano in una pozza d'acqua piovana, la tonaca sul capo incanutito, e offrì al cielo in direzione del trono della grazia ferventi preghiere di supplica. Dritta accanto al ceppo stava la tetra sagoma del carnefice, il suo viso nascosto in una pentola da dieci galloni con due fori circolari attraverso cui brillavano di furia gli occhi. Mentre attendeva il segnale fatale, esaminò il taglio della propria arma terribile affilandola contro il nerboruto avambraccio, e decapitò in rapida successione un gregge di pecore donate dagli ammiratori del suo feroce ma necessario uffizio. Sopra un'elegante tavola di mogano accanto a lui erano sistemati il coltello da squartamento, vari arnesi per lo sbudellamento finemente temprati (forniti all'uopo dalla ditta di coltelli rinomata in tutto il mondo, Messrs John Round e Figli, di Sheffield), una scodella di terracotta per accogliere il duodeno, il colon, l'intestino cieco, l'appendice eccetera una volta estratti con successo, e due lattiere capienti per raccogliere il preziosissimo sangue della preziosissima vittima. L'economo degli Ostelli riuniti per cani e gatti attendeva di trasportare quei recipienti, una volta riempiti, all'istituzione di beneficienza. Un pasto più che discreto consistente in bacon e uova, fritto di carne e cipolle, cotto a

puntino, deliziosi panini caldi e tè corroborante era stato fornito a volontà dalle autorità perché venisse consumato dalla figura centrale della tragedia, che al momento della morte risultava d'umore eccellente e dimostrava d'esser profondamente interessato alle operazioni dall'inizio alla fine, ma egli, con abnegazione rara di questi tempi, si mostrò nobilmente all'altezza della situazione ed espresse l'ultimo desiderio (immediatamente esaudito) che il pasto venisse diviso in parti uguali tra i membri dell'associazione per gli inquilini infermi e gli indigenti, come segno di rispetto e stima. Il *nec* e *non plus ultra* dell'emozione fu raggiunto quando la timida sposa eletta si fece strada tra i ranghi serrati dei presenti e si lanciò tra le braccia muscolose di colui che era in procinto d'essere proiettato nell'eternità per amor di lei. L'eroe avvolse l'esile figura in un abbraccio amorevole, mormorando con fervore *Sheila, amor mio*. Prendendo coraggio per cotale uso del suo nome di battesimo ella baciò appassionatamente tutti i luoghi appropriati della sua persona che la decenza dell'etichetta carceraria permetteva al suo ardore di raggiungere. Gli giurò, mentre si univano i rivoli salati delle loro lacrime, che avrebbe serbato nell'animo il suo ricordo, che non avrebbe mai dimenticato il suo giovane eroe andato incontro alla morte con una canzone sulle labbra, quasi si stesse recando a una normalissima partita di hurling a Clonturk park. Gli riportò alla memoria i giorni felici dell'infanzia meravigliosa passata assieme sulle rive dell'Anna Liffey, quando si trastullavano coi passatempi innocenti dei giovani e, dimentichi del terribile presente, ridevano entrambi di cuore; allora tutti gli spettatori, incluso il venerabile pastore, si unirono all'allegria generale. La mostruosa platea gioiva in maniera sfrenata. Ma vennero presto sopraffatti dal dolore e si tennero la mano per l'ultima volta. Giunse un rinnovato torrente di lacrime dai condotti lacrimali, e il vasto concorso di popolo, toccato fin nel profondo, irruppe in singhiozzi strazianti, non ultimo ad esser toccato proprio il vecchio prebendario. Uomini grandi e forti, giudici di pace e cordiali giganti della Royal Irish Constabulary facevano ampio uso dei loro fazzoletti, e non è menzogna affermare che non vi fosse un sol occhio asciutto in tutta quell'assemblea senza precedenti. Un episodio estremamente romantico si diede quando un giovane e aitante laureato di Oxford, noto per la sua galanteria nei confronti del gentil sesso, si fece avanti e, mostrando biglietto da visita, libretto bancario e albero genealogico, chiese la mano della giovine

e sfortunata donna supplicandola di scegliere la data, e la sua proposta fu prontamente accettata. A ogni dama del pubblico venne regalato un raffinato ricordino dell'evento, una spilla con teschio e ossa disposte in croce, un atto opportuno e generoso che evocò di nuovo uno scroscio d'emozione: e quando il giovane galante oxoniense (che vantava, a proposito, uno dei nomi più venerandi nella storia di Albione) mise al dito della sua timida *fiancée* un costoso anello di fidanzamento con smeraldi disposti a forma di quadrifoglio, l'eccitazione travolse gli argini. Anzi, neppure il severo comandante della polizia militare, il luogotenente colonnello Tomkin-Maxwell ffrenchmullan Tomlinson, che presiedeva il funesto evento, proprio lui che aveva sparato un numero considerevole di indiani Sepoy dalla bocca del cannone senza batter ciglio, poté ora trattenere la naturale emozione. Con la maglia del guanto d'armatura s'asciugò una lacrima furtiva, e i privilegiati cittadini a cui capitò di far parte del suo immediato *entourage* lo udirono mormorare tra sé e sé con tono sommesso e tremulo:

– La maledizione mi colga, quella puttanella è proprio uno schianto. Maledizione, per poco non mi fa scoppiare in lacrime, cavolo, proprio così, a vederla ripenso alla mia vecchia bigoncia che mi aspetta lì a Limehouse.

A quel punto il cittadino inizia a menarla con la lingua irlandese e la seduta del consiglio comunale e tutto il resto, e quei finti inglesi che non sanno parlare la propria lingua e Joe che s'inserisce per dire che è riuscito a cavare a qualcuno una sterlina e Bloom tutto sdolcinato col suo mozzicone da due penny scroccato a Joe a parlare della lega gaelica e della lega contro quelli che offrono da bere, e del bere, maledizione dell'Irlanda. Ecco come funziona il movimento contro chi paga da bere. Prima che riesca a vedergli la schiuma della birra, diavolo, quello t'ha già scroccato questo mondo e quell'altro, e sta quasi sul punto di dover bussare alla porta del Signore. Una sera sono andato con un amico a una di quelle loro serate musicali, con canzoni e danze tipo la ballata in cui lei se ne sta su una balla di fieno la mia Maureen e c'era un tizio con un distintivo col nastrino blu di Ballyhooly che si dava le arie parlando in irlandese, e un sacco di belle *collen bawns* in giro con bevande analcoliche a vendere medaglie e arance e limonata e qualche dolcetto secco, diavolo, divertimenti principeschi, non farmi parlare. L'Irlanda astemia è un'Irlanda libera. Allora un vecchio comincia a suonare le sue cornamuse e tutti quegli impostori ad

agitare i piedi al ritmo di una melodia inascoltabile. E c'erano pure un paio di preti a controllare che non succedesse niente con le femmine, un bel colpo sotto la cintola.

Insomma, comunque, come stavo dicendo, il vecchio cane dopo aver capito che la scatola era vuota comincia a muoversi quatto quatto tra me e Joe. Se fosse il mio di cane, lo addestrerei con gentilezza, lo giuro. Gli darei coraggio a forza di calcioni proprio lì dove non batte il sole.

– Paura che ti morda? dice il cittadino, con un riso di scherno.

– No, faccio io. Ma solo che prenda la mia gamba per un lampione.

Ed eccolo che richiama a sé il vecchio cane.

– Che c'è, Garry? dice.

Poi inizia a tirarlo a sé e a picchiarlo e a parlargli in irlandese e il vecchio cagnone è lì che ringhia, quasi volesse rispondergli, e sembravano un duetto dell'opera. Tutti e due a ringhiare come non s'è mai sentito prima. Qualcuno che non ha niente di meglio da fare dovrebbe scrivere una lettera *pro bono publico* ai giornali per far istituire l'obbligo di museruola per un cane del genere. Sempre a ringhiare e a brontolare con quegli occhi iniettati di sangue per la sete e l'idrofobia che gli sbava dalla bocca.

Tutti coloro i quali siano interessati alla diffusione della cultura umana tra gli animali inferiori (e il loro nome è legione) dovrebbero accertarsi di non mancare all'esibizione davvero straordinaria di cinatropia del famoso cane lupo setter irlandese rosso già noto con il *sobriquet* di Garryowen e recentemente ribattezzato Owen Garry dall'ampio circolo di amici e conoscenti. L'esibizione, risultato di anni di addestramento gentile e di una dieta accuratamente studiata, comprende, tra gli altri successi, il recitar poesia. Il nostro più noto esperto di fonetica vivente (il suo nome non ve lo rivelerò mai!) ha provato in ogni modo a chiarire e comparare il verso recitato e ha scoperto come esso mostri una *straordinaria* somiglianza (il corsivo è di chi scrive) con le quartine degli antichi bardi celtici. Non ci dilungheremo su quelle deliziose odi d'amore rese note al mondo dei bibliofili dallo scrittore la cui identità si nasconde sotto il grazioso pseudonimo di Ramoscello Soave, ma piuttosto (come un corrispondente D. O. C. ha affermato in una comunicazione pubblicata da un giornale contemporaneo serale) su una nota più ruvida e personale reperibile nelle effusioni satiriche dei famosi Raftery e Donald MacConsidine, per non parlare

dei poeti più moderni, al momento sulla cresta dell'onda. Segue un esempio tradotto in inglese da un eminente studioso il cui nome al momento non abbiamo la libertà di rivelare, anche se riteniamo che i nostri lettori troveranno l'allusione all'attualità molto più che una semplice indicazione. Lo schema metrico del canino originale, che riporta alla mente le intricate norme allitterative e isosillabiche dell'englyn gallese, è infinitamente più complicato, ma crediamo che i nostri lettori potranno convenire come ne sia stato ben catturato lo spirito. Forse dovremmo aggiungere come l'effetto venga enormemente amplificato qualora il verso di Owen lo si reciti per così dire lentamente e indistintamente, in tono suggestivo di rancore represso.

La maledizione delle maledizioni
Sette giorni su sette
E per sette giovedì a secco
Ricada su te, Barney Kiernan,
Che non hai neanche un goccio d'acqua
Per raffreddare il mio coraggio,
E io qui con le budella infiammate
Per via delle frattaglie di Lowry.

Così ha detto a Terry di portare un po' d'acqua per il cane e, diavolo, avresti potuto sentirlo a un miglio di distanza quel suo lappare. Allora Joe gli ha chiesto se ne volesse un'altra.

– Sì, dice lui, *a chara*, per mostrarti che non serbo rancore.

Diavolo, non è scemo come sembra, con quella faccia da cavolo. Muove il culo da un pub all'altro e lascia agli altri l'onore, col cane del vecchio Giltrap a farsi sfamare da contribuenti e residenti. Un divertimento per entrambi, uomo e bestia. E Joe dice:

– Ce la fai a scolarti un'altra pinta?

– Sa nuotare il pesce? faccio io.

– Lo stesso, Terry, dice Joe. Sicuro di non volere alcun tipo di corroborante in forma liquida? chiede lui.

– No, grazie, risponde Bloom. In realtà dovevo soltanto incontrare Martin Cunningham, vedete, riguardo all'assicurazione del povero Dignam. Martin mi ha chiesto di passare a casa loro. Vedete, lui, Dignam, voglio dire, a suo tempo non aveva segnalato la cessione ipotecaria alla compagnia, e di fatto per legge il creditore dell'ipoteca non può rivalersi sulla polizza.

– Gran Dio, replica Joe ridendo, è fantastico constatare come il vecchio Shylock sia caduto nella sua stessa rete. Quindi ora è la moglie a uscirne alla grande, o no?

– Beh, questo lo diranno, fa Bloom, i conviventi della moglie.

– Che conviventi? chiede Joe.

– I consulenti della moglie, voglio dire, fa Bloom.

E quindi comincia con gran confusione a tirare in ballo il debitore ipotecario secondo la tale legge come il lord cancelliere ha stabilito in tribunale e a vantaggio della moglie e la possibilità di creare un fondo fiduciario ma d'altra parte Dignam doveva del denaro a Bridgeman e se ora la moglie o meglio la vedova mettesse in discussione il diritto del creditore ipotecario, e m'ha fatto una testa così col suo debitore ipotecario e secondo tale legge. Gli è andata maledettamente bene quella volta: senza un amico in tribunale secondo la legge avrebbero incriminato lui per vagabondaggio. Vendeva i biglietti per un evento di beneficienza o come si chiamava la reale lotteria ungherese riservata. Vero com'è vero che sono qui. Oh, te li raccomando gli israeliti! La reale ruberia ungherese riservata.

E così ecco che si avvicina Bob Doran barcollando per chiedere a

Bloom di far sapere a Mrs Dignam quanto gli dispiace per le sue difficoltà, e che è davvero contrito per il funerale, e di dirle che secondo lui e secondo chiunque lo conoscesse non era mai esistita una personcina così brava e onesta come il povero Willy che è morto, si raccomandava di dirglielo. Per poco non soffocava a forza di raccontare tutte quelle fesserie. E dando la mano a Bloom tutto tragico voleva che questi glielo riferisse. Dammi la mano, fratello. Sono io, il tuo gemello.

– Mi consenta, disse, di approfittare della nostra conoscenza, la quale nonostante possa apparire superficiale a giudicare in termini di tempo, comunque si basa, come credo e spero, su un sentimento di vicendevole stima, per chiederle un favore. Tuttavia, se ho per caso superato i confini della riservatezza, la sincerità dei sentimenti che provo spero possa scusare questa mia audacia.

– No, replicò l'altro, apprezzo tutti i motivi che muovon la sua condotta, e vorrò portare a termine l'uffizio che mi affidate consolato dalla riflessione che, per quanto l'incombenza sia di quelle dolorose, una simile prova della sua fiducia addolcisce in qualche maniera l'amarezza del calice.

– Mi permetta dunque di darle la mano, disse questi. La sua bontà di cuore, ne son certo, le detterà ben più che l'inadeguatezza delle mie parole le espressioni meglio adatte a veicolare un'emozione la cui intensità, dovessi io dar voce ai miei sentimenti, mi priverebbe perfin della parola.

E via se ne va, tentando di restare in piedi. Ubriaco alle cinque del pomeriggio. La sera che per poco non lo mettevano dentro, non fosse stato per Paddy Leonard che conosceva l'agente matricola 14 A. Completamente stordito in quella bettola clandestina a Bride street dopo l'orario di chiusura, a fornicare con due puttane e un pappone di guardia, e a bere birra scura in tazze da tè. Si faceva chiamare il Francesino con le puttane, Joseph Manuo, e parlava male della religione cattolica anche se da ragazzo era stato chierichetto alla chiesa di Adam and Eve, a occhi chiusi chi è che l'ha scritto il nuovo e il vecchio testamento tra abbracci e amoreggiamenti. Le due puttane lì a sbellicarsi dal ridere mentre gli fregavano i soldi, povero deficiente, e lui che versava ogni goccio di birra sul letto mentre quelle ridacchiavano tra di loro tutte strepitanti. *Come ce l'hai i testamenti? Ce l'hai un vecchio testamento?* Se non fosse passato Paddy da quelle parti, te lo dico io come sarebbe andata a finire. E poi lo vedi la domenica, insieme a quella

sua concubina di moglie che dimena la coda per la navata della cappella con le scarpe di cuoio verniciato nientemeno, e con le sue violette, tutta in ghingheri, lì a fare la dama. La sorella di Jack Mooney. E quella vecchia prostituta della madre che affitta le stanze alle coppiette per strada. Diavolo, Jack l'ha fatto rigare dritto. Gli ha detto che, Cristo, se non rimediava a quel guaio, lo prendeva a calci nel culo.

A quel punto Terry porta le tre pinte.

– Ecco qua, dice Joe, facendo gli onori di casa. Tieni, cittadino.

– *Sean leat*, fa lui.

– Alla buona sorte, Joe, dico io. Alla salute, cittadino.

Diavolo, s'era già scolato mezzo bicchiere. Devi avercene di quattrini per placargli la sete.

– Chi è lo spilungone che concorre per la poltrona di sindaco, Alf? chiede Joe.

– Un tuo amico, dice Alf.

– Nannan? fa Joe. L'onorato onorevole?

– Non voglio fare nomi, dice Alf.

– M'era sembrato, replica Joe. L'ho appena visto lì all'incontro con l'onorevole William Field, dai commercianti di bestiame.

– Per Iopas dalla bella chioma, dice il cittadino, quel vulcano esploso, il cocco di ogni nazione e l'idolo della propria.

Allora Joe inizia a raccontare al cittadino dell'afta epizootica e dei commercianti di bestiame che si mobilitano per la questione, e il cittadino che li manda tutti a quel paese e Bloom che se ne esce col liquido antiparassitario contro la scabbia per le pecore e la medicina liquida per la tosse dei vitelli e il rimedio garantito per l'actinomicosi bovina. Tutto perché lui una volta è stato al mattatoio. Se ne andava avanti e indietro con matita e taccuino a testa bassa e col corpo indietro finché Joe Cuffe non l'ha cacciato via a calci per aver contraddetto un allevatore. Mister So Tutto. Sarebbe capace di insegnare a tua nonna come si mungono le papere. Pisser Burke mi raccontava all'hotel di come la moglie a volte versava fiumi di lacrime in compagnia di Mrs O'Dowd, lì a piangere fino a farsi uscire gli occhi fuori dalle orbite con tutto quel manto di grasso che si porta attorno. Non poteva neanche slacciarsi il suo corpetto del cavolo senza che occhi da pesce sgusciante non le danzasse attorno per mostrarle come si fa. Che programmi hai oggi? Certo. Metodi umani. Perché soffrono i poveri animali lo dicono gli esperti e il miglior rimedio per non causargli dolore è massaggiare

gentilmente il punto in cui fa male. Diavolo, sarebbe capace di fregarsi l'uovo dal culo d'una gallina senza farsi beccare.

Cu cu curu. Clo clo clo. La nostra gallinella si chiama la nera Liz. Depone uova per noi. Quando ne ha deposto uno è così felice. Clo clo clo. Poi viene zio Leo. Mette una mano sotto la nera Liz e si prende un uovo fresco, cu cu cu cu curu. Clo clo clo.

– Comunque, fa Joe. Field e Nannetti stasera vanno a Londra per un interrogazione alla Camera dei Comuni su questo argomento.

– Sicuro, dice Bloom, che ci va il consigliere? Si dà il caso che abbia bisogno di vederlo.

– Beh, parte stasera con la nave postale, replica Joe.

– Che disdetta, fa Bloom. Mi serviva proprio. Forse ci va soltanto Mr Field. Non ho avuto modo di telefonare. No. Sicuro?

– Ci va anche Nannan, dice Joe. La lega gli ha chiesto di fare un'interrogazione domani riguardo al sovrintendente di polizia che vieta gli sport irlandesi al parco. Che ne pensi, cittadino? *The Sluagh na h-Eireann.*

Mr Cowe Fittavol (Multifarnham, Dep. Nazion.): in seguito alla domanda del mio onorevole collega, deputato di Shillelagh, mi permetto di chiedere al molto onorevole se il governo abbia emanato ordine che detti animali vengano macellati, nonostante non sia in procinto di giungere evidenza medica alcuna della loro condizione patologica.

Mr Quattrozamp (Tamoshant. Dep. Conserv.): gli onorevoli deputati sono già in possesso delle prove presentate a un comitato parlamentare. Non credo di poter aggiungere altro. La risposta alla domanda dell'onorevole deputato è affermativa.

Mr Orelli O'Reilly (Montenotte. Dep. Nazion.): sono stati emanati ordini simili riguardo al macello degli animali umani che osano dedicarsi agli sport irlandesi a Phoenix park?

Mr Quattrozamp: la risposta è negativa.

Mr Cowe Fittavol: il famoso telegramma da Michelstown del molto onorevole deputato ha forse ispirato le scelte dei signori al banco del governo? (Oh! Oh!)

Mr Quattrozamp: devo ancora essere informato di questa interrogazione.

Mr Zoticon (Buncombe. Dep. Indip.): non esitate a sparare.

(Applausi ironici dall'opposizione).

Il presidente: ordine! ordine!

– Eccolo, dice Joe, il responsabile della rinascita degli sport

gaelici. Eccolo seduto, qua. L'uomo che ha fatto evadere James Stephens. Campione dell'Irlanda intera nel lancio delle sedici libbre. Qual è stato il tuo lancio più lungo, cittadino?

– *Na bacleis*, dice il cittadino, simulando modestia. Però c'è stato un periodo in cui ero io il migliore.

– Dammi qua la mano, cittadino, dice Joe. Eri il più bravo, e di gran lunga.

– Sul serio? chiede Alf.

– Sì, dice Bloom. È risaputo. Non lo sapevi?

E così attaccano a parlare degli sport irlandesi e di quei giochi da finti inglesi come il tennis su prato, e di hurley e del lancio della pietra tipico di quelle genti e di costruire di nuovo la nazione e tutto il resto. E ovviamente Bloom è dovuto intervenire per aggiungere che se uno ha il cuore ingrossato gli sport violenti non gli fanno bene. Lo giuro com'è vero che sono qui seduto, se raccogli da terra una cavolo di pagliuzza e vai a dire a Bloom: *Ascolta, Bloom. La vedi questa pagliuzza? È solo una pagliuzza*. Lo giuro su mia zia che starebbe lì a parlartene per un'ora di fila.

Un'interessantissima discussione ebbe luogo nell'antico salone del *Brian O'Ciarnain's* a *Sraid na Bretaine Bheag*, sotto gli auspici della *Sluagh na h-Eireann*, circa la rinascita degli antichi sport gaelici e l'importanza per lo sviluppo della razza di coltivare il fisico, come avevano compreso nell'antica Grecia e nell'antica Roma e nell'antica Irlanda. Il venerabile presidente del nobile ordine moderava, e il pubblico era vasto. Dopo un discorso istruttivo tenuto dal moderatore, una magnifica orazione espressa con eloquenza e vigore, seguì un'interessantissima e molto istruttiva discussione caratterizzata dal solito alto livello di eccellenza riguardo alla desiderabilità della rivitalizzabilità degli antichi giochi e sport dei nostri antichi antenati panceltici. Il ben noto e altamente rispettato promotore della causa della nostra vecchia lingua, Mr Joseph M'Carthy Hynes, lanciò un appello eloquente per la resurrezione degli antichi sport e passatempi gaelici, praticati mattina e sera da Finn MacCool, con l'intenzione di ravvivare le migliori tradizioni di forza e di potenza virili tramandateci da ere antiche. Dopo che L. Bloom, accolto da un misto di applausi e fischi, ebbe sostenuto la tesi avversa, il moderatore canoro condusse a conclusione il dibattito, in risposta a ripetute richieste e calorosi elogi provenienti da ogni parte tra il popoloso pubblico, regalando una versione straordinariamente notevole dei sempreverdi versi

dell'immortale Thomas Osborne Davis (per fortuna troppo conosciuti per ripeterli in questa sede) di *A nation once again*, durante la cui esecuzione, senza paura di venir contraddetti possiamo affermare che quel veterano paladino della patria riuscì a superare di gran lunga se stesso. Il Caruso-Garibaldi irlandese era in forma eccellente e le sue note stentoree furono udite con gran successo in quell'inno venerando cantato come soltanto il nostro cittadino saprebbe fare. La sua superba vocalità di primordine, che per l'eccelsa qualità ne accresce enormemente la consolidata reputazione internazionale, ricevette il fragoroso applauso dell'ampio pubblico tra cui si potevano notare membri importanti del clero, come anche rappresentanti della stampa, dell'avvocatura, e di altre professioni liberali. La seduta fu quindi tolta.

Tra i prelati presenti il molto rev. William Delany, S. J., L. L. D.; il molto rev. Gerald Molloy, D. D.; il rev. P. J. Kavanagh, C. S. Sp.; il rev. T. Waters, C. C.; il rev. John M. Ivers, P. P.; il rev. P. J. Cleary, O. S. F.; il rev. L. J. Hickey, O. P.; il molto rev. Fr. Nicholas, O. S. F. C.; il molto rev. B. Gorman, O. D. C.; il rev. T. Maher, S. J.; il molto rev. James Murphy, S. J.; il rev. John Lavery, V. F.; il molto rev. William Doherty, D. D.; il rev. Peter Fagan, O. M.; il rev. T. Brangan, O. S. A.; il rev. J. Flavin, C. C.; il rev. M. A. Hackett, C. C.; il rev. W. Hurley, C. C.; il molto rev. Mgr M'Manus, V. G.; il rev. B. R. Slattery, O. M. I.; il molto rev. M. D. Scally, P. P.; il rev. F. T. Purcell, O. P.; il molto rev. canonico Timothy Gorman, P. P.; il rev. J. Flanagan, C. C. Tra i laici erano presenti P. Fay, T. Quirke, etc., etc.

– A proposito di sport violenti, dice Alf, c'eravate all'incontro di Keogh contro Bennett?

– No, risponde Joe.

– Ho sentito dire che s'è intascato un centinaio di sterline, fa Alf.

– Chi? Blazes? chiede Joe.

E Bloom dice:

– Quel che intendevo dire del tennis, ad esempio, è l'agilità e l'addestramento dell'occhio.

– Sì, Blazes, risponde Alf. Per far salire le quotazioni ha sparso la voce che Myler avesse bevuto troppa birra, e invece quello s'allenava a più non posso.

– Lo conosciamo, dice il cittadino. Figlio di un traditore. Sappiamo da dove proviene l'oro inglese che gli riempie le tasche.

– Hai ragione, dice Joe.

E Bloom si intromette ancora con la storia del tennis su prato e con la circolazione sanguigna, domandando ad Alf:

– Non credi, Bergan?

– Myler l'ha usato come straccio per pulire il ring, dice Alf. In confronto, tra Heenan e Sayers erano volate carezze. Gli ha letteralmente cambiato i connotati. Il piccoletto non gli arrivava neanche all'ombelico, e il grosso lì a menare botte da orbi. Dio, quell'ultimo pugno alla bocca dello stomaco. Con tutti i regolamenti Queensberry, gli ha fatto vomitare pure quello che non s'era mangiato.

È stato uno scontro storico e duro quello in cui, com'era previsto, Myler e Percy hanno incrociato i guantoni per una borsa di cinquanta sovrane. Nonostante lo svantaggio del minor peso, il beniamino di Dublino ha compensato con la sua abilità pugilistica sopraffina. L'ultimo scambio di scintille è stato snervante per entrambi i campioni. Il peso welter, il sergente maggiore, spillava sangue in abbondanza in seguito al precedente scambio di colpi, in cui Keogh aveva incassato una serie impressionante di destri e sinistri; l'artigliere s'era lavorato per benino il naso del beniamino, e Myler era apparso vacillare. Il soldato ha lasciato partire un potente jab sinistro al quale il gladiatore irlandese ha risposto assestando un veloce diretto proprio sulla mascella di Bennett. Giubba rossa ha schivato ma il dublinese l'ha fatto saltare con un gancio sinistro, dopo esserselo lavorato con successo ai fianchi. Ne è seguito un corpo a corpo. Myler s'è dato subito da fare mettendo sotto l'avversario, e lo scambio s'è concluso con il pugile più massiccio alle corde e Myler intento a dargli una bella lezione. L'inglese, con l'occhio destro quasi chiuso, è andato all'angolo dove è stato bagnato con molta acqua, e al suono della campana è apparso rinvigorito e pieno di coraggio, sicuro di poter mettere al tappeto il pugile eblanita in un battibaleno. È stato un incontro vero fino al termine, uno di quelli in cui a vincere è il migliore. I due hanno combattuto come leoni e l'entusiasmo raggiungeva vette inaudite. L'arbitro per due volte ha avvertito il picchiatore Percy per tenuta dell'avversario, ma il beniamino ha dimostrato furbizia con un gioco di gambe che era un piacere a vedersi. Dopo un improvviso scambio di cortesie, durante il quale un solido montante del soldato ha fatto scorrere copioso il sangue dalla bocca del suo avversario, il beniamino s'è subito fatto avanti assestando un sinistro terribile allo stomaco del battagliero Bennett che l'ha messo

al tappeto. Un gran bel knockout. Nella tensione dell'attesa, l'arbitro ancora contava per il boxeur di Portobello quando il secondo di Bennett, Ole Pfotts Wettstein, ha gettato la spugna e il ragazzo di Santry è stato dichiarato vincitore, tra gli applausi entusiasti di un pubblico che ha fatto irruzione sul ring e l'ha letteralmente circondato di gioia.

– Lui sì che sa come si oliano i meccanismi, dice Alf. Ho sentito dire che sta organizzando un tour di concerti al Nord.

– Infatti, dice Joe. No?

– Chi? fa Bloom. Ah, sì. Proprio così. Sì, una sorta di tour estivo, sapete. Niente più che una vacanza.

– La stella più splendente è ovviamente Mrs B., no? chiede Joe.

– Mia moglie? fa Bloom. Sì, canta anche lei. Credo che sarà un successo. È un bravissimo organizzatore. Bravissimo.

Oho! diavolo, dico tra me e me, faccio io. Ecco spiegato l'arcano e svelato il segreto. Blazes si dà un bel da fare con quel suo flauto. Un tour di concerti. Come lo sporco Dan, quel figlio d'un cane che ha venduto due volte gli stessi cavalli al governo durante la guerra contro i Boeri. Il vecchio Cosacosa. Ho chiamato per la tassa dei poveri e per la tassa sull'acqua, Mr Boylan. Cosa? La tassa sull'acqua, Mr Boylan? Cosa cosa? Eccolo il vitellone che se la organizza, dammi retta. Resti tra me e te, va da sé.

L'orgoglio del monte roccioso di Calpe, la figlia di Tweedy, lei dalla chioma corvina. Ivi è cresciuta fino a raggiunger impareggiabile bellezza, lì ove il nespolo ed il mandorlo profumano l'aria. I giardini di Alameda han conosciuto il suo incedere: i giardini degli olivi la riconoscevano e si inchinavano. La casta consorte di Leopold ella è: Marion dai seni generosi.

Oh guarda, è entrato uno del clan dei O'Molloy, un eroe dignitoso dal volto bianco ma non senza un qualche rossore, consigliere di Sua Maestà, erudito in fatto di legge, e con lui il principe e l'eroe del nobile lignaggio dei Lambert.

– Ciao, Ned.

– Ciao, Alf.

– Ciao, Jack.

– Ciao, Joe.

– Che Dio vi scampi e liberi, dice il cittadino.

– Lo stesso dicasi per te, di grazia. Che prendi, Ned?

– Un mezzo whiskey, dice Ned.

A quel punto J. J. ha ordinato da bere.

– Sei passato per il tribunale? chiede Joe.

– Sì, dice J. J. Per quella cosa ci penserà lui, Ned, dice Joe.

– Speriamo, replica Ned.

Insomma, che stavano combinando quei due? J. J. che riesce a farlo togliere dalla lista del gran giurì e quell'altro che lo aiuta col processo. Col suo nome pubblicato sullo *Stubb's*. Gioca a carte e frequenta quei vanitosi ricconi sgargianti col monocolo all'occhio, tutti a bere vino frizzante e lui sommerso di notifiche e ordinanze di pignoramento. S'è impegnato l'orologio da Cummins a Francis street, nell'ufficio privato dove nessuno può riconoscerlo, quella volta c'ero anch'io con Pisser che doveva riscattare le scarpe. Come si chiama, signore? Dunne, fa lui. Sì, un danno, faccio io. Diavolo, un giorno di questi se ne pentirà amaramente, secondo me.

– Hai incontrato quel pazzo furioso di Breen? chiede Alf. P. U. pu.

– Sì, fa J. J. Sta cercando un investigatore privato.

– Infatti, aggiunge Ned, e sarebbe andato dritto dritto in tribunale se Corny Kelleher non l'avesse fermato con quella storia che prima è necessaria una prova calligrafica.

– Diecimila sterline, dice Alf, ridendo. Cristo, darei qualunque cosa per vederlo raccontare al giudice e alla giuria.

– Sei stato tu, Alf? chiede Joe. La verità, tutta la verità, nient'altro che la verità, in nome di Jimmy Johnson.

– Io? fa Alf. Non diffamare la mia persona.

– Qualunque cosa dirai potrà essere usata contro di te in tribunale, aggiunge Joe.

– Ovviamente un'azione legale sarebbe ammissibile, dice J. J. È evidente che non è *compos mentis*. P. U. pu.

– *Compos* sarai tu, dice Alf, ridendo. Non lo sai che è un idiota? Guardagli la testa. Sapete, certe volte la mattina per mettersi il cappello gli serve il calzante.

– Sì, dice J. J., ma anche se la diffamazione si basa sulla verità, questo per legge non significa che puoi renderla pubblica.

– Ha, ha, dice Joe.

– Però, fa Bloom, per conto di quella povera donna, voglio dire, la moglie.

– Mi spiace per lei, dice il cittadino. E per tutte quelle donne che vanno a sposarsi un mezzo e mezzo.

– Perché un mezzo e mezzo? chiede Bloom. Vuoi dire che...

– Mezzo e mezzo, intendo, ripete il cittadino. Uno che non è né

carne né pesce.

– E neanche pesce d'aprile, fa Joe.

– Proprio così, dice il cittadino. Un *pishogue*, non so se mi spiego.

Diavolo, sentivo puzza di guai. Allora Bloom ha spiegato che la crudeltà secondo lui era che la moglie dovesse star dietro a quel povero vecchio demente. Come la crudeltà nei confronti degli animali lasciare quel poveraccio di Breen allo stato brado a inciampare nella sua stessa barba, uno che a guardarlo farebbe piangere pure il cielo. E lei col naso all'insù dopo il matrimonio, per via del cugino del suocero che indicava al papa quando alzarsi e quando mettersi a sedere. La foto di quel tizio sul muro con dei baffoni a manubrio alla Sweeney spaccatutto. Il *signor* Brini di Summerhill, l'itagliano, zuavo papale del Santo Padre, ha abbandonato il lungofiume e s'è trasferito a Moss street. E chi era, dicci? Un nessuno, due stanze sul retro con ingresso sul cortile, sette scellini a settimana, ricoperti da medagliette di ogni tipo come a sfidare il mondo intero.

– Inoltre, dice J. J., la cartolina è un modo di rendere qualcosa di pubblico dominio. È stata considerata una prova sufficiente di dolo nel caso Sadgrove contro Hole, creando un precedente. Secondo me, un'azione legale sarebbe ammissibile.

Sei scellini e otto pence, per favore. Ma chi te l'ha chiesta la tua opinione? Beviamoci le nostre pinte in pace. Diavolo, neanche questo ci lasciano fare.

– Beh, alla salute, Jack, dice Ned.

– Alla salute, Ned, dice J. J.

– Eccolo di nuovo, dice Joe.

– Dove? fa Alf.

E diavolo, lo vedo superare la porta coi suoi libri sotto braccio e la moglie accanto, e Corny Kelleher col suo occhio storto che guarda dentro mentre quelli passano, lì a parlargli come un padre, come se tentasse di vendergli una bara di seconda mano.

– Com'è andato a finire quel caso di frode in Canada? chiede Joe.

– Rinviato, dice J. J.

Uno della confraternita dei nasi a forma di sei che si faceva passar per James Wought alias Saphiro alias Spark e Spiro, aveva messo un annuncio sui giornali con l'offerta di un biglietto per il Canada a venti scellini. Come? Ho per caso scritto giocondo in fronte? Ovviamente erano soltanto frottole. Come? Fregati tutti

quanti, servette e zoticoni della contea di Meath, certo, e pure quelli della sua stessa schiera. J. J. ci stava raccontando di quel vecchio ebreo di nome Zaretsky o qualcosa del genere a piangere alla sbarra dei testimoni col cappello in testa, giurando sul santo Mosè che gli avevano spillato due sterline.

– Chi era il giudice? chiede Joe.

– Il giudice onorario, fa Ned.

– Povero vecchio sir Frederick, dice Alf, si fa rigirare come un calzino.

– Ha davvero un gran cuore, dice Ned. Gli racconti un caso doloroso di arretrati sull'affitto e una moglie malata o una caterva di bambini, e credetemi, quello scoppia in lacrime lì sui banchi della corte.

– Proprio così, dice Alf. L'altro giorno al porto è stato un puro colpo di fortuna che non abbia messo al fresco Reuben J. per aver citato in tribunale quel poveraccio di Gumley, il sorvegliante di pietre per il comune, lì dalle parti di Butt Bridge.

A quel punto comincia a imitare il vecchio giudice onorario ed esclama:

– Assolutamente scandaloso! Questo poverino, un gran lavoratore! Quanti figli? Dieci, ha detto?

– Sì, vostro onore. Mia moglie ha pure il tifo!

– E una moglie con la febbre tifoide! Scandaloso! Abbandoni immediatamente la corte, signore. No, signore, non emanerò nessuna ingiunzione di pagamento. Come osa lei, signore, venire di fronte a questa corte a chiedere un'ingiunzione! Un pover'uomo, un gran lavoratore che si rimbocca le maniche! Caso chiuso.

Premesso che il sedicesimo giorno del mese della dea dagli occhi bovini e la terza settimana dopo la festività della Trinità Santa e Indivisa, la figlia dei cieli, la vergine luna, si trovava nel primo quarto, accadde che quei sapienti giudici riparassero nei palazzi della legge. Lì, seduto nella propria camera il signor Courtenay forniva consiglio, e il signor giudice Andrews assiso senza giuria nella Corte di Giustizia delle autentiche dei testamenti ben soppesava e ponderava le richieste del primo affidatario della proprietà quanto al testamento presentato e alle disposizioni testamentarie finali *in re* la proprietà immobiliare personale del compianto Jacob Halliday, commerciante in vini, deceduto, contro Livingstone, minorenne, incapace di intendere e di volere, e un altro. Dunque alla solenne corte di Green street si presentò sir

Frederick il Falconiere. E ivi si sedette intorno alle cinque per amministrare la giustizia dei *brehon* di fronte alla commissione per tutte quante le parti in causa e per il distretto della città di Dublino. E insieme a lui sedeva l'alto sinedrio delle dodici tribù di Iar, un uomo per ogni tribù, della tribù di Patrizio e della tribù di Hugh e della tribù di Owen e della tribù di Conn e della tribù di Oscar e della tribù di Fergus e della tribù di Finn e della tribù di Dermot e della tribù di Cormac e della tribù di Kevin e della tribù di Caolte e della tribù di Ossian, in tutto dodici uomini probi e leali. E li scongiurò nel nome di Colui che era morto sulla croce di esaminare con tutta onestà e fino in fondo e deliberare rettamente sulla questione sopraggiunta tra il loro sovrano il re e il prigioniero alla sbarra, e di emettere un giusto verdetto secondo le prove, in nome di Dio, e baciate il Libro Sacro. Allora si alzarono dai loro posti, i dodici di Iar, e giurarono nel nome di Colui che è immortale di attenersi alla Sua giustizia. E subito i carcerieri condussero dalle torri interne della prigione un tale che i segugi della legge avevano arrestato in seguito a informazioni ricevute. E lo misero ai ceppi mani e piedi e non accettarono né cauzione né garante, ma preferirono portare avanti l'accusa poiché era un malfattore.

– Ma che bravi, dice il cittadino, vengono fin qui in Irlanda e ci riempiono il paese di parassiti.

Al che Bloom fa finta di non aver sentito e inizia a parlare con Joe, dicendogli di non disturbarsi per quella faccenda fino al primo del mese, però se può dire soltanto una parolina a Mr Crawford. E Joe giura solennemente su questo e quello e che si spaccherà in quattro per accontentarlo:

– Perché, vedi, aggiunge Bloom, un annuncio va reiterato. Ecco il segreto.

– Fidati di me, dice Joe.

– A truffare i contadini, fa il cittadino, e i poveri d'Irlanda. Mai più stranieri in casa nostra.

– Ah, sono sicuro che andrà bene, Hynes, dice Bloom. Soltanto quel Keyes, capisci?

– Consideralo già fatto, dice Joe.

– Molto gentile da parte tua, replica Bloom.

– Gli stranieri, prosegue il cittadino. Colpa nostra. Li abbiamo lasciati entrare. Ce li abbiamo portati noi. L'adultera e il suo amante hanno condotto qui da noi il ladro sassone.

– Decreto provvisorio, fa J. J.

E Bloom che fa finta di interessarsi assolutamente e profondamente del nulla, a una ragnatela in un angolo dietro un barile, e il cittadino che lo squadra in cagnesco, e il vecchio cane ai suoi piedi con gli occhi rivolti verso l'alto per sapere quando mordere e chi.

– Una moglie disonorata, fa il cittadino: la causa di tutte le nostre sventure.

– Eccola qua tutta truccata, dice Alf che ridacchiava insieme a Terry, chino sulla *Police Gazette* spiegata sul bancone.

– Fammi dare un'occhiatina, faccio io.

E che ti vedo? Soltanto la tipica rivista illustrata oscena americana che prende in prestito Terry da Corny Kelleher. Segreti per accrescere il volume delle parti intime. I peccati di una bellezza dell'alta società. Norman W. Tupper, ricco imprenditore di Chicago, scopre la bella ma infedele moglie sulle ginocchia dell'agente Taylor. Una bella peccatrice in calzoncini corti, il suo amante che se la palpa tutta, e Norman W. Tupper che irrompe con la pistola giocattolo giusto un attimo dopo che la ragazza e l'agente Taylor abbiano finito di fare il gioco della cavallina.

– O Gesummio, quant'è corta la tua camicetta!

– Che bel ciuffo, Joe, faccio io. Non male i prosciutti di quella porcellina, eh?

Ma comunque poi arriva John Wyse Nolan in compagnia di Lenehan, con una faccia lunga neanche gli fosse morto il gatto.

– Insomma, fa il cittadino, quali nuove dall'arena dei combattimenti? Cosa hanno deciso della lingua irlandese quei quattro zingari in municipio alla riunione ristretta?

O'Nolan, vestito d'armatura fiammante, chinandosi profondamente porse omaggio al possente, altissimo e poderoso capo di tutta Erin, e lo rese edotto circa gli eventi, in qual guisa i solenni anziani della città più fedele, la seconda del regno, si fossero incontrati a palazzo, e di come lì, dopo le preghiere dovute agli dèi che dimorano nell'etere superno, avessero gravemente deliberato, se è così che così sia, di riportare all'onore tra i mortali il discorso alato dei gaelici divisi dal marez.

– È in marcia, dice il cittadino. All'inferno quegli stramaledetti barbari dei *sassenach* e il loro *patois*.

Allora J. J. comincia a farsi bello dicendo che una versione va bene finché non ne arriva un'altra, e contano solo i fatti duri e crudi, e poi parla della politica di Nelson di guardare nel

cannocchiale con l'occhio guercio, e scrivere una legge sulla perdita dei beni e dei diritti civili per mettere sotto accusa una nazione, e Bloom che cerca di dargli man forte, moderazione e accidenti alle loro colonie e alla civilizzazione.

– La loro sifilizzazione, vorrai dire, fa il cittadino. Che vadano all'inferno! La maledizione di un Dio che non è buono a nulla risplenda obliquamente su quei dannati idioti figli di puttana. Non hanno musica né arte né letteratura degna di tale nome. Ma quale civilizzazione, ce l'hanno rubata a noi. Incapaci, figli di spettri bastardi.

– La famiglia europea, dice J. J....

– Non sono europei, fa il cittadino. Io ci sono stato in Europa, con Kevin Egan di Parigi. Di loro e della loro lingua non c'è traccia in nessun luogo d'Europa se non nel *cabinet d'aisance*.

E John Wyse commenta:

– Quanti fiori nascono senza che nessuno li veda mai.

E Lenehan aggiunge, lui che un po' quella lingua la conosce:

– *Conspuez les Anglais! Perfide Albion!*

Discorse così, e poi sollevò con le rozze e grandi mani muscolose la coppa di legno colma di birra robusta e schiumosa, mormorando il detto tribale *Lamh Dearg Abu*, e dunque bevve alla disfatta dei suoi nemici, una razza di eroi possenti e valorosi, dominatori dell'onde, che siedono su troni d'alabastro in silenzio come divinità immortali.

– Che c'è, chiedo a Lenehan. Hai il volto di uno che ha perso uno scellino e ne ha trovato mezzo.

– La gold cup, fa lui.

– Chi ha vinto, Mr Lenehan? chiede Terry.

– Volantino, dice lui, venti a uno. Un perdente. E gli altri non c'erano proprio.

– E la cavalla di Bass? chiede Terry.

– Corre ancora, risponde lui. Siamo sulla stessa barca. Fidandosi della mia dritta, Boylan ha puntato due scellini su Sceptre per lui e per una signora amica sua.

– Io pure ci ho messo mezza corona, dice Terry, ma su Zinfandel, me l'ha suggerito Mr Flynn. Di Lord Howard de Walden.

– Venti a uno, dice Lenehan. È così che va nelle stalle. Volantino, fa lui. Si porta a casa tutto, altro che. Fragilità il tuo nome è Sceptre.

Quindi se ne va verso la scatola di biscotti che Bob Doran aveva

lasciato, per vedere se c'era rimasto qualcosa da sgraffignare, seguìto dal vecchio cane bastardo in cerca di fortuna con quel suo muso rognoso all'insù. Con santa pazienza a frugare in credenza.

– Non c'è niente qua, cucciolotto, dice lui.

– Coraggio, fa Joe. Si sarebbe intascata la vincita la signora, tutto colpa di quell'altro cane.

E J. J. insieme al cittadino lì a discutere di legge e storia, con Bloom che ogni tanto ci infilava dentro un commento.

– Certa gente, fa Bloom, vede la pagliuzza nell'occhio degli altri, e non la trave nel proprio.

– *Raimeis*, fa il cittadino. Non c'è peggior cieco di chi non vuol vedere, non so se mi spiego. Dove sono andati a finire i venti milioni di irlandesi che dovrebbero stare con noi oggi, invece dei quattro che siamo, le nostre tribù perdute? E le ceramiche e i tessuti, i migliori in tutto il mondo! E la lana che si vendeva a Roma ai tempi di Giovenale, e il lino e il damasco dei telai di Antrim, e i pizzi di Limerick, le concerie e il cristallo bianco che facevano laggiù a Ballybough, e il popeline ugonotto che abbiamo sin dai tempi di Jacquard de Lyon, e i tessuti di seta e i nostri tweed di Foxford, e il punto a rilievo color avorio del convento delle Carmelitane a New Ross, unico in tutto il mondo. Dove sono i mercanti greci che hanno attraversato le colonne d'Ercole, quella stessa Gibilterra ora nelle mani dei nemici dell'umanità, con oro e porpora di Tiro in vendita a Wexford alla fiera di Carmen? Leggete Tacito e Tolomeo, persino Giraldo Cambrense. Il vino, i pellami, il marmo del Connemara, l'argento di Tipperary secondo a nessun altro, i nostri cavalli rinomati ancora oggi, i cavallini irlandesi, e il re Filippo di Spagna che si offre di pagare il dazio per ottenere il diritto di pesca nelle nostre acque. A quanto ammonta il debito degli sporchi anglici per il nostro commercio affossato, e per i nostri cuori spezzati? E poi i letti dello Shannon e del Barrow, mica torneranno a essere profondi con tutti quei milioni di acri di paludi e torbiere che prima o poi ci faranno morire di tisi.

– Tra non molto ci ritroveremo senza neanche un albero, come in Portogallo, dice John Wyse, o come Heligoland col suo unico albero, se non si provvede a un rimboschimento. Larici, abeti, tutti gli alberi della famiglia delle conifere stanno velocemente scomparendo. Leggevo un rapporto di Lord Casteltown...

– Salviamoli, dice il cittadino, il frassino gigante di Galway e il grandioso olmo di Kildare, col suo tronco di quaranta piedi e un

acro intero di fogliame. Salviamo gli alberi d'Irlanda, per gli irlandesi degli anni a venire, sulle colline di Eire, oh.

– L'Europa vi guarda, fa Lenehan.

La crema della società internazionale ha partecipato *en masse* questo pomeriggio al matrimonio tra il Cavalier Jean Wyse de Neaulan, eccellentissimo presidente supremo dei Forestali Irlandesi, e Miss Abete Conifera di Pine Valley. Lady Silvestre Ombradolmo, Mrs Barbara Amabetulla, Mrs Frassino Senzacima, Mrs Agrifoglio Occhinocciola, Miss Dafne Alloro, Miss Dorothy Canneto, Mrs Clyde Dodicialberi, Mrs Sorborosso Greene, Mrs Helen Vitiselvagge, Miss Virginia Rampicante, Miss Gladiola Faggio, Miss Olivia Garth, Miss Blanche Acero, Mrs Maud Mogano, Miss Myra Mirto, Miss Priscilla Fiordisambuco, Miss Ape Mielosa, Miss Grace Piopp, Miss O Mimosa San, Miss Rachel Frondadicedro, le Miss Liliana and Viola Lillà, Miss Timida Tremulpioppo, Mrs Kitty Muschirugiada, Miss May Biancospino, Mrs Gloriana Palma, Mrs Liana de Forest, Mrs Arabella Forestaner e Mrs Norma Querciasacra di Querciolmo Regale, hanno reso onore alla cerimonia con la grazia della loro presenza. La sposa, portata all'altare dal padre, M'Conifera di Ghiand, appariva assolutamente incantevole in un abito di seta mercerizzata verde, modellato su una sottoveste grigio crepuscolo, fasciata da un ampio carré color smeraldo e rifinito con una tripla balza di frange dalle tinte più scure, il tutto alleggerito sui fianchi da bretelle ed *entre-deux* color ghianda bronzea. Le damigelle d'onore, Miss Larice Conifer e Miss Abete Conifer, sorelle della sposa, indossavano abiti molto appropriati sulle stesse tonalità di colore, con un raffinato *motif* rosa prugna, ricamato a righine tra le pieghe e ripetuto capricciosamente nei toque verde giada, a forma di piume d'airone color corallo pallido. Il Senhor Enrique Flor sedeva all'organo facendo mostra della sua ben nota abilità, e in aggiunta ai pezzi della messa nuziale in programma, ha suonato un arrangiamento originale di *Boscaiolo, salva quell'albero* alla fine della funzione. Uscendo dalla chiesa di San Fiacre *in Horto*, dopo la benedizione papale, la felice coppia fu sottoposta a un gioioso fuoco incrociato di nocciole, ghiande di faggio, foglie d'alloro, inflorescenze di salice, rametti d'edera, bacche d'agrifoglio, boccioli di vischio e virgulti di sorbo rosso. Mr e Mrs Wyse Conifer Neaulan trascorreranno una tranquilla luna di miele nella Foresta Nera.

– E i nostri occhi guardano l'Europa, dice il cittadino. Avevamo scambi commerciali con gli spagnoli, i francesi e i fiamminghi,

prima ancora che quei bastardi uscissero dal ventre delle proprie madri, la birra spagnola a Galway, i barconi carichi di vino che solcavano vie d'acqua scura color del vino.

– E li riavremo, fa Joe.

– Con l'aiuto della santa madre di Dio, dice il cittadino, dandosi uno schiaffo sulla coscia. I nostri porti vuoti si riempiranno di nuovo, Queenstown, Kinsale, Galway, Blacksod Bay, Ventry nel regno di Kerry, Killybegs, il terzo porto per grandezza nel mondo intero, con una flotta di alberi maestri dei Lynch di Galway e degli O'Reilly di Cavan e degli O'Kennedy di Dublino, ai tempi in cui il conte di Desmond si trovò nella posizione di poter firmare un trattato con l'imperatore Carlo V in persona. E li riavremo, fa lui, quando si vedrà la prima nave da guerra irlandese solcare le acque con la nostra bandiera che sventola a prua, non le arpe di Henry Tudor, no, ma l'antica bandiera sulle onde, la bandiera della provincia di Desmond e Thomond, tre corone su un campo blu, i tre figli di Milesio.

E bevve l'ultimo sorso di birra, sì, ci credono tutti. Nient'altro che paroloni e baggianate, come un gatto spaccone. Le mucche del Connacht hanno le corna ben più lunghe. Me lo immagino proprio andar a raccontare queste fesserie alle moltitudini riunite di Shanagolden, dove non oserebbe mettere il naso, con tutti quei Molly Maguire che gli darebbero la caccia intenzionati ad aprirgli la pancia per essersi impossessato della proprietà di un affittuario sfrattato.

– Ascolta, ascolta qua, dice John Wyse. Che prendi?

– Una guardia imperiale, dice Lenehan, per festeggiare l'evento.

– Un mezzo, Terry, fa John Wyse, e un mani in alto. Terry! Che fai dormi?

– Eccomi signore, dice Terry. Un whisky piccolo e una bottiglia di Allsop. Bene, signore.

Tutto chino su quel cavolo di giornale, con Alf che cercava i brani piccanti invece di dedicarsi alla collettività. La foto di uno scontro a testate, vogliono spaccarsi quelle cristo di zucche, a correre uno incontro all'altro a testa bassa come tori contro un cancello. Ed eccone un'altra: *Bestione negro bruciato a Omaha, Georgia.* Una masnada di Deadwood Dick coi loro cappelloni a sparare a un negretto appeso a un albero con la lingua di fuori e un falò di sotto. Diavolo, per esser certi di averlo sistemato per bene potevano pure buttarlo a mare, metterlo alla sedia elettrica, e poi

crocifiggerlo.

– E che mi dici della marina militare, fa Ned, che tiene a bada i nostri nemici?

– Stammi a sentire, fa il cittadino. È un inferno in terra. Leggete i resoconti sui giornali riguardo alle frustate a bordo delle navi d'addestramento a Portsmouth. Un tizio ha scritto firmandosi *Il disgustato*.

E quindi inizia a raccontarci delle punizioni corporali e della ciurma di marinai e ufficiali e contrammiragli tutti in ghingheri coi loro tricorni, insieme al pastore con la bibbia protestante in mano per testimoniare alle punizioni, e quel ragazzino trascinato fuori, che chiamava la mamma in lacrime: l'avevano legato alla culatta del cannone.

– Un culo e dodici bicchieri, fa il cittadino, diceva così quella vecchia canaglia di sir John Beresford; invece l'inglese moderno dice semplicemente vergate sul deretano.

E John Wyse aggiunge:

– Come tradizione, ha più fama d'esser disattesa che rispettata.

Poi ci ha detto che l'aiutante si presenta con una lunga verga, prende la rincorsa e frusta il povero deretano dello sfortunato ragazzino finché quello non gli strilla assassini.

– Eccola la vostra gloriosa marina britannica, fa il cittadino, padrona di tutto il mondo. Un popolo che non sarà mai schiavo, con l'unica camera ereditaria sulla faccia della terra, eppure il loro paese è in mano a una dozzina di maiali e baroni che si danno le arie. Eccolo il grande impero di cui si vantano, fatto di schiavi e servi fustigati.

– Su cui il sole mai non sorge, fa Joe.

– La tragedia è che ci credono, dice il cittadino. Quei disgraziati yahoo ci credono.

Credono nella verga, onnipotente flagellatrice, creatrice dell'inferno in terra, e in Jacky Tar, figlio d'un cannone, concepito da una sacrilega spacconata, nato dalla marina militare, che soffrì sotto la culatta e i dodici bicchieri, fu sacrificato, scuoiato e conciato, strillò come un diavolo dannato, il terzo giorno risorse dal letto, virò per il porto, e ora siede sulla punta del sedere fino a nuovi ordini, quando verrà a sfacchinare per tirare a campare ed esser pagato.

– Ma, dice Bloom, la disciplina non è forse la stessa dappertutto? Voglio dire, non sarebbe la stessa cosa ora se rispondessimo alla

forza con la forza?

Ve l'avevo detto, no? Ne ero certo com'è vero che mi sto scolando questa scura: se avesse anche solo un ultimo respiro, starebbe lì a contraddirti e a cercare di farti credere che sei vivo quando invece sei schiantato.

– Risponderemo alla forza con la forza, dice il cittadino. Al di là del mare c'è un'Irlanda più grande. Li hanno cacciati dalle loro case e dalla patria nel nero '47. Le capanne di fango e le baracche sulla strada le ha abbattute l'ariete, e il *Times* si fregava le mani nel suggerire a quei Sassoni senza fegato che presto in Irlanda ci sarebbero rimasti così pochi irlandesi quanti erano i pellerossa in America. Persino il Grande Turco c'ha mandato le sue piastre. Invece, il *sassenach* voleva affamare l'intera nazione, qui sul nostro suolo, una terra che continuava a produrre raccolti abbondanti, comprati e rivenduti da quelle iene britanniche a Rio de Janeiro. Proprio così, hanno cacciato via torme di contadini. Ventimila ne sono morti sulle navi bara. Ma quelli che ce l'hanno fatta ad arrivare alla terra dei liberi, quelli sì che se la ricordano la loro terra in catene. E torneranno a vendicarsi, non sono codardi i figli di Granuaile, i paladini di Kathleen ni Houlihan.

– Tutto verissimo, fa Bloom. Ma quello che voglio dire...

– È da molto che aspettiamo questo momento, cittadino, fa Ned. Da quando la povera vecchia c'ha detto che i Francesi venuti dal mare erano approdati a Killala.

– Infatti, aggiunge John Wyse. Abbiamo combattuto per i reali Stuart, che ci hanno rinnegato tradendoci davanti ai seguaci di Guglielmo III. Ricordatevi di Limerick e della pietra del trattato, di come è stata infranta. Abbiamo donato il nostro sangue migliore alla Francia e alla Spagna, le oche selvatiche. E Fontenoy? E Sarsfield e O'Donnell, duca di Tetuan in Spagna, e Ulysses Browne di Camus, feldmaresciallo di Maria Teresa. Ma che abbiamo ottenuto in cambio?

– I francesi! dice il cittadino. Quel branco di maestri di danza? Sapete cosa? Hanno arrecato all'Irlanda meno vantaggi che una scoreggia arrostita. Non sono forse gli stessi che proprio in questo momento tentano di raggiungere un *Entente cordiale* alla cena di Ti Pi col perfido Albione? I provocatori d'Europa, ecco cosa sono quelli, da sempre.

– *Conspuez les Français*, dice Lenehan afferrando la birra.

– E i prussiani e quelli della casata di Hannover? fa Joe. Non ne

abbiamo abbastanza di questi maledetti mangiasalsicce sul trono dai tempi di Giorgio l'elettore, passando per il rampollo tedesco per arrivare a quella vecchiaccia scoreggiona d'una troia che oramai è morta?

Cristo, non sono riuscito a trattenermi dalle risate quando s'è messo a parlare di quella vecchia con le ciglia lunghe, ubriaca fradicia nel palazzo reale tutte le sere che manda il signore, la vecchia Vic, con la sua goccia di rugiada di montagna e il cocchiere che trascinava a spasso la sua carcassa per poi farla rotolare sul letto, e lei che gli tirava i baffoni e cantava versi di vecchie canzoni su *Ehren on the Rhine* e ritorna quando il bere costa di meno.

– Insomma! fa J. J. Ora abbiamo Edward il pacificatore.

– Ma vàllo a raccontare a qualche scemo, dice il cittadino. Altro che pacificatore, un sifiliticatore mi sembra quel ragazzetto. Edward Guelph-Wettin!

– E che mi dici, fa Joe, dei nostri santi uomini, i preti e i vescovi d'Irlanda che gli vanno a pitturare la stanza a Maynooth coi colori di gara di Sua Maestà Satanica, e appendono le immagini di tutti i cavalli mai montati dai suoi fantini. Il conte di Dublino, nientemeno.

– Avrebbero dovuto attaccarci tutte le donne che s'è cavalcato, dice il piccolo Alf.

E aggiunge J. J.:

– Ragioni di spazio hanno influito sulle scelte per sua signoria.

– Te ne fai un altro, cittadino? chiede Joe.

– Sì, signore, replica lui, certo.

– E tu? fa Joe.

– Ti sono riconoscente, Joe, dico io. Che la tua ombra mai possa rimpicciolire.

– La stessa dose, fa Joe.

Bloom parlava e riparlava con John Wyse, tutto eccitato con quel suo muso grigio spento color fango e i suoi vecchi occhi prugna roteanti.

– Persecuzione, fa lui. La storia del mondo ne è piena. Un perpetrare di odi nazionali tra le nazioni.

– Ma tu lo sai cosa significa una nazione? gli chiede John Wyse.

– Sì, risponde Bloom.

– E cos'è? dice John Wyse.

– Una nazione? fa Bloom. Una nazione è la stessa gente che vive in uno stesso posto.

– Per Dio, replica Ned ridendo. Allora sono una nazione pure io che vivo nello stesso posto da cinque anni.

Al che, ovviamente, tutti ridono di Bloom, e lui, cercando di cavarsi d'impiccio, aggiunge:

– Oppure che vivono in posti differenti.

– Allora ci rientro anche io, dice Joe.

– Qual è la tua nazione, se è lecito chiedere? fa il cittadino.

– L'Irlanda, dice Bloom. Sono nato qui. L'Irlanda.

Il cittadino non disse nulla ma si limitò a scatarrare, e diavolo, fece partire un bel verdone che andò a planare in un angolo.

– Sono dei vostri, Joe, dice tirando fuori il fazzoletto per pulirsi la bocca.

– Ecco qua, cittadino, dice Joe. Prendi il bicchiere nella mano destra e ripeti dopo di me le seguenti parole.

L'antico straccio irlandese da viso, molto gelosamente custodito e con ricami intricati, attribuito a Salomone di Droma e a Manus Tomaltach og MacDonogh, autori del *Book of Ballymote*, fu dunque estratto con cura e attirò su di sé un'ammirazione prolungata. Non c'è bisogno di dilungarsi sulla bellezza leggendaria dei suoi angoli, apoteosi artistica, in ognuno dei quali era possibile distinguere i quattro evangelisti che regalavano rispettivamente a ognuno dei quattro maestri il proprio simbolo evangelico, uno scettro di quercia fossile, un puma nordamericano (re degli animali ben più nobile, sia detto di sfuggita, del suo omologo britannico), un vitello del Kerry e un'aquila d'oro proveniente da Carrantuohill. Le scene ritratte sul campo emuntorio, che mostrano le nostre antiche fortezze in collina, i forti circolari, i *cromlech*, le stanze del sole, i seggi della sapienza, e le pietre della maledizione, sono così superbamente magnifici, e i pigmenti così delicati da ricordare quei miniaturisti di Sligo che diedero sfogo alla loro fantasia tanto tanto tempo fa, ai tempi dei Barmecidi. Glendalough, gli incantevoli laghi di Killarney, le rovine di Clonmacnois, l'abbazia di Cong, Glen Inagh e i Dodici Picchi, l'occhio d'Irlanda, le Verdi Colline di Tallaght, Croagh Patrick, la fabbrica di birra di Messrs Arthur Guinness, Figlio e Società (per azioni), le sponde del Lough Neagh, la valle di Ovoca, la torre di Isotta, l'obelisco di Mapas, il S. Patrick Dun's hospital, capo Clear, la valle di Aherlow, il castello dei Lynch, la Scotch house, la Union Workhouse di Rathdown a Loughlinstown, la prigione di Tullamore, le rapide di Castleconnel, Kilballymacshonakill, la croce di Monasterboice, il Jury's Hotel, il

Purgatorio di San Patrizio, il Salto del Salmone, il refettorio del collegio di Maynooth, la piscina naturale di Curley, i tre luoghi natii del primo duca di Wellington, la rocca di Cashel, il Bog of Allen, il magazzino di Henry Street, la Caverna di Fingal – tutti questi scenari commuoventi sono ancora lì per noi oggi, resi più incantevoli dalle acque del dolore che li hanno lambiti, e dalle abbondanti incrostazioni del tempo.

– Dammi il bicchiere, dico io. Qual è il tuo e qual è il mio?

– Questo qui è mio, risponde Joe, come disse il diavolo al poliziotto morto.

– Inoltre, io appartengo a una razza, aggiunge Bloom, odiata e perseguitata. Ancora oggi. Proprio in questo momento. In questo stesso istante.

Diavolo, per poco non si bruciava le dita col mozzicone del suo vecchio sigaro.

– Derubati, dice. Rapinati. Insultati. Perseguitati. Si sono presi quello che ci apparteneva per diritto. In questo stesso momento, dice, alzando il pugno, venduti all'asta in Marocco come schiavi o bestiame.

– Parli della Nuova Gerusalemme? chiede il cittadino.

– Parlo dell'ingiustizia, fa Bloom.

– Va bene, dice John Wyse. Ma allora perché non vi opponete usando la forza, come uomini veri?

Eccovi un'immagine da almanacco. Il bersaglio per un proiettile dum-dum. La vecchia faccia lardosa che si oppone alla punta di un fucile. Diavolo, farebbe più bella figura a fianco di una scopa, proprio così, se soltanto avesse un grembiule da balia. Poi all'improvviso crolla, tutto contorto a faccia in giù, floscio come uno straccio bagnato.

– Ma non serve, fa lui. La forza, l'odio, la storia, tutte queste cose. Non è vita per uomini e donne, gli insulti, l'odio. Lo sanno tutti, la vita è il suo esatto contrario.

– Come? fa Alf.

– L'amore, dice Bloom. Voglio dire, il contrario dell'odio. Ora devo andare, rivolto a John Wyse. Devo fare un salto in tribunale per vedere se c'è Martin. Se viene ditegli soltanto che sarò di ritorno tra un minuto. Soltanto un minuto.

Ma chi ti trattiene! E schizza via in un battibaleno.

– Un nuovo apostolo per i gentili, dice il cittadino. L'amore universale.

– Beh, fa John Wyse. Non è quello che ci insegnano? Ama il prossimo tuo.

– Quello? dice il cittadino. Ruba il mazzo al prossimo tuo, ecco il suo motto. Amore, come se fosse vero! È un bell'esempio di Romeo e Giulietta.

L'amore ama amare l'amore. La balia ama il nuovo farmacista. L'agente 14A ama Mary Kelly. Gerty MacDowell ama il ragazzo con la bicicletta. M. B. ama un biondo gentiluomo. Li Chi Han amore tesoro bacini Cha Pu Chow. Jumbo l'elefante ama Alice l'elefantessa. Il vecchio Mr Verschoyle col cornetto acustico ama la vecchia Mrs Verschoyle con l'occhio storto. L'uomo col macintosh marrone ama la signora che è morta. Sua Maestà il Re ama Sua Maestà la Regina. Mrs Norman W. Tupper ama l'agente Taylor. Tu ami una certa persona. E questa persona ama quell'altra persona perché ognuno ama qualcuno ma Dio ama tutti.

– Beh, Joe, faccio io, alla vostra salute e al vostro benessere. Buon per lui, cittadino.

– Evviva, allora, fa Joe.

– La benedizione di Dio, Maria e Patrizio scenda su di voi, dice il cittadino.

E alza la pinta per bagnarsi i baffi.

– Li conosciamo quei bacchettoni, dice, sempre a pregare e a fregare. Come quel bigotto di Cromwell e le sue truppe a cavallo che a Drogheda hanno passato donne e bambini a fil di spada con la frase della bibbia *Dio è amore* attaccata sul bordo della bocca del cannone. La bibbia! Avete letto quella parodia nello *United Irishman* di oggi sul capo degli Zulu in visita in Inghilterra?

– Che dice? fa Joe.

A quel punto il cittadino prende uno dei giornali a sua disposizione e comincia a leggere:

– Una delegazione dei maggiori magnati dell'industria del cotone di Manchester è stata presentata ieri, dal Bastone d'Oro Gentiluomo di corte, Lord Vacci di Vacci coi piedi di piombo, a Sua Maestà l'Alaki di Abeakuta, per porgere a Sua Maestà i ringraziamenti più sentiti dei commercianti britannici per le agevolazioni offerte nell'ambito dei suoi domini. La delegazione ha partecipato al pranzo, alla cui conclusione lo scuro monarca, nel corso di un fortunato discorso tradotto liberamente dal cappellano britannico, il reverendo Ananias Pregadio Barbon, ha porto i migliori ringraziamenti a Mastro Vacci e ha enfatizzato le relazioni

cordiali tra Abeakuta e l'impero britannico, dichiarando di custodire gelosamente, come una tra le proprietà a lui più care, una bibbia miniata, il volume che raccoglie la parola di Dio e il segreto della grandezza dell'Inghilterra, cortesemente regalatagli dal grande capo donna bianca, la pellerossa Vittoria, con una dedica personale vergata dall'augusta mano della donatrice regale. L'Alaki ha dunque bevuto una coppa dell'amicizia piena di whiskey di prima scelta brindando al *Black and White* direttamente dal teschio del suo immediato predecessore nella dinastia dei Kakachakachak, soprannominato Quaranta Verruche, dopo di che ha visitato la principale fabbrica di Cottonopoli e fatto la croce nel registro dei visitatori, eseguendo di seguito una antica danza di guerra abeakutica, nel corso della quale ha inghiottito diversi coltelli e forchette, tra l'applauso divertito di mani femminili.

– Una vedova, dice Ned, io la prenderei in parola. Chissà se con la bibbia ci ha fatto quel che ci farei io.

– Certo, e anche di più, dice Lenehan. E poi, in quella terra ricca di frutti c'è mango in grande abbondanza, con le sue ampie foglie.

– L'ha scritto Griffith? chiede John Wyse.

– No, risponde il cittadino. Non è firmato Shanganagh. C'è solo l'iniziale: P.

– Gran bella iniziale, fa Joe.

– È così che vanno le cose, dice il cittadino. Il commercio segue la bandiera.

– Beh, aggiunge J. J., se si comportano peggio dei Belgi nello Stato Libero del Congo, te li raccomando. Hai letto il resoconto di quel tizio, come si chiama?

– Casement, fa il cittadino. È irlandese.

– Sì, proprio lui, dice J. J. Violentano donne e ragazze e frustano gli indigeni sulla pancia per estrarre gomma rossa a più non posso.

– Lo so io dov'è andato quello, fa Lenehan, schioccando le dita.

– Chi? dico io.

– Bloom, risponde lui, il tribunale è un pretesto. Ha puntato qualche scellino su Volantino ed è andato a riscuotere i quattrini.

– Ma chi, quel cafro dall'occhio bianco, chiede il cittadino, che non s'è mai giocato un cavallo in vita sua?

– Ecco dov'è, dice Lenehan. Ho incrociato Bantam Lyons che andava a scommettere proprio su quel cavallo prima che io lo dissuadessi, e m'ha detto che a dargli la dritta era stato Bloom. Mi gioco quello che vuoi che ha alzato cento scellini su cinque. È

l'unico in tutta Dublino a aver vinto. Un cavallo anonimo.

– È un cavallo anonimo pure lui, fa Joe.

– Ci penso io, Joe, gli dico. Mostrami l'ingresso per uscire.

– Eccolo, dice Terry.

Arrivederci Irlanda, io vado a Gort. E così girò l'angolo fino al cortile sul retro per cambiare l'acqua, e diavolo (cento scellini su cinque) mentre mi liberavo del (Volantino venti a) liberavo del fardello diavolo mi son detto lo sapevo che aveva (due pinte offerte da Joe e una allo Slattery's) aveva fretta di svignarsela (cento scellini fanno cinque sterline) e quando erano da (cavallo anonimo) Pisser Burke mi diceva delle partite a carte e di come fingeva che la figlia fosse malata (diavolo, devo averne fatta un gallone) quella culona della moglie a dire nel tubo *sta meglio* o *lei sta* (oh!) tutta una messinscena per tagliare la corda col bottino se avesse vinto oppure (Cristo, ero pieno fino all'orlo) commercio senza licenza (oh!) l'Irlanda la mia nazione dice lui (dai! uuuf!) non riesci a stargli dietro con quei cavolo di (ecco l'ultimo goccio) dementi (ah!) di Gerusalemme.

Comunque, quando sono tornato parlavano tutti accaniti, John Wyse a dire che l'idea dello Sinn Fein a Griffith gliel'aveva data Bloom, come quella di pubblicare sul giornale le storie delle circoscrizioni elettorali irregolari, le giurie truccate e le frodi fiscali ai danni del governo, e il fatto di nominare consoli in tutto il mondo per far vendere prodotti irlandesi. Derubare Pietro per ripagare Paolo. Diavolo, se ci si mette pure quel vecchio lamentoso siamo tutti fregati. Almeno lasciaci uno straccio di possibilità. Che Dio protegga l'Irlanda dagli impiccioni maledetti come lui. Mr Bloom e i suoi cavilli del cavolo. E il suo vecchio prima di lui, pure quello un truffatore, il vecchio Bloom Matusalemme, quel ladro di un commesso viaggiatore che s'è avvelenato con l'acido prussico dopo aver inondato il paese coi suoi gingilli e diamanti da un penny. Prestiti a giro posta condizioni favorevoli. Qualunque cifra in prestito con pagherò cambiario. La distanza non è un problema. Non sono richieste garanzie. Diavolo, sembra la capra di Lanty MacHale che si fa un po' di strada con chiunque passi di là.

– Beh, questo è un dato di fatto, dice John Wyse. Eccolo chi può confermarcelo, Martin Cunningham.

E infatti la vettura del castello stava tornando in su con a bordo Martin e insieme a lui Jack Power e un tipo di nome Crofter o Crofton, un pensionato dell'esattoria generale, un orangista assunto

da Blackburn, che si guadagna da vivere o si chiama Crawford bighellonando avanti e indietro per il paese a spese del re.

I nostri viaggiatori raggiunsero il rustico rifugio e smontarono dai palafreni.

– Oh, furfante! esclamò colui che all'aspetto sembrava il capo della combriccola. Canaglia impertinente! A noi!

Così dicendo batté con clamore l'elsa della spada contro l'aperta imposta a vetrata.

Il nostro oste giunse all'appello nel suo tabarro.

– Vi porgo l'augurio di buona sera, miei signori, diss'egli con ossequioso inchino.

– Muoviti, gaglioffo! gridò quel che aveva bussato. Tu bada ai destrieri. E per noi porta qui il meglio che hai, poiché, in fede mia, ne abbiam bisogno.

– Giorno funesto, miei signori, disse l'oste, nella mia meschina locanda non v'è che una misera dispensa. Non saprei cosa offrir alle vostre signorie.

– Che vuoi dire, uomo? esclamò il secondo della compagnia, figura dal gradevol sembiante, è forse così che servite i messaggeri del re, Mastro Botteverniere?

Un subitaneo mutamento si diffuse su tutto il volto dell'oste.

– Vi imploro mercede, gentili signori, diss'egli umilmente. Ai messaggeri del re (Dio protegga Sua Maestà) nulla mancar dovrà. Gli amici del re (Dio benedica Sua Maestà) non soffriranno la fame nella mia dimora, ne siano certi.

– Orsù datevi da fare! gridò il viaggiatore che ancor non avea parlato, all'aspetto robusta forchetta. Non ha nulla da offrirci?

Il nostro oste s'inchinò di nuovo nel rispondere:

– Quel che volete, miei signori, un pasticcio di implumi piccioni, fette di cacciagione, una sella di vitello, fischione con croccante pancetta di maiale, una testa di cinghiale ai pistacchi, una terrina di buona crema, un liquore alle nespole, e una caraffa di vin del Reno invecchiato?

– Per le piaghe di Cristo! esclamò l'ultimo oratore. M'aggrada non poco. Pistacchi!

– Aha! gridò quello dal gradevol sembiante. Meschina locanda e misera dispensa, egli diceva! Eccovi un simpatico furfante.

A quel punto entra Martin chiedendo dove si trovi Bloom.

– Dove sta? fa Lenehan. A frodare vedove e orfani.

– Mi confermi, dice John Wyse, quel che stavo dicendo al

cittadino di Bloom e dello Sinn Fein?

– Tutto vero, fa Martin. O almeno così s'adduce.

– Chi è che l'adduce? chiede Alf.

– Io, fa Joe. Son io l'adduttore.

– E comunque, aggiunge John Wyse, perché mai un ebreo non dovrebbe amare la propria nazione come chiunque altro?

– Perché no? fa J. J., perché prima deve capire di che nazione sta parlando.

– Ma quello che diavolo è? Un ebreo, un gentile, un cattolico romano, un metodista? chiede Ned. O meglio, chi è? Senza offesa, Crofton.

– Noi non lo vogliamo, dice Crofter l'orangista o presbiteriano.

– Chi è Junius? fa J. J.

– È un ebreo pervertito, dice Martin, che viene da un posto in Ungheria, ed è stato lui a ideare per intero ogni piano seguendo il sistema ungherese. Al castello lo sappiamo.

– È cugino di Bloom il dentista? chiede Jack Power.

– Niente affatto, dice Martin. Soltanto un caso di omonimia. Si chiamava Virag. È il nome del padre che s'è avvelenato. L'ha cambiato con un atto unilaterale, è stato il padre.

– Eccolo qua il nuovo messia d'Irlanda! dice il cittadino. Isola di santi e savi!

– Beh, un redentore ancora l'aspettano, loro, fa Martin. Il che ci accomuna.

– Sì, dice J. J., ogni maschio nato lo ritengono il loro messia. Secondo me ogni ebreo vive in eterna fibrillazione finché non sa se è padre o madre.

– In attesa che ogni momento sia il prossimo, aggiunge Lenehan.

– Oh, per Dio, fa Ned, avreste dovuto vederlo, Bloom, prima che gli nascesse quel suo figlio che poi è morto. Un giorno l'ho incontrato ai mercati a sud di Dublino, sei settimane prima del parto, a comprare una lattina di omogeneizzato per bambini Neave's.

– *En ventre sa mère*, fa J. J.

– E quello tu lo chiami un uomo? dice il cittadino.

– Chissà se gli è mai capitato d'infilarlo nel recesso più buio? dice Joe.

– Beh, comunque, gli sono nati due bambini, fa Jack Power.

– E lui di chi sospetta? dice il cittadino.

Diavolo, ne hanno fatte di battute, che però nascondevano il

vero. Uno che sta un po' di qua e un po' di là, ecco cos'è. Buttato su un letto all'hotel mi raccontava Pisser col mal di testa una volta al mese come una ragazzina che ha le sue cose. Capito che voglio dire? Sarebbe un atto di misericordia divina prendere quelli come lui e buttarli a mare, cavolo. Omicidio per legittima difesa, ecco cosa sarebbe. E lui lì che fila via con le sue cinque sterline, senza neanche pagarci una pinta come farebbe un uomo. Dacci la tua benedizione. Ma attento a non perderci un occhio.

– Misericordia per il prossimo, dice Martin. Ma dov'è? Non possiamo attendere.

– Un lupo travestito da agnello, fa il cittadino. Ecco cos'è. Virag dall'Ungheria. Assuero, lo chiamo io. Maledetto da Dio.

– Hai tempo per una veloce libagione, Martin? chiede Ned.

– Soltanto una, risponde Martin. Dobbiamo fare in fretta. J. J. e S.

– E tu, Jack? Crofton? Tre mezzi, Terry.

– Magari san Patrizio sbarcasse un'altra volta a Ballykinlar per convertirci, fa il cittadino, dopo aver permesso a creature del genere di contaminare le nostre coste.

– Beh, dice Martin, tamburellando sul bicchiere. Che Dio benedica tutti i presenti, questa è la mia preghiera.

– Amen, replica il cittadino.

– Sono sicuro che ti darà ascolto, fa Joe.

E al suono del campanello dell'elevazione, con in testa un crocifero accompagnato da accoliti, turiferari, portatori della navicella, lettori, ostiari, diaconi e sottodiaconi, si avvicinò la sacra compagnia di abati mitriati e priori e guardiani e monaci e frati: i monaci di Benedetto da Spoleto, Cartusiani e Camaldolesi, Cistercensi e Olivetani, Oratoriani e Vallombrosani, e i frati di Agostino, i Brigidini, i Premostratensi, i Serviti, i Trinitariani, e i figli di Pietro Nolasco: e a seguire dal Monte Carmelo i figli del profeta Elia guidati da Alberto vescovo e da Teresa d'Avila, calzati e scalzi: e i frati marrone e bigi, figli del povero Francesco, cappuccini, cordiglieri, minimi e osservanti, e le figlie di Clara; i figli di Domenico, i frati predicatori, e i figli di Vincenzo, i monaci di San Wolstan: e di Ignazio i figli; e la confraternita dei fratelli cristiani guidata dal reverendo fratello Edmund Ignatius Rice. E a seguire procedevano tutti i santi e i martiri, le vergini e i confessori, S. Cyr e S. Isidoro Aratore e S. Giacomo Minore e S. Foca di Sinope e S. Giuliano Ospitaliere e S. Felice da Cantalice e S. Simone Stilita

e S. Stefano Protomartire e S. Giovanni di Dio e S. Ferreolo e S. Leugarde e S. Teodoto e S. Vulmar e S. Riccardo e S. Vincenzo da Paola e S. Martino di Todi e S. Martino di Tours e S. Alfredo e S. Giuseppe e S. Denis e S. Cornelio e S. Leopoldo e S. Bernardo e S. Terenzio e S. Edoardo e S. Owen Caniculo e S. Anonimo e S. Eponimo e S. Pseudonimo e S. Omonimo e S. Paronimo e S. Sinonimo e S. Laurence O'Toole e S. Giacomo di Dingle e Compostela e S. Columcille e S. Columba e S. Celestino e S. Colman e S. Kevin e S. Brendan e S. Frigidiano e S. Senan e S. Fachtna e S. Colombano e S. Gallo e S. Fursey e S. Fintan e S. Fiacre e S. Giovanni Nepomuceno e S. Tommaso d'Aquino e S. Ives di Bretagna e S. Michan e S. Ermanno-Giuseppe e i tre patroni della santa gioventù S. Luigi Gonzaga e S. Stanislao Kostka e S. Giovanni Berchmans e i santi Gervasio, Servasio e Bonifacio e S. Brida e S. Kieran e S. Canice di Kilkenny e S. Jarlath di Tuam e S. Finbarr e S. Pappin di Ballymun e Fratello Luigi Pacificus e Fratello Louis Bellicosus e le sante Rosa da Lima e da Viterbo e S. Marta di Betania e S. Maria Egiziaca e S. Lucia e S. Brigida e S. Attratta e S. Dymphna e S. Ita e S. Marion Calpensis e la Beata Sorella Teresa del Bambin Gesù e S. Barbara e S. Scolastica e S. Ursula con le undicimila vergini. E tutti giungevano con nimbi e aureole e glorie, portando palme e arpe e spade e corone d'ulivo, in vesti su cui erano intessuti i sacri simboli dei loro poteri, calamai, frecce, pani, vasetti, catene, asce, alberi, ponti, neonati in tinozze, conchiglie, bisacce, cesoie, chiavi, dragoni, gigli, pallettoni, barbe, maiali, lumi, soffietti, alveari, mestoli da zuppa, stelle, serpenti, incudini, scatolette di vasellina, campane, stampelle, forcipi, corna di cervo, scarponi impermeabili, falchi, macine, occhi su un piatto, candele di cera, aspersori, unicorni. E mentre proseguivano superando la Colonna di Nelson, Henry Street, Mary Street, Capel Street, Little Britain Street, cantando l'introito di *Epiphania Domini* che principia con *Surge, Illuminare*, e dipoi in modo affatto melodioso con il graduale *Omnes* che officia con *de Saba venient*, fecero diversi miracoli come bandire diavoli, riportare in vita i morti, moltiplicare pesci, guarire gli storpi e i ciechi, trovare svariati articoli smarriti, interpretare e adempiere le scritture, benedire e profetizzare. E infine, sotto un baldacchino di panno dorato giunse il reverendo padre O'Flynn, con al fianco Malachia e Patrizio. E quando i magnanimi padri ebbero raggiunto il luogo prescelto, la dimora di Bernard Kiernan & Co., società a responsabilità limitata, ai numeri

8, 9, e 10 di Little Britain street, drogheria all'ingrosso, smercio di vino e brandy, con licenza per la vendita di birra, vino e alcolici da consumarsi in loco, l'officiante benedisse la casa e incensò le quadrifore e gli incroci delle volte e le volte e gli spigoli e i capitelli e i timpani e le cornici e gli archi dentellati e le guglie e le cupole, e ne asperse le architravi con acqua santa, e pregò che Dio potesse benedir la casa come aveva fatto con quella di Abramo e Isacco e Giacobbe, e che vi abitassero gli angeli splendenti nella Sua luce. E nell'entrare benedisse le vivande e le bevande, e l'intera compagnia dei beati rispose alle sue preghiere.

– *Auditorium nostrum in nomine Domini*.

– *Qui fecit coelum et terram.*

– *Dominus vobiscum.*

– *Et cum spiritu tuo.*

E impose le mani sui beati, porse grazie, pregò, e tutti pregaron con lui:

– *Deus, cuius verbo sanctificantur omnia, benedictionem tuam effunde super creaturas istas: et præsta ut quisquis eis secundum legem et voluntatem Tuam cum gratiarum actione usus fuerit per invocationem sanctissimi nominis Tui corporis sanitatem et animæ tutelam Te auctore percipiat per Christum Dominum nostrum.*

– Ci uniamo tutti alla tua preghiera, dice Jack.

– Mille all'anno, Lambert, dice Crofton o Crawford.

– Bene, fa Ned, afferrando il suo John Jameson. Alla salute e all'opulenza.

Mi stavo proprio guardando intorno per vedere a chi sarebbe venuta l'idea fortunata, quando dannazione ecco che rientra quello con l'aria di chi ha una fretta boia.

– Ti cercavo or ora al tribunale, dice. Spero di non...

– No, fa Martin, siamo pronti.

Ma quale tribunale, con le tasche zeppe d'oro e d'argento. Maledetto taccagno d'una carogna. Offrici una bevuta come si deve. Oh che paura, diavolo! Eccovi un ebreo! Sempre a farsi i propri porci comodi. Furbo come un topo di fogna. Cento su cinque.

– Non dirlo a nessuno, fa il cittadino.

– Come, scusa? dice lui.

– Dai, ragazzi, fa Martin, consapevole che si stava mettendo male. Ora andiamo.

– Non dirlo a nessuno, ripete il cittadino, sbraitando. È un segreto.

Allora quel cavolo di cane si risveglia e tira fuori un ringhio.

– Arrivederci, dice Martin.

Li spinge fuori più in fretta che può, Jack Power e Crofton o come si chiama, e quello in mezzo che fa finta di niente, e monta con loro sulla loro dannata carrozza.

– Via alla svelta, dice Martin al vetturino.

Il latteo delfino scosse la pinna dorsale, e sollevandosi sull'aurea poppa il timoniere spiegò la gonfia vela al vento e partì al largo a vele spiegate, lo spinnaker a babordo. Un nugolo di ninfe aggraziate si avvicinò a tribordo e a babordo e, afferrandosi ai lati della nobile imbarcazione, uniron le loro forme scintillanti come fa l'astuto carraio quando fissa attorno alla ruota i raggi equidistanti di cui ognuno è all'altro fratello, e li unisce con un cerchio esterno, e così rende veloce il piede dell'uomo, quando questi raggiunga col destriero una spedizione militare, o si contenda il sorriso di graziose dame. Al pari quelle vennero e si sistemarono, le ninfe generose, imperiture sorelle. E ridevano, scherzando nel cerchio della loro spuma, mentre l'imbarcazione fendeva l'onde.

Ma poi, diavolo, stavo proprio per scolarmi l'ultimo sorso della mia pinta quando ecco che si alza in piedi il cittadino e si dirige verso la porta, sbuffando e soffiando per l'idropsia, e gli inveisce contro in irlandese con la maledizione di Cromwell, con tanto di campana, libro e candela, sputando e litigando, e Joe e il piccolo Alf intorno a lui come due leprecani a tentare di calmarlo.

– Lasciatemi stare, dice lui.

E diavolo, arriva fino alla porta, con quelli che lo trattengono, e gli urla contro:

– Tre urrà per Israele!

Diamine, siediti, posa sulla sedia quel tuo culone democratico, per Dio, e non renderti ridicolo. Cristo, te li ritrovi ogni volta tra le scatole pagliacci del genere, sempre stramaledettamente pronti ad ammazzare per niente, dannazione. Diavolo, ti farebbero vomitare tutta la birra che hai in corpo, nientemeno.

E tutti i pezzenti e le puttane della nazione lì attorno alla porta, con Martin che intimava al vetturino di partire, e il cittadino che continuava a strillare, e Alf e Joe accanto a lui per farlo star zitto, mentre quello sale in cattedra parlando degli ebrei, e qualche perdigiorno a chiedergli di fare un discorso, e Jack Power a tentare di farlo sedere sulla vettura tenendogli chiuse quelle cavolo di mascelle, quando un fannullone con l'occhio bendato inizia a

cantare *Se l'uomo sulla luna fosse ebreo, ebreo, ebreo*, e una puttana a strillare a squarciagola:

– Ehi, mister! Hai la bottega aperta, mister!

E quello dice:

– Mendelssohn era ebreo come anche Karl Marx, Mercadante e Spinoza. E pure il Salvatore era ebreo, suo padre era ebreo. Il tuo Dio.

– Non aveva padre, fa Martin. Può bastare. Parti.

– Il Dio di chi? dice il cittadino.

– Insomma, suo zio era ebreo, fa lui. Il tuo Dio era ebreo. Gesù era ebreo come me.

Diavolo, il cittadino si precipita all'interno del pub.

– Cristo, dice, gli cambio i connotati a quel dannato giudeo che ha nominato il sacro nome. Cristo, giuro che lo crocifiggo. Dammi qua quella scatola di biscotti.

– Basta! Basta! dice Joe.

Un ampio e grato raduno di amici e conoscenze provenienti dalla metropoli e dalle periferie di Dublino si riunì, erano a migliaia a dare l'addio a Nagyaságos uram Lipóti Virag, già dipendente della Messrs Alexander Thom's, stampatori di Sua Maestà, nell'occasione della sua partenza per i remoti climi di Százharminczbrojúgulyás-Dugulás (Campo delle acque mormoranti). La cerimonia che procedette con grand'*éclat* fu improntata alla più toccante cordialità. Un rotolo miniato di antica pergamena irlandese, opera di artisti irlandesi, venne donata all'eminente fenomenologo da una ampia sezione della comunità, accompagnata dal regalo di un cofanetto d'argento, realizzato con gusto nell'antico stile ornamentale dei Celti, un manufatto che rende emeriti i suoi artefici, Messrs Jacob *agus* Jacob. L'ospite in partenza ricevette un'ovazione calorosa, e molti dei presenti apparvero visibilmente commossi quando l'orchestra scelta di cornamuse irlandesi suonò le note molto popolari di *Ritorna ad Erin*, seguite immediatamente dalla *Marcia di Rackóczy*. Furon dati alle fiamme barili pieni di catrame e vennero accesi falò sulla linea di costa dei quattro mari, sulle cime della collina di Howth, delle Three Rock Mountains, di Sugarloaf, sul promontorio di Bray, sui monti di Mourne, i Galtee, i picchi di Ox, Donegal e Sperrin, le catene montuose di Nagle e Boragh, le colline del Connemara, la catena di M'Gillicuddy, Slieve Aughty, Slieve Bernagh e Slieve Bloom. Tra gli urrà che squarciarono la volta celeste, a cui fu data risposta con replicanti

acclamazioni provenienti da una grande adunata di seguaci sulle distanti colline di Cambria e Caledonia, la mastodontica nave da crociera lentamente salpava, salutata da un ultimo tributo floreale da parte di rappresentanti del gentil sesso presenti in gran numero, mentre, nel procedere lungo il fiume, scortata da una flottiglia di barche da parata, le bandiere del Ballast office e della Custom House furono abbassate in segno di saluto, come anche quelle della centrale elettrica alla Pigeonhouse. *Visszontlátásra, kedvés baráton! Visszontlátásra!* Partito ma non dimenticato.

Diavolo, neanche le fiamme dell'inferno avrebbero potuto impedirgli di afferrare quella dannata scatola, ed eccolo che esce di nuovo, e con lui attaccato al braccio il piccolo Alf, e comincia a strillare quasi fosse un maiale infilzato, come uno dei migliori spettacoli del Queen's royal theatre.

– Dove sta che lo ammazzo?

E Ned e J. G. piegati in due per le risate.

– Alla malora, faccio io, arrivo prima che finisca la messa.

Ma per fortuna il vetturino e il suo ronzino avevano già voltato l'angolo e se l'erano portato via.

– Smettila, cittadino, fa Joe. Basta!

Diavolo, quello allunga la mano, prende la rincorsa col braccio e gliela tira dietro. Grazie a Dio aveva il sole negli occhi, altrimenti l'avrebbe ammazzato. Diavolo, l'ha quasi fatta arrivare fino alla contea di Longford. Il povero puledro s'è spaventato, con quel vecchio cane bastardo che rincorreva il calesse come un dannato, e la plebaglia lì a gridare e a ridere, mentre la scatola di latta rimbalzava rumorosamente per la via.

La catastrofe fu terribile e il suo effetto istantaneo. L'osservatorio di Dunsink registrò in totale undici scosse, tutte di cinque gradi della scala Mercalli, e non esiste memoria di un simile sciame sismico nella storia della nostra isola, dal terremoto del 1534, l'anno della ribellione di Silken Thomas. L'epicentro sarebbe stato quella parte della metropoli che oggi costituisce l'area della Inn's quay e della parrocchia di San Michan, che copre una superficie di quarantuno acri, due croci inglesi e una pertica quadra o *perch*. Tutte le residenze signorili nella vicinanza del palazzo di giustizia furono distrutte, e lo stesso splendido edificio, in cui al tempo della catastrofe si tenevano importanti dibattiti giudiziari, è letteralmente un ammasso di rovine sotto cui c'è da temere siano rimasti sepolti vivi tutti gli occupanti. Da resoconti di testimoni oculari emerge come le onde sismiche siano state accompagnate da una violenta perturbazione atmosferica di tipo ciclonico. Un copricapo che s'è scoperto poi appartenere a un molto stimato ufficiale della corona e dell'ordine pubblico, Mr George Fottrell, e un ombrello di seta con manico d'oro e le iniziali incise, lo stemma nobiliare e il numero dell'abitazione dell'erudito e onorevole presidente delle sessioni trimestrali sir Frederick Falkiner, giudice onorario di Dublino, sono state rinvenute dalle squadre di ricerca rispettivamente in luoghi remoti dell'isola, il primo sul terzo pilone di basalto della Giant's causeway, il secondo interrato alla profondità d'un piede e tre pollici nella sabbia della spiaggia della baia di Holeopen, vicino all'antico promontorio di Kinsale. Altri testimoni oculari attestano d'aver osservato un oggetto incandescente di enormi proporzioni sfrecciare nell'atmosfera a una velocità terrificante, secondo una traiettoria diretta a sud-sud ovest. Si ricevono ora dopo ora messaggi di condoglianze e partecipazione provenienti da tutti gli angoli dei diversi continenti, e il sommo pontefice si è misericordiosamente compiaciuto di decretare che una speciale *missa pro defunctis* venga celebrata simultaneamente dai vescovi ordinari di ognuna delle cattedrali delle diocesi episcopali soggette all'autorità spirituale della Santa Sede, in suffragio delle anime di quei fedeli defunti sottratti così inaspettatamente alla nostra compagnia. L'opera di salvataggio, di rimozione del *débris*, di resti umani etc. è stata affidata alla ditta Messrs Michael Meade e Figlio, sita al 159 di Great Brunswick Street, e a Messrs T & C. Martin, di North Wall, 77, 78, 79, 80,

assistiti da uomini e ufficiali della fanteria leggera del Duca di Cornovaglia, sotto la supervisione generale di H. R. H., contrammiraglio, il molto onorevole sir Hercules Hannibal Habeas Corpus Anderson, Cav. Ord. Giar., Cav. Ord. San. Pat., Cav. Temp., Cons. Coron., Cav. Comm. Bagn., On., Giud. Pac., Dott. Med., Ord. Val. Milit., Sodom., Maest. Can. Volp., Memb. Real. Acc. Irl., Dott. Leg., Dott. Mus., Guard. Legg. Pov., Fell. Trin. Coll. Dub., Fell. Real. Univ. Irl., Fell. Real. Coll. Med. Irl. e Fell. Real. Coll. Chir. Irl.

Non s'è mai vista una scena del genere in tutto il nostro scorcio di vita. Diavolo, se gli fosse arrivato quel regalino sulla zucca, allora sì che se la sarebbe ricordata la gold cup, ma diavolo, il cittadino poi l'avrebbero messo dentro per aggressione e percosse, e Joe per concorso in reato e favoreggiamento. Gli ha salvato la vita, il vetturino, andando al galoppo come un pazzo, quant'è vero che Dio ha creato Mosè. Come? Ah, Cristo, se correva! E gli ha inveito contro con una raffica di bestemmie.

– L'ho fatto fuori, dice, o no?

E poi grida a quel suo dannato cane;

– Rincorrilo, Garry! Rincorrilo, bello!

E l'ultima cosa che abbiam visto è stata quella maledetta carrozza voltare l'angolo con il vecchio pecorone a bordo che gesticolava, e dietro di loro lo stramaledetto cagnaccio con le orecchie indietro intenzionato a farlo a brandelli. Cento su cinque! Cristo, giuro che gli ha fatto rimpiangere di averle vinte.

Quando, ammirate, ecco che tutt'intorno a loro giunse una luce enorme, e osservarono ascendere al cielo il carro su cui Egli restava. Ed essi Lo ammirarono sul suo carro, ammantato dalla gloria dello splendore, come fosse vestito di sole, bello quanto la luna, e terribile, così che per timore non osaron fissarLo. E ivi giunse una voce dal cielo chiamare: *Elia! Elia!* Ed Egli rispose con vigoroso grido: *Abba! Adonai!* Ed essi Lo osservarono, proprio Lui, ben Bloom Elia, tra nuvole di angeli ascendere alla gloria dello splendore, a un angolo di quarantacinque gradi sopra il Donohoe's di Little Green Street, veloce come uno schiocco di frusta.

La sera d'estate aveva iniziato ad avvolgere il mondo nel suo abbraccio misterioso. Lontano a ovest il sole tramontava, e l'ultimo bagliore del giorno troppo fuggevole indugiava amorevolmente sul mare e sulla spiaggia, sul nobile promontorio del buon vecchio Howth, da sempre custode delle acque nella baia, sulle rocce ricoperte di alghe lungo la costa di Sandymount, e ultima ma non

da meno, sulla chiesa tranquilla da cui rifluiva a tratti nella quiete la voce d'una preghiera rivolta a colei che è nel suo puro candore un'eterna luce di faro per il tempestoso cuore dell'uomo, Maria, stella del mare.

Le tre amiche sedevano sugli scogli a godersi il panorama serale e quell'aria fresca ma non ancora fredda. Erano solite venirci spesso in quel posticino caro per chiacchierare amabilmente accanto alle onde luccicanti e parlare di cose da donne, Cissy Caffrey e Edy Boardman, con il bimbo in carrozzina e Tommy e Jacky Caffrey, due ometti dai capelli ricci, vestiti alla marinara con berrettini intonati sui quali era stampata la scritta H. M. S. Belleisle. Tommy e Jacky Caffrey, infatti, erano gemelli, di quasi quattro anni, gemellini molto vivaci e viziati a volte, ma nonostante tutto due bimbetti graziosi con delle faccine allegre e vivaci e modi di fare amabili. Si divertivano sulla sabbia con le palette e i secchielli, costruendo castelli come fanno i bambini, o giocando con la loro grande palla colorata, felici come delle pasque. Edy Boardman cullava avanti e indietro nella carrozzina il bimbo paffutello, e il pargoletto tutto raggiante emetteva deliziosi risolini. Non aveva che undici mesi e nove giorni, ma anche se ancora un bimbino ai primi passi, già cominciava a sussurrare qualche parolina infantile. Cissy Caffrey si chinò su di lui per solleticargli le guanciottine tonde e quella sua fossetta così carina sul mento.

– Dai, bimbo, disse Cissy Caffrey. Dai, dimmelo, forte forte. Voglio un po' d'acqua.

E il bimbo ripeteva ciangottando:

– Oio oi appa.

Cissy Caffrey coccolava il pargoletto perché le piacevano tantissimo i bambini, ed era così paziente con quei malatini e Tommy Caffrey sempre a fare i capricci con l'olio di ricino a meno che non ci fosse Cissy Caffrey a tappargli il naso e a promettergli l'angoletto croccante della pagnotta o pane nero e melassa. Come sapeva essere convincente quella ragazza! Ma a dire il vero, il bimbo era un vero e proprio angioletto, un perfetto gingillino con quel suo nuovo bavaglino elegante. Cissy Caffrey non era una di quelle bellezze viziate, tipo Flora MacFlimsy. Non s'era mai vista su questa terra una fanciulla dal cuore più sincero, sempre col sorriso in quei suoi occhi zingareschi e qualche parola birichina sulle labbra rosse come ciliege, una ragazza amabile quant'altre mai. E rideva anche Edy Boardman del bizzarro linguaggio del fratellino.

Ma proprio allora scoppiò un piccolo alterco tra il signorino Tommy e il signorino Jacky. I bimbi sono bimbi, e quei due gemelli non facevano eccezione alla regola aurea. Il pomo della discordia era un certo castello di sabbia che il signorino Jacky aveva costruito, e che il signorino Tommy voleva a tutti i costi migliorare dal punto di vista architettonico aggiungendo un portone come quello della torre Martello. Ma se il signorino Tommy aveva la testa dura il signorino Jacky era anche lui testardo, e restando fedele al detto che la casa di ogni piccolo irlandese è il suo castello, si scagliò contro il suo odiato rivale con tale foga che l'aspirante assalitore ebbe la peggio, come anche (ahimè, va detto) il castello tanto desiderato. Inutile dire che le grida dello sconfitto signorino Tommy attirarono l'attenzione delle amiche.

– Vieni qua, Tommy, ordinò la sorella, subito! E tu, Jacky, vergognati, hai fatto cadere il povero Tommy sulla sabbia sporca. Aspetta che ti prenda io.

Con gli occhi velati di lacrime pronte a uscire il signorino Tommy la raggiunse al suo comando perché la parola della sorella più grande era legge per i gemelli. E si trovava proprio in uno stato pietoso per quella disavventura. Il berrettino da marinaio e le innominabili piene di sabbia ma Cissy era sempre stata bravissima a risolvere i problemini della vita e in un battibaleno non ci fu più un solo granello di sabbia sull'elegante vestitino. Però i suoi occhi blu luccicavano ancora di lacrime calde e pronte ad affiorare e così gli fece passare il dolore con un bacetto e con la mano minacciò il colpevole signorino Jacky, dicendo che se gli si avvicinava gliela faceva vedere lei, roteando gli occhi nell'avvertire.

– Jacky, brutto sfacciato! esclamò.

Cinse con un braccio il marinaretto e gli fece qualche smorfia con una dolcezza suadente:

– E il tuo nome, mio bel birbone?

– Dimmi, chi è la tua fidanzata, disse Edy Boardman. È Cissy la tua fidanzata?

– Noo, rispose Tommy lacrimoso.

– È Edy Boardman la tua fidanzata? s'informò Cissy.

– Noo, fece Tommy.

– Lo so io, disse Edy Boardman in maniera non proprio amorevole lanciando uno sguardo birichino coi suoi occhi miopi. Lo so io chi è la fidanzata di Tommy, è Gerty la fidanzata di Tommy.

– Noo, replicò Tommy con le lacrime agli occhi.

Il pronto senso materno di Cissy indovinò cos'è che non andava e sussurrò a Edy Boardman di portarselo lì dietro la carrozzina dove i signori non avrebbero potuto vedere e di stare attenta che non si bagnasse le scarpe nuove marrone chiaro.

Ma chi era Gerty?

Gerty MacDowell, seduta vicino alle amiche e persa nei suoi pensieri, scrutava distante in lontananza ed era invero il più bell'esemplare di attraente giovinezza irlandese che si potesse sperare di incontrare. La riteneva bella chiunque la conoscesse anche se, come commentava spesso la gente, aveva preso più dai Giltrap che dai MacDowell. La sagoma era snella e aggraziata, quasi incline a sembrare gracilina, ma quelle pasticche gelatinose al ferro che prendeva di recente le avevano fatto un mondo di bene molto meglio delle pillole per donna Widow Welch e non soffriva più tanto per le perdite che era solita avere e per la sensazione di spossatezza. Il cereo pallore del volto appariva quasi spirituale nella sua purezza d'avorio ma la bocca a bocciolo di rosa era un vero e proprio arco di Cupido, perfezione greca. Le mani di alabastro finemente venato, con le dita affusolate e bianche come solo il succo di limone e le migliori pomate potevano rendere ma non era poi vero che usasse portare guanti di capretto a letto o farsi pediluvi di latte. Bertha Supple una volta l'aveva raccontato a Edy Boardman, mentendo volutamente, quando lei e Gerty erano ai ferri corti (le amiche avevano ovviamente piccoli screzi di tanto in tanto come il resto dei mortali) chiedendole di non rivelare a nessun costo che fosse stata lei a dirglielo o non le avrebbe più rivolto la parola. No. Onore al merito. C'era in Gerty un'innata raffinatezza, una languida e regale *hauteur* impossibile da non notare nelle sue mani delicate e nel collo del piede lungo e arcuato. Se solo la buona sorte avesse voluto farla nascere nobildonna d'alto rango con tutte le carte in regola e se soltanto avesse usufruito dei benefìci d'una buona istruzione Gerty MacDowell avrebbe potuto senza dubbio stare al fianco di ogni altra dama del paese mostrandosi squisitamente vestita con la fronte adorna di gioielli e pretendenti dal sangue blu ai suoi piedi che avrebbero fatto a gara tra loro per porgerle i propri omaggi. Magari sarà stato questo, l'amore possibile, a donare talvolta a quel volto dai lineamenti dolci un aspetto carico di significati inespressi che conferiva ai suoi occhi bellissimi una strana velatura di desiderio, un fascino a cui in pochi potevano resistere. Perché hanno occhi così ammalianti le donne?

Quelli di Gerty erano d'un intensissimo azzurro irlandese, esaltati da ciglia lucide e sopracciglia scure ed espressive. Ci fu un tempo in cui non erano così seriche e seducenti. Era stata Madame Vera Verity, direttrice della rubrica *Belle Donne* della *Princess Novelette*, a suggerirle per prima di provare quella matita per le sopracciglia che dava ai suoi occhi un'espressione così penetrante, come si addice a chi detta legge in fatto di moda, e lei non se ne era mai pentita. E poi c'era la cura scientifica contro l'arrossire e come diventare alte crescete in altezza e se avete una bella faccia però il naso? Sarebbe la cosa giusta per Mrs Dignam con quel suo naso a patata. Ma il supremo splendore lo conferiva a Gerty la sua vistosa capigliatura. Era castano scuro naturalmente ondulata. S'era tagliata i capelli la mattina stessa per via della luna piena e questi le avvolgevano il capo grazioso in una profusione di riccioli folti, si era persino tagliata le unghie, giovedì porta ricchezze. E proprio ora alle parole di Edy mentre una vampata rivelatrice, delicata come il più tenue fiore di rosa, s'insinuava tra le sue guance, appariva tanto graziosa in quella timidezza dolce di ragazza che certamente la divina e bella terra d'Irlanda non poteva possederne di eguali.

Per un istante restò in silenzio con gli occhi abbassati piuttosto intristiti. Era sul punto di replicare ma qualcosa le frenò le parole sulla lingua. Il temperamento la induceva a parlare; la dignità a tacere. Le belle labbra le si imbronciarono un po' ma poi alzò lo sguardo e scoppiò in una risatina gioiosa che aveva in sé tutta la freschezza di un mattino di maggio. Sapeva bene, chi meglio di lei, cosa avesse indotto Edy occhi storti a dirlo: colpa del ragazzo le cui attenzioni per lei si erano raffreddate ma si trattava soltanto di un litigio d'amore. Come al solito quel tipo aveva fatto storcere il naso a qualcuno perché la sua bicicletta continuava a passare avanti e indietro di fronte alla finestra di lei. Però adesso il padre lo teneva in casa la sera a studiare sodo per una borsa di studio in palio alle superiori e sarebbe entrato al Trinity college per diventare dottore dopo il diploma come il fratello W. E. Wylie che correva da ciclista alle gare universitarie del Trinity college. Un po' incurante forse per i sentimenti di lei, quel vuoto monotono e doloroso che provava a volte nel cuore, e la trafiggeva nel profondo. Ma lui era giovane e magari col tempo avrebbe imparato ad amare. A casa sua erano protestanti e Gerty ovviamente sapeva chi fosse Colui che veniva per primo e dopo di Lui la beata Vergine e poi san Giuseppe. Però la bellezza del ragazzo era innegabile con quel naso perfetto e il

carattere faceva onore all'aspetto, un gentiluomo dalla testa ai piedi, anche la forma del capo l'avrebbe riconosciuta ovunque persino di spalle senza cappello era così fuori dal comune e il modo in cui voltava in bici all'altezza del lampione senza mani e poi il buon profumo di quelle sigarette di qualità e inoltre erano della stessa taglia, ecco perché Edy Boardman pensava che fosse tremendamente intelligente lei perché il ragazzo non ci andava mai a pedalare avanti e indietro di fronte al suo giardino striminzito.

Gerty vestiva semplicemente ma con il gusto istintivo di una devota di *Dame Fashion* perché lo sapeva, c'era sempre la possibilità che fosse in giro lui. Un'elegante camicetta blu elettrico, tinta in casa col colorante dolly (perché il *Lady's Pictorial* esigeva che si indossassero abiti blu elettrico), con una raffinata scollatura a V fino alla divisione e il taschino (in cui teneva sempre un batuffolo di cotone idrofilo imbevuto nel suo profumo preferito visto che il fazzoletto rovinava la silhouette) e una comoda gonna blu marino a tre quarti esaltavano alla perfezione la sua snella figura graziosa. Indossava un amore di cappello capriccioso di paglia nero a falda larga abbellito sotto la tesa da una decorazione di ciniglia verdazzurro chiaro e a un lato un nodo a farfalla intonato al colore. La settimana prima era stata tutto il martedì pomeriggio alla ricerca di qualcosa che andasse d'accordo con la ciniglia ma alla fine aveva trovato quanto cercava ai saldi estivi da Clery's, proprio la cosa giusta, lievemente sporca per la giacenza in negozio ma chi se ne sarebbe accorto, sette dita di misura, due scellini e un penny. L'aveva composto tutto da sé e quale gioia fu poi provarselo, sorridendo al grazioso riflesso che le restituiva lo specchio! E quando lo mise sulla brocca d'acqua per mantenerne la sagoma sapeva che avrebbe fatto invidia a un bel po' di persone di sua conoscenza. Le scarpe erano l'ultimo grido in quanto a calzature (Edy Boardman si vantava di essere alquanto *petite* ma un piedino come quello di Gerty MacDowell, un five da donna, non ce l'aveva e mai e poi mai ce l'avrebbe avuto) con le mascherine di cuoio verniciato e soltanto una elegante fibbia al collo del piede lungo e arcuato. La caviglia ben tornita mostrava proporzioni perfette sotto la gonna e solo il giusto e niente più dei suoi arti sinuosi ricoperti da calze di fine tessuto, con alti talloni rinforzati e sopra una ampia giarrettiera. La biancheria intima era la preoccupazione principale di Gerty e chiunque conosca le palpitanti aspettative dei bei diciassette anni (per quanto Gerty i diciassette non li avrebbe mai

più rivisti) come potrà in cuor suo biasimarla? Ne aveva quattro di completini graziosi, con ricami tremendamente delicati, tre capi e camicie da notte in più, e ogni completino trapunto con nastrini di colore diverso, color rosa, azzurro chiaro, lilla tendente al rosa e verde pisello, li stendeva e li trattava con il turchinetto quando tornavano dal lavaggio e li stirava da sé e aveva un pezzo di mattone dove posare il ferro perché non si fidava delle lavandaie dopo aver assistito a come li bruciacchiavano lì quei capi. Indossava il blu per la buona sorte, sperando contro ogni speranza, il suo colore e anche il colore fortunato per le mogli avere qualcosa di blu addosso perché il verde che indossava quel giorno una settimana fa l'ha fatta soffrire visto che il padre l'aveva messo sotto a studiare per la borsa di studio delle superiori e visto che pensava forse potrebbe essere fuori perché quando si stava vestendo la mattina per poco non si metteva il vecchio paio alla rovescia e questo porta fortuna e incontri d'amore se ti metti quelle cose al contrario a meno che non sia un venerdì.

Eppure eppure! Quell'espressione tirata in volto! Un dolore pungente sempre lì tutto il tempo. La sua anima vera ce l'ha negli occhi e rinuncerebbe a mondi interi pur di trovarsi nella riservatezza della sua camera da letto a casa, a sfogare le lacrime, potrebbe farsi un bel pianto e dare sollievo ai sentimenti repressi. Ma non troppo perché sapeva come piangere con eleganza davanti allo specchio. Sei deliziosa, Gerty, le diceva lui. La luce pallida della sera ricade su un volto infinitamente triste e malinconico. Gerty MacDowell si strugge invano. Sì, lo sapeva dall'inizio che il sogno ad occhi aperti del matrimonio se l'era costruito da sé come anche le campane nuziali per Mrs Reggy Wylie T. C. D. (visto che Mrs Wylie era quella che avrebbe sposato il fratello più grande) e che la rubrica di costume e società non avrebbe mai scritto che Mrs Gertude Wylie indossava un sontuoso abito grigio adornato da una costosa volpe azzurra. Era troppo giovane per capire, lui. Certamente non crede all'amore, diritto di nascita di una donna. La notte della festa dagli Stoer tempo fa (portava ancora i pantaloni corti) quando erano da soli e lui le aveva messo furtivamente un braccio intorno ai fianchi le si erano sbiancate persino le labbra. L'aveva chiamata piccolina con una voce stranamente roca e le aveva rubato un mezzo bacio (il primo!) ma soltanto sulla punta del naso e poi se n'era andato di corsa dalla stanza dicendo qualcosa riguardo alle bevande. Tipo impetuoso! La forza di carattere non

era mai stato il pezzo forte di Reggy Wylie e quello che corteggerà e conquisterà Gerty MacDowell deve essere un uomo a tutti gli effetti. Invece soltanto attese, sempre in attesa di un invito ed era pure un anno bisestile che presto sarebbe finito. Non era un principe azzurro lo spasimante ideale che le avrebbe offerto un amore raro e bellissimo prostrandosi ai suoi piedi ma piuttosto un uomo virile con un volto dai tratti duri e pacati che il suo ideale non l'aveva ancora trovato, forse dai capelli lievemente striati di grigio, e che l'avrebbe capita, cingendola tra le braccia sicure, e tratta a sé con tutta la forza della sua indole intensa e appassionata e le avrebbe dato conforto con un lungo lungo bacio. Sarebbe stato come il paradiso. È per uno del genere che lei si strugge in questa mite vigilia d'estate. Con tutto il cuore desidera essere soltanto sua, promessa sposa in ricchezza in povertà, nella salute nella malattia, finché morte non ci separi, ora e per sempre.

E con Edy Boardman assieme al piccolo Tommy dietro la carrozzina lei si chiedeva soltanto se avrebbe mai visto il giorno in cui magari sarebbe divenuta la sua futura mogliettina. Allora le avrebbe lasciate parlare di lei fino a diventare cianotiche, anche Bertha Supple, oltre a Edy sputaveleno, perché a novembre avrebbe compiuto ventidue anni. Si sarebbe presa cura di lui e pure delle loro comodità materiali perché Gerty possedeva la saggezza delle donne e sapeva che a un uomo piace sentirsi a casa. I suoi dolcetti dorati al punto giusto e il pudding della Regina Anna con quella sua deliziosa cremosità a detta di tutti le avevano conferito un'aurea fama perché la sua mano era baciata dalla fortuna anche quando si trattava di accendere il fuoco, spandere la farina autolievitante di prima qualità e girare sempre nella stessa direzione e poi scremare il latte e zuccherare e sbattere le chiare d'uova anche se mangiare non le piaceva se c'erano altre persone questo la intimidiva e spesso si domandava perché non potesse mangiare qualcosa di poetico come le violette o le rose e avrebbero avuto un favoloso salotto arredato con quadri e incisioni e la foto di Garryowen il delizioso cane di nonno Giltrap a cui mancava solo la parola, era così umano, e fodere di cinz sulle sedie e quel portacrostini che vendevano ai grandi saldi estivi da Clery's come se ne vedevano nelle case dei ricchi. Sarebbe stato alto con le spalle larghe (le erano sempre piaciuti i tipi alti per marito) denti bianchi luccicanti sotto lunghi baffi estremamente ben curati e in luna di miele sarebbero andati sul continente (tre settimane meravigliose!) e poi, una volta

sistemati in una bella casetta carina confortevole e accogliente, ogni mattina avrebbero fatto una dolce colazione insieme, semplice ma servita alla perfezione, soltanto per loro due e prima che lui andasse a lavoro avrebbe dato alla sua cara mogliettina un abbraccio forte e caloroso fissandola per un momento fin nel profondo degli occhi.

Edy Boardman domandò a Tommy Caffrey se avesse finito e lui disse di sì, quindi gli riabbottonò i pantaloncini alla zuava spingendolo a correre e andare a giocare con Jacky e dicendogli di fare il bravo e non litigare. Ma Tommy disse che voleva la palla e Edy rispose no ci stava giocando l'altro bambino con la palla e se gliela prendeva sarebbero volati ceffoni ma secondo Tommy la palla era sua e lui rivoleva la sua palla e allora cominciò a sbattere i piedi per terra, ecco qua. Che caratterino! Oh, era già un ometto il piccolo Tommy Caffrey da quando non portava più i grembiulini. Edy gli disse di no, no e di andarsene ora, e si raccomandò con Cissy Caffrey di non cedere.

– Tu non sei mia sorella, disse quel cattivone di Tommy. La palla è mia.

Ma Cissy Caffrey chiese al piccolo Boardman di guardare in alto, in alto fino al suo dito e allora gli rubò velocemente la palla e la lanciò sulla sabbia ed ecco che Tommy si tuffa a rincorrerla correndo forte, perché l'aveva avuta vinta.

– Darei qualunque cosa per un po' di tranquillità, disse ridendo Ciss.

E fece il solletico alle guanciottine del bimbino perché se ne dimenticasse e si mise a giocare con lui ecco il sindaco, ecco i suoi due cavalli, ecco la carrozza di pan di zenzero ed eccolo che vien qui, pizzico, pizzico, pizzico pi. Ma Edy se la prese a morte per il fatto che finiva sempre per farsi coccolare.

– Gliela darei io a lui, disse, lo so io che cosa, non fatemi dire dove.

– Sul culetto, rise Cissy tutta felice.

Gerty MacDowell chinò la testa e arrossì pensando a Cissy che diceva ad alta voce una cosa del genere così poco adatta a una signora e di cui lei si sarebbe vergognata a morte, fino a diventare tutta rossa rossa, e Edy Boardman disse che certamente l'aveva sentita il signore dall'altro lato. Ma a Ciss non importava proprio.

– Che senta pure! disse scuotendo la testa con una scrollata impertinente e arricciando il naso in modo provocante. Gliela do sullo stesso posto anche a lui, non appena lo vedo.

Ciss testa matta coi suoi riccioloni da bamboletta. A volte ti faceva proprio ridere. Per esempio quando chiedeva se ti andava un altro po' di tè cinese e della larmellata di mamponi e poi anche quando disegnava i bricchi e le facce degli uomini sulle unghie con l'inchiostro rosso ti faceva sbellicare o quando voleva andare in quel posto là e diceva di dover correre a fare una visitina a Miss White. Era fatta così, la piccola Cissy. Oh, e chi se la scorderà mai la sera in cui si mise l'abito e il cappello del padre e il baffo di sughero bruciato e se ne andò in giro per Tritonville road, fumando una sigaretta. Quando si trattava di divertirsi non la batteva nessuno. Ma era la sincerità fatta persona, aveva uno dei cuori più coraggiosi e sinceri che il cielo abbia mai regalato a qualcuno, non quelle cosette ipocrite, troppo sdolcinate per non essere finte.

E poi ecco arrivare nell'aria il suono di voci e la sonora antifona dell'organo. Era il ritiro per i membri della società della temperanza diretto dal missionario, reverendo John Hughes S. J., rosario, sermone e benedizione del Santissimo Sacramento. Eran lì riuniti senza distinzione di classe sociale (e che spettacolo edificante da vedere) in quel tempio semplice vicino alle onde, dopo le tempeste di questo mondo opprimente, inginocchiati davanti ai piedi del'immacolata, a recitare la litania di Nostra Signora di Loreto, implorandola di intercedere per loro, le vecchie parole familiari, santa Maria, santa vergine delle vergini. Che tristezza per le orecchie della povera Gerty! Se solo suo padre fosse sfuggito alle grinfie demoniache dell'alcol, facendo il voto di astinenza o prendendo quelle polverine che curavano dal vizio del bere pubblicizzate nel *Pearson's Weekly*, forse lei ora starebbe in giro sulla sua carrozza, seconda a nessuno. Se l'era ripetuto tante e tante volte mentre rifletteva davanti alle braci quasi spente assorta nei propri pensieri senza una lampada perché odiava avere due luci o spesso mentre fissava sognante fuori dalla finestra ora dopo ora la pioggia cadere sul secchio arrugginito, meditando. Ma quell'intruglio maledetto che ha rovinato così tanti cuori e famiglie aveva gettato la propria ombra sui giorni della sua infanzia. Anzi, aveva persino assistito, lei, nell'ambiente casalingo ad atti di violenza causati dall'intemperanza nel bere, e visto suo padre vittima dei fumi dell'ubriachezza dimenticarsi completamente di se stesso infatti se c'era una cosa che Gerty sapeva era che l'uomo che alza le mani su una donna se non per un atto di gentilezza merita di essere marchiato come l'essere più abietto al mondo.

Ma le voci continuavano a cantare in supplica alla Vergine più potente, la Vergine più misericordiosa. E Gerty, avvolta nei pensieri, quasi non le notava o sentiva le compagne o i gemelli indaffarati coi loro giochi da bambini o quel signore in direzione di Sandymount Green che Cissy Caffrey nominò l'uomo così uguale a se stesso in spiaggia per una passeggiatina. Non lo vedevi mai brillo però comunque non le sarebbe piaciuto averlo come padre perché era troppo vecchio o forse per via di quel suo volto (un chiaro caso di fastidio istintivo alla dottor Fell) oppure era il suo naso rubizzo pieno di brufoli e quei baffi biondi e vagamente bianchi sotto il naso. Povero padre! Nonostante tutti i suoi difetti lo amava ancora quando cantava *Dimmi, Mary, come ti devo corteggiar* oppure *Il mio amore e quel cottage a La Rochelle* e preparavano molluschi in umido, lattuga e la salsa da insalate Lazenby e quando lui cantava *La luna s'è alzata* insieme a Mr Dignam all'improvviso morto e fu sepolto, che Dio abbia pietà di lui, per un colpo al cuore. Era il compleanno della madre e Charlie stava a casa per le vacanze mentre Tom con Mr Dignam e signora e Patsy e Freddy Dignam insieme a loro dovevano farsi una foto di gruppo. Nessuno poteva immaginarselo che la morte fosse così vicina. Ora riposava in pace. E sua madre gli aveva detto è un avvertimento per il resto dei tuoi giorni e lui neanche era riuscito ad andare al funerale per via della gotta e in città aveva dovuto recarvisi lei per portargli dall'ufficio le lettere e i campioni per la ditta di linoleum Catesby, disegni artistici in serie, degni di un ritrovo elegante, ottima durata e sempre splendenti e vivaci in casa.

Che figliola perfetta questa Gerty quasi una seconda madre in famiglia, un vero angelo officiante col suo cuoricino che vale tanto oro quanto pesa. E quando la madre aveva quei violentissimi mal di testa chi era che le strofinava il cono di mentolo sulla fronte se non Gerty anche se non voleva che assumesse quelle prese di tabacco da fiuto ossia l'unica cosa su cui litigavano, il tabacco da fiuto. Tutti avevano di lei la più alta reputazione per via di quei suoi modi gentili. Era Gerty a chiudere il gas alla conduttura principale ogni notte ed era Gerty che attaccava sul muro in quel posto in cui non si dimenticava mai ogni quindici di gettare il clorato di calce l'almanacco di Natale del droghiere Mr Tunner l'immagine dei giorni alcionii in cui un giovane gentiluomo vestito con gli abiti che usavano allora e pure il cappello a tricorno offriva un mazzo di fiori alla sua amata con la cavalleria dei tempi andati attraverso il

reticolo della finestra di lei. Si capiva che c'era una storia dietro. I colori erano semplicemente adorabili. La donna era vestita d'un bianco soffice e avvolgente in una posa studiata mentre il gentiluomo indossava un abito color marrone cioccolato e pareva in tutto un aristocratico. Spesso li scrutava con sguardo sognante quando vi si recava per quel tal motivo e si sentiva le braccia bianche e soffici proprio come quelle di lei con le maniche tirate su e pensava a quei tempi perché aveva scoperto cosa significava giorni alcionii nel dizionario fonetico Walker del nonno Giltrap.

I gemelli ora stavano giocando come si addiceva a due bravi fratellini, finché poi il signorino Jacky che aveva proprio una bella faccia di bronzo e non c'era niente da fare diede intenzionalmente un calcio alla palla il più forte possibile in direzione degli scogli ricoperti di alghe. Neanche a dirlo il povero Tommy ci mise un attimo a dar voce al suo disappunto ma per fortuna il signore vestito di nero lì seduto tutto solo venne in soccorso con fare galante e intercettò la palla. I nostri due campioni rivendicarono a gran voce il loro giocattolo e per evitare problemi Cissy Caffrey chiese al signore di lanciargliela per favore. Il signore fece roteare il braccio un paio di volte e poi la lanciò sulla spiaggia verso Cissy Caffrey ma quella rotolò via per l'avvallamento e si fermò proprio sotto la gonna di Gerty accanto a una minuscola pozzanghera vicino alle rocce. I gemelli ripresero a schiamazzare e Cissy le disse di spazzarla via con un calcio e lasciare che se la litigassero e allora Gerty tirò indietro il piede ma avrebbe voluto che la loro stupida palla non fosse rotolata lì fino a lei e diede un calcio ma la mancò suscitando le risa di Edy e Cissy.

– Se sbagli ci riprovi, disse Edy Boardman.

Gerty fece un sorriso d'assenso e si morse un labbro. Un rosa delicato si insinuò tra le sue guance graziose ma era determinata a fargliela vedere quindi si alzò un po' la gonna ma proprio il giusto e prese una gran rincorsa e diede alla palla un bel calcione che la fece finire lontanissimo e i due gemelli le corsero dietro giù verso i ciottoli. Gelosia pura ovviamente nient'altro per attirar l'attenzione visto che il signore dall'altra parte stava guardando. Sentì una calda vampata, sempre un segnale di pericolo per Gerty MacDowell, che montava e le infiammava le guance. Fino ad allora si erano soltanto scambiati sguardi del tutto distaccati ma ora sotto la falda del suo nuovo cappello si avventurò in un'occhiata e il volto che incontrò i suoi occhi lì nella luce del tramonto, esangue e stranamente teso, le

sembrò il più triste che avesse mai visto.

Attraverso la finestra aperta della chiesa si spandeva nel vento l'incenso profumato e con i nomi profumati di lei che fu concepita senza la macchia del peccato originale, vaso spirituale, prega per noi, vaso dell'onore, prega per noi, vaso unico di devozione, prega per noi, rosa mistica. E lì erano cuori consumati dalla preoccupazione e persone che si davano da fare per il pane quotidiano e molti che avevano errato e vagato, i loro occhi umidi di contrizione ma nonostante questo lucenti di speranza perché il reverendo padre Hughes aveva detto loro quanto predicato dal grande san Bernardo nella sua famosa preghiera di Maria, il potere d'intercessione presso la Vergine più pia, che non si era mai sentito in nessuna epoca il fatto che coloro i quali avessero implorato la sua potente protezione fossero mai stati da lei abbandonati.

I gemelli ora stavano di nuovo giocando felici perché i problemucci dell'infanzia non sono che passeggere piogge estive. Cissy giocava col piccolo Boardman fino a fargli emettere risolini di gioia, battendo le mani nell'aria. Cucù gli diceva da dietro il soffietto della carrozzina mentre Edy domandava dove fosse andata Cissy e poi Cissy faceva capolino con la testa ed esclamava ah! e, parola mia, il piccoletto si divertiva un mondo! E allora gli chiese di dire papà.

– Di' papà, piccolo. Di' pa pa pa pa pa pa pa.

E il piccolo fece del suo meglio perché era molto intelligente per avere undici mesi lo dicevano tutti e anche grande per la sua età e il ritratto della salute, un perfetto amorevole frugoletto, e sicuramente sarebbe diventato importante, dicevano.

– Agia gia gia agia.

Cissy gli pulì la boccuccia col bavaglino e voleva farlo sedere a modo e fargli dire pa pa pa ma quando slacciò la cintura esclamò, per tutti i santi di Francia, era bagnato fradicio e dovette piegargli a metà la coperta e sistemargliela sotto dall'altro lato. Ovviamente sua maestà il piccoletto si mostrò oltremodo recalcitrante di fronte a tali formalità da toeletta e lo fece sapere a tutti quanti:

– Abaa baaaaabaaa baaaa.

Due bei lacrimoni dolci gli rigarono le guance. Non serviva a niente cercare di calmarlo dicendogli no, no no, piccolo, no e fargli clop-clop o dove sta il ciuf-ciuf ma Ciss, pronta di spirito come sempre, gli diede il ciuccio del poppatoio e subito quella piccola peste si calmò.

Gerty sperava ardentemente che si portassero via a casa quel bimbo lamentoso per non darle sui nervi non è orario di stare fuori e poi quei due monellacci di gemelli. Fissò lontano in direzione del mare distante. Come i quadri che disegnava quel tipo coi gessetti colorati sul marciapiede peccato che li lasciavano lì e poi si cancellavano, la sera e le nubi si avvicinavano il vecchio faro di Bailey a Howth e sentire quella musica e il profumo dell'incenso che bruciavano in chiesa come una sorta di brezza. Mentre osservava il cuore le faceva bum bum. Sì, stava fissando proprio lei e il suo sguardo era carico di significato. I suoi occhi le si imprimevano a fuoco dal di dentro come se la stessero ispezionando dalla testa ai piedi, per leggerne anima. Che occhi bellissimi, magnificamente espressivi, ma c'era da fidarsi? La gente era così strana. Lo capì subito dagli occhi scuri e da quel volto pallido da intellettuale che era straniero l'immagine della foto che aveva di Martin Harvey, l'idolo della matinée a prezzi popolari, non fosse per i baffi che lei preferiva perché non si faceva impressionare dai trucchi di scena come Winny Rippingham per cui loro due dovevano vestirsi sempre allo stesso modo per un dramma ma non riusciva a capire se avesse il naso aquilino o lievemente *retroussé* dal punto in cui era seduto. Era in lutto stretto, questo lo capiva, e la storia di un dolore ossessionante ce l'aveva scritta in faccia. Avrebbe rinunciato a mondi interi pur di sapere di cosa si trattava. La fissava con tale intensità, così immobile e l'aveva vista sferrare un calcio alla palla e forse sarebbe riuscito a vederle le fibbie di metallo lucenti delle scarpe se le avesse messe un po' in mostra proprio così rimanendo tutta pensierosa con la punta dei piedi in giù. Era felice che qualcosa le avesse suggerito di indossare le calze trasparenti con l'idea che magari Reggy Wylie fosse in giro ma quel pensiero era distante. Qui c'era l'uomo di cui aveva sempre sognato. Era lui che importava e il suo volto sprizzava gioia perché lo desiderava perché istintivamente sentiva che era diverso da tutti gli altri. Nel profondo del suo cuore di ragazza-donna gli si concedeva, il marito dei suoi sogni, perché il fatto che era lui l'aveva capito all'istante. Se aveva sofferto, più per peccati altrui che per i propri, e persino, persino se fosse un peccatore egli stesso, un uomo malvagio, non le importava. Anche fosse protestante o metodista l'avrebbe facilmente convertito se lui l'amava veramente. C'erano ferite che richiedevano di essere guarite con il balsamo del cuore. Era una donna dotata di una certa femminilità non come quelle altre ragazze volubili, per nulla

femminili, che aveva conosciuto, in sella alle loro biciclette a mettere in mostra quel che non possedevano invece lei desiderava sapere tutto, perdonare tutto se avesse potuto farlo innamorare di lei, fargli dimenticare del passato. Poi forse l'avrebbe abbracciata con delicatezza, da vero uomo, stringendo a sé il suo corpo soffice, e l'avrebbe amata, una ragazza tutta sua, per quel che era.

Rifugio dei peccatori. Consolatrice degli afflitti. *Ora pro nobis*. Beh è stato detto che chiunque rivolga a lei preghiere con fede e costanza non possa mai perdersi o essere abbandonato: inoltre lei è in tutto e per tutto un porto di rifugio per gli afflitti per quei sette dolori che le trafissero il cuore. Gerty riusciva a vederla nella sua interezza la scena in chiesa, le vetrate istoriate illuminate, le candele, i fiori e i drappi azzurri della confraternita della beata Vergine e padre Conroy che assisteva il canonico O'Hanlon all'altare, nel portare oggetti avanti e indietro con gli occhi rivolti al pavimento. Sembrava quasi un santo e il suo confessionale era così tranquillo pulito e scuro, e le sue mani come fossero di cera bianca e anche se si fosse fatta monaca domenicana col suo abito bianco forse lui avrebbe potuto recarsi al convento per la novena di san Domenico. Le disse quella volta quando glielo raccontò in confessione arrossendo fino alla punta dei capelli per paura che potesse vedere, di non preoccuparsi perché era soltanto la voce della natura e siamo tutti soggetti alle leggi naturali in questa vita, disse, e che non era un peccato perché proveniva dalla natura della donna voluta da Dio, disse, e che la stessa Nostra Beata Signora aveva detto all'arcangelo Gabriele avvenga di me quel che Tu hai detto. Era così gentile e santo e più e più volte aveva pensato e ripensato magari poteva fargli per regalo un copriteiera ornato con gale e un disegno floreale ricamato oppure un orologio ma quello ce l'avevano già aveva notato sul camino bianco e oro con un canarino che usciva da una casetta per annunciare l'ora il giorno che c'era andata per quei fiori dell'adorazione delle quarantóre perché era difficile capire che sorta di regalo fargli o magari un album con vedute a colori vivi di Dublino o di qualche altro posto.

Quei monellacci esasperanti di gemelli si misero di nuovo a litigare e Jacky tirò la palla verso il mare e tutti e due corsero a rincorrerla. Scimmiette incivili ecco cosa sono. Qualcuno dovrebbe prenderli e dargli una bella lezione così imparano a starsene al loro posto, tutti e due. Cissy e Edy gli urlarono di tornare indietro per paura che la marea si alzasse e finissero annegati.

– Jacky! Tommy!

Niente, quei due! Quando si mettono in testa qualcosa! Allora Cissy disse era l'ultima volta che li portava fuori. Saltò in piedi e li chiamò e poi corse giù per la discesa superando il signore, buttandosi indietro i capelli che erano di un bel colore se soltanto ne avesse avuti un po' di più ma con tutte quelle indescrivibili diavolerie che stava sempre a spalmarci sopra non riusciva a farseli crescere lunghi perché non erano naturali e quindi non le restava che metterci una pietra sopra. Correva a grandi falcate come il maschio d'un'oca e fu soltanto per miracolo se non si strappò da un lato la gonna un po' troppo attillata perché era un maschiaccio Cissy Caffrey e stava sempre in prima linea ogni volta che vedeva una buona occasione per mettersi in mostra e solo perché era brava a correre correva a quel modo per fargli vedere il più possibile il fondo della sottana e le gambe magre mentre correva. Le sarebbe stato proprio bene se con quei suoi tacchi alti e sbilenchi alla francese per farla sembrare alta avesse inciampato per caso a posta in qualcosa con un bel capitombolo. *Tableau!* Un gran bell'*exposé* da vedersi per un gentiluomo come lui.

Regina degli angeli, regina dei patriarchi, regina dei profeti, di tutti i santi, pregavano, regina del santissimo rosario e a quel punto padre Conroy passò il turibolo al canonico O'Hanlon e questi lo riempì d'incenso e incensò il Santissimo Sacramento mentre Cissy Caffrey afferrava i gemelli e moriva dalla voglia di dargli un sonoro scappellotto sulle orecchie ma non lo fece perché pensò che magari lui stava guardando ma era l'errore peggiore della sua vita perché Gerty lo sapeva senza nemmeno dover guardare che non le aveva tolto gli occhi di dosso neanche per un secondo e allora il canonico O'Hanlon passò di nuovo il turibolo a padre Conroy e si inginocchiò con gli occhi rivolti in alto al Santissimo Sacramento e il coro iniziò a cantare *Tantum Ergo* mentre lei dondolava tranquillamente il piede avanti e indietro a tempo con la musica che cresceva e diminuiva sul *Tantumer gosa cramen tum*. Tre scellini e undici le aveva pagate quelle calze da Sparrow's a George street martedì, no era il lunedì prima di Pasqua e non avevano neanche un difetto erano quelle che guardava lui, trasparenti, e non quelle altre di lei insignificanti tutte sformate (che faccia tosta quella lì) perché il signore aveva occhi per vedere la differenza.

Cissy risalì su per la spiaggia insieme ai due gemelli e la loro palla con quel suo cappello tutto sbilenco in testa dopo la corsa e

sembrava una di quelle donnine là, con due ragazzini a traino, sulle spalle uno straccio di camicetta leggera comprata due settimane prima e un lembo di sottana che penzolava sembrava una caricatura. Gerty si tolse il cappello un momento per sistemarsi i capelli e non s'era mai vista cadere sulle spalle d'una fanciulla una chioma di trecce color nocciola più bella e graziosa, una piccola visione di luce, davvero, da far quasi impazzire per quanto era amabile. Avreste dovuto viaggiare un bel po' di miglia per trovare una chioma come quella. Riusciva quasi a vedere in risposta negli occhi di lui un pronto impeto di ammirazione che la faceva fremere dalla testa ai piedi. Si mise il cappello per poter scorgere da sotto la falda e fece dondolare la scarpa con le fibbie ancor più veloce perché le era mancato il respiro quando aveva colto l'espressione nei suoi occhi. La stava adocchiando come un serpente la sua preda. L'istinto di donna le diceva di aver risvegliato in lui il demonio e al pensiero un rosso acceso le salì dalla gola fino alla fronte finché il grazioso colore del suo volto non divenne di uno splendido rosa.

Edy Boardman se n'era accorta perché con un mezzo sorriso scrutava Gerty di traverso dalle lenti dei suoi occhiali, come una vecchia zitella, fingendo di badare al bambino. Era soltanto un'irascibile sanguisuga e non sarebbe mai cambiata ecco perché nessuno la sopportava sempre a ficcare il naso negli affari degli altri. Allora disse a Gerty:

– A cosa stai pensando?

– Come? replicò Gerty, con un sorriso armato di denti bianchissimi. Mi chiedevo soltanto se non si sia fatto tardi.

Infatti voleva a tutti i costi che se ne andassero al diavolo portandosi via a casa quei due mocciosi di gemelli insieme al bimbo ecco perché aveva fatto la sottile allusione all'ora tarda. E quando arrivò Cissy Edy le chiese che ore erano e Miss Cissy, con la sua tipica risposta pronta, disse che era passata mezz'ora dall'ora di baciarsi, ed era ora di baciarsi ancora. Ma Edy aveva necessità di saperlo perché era stato detto loro di rincasare presto.

– Aspetta, disse Cissy, vado a chiedere l'ora a quel paparino col suo coso là.

E infatti ci andò e quando lui la vide arrivare lei notò che si era tolto la mano di tasca, tutto irrequieto, e cominciava a giocherellare con la catena dell'orologio, fissando la chiesa. Nonostante la sua natura passionale, Gerty riusciva a scorgere quanto controllo egli avesse su di sé. Un momento prima era lì, affascinato dalla grazia

che l'aveva costretto a tenere fisso lo sguardo e l'attimo dopo il suo volto era tornato quella serio di un gentiluomo, con un autocontrollo dipinto in ogni linea della distinta figura.

Cissy disse che si scusava ma poteva dirle per cortesia l'ora esatta e Gerty lo vide estrarre di tasca l'orologio, accostarlo all'orecchio e alzando lo sguardo e schiarendosi la gola disse che era spiacente ma l'orologio si era fermato però secondo lui erano le otto passate perché il sole era tramontato. La voce aveva un che di colto e nonostante parlasse con cadenza misurata c'era nel suo tono suasivo l'ombra d'un fremito. Cissy ringraziò e tornò con la lingua di fuori dicendo che il paparino le aveva spiegato che gli si era inceppato l'impianto idraulico.

Allora cantarono il secondo verso del *Tantum Ergo* e il canonico O'Hanlon si alzò per incensare il Santissimo Sacramento e si inginocchiò dicendo a padre Conroy che una delle candele stava quasi per bruciare i fiori quindi padre Conroy si alzò e la sistemò e lei riuscì a scorgere il signore che caricava l'orologio prestando orecchio ai meccanismi e riprese a dondolare la gamba avanti e indietro a tempo. Stava calando la sera ma lui ancora riusciva a vedere ed era stato a guardare tutto il tempo mentre caricava l'orologio o quel che ci stava facendo poi lo rimise a posto e si infilò di nuovo le mani in tasca. Sentì che montava in lei una sensazione strana e lo capì al tatto del cuoio capelluto e dall'irritazione provocata dal busto che quella cosa stava tornando perché era successo anche l'ultima volta quando si era tagliata i capelli per via della luna. I suoi occhi scuri la fissavano ancora, abbeverandosi a ogni tratto del suo profilo, letteralmente in adorazione ai piedi del trono. Se mai fosse esistita nello sguardo appassionato di un uomo ammirazione non celata questa era lampante sul volto di quel signore. È per te, Gertrude MacDowell, e tu lo sai.

Edy iniziò a prepararsi per andar via e s'era fatto tardi per lei e Gerty notò come quella sua sottile allusione avesse sortito l'effetto desiderato dato che era una bella camminata lungo la spiaggia fin dove avrebbero potuto spingere la carrozzina e Cissy prese i berretti dei gemelli e si sistemò i capelli per essere più affascinante ovviamente e il canonico O'Hanlon si alzò in piedi con il piviale che gli si sollevava da dietro il collo e padre Conroy gli passò la carta da leggere e lui lesse ad alta voce *Panem de coelo præstitisti eis* mentre Edy e Cissy continuavano a parlare dell'ora tarda facendole delle domande ma Gerty le avrebbe ripagate con la loro stessa moneta e

rispose con cortesia salace soltanto quando Edy le chiese se avesse il cuore spezzato per via di quel suo bel ragazzo che l'aveva piantata in asso. Gerty trasalì bruscamente. Una breve fiamma fredda le si accese negli occhi che la diceva lunga sul suo infinito disprezzo. Soffriva. O sì, l'aveva toccata nel profondo perché Edy aveva quel suo modo docile di dire cose del genere che sapeva avrebbero aperto delle ferite piccola iena maledetta. Le labbra di Gerty si aprirono prontamente per proferire parola ma dovette respingere i singhiozzi che le nascevano nella gola, così sottile, così perfetta, così stupendamente plasmata da sembrare un sogno per qualunque artista. L'aveva amato più di quanto lui non sapesse. Ingannatore dal cuor leggero e volubile come tutti quelli del suo sesso non avrebbe mai compreso quanto significasse per lei e per un istante si fece strada in quegli occhi blu una fugace punta di lacrime. I loro occhi la scrutavano senza pietà ma in uno slancio di coraggio sprizzò comprensione nell'indicar loro con lo sguardo la sua nuova conquista.

– Oh, rispose Gerty, veloce come un lampo, ridendo, alzando di colpo la testa orgogliosa. Posso sfidare chiunque visto che è un anno bisestile.

Le sue parole risuonarono cristalline, più musicali del tubare della colomba ma tagliarono il silenzio in modo glaciale. C'era un qualcosa nella sua giovane voce a ricordare come con lei non si poteva scherzare con troppa leggerezza. Riguardo a Mr Reggy con le sue spacconate e il suo gruzzoletto a lei non restava che buttarlo via come la spazzatura senza pensarci due volte e avrebbe strappato la sua stupida cartolina in mille pezzi. E se mai avesse osato prendersi delle libertà gli avrebbe lanciato un'occhiata di calcolato disprezzo tale da fulminarlo sul colpo. La piccola Edy Miss gracilina abbassò la cresta sconfitta su tutta la linea e Gerty glielo vedeva nello sguardo buio come un cielo in tempesta che montava in lei la rabbia anche se riusciva a nasconderla, povera cagnetta, perché la frecciata l'aveva centrata in pieno con quella sua misera invidia e lo sapevano entrambe che lei era in qualche modo lontana, distante in un'altra sfera, che non era una di loro e ne era a conoscenza anche qualcun altro il quale lo capiva bene e quelle potevano anche andare a farsi friggere.

Edy sistemò il piccolo Boardman per prepararlo in vista del ritorno e Cissy raccolse palla palette secchielli e s'era fatto tardi infatti stava arrivando l'omino del sonno per il signorino Boardman

junior e Cissy gli disse che stava venendo pure l'omino dei sogni e il bimbo doveva fare la nanna e il bimbo era semplicemente un amore, ridente coi suoi occhietti gioiosi, Cissy per gioco gli fece il solletico sul pancino cicciottino e il bimbo, senza chieder permesso, mandò a dire i suoi complimenti direttamente sul bavaglino nuovo nuovo.

– O mio! Piccino picciò! si lamentò Ciss. Guarda come ha conciato il bavaglino!

Il lieve *contretemps* catturò la sua attenzione ma in men che non si dica lei rimise tutto a posto.

Gerty represse un'esclamazione soffocata tossendo nervosamente e Edy domandò cosa avesse e le stava per dire di coglier l'occasione al volo ma visto che il suo atteggiamento era sempre quello di una signora sorvolò col solito tatto dicendo che erano alla benedizione infatti proprio allora suonava la campana dal campanile sulla tranquilla costa visto che il canonico O'Hanlon si trovava all'altare col velo che padre Conroy gli aveva sistemato sulle spalle a dare la benedizione tenendo in mano il Santissimo Sacramento.

Com'era commuovente la scena nel crepuscolo che s'addensava, l'ultima occhiata a Erin, lo scampanio toccante di quelle campane serotine e al contempo un pipistrello si librò in cielo dalla cella campanaria ricoperta d'edera nella semioscurità, avanti, indietro, emettendo un lieve richiamo remoto. E lei riusciva a vedere di lontano le luci tanto pittoresche dei fari che avrebbe desiderato ritrarre con una scatola di colori perché era più facile che disegnare un uomo e subito l'addetto alle luci avrebbe iniziato il suo giro oltre i giardini della chiesa presbiteriana e lungo una Tritonville avenue immersa nell'ombra dove passeggiavano le coppie e avrebbe acceso la lampada accanto alla finestra dove Reggy Wylie di solito voltava con la bicicletta come aveva letto in quel libro *The Lamplighter* di Miss Cummins, autrice di *Mabel Vaughan* e altri racconti. Infatti i sogni di Gerty non li conosceva nessuno. Amava leggere poesia e quando aveva ricevuto da Bertha Supple come segno d'amicizia quel grazioso album di confessioni con la copertina rosa corallo per annotare i suoi pensieri l'aveva messo nel cassetto del tavolo da toeletta che, anche se ben lontano da un oggetto di lusso, era scrupolosamente pulito e ordinato. Li teneva lì i suoi tesori da ragazza, i pettinini di tartaruga, l'emblema delle figlie di Maria, l'essenza di rosa bianca, la linea per le sopracciglia, il cofanetto di alabastro e i nastrini di ricambio per quando tornavano dal lavaggio

le sue cose e c'erano dei pensieri bellissimi scritti con l'inchiostro viola comprato da Hely's di Dame Street perché se lo sentiva anche lei poteva scrivere poesia se solo avesse potuto esprimersi come quella lirica che l'aveva colpita tanto nel profondo da copiarla dal giornale trovato una sera vicino alle droghe da cucina. S'intitolava *Sei reale mio ideale?* di Louis J. Walsh, di Magherafelt, e seguitava con qualcosa sul *tramonto, se tu mai?* e spesso la bellezza della poesia, così triste nel suo incanto fugace, le aveva inumidito gli occhi di lacrime silenziose per gli anni che le scivolavano accanto, ad uno ad uno, e se non fosse per quell'unico difetto sapeva di non dover temer competizione alcuna era stato un incidente scendendo dalla collina di Dalkey e faceva di tutto per nasconderlo. Ma finirà sentiva. Se mai vedesse quel fascino magico nei suoi occhi nulla saprebbe trattenerla. L'amore si fa beffa di chi lo vuol chiudere a chiave. Avrebbe compiuto il gran sacrificio. Ogni sforzo era diretto a condividere i suoi pensieri. Più cara del mondo intero sarebbe stata per lui e avrebbe indorato di felicità i suoi giorni. C'era una questione importantissima moriva dalla voglia di sapere se fosse sposato o un vedovo che ha perso la moglie o qualche tragedia come quella del nobile con un nome straniero dalla terra del canto che dovette chiudere la sua in manicomio, crudele solo per esser buono. Ma anche se – e allora? Avrebbe fatto tanta differenza? Da qualunque cosa anche minimamente sconveniente si ritraeva d'istinto la sua natura raffinata. La ripugnava quel genere di persone, le donne traviate sulla strada delle prostitute lungo il fiume Dodder a spasso con soldati e uomini rozzi, senza rispetto per l'onore di una ragazza, umiliandone il sesso per poi finir trascinate alla stazione di polizia. No, no: quello no. Sarebbero stati semplicemente buoni amici come fratello e sorella senza tutto il resto nonostante le convenzioni della Società con la S maiuscola. Forse era in lutto per una vecchia fiamma di tempi immemori. Credeva di capire. Avrebbe provato a capirlo perché gli uomini sono così diversi. Il vecchio amore era in attesa, in attesa con le manine bianche protese, e il richiamo dei suoi occhi azzurri. Cuore mio! Avrebbe seguito il suo sogno d'amore, i dettami del cuore a dirle che era suo in tutto e per tutto, l'unico uomo al mondo che potesse amare era maestro e guida. Null'altro importava. Avvenga quel avvenga, sarebbe stata ribelle, sfrenata, libera.

Il canonico O'Hanlon risistemò il Santissimo Sacramento nel tabernacolo e il coro cantò *Laudate Dominun omnes gentes* e poi

chiuse a chiave lo sportellino del tabernacolo perché la benedizione era finita e padre Conroy gli passò il cappello da mettersi in testa e quella gattaccia selvatica di Edy le chiese se veniva anche lei ma Jacky Caffrey strillò:

– O, guarda, Cissy!

Allora tutti guardarono era un bagliore di lampi ma Tommy lo vide anche oltre gli alberi accanto alla chiesa, azzurro e poi verde e violaceo.

– Sono fuochi d'artificio, disse Cissy Caffrey.

E corsero giù lungo la spiaggia per vedere oltre le case e la chiesa, in fretta e furia, Edy che spingeva la carrozzina con dentro il piccolo Boardman e Cissy che teneva per mano Tommy e Jacky per non farli cadere.

– Vieni, Gerty, esclamò Cissy. Sono i fuochi d'artificio del bazar.

Ma Gerty fu irremovibile. Non aveva intenzione di stare ai loro ordini. Potevano pure correre quelle ragazzine frivole lei sarebbe rimasta seduta disse che vedeva anche da lì. Gli occhi incollati su di lei le facevano tremare i polsi. Lo fissò un momento, incrociando il suo sguardo, e una luce irruppe su di lei. Aveva in volto il brillare d'una passione accesa, una silenziosa passione tombale che la rendeva sua. Finalmente li avevano lasciati soli senza nessun altro a ficcare il naso e a commentare e sapeva che di lui ci si poteva fidare fino alla morte, risoluto, un uomo vero, di onore inflessibile dalla testa ai piedi. Le mani e il volto di lui fremevano e un tremore la percorse tutta. Si piegò appoggiando la schiena per guardare in alto in direzione dei fuochi tenendosi le ginocchia con le mani per non cadere a faccia in su e nessuno stava guardando soltanto lui e lei quando rivelò in tutta la sua grazia la bellissima linea delle gambe, morbide quanto basta e delicatamente affusolate, e le sembrava di sentire il suo cuore ansimante, il respiro affannato, perché conosceva la passione di uomini del genere, dal sangue caldo, infatti Bertha Supple una volta le aveva detto in gran segreto e l'aveva fatta giurare di non raccontarlo mai di quel signore che stava con loro in affitto mandato dall'Agenzia per i Distretti Sovrappopolati il quale aveva immagini ritagliate di ballerine sgambettanti con le gonne lunghe e aveva detto che nel letto a volte faceva le cose non proprio carine che puoi immaginarti. Ma questa era tutta un'altra storia rispetto a una cosa del genere era completamente diverso perché lei riusciva quasi a sentire come quel tale sapesse attrarre a sé il suo volto e il primo fugace e intenso

sfiorare delle sue belle labbra. E poi c'era l'assoluzione basta non fare l'altra cosa prima del matrimonio e avrebbero dovuto esserci dei preti donna per comprendere senza doverlo rivelare e anche Cissy Caffrey a volte aveva quel genere sognante di sguardo sognante nei suoi occhi quindi pure lei, miei cari, e Winny Rippingham che impazziva per le foto degli attori e poi era colpa di quell'altra cosa arrivata in quel modo là.

E Jacky Caffrey esclamando disse di guardare, eccone un altro e allora lei si distese e le giarrettiere erano blu per intonarsi alla trasparenza e lo videro tutti ed esclamando dissero di guardare, guarda eccolo e si stese ancor di più per vedere i fuochi d'artificio e qualcosa di strano volava nell'aria, una cosa morbida avanti e indietro, scura. E vide una lunga candela romana innalzarsi oltre gli alberi, in alto, in alto, nel silenzio teso, erano tutti senza fiato per l'eccitazione mentre saliva e saliva e dovette stendersi di più e ancora di più per seguirla in alto con lo sguardo, alta, alta, quasi scompariva, e il suo volto era soffuso di un rossore divino, incantevole per lo sforzo di restare stesa e lui riuscì a vedere anche il resto, le mutandine di cotone fine, il tessuto che accarezza la pelle, meglio delle Pettiwidth, quelle verdi, quattro scellini e undici, solo per il fatto di essere bianche e lei glielo permetteva e vide che stava guardando e poi salì così in alto che scomparve per un momento alla vista e lei tremava dalla testa ai piedi per essersi piegata indietro tanto da dargli una visione completa di tutto quel che era sopra il ginocchio dove nessun altro aveva mai neppure sull'altalena o quando entrava in acqua e non se ne vergognava e lui nemmeno di guardare in maniera così indecente perché non riusciva a resistere alla vista di quella rivelazione meravigliosa concessa a metà come le danzatrici con le loro gonne che si comportavano in maniera così indecente di fronte ai signori intenti a guardare e lui continuò a guardare e guardare. Sarebbe stata felice di gridare con voce strozzata verso di lui, di tendergli le braccia bianche e snelle per farlo venire, di sentire le labbra posarsi sulla sua fronte candida, il richiamo d'amore di una giovane, un lieve richiamo soffocato, strappatole, quel richiamo che risuonava attraverso i secoli. E poi partì un razzo e uno sparo bang bianco accecante e O! poi la candela romana esplose e fu come un sospiro un O! e tutti esclamarono O! O! in preda all'estasi e fiottò in un rivolo di pioggia di filini dorati e si versarono e ah! erano tutte verdi stelle cadenti di rugiada dorata, O che bello! O così lieve,

dolce, lieve!

Poi tutto si sciolse come rugiada nell'aria grigia: e tutto fu silenzio. Ah! Nel rialzarsi in gran fretta lo fissò, uno sguardo patetico e meschino di pietosa protesta, di timido rimbrotto al quale egli arrossì come una ragazza. Se ne stava appoggiato a una roccia con la schiena. Leopold Bloom (perché è di lui che stiamo parlando) resta in silenzio, con la testa bassa di fronte a quegli occhi giovani e ingenui. Che volgare era stato! Ancora certe cose? Un'anima candida e pura gli si era rivolta e, da quel vile che era, come aveva risposto? Una canaglia impenitente ecco cos'era. Lui tra tutti gli uomini! Eppure in quegli occhi c'era un'infinita riserva di pietà, e persino una parola di perdono nonostante avesse errato e peccato e si fosse allontanato dalla retta via. Dovrebbe una ragazza raccontare? No, mille volte no. Era il loro segreto, soltanto loro, da soli al riparo del crepuscolo e non c'era nessuno che lo sapesse e fosse in grado di raccontare tranne quel piccolo pipistrello che volava su una linea così morbida per tutta la sera avanti e indietro e i piccoli pipistrelli non parlano.

Cissy Caffrey fischiò, come un ragazzo al campo da football per mostrare di che stoffa era fatta; e poi esclamò:

– Gerty! Gerty! Noi andiamo. Vieni. Possiamo vederli da lassù.

Gerty ebbe un pensiero, un piccolo stratagemma d'amore. Mise la mano nel taschino, estrasse il batuffolo e lo sventolò in risposta senza ovviamente che lui potesse e poi lo rimise al suo posto. Chissà se è persino troppo lontano per. Si alzò. Era un addio? No. Doveva andare ma si sarebbero incontrati ancora, lì, e l'avrebbe sognato fino ad allora, domani, il suo sogno di ieri sera. Si mise in piedi. Le loro anime s'incontrarono in un ultimo sguardo prolungato e gli occhi che le avevano raggiunto il cuore, pieni di un brillare strano, si incollarono incantati sul suo volto soave come un fiore. Gli rivolse un mezzo sorriso pallido, un dolce sorriso di perdono, un sorriso sul punto di mutarsi in lacrime, e poi si separarono.

Lentamente senza guardarsi indietro procedeva per la spiaggia irregolare verso Cissy, Edy, Jacky e Tommy Caffrey, e il piccolo Boardman. Era più buio adesso e c'erano sassi e pezzi di legno sulla spiaggia e alghe scivolose. Camminava con una certa dignità tranquilla tipica di lei ma con attenzione e molto lentamente, perché, perché Gerty MacDowell era...

Stivali stretti? No. È zoppa! O!

Mr Bloom la guardò andarsene zoppicando. Povera ragazza!

Ecco perché la lasciano in disparte mentre le altre corrono. Avevo notato qualcosa di strano nel suo aspetto. La bella abbandonata. Un difetto è dieci volte peggio in una donna. Ma le rende gentili. Meno male che non lo sapevo mentre si metteva in mostra. Comunque che diavoletto capriccioso. Non mi spiacerebbe. Curioso come per una monaca o una negra o una ragazza con gli occhiali. La strabica è raffinata. Sta quasi per avere le sue cose, immagino, le rende pruriginose. Che mal di testa oggi. Dove ho messo la lettera? Sì, giusto. Tutta una serie di voglie assurde. Leccare i penny. Quella suora m'ha detto che a una ragazza al convento Tranquilla piaceva annusare il petrolio grezzo. Le vergini alla fine impazziscono suppongo. Sorella? A quante donne sono venute oggi a Dublino? Martha, lei. Qualcosa nell'aria. È la luna. Ma allora perché non mestruano tutte insieme quando c'è la stessa luna, insomma? Dipende dal momento in cui sono nate, immagino. Oppure partono tutte da zero e poi perdono il ritmo. A volte Molly e Milly insieme. Comunque è andata nel migliore dei modi. Meno male che non l'ho fatto durante il bagno stamattina pensando a quella stupida lettera ti punirò. Ho compensato per quel tramviere stamattina. Quel seccatore di M'Coy che mi ferma per non dirmi nulla. E l'ingaggio della moglie in provincia la valigia, voce che gratta come un piccone. Riconoscente per le piccole cortesie. Non costa neanche tanto. Basta chiedere. Perché sono loro a volere così. Il loro desiderio naturale. Escono dagli uffici a frotte la sera quelle come lei. Meglio la riservatezza. Non la vuoi e te la tirano dietro. Prendile sul vivo, O. Peccato che non si sappiano guardare da fuori. Un sogno di calze ben riempite. Dov'era? Ah, sì. Le immagini al mutoscopio a Capel street: per soli uomini. Guardone. Il cappuccio di Willy e quello che ci fanno le ragazze. Le fotografano dal vivo o è tutta una finta? L'effetto della *lingerie*. Toccava le curve all'interno del *déshabillé*. Si eccitano anche quando sono. Sono tutta pulita vieni a sporcarmi. E gli piace aiutarsi tra loro a vestirsi in vista del sacrificio. Milly felicissima per la camicetta nuova di Molly. All'inizio. Si mettono tutte quelle cose soltanto per togliersele una ad una. Molly. Perché le ho comprato le giarrettiere viola. Anche noi: la cravatta che indossava, quei suoi bei calzini e i pantaloni col risvolto. Aveva un paio di ghette la prima notte che ci siamo incontrati. Quella bella camicia sfavillava sotto il suo cos'è che era? ambra nera. Dicono che una donna perde un po' di fascino a ogni spilla che si toglie. Tenute insieme con le spille. Oh Mairy ha perso

la spilla delle. In ghingheri per qualcuno. La moda è parte del loro fascino. Ma poi cambia quando stai per scoprire il segreto. Tranne l'Oriente: Mary, Martha: ora come allora. Nessuna offerta ragionevole rifiutata. Non aveva neanche fretta. Se ce l'hanno, è sempre per andare da qualcuno. Non si scordano mai di un appuntamento. Probabilmente ci vanno rischiando grosso. Credono nel rischio perché come loro. E le altre propense a farle la battutina ogni tanto. Amiche a scuola, abbracciate con le braccia intorno al collo o mano nella mano, a darsi baci e a sussurrarsi segreti da nulla nel giardino del convento. Le suore con le facce slavate, la fredda cuffia e i rosari avanti e indietro, persino vendicative per quel che non possono avere. Filo spinato. Mi raccomando ora scrivimi. E io ti scriverò. Davvero? Molly e Josie Powell. Finché non arriva l'uomo giusto poi ci si incontra di rado. *Tableau!* Oh, ma guarda chi si rivede per l'amor di Dio! Come stai? Che ne è stato di te? Bacio e che piacere, bacio, vederti. A notare i rispettivi difetti. Stai splendidamente. Anime gemelle che si mostrano i denti a vicenda. Quanti te ne rimangono? Non si presterebbero neanche un pizzico di sale.

Ah!

Sono dei diavoli quando gli stanno per venire. Aspetto cupo e demoniaco. Molly mi dice spesso che tutto pesa come un macigno. Grattami la pianta del piede. O così! O, è fantastico! Anch'io mi sento così. Ogni tanto fa bene un po' di riposo. Chissà se è sbagliato andarci con loro in quel periodo. In un certo senso è sicuro. Fanno inacidire il latte, e spezzare le corde del violino. Qualcosa tipo che appassiscono le piante ho letto in un giardino. Poi dicono se il fiore che indossa appassisce è una civettuola. Lo sono tutte. Mi sa che s'è accorta che io. Quando ti senti così incontri spesso quel che ti serve. Le piacevo o cosa? Il vestito guardano. Lo sanno sempre quando un uomo gli fa la corte: colletti e polsini. Beh i galli e i leoni fanno lo stesso e i cervi. Comunque magari preferiscono la cravatta disfatta o qualcosa del genere. Pantaloni? Immagino che quando stavo? No. Soltanto con la delicatezza ci riesci. Non amano i violenti. Baciarsi al buio e non dirlo mai. Ha visto qualcosa in me. Chissà che cosa. Mi vorrebbe per quel che sono piuttosto che qualche poeta con la chioma impomatata e ingessata, e il tirabaci sull'occhio destro. Per aiutare gentiluomo con lavoro letterario. Opportuno badare al mio aspetto alla mia età. Non le ho fatto vedere il profilo. Comunque, non si sa mai. Belle ragazze che si sposano uomini brutti. La bella e

la bestia. E poi come faccio ad essere così se Molly. S'è tolta il cappello per mettere in mostra i capelli. Falda larga comprato per nascondere il volto, se incontra qualcuno che magari la conosce, inchinarsi o portarsi un mazzo di fiori da annusare. Capelli forti se in calore. Dieci scellini ho fatto coi capelli di Molly quando eravamo al verde a Holles street. Perché no? Chissà se le ha dato la sua parte. Perché no? Tutto un pregiudizio. Ne vale dieci, quindici, forse una sterlina. Che? Credo di sì. Tutto questo per nulla. Mano ferma. Mrs Marion. Ho dimenticato di scrivere l'indirizzo sulla lettera come la cartolina che ho mandato a Flynn? E il giorno che sono andato da Drimmie senza cravatta? La litigata con Molly me l'ha fatto scordare. No, ricordo. Richie Goulding. Eccone un altro. Non se l'è dimenticato. Strano che il mio orologio si sia fermato alle quattro e mezza. Polvere. Olio di fegato di squalo per ripulirlo posso farlo da me. Risparmio. È successo proprio nel momento in cui lui, lei?

Oh, l'ha fatto. Dentro di lei. Lei l'ha fatto. Fatto.

Ah!

Mr Bloom si ricompose con mano accorta la camicia umida. O Signore, quel diavoletto d'una zoppa. Comincio a sentirmi tutto freddo e appiccicoso. Non è piacevole l'effetto collaterale. Però in qualche modo te ne devi liberare. A loro non importa. Magari si sentono omaggiate. Tornano a casa dove le aspetta il pane e il latte buono buono e poi a dire le preghiere coi bambini. Beh, non sono forse. Vederla com'è davvero rovina tutto. Hanno bisogno della scenografia, il rossetto, il costume, il portamento, la musica. Anche il nome. *Amours* di attrici. Nell Gwynn, Mrs Bracegirdle, Maud Branscombe. Su il sipario. Chiarore argenteo di luna. Si scopre una fanciulla dal seno assorto. Amorino mio vieni a baciarmi. Eppure sento. Quanta forza ci dà. È questo il segreto. Meno male che l'ho fatta uscendo dalla casa di Dignam. È stato il sidro. Altrimenti non avrei potuto. Dopo ti vien voglia di cantare. *Lacaus esant taratara.* Pensa se le avessi parlato. Di che? Mossa sbagliata comunque per te non so come chiudere una conversazione. Fa' loro una domanda e te ne faranno un'altra. Buona idea se non hai via di scampo. Fantastico ovviamente se dici: buona sera, e vedi che va anche a lei: buona sera. Oh ma quella sera buia sulla Appian way per poco non mi rivolgevo a Mrs Clinch Oh pensando che fosse. Fiu! La ragazza a Meath street quella sera. Tutte quelle cose sporche che le ho fatto dire tutte sbagliate ovviamente. Il mio gulo lo chiamava. È così dura

trovarne una che. Ehi! Se non rispondi quando ti si offrono deve essere orribile per loro finché non si temprano. E mi ha baciato la mano quando le ho dato i due scellini in più. Pappagalli. Premi il bottone e l'uccellino pigola. Vorrei non mi avesse chiamato signore. Oh, la sua bocca nell'oscurità! E tu un uomo sposato con una ragazza nubile! È questo che gli piace. Prendersi un uomo da un'altra donna. O anche solo sentirne parlare. Diverso per me. Felice di scappare dalla moglie di un altro. A mangiare dal suo piatto che s'è raffreddato. Il tizio da Burton oggi che sputava via la cartilagine masticata senza i denti. Ho il preservativo ancora nel portafoglio. Causa di metà dei disturbi. Ma a volte può accadere, non credo. Vieni dentro. È tutto pronto. Sognavo. Che? Il peggio è all'inizio. Come cambiano posto quando non gli piace. Chiedono ti piacciono i funghi perché una volta ha conosciuto un signore che. Oppure chiedono cos'è che stava per dire un tale quando poi ha cambiato idea e s'è fermato. Però se andassi fino in fondo, direi: voglio, qualcosa del tipo. Perché lo volevo davvero. E anche lei. Offendila. Poi rimedi. Fingi di volere qualcosa disperatamente, poi tirati indietro per amore di lei. Le lusinga. Deve aver pensato a qualcun altro tutto il tempo. Che male c'è? Per forza da quando ha iniziato a usare la ragione, lui, lui, e lui. Tutto dipende dal primo bacio. Il momento propizio. Qualcosa scatta dentro di loro. Svenevoli diciamo, lo capisci dallo sguardo, ben nascosto. È il primo pensiero quello che conta. Se le ricordano fino al giorno in cui muoiono. Molly, il luogotenente Mulvey che l'ha baciata sotto le mura moresche accanto ai giardini. Quindici m'ha detto. Ma aveva il seno sviluppato. Poi s'è addormentata. Dopo la cena a Glencree è stato quando siamo tornati a casa in carrozza a Featherbed mountain. Strideva i denti durante il sonno. Pure il sindaco le posava gli occhi addosso. Val Dillon. Apoplettico.

Eccola laggiù insieme a loro per i fuochi d'artificio. I miei di fuochi d'artificio. Parti come un razzo, torni giù che sei un bastoncino. E i bambini, saranno gemelli, aspettano che succeda qualcosa. Vorrebbero esser grandi. Indossare i vestiti della madre. Hanno abbastanza tempo, capire che così va il mondo. E la bruna con la massa di capelli incolta e la bocca da negra. Me lo immaginavo che sapesse fischiare. La forma della bocca adatta. Come Molly. Perché quella puttana d'alto bordo da Jammet portava la veletta soltanto fino al naso? Le spiacerebbe, per favore, dirmi l'ora esatta? Le dirò l'ora esatta in un vicolo buio. Dire prugne e

prismi quaranta volte la mattina, rimedio per le labbra carnose. Accarezza anche il bambino. Gli spettatori il gioco lo capiscono in gran parte. Sfido poi che capiscono gli uccelli, gli animali, e i bambini. Affini.

Non s'è guardata indietro mentre scendeva lungo la spiaggia. Non te la dà quella soddisfazione. Le fanciulle, le fanciulle, le belle fanciulle in riva al mar. Begli occhi aveva, chiari. È il bianco dell'occhio a farli risaltare non tanto la pupilla. Sapeva quel che io? Ovvio. Come un gatto seduto fuori dalla portata del cane. Le donne non lo incontrano mai uno come quel Wilkins alla scuola superiore che con tutti i suoi effetti personali in mostra disegnava il ritratto di Venere. Cos'è, innocenza questa? Povero idiota! La moglie ha trovato una sistemazione perfetta per lei. Non le vedi mai sedersi su una panchina con su scritto *Vernice fresca*. Si guardano intorno ovunque. Cercano sotto al letto quello che non c'è. Desiderose di spaventarsi a morte. Pungenti come aghi sono. Quando dissi a Molly che il tizio all'angolo di Cuffe street era un bell'uomo, pensai potesse piacerle, ma lei ha subito notato che aveva un braccio finto. E ce l'aveva sul serio. Come ci riescono? La dattilografa che sale gli scalini dell'ufficio di Roger Green due alla volta per mettere in mostra le sue capacità. Tramandato di padre in madre in figlia, voglio dire. Nella loro natura. Milly ad esempio asciuga il fazzoletto sullo specchio per evitare di stirarlo. Posto migliore per un annuncio pubblicitario se vuoi catturare l'occhio di una donna su uno specchio. E quando l'ho mandata da Prescott a prendere lo scialle di cachemire di Molly, a proposito quell'annuncio devo, e ha riportato il resto nella calza. Piccola sfacciatella astuta! Non gliel'avevo mai detto. Brava anche a portare i pacchetti. Attrae gli uomini, un'inezia del genere. Tenere alta la mano, scuoterla, per far scorrere di nuovo il sangue quando è diventata rossa. Da chi l'hai imparato? Da nessuno. Una cosa che ho appreso dalla balia. Oh, non lo sanno? A tre anni stava già di fronte alla toeletta di Molly appena prima di trasferirci da Lombard street west. Me ho un bel volto. Mullingar. Chissà? Così va il mondo. Giovane studente. Le gambe dritte però non come quell'altra. Comunque buona anche lei. Dio, sono bagnato. Un demonio siete. Che polpaccio grosso. Calze trasparenti, tirate quasi fino al punto di rompersi. Non come quella sciattona oggi. A. E. Calze spiegazzate. Oppure quella a Grafton street. Bianche. Perbacco! Ciccia sui polpacci.

Un razzo a cascata esplose, scoppiettando in un crepitio di

saette. Sdra, e sdra, sdra, sdra. Allora Cissy e Tommy corsero a vedere e Edy dietro a loro con la carrozzina e poi Gerty oltre la curva degli scogli. Pensi che lei? Guarda! Guarda! Vedi! S'è guardata intorno. Ha subodorato. Cara, ti ho visto la. Ho visto tutto.

Signore!

Comunque m'ha fatto bene. Brutta cera dopo il Kiernan's, Dignam. Per questo sollievo, mille grazie. Nell'*Amleto*, ecco dov'è. Signore! Era un insieme di cose. Eccitazione. Quando s'è stesa sulla schiena ho sentito uno spasimo alla radice della lingua. La testa ti fan girar. Ha ragione. Comunque potevo fare una figura peggiore. Invece di parlare del nulla. Poi ti dirò tutto. Comunque era una sorta di linguaggio tra di noi. Non potrebbe essere? No, Gerty la chiamavano. Magari è un nome falso però anche il mio e l'indirizzo di Dolphin's Barn una copertura.

Il suo nome era Jemima Brown
Viveva con la mamma a Irishtown.

Mi ci ha fatto pensare il posto immagino. Tutte della stessa razza. Puliscono le penne sulle calze. Ma la palla le è rotolata ai piedi come se capisse. A ogni maglio il suo bersaglio. A dire il vero neanch'io a scuola riuscivo mai a tirare dritto. Storto come le corna di un montone. Triste però perché dura soltanto qualche anno poi si sistemano a forza di mettere pentole sul fuoco e tra un po' a Willie andranno bene i pantaloni di papà e l'argilla da feltratura per il bimbo quando lo tengono in braccio perché faccia ah ah. Non è un lavoro facile. Le salva. Le tiene lontane dai guai. Natura. Lavare il bambino, lavare il cadavere. Dignam. Hanno sempre addosso le mani dei bambini. Crani a noci di cocco, scimmie, all'inizio non sono neanche chiusi, latte acido in fasce e latte cagliato guasto. Non avrebbe dovuto dare a quel bambino un ciuccio vuoto da succhiare. Li riempie d'aria. Mrs Beaufoy, Purefoy. Devo passare all'ospedale. Chissà se c'è ancora l'infermiera Callan. Certe notti passava quando Molly era al Coffee Palace. O'Hare il dottore giovane ho notato che lei gli spazzolava il cappotto. Mrs Breen e Mrs Dignam anche loro erano così un tempo, in età da marito. Peggio di tutto di notte m'ha detto Mrs Duggan al City Arms. Il marito che rientra ubriaco, il fetore del pub attaccato alla pelle come una puzzola. Ce l'hai nel naso al buio, la puzza del fiato alcolico. E la mattina ti chiede: ero ubriaco ieri? Comunque è sbagliato trovare i difetti nel marito. I

polli tornano al pollaio. Stanno appiccicate le une agli altri come con la colla. Magari è anche colpa delle donne. È qui che Molly eccelle su tutte. È il sangue del Sud. Moresco. Anche la forma, la figura. Le mani toccavano le opulente. Ad esempio paragonala a quelle altre. Moglie chiusa in casa, scheletro nell'armadio. Mi permetta di presentare la mia. Poi tirano fuori un non so che, lei non saprei come chiamarla. Il punto debole di un uomo lo scopri sempre nella moglie. Però c'entra il destino, innamorarsi. Hanno segreti tra di loro. Tipi che andrebbero in malora se non li prendesse per mano una donna. Poi delle ragazzette, grandi come un soldino di rame, coi loro maritini. Dio li fa e poi li accoppia. A volte i bambini crescono abbastanza bene. Zero più zero fa uno. Oppure un vecchio ricco di settant'anni e la moglie tutta rossa di vergogna. Sposarsi a maggio e pentirsi a dicembre. Questo bagnato dà proprio fastidio. Appiccicato. Ah il prepuzio non è tornato a posto. Meglio staccarlo.

Au!

Altra parte uno alto un metro e ottanta con la mogliettina che gli arriva al taschino. A farla lunga o a farla breve. Grande lui piccola lei. Molto strana la storia del mio orologio. Gli orologi da polso vanno sempre male. Chissà se c'è un'influenza magnetica tra la persona perché è circa l'ora in cui lui. Sì, suppongo tutto a un tratto. Quando il gatto non c'è i topi ballano. Mi ricordo di aver guardato a Pill Lane. Anche questo è magnetismo. Il magnetismo dietro tutto. La terra ad esempio attrae ed è attratta. Il che causa il moto. E il tempo? Beh è il tempo che il moto impiega. Poi se una cosa si fermasse piano piano si fermerebbe tutto baracca e burattini. Perché è tutto combinato. L'ago magnetico ti dice che sta succedendo nel sole, le stelle. Pezzetto di acciaio. Quando avvicini il magnete al ferro di cavallo. Vieni. Vieni. Piegati. Donna e uomo sono così. Magnete e acciaio. Molly, lui. Si vestono bene e guardano e alludono e ti fanno vedere e vedere di più e ti sfidano se sei un uomo a vederla e, come uno starnuto che arriva, gambe, guarda, guarda, e se hai un po' di fegato. Piegati. Devo sfogarmi.

Chissà come si sente in quella zona. La vergogna una faccia che mettono su per l'estraneo che hanno di fronte. Le mette più a disagio un buco nelle calze. Molly, la mascella inferiore in fuori, la testa indietro, per quell'allevatore con gli stivali da equitazione e gli speroni al concorso ippico. E quando c'erano i pittori a Lombard street west. Bella voce aveva quel tipo. Giuglini ha iniziato così.

Capito dall'odore che l'avevo fatto, come i fiori. E infatti. Violette. Veniva dalla trementina probabilmente nella vernice. Sanno mettere a frutto qualunque cosa. Stesso mentre lo faceva strusciava la pantofola sul pavimento perché non sentissero. Ma in molte non riescono neanche a raggiungerlo, credo. Continuano così per ore. Una sorta di generale tutt'intorno a me e fino a metà della schiena.

Aspetta. Hm. Hm. Sì. È il suo profumo. Perché ha fatto un cenno con la mano. Ti lascio questo per farti pensare a me quando sarò lontana sul cuscino. Cos'è? Eliotropio? No, giacinto? Hm. Rose, credo. Le piacerebbe un'essenza del genere. Dolce ed economica: diventa subito sgradevole. Chissà perché a Molly piace l'opopònaco. Le si addice mischiato a un po' di gelsomino. Le sue note alte e i toni bassi. La notte del ballo l'ha incontrato, danza delle ore. È stato il calore a farlo risaltare. Indossava l'abito nero e aveva il profumo della volta prima. Buon conduttore, no? O cattivo? Anche la luce. Qualche collegamento ci deve essere. Ad esempio se vai in uno scantinato dove è buio. Anche questo misterioso. Perché l'ho sentito solo ora? C'ha messo il suo tempo a presentarsi come lei, lenta ma sicura. Immagino che sono sempre tanti i milioni di granellini portati dal vento. Sì, è così. Perché quelle isole delle spezie, i cingalesi stamattina, li senti a molte leghe di distanza. Te lo dico io cos'è. È come un velo finissimo o rete che hanno su tutta la pelle, fina come si chiama tela di ragno, che filano continuamente producendola col proprio corpo, fina come nulla al mondo, colori dell'arcobaleno senza saperlo. Resta attaccato a ogni cosa che si toglie. Il piede delle calze. La scarpa calda. I busti. Le mutande: un piccolo calcio e se le toglie. Ciao ciao e arrivederci alla prossima. Persino alla gatta piace annusare nella sua camicia da notte sul letto. Riconosce il suo odore tra mille. Anche l'acqua del bagno. Mi fa venire in mente fragole e panna. Chissà dov'è davvero. Lì o nelle ascelle o sotto il collo. Perché lo sprigioniamo da tutti i buchi e gli angoli. Essenza di giacinto fatta con olio o etere o altra roba. Topo muschiato. La borsa sotto la coda un granello emana odore per anni. I cani si cercano a vicenda il didietro. Buona sera. Sera. Come annusi? Hm. Hm. Molto bene, grazie. Gli animali fanno in quel modo lì. Infatti sì, guardalo in questo senso. Siamo uguali. Certe donne per esempio ti avvertono di stare alla larga durante il loro periodo. Avvicìnati. Poi ti arriva un tanfo che si taglia col coltello. Simile a cosa? Aringhe in scatola andate a male o. Mah! Si prega di non calpestare l'erba.

Magari sentono il nostro di odore di uomini. Ma di cosa? I guanti di Long John che puzzavano di sigaro sulla sua scrivania l'altro. Alito? Dipende da quel che mangi e bevi. No. Odorduomo, mi sa. Deve esserci un collegamento perché per i preti che in teoria lo sono è diverso. Le donne gli girano intorno come mosche sulla melassa. Tenute alla larga dall'altare vogliono andarci a tutti i costi. L'albero del prete proibito. Oh padre, le andrebbe? Mi permetta di esser la prima a. Il che si diffonde per tutto il corpo, permea. Fonte di vita ed è davvero molto curioso l'odore. Salsa al sedano. Mi lasci.

Mr Bloom introdusse il naso. Hm. All'interno della. Hm. Apertura del panciotto. Mandorle o. No. Limoni, ecco cos'è. Ah no, è la saponetta.

Oh a proposito la lozione. Lo sapevo che mi stavo dimenticando qualcosa. Non ci sono tornato poi e la saponetta non l'ho pagata. Odio avere con me delle boccette la vecchiaccia stamattina. Hynes poteva restituirmeli quei tre scellini. Magari faccio un accenno al Meagher's giusto per ricordarglielo. Però se lavora a quel trafiletto. Due scellini e nove. Si farà una cattiva opinione di me. Ci vado domani. Quanto ti devo? Tre scellini e nove? Due e nove, signore. Ah. Potrebbe indurlo a non fare più credito la prossima volta. Così si perdono i clienti. I pub lo fanno. Apri un conto sulla lavagnetta e poi te la fili per le stradine secondarie e vai da un'altra parte.

Eccolo il nobiluomo ch'è passato prima. L'ha portato il vento dalla baia. Andato fin lì solo per ritornare. Sempre a casa all'ora di cena. Sembra uno straccio: ha mangiato troppo. Si gode la natura adesso. Ringraziamento dopo i pasti. Dopo cena passeggiata di un miglio. Di certo avrà qualche soldino in banca chissà dove. Impiego governat. Vagli dietro ora si sentirà a disagio come quegli strilloni oggi con me. Però impari qualcosa. Ci vediamo come ci vedono gli altri. Basta che le donne non ci prendano in giro che ti importa? È un modo per capirlo. Adesso chiediti chi è. *L'uomo del mistero sulla spiaggia*, racconto di Mr Leopold Bloom, premiato da Titbit. Pagamento di una ghinea a colonna. E quel tipo oggi accanto alla tomba col macintosh marrone. Calli al kismet però. Fanno bene forse assorbono tutta la. I fischi portano pioggia si dice. Ce ne sarà da qualche parte. Il sale all'Ormond umido. Il corpo risente dell'atmosfera. Le articolazioni della vecchia Betty le fanno male. La profezia di Madre Shipton cioè sulle navi che fluttuano un miglio in un batter di. No. È segno di pioggia. Royal reader. E le colline distanti sembrano avvicinarsi.

Howth. Faro del Bailey. Due, quattro, sei, otto, nove. Vedi. Deve cambiare o lo scambiano per una casa. Saccheggiatori di relitti. Grace Darling. La gente ha paura del buio. Anche lucciole, ciclisti: ora di accendere i fari. Gioielli diamanti brillano meglio. La luce è una sorta di rassicurante. Non ti farò del male. Meglio ora ovviamente che tempo fa. Strade di campagna. Ti aprono le budella per niente. Comunque sono due i tipi di persone che si possono incontrare. Arcigno o sorridente. Scusi! Di nulla. Il momento migliore pure per innaffiare le piante con l'ombra dopo il tramonto. Ancora un po' di luce. I raggi rossi sono più lunghi. Ce l'ha insegnato Ragvbiv Vance: rosso, arancione, giallo, verde, blu, indaco, viola. Vedo una stella. Venere? Non saprei. Due, con tre è notte. Ma quelle nuvole c'erano anche prima? Sembra una nave fantasma. No. Aspetta. Sono alberi? Illusione ottica. Miraggio. Terra del sol ponente. Home rule il sole che cala a sud-est. La mia terra natia, buonanotte.

Scende la rugiada. Ti farà male, cara, restar seduta su quella pietra. Provoca le perdite bianche. Mai fare un bimbo allora a meno che non sia troppo forte farsi strada lottando. Potrebbero venirmi le emorroidi. Ti si attacca come un raffreddore estivo, un'ulcera in bocca. Se ti tagli con l'erba o la carta è peggio. Attrito per la postura. Mi piacerebbe essere quella roccia su cui era seduta lei. O piccola dolce, non sai quanto eri carina. Cominciano a piacermi a quell'età. Mele acerbe. Coglila al volo l'offerta. Secondo me è l'unica volta che incrociamo le gambe, seduti. Anche in biblioteca oggi: quelle laureate. Beate le sedie sotto. Ma è l'influenza della sera. Sono tutte cose che sentono loro. Si aprono come fiori, conoscono i propri tempi, i girasoli, carciofi di Gerusalemme, nelle sale da ballo, candelabri, strade sotto i lampioni. Violacciocca nel cortile di Matt Dillon dove l'ho baciata sulla spalla. Mi piacerebbe avere un suo ritratto di allora a olio grandezza naturale. Come ora era giugno quando la corteggiavo. Torna l'anno. La storia si ripete. Dirupi e vette sono con voi un'altra volta. La vita, l'amore, il viaggio intorno al tuo piccolo mondo. E ora? Mi spiace che era zoppa ovvio ma attento a non provare troppa pietà. Se ne approfittano.

Tutto calmo ora a Howth. Le colline distanti sembrano. Dove noi. I rododendri. Magari sono uno sciocco. A lui le susine e a me i noccioli. Il punto in cui entro io. Tutto quel che ha visto la vecchia collina. I nomi cambiano: ecco tutto. Amanti: gnam gnam.

Adesso sono stanco. Mi alzo? Oh aspetta. Prosciugato tutta la mia virilità, piccola birichina. M'ha baciato. La mia gioventù. Mai più. Viene solo una volta. Oppure la sua. Domani vacci in treno. No. Tornare non lo stesso. Come i bambini la seconda volta che vanno in una casa. È il nuovo che voglio. Niente di nuovo sotto al sole. Presso l'ufficio postale di Dolphin's barn. Non sei felice a? Caro cattivo. Le sciarade a Dolphin's barn a casa di Luke Doyle. Mat Dillon e il suo esercito di figlie: Tiny, Atty, Floey, Maimy, Louy, Hetty. Pure Molly. Era l'ottantasette. L'anno prima che noi. E il vecchio maggiore col suo debole per i distillati. Strano che sia figlia unica, io figlio unico. Quindi ritorna. Pensi di scappare e invece ti imbatti in te stesso. Più provi ad allontanarti più ti avvicini a casa. E proprio quando lei e io. Il cavallo del circo che trotta in tondo. Abbiamo fatto quella di Rip van Winkle. Rip: eterno riposo. Van: vanno a metà. Winkle: prima vinci poi zio. Dopo ho proposto quella di Rip Van Winkle che ritorna. Guardava appoggiata alla credenza. Occhi moreschi. Vent'anni addormentato a Sleepy Hollow. Tutto cambiato. Dimenticato. Gli adulti sono vecchi. Il fucile arrugginito per la rugiada.

Ba. Cos'è che svolazza? Rondine? Pipistrello probabilmente. Pensa che io sia un albero, troppo cieco. Non hanno l'olfatto gli uccelli? Metempsicosi. Credevano che ci si potesse trasformare in alberi per il dolore. Salice piangente. Ba. Eccolo che se ne va. Simpatico vagabondo. Mi chiedo dove viva. Quella cella campanaria là. Molto probabile. Appeso per i piedi in odor di santità. La campana l'ha spaventato, immagino. La messa sembra finita. Si sentiva che partecipavano tutti. Prega per noi. E prega per noi. E prega per noi. Buona idea ripetere. Come per gli annunci pubblicitari. Compra da noi. E compra da noi. Sì, la luce è accesa in casa del prete. Il loro pasto frugale. Ricordo l'errore di valutazione quando lavoravo da Thom's. È il ventotto. Hanno due case. Il fratello di Gabriel Conroy è un curato. Ba. Ancora. Chissà perché escono di notte come i topi. Sono una razza mista. Uccelli sono come topi saltellanti. Cosa li spaventa, la luce o il rumore? Meglio stare fermo e seduto. Tutto istinto come l'uccello che nella siccità faceva uscire l'acqua dal recipiente lasciandoci cadere dentro i ciottoli. È come un ometto col cappotto e le manine. Ossa piccolissime. Mi sembra quasi di vederle brillare, una sorta di bianco bluastro. I colori dipendono dalla luce che vedi. Fissa il sole ad esempio come l'aquila poi guarda una scarpa e vedi una macchia

goccia giallastra. Vuole imprimere il suo marchio su tutto. Esempio, quel gatto stamattina sul vano delle scale. Color torba marrone. Dicono che non li vedi mai a tre colori. Falso. Quello mezzo bianco tigrato al *City Arms* con la lettera emme sulla fronte. Corpo quindici colori diversi. Howth ametista poco fa. Vetro che lampeggia. Così quell'uomo saggio come si chiama con lo specchio ustorio. Poi l'erica prende fuoco. Non possono essere i fiammiferi dei turisti. Che? Magari i rametti secchi sfregandosi nel vento si accendono. O magari le bottiglie rotte tra i cespugli di ginestrone fanno da specchio ustorio al sole. Archimede. Trovato! La mia memoria non è poi male.

Ba. Chissà perché stanno sempre in volo. Insetti? Quell'ape entrata nella stanza l'altra settimana che rincorreva la propria ombra sul soffitto. Forse è quella che m'ha punto, tornata a vedere. Anche gli uccelli non si capisce mai che stanno dicendo. Come le nostre chiacchiere. E dice lei e dice lui. Che coraggio attraversare l'oceano e tornarsene indietro. Molti moriranno nelle tempeste, sui fili del telegrafo. Vita terribile hanno anche i marinai. Quegli enormi colossi di navi transatlantiche che avanzano al buio, come vacche di mare mugghianti. *Faugh a ballagh*. Vai via, che la maledizione ti colga. Altri in imbarcazioni, un fazzoletto di vela, pizzicati come il tabacco da fiuto a una veglia funebre non appena si alzano i venti tempestosi. Anche sposati. A volte lontani per anni ai confini della terra da qualche parte. Nessun confine in realtà, perché è un circolo. Una moglie in ogni porto, si dice. Tanto di cappello se lei si conserva finché il suo Johnny non ritorna a casa a passo di marcia. Se mai ce la fa. Annusare i vicoletti puzzolenti del porto. Come fa a piacergli il mare? Eppure gli piace. Si leva l'ancora. E via a veleggiare con indosso un simbolo sacro di stoffa o una medaglietta della fortuna. Beh? E il tefilin no com'è che lo chiamano il padre del povero papà ce l'aveva sulla porta da toccare. C'ha condotto fuori dalla terra d'Egitto e nella casa della schiavitù. Qualcosa in tutte quelle superstizioni perché quando vai via non sai mai quali pericoli. A penzolare da un'asta o a cavallo di una trave per la triste vita, cintura di salvataggio intorno intorno a sé, inghiottire acqua salata, e questa è la fine di Sua Signoria finché non lo afferrano gli squali. I pesci ce l'hanno mai il mal di mare?

Poi arriva una quiete bellissima senza una nuvola, mare piatto, placido, ciurma e carico in frantumi, in fondo al mare con Davy Jones. La luna che guarda dall'alto. Non è colpa mia, vecchio

sciocco presuntuoso.

Una lunga candela sperduta vagava nel cielo dal Mirus bazar in cerca di fondi per il Mercer's hospital e scoppiò, ricadendo, e sparse un grappolo di stelle viola tutte tranne una bianca. Fluttuarono, caddero: svanirono. L'ora del pastore: l'ora di chiudere l'ovile: l'ora degli appuntamenti. Di casa in casa, bussando due volte sempre bene accolto, se ne andava il postino delle nove di sera, la lampada attaccata alla cintura che brillava come una lucciola qua e là tra le siepi d'alloro. E tra i cinque alberelli la torcia issata accese il lampione del Leahy's terrace. Lungo le superfici di finestre illuminate, lungo giardini identici un grido acuto risuonava, in lamento: *Evening Telegraph, edizione dell'ultim'ora! Risultati delle gare della gold cup!* e dalla porta della casa di Dignam uscì un ragazzo e chiamò. Stridendo il pipistrello volava qua, volava là. Lontano sulla spiaggia la spuma dei frangenti rifluendo crepitava, grigia. Howth si preparava al sonno stanco per le lunghe giornate, per il gnamgnam dei rododendri (era vecchio) e si rallegrava nel sentire l'alzarsi della brezza notturna, che gli agitava la brughiera di felci. Si stese ma tenne aperto un occhio rosso, con respiro lento e profondo, sognante ma sveglio. E lontano sulla riva della Kish pulsava luce la nave faro ancorata, ammiccava a Mr Bloom.

Che vita faranno quei tipi là, impalati allo stesso posto. Agenzia dei Fari Irlandesi. Penitenza per i peccati. Anche le guardie costiere. Razzi, salvagente a pantalone e battello di salvataggio. Il giorno che siamo usciti in crociera di piacere sulla Erin's King, e gli abbiamo lanciato il sacco coi giornali vecchi. Orsi allo zoo. Pessima gita. Ubriachi sul ponte col fegato rivoltato. A vomitare in mare dar da mangiare alle aringhe. Nausea. E le donne, il timore di Dio in volto. Milly, per niente impaurita. Con la sciarpa blu al vento, che rideva. Non lo sanno cosa sia la morte a quell'età. E poi hanno lo stomaco pulito. Ma di perdersi hanno paura. Quando ci siamo nascosti dietro un albero a Crumlin. Io non volevo. Mamma! Mamma! Bimbi nel bosco. Anche spaventarli con le maschere. Lanciarli in aria per poi riprenderli. Ti ucciderò. Ma non è un divertimento a metà? Oppure i bambini che giocano a fare la battaglia. Tutti convinti. Come fanno le persone a puntarsi fucili gli uni contro gli altri? A volte sparano. Poveri piccoli. Unici disturbi il fuoco di sant'Antonio e l'orticaria. Il purgante al calomelano che le presi per quel fastidio. Dopo che si era rimessa a dormire con Molly. Ha gli stessi identici denti. Cos'è che amano? Altre se stesse? Ma quel mattino che la

rincorreva con l'ombrello. Forse per non farle male. Le ho sentito il polso. Batteva. Era una manina: ora grande. Carissimo Papli. Tutto quel che la mano ti dice quando tocchi. Le piaceva contarmi i bottoni del panciotto. Me lo ricordo il suo primo corsetto. Vederlo mi fece ridere. Capezzoli piccoli tanto per cominciare. Il sinistro è più sensibile, credo. Anche il mio. Più vicino al cuore. Se lo imbottiscono se va di moda la rotondità. I dolori della crescita di notte, mi chiamava, mi svegliava. Ebbe paura la prima volta che le vennero le sue cose naturali. Povera piccola! Periodo strano anche per la madre. La riporta indietro all'infanzia. Gibilterra. A guardare dal punto di Buena Vista. La torre di O'Hara. Uccelli marini che stridevano. La vecchia scimmia berbera che s'è pappata tutta la famiglia. Tramonto, colpo di cannone per dire agli uomini di oltrepassare le linee. A guardare il mare mi disse lei. Sera come questa, ma chiara, senza nubi. Ho sempre pensato che avrei sposato un nobile o un gentiluomo con uno yacth. *Buenas noches señorita*. *El hombre ama la muchacha hermosa*. Perché me? Perché eri così differente rispetto agli altri.

Meglio non restare qui appiccicato come una patella. Questo tempo ti sfianca. Saranno quasi le nove a giudicare dalla luce. Vai a casa. Troppo tardi per il *Leah, Lily of Killarney*. *No. Magari è ancora sveglia. Andiamo a vedere all'ospedale. Speriamo che abbia finito. Giornata lunga ho avuto. Martha, il bagno, il funerale, casa di keys, il museo con le divinità femminili. La canzone di Dedalus. Poi quello che sbraitava da Barney Kiernan. Gliel'ho fatta vedere là. Ubriachi logorroici. Quel che ho detto del suo Dio l'ha fatto sobbalzare. Sbaglio restituire il colpo. Oppure? No. Dovrebbero tornare a casa e ridere di se stessi. Sempre a tracannare in compagnia. Paura di esser lasciati da soli come bimbi di due anni. Immagina se mi colpiva. Guardalo nell'altro senso. Così non è tanto sbagliato. Forse non voleva far del male. Tre urrà per Israele. Tre urrà per la cognata che si trascina dietro, tre denti di serpente in bocca. Stesso tipo di bellezza. Proprio una bella combriccola per una tazza di tè. La sorella della moglie del selvaggio del Borneo è appena arrivata in città. Immaginatela la mattina presto da vicino. A ognuno i suoi gusti come disse Morris baciando la vacca. Ma da Dignam la mazzata finale. Case in pianto così deprimenti perché non sai mai. Comunque lei ha bisogno di soldi. Devo passare da quelle vedove scozzesi come promesso. Nome strano. Dà per scontato che ci lasciamo la pelle prima noi. Quella vedova lunedì non era forse fuori dal negozio di Cramer che mi guardava. Seppellito il povero marito ma si*

mette bene con l'indennità. L'obolo della vedova. Beh? Cosa ti aspetti che faccia? Deve pur tirare avanti blandendo qua e là. Vedovi odio vederli. Sembrano così disperati. Pover'uomo quell'O'Connor moglie e cinque figli avvelenati dalle cozze proprio qui. La fogna. Senza speranza. Qualche buona matrona con un cappello schiacciato e la tesa all'insù a fargli da mamma. Se lo porta a rimorchio, muso lungo e ampio grembiule. Calzoncini grigi di flanella per signore, tre scellini al paio, fantastico affare. Scialba e amata, amata per sempre, dicono. Brutta: nessuna donna pensa di esserlo. Ama, menti e fatti bella perché domani moriremo. A volte cercalo in giro per cercare di capire chi gli ha fatto lo scherzetto. P. U.: pu. È il fato. Lui, non io. Anche un negozio ho notato spesso. La maledizione sembra perseguitarlo. Sognato ieri notte? Aspetta. Un qualcosa di confuso. Lei aveva le pantofole rosse. Turche. Indossava i pantaloni. Immagino di sì. Mi piacerebbe in pigiama? Difficilissimo dirlo. Nannetti se n'è andato. Nave postale. Vicino a Holyhead a quest'ora. Devo assicurarmi quell'annuncio di Keyes. Lavorarmi Hynes e Crawford. Sottane per Molly. Ci mette qualcosa dentro. Cos'è? Forse soldi.

Mr Bloom si chinò e rigirò un pezzo di carta lasciato sulla spiaggia. Lo portò agli occhi e l'esaminò. Lettera? No. Non si legge. Meglio andare. Meglio. Mi fa fatica muovermi. Pagina di un vecchio quaderno. Tutte quelle buche e i ciottoli. Chi saprebbe contarli? Non sai mai cosa trovi. Bottiglia con la storia di un tesoro lanciata da una nave naufragata. Pacchi postali. Bambini vogliono sempre buttare roba in mare. Ci credono? Pane gettato sulle acque. Questo cos'è? Pezzetto di bastone.

Oh! Svuotato quella donna m'ha. Non più tanto giovane. Tornerà domani? Aspettarla da qualche parte per sempre. Deve tornare. Come gli assassini. E io?

Mr Bloom col suo bastone sommuoveva con delicatezza la fitta sabbia vicino al suo piede. Scrivile un messaggio. Magari resta. Cosa?

I.

Uno qualunque coi suoi piedipiatti lo calpesterà domattina. Inutile. Lavato via. La marea arriva fin qui pozzanghera vicino al suo piede. Piègati, ci vedo il mio volto lì, specchio oscuro, soffiaci sopra, si increspa. Tutti questi scogli con linee e graffi e lettere. O, quelle trasparenti! Tra l'altro non lo sanno. Qual è il significato di quell'altro mondo. Ti ho chiamato bambino cattivo perché non mi piace.

AM. A.

Non c'è spazio. Lascia stare.

Mr Bloom cancellò le lettere muovendo lentamente la scarpa. Inutile la sabbia. Non ci cresce nulla. Tutto si dissolve. Non c'è da temere che arrivino enormi navi fin qui. Tranne le chiatte della Guinness. Giro della Kish in ottanta giorni. Quasi voluto.

Scagliò via la sua penna di legno. Il bastone cadde sulla sabbia accumulata, infilzandosi. Ora provaci di continuo per una settimana e non ci riuscirai. Caso. Non ci incontreremo più. Ma è stato bello. Arrivederci, cara. Grazie. Mi hai fatto sentire così giovane.

Se ora mi facessi una dormitina. Devono essere quasi le nove. La nave per Liverpool partita da tempo. Neanche il fumo. E lei potrebbe fare l'altro. Fatta pure questa. E Belfast. Non ci vado. Una corsa lassù, ritorno di corsa a Ennis. Lascia che lui. Chiudo gli occhi solo un momento. Ma non mi addormento. Dormiveglia. Non viene mai allo stesso modo. Ancora pipistrello. Che male fa. Solo qualche.

O zuccherino tutto il tuo piccolo bianco di ragazza su ho visto sporcacciona bracegirdle mi hai fatto fare l'amore appiccicoso noi due cattiva Grace cara lei lui al letto e mezzo miei tempi cosi pizzi per Raoul per profumare tua moglie capelli neri palpita sotto prosperos *señorita* giovani occhi Mulvey pieni anni sogni ritornare recessi Agendath in estasi tesorino mi ha mostrato le sue l'anno prossimo a mutandine ritorno il prossimo nel suo prossimo suo prossimo.

Un pipistrello volava. Qua. Là. Qua. Lontano nel grigiore una campana suonò. Mr Bloom a bocca aperta, la scarpa destra piantata obliquamente nella sabbia, si chinò, inspirò. Solo per qualche

Cucù.
Cucù.
Cucù.

L'orologio sul caminetto nella casa del prete fece cucù dove il canonico O'Hanlon e padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J. prendevano il tè con pane di soda e burro e costolette di montone fritte con salsa dolce al pomodoro parlando di

Cucù.
Cucù.
Cucù.

Infatti era un piccolo canarino che usciva dalla sua casetta per annunciare l'ora quello che Gerty MacDowell aveva notato il giorno in cui c'era stata perché di cose del genere si accorgeva al volo, la nostra Gerty MacDowell, e aveva notato subito che quel signore straniero seduto sugli scogli a guardare stava

Cucù.
Cucù.
Cucù.

Deshil Holles Eamus. Deshil Holles Eamus. Deshil Holles Eamus.

Mandaci, o chiaro, o luminoso, Horncorn, movimenti fetali e frutto del ventre. Mandaci, o chiaro, o luminoso, Horncorn, movimenti fetali e frutto del ventre. Mandaci, o chiaro, o luminoso, Horncorn, movimenti fetali e frutto del ventre.

Oopseun maschiettunmaschiett oopseun! Oopseun maschiettunmaschiett oopseun! Oopseun maschiettunmaschiett oopseun!

Universalmente viene considerato molto poco percettivo riguardo a qualunque questione sia ritenuta dai mortali più proficuamente pregna di sapienza da esser vagliata l'acume di quella persona la quale sia ignorante su quanto i più eruditi per dottrina e certamente in ragione di quell'ornamento di menti superiori che in loro è meritevole di venerazione costantemente sostengono quando affermano tra il consenso generale come a parità di circostanze la prosperità di una nazione venga asserita più efficacemente dallo splendore esteriore che dalla misura del progresso del tributo della propria sollecitudine per quel proliferare continuo che dei mali nel suo esser assente quando fortunatamente è presente costituisce l'origine e il segno certo dell'onnipollente

natura del beneficiare incorrotto. Infatti chi mai potrebbe il quale qualsivoglia cosa d'un qualche significato abbia appreso non esser consapevole che quello splendore esteriore possa essere la superficie di una torbida realtà tendente a sprofondare o al contrario chi mai potrebbe esser tanto poco illuminato da non percepir come nessun bene naturale possa contrastare la generosità della crescita e così si addice a ogni onestissimo cittadino di esortare e ammonire i propri simili e temere che quanto in passato la nazione abbia in maniera eccellente creato non possa in futuro esser ottenuto con non simile eccellenza se un'abitudine invereconda dovesse gradualmente far piombare gli onorevoli costumi trasmessi dagli antenati a tale sprofondo essendo egli stesso eccessivamente audace da aver l'ardire di alzarsi e d'affermare come non possa per nessuno esistere crimine più odioso del negligente trascurar di consegnare quel comandamento insieme evangelico e quella promessa che a tutti i mortali con profezia d'abbondanza o minaccia di diminuzione la lodata funzione del reiterato procreare ha da sempre irrevocabilmente ingiunto?

Non è per ciò dunque che dovremo stupirci se, come raccontano i migliori storici, tra i Celti, i quali nulla che non fosse per sua natura ammirevole ammiravano, l'arte della medicina abbia meritato tale considerazione. Per non parlare dei ricoveri, dei lebbrosari, delle stanze di essudazione, dei tumuli degli appestati, i loro più grandi dottori, gli O'Shiel, gli O'Hickey, gli O'Lee, hanno diligentemente predisposto vari metodi tramite cui i malati e quanti avessero ricadute recuperassero la propria salute, fosse la malattia il deperimento da convulsioni o il flusso continuo di Boyconnell. Di certo, in ogni opera pubblica in sé contenente un che di gravità la preparazione dovrebbe essere all'importanza commensurata e dunque un piano fu da essi adottato (se fosse per precedente considerazione o per maturazione d'esperienza è difficile a dirsi ché opinioni discrepanti d'un susseguirsi di indagatori non han fino ad ora procurato di rendersi manifeste) affinché la maternità venisse tenuta a così remota distanza da ogni possibile accidente e che la paziente qualunque cura in quel tempo per una donna tra tutti dei più gravosi principalmente necessitasse e non solo la riccamente opulenta ma anche colei che non essendo munita di sufficiente pecunia di rado e la quale spesso neanche troppo poteva appropriatamente sostenersi ricevesse un non considerevole emolumento.

Per colei nulla già allora e dunque in seguito fu in alcun modo capace di danno poiché questo sentivano primieramente tutti i cittadini il non esser possibile nessuna prosperità se non con madri prolifere e avendo gli dèi ricevuto l'eternità e i mortali la generazione come a loro conveniva nel contemplarla, quando tale si dava il caso, la partoriente ivi veicolava un desiderio immenso tra tutte rispettivamente ingiungendo d'esser lei stessa ricevuta in tal domicilio. O agire di nazione avveduta non soltanto l'esser visto ma anche narrato in quanto meritevole di lodi il loro andare in anticipo a visitare la madre, e il di lei sentire d'iniziare da questi subitaneamente a esser tenuta in gran cura di lì a poco!

Bimbo bennato beatitudine ebbe. Vedendo ventre vinto ei venerò. Quanto fu compiuto in quel caso fu compiuto appropriatamente. Un letto presieduto da balie con sano cibo tranquillo pulitissime fasce quasi il parto fosse già avvenuto e da saggia lungimiranza preparato: oltre a ciò anche i medicinali necessari e gli strumenti chirurgici pertinenti al caso per non omettere aspetto alcuno di tutte le meraviglie molto strabilianti in varie latitudini della nostra orbita terrestre offerte insieme a immagini, divine e umane, la cogitazione di quel che conduce per le partorienti alla tumescenza o facilita la nascita nella nobile soleggiata e solidamente costruita bella casa delle madri quando, ostensibilmente avanti e vicina alla riproduzione, venga anche per lei il tempo di ivi giacere, essendo questo il suo momento.

Un tal viaggiatore si fermò sulla soglia al calar della notte. Delle genti d'Israele era quell'uomo che per la terra a lungo aveva vagato. Pietà indiscussa d'uomo aveva portato il suo errare solitario a quella casa.

Di quella casa A. Horne è il signore. Settanta letti tiene costui ove madri feconde solevan giacere per attendere e partorire robusti bambini così l'angelo di Dio disse a Maria. Due veglie venner dentro, candide sorelle in corsia senza sonno. Ai dolori si dedicano addolcendo le doglie: in dodici lune tre centinaia. Le più leali servitrici del letto son lor due, onorando Horne con più vigile veglia.

Nel vigile vano la veglia sentendo venire quell'uomo dal tenero cuore dipoi alzatosi col soggolo al collo a lui la sua porta apre spalancata. Guarda, luce levandosi illumina il batter di ciglia del cielo d'occidente d'Irlanda! Ebbe gran timore che il Dio Vendicativo tutta l'umanità sterminasse con l'acqua per i suoi peccati malvagi.

Di Cristo la croce si fece sul petto e lo condusse perché presto entrasse sotto al suo tetto. Quell'uomo la di lei volontà vedendo onorevole venne in casa di Horne.

Non volendo accedere alla casa di Horne col cappello il questuante s'arrestò. Nel suo luogo in passato aveva vissuto con moglie cara e amata figlia finché poi per terre e per mare da nove anni a lungo errava. Una volta incontrandola nel porto della città all'inchino non aveva il capo scoperto. Ora il suo perdono anelava con buone ragioni da lei accettate dacché quel viso che velocemente vedeva, il suo, tanto giovane era allora sembrato. Una veloce luce gli occhi di lei accese, radioso rossore la sua parola procurando.

Appena gli occhi di lei si posaron poi sulle sue nere vesti a lutto ella angoscia temette. Felice in seguito fu della sua primiera paura. A lei ei domandò se il dottor O'Hare avesse inviato novelle dalla costa lontana ed ella con gramo sospiro rispose che il dottor O'Hare in ciel si trovava. Triste fu l'uomo di sentir quel verbo che appesantire fece i suoi visceri pietosi. Ella dunque dissegli ogni cosa, piangendo la morte d'amico sì giovane, sebben riluttante a negar la saggezza di Dio. Disse che ebbe una dolce e bella morte in Grazia di Dio col sacerdote a confessarlo, la santa comunione e l'unzione degli infermi sulle membra. L'uomo allora in tutto franco chiese alla sorella di che morte il defunto fosse morto e la sorella gli rispose che morto era sull'isola di Mona per un cancro allo stomaco tre anni orsono alla festa dei Santi Innocenti ed ella pregava Dio Onnimisericordioso di tener seco la sua cara anima in non-morte. Ascoltò le sue tristi parole, fissando triste il cappello che in mano teneva. Così ivi per un po' rimasero entrambi in disperazione, sconfortandosi l'un con l'altra.

Dunque, ognuno, osserva quell'ultima fine che è la tua morte e la polvere che fa presa su ogni uomo nato di donna perché come ei venne nudo dal grembo di madre così nudo dovrà partire infin per sortir come è venuto.

L'uomo entrato nella casa allor parlò all'infermiera e a lei domandò a che punto fosse la donna che ivi giaceva in travaglio. L'infermiera rispose a lui dicendo che tal donna doglie aveva da tre giorni pieni già e sarebbe stato un arduo parto duro a tollerarsi ma che adesso di lì a poco era previsto. Disse ordunque d'aver visto molte nascite di donna, ma mai una così gravosa come codesta. Allora ad ei espose intieramente d'aver vissuto tempo addietro nei pressi di tale dimora. L'uomo porse orecchio alle sue parole poiché

meraviglia provava per il dolor di donna nel travaglio che sopportano in maternità e si stupì di veder dal suo volto che era un volto giovane per la vista d'uomo seppur per molti anni fosse rimasta fanciulla. Nove volte dodici flussi di sangue rimproverandola d'esser senza prole.

E mentre discettavan la porta del castello s'aprì e ivi si fece lor vicino un gran rumore come di molti commensali a desinare. E colà giunse verso il luogo ove essi si trovavano un giovin cadetto cavaliere Dixon di nome. E il viandante Leopold gli era noto per averlo incontrato per accidente in casa di misericordia dove tal cadetto cavaliere dimorava per cagion che Leopold ivi fosse giunto al fin di venir curato d'una grave ferita al petto dovuta a una lancia con cui un orribile drago terrificante colpito l'aveva per cui ei preparò un balsamo di volatile sale e unguento in appropriata quantità. Ed ora disse di doversi nel castello recare per far bisboccia con quanti eran colà. E il viandante Leopold disse di doversi recare altrove essendo uomo cauto e astuto. Anche la dama era del suo avviso e rimproverò il cadetto cavaliere benché ella sapesse che il viandante menzognero fosse in virtù della propria astuzia. Ma il cadetto cavaliere né sentir quel no volea né accoglier il di lei comandamento o permetter a quegli d'agir contrariamente al piacer suo e narrò quanto meraviglioso fosse il castello. Al che il viandante Leopold varco la soglia del castello per un poco riposar se stesso essendo ei di membra stanche dopo molto marciare e aver viaggiato per terre diverse e a caccia talvolta.

E nel castello vi era imbandita una tavola di betulla di Finlandia sostenuta da quattro nani di quella regione i quali per incantesimo muoversi non poteano. E su cotal tavola v'eran orribili spade e coltelli forgiati in una grande caverna da demoni intenti a lavorar tra bianche fiamme ch'essi fissavano nelle corna di bufali e cervi colà meravigliosamente abbondanti. E v'eran coppe create per magia di Mahund con sabbia di mare ed aria da un diabolico mago col respiro che in esse soffiava quasi fosser bolle. Riccamente e sontuosamente imbandita era la tavola che nessuna creatura avrebbe potuto concepirne di più ricche e grandi. E v'era un tino d'argento che s'apriva con moto esperto nel quale dimoravano strani pesci senza testa sebbene uomini increduli ciò non ritenesser possibile se non a vederlo eppure invero era così. E cotali pesci restavano in acqua oleosa fin lì portata da terra di Portogallo per la di lei grassezza simile ai succhi di spremuta d'olive. E anco fu

meraviglia mirare in quel castello come per magia si facesse un composto di fior fecondo di frumento di Caldea che col supporto di certi collerici spiriti che in esso riversano si gonfia mirabilmente come vasta montagna. E impartiscon ai serpenti colà di attorcigliarsi su lunghe verghe dal terreno nate e dalle squame di tali serpi fermentano una bevanda all'idromele affine.

Al che il cadetto cavaliere al rampollo Leopold una dose versò e gliela porse mentre tutti color che eran presenti trangugiavano. E il rampollo Leopold si tolse la visiera per far a lui piacere e condivise alquanto apertamente in gesto d'amistà perché mai avea bevuto idromele in nessuna foggia, il che poi mise da parte e subito con gran segretezza vuotò quasi per intero nella coppa del vicino e il vicino non s'accorse di tale astuzia. E sedette in codesto castello con loro per ivi un poco riposare. Ringraziato sia Dio Onnipotente.

In quel mentre la buona sorella attendeva sull'uscio e implorava loro per rispetto di Gesù di noi tutti signore supremo d'abbandonare le libagioni poiché v'era su una gentile dama pronta a partorire, il cui tempo veloce correva. Sir Leopold udì dal piano superiore acuto grido e si chiese di chi fosse tale grido se di bambino o di donna e mi meraviglio, disse, che l'evento già non si sia dato. Sembra a me che troppo a lungo duri. Lo sapeva e vide un uomo libero che chiamavasi Lenehan in quella parte della tavola il quale più anziano era degli altri e poiché entrambi i virtuosi cavalieri erano nell'una impresa e per cagione che egli fosse il maggiore a lui parlò tutto gentile. Ma, disse, tra non molto partorirà per bontà di Dio e rallegrarsi saprà del suo nato poiché tanto a lungo ha mirabilmente atteso. E l'uomo libero che bevuto aveva disse, Aspettiamoci che ogni momento possa per lei essere il prossimo. Al che prese la coppa che a lui giaceva di fronte poiché non v'era bisogno alcuno di domandargli o desiderare che egli bevesse e, Ora beviamo, disse lui, con gran piacere, e trincò il più che poté alla salute d'entrambi poiché brav'uomo era ed eccellente per gagliardia. E sir Leopold l'ospite più pio che mai sedette alla mensa dei sapienti e l'uomo più mite e gentile che mai avesse posto sotto la gallina la propria mano d'economo e il cavaliere assai più leale al mondo che mai avesse gentil dama servito brindò a lui con fare cortese alzando la coppa. Dolor di donna con stupor ponderando.

Orsù parliamo di quella compagnia ivi riunita all'intento di ubriacarsi ove fosse possibile. V'era una schiera di sapienti su ogni lato della tavola, cioè a dire, Dixon chiamato junior di santa Maria

Misericordiosa coi compagni Lynch e Madden, studiosi di medicina, e l'uomo libero che nomavasi Lenehan e uno da Alba Longa, tale Crotthers, e il giovin Stephen a capo tavola che aspetto aveva da frate e Costello che uomini nominavano Punch Costello per via di sua maestria tempo addietro dimostrata (e di tutti loro, con l'eccezione del giovine, era egli il più ebro e demandava ancor più idromele) e accanto il mite sir Leopold. Ma ognuno il giovin Malachi attendeva avendo egli promesso di giungere, e secondo i mal pensanti quel voto non veniva rispettato. Allora sir Leopold sedette con loro per la di lui solida amicizia con sir Simon e suo figlio il giovin Stephen e per ciò il suo languore gli intimava quiete dopo il lunghissimo errare anche perché in quel mentre gli veniva reso onore nella più consona maniera. Compassione lo controllava, amore ne ampliava il disio di vagare, riluttante a ripartire.

Poiché essi eran argutissimi studiosi. Ed egli udiva il loro interrogarsi vicendevolmente su nascita e su giustezza, il giovin Madden sostenendo che in tal caso grave fosse per la femmina il morire (poiché così s'era data la vicenda anni orsono con donna d'Eblana nella casa di Horne or dipartita da codesto mondo e l'istessa notte prima della morte cerusici e speziali avevan dato consiglio sul caso). E disser inoltre che viver ella dovrebbe poiché all'inizio dicevasi la donna partorirà nel dolore ragion per cui quanti erano di tal divisare affermaron che il giovin Madden il vero aveva detto poiché rimorso tratteneva di lasciarla morire. E non pochi e tra loro il giovin Lynch dubitavano che il mondo fosse ora mal governato come mai in passato, benché la povera gente ritenesse di no ma né la legge né i giudici consiglio provvedevano. Salvezza Dio ci conceda. Finito di dirsi questo non fu che già tutti gridavano in voce sola no, per la Vergine Madre, la femmina viver dovrebbe e il figlio morire. Del qual colore appassionati si facevano sulla importante questione, o per l'argomento o per il bere, ma l'uomo libero Lenehan prontamente versava birra a ognun così che almeno non mancasse gaiezza. Allora il giovin Madden a tutti spiegò l'intera storia e quando disse come quella fosse morta e come per l'amor di santa religione su consiglio di peregrino e uomini di preci e per voto che egli a saint Ultan d'Arbraccan aveva fatto il di lei buon marito non volle accettare la morte al che tutti massimamente addolorati furono. Al qual il giovin Stephen indirizzò esse parole, il mormorar, signori, è abbondante anche tra laici. Insieme bambino e genitore glorificano ora il di loro Creatore,

l'un nel tenebroso limbo, l'altro nel purgante fuoco. Ma, pietà abbia di noi, che dire di tali anime da Dio rese possibili le quali noi la notte impossibili rendiamo, il che è peccato contro lo Spirito Santo, Vero Dio, Signore e Datore di vita? Dacché, signori, disse, il piacer nostro è breve. Siamo istrumenti per tali piccole creature entro di noi e la natura ha fini diversi dai nostri. Allor disse Dixon junior a Punch Costello di saper lui quali fini. Ma bevuto troppo egli aveva e la miglior parola che cavarglisi poté fu che sempre avrebbe disonorato una simil donna o moglie o fanciulla o persona amata se caso avesse a lui concesso di dar sfogo al proprio umor di lussuria. Allor Crotthers di Alba Longa cantò la lode composta dal giovin Malachi di quella bestia l'unicorno e di come una volta ogni millennio egli venisse col suo corno, essendo l'altro tutto il tempo sbeffeggiato e da essi ingiuriato, testimoniando tutti e per i molti istrumenti di san Fottino ch'egli sapesse ogni cosa far in qualunque maniera ad uomo data. Al che riser tutti gaiamente ma non il giovin Stephen e sir Leopold il quale mai osava rider troppo apertamente a causa di uno strano umor che disvelar non voleva e altresì poiché pietiva la donna che partoriva chiunque ella esser potesse e ovunque si trovasse. Allor parlò il giovin Stephen orgoglioso di madre Chiesa che dal suo seno via l'avea scagliato, della legge canonica, di Lilith, patrona degli aborti, della gravidanza portata dal vento dei semi di luce o dalla potenza dei vampiri bocca a baciare o, come disse Virgilio, dall'influsso dell'occidente o dall'effluvio del fior di luna o qualora lei si giacesse con donna con cui l'uomo di lei s'era giaciuto, *effectu secuto*, o per ventura al bagno secondo le opinioni di Averroè e Mosè Maimonide. Diss'anche come alla fin del secondo mese un'anima umana infusa venisse e come in tutto la nostra santa madre accogliesse ogni anima per maggior gloria di Dio mentre madre terrena che solo genitrice era per riprodursi bestialmente debba per legge di canone morir poiché così disse colui che aveva il sigillo del pescatore, quell'istesso beato Pietro sulla cui pietra la santa Chiesa per sempre si fondava. Tutti quei baccellieri allor dimandarono a sir Leopold se in caso similare avrebbe arrischiato la di lei persona e vita per altra vita salvare. Con disposizione cauta egli voleva risposta fornire che con tutti s'accordasse, man ponendo alla mascella, disse simulando, come d'uopo gli era, che per sua informazione, amando l'arte della medicina come profano, e per l'esperir di un accidente tanto raro, era un bene probabilmente per Madre Chiesa ricever tributo a un

tempo alla nascita e alla morte, e rispondendo così lesto evitò le lor quistioni. È il vero, perdio, disse Dixon, e, se non erro, parola pregna. Il che udendo il giovin Stephen meravigliosamente compiaciuto fu e asserì che colui il quale ruba al povero rende al Signor poiché egli mostrava umor tempestoso da ebro e che ora fosse in quello stato subito apparve.

Ma sir Leopold s'intristì nonostante la di lui parola a cagion che egli ancora tratteneva pietà per il tremendo acuto gridar di donne in travaglio e ricordò la sua brava lady Marion che a lui aveva dato un sol figliolo morto nell'undicesimo giorno di vita e nessun'arte d'uomo poté salvarlo tanto oscuro è il destino. E lei gran dolor al cuor avea provato in quella maligna ventura e per la di lui sepoltura tessuto avea un bel corsetto di lana d'agnello, il fior del gregge, temendo perir potesse in tutto e giacesse al freddo (poiché s'era allora al medio inverno) e ora sir Leopold che del suo corpo figlio maschio non aveva considerava erede il figliol dell'amico e serrato nel dolore restava per la passata felicità e sì triste era di mancar d'un figlio di tale gentil coraggio (dacché ognun lo reputava persona d'autentico talento) da soffrire anco in non minor misura per il giovin Stephen poiché questi in modo dissoluto vivea con quei compari indolenti e dilapidava i propri averi con donnacce.

Intorno a quel momento il giovane Stephen riempì ogni coppa che vuota giaceva tal che non ne sarebbe rimasto granché se i più prudenti non avessero trattenuto il proprio avvicinarsi a lui che ancor s'adoprava con fare tanto alacre e, pregando per l'intendere del sommo pontefice, fece loro brindare al vicario di Cristo ch'era anche come disse vicario di Bray. Orsù beviamo, favellò, da questo calice e tracannate voi l'idromele che non è punto parte del mio corpo ma incarnazion della mia anima. Lasciate voi che si frazioni il pane per color che vivono di solo pane. Non tema abbiate di bisogno alcun perché questo vi darà conforto più che l'altro porti sgomento. Mirate voi. E mostrò loro moneta scintillante del tributo e biglietti d'orafo del valor di due sterline e diciannove scellini che egli ricevuto aveva, disse, per un canto da lui scritto. Ognuno si meravigliò nel veder le dette ricchezze in tal splendor di denaro come menzionato. Il verbo suo dunque fu codesto: sappiate, uomini tutti, disse, le rovine del tempo ergeranno dell'eternità le magioni. Cosa significa? Il vento del desiderio dissecca il biancospino ma poi da roveto diviene rosa sulla croce del tempo. Seguitemi ora. Il verbo in ventre di donna si fa carne ma nello spirito del creatore ogni

fuggevole carne diviene verbo che mai fuggirà. È questa la postcreazione. *Omnis caro ad te veniet*. Indubbio come possente sia il nome di lei ch'ebbe in grembo il caro corpo del nostro Redentore, Guaritore e Pastore, la nostra madre potente e madre molto venerabile e Bernardus disse rettamente che ella aveva una *omnipotentiam deiparae supplicem*, cioè a dire, una onnipotenza di richiesta poiché ella è la seconda Eva e ci ha redenti, diss'anche Agostino, mentre l'altra, nostra antenata, a cui siamo uniti da anastomosi successiva di cordoni ombelicali, tutti ci ha traditi, seme, genia e generazione, per un soldino bucato. Ma ecco la questione ora. O lo conobbe, parlo della seconda, e fu creatura della di lei creatura, *vergine madre figlia di tuo figlio*, o non lo conobbe e allor vive ella in quella negazione e ignoranza insieme a Pietro il Pescatore che sta nella dimora da Jack costruita e con Giuseppe legnaio patrono della fine felice di ogni infelice matrimonio *parce que M. Leo Taxil nous a dit que qui l'avait mise dans cette fichue position c'était le sacré pigeon, ventre de Dieu! Entweder* transustanzialità *oder* consustanzialità ma in nessun caso subsustanzialità. E tutti protestarono esclamando per verbo sì abbietto. Una gravidanza senza gioia, diss'egli, una nascita senza dolore, un corpo senza pecche, una pancia senza rotondità. Che i lussuriosi adorino con fede e fervore. Volenterosi, avversandovi, ci rivolteremo.

Al qual punto Punch Costello picchiò col pugno sulla tavola e avrebbe cantato un canone sconcio *Staboo Stabella* circa pulzella resa gravida da allegra canaglia in Alemagna che dunque attaccò: *I primi tre mesi ben ella non stava, Staboo*, quando allora l'infermiera Quigley con fare irato sulla porta ordinò loro di tacere e dovreste voi vergognarvi né fu non appropriato che glielo ricordasse poiché era sua volontà come tutto fosse in ordine per quando lord Andrew giunto sarebbe dacché ella molto teneva a che l'orribil scompiglio non potesse svilire l'onor della sua veglia. Era antica e triste matrona d'aspetto calmo e cristiano portamento, in scure vesti convenienti alle sue melanconie e al rugoso volto, né l'esortazione abbisognò d'effetto poiché immantinente Punch Costello da tutti loro fu rimproverato ed essi richiamarono il miserabile con civile rudezza alcuni e con minaccia di blandizie altri mentre tutti lo rimbrottavano, la peste investa lo stolto, che diavolo vorrebbe fare, tu villano, tu meschino, tu nato in mala erba tu farabutto, tu bamboccio, tu figlio d'un ribaldo, tu nato in un fosso, tu aborto tu,

per far tacere lo sparlare ubriaco di quella scimmia da Dio maledetta, il buon sir Leopold che aveva per stemma il fior della quiete, la gentil maggiorana, avvisando altresì come l'occasione fosse assai sacra e assai meritevole d'esser assai sacra. Nella casa di Horne il riposo deve regnare.

Per esser brevi quest'evento appena conclusosi era quando Mastro Dixon di Mary in Eccles Street, graziosamente ghignando, domandò al giovane Stephen quale fosse la ragion per cui egli non avesse scelto di prendere i voti da frate ed egli rispose obbedienza nel grembo, castità nella tomba ma povertà non voluta per tutti i suoi giorni. Mastro Lenehan al che replicò d'aver sentito di tali nefande azioni e di come, avendo udito di ciò narrarsi, egli avesse sporcato il giglio di virtù d'una ragazza fiduciosa il che era corruzione di minori e tutti fra loro intervennero, rallegrandosi e brindando alla di lui paternità. Ma diss'egli in tutto sincero che era l'esatto opposto rispetto alla loro supposizione poiché era figlio eterno e per sempre vergine. Dunque allegria crebbe tra loro ancor più e a lui ricordaron quel curioso rito d'unione nuziale con spogliazione e deflorazione di spose, come usano i preti nell'isola di Madagascar, lei che dev'esser in bianco e zafferano, lo sposo in bianco e cremisi, con arder di nardo e ceri, su talamo nuziale mentre chierici cantavano kyrie e l'inno *Ut novetur sexus corporis mysterium* finché lei colà non fosse sverginata. Dunque egli a loro regalò un breve mirabile imeneo composto dai raffinati poeti Mastro John Fletcher e Mastro Francis Beaumont presente nella loro *Tragedia della fanciulla* scritta per una simile coppia d'amanti: *A letto, a letto* ne fu il bordone da suonare con amabile concento sul virginale. Uno squisito e garbato epitalamio del più addolcente fascino per giovani amanti che le più odorose fiaccole dei paraninfi abbiano mai scortato al proscenio quadrupede della comunione nuziale. Ben accoppiati essi erano, disse Mastro Dixon, gioioso, ma, ascolti, giovin signore, meglio se fosser nomati Bella Monta e Licenzioso, perché, invero, da tal commistione tanto potea venire. Il giovane Stephen disse che a sua memoria in realtà non avevan tra loro se non quell'unica sgualdrina e di lei dei bordelli accontentarsi dovevano negli amorosi piaceri dacché la vita raggiungeva vette assolute in quei tempi e il costume del paese lo accordava. Amor più grande di codesto, disse lui, niuno aveva, un uomo che la moglie concede al proprio amico. Vai e fa' lo stesso. Così, o con verbo di simil effetto, parlò Zarathustra, già regio professor di

profilattici alla bovina università di Oxtail né mai colà uomo respirò a cui umanità fu più obbligata. Porta uno straniero nella tua torre e arduo sarà che il secondo miglior letto non riceverai. *Orate, fratres, pro memetipso*. E tutte le genti diranno, Amen. Ricorda, Erin, le tue generazioni e i tuoi giorni andati, di come poco peso a me e al mio verbo hai dato e hai portato ai miei usci uno straniero perché commettesse fornicazione sotto agli occhi miei e si ingrassasse e saziasse come Jeshurum. Dunque hai tu peccato contro la luce e hai reso me, tuo signore schiavo dei servi. Ritorna, ritorna, Clan Milly: non ti scordar di me, O Milesio. Perché hai tu compiuto tale abominio di fronte a me l'avermi respinto per un mercante di gialappa e rinnegato davanti ai romani e agli indiani dal verbo oscuro con cui le tue figlie han giaciuto nella libidine? Guardate, ora, mie genti, la terra promessa, anche da Horeb e Nebo e Pisgah e dai Corni di Hatten su una terra che abbonda di latte e denaro. Ma tu mi hai allattato con latte acido: la mia luna e il mio sole hai spento per sempre. E lasciato mi hai da solo per sempre nelle vie oscure dell'amarezza: e con un bacio di ceneri la mia bocca hai baciato. Tale tenebrosità dell'interno, continuò a dire, non è stata illuminata dall'intelligenza dei Septuaginta e neppure ha ricevuto menzione perché l'oriente che dall'alto distrusse le porte dell'inferno ha visitato un'oscurità remota. L'assuefazione sminuisce le atrocità (come disse Tullio dei suoi cari stoici) e Amleto padre mostrò al principe nessuna vescica di combustione. L'adiafano al meriggio della vita è una piaga d'Egitto che nelle notti della prenatività e nella postmortemità è il loro più appropriato *ubi* e *quomodo*. E come i fini e le conclusioni di tutte le cose si accordano in qualche modo e misura con gli inizi e le origini, la stessa molteplice concordanza che guida la crescita dalla nascita compiendo con metamorfosi regredente quel diminuire e quell'ablazione verso la fine per cui natura è disposta, così è per il nostro sistema subsolare. Le decrepite sorelle ci traggono in vita: noi piangiamo, cresciamo, ci divertiamo, ci uniamo, ci abbracciamo, ci separiamo, ci rimpiccioliamo, moriamo: su di noi morti loro si chinano. Prima salvati dall'acqua del vecchio Nilo, tra i giunchi, un letto di vimini fasciati: in fin la cavità d'una montagna, un sepolcro occultato tra il conclamar del gatto selvatico e del gipeto. E poiché uomo alcuno conosce l'ubicazione del proprio tumulo né a quali cambiamenti allora verremo accompagnati né se a Tophet o a Edenville in simil modo sia tutto nascosto quando

guarderemo indietro da quale remota regione la quiddità della nostra quissità abbia raggiunto la sua ubità.

Al che Punch Costello fragorosamente intonò *Etienne chanson* ma vociando forte a loro intimò guardate, saggezza ha per sé costruito dimora, questa ampia maestosa volta ancestrale, il palazzo di cristallo del Creatore tutto compostamente ordinato, un soldino a lui che trova il semino.

> *Ammira la dimora costruita dal dedalo bislacco*
> *Guardate il tanto malto riposto in più d'un sacco*
> *Nell'orgogliosa cerchia di Jackjohn il bivacco.*

Un tetro frastuono fragoroso nella strada qui, ohibò, sbraitò, ancora. Sonoro a sinistra Thor tuonava: terribil per rabbia il lanciator di magli. Venne ora la tempesta che calmò il suo cuore. E Mastro Lynch gl'intimò di andar cauto con le beffe e coi trucchi d'arguzia poiché lo stesso dio era in collera per il suo mal parlare e paganeggiare. Ed egli che prima aveva osato tanta arditezza pallido divenne come tutti poterono notare e in sé si ritrasse e il suo verbo prima tanto in alto elevato a un tratto del tutto s'abbatté e il suo cuore si scosse nella gabbia del petto mentre assaporava il rombar della tempesta. Dunque taluni lo sbeffeggiarono e schernirono e Punch Costello si gettò ancor con vigore sulla sua birra che Mastro Lynch si votò a tracannar dipoi e si mostrò volubile e aggressivo a ogni più piccolo particulare. Ma il borioso sbruffone esclamò che se un vecchio Nobodaddy era ubriaco a lui poco o nulla importava e che non sarebbe rimasto indietro. Ma ciò fu soltanto per mascherare la disperazione tanto atterrito s'acquattava nella sala di Horne. Bevve invero tutto d'un fiato per farsi animo in qualche modo poiché tuonava a lungo rimbombando per tutti i cieli sì che Mastro Madden, a volte mostrandosi devoto, si batté il petto per il giorno del giudizio e Mastro Bloom, al fianco del borioso gli parlò con parole calmanti per metter a riposo la sua gran paura, avvertendo come altra cosa non fosse che un rumoroso baccano quel che egli sentiva, lo scaricarsi del fluido dal capo del tuono, bada, che ha già avuto luogo, e tutto rimane nell'ordine dei natural fenomeni.

Ma fu la paura del giovane Bastarborioso sconfitta dalle parole di Calmante? No, perché egli aveva nel petto una lancia di nome Amarezza che parole non potevano estrarre. Ma allora non era egli calmo come l'uno o devoto come l'altro? Né l'una né l'altra cosa,

per quanto avrebbe voluto esser entrambe. Ma non poteva sforzarsi di rinvenir come nella propria gioventù la bottiglia Santità con cui s'era fin allora accompagnato? No, in realtà, poiché Grazia presente non era per trovar quella bottiglia. Forse che allora egli udì in quel clamore la voce del dio Genitore, oppure come disse Calmante, il frastuono di Fenomeno? Udito? Infatti, non poteva egli non sentire a meno che non si fosse tappato il canale Comprensione (il che non aveva fatto). Ebbene attraverso quel canale vide di esser nella terra di Fenomeno dove egli in un certo giorno morire dovrà, poiché come gli altri era anch'egli fuggevole parvenza. E non avrebbe forse accettato di morire come gli altri e scomparire? In alcun modo e neppur di fare quelle scene a cui gli uomini si danno con le proprie mogli, come ad essi ha comandato Fenomeno nel libro Legge. Dunque nulla sapeva egli di quell'altra terra chiamata Credi-in-Me, la terra promessa al re Delizioso appartenente per sempre luogo ove non v'è morte né nascita alcuna, né il far da moglie o madre, e alla quale tutti color che vi credono potranno giungere? Sì, a lui di quella terra aveva detto Pio, e Casto indicatogli aveva la strada ma il caso volle che per strada incontrasse una certa sgualdrina dall'aspetto che l'occhio ammalia e il cui nome, disse ella, è Uccello-in-Mano, e lei l'ha condotto ad errare dalla retta via con lusinghe a lui contate come, Oh, bell'uomo, vòltati un poco in qua e ti mostrerò un loco splendido, e lo blandì tanto lusingando da portarlo nella sua grotta chiamata Due-nel-Cespuglio o, da taluni eruditi, Concupiscenza Carnale.

Questo fu quanto l'intera compagnia lì seduta alla mensa di Magione delle Madri più bramava udire e se incontrata avessero la sgualdrina Uccello-in-Mano (che dentro era tutta orrende pestilenze, mostri e un demone malvagio) di tutto avrebbero fatto pur d'avvicinarla e conoscerla. Dacché riguardo a Credi-in-Me, dissero altro non fosse che leggenda, e pensiero non sapevano formarsene poiché, primieramente, Due-nel-Cespuglio dove ella li seduceva era invero devotissima grotta, e in essa vi erano quattro guanciali su cui quattro biglietti queste parole riportavano, A Cavalluccio, Sottosopra, Vergognosa e Fianco a Fianco, e in secondo luogo, di quella orribil pestilenza Onnisifilide e dei mostri essi non si curavano perché Preservativo a loro aveva dato un forte scudo di budella bovine, e in terz'istanza, nessun male poteva ad essi arrecare Figliolanza, che era un demone maligno, grazie allo stesso scudo chiamato Uccidibimbo. Così tutti si abbandonavano a

fantasticherie ad occhi chiusi, Mr Cavillo e Mr Avolte Pio, Mr Scimmia Trincabirra, Mr Falso Uomolibero, Mr Delicato Dixon, il Giovane Bastarborioso, e Mr Cauto Calmante. Al che, o disgraziata combriccola, foste tutti voi ingannati poiché quella era la voce del dio immersa in angosciosa rabbia tanto da star sul punto di alzar le mani e disseminare le loro anime per gli abusi da essi compiuti contrariamente alla sua parola che comanda di focosamente procreare.

Così il sedici di giugno Patk. Dignam giaceva nella terra sepolto per apoplessia, e dopo dura siccità, grazie a Dio, piovve, un battelliere giunse per acqua da cinquanta miglia circa portando torba e dicendo come il seme non volesse germogliare, la terra fosse arida, mal colorata e grandemente maleodorante, stessa cosa per gli acquitrini e i campi. Difficile respirare e le giovani erbe interamente consumate senza una goccia per così tanto tempo a memoria d'uomo. I rosei boccioli tutti ingialliti si sfaldavano in grumi e sulle colline nulla se non foglie ed erbacce secche pronte a prender fuoco. Ognuno racconta, per quanto ne sappia, come il gran vento di febbraio d'un anno fa che devastò la terra così terribilmente, piccola cosa fosse in confronto a tale aridità. Ma pian piano, come si dice, questa sera dopo il tramonto, il vento ora giunge da est, le nubi grandi e rigonfie si scorgono or che la notte incede e chi sa prevedere il tempo le scruta in alto e alcuni lampi prima e dopo, passate le dieci, un gran colpo con lungo tuono, e in un parapiglia tutti fuggono confusamente entro gli usci per la pioggia scrosciante, gli uomini a riparare le pagliette con panni o fazzoletti, le donne a correr via tenendosi le gonne non appena l'acquazzone inizia. Ad Ely place, Baggot street, Duke's lawn, e poi per il parco di Merrion fino a Holles street, un torrente d'acqua scorreva dove prima era asciutto e né una portantina o una carrozza o un calessino in vista nei paraggi, ma nessun altro colpo dopo quel primo. Proprio di fronte all'uscio del Molto Onorevole Giudice Fitzgibbon (che doveva discutere con Mr Healy l'avvocato, delle terre del college) Mal. Mulligan gentiluomo figlio d'un gentiluomo appena uscito da casa di Mr Moore, lo scrittore (un tempo papista ma ora, si dice in giro, buon guglielmita) ha incontrato Alec. Bannon coi capelli corti (come vanno ora con gli abiti da ballo, verde Kendal) appena arrivato in città da Mullingar con la diligenza, dove il cugino e il fratello di Mal M. staranno un mese fino a San Swithin, e gli chiede che diavolo ci faccia lì, lui diretto a casa e l'altro da Andrew Horne

per bere una coppa di vino in compagnia, così disse, ma volle narrargli d'una cavallina civettuola, grande per la sua età e ciccia sui polpacci e tutto questo mentre cadeva la pioggia, e così andarono insieme da Horne. Ivi era Leop. Bloom del giornale di Crawford seduto comodo in compagnia d'una covata di buontemponi, individui che promettevano trambusto, Dixon jun., studente di nostra signora della Misericordia, Vin. Lynch, un tizio scozzese, Will. Madden, T. Lenehan, molto triste per una corsa di cavalli in cui aveva sperato, e Stephen D. Leop. Bloom lì per un languor che aveva ma ora stava meglio, avendo avuto in sogno stanotte una stramba fantasia della sua dama Mrs Moll con indosso pantofole rosse e un paio di calzoni alla turca che è ritenuta da color che sanno comportare segno di cambiamento e la dama Purefoy, colà ammessa col pretesto del pancione, e ora in travaglio, povero corpo, due giorni dopo la scadenza, le levatrici che dolenti la assistono e lei non riesce a partorire, nauseata per quella tazza di brodo di riso che efficacemente asciuga le interiora, e con l'alito tanto più pesante del normale, e dovrebbe essere un torello dicono a giudicar dai calci, ma che Dio le voglia presto dare un figlio. È questo il suo nono pargolo a sopravvivere, sento dire, e alla festa dell'Annunciazione aveva tagliato le unghie al suo ultimo pargolo al dodicesimo mese, e gli altri tre tutti allattati al seno le erano morti com'è scritto in bella calligrafia nella bibbia di famiglia. Il maritino sta sulla cinquantina ed è metodista ma prende il Sacramento e lo si vede ogni buon sabbath con un paio dei suoi ragazzi al porto di Bullock a pescare in quel braccio di mare con una canna a mulinello dai solidi freni o su un barchino a tirar su platesse e merluzzi gialli, e ne riempie una bella borsa, sento dire. Insomma una grande immensa precipitazione di pioggia e il tutto ora rinfrescato accrescerà di molto il raccolto, eppure color che sanno dicono che dopo il vento e l'acqua, verrà il fuoco secondo la profezia dell'almanacco di Malachia (e sento dire che Mr Russell abbia fatto profetica divinazione sullo stesso tenore emersa tra gli indostani per la sua gazzetta dell'agricoltore) di aver tutte e tre quelle cose, ma trattasi di un mero trucco senza fondo di ragione per vecchie befane e bambini, eppure talvolta risultano giuste congetture nonostante la loro stranezza, non saprei dir perché.

A ciò venne Lenehan ai piedi del tavolo per parlar della lettera uscita nella gazzetta serale e finse di cercarla su di sé (poiché giurò d'essersi dato pena per essa) ma fu da Stephen persuaso di smetter

di cercare e gli venne intimato di sedere accanto, al che obbedì con gran fervore. Era una sorta di signore scherzoso che s'atteggiava a buffone o giovane furfantello e in fatto di donne, cavalli o scandali piccanti, sapeva il fatto suo. A dire il vero di fortune non ne aveva e per lo più s'accompagnava per caffè e taverne di bassa risma ad arruolatori, stallieri, allibratori, nullafacenti, fattorini, apprendisti, prostitute da due soldi, dame di bordello e altre canaglie del genere, o con un addetto all'arresto degli insolventi o un ufficiale giudiziario, spesso di notte fino al mattino, dai quali tra una bevuta di vin secco di Spagna caldo e spezie raccoglieva dicerie in libertà. Mangiava regolarmente in una misera taverna, e se riusciva a mandar giù una sbobba di avanzi o un piatto di trippa con solo sei penny nella borsa, poteva sempre cavarsela con la parlantina, e qualche battuta lasciva rubata a una bagascia o non so che, tanto da far sbellicar dalle risa qualunque figlio di mamma. L'altro, ovvero, Costello, che ascoltava la discussione, domandò se fosse poesia o racconto. Giuro, no, dice, Frank (tale era il suo nome) si parla delle vacche del Kerry che devono esser macellate per la pestilenza. Ma per me con la loro carne bovina possono andare a farsi impiccare, dice strizzando l'occhio, che vadano in malora. C'è buon pesce in questa scatoletta che migliore non si troverebbe e con gran cortesia s'offrì di prender qualche pesciolino salato rimasto, che nel frattempo aveva bramosamente occhieggiato, il quale finì nel luogo preposto giacché tale era stato il suo primo disegno nel discettare, essendo egli affamato. *Mort aux vaches*, dice allora Frank nella lingua francese, poiché era stato apprendista presso un importatore di brandy che vendeva vini a Bordeaux, e dunque parlava francese come un gentiluomo anche lui. Da bambino tale Frank era stato un pelandrone, e il padre, un capodistretto, che con difficoltà lo manteneva a scuola perché apprendesse le lettere e imparasse a legger le mappe, l'aveva immatricolato all'università per fargli studiare meccanica, ma egli aveva stretto il morso tra i denti come un puledro selvaggio maturando più familiarità con gli ufficiali giudiziari e gli addetti alle registrazioni parrocchiali di quanta ne avesse con i suoi tomi. Un tempo fu attore, poi vivandiere e allibratore, poi nulla l'avrebbe tenuto lontano dall'arena degli orsi o dai combattimenti dei galli, poi era deciso a prendere il mare o a vagabondare per contrade con gli zingari, a sequestrare l'erede di un signorotto col favore della luna o a rubare la biancheria d'una vergine, o a tirare il collo ai polli dietro una siepe. Se n'era andato

tante volte quante vite ha un gatto e tante volte di più a tasche vuote era tornato dal padre, il capodistretto, il quale versava una pinta di lacrime ogni volta che lo vedeva. Come, disse Mr Leopold con le mani giunte, sinceramente curioso di sapere qual piega prendesse l'affare, le macelleranno tutte? Affermo d'averle viste questa mattina salire sulle navi per Liverpool, dice egli. Quasi non posso credere cosa sì grave, dice. Ed aveva esperienza di bestie di simil razza e vitelli, sudice pecorelle non tosate e montoni da lana, essendo stato contabile qualche anno prima per Mr Joseph Cuffe, un degno commerciante che lavorava sodo per la sua attività di allevamento e vendita diretta di bestiame accanto alla ditta di Mr Gavin Low a Prussia street. Dissento da voi su ciò, disse. Più probabile che si tratti della tosse dei vitelli o dell'actinomicosi bovina. Mr Stephen, un poco alticcio ma con gran cortesia, disse che così non era ed egli aveva dispacci dall'imperiale palpacode capo che lo ringraziava per l'ospitalità, e stava inviando Doctor Pestebovina, il miglior curatore di vacche dell'intera Moscovia, con un bolo o due di medicine con cui prendere il toro per le corna. Venga, venga, disse Mr Vincent, con schiettezza. Si troverà con le corna di un dilemma se mette le mani su un toro che sia irlandese, dice. Irlandese di nome e irlandese di fatto, dice Mr Stephen, facendo girare la birra. Un toro irlandese in un negozio inglese di porcellana. Ti comprendo, dice Mr Dixon. È lo stesso toro che fu inviato nella nostra isola dal fattore Nicholas, di tutti il più audace allevatore di bestiame con un anello di smeraldo al naso. Tu narri il vero, dice Mr Vincent dall'altro capo del tavolo, e hai colto nel segno per giunta, fa lui, trattasi del toro più grasso e maestoso, dice, che mai abbia cacato su un trifoglio. Aveva corna esorbitanti, un manto dorato e un alito dolce di fumo che usciva dalle nari tanto che le donne della nostra isola, abbandonando pasta di pane e mattarelli, lo seguivano adornando la sua taurinità con ghirlande di margherite. Che importa, dice Mr Dixon, se prima che arrivasse, il fattore Nicholas, un eunuco egli stesso, l'aveva fatto propriamente castrare da un collegio di dottori che non gli erano inferiori. Orsù avvìati, dice lui, e fa' tutto quel che il mio cugino germano Lord Harry ti ordina e con te sia la benedizione di un fattore, e con questo gli diede una fragorosa pacca sul posteriore. Ma la pacca e la benedizione gli furon amiche, dice Mr Vincent, perché per compensare gli insegnò un trucco che ne valeva due, così che vergine, moglie, badessa e vedova ancora oggi affermano di

preferire in qualunque momento del mese sussurrare all'orecchio di lui nel buio di una stalla per vacche o ricevere una leccatina sulla nuca dalla sua lunga lingua santa, piuttosto che giacersi col più bel giovine e aitante violatore di donne in tutti i quattro campi d'Irlanda. Un altro allora articolò parola: E lo vestirono, dice lui, con camicia di pizzo e sottoveste, con mantellina e cintura e balze ai polsi e gli tagliaron la ciocca dei capelli sulla fronte e lo spalmarono tutto di olio di spermaceti e per lui costruirono stalle a ogni voltar di strada con una mangiatoia d'oro in ognuna, piena del miglior fieno sul mercato così da poter dormire e cacare a piacimento. A quel punto il padre dei fedeli (perché così lo chiamavano) era divenuto tanto pesante da trovar difficoltà nell'arrivare ai pascoli. Per rimediare a ciò le nostre subdole dame e damigelle gli portavano il foraggio coi grembiuli, e quando piena aveva la pancia egli si alzava sulle gambe posteriori per mostrare un mistero alle signorie loro e muggiva e mugghiava in lingua taurina, e quelle appresso a lui. Sì, dice un altro, ed era a tal punto viziato da non sopportar che nulla crescesse nella landa se non erba verde per lui stesso (perché era questo l'unico color che aveva in mente), e fu issato un cartello su una collina nel mezzo dell'isola con su stampato: Per volere di Lord Harry, verde verdura vive ovunque. E poi, dice Mr Dixon, se mai sentisse l'odor di ladri di bestiame a Roscommon o nelle radure del Connemara o di un contadino a Sligo che seminasse anche solo una manciata di semi di senape o una bustina di quelli di ravizzone, si dava all'impazzata per la campagna sradicando con le corna quel ch'era stato piantato, e tutto per ordine di lord Harry. Tra loro in principio non correva buon sangue, dice Mr Vincent, e lord Harry scagliava sul fattore Nicholas tutte le maledizioni possibili, asserendo che era un puttaniere con sette bagasce dentro casa, e dicendo ci penserò io a lui. Gli farò passare le pene dell'inferno a quell'animale, dice, con l'aiuto del buon nerbo di bue che m'ha lasciato mio padre. Ma una sera, aggiunge Mr Dixon, quando lord Harry stava ripulendo la sua regal pelle per andare a cena dopo aver vinto una gara nautica (per remi egli aveva delle vanghe, ma la prima regola della gara era che gli altri remare dovessero con forconi) scoprì in sé una formidabile somiglianza col toro e raccogliendo un opuscolo consumato dalla lettura che teneva in dispensa, scoprì con sufficiente certezza come fosse discendente morganatico di quel toro che dei Romani fu famoso campione, *Bos Bovum*, espressione che in latino

maccheronico indica il capo del circo. Dopo di che, dice Mr Vincent, lord Harry mise la testa in un abbeveratoio per le vacche alla presenza di tutti i suoi cortigiani e nell'estrarla a loro annunciò il proprio nuovo nome. Allora, grondante d'acqua, si infilò una vecchia camicia e una gonna che erano appartenute alla nonna e acquistò una grammatica di lingua taurina per studiarla, ma non riuscì a impararne una parola se non il primo pronome personale che copiava a caratteri cubitali e imparò a memoria, e ogni volta che usciva a camminare si riempiva le tasche di gessetti per scriverlo ovunque la fantasia gli comandasse, su un fianco di roccia o su un tavolino in una sala da tè o su una balla di cotone o su un galleggiante di sughero per la pesca. In breve egli e il toro d'Irlanda ben presto divennero amici come culo e camicia. Proprio così, disse Mr Stephen, e finì che gli uomini dell'isola, vedendo come la loro situazione non migliorasse, poiché le donne ingrate erano tutte del medesimo consiglio, costruirono una zattera, salirono a bordo coi fagotti delle loro vettovaglie, alzarono gli alberi, fecero salire i marinai sui pennoni, tesero le inferiture, si misero in panna, spiegarono le vele, posero la prua tra il vento e la corrente, levarono l'ancora, misero la barra a sinistra, issarono la bandiera dei pirati, salutarono con tre salve di applausi, fecero andare la pompa di sentina, presero il largo sulla bettolina, e salparono a riconquistare il gran mare d'America. Il che fu occasione, dice Mr Vincent, per il nostromo di comporre quella allegra canzone marinara:

– *Papa Pietro è solo un piscialletto.*

– *Ma un uomo è un uomo, per quanto imperfetto.*

La nostra degna conoscenza, Mr Malachi Mulligan, apparve allora all'uscio, mentre gli studiosi completavano il loro apologo, accompagnato da un amico appena ritrovato, un giovane gentiluomo, Alec Bannon il nome, da poco giunto in città, essendo sua intenzione acquistare una nomina ad alfiere o cornetta nelle milizie ed arruolarsi per la guerra. Mr Mulligan fu abbastanza garbato da esprimere un certo apprezzamento, tanto più che se ne uscì con un progetto proprio per la cura del vero male di cui s'era dissertato. Al che fece circolare per la compagnia una collezione di biglietti di cartoncino che aveva fatto stampare il giorno stesso da Mr Quinnell con sopra una scritta in un bel corsivo: *Mr Malachi Mulligan, Fertilizzatore e Incubatore, Lambay Island*. Il suo progetto, come proseguì ad illustrare, era di ritirarsi dal circolo dei piaceri

futili come quelli che compongono l'occupazione cittadina principale di sir Fopling Pappagallo e sir Rammollito Quidnunc, e di dedicarsi al compito più nobile per cui il nostro organismo corporeo sia stato concepito. Bene, ascoltiamo, mio buon amico, disse Mr Dixon. Senza dubbio si tratterà di roba da sciupafemmine. Venite, sedetevi, entrambi. A star seduti si risparmia come a stare in piedi. Mr Mulligan accettò l'invito e, spaziando su tal disegno, disse ai suoi ascoltatori d'esser stato condotto a quella deliberazione dopo aver considerato le cause della sterilità, sia inibitorie sia proibitorie, se a sua volta l'inibizione fosse dovuta a vessazioni coniugali o a una parsimonia di bilancio, come anche se la proibizione procedesse da difetti congeniti o inclinazioni acquisite. Lo addolorava e tormentava, disse, veder l'alcova nuziale defraudata dei suoi più cari voti: e pensare alle molte femmine aggraziate con ricchi appannaggi vedovili, preda dei bonzi più malvagi, le quali nascondono la propria fiaccola sotto un cespuglio in un chiostro ingrato o smarriscono il fiore della propria femminilità tra gli abbracci di qualche belloccio irresponsabile, quando invece potrebbero veder moltiplicate le strade verso la felicità, sacrificando l'inestimabile gioiello del proprio sesso se avessero accanto un centinaio di uomini gagliardi pronti a coccolarle, questo, assicurò loro, rendeva mesto il suo cuore. Per sopperire a tale inconveniente (che concluse fosse dovuto a una soppressione di calore latente), avendo consultato certi consiglieri di rispetto e scandagliato la questione, si era risolto di acquistare in proprietà assoluta perpetua la tenuta di Lambay Island dal suo proprietario, lord Talbot de Malahide, un noto gentiluomo conservatore ben radicato nelle grazie del nostro partito dell'Ascendancy. Propose di istituire colà una fattoria nazionale per la fertilizzazione da chiamarsi *Omphalos* con un obelisco scolpito ed eretto secondo la moda egizia e di offrire a tutte i suoi dovuti servizi di piccolo proprietario terriero per la fecondazione di ogni donna di qualunque collocazione sociale che ivi si recasse da lui desiderosa di soddisfare le funzioni della di lei natura. Il denaro non era il suo scopo, disse, né avrebbe chiesto un sol penny per le proprie fatiche. La più povera sguattera di cucina o anche la dama alla moda più danarosa, se le loro intenzioni e disposizioni fossero calorosamente persuasive rispetto alle proprie richieste, avrebbero in lui trovato l'uomo adatto. Quanto al proprio nutrimento mostrò come si sarebbe giovato esclusivamente di una dieta a base di saporiti tubercoli e pesce e

qualche coniglio, essendo la carne di quei prolifici roditori altamente raccomandata al suo scopo, sia alla griglia sia stufata con un filino di noce moscata e qualche peperoncino piccante. Dopo tale omelia offerta con simil fervore asseverativo, Mr Mulligan lesto liberò il cappello dal fazzoletto che l'aveva protetto. Entrambi, così pare, erano stati sorpresi dalla pioggia e nonostante avessero fatto attenzione a dove mettere i piedi, avevano preso l'acqua, come potevasi osservare dai pantaloni di lana grezza grigia che indossava Mr Mulligan, oramai quasi screziati. Nel mentre il suo progetto venne favorevolmente discusso dagli uditori e conquistò calorose lodi da parte di tutti, ma Mr Dixon di Mary's fece un'obiezione, chiedendo con aria da pedante se avesse altresì intenzione di darsi da fare per portare l'acqua al mare. Mr Mulligan offerse tuttavia omaggio agli eruditi di una citazione dai classici, la quale, per come la sua memoria la conservasse, gli sembrò una giusta e raffinata difesa della propria tesi: *Talis ac tanta depravatio hujus seculi, O quirites, ut matres familiarum nostrae lascivas cujuslibet semiviri libici titillationes testibus ponderosis atque excelsis erectionibus centurionum Romanorum magnopere anteponunt*, mentre per color di talento più rozzo condusse a conclusione il proprio argomentare disegnando delle analogie con il regno animale più adatte al loro palato, il cervo e la cerbiatta della radura boscosa, l'anatra e il suo maschio nell'aia.

Stimandosi egli non poco all'altezza della propria eleganza, poiché era invero di portamento prestante, questo querulo parlante a quel punto prese a dedicarsi ai propri abiti profondendosi in riprovazioni abbastanza appassionate circa l'improvviso capriccio del tempo, mentre la combriccola si dilungava in encomi del progetto da lui avanzato. Il giovane gentiluomo, il suo amico, tanto felice per l'occasione che gli si era presentata, non poteva trattenersi dal parlar col più prossimo commensale. Mr Mulligan, prestando ora attenzione alla tavolata, chiese a chi appartenessero quei pani e quei pesci, e scorgendo lo straniero, gli porse un cordiale inchino e disse, di grazia, signore, ha bisogno di una qualche assistenza professionale che ci è possibile recarle? Il quale, di fronte a tale offerta, lo ringraziò assai calorosamente, seppur mantenendo una distanza appropriata, e rispose che era giunto a visitare una dama, ora ospite della casa di Horne, la quale era in stato interessante, povera donna, per le doglie del parto (al che tirò egli un profondo sospiro), al fin di saper se il lieto evento si fosse

già dato. Mr Dixon, cambiando discorso, prese a chiedere a Mr Mulligan se il suo pancione incipiente, per il quale di lui si prendeva gioco, facesse presagire una gestazione ovoblastica nell'utricolo prostatico oppure un utero maschile o se fosse dovuto come per il famoso medico, Mr Austin Meldon, a un lupo nello stomaco. In risposta Mr Mulligan, ridendo immensamente dei suoi pantaloni, si batté vigorosamente sotto il diaframma, ed esclamò, con ammirevole e comica imitazione di Mamma Grogan (in ogni aspetto, il miglior esempio del proprio sesso, peccato che fosse baldracca): ecco una pancia che mai ha ospitato un bastardo. Il motto riuscì così felicemente da rinnovare la scrosciante allegria e gettare la stanza intera nel più turbolento fermento di gioia. Il vivace chiacchierone avrebbe continuato con imitazioni dello stesso tenore se non fosse stato per uno schiamazzo uditosi nell'anticamera.

Ed ecco l'ascoltatore, il quale altri non era se non lo studente scozzese, individuo un po' collerico, capelli biondo stoppa, che si congratulò molto animatamente col giovane gentiluomo, e interrompendo la narrazione a un punto cruciale, dopo aver domandato con garbato cenno al signore che aveva davanti d'esser così cortese da passargli la brocca di cordiale, e al contempo muovendo il capo con fare interrogativo (un secolo intero di educazione alle buone maniere non aveva mai prodotto un gesto tanto delicato) al quale si unì un equilibrato movimento equivalente ma contrario della testa, chiese al raccontatore con schiettezza di verbo come mai s'era vista prima, se potesse offrirgliene una coppa. *Mais bien sûr*, nobile straniero, disse egli con letizia, *et mille compliments*. Certamente, ed è assai opportuno. Nulla mancava che questa coppa a coronar la mia felicità. Ma, cieli benigni, se mai restassi con una crosta di pane nella sacca e una sorsata d'acqua nel pozzo, mio Dio, le accetterei e troverei in me il coraggio di inginocchiarmi e ringraziare i poteri di lassù per la felicità concessami dal Datore di ogni bene. Con tali parole avvicinò il calice alle labbra, bevve una sorsata generosa del cordiale, si lisciò la chioma e, aprendo la camicia, ne trasse un medaglione che pendeva da un nastro di seta, quella stessa immagine che egli adorava da quando la mano di lei vi aveva sopra scritto. Fissando quei profili con un mondo di tenerezza, Ah, Monsieur, disse, se solo l'avesse vista come ho fatto io con questi occhi miei in quel momento toccante, quel suo delizioso scialletto e il nuovo berretto

civettuolo (un regalo per la sua festa, mi disse) così innocentemente disordinata, mostrando una tenerezza tanto commovente, giuro sulla mia coscienza, persino voi, Monsieur, avreste sentito l'impulso per la natura magnanima di abbandonarvi completamente nelle braccia di un tal nemico o d'abbandonare il campo per sempre. Asserisco non esser mai stato sì toccato in vita mia. Dio ti ringrazio in quanto Artefice dei miei giorni! Tre volte beato sarà colui al quale una creatura tanto amabile vorrà concedere la benedizione dei propri favori. Un sospiro d'emozione donò a quelle parole eloquenza, e dopo aver riposto al seno il medaglione, si asciugò gli occhi e sospirò ancora. O benevolo Disseminatore di benedizioni per tutte le Tue creature, tanto grande e universale deve esser la più dolce delle Tue tirannidi per poter tener in scacco il libero come l'incatenato, il semplice innamorato quanto il damerino raffinato, l'amante al culmine della sua sregolata passione e il marito degli anni più maturi. Ma invero, signore, sto divagando dalla questione. Quanto imperfette e disordinate sono le nostre gioie sublunari. Maledicità! Dio, meglio sarebbe se lungimiranza m'avesse ricordato di portar con me il mantello! Mi vien da piangere a pensarci. Dunque, fossero pure piovuti sette acquazzoni, nessuno di noi ne avrebbe sofferto punto. Ma la maledizione mi colga, esclamò, battendosi la fronte con la mano, domani sarà un giorno nuovo e, per mille fulmini, conosco un *marchand de capotes*, Monsieur Poyntz, da cui posso ottenere per una *livre* il mantello più comodo del guardaroba francese che mai abbia protetto una dama dal bagnato. Tut, tut! esclama le Fécondateur, presentandosi di gran passo, il mio amico Monsieur Moore, quel viaggiatore tanto compìto (mi son appena scolato mezza bottiglia *avec lui* nel circolo dei migliori ingegni della città) mi informa che a Capo Horn, *ventre biche*, la pioggia penetra dappertutto, persino attraverso il mantello più spesso. Un rovescio di tale violenza, mi dice, *sanse blague*, ha mandato in men che non si dica più di un meschino all'altro mondo. Puah! Una *livre*! esclama Monsieur Lynch. Vesti sì rozze non valgono un *sou*. Un ombrello, non più grande di un fungo magico, vale dieci tappabuchi. Nessuna donna con un po' di sale in zucca ne porterebbe uno. La mia cara Kitty oggi m'ha detto che danzerebbe in mezzo a un diluvio piuttosto che morire di fame in una tale arca della salvezza, poiché, come m'ha ricordato (arrossendo con malizia e parlandomi all'orecchio, anche se nessuno avrebbe potuto cogliere quelle parole se non qualche frivola farfalla) dama Natura, per sua

divina benedizione, ha impresso nel nostro cuore ed è poi divenuto motto familiare che *il y a deux choses* per cui l'innocenza del nostro vestire originale, in altre circostanze violazione del decoro, è il più adatto, anzi l'unico abito. La prima, disse lei (e qui la mia bella filosofa, mentre le davo una mano a salire sul suo calessino, per catturare la mia attenzione, solleticò gentilmente con la lingua la parte esterna del mio orecchio) la prima è un bagno... ma a questo punto un campanello suonò nella sala e interruppe un discettare che prometteva meraviglie per l'arricchimento del nostro bagaglio di conoscenze.

Tra la generale e libera ilarità dell'assemblea risuonò un campanello, e mentre tutti si chiedevano quale potesse esserne il motivo entrò l'infermiera Callan, e dopo aver proferito alcune parole a bassa voce a Mr Dixon, si ritirò con un profondo inchino rivolto alla compagnia. La presenza per quanto momentanea tra quella combriccola di debosciati di una donna dotata di tutti i pregi della modestia e non meno severa quanto bella, trattenne i divertenti lazzi dei più licenziosi tra di loro, ma la sua partenza fu il segnale per un'esplosione d'oscenità. Che mi prenda un colpo, disse Costello, un individuo meschino tutto confuso. Che bella vaccona! Sono stracerto che t'avrà dato un appuntamento. Cosa, idiota che non sei altro? Non sai proprio come trattarle, vero? Per Dio. Proprio così, disse Mr Lynch. È così che ci si comporta al reparto moribondi del Mater. Dannazione, ma non è il Dottor O'Liquor quello che dà alle suore buffetti sotto al mento? Lo giuro sulla mia salvezza, me l'ha detto la mia Kitty che fa l'infermiera giorno e notte da sette mesi. Per carità di Dio, dottore, esclamò il giovanotto col panciotto primula, affettando un sorriso sciocco da donnina e ondulando volgarmente il corpo, voi sì che sapete stuzzicare la carne. Alla malora! Dio mi benedica, son tutta un tremore. Ma come, sei peggio di quel caro tipetto del Padre Mendicabaci, ecco cosa sei! Che questo boccale mi strozzi, esclamò Costello, se ella non è gravida. Conosco una donna che si gonfia tutta non appena le pianto gli occhi addosso. Il giovane dottore, allora, si alzò e si scusò con la compagnia, ma disse che doveva ritirarsi poiché l'infermiera l'aveva reso edotto come vi fosse bisogno di lui in corsia. La provvidenza misericordiosa aveva finalmente concesso un limite alle sofferenze della dama che era *enceinte*, le quali sofferenze ella aveva sopportato con lodevole forza d'animo avendo dato vita a un bel maschietto. Non ho pazienza per chi, disse, senza talento da

ravvivare o conoscenza da istruire, svilisce una professione nobilitante che, con l'eccezione del rispetto dovuto alla Divinità, è il potere più grande sulla terra che possa darci la felicità. Non ho dubbi quando dico che se ce ne fosse bisogno produrrei una nuvola di testimoni per l'eccellenza del suo nobile esercitare, che invece d'esser dileggiato, dovrebbe divenire un incentivo glorioso nel cuore dell'uomo. Non so che farmene di gente così. Ma come? Parlar male di una simile creatura, l'amorevole Miss Callan, orgoglio del proprio sesso e meraviglia per il nostro, e proprio nel momento più importante che possa vivere una piccola creatura di creta? In malora il sol pensiero! Tremo se penso al futuro di una razza in cui siano stati piantati i semi di tale malvagità, e dove nessun dovuto rispetto venga reso alla madre e alla fanciulla nella casa di Horne. Pronunciata che fu tale ramanzina salutò quanti erano ivi presenti e riparò verso la porta. Un mormorio d'approvazione s'alzò dal gruppo intero ed alcuni pensarono di dover espellere quel vile ubriacone senza pensarci su due volte, un progetto che avrebbe avuto compimento né avrebbe egli ricevuto altro che il mero dovuto se non avesse interrotto il suo straparlare affermando con orribile bestemmia (imprecò, infatti, di fronte a tutti) d'essere il miglior figliolo del gregge dei fedeli che mai abbia tratto respiro. Cavatemi le budella, disse, se non son sempre stati questi i sentimenti del buon Frank Costello cresciuto proprio per onorare il padre e la madre, la più brava di tutti a preparare rotolini di sfoglia e marmellata o anche un budino di fiocchi d'avena, e penso sempre a lei col cuore pieno d'amore.

Torniamo a Mr Bloom il quale, dopo la prima sortita s'era avveduto di qualche presa in giro impudente, che comunque aveva tollerato poiché erano i frutti di quell'età comunemente ritenuta essere all'oscuro d'ogni pietà. Quei giovani damerini, è vero, sfoggiavano stravaganze come bambini troppo cresciuti: le parole delle loro discussioni tumultuose difficilmente andavano comprese e non di frequente erano gradevoli: la loro irascibilità e i *mots* indecenti erano tali che il suo intelletto se ne teneva discosto; né erano essi scrupolosamente consapevoli di quel che era appropriato, per quanto fosse la riserva di vigorosa vivacità naturale a parlare in vece loro. Ma la parola di Mr Costello fu per lui un discettare sgradevole, poiché lo nauseava quel disgraziato che gli appariva come creatura dalle orecchie mozze, di gibbosità informe, nato fuor dal vincolo coniugale e venuto al mondo gobbo, con i denti e a

piedi in avanti, colorato invero del segno che il forcipe del chirurgo aveva lasciato sul suo cranio, tanto da farlo pensare a quell'anello mancante nella catena della creazione desiderata dal compianto ingegno di Mr Darwin. Già era egli oltre il mezzo del cammin a noi concesso da aver superato le migliaia di vicissitudini dell'esistenza, ed essendo uomo di accorta superiorità e di preveggenza rara, al proprio cuore aveva ingiunto di reprimere tutti i moti di una collera montante e, intercettandoli con prontissima precauzione, nutriva in seno quella pienezza della sofferenza che le menti vili deridono, che i giudici frettolosi scherniscono e che tutti trovano tollerabile, ma soltanto tollerabile. A coloro che si costruiscano l'immagine di begl'ingegni a scapito della femminile delicatezza (un costume mentale che egli non mai aveva trattenuto), a loro non avrebbe concesso di portare il nome né di ereditare la tradizione di una educazione appropriata; mentre per gente che aveva perduto ogni capacità di sopportazione e dunque non poteva perderne ancora, rimaneva l'antidoto aspro dell'esperienza, cosicché la loro insolenza finiva per battere una precipitosa e ingloriosa ritirata. Non che non sapesse egli sentire ardor di gioventù, il quale, non importandosi di scherni da idioti o mugugni da criticoni, è sempre (come lo descrive la fantasia casta del Sacro Scrittore) propenso a mangiare dall'albero proibito, senza però mai spingersi a non curarsi della civiltà in nessunissimo caso nei confronti di una gentildonna quando questa fosse dedita ai suoi naturali eventi. Per concludere, nonostante avesse ravvisato dalle parole della sorella un parto rapido, era, comunque, va ammesso, non poco sollevato dal saper che l'esito così auspicato dopo un travaglio di tal durezza ora testimoniasse una volta di più la pietà come anche la magnanimità dell'Essere Supremo.

Dunque confessò il suo pensiero al vicino, dicendo, per esprimere il proprio parere sulla faccenda, esser sua opinione (ma forse diritto non aveva di esprimerne una) che necessitasse d'animo gelido e mente frigida per non gioire di tale freschissima nuova del compimento del di lei parto, dacché aveva attraversato un tale travaglio senza averne colpa alcuna. Il giovincello alla moda disse esser stato suo marito a metterla in quella condizione d'attesa o almeno così dovrebbe darsi a men che non si trattasse di un'altra matrona di Efeso. Devo rendervi edotti, disse Mr Crotthers, battendo sul tavolo, sì da evocare un tonante commento di enfasi, di come il vecchio Glory Allelujerum fosse ancora una volta nei

paraggi nella giornata odierna, un uomo anziano con basettoni, profferendo con il naso la richiesta di notizie su Wilhelmina, la mia vita, com'egli la chiama. Gli ho intimato di tenersi pronto per l'evento che presto si sarebbe dato. Perdinci, sarò franco con lei. Non posso se non esaltar la virile potenza del vecchio caprone che l'ha fatta figliare un'altra volta. Tutti a ciò dedicaron lodi, ognuno a suo modo, anche se il medesimo giovane damerino restò della precedente opinione che un altro e non il suo coniugiale fosse l'uomo della porta, un ecclesiastico, un portatore di fiaccola (virtuoso) o un venditore ambulante di articoli per la casa. Singolare, comunicò l'ospite a se stesso, la straordinariamente iniqua facoltà di metempsicosi da loro posseduta, il fatto che il dormitorio delle puerpere e l'anfiteatro anatomico divenissero scuola di tali frivolezze, e che la mera acquisizione di titoli accademici fosse sufficiente a trasformare in men che non si dica tali fautori della leggerezza in praticanti esemplari di un'arte che molti uomini in vario modo ragguardevoli giudicano la più nobile. Ma, aggiunse ancora, vale ciò forse a dar sollievo ai sentimenti repressi che li opprimono tutti, perché ho osservato più d'una volta come chi s'assomiglia si piglia.

Ma con quale ragionevolezza, sia lecito domandare, al nobile lord, suo patrono, ha tale estraneo, che concessione di principe benevolo ha ammesso ai diritti civili, se stesso costituito signore supremo dei nostri affari interni? Dov'è ora quella gratitudine che lealtà avrebbe dovuto consigliare? Durante la recente guerra, ogni qual volta il nemico vantasse temporanea superiorità con le granate, questo traditore della sua gente non ha forse approfittato del momento per scaricare il suo pezzo contro l'impero, di cui è egli inquilino permanente, tremando per la sicurezza del suo quattro per cento? L'ha dimenticato, come anche tutti i benefici che ha ricevuto? O forse che, dall'esser degli altri ingannatore, è divenuto infine un credulone di se stesso, proprio com'è, se le dicerie non lo smentiscono, l'unico a godere della sua propria persona? Lungi da ogni onestà l'idea di violare la camera da letto di una rispettabile signora, figlia d'un coraggioso maggiore, o di gettare il più remoto dubbio sulla virtù di lei, ma se qui sfida il nostro interesse (come sarebbe certamente stato suo alto interesse non fare), allora così sia. Donna infelice troppo a lungo è stata, e con gran persistenza le son negate le sue legittime prerogative, per dover ascoltare i rimproveri di lui senza altro sentimento che la derisione dei disperati. Questo

dice egli, un censore della morale, un vero pellicano per devozione, il quale scrupolo non si fece, dimentico dei legami di natura, di tentare d'aver un rapporto illecito con una domestica, tratta dagli strati più bassi della società! Non solo, se la spazzola della ragazza non fosse stato il suo angelo tutelare, male per lei sarebbe finita, come per Hagar, l'egizia! Sulla questione dei pascoli, la sua irritabile severità è ben nota e gli ha procurato, alla presenza di Mr Cuffe, un'aspra risposta da parte di un allevatore indignato, espressa in termini tanto schietti quanto bucolici. Gli è sconveniente predicar tale vangelo. Non ha forse egli, più vicino a casa, un campo di semina tenuto a maggese per mancanza di vomere? Un'abitudine riprovevole maturata durante l'infanzia diviene seconda natura e infamia nella mezz'età. Se deve egli dispensare il proprio balsamo di Gilead in toccasana e apoftegmi di dubbio gusto per risanare una generazione di libertini in erba, che almeno il suo agire si accordi meglio con le dottrine che ora lo assorbono. Il suo grembo maritale è il ricettacolo di segreti che il decoro è restio a menzionare. Le lascive suggestioni di una qualche beltà sfiorita possano consolarlo di una consorte negletta e dissoluta, ma questo nuovo campione della morale e guaritore di mali è al più un albero esotico che, quando cresceva nel suo nativo Oriente, prosperava, fioriva e abbondava di balsamo, ma appena trapiantato in un clima più temperato, le sue radici hanno perduto il vigore d'un tempo, mentre la massa che produce è stagnante, acida, inattiva.

La novella fu annunciata, con una circospezione che ricordava gli usi del cerimoniale presso la Sublime Porta, dalla seconda infermiera al giovane medico di guardia, il quale a sua volta rese edotta la delegazione che l'erede era venuto alla luce. Quando si fu recato negli appartamenti delle donne per assistere alla prescritta cerimonia della placenta alla presenza del segretario di stato per gli affari interni e dei membri del consiglio della corona, silenziosi nell'unanime sfinimento e approvazione i delegati, irritati per la lunghezza e solennità della veglia e sperando che il lieto evento rendesse meno enfatica una licenziosità di molto facilitata dalla simultanea assenza della domestica e del medico, all'improvviso irruppero in attacchi della lingua. Invano si sentiva la voce di Mr Piazzista Bloom sforzarsi per insistere, di moderarsi, di trattenersi. Il momento era assai propizio per mettere in mostra quella garrulità che pareva l'unica cosa a tenere uniti temperamenti tanto divergenti. Ogni fase dell'evento venne in ordine sviscerata: la

ripugnanza prenatale di fratelli uterini, il taglio cesareo, la postumità rispetto al padre e, forma più rara, rispetto alla madre, il caso di fratricidio noto come l'omicidio Childs e reso memorabile dall'arringa appassionata di Mr Avvocato Bushe, la quale assicurò l'assoluzione all'ingiustamente accusato, i diritti di primogenitura e l'emolumento regale per i gemelli e i trigemini, aborti e infanticidi, simulati e dissimulati, il *foetus in foetu* acardiaco, l'aprosopia per congestione, l'agnatia di certi Cinesi senza mento (citati dal Mr Candidato Mulligan) in conseguenza della saldatura difettosa delle ossa mascellari lungo la linea mediale cosicché (come spiegò) un orecchio potesse sentire quel che l'altro diceva, i benefìci dell'anestesia o del sonno crepuscolare, il prolungamento delle doglie del parto nelle gravidanze avanzate, per via della pressione sulla vena, il rilascio prematuro del liquido amniotico (come esemplificato dal presente caso) con conseguente rischio di setticemia all'utero, l'inseminazione artificiale per mezzo di siringhe, l'involuzione dell'utero come conseguenza della menopausa, il problema della perpetuazione della specie nel caso delle donne ingravidate a seguito di stupro, quel doloroso metodo di partorire che i brandeburghesi chiamano *Sturzgeburt*, i casi registrati di nascite multigemine, bicefale e mostruose, concepite nel periodo catameniale o da parenti consanguinei – in breve, tutti i casi di natività umana che Aristotele ha classificato nel suo capolavoro con illustrazioni cromolitografiche. I problemi più spinosi dell'ostetricia e della medicina legale subirono un esame tanto animato quanto le credenze più popolari riguardo allo stato di gravidanza, come il divieto per le donne gravide di superare uno steccato in campagna per il rischio che, con quel movimento, il cordone ombelicale possa strangolare la creatura, e l'ingiunzione alla donna nell'evento di qualche voglia, provata ardentemente ma insoddisfatta, di posare la mano contro quella parte della propria persona che usanze antiche hanno consacrato quale sede di castigo. Le anormalità del labbro leporino, del neo al seno, della polidattilia, la macchia nera, la voglia di fragola, o la voglia di porto furono da uno addotte come una naturale spiegazione *primafacie* e ipotetica degli infanti (il caso di Madame Grissel Steevens non era stato dimenticato) che nascevano a volte con la testa di porco o il pelo canino. L'ipotesi di una memoria plasmatica, avanzata dall'inviato della Caledonia e degna delle tradizioni metafisiche delle terre che egli rappresentava, prevede in casi del genere un arresto dello

sviluppo embrionale che avviene in uno stadio antecedente a quello umano. Un delegato straniero propose contrariamente ad entrambe le opinioni, con fervore tale da risultare quasi convincente, la teoria del coito tra donne e maschi di tali bestie, la sua autorità restando nella rivendicazione della veridicità delle favole come quella del Minotauro, che il genio dell'elegante poeta latino ci ha tramandato nelle pagine delle *Metamorfosi.* L'impressione suscitata dalle sue parole fu immediata ma di breve durata. Venne eclissata tanto facilmente come era stata evocata, dall'esortazione di Mr Candidato Mulligan in quella sua vena di facezie che nessuno meglio di lui sapeva ostentare, nel postulare quale più supremo oggetto di desiderio un bel vecchietto pulito. Contemporaneamente, dandosi un'accalorata discussione tra Mr Delegato Madden e Mr Candidato Lynch riguardante il dilemma giuridico e teologico nell'evento di un gemello siamese che si spegnesse prima dell'altro, con vicendevole consenso l'intricata questione fu riferita a Mr Piazzista Bloom affinché venisse posta all'istante a Mr Coadiutore decano Dedalus. Fin lì silenzioso, che fosse per meglio mostrare con gravità preternaturale la curiosa dignità dell'abito che vestiva, o per l'obbedienza ad una voce interiore, egli pronunciò concisamente, e come alcuni ritennero in maniera frettolosa, l'ordinanza ecclesiastica che proibisce all'uomo di separare quel che Dio ha unito.

Ma il racconto di Malachia iniziava a raggelare il sangue per l'orrore. Davanti a loro evocò la scena. Si aprì scivolando il pannello segreto accanto al camino, e nel recesso apparve... Haines! A chi di noi non venne la pelle d'oca! Aveva una cartella piena di letteratura celtica in una mano, e nell'altra una fiala con su scritto *Veleno*. Sorpresa, orrore, disgusto erano dipinti sui volti di tutti, mentre lui li scrutava con ghigno sinistro. Avevo previsto una simile accoglienza, prese a dire con risata spettrale, della quale, mi pare, la colpa vada ascritta alla storia. Sì, è vero. Sono io l'assassino di Samuel Childs. E ora merito una punizione! L'inferno per me non ha terrori. È questa la condizione in cui mi trovo. Per la zizzania e i secoli, come potrei mai riposare, mormorò con voce velata, e io che vagavo or ora per Dublino col mio repertorio di canzoni e lui che mi seguiva come un fantasma e un'ombra spettrale. Il mio inferno, e quello dell'Irlanda, sono in questa vita. Per questo ho tentato di cancellare il mio crimine. Distrazioni, la caccia ai corvi neri, la lingua Erse (recitò qualcosa), il laudano (si portò la fiala alle

labbra), accamparmi all'addiaccio. Invano! Il suo spettro mi perseguita. Le droghe mie uniche amiche... Ah! Rovina! La pantera nera! Con un grido all'improvviso svanì e il pannello scivolò di nuovo al suo posto. Un istante più tardi la sua testa apparve alla porta di fronte, e disse: incontriamoci alla stazione di Westland row alle undici e dieci. Se ne andò! Lacrime versarono gli occhi della dissoluta schiera. Il veggente alzò la mano ai cieli, mormorando: La *vendetta* di Mananaan! Il saggio ripeté la *Lex talionis*. Il sentimentalista è colui che vorrebbe trarre piacere senza sentirsi fortemente in debito per la cosa fatta. Malachia, sopraffatto dall'emozione, tacque. Il mistero era disvelato. Haines era il terzo fratello. Il suo vero nome era Childs. La pantera nera era egli stesso fantasma di suo padre. Beveva droghe per cancellare. Per questo sollievo, mille grazie. La casa solitaria accanto al cimitero è disabitata. Nessuna anima vi abiterà. Il ragno tesse la sua tela in solitudine. Il ratto notturno sbircia dal suo buco. Sia maledetta. È infestata. Il terreno dell'assassino.

Qual è l'età dell'anima umana? Come ella ha virtù di camaleonte nel modificare colore ad ogni nuovo avvicinamento, nell'esser felice con i beati e triste con i disperati, così è anche l'età, mutevole come il suo temperamento. E più non è Leopold, lì seduto, a ruminare, meditando sui ricordi, il posato agente pubblicitario in possesso di una modesta sommetta. È il giovane Leopold, come in un arrangiamento retrospettivo, uno specchio all'interno di uno specchio (oplà!), si rimira. La giovane figura di allora, precocemente maschile, che un mattino frizzante passeggia dalla vecchia casa a Clambrassil street fino alla scuola superiore, la cartella a tracolla, con dentro un bel pezzo di pan di frumento, pensiero della madre. Oppure è la stessa figura, un anno dopo o giù di lì, con la sua prima bombetta (ah, che bei tempi), già in strada, novello commesso viaggiatore per la ditta di famiglia, fornito di un blocchetto per gli ordini, un fazzoletto profumato (non soltanto per ostentazione), di una valigia con le sue lucide cianfrusaglie (ahimè, roba del passato!), e un campionario di sorrisi compiacenti per questa o quella casalinga quasi convinta che contava il dovuto sulle dita, o per una fanciulla in fiore che timidamente ringraziava (e il cuore? dimmi!) per i suoi studiati complimenti. Il profumo, il sorriso, ma soprattutto, gli occhi scuri e i modi untuosi riportavano a casa dopo il crepuscolo più d'una commissione al titolare della ditta, seduto, con la sua pipa Jacob, dopo simili fatiche nel focolare

paterno (una scodella di *noodles*, puoi starne certo, è sempre in caldo), a leggere con occhiali tondi a montatura di corno qualche giornale dall'Europa di un mese prima. Ma oplà, un soffio sullo specchio e il giovane cavaliere errante si allontana, avvizzisce, fino a divenire un puntino nella bruma. Ora è lui paterno, e quelli accanto sono forse i suoi figli. Chi può dirlo? Il padre saggio conosce il proprio bambino. Egli pensa a una sera piovosa ad Hatch street, proprio vicino ai magazzini doganali, la prima. Insieme (lei è una povera bambina abbandonata, una figlia della colpa, tua, mia e di tutti, per un solo scellino e il suo penny della fortuna) insieme ascoltano il passo pesante del sorvegliante mentre due ombre con mantelli impermeabili superano la nuova Royal University. Bridie! Bridie Kelly! Il nome non lo dimenticherà mai, per sempre si ricorderà della notte, della prima notte, la prima notte da sposa. Sono avvinghiati nella più infima tenebra, lui che vuole con lei che è voluta, e in un attimo (*fiat!*) la luce inonderà il mondo. Forse che un cuore non s'involò verso un altro cuore? No, caro lettore. Avvenne in un soffio ma – fermi! Restate indietro! Non deve accadere! Nel terrore la povera ragazza fugge via nell'oscurità. È la sposa delle tenebre, una figlia della notte. Non osa ella partorire il figlio del giorno, dorato come il sole. No, Leopold! Il nome e la memoria non ti offrono sollievo. Quell'illusione giovanile di forza ti è stata rubata e invano. Nessun figlio dei tuoi lombi sarà tuo. Non c'è nessuno ora che sia per Leopold, quel che Leopold fu per Rudolph.

Si mischiano e fondono le voci nell'opacità del silenzio: il silenzio che è l'infinito dello spazio: e rapidamente, silenziosamente l'anima si libra sulle regioni dei cicli di generazioni che hanno vissuto. Una regione dove sempre cala la grigia penombra, mai ricade sugli ampi pascoli di verde salvia, emanando la sua luce crepuscolare, disperdendo una perenne rugiada stellare. Segue sua madre, lei, con passo sgraziato, una giumenta che fa strada alla sua puledra. Fantasmi della penombra sono essi, eppur forgiati nella linea degli arti secondo profetica grazia, snelli i fianchi armoniosi, un collo dai duttili tendini, il cranio mansueto e timoroso. Svaniscono, mesti fantasmi: è tutto finito. Agendath è una terra desolata, casa del gufo e del miope upupa. Netaim, la dorata, non è più. E sulla via maestra delle nubi vengono, mormorando il tuono della ribellione, i fantasmi delle bestie. Uhuu! Ascolta! Uhuu! La parallasse si avvicina furtiva alle loro spalle e li incita, e son

scorpioni i lampi lancinanti della sua fronte. L'alce e lo yak, i tori di Bashan e di Babilonia, il mammuth e il mastodonte, giungono a schiere fino al mare sprofondato, *Lacus Mortis*. Minacciosa, vendicativa schiera dello zodiaco! Gemono, procedendo oltre le nubi, con corna e capricorni, con le proboscidi e le zanne, con criniera di leone, e gigantesche corna ramificate, con grugno e striscianti, roditore, ruminante e pachiderma, tutta la loro schiera che avanza gemendo, agli assassini del sole.

E via diretti al mar morto vagano per bere, mai dissetati e tracannando orribilmente il salato flusso sonnolento e inesauribile. E il portento equino si erge ancora, magnificato nei cieli deserti, anzi fino a incombere sulla stessa magnificenza del cielo, enorme, sopra la casa della vergine. E osserva, meraviglia di metempsicosi, è lei, la sposa sempiterna, annunciatrice della stella mattutina, la sposa per sempre vergine. È lei, Martha, tu sparisti, Millicent, la giovane, la cara, la radiosa. Con quale serenità ora si leva, regina tra le Pleiadi, nella penultima ora antelucana, calzando sandali d'oro lucente, un velo sul capo di, come si chiama, filo della Madonna! Fluttua, fluisce intorno alle sue carni nate da stella, e libera scorre color smeraldo, zaffiro, malva ed eliotropio, sostenuta da correnti di freddo vento interstellare, serpeggiando, attorcigliandosi, girando semplicemente, disegnando nei cieli con convoluta calligrafia misteriosa finché, dopo una miriade di metamorfosi simboliche, rifulge Alfa, un segno triangolare color rubino sulla fronte del Toro.

Francis stava ricordando a Stephen di anni addietro quando andavano a scuola insieme ai tempi di Conmee. Gli chiese di Glaucone, Alcibiade, Pisistrato. Dov'erano finiti, ora? Nessuno dei due lo sapeva. Hai parlato del passato e dei suoi fantasmi, disse Stephen. Perché pensare a loro? Se li richiamo in vita attraverso le acque del Lete, forse che quei poveri spettri non risponderanno in massa alla mia chiamata? Chi lo crede? Io, Bous Stephanoumenos, bardo buonocoibovini, sono il signore e loro datore di vita. Si cinse i capelli ribelli con una ghirlanda di pampini, sorridendo a Vincent. Tale risposta e quelle foglie, disse a lui Vincent, ti saranno da ornamento più appropriato quando qualche altra cosa, e con maggior maestosità che non una manciata di frivole odi, saprà chiamare padre il tuo genio. Lo sperano tutti coloro che ti vogliono bene. Ognuno desidera vederti produrre l'opera che hai in mente. Mi auguro di cuore che non li deluderai. Oh no, Vincent, disse

Lenehan, posando la mano su una spalla a lui vicina, non temere. Non renderà orfana sua madre. Il volto del giovane si fece scuro. Tutti poterono scorgere quanto fosse doloroso per lui il ricordo della sua promessa e della recente perdita. Avrebbe abbandonato il banchetto se il rumorio delle voci non avesse lenito l'angoscia. Madden aveva perduto cinque dracme puntate su Sceptre, per il solo capriccio del nome del fantino: e Lenehan altrettante. Raccontò loro della gara. S'è abbassata la bandiera e, uhh, via, di corsa, la cavalla s'è involata leggera con O. Madden in sella. Era in testa: i cuori di ognuno erano in tumulto. Persino Filli non riusciva a contenersi. Sventolava il fazzoletto e gridava: urrà! Vince Sceptre! Ma sull'allungo prima del traguardo quando erano tutti nello stesso gruppo, si appaiò un cavallo scuro, Volantino, la raggiunse, e la staccò di molto. Tutto fu sciolto allora. Filli restò muta: i suoi occhi due anemoni tristi. Per Giunone, esclamava, son rovinata. Ma il suo amante la consolò e le portò uno scrigno d'oro lucente in cui eran riposte alcune prugne caramellate da cui ella attinse. Cadde una lacrima: soltanto una. Che gran bel frustino, quel W. Lane, disse Lenehan. Quattro vincenti ieri e tre oggi. Quale fantino è pari a lui? Dàgli pure un cammello o un bufalo imbizzarrito e la vittoria sarà sua senza troppi sforzi. Ma sopportiamo, secondo usanza antica. Pietà per gli sfortunati! Povera Sceptre! disse tirando un lieve sospiro. Non è più la puledra d'una volta. Mai, lo giuro, ne vedremo un'altra eguale. Perdinci, signore, una regina tra tutte. Hai memoria di lei, Vincent? Vorrei averla vista io la mia regina, oggi, disse Vincent, com'era giovane e radiosa (Lalage accanto a lei avrebbe sfigurato) con le sue scarpe gialle e il vestito di mussola, non lo so il nome esatto. I castagni che ci facevano ombra erano in fiore: l'aria si offriva col suo odore suadente e il polline che ci fluttuava incontro. Dove batteva il sole su una pietra si sarebbero potuti cuocere facilmente un bel po' di panini dolci con l'uva sultanina di Corinto che vende Periplepomene sui banchi presso il ponte. Ma altro ella non aveva da addentare che il braccio con cui la stringevo io, e che mordicchiava da brava furbetta quando la stringevo troppo a me. Una settimana fa s'è ammalata, quattro giorni a letto, ma oggi aveva riacquistato la libertà, era allegra, e rideva del pericolo. È più attraente, ora. E quei suoi bouquet di fiori! Da monella birichina che era, ne aveva colti un bel po' mentre giacevamo. E all'orecchio ti dico, amico mio, non puoi immaginare chi ci è venuto incontro quando stavamo lasciando quel campo. Conmee, proprio lui!

Camminava lungo la siepe, e leggeva, credo un breviario, con dentro, ne sono certo, una lettera di spirito da Glicera o Cloe che usava per segnalibro. La dolce creatura ha cambiato colore mille volte per la confusione, fingendo di rammaricarsi per quei suoi abiti un po' in disordine: un piccolo sterpo le era rimasto attaccato, poiché anche gli alberi la adorano. Al passaggio di Conmee, diede un'occhiata al suo grazioso riverbero nello specchietto che si porta dietro. Ma si era mostrato benevolo. Nel procedere oltre, ci aveva dato la sua benedizione. Anche gli dèi sono sempre benevoli, disse Lenehan. Visto che m'è andata male con la cavalla di Bass, forse questa sua bevanda mi potrà risollevare. Stava per arraffare una caraffa di vino: Malachi se ne avvide e ne frenò la mano, indicando lo straniero e l'etichetta scarlatta. Con cautela, sussurrò Malachi, serba un silenzio druidico. La sua anima è lontana. È forse tanto doloroso risvegliarsi da una visione come nascere. Ogni oggetto, intensamente considerato, può essere una porta di accesso all'incorruttibile eone degli dèi. Non credi, Stephen? Me l'ha detto Theosophos, rispose Stephen, il quale gli Egizi hanno iniziato in un'esistenza precedente ai misteri della legge karmica. I signori della luna, Theosophos m'ha detto, venuti su una nave carica color arancio fuoco dal pianeta Alpha della catena lunare, non vollero assumere doppi eterici e questi son quindi stati incarnati da ego color rubino provenienti dalla seconda costellazione.

In ogni modo, ma di fatto, però, l'assurda congettura che egli fosse in qualche modo abbattuto o altro, oppure mesmerizzato, il che era dovuto interamente a un equivoco della peggior natura, non rispondeva affatto al vero. L'individuo i cui organi visuali, mentre si dava quanto sopra, stavano a quel punto iniziando a mostrare sintomi di animazione, era tanto astuto se non più astuto di ogni essere vivente, e chiunque ipotizzasse il contrario si sarebbe trovato in men che non si dica ad aver torto. Nel corso degli ultimi quattro minuti o giù di lì, aveva fissato intensamente una certa quantità di Bass number one imbottigliata da Messrs Bass & Company a Burton-on-Trent, che si dà il caso fosse tra molte altre bottiglie proprio sul lato opposto rispetto al suo, e che di certo mirava ad attrarre i commenti di ognuno per via di quel suo aspetto scarlatto. Egli stava semplicemente e soltanto, come in seguito fu evidente per ragioni meglio note a se stesso, le quali colorarono la riunione di tutt'altra tinta, dopo le osservazioni di un momento prima sulla gioventù e sulle corse, tornando con la mente a due o tre sue transazioni

private, delle quali gli altri due erano reciprocamente incolpevoli come i bambini non nati. Alla fine, comunque, i loro occhi si incrociarono e, non appena iniziò ad apparirgli evidente che l'altro stesse tentando di giovarsi di quella cosa, si decise involontariamente ad esser lui stesso a servirlo, e così afferrò il recipiente vitreo di media grandezza contenente il liquido bramato e in esso creò un ampio vuoto versandone molto, mantenendo, sempre al contempo però, un grado di attenzione considerevole nel tentativo di non sprecare nulla della birra in esso contenuta.

Si sollevò un dibattito che per portata e incedere fu un'epitome del corso della vita. Né il luogo né il concilio mancava in dignità. I partecipanti al dibattito erano i più arguti del paese, il tema che li assorbiva il più eccelso e della massima importanza. Le alte mura della casa di Horne non avevano mai veduto adunanza così rappresentativa e tanto varia, né le vecchie travi dell'istituzione mai avevano udito favella egualmente enciclopedica. Che scena maestosa in vero ricreava. Vi era Crotthers ai piedi del tavolo col suo singolare abbigliamento delle Highland, il volto accalorato per le arie salmastre del Mull di Galloway. E v'era anche, di fronte a lui, Lynch, con espressione che già sfoggiava le stimmate d'una precoce depravazione e di saggezza prematura. Accanto allo scozzese era il posto assegnato a Costello, l'eccentrico, mentre al suo fianco seduto in impassibile compostezza sedeva la figura tarchiata di Madden. Invero, la sedia del medico residente era vuota di fronte al focolare, ma sui due lati il profilo di Bannon, vestito da esploratore con pantaloncini di tweed e scarpe robuste di pelle di vacca conciata, contrastava bruscamente con l'eleganza color primula e i civili modi di Malachi Roland St John Mulligan. In ultimo, a capotavola sedeva il giovane poeta, che aveva trovato rifugio dalle fatiche pedagogiche e dall'inquisizione metafisica, nell'atmosfera conviviale della discussione socratica, mentre alla sua destra e alla sua sinistra si erano accomodati il frivolo formulatore di pronostici, fresco di ippodromo, e il vigile girovago, impolverato per il viaggio e la tenzone, e lercio del fango di un indelebile disonore, ma dal cui cuore risoluto e tenace nessun'esca o periglio o minaccia o degradazione poteva mai cancellare l'immagine del voluttuoso incanto che la matita ispirata di Lafayette ha disegnato per le future età.

Sarebbe meglio dichiarare in questa sede e ora in principio che il perverso trascendentalismo da cui le polemiche di Mr S. Dedalus

(Div. Scept.) parrebbero mostrarlo praticamente aggiogato, corre in direzione nettamente contraria ai metodi scientifici riconosciuti. La scienza, ripeterlo non sarà mai abbastanza, si occupa di fenomeni tangibili. L'uomo di scienza come l'uomo per strada deve scontrarsi con fatti concreti impossibili da eludere e spiegarli nel miglior modo possibile. Ci potranno essere, è vero, alcune domande a cui la scienza non saprà rispondere – al momento – come la prima questione posta da Mr L. Bloom (Ag. Pubbl.) circa la determinazione futura del sesso. Dobbiamo credere, con Empedocle di Trinacria, che l'ovaia destra (il periodo postmestruale, asseriscono altri) sia responsabile della nascita dei maschi, o sono gli spermatozoi o nemaspermi troppo a lungo trascurati il fattore di differenziazione, oppure si tratta, come sono inclini a supporre la maggior parte degli embriologi, come Culpepper, Spallanzani, Blumenbach, Lusk, Hertwig, Leopold e Valenti, di una combinazione delle due cose? Il che equivarrebbe alla cooperazione (uno degli espedienti favoriti della natura) tra il *nisus formativus* del nemasperma da un lato e dall'altro la posizione felicemente adottata, *succubitus felix*, dell'elemento passivo. L'ulteriore problema sollevato dallo stesso indagatore è quasi altrettanto cruciale: la mortalità infantile. È interessante in quanto, come egli appropriatamente sostiene, noi nasciamo tutti allo stesso modo eppure tutti moriamo in modi differenti. Mr M. Mulligan (Hyg. et Eug. Doc) dà la colpa alle condizioni sanitarie in cui cittadini dai polmoni ingrigiti contraggono adenoidi, malattie polmonari etc. inalando i batteri che si annidano nella polvere. Tali fattori, osserva, insieme allo spettacolo rivoltante che offrono le nostre strade, gli orribili cartelloni pubblicitari, ministri di ogni tipo di religione, soldati e marinai mutilati, vetturini con lo scorbuto in bella mostra, carcasse appese di animali morti, scapoli paranoici e dame di compagnia infeconde – queste cose, disse, portavano la responsabilità di ogni incrinatura nella grandezza della razza. Subito sarebbe stata generalmente adottata, profetizzò, la callipedia, e tutte le bellezze della vita, la vera buona musica, la letteratura gradevole, la filosofia leggera, quadri istruttivi, i calchi in gesso di statue classiche come quelle di Venere e Apollo, fotografie artistiche a colori di bimbi perfetti, e tutte le piccole attenzioni che renderebbero possibile alle donne in quella particolare condizione di trascorrere i mesi intermedi nel modo più piacevole. Mr J. Crotthers (Disc. Bacc.) attribuisce alcuni di quei

decessi a traumi addominali nel caso di lavoratrici soggette a pesanti fatiche in officina e alla frusta coniugale in casa, ma la stragrande maggioranza è dovuta a negligenza, privata o ufficiale, che culmina nell'esposizione alle intemperie degli infanti appena nati, nella pratica dell'aborto criminoso o nell'atroce crimine dell'infanticidio. Nonostante il primo (ci riferiamo alla negligenza) sia senza dubbio praticamente innegabile, il caso citato delle infermiere che dimenticano di contare le spugne nella cavità peritoneale è troppo raro per fare scuola. In realtà a guardar bene ci si stupisce che tante gravidanze e parti vadano così bene come vanno, tutto considerato e nonostante i nostri umani difetti che spesso intralciano le intenzioni della natura. Un'ipotesi ingegnosa è quella suggerita da Mr . Lynch (Bacc. Arith.) secondo cui sia la natalità che la mortalità, come anche tutti gli altri fenomeni evolutivi, il moto delle maree, le fasi lunari, gli sbalzi di temperatura del sangue, e in generale le malattie, ogni cosa, in definitiva, nel vasto laboratorio della natura, dall'estinzione di un qualche sole remoto al fiorire di uno degli innumerevoli fiori che adornano i nostri parchi pubblici, sia soggetto a una legge della numerazione che ancora non è stata definitivamente formulata. Eppure la questione semplice e diretta del perché un bambino nato da parenti fisicamente nella norma, apparentemente sano e accudito in maniera ineccepibile, in seguito inspiegabilmente perisca nella prima infanzia (sebbene ciò non avvenga con altri bambini dello stesso matrimonio), certamente, come dice il poeta, non può che farci esitare. La natura, possiamo starne certi, ha le proprie buone e convincenti ragioni per qualunque sua macchinazione, e in tutta probabilità tali morti sono dovute ad una qualche legge anticipatoria secondo la quale organismi in cui risiedano germi patogeni (la scienza moderna ha definitivamente dimostrato che soltanto la sostanza plasmica può dirsi immortale) tendano a scomparire ad un'età sempre più precoce dello sviluppo, uno stato di cose che, per quanto foriero di dolore per il nostro sentire (principalmente materno) nondimeno, come alcuni di noi ritengono, reca a lungo termine giovamento alla razza in generale, mettendo al sicuro la sopravvivenza dei più adatti. Di Mr S. Dedalus (Div. Scept.) l'affermazione (o dovremmo chiamarla interruzione?) secondo cui un essere onnivoro il quale possa masticare, deglutire, digerire ed evidentemente far attraversare il canale normale con plutoperfetta imperturbabilità da alimenti così diversi come le

femmine cancrenose emaciate per il parto, i corpulenti professionisti di buon nome, per non parlare di politici con l'ittero e di suore clorotiche, provi probabilmente un certo sollievo gastrico tramite un innocente pasto leggero a base di vitellini tremanti, rivela chiaramente e sotto molto sgradevole luce la tendenza a cui s'è più su fatto riferimento. Per illuminare coloro i quali non posseggano un'intima e dettagliata conoscenza dell'attività del mattatoio municipale, come quella che si vanta di avere questo esteta dalla mente morbosa e filosofo in erba, il quale a dispetto della sua presuntuosa arroganza in fatto di cose scientifiche difficilmente saprebbe distinguere un acido da un alcale, andrebbe forse chiarito che il vitellino tremante nella vile parlata dei nostri locandieri d'infimo ordine indica la carne cucinabile e commestibile di un vitellino appena uscito dalla madre. In un recente dibattito pubblico con Mr L. Bloom (Ag. Pubbl.), datosi nel refettorio del National Maternity Hospital, al 29, 30, e 31 di Holles street, di cui, com'è ben noto, il Dr A. Horne (Dott. Ostet., già Cav. Reg. Coll. Med. Irl.), è il capace e famoso responsabile, testimoni oculari affermano come egli abbia dichiarato che quando una donna ha fatto entrare il gatto nel sacco (un'allusione estetica, presumibilmente, a uno dei casi più complicati e meravigliosi tra tutti in natura, l'atto del rapporto carnale), ella debba farlo uscire oppure donargli vita, al fine di preservare la sua. Al rischio della sua, fu l'energica risposta dell'interlocutore, e non giunse meno efficace per via del tono moderato e misurato nel quale venne porta.

Nel frattempo, l'abilità e la pazienza del medico erano risultate in un felice *accouchement*. Un'attesa faticosa faticosa era stata, sia per il paziente che per il dottore. Tutto quel che la perizia chirurgica potesse fare era stato fatto, e quella donna coraggiosa aveva mostrato una certa risolutezza nel favorire il tutto. Davvero. Aveva combattuto per la giusta causa ed ora era molto molto felice. Coloro che son passati a miglior vita, quanti ci hanno già lasciato, sono anch'essi felici nel guardare dall'alto e sorridere a una scena così toccante. Guardatela con rispetto mentre lì si adagia con luce materna negli occhi, quell'ardente desiderio di dita di neonato (che bella scena da vedere), nel primo fiorire della sua fresca maternità, a sussurrare una preghiera silenziosa di ringraziamento all'Uno di lassù, il Marito Universale. E mentre gli amorevoli occhi contemplano il suo bimbo, ella desidera soltanto ancora un'altra

benedizione, che il suo caro Doady sia lì con lei per condividere la gioia, per affidare alle sue braccia quella creaturina di creta divina, il frutto dei loro legittimi amplessi. Lui è più vecchio adesso (possiamo dirlo a bassa voce, tra di noi) e un po' china è la sua schiena, eppure nella giostra degli anni si è imposta a quel coscienzioso secondo contabile della Ulster bank, filiale di College Green, una grave dignità. O Doady, vecchio amore di allora, e adesso fedele compagno di vita, non tornerà più il lontano tempo delle rose! Con quel suo tipico movimento del viso grazioso, ella ricorda i giorni andati. Dio, quanto sono meravigliosi a guardarli ora, attraverso le brume degli anni! E nella sua mente, al capezzale si radunano i loro figli, di lui e lei, Charley, Mary Alice, Frederick Albert (se fosse vivo), Mamy, Budgy (Victoria Frances), Tom, Violet, Constance Louisa, il piccolo caro Bobsy (come il nostro famoso eroe della guerra sudafricana, lord Bobs di Waterford e Candahar), e ora quest'ultimo pegno del loro connubio, un Purefoy se mai ce ne son stati, con quel suo naso da vero Purefoy. Giovane e pieno di speranze, sarà battezzato Mortimer Edward come il terzo cugino di Mr Purefoy, l'impiegato all'ufficio di Tesoreria delle Entrate al castello di Dublino. E così il tempo vagola via: ma padre Crono non ha avuto fretta con voi. No, nessun sospiro deve esalare dal tuo seno, cara dolce Mina. E Doady, scuoti via le ceneri dalla pipa, quella vecchia pipa di radica che ancor ti sarà cara quando per te suonerà la campana (possa quel giorno esser distante!), e spegni la luce che ti aiuta a leggere il Libro Sacro, perché anche l'olio è quasi finito e così, con cuore tranquillo, vai a letto, a riposare. Lui sa e chiamerà secondo i Suoi tempi. Anche tu hai combattuto la giusta causa e recitato lealmente la tua parte di uomo. Signore, dia qua la mano. Ben fatto, buono e fedele servitore!

Vi sono peccati o (chiamiamoli come li chiama il mondo) cattivi ricordi che son riposti dall'uomo negli angoli più oscuri del cuore e tuttavia lì albergano e attendono. Egli può lasciare che la loro memoria si affievolisca, far finta che non siano mai stati e persuadersi del tutto che non furono o furono altrimenti. Eppure una parola casuale potrà richiamarli in vita all'improvviso e allora si ergeranno di fronte a noi nelle più svariate circostanze, come visioni o sogni, o nel mentre il cembalo o l'arpa accarezzano i suoi sensi, oppure nella fredda calma argentea della sera o alla festa di mezzanotte quando ormai è pieno di vino. Non per insultare l'uomo giunge la visione come per chi soccomba sotto la sua ira, né per

vendetta al fine di tagliarlo fuori dal consesso di chi vive, ma ammantata nelle vesti pietose del passato, silenziosa, distante, carica di rimprovero.

Lo straniero ancora osservava sul volto di fronte a sé un lento regredire di quella sua falsa calma, imposta, così sembrava, dalla consuetudine o da qualche studiato stratagemma, su parole tanto amareggiate da far notare in chi parlava una morbosità, un *flair*, per le cose più crude della vita. Una scena si distacca nella mente dell'osservatore, evocata, sembrerebbe, da una parola la cui familiarità è tanto naturale da far sembrare quei giorni quasi davvero lì, presenti (come certi ritengono) con i loro piaceri immediati. Uno scorcio di prato curato, in una dolce sera di maggio, il tanto caro boschetto dei lillà a Roundtown, porpora e bianco, le snelle e profumate spettatrici del gioco, eppure invero interessate al lento rotolare delle bocce sul manto erboso o al loro collidere e fermarsi, ognuna vicino a una sua simile, con colpo secco e accorto. E oltre intorno a quell'urna grigia dove l'acqua a volte si spinge a premurosa irrigazione, vedesti un altro gruppo di sorelle profumate, Floey, Atty, Tiny e la loro amica più scura con un non so ché di singolare nella posa, Nostra Signora delle Ciliegie, con all'orecchio un adorabile ciondolino di ciliegie, che faceva della pelle risaltare una passionalità esotica sul freddo frutto ardente. Un ragazzino di quattro o cinque anni con vestito di mezzalana (è tempo di fioritura ma vi sarà gioia presso il dolce focolare quando tra non molto le bocce verranno raccolte e sistemate) sta in piedi presso l'urna protetto dal quel circolo di amorevoli mani di ragazza. Si acciglia un po' proprio come fa ora questo ometto, con un piacere forse troppo consapevole del pericolo, ma bisogna dare un'occhiata ogni tanto al luogo in cui la madre osserva, da quella *piazzetta* che dà sull'aiuola di fiori, lievemente adombrata di freddezza o rimprovero (*alles Vergängliche*) nel suo sguardo lieto.

Notate anche questo e ricordate. La fine giunge all'improvviso. Entrate in quell'anticamera della nascita dove si assiepano gli studiosi, e fate caso ai loro volti. Non v'è nulla, così pare, di avventato o violento. Piuttosto la quiete della custodia, che si addice al loro soggiornare in quella dimora, la veglia vigile dei pastori e degli angeli nei pressi di una mangiatoria a Betlemme di Giudea, tanto tempo fa. Ma come prima del fulmine, le nubi tempestose a ranghi serrate, cariche d'un esuberante eccesso d'umidità, distese in masse rigonfie e turgide, accerchiano i cieli e

la terra in un unico ampio sonno, e incombono sul prato secco, sulle mandrie assonnate, sull'arida vegetazione dei cespugli e sul verde, finché in un istante un lampo non ne laceri il centro e con il riverbero del tuono la nube scoppiando si riversi torrenziale, così e non in altro modo avvenne la trasformazione, violenta e istantanea, parola della Scrittura.

Burke's! Parte di scatto milord Stephen, lanciando il grido, e tutte quelle canaglie al seguito, galletto, scimmione, allibratore, dispensatore di pillole, il puntuale Bloom alle calcagna, con tutti che si avventano su copricapo, bastoni di frassino, spadini, panama, guaine, alpenstock di Zermatt e che altro ancora. Un dedalo di vivace gioventù, nobile ogni studioso lì presente. L'infermiera Callan presa alla sprovvista nel corridoio non riesce a trattenerli, né può nulla il dottore sorridente che scende giù per le scale ad annunciar che la placentazione è terminata, una libbra buona, milligrammo più milligrammo meno. Lo richiamano. La porta! È aperta? Ha! Escono in un tumulto, e poi via di corsa, tutti che se la danno spericolatamente a gambe, il Burke's tra Denzille e Holles la loro prossima meta. Segue Dixon, indirizzando loro parole taglienti, ma lancia un'imprecazione pure lui, e via ancora. Bloom resta un po' con l'infermiera per mandare una parola gentile alla madre felice e al neonato al piano di sopra. Dottor Dieta e Dottor Quiete. E non sembra forse anche lei un'altra, adesso? Le veglie in corsia nella casa di Horne le si leggono in quel pallore quasi sfinito. Poi, andati tutti via, con l'aiuto di un pizzico di senso comune, le sussurra da presso nell'uscire: signora, quando verrà per lei la cicogna?

L'aria di fuori è pregna d'umidità per quella nebbiolina mista a pioggia, celestiale essenza di vita, che luccica sulla pietra di Dublino, lì sotto un *coelum* brillante di stelle. L'aria di Dio, l'aria del Padre Universale, l'aria circostante cedevole e scintillante. Respirala profondamente. Per i cieli, Theodore Purefoy, hai compiuto una prodigiosa impresa, senza dubbio! Sei tu, giuro, il più straordinario progenitore tra tutti, in questa trattabile e onnicomprensiva cronaca farraginosa. Stupefacente! In lei risiedeva una possibilità preplasmata, da Dio concepita e da Egli stesso donata, che tu hai fatto fruttificare con qualche briciola delle tue fatiche virili. Sii devoto a lei! Servila! Datti da fare, affànnati come un cane da guardia e lascia che il gran sapere e tutti quei maltusiasti vadano a impiccarsi. Tu sei tutti i loro papà, Theodore. Ti fai forse abbattere dal tuo fardello, soverchiato dai conti della macelleria in casa e dai

lingotti (ma non i tuoi) in tesoreria? Alza la testa! Per ogni nuovo nato raccoglierai un omer di frumento maturo. Guarda, il tuo vello è tutto bagnato. Invidi forse il felice matrimonio di Darby Dullman e della sua Joan? Una ghiandaia chiacchierona e un cagnaccio con gli occhi pieni di cispa, la loro unica progenie. Puah, ti dico! È un mulo, lui, un gasteropode stecchito, senza nerbo né fibra, e non vale un *kreutzer* crepato. Copulazione senza popolazione! No, dico io! Il massacro degli innocenti di Erode, ecco cos'è. Verdure, perbacco, e coabitazione sterile! Dàlle le sue bistecche, rosse, crude, al sangue! È un vetusto pandemonio di mali, lei, con le ghiandole ingrossate, gli orecchioni, la tonsillite, la borsite dell'alluce, la febbre da fieno, le piaghe da decubito, la tigna, il rene mobile, il gozzo del Derbyshire, i porri, gli attacchi di bile, i calcoli biliari, i piedi freddi, le vene varicose. Una tregua alle lamentele, alle nenie funebri, alle geremiadi, e a tutta quella musica funerea congenita. Venti anni di tutto ciò, non rimpiangerli. Per te non è stato come per tanti altri che vogliono, vorrebbero, attendono e non fanno mai. Tu hai veduto la tua America, missione della tua vita, e sei partito alla carica per coprirla come il bisonte traspontino. Come dice Zarathustra? *Deine Kuh Trübsal melkest Du. Nun trinkst Du die süsse Milch des Euters*. Guarda! Sgorga per te in abbondanza. Bevine, uomo, un'abbondante poppata! Latte di madre, Purefoy, il latte della stirpe umana, anche il latte di quelle stelle che gemmano lassù, rutilanti nella sottile pioggia vaporosa, latte da ponce, di quel che codesti gaudenti tracanneranno nelle tane in cui gozzovigliano, il latte della follia, il lattemiele della terra di Canaan. Il capezzolo della tua vacca era duro, o cosa? Sì, ma il suo latte è caldo, dolce e nutriente. Niente sbobba, ma ricco e denso latte cagliato. Per lei, vecchio patriarca! Poppa! *Per deam Partulam et Pertundam nunc est bibendum!*

Tutti giù a ubriacarsi, a braccetto, schiamazzando via per strada. Bonafides. Ieri notte dov'è che hai dormito? Da Timothy coppa rotta. In frett'e furia. Niente poppe e culi in casa? Dove diavolo stanno il medico e straccivecchi? Nessuno conoscere io. Ehilà, Dix! Allungami quell'intruglio garzone. Dov'è Punch? Tutto ok. Cristo, guarda quel pastore protestante briaco via dal maternity opsital! *Benedicat vos omnipotens Deus, Pater et Filius*. Uno che abbocca facile, signore. I ragazzi di Denzille lane. Diavolo, maledetti! Scappate. Dai, giudio, cacciali via dalla ribalta, cavolo. Vi unite a noi, caro signore? Affatto, nessuna intrusione. Tanto buono lei signore. Tutti

uguali questi qua. *En avant, mes enfants*. Fuoco al cannone numero uno. Burke's! Da lì avanzarono per cinque parasanghe. I fanti a cavallo di Slattery dov'è quell'atroce autore? Il parroco Steve, il credo degli apostati! No, no. Mulligan! Voi lì a poppa. Tirate dritto. Controllate l'orologio. L'ora di buttarti fuori. Mullii! Che c'è? *Ma mère m'a mariée*. Britanniche Beatitudini! *Rataplan Digidi Bum Bum*. E così sia! Da stampare e rilegare alla Druiddrum press per mano di due femmine abili. Copertine in pelle di vacca verde piscio. L'ultimo grido in fatto di tinte artistiche. Il libro più bello che l'Irlanda abbia prodotto in vita mia. *Silentium!* Datti una mossa. 'tenti! Procedere fino alla più vicina taverna con annesso negozio di liquori. March! Tramp, tramp, tramp, i ragazzi (pett'in fuori!) han sete. Birra, bovini, bottega, bibbia, bulldog, bastimenti battaglieri, bagasce e badie. Anche sull'alto patibolo. Birrabovini calpestan le bibbie. Se per la carairlanda. Calpestan i calpestanti. Tuonazione. Tenete il dannato passo millantare. Cadiamo. Bettole badie. Alt! Alla cappa. Rugby. In mischia. Niente calci. Ahi, i miei piedini! Fatto male? Così grandiosamente dispiaciuto!

Domanda. Chi paga per codesta bicchierata? Il fiero possessor di tutto, dannazione. Dichiaro insolvenza. Rovinato alle corse. No tenere dinero. Io neanche un cent 'sta settimana. E tu? Idromele dei nostri padri per l'*Übermensch.* Idem. Quattro numero uno. E lei signore? Un cordiale al ginger. Mi prenda un colpo, la bevanda dei vetturini. Ti scalda tutto. Glielo ricarica. S'è fermato e non riparte più quando il vecchio. Assenzio per me, capito? *Caramba!* Fatti uno zabaione, o un uovo all'ostrica. Che cosa, ora? Il mio orologio ce l'ha il monte dei pegni. Meno dieci. Estremamente obbligato. E di che? Trauma al petto, eh, Dix? Fatto positivo. Punto da un'ape mentre dormiva seduto nel giartino sul redro. Un buco in affitto accanto al Mater. È accalappiato. La conosci la sua femmina? Sìii, certo che sì. Non entra nelle porte. L'ho vista in disabbigliè. Si spoglia bene. Amoruccio amoroso. Non come quelle vacche magre, proprio no. Tira giù la tendina, amore. Due birre scure. Anch'io. Veloce. Se cadi non aspettare ad alzarti. Cinque, sette, nove. Bene! Ha due splendidi occhioni, sul serio. E che bei cuscini e che gran divanone. Vedere per credere. I tuoi occhi famelici e il tuo collo aslabbrasto m'hann rubato il cuor. O melenso. Signore? La patata è per i reumatis? Tutte cavolate, mi scusi se te lo dico. Roba per gli oi polloi. Demo che lei sia un cran vesso. Beh, doc? Tornato dalla Lapponia? La sua corposità prospera a modo? E come stanno le

indiane e gli indianetti? La tua donna è nel giaciglio a partorire? Mani in alto e sborsa tutto. Parola d'ordine. C'è un ciuffo. Per noi morte bianca e nascita rossa. Hi! Spùtati in un occhio, capo! Telegramma del mimo. Rubato da Meredith. Gesuificato gesuita orchiectomizzato e policimiceo! La mia zietta scrive al Pa' di Kinch. Stephen cattivaccio sviato bonaccione Malachi.

Urràààà! Afferra la palla, ragazzo. Dai con 'sta birra. Ecco, prode Jock delle Highland, la tua birra d'orzo. Che a lungo fumi il tuo comignolo e la tua pentola di zuppa ribolla! Il mio calice. *Merci.* A noi. Che c'è? Gamba davanti alla porta. Non mi sporcare i calzoni nuovi. Ehi tu, laggiù, passa un po' il pepe. Prendilo. Semi di carvi da portarvi. Capito? Grida di silenzio. A ognuno la sua puttana comune. Venere Pandemos. *Les petites femmes*. La prode ragazzaccia della città di Mullingar. Diglielo ch'ho chietso di lei. A tenere Sara per i fianchi. Sulla strada per Malahide. Io? Se solo colei che mi sedusse avesse lasciato il suo nome. Che ti aspetti per nove pence. Machree, Macruiskeen. Moll la sconcia sul materasso per un bel balletto. E poi giù tutti insieme. *Ex!*

Aspetti, capo? Piuttosto deciduamente. Ci puoi scommettere gli stivali. Sbalordito nel veder che pecunia non arrivava. Capitombolato? Di quattrini ne ha *ad lib*. Visto che aveva quasi tre sterlinpoco fa dice ch'erano sue. Noi ci hai invitato tu, capito? Sta' a te, amico. Fuori la grana. Due scellini e un penny. Te l'hanno insegnato quei ladracci francesi. Ma chi ci crede. Bimbo piccolo molto spiacele. Non è forse il negretto più bellino da queste parti. Com'è ver'iddio, Charlie. Siam mica scemi. Non cosi scemi. Au reservoir, messiè. Grazie a te.

Così sia, certo. Che dice? Alla taverna clandestina. Ciucco. L'ho visssta, sssignore. Bantam due giorni sssobrio. Beve soltanto chiaretto. Ma va! Stagli dietro, dai. Per Dio, dannazione a me. E pure al barbiere è andato. Troppo carico per parlare. Con un tizio delle ferrovie. E tu allora? Quell'opera che gli piaceva? La Rosa di Castiglia. Rosa passione. La polizia! Un po' di H2O per un signore svenuto. Guarda i fiori di Bantam. O Gesù, sta per mettersi a strillare. La colleen bawn, la mia colleen bawn. Oh, sssmettila. Chiudigli quel forno pieno di chiacchiere tu che hai mano ferma. Oggi aveva il vincente prima che io gliene suggerissi uno sicurissimo. Il diavolo entra nella testa di Stephen Hand e mi dà una dritta su quel ronzino buono a nulla. Ferma un fattorino col telegramma dal paddock del grande Bass al deposito. Gli passa un

pezzo da quattro penny e apre il biglietto col vapore. Cavalla in forma dritta d'oro. Una ghinea per una puntata blindata. Niente fumo negli occhi, qua. Verità sacrosanta. Diversivo criminale? Penso di sì. Cosa certa. Finisce in gabbia se la guardia afferra il trucchetto. Madden che punta su Madden, che matta puntata. Oh avidità, nostro rifugio e nostra forza. Levi le tende? Devi proprio andartene? Da mamma. Stai attento. Qualcuno mi nasconda i rossori. Sono fregato se quello mi vede. Vieni a casa, il nostro Bantam. Orevuar, mon viè. Non ti scordar le primule per lei. Cornfidati. Chi t'ha dato quel puledro? Da amico a amico. Onestamente. Di Priapo, sua sposa. Non scherzo, vecchio Leo. Giuro, parola mia. Che mi prenda un colpo se l'ho fatto. C'è un gran bel frate santo. Perché tu non dire a me? Beh, insomma, se questa non è una cosa da giudei, beh, io vado a finire male. Per Pippo nostro signore, Amen.

Presenti una mozione? Steve, piccolo mio, stai esagerando. Più niente da bere, dannazione? Forse che l'immensamente splendifero benefattore permetterà a un beneficiato estremamente povero e dalla sete enorme e granciosa di terminar una ben auspicata e fastosa libagione? Dacci un taglio. Signore, signore, ha del buon vino, staboo? E dai, signore, un goccetto. A volontà. Bravo il mio oste Bonifacio! Assenzio per tutti. *Nos omnes biberimus viridum toxicum diabolus capiat posteriora nostra.* È ora di chiudere, signori. Ehi? Vino per quel galantuomo di Bloom. T'ho sentito pronunciare trentatré trattini. Bloo? Elemosina annunci? Il papli della foto, lo giuro, fantastico. Vacci piano, amico. Filiamo. *Bonsoir la compagnie*. E le insidie della diabolica sifilide. Dove sono il buck e il poetastro? Rimasti nei guai? Scappati. E beh, ognuno per la sua di strada. Scacco matto. Re contro torre. Gentile cristiano aiuterà lei, giovane preso chiave di bungalow, a trovare posto dove posare testa stanotte? Perdinci, sono praticamente distrutto. Che io sia dannato per sempre dalla testa ai piedi se non è stata la più migliorissima e più bellissima vacanza di sempre. E anche, cameriere, un paio di biscottini per questo bimbo qua. Gorpo e sancue di gristo, affatto! Neanche un bocconcino? Al diavolo la sifilide e tutti gli altri alcolici legali. Ora. Che girano per il mondo. Salute a tutti. *À la vôtre!*

Diossanto, chi diavolo è quel tizio col mackintosh? Pagliaccio Scalcinato. Guarda come si veste. Per l'onnipotente! Che porta? Carne come dono regale. Brodo di carne, per Giove. Gli farebbe proprio bene. Lo conosci calze bucate? Quel tipo malmesso del

Richmond? Piuttosto bene! Convinto d'avere un deposito di piombo nel pene. Si finge pazzo. Bartle Pagnotta lo chiamiamo noi. Questi, signore, era una volta un cittadino abbiente. Uomo dalla vita rovinata che ha sposato fanciulla sconsolata. È scomparsa, lei. Eccolo l'amore perduto. Mackintosh il vagabondo del canyon solitario. Trinca il bicchiere e a nanna. In orario. Attento agli sbirri. Pardon? L'ho visto oggi al runefale. Il tuo amico che ha tirato le cuoia. Signorabbipietà. Poveri piccinini! Non dirmelo, povero Pold! Avere forse pianto gran lacrimoni per tuo amico Padney portato via in sacco nero? Di tutti neri signor Pat era proprio migliore. Non ho mai visto eguali da quando son nato. *Tiens, tiens*, ma è triste sul serio, questo, lo giuro, sì. Ma vai, accelerare su una pendenza di uno su nove. Le assi libere delle ruote hanno chiuso. Scommetto due a uno che Jenatzy gli dà una pista. I giapponesi? Fuoco dall'alto, o no? Affondata per i bollettini di guerra. Peggio per lui, dice, neanche un russo. Tutti fuori. Ce ne sono undici. Andatevene. Avanti, rintronati traballanti! 'Notte. 'Notte. Possa Allah, l'Eccellente, la vostra anima stanotte per sempre grandemente preservare.

Attenzione! Non siamo così ciucchi. A Leith l'agente liscia la gente lasciandola a giro ad agire. Ligia a Leith l'ascente. Falchi attenti ai vomitanti. Male nelle sue parti abominevoli. Puah. Note, Mona, ammore. Puh. Mona, amore mio. Uah.

Ascolta! Chiudi quella beccaccia. Flaap! Flaap! Al fuoco. Eccola. La squadra di pompieri! Vira. A Mount street. Scorciatoia. Flaap! Alla carica. Tu non vieni? Corri, presto, di corsa. Flaaaap!

Lynch! Ehi? Andiamo, vieni con me. Di qua per Denzille lane. Cambiare qui per Casa del Peccato. Noi due, disse lei, andiamo a cercare il buco dove sta l'ombrosa Mary. Benone, quando vuoi. *Laetabuntur in cubilibus suis*. Vieni? Piano, chi diavolo è quel tipo tutto vestito di nero? Shhh. Ha peccato contro la luce e persino adesso il giorno è prossimo quando egli verrà a giudicar il mondo col fuoco. Flaap! *Ut implerentur scripturae*. Cantaci una ballata. Così straparlò lo studente in medicina Dick al suo compagno lo studente in medicina Davy. Cristicolo, chi è quel dannato escremento di predicatore a Merrion hall? Elia sta venendo. Lavato nel Sangue dell'Agnello. Andiamo, esseri frizzanti come il vin, pungenti come il gin, voi incalliti bevitori! Andiamo, maledetti, dai colli taurini, con fronti da scarafaggi, mascelle di porco, cervello minuscolo, ciarlatani con occhi da spia, falsi allarmi e bagaglio in eccesso!

Andiamo, voi triplici condensati d'ignominia! Alexander J. Christ Dowie, che gloria ha portato a metà del pianeta, da 'Frisco Beach a Vladivostok. La divinità non è un carrozzone da un nichelino. Ve lo dico io, è uno che dice pane al pane, ed è un gran bell'affare. La cosà più grandiosa mai vista, non ve lo scordate. Gridate salvezza in Cristo Re. Devi alzarti presto al mattino, tu peccatore, se vuoi farla in barba a Dio Onnipotente. Flaaap! Neanche un po'. Ha per te uno sciroppo per la tosse bello forte, amico mio, nella tasca di dietro. Provalo e vedrai.

(*L'entrata di Mabbot street della città notturna, di fronte a cui si dirama un binario di tram privo di selciato, attorniato da scheletri di rotaia, fuochi fatui rossi e verdi, e segnali di pericolo. File di case improbabili con le porte aperte. Rare lampade con spirali multicolori. Intorno alla gondola ferma di Rabaiotti il gelataio, bisticciano uomini e donne rachitici. Hanno in mano cialde con palle di neve color carbone e rame. Succhiando, si dileguano lentamente. Bambini. La cresta di cigno della gondola, drizzandosi, procede veloce nell'oscurità, bianca e blu sotto un faro. Fischi si chiamano e si rispondono*.)

I RICHIAMI

Aspetta, amore mio, e verrò con te.

LE RISPOSTE

Lì dietro la stalla.

(*Un idiota sordomuto con occhi protuberanti, la bocca informe che sbava, si trascina oltre, in preda ai tremori del ballo di San Vito. Lo accerchia una catena di mani di bambino*.)

I BAMBINI

Mancino! Salute!

L'IDIOTA

(*Alza la mano sinistra tremolante e farfuglia*.) Grhahute!

I BAMBINI

Dov'è la grande luce?

L'IDIOTA

(*Farfugliando*.) Ghaghaest.

(*Lo lasciano stare. Quello si trascina avanti. Una nana dondola su una fune sospesa tra le inferriate, e conta. Una forma accasciata su un bidone della spazzatura nascosta dal braccio e dal cappello si muove, si lamenta, stridendo i denti in un ringhio, e torna a russare. Su un gradino uno gnomo che rovista in un cumulo di rifiuti si china per caricarsi in spalla un sacco di stracci vecchi. Una vecchia megera lì accanto con in mano una fumosa lanterna a olio, gli ficca l'ultima bottiglia nell'apertura del sacco. Lui solleva il bottino, si mette il berretto di sguincio e muto se ne va zoppicando. La vecchia megera si appresta a tornare nella sua tana facendo dondolare la lanterna. Un bimbo dalle gambe storte, accovacciato sull'uscio con un volano di carta, le striscia furtivamente accanto muovendosi a scatti, le afferra la gonna, e si alza a fatica. Un manovale ubriaco afferra con tutte e due le mani la ringhiera di un recinto, traballando pesantemente. In un angolo due guardie notturne con le loro mantelle a spalla e le mani sul fodero dei manganelli, incombono dalla loro altezza. Si rompe un piatto; strilla una donna, piagnucola un bambino. Un uomo sbraita e impreca, mormora, si placa. Figure vagano, si appostano, spiano da quel dedalo di vicoli. In una stanza illuminata da una candela infilata nel collo di una bottiglia una puttana col pettine toglie le croste dai capelli di un bambino scrofoloso. Da una stradina si sente cantare la voce acuta e ancora giovane di Cissy Caffrey*.)

CISSY CAFFREY

E a Molly io l'ho data
E s'è fatta una risata
La zampetta d'anatra
La zampetta d'anatra.

(*Il soldato Carr e il soldato Compton, con i frustini stretti sotto le ascelle, nel marciare incerti fanno dietro front, e all'unisono emettono con la bocca una raffica di pernacchie. Risa maschili da una stradina. Roca risponde una virago*.)

LA VIRAGO

La maledizione ricada su di voi, scimmioni pelosi. Viva la ragazza di Cavan.

CISSY CAFFREY

E tanta fortuna a me. Cavan, Cootehill, e Belturbet. (*Canta*.)

A Nelly l'ho data
In grembo l'ha cacciata
La zampetta d'anatra
La zampetta d'anatra.

(*Il soldato Carr e il soldato Compton si girano e controreplicano, con le giubbe rosse fiammanti sotto il lampione, la calotta nera dei berretti sulle teste bionde rasate. Stephen Dedalus e Lynch attraversano la folla passando accanto alle giubbe rosse*.)

SOLDATO COMPTON

(*Agita il dito*.) Lascia passare il parroco.

SOLDATO CARR

(*Si volta e grida*.) Come va, parroco!

CISSY CAFFREY

(*Con voce più acuta*.)

Ce l'ha, ce l'ha
Dovunque sarà
La zampetta
d'anatra.

(*Stephen, facendo volteggiare il bastone di frassino nella mano sinistra, intona con gioia l'*introit *al rito pasquale. Lynch, col suo berretto da fantino abbassato sulla fronte, sta accanto a lui e un ghigno di disapprovazione gli corruga il volto*.)

STEPHEN

Vidi aquam egredientem de templo a latere dextro. Alleluia.

(*Si affacciano da un uscio le zanne sporgenti affamate di una vecchia ruffiana*.)

LA RUFFIANA

(*La voce sussurra in tono roco*.) Shh! Venite, devo dirvi una cosa. Dentro ho una vergine. Shh.

STEPHEN

(*Altius aliquantulum*.) *Et omnes ad quos pervenit aqua ista*.

LA RUFFIANA

(*Gli sputa dietro il suo gettito di veleno*.) Studenti di medicina del Trinity. Tuba di Falloppio. Arrapati e senza un soldo.

(*Edy Boardman, tirando su col naso, accasciata insieme a Bertha Supple, si porta lo scialle alle narici.*)

EDY BOARDMAN

(*Borbottando.*) E lui dice: ti ho vista a Faithful place col tuo amante, l'ingrassatore della ferrovia, con quel cappello che è tutto un invito ad andarci a letto. Davvero, dico io? Tu questo non puoi saperlo, dico io. Non mi hai mai visto con un soldato sposato lì alla fossa degli uomini, dico io. Quelle come lei! Che spiona. Testarda come un mulo! A spasso con due tipi alla volta, Kildbride il macchinista, e l'appuntato Oliphant.

STEPHEN

(*Triumphaliter.*) *Salvi facti i sunt.*

(*Fa volteggiare il bastone di frassino facendo tremolare l'immagine del lampione, e cospargendo di luce il mondo. Uno spaniel bianco e rosso in cerca di preda lo segue furtivo, ringhiando. Lynch lo spaventa con un calcio.*)

LYNCH

Allora?

STEPHEN

(*Si guarda indietro.*) Insomma quel gesto, né musica né odori, sarebbe un linguaggio universale, il dono delle lingue che rende visibile non il senso comune ma la prima entelechia, il ritmo strutturale.

LYNCH

Pornosofica filoteologia. Metafisica a Mecklenburg street!

STEPHEN

Abbiamo uno Shakespeare ossessionato da una bisbetica e un Socrate bistrattato. Persino il più saggio, lo Stagirita, è stato morso, imbrigliato e montato da una lucciola dell'amore.

LYNCH

Bah!

STEPHEN

In ogni modo, c'è davvero bisogno di due gesti per indicare una pagnotta e una caraffa? Questo movimento in Omar indica la pagnotta, la caraffa di pane e il vino. Tienimi il bastone.

LYNCH

Al diavolo il tuo dannato bastone. Dove andiamo?

STEPHEN

Lince lasciva, si va dalla *belle dame sans merci*, Georgina Johnson, *ad deam qui laetificat juventutem meam.*

(*Stephen gli sbologna il bastone di frassino e lentamente protende in avanti le mani, reclina la testa indietro finché entrambe le mani non si trovano a una spanna dal petto, con le palme in giù in piani intersecanti, le dita che fanno per separarsi, la sinistra più in alto*.)

LYNCH

Qual è la caraffa di pane? Non importa. Quella o la dogana. Illuminami tu. Dai, prendi la stampella e cammina.

(*Procedono. Tommy Caffrey si precipita verso un lampione e, abbracciandolo stretto, vi si arrampica a fatica. Dalla barra in alto scivola giù. Jacky Caffrey afferra il palo per arrampicarsi. Il manovale appoggiato al lampione vacilla. I gemelli si dileguano correndo nell'oscurità. Il manovale, dondolando, si preme l'indice contro una*

pinna del naso e dall'altra narice spara un lungo getto di mocciolo liquido. Caricandosi in spalla il lampione si trascina via attraverso la gente con la sua torcia abbagliante.

Serpenti di nebbia dal fiume strisciano lenti. Da fogne, buche, pozzi neri, e mucchi di letame si alzano ovunque fumi stagnanti. Un bagliore risplende a sud oltre la foce del fiume che porta al mare. Il manovale barcollando in avanti fende la folla e traballa in direzione del binario di raccordo del tram. Sul lato opposto sotto il ponte della ferrovia Bloom appare accaldato, in affanno, mentre si infila pane e cioccolata in tasca. Dalla vetrina del parrucchiere Gillen un ritratto composito gli mostra l'immagine del valoroso Nelson. Uno specchio concavo a lato gli offre un lugubru Buuluuhuum d'amor disperato e da tempo perduto. Il serio Gladstone lo fissa negli occhi, Bloom per Bloom. Passa oltre, colpito dallo sguardo di un Wellington truculento, ma nello specchio convesso sorridono indifferenti occhi da lattonzolo e guanciotte da pollastrello paffutello di Poldingiocherellone gioviale ciondolone.

Di fronte all'uscio di Antonio Rabaiotti Bloom, sudato sotto la luminosa lampada ad arco, si ferma.)

BLOOM

Pesce e patatine. Non buono. Ah!

(*Scompare dentro il negozio di Olhousen, il macellaio di carni suine, sotto una serranda che sta per chiudersi. Qualche momento dopo riemerge dalla serranda, Poldy sbuffante, boccheggiante Bluuhuum. Ha un pacchetto in ogni mano, in una lo zampetto di porco tiepido, nell'altra il piedino di pecora freddo cosparso di pepe grosso. Ansima, ritornando in posizione eretta. Poi nel piegarsi su un lato si preme un pacchetto sulla costola, emettendo un lamento.*)

BLOOM

Fitta al fianco. Perché mi sono messo a correre?

(*Respira con calma e procede lentamente verso il binario illuminato. Il bagliore risplende di nuovo.*)

BLOOM

Cos'è? Un faro intermittente? Un riflettore.

(*Si ferma all'angolo di Cormack, a osservare*.)

BLOOM

Aurora borealis o un'acciaieria? Ah, i pompieri, ovvio. Comunque nella parte sud. Grande incendio. Magari è casa sua. Beggar's bush. Noi qui siamo al sicuro. (*Canticchia allegramente*.) Brucia Londra, brucia Londra! A fuoco, a fuoco! (*Si accorge del manovale che barcolla tra la gente, dall'altro lato di Talbot street*.) Così me lo perdo. Corri. Veloce. Meglio attraversare qui.

(*Si affretta ad attraversare la strada. Monelli di strada urlano*.)

I MONELLI DI STRADA

Attento, mister!

(*Due ciclisti, con lanternine di carta dondolanti, lo sfiorano, suonando i campanelli*.)

I CAMPANELLI

Alt-lei, alt-lei, alt-leitutti.

BLOOM

(*Si ferma, con la schiena dritta per via di una fitta*.) Au.

(*Si guarda intorno, all'improvviso scatta in avanti. Tra la nebbia che sale una vettura di pulizia dei binari con l'aspetto di un drago, procedendo con cautela, vira pesantemente in sua direzione, in testa l'enorme luce rossa che ammicca, e l'archetto sfrega contro il cavo. Il macchinista suona il campanello a pedale*.)

IL CAMPANELLO

Bang bang Bla Ba Blud Bugg Bluu.

(*Il freno stride violentemente. Bloom, sollevando una mano da poliziotto con guanto bianco, si sposta goffamente dal binario, pesante sulle gambe. Il macchinista dal naso schiacciato e all'insù, chino sul volante, gli strilla dietro mentre lui si dilegua passando tra le catene e i paletti.*)

IL MACCHINISTA

Ehi, cacasotto, che fai, il trucco del cappello?

BLOOM

(*Bloom col trucco del salto raggiunge il margine del marciapiede e si ferma di nuovo. Col pacchetto in mano si toglie uno schizzo di fango dalla guancia.*)

Divieto d'accesso. M'ha fatto il pelo, però la fitta è passata. Devo riprendere gli esercizi di Sandow. Giù sulle mani. E anche assicurarmi contro gli incidenti in strada. La Providential. (*Tasta la tasca dei pantaloni.*) La panacea della povera mamma. Facile che un tacco si incastri nelle rotaie o un laccio di scarpa in una cremagliera. Quel giorno, la ruota del furgone della polizia m'ha sfilato la scarpa all'altezza del Leonard's corner. La terza è quella buona. Il trucco della scarpa. Quell'insolente alla guida. Dovrei denunciarlo. La tensione li rende nervosi. Magari è quel tizio che s'è messo tra me e la donna dei cavalli stamattina. Stesso tipo di bellezza. Comunque è stato abile. Andatura rigida. Verità detta per scherzo. Quel crampo terribile che m'è preso a Lad lane. M'ha fatto male qualcosa che ho mangiato. Emblema della fortuna. Perché? Probabilmente bestiame perduto. Marchio della bestia. (*Chiude gli occhi un istante.*) Mente un po' frivola. Ogni mese oppure l'effetto di quell'altra. Esaurinebbionervoso. Quel senso di spossatezza. Adesso troppo per me. Au!

(*Una figura sinistra sta appoggiata a gambe incrociate al muro di O'Beirne, il volto sconosciuto, iniettato di mercurio scuro. Da sotto le larghe falde di un sombrero quella figura lo squadra con occhi maligni.*)

BLOOM

Buenas noches, señorita Blanca, que calle es esta?

LA FIGURA

(*Impassibile, alza un braccio accennando a qualcosa*.) Parola d'ordine. *Sraid Mabbot*.

BLOOM

Ha ha. *Merci*. Esperanto. *Slan leath*. (*Borbotta*.) Spia della Lega gaelica, mandata da quel mangiafuoco.

(*Fa un passo in avanti. Uno stracciaiolo con sacco in spalla gli sbarra la strada. Scarta a sinistra, lo stracciaiolocolsacco a sinistra*.)

BLOOM

Mi perdoni.

(*Si sposta, muovendosi furtivo, lascia il passo, lo supera e va oltre*.)

BLOOM

Tieniti a destra, destra, destra. Se c'è un cartello messo dal Touring Club a Stepaside chi è il responsabile di quel successo pubblico? E io che ho smarrito la strada e pubblicato sulle colonne dell'*Irish Cyclist* la lettera dal titolo *Nella scura Stepaside*. Tieniti, tieniti, tieniti a destra. Straccivendolo, a mezzanotte. Più probabile un ricettatore. Primo luogo dove andrebbe un assassino. Lavarsi dai peccati del mondo.

(*Jacky Caffrey, inseguito da Tommy Caffrey, va a sbattere a tutta velocità contro Bloom*.)

BLOOM

Oh.

(*Scosso, su cosce stanche, si ferma. Tommy e Jacky svaniscono qua e là. Bloom tasta con i pacchetti in mano orologio, tasca dell'orologio,*

tasca del libro, tasca del portafogli, piaceri del peccato, patata saponetta.)

BLOOM

Attenti ai borseggiatori. Vecchio trucco da ladri. Ti sbattono contro. E poi ti fregano il borsellino.

(*Il retriever si avvicina annusando, naso a terra. Una forma scomposta starnutisce. Compare una china figura barbuta avvolta in un lungo caffetano da anziano di Sion e uno smoking cap con nappe color magenta. Occhiali con montatura in corno scesi sulle pinne del naso. Rivoli di veleno giallo gli rigano il volto tirato*.)

RUDOLPH

Seconda volta spreco mezza corona oggi. Detto ho a te non andare mai in giro con gentile ubriaco. Così. Non fai soldi.

BLOOM

(*Nasconde dietro la schiena lo zampetto di porco e il piedino di pecora e, a testa bassa, tasta la calda e fredda carne pedestre*.) *Ja, ich weiss, papachi.*

RUDOLPH

Cosa fai tu in questo posto? Non hai anima? (*Con deboli artigli da avvoltoio sfiora il volto silenzioso di Bloom*.) Non figlio mio sei Leopold, nipote di Leopold? Non figlio mio sei caro Leopold che ha lasciato casa di padre e lasciato dio di padri Abramo e Giacobbe?

BLOOM

(*Con cautela*.) Immagino di sì, padre. Mosenthal. Tutto quel che resta di lui.

RUDOLPH

(*Con fare severo*.) Una notte portano te a casa ubriaco come cane

dopo speso tuo buon denaro. Come chiami quelli che corrono?

BLOOM

(*In elegante uniforme giovanile blu di Oxford con panciotto bianco, spalle piccole, cappello alpino marrone, e al polso un orologio da uomo Waterbury di argento sterling senza chiave e una doppia catena Albert con sigillo attaccato, sporco su un lato di fango indurito*.) Corridori, padre. Soltanto quell'unica volta.

RUDOLPH

Unica volta! Fango da testa a piedi. Sei tagliato mano. Tetano. Poi quelli fanno kaputt di te, Leopoldleben. Attento a quelli.

BLOOM

(*Debolmente*.) Mi hanno sfidato a uno scatto. C'era fango. Sono scivolato.

RUDOLPH

(*Con aria di disapprovazione*.) *Goim nachez.* Bello spettacolo per tua povera madre!

BLOOM

Mamma!

ELLEN BLOOM

(*Con cuffietta a nastrini di dama da pantomima, crinoline, sellino, e camicetta alla vedova Twankey con maniche a gigot abbottonata dietro, mezziguanti grigi e spilla con cameo, i capelli raccolti in una retina arricciata, compare dalla ringhiera della scala in alto, con in mano un candelabro inclinato e strilla a voce acuta tutta allarmata*.) O benedetto Redentore, che gli hanno fatto! I miei sali! (*Si solleva una balza della gonna e fruga nella tasca della sottana di lino blu a strisce. Cadono una fiala, un* Agnus Dei*, una patata raggrinzita e una bambolina di celluloide*.) Sacro Cuore di Maria, dov'è che sei stato,

eh? (*Bloom, bofonchiando, ad occhi bassi inizia a cacciarsi i pacchetti nelle tasche piene, ma poi desiste, brontolando*.)

UNA VOCE

(*Bruscamente*.) Poldy!

BLOOM

Chi è? (*Si piega e schiva goffamente un colpo*.) Al suo servizio.

(*Alza lo sguardo. Accanto a un miraggio con palme da dattero gli si pone davanti una donna avvenente in costume turco. Curve opulente le gonfiano i pantaloni scarlatti e una giacchetta a linee verticali dorate. La cinge un'ampia fascia gialla. Un bianco yashmak viola nella notte le copre il volto, lasciando liberi soltanto i suoi grandi occhi neri e i capelli corvino*.)

BLOOM

Molly!

MARION

Bello lui! Mrs Marion d'ora in poi, mio caro, quando parli con me. (*In tono satirico*.) Il povero maritino s'è presa paura per aver atteso così a lungo?

BLOOM

(*Saltella da un piede all'altro*.) No, no. Proprio neanche un pochino.

(*Respira tutto agitato, inghiottendo boccate d'aria, domande, speranze, gli zampetti per la cena di lei, cose da dirle, scuse, desideri, incantato. Una monetina le luccica sulla fronte. Ai piedi porta anelli con gioielli incastonati. Le caviglie sono unite da una sottile catenina. Accanto a lei attende un cammello, incappucciato da un turbante a torretta. Una scala foderata in seta con innumerevoli pioli porta al suo palanchino dondolante. Lui si avvicina andando all'ambio col posteriore*

mortificato. Con ferocia lei lo sculaccia sui fianchi, tintinnano rabbiose le catenine dorate che porta al polso a mo' di braccialetti, mentre lo rimprovera in lingua moresca.)

MARION

Nebrakada! Femininum!

(*Il cammello, alzando una zampa anteriore, coglie da un albero un grosso mango, lo offre alla sua padrona, strizzando l'occhio, portandolo nella fessura dello zoccolo, poi lascia cadere la testa e, con un grugnito, alzando il collo, tenta goffamente di inginocchiarsi. Bloom china la schiena per fare la cavallina.*)

BLOOM

Posso darle... voglio dire in qualità di suo ménagerer... Mrs Marion... se lei...

MARION

Allora hai notato qualche cambiamento? (*Passandosi lentamente la mano sulla pettorina piena di fronzoli. Una amichevole aria d'irrisione le affiora lenta negli occhi.*) O Poldy, Poldy, sei un povero arretratone! Vattene in giro a vedere come si vive. E vedilo, questo gran mondo.

BLOOM

Stavo appunto tornando a prendere quella lozione alla cera bianca e all'acqua di fiori d'arancio. Il negozio chiude presto il giovedì. Ma domattina sarà la prima cosa. (*Tasta diverse tasche.*) Questo rene mobile. Ah!

(*Indica a sud, poi a est. Sorge una linda saponetta al limone, diffondendo luce e profumo.*)

LA SAPONETTA

Gran bella coppia, siamo Bloom e io

Schiarisce la terra, lui, ma il cielo è affar mio.

(*Il volto pieno di lentiggini di Sweny, il farmacista, compare nel disco del solesapone*.)

SWENY

Tre scellini e un penny, per favore.

BLOOM

Sì. È per mia moglie, Mrs Marion. Ricetta speciale.

MARION

(*Con dolcezza*.) Poldy!

BLOOM

Sì, signora?

MARION

Ti trema un poco il cuore?

(*Con sdegno si allontana pigramente, pingue come una pasciuta piccioncina polposa, canticchiando il duetto del* Don Giovanni.)

BLOOM

Sei sicura di quel *voglio*? Intendo la pronunci...

(*Segue, seguìto dall'annusante terrier. L'anziana ruffiana lo afferra per la manica, facendo scintillare i peli ispidi del suo neo sul mento*.)

LA RUFFIANA

Dieci scellini a vergine. Fresca fresca mai toccata. Quindici anni. Dentro non c'è nessuno solo il suo vecchio ubriaco fradicio.

(*Indica. Nell'uscio del buio covo, furtiva, zuppa di pioggia, sta in piedi Bridie Kelly*.)

BRIDIE

Hatch street. Ti sta venendo qualche bel pensierino?

(*Con un gridolino acuto fa svolazzare il suo scialle da pipistrello e corre via. Un corpulento attaccabrighe la insegue coi suoi stivaloni. Ruzzola sui gradini, si riprende, tuffandosi nel buio. Si sentono deboli risa stridule, più deboli.*)

LA RUFFIANA

(*Con luce lupesca negli occhi.*) Va a prendersi il piacere che gli spetta. Nelle case alla moda non le trovate le vergini. Dieci scellini. Ma non restate lì impalato tutta la notte ché gli sbirri in borghese ci osservano. L'agente sessantasette è un pezzo di merda. (*Sbirciando furtiva, Gerty MacDowell procede zoppicando. Con sguardo lascivo, tira fuori da dietro e mette in mostra il suo cencio insanguinato*.)

GERTY

Con tutti i miei beni terreni io te tu. (*Sussurra.*) Sei stato tu. Ti odio.

BLOOM

Io? Quando? Tu sogni. Non ti ho mai visto.

LA RUFFIANA

Lascia stare il signore, bugiarda. Scrivere lettere false a questo signore. Sempre in strada ad adescare gente. Meglio sarebbe se tua madre ti desse qualche bella cinghiata attaccata a letto, sgualdrina che non sei altro.

GERTY

(*A Bloom.*) La volta che hai visto tutti i segreti del mio ultimo cassetto. (*Gli sfiora la manica, in singulti.*) Lurido uomo sposato! Ti amo per avermi fatto questo.

(*Si fa da parte tutta storta. Mrs Breen con indosso un soprabito da uomo in lana grossa, con ampie tasche a soffietto, sta ferma sul marciapiede rialzato, con gli occhi da canaglia spalancati, e sfoggia un gran sorriso con quei suoi denti erbivori da cervo*.)

MRS BREEN

Mr...

BLOOM

(*Tossisce con aria seriosa*.) Madam, l'ultima volta che abbiamo avuto questo piacere risale alla lettera datata sedici del corrente...

MRS BREEN

Mr Bloom! Lei quaggiù nelle alcove del peccato! L'ho colto con le mani nel sacco! Canaglia!

BLOOM

(*Frettolosamente*.) Non pronunci il mio nome così forte. Qualunque cosa pensi di me! Non faccia la spia. Le mura hanno orecchi. Come sta? È un bel pezzo che io. Ha un aspetto splendido. Assolutamente. Che bella stagione questo periodo dell'anno. Il nero rifrange il caldo. Scorciatoia per casa, di qua. Quartiere interessante. Recupero delle donne perdute il Magdalen asylum. Sono il segretario...

MRS BREEN

(*Alzando un dito*.) Ora, la smetta con queste frottole! Conosco una persona a cui non piacerebbe saperla qui. Oh, aspetti soltanto che incontri Molly! (*Con aria maliziosa*.) Mi dia subito una spiegazione o saranno guai!

BLOOM

(*Si guarda indietro*.) Lo dice sempre che le piacerebbe venirci. In

visita ai quartieri bassi. Vede, l'esotismo. Come anche avere servi negri in livrea se avesse un po' di soldi. Otello il bestione nero. Eugene Stratton. Persino il tizio con le nacchere e quello nel semicerchio, allo show di negri finti dei Livermore. I fratelli Bohee. Se è per questo pure lo spazzacamino.

(*Tom e Sam Bohee, truccati da negri con vestiti bianchi di tela, calze scarlatte, colletti da negretto inamidati, e grandi aster agli occhielli. Ognuno col suo banjo a tracolla. Le loro mani negroidi più piccine, più pallide fanno risuonare le corde vibranti. Sfoggiando bianchi occhi da cafri e zanne, si lanciano rumorosi in una danza* breakdown *coi loro zoccoli rozzi, suonando, cantando, schiena a schiena, punta tacco, tacco punta, schioccando baci con quelle loro grasse labbra da negri*.)

TOM E SAM

C'è qualcuno in
casa con Dina
C'è qualcuno in
casa, lo so,
C'è qualcuno in
casa con Dina
A suonare il
vecchio banjo.

(*Agitano maschere dalle rozze facce bambinesche: poi, ridacchianti, sogghignanti, tamburellanti, strimpellanti, se ne van ballando il* cakewalk *trallallerollà*.)

BLOOM

(*Con un sorriso amaro quasi affettuoso*.) Folleggiamo un po', le va? Magari potrei abbracciarla solo per una frazione di secondo?

MRS BREEN

(*Grida felice*.) Oh, quante fesserie! Dovrebbe vedersi!

BLOOM

Per amor del vecchio amore. Intendevo soltanto una partita a quattro, una mescolanza di matrimoni misti dei nostri vari cari coniugiali. Sa che ho sempre avuto un debole per lei. (*Cupamente*.) Sono stato io a mandarle quel biglietto di San Valentino con la cara gazzella.

MRS BREEN

Santa Alice, è proprio un bello spettacolo, lei. Semplicemente formidabile. (*Tira fuori la mano con fare inquisitorio*.) Cosa nasconde dietro la schiena? Me lo dica, da bravo.

BLOOM

(*Le afferra il polso con la mano libera*.) Era Josie Powell, la più graziosa tra le debuttanti di Dublino. Come vola via il tempo! Si ricorda, tornando indietro con la mente in una sorta di arrangiamento retrospettivo, quella vigilia di Natale di tanto tempo fa all'inaugurazione della casa di Georgina Simpson, mentre giocavano al gioco di Irving Bishop, a cercare la spilla bendati e a leggere il pensiero! Domanda: che c'è in questa tabacchiera?

MRS BREEN

Ha fatto un figurone quella sera con la sua recita seriocomica, e quello era proprio il suo ruolo. Ha sempre avuto un gran successo con le donne.

BLOOM

(*Accompagnatore di dame, in giacca da sera con risvolti in seta marezzata, un emblema massonico all'occhiello, cravattino nero e bottoncini in madreperla, con in mano a mezz'aria un bicchiere di champagne prismatico*.) Signore e signori, all'Irlanda, patria e bellezza.

MRS BREEN

I cari giorni andati in tempi immemori. Love's old sweet song.

BLOOM

(*Abbassando di proposito il tono della voce.*) Lo confesso, brucio dalla voglia di sapere se una certa cosa di una certa persona al momento le bruci un pochino.

MRS BREEN

(*Con entusiasmo*.) Un bruciore tremendo! Brucia Londra e io son semplicemente tutta un bruciore. (*Struscia i fianchi su di lui*.) Dopo gli indovinelli da salotto e i petardi natalizi staccati dall'albero ci siamo seduti sull'ottomana delle scale. Sotto il vischio. In due sì che si è in compagnia.

BLOOM

(*Indossando un cappello porpora da Napoleone con mezza luna ambrata, le dita e il pollice che lentamente la sfiorano giù giù fino al soffice e umido palmo carnoso che si arrende delicatamente*.) Quell'ora stregata della notte. Ho tolto da questa mano la scheggia, con cautela, lentamente. (*Teneramente, mentre le fa scivolare su un dito un anello con rubino*.) *Là ci darem la mano.*

MRS BREEN

(*In vestito da sera a un pezzo eseguito in blu chiar di luna, sulla fronte un diadema finto da silfide e il carnet di ballo caduto accanto alla pantofola di seta blu lunare, reclina il palmo dolcemente, con respiro veloce*.) *Voglio e non*. Lei è un bollore! Brucia! La mano sinistra più vicina al cuore.

BLOOM

Quando ha fatto quella che è la sua scelta, loro han parlato della bella e la bestia. Non potrò mai perdonarla per questo. (*Si porta il pugno chiuso alla fronte*.) Pensi a quel che significa. Tutto quel che allora significava lei per me. (*Raucamente*.) Donna, ciò mi uccide!

(*Denis Breen, pallido, bianco e con cappello, portando cartelloni da uomo sandwich di Wisdom Hely, li supera strascinandosi su pantofole*

chiuse, la barba grigia a punta in avanti, bofonchiando a destra e a manca. Il piccolo Alf Bergan, nascosto dietro al drappo dell'asso di picche, lo segue a sinistra e a destra, piegato in due dalle risa.)

ALF BERGAN

(*Indica beffardo i cartelloni dell'uomo sandwich*.) P. U.: pu.

MRS BREEN

(*A Bloom*.) Bisboccia tra la servitù. (*Gli fa l'occhiolino*.) Perché non ha baciato quel punto per far passare la bua? Lo desiderava tanto.

BLOOM

(*Scioccato*.) La migliore amica di Molly! Le andrebbe davvero?

MRS BREEN

(*Con la lingua polposa tra le labbra, gli offre un bacio da piccioncina*.) Nhnn. La risposta è nisba. Cos'ha lì, un regalino per me?

BLOOM

(*Casualmente*.) Kosher. Uno spuntino per cena. La casa senza la pasta di carne è una noia. Sono stato al *Leah*, Mrs Bandmann Palmer. Propone interpretazioni intense di Shakespeare. Sfortunatamente ho buttato via il programma. C'è un bel posticino per farsi uno zampetto di porco da quelle parti. Senta qua.

(*Richie Goulding, con tre cappelli da donna appuntati in testa, appare chino su un lato per il peso della borsa nera da avvocato della Collis e Ward che riporta in bianco di calce il disegno di un teschio e di ossa incrociate. La apre lasciando intravedere che è piena di salsicce di suino, aringhe affumicate, filetti di eglefino affumicati di Findon, e pillole ben impacchettate*.)

RICHIE

Prezzo migliore di Dub.

(*Il calvo Pat, scarafaggio sordo, sta fermo sul margine del marciapiede, piegando la salvietta, attendendo di attendere*.)

PAT

(*Avanza con una scodella inclinata piena di salsa gravy gocciolosgocciolante*.) Carne e rognone. Bottiglia di lager. Hi hi hi. Attenda che attendo.

RICHIE

Buondio. Nonhom aimangiato intutta...

(*Con la testa penzolante procede marciando ostinato. Il manovale, che traballa lì accanto, lo incorna con la torcia a mo' di forcone*.)

RICHIE

(*Lanciando un grido di dolore, con la mano sul didietro*.) Ah! Il morbo di Bright! Le budella!

BLOOM

(*Indica il manovale*.) Una spia. Non attirare l'attenzione. Odio la gente stupida. Non sono in visita di piacere, io. Ho un compito gravoso.

MRS BREEN

Come sempre a contar balle e a ingraziarsi la gente con le solite fesserie.

BLOOM

Voglio raccontarle un piccolo segreto su come sono finito qui. Ma non deve dirlo a nessuno. Neanche a Molly. Ho un motivo molto particolare.

MRS BREEN

(*Tutta impaziente*.) Oh, per nulla al mondo.

BLOOM

Facciamo una passeggiata. Bene?

MRS BREEN

Bene.

(*La ruffiana fa un cenno inosservata. Bloom continua a camminare con Mrs Breen. Il terrier li segue, con guaiti pietosi, dondolando la coda*.)

LA RUFFIANA

Ebreo figlio di puttana.

BLOOM

(*In vestito sportivo avana, con un rametto di caprifoglio appuntato al risvolto della giacca, camicia elegante color camoscio, annodato uno scialle scozzese a croce di Sant'Andrea, ghette bianche, soprabito fulvo chiaro al braccio, scarpe rosso scuro, binocolo a tracolla e cappello a bombetta grigio*.) Si ricorda, tanto tanto tempo fa, anni e anni orsono, proprio dopo che Milly, la chiamavamo Marionette, fu svezzata, quando andammo tutti insieme alle corse di Fairyhouse, o sbaglio?

MRS BREEN

(*In raffinato abito indaco fatto su misura, cappello bianco di feltro e velo a tela fitta*.) Leopardstown.

BLOOM

Volevo dire, Leopardstown. E Molly vinse sette scellini su un cavallo di tre anni di nome Nevertell e si tornò a casa per Foxrock in quel vecchio trabiccolo di calesse a cinque posti, allora era in

fiore, signora mia, e portava quel cappello nuovo bianco di feltro con orlo di fustagno che Mrs Hayes le aveva consigliato di comprare perché l'avevano scontato a diciannove scellini e undici pence, un filino metallico e un vecchio straccio di velluto di cotone, e mi ci gioco quel che vuole che l'ha fatto a posta...

MRS BREEN

Ovviamente, strega che non è altro! Non me lo ricordi! Bel consiglio m'ha dato!

BLOOM

Perché non le stava bene neanche un quarto di quanto le si addicesse quel grazioso cappellino a tocco di pettinato scozzese con l'ala di uccello del paradiso che su di lei mi piaceva tanto e onestamente era un tantino troppo attraente anche se è stato un peccato ucciderlo, essere crudele, quella creaturina con un cuore così piccolo come un puntino.

MRS BREEN

(*Gli strizza un braccio, e sorride scioccamente*.) Sono stata crudele e cattiva!

BLOOM

(*Con tono grave, segreto, e accelerando sempre più*.) E Molly era lì a mangiarsi il suo sandwich di carne speziata preso dal cestino del pranzo di Mrs Joe Gallaher. Francamente, anche se aveva consulenti o confidenti, non mi è mai interessato molto il suo stile. Era...

MRS BREEN

Troppo...

BLOOM

Sì. E Molly che rideva perché Rogers e Maggot O'Reilly facevano il verso del gallo mentre passavamo accanto a una fattoria e Marcus Tertius Moses, il commerciante di tè, ci superò in calesse con la

figlia, Dancer Moses si chiamava, e il barboncino che aveva sulle ginocchia tutto altezzoso e mi chiedeste se avessi mai sentito o letto o saputo o incontrato...

MRS BREEN

(*Con impazienza*.) Sì, sì, sì, sì, sì, sì, sì.

(*Scompare al suo fianco. Seguito dal cane che guaisce, lui procede verso le porte dell'inferno. In un arco una donna in piedi, china in avanti, con i piedi divaricati, piscia come una vacca. Fuori da un pub serrato una combriccola di scansafatiche ascolta un racconto che un caposquadra col grugno tutto sconnesso narra con tono aspro e umorismo chiassoso. Un paio di loro a cui mancano le braccia, lottando, cascano pesantemente, ringhiando, in un combattimento di storpi ubriachi*.)

IL CAPOSQUADRA

(*Rannicchiandosi, con la voce distorta dal grugno*.) E quando Cairns scende dall'impalcatura a Beaver Street sapete in che cosa la stava facendo quello? Nel secchio di birra scura messo là, tra i trucioli degli intonacatori di Derwan.

GLI SCANSAFATICHE

(*Ridono sguaiatamente con i palati leporini*.) O Cris!

(*I cappelli sporchi di vernice ciondolano. Macchiati dalla colla e dalla calce delle impalcature, sgambettano intorno a lui senza membra*.)

BLOOM

Un'altra coincidenza. A loro sembra divertente. Tutto tranne questo. Alla luce del giorno. Ce la fanno a malapena a camminare. Meno male neanche una donna.

GLI SCANSAFATICHE

Cris, questa è buona. I sali di Glauber. O Cris, nella birra scura degli operai.

(*Bloom passa oltre. Puttane a poco prezzo, da sole, in coppia, con scialli, in scompiglio, chiamano da vicoli, porte, angoli*.)

LE PUTTANE

Vai lontano,
vecchio
marpione?
Come va con la
terza gamba?
Hai un
fiammifero?
Ehi, vieni che ci
penso io a
raddrizzartelo.

(*Arranca oltre tra quei rifiuti verso la strada illuminata. Dietro le tende sporgenti di una finestra, un grammofono drizza la sua tromba malconcia di bronzo. Nell'ombra la tenutaria del bordello mercanteggia col manovale e le due giubbe rosse*.)

IL MANOVALE

(*Ruttando*.) Dov'è 'sto cavolo di posto?

LA TENUTARIA DEL BORDELLO

Purdon street. Bottiglie di scura a uno scellino. Donna rispettabile.

IL MANOVALE

(*Tenendosi alle due giubbe rosse, procede barcollando insieme a loro*.) Fatti avanti, esercito britannico.

SOLDATO CARR

(*Alle sue spalle*.) Non è per niente un imbecille, questo qui.

SOLDATO COMPTON

(*Ride.*) E allora!

SOLDATO CARR

(*Al manovale.*) Allo spaccio della caserma di Portobello. Chiedi di Carr. Soltanto Carr.

IL MANOVALE

(*Urla.*)

Siamo i ragazzi. Di Wexford.

SOLDATO COMPTON

Di' un po'! Come ti sembra il sergente maggiore?

SOLDATO CARR

Bennett? È amico mio. Mi piace il vecchio Bennett.

IL MANOVALE

(*Urla.*)

L'amara catena.
E liberare la nostra terra nativa.

(*Procede barcollando, portandoseli dietro. Bloom si ferma, colpevole. Si avvicina il cane, con la lingua penzoloni, ansimando.*)

BLOOM

Impresa inutile. Case di malaffare. Dio solo sa dove saranno andati. Gli ubriachi vanno a doppia velocità. Bel casino. Quella scena alla stazione di Westland row. Salgono in prima classe con un biglietto di terza. Poi troppo distanti. Il treno con la locomotiva in coda. Magari mi portava fino a Malahide o su un binario morto tutta la notte o una collisione. Colpa del secondo bicchiere. Uno è la dose giusta. Perché lo sto seguendo? Comunque, è il migliore in

quella compagnia. Se non avessi sentito di Mrs Beaufoy Purefoy non ci sarei andato e non avrei incontrato. Kismet. Quei soldi li perderà. Assistenza dei poveri qui. Buoni affari per gli ambulanti, strozzini. Che ti serve? Soldi arrivati, presto andati. Rischiavo di lasciarci pure la pelle per colpa di quell'uomocampanelruotabinarioarchettofarobestione se non avessi avuto prontezza di spirito. Però non può salvarti sempre. A superare la vetrina di Truelock quel giorno due minuti più tardi m'avrebbero sparato. Assenza di corpo. Comunque, anche se il proiettile avesse perforato soltanto il cappotto avrei potuto chiedere i danni per lo spavento, cinquecento sterline. Cos'era? Un tipo alla moda di quelli dei club di Kildare street. Che Dio aiuti il suo guardacaccia.

(*Fissa lo sguardo in avanti per leggere sulla parete una scritta in gesso che recita* Polluzione *accanto a un disegno fallico*.)

Strano! Molly che disegnava sul vetro gelato di una carrozza a Kingstown. Che cos'è? (*Bamboline con abiti vistosi ciondolano negli usci in penombra, nelle strombature delle finestre, a fumare sigarette Birdseye. L'odore dolciastro del tabacco gli arriva fluttuando in lente ghirlande tondo ovali*.)

LE GHIRLANDE

Piacevoli sono i piaceri. I piaceri del peccato.

BLOOM

Ho la schiena un po' curva. Che faccio, torno indietro? E queste provviste? Se le mangio mi resta addosso tutto l'unto della carne di maiale. Sono proprio assurdo. Spreco di soldi. Uno e otto pence di troppo. (*Il retriever gli struscia il muso freddo e smocciolante sulla mano, scodinzolando*.) Strano come mi si attaccano. Pure quel cagnaccio di oggi. Meglio parlargli all'inizio. Come le donne, gli piacciono le *rencontres*. Puzza come una puzzola. *Chacun son goût.* Magari è rabbioso. Fido. Non si sa mai in questi momenti. Bravo! Garryowen! (*Il cane lupo si stende sulla schiena, contorcendo in maniera oscena le zampe supplicanti, con la lunga lingua nera penzoloni*.) Influsso dell'ambiente circostante. Daglieli e fàlla finita. Basta che nessuno. (*Offrendo parole incoraggianti, indietreggia con*

passo furtivo da bracconiere, inseguito dal setter fino a un angolo buio e puzzolente. Srotola un pacchetto e si accinge a far cadere delicatamente lo zampetto di porco, ma poi si ferma e tasta quello di pecora.) Bel pezzetto per tre pence. Però poi mi tocca tenerlo nella sinistra. Richiede più fatica. Come mai? Più piccola perché la usiamo meno. Dai, fàllo scivolare. Due e sei.

(*Con un certo rimpianto, fa scivolare lo zampetto di porco e quello di pecora dopo aver srotolato i pacchetti. Il mastino azzanna con fervore scomposto il fagotto unico e si ingozza ringhiando con avidità, stritolando pure le ossa. Si avvicinano due guardie in impermeabile, silenziose, vigili. Mormorano tra di loro*.)

LE GUARDIE

Bloom. Di Bloom. Per Bloom. Bloom.

(*Posano tutti e due la mano sulla spalla di Bloom*.)

PRIMA GUARDIA

Con le mani nel sacco. Non imbrattare.

BLOOM

(*Balbetta*.) Sto facendo del bene al prossimo.

(*Uno stormo di gabbiani, di uccelli delle tempeste, si alza affamato dalla melma della Liffey con nel becco Banbury cake*.)

I GABBIANI

Kia kato kankuri keik.

BLOOM

L'amico dell'uomo. Lo si addestra con dolcezza.

(*Indica. Bob Doran, ruzzolando giù da uno sgabello alto, ciondola in direzione dello spaniel ruminante*.)

BOB DORAN

Cagnolone. Dammi la zampa. Dammi la zampa.

(*Il bulldog ringhia, col pelo dritto sulla collottola, e un brandello di zampetto di maiale tra i molari dai quali gocciola saliva schiumosa di rabbia. Bob Doran si ritrae in silenzio in un seminterrato*.)

SECONDA GUARDIA

Protezione degli animali.

BLOOM

(*Con entusiasmo*.) Opera nobile! Gliene ho dette quattro sul ponte di Harold's cross al tramviere che maltrattava il povero cavallo con quella piaga all'altezza delle briglie. Per l'interessamento mi s'è rivolto non proprio in francese. Però faceva freddissimo ed era l'ultimo tram. Tutte quelle storie sulla vita al circo fanno cascare le braccia.

(*Il signor Maffei, pallido d'entusiasmo, con un costume da domatore di leoni e bottoni di diamante sullo sparato, si fa avanti, portando un cerchio circense di carta, una frusta da carrozza ondulata e un revolver puntato sul cane per la caccia al cinghiale, intento a ingozzarsi*.)

SIGNOR MAFFEI

(*Con un sorriso sinistro*.) Signore e signori, il mio levriero ben addestrato. Ho domato io l'indomito e sgroppante Ajax, grazie alla mia esclusiva sella a spunzoni per animali carnivori. Frustate sotto la pancia con una cinghia annodata. Un paranco con ganascia e un'imbracatura stretta alla gola mettono in ginocchio un leone, pure il più ribelle di tutti, persino il nostro *Leo Ferox* là, il mangiatore di uomini libico. Una spranga rovente e un unguento da spalmare sulla parte che brucia hanno creato Fritz di Amsterdam, la iena pensante. (*Gli brillano gli occhi*.) Possiedo il segno indiano. Il segreto sono il bagliore che ho negli occhi e questi brillanti sul petto. (*Con sorriso maliardo*.) Vi presento Mademoiselle Ruby, l'orgoglio della pista.

PRIMA GUARDIA

Venga qui. Nome e indirizzo.

BLOOM

Adesso non mi viene in mente. Ah, sì! (*Si toglie l'eccellente capp, in segno di saluto*.) Dr Bloom, Leopold, dentista. Avrà sentito parlare di von Bloom Pascià. Parecchi milioni. *Donnerwetter!* Possiede mezza Austria. L'Egitto. Un cugino.

PRIMA GUARDIA

Mi dia le prove.

(*Dalla fascia di pelle del cappello di Bloom cade un cartoncino*.)

BLOOM

(*Con un fez rosso, in frac da cadì con larga fascia verde, e appuntato un falso distintivo della Legione d'onore, raccoglie in tutta fretta il cartoncino e lo porge*.) Mi permetta. Appartengo al Club Junior Army and Navy. Avvocati: studio di John Henry Menton, 27 di Bachelor's Walk.

PRIMA GUARDIA

(*Legge*.) Henry Flower. Senza fissa dimora. Appostamento illecito e molestie.

SECONDA GUARDIA

Un alibi. Lei è avvertito.

BLOOM

(*Estrae dalla tasca interna un fiore giallo stropicciato*.) È questo il fiore incriminato. Mi è stato dato da un uomo di cui non conosco il nome. (*Plausibilmente*.) Sa quel vecchio indovinello, rosa di Castiglia. Bloom. Cambio di nome. Virag. (*Sussurra in privato e con*

tono confidenziale.) Vede, sergente, siamo fidanzati. C'entra una donna. Intrighi d'amore. (*Dà una lieve spallata alla seconda guardia*.) Accidenti. È il modo di fare di noi prodi marinai. Merito dell'uniforme. (*Si volta con espressione seria verso la prima guardia*.) Comunque, ovvio, ti può sempre capitare qualche Waterloo. Venga una sera e ci faremo un bicchiere di Borgogna. (*Alla seconda guardia, con tono allegro*.) Gliela presenterò, ispettore. È uno spasso. E farà per lei qualunque cosa senza batter ciglio.

(*Compare una scura faccia mercurizzata, che conduce una figura velata*.)

LO SCURO MERCURIO

Lo cercano al Castello. L'hanno cacciato via dall'esercito.

MARTHA

(*Con velo spesso, un fazzoletto cremisi legato al collo, una copia dell'*Irish Times *in mano, con tono di rimprovero, indicando*.) Henry! Leopold! Leopold! Lionello, tu sparisti! Salva il mio nome.

PRIMA GUARDIA

(*Con aria severa*.) Venga al posto di polizia.

BLOOM

(*Spaventato, si rimette il cappello, poi fa un passo indietro, con la mano al cuore alza il braccio destro ad angolo retto, fa il segno di segretezza del secondo grado massonico*.) No, no, mastro venerabile, luce d'amore. Uno scambio di persona. Il corriere di Lione. Lesurques e Dubosc. Si ricorda del fratricidio dei Childs. Noi uomini di medicina. Ammazzato con un'accetta. Vengo accusato ingiustamente. Meglio un colpevole in libertà che novantanove condannati ingiustamente.

MARTHA

(*Singhiozzando dietro al velo*.) Inadempimento di promessa

matrimoniale. Il mio vero nome è Peggy Griffin. Mi ha scritto di essere infelice. Lo dirò a mio fratello, estremo dei Bective, la squadra di rugby, vergogna, donnaiolo senza cuore.

BLOOM

(*Coprendosi con la mano*.) È ubriaca. Quella donna è alticcia. (*Mormora con fare vago la parola d'ordine di Efraim*.) Scimmionet.

SECONDA GUARDIA

(*Con le lacrime agli occhi, a Bloom*.) Dovrebbe vergognarsi a morte.

BLOOM

Signori della giuria, lasciate che mi spieghi. È una menzogna assoluta. Sono un uomo incompreso. Si fa di me un capro espiatorio. Sono un rispettabile uomo sposato, con una reputazione senza macchia. Vivo a Eccles street. Mia moglie, sono la figlia di un eccellentissimo comandante, un eminente e prode gentiluomo, come si chiama, il maggiore generale Brian Tweedy, uno dei combattenti britannici che ci hanno aiutato a vincere le nostre battaglie. Il grado di maggiore se l'è guadagnato per l'eroica difesa di Rorke's Drift.

PRIMA GUARDIA

Reggimento.

BLOOM

(*Rivolto alla galleria*.) Quelli del Royal Dublin, ragazzi, il sale della terra, noti in tutti il mondo. Mi pare di vedere qualche compagno d'arme, lassù tra voi. R.D.F. Insieme alla polizia metropolitana, guardiani delle nostre case, i giovani più audaci e il corpo più eccelso, per quanto riguarda il fisico, al servizio del nostro sovrano.

UNA VOCE

Voltagabbana! Viva i boeri! Chi ha fischiato Joe Chamberlain?

BLOOM

(*Con la mano sulla spalla della prima guardia*.) Anche il mio vecchio era un giudice di pace. Sono un leale britannico quanto lei, signore. Ho combattuto per i colori del re e della nazione nella guerra dei distratti sotto il comando del generale Gough nel parco, reso invalido dopo Spion Kop e Bloemfontein, e menzionato nei dispacci. Ho fatto tutto quel che è in potere dell'uomo bianco. (*Con moderata passione*.) Jim Bludso. Tieni a riva la prua.

PRIMA GUARDIA

Professione o mestiere.

BLOOM

Beh, perseguo l'occupazione letteraria. Autore-giornalista. A dire il vero stiamo mettendo insieme una raccolta di racconti premiati di cui sono l'ideatore, qualcosa che si rivelerà un'avventura del tutto nuova. Ho legami con la stampa britannica e irlandese. Se lei chiama al telefono...

(*Myles Crawford avanza di gran carriera, con una penna d'oca tra i denti. Il becco scarlatto risplende blasonato sotto l'aureola della paglietta. Dondola la resta di cipolle spagnole che ha in mano, e con l'altra tiene all'orecchio un ricevitore del telefono*.)

MYLES CRAWFORD

(*Scuotendo i bargigli da galletto*.) Pronto, settantasette ottoquattro. Pronto. Qui *Freeman's Urinal* e *Tribuna Igienica*. Paralizziamo l'Europa. Chi è lei? Blusablu? Chi è che scrive? Bloom?

(*Mr Philip Beaufoy, pallido in volto, sta al banco dei testimoni, vestito di tutto punto in abito da mattina, un lembo di fazzoletto che emerge dal taschino, pantaloni lavanda con piega e scarpe verniciate. Porta una ampia borsa con su scritto* Il colpo magistrale di Matcham.)

BEAUFOY

(*Strascicando le parole*.) No, non lo è affatto, neanche da lontano, ne sono certo. Non ce lo vedo proprio, ecco tutto. Un galantuomo nato, o chiunque abbia anche la più rudimentale inclinazione a esserlo non si abbasserebbe mai a tale condotta nefanda. Uno di loro, vostro onore. Un plagiario. Una viscida serpe mascherata da signore delle lettere. È perfettamente ovvio che seguendo la sua più innata viltà egli abbia scopiazzato i miei libri più fortunati, roba davvero splendida, gemme perfette, scene d'amore sulle quali non si nutrono sospetti. I libri d'amore e dell'alta società di Beaufoy che giungeranno senza dubbio familiari a sua eccellenza sono sulla bocca di tutti in ogni angolo del regno.

BLOOM

(*Sussurra con sottomissione da cane bastonato*.) Con l'eccezione, se posso, di quel passaggio sulla strega che ride mano nella mano...

BEAUFOY

(*Col labbro arricciato in su, sorride altezzoso alla corte*.) Ridicolo cretino! Non ho parole, dannazione, lei è troppo idiota, che bestia! Non credo che debba darsi eccessivi crucci a tal riguardo. È qui presente il mio agente letterario, Mr J. B. Pinker. Presumo, vostro onore, che riceveremo il solito gettone per i testimoni, vero? Siamo considerevolmente al verde per colpa di questo maledetto cronista da due soldi, questa taccola di Rheims, e non è andato neanche all'università. BLOOM

(*Indistintamente*.) L'università della vita. Arte scadente.

BEAUFOY

(*Strilla*.) È un'indegna e infame bugia che mette in mostra la corruzione morale di quest'uomo! (*Porge la borsa*.) Vostro onore, abbiamo le prove del *corpus delicti*, maledizione, un esempio della mia opera più matura, sfigurata dal marchio della bestia.

UNA VOCE DALLA GALLERIA

Mosè, Mosè, dei giudei il sovrano
Col *Daily News* si pulì il deretano.

BLOOM

(*Coraggiosamente*.) Esagerato.

BEAUFOY

Canaglia infame! Dovrebbero buttarla in una pozza per abbeverare i cavalli, mascalzone! (*Alla corte*.) Consideriamo la sua vita privata! Costui conduce una quadrupla esistenza! Angelo per strada e demonio in casa. Non è opportuno parlarne in società. L'arcicospiratore della nostra era.

BLOOM

(*Alla corte*.) E lui, uno scapolo, come...

PRIMA GUARDIA

La Corona contro Bloom. Chiamate la teste Driscoll.

L'USCIERE

Mary Driscoll, sguattera!

(*Mary Driscoll, una serva in ciabatte, si avvicina. Porta un secchio al braccio e ha in mano uno spazzolone*.)

SECONDA GUARDIA

Un'altra! È anche lei una sventurata?

MARY DRISCOLL

(*Indignata*.) Non sono una donna di malaffare, io. Ho una reputazione rispettabile e al mio ultimo posto di lavoro sono durata

quattro mesi. Andavo a gonfie vele, sei sterline l'anno più gli extra e il venerdì libero, ma poi me ne sono dovuta andare per via del suo comportamento.

PRIMA GUARDIA

Di cosa lo accusa?

MARY DRISCOLL

M'ha fatto una certa proposta, ma io ho rispetto di me stessa, per quanto povera.

BLOOM

(*In giacca da casa di crêpe, pantaloni di flanella, ciabatte senza tacco, non rasato, e coi capelli lievemente arruffati*.) T'ho trattata coi guanti bianchi. Ti davo dei ricordini, giarrettiere carine verde smeraldo molto al di sopra della tua condizione. Ti ho difesa, incautamente, quando eri accusata di piccoli furti. C'è una misura in tutto. Non ci provare.

MARY DRISCOLL

(*Con fare eccitato*.) M'è testimone il Signore di lassù, stanotte, se ho mai messo le mani sulle loro olstriche!

PRIMA GUARDIA

E riguardo all'accusa lamentata? È accaduto qualcosa?

MARY DRISCOLL

M'ha colta di sorpresa sul retro, vostro onore, quando la signora era andata a fare la spesa una mattina, chiedendomi una spilla da balia. Mi ha tenuta stretta e mi sono rimasti quattro segni. E ha messo le mani due volte nel mio vestiario.

BLOOM

E lei è passata al contrattacco.

MARY DRISCOLL

(*Sprezzante*.) Avevo più rispetto per lo spazzolone, io. Ho fatto delle rimostranze, vostro onore, e lui ha risposto: acqua in bocca!

(*Risata generale*.)

GEORGES FOTTRELL

(*Ufficiale della corona e dell'ordine pubblico, con voce tonante*.) Silenzio in aula! Ora l'imputato renderà una dichiarazione falsa.

(*Bloom, dichiarandosi non colpevole e tenendo in mano una ninfea in fiore, inizia un lungo discorso inintelligibile. Sentito avrebbero cosa aveva da dire al gran giurì la difesa nella sua arringa commuovente. Era male in arnese ma, benché marchiato in quanto pecora nera, se così dirsi poteva, aveva intenzione di riformare, di rinfocolare il ricordo del passato semplicemente, da brava sorella, e tornare alla natura come semplice animale domestico. Nato settimino, era stato allevato con cura e cresciuto da un vecchio genitore allettato. Magari saranno state le manchevolezze di un padre assente ma voleva voltar pagina e ora, trovandosi infine a due passi dal palo della fustigazione, condurre una vita domestica nell'autunno dei suoi giorni, permeato e circondato dal palpitante anelito familiare. Britannofilo acclimatato, aveva visto in quella vigilia d'estate dalla cabina di guida di una locomotiva sull'anello ferroviario, mentre la pioggia indugiava prima di riversarsi, barlumi, per così dire, tra le finestre delle amorevoli famiglie del centro di Dublino e del distretto urbano, di scene sinceramente rurali di felicità da terra promessa con carta da parati Dockrell a uno scellino e nove pence la dozzina, innocenti rampolli britannici che sussurravano preghiere rivolti al Bambin Gesù, giovani studenti intenti a fare i compiti, e belle ragazze modello che suonavano il pianoforte o dopo poco tutte insieme a recitare con fervore il rosario in famiglia intorno allo scoppiettante ceppo di Natale, mentre per le stradine e i sentieri verdi le ragazze irlandesi coi loro amorosi passeggiavano al ritmo di un motivetto suonato da una fisarmonica Britannia in lega metallica a intervalli tonici a quattro registri e dodici soffietti, un sacrificio, il miglior affare di sempre...*)

(*Nuova risata. Lui bofonchia incoerentemente. I cronisti lamentano di non riuscire a sentire*.)

CALLIGRAFO E STENOGRAFO

(*Senza alzare lo sguardo dai taccuini*.) Slacciategli le scarpe.

PROFESSOR MACHUGH

(*Dal tavolo della stampa, tossisce e dichiara*.)

Sputa il rospo, amico. Dilla tutta, un po' per volta.

(*Continua il controesame con riferimento a Bloom e al secchio. Un ampio secchio. Bloom stesso. Problemi intestinali. A Beaver street. Colica, sì. Abbastanza brutta. Un secchio da intonacatore. A forza di camminare rigido sulle gambe. Sofferto un dolore inenarrabile. Spasmi mortali. Circa mezzogiorno. Amore o borgogna. Sì, un po' di spinaci. Momento cruciale. Non ha guardato nel secchio. Nessuno. Un bel casino. Non del tutto. Un numero arretrato di* Titbits.)

(*Trambusto e fischi. Bloom con indosso una redingote tutta lisa e macchiata di calce bianca, la bombetta ammaccata in testa di traverso, e un cerotto sul naso, parla impercettibilmente*.)

J. J. O'MOLLOY

(*Con parrucca grigia e toga avvocatesca, parlando con tono di angosciosa protesta*.) Non è questo il luogo adatto a frivolezze indecenti a danno di un mortale che ha sbagliato sotto l'effetto dell'alcol. Non ci troviamo in un'arena per il combattimento degli orsi, né a un'adunata di Oxford, e questa non è la parodia della giustizia. Il mio cliente è un infante, un povero straniero immigrato che ha cominciato dal nulla come clandestino e ora sta cercando di guadagnarsi onestamente qualche penny. Il reato infondato va ascritto a una momentanea deviazione ereditaria, causata da allucinazione, essendo simili familiarità, come questo caso di presunta colpevolezza, tollerate nel luogo natio del mio cliente, la terra dei faraoni. *Prima facie*, sostengo di fronte a voi che mai vi fu tentativo di contatto carnale. L'intimità non ebbe luogo, e il delitto che la Driscoll contesta, di attentato alla di lei virtù, non è stato

perpetrato. Vorrei soffermarmi principalmente sull'atavismo. Si sono dati casi di fallimento o sonnambulismo nella famiglia del mio cliente. Se all'imputato fosse data parola, egli potrebbe un racconto illustrare dei più strani mai narrati tra le pagine di un libro. Lui stesso, vostro onore, è un relitto umano affetto da edema polmonare del calzolaio. Sostiene di essere di provenienza mongolica e quindi irresponsabile delle proprie azioni. Non ci sta con la testa, in realtà.

BLOOM

(*Scalzo, petto in fuori, con giacca e pantaloni da marinaio delle Indie orientali, alluci in dentro in segno di contrizione, apre gli occhi piccini e si guarda intorno stordito, passandosi lentamente una mano sulla fronte. Poi si tira su la cintura con aria marinaresca e saluta la corte facendo spallucce con deferenza all'orientale, e indicando i cieli con un pollice.*) Lui fatto molta buona notte. (*Inizia a canticchiare con semplicità.*)

Là là povelo
bimbo
Polta zampetto
di polco tutte
notti
Paga due
scellinini...

(*Lo sommergono i fischi.*)

J. J. O'MOLLOY

(*Con ardore alla folla.*) È una lotta impari. Lo giuro sull'Ade, non permetterò che un mio cliente venga zittito e tormentato a questo modo da un branco di carogne e iene ridens. Il codice mosaico ha soppiantato la legge della giungla. Lo dico e lo dirò con tutta l'enfasi possibile senza augurarmi per un sol momento di vanificare i fini della giustizia: l'accusato non fu istigatore né la querelante molestata. La giovine è stata trattata dall'imputato come fosse sua figlia. (*Bloom afferra la mano di J. J. O'Molloy e se la porta alle labbra.*) Produrrò prove in sua difesa che chiariranno totalmente come la mano nascosta sia tornata ancora una volta a fare il suo

vecchio giochetto. Se dubitate, perseguitate Bloom. Il mio cliente, un essere per natura ritroso, sarebbe l'ultimo uomo al mondo capace di alcunché di indegno a cui la modestia ferita possa obiettare, o di scagliare una pietra verso una ragazza che abbia preso una mala strada, quandunque qualche bieco individuo, responsabile per la sua condizione, abbia di lei usato come voleva. Ha intenzione di rigare dritto. Lo considero l'uomo più candido che io conosca. Sta passando un brutto periodo al momento, per via delle ipoteche sulla sua vasta proprietà ad Agenda Netaim nella remota Asia Minore, della quale verranno ora mostrate alcune immagini. (*A Bloom*.) Le suggerisco di fare una proposta generosa.

BLOOM

Un penny ogni sterlina.

(*Sulla parete viene proiettato il miraggio nel lago di Kinnereth con bovini che brucano, sfumati in brume argentee. Moses Dlugacz, albino con occhi da furetto, in calzoni da lavoro blu, si alza dalla galleria, e tiene in ogni mano un cedro arancio e un rognone di maiale*.)
DLUGACZ

(*Raucamente*.) Bleibtreustrasse, Berlino, W, 13.

(*J. J. O'Molloy sale su un basso piedistallo e si afferra il risvolto della toga con solennità. La faccia diviene lunga, si fa pallida e barbuta, con occhi affossati, compaiono le macchie di consunzione e gli zigomi da tisico di John F. Taylor. Si porta alla bocca il fazzoletto ed esamina la marea al galoppo di sangue color rosa*.)

J. J. O'MOLLOY

(*Quasi senza voce*.) Scusate, ho un forte raffreddore, e sono stato a letto fino a poco fa. Solo qualche parola ben scelta. (*Con testa di uccello, baffi da volpe e l'eloquenza proboscidale di Seymour Bushe*.) Quando il libro dell'angelo verrà aperto, se mai alcunché dall'anima trasfigurata e trasfigurante che il seno assorto abbia inaugurato meriti di vivere, io dico accordiamo al prigioniero alla sbarra il sacro beneficio del dubbio. (*Un foglio con su scritto qualcosa viene porto alla corte*.)

BLOOM

(*In abito da corte*.) Sono in possesso di ottime referenze. Ditta Callan, Coleman. Mr Wisdom Hely J. P. Il mio vecchio capo Joe Cuffe. Mr V. B. Dillon, ex sindaco di Dublino. Mi sono trasferito nell'affascinante circolo delle più alte... Regine della Società di Dublino. (*Con fare indifferente*.) Proprio questo pomeriggio chiacchieravo alla residenza del viceré con i miei vecchi compagni, sir Robert, astronomo reale, e lady Ball alla *levée*. Sir Bob, dicevo...

MRS YELVERTON BARRY

(*In abito da ballo molto scollato color opale e guanti bianco avorio lunghi fino al gomito, con una cappa rosso mattone imbottita e decorazioni in pelliccia di zibellino, un pettinino con brillanti e piume di egretta nei capelli*.) Lo arresti, agente. Mi ha scritto una lettera anonima scritta in grafia inesperta tutta inclinata a sinistra, firmata James Lovebirch, mentre mio marito era in giro a nord di Tipperary per le udienze del circuito giudiziario del Munster. Ha detto d'aver visto dal loggione le mie due impareggiabili rotondità, mentre io assistevo seduta in un palchetto del *Theatre Royal* alla rappresentazione di *La Cigale* su invito e richiesta del viceré. L'ho eccitato nel profondo, ha detto. Mi ha avvicinata in modo inappropriato per convincermi a commettere adulterio il giovedì successivo alle quattro e trenta del pomeriggio, ora di Dunsink. Si è offerto di spedirmi per posta un'opera di Paul de Kock, intitolata *La fanciulla con tre paia di corsetti.*

MRS BELLINGHAM

(*Con cappuccio e mantello in finta foca, imbacuccata fino al naso, emerge dalla carrozza chiusa e scruta attraverso il monocolo di tartaruga che estrae dall'interno del suo enorme manicotto di opossum*.) Anche a me. Sì, mi pare si tratti della stessa persona disdicevole. Infatti, mi ha sbattuto in faccia lo sportello della carrozza presso la casa di sir Thornley Stoker un giorno che nevischiava, al freddo di quel febbraio del novantatré quando persino il reticolo del tubo di scarico e la valvola del serbatoio del bagno erano ghiacciati. In seguito mi ha spedito un fior di stella alpina colto sulle alture, disse,

in mio onore. L'ho fatto esaminare da un esperto di botanica il quale mi ha informato che trattasi di fior di patata coltivabile in casa, rubato alla serra della fattoria modello.

MRS YELVERTON BARRY

Si vergogni!

(*Avanza una marea di puttane e straccioni*.)

PUTTANE E STRACCIONI

(*Urlando*.) Al ladro! Ehilà, Barbablù! Tre evviva per il giudeo!

SECONDA GUARDIA

(*Tira fuori le manette*.) Ecco i ferri.

MRS BELLINGHAM

Mi ha scritto usando diverse calligrafie con profusione di complimenti chiamandomi ad esempio Venere in pelliccia e ha ammesso di provare profonda pietà per il mio cocchiere Palmer tutto infreddolito, mentre senza riprendere fiato s'è dichiarato geloso del suo paraorecchie, della soffice pelliccia di pecora e della fortuna di potermi stare vicino avendo il permesso di sedere dietro di me e indossare la mia livrea e il blasone dei Bellingham, uno scudo con testa di cervo in oro su campo nero. Ha lodato con fare estremamente stravagante le mie estremità inferiori, i rotondi polpacci in calze di seta, tese fino al limite e ha esaltato calorosamente i miei altri tesori nascosti tra pizzi inestimabili i quali, ha detto, riusciva a immaginare. Mi ha esortato, dichiarando come tale esortazione fosse la missione della sua vita, a profanare il talamo nuziale, a commettere adulterio alla prima occasione possibile.

L'ONOREVOLE MRS MERVYN TALBOYS

(*Vestita da amazzone, con cappello di feltro duro, stivali speronati, panciotto rosso vermiglio, guanti da moschettiere marrone chiaro con*

ondulazioni della costa sul palmo, la coda del vestito tenuta su, e il frustino con cui si batte costantemente il guardolo degli stivali.) Anche io. Infatti, mi ha visto al campo da polo di Phoenix park alla partita tra Irlanda Unita e Resto d'Irlanda. I miei occhi, lo so, brillavano divinamente nel guardare il capitano Slogger Dennehy di Inniskillings aggiudicarsi a polo l'ultimo tempo sul suo amato cavallo *Centaur*. Questo Don Giovanni dei poveri mi osservava da dietro una vettura e mi ha inviato in busta doppia una fotografia oscena, come quelle che si vendono nei boulevard di Parigi all'imbrunire, un insulto per qualunque dama. Ancora ce l'ho. Mostra una señorita parzialmente svestita, delicata e attraente (sua moglie, come mi ha solennemente giurato, ripresa dal vivo) che si concede a un rapporto illecito con un muscoloso torero, ovviamente una canaglia. Mi ha esortato a fare lo stesso, a comportarmi male, a peccare con gli ufficiali del distaccamento. Mi ha implorato di imbrattare la sua lettera in modo irripetibile, di punirlo come egli ampiamente merita, di montarlo e cavalcarlo, di dargli una violenta sferzata come si fa coi cavalli.

MRS BELLINGHAM

Anche a me.

MRS YELVERTON BARRY

Anche a me.

(*Diverse rispettabili signore di Dublino mostrano lettere indecenti ricevute da Bloom*.)

L'ONOREVOLE MRS MERVYN TALBOYS

(*Sbatte gli speroni tintinnanti in un improvviso parossismo di furia improvvisa*.) Lo farò, lo giuro su quel Dio che è nell'alto dei cieli. Flagellerò questo smidollato d'una carogna finché saprò restargli in groppa. Lo scuoierò vivo.

BLOOM

(*Con gli occhi che si chiudono, trema tutto speranzoso*.) Qui? (*Sta sulle spine*.) Ancora! (*Ansima nel rannicchiarsi*.) Amo il pericolo.

L'ONOREVOLE MRS MERVYN TALBOYS

Benissimo! Allora ci penserò io a lei. La farò ballare come Jack Latten.

MRS BELLINGHAM

Percuotigliele a sangue le chiappe, a quel parvenu! Faglielo a stelle e strisce.

MRS YELVERTON BARRY

Disgraziato! Non ha scusanti! Un uomo sposato!

BLOOM

Tutta questa gente. Pensavo soltanto una sculacciatina. Un solleticante caldo ardore senza effusione. Qualche sferzata precisa per stimolare la circolazione.

L'ONOREVOLE MRS MERVYN TALBOYS

(*Con una risata di scherno*.) Oh, davvero, amico mio? Beh, per Dio in terra, le farò la più bella sorpresa della sua vita, mi creda, la fustigazione più impietosa che un uomo si sia mai sognato. Ha aizzato in me la tigre dormiente, fino a farla diventare furibonda.

MRS BELLINGHAM

(*Scuote il manicotto e il monocolo con aria vendicativa*.) Fagliela pagare, Hanna cara. Mettigli il pepe. Sferzalo per bene fino a stremarlo il bastardo. Quel gatto a nove code. Castralo. Vivisezionalo.

BLOOM

(*Tremante, rimpicciolendosi, unisce le mani supplici con aria da cane bastonato*.) Che freddo! Che brividi! Colpa della sua beltà ambrosiale. Dimentichi, perdoni. Kismet. Mi lasci andare per questa

volta. (*Porge l'altra chiappa.*)

MRS YELVERTON BARRY

(*Con severità.*) Non lo faccia per nessun motivo, Mrs Talboys! Meriterebbe una sonora lezione!

L'ONOREVOLE MRS MERVYN TALBOYS

(*Sbottonandosi violentemente il guanto d'armatura.*) Non farò nulla del genere. Maiale d'un cane che non è altro da quando sua madre ha figliato! Come osa rivolgersi a me! Lo fustigherò in pubblico finché non sarà tutto un livido. Gli pianterò dentro gli speroni con tutta la stella. Costui è un noto cornuto. (*Fa schioccare il frustino furiosamente in aria.*) Calategli i pantaloni senza perder tempo. Venga qui, signore! Veloce! Pronto?

BLOOM

(*Tremante, sul punto di obbedire.*) Che caldo che fa.

(*Davy Stephens, riccioluto, passa insieme a una frotta di strilloni scalzi.*)

DAVY STEPHENS

Gazzetta del Sacro Cuore e *Evening Telegraph* con supplemento di San Patrizio. Tutti i nuovi indirizzi dei cornuti di Dublino.

(*Il molto reverendo canonico O'Hanlon con piviale dorato, eleva ed espone un orologio in marmo. Davanti a lui s'inchinano profondamente padre Conroy e il reverendo John Hughes S. J.*)

L'OROLOGIO

(*Aprendo lo sportellino.*)

Cucù.
Cucù.
Cucù.

(*Si sentono tintinnare gli anelli d'ottone di un letto*.)

GLI ANELLI

Tintan, tintan, tintan.

(*Un velo di nebbia si ritrae rapidamente, rivelando rapidamente nel banco della giuria le facce di Martin Cunningham, capo dei giurati, con bombetta, Jack Power, Simon Dedalus, Tom Kernan, Ned Lambert, John Henry Menton, Myles Crawford, Lenehan, Paddy Leonard, Nosey Flynn, M'Coy e il volto senza lineamenti di un Senza Nome*.)

IL SENZA NOME

A cavallo senza sella. Il peso proporzionato all'età. Zio santo, se l'è giocata per benino quella lì.

I GIURATI

(*Tutte le teste rivolte alla sua voce*.) Sul serio?

IL SENZA NOME

(*Con un ringhio*.) A culo in aria. Cento scellini a cinque.

I GIURATI

(*Con le teste basse in segno di approvazione*.) Lo pensavano in molti tra di noi.

PRIMA GUARDIA

È marchiato. Un'altra treccia di ragazza recisa. Ricercato: Jack lo squartatore. Ricompensa mille sterline.

SECONDA GUARDIA

(*Intimorito, sussurra*.) Ed è anche in nero. Un mormone. Anarchico.

L'USCIERE

(*A voce alta*.) Premesso che Leopold Bloom senza fissa dimora è un ben noto dinamitardo, falsario, bigamo, ruffiano e cornuto, e causa di disturbo dell'ordine pubblico ai danni dei cittadini di Dublino, e premesso che in questa corte d'assise il molto onorevole...

(*Vostro onore, sir Frederick Falkiner, giudice distrettuale, in abito da magistrato color pietra grigia si alza dal banco, barba di pietra. Ha in braccio uno scettro a forma di ombrello. Dalla fronte partono dure le mosaiche corna da caprone*.)

IL GIUDICE DISTRETTUALE

Porrò fine a questa tratta di schiave bianche e ripulirò Dublino da tale morbo infame. Scandaloso! (*Indossa il tocco nero*.) Prelevatelo, signor sottosceriffo, dal banco dove si trova ora e che sia detenuto in custodia nella prigione di Mountjoy per tutto il tempo che piacerà a Sua Maestà, e lì venga appeso per il collo finché morte non sopraggiunga, e che l'esecuzione, di cui voi siete responsabile, abbia buon esito, oppure Dio abbia pietà della vostra anima. Portatelo via. (*Un copricapo nero gli cala sulla testa*.)

(*Compare il sottosceriffo Long John Fanning, fumando un forte sigaro Henry Clay*.)

LONG JOHN FANNING

(*Aggrottando le ciglia declama con tono intenso e roboante*.) Chi impiccherà Giuda Iscariota?

(*H. Rumbold, mastro barbiere, con giacchetto color sangue e grembiule da conciatore, una corda arrotolata in spalla, sale sul patibolo. Porta un bastone animato e una mazza chiodata attaccati alla cintura. Si sfrega arcigno le mani rapaci, munite di tirapugni*.)

RUMBOLD

(*Al giudice con sinistra familiarità*.) Harry il boia, Sua Maestà, il terrore del fiume Mersey. Cinque ghinee a giugulare. Collo o niente.

(*Le campane della chiesa di San Giorgio rintoccano lente, metallo scuro tonante.*)

LE CAMPANE

Ehi-oh! Ehi-oh!

BLOOM

(*Con disperazione.*) Aspetta. Ferma. Gabbiani. Buon cuore. Ho visto. Innocenza. Ragazza nella gabbia delle scimmie. Zoo. Osceni scimpanzé. (*Senza fiato.*) Bacino pelvico. Il suo innocente arrossire mi ha privato della virilità. (*Sopraffatto dall'emozione.*) Sono uscito dal recinto. (*Si rivolge a una figura nella folla, supplicando.*) Hynes, posso parlare con te? Tu mi conosci. Quei tre scellini puoi tenerteli. Se ti serve un altro po'...

HYNES

(*Con freddezza.*) Lei è un perfetto sconosciuto.

SECONDA GUARDIA

(*Indica un angolo.*) La bomba è lì.

PRIMA GUARDIA

Marchingegno infernale a orologeria.

BLOOM

No, no. Lo zampetto di porco. Ero a un funerale.

PRIMA GUARDIA

(*Estrae il manganello.*) Bugiardo!

(*Il beagle alza il muso, rivelando la grigia faccia scorbutica di Paddy Dignam. Ha rosicchiato tutto. Esala il fiato putrido di chi s'è cibato d'una carcassa. Assume altezza e forma umana. Il cappotto da bassotto tedesco diviene un abito funebre marrone. Gli occhi verdi scintillano*

iniettati di sangue. Mezzo orecchio, il naso intero ed entrambi i pollici sono stati mangiati da un demone divoratore di cadaveri.)

PADDY DIGNAM

(*Con voce cupa*.) È vero. Era il mio funerale. Il dottor Finucane ha dichiarato il decesso quando mi sono arreso alla malattia per cause naturali.

(*Volge alla luna la sua cinerea faccia mutilata e abbaia lugubremente*.)

BLOOM

(*Trionfante*.) Sentito?

PADDY DIGNAM

Bloom, sono lo spirito di Paddy Dignam. Ascolta, ascolta, oh ascolta!

BLOOM

Questa voce è la voce di Esaù.

SECONDA GUARDIA

(*Si fa il segno della croce*.) Com'è possibile?

PRIMA GUARDIA

Nel catechismo da un penny non c'è.

PADDY DIGNAM

Per metempsicosi. Spettri.

UNA VOCE

O diamine.

PADDY DIGNAM

(*Seriamente*.) Ero un tempo al servizio dell'avvocato Mr J. H. Menton, legale autorizzato all'autentica di giuramenti e affidavit, al civico 27 di Bachelor's Walk. Ora sono defunto, la parete cardiaca ipertrofica. Malasorte. La mia povera moglie ha subìto tremendamente il colpo. Come se la cava? Tenetela lontana da quella bottiglia di sherry. (*Si guarda intorno*.) Un lampione. Devo soddisfare un bisogno animale. Quel siero di latte non l'ho digerito.

(*Avanza la corpulenta figura di John O'Connell, custode, portando un mazzo di chiavi tenute insieme da un nastrino a lutto. Accanto a lui c'è padre Coffey, cappellano, pancia di rospo, collo storto, con cotta e fazzoletto da notte in testa, e tiene assonnato in mano un bastoncino di papaveri intrecciati*.)

PADRE COFFEY

(*Sbadiglia, poi intona un canto con rauco gracchiare*.) Namine. Jacobs Vobiscotti. Amen.

JOHN O'CONNELL

(*Vociando sgradevolmente con tono roboante al megafono*.) Dignam, Patrick T., deceduto.

PADDY DIGNAM

(*Con le orecchie dritte, sussulta*.) Armonici. (*Avanza strisciando, e appoggia un orecchio per terra*.) È la voce del mio padrone!

JOHN O'CONNELL

Matricola d'inumazione alfanumerica P. U. Ottantacinquemila. Settore diciassette. Casa di Keys, lotto centouno.

(*Paddy Dignam ascolta sforzandosi visibilmente, la coda all'insù, le orecchie dritte*.)

PADDY DIGNAM

Pregate per il riposo dell'anima sua.

(*S'infila strisciando in una botola per il carbone, con l'abito scuro strascicando la catena sui ciottoli rumorosi. Lo segue trotterellando un obeso nonno topo con zampe di tartaruga a fungo che spuntano sotto il guscio grigio. La voce di Dignam, attutita, si sente abbaiare sottoterra:* Dignam è morto e sepolto. *Tom Rochford, nelle sembianze di un pettirosso, con cappuccio e calzoni, salta dal suo macchinario a due colonne.*)

TOM ROCHFORD

(*Con una mano sullo sterno, fa un inchino.*) Reuben J. Un fiorino che lo trovo. (*Fissa il tombino con sguardo risoluto.*) Ora è il mio turno. Seguimi fino a Carlow.

(*Esegue un tuffo temerario in aria e viene inghiottito nella botola per il carbone. Due dischi nelle colonne strizzano gli occhi e fanno zero. Tutto si dirada. Bloom avanza arrancando con difficoltà. Si ferma di fronte a una casa illuminata, in ascolto. I baci, involandosi dalle loro alcove gli fluttuano intorno, pigolando, trillando e tubando.*)

I BACI

(*Trillando.*) Leo! (*Pigolando.*) Piccino bacino pisellino appiccicatino a Leo! (*Tubando.*) Cuu cuucuu! Gnamgnam uhuuhu! (*Trillando.*) Grande vienigrande! Piroetta! Leopopold! (*Pigolando.*) Leeolii! (*Trillando.*) O Leo!

(*Frusciano, svolazzano sui suoi abiti, si posano, frivoli puntini chiari, lustrini argentei.*)

BLOOM

Tocco da uomo. Musica triste. Musica di chiesa. Forse qui.

(*Zoe Higgins, una giovane puttana in sottoveste color zaffiro, chiusa da tre fibbie di bronzo, un sottile nastrino di velluto nero attorno al collo, annuisce, scende gli scalini saltellando e lo avvicina.*)

ZOE

Cerchi qualcuno? È dentro con un amico.

BLOOM

Siamo da Mrs Mack's?

ZOE

No, ottantuno. Qui siamo da Mrs Cohen. Se vai oltre peggio per te. Mamma pantofolaia. (*Mostrando familiarità.*) Lavora pure lei stanotte, col veterinario, quello che le dà le dritte, le soffiate su ogni vincita e mantiene suo figlio a Oxford. Fa lo straordinario ma oggi la fortuna le volta le spalle (*Sospettosa.*) Non sei il padre del ragazzo, vero?

BLOOM

Non io!

ZOE

Siete tutti e due vestiti di nero. Il topolino non ti freme stanotte?

(*La sua pelle, eccitata, sente i suoi polpastrelli avvicinarsi. Una mano gli scivola sulla coscia sinistra.*)

ZOE

E i marroni?

BLOOM

Di là. Strano siano a destra. Il più pesante immagino. Uno su un milione, secondo il mio sarto Mesias.

ZOE

(*Improvvisamente allarmata.*) Hai un'ulcera dura.

BLOOM

Improbabile.

ZOE

La sento.

(*Fa scivolare la mano nella tasca sinistra ed estrae una dura patata nera e grinzosa. Scruta prima quella e poi Bloom con labbra umide e ammutolite.*)

BLOOM

Un talismano. Cimelio di famiglia.

ZOE

Per Zoe? Un ricordino? Visto che sono stata così brava, eh?

(*Si infila avidamente la patata in tasca, poi lo prende a braccetto, e se lo coccola con calore cedevole. Lui sorride a disagio. Lentamente, nota dopo nota, suona una musica orientale. Lui fissa il bronzeo cristallino dei suoi occhi, contornati da kohl. Il sorriso di Bloom si ammorbidisce.*)

ZOE

La prossima volta mi riconoscerai.

BLOOM

(*Con aria derelitta.*) Non ho mai amato una cara gazzella senza esser certo che...

(*Gazzelle saltano qua e là pascolando sulle alture. In prossimità di laghi. Lungo le coste sfilano ombre nere di alberi di cedro. L'aroma si diffonde, un forte odore di chiome resinose. Brucia, l'Oriente, un cielo di*

zaffiro, tagliato dal bronzeo volo di aquile. In basso giace donnacittà, nuda, bianca, immobile, fredda, lussureggiante. Una fontana mormora tra rose damascene. Rose enormi mormorano di uve da vino scarlatte. Un vino di vergogna, lussuria, sangue, trasuda, mormorando stranamente.)

ZOE

(*Mormora una cantilena accompagnata dalla musica, con le labbra di odalisca voluttuosamente unte di grasso di maiale e acqua di rose*.)

Schorach ani wenowach, benoith Hierushaloim.

BLOOM

(*Affascinato*.) Dall'accento si direbbe che tu sia di alto rango, ho pensato.

ZOE

E lo sai che ci faccio io col pensiero?

(*Gli morde l'orecchio dolcemente con denti minuti pieni di otturazioni d'oro emanando verso di lui un nauseante alito di aglio rancido. Le rose si aprono, rivelando un sepolcro con l'oro dei re e le loro ossa marcescenti*.)

BLOOM

(*Si fa indietro, accarezzandole meccanicamente la mammella destra con la mano aperta e goffa*.) Sei di Dublino, ragazzina?

ZOE

(*Afferra prontamente un capello ribelle e se lo avvolge intorno alla ciocca*.) Tranquillo. Sono inglese. Ce l'hai una paglia?

BLOOM

(*Come prima*.) Fumo di rado, cara. Un sigaro di tanto in tanto.

Roba da ragazzini. (*Con fare lascivo*.) Ci sono cose migliori da mettersi in bocca che un cilindro di erba puzzolente.

ZOE

E dai. Fammi un bel comizio sull'argomento.

BLOOM

(*Vestito da operaio con tuta da lavoro di cotone grezzo, maglietta di lana nera, cravatta rossa al vento e berretto apache*.) L'umanità è incorreggibile. Sir Walter Raleigh ci ha portato dal nuovo mondo questa patata e quest'erba, la prima stronca la pestilenza tramite assorbimento, la seconda avvelena l'orecchio, l'occhio, il cuore, la memoria, la volontà, l'intelletto, tutto. Ovvero, ci ha regalato il veleno, cento anni prima che un'altra persona il cui nome non rammento ci portasse il cibo. Suicidio. Bugie. Tutte abitudini nostre. Infatti, prendete la vita pubblica qui da noi!

(*Rintocca la mezzanotte da campanili distanti*.)

I RINTOCCHI

Vòltati ancora, Leopold! Sindaco di Dublino!

BLOOM

(*In abito da consigliere comunale anziano con catena*.) Elettori di Arran Quay, Inns Quay, Rotunda, Mountjoy e North Dock, sarebbe bene avere una linea tramviaria, dico, che vada dal mercato del bestiame al fiume. Ecco la musica del futuro. Questo è il mio programma. *Cui bono?* Ma poi quei bucanieri dei nostri Vanderdecken con la loro nave finanziaria fantasma...

UN ELETTORE

Tre volte urrà per il nostro futuro primo magistrato!

(*Si leva l'aurora boreale della fiaccolata*.)

I FIACCOLAI

Urrà!

(*Molte eminenti e ben note autorità, notabili della comunità e cittadini onorari stringono le mani a Bloom congratulandosi. Timothy Harrington, il già tre volte sindaco di Dublino, imponente nel suo abito scarlatto da sindaco, catena d'oro e cravatta di seta bianca, conferisce con il consigliere Lorcan Sherlock,* locum tenens. *Annuiscono vistosamente in segno d'approvazione*.)

IL GIÀ SINDACO HARRINGTON

(*In toga scarlatta con mazza, catena d'oro da sindaco e ampia sciarpa di seta bianca*.) Che il discorso del consigliere comunale anziano, sir Leo Bloom, venga stampato a spese dei contribuenti. Che venga apposta nella casa in cui è nato una targa commemorativa, e che la via finora nota come Cow Parlour traversa di Cork street venga d'ora in avanti nominata Boulevard Bloom.

IL CONSIGLIERE LORCAN SHERLOCK

Approvato all'unanimità.

BLOOM

(*Appassionatamente*.) Questi olandesi volanti o meglio olandesi ozianti mentre giacciono reclini sulla poppa imbottita, intenti a giocare a dadi, cos'è che li preoccupa? Le macchine sono il loro motto, la loro chimera, la loro panacea. Apparecchi che fanno risparmiare fatica, soppiantatori, orchi, mostri fabbricati per il reciproco assassinio, orribili spiritelli maligni prodotti da un'orda di brame capitaliste sul nostro lavoro prostituito. Il poveraccio muore di fame mentre loro pensano a far pascolare i loro cervi reali di montagna o a sparare a falchi e bifolchi nella loro pazza pompa di pecunia e potere. Ma il loro regno è frinito prora e per sempre…

(*Applauso prolungato. Spuntano pali decorati alla veneziana, alberi di maggio e archetti addobbati a festa. Un drappo con le scritte* Cead Mile Failte *e* Mah Ttob Melek Israel *si estende da un capo all'altro*

della strada. Ad ogni finestra si accalcano visitatori, principalmente signore. Lungo il percorso, reggimenti dei royal Dublin Fusiliers, gli scozzesi della fanteria del re, i Cameron Highlanders e i Welsh Fusiliers sull'attenti trattengono la folla. Ragazzi delle scuole superiori stanno appollaiati su lampioni, pali del telegrafo, davanzali, cornicioni, canalette, comignoli, inferriate, grondaie, fischiando e acclamando. Compare la colonna di nube. Una banda di pifferi e tamburi si sente in lontananza suonare il Kol Nidre*. I battitori si avvicinano con le aquile imperiali issate, portando vessilli e sventolando palme orientali. Lo stendardo papale criselefantino torreggia alto, circondato dagli stemmi del gonfalone. L'avanguardia del corteo appare guidata da John Howard Parnell, il funzionario generale del municipio, in tabarro a scacchi, dal valletto d'arme di Athlone e dal maestro d'armi dell'Ulster. Li seguono il molto onorevole Joseph Hutchinson, sindaco di Dublino, il sindaco di Cork, le loro eccellenze i sindaci di Limerick, Galway, Sligo e Waterford, ventotto rappresentanti della nobiltà irlandese, i sirdar, grandi di Spagna e maragià recanti il vessillo della maestà, la brigata metropolitana dei vigili del fuoco di Dublino, il capitolo dei santi della finanza in ordine plutocratico di precedenza, il vescovo di Down e Connor, Sua Eminenza il cardinale Michael Logue arcivescovo di Armagh, primate di tutta l'Irlanda, Sua Grazia, il molto reverendo Dr William Alexander, arcivescovo di Armagh, primate di tutta l'Irlanda, il rabbino capo, il moderatore presbiteriano, i capi delle cappelle battista, anabattista, metodista e morava e il segretario onorario della società degli amici. Al loro seguito marciano le gilde, i mestieri e le milizie cittadine sventolando le loro bandiere: bottai, avicoltori, costruttori di mulini, piazzisti pubblicitari, copisti legali, massaggiatori, vinai, fabbricanti di trozze, spazzacamini, raffinatori di lardo, tessitori di tabinet e popeline, maniscalchi, magazzinieri italiani, decoratori di chiese, produttori di cavastivali, impresari di pompe funebri, commercianti di seta, lapidari, mastri venditori, intagliatori di sughero, consulenti assicurativi contro gli incendi, tintori e lavandai, imbottigliatori di birra d'esportazione, commercianti in pelle, decoratori di insegne, incisori di sigilli araldici, stallieri, intermediari di vendita dei preziosi, fornitori di attrezzature da cricket e da tiro con l'arco, creatori di enigmi, fattori impiegati nella produzione di uova e patate, calzettai e guantai, imprenditori di lavori idraulici. Al loro seguito marciano gentiluomini della Camera, uscieri della Verga Nera, il responsabile dell'Ordine della Giarrettiera, il gentiluomo del Bastone d'Oro, il mastro scudiere, il gran lord ciambellano, il gran maresciallo, l'alto connestabile con la spada delle*

cerimonie, la corona di ferro di Santo Stefano, il calice e la bibbia. Quattro suonatori a piedi fanno squillare le trombe. Rispondono i Beefeater, dando il benvenuto con le loro chiarine. Sotto un arco di trionfo compare Bloom col capo scoperto, un mantello di velluto cremisi con decorazioni in ermellino, portando il bastone di Sant'Edoardo, la sfera e lo scettro con la colomba, e la curtana. Siede su un cavallo bianco come il latte con una lunga e fluente coda cremisi, dalla ricca bardatura e con la testiera dorata. Entusiasmo folle. Le dame dai balconi lanciano petali di rosa. I loro aromi profumano l'aria. Gli uomini acclamano. I paggetti di Bloom corrono tra i presenti con rami di biancospino e ciuffetti di agrifoglio con gli scriccioli.)

I PAGGETTI DI BLOOM

Lo scricciolo, lo scricciolo,
Il re di tutti gli uccelli,
Santo Stefano è il suo giorno
E incastrato sta tra i ginestroni.

UN FABBRO

(*Mormora*.) Dio sia onorato! È Bloom quello lì? Ne dimostra a malapena trentuno.

UN MATTONATORE E LASTRICATORE

È proprio il famoso Bloom, il più gran riformatore del mondo. Via i cappelli!

(*Si scoprono tutti la testa. Le donne sussurrano entusiaste*.)

UNA MILIONARIA

(*Riccamente*.) Non è semplicemente fantastico?

UNA NOBILDONNA

(*Nobilmente*.) Con tutto quel che ha visto!

UNA FEMMINISTA

(*Mascolinamente*.) E fatto!

UN ADDETTO ALLE CAMPANE

Volto classico! Ha la fronte del pensatore.

(*Tempo bloomiano. Uno squarcio di sole appare a nord-ovest*.)

IL VESCOVO DI DOWN E CONNOR

Ecco a voi l'indiscutibile imperatore presidente e regale capo, il serenissimo, più potente e grandemente possente governante di questo regno. Dio salvi Leopold Primo!

TUTTI

Dio salvi Leopold Primo!

BLOOM

(*In dalmatica mantella purpurea, al vescovo di Down e Connor, con dignità*.) Grazie a lei, signore piuttosto eminente.

WILLIAM, ARCIVESCOVO DI ARMAGH

(*Con stola purpurea e cappello di feltro nero*.) Farà, lei, quanto è in suo potere perché la legge e la clemenza guidino tutti i suoi giudizi in Irlanda e nei territori ad essa appartenenti?

BLOOM

(*Ponendo la mano destra sui testicoli, giura*.) Che il Creatore disponga di me in tal modo. Tutto questo prometto di fare.

MICHAEL, ARCIVESCOVO DI ARMAGH

(*Versa da un pentolino un unguento per capelli sulla testa di Bloom*.) *Gaudium magnum annuntio vobis. Habemus carneficem.* Leopold, Patrick, Andrew, David, George, che tu sia unto!

(*Bloom indossa una mantella di tessuto dorato e si infila un anello con rubino. Ascende e resta in piedi sulla pietra del destino. I rappresentanti della nobiltà indossano all'unisono le loro ventotto corone. Campane suonano a festa a Christ Church, Saint Patrick's, St George's, e nella gioiosa Malahide. I fuochi d'artificio del Mirus bazar si alzano in cielo da tutti i lati disegnando simboli fallocentrici. I nobili rendono omaggi, ad uno ad uno, avvicinandosi e genuflettendosi*.)

I NOBILI

Mi proclamo al vostro servizio per tutti i giorni della mia vita terrena.

(*Bloom alza la mano destra su cui brilla il diamante Koh-i-Noor. Il palafreno nitrisce. Silenzio immediato. Vengono sistemati trasmettitori intercontinentali e interplanetari senza fili per la ricezione del messaggio*.)

BLOOM

Miei sudditi! Per questo mezzo nominiamo il nostro fedele destriero Copula Felix Gran Visir ereditario e annunciamo che in codesto giorno abbiamo ripudiato la nostra passata sposa e concesso la nostra mano reale alla principessa Selene, splendore della notte.

(*La passata sposa morganatica di Bloom viene in tutta fretta portata via dal furgone di polizia. La principessa Selene, in abito blu lunare, una falce di luna argentea sulla testa, discende dalla portantina, sorretta da due giganti. Uno scoppio d'entusiasmo*.)

JOHN HOWARD PARNELL

(*Sollevando lo stendardo regale*.) Illustre Bloom! Successore del mio famoso fratello!

BLOOM

(*Abbraccia John Howard Parnell.*) Vi ringraziamo con tutto il cuore, John, per questo regale benvenuto nella verde Erin, la terra promessa dei nostri comuni avi.

(*Gli viene porta in dono la pergamena della cittadinanza onoraria. Gli si danno le chiavi di Dublino, incrociate su un cuscino cremisi. Mostra a tutti i calzini verdi che indossa.*)

TOM KERNAN

Ve lo meritate, vostro onore.

BLOOM

In questo giorno, vent'anni fa, abbiamo sconfitto il nemico ereditario a Ladysmith. I nostri obici e cannoni girevoli montati su cammelli con estrema efficacia hanno colpito le sue linee. Mezza lega in avanti! Son partiti alla carica! Tutto è sciolto ora! Ci arrendiamo? No! Li respingiamo a testa bassa! Ecco! Partiamo alla carica noi! Schierandosi a sinistra la nostra cavalleria leggera ripulì le alture di Plevna e, al loro grido di battaglia, *Bonafide Sabaoth*, sciabolò gli artiglieri saraceni ad uno ad uno.

LA CAPPELLA DEI TIPOGRAFI DEL *FREEMAN*

Udite! Udite!

JOHN WYSE NOLAN

Ecco l'uomo che ha fatto evadere James Stephens.

UNO SCOLARO DELLA BLUECOAT SCHOOL

Bravo!

UN VECCHIO RESIDENTE

Lei fa onore al suo paese, signore, senza dubbio.

UNA VENDITRICE DI MELE

È l'uomo di cui ha bisogno l'Irlanda.

BLOOM

Miei cari sudditi, siamo all'alba di una nuova era. Io, Bloom, in verità vi dico che adesso è persino a portata di mano. Sì, parola di un Bloom, entrerete tra non molto nella futura città dorata, la nuova Bloomusalemme nella Nova Hibernia del futuro.

(*Trentadue operai con rosette appuntate, provenienti da tutte le contee d'Irlanda, sotto la guida di Derwan il costruttore, innalzano la nuova Bloomusalemme. È un edificio colossale, con tetto di cristallo, dalla forma di un gigantesco rognone di maiale, contenente quarantamila stanze. Nel corso della sua costruzione vengono demoliti molti palazzi e monumenti. Gli uffici governativi li trasferiscono momentaneamente nei depositi ferroviari. Numerose case sono rase al suolo. Gli abitanti fatti alloggiare in botti e casse, tutte identificate dalle lettere L. B. scritte in rosso. Diversi poveri cadono dalla scala. Una parte delle mura di Dublino crolla sotto il peso dei leali visitatori*.)

I VISITATORI

(*Morendo*.) *Morituri te salutant.* (*Muoiono*.)

(*Un uomo con indosso un macintosh marrone esce da una botola. Punta un dito teso a Bloom*.)

L'UOMO COL MACINTOSH

Non credete a una parola di quel che dice. Quell'uomo è Leopold M'Intosh, il noto piromane. Il suo vero nome è Higgins.

BLOOM

Sparategli! Cane d'un cristiano! Finiamola con questo M'Intosh!

(*Un colpo di cannone. Scompare l'uomo col macintosh. Bloom col*

suo scettro sferza papaveri. Si registrano le morti improvvise di molti nemici potenti, allevatori, deputati, membri di commissioni permanenti. La guardia del corpo di Bloom distribuisce le offerte della lavanda dei piedi, medaglie commemorative, pani e pesci, emblemi della temperanza, costosi sigari Henry Clay, ossi di vacca gratuiti per la zuppa, profilattici in gomma, in buste sigillate legate con filo dorato, caramelle dure, bastoncini canditi all'ananas, billets doux *a forma di tricorni, abiti confezionati, scodelle di stufato di carne, bottiglie di disinfettante Jeyes' Fluid, bollini, indulgenze di 40 giorni, monete fasulle, salsicce di suino di fattoria, abbonamenti gratuiti per il teatro, biglietti stagionali validi su tutte le linee del tram, coupon della reale lotteria ufficiale d'Ungheria, buoni pasto da un penny, stampe economiche dei Dodici Peggiori Libri del Mondo: Froggy and Fritz (politico), Come prendersi cura dei neonati (infantilico), 50 Pasti per 7/6 (culinico), Gesù era un mito solare? (storico), Scaccia via quel dolore (medico), Compendio infantile dell'universo (cosmico), Ridacchiamo in coro (ilarico), Il vademecum del piazzista (giornalitico), Lettere d'amore di un'assistente alle madri (erotico), L'annuario dello spazio (astrico), Canzoni che ci hanno toccato il cuore (melodico), Consigli di un risparmiatore per arricchirsi (parsimonico.) Tumulto e frastuono generali. Donne si accalcano per toccare l'orlo della veste di Bloom. Lady Gwendolen Dubedat irrompe nella ressa, monta al volo sul suo cavallo, e bacia Bloom su tutte e due le guance tra grandi acclamazioni. Viene scattata una foto con flash al magnesio. Si alzano al cielo bambini e lattanti.*)

LE DONNE

Piccolo padre! Piccolo padre!

I BAMBINI E I LATTANTI

Clap clap clap
Poldy a casa
ritorna
Leo dalle tasche
i dolci sforna.

(*Bloom, inchinandosi, gratta delicatamente il pancino del piccolo Boardman.*)

IL PICCOLO BOARDMAN

(*Singhiozza, latte cagliato fuoriesce dalla bocca*.) Agiagiagia.

BLOOM

(*Stringendo la mano a un giovane cieco*.) Sei più di un fratello per me! (*Poggiando le braccia sulle spalle di una coppia di anziani*.) Cari vecchi amici! (*Gioca ai quattro cantoni con ragazzi e ragazze vestiti di stracci*.) Cucù! Cucucù! (*Spinge una carrozzina con due gemellini*.) Sotto mano di papà, dove sta, qui o qua? (*Fa giochi di prestigio, si caccia di bocca fazzoletti di seta rossi, arancioni, gialli, verdi, blu, indaco e violetti*.) Ragvbiv. 32 piedi al secondo. (*Consola una vedova*.) L'assenza ringiovanisce il cuore. (*Si cimenta in un'animata danza delle Highland con passi grotteschi e stravaganti*.) Via, con queste gambe, diavolacci! (*Bacia le piaghe di decubito di un reduce paralitico*.) Venerande ferite! (*Sgambetta un grasso agente*.) P. U.: pu. P. U.: pu. (*Sussurra all'orecchio di una cameriera che arrossisce, e ride cordialmente*.) Ah, cattivona, cattivona! (*Mangia una rapa cruda offertagli da Maurice Butterly, agricoltore*.) Buona! Fantastica! (*Si rifiuta di accettare i tre scellini offertigli da Joseph Hynes, giornalista*.) Mio caro amico, per nulla al mondo! (*Regala il cappotto a un mendicante*.) La prego di accettarlo. (*Si unisce a vecchi e vecchie sciancate per una corsa pancia a terra*.) Dai, ragazzi! Dimenate i fianchi, ragazze!

IL CITTADINO

(*Sopraffatto dall'emozione, asciuga una lacrima caduta sullo scialle color smeraldo*.) Che il buon Dio lo benedica!

(*I corni d'ariete richiamano al silenzio. Viene innalzato lo stendardo di Sion*.)

BLOOM

(*Con gesto d'effetto si toglie il mantello, rivelando obesità, srotola un documento e legge solennemente*.) Aleph Beth Ghimel Daleth Hagadah Tephilim Kosher Yom Kippur Hanukah Roschaschana Beni Brith Bar Mitzvah Mazzoth Askenazim Meshuggah Talith.

(*Viene letta da Jimmy Henry, assistente del segretario comunale, una traduzione ufficiale*.)

JIMMY HENRY

Dichiaro aperta la Corte di Coscienza. Sua Cattolicissima Maestà amministrerà ora giustizia all'aperto. Consulenza medica e legale gratuita, soluzione di enigmi e altri problemi. Siete tutti cordialmente invitati. Si dà nella nostra leale città di Dublino nell'anno I dell'era paradisiaca.

PADDY LEONARD

Come mi comporto con le tasse e le imposte?

BLOOM

Paga, amico mio.

PADDY LEONARD

Grazie.

NOSEY FLYNN

Grazie.
Posso accendere un mutuo ipotecario sulla mia assicurazione antincendio?

BLOOM

(*Con fare inflessibile*.) Signori, badate bene che secondo la legge dei torti siete obbligati su vostra stessa garanzia a pagare entro sei mesi la somma di cinque sterline.

J. J. O'MOLLOY

L'ho paragonato a Daniele? No! È come Peter O'Brien!

NOSEY FLYNN

Dove le prendo le cinque sterline?

PISSER BURKE

E per i problemi alla vescica?

BLOOM

Acid. nit. hydrochlor. dil., 20 gocce
Tinct. mix. vom., 4 gocce
Extr. taraxel. lig., 30 gocce
Aq. dis. ter in die

CHRIS CALLINAN

Qual è la parallasse dell'eclittica subsolare di Aldebaran?

BLOOM

Lieto di sentirla, Chris. K. 11.

JOE HYNES

Perché non ti sei messo in uniforme?

BLOOM

Quando il mio progenitore di sacra memoria indossava l'uniforme del despota austriaco in una fetida galera, dov'era la tua?

BEN DOLLARD

Le mammolette?

BLOOM

Abbelliscono (adornano) i giardini suburbani.

BEN DOLLARD

Quando arrivano i gemelli?

BLOOM

Padre (pater, babbo) inizia a pensare.

LARRY O'ROURKE

Una licenza di otto giorni per la mia nuova proprietà. Ti ricordi di me, Leo, quando vivevi al civico sette. Ti faccio recapitare una dozzina di birre scure per tua moglie.

BLOOM

(*Con tono freddo*.) Non la conosco. Lady Bloom non accetta regali.

CROFTON

Questa sì che è un'occasione di gioia.

BLOOM

(*Solennemente*.) Lei la chiami pure un'occasione di gioia. Io la chiamo un sacramento.

ALEXANDER KEYES

A quando la nostra casa di keys?

BLOOM

Sono per riformare la morale cittadina e obbedisco ai dieci comandamenti così come sono. Mondi nuovi a rimpiazzare vecchi. L'unione di tutti, ebrei, musulmani e gentili. Tre acri e una mucca per ogni figlio della natura. Berline per carri funebri motorizzati. Lavoro manuale obbligatorio per tutti. Parchi pubblici aperti giorno e notte. Lavapiatti elettriche. Dovranno ora scomparire la tubercolosi, la pazzia, la guerra e la gente che chiede l'elemosina.

Un’amnistia generale, carnevale ogni settimana, con licenza di maschera, premi in denaro per tutti, esperanto la fratellanza universale. Mai più patriottismo da ubriaconi e impostori idropici. Denaro libero, libero amore e una chiesa libera e laica in uno stato libero e laico.

O’MADDEN BURKE

Libera volpe in libero pollaio.

DAVY BYRNE

(*Sbadigliando*.) Iiiiiiiiiiaaaaaah!

BLOOM

Razze miste e matrimoni misti.

LENEHAN

E che mi dici dei bagni misti?

(*Bloom spiega a chi gli è accanto i suoi programmi di rinascita sociale. Tutti convengono con lui. Compare il custode del museo di Kildare street, trascinando un carretto su cui oscillano statue di diverse divinità femminili nude, la Venere Callipigia, la Venere Pandemica, la Venere Metempsicotica, e statuine in gesso, anch’esse nude, che rappresentano le nove muse nuove, Commercio, Musica operistica, Amore, Pubblicità, Manifattura, Libertà di parola, Possibilità di votare in più circoscrizioni, Gastronomia, Igiene privata, Eventi concertistici in riva al mare, Ostetricia indolore, e Astronomia per le masse*.)

PADRE FARLEY

È un episcopale, un agnostico, un qualunquista che vuole sovvertire la nostra santa fede.

MRS RIORDAN

(*Straccia il suo testamento*.) Mi hai deluso! Uomo malvagio!

MAMMA GROGAN

(*Si toglie la scarpa per tirarla a Bloom.*) Bestia che non sei altro! Individuo abominevole.

NOSEY FLYNN

Cantaci una canzone, Bloom. Una di quelle vecchie canzoni melodiche.

BLOOM

(*Con fare gaio.*)

Ho giurato che
mai l'avrei
lasciata
E una crudele
traditrice s'è poi
rivelata
Trallallero
trallallà.

HOLOHAN LO ZOPPO

E bravo il vecchio Bloom! In fin dei conti non ce ne sono altri come lui.

PADDY LEONARD

Irlandese macchietta!

BLOOM

Quale opera fiorisce come la passione in Spagna? La Rosa di Castiglia. (*Risate.*)

LENEHAN

Plagiario! Abbasso Bloom!

LA SIBILLA VELATA

(*Con tono entusiasta*.) Sono una bloomiana e me ne vanto. Credo in lui nonostante tutto. Darei la mia vita per lui, l'uomo più divertente al mondo.

BLOOM

(*Ammicca ai presenti*.) Ci scommetto che è una bella figliola.

THEODORE PUREFOY

(*Con cappello da pescatore e giacchetto di tela cerata*.) Usa un marchingegno meccanico per ostacolare i fini sacri della natura.

LA SIBILLA VELATA

(*Si pugnala*.) Il mio eroe divino. (*Muore*.)

(*Molte altre tra le donne più attraenti ed entusiaste commettono suicidio pugnalandosi, annegando, bevendo acido prussico, aconito, arsenico, tagliandosi le vene, rifiutando il cibo, gettandosi sotto rulli stradali, dall'alto della colonna di Nelson, nell'enorme vasca della fabbrica di birra Guinness, autoasfissiandosi dopo aver infilato la testa in forni a gas, impiccandosi con eleganti giarrettiere, gettandosi dalle finestre di vari piani*.)

ALEXANDER J. DOWIE

(*Con violenza*.) Amici cristiani e antibloomiani, l'uomo di nome Bloom proviene dalle viscere dell'inferno, una disgrazia per i cristiani. Un diabolico libertino sin dai primi anni della sua vita, questo schifoso caprone di Mendes ha mostrato segni precoci di depravazione infantile con una vecchiaccia dissoluta, che fanno tornare alla mente le città della pianura. Questo vile ipocrita, scellerato incallito, è il toro bianco di cui si narra nell'*Apocalisse*. Adoratore della Donna Scarlatta, i raggiri sono per lui pane quotidiano. Lo aspettano le fascine del rogo e l'olio bollente. Caliban!

LA PLEBAGLIA

Linciamolo! Bruciamolo! Quasi peggio di Parnell. Mr Fox!

(*Mamma Grogan lancia una scarpa contro Bloom. Diversi negozianti di upper e lower Dorset street scagliano oggetti di poco o nessun valore commerciale, ossi di prosciutto, scatolette di latte condensato, del cavolo invendibile, pane raffermo, code di pecora, svariati pezzettini di grasso*.)

BLOOM

(*Tutto accalorato*.) Questa è follia di mezz'estate, un altro scherzetto di pessimo gusto. Dio del cielo, sono senza peccato come la neve non sfiorata dal sole! È stato mio fratello Henry. È il mio doppio. Vive al numero 2 di Dolphin's Barn. Calunnie, quella vipera mi accusa ingiustamente. Compatrioti, *sgenl inn ban bata coisde gan capall.* Posso chiamare a testimoniare il mio vecchio amico, il Dr Malachi Mulligan, specialista del sesso, per fornire prove mediche a mio favore.

DR MULLIGAN

(*In giacchetto da motociclista, con occhiali da motociclista sulla fronte*.) Il Dr Bloom è bisessualmente anormale. Di recente è evaso dal sanatorio privato per i malati di mente del Dr Eustace. Figlio illegittimo, presenta epilessia ereditaria, conseguenza di lascivia sfrenata. Tra i suoi avi sono stati rinvenuti casi di elefantiasi. Emergono sintomi chiari di esibizionismo cronico. È anche ambidestro ma in modo latente. Prematuramente calvo per aver fatto uso improprio del corpo, e di conseguenza perversamente idealistico, è un libertino pentito, con denti di metallo. A causa di un complesso familiare, ha perduto temporaneamente la memoria e secondo la mia opinione ha sofferto più per peccati altrui che per i propri. Ho condotto un esame pervaginale, e dopo aver testato con l'acido 5427 tra peli anali, ascellari, pettorali e pubici, affermo che trattasi di *virgo intacta*.

(*Bloom si copre con l'eccellente cappello gli organi genitali.*)

DR MADDEN

Si riscontra anche ipsospadia. Nell'interesse delle generazioni future, suggerisco che le parti contagiate vengano preservate sotto spirito di vino al museo nazionale di teratologia.

DR CROTTHERS

Ho esaminato l'urina del paziente. È albuminosa. La salivazione è insufficiente, e il riflesso patellare risponde a intermittenza.

DR PUNCH COSTELLO

Si percepisce un acuto *fetor judaicus*.

DR DIXON

(*Legge un referto*.) Il professor Bloom è un perfetto esempio di uomo nuovo femminino. Moralmente ha indole semplice e amabile. In molti lo reputano persona cara, un brav'uomo. In generale, è un tipo abbastanza strano, timido ma risoluto di spirito, in senso medico. Ha scritto una bellissima lettera, una poesia a tutti gli effetti, al delegato del tribunale dell'Associazione per la Protezione dei Preti Pentiti con la quale si chiarisce tutto. In pratica è un astemio totale, e posso affermare che riposa su un paglericcio di fortuna e si ciba degli alimenti più spartani, piselli freddi e secchi. Estate e inverno indossa il cilicio e si flagella ogni sabato. Un tempo era, apprendo, un trasgressore incallito della legge, al riformatorio di Glencree. Secondo un altro rapporto trattasi di figlio nato molto postumo. Mi appello alla clemenza nel nome del più sacro dei verbi che i nostri organi vocali siano mai stati chiamati a pronunciare. Egli partorirà a breve.

(*Commozione e compassione generali. Donne svengono. Un facoltoso americano fa una colletta in giro per Bloom. Vengono rapidamente racimolate monete d'oro e d'argento, assegni in bianco, banconote, gioielli, buoni del tesoro, cambiali in scadenza, pagherò, fedi matrimoniali, medaglioni, collane e braccialetti*.)

BLOOM

Oh, vorrei così tanto essere madre.

MRS THORNTON

(*In camice da infermiera*.) Mi abbracci stretto, mio caro. Presto sarà finita. Stretto, caro.

(*Bloom l'abbraccia stretta, e partorisce otto maschietti gialli e bianchi. Compaiono sul tappeto rosso di una scala adornati da piante costose. Sono tutti belli, con le loro preziose facce di metallo, ben fatti, vestiti in modo rispettabile e ben educati, parlano fluentemente cinque lingue moderne, e si interessano di svariate arti e scienze. Hanno tutti il proprio nome stampato a lettere leggibili sullo sparato: Nasodoro, Goldfinger, Chrysostomos, Maindorée, Silversmile, Silberselber, Vifargent, Panargyros. Gli vengono immediatamente assegnati alti uffici pubblici in sette diversi paesi, come direttori di banche, responsabili del traffico ferroviario, presidenti di società a responsabilità limitata, vice presidenti di sindacati alberghieri*.)

UNA VOCE

Bloom, sei tu il Messia ben Joseph o ben David?

BLOOM

(*Oscuramente*.) Tu lo dici.

FRA' BISBIGLIO

Allora facci un miracolo.

BANTAM LYONS

Profetizza chi vincerà la Saint Leger.

(*Bloom cammina su una rete, coprendosi l'occhio sinistro con l'orecchio sinistro, attraversa diversi muri, si arrampica sulla colonna di Nelson, si aggrappa in cima tenendosi con le palpebre, mangia dodici dozzine di ostriche (inclusi i gusci), guarisce numerosi malati di scrofola, contrae il volto fino ad assomigliare a svariati personaggi storici, Lord*

Beaconsfield, Lord Byron, Wat Tyler, Mosè d'Egitto, Mosè Maimonide, Mosè Mendelssohn, Henry Irving, Rip van Winkle, Kossuth, Jean Jacques Rousseau, il barone Leopold Rothschild, Robinson Crusoe, Sherlock Holmes, Pasteur, gira i piedi simultaneamente in direzioni opposte, ordina alla marea di ritrarsi, fa eclissare il sole allungando il mignolo.)

BRINI, IL NUNZIO PAPALE

(*In uniforme papalina da zuavo, corazza d'acciaio al petto, alle braccia, alle cosce, alle gambe, ampi baffi da pagano e mitra di carta da pacchi*.)

Leopoldi autem generatio. Moses generò Noah e Noah generò Eunuch e Eunuch generò O'Halloran e O'Halloran generò Guggenheim e Guggenheim generò Agendath e Agendath generò Netaim e Netaim generò Le Hirsch e Le Hirsch generò Jesurum e Jesurum generò MacKay e MacKay generò Ostrolopsky e Ostrolopsky generò Smerdoz e Smerdoz generò Weiss e Weiss generò Schwarz e Schwarz generò Adrianopoli e Adrianopoli generò Aranjuez e Aranjuez generò Lewy Lawson e Lewy Lawson generò Ichabudonosor e Ichabudonosor generò O'Donnell Magnus e O'Donnell Magnus generò Christbaum e Christbaum generò ben Maimun e ben Maimun generò Pagliaccio Scalcinato e Pagliaccio Scalcinato generò Benamor e Benamor generò Jones-Smith e Jones-Smith generò Savorgnanovich e Savorgnanovich generò Jasperstone e Jasperstone generò Vingtetunieme e Vingtetunieme generò Szombathely e Szombathely generò Virag e Virag generò Bloom *et vocabitur nomen eius Emmanuel*.

UNA MANOMORTA

(*Scrive sul muro*.) Bloom è un pesce sgusciante.

PIATTOLA

(*Vestito da evaso datosi alla macchia*.) Che ci faceva nella stalletta del bestiame dietro Kilbarrack?

UNA NEONATA

(*Scuote un sonaglio*.) E sotto il ponte di Ballybough?

UN CESPUGLIO DI AGRIFOGLIO

E nella valle del diavolo?

BLOOM

(*Arrossisce vistosamente dalla fronte fin giù alle chiappe, versa tre lacrime dall'occhio sinistro*.) Risparmiate il mio passato.

I FITTAVOLI IRLANDESI SFRATTATI

(*In cappotti stretti, pantaloni al ginocchio, brandendo le mazze della fiera di Donnybrook*.) Frustiamolo coi nostri sjambok!

(*Bloom, con le orecchie d'asino si accomoda a braccia conserte sulla gogna, i piedi all'infuori. Fischietta* Don Giovanni, cenar teco. *Orfanelli di Artane, unendo le mani, gli saltellano intorno. Le ragazze della Missione per le carcerate, unendo le mani, saltellano intorno in senso opposto*.)

GLI ORFANELLI DI ARTANE

Porca, porco, cane sporco!
Credi davvero che ti amino tutte?

LE RAGAZZE DELLA MISSIONE PER LE CARCERATE

Se vedi kay
Dille che sai
Che per il tè
Può venir da me.

HORNBLOWER

(*Con l'efod e un cappello da caccia, annuncia*.) Ed egli porterà i peccati del popolo ad Azazel, lo spirito che è nel deserto, e a Lilith, la strega della notte. E loro lo lapideranno e lo profaneranno, sì,

tutti da Agendath Netaim e da Mizraim, la terra di Cam.

(*Tutti scagliano contro Bloom morbide pietre da pantomima. Molti viaggiatori in buonafede e cani senza padrone gli si avvicinano e lo profanano. Mastiansky e Citron si avvicinano con le loro gabardine, indossando lunghi orecchini. Scuotono le barbe in direzione di Bloom*.)

MASTIANSKY E CITRON

Belial! Laemlein dell'Istria! Il falso Messia! Abulafia!

(*Appare George S. Mesias, il sarto di Bloom, con un ferro da stiro sottobraccio, e presenta il conto*.)

MESIAS

Per il ritocco a un paio pantaloni undici scellini.

BLOOM

(*Si frega le mani tutto felice*.) Proprio come ai vecchi tempi. Povero Bloom!

(*Reuben J. Dodd, Iscariota barbanera, cattivo pastore, portando in spalla il cadavere del figlio annegato, si avvicina alla gogna*.)

(*Sussurra rocamente*.) La soffiata è stata fatta. La spia è andata a chiamare i piedipiatti. Ruba la prima carrozza che vedi.

I VIGILI DEL FUOCO

Pflaap!

FRA' BISBIGLIO

(*Fa indossare a Bloom una veste gialla ricamata di fiamme dipinte e un lungo cappello a punta. Gli sistema un sacco di polvere da sparo attorno al collo e lo consegna al potere civile, dicendo*.) Perdonatelo per i suoi peccati.

(*Il luogotenente Myers del corpo dei vigili del fuoco di Dublino, su richiesta generale, dà fuoco a Bloom. Lamentazioni*.)

IL CITTADINO

Grazie al cielo!

BLOOM

(*Con indosso una veste senza cuciture con su stampato I.H.S. si erge tra le fiamme della fenice*.) Non piangetemi, o figlie di Erin.

(*Mostra ai reporter di Dublino segni di bruciature. Le figlie di Erin in vesti nere e tenendo in mano grandi libri di preghiera e lunghe candele accese, si inginocchiano e pregano*.)

LE FIGLIE DI ERIN

Rene di Bloom, prega per noi.
Fiore del Bagno, prega per noi.
Mentore di Menton, prega per noi.
Piazzista del *Freeman*, prega per noi.
Caritatevole Massone, prega per noi.
Sapone Errante, prega per noi.
Piaceri del Peccato, pregate per noi.
Musica senza Parole, prega per noi.
Riprovatore del

Cittadino, prega per noi.
Amico di tutta la Biancheria di Pizzo, prega per noi.
Madrina Molto Misericordiosa, prega per noi.
Preservante per Patate contro Peste e Pestilenza, prega per noi.

(*Un coro di seicento voci, condotto da Mr Vincent O'Brien, canta l'Alleluia, accompagnato all'organo da Joseph Glynn. Bloom si fa muto, avvizzito, carbonizzato*.)

ZOE

Dai fiato alle trombe finché non sei nero in volto.

BLOOM

(*Con cappello irlandese, pipa di creta nella fascia, pantaloni polverosi, un fagotto rosso da emigrante in mano, mentre porta a spasso con una corda di paglia intrecciata un maiale nero come la torba, sorridendo con gli occhi*.) Lasciatemi andare ora, signora della casa, poiché lo giuro su ogni singola capra del Connemara mi somministreranno il padre e la madre di tutte le punizioni. (*Con una lacrima che spunta da un occhio*.) Tutte idiozie. Il patriottismo, il dolore per i morti, la musica, il futuro della razza. Essere o non essere. Il sogno della vita è finito. Finiamola in pace. A vivere ci pensino loro. (*Guarda lontano con espressione luttuosa*.) Sono rovinato. Qualche pasticca d'aconito. Gli scuri abbassati. Una lettera. Poi stendersi a riposare. (*Respira delicatamente*.) Non più. Ho vissuto. Partire. Addio.

ZOE

(*Rigidamente, col dito sotto il nastrino al collo*.) Sul serio? Fino alla prossima volta. (*Fa una smorfia di scherno*.) Mi sa che ti sei svegliato dalla parte sbagliata del letto o sei venuto troppo presto con la tua bella. Oh, so leggerti nel pensiero, io.

BLOOM

(*Amaramente*.) Uomo e donna, amore, cos'è? Un tappo e una bottiglia.

ZOE

(*All'improvviso imbronciata*.) Odio i cialtroni falsi. E dategli una chance a questa dannata puttana.

BLOOM

(*Con fare pentito*.) Sono molto scontroso. Tu sei un male necessario. Da dove vieni? Londra?

ZOE

(*A briglia sciolta*.) Hog's Norton, dove i maiali suonano l'organo. Sono nata nello Yorkshire. (*Gli frena la mano, che le palpa un capezzolo*.) Insomma, Pollicino. Fermati e comincia a fare sul serio. Ce li hai i soldi per una sveltina? Dieci scellini?

BLOOM

(*Sorride, annuisce lentamente*.) Di più, uri, di più.

ZOE

Ma quale di più? (*Lo scansa con qualche buffetto disinvolto, e le sue zampette vellutate*.) Ci vieni nel salotto a vedere la nostra pianola nuova? Se vieni mi tolgo i veli.

BLOOM

(*Toccandosi l'occipite con aria dubbiosa e l'imbarazzo impareggiabile di un ambulante in ambasce che misura la simmetrica ciminiera.*) Qualcuno si ingelosirebbe mortalmente, se lo venisse a sapere lei. Il mostro dagli occhi verdi. (*Convintamente.*) Sai quanto è difficile. Non c'è bisogno che te lo dica.

ZOE

(*Lusingata.*) Occhio non vede, cuore non duole. (*Gli dà un buffetto.*)

BLOOM

Strega che ride! La mano che dondola la culla.

ZOE

Piccolino!

BLOOM

(*In vestiti da bimbo e cappottino, con la testa grossa, e una cresta di capelli neri, fissa con i suoi occhioni la sottoveste sciolta di lei e conta i gancetti bronzei con un ditino grasso, la lingua umida penzoloni, farfugliante.*) Uno due tle; tle tlue tluno.

I GANCETTI

M'ama. Non m'ama. M'ama.

ZOE

Chi tace acconsente. (*Con piccoli artigli dischiusi gli prende la mano, disegnando sul suo palmo con l'indice il segno d'ordine del Secret Monitor, attraendolo alla rovina.*) Mani calde uccello freddo.

(*Lui indugia tra profumi, musica, tentazioni. Lei lo guida verso le scale, attirandolo a sé con l'odore delle ascelle, il vizio dei suoi occhi dipinti, il fruscio della sottana nelle cui pieghe sinuose cova il fortore ferino di tutti i maschi bruti che l'han posseduta.*)

I MASCHI BRUTI

(*Esalando fumi sulfurei di lussuria e letame, e rampando nella loro posta, mugghiando lievemente, le teste istupidite ciondolanti avanti e indietro*.) Bene!

(*Zoe e Bloom raggiungono l'uscio dove siedono due colleghe puttane. Lo scrutano curiosamente da sotto le sopracciglia disegnate a matita, e sorridono per quel suo frettoloso inchino. Lui inciampa impacciato*.)

ZOE

(*La mano fortunata di lei lo salva all'istante*.) Oops! Non cadere di sopra.

BLOOM

Il giusto cade sette volte. (*Si ferma a fianco dell'entrata*.) Dopo di lei, per rispetto delle buone maniere.

BLOOM

ZOE

Prima le donne, poi i gentiluomini.

(*Supera la soglia. Lui esita. Lei si volta, e allungando le mani, lo porta a sé. Lui fa un salto. Sull'attaccapanni della sala sono appesi un cappello da uomo e un impermeabile. Bloom si toglie il cappello ma, vedendoli, si acciglia e poi sorride, preoccupato. Sul pianerottolo una porta viene spalancata. Un uomo con camicia color porpora, pantaloni grigi e calze marroni, si muove a passo scimmiesco, la zucca pelata e una barba da capra all'insù, con in braccio una caraffa piena d'acqua, le bretelle nere a due code che gli penzolano fino ai piedi. Spostando prontamente lo sguardo, Bloom si china e fissa sul tavolo del salone gli occhi da spaniel di una volpe che corre: poi, alzando la testa e tirando su col naso, segue Zoe nella sala da musica. Un paralume di carta velina color malva offusca la luce del lampadario. Torno torno vola una falena, sbattendo, fuggendo. Il pavimento è ricoperto da un mosaico in*

tela cerata composto di romboidi color giada, azzurri, e cinabro. Su di esso in tutte le direzioni appaiono impronte, tacco a tacco, tacco a pianta, punta a punta, piedi uniti, una moresca di passi strisciati senza i fantasmi dei corpi, tutti mischiati alla rinfusa. Le pareti sono tappezzate a fronde di tassi e valli aperte. Nel camino si spiega un parafuoco con piume di pavone. Lynch sta rannicchiato a gambe incrociate sulla matassa di pelo del tappeto davanti al focolare, il berretto sulla fronte. Con un bastone batte lento il tempo. Kitty Ricketts, una pallida puttana ossuta in abito da marinaretta, guanti di pelle di daino arrotolati che mettono in mostra un braccialetto di corallo, in mano una borsetta con catenina, siede appollaiata sullo spigolo del tavolo dondolando la gamba e rimirandosi allo specchio dorato sopra il caminetto. Un aghetto pende dal pizzo del corsetto appena sotto la giacchina. Lynch indica beffardo la coppia seduta al pianoforte.)

KITTY

(*Tossisce coprendosi con la mano*.) Quella è un tantino idiota. (*Fa il cenno muovendo l'indice*.) Din don. (*Lynch col suo bastone le alza la gonna e la sottana bianca. Lei si affretta a rimetterle giù*.) Mostra un po' di rispetto per te stesso. (*Ha il singhiozzo, poi china velocemente il suo berretto alla marinara sotto cui rilucono i capelli, rossi d'henné*.) O, scusate! ZOE

Più luce alla ribalta. (*Si reca presso il lampadario e accende il gas al massimo*.)

KITTY

(*Dà un'occhiata alla fiammella del gas*.) Perché così tristi stanotte?

LYNCH

(*Con voce grave*.) Entrano un fantasma e spiritelli.

ZOE

Brava Zoe.

(*Il bastone che ha in mano Lynch riluce: un attizzatoio d'ottone. Accanto alla pianola c'è Stephen, e su questa poggiano il cappello e il*

bastone di frassino. Con due dita ripete ancora la serie di quinte vuote. Florry Talbot, una bionda puttana fiacca e grassoccia con indosso una veste sbrindellata color fragola ammuffita siede scomposta a gambe aperte nel sofa all'angolo, l'avambraccio penzola floscio oltre il guanciale, in ascolto. Un grosso orzaiolo sporge dalla palpebra assonnata.)

KITTY

(*Ha di nuovo il singhiozzo e sbatte in terra il piede da cavalla.*) Oh, scusate!

ZOE

(*Prontamente.*) Il fidanzatino ti pensa. Fai un nodo alla sottana.

(*Kitty Ricketts china la testa. Il boa si scioglie, scivola, striscia sulla spalla, la schiena, il braccio, la sedia e poi in terra. Lynch raccoglie il baccello arrotolato al bastone. Lei se lo avvolge serpentino al collo. Stephen guarda dietro di sé la figura accovacciata col berretto di nuovo sulla fronte.*)

STEPHEN

In realtà, non è importante se l'abbia scoperto Benedetto Marcello o se se lo sia inventato. Il rito è il riposo del poeta. Sarà un vecchio inno a Demetra o magari servirà a illustrare *Coela enarrant gloriam Domini*. È suscettibile di nodi o modi diversi quanto l'iperfrigio e il misolidio, e di testi tanto divergenti quanto i preti che strombazzano intorno all'altare di Davide ovvero di Circe ma che sto dicendo di Cerere e quella soffiata sicura che ha dato Davide al suo fagottista sull'onnigiustizia della sua onnipotenza. *Mais, nom de nom*, ovvero un altro paio di brache. *Jetez la gourme. Faut que jeunesse se passe.* (*Si ferma, indica il berretto di Lynch, sorride, ride.*) Da che lato ce l'hai il bernoccolo del sapere?

IL BERRETTO

(*Con umor saturnino.*) Bah! È così perché è così. La ragione della donna. Ebreogreco significa grecoebreo. Gli estremi s'incontrano. La

morte è la più alta forma di vita. Bah!

STEPHEN

Hai un ricordo abbastanza nitido di tutti i miei errori, le spacconate, e gli sbagli. Per quanto ancora dovrò continuare a chiudere gli occhi davanti alla slealtà? La cote!

IL BERRETTO

Bah!

STEPHEN

Eccotene un'altra. (*Aggrotta le ciglia*.) La ragione è il fatto che la fondamentale e la dominante siano separate dal più grande intervallo possibile per...

IL BERRETTO

Per? Arriva al punto. Non ci riesci.

STEPHEN

(*Sforzandosi*.) Intervallo per. È la più grande ellisse possibile. Coerente con. Il ritorno definitivo. L'ottava. Che.

IL BERRETTO

Che?

(*Da fuori, il grammofono inizia a suonare* The Holy City.)

STEPHEN

(*Bruscamente*.) Ciò che ha raggiunto la fine del mondo per attraversare non se stesso, Dio, il sole, Shakespeare, un commesso viaggiatore, dopo aver attraversato in realtà se stesso diviene quello stesso sé. Aspetta un attimo. Aspetta un secondo. Al diavolo il rumore che fa quel tizio per strada. Lo stesso sé che esso stesso è

ineluttabilmente precondizionato a divenire. *Ecco!*

LYNCH

(*Con un nitrito di risata derisoria, mostra un ghigno a Bloom e a Zoe Higgins*.) Che discorso erudito, eh?

ZOE

(*Vivacemente*.) Che Dio ti aiuti, ne sa più lui di quanto tu abbia dimenticato.

(*Con la sua espressione stupida da obesa, Florry Talbot squadra Stephen*.)

FLORRY

Dicono che l'ultimo giorno verrà quest'estate.

KITTY

No!

ZOE

(*Scoppia in una risata*.) Gran Dio ingiusto!

FLORRY

(*Offesa*.) Beh, la riportavano i giornali la storia dell'Anticristo. Oh, mi prude il piede.

(*Strilloni malconci strattonano un aquilone dalla coda oscillante, e trotterellano oltre, strillando*.)

GLI STRILLONI

Notizie dell'ultim'ora. Risultati delle corse di cavalli a dondolo. Un serpente marino nel Royal Canal. L'Anticristo è arrivato sano e salvo.

(*Stephen si volta e vede Bloom.*)

STEPHEN

Un tempo, tempi, e mezzo tempo.

(*Reuben J. Anticristo, ebreo errante, una mano aperta aggrappata alla spina dorsale, procede con passo pesante. Sui lombi ha una bisaccia da pellegrino appesa da cui emergono pagherò e fatture non onorate. In alto sulle spalle tiene il pennone di un'imbarcazione dal cui gancio pende, per il cavallo dei pantaloni, la massa fradicia e sfatta del suo unico figlio, recuperato dalle acque della Liffey. Uno spiritello che sembra Punch Costello, zoppo, ingobbito, idrocefalo, prognatico, stempiato e il naso da Ally Sloper, capitombola facendo capriole nell'oscurità accumulata.*)

TUTTI

Che c'è?

LO SPIRITELLO

(*Le mascelle chiacchieranti, sgambetta a destra e a manca, gli occhi sporgenti, strepitando, saltando come un canguro, con le braccia protese come per afferrar qualcosa, e poi all'improvviso spunta la faccia senza labbra tra l'inforcatura delle cosce.*) *Il vient! C'est! L'homme qui rit! L'homme primigène!* (*Piroetta tutt'intorno con ululati da derviscio.*) *Sieurs et dames, faites vos jeux!* (*S'accuccia per fare giochi di prestigio. Piccole biglie da roulette gli scappano di mano.*) *Les jeux sont faits!* (*Le biglie vengono raccolte, schioccando crepitanti.*) *Rien n'va plus.* (*Le biglie, allegri palloncini, veleggiano gonfie avanti e indietro. Lui compie un balzo e finisce nel vuoto.*)

FLORRY

(*Immersa nel torpore, si fa segretamente il segno della croce.*) La fine del mondo!

(*Da lei si diffonde un tiepido effluvio di femmina. Un'oscurità*

nebulosa invade gli spazi. Attraverso la nebbia incipiente di fuori il grammofono squillando sovrasta colpi di tosse e calpestio di piedi.)

IL GRAMMOFONO

Jerusalem!
Apri le porte e
canta
Osanna...

(*Un razzo s'alza in volo ed esplode in cielo. Cade una stella di luce bianca, annunciando il compimento di tutto e il secondo avvento di Elia. Lungo una fune da funambolo invisibile tesa dallo zenit al nadir la Fine del Mondo, una piovra a due teste in abito da attendente di un capoclan delle Highland, parruccone e kilt in tartan, volteggia nelle tenebre, gambe all'aria, assumendo le sembianze delle Tre Gambe dell'Uomo*.)

LA FINE DEL MONDO

(*Con accento scozzese*.) Chi danzerà 'sto reel qua, 'sto reel qua, 'sto reel qua?

(*Sovrastando la corrente che s'allontana e i colpi di tosse soffocanti, la voce di Elia, roca come quella di una cornacchia, romba in cielo. Appare sudato, nell'ampia cotta di linone con maniche a imbuto, con una faccia da sagrestano, sopra un podio attorno a cui drappeggia la bandiera della vecchia gloria. Batte il pugno sul parapetto*.)

ELIA

Basta casino, per favore, in 'sta baracca. Jake Crane, Creole Sue, Dave Campbell, Abe Kirschner, tossite a bocca chiusa. Insomma, sto operando l'intera linea principale, io. Ragazzi, adesso. L'ora di Dio son le 12.25. Dite alla mamma che tornate. Sbrigatevi con la consegna e avrete calato l'asso giusto. Unitevi subito a noi! Prenotatevi un viaggio per lo snodo ferroviario dell'eternità, corsa senza fermate. Soltanto un'altra parola. Sei un dio o un dannato zuccone d'un cane. Se il secondo avvento avvenisse a Coney Island, saremmo pronti? Florry Christ, Stephen Christ, Zoe Christ, Bloom Christ, Kitty Christ, Lynch Christ, sta a voi percepire la forza

cosmica. Abbiamo fifa del cosmo? No. State dalla parte degli angeli. Siate un prisma. Avete qualcosa dentro, un ego superiore. Potete giocarvela alla pari con Gesù, un Gautama, un Ingersoll. Sentite la stessa vibrazione? Io dico di sì. Una volta ottenuto questo con la frode, congrega, la gitarella in paradiso è cosa vecchia. Mi capite? Un toccasana, certo. La cosa più sensazionale di sempre. Una torta intera ripiena di marmellata. Semplicemente, come rimettere al meglio la palla in gioco. È immenso, supersontuoso. Ridona vita. Vibrante. Questo lo so, fatevelo dire da quel vibratore che sono. Scherzi a parte, e andando al nocciolo. A. J. Christ Dowie e la filosofia armoniale, capite? O. K. Settantasette a ovest della sessantanovesima strada. Capite? Ecco qua. Chiamatemi al solefono quando vi pare. Ubriaconi incalliti, tenete da parte i francobolli. (*Strilla*.) E ora la nostra canzone della gloria. Unitevi tutti in coro gioiosamente. Encore! (*Canta*.) Jeru...

IL GRAMMOFONO

(*Smorzando la voce*.) Troiusalammenellaltohohhhhh... (*Il disco gratta raspando contro la testina*.)

LE TRE PUTTANE

(*Coprendosi le orecchie, strillano rauche*.) Ahhkkk!

ELIA

(*Con le maniche rimboccate, nero in volto, urla a squarciagola, le mani in alto*.) Grande Fratello di lassù, Signor Presidente, sentito cosa ho appena finito di dirvi? Ovviamente, in qualche modo credo molto in voi, Signor Presidente. Ovviamente, sono convinto che Miss Higgins e Miss Ricketts dentro di sé, nel profondo, ce l'abbiano un posto per la religione. Ovviamente, non l'ho mai vista, mi pare, una femmina più impaurita di come eri tu. Miss Florry, proprio ora che t'ho davanti agli occhi. Signor Presidente, avete fatto tanta strada e ora aiutatemi a recuperare le nostre care sorelle. (*Strizza l'occhio al pubblico*.) Il Nostro Signor Presidente, intende tutto e non dice niente.

KITTY-KATE

Mi sono persa. In un momento di fragilità ho errato e ho fatto quel che ho fatto a Constitution hill. Mi ha confermata il vescovo. La sorella di mia madre ha sposato un Montmorency. È stato un idraulico al lavoro la mia rovina quando ero pura.

ZOE-FANNY

Gli ho permesso di sbattermelo dentro solo per divertimento.

FLORRY-TERESA

È stato per colpa di quella bevanda a base di porto dopo un bicchiere di Hennessy's tre stelle. Ho peccato con Whelan quando s'è intrufolato nel letto.

STEPHEN

In principio era il verbo, e in fine il mondo nei secoli dei secoli. Beate siano le otto beatitudini.

(*Le beatitudini, Dixon, Madden, Crotthers, Costello, Lenehan, Bannon, Mulligan e Lynch con i loro camici bianchi di studenti in medicina, marciano rumorosamente in file di quattro pestando i piedi, a passo d'oca.*)

LE BEATITUDINI

(*Incoerentemente.*) Birra bovini bulldog babbiona blablabla bastardo badia.

LYSTER

(*In pantaloni al ginocchio grigio quacchero e cappello a falda larga, dice discretamente.*) È nostro amico. Non c'è bisogno di fare nomi. Cerca tu, la luce.

(*Procede oltre a passo di corrente. Best entra vestito da parrucchiere, lindo e pinto come uscito di lavanderia, i riccioli in bigodini di carta. Conduce con sé John Eglinton il quale indossa un kimono da mandarino*

giallo nanchino, con lettere iscritte come lucertole, e un alto cappello a pagoda.)

BEST

(*Sorridendo, si toglie il cappello e mette in mostra dalla corona una zucca rasata da cui spunta un parrucchino con codino tenuto da un fiocco arancione.*) Lo stavo giusto agghindando, sapete. Una cosa bella, sapete. Dice Yeats, ovvero, dice Keats.

JOHN EGLINTON

(*Tira fuori una lanterna scura con paralume verde e la punta accesa verso un angolo; con accento cavilloso.*) L'estetica e la cosmetica vanno bene per il *boudoir*. Io ricerco la verità. La semplice verità per un uomo semplice. Tanderagee vuole i fatti e intende averne.

(*In un cono di luce dietro al secchio col carbone, come un bardo, occhi da santo, la figura barbuta di Mananaan Mac Lir medita, mento sulle ginocchia. Lentamente si alza. Un freddo vento marino spira dal mantello druidico. Attorno al suo capo si dimenano anguille e ceche. È incrostato di alghe e conchiglie. La mano destra impugna una pompa di bici. La sinistra tiene stretta una grande aragosta per le due chele.*)

MANANAAN MAC LIR

(*Con voce d'onda.*) Aum! Hek! Wal! Ak! Lub! Mor! Ma! Bianco yogin degli dèi. Pimandro occulto di Hermes Trismegisto. (*Con voce di vento marino che soffia.*) Punarjanam patsypunjaub! Non mi prenderete per il naso. È stato detto da qualcuno: attenti alla sinistra, il culto di Shakti. (*Con grido d'uccello delle tempeste.*) Shakti, Shiva! Oscuro padre celato! (*Percuote con la pompa di bici l'aragosta nella mano sinistra. Sul suo quadrante cooperativo brillano i dodici segni dello zodiaco. Geme con la veemenza dell'oceano.*) Aum! Bam! Pyjaum! Sono la luce del podere, sono il burro sognoso e cremante.

(*Una scheletrica mano di Giuda strangola la luce. Il verde si attenua in malva. Il gettito di gas geme fischiando.*)

IL GETTITO DI GAS

Puuah! Pfuiiiiii!

(*Zoe corre al lampadario e, piegando una gamba, aggiusta la reticella metallica.*)

ZOE

Chi ha una bionda, visto che sono qui?

LYNCH

(*Buttando una sigaretta sul tavolo.*) Eccola.

ZOE

(*La testa china su un lato con finta fierezza.*) È questo il modo di porgere il fumo a una signora? (*Protende un braccio per accendere una sigaretta sulla fiamma, la fa girare lentamente, mettendo in mostra i ciuffi marroni delle ascelle. Lynch col suo attizzatoio le alza audacemente la sottana da un lato. Nuda dalle giarrettiere in su la sua carne si rivela sotto lo zaffiro di un verde da ondina. Aspira con calma la sigaretta.*) Vedi che meraviglia il mio didietro?

LYNCH

Non sto guardando.

ZOE

(*Fa gli occhi dolci.*) No? Non faresti mai una cosa del genere, tu. Succhieresti un limone?

(*Guardando di traverso con finta vergogna getta un'occhiata piena di significati obliqui a Bloom e poi volteggiando lo raggiunge, liberando la sottana dall'attizzatoio. Un fluido blu le scorre di nuovo sulla carne. Bloom resta fermo, sorridendo desideroso, e si gira i pollici. Kitty Ricketts si lecca il dito medio lasciandolo bagnato di saliva, e fissando lo specchio, si liscia entrambe le sopracciglia. Lipoti Virag, basilicografo, scivola rapidamente giù dalla canna fumaria e impettito fa due passi a*

sinistra su goffi trampoli rosa. Sembra una salsiccia con tutti quei soprabiti e indossa un macintosh marrone sotto il quale tiene un rotolo di pergamena. All'occhio sinistro luccica il monocolo di Cashel Boyle O'Connor Fitzmaurice Tisdall Farrell. In testa posa uno pshent egiziano. Oltre le orecchie spuntano due penne d'oca.)

VIRAG

(*Batte i tacchi, s'inchina.*) Il mio nome è Virag Lipoti, di Szombathely. (*Tossisce pensoso, seccamente.*) Molto evidente da queste parti nudità promiscua, eh? Inavvertitamente il suo posteriore ha rivelato come non indossi quegli indumenti abbastanza intimi a cui sei particolarmente devoto. Spero tu abbia notato il segno dell'iniezione sulla coscia. Bene.

BLOOM

Granpapachi. Ma...

VIRAG

La numero due, invece, lei dal rossetto color ciliegia e la bianca *coiffeuse*, i cui capelli devono non poco al nostro elisir tribale di legno di gofer indossa abiti da passeggio e a vederla seduta ha un bel corsetto stretto, direi. Schiena dritta, per così dire. Correggimi se sbaglio, ma ho sempre pensato che l'azione compiuta dai volubili umani nello scorgere la biancheria ti solleticasse in virtù del suo esibizionististicicismo. In una parola. Ippogrifo. Giusto?

BLOOM

È alquanto magra.

VIRAG

(*Con fare non spiacevole.*) Assolutamente! Ben osservato, e quelle tasche a paniere della gonna e il lieve effetto a sbuffo sono studiati per suggerire pienezza di lombi. Sarà una nuova compera a una svendita all'ingrosso per cui ha sborsato i quattrini qualche idiota. Raffinatezze artefatte per ingannare l'occhio. Osserva l'attenzione al

più minuscolo dettaglio. Mai indossare domani quel che puoi indossare oggi. Parallasse! (*Con scatto nervoso della testa*.) Hai sentito quel clic nel mio cervello? Pollisillabasse!

BLOOM

(*Con un gomito appoggiato alla mano, e l'indice alla guancia*.) Sembra triste, quella.

VIRAG

(*Con fare cinico, sfoderando denti gialli da donnola, abbassa l'occhio sinistro con un dito e abbaia rocamente*.) Balle! Attento alle spregiudicate e alle finte angosciate. Giglio del viale. Ce l'hanno tutte il botton d'oro scoperto da Rualdus Columbus. Trombala. Colombala. Camaleonte. (*Più affabilmente*.) Insomma, permettimi di farti notare la numero tre. Ecco un bel po' di roba da vedere a occhio nudo. Osserva la massa di materia vegetale ossigenata sul suo cranio. E allora, quella è forte! Il brutto anatroccolo della festa, gambe lunghe e chiappe basse.

BLOOM

(*Tra i rimpianti*.) Quando esci senza fucile.

VIRAG

Ne abbiamo di tutti i tipi, leggera, media, e forte. Paga e ce l'avrai tu, la scelta. Quanto potresti esser felice con qualunque delle...

BLOOM

Con?...

VIRAG

(*La lingua attorcigliata all'insù*.) Gnam! Guarda. Che gran sedere. L'avviluppa una discreta quantità di grasso. Ovviamente mammifera per peso del petto, si nota come abbia davanti in bella vista due

protuberanze di dimensioni rimarchevoli, inclini a caderle nella scodella di zuppa a mezzogiorno, mentre nelle parti posteriori basse presenta due ulteriori protuberanze, che suggeriscono un retto poderoso e tumescente alla palpazione, e di nulla abbisognano se non di un po' più di compattezza. Quelle parti carnose sono il prodotto di accurato nutrimento. Se ingrassate nella stia, i loro fegati raggiungono dimensioni elefantiache. Palline di pane appena sfornato con fieno greco e benzoino ingurgitate con pozioni di tè verde, finiscono per dotarle, durante la loro breve esistenza, di quei cuscini naturali di ciccia abbastanza cospicui. Ti va bene, eh? Pignatte d'Egitto da desiderare. Godine. Licopodio. (*Sente uno spasmo alla gola*.) Slapbang! Ecco che riattacca.

BLOOM

L'orzaiolo non mi piace.

VIRAG

(*Arcuando le sopracciglia*.) Contatto con un anello d'oro, dicono. *Argumentum ad feminam*, come diciamo nella vecchia Roma e nell'antica Grecia sotto il consolato di Diplodoco e Ittiosauro. Per il resto, il rimedio sovrano di Eva. Non è in vendita. Solo noleggio. Ugonotto. (*Ha uno spasmo*.) Che suono buffo. (*Tossisce con fare incoraggiante*.) Ma sarà solo una verruca. Immagino che dovresti ricordarti quanto ti ho insegnato su questo punto. Farina di frumento con miele e noce moscata.

BLOOM

(*Riflettendo*.) Farina di frumento con licopodio e sillabasse. Questo comando inquisitore. Che processo rigoroso. È stata una giornata insolitamente faticosa, una teoria di incidenti. Aspetta. Voglio dire, il sangue dalle verruche diffonde verruche, hai detto...

VIRAG

(*Severamente, con una grossa gobba sul naso, fa l'occhiolino di sbieco*.) Smettila di girarti i pollici e concéntrati. Vedi, ti sei dimenticato. Esercita la mnemotecnica. *La causa è santa.* Tara. Tara.

(*A parte*.) Certo che si ricorderà, lui.

BLOOM

Anche il rosmarino mi sembra d'aver sentito che dicevi oppure il potere della volontà sui tessuti parassitici. Allora no, non ne ho la più pallida idea. Il tocco di una manomorta guarisce. Mnemo?

VIRAG

(*Eccitato*.) Infatti. Infatti. Proprio così. Tecnica. (*Tamburella energeticamente sul rotolo di pergamena*.) Questo libro ti insegna come agire con dovizia di particolari. Consulta l'indice per la fobia delirante da aconito, la malinconia della pulsatilla muriatica, priapica. Virag parlerà di amputazioni. Il nostro vecchio amico caustico. Devono essere affamati. Bisogna tagliarli con un crine di cavallo sotto la cavità del collo. Ma cambiando argomento e parlando di bulgari e baschi, hai deciso se ti piacciono o no le donne vestite da uomini? (*Con una risatina secca*.) Intendevi dedicare un intero anno allo studio della questione religiosa e i mesi estivi del 1882 alla quadratura del cerchio per vincere un milione. Accidenti! Il passo dal sublime al ridicolo è breve. Pigiama, bene? O in mutandine e calze a mezza gamba con baghette, chiuse? O, poniamo il caso, quelle complicate combinazioni, i pagliaccetti? (*Fa il canto del gallo con tono derisorio*.) Chicchirichichì! (*Bloom sorveglia incerto le tre puttane e poi fissa la luce malva velata, sentendo la falena che continua a volare*.)

BLOOM

Volevo allora aver concluso ora. La camicia da notte non è mai stata. Quindi ecco. Ma domani è un altro giorno sarà. Il passato era è oggi. Quel che è ora sarà allora domani come l'ora era sarà passata ieri.

VIRAG

(*Gli parla all'orecchio con tono confidenziale*.) Gli insetti che vivono un giorno trascorrono la loro breve esistenza in coiti reiterati, attirati dall'odore della fummina inferiormente

pulcritudinosa la quale possiede un vigore pudendale estensificato nella regione dorsale. Dolce pappagallino Poll! (*Il suo giallo becco da pappagallo borbotta con suono nasale*.) C'era un proverbio nei Carpazi nell'anno cinquemila cinquecento cinquanta della nostra era, o giù di lì. Un cucchiaino di miele attrarrà l'amico orso bruno più di una dozzina di barili di raffinatissimo aceto di malto. Il bisbiglio del bruno bega bestiale. Ma al di là di ciò. Riprenderemo l'argomento un'altra volta. Ci ha fatto molto piacere, a noi altri. (*Tossisce e, chinando la fronte, si gratta il naso pensieroso con la mano a cucchiaio*.) Scoprirai che tali insetti notturni seguono la luce. Un illusione, perché ricordati che il loro occhio complesso non si assesta. Per tutti quei punti difficili, leggi il diciassettesimo volume dei miei Fondamentali di Sessuologia, o Passione d'Amore che il dottor L. B. ritiene il libro più fenomenale dell'anno. Vi sono ancora alcuni, ad esempio, i cui movimenti sono automatici. Percezione. È questo il loro sole. Uccelli notturni uccelli del sole città della notte. Prendimi, Charley! Bisbiglia!

BLOOM

Un'ape o forse un moscone l'altro giorno sbattendo contro l'ombra sul muro l'ego stordito poi vagai stordito giù camicia meno male che ho...

VIRAG

(*Il volto impassibile, ride con piena tonalità femminile*.) Splendido! Un insetto sulla patta e uno sbafo di mostarda sul baffo. (*Gorgoglia ghiotto con bargigli di tacchino*.) Tacchinello! Tacchinello! Dove siamo? Apriti Sesamo! Vieni fuori! (*Srotola rapidamente la pergamena e legge, il naso da lucciola si muove al contrario su lettere che graffia con gli artigli*.) Resta, buon amico. Ti darò risposta. Presto ci serviranno ostriche della Redbank. Non c'è cuoco migliore di me. Quelle bivalve succulente ci faranno bene, magari, e i tartufi del Périgord, tuberi stanati da un signor porco onnivoro, erano insuperabili per i casi di debilitazione o viragite. Puzzano eppur pungolano. (*Scuote la testa chiocciando burlescamente*.) Giocoliere. Con la lente nell'oculare.

BLOOM

(*Con fare assente*.) Ocularmente parlando il caso della bivalva femminile è peggio. Sesamo sempre aperto. Fessura del sesso. Infatti temono i parassiti, gli esseri striscianti. Però Eva e il serpente contraddicono. Non è un fatto storico. Analogia ovvia con la mia idea. Anche i serpenti sono ghiotti del latte della femmina. Seguono il vento per miglia di foresta onnivora per succhiare a secco il succulento seno di lei. Come quelle tacchine giocose delle matrone romane di cui si legge nelle Elefantuliasi.

VIRAG

(*Sporgendo la bocca, con rughe profonde, gli occhi di pietra chiusi nell'oblio, salmodia monotonico in modo esotico*.) Che le mucche con quelle le loro mammelle colme che sono state le famose...

BLOOM

Sto per mettermi a strillare. Per favore. Eh? Va bene. (*Ripete*.) Spontaneamente in cerca della tana dei sauri per affidarne i capezzoli alla sua avida suzione. La formica munge l'afide. (*Con tono profondo*.) L'istinto regola il mondo. In vita. In morte.

VIRAG

(*La testa di sbieco, arcua la schiena e ingobbisce le aliscapole, scruta la falena con gli occhi velati e sporgenti, indica con un artiglio a forma di corno ed esclama*.) Chi è Ger Ger? Chi è il caro Gerald? Oh, temo proprio che si possa scottare alquanto. C'è per fafore qualche persciona ora che impedimenti così catastrofiche mit agitazionen ti raffinato tofagliolino? (*Miagola*.) Icio micio micio micio! (*Sospira, indietreggia e fissa di lato in basso con la mascella inferiore cascante*.) Bene, bene. Già egli riposa.

LA FALENA

Sono piccola e
sincera
Sempre volo a
primavera

Torno torno,
intorno a te
Tempo fa io ero
un re
Come me non ve
n'è uguali
Per volare sulle
ali
Alè!

(*Si lancia contro il paralume color malva battendo rumorosamente le ali.*) Belle belle belle belle belle sottanelle.

(*Dall'entrata in alto a sinistra facendo due passi strisciati dal centro verso sinistra si presenta Henry Flower. Indossa un mantello scuro e un sombrero con piume cascanti. Con sé ha un dulcimer intarsiato dalle corde argentee, una pipa Jacob in bambù a canna lunga e il fornello di creta a forma di testa femminile. Indossa calze di velluto scure e scarpe aperte con le fibbie d'argento. Ha il volto romantico del Salvatore e una fontana di riccioli, barba leggera e baffi. Le gambe lunghe e sottili, e i piedini da passerotto sono quelli del tenore Mario, principe di Candia. Si aggiusta la gorgiera pieghettata e si inumidisce le labbra lambendole con la sua lingua sensuale.*)

HENRY

(*Con voce bassa e melodiosa, sfiorando le corde della chitarra.*) C'è un fior che fiorisce.

(*Il truculento Virag, serrando le mascelle, fissa la lampada. Il grave Bloom scruta il collo di Zoe. Il galante Henry si volta col suo doppio mento penzoloni verso il piano.*)

STEPHEN

(*A se stesso.*) Suona con gli occhi chiusi. Imita pa. Saziarmi con le carrube che mangiavano i porci. Ne ho abbastanza. Mi alzerò e andrò alla mia. Mi aspetto che questa sia la. Steve, sei in condizioni precarie. Devo far visita al vecchio Deasy o telegrafo. Il colloquio di stamane mi ha lasciato una profonda impressione. Anche se i nostri

tempi. Gli scriverò tutto domani. A proposito, sono semiubriaco. (*Sfiora ancora i tasti*.) Ora viene un accordo in minore. Sì. Non troppo comunque.

(*Almidano Artifoni sostiene spartiti arrotolati con la forza dei baffi*.)

ARTIFONI

Ci rifletta. Lei rovina tutto.

FLORRY

Cantaci qualcosa. *Love's old sweet song*.

STEPHEN

Sono senza voce. Un artista quasi completo. Lynch, ti ho fatto leggere quella lettera sul liuto?

FLORRY

(*Con sorriso insolente*.) L'uccello che sa cantare non canterà.

(*I gemelli siamesi, Filippo ubriaco e Filippo sobrio, due professori di Oxford con i loro tosaerba, compaiono nello strombo della finestra. Sono entrambi mascherati e hanno la faccia di Matthew Arnold*.)

FILIPPO SOBRIO

Accettate il suggerimento di uno stolto. Qualcosa non va. Lo risolva con un mozzicone di matita, da bravo giovanotto idiota. Hai tre sterline e dodici, due banconote, una sovrana, due corone, se solo i giovani sapessero. Al Mooney's *en ville*, al Mooney's *sur mer*, il Moira, al Larchet, l'ospedale di Holles street, il Burke's. Eh? Ti tengo d'occhio.

FILIPPO UBRIACO

(*Con impazienza*.) Ah, sciocchezze, amico. Va' all'inferno! Mi sono pagato tutto. Se solo riuscissi a capire le ottave.

Reduplicazione della personalità. Chi era che mi ha detto il suo nome? (*Il tosaerba comincia a ronzare*.) Ha ha, sì. *Zoe mou sas agapo*. In qualche modo so di esserci già stato qui. Quando è stato non Atkinson il suo biglietto ce l'ho da qualche parte. Mac qualcuno. Unmack ecco chi. Mi ha detto di, aspetta, Swinburne, era lui, no?

FLORRY

E la canzone?

STEPHEN

Lo spirito vorrebbe ma la carne è debole.

FLORRY

Sei uno di Maynooth? Mi ricordi qualcuno che conosco.

STEPHEN

Ora basta. (*A se stesso*.) Intelligente. FILIPPO UBRIACO E FILIPPO SOBRIO

(*I tosaerba ronzano disegnando passi di* rigaudon *nell'erba*.) Intelligente quanto mai. Ora basta. Ora basta. A proposito hai il libro, il coso, il bastone di frassino? Intelligentequanto orabasta. Tieniti in forma. Fai come noi.

ZOE

C'era un prete da queste parti due sere fa che voleva farsi fare il servizietto col cappotto abbottonato. Non c'è bisogno di nascondersi, gli dico. Lo sai che ho il collare romano.

VIRAG

Perfettamente logico dal suo punto di vista. La caduta dell'uomo. (*Severamente, con le pupille che si dilatano*.) Al diavolo il papa! Niente di nuovo sotto al sole. Io sono quel Virag che ha rivelato i segreti sessuali di monaci e vergini. Perché ho

abbandonato la Chiesa di Roma. Leggasi il Prete, la Donna e il Confessionale. Penrose. Flipperty Jippert. (*Si contorce*.) Donna, slacciando con dolce pudore la propria cintura di vimini, offre la sua umidissima yoni al lingam di lui. Poco tempo dopo l'uomo regala alla donna lembi di carne della giungla. La donna mostra gioia e si copre con vesti piumate. L'uomo ama la sua yoni col suo gran lingam, quello duro. (*Piange*.) *Coactus volui*. Poi la frivola donna corre di qua e di là. L'uomo forte le afferra il polso. La donna strilla, morde, sputa. L'uomo, ora iracondo, colpisce il grasso yadgana della donna. (*Si rincorre la coda*.) Pifpaf! Popo! (*Si ferma, starnutisce*.) Eccì! (*Si tormenta il sedere*.) Prrrrrht!

LYNCH

Gli avrai dato la penitenza al caro padre, spero. Nove gloria per aver sparato a un vescovo.

ZOE

(*Come un tricheco sputa fumo dalle narici*.) Non riusciva a entrare in connessione. Solo, insomma, la sensazione. Un giunco secco.

BLOOM

Poveraccio!

ZOE

(*Con leggerezza*.) Solo per via di quel che gli è accaduto.

BLOOM

Come?

VIRAG

(*Con un rictus diabolico di nera luminosità a contrarre il volto, sporge il collo smunto in avanti. Alza un grugno da mostro e ulula*.) *Verfluchte Goim!* Aveva un padre, quaranta padri. Non è mai esistito. Dio porco! Aveva due piedi sinistri. Era Judas Iacchia, un eunuco libico, il bastardo del papa. (*Si china sulle zampe anteriori contorte, i rigidi gomiti piegati, l'occhio agonizzante sul collocranio piatto e guaisce al mondo muto*.) Un figlio di puttana. Apocalisse.

KITTY

E Mary Shortall rinchiusa in ospedale con la sifilide presa da Jimmy Pidgeon quello dei berretti blu, da lui ha avuto un figlio che non riusciva a deglutire ed è soffocato per le convulsioni a letto e tutti abbiamo fatto la colletta per il funerale.

FILIPPO UBRIACO

(*Gravemente*.) *Qui vous a mis dans cette fichue position, Philippe?*

FILIPPO SOBRIO

(*Gaiamente*.) *C'était le sacré pigeon, Philippe*.

(*Kitty toglie la spilla al cappello e lo posa giù con calma,*

aggiustandosi con dei colpetti i capelli all'henné. E una chioma più carina, più delicata di riccioli seducenti non s'era mai vista sulle spalle d'una puttana. Lynch si mette il suo cappello. Lei glielo fa cadere.)

LYNCH

(*Ride*.) Sono tali i piaceri che Metchnikoff ha inoculato alle scimmie antropoidi.

FLORRY

(*Annuisce*.) Atassia locomotoria.

ZOE

(*Gaiamente*.) Oh, il mio dizionario.

LYNCH

Le tre re maghe vergini.

VIRAG

(*Scosso da brividi, le ossute labbra epilettiche schiumano una copiosa secrezione gialla*.) Vendeva filtri d'amore, cera bianca, fior d'arancio. Pantera, il centurione romano, l'ha insudiciata coi suoi genitoriali. (*Estrae una luccicante lingua fosforescente da scorpione, la mano sul pube*.) Messia! Le ha sfondato il timpano. (*Con grida farfuglianti di babbuino scuote i fianchi in cinici spasmi*.) Hik! Hek! Hak! Hok! Huk! Kok! Kuk!

(*Ben Jumbo Dollard si erge rubicondo, fasciato di muscoli, con nari pelose, barba folta, orecchie a cavolo cappuccio, petto irsuto, crine arruffato, grasse mammelle, i fianchi e i genitali tenuti insieme stretti in brache da bagno nere*.)

BEN DOLLARD

(*Schioccando nacchere con le enormi zampe felpate, canta un gioviale yodel con voce di basso bariltono*.) Quando l'amore assorbe la

mia anima ardente.

(*Le vergini, l'infermiera Callan e l'infermiera Quigley irrompono tra gli addetti al ring e le corde, per assalirlo a braccia aperte*.)

LE VERGINI

(*Con entusiasmo*.) Big Ben! Ben MacChree!

UNA VOCE

Fermate quel tizio coi pantaloni sdruciti.

BEN DOLLARD

(*Si batte la coscia ridendo abbondantemente*.) Fermatelo ora.

HENRY

(*Accarezzando stretta al petto una testa mozzata di donna, mormora*.) Il cuor tuo, mio amor. (*Pizzica le corde del liuto*.) M'apparì...

VIRAG

(*Cambiando pelle, e mutando le innumerevoli piume*.) Topi di fogna! (*Sbadiglia, mettendo in mostra una gola nera come il carbone, e richiude le fauci con un colpo verso l'alto del rotolo di pergamena*.) E dopo averlo detto partii. Addio. Ti dico addio. *Dreck!*

(*Henry Flower si pettina rapidamente baffi e barba con un pettinino tascabile, e dà una leccata di vacca al ciuffo. Preceduto dal suo spadino, scivola verso la porta, con l'arpa ribelle in spalla. Virag raggiunge la porta con due maldestri salti sui trampoli, la coda all'insù, e con destrezza attacca al muro un foglietto pubblicitario giallo color pus, appuntandolo col cranio*.)

IL FOGLIETTO PUBBLICITARIO

K. 11. Divieto d'affissione. Strettamente confidenziale. Dr. Hy

Franks.

HENRY

Tutto è sciolto ora.

(*Virag si svita la testa in un battibaleno e se la tiene sottobraccio*.)

TESTA DI VIRAG

Quack!

(*Escono separatamente*.)

STEPHEN

(*Voltando la testa, in direzione di Zoe*.) Tu avresti preferito il parroco battagliero che ha fondato l'errore protestante. Ma sta' attento ad Antistene, il cane saggio, e alla fine ultima di Ario l'eresiarca. L'agonia nel gabinetto.

LYNCH

Per quella là il Dio è sempre lo stesso.

STEPHEN

(*Con devozione*.) E Sovrano Signore di tutte le cose.

FLORRY

(*A Stephen*.) Sono certa che sei un prete spretato. O un monaco.

LYNCH

Lo è. Figlio d'un cardinale.

STEPHEN

Peccato cardinale. Monaci dell'ordine del cavatappi.

(*Sua Eminenza, Simon Stephen cardinale Dedalus, Primate di tutta l'Irlanda, appare all'uscio, con indosso tonaca rossa, calzari e calze. Sette accoliti nani scimmieschi, anch'essi in rosso, i peccati cardinali, gli reggono lo strascico sbirciando sotto. In testa porta di sguincio un cilindro malconcio. Gli alluci sotto le ascelle e i palmi delle mani aperti. Intorno al collo ha un rosario di tappi che termina sul petto con una croce di cavatappi. Liberando i pollici, invoca grazia dall'alto con ampi gesti, e proclama con pomposità roboante.*)

IL CARDINALE

Conservio è in prigione
Nella cella sotterranea più profonda
Con manette e catene ai fianchi
Pesanti più di tre tonnellate.

(*Guarda tutti per un attimo, l'occhio destro chiuso, la guancia sinistra rigonfia. Poi, incapace di reprimere la gioia, si dondola avanti e indietro, le mani sui fianchi, e canta allegro e con grande spensieratezza.*)

O povero piccolino
Hi hi hi, che gambe gialle ha il tapino
È tondo, grasso, grosso e veloce il biscione
Ma un infame incivile
Per rubargli l'ovile
A Nell Flaherty ha ucciso il

piccione.

(*Uno sciame di moscerini gli brulica sull'abito. Si gratta le costole a braccia incrociate con una smorfia sul volto, ed esclama*.)

Sto soffrendo l'agonia dei dannati. Per il santo violino, grazie a Dio questi esserini simpatici non sono tutti d'accordo. Altrimenti mi spazzerebbero via dalla faccia di questo stramaledetto mondo.

(*A testa china, benedice sbrigativamente con l'indice e il medio, impartisce il bacio pasquale e si dilegua comicamente a doppio passo, ondeggiando il cappello in entrambe le direzioni, e rimpicciolendo in fretta fino divenire della dimensione dei reggistrascico. I nani accoliti, ridacchiando, sbirciando, sgomitando, occhieggiando, dandosi il bacio pasquale, lo seguono camminando a zigzag. Si sente di lontano la sua voce melliflua, pietosa, mascolina, melodiosa*.)

Il mio cuor darò
a te
Il mio cuor darò
a te
E il soffio della
notte odorosa
Il mio cuor darò
a te

(*La maniglia truccata si gira*.)

LA MANIGLIA

Teeee.

ZOE

In quella porta c'è il diavolo.

(*Un profilo maschile scende per le scale scricchiolanti e lo si sente prendere dall'appendipanni impermeabile e cappello. Bloom si fa involontariamente avanti, socchiudendo la porta al passar di costui, prende dalla tasca la cioccolata e la offre nervosamente a Zoe*.)

ZOE

(*Gli annusa intensamente i capelli*.) Ehm! Ringrazia tua madre per i conigli. Vado pazza per quel che mi piace.

BLOOM

(*Sentendo una voce maschile parlare con le puttane sull'uscio, drizza le orecchie*.) E se fosse lui? Dopo? O visto che non? Oppure si concede un bis?

ZOE

(*Lacera la carta stagnola*.) Le dita le hanno inventate prima delle forchette. (*Rompe la tavoletta e ne mordicchia un pezzo, uno lo dà a Kitty Ricketts e poi si volta con fare da micia verso Lynch*.) Niente da obiettare sulle pasticche francesi? (*Lui annuisce. Lei lo provoca*.) La vuoi ora o aspetti per prendertela? (*Lui apre la bocca, allungando il collo. Lei fa roteare il premio in senso antiorario. La testa segue il movimento. Lo fa roteare verso destra. La segue con gli occhi*.)

Prendi.

(*Lei lancia un pezzetto. Con abile presa egli lo afferra e lo sgranocchia rumorosamente*.)

KITTY

(*Masticando*.) Quelle dell'ingegnere con cui stavo al bazar sono squisite. Ripiene dei migliori liquori. E c'era il viceré con la sua signora. Che divertimento la giostra dei cavalli di Toft. Mi gira ancora la testa.

BLOOM

(*In soprabito di pelliccia stile Svengali, a braccia conserte e con un ciuffo napoleonico, si acciglia come a eseguire un esorcismo ventriloquiale, lo sguardo penetrante d'aquila fisso alla porta. Poi, rigido, col piede sinistro in avanti, fa un rapido cenno segreto con le dita autoritarie, e compie il gesto del maestro indiscusso, abbassando il braccio destro dalla spalla sinistra*.) Via, via, via, te lo ordino,

chiunque tu sia.

(*Un colpo di tosse e un passo maschile si sentono attraversare la nebbia di fuori. Le fattezze di Bloom si rilassano. Infila una mano nel panciotto, e assume una postura calma. Zoe gli offre la cioccolata*.)

BLOOM

(*Solennemente*.) Grazie.

ZOE

Fai quel che ti vien detto. Qui.

(*Per le scale si sentono tacchi che sbattono sonoramente*.)

BLOOM

(*Prende la cioccolata*.) Afrodisiaca? Però l'ho comprata. La vaniglia è un calmante oppure? Mnemo. Luce confusa confonde i ricordi. Il rosso ha effetto sul lupoma. I colori influiscono sul carattere delle donne, se davvero ce l'hanno. Questo nero mi rende triste. Mangia e gioisci per il domani. (*Mangia*.) Influenza anche il gusto, malva. Ma è passato così tanto tempo da quando io. Sembra nuovo. Afro. Quel prete. Deve venire. Meglio tardi che mai. Prova i tartufi da Andrews. (*Si apre la porta. Entra Bella Cohen, la giunonica padrona del bordello. Indossa un abito a tre quarti color avorio, orlato da una cimosa a fiocchetti, e si rinfresca, agitando un ventaglio di corno nero come Minnie Hauck nella* Carmen. *Alla mano sinistra porta fedi e fermanelli. Gli occhi d'un nero profondo per il carboncino. Ha un baffo che spunta. Il volto olivastro è duro, lievemente sudato e ha un naso importante, con narici macchiate di arancione. Porta grossi orecchini con pendenti di berillo*.)

BELLA

Parola mia! Mai sudato così tanto.

(*Dà un'occhiata in giro alle coppie. Poi i suoi occhi ricadono su Bloom con una certa insistenza. Il suo ampio ventaglio espone al vento il volto accaldato, il collo e le carni abbondanti. Luccicano i suoi occhi da*

falco.)

IL VENTAGLIO

(*Agitandosi velocemente, poi più piano*.) Sposato, vedo.

BLOOM

Sì... In parte, ho dimenticato...

IL VENTAGLIO

(*Aprendosi a metà, poi chiudendosi*.) E il padrone è la signora. Governo delle sottane.

BLOOM

(*Guarda in basso con ghigno imbarazzato*.) Infatti.

IL VENTAGLIO

(*Ripiegandosi su se stesso, si appoggia a fianco al pendente*.) Ti sei dimenticato di me?

BLOOM

Ni. So.

IL VENTAGLIO

(*Ripiegato contro l'anca di lei*.) Sono io era lei che prima hai sognato? Era dunque lei lui che tu noi poi abbiamo conosciuto? Sono forse io tutti loro e lo stesso ora noi?

(*Bella si avvicina, e gli dà colpetti delicati col ventaglio*.)

BLOOM

(*Fremendo*.) Essere poderoso. Leggi nei miei occhi quel sonno che amano le donne.

IL VENTAGLIO

(*Dando colpetti*.) Ci conosciamo. Sei mio. È destino.

BLOOM

(*Intimorito*.) Femmina esuberante. Desidero enormemente venir dominato da te. Sono esausto, abbandonato, non più giovane. Sono, per così dire, come chi ha una lettera non spedita col supplemento di affrancatura di fronte alla cassetta postale per le spedizioni fuori orario alle poste centrali della vita umana. La porta e la finestra aperta ad angolo retto causano una corrente d'aria di trentadue piedi al secondo in base alla legge sulla caduta dei gravi. In quest'istante ho sentito una fitta di sciatica nel muscolo gluteale sinistro. È di famiglia. Per questo il povero caro papà, un vedovo, era un barometro di precisione. Credeva nel calore animale. Aveva il panciotto invernale foderato di pelle di gatto. Verso la fine, ricordandosi di re Davide e della Sulamita, divideva il letto con Athos, fedele dopo la morte. La saliva di cane, come lei probabilmente... (*Freme*.) Ah!

RICHIE GOULDING

(*Appesantito dalla borsa, supera l'uscio*.) Ride bene chi ride ultimo. I prezzi migliori di tutta Dublino. Fegato e rognoni da principi.

IL VENTAGLIO

(*Dando colpetti*.) Tutto finisce. Sii mio. Adesso.

BLOOM

(*Indeciso*.) Tutto adesso? Non avrei dovuto liberarmi del talismano. La pioggia, la guazza a cui mi sono esposto sugli scogli, una debolezza alla mia età. Ogni fenomeno ha una causa naturale.

IL VENTAGLIO

(*Punta lentamente in basso*.) Puoi.

BLOOM

(*Guarda in basso e si accorge delle scarpe slacciate di lei*.) Ci osservano.

IL VENTAGLIO

(*Punta rapidamente in basso*.) Devi.

BLOOM

(*Desideroso, riluttante*.) Posso farle un autentico nodo marinaro. Ho imparato quand'ero apprendista al reparto vendite per corrispondenza da Kellett's. Mano esperta. Ogni nodo ha il suo modo. Permetta. Cortesemente. Già una volta oggi mi sono inginocchiato. Ah!

(*Bella si solleva lievemente l'abito, per raggiungere un portamento più compìto, alza fino allo spigolo di una sedia una zampa paffuta infilata in uno stivaletto, e un grasso pastorale, in calza di seta. Bloom, rigido sulle gambe, invecchiato, si china verso la zampa di lei e con dita delicate tira e ritira i lacci*.)

BLOOM

(*Mormora amabilmente*.) Il mio caro sogno da giovane era di lavorare al negozio di scarpe Mansfield, la gioia squisita di infilare i gancetti, allacciare le scarpe eleganti in camoscio foderato di seta, così incredibilmente piccine, delle signore di Clyde Road, incrociando i lacci fino al ginocchio. Persino il manichino femminile di cera Raymonde che andavo a vedere ogni giorno per ammirarne le calze a rete e la punta color stelo di rabarbaro, come vuole la moda a Parigi.

LA ZAMPA

Annusa la mia pelle di capra. Palpa la mia possenza regale.

BLOOM

(*Incrociando i lacci.*) Troppo stretto?

LA ZAMPA

Se non lo fai bene, Andy tuttofare, te lo do io il calcio d'inizio.

BLOOM

Non sbagliare asola, come ho fatto io la sera del ballo al bazar. Che sfortuna. Il fermaglio nel gancetto sbagliato del suo... la persona di cui parlavi. Quella notte lei ha incontrato... Ecco!

(*Annoda il laccio. Bella rimette il piede a terra. Bloom alza il capo. La faccia severa di lei, i suoi occhi lo fissano a metà della fronte. Gli occhi di lui si fanno stanchi, più scuri e gli vengono le borse, il naso si ingrossa.*)

BLOOM

(*Brontola.*) In attesa di suoi ulteriori ordini, signori, restiamo...

BELLO

(*Con sguardo duro da basilisco, e voce baritonale.*) Segugio disonorato!

BLOOM

(*Infatuato.*) Imperatrice!

BELLO

(*Gli si afflosciano le pesanti natichebraciole.*) Adoratore dell'adultero culaccio!

BLOOM

(*Malinconicamente.*) Enormità!

BELLO

Divoraletame!

BLOOM

(*Con i tendini semiflessi*.) Magnificenza!

BELLO

Giù! (*Le dà dei colpetti sulla spalla col suo ventaglio*.) Chìnati piedi in avanti! Sposta il piede sinistro un passo indietro. Cadrai. Stai cadendo. Giù sulle mani! BLOOM

(*I suoi occhi di donna in segno di ammirazione, chiudendosi*.) Tartufi!

(*Con un acuto grido epilettica, si mette china a quattro zampe, grugnisce, tira su col naso, e scava ai piedi di lui, poi giace, fingendo d'esser morta con gli occhi chiusi, le palpebre tremanti, piegata per terra nella postura dell'eccellentissimo gran maestro*.)

BELLO

(*Capelli a caschetto, pappagorgia porpora, la bocca rasata cerchiata da un baffo spesso, vestito con fasce da montanaro, cappotto verde e bottoni d'argento, gonnellino sportivo e cappello alpino con piuma di maschio di pernice scozzese, e le mani infilate nelle tasche profonde, le poggia il tallone sul collo sfregando*.) Senti tutto il mio peso. Inchìnati, schiavetta, davanti ai troneggianti piedi gloriosi del tuo despota, tanto luccicanti nella loro orgogliosa postura eretta.

BLOOM

(*Asservita, bela*.) Prometto che non disobbedirò mai.

BELLO

(*Ride forte*.) Santi fumi! Non hai idea di cosa ti aspetta. Sono il tartaro che darà una lezione alla tua stirpe e vi spezzerà! Ci scommetto un giro di cocktail del Kentucky che ti farò vergognare,

figliola. Provaci a fare la ragazzina insolente, dai. Se lo fai, inizia a tremare perché ti insegnerò la disciplina a forza di pedate e in tenuta ginnica.

(*Bloom si mette accucciata sotto il divano e sbircia attraverso la frangia.*)

ZOE

(*Allungando la sottana per nascondere Bloom.*) Qui non c'è.

BLOOM

(*A occhi chiusi.*) Qui non c'è.

FLORRY

(*Nascondendola dietro l'abito.*) Non era sua intenzione, Mr Bello. Farà la brava, signore.

KITTY

Non sia troppo duro con lei, Mr Bello. Per favore, signornora.

BELLO

(*Con fare adulatorio.*) Vieni, cocca mia. Devo parlarti, cara, voglio solo spiegarti cosa fare per correggerti. Soltanto una chiacchieratina cuore a cuore, zuccherina. (*Spunta timidamente la testa di Bloom.*) Eccola la mia ragazzina. (*Bello la prende con violenza per i capelli e la trascina allo scoperto.*) Mi preme solamente di correggerti per il tuo bene, battendoti lì dov'è più soffice. Come va il tenero didietro? Oh, sarò una piuma, carina. Inizia a prepararti.

BLOOM

(*Svenendo.*) Non mi strappar il...

BELLO

(*Selvaggiamente.*) L'anello al naso, le pinze, la bastonatura delle

piante dei piedi, appesa per l'uncino, la frusta ti farò baciare mentre flauti suonano la vecchia canzone della schiava di Nubia. Questa volta non la scampi. Non ti scorderai di me vita natural durante. (*Si gonfiano le vene della fronte, ha il volto congestionato*.) Mi siederò in sella a te, sulla tua ottomana, ogni mattina dopo una grandiosa colazione a base di fette di grasso bacon di Matterson e una bottiglia di Guinness. (*Rutta*.) E mi fumerò il mio enorme sigaro da agente di borsa mentre leggo la *Licensed Victualler's Gazette*. Molto probabile che ti farò macellare e infilzare allo spiedo nelle mie stalle, e mi ti gusterò a fette con ciccioli croccanti freschi di forno e imburrati, come un maialino da latte con riso e limone e salsa al ribes. Ti farà male.

(*Le torce il braccio. Bloom strilla, ribaltandosi sulla schiena*.)

BLOOM

Non essere crudele, infermiera! No!

BELLO

(*Contorcendo*.) Un'altra!

BLOOM

(*Urla*.) Oh, è inferno puro! Ogni nervo del corpo mi dà un tormento bestiale!

BELLO

(*Grida*.) Bene, per il culo sballonzolante d'un generale a cavallo! È la notizia migliore che abbia sentito nelle ultime sei settimane. Dai, non farmi attendere, maledizione. (*La schiaffeggia*.)

BLOOM

(*Frignando*.) Tu vuoi picchiarmi. Lo dirò a...

BELLO

Tenetelo giù, ragazze, voglio sedermici sopra.

ZOE

Sì. Camminagli sopra! Lo farò io.

FLORRY

Anch'io. Non essere ingorda.

KITTY

No, io. Lasciatelo a me.

(*La cuoca del bordello, Mrs Keogh, rugosa, con la barba grigia, un grembiule unto di grasso, calzini grigi e verdi e scarpe da uomo, sporca di farina, con in mano un mattarello incrostato di pasta cruda e agitando il rosso braccio nudo, compare alla porta*.)

MRS KEOGH

(*Inferocita*.) Posso dare una mano? (*Trattengono Bloom*.)

BELLO

(*Si siede grugnendo sulla faccia di Bloom rivolta in alto, sputando fumo di sigaro, e accarezzando la grassa gamba*.) Ho visto che Keating Clay è stato eletto direttore del manicomio di Richmond, e a proposito le azioni ordinarie privilegiate della Guinness stanno a sedici e tre quarti. Sono proprio un idiota a non aver comprato quel pacchetto di cui mi parlavano Craig e Gardner. La mia solita fortuna infernale, che io sia dannato. E quel maledetto outsider Volantino dato venti a uno. (*Spegne arrabbiato il sigaro nell'orecchio di Bloom*.) Dov'è quello stramaledettissimo portacenere?

BLOOM

(*Pungolata, soffocato dalle chiappe*.) Oh! Oh! Mostri! Crudele!

BELLO

Chiedilo ogni dieci minuti. Implora, prega come non hai mai pregato prima. (*Sfodera un pugno che fa le fiche e un sigaro puzzolente*.) Dai, bacialo. Entrambi. Bacia. (*Alza una gamba e si mette a cavalcioni, poi premendo le ginocchia da cavallerizzo, grida a voce grossa*.) Arri! A Banbury cross col cavalluccio di legno. Lo monterò alla corsa Eclipse. (*Si china su un fianco e strizza violentemente i testicoli della propria cavalcatura, urlando*.) Olà! Parti, dai! A te ci penso io. (*Cavalca il cavalluccio di legno, saltando in, in sella*.) La dama va al passo al passo e il vetturino al trotto al trotto e il signore al galoppo al galoppo al galoppo al galoppo.

FLORRY

(*Trattiene Bello*.) Ora tocca a me. Tu ne hai avuto abbastanza. L'ho chiesto prima di te.

ZOE

(*Trattenendo Florry*.) Io io. Non hai ancora finito con lui, succhiona?

BLOOM

(*Senza fiato*.) Non ce la faccio.

BELLO

Si direbbe di no. Aspettate. (*Trattiene il respiro*.) Al diavolo. Dai. Sta per saltare il tappo. (*Si stappa il didietro: poi, contorcendo i lineamenti, scorreggia fragorosamente*.) Beccati questa! (*Si riattappa*.) Sì, perdinci, sedici e tre quarti.

BLOOM

(*Tutto rorido di sudore*.) Non è un uomo. (*Annusa*.) Donna.

BELLO

(*Si alza in piedi*.) Non più un soffio caldo e freddo. Quel che

attendevi s'è avverato. D'ora in avanti sei spogliato della virilità e sarai davvero mio, un oggetto soggiogato. Ora il tuo abito da punizione. Ti toglierai le tue vesti da maschio, capito, Ruby Cohen? E indosserai seta screziata lussuosamente frusciante su testa e spalle, e sbrìgati pure.

BLOOM

(*Si fa piccolo*.) Seta, ha detto la padrona! Oh gualcita! A brandelli! Devo toccarla con la punta delle unghie?

BELLO

(*Indica le sue puttane*.) Come ora son loro così sarai tu, imparruccate, con le doppie punte bruciate, profumate, incipriate con polvere di riso, le ascelle depilate. Ti prenderanno le misure a pelle. Ti infileranno crudelmente a forza in corsetti di morbido traliccio come in una morsa, con stecche d'osso di balena, fino al bacino decorato di diamanti, l'orlo esterno ultimo, mentre la tua figura, più piena di quando in libertà, sarà ingabbiata in strettissimi abiti di pizzo, deliziose sottane di cinquanta grammi e frange e altre cose con su stampato, ovviamente, lo stemma della mia casata, creazioni di incantevole lingerie per Alice e un buon profumo per Alice. Alice proverà il tira e molla. Martha e Maria all'inizio sentiranno un po' freddo per questi raffinati rivestimenti delle cosce ma frivolezza di pizzi e merletti intorno alle ginocchia nude ti ricorderanno...

BLOOM

(*Un'affascinante soubrette con le guance dipinte, capelli color mostarda e grandi mani e naso mascolini, la bocca lasciva*.) Mi sono provata le sue cose solo una volta, una birichinata, a Holles street. Quando eravamo in bolletta, le lavavo io per risparmiare sul conto della lavanderia. Portavo le camicie rivoltate. Pura economia.

BELLO

(*Ride di scherno*.) Lavoretti che rendono felice la mamma, eh! E indossando il domino hai messo in mostra davanti allo specchio e

dietro gli scuri socchiusi le cosce senza gonna, e le tette da caprone, in varie posture sottomesse, eh? Oh! Oh! Che risate! La sottoveste nera elegante di seconda mano e quelle mutande a gamba corta che si ruppero lungo tutte le cuciture durante l'ultimo suo stupro, che Mrs Miriam Dandrade ti ha venduto allo Shelbourne hotel, eh?

BLOOM

Miriam. Nera. Demimondana.

BELLO

(*Ride sguaiatamente*.) Dio onnipotente, troppo bella, questa! Eri una graziosa Miriam quando ti sei tagliata i peli dell'entrata sul retro e giacevi svenevole sul letto vestita a quel modo come Mrs Dandrade, che stava per esser violata dal luogotenente Smythe-Smythe, da Mr Philip Augustus Blockwell, da Signor Laci Daremo, robusto tenore, da Bert occhiazzurri, il ragazzo dell'ascensore, da Henry Flower famoso per la Gordon Bennett, da Sheridan, il creso quarterone, il vogatore universitario numero otto del vecchio Trinity, Ponto, la sua splendida Terranova e Bobs, duchessa madre di Manorhamilton. (*Ride ancora sguaiatamente*.) Cristo, non farebbe ridere pure un gatto siamese?

BLOOM

(*Tutta fremente, mani e lineamenti*.) È stato Gerald a convertirmi al corsetto quando ho fatto la parte femminile nella commedia *Vice Versa* alle superiori. È stato il caro Gerald. Aveva quella mania, affascinato dai busti delle sorelle. Ora il carissimo Gerald si mette il trucco rosa e ha le palpebre indorate. Il culto del bello.

BELLO

(*Con gioia perfida*.) Bellissimo! Dacci un attimo di respiro! Quando ti sei seduta con attenzione da donna, sollevando le balze ondulate, sul trono lucido per l'usura.

BLOOM

Scienza. Comparare le varie gioie di cui godiamo. (*Con espressione convinta.*) E in realtà la posizione è meglio... perché spesso bagnavo...

BELLO

(*Severamente.*) Niente insubordinazioni. Nell'angolo c'è la segatura se ti serve. Ho dato istruzioni precise, o no? Lo farai in piedi, signore! Ti insegno io a comportarti da cencioduomo! Se scopro una macchia sui tuoi cenci. Ha ha! Per l'asino di Doran, vedrai come sono severo. I peccati del tuo passato si sollevano contro di te. Molti. A centinaia.

I PECCATI DEL PASSATO

(*In un miscuglio di voci.*) Ha condotto una sorta di unione matrimoniale clandestina con almeno una donna all'ombra della Chiesa Nera. Messaggi irripibetibili ha mentalmente telefonato a Miss Dunn ad un civico di d'Olier street mentre si metteva indecentemente in mostra davanti all'apparecchio nella cabina. A parole e a fatti ha incoraggiato una troia notturna a deporre materiale fecale e d'altro tipo in una rimessa non destinata a usi igienici annessa a edifici disabitati. In cinque incontri pubblici ha scritto a matita messaggi in cui si offriva come partner nuziale a maschi dai membri vigorosi. E accanto alla fabbrica di vetriolo dal feroce fortore non ha forse passato più d'una notte nelle vicinanze di amorevoli coppie che amoreggiavano, per vedere se e cosa e come potesse vedere? Non ha forse giaciuto a letto, schifoso verro, sbavando con gli occhi su un nauseabondo pezzetto di carta igienica ben utilizzato regalatogli da una vile bagascia, convinta con pane allo zenzero e un vaglia postale?

BELLO

(*Fischiando forte.*) Dicci! Qual è stata l'oscenità più ributtante di tutta la tua carriera criminale? Vai fino in fondo. Sputa il rospo. Per una volta sii sincero.

(*Mute facce inumane si accalcano sporgendosi, schernendo, svanendo, farfugliando, Buuluuhuum. Poldy Kock, lacci da scarpe a un*

penny. La megera di Cassidy, il ragazzo cieco, Larry Rhinoceros, la ragazza, la donna, la puttana, l'altra, il...)

BLOOM

Non chiedermelo: la nostra fede condivisa. Pleasants street. Credevo che soltanto la metà del... Giuro sul mio sacro voto...

BELLO

(*Perentoriamente.*) Rispondi. Disgraziato ripugnante! Insisto, devo saperlo. Dimmi qualcosa di divertente, qualche sconcezza o una bella storia di fantasmi o il verso di una poesia, veloce, veloce, veloce! Dove? Come? A che ora? Con quante? Ti do solo tre secondi. Uno! Due! Tr...!

BLOOM

(*Docile, borbotta.*) Io ririripunasallinsu in rririripugnante...

BELLO

(*Con imperiosità.*) Ah ma vattene, canaglia! Frena la lingua! Parla quando sei interpellato.

BLOOM

(*S'inchina.*) Padrone! Padrona! Domatore di uomini!

(*Alza le braccia. Gli cadono i braccialetti a cerchietto.*)

BELLO

(*Con tono satirico.*) Di giorno laverai e sbatterai la nostra biancheria puzzolente, anche quando noi donne stiamo male, e pulirai le nostre latrine con le spille al vestito per tenerlo su, e uno strofinaccio legato alla coda. Ti piacerebbe, no? (*Le infila al dito un anello con rubino.*) Ecco fatto! Con quest'anello ti posseggo. Dimmi grazie, padrona.

BLOOM

Grazie, padrona.

BELLO

Rifarai i letti, mi preparerai la vasca, svuoterai i pitali nelle varie stanze, inclusa quella della cuoca, la vecchia Mrs Keogh, la rossiccia. Sì, e ne asciugherai sette per benino, attento, oppure te li scolerai come champagne. Te la berrai la mia, calda bollente. Op! Devi starmi sempre alle costole o ti darò una bella lezione per i tuoi misfatti, Miss Ruby, e ti fustigherò a culo nudo ben benino signorina, con la spazzola per capelli. Così imparerai a non sbagliare più. Di notte le tue mani piene di crema e braccialetti indosseranno guanti a quarantatré bottoni a cui è stato appena dato il talco e le tue punte delle dita avranno un profumo delicato. Per simili favori in passato dei cavalieri hanno rischiato la vita. (*Ridacchia*.) I miei ragazzi ne resteranno incantati a veder questo tuo portamento da signora, soprattutto il colonnello. Quando verranno qui la notte prima delle nozze per strapazzarsi la mia nuova attrazione in tacchi dorati. La prima a montarti sarò io. Un tizio che conosco alle corse di nome Charles Alberta Marsh (ci sono appena andata a letto insieme a un altro gentiluomo della cancelleria) sta cercando una cameriera tutto fare da assumere immediatamente. Gonfia il busto. Sorridi. Abbassa le spalle. Quanto offri? (*Indica*.) Per questo pezzo, addestrata dal padrone a prendere e riportare, cesto in bocca. (*Si denuda il braccio e lo infila fino al gomito nella vulva di Bloom*.) Che profondità! Insomma, ragazzi? Non vi fa venire un'erezione? (*Sbatte il braccio in faccia a un offerente*.) Qua, lava il ponte e poi asciuga tutto!

UN OFFERENTE

Un fiorino.

(*Il valletto di Dillon suona la campana*.)

UNA VOCE

Uno e otto pence di troppo.

IL VALLETTO

Breng!

CHARLES ALBERTA MARSH

Dev'essere vergine. Alito buono. Pulita.

BELLO

(*Batte colpi col martelletto*.) Due scellini. È il minimo, un prezzo niente male. Quattordici spanne al garrese. Toccate e testate la qualità. Palpatelo. Che pelle di velluto, che muscoli soffici, che carni molli. Se solo avessi con me il mio pungolo d'oro! Ed è abbastanza facile da mungere. Tre galloni freschi al giorno. Un puro capo da riproduzione, che deporrà entro un'ora. Il progenitore ha un record di mille galloni di latte intero in quaranta settimane. Oh, gioiellino mio! Da brava! Oh! (*Marchia con la sua iniziale C la groppa di Bloom*.) Ecco! Garantito Cohen! Chi offre più di due scellini, signori?

UN UOMO DALL'ASPETTO OSCURO

(*Camuffando l'accento*.) Io tare a te cent sterlinc.

LE VOCI

(*Sottomesse*.) Per il califfo Haroun al Raschid.

BELLO

(*Tutto felice*.) Bene. Fateli venire tutti. La gonnellina audacemente corta fin sopra il ginocchio per mettere in mostra le mutandine bianche è un'arma potente e le calze trasparenti, con giarrettiere smeraldo, e una cucitura lunga fino oltre il ginocchio solleticano i migliori istinti degli uomini *blasé* in città. Apprendi la sinuosa camminata leziosa su tacchi Luigi XV di dieci centimetri, l'inchino alla greca con inarcamento provocante, le cosce fluescenti, le ginocchia che si sfiorano pudicamente. Usa con loro tutto il

potere del tuo fascino. Asseconda i loro vizi gomorreani.

BLOOM

(*Inchina il volto arrossito fino a nasconderlo sotto l'ascella, e piagnucola con l'indice in bocca.*) Oh, ora so a cosa stai alludendo.

BELLO

Di che altro è capace, un impotente come te? (*Si china e sbirciando pungola col ventaglio i grassi rotoli sugnosi dei lombi di Bloom.*) Su! Su! Gatto dell'isola di Man! Che abbiamo qui? Dove l'hai nascosto il bricchetto con tutti i suoi riccioli? Qualcuno te l'ha mozzato, fringuellino? Canta, uccellino, canta. È floscio come quello di un bambino di sei anni che fa la pipì dietro un carretto. Comprati un secchio o vendi la pompa. (*Ad alta voce.*) Lo sai fare l'uomo, o no?

BLOOM

Eccles Street...

BELLO

(*Con sarcasmo.*) Non ferirei i tuoi sentimenti per nulla al mondo, ma lì c'è un uomo bene in arnese che sa il fatto suo. La situazione è capovolta, mio allegro giovanotto! Sembra un uomo maturo abituato alla strada. Sarebbe bene per te, scemotto, se avessi quell'arnese pieno di bitorzoli, bozzi e foruncoli. Ha messo il chiavistello, fidati! Piede contro piede, ginocchio contro ginocchio, pancia a pancia, tette a petto! Non è un eunuco. Ha un ciuffo di capelli rossi che gli spunta di dietro come un cespuglio di ginestroni! Aspetta nove mesi, figliolo! Perdinci, sta già scalciando e tossendo su e giù nelle budella di lei! Ti fa impazzire, vero? Ti tocca il punto debole? (*Sputa sprezzante.*) Sputacchiera!

BLOOM

Sono stato trattato in maniera indecente, io... informa la polizia. Cento sterline. Innominabile. Io...

BELLO

Ti piacerebbe, ma non puoi, inutile creatura. Ci vuole una tempesta, non la tua pioggerellina.

BLOOM

Per farmi impazzire! Moll! Ho dimenticato! Perdono! Moll... Noi... Ancora...

BELLO

(*Senza pietà*.) No, Leopold Bloom, tutto è cambiato per volontà di donna da quando hai dormito in posizione orizzontale a Sleepy Hollow quella notte di venti anni fa. Torna a vedere.

(*La vecchia Sleepy Hollow si fa sentire dalla brughiera*.)

SLEEPY HOLLOW

Rip van Winkle! Rip van Winkle!

BLOOM

(*In laceri mocassini e un fucile da caccia arrugginito, in punta di piedi, tastando coi polpastrelli lo sparuto volto ossuto e barbuto che fa capolino tra i pannelli a riquadro, grida*.) La vedo. È lei. La prima sera da Mat Dillon! Ma quel vestito, quello verde! E i suoi capelli sono tinti di biondo e lui...

BELLO

(*Ridendo di scherno*.) È tua figlia, allocco, con uno studente di Mullingar.

(*Milly Bloom, capelli chiari, vestito verde, sandali leggeri, la sciarpa blu al vento che vien dal mar e la testa ti fa girar, si libera dall'abbraccio del suo amante e chiama, con gli occhi giovani pieni di meraviglia*.)

MILLY

O mio! È papli! Ma, oh papli, come sei invecchiato!

BELLO

Cambiato, eh? Il nostro scaffaletto, la nostra scrivania dove mai abbiamo scritto, la poltrona di zia Hegarty, le nostre ristampe di classici dei maestri del passato. Un uomo e i suoi amici navigano nel lusso. Il *Rifugio del Cuculo!* Perché no? Quante donne hai avuto, dimmi? A seguirle per le strade buie, piedi piatti, a eccitarle coi tuoi grugniti repressi. Cosa, un prostituto? Dame innocenti con buste della spesa. Girati. Buon per te, buon per tutti, oh.

BLOOM

Loro... Io...

BELLO

(*Con fare tagliente.*) I segni dei loro tacchi resteranno sul tappeto falso di Bruxelles che hai comprato all'asta di Wren. Giocando a cavalluccio con Moll la monella per cercarle la pulce nei pantaloni sfigureranno la statua che hai portato a casa sotto la pioggia per quella storia dell'arte per l'arte. Violeranno i segreti del tuo ultimo cassetto. Verranno strappate pagine dal tuo manuale di astronomia per accenderci la pipa. E sputeranno nel suo parafuoco di bronzo comprato per dieci scellini da Hampton Leedom's.

BLOOM

Dieci e sei. Azioni da vili canaglie. Lasciami andare. Tornerò. Proverò che...

UNA VOCE

Giura!

(*Bloom stringe il pugno e si trascina in avanti, con un lungo coltello*

da caccia tra i denti.)

BELLO

Come ospite pagante o mantenuto? Troppo tardi. Ti sei fatto un letto di seconda scelta e altri dovranno giacervi. Il tuo epitaffio è scritto. Sei un fallito, non te lo scordare, vecchio mio.

BLOOM

Giustizia! L'Irlanda intera contro uno! Possibile che nessuno...?

(*Si morde il pollice.*)

BELLO

Muori, e che tu sia dannato, se hai il benché minimo senso di decenza e di buona creanza. Posso offrirti del raro vino invecchiato che ti farà fare un viaggio spedito di andata e ritorno all'inferno. Firma il testamento e lasciaci pure gli spiccioli. Se non ne hai, che la maledizione ti colga, procurateli, rubali, estorcili! Ti seppelliremo nei cessi all'aperto dove morirai e ti decomporrai in compagnia del vecchio Cuck Cohen, il nipote acquisito che ho sposato, quel maledetto d'un vecchio procuratore gottoso, un sodomita col collo incriccato, e gli altri miei dieci o undici mariti, non mi ricordo neanche come si chiamano maledetti, soffocati nella stessa fogna. (*Scoppia in rumorose risa catarrose.*) Ti concimeremo, Mr Flower! (*Fischietta beffardo.*) Addio, Poldy! Addio. Papli!

BLOOM

(*Si tiene la testa con le mani.*) La mia forza di volontà! La memoria! Io ho sbandato! Io ho soff...

(*Piange senza lacrime.*)

BELLO

(*Ride di scherno.*) Frignone! Lacrime di coccodrillo!

(*Bloom, distrutto, con velo completo per il sacrificio, singhiozza, faccia a terra. Si sente la campana a morto. Le figure coi manti oscuri dei circoncisi, vestite di sacchi e col capo cosparso di cenere, stanno in piedi davanti al muro del pianto. M. Shulomowitz, Joseph Goldwater, Moses Herzog, Harris Rosenberg, M. Moisel, J. Citron, Minnie Watchman, O. Mastiansky, il reverendo Leopold Abramowitz, Chazen. Oscillando le braccia intonano un neuma di pianti per l'apostata Bloom.*)

I CIRCONCISI

(*In canto oscuro e gutturale gli lanciano frutti del mar morto, niente fiori.*) *Shema Israel Adonai Elohenu Adonai Echad.*

LE VOCI

(*Sospirando.*) E così se n'è andato. Ah, sì. Sì, proprio così. Bloom? Mai sentito di lui. No? Un tipo strano. Ecco la moglie? Davvero? Ah, sì.

(*Dalla pira sati ascende una fiamma di legno resinoso di canfora. La coltre funebre di fumo d'incenso la copre e si disperde. Uscendo dalla cornice in quercia discende dalla sua grotta una ninfa con i capelli sciolti, vesti leggere in colori artistici scuri come il tè, e passando sotto le fronde intrecciate dei tassi sovrasta Bloom.*)

I TASSI

(*Le foglie sussurrano.*) Sorella. Sorella nostra. Shh.

LA NINFA

(*Delicatamente.*) Mortale! (*Cordialmente.*) No, non pianger tu!

BLOOM

(*Striscia gelatinoso in avanti sotto ai rami, striato da un raggio di sole, con dignità.*) Questa posizione. Sentivo che ci si aspettava questo da me. La forza dell'abitudine.

LA NINFA

Mortale! Mi hai trovato in cattiva compagnia, ballerine con le gambe in mostra, venditori ambulanti di frutta e verdura, pugilatori, generali popolari, giovani attori da pantomima immorali con calze color carne, e leggere ballerine di shimmy, La Aurora e Karini, *pièce* musicale, il successo del secolo. Mi nascondevo tra fogli di carta rosa dozzinale che puzzavano di olio di petrolio grezzo. Ero circondata dalle trite oscenità degli avventori del club, storie che danno fastidio alle giovinette inesperte, pubblicità di immagini su trasparenti, dadi geometricamente perfetti e cuscinetti per il seno, articoli esclusivi, e perché indossare il cinto erniario con testimonianza di un gentiluomo afflitto da ernia. Consigli utili per i coniugi.

BLOOM

(*Alza la sua testa di tartaruga all'altezza del grembo di lei*.) Ci siamo già incontrati. Su un'altra stella.

LA NINFA

(*Tristemente*.) Articoli in gomma. Non si rompono mai. Marca preferita dall'aristocrazia. Corsetti per uomo. Curerò i vostri spasmi, o sarete rimborsati. Testimonianze volontarie per il fantastico accrescipetto del professor Waldmann. Il mio seno si è sviluppato di dieci centimetri in tre settimane, racconta Mrs Gus Rublin, completa di foto.

BLOOM

Intendi *Photo Bits*?

LA NINFA

Sì. Mi hai portato via, mi hai messo in una cornice di quercia e laminato, per appendermi sopra il tuo talamo nuziale. Inosservato, una sera estiva, mi hai baciata in quattro punti. E con un amorevole tratto di matita mi hai ombreggiato gli occhi, il seno e le vergogne.

BLOOM

(*Le bacia umilmente i lunghi capelli*.) Le tue curve classiche, belle, immortali. Sono lieto di averti guardata, lodata, una cosa bella, quasi da adorare.

LA NINFA

In qualche notte buia ti ho sentito lodare.

BLOOM

(*Frettolosamente*.) Sì, sì. Vuoi dire che io... Il sonno rivela la parte peggiore di tutti, tranne forse dei bambini. So di esser caduto dal letto, o meglio, di esser stato spinto. Il vino con aggiunta di ferro dicono faccia smettere di russare. Per il resto c'è quell'invenzione inglese, di cui giorni fa ho ricevuto un volantino, indirizzo sbagliato. Dice di assicurare esalazioni non rumorose e inodori. (*Sospira*.) È sempre stato così. Fragilità, il tuo nome è matrimonio.

LA NINFA

(*Con le dita nelle orecchie*.) E le parole. Non ci sono nel mio dizionario.

BLOOM

Le hai capite?

I TASSI

Shh.

LA NINFA

(*Si copre il volto con la mano*.) Cosa non ho visto in quella camera? Su cosa si sono dovuti posare i miei occhi?

BLOOM

(*Scusandosi*.) Lo so. Biancheria intima sporca, rigirata con cura.

Gli anelli del letto sono allentati. Da Gibilterra, viaggio per mare molto lungo, molto tempo fa.

LA NINFA

(*China la testa*.) Peggio! Peggio!

BLOOM

(*Riflette per precauzione*.) Quella comoda antiquata. Non reggeva il peso di lei. Pesava appena settantacinque chili. Dopo l'allattamento ha messo su quattro chili. S'è rotta e ci voleva la colla. Eh? E quell'utensile assurdo con fregio arancione e solo un manico.

(*Si sente il suono di una cascata felicemente scrosciante*.)

LA CASCATA

Poulaphouca
Poulaphouca
Poulaphouca
Poulaphouca

I TASSI

(*Intrecciando i rami*.) Ascolta. Sussurra. Ha ragione, la nostra sorella. Siamo cresciuti vicino alla cascata di Poulaphouca. Abbiamo donato ombra in languidi giorni d'estate.

JOHN WYSE NOLAN

(*Sullo sfondo, in uniforme del corpo dei Forestali Nazionali Irlandesi, si toglie il cappello con la piuma*.) Prosperate! Donate ombra a giorni languidi, alberi d'Irlanda!

I TASSI

(*Mormorando*.) Chi è venuto a Poulaphouca in gita scolastica alle superiori? Chi ha abbandonato i suoi compagni di classe in cerca di

noci, per poi venire a cercare la nostra ombra?

BLOOM

(*Col petto a tacchino, le spalle a bottiglia, imbottite, in abito giovanile a righine grigie e nere, troppo stretto per lui, scarpe da tennis bianche, calze con orlo e risvolto, berretto da scuola rosso con stemma*.) Ero adolescente, un ragazzo in crescita. Allora bastava poco, una carrozza sballottante, il rimescolio di odori di guardaroba per signore e gabinetto, la folla accalcata sulla vecchia scalinata all'old Royal perché amano stare stipati, l'istinto del gregge, e lo scuro teatro che puzza di sesso e toglie i freni al vizio. Persino un prezzario di maglieria intima. E poi il caldo. Quell'estate c'erano le macchie solari. Scuola finita. E il dolce allo sherry. Giorni alcionii.

(*I giorni alcionii, ragazzi delle superiori in magliette e calzoncini bianchi e blu da football, il signorino Donald Turnbull, il signorino Abraham Chatterton, il signorino Owen Goldberg, il signorino Jack Meredith, il signorino Percy Apjohn, in piedi nella radura tra gli alberi, chiamano strillando il signorino Leopold Bloom*.)

I GIORNI ALCIONII

Ruffiano! Vivici ancora. Urrà! (*Applaudono*.)

BLOOM

(*Un giovanotto impacciato, con i guanti grossi, lo scialle di mamma, stordito dalle palle di neve infrante, fa fatica a rialzarsi*.) Ancora! Mi sento sedici anni! Che divertimento! Suoniamo tutti i campanelli di Montague street. (*Applaude debolmente*.) Urrà per la scuola superiore!

L'ECO

Scemo!

I TASSI

(*Frusciando*.) Ha ragione lei, la nostra sorella. Sussurrate. (*Si*

sentono baci sussurrati per tutto il bosco. Volti di amadriadi fanno capolino dai tronchi e tra le foglie, per poi sbocciare all'improvviso in fiore.) Chi ha profanato la nostra ombra silenziosa?

LA NINFA

(*Timidamente, dietro dita che s'aprono.*) Lì! All'aria aperta?

I TASSI

(*Estendendosi in basso.*) Sì, sorella. E sul nostro tappeto d'erba vergine.

LA CASCATA

Poulaphouca
Poulaphouca
Phoucaphouca
Phoucaphouca

LA NINFA

(*Con le dita aperte.*) Oh! Infamia!

BLOOM

Ero precoce. La gioventù. I fauni. Ho fatto un sacrificio al dio della foresta. I fiori che sbocciano in primavera. Era la stagione degli amori. L'adesione capillare è un fenomeno naturale. Lotty Clarke, dai capelli biondo chiaro, l'ho vista alla toletta serale attraverso le tendine mal chiuse, col binocolo da teatro del povero papà. La lasciva mangiava erba come una pazza. S'è rotolata per la collina al ponte di Rialto per tentarmi con la profusione dei suoi spiriti animali. S'è arrampicata su quel loro albero tortuoso e io... Non avrebbe resistito neanche un santo. Mi possedeva il demonio. E poi, chi ci ha visti?

(*Tra il fogliame spuntano la testa ruminante e le nari umide di Vitello Tremante, un vitello dalla testa bianca.*)

VITELLO TREMANTE

Me. Me vede.

BLOOM

Ho soltanto soddisfatto un bisogno. (*Con pathos*.) Le ragazze non volevano mai quando io ero in cerca. Troppo brutto. Non volevano giocare...

(*Dall'alto di Ben Howth tra i rododendri passa una capretta, mammelle gonfie, codino tozzo, e sparge palline*.)

LA CAPRETTA

(*Bela*.) Megegaggegg! Prepreprett!

BLOOM

(*Senza cappello, rosso in volto, ricoperto di lanugine di cardo e spine di ginestrone*.) Regolarmente fidanzati. Le circostanze alterano i casi. (*Fissa intensamente l'acqua in basso*.) Trentadue a gambe all'aria al secondo. Incubo per la stampa. Elia col capogiro. Caduta da una scogliera. Fine triste di un impiegato della stamperia governativa. (*Attraverso l'aria estiva argenteosilenziosa il fantoccio di Bloom, arrotolato come una mummia, rotola roteando dalla scogliera di Lion's Head nelle purpuree acque in attesa*.)

IL FANTOCCIOMUMMIA

Bbbbbllllllbbbbbblblobschbg!

(*Di lontano nella baia tra i fari di Bailey e Kish naviga la* Erin's King*, emanando un pennacchio di fumo nero che s'espande dal fumaiolo verso la costa*.)

IL CONSIGLIERE NANNETTI

(*Da solo in coperta, con un cappotto di alpaca scuro, il volto giallo*

da nibbio, la mano nell'apertura del panciotto, declama.) Quando il mio paese prenderà posto tra le nazioni della terra, allora, e non prima d'allora, fate che il mio epitaffio sia scritto. Ho...

BLOOM

Fatto. Prrf!

LA NINFA

(*Con aria superiore*.) Noi immortali, come avete visto oggi non ce l'abbiamo quella zona e neanche i peli. Siamo pure e fredde come il marmo. Ci cibiamo di luce elettrica. (*Arcua il corpo ondulandolo lascivamente, e si mette l'indice in bocca*.) Parlami. Ho sentito da dietro. Dunque come hai potuto...?

BLOOM

(*Calpestando a grandi passi l'erica, umilmente*.) Oh, sono stato proprio un porco. Persino dei clisteri ho somministrato. Un terzo di pinta di quassia con l'aggiunta di un cucchiaino di sale da tavola. Su per il fondoschiena. Con la siringa di Hamilton Long, amica delle donne.

LA NINFA

In mia presenza. Il piumino della cipria. (*Arrossisce e fa un inchino*.) E il resto.

BLOOM

(*Depresso*.) Sì. *Peccavi*! Ho reso omaggio a quell'altare vivente in cui il didietro cambia nome. (*Con improvviso fervore*.) Perché mai, infatti, dovrebbe, la graziosa mano ingioiellata e profumata, la mano che governa...?

(*Figure si muovono serpentine in lente linee boschive attorno ai tronchi degli alberi, facendo iuhuuu*.)

LA VOCE DI KITTY

(*Nel boschetto*.) Facci vedere uno di quei cuscini.

LA VOCE DI FLORRY

Qui.

(*Un gallo cedrone svolazza maldestro nel sottobosco*.)

LA VOCE DI LYNCH

(*Nel boschetto*.) Toh! Caldo bollente!

LA VOCE DI ZOE

(*Dal boschetto*.) È venuto da un posto caldo.

LA VOCE DI VIRAG

(*Un capo indiano, col viso rigato di azzurro e piumato, in panoplia da guerra con la sua zagaglia, attraversa a grandi falcate un canneto scricchiolante calpestando faggine e ghiande*.) Caldo! Caldo! Attenti a Toro Seduto!

BLOOM

È più forte di me. L'impressione calda della sua calda forma. Persino il fatto di sedermi dove si è seduta una donna, soprattutto a cosce divaricate, come per concedere gli estremi favori, soprattutto con le falde della giacca di raso bianco ben alzate appena prima. Così piena di femminilità. Mi colma fino all'orlo.

LA CASCATA

Phillaphulla Poulaphouca
Poulaphouca Poulaphouca

I TASSI

Shh! Sorella, parla!

LA NINFA

(*Senza occhi, con abito bianco da suora, cuffia e ampio soggolo con alette, dolcemente, lo sguardo distante*.) Convento Tranquilla. Sorella Agata. Monte Carmelo, le apparizioni di Knock e Lourdes. Niente più desideri. (*Reclina la testa, sospirando*.) Solo l'etereo. Dove il gabbiano sognante e cremoso ondeggia sull'onda ozioso.

(*Bloom fa per alzarsi. Gli parte il bottone di dietro dei pantaloni*.)

IL BOTTONE

Bip!

(*Due puttane del Coombe lì a fianco danzano come la pioggia, con grida monotoniche*.)

LE PUTTANE

Oh Leopold ha
perso la spilla
delle mutande.
Non sapeva cosa
fare
Per tenerle su
Per tenerle su.

BLOOM

(*Con freddezza*.) Avete spezzato l'incantesimo. L'ultima goccia. Se ci fosse solo l'etereo dove sareste voi, postulanti e novizie? Timide ma compiacenti, come asini piscianti.

I TASSI

(*Il loro fogliame argenteo precipita, i vecchi rami secchi cadono penzoloni*.) Deciduamente!

LA NINFA

Sacrilegio! Un attentato alla mia virtù! (*Le compare un'ampia macchia d'umido sulla veste*.) Insudiciare la mia innocenza! Non meriti di toccare il lembo del vestito di una donna pura. (*Si tiene stretta la veste*.) Aspetta, Satana. Non canterai più canzoni d'amore. Amen. Amen. Amen. Amen. (*Tira fuori un pugnale e, vestendo una guaina di maglia di uno dei nove cavalieri eletti, lo colpisce ai fianchi*.) Nekum!

BLOOM

(*Si mette in piedi, le afferra la mano*.) Ohi! Nebrakada! Gatto dalle nove vite! Bel colpo, madam. Non è un roncolo il suo. La volpe e l'uva, o no? In cosa difettiamo, per aver dovuto usare tutto quel filo spinato? Il crocifisso non è spesso abbastanza? (*Le strappa il velo*.) Preferisci un santo abate o Brophy, il giardiniere zoppo, o la statua senza cannella del portatore d'acqua o la brava madre Alphonsus, eh, volpe che non sei altro?

LA NINFA

(*Emettendo un urlo, fugge da lui senza velo, il gesso si frange, una nube di puzza esala dalle crepe*.) Poli...!

BLOOM

(*Le grida dietro*.) Come se non ve la spassaste il doppio, voi. Niente brividi e mucosità multiple in tutto il corpo. Ci ho provato. La vostra forza è la nostra debolezza. Quanto ci costa la monta? Quanto siete pronte a pagare sull'unghia? Pagate ballerini in riviera, leggo. (*La ninfa, fuggendo, intona un lamento funebre*.) Eh? Per sedici anni ho lavorato come un negro. E una giuria me li darebbe mai cinque scellini per gli alimenti, un domani, eh? Vai a prendere in giro qualcun altro, non me. (*Annusa*.) Ma, cipolle. Urina di quadrupede. Zolfo. Grasso.

(*Di fronte a lui attende in piedi la figura di Bella Cohen*.)

BELLA

La prossima volta ti ricorderai di me.

BLOOM

(*Composto, la osserva*.) *Passée*. Una vecchia vestita da ragazzina. Denti lunghi e troppa peluria. Una cipolla cruda prima di coricarti ti farebbe bene alla pelle. E ti toglierebbe quel doppio mento. Hai degli occhi così insulsi, come quelli di vetro di una volpe impagliata. Semplicemente, hanno le stesse dimensioni dei lineamenti. Non sono mica un propulsore a tre eliche, io.

BELLA

(*Sdegnosa*.) Infatti, non fai per me. (*La sua fica da scrofa abbaia*.) Fohracht!

BLOOM

(*Sdegnoso*.) Prima pulisciti il dito medio senza l'unghia, ti cola dalla cresta di gallo lo sperma freddo del tuo magnaccia. Prenditi una manciata di fieno e datti una ripulita.

BELLA

Ti conosco, piazzista! Maledetto pesce sgusciante!

BLOOM

L'ho visto, ruffiana! Spacciatrice di sifilide e scolo!

BELLA

(*Si volta verso il piano*.) Chi di voi stava suonando la marcia funebre del *Saul*?

ZOE

Io. Fatti i cavoli tuoi. (*Si precipita al piano e strimpella accordi a mani incrociate*.) Il gatto che vaga tra i rifiuti. (*Lancia un'occhiata indietro*.) Eh? Chi è che fa l'amore coi miei amanti? (*Torna precipitosa al tavolo*.) Quel che è tuo è tuo e quel che è mio è mio.

(*Kitty sconcertata si copre i denti con la carta stagnola. Bloom si avvicina a Zoe.*)

BLOOM

(*Cordialmente.*) Potresti ridarmi la patata?

ZOE

Confiscata. Oggetto raffinato anzi super-raffinato.

BLOOM

(*Con pathos.*) Non è che un cimelio della povera mamma.

ZOE

Se regali e rivuoi
indietro
Non conoscerai
san Pietro.
Non andrai dal
Padreterno
Ma diretto giù
all'inferno.

BLOOM

È un ricordo. Vorrei riaverla.

STEPHEN

Avere o non avere, questo è il dilemma.

ZOE

Guarda qua. (*Tira su la sottoveste, e rivelando una coscia nuda fa rotolare la patata dal bordo della calza.*) Chi nasconde sa dove trovare.

BELLA

(*Si acciglia*.) Insomma. Non è mica uno spogliarello musicale. E tu non stroncare quel piano. Chi paga qui?

(*Si dirige verso la pianola. Stephen fruga in tasca, e tirando fuori una banconota rintanata in un angolo, gliela porge*.)

STEPHEN

(*Con cortesia esagerata*.) Questo borsellino di seta me lo sono procurato grazie all'orecchio da bestia del pubblico. Madam, mi scusi. Se permette. (*Indica distrattamente Lynch e Bloom*.) Siamo nella stessa barca, Kinch e Lynch. *Dans ce bordel où tenons nostre état.*

LYNCH

(*Chiama dal focolare*.) Dedalus! Dàlle la mia benedizione.

STEPHEN

(*Porge a Bella una moneta*.) Oro. Ce l'ha.

BELLA

(*Dà un'occhiata al denaro, poi a Zoe, Florry e Kitty*.) Vuole tre ragazze? Da noi vengono dieci scellini. STEPHEN

(*Deliziato*.) Le porgo mille scuse. (*Rovista ancora in tasca, e ne cava altre due corone che poi le porge*.) Mi permetta, *brevi manu*, ho qualche problemino alla vista.

(*Bella va al tavolo a contare i soldi, mentre Stephen parla tra sé e sé a monosillabi. Zoe saltella fino al tavolo. Kitty si sporge oltre il collo di Zoe, Lynch si alza in piedi, si aggiusta il berretto e prendendo Kitty ai fianchi, aggiunge la sua testa al gruppetto*.)

FLORRY

(*Alzandosi con molta fatica*.) Au! Mi si è addormentato il piede. (*Arriva al tavolo zoppicando. Si avvicina Bloom*.)

BELLA, ZOE, KITTY, LYNCH, BLOOM

(*Chiacchierando e bisticciando*.) I signori... dieci scellini, pagare per tre... consentimi un momento... questo signore paga a parte... chi è che me lo sta toccando?... au... attento a chi li dai quei pizzicotti... rimani la notte o solo per poco? Chi è che te l'ha... sei un bugiardo, mi scusi... il signore ha saldato da signore... bevi... sono da tempo passate le undici.

STEPHEN

(*Alla pianola con un gesto di ripugnanza*.) Niente bottiglie! Cosa, le undici? Un indovinello.

ZOE

(*Sollevando la sottana e avvolgendo una mezza sovrana nel lembo superiore della calza*.) Guadagnata lavorando sodo stesa di schiena.

LYNCH

(*Sollevando Kitty dal tavolo*.) Andiamo!

KITTY

Aspetta. (*Afferra le due corone*.)

FLORRY

E io?

LYNCH

Oplà.

(*La solleva, la prende in braccio e la butta giù sul divano*.)

STEPHEN

La volpe ha
cantato, il gallo
è scappato
Le campane in
paradiso
Undici rintocchi
han suonato
Per la
pover'anima il
tempo è arrivato
D'uscir dal
paradiso.

BLOOM

(*Posa in tutta tranquillità una mezza sovrana sul tavolo tra Bella e Florry*.) Ecco. Permettetemi. (*Si prende la banconota da una sterlina*.) Tre volte dieci. Siamo pari.

BELLA

(*Con ammirazione*.) Che furbacchione, vecchio sfacciato. Potrei baciarti.

ZOE

(*Indica*.) Ehm? Profondo come un pozzo. (*Lynch china la schiena di Kitty sul divano e la bacia. Bloom va da Stephen con la banconota da una sterlina*.)

BLOOM

Questa è tua.

STEPHEN

Cosa cosa? *Le distrait*, ovvero il mendicante distratto. (*Rovista di nuovo in tasca e tira fuori una manciata di monete. Cade un oggetto*.)

Caduto.

BLOOM

(*Chinandosi, raccoglie una scatola di fiammiferi e gliela porge*.) Ecco.

STEPHEN

Lucifero. Grazie. BLOOM

(*Con calma*.) Faresti meglio a darle a me quelle monete, ci baderò io. Perché pagare più del dovuto?

STEPHEN

(*Gli dà tutte le sue monete*.) Sii giusto prima di esser generoso.

BLOOM

Va bene, ma è saggio? (*Le conta*.) Uno, sette, undici, e cinque. Sei. Undici. Non rispondo di quel che potresti aver perso.

STEPHEN

Perché undici rintocchi han suonato? Proparossitona. Il momento prima del prossimo dice Lessing. Una volpe assetata. (*Ride forte*.) Che seppellisce la nonna. Probabilmente l'ha uccisa.

BLOOM

Fanno una sterlina sei e undici. Una sterlina e sette, diciamo.

STEPHEN

Non me ne importa un fico secco.

BLOOM

No, ma...

STEPHEN

(*Viene al tavolo*.) Una sigaretta, per piacere. (*Lynch gliene lancia una dal divano al tavolo*.) E così Georgina Johnson è morta e maritata. (*Sul tavolo compare una sigaretta e Stephen la guarda*.) Prodigio. Magia da salotto. Maritata. Hmm. (*Sfrega un fiammifero e fa per accendersi la sigaretta con melanconia enigmatica*.)

LYNCH

(*Osservandolo*.) Ti riuscirebbe più facile accenderla se avvicinassi un altro po' il fiammifero.

STEPHEN

(*Si porta il fiammifero all'occhio*.) Occhio di lince. Devo procurarmi degli occhiali. Rotti ieri. Sedici anni fa. Distanza. L'occhio vede tutto piatto. (*Allontana il fiammifero. Si spegne*.) La mente pensa. Vicino: lontano. Ineluttabile modalità del visibile. (*Si acciglia misteriosamente*.) Hmm. Sfinge. La bestia con due dorsi a mezzanotte. Maritata.

ZOE

È stato un commesso viaggiatore a sposarsela e a portarla via.

FLORRY

(*Annuisce*.) Mr Lambe di Londra.

STEPHEN

Agnello di Londra, che togli i peccati del mondo.

LYNCH

(*Abbracciando Kitty sul divano, canta con voce profonda*.) *Dona nobis pacem.*

(*La sigaretta si sfila dalle dita di Stephen. Bloom la raccoglie e la*

butta nel focolare.)

BLOOM

Non fumare. Dovresti mangiare. Quel cagnaccio che ho incontrato. (*A Zoe.*) Non hai nulla?

ZOE

Ha fame?

STEPHEN

(*Protende la mano verso di lei sorridendo, e canta sull'aria del patto di sangue del* Crepuscolo degli dèi.)

Hangende
Hunger,
Fragende Frau
Macht uns alle
kaput.

ZOE

(*Con aria tragica.*) Amleto, sono la trivella di tuo padre! (*Gli prende la mano.*) Bellezza dagli occhi blu ti leggerò la mano. (*Gli indica la fronte.*) Niente cervello, niente rughe. (*Conta.*) Due, tre, Marte, significa coraggio. (*Stephen scuote la testa.*) Non è un ragazzino.

LYNCH

Il coraggio di chi non teme i lampi. Il giovane che non sapeva tremare né vacillare. (*A Zoe.*) Chi ti ha insegnato a fare la chiromante?

ZOE

(*Si volta.*) Chiedilo alle palle che non ho. (*A Stephen.*) Te lo leggo in faccia. L'occhio, proprio così. (*Si acciglia a testa bassa.*)

LYNCH

(*Ridendo, sculaccia Kitty per due volte*.) Proprio così. La verga.

(*Per due volte schiocca una verga, la cassa da morto della pianola si apre all'improvviso, e spunta come in una scatola a sorpresa la testolina calva e tonda di padre Dolan*.)

PADRE DOLAN

Qualche ragazzino è in cerca di frustate? Ha rotto gli occhiali? Piccolo scansafatiche sempre a complottare qualcosa. Te lo vedo negli occhi.

(*Mite, benevola, rettorale, rampognante, la testa di don John Conmee si leva dalla cassa da morto del piano*.)

DON JOHN CONMEE

Insomma, padre Dolan. Insomma. Stephen è un bravo bambino, ne sono certo.

ZOE

(*Esaminando il palmo di Stephen*.) Mano di donna.

STEPHEN

(*Mormora*.) Continua. Menti. Stringimi. Accarezzami. Non sono mai riuscito a capire la Sua scrittura tranne la Sua impronta digitale da criminale sul pesce.

ZOE

Che giorno sei nato?

STEPHEN

Giovedì. Oggi.

ZOE

Il figlio del giovedì ne farà di strada. (*Segue col dito le linee sulla mano*.) La linea del destino. Amici influenti.

FLORRY

(*Indicando*.) Immaginazione.

ZOE

Il monte della luna. Incontrerai un... (*All'improvviso scruta attentamente la mano*.) Non ti dirò ciò che può farti del male. Oppure vuoi saperlo?

BLOOM

(*Allontana le dita di lei e offre il suo di palmo*.) Più male che bene. Ecco. Leggi la mia.

BELLA

Fammi vedere. (*Gira la mano di Bloom sottosopra*.) Lo sapevo. Nocche nodose, piacciono alle donne.

ZOE

(*Scrutando il palmo di Bloom*.) Reticolo. Viaggi d'oltremare e matrimoni per denaro.

BLOOM

Sbagliato.

ZOE

(*Frettolosamente*.) Oh, vedo. Il mignolo piccolo. Marito bistrattato dalla moglie. Sbagliato pure questo?

(*La nera Liz, una grossa gallinella che cova dentro a un cerchio*

disegnato col gesso, allunga le ali e chioccia.)

LA NERA LIZ

Curu. Clo. Clo. Clo.

(*Si scansa dall'uovo appena fatto e se ne va sculettando*.) BLOOM

(*Indica la sua stessa mano*.) Quel segno è un incidente. Sono caduto e mi sono tagliato vent'anni fa. Avevo sedici anni.

ZOE

Vedo, dice il cieco. Dacci qualche nuova.

STEPHEN

Vedi? Si muove verso un unico grande obiettivo. Anch'io ho ventidue anni. Sedici anni fa io a ventidue sono caduto, ventidue anni fa lui a sedici è caduto dal cavalluccio a dondolo. (*Ha un fremito*.) Mi sono fatto male alla mano da qualche parte. Devo andare da un dentista. Soldi?

(*Zoe sussurra a Florry. Ridacchiano. Bloom libera la mano e scrive sul tavolo con fare distratto e grafia inclinata a sinistra, disegnando a matita lente curve*.)

FLORRY

Che?

(*Passa al trotto una vettura a nolo, numero trecentoventiquattro, trainata da una cavalla dalle natiche gagliarde, e guidata da James Barton, di Harmony Avenue, Donnybrook. Accovacciato di dietro sull'asse, si vede il lustrascarpe facchino dell'Ormond. Tristemente Lydia Douce e Mina Kennedy sbirciano oltre la tendina*.)

IL LUSTRASCARPE FACCHINO

(*Sballottato le prende in giro simulando col pollice e le dita vermi*

striscianti.) Uhm, uhm, uhm, ti si è drizzato il corno?

(*Bronzo accanto ad oro entrambe sussurrano*.)

ZOE

(*A Florry*.) Sussurra.

(*Sussurrano ancora*.)

(*Sul bagagliaio della vettura si china Blazes Boylan, col suo cappello di paglia portato di sguincio, un fiore rosso in bocca. Lenehan, col suo berretto da diportista e le scarpe bianche, solleva zelante un lungo capello dalla spalla di Boylan*.)

LENEHAN

Ehilà! Su cosa si posano i miei occhi? Hai spazzolato le ragnatele da qualche fica?

BOYLAN

(*Soddisfatto, sorride*.) Ho spennato una tacchinella.

LENEHAN

Ottimo lavoro notturno.

BOYLAN

(*Alzando quattro tozze dita smussungulate, fa l'occhiolino*.) Blazes Kate! Identico al campione o rimborsati. (*Allunga l'indice*.) Annusa questo.

LENEHAN

(*Annusa pieno di gioia*.) Aragosta e maionese. Ah!

ZOE E FLORRY

(*Ridono insieme*.) Ha ha ha ha.

BOYLAN

(*Salta giù dalla vettura con sicurezza e grida forte perché tutti possano sentire*.) Salve, Bloom! È già in piedi Mrs Bloom?

BLOOM

(*Con una giacca felpata da valletto color prugna e calzoni al ginocchio, calze color camoscio e parrucca incipriata*.) Temo di no, signore, gli ultimi articoli...

BOYLAN

(*Gli lancia una moneta da sei penny*.) Ecco, comprati un gin e seltz. (*Appende elegantemente il cappello alla testa cornuta di Bloom che usa come appendiabiti*.) Presentami. Devo sbrigare un affare personale con tua moglie. Mi capisci?

BLOOM

Grazie, signore. Sì, signore, Madam Tweedy sta facendo il bagno, signore. MARION

Dovrebbe sentirsi enormemente onorato, lui. (*Esce scrosciante dall'acqua sciabordante*.) Raoul, caro, vieni ad asciugarmi. Sono tutta nuda. Ho solo il cappello nuovo e una spugna abrasiva.

BOYLAN

(*Con gli occhi che sprizzano gioia*.) Grandioso!

BELLA

Che? Che cos'è?
(*Zoe le sussurra all'orecchio*.)

MARION

Lascialo guardare, *pishogue*! Ruffiano! Che vada a flagellarsi! Scriverò a una potente prostituta oppure a Bartolomona, la donna barbuta, per farlo frustare finché non gli verranno piaghe di tre centimetri, e poi dovrà pure riportarmi una ricevuta firmata e timbrata.

BELLA

(*Ridendo*.) Ho ho ho ho.

BOYLAN

(*A Bloom, girando la testa*.) Puoi avvicinare l'occhio al buco della serratura e toccarti mentre io la penetro qualche volta.

BLOOM

Grazie, signore. Lo farò, signore. Posso portare due amici per assistere all'atto e fare una foto? (*Tiene in mano un vasetto di pomata*.) Vasellina, signore? Fiori d'arancio?... Acqua tiepida?...

KITTY

(*Dal divano*.) Diccelo, Florry. Diccelo. Che...

(*Florry le sussurra all'orecchio. Sussurranti parole d'amore mormorano labbranlambendo con clamore, schioccosmiche plopslop*.)
MINA KENNEDY

(*Occhi al cielo*.) Oh, deve essere come il profumo dei gerani e delle pesche delicate! Oh, adora proprio ogni parte di lei! Come incollati! La copre di baci!

LYDIA DOUCE

(*Aprendo la bocca*.) Gnamgnam. Oh, lo fanno mentre lui la porta in braccio in giro per la stanza! Cavalcalo quel cavalluccio. Si sentono fino a Parigi e New York. Come quando hai la bocca piena di fragole e panna.

KITTY

(*Ridendo*.) Hi hi hi.

LA VOCE DI BOYLAN

(*Dolcemente, raucamente, dalla bocca dello stomaco*.) Ah! Beelblazcracbracarcicrascht!

LA VOCE DI MARION

(*Raucamente, dolcemente salendole in gola*.) Oh! Vorrelavarbaciarmiapuuuoiscnopuuuhck!

BLOOM

(*Le pupille dilatate come un pazzo, si trattiene*.) Fa' vedere! Nascondi! Fa' vedere! Arala! Di più! Spara!

BELLA, ZOE, FLORRY, KITTY

Ho ho! Ha ha! Hi hi!
LYNCH

(*Indica*.) Lo specchio davanti alla natura. (*Ride*.) Hu hu hu hu.

(*Stephen e Bloom guardano lo specchio. Vi appare il volto di William Shakespeare, senza barba, rigido per paralisi facciale, incoronato dal riflesso delle corna di renna usate come attaccapanni nel salone*.)

SHAKESPEARE

(*Con dignitoso ventriloquio*.) Son le risate forti a rivelare una mente vacua. (*A Bloom*.) Voi pensavate d'esser invisibile. Ammirate. (*Canta con la risata d'un cappone nero*.) Iagogo! Come ha soffocato il mio Frotello la sua Desgiovedona. Iagogo!

BLOOM

(*Sorride vilmente alle puttane*.) Quando me la dite 'sta barzelletta?

ZOE

Quando starai per diventar marito due volte e vedovo una.

BLOOM

Gli sbagli vanno perdonati. Persino il grande Napoleone, quando gli presero le misure a pelle dopo la morte...

(*Mrs Dignam, vedova, il naso schiacciato e all'insù e le guance rosse per tutto quel parlar di morte, paure e sherry Tunny tané, si precipita vestita a lutto, il cappellino storto, mentre si arrossa e incipria le guance, le labbra e il naso, spingendo avanti da brava mamma cigno la sua covata di piccini. Sotto la gonna si scorgono i pantaloni di tutti i giorni e le scarpe a punta, numero quarantadue, del defunto marito. Ha in mano una polizza assicurativa delle vedove scozzesi e un ampio ombrellone a tenda sotto cui si affrettano insieme a lei i piccoli, Patsy, che zoppica per via del piede più corto, ha il colletto allentato, e un canestrello di braciole di maiale dondolante, Freddy che frigna, Susy che chiama con la bocca da pesce, Alice che sta dietro al bambino. Li spinge avanti, sfarfallando le piume.*)

FREDDY

Ah, ma', mi stai trascinando.

SUSY

Mamma, il brodo di carne bolle!

SHAKESPEARE

(*Con rabbia di paralitico.*) Spos ailsecon chiha uccis oilprim.

(*La faccia di Martin Cunningham, barbuta, rimpiazza le sembianze senza barba di Shakespeare. L'ombrellone a tenda dondola come un ubriaco, i bambini corrono di lato. Sotto l'ombrello compare Mrs Cunningham indossando un cappello da Vedova Allegra e un kimono. Scivola furtivamente di fianco tra inchini e movenze giapponesi.*)

MRS CUNNINGHAM

(*Canta*.)

E io sono il gioiello dell'Asia.

MARTIN CUNNINGHAM

(*La fissa impassibile*.) Grandiosa! Maledettissima svergognata.

STEPHEN

Et exaltabuntur cornua iusti. Regine si son date a tori di prim'ordine. Ricordate Pasifae per la cui lussuria il mio bisuntavolo si recò per la prima volta al confessionale. Non dimenticate Madam Grissel Steevens né i discendenti suini della casa di Lambert. E Noè ubriaco di vino. E l'arca che gli si aprì.

BELLA

Basta con queste chiacchiere. Sei nel posto sbagliato.

LYNCH

Lascialo fare. Viene da Parigi.

ZOE

(*Corre da Stephen e lo prende a braccetto*.) Oh, dai! Dicci qualcosa in parle-vu?

(*Stephen si spinge il cappello in testa e fa un salto verso il focolare, dove si ferma con le spalle in dentro, distese le mani pinniformi, in volto un sorriso dipinto*.)

LYNCH

(*Colpendo il divano con i pugni*.) Rmm Rmm Rmm Rrrrrrrmmmmm.

STEPHEN

(*Borbotta, con scosse da marionetta*.) Migliaia luoghi divertimento per spendervi vostre serate con amabili dame che vendon guanti e altre cose forse cuore di lei birrerie perfette a moda locali molto eccentrici ove tante cocottes bellissime vestite come quasi principesse ballano cancan e vedete pagliacciate parigine super-ridicole per scapoli stranieri anche parlano poco inglese quanto son brave in amore o sensazioni voluttuose. Mister molto sceltissimi per loro piacere devono visitare spettacolo di cielo e inferno con candele a morte e piangon lacrime argentee tutte sere. Perfettamente sconvolgente e tremenda presa in giro cose religiose mai vista in universo mondo. Tutte donne chic arrivano molto timide e poi spogliano e squittiscono forte a vedere uomo vampiro che deflora suora molto fresca giovane con *dessous troublants*. (*Schiocca forte la lingua*.) *Ho, la la! Ce pif qu'il a!*

LYNCH

Vive le vampire!

LE PUTTANE

Bravo! Parle-vu!

STEPHEN

(*Storcendo la bocca col capo all'indietro, ride forte, e si batte con le mani*.) Gran successo di ridere. Angeli molto prostituti e santi apostoli maledettissimi ruffiani. *Demimondaines* belle belline scintillanti diamanti costumate molto adorevolmente. O forse sei lei appassionato più piacevoli moderne turpitudini di vecchi uomini? (*Si indica intorno con gesti grotteschi a cui rispondono Lynch e le puttane*.) Statua donna di caucciù rovesciabile o nudità di vergini grandezza naturale per guardoni molto lesbiche baciano cinque dieci volte. Entrare signori per vedere in specchi ogni posizioni trapezi tutto marchingegno là oltre anche se desiderate azione molto bestialmente apprendista macellaio profana fegato di vitello caldo o omelette su pancia *pièce de Shakespeare*.

BELLA

(*Battendosi la pancia affonda nel divano con uno scoppio di risa*.) Un'omelette sulla pancia... Ho! ho! ho! ho!... Omelette sulla...

STEPHEN

(*Affettato*.) Vi amo, signore caro. Parlate lingua inglese per *double entente cordiale*. O sì, *mon loup*. Quanto viene? Waterloo. Watercloset. (*Si ferma all'improvviso e alza l'indice al cielo*.)

BELLA

(*Ride*.) Omelette...

LE PUTTANE

(*Ridendo*.) Encore! Encore!

STEPHEN

Badate bene. Ho sognato un'anguria.

ZOE

Vattene all'estero ad amare una donna straniera.

LYNCH

Attraversare il mondo per una moglie.

FLORRY

I sogni seguono il proprio contrario.

STEPHEN

(*Protendendo le braccia*.) Era qui. Strada di puttane. Belzebù me l'ha mostrata, la vedova minuta e grassottella, a Serpentine Avenue. Dov'è il tappeto rosso steso?

BLOOM

(*Avvicinandosi a Stephen*.) Ascolta...

STEPHEN

No, io volavo. I nemici dietro di me. E sempre sarà. Nei secoli dei secoli. (*Urla*.) *Pater!* Libero!

BLOOM

Dicevo, ascolta...

STEPHEN

Mi fiaccherà lo spirito? *O merde alors!* (*Urla, gli artigli da avvoltoio affilati*.) Olà. Ehilà!

(*La voce di Simon Dedalus risponde ehilà, forse sonnolenta ma sveglia*.)

SIMON

Va tutto bene. (*Piomba malcerto volando in aria, turbinando, gridando di prestare orecchio, con grosse e pesanti ali da vecchia cornacchia*.) Oh, dai! Vincerai? Uhu! Nonplusultra! In stalla con quei mezzosangue. Ci provassero a starmi a tiro di schioppo. In alto la testa! Al vento la bandiera! Una rossa aquila volante su campo argenteo spiegata. Maestro d'armi dell'Ulster! Ehi-oop! (*Si esprime col verso del bassotto*.) Bulbul! Burblblbrurblbl! Ehi, ragazzi!

(*Le fronde e i ritagli di carta da parati sfilano rapidamente per la campagna. Una volpe gagliarda uscita di tana, con la coda ritta, dopo aver seppellito la nonna, corre veloce all'aperto, occhi chiari, cercando la tana di un tasso, sotto le foglie. Segue il branco di segugi per la caccia ai cervi, nasi a terra, a fiutare la preda, facendo il verso dei bassotti, burblbrblando assetati di sangue. Tra loro cacciatori e cacciatrici della Ward Union, impazienti di uccidere. Giunge da Six Mile Point, da Flathouse e da Nine Mile Stone gente a piedi con bastoni nodosi, arpioni da salmone, lazi, guardiani di greggi con le fruste, addestratori di cani per la lotta con gli orsi coi loro tamtam, toreador con spade da corrida,*

negri dai capelli grigi che agitano torce. Le urla della gente accalcata che gioca a dadi, giocatori di àncora e corona, tizi che giocano alle conchiglie, bari. Pali e tipi che danno soffiate sulle corse, allibratori rochi con lunghi cappelli da mago strillano a squarciagola.)

LA CALCA

Programma delle corse.
Programma ippico!
Dieci a uno i suoi concorrenti!
Si riscuote da Tommy! Si riscuote da Tommy!
Dieci a uno contro chiunque!
Tentate la fortuna alle corse meccaniche!
Dieci a uno contro chiunque!
Fino a cinque centoni, ragazzi!
Fino a cinque centoni!
Lo do dieci a uno!
Dieci a uno contro chiunque!

(*Un cavallo bruno senza fantino sfreccia oltre il traguardo come un fantasma, la criniera schiumante di luna, stelle i suoi bulbi oculari. Seguono i concorrenti, un manipolo di montature sgroppanti: Cavalli scheletrici: Sceptre, Maximum Secondo, Zinfandel, Shotover del duca di Westminster, Repulse, Ceylon, prix de Paris. Li montano nani con armature arrugginite, saltellanti, saltellanti sulle loro, sulle loro selle. Da*

ultimo nella nebbiolina della pioggia, su un brocco isabella spolmonato, Cock of the North, il favorito, berretto color miele, giubba verde, maniche arancio, montato da Garrett Deasy, redini salde, la mazza da hockey pronta all'uso. La sua ronzina, incespicando sulle zampe in ghette bianche, va al trotto sulla strada sassosa.)

LE LOGGE ORANGISTE

(*Irridendo.*) Smonta e spingila, signore. Ultimo giro! Sarai a casa stanotte!

GARRETT DEASY

(*Impalato, con graffi di unghie sul volto tappezzato da francobolli, brandisce una mazza da hockey, gli occhi blu che scintillano nel prisma del lampadario mentre la sua cavalcatura procede al galoppo da allenamento.*)

Per vias rectas!

(*Una catena di secchi, nel rovesciargli addosso torrenti di zuppa di montone, macchia a chiazze di leopardo lui e la sua ronzina, di carote, orzo, cipolle, rape, e patate come monete danzanti.*)

LE LOGGE VERDI

Giornata piovosa, sir John! Giornata piovosa, vostro onore!

(*Il soldato Carr, il soldato Compton e Cissy Caffrey passano sotto le finestre, cantando dissonanti.*)

STEPHEN

Ascolta! Nostro amico, rumore per strada!

ZOE

(*Alza la mano.*) Fermi!

IL SOLDATO CARR, IL SOLDATO COMPTON, E CISSY CAFFREY

Ho una certa
passion
che mi vien
dallo Yorkshire...

ZOE

Eccomi. (*Batte le mani*.) Ballate! Ballate! (*Corre verso la pianola*.) Chi ha due penny?

BLOOM

Chi vuole?...

LYNCH

(*Dandole le monete*.) Ecco.

STEPHEN

(*Schioccando le dita impaziente*.) Veloce! Veloce! Dov'è la mia verga da augure? (*Corre al piano e prende il bastone di frassino, battendo il piede in tripudio*.)

ZOE

(*Girando la manovella*.) Lì.

(*Infila i due penny nella fessura. Si accendono luci rosa e viola dorate. Gira il cilindro frusciando un lento valzer esitante. Il professor Goodwin, con parrucca e codino, in abito di corte, con indosso una mantellina staccabile macchiata, piegato in due per l'incredibile età, barcolla per la stanza, con le mani tremolanti. Si fa piccolo piccolo sul seggiolino del piano e picchietta coi moncherini delle braccia sulla tastiera, annuendo con grazia da damigella, e il codino ballonzolante*.)

ZOE

(*Fa una piroetta, e batte i tacchi*.) Ballate! A qualcuno va di

ballare? Chi vuole ballare?

(*La pianola, tra mutevoli luci suona a tempo di valzer il preludio di* My Girl's a Yorkshire Girl. *Stephen butta il bastone di frassino sul tavolo e abbranca Zoe ai fianchi. Florry e Bella spingono il tavolo verso il camino. Stephen, prendendo Zoe a braccetto con grazia esagerata, inizia con lei a ballare un valzer intorno alla stanza. La manica della ragazza, cedendo dalle braccia aggraziate, rivela sulla carne il bianco fiore della vaccinazione. Bloom resta di lato. Tra le tende, il professor Maginni fa spuntare una gamba sulla punta del cui piede rotea un cappello a cilindro. Con abile calcio, lo fa posare roteante in testa ed elegante col suo cilindro pattina in pista. Indossa una redingote con risvolti violacei in seta, una gorgiera di tulle color crema, un verde panciotto scollato, un colletto inamidato con fazzoletto da collo bianco, pantaloni attillati lavanda, scarpe aperte di cuoio verniciato e guanti canarino. Nell'occhiello ha una dalia. Fa piroettare in direzioni contrarie un bastoncino screziato, poi se lo infila saldamente sotto l'ascella. Posa mollemente una mano sul petto, si inchina e accarezza il fiore e i bottoni.*)

MAGINNI

La poesia del movimento, arte della callistenia. Niente a che fare con le scuole di Madam Legget Byrne o Levinstone. Organizzazione di balli in maschera. Portamento. Il passo di Katty Lanner. Insomma. Guardatemi! La mia abilità tersicorea. (*Minuetta tre passi in avanti su veloci zampette d'ape.*) *Tout le monde en avant! Reverence! Tout le monde en place!*

(*Scema il preludio. Il professor Goodwin, agitando le braccia con fare vago, si contrae, rimpicciolisce, la mantellina viva cade sullo sgabello. L'aria risuona, a tempo di valzer più cadenzato. Stephen e Zoe roteano liberamente. Cambiano le luci, luccicano, si affievoliscono, oro, rosa, violetto.*)

LA PIANOLA

Due giovani
parlavano delle
loro ragazze,

ragazze,
ragazze,
Degli amori
lasciatisi
indietro...

(*Da un angolo spuntano correndo le ore del mattino, chiome dorate, magre, vestite di blu come ragazzine, vitini d'ape, con mani innocenti. Agilmente danzano, facendo roteare le corde per saltare. Seguono le ore del pomeriggio d'ambra dorate. Ridendo abbracciate, e con in alto i pettinini luccicanti, intercettano il sole con specchi deformanti, alzando le braccia.*)

MAGINNI

(*Batte clip clap le mani attutite da guanti.*) *Carré! Avant deux!* Respiro regolare! *Balancé!*

(*Le ore mattutine e pomeridiane ballano un valzer ai loro posti, volteggiando, avanzando le une verso le altre, modellando le curve, inchinandosi vis-à-vis. Dietro di loro cavalieri arcuano braccia sospese, con mani che ricadono, toccandosi, e si rialzano dalle spalle.*)

LE ORE

Puoi toccarmela...

I CAVALIERI

Posso toccartela?

LE ORE

Oh, ma dolcemente!

I CAVALIERI

Oh, così dolcemente!

LA PIANOLA

La mia piccola timida piccolina ha un vitino.

(*Zoe e Stephen si voltano audacemente con passo più sciolto. Le ore del tramonto avanzano dalle lunghe ombre terrene, sparse, indolenti, con occhi languidi, le guance delicatamente incipriate che mostrano un falso lieve rifiorire. Hanno vesti grigie con maniche scure a pipistrello che fluttuano nella brezza terrestre*.)

MAGINNI

Avant huit! Traversé! Salut! Cours de mains! Croisé!

(*Le ore della notte procedono furtive verso l'ultimo posto. Dietro di loro arretrano le ore mattutine, pomeridiane e del tramonto. Son mascherate, con stiletti nelle chiome e braccialetti che producono uno scampanellare sordo. Stanche fanno la riverenriverenza sotto i veli*.)

I BRACCIALETTI

Ehi-oh! Ehi-oh!

ZOE

(*Contorcendosi, la mano alla fronte*.) Oh!

MAGINNI

Les tiroirs! Chaîne de dames! La corbeille! Dos à dos! (*Arabescando stancamente, intessono un disegno sul pavimento, tessendo, stessendo, inchinandosi, piegandosi, semplicemente girando*.)

ZOE

Ho il capogiro.

(*Si libera, ricade su una sedia, Stephen afferra Florry e piroetta con lei*.)

MAGINNI

Boulangère! Les ronds! Les ponts! Chevaux de bois! Escargots!

(*A braccetto, recedendo, alternando le mani, le ore notturne si avvinghiano, ognuna con braccia arcuate, in un mosaico di movimenti. Stephen e Florry piroettano impacciati.*)

MAGINNI

Dansez avec vos dames! Changez de dames! Donnez le petit bouquet à votre dame! Remerciez!

LA PIANOLA

Meglio, meglio
di tutte,
Barabum!

KITTY

(*Salta in piedi.*) Oh, la suonavano sui cavallucci al Mirus bazar!

(*Corre da Stephen. Questi abbandona bruscamente Florry e afferra Kitty. Stride il fischio alto e roco di un tarabuso strillante. La pesante giostra di Toft fa girar lentamente la stanza proprio intorno alla stanza.*)

LA PIANOLA

La mia è una ragazza dello Yorkshire.

ZOE

Yorkshire dalla testa ai piedi.

Venite tutti!

(*Afferra Florry e balla il valzer con lei.*)

STEPHEN

Pas seul!

(*Fa volteggiare Kitty nelle braccia di Lynch, raccoglie il bastone di frassino dal tavolo e si lancia in pista. Ognun volteggia vorticoso in un valzer avvolgente. Bloombella Kittylynch, Florryzoe, donnine giuggiola. Stephen con bastone di frassino fila via a rana tra gambe scalcianti contro il cielo a bocca chiusa si stringe con la mano il sottocoscia, con clangore tintinnante buummartellante dàlli dàlle a suon di corno riluce blu e verde e gialla di Toft la giostra pesante con cavalieri su cavallucci avviluppati da serpenti dorati, budella danzanti un fandango saltellante punta suolo tacco e poi ricadente.*)

LA PIANOLA

Anche se è una
ragazza di
campagna
E abiti alla moda
non ne ha.

(*Avvinghiati sempre più svelti correndo via avvampatiaccaldatisquillanti pesantemente baraondando. Barabam!*)

TUTTI

Encore! Bis! *Bravo!* Encore!

SIMON

Pensa alla famiglia di tua madre!

STEPHEN

Danza della morte.

(*Il bang e il barang bang della campana del valletto, cavallo, brocco, giovenco, porcellini. Conmee su un Cristo d'asino d'uno zoppo marinaio gruccia e stampella su una chiatta a braccia incrociate issa la corda calpestando ben benin cornamusa, Barabam! Su brocchi, porci, cavalli con campane, suini gadareni, Corny nella bara. Lo squalo d'acciaio di*

Nelson in pietra dall'unico braccio, due furbe Frauenzimmer sporche di susine cadono sbraitando dalla carrozzina. Perbacco, è un campione. Micciablu scruta dal barile rev. vespro Love su carrozza sballottante Blazes scuro ciclisti piegati in due come pesci sguscianti Dilly con la torta glassata niente vestiti alla moda. Poi in un ultimo ottottovolante saliscendi fragoroso sbatte su bigoncia quasi come viceré con regina una certa passion per quella vecchia bagnarola rosa del battishire. Barabum!)

(*Le coppie si sciolgono. Stephen volteggia frastornato. La stanza ricambia il volteggiare. Ad occhi chiusi, barcolla. Rossi binari volano lontano nello spazio. Le stelle tutte intorno ai soli girano in tondo. Moscerini luccicanti danzano sul muro. Si ferma immobile*.)

STEPHEN

Oh!

(*Emaciata, la madre di Stephen emerge rigidamente dal pavimento in veste grigia da lebbrosa con una corona di fiori d'arancio appassiti ed un lacero velo nuziale, il viso provato e senza il naso, verde di muffa tombale. I radi capelli afflosciati. Fissa Stephen col vuoto blucerchiato delle occhiaie e apre la bocca sdentata per mormorare una parola silenziosa. Un coro di vergini e confessori cantano senza voce*.)

IL CORO

Liliata
rutilantium te
confessorum...
Iubilantium te
virginum...

(*Dall'alto di una torre Buck Mulligan in veste da buffone multicolore pulce e giallo, e berretto da clown a riccioli e sonagli, la fissa a bocca aperta, con in mano un mezzo* scone *fumante imburrato*.)

BUCK MULLIGAN

È morta come una bestia. Peccato! Mulligan incontra la madre

addolorata. (*Rivolge gli occhi al cielo*.) Malachi mercuriale.

LA MADRE

(*Col sorriso indefinibile della mortal pazzia*.) Un tempo ero la bellissima May Goulding. Sono morta.

STEPHEN

(*In preda all'orrore*.) Lemure, chi sei? Che stregoneria è questa?

BUCK MULLIGAN

(*Scuote il berretto a sonagli arricciato*.) Che presa in giro! Kinch ha ucciso il corpo da cagna di quella maledetta bestia da soma. Ci ha lasciato le penne, lei. (*Dagli occhi cadono sullo* scone *lacrime di burro fuso*.) La nostra grande dolce madre! *Epi oinopa ponton*.

LA MADRE

(*Si avvicina, dolcemente alitandogli addosso il suo alito di ceneri bagnate*.) Andrà tutto bene, Stephen. Più donne che uomini al mondo. Anche tu. Verrà il tempo.

STEPHEN

(*Soffocato da paura, rimorso e orrore*.) Dicono che ti abbia ucciso io, madre. Lui ha offeso la tua memoria. È stato il cancro, non io. Il destino.

LA MADRE

(*Un rivolo verde di bile le scorre da un lato della bocca*.) Mi cantavi quella canzone. *Il mistero amaro dell'amore.*

STEPHEN

(*Impaziente*.) Dimmi quella parola, madre, se ora la sai. La parola nota a ogni uomo.

LA MADRE

Chi ti ha salvato la notte che sei saltato sul treno a Dalkey con Paddy Lee? Chi ha avuto pietà di te quando eri triste tra gli stranieri? La preghiera può tutto. La preghiera per le anime sofferenti del manuale delle Orsoline, e quaranta giorni di indulgenza. Pèntiti, Stephen.

STEPHEN

Demone! Iena!

LA MADRE

Prego per te nell'altro mio mondo. Di' a Dilly di farti il riso bollito tutte le sere quando hai lavorato con la mente. Per anni e anni ti ho amato, oh figlio mio, mio primogenito, quando ti avevo in grembo.

ZOE

(*Sventolandosi col soffietto del fuoco*.) Mi sto struggendo!

FLORRY

(*Indica Stephen*.) Guarda! È bianco.

BLOOM

(*Va alla finestra per aprirla un po' di più*.) Capogiro.

LA MADRE

(*Con occhi di brace*.) Pèntiti! Oh, fuoco dell'inferno!

STEPHEN

(*Ansimando*.) Masticacadaveri! Teschio nudo e ossa sanguinolente!

LA MADRE

(*Il volto s'avvicina sempre più, esalando un alito cinereo*.) Attenzione! (*Solleva lentamente verso il petto di Stephen il suo braccio destro annerito e avvizzito stendendo le dita*.) Attenzione! La mano di Dio! (*Un granchio verde con malefici occhi rossi affonda le chele stridenti nel cuore di Stephen*.)

STEPHEN

(*Soffocato dalla rabbia*.) Merda! (*Gli si contraggono i lineamenti, divenendo grigi e vecchi*.)

BLOOM

(*Alla finestra*.) Che?

STEPHEN

Ah non, par exemple! L'immaginazione intellettuale! Con me fino alla fine o niente. *Non serviam!*

FLORRY

Dategli dell'acqua fresca. Aspetta. (*Si precipita fuori*.)

LA MADRE

(*Si torce lentamente le mani, gemendo disperata*.) Oh Sacro Cuore di Gesù, abbi pietà di lui! Salvalo dall'inferno, Oh Sacro Cuore divino!

STEPHEN

No! No! No! Provateci tutti a spezzare il mio spirito, se ci riuscite! Vi riporterò tutti all'ordine!

LA MADRE

(*Nell'agonia di rantoli mortali*.) Abbi pietà di Stephen, Signore,

fàllo per me! Indicibile era la mia angoscia nel morire d'amore, dolore e tormento sul Calvario.

STEPHEN

Nothung!

(*Con entrambe le mani solleva il bastone di frassino e fracassa il lampadario. Del tempo la livida fiamma definitiva saltella e, nell'oscurità che ne segue, la rovina di tutto lo spazio, il vetro infranto e le mura cadenti.*)

IL GETTITO DI GAS

Puffungg!

BLOOM

Basta!

LYNCH

(*Corre incontro a Stephen per afferrargli la mano.*) Dai! Stai buono! Non farti prendere da un raptus!

BELLA

Polizia!

(*Stephen, abbandonando il bastone di frassino, con la testa e le braccia rigide all'indietro, batte i piedi a terra e scappa dalla stanza, oltre le puttane alla porta.*)

BELLA

(*Grida.*) Seguitelo!

(*Le due puttane si dirigono di corsa al portone. Lynch, Kitty e Zoe escono precipitosamente dalla stanza. Parlano in maniera animata. Bloom li segue, poi torna.*)

LE PUTTANE

(*Accalcate alla porta, indicano*.) Laggiù.

ZOE

(*Indicando*.) Lì. Sta accadendo qualcosa.

BELLA

Chi me lo ripaga il lume? (*Afferra Bloom per la coda del cappotto*.) Insomma. Tu eri con lui. Il lume è rotto.

BLOOM

(*Si precipita in salone, poi torna indietro*.) Che lume, donna?

UNA PUTTANA

Quello gli ha strappato la giacca.

BELLA

(*Con gli occhi duri di rabbia e cupidigia, indica*.) Chi me lo ripaga? Dieci scellini. Sei testimone.

BLOOM

(*S'impossessa del bastone di frassino di Stephen*.) Io? Dieci scellini? Non gli hai già rubato abbastanza? Non ha...!

BELLA

(*Alzando la voce*.) Insomma, smettila di oltraggiare. Questo non è un bordello. È un ritrovo da dieci scellini.

BLOOM

(*Con la mano sotto il lume, tira la catenina. Tirando, il gettito del gas illumina un paralume tra il malva il porpora sgualcito*.) Si è rotto

solo il tubo di vetro. Ecco tutto quel che lui...

BELLA

(*Ritraendosi, strilla*.) Cristo! Non ci provare!

BLOOM

(*Come a schivare un colpo*.) Per mostrarti come ha colpito la carta. Non saranno neanche sei penny di danno. Dieci scellini!

FLORRY

(*Entra, portando un bicchiere d'acqua*.) Dov'è?

BELLA

Vuoi che chiami la polizia?

BLOOM

Oh, capisco. Hai un mastino personale. Ma quello è uno studente del Trinity. Benefattori per la sua impresa. Sono gentiluomini che pagano l'affitto. (*Fa un gesto massonico*.) Capito? Nipote del vice-cancelliere. Uno scandalo non ti conviene.

BELLA

(*Con rabbia*.) Trinity. Vengono a fare casino qua dopo le loro regate e non pagano un soldo. Chi è il capo qua dentro, io o tu? Dove sta? Lo denuncio. Maledetto, lo faccio sul serio. (*Strilla*.) Zoe! Zoe!

BLOOM

(*Insistentememte*.) E se fosse tuo figlio, quello che sta a Oxford? (*Avvertendola*.) So tutto.

BELLA

(*Quasi senza parole*.) Chi sei, in incognito?

ZOE

(*Sull'uscio*.) C'è una rissa.

BLOOM

Cosa? Dove? (*Lancia uno scellino sul tavolo e grida*.) Per il tubo di vetro. Dove? Mi serve un po' d'aria di montagna.

(*Attraversa di corsa il salone ed esce. Le puttane indicano. Segue Florry, versando acqua dal bicchiere inclinato. Sull'uscio tutte le puttane accalcate parlano in tono stridulo, indicando a destra dove la nebbia s'è diradata. Arriva da sinistra una vettura sferragliando. Rallenta in prossimità della casa. Sulla porta Bloom scorge Corny Kelleher in procinto di scendere dalla carrozza con due libertini silenziosi. Evita il suo sguardo. Da dentro il salone Bella richiama le sue puttane. Quelle soffiano baci sdolcinasleccacciappiccicosi gnam gnam. Corny Kelleher risponde con un sinistro sorriso lascivo. I libertini silenziosi si voltano per pagare il vetturino. Zoe e Kitty continuano ad indicare a destra. Bloom, staccandosi agilmente da loro, afferra il suo cappuccio da califfo e il poncho, per poi avviarsi di corsa giù per le scale tenendo il volto girato. Come Haroun al Rashid in incognito, si dilegua dietro i libertini silenziosi e accelera lungo l'inferriata con passo spedito da pardo lasciando dietro di sé odore di selvaggina, buste da lettera strappate imbevute di anice. Il bastone di frassino batte il passo. Segue da lontano un branco di segugi guidati da Hornblower del Trinity, il quale col suo berretto da caccia e un vecchio paio di pantaloni grigi brandisce un frustino per cani; captano l'odore, più vicino, abbaiando, affannati, pista sbagliata, disperdendosi, con le lingue di fuori, alle sue calcagna, balzando per mordergli la coda. Lui cammina, corre, procede a zigzag, al galoppo, con le orecchie indietro. Viene colpito da ghiaia, gambi di cavolo, scatole di biscotti, uova, patate, merluzzi morti, ciabatte felpate da donna. Avendolo appena scoperto, una baraonda infuriata gli galoppa dietro a zigzag al grido di dàgli dàgli, ognuno seguendo chi ha davanti: gli agenti 65 e 66 della divisione C, guardie notturne, John Henry Menton, Wisdom Hely, VB Dillon, il consigliere Nannetti, Alexander Keyes, Larry O'Rourke, Joe Cuffe, Mrs O'Dowd, Pisser Burke, l'Innominabile, Mrs Riordan, il cittadino, Garryowen, Comesichiama, Facciastrana, Tiziocheglisomiglia, Vistoinpassato,*

Tipoconlui, Chris Callinan, sir Charles Cameron, Benjamin Dollard, Lenehan, Bartell d'Arcy, Joe Hynes, Murray il rosso, il direttore Brayden, T. M. Healy, il giudice Fitzgibbon, John Howard Parnell, il reverendo Salmone Inscatola, il professor Joly, Mrs Breen, Denis Breen, Theodore Purefoy, Mina Purefoy, la postina dell'ufficio di Westland Row, C. P. M'Coy, l'amico di Lyons, Holohan lo zoppo, uomoperstrada, altruomoperstrada, scarpinidacalcio, guidatore col naso schiacciato all'insù, ricca signora protestante, Davy Byrne, Mrs Ellen M'Guinness, Mrs Joe Gallaher, George Lidwell, Jimmy Henry coi suoi calli, il sovrintendente Laracy, padre Cowley, Crofton uscito dall'ufficio centrale delle tasse, Dan Dawson, il dentista Bloom con le sue pinzette, Mrs Bob Doran, Mrs Kennefick, Mrs Wyse Nolan, John Wyse Nolan, labellasignorasposatacuihosfioratoilsederonesultramperClonskea, il libraio dei Piaceri del peccato, *Miss Dubedatepureleitibidabo, Mesdames Gerald e Stanislaus Moran di Roebuck, il direttore di Drimmie's, Wetherup, il colonnello Hayes, Mastiansky, Citron, Penrose, Aaron Figatner, Moses Herzog, Michael E. Geraghty, l'ispettore Troy, Mrs Galbraith, l'agente all'angolo di Eccles street, il vecchio dottor Brady col suo stetoscopio, l'uomo misterioso sulla spiaggia, un cane da riporto, Mrs Miriam Dandrade e tutti i suoi amanti*.)

LA BARAONDA INFURIATA

(*Infrettaefuriaunparapigliainfuria*.) È Bloom! Fermate Bloom! Fermabloom! Fermalladro! Hi! Hi! Fermatelo all'angolo!

(*All'angolo di Beaver Street sotto l'impalcatura, Bloom affannato si ferma ai margini di un crocicchio di litiganti, un sacco di gente che non ne sa niente hi! hi! strepita e litiga intorno al chissacché tuttirissosamente*.)

STEPHEN

(*Con gesti elaborati, e respiro lento e profondo*.) Siete miei ospiti. I non invitati. In virtù del quinto tra i Giorgi e del settimo tra gli Edoardi. Colpa della storia. Favoleggiata dalle madri della memoria.

SOLDATO CARR

(*A Cissy Caffrey*.) Ti stava insultando?

STEPHEN

Le ho parlato usando il vocativo femminile. Probabilmente neutro. Agenitivo.

LE VOCI

No, per niente. La ragazza mente. Stava da Mrs Cohen. Che succede? Soldati e civili.

CISSY CAFFREY

Ero in compagnia di soldati e mi hanno abbandonata per fare – lo sapete, e questo tizio mi è corso dietro. Ma io resto fedele a chi mi paga, anche se sono una puttana da uno scellino.

STEPHEN

(*Scorge le teste di Kitty e Lynch.*) Salve, Sisifo. (*Indica se stesso e gli altri.*) Poetico. Neopoetico.

LE VOCI

Lei è fedeleachi.

CISSY CAFFREY

Sì, tu va con lui. E io col mio soldato.

SOLDATO COMPTON

Muore dalla voglia di beccarsi un ceffone, il poveraccio. Fagli assaggiare un pugno, Harry.

SOLDATO CARR

(*A Cissy.*) Ti stava insultando mentre io e lui pisciavamo?

LORD TENNYSON

(*Con indosso un blaser dai colori della Union Jack, e pantaloni di flanella da cricket, a capo nudo, con barba fluente*.) Non c'è da chiedersene il perché.

SOLDATO COMPTON

Faglielo assaggiare, Harry.

STEPHEN

(*Al soldato Compton*.) Non so il suo nome ma lei ha proprio ragione. Il dottor Swift dice che un uomo in armatura ne batte dieci in camicia. Camicia è una sineddoche. La parte per il tutto.

CISSY CAFFREY

(*Alla folla*.) No, io stavo col soldato.

STEPHEN

(*Amabilmente*.) Perché no? Il valoroso soldatino. Secondo me ogni donna ad esempio...

SOLDATO CARR

(*Col berretto di sguincio, procedendo verso Stephen*.) Dico, come ti sentiresti, capo, se ti spaccassi la mascella?

STEPHEN

(*Alza gli occhi al cielo*.) Come? Molto a disagio. La nobile arte dell'autosimulazione. Personalmente, detesto l'azione. (*Agita in aria la mano*.) Mi duole un po' la mano. *Enfin, ce sont vos oignons*. (*A Cissy Caffrey*.) C'è qualche problema. Cosa, precisamente?

DOLLY GRAY

(*Dal suo balcone sventola il fazzoletto, facendo il gesto dell'eroina di Gerico*.) Rahab. Figlio del cuoco, addio. Buon ritorno a casa da

Dolly. Sogna la ragazza che ti sei lasciato indietro, e lei sognerà di te.

(*I soldati roteano gli occhi fluttuanti.*)

BLOOM

(*Facendosi strada a gomitate tra la calca, strattona vigorosamente Stephen per la manica.*) Venga, ora, professore, la vettura l'attende.

STEPHEN

(*Si volta.*) Eh? (*Divincolandosi.*) Perché non dovrei parlare con lui o con chiunque altri cammini a testa alta su questa arancia schiacciata ai poli? (*Indica col dito.*) Non ho paura di parlare con chicchessia se posso guardarlo negli occhi. Mantenendo la verticale.

(*Arretra di un passo, traballando.*)

BLOOM

(*Sostenendolo.*) Mantienila allora.

STEPHEN

(*Ride vacuamente.*) Si è spostato il mio centro di gravità. Ho dimenticato il trucchetto. Sediamoci da qualche parte e discutiamo. La lotta per vivere è la legge dell'esistenza ma i moderni filorenisti, tra cui spiccano lo zar e il re d'Inghilterra, hanno inventato l'arbitrato. (*Si tocca la fronte.*) Ma è per questo che devo uccidere il prete e il re.

BIDDY SCOLO

Hai sentito cos'ha detto il professore? È un professore all'università.

KATE LA STRONZA

Sì, ho sentito.

BIDDY SCOLO

Si esprime con raffinatezza di fraseologia assai considerevole.

KATE LA STRONZA

Proprio così. E al contempo con tono appropriato e tagliente.

SOLDATO CARR

(*Si libera facendosi avanti*.) Che stavi dicendo del mio re?

(*Sotto l'arco compare Edoardo VII. Indossa un maglione bianco con su cucito l'emblema del Sacro Cuore, con le immagini della Giarrettiera e del Cardo, del Vello d'Oro, dell'Elefante di Danimarca, della cavalleria di Skinner e Probyn, del consiglio dei quattro dei Lincoln's Inn e della antica e onorata compagnia dell'artiglieria del Massachusetts. Succhia una giuggiola rossa. Ha il manto del grande eletto perfetto e sublime massone, completo di cazzuola e grembiule, con su scritto* made in Germany. *Tiene con la mano sinistra un secchio di stucco su cui sono stampate le parole:* Défense d'uriner. *Viene accolto con entusiasmo fragoroso*.)

EDOARDO VII

(*Lento, solenne ma indistinto*.) Pace, pace perfetta. Per identificarmi, ho in mano un secchio. Allegria, ragazzi. (*Si volta verso i suoi sudditi*.) Siamo qui riuniti per far da testimoni a una contesa pulita e leale, e auguriamo di cuore a entrambi la migliore delle fortune. Mahak makar a back.

(*Stringe la mano al soldato Carr, al soldato Compton, a Stephen, a Bloom, e a Lynch. Applausi generali. Edoardo VII solleva il secchio con grazia in segno di riconoscimento*.)

SOLDATO CARR

(*A Stephen*.) Ripetilo.

STEPHEN

(*Nervoso, amichevole, si tiene in piedi*.) Comprendo il suo punto di vista anche se non ho un mio re al momento. Siamo nell'era dei medicinali brevettati. Quaggiù è difficile discutere. Ma ecco il punto. Lei muore per il suo paese, immagino. (*Appoggia il braccio sulla manica del soldato Carr*.) Non che glielo auguri. Ma io dico: che il mio paese muoia per me. Fino al giorno d'oggi è stato così. Non voglio che muoia. Al diavolo la morte. Lunga vita alla vita!

EDOARDO VII

(*Levita oltre cumuli di gente falciata elegante e con l'aureola da giulivo Gesù, una giuggiola bianca nel volto fosforescente*.)

Ho metodi nuovi
e totalmente
sorprendenti
Getto polvere
negli occhi per
curare i non
vedenti.

STEPHEN

Re e unicorni! (*Indietreggia di un passo*.) Venga da qualche parte e potremo... Che stava dicendo quella ragazza?...

SOLDATO COMPTON

Ehi, Harry, dàgli un calcio nei coglioni. E pure uno in mezzo.

BLOOM

(*Ai soldati, con moderazione*.) Non sa cosa dice. Ha bevuto un goccio di troppo e non gli fa bene. Assenzio, il mostro dagli occhi verdi. Lo conosco. È un gentiluomo, un poeta. Uno a posto.

STEPHEN

(*Annuisce, sorride, e ride*.) Signore, patriota, studioso e giudice di impostori.

SOLDATO CARR

Non me ne frega un cazzo di chi è.

SOLDATO COMPTON

Non ce ne frega un cazzo di chi è.

STEPHEN

Sembrano irritati da me. Come uno straccio verde davanti a un toro.

(*Kevin Egan di Parigi nella sua camicia nera spagnola con le nappine e il cappello da ragazzo dei* peep of day*, fa un cenno a Stephen*.)

KEVIN EGAN

Ehilà! *Bonjour!* La *vieille ogresse* con i *dents jaunes*.

(*Patrice Egan fa capolino da dietro, il muso da coniglio che rosicchia una foglia di mela cotogna*.)

PATRICE

Socialiste!

DON EMILE PATRIZIO FRANZ RUPERT POPE HENNESSY

(*In cotta di maglia medievale, due oche selvatiche volanti sull'elmetto, con nobile indignazione punta una mano dal guanto metallico verso i soldati*.) Werf quegli eykes a footboden, grandissimi porcos di anglici todos coperti di salsa di carne.

BLOOM

(*A Stephen*.) Torna a casa. Ti metterai nei guai.

STEPHEN

(*Ciondolando*.) Non li evito, io, i guai. Quello mi stuzzica

l’intelligenza.

BIDDY SCOLO

Lo si evince all’istante come egli sia di lignaggio patrizio.

LA VIRAGO

Il verde sopra il rosso, dice lui. Wolfe Tone.

LA RUFFIANA

Il rosso vale quanto il verde, forse è pure meglio. Viva i soldati! Viva re Edoardo!

UN DELINQUENTE

(*Ride*.) Ehi! Mani in alto di fronte a De Wet.

IL CITTADINO

(*Con grande scialle smeraldo e bastone, strilla*.)

Che Iddio in paradiso
Una colomba ci mandi
Con denti affilati e grandi
Per sfregiare il viso
Di quei cani di inglesi
Che hanno impiccato i nostri capi irlandesi.

IL CROPPY BOY

(*Con la corda intorno al collo, si tiene con entrambe le mani le budella che fuoriescono*.)

Non odio
nessuna persona
o entità
Ma amo il mio
paese più di sua
maestà.

RUMBOLD, IL DIABOLICO BARBIERE

(*Accompagnato da due assistenti con maschere nere, procede con una borsa Gladstone che apre*.) Signore e signori, la mannaia comprata da Mrs Pearcy per ammazzare Mogg. Il coltello con cui Voisin ha fatto a pezzi la moglie di un compatriota per poi nasconderne i resti in un lenzuolo nello scantinato, la sfortunata sgozzata da un lato all'altro della gola. La fiala contenente arsenico rinvenuto dal corpo della stessa Miss Barrow che ha fatto impiccare Seddon.

(*Strattona la corda, gli assistenti saltano sulle gambe della vittima e lo trascinano di sotto grugnendo: la lingua del* croppy boy *scatta fuori con violenza*.)

IL CROPPY BOY

Hihentihaho hi
hrehare her hia
hadre horta.

(*Rende l'anima. Una violenta erezione dell'impiccato spara fiotti di sperma sui ciottoli. Mrs Bellingham, Mrs Yelverton Barry e l'onorevole Mrs Mervy Talboys si affrettano con i fazzoletti spiegati a raccoglierlo*.)

RUMBOLD

Anch'io ci sono quasi. (*Scioglie il cappio*.) La corda che ha impiccato il terribile ribelle. Dieci scellini ogni volta secondo le direttive di Sua Altezza Reale. (*Infila la testa nella pancia aperta dell'impiccato e la estrae insozzata del sangue di interiora attorcigliate e*

fumanti.) Il mio gravoso dovere è ora stato compiuto. Dio salvi il re!

EDOARDO VII

(*Danza lentamente, con passo solenne, scuotendo il secchio rumoroso e canta con raffinata soddisfazione*.)

Il giorno
dell'incoronazione,
il giorno
dell'incoronazione
Oh, non sai che
bel festino
Bevendo whisky,
birra e vino!

SOLDATO CARR

Insomma. Cosa stavi dicendo del mio re?

STEPHEN

(*Alza le mani*.) Oh, che monotonia! Niente. Vuole i miei soldi e la mia vita, ma a comandarlo deve essere il bisogno, per un qualche suo stupido impero. Di soldi non ne ho. (*Rovista vagamente in tasca*.) Li ho dati a qualcuno.

SOLDATO CARR

Ma chi li vuole i tuoi dannati quattrini?

STEPHEN

(*Fa per andarsene*.) Qualcuno mi dica dove è meno probabile che incontri simili mali necessari? *Ça se voit aussi à Paris.* Non che io... Ma per san Patrizio!...

(*Le teste delle donne si fondono. Seduta su un fungo a ombrello siede la Vecchia Nonnetta Sdentata con un cappello a pan di zucchero e il fiore mortale della malattia delle patate appuntato al petto*.)

STEPHEN

Aha! Ti conosco, comare! Amleto, vendetta! La vecchia scrofa che divora i suoi maialini.

LA VECCHIA NONNETTA SDENTATA

(*Dondolando avanti e indietro*.) Tesoro d'Irlanda, la figlia del re di Spagna, alanna. Stranieri in casa mia, alla malora! (*Canta un lamento con angoscia da banshee*.) Ochone! Ochone! Seta delle vacche! (*Geme*.) Tu che l'hai vista, come se la passa la vecchia cara Irlanda?

STEPHEN

Con me non passi! Il trucco del cappello! Dov'è la terza persona della Santa Trinità? Soggarth Aroon? Il reverendo Cornacchia Nera.

CISSY CAFFREY

(*Strilla*.) Fermateli, finiranno per fare a botte!

UN DELINQUENTE

I nostri si son ritirati.

SOLDATO CARR

(*Strattonando la cintura*.) Tirerò il collo a qualunque farabutto insulti il mio re del cazzo.

BLOOM

(*Terrorizzato*.) Non ha detto nulla. Neanche una parola. Un puro malinteso.

IL CITTADINO

Erin go bragh!

(*Il maggiore Tweedy e il cittadino fanno sfoggio vicendevolmente di medaglie, decorazioni, trofei di guerra, ferite. Entrambi salutano con truce ostilità.*)

SOLDATO COMPTON

Dai, Harry. Fagli un occhio nero. È per i boeri.

STEPHEN

Io? Quando?

BLOOM

(*Alle giubbe rosse.*) Abbiamo combattuto per voi in Sud Africa, coi fucilieri di fanteria irlandesi. È storia questa, o no? I Royal Dublin Fusiliers. Insigniti di onorificenze dal nostro monarca.

IL MANOVALE

(*Passa oltre barcollando.*) Oh, sì. Oh, Dio, sì! Fate la ueerra una ueeerra! Oh! Bo!

(*Procedono, issando un muro di lance a punta affilate, alabardieri armati coi loro caschi. Il maggiore Tweedy, baffi da Turko il terribile, in cappello di pelle d'orso con pennacchio e tutto l'armamentario, spalline, galloni a V dorati e giberne, il petto lucente di medaglie, segna il passo. Fa il gesto del guerriero pellegrino dei cavalieri templari.*)

IL MAGGIORE TWEEDY

(*Brontola burbero.*) Rorke's Drift! Avanti, guardie, all'attacco! Mahal shalal hashbaz.

SOLDATO CARR

Gliela do io una lezione. SOLDATO COMPTON

(*Fa indietreggiare la folla.*) Bravo, allora. Spaccagli il muso a quel

maiale.

(*Bande riunite suonano* Garryowen *e* Dio salvi il re.)

CISSY CAFFREY

Lotteranno. Per me!

KATE LA STRONZA

Belli e coraggiosi.

BIDDY SCOLO

Ritengo che il nero cavaliere avrà la meglio al torneo.

KATE LA STRONZA

(*Arrossendo vistosamente*.) No, signora. Io sto dalla parte di farsetto rosso, e viva san Giorgio!

STEPHEN

Il richiamo della puttana da landa a landa
Cucirà il sudario della vecchia Irlanda.

SOLDATO CARR

(*Allentandosi la cintura, grida*.) Tirerò il collo a qualunque dannato bastardo insulti il mio stramaledetto re del cazzo.

BLOOM

(*Scuote le spalle di Cissy Caffrey*.) Di' qualcosa, tu! Sei ammutolita? Sei tu l'anello che collega nazioni e generazioni. Parla, donna, tu che doni la sacra vita!

CISSY CAFFREY

(*Allarmata, afferra la manica del soldato Carr*.) Ma non stavo con te, io? Non sono la tua ragazza? Cissy è la tua ragazza. (*Strilla*.)

Polizia!

STEPHEN

(*Con espressione estatica, rivolto a Cissy*.)

Bianche le mani,
rosse le labbra
Il tuo corpo un
bocconcino è.

LE VOCI

Polizia!

VOCI DISTANTI

Brucia Dublino! Brucia Dublino! Al fuoco, al fuoco!

(*Si accendono fiammelle* sulfuree. Scorrono in cielo dense nubi. Mitragliette Gatling sparano. Pandemonio. Truppe vengono schierate. Zoccoli al galoppo. Artiglieria. Ordini rauchi. Suonano campane. Urlano scommettitori. Sbraitano ubriachi. Strillano puttane. Fischiano sirene da nebbia. Grida valorose. Strilla di morenti. Picche scoccano su corazze. Ladri derubano i morti. Uccelli da preda, volando dal mare, si alzano sulle paludi, piombando dai nidi, si librano emettendo striduli suoni, sule, cormorani, avvoltoi, astori, beccacce che si arrampicano, falchi pellegrini, smerigli, fagiani di monte, aquile di mare, gabbiani, albatros, oche bernacle. Il sole di mezzanotte è oscurato. Trema la terra. I morti di Dublino dal Prospect cemetery e dal Mount Jerome si ergono e appaiono ai molti in bianchi soprabiti di pelle di pecora e neri cappotti di pelle di capra. Si apre un baratro con uno sbadiglio silente. Tom Rochford, il campione in canottiera e calzoncini da atleta, giunge in testa alla corsa nazionale handicap a ostacoli e piomba nel vuoto. Lo segue un gruppo di corridori e saltatori. Dimenandosi agitati sbucano dall'orlo dell'abisso. I loro corpi si tuffano. Ragazze operaie vestite alla moda lanciano barabumbombe incandescenti dello Yorkshire. Donne della società si sollevano le gonne fino alla testa per proteggersi. Streghe ridenti con rosse tuniche corte volano in

cielo sulle loro scope. Lysterquacchero cura il canchero. Piovon denti di drago. Eroi armati spuntano dai cespugli. Si scambiano amichevolmente il saluto dei cavalieri della croce rossa e combattono in duello con sciabole da cavalleria: Wolfe Tone contro Henry Grattan, Smith O'Brien contro Daniel O'Connell, Michael Davitt contro Isaac Butt, Justin M'Carthy contro Parnell, Arthur Griffith contro John Redmond, John O'Leary contro Lear O'Johnny, Lord Edward Fitzgerald contro Lord Gerald Fitzedward, gli O'Donoghue delle Valli contro le Valli degli O'Donoghue. Su un'altura, al centro della terra, si erge l'altare da campo di Santa Barbara. Candele nere sorgono dai corni del vangelo e dell'epistola. Dagli alti barbacani della torre ricadono due fasci di luce sulla pietra dell'altare avvolta nel fumo. Sulla pietra dell'altare Mrs Mina Purefoy, dea della sragione, giace, nuda, incatenata, con un calice posato sulla pancia gonfia. Padre Malachi O'Flynn in lunga sottana e pianeta messa al contrario, i due piedi sinistri girati all'indietro, celebra una messa da campo. Il reverendo Mr Hugh C. Haines Love M. A., in tonaca sobria e tocco accademico, la testa e il colletto girati all'indietro, tiene un ombrello aperto sulla testa del celebrante.)

PADRE MALACHI O'FLYNN

Introibo ad altare diaboli.

IL REVERENDO MR HAINES LOVE

Al diavolo che ha reso felici i miei giorni giovanili.

PADRE MALACHI O'FLYNN

(*Prende ed eleva dal calice un'ostia grondante sangue*.) *Corpus Meum.*

IL REVERENDO MR HAINES LOVE

(*Solleva da dietro la sottana del celebrante, rivelando grigie chiappe nude e pelose tra cui è infilata una carota*.) Il mio corpo.

LA VOCE DI TUTTI I DANNATI

Etnetopinno Oid Erongis li anger ehcrep, Aiulella.

(*Dall'alto tuona la voce di Adonai*.)

ADONAI

Doooooooooooog!

LA VOCE DI TUTTI I BEATI

Alleluia, perché regna il Signore Dio Onnipotente.

(*Dall'alto risuona la voce di Adonai*.)

ADONAI

Goooooooooood! (*In stridente dissonanza pastori e cittadini delle fazioni degli Orange e dei Green cantano* Via il papa *e* Tutti i giorni, tutti i giorni cantiamo un inno a Maria.)

SOLDATO CARR

(*Articolando in preda all'ira*.) Lo distruggo, Cristo infame mi aiuti! Gli tiro il collo, cazzo, a questo maledetto pezzo di merda d'un bastardo!

LA VECCHIA NONNETTA SDENTATA

(*Affida alla mano di Stephen un pugnale*.) Toglilo di mezzo, acushla. Alle 8.35 del mattino andrai in paradiso e l'Irlanda sarà libera. (*Prega*.) Oh buon Dio, prendilo con te!

BLOOM

(*Corre da Lynch*.) Non puoi portartelo via?

LYNCH

Ama la dialettica, lui, la lingua universale. Kitty! (*A Bloom*.) Se lo porti via lei. A me non dà ascolto.

(*Si porta via Kitty*.)

STEPHEN

(*Indica*.) *Exit Judas. Et laqueo se suspendit*.

BLOOM

(*Corre da Stephen*.) Vieni via con me, prima che succeda di peggio. Ecco il tuo bastone.

STEPHEN

Il bastone, no. La ragione. Questa festa della ragion pura.

CISSY CAFFREY

(*Tirando per la manica il soldato Carr*.) Andiamo, sei ubriaco. Mi ha insultato, ma lo perdono. (*Strillandogli all'orecchio*.) Lo perdono per avermi insultato.

BLOOM

(*Alle spalle di Stephen*.) Sì, andate. Lo vedete anche voi che non è in grado.

SOLDATO CARR

(*Si libera*.) Lo insulto io.

(*Corre verso Stephen, mostrando i pugni, e lo colpisce in volto. Stephen barcolla, crolla, cade impietrito. Giace al suolo, il volto al cielo, il cappello rotola verso il muro. Bloom lo segue e lo raccoglie*.)

MAGGIORE TWEEDY

(*Ad alta voce*.) Riponete le carabine! Cessate il fuoco! Saluto!

IL CANE DA RIPORTO

(*Abbaiando furioso*.) Uto uto uto uto uto uto uto uto.

LA FOLLA

Sollevatelo! Non devi colpirlo quando è a terra! Aria! Chi? L'ha colpito il soldato. È un professore. S'è fatto male? Non lo strapazzate! È svenuto!

(*Il cane da riporto, annusando intorno alla folla, abbaia rumorosamente*.)

UNA MEGERA

Che motivo aveva quella giubba rossa di colpire questo gentiluomo che era pure ubriaco. Andatevene a combattere contro i Boeri!

LA RUFFIANA

Senti chi parla! Non aveva forse diritto il soldato di starsene con la sua ragazza? È lui che l'ha colpito alle spalle.

(*Si tirano i capelli, tra graffi e sputi*.)

IL CANE DA RIPORTO

(*Abbaiando*.) Bau bau bau bau.

BLOOM

(*Spinge tutti indietro, parlando forte*.) Indietro, state indietro!
SOLDATO COMPTON

(*Strattonando il suo compagno*.) Dai, fila via, Harry. Gli sbirri!
(*Due guardie con mantelle impermeabili, alte, si fermano nel gruppo*.)

PRIMA GUARDIA

Che succede qui?

SOLDATO COMPTON

Eravamo con questa signora e lui ci ha insultato e ha assalito il mio amico. (*Il cane da riporto abbaia*.) Di chi è questo cane randagio?

CISSY CAFFREY

(*Tutta ansiosa*.) Sanguina?

UN UOMO

(*Rialzandosi da che era in ginocchio*.) No. È andato al tappeto. Tra un po' tornerà in sé.

BLOOM

(*Lancia un'occhiataccia all'uomo*.) Lasci fare a me. Non ho problemi a...

SECONDA GUARDIA

Chi è lei? Lo conosce?

SOLDATO CARR

(*Si dirige traballando verso la guardia*.) Ha insultato la mia signora.

BLOOM

(*Arrabbiato*.) È stato lei a colpirlo senza che lui la provocasse. Sono un testimone. Agente, prenda la sua matricola.

SECONDA GUARDIA

Non ho bisogno delle sue istruzioni per eseguire il mio dovere.

SOLDATO COMPTON

(*Tirando a sé il compagno*.) Dai, filiamo via, Harry. Altrimenti Bennett ti mette in consegna.

SOLDATO CARR

(*Barcollando mentre viene portato via*.) Al diavolo il vecchio Bennett! È solo un coglione culo piatto. Non me ne frega un cazzo di lui.

PRIMA GUARDIA

(*Tirando fuori il taccuino*.) Come si chiama?

BLOOM

(*Gettando un'occhiata oltre la folla*.) C'è una vettura. Se mi dà una mano, sergente, in un attimo...

PRIMA GUARDIA

Nome e indirizzo.

(*Corny Kelleher, con nastri di crespo nero intorno al cappello e una corona mortuaria in mano, compare tra i presenti*.)

BLOOM

(*Affrettandosi*.) Oh, proprio la persona giusta! (*Sussurra*.) Il figlio di Dedalus. È messo un po' male. Chiedi a quei poliziotti di far allontanare i curiosi.

SECONDA GUARDIA

'Notte, Mr Kelleher.

CORNY KELLEHER

(*Alla guardia, con occhio sonnolento*.) Va tutto bene. Lo conosco io. Ha vinto qualcosa alle corse. La Gold Cup. Volantino. (*Ride*.) Venti a uno. Mi segue?

PRIMA GUARDIA

(*Rivolto alla folla*.) Ehi, cosa state a guardare qui? Circolare.

(*La folla si disperde lentamente, mugugnando, lungo la via*.)

CORNY KELLEHER

Lasci fare a me, sergente. Andrà tutto bene. (*Ride, scuotendo la testa*.) Chissà quante volte è capitato a noi, pure peggio. No? Eh, no?

PRIMA GUARDIA

(*Ride*.) Immagino.

CORNY KELLEHER

(*Dà un colpetto col gomito alla seconda guardia*.) Dai, mettiamoci una pietra sopra. (*Canticchia, dondolando la testa*.) Trallallero trallallà. No? Eh, mi segue?

SECONDA GUARDIA

(*Amabilmente*.) Ah, a chi non è capitato?

CORNY KELLEHER

(*Strizzando l'occhio*.) I ragazzi sono ragazzi. Ho una vettura dietro l'angolo.

SECONDA GUARDIA

Va bene, Mr Kelleher. Buona notte.

CORNY KELLEHER

Ci penso io.

BLOOM

(*Stringe le mani a tutte e due le guardie, a turno*.) Grazie molte, signori, grazie. (*Sussurra in tono confidenziale*.) Meglio evitare scandali, capite. Il padre è noto in città, un cittadino molto rispettato. Sono solo bollori giovanili, capite.

PRIMA GUARDIA

Oh, capisco sì, signore.

SECONDA GUARDIA

Va bene, signore.

PRIMA GUARDIA

È solo in caso di lesioni che c'è bisogno di fare rapporto in caserma.

BLOOM

(*Annuisce con una certa fretta*.) Naturale. Ovvio. Nient'altro che il vostro dovere.

SECONDA GUARDIA

È il nostro dovere.

CORNY KELLEHER

Buona notte, signori.

LA GUARDIA

(*Entrambi fanno il saluto militare*.) 'Notte, signori. (*Se ne vanno con passo lento e pesante*.)

BLOOM

(*Sbuffa*.) Provvidenziale il tuo arrivo. Hai una vettura?...

CORNY KELLEHER

(*Ride, indicando col pollice la sua vettura a destra, lasciata accanto all'impalcatura*.) I due commessi viaggiatori che offrivano il vino frizzante da Jammet. Da principi, giuro. Uno di loro ha perso due sterline su una corsa. Prima è andato lì ad annegare il dolore, e poi un bel giro di giostra con le ragazze. Così li ho fatti salire sulla vettura di Behan, e giù fino alla Dublino notturna.

BLOOM

Io stavo giusto passando per Gardiner street quando per caso ho...

CORNY KELLEHER

(*Ride*.) E volevano a tutti i costi che mi unissi a loro e alle ragazze. No, per Dio, faccio io. Non è roba da vecchietti come me e te. (*Ride ancora e sbircia lascivamente con l'occhio appannato*.) Grazie a Dio ce l'abbiamo in casa quel che, eh, mi segui? Ha! Ha! Ha!

BLOOM

(*Prova a ridere*.) Hi, hi, hi! Sì. A dire il vero ero andato a far visita a un vecchio amico, Virag, non lo conosci (poveraccio, è a letto da una settimana), ci siamo fatti un liquore e stavo proprio per rincasare...

(*Il cavallo nitrisce*.)

IL CAVALLO

Riiiiiiiiin! Riiiiiiinc!

CORNY KELLEHER

È stato proprio Behan, il nostro vetturino, a farmelo notare, dopo che abbiamo lasciato i due commessi da Mrs Cohen, e io gli

ho detto di accostare e sono sceso a vedere. (*Ride*.) I conducenti di carri funebri astemi sono una bellezza. Gli do un passaggio a casa? Dove vive? Da qualche parte a Cabra, no?

BLOOM

No, Sandycove, credo, da quello che ho intuito.

(*Stephen, a terra, respira col volto alle stelle. Corny Kelleher, di traverso, biascica qualcosa al cavallo. Bloom rabbuiato incombe*.)

CORNY KELLEHER

(*Si gratta la nuca*.) Sandycove! (*Si china e strilla a Stephen*.) Ehi! (*Strilla ancora*.) Ehi! È tutto pieno di trucioli però. Controlla che non gli abbiano portato via qualcosa.

BLOOM

No, no, no. I suoi soldi ce li ho io, e pure il cappello e il bastone.

CORNY KELLEHER

Ah, beh, se la caverà. Niente ossa rotte. Beh, io vado. (*Ride*.) In mattinata ho un appuntamento. Seppellire i morti. Mi raccomando, rincasare!

IL CAVALLO

(*Nitrisce*.) Riiiiiinc.

BLOOM

Buona notte. Aspetto un attimo e lo accompagno tra qualche...

(*Corny Kelleher torna alla vettura scoperta e vi monta sopra. Tintinnano i finimenti del cavallo*.)

CORNY KELLEHER

(*Dalla vettura, in piedi*.) ’Notte. BLOOM

’Notte.

(*Il vetturino tira le redini e solleva la frusta con gesto d’incoraggiamento. La vettura e il cavallo indietreggiano lentamente, con passo goffo, e voltano. Corny Kelleher sul sedile di lato dondola la testa avanti e indietro divertito per la condizione in cui si trova Bloom. Il vetturino si unisce alla muta pantomima allegra annuendo dal sedile opposto. Bloom scuote la testa in risposta muta e giocosa. Col pollice e il palmo Corny Kelleher lo rassicura che i due sbirri lo lasceranno dormire perché non c’è altro da fare. Annuendo lentamente Bloom si mostra grato, perché è proprio questo di cui ha bisogno Stephen. La vettura sferraglia trallallà girando l’angolo del vicolo trallallà. Corny Kelleher di nuovo con un gesto rassicurallallà. Il rumore degli zoccoli crepitanti e dei finimenti tintinnanti scema trallallerollà. Bloom, con in mano il bastone di frassino e il cappello di Stephen pieno di trucioli, appare fermo ed esitante. Poi si china verso di lui e lo scuote per le spalle*.)

BLOOM

Ehi! Oh! (*Niente risposte; si china ancora*.) Mr Dedalus! (*Niente risposte*.) Meglio chiamarlo per nome. Sonnambulo. (*Si china, ed esitante, avvicina la bocca al volto di quel corpo prostrato*.) Stephen! (*Niente risposte. Chiama ancora*.) Stephen!

STEPHEN

(*Geme*.) Chi? Vampiro pantera nera. (*Sospira e si stiracchia, poi mormora con voce impastata prolungando le vocali*.)

Chi… guiderà…
Fergus ora.
E trafiggerà…
l’ombra intessuta
del bosco?…

(*Si volta su un lato, sospirando, piegandosi su se stesso*.)

BLOOM

Poesia. Colto. Peccato. (*Si china di nuovo e gli slaccia i bottoni del panciotto*.) Per respirare. (*Gli spazzola via i trucioli dai vestiti con mani e dita delicate*.) Una sterlina e sette. Però non s'è fatto male. (*Ascolta*.) E che!

STEPHEN

(*Mormora*.)

...ombra... i
boschi.
...petto bianco...
fosco...

(*Stende le braccia, sospira ancora e si rannicchia. Bloom resta in piedi col cappello e il bastone di frassino. In lontananza abbaia un cane. Guarda dall'alto il viso e la forma di Stephen*.)

BLOOM

(*In comunione con la notte*.) La faccia mi ricorda la sua povera mamma. Nel bosco ombroso. Il profondo petto bianco. Ferguson, mi pare di aver capito. Una ragazza. Qualche ragazza. La cosa migliore che possa accadergli... (*Mormora.*)... giuro che sempre accoglierò, sempre nasconderò, mai rivelerò, nessuna parte o parti, arte o arti... (*Mormora.*)... nelle sabbie selvagge del mare... a una gomena di distanza dalla costa... con il flusso della marea... e il riflusso...

(*Silente, pensieroso, attento, sta in guardia, le dita sulle labbra nella postura del maestro segreto. Contro il muro scuro appare lentamente una figura, un bambino fatato di undici anni, un bambino scambiato, rapito, con indosso una divisa di Eton, scarpe di vetro e un piccolo elmetto di bronzo, e tiene in mano un libro. Legge impercettibilmente da destra a sinistra, sorridendo, baciando la pagina*.)

BLOOM

(*Meravigliato, chiama impercettibilmente*.) Rudy!

RUDY

(*Fissa inosservato gli occhi di Bloom e continua a leggere, a baciare, a sorridere. Il volto è di un delicato color malva. Sul vestito ha bottoni di diamante e rubino. Nella mano sinistra libera tiene un fine bastoncino d'avorio con fiocco viola. Un agnellino bianco gli spunta dal taschino del panciotto.*)

III

In preparazione a tutto il resto Mr Bloom spazzolò via il grosso dei trucioli e restituì a Stephen cappello e bastone di frassino, per dargli una sistemata generale secondo l'*ortodossia del Samaritano*, della qual cosa egli aveva un disperato bisogno. La sua mente (di Stephen) non era esattamente quel che si dice distratta, ma un po' incerta sì, e all'esplicita richiesta di una qualche bevanda, Mr Bloom data l'ora e la circostanza per cui non vi fossero in giro pompe dell'acqua Vartry per le abluzioni, figuriamoci per bere, colse l'occasione per suggerire, di punto in bianco, il locale noto come il Ritrovo del vetturino, a non più di un tiro di schioppo nei pressi di Butt Bridge, dove avrebbero potuto cogliere l'occasione di giovarsi di bevande quali latte e soda, o una gazzosa. Ma il punto restava come arrivarci. Per il momento era abbastanza perplesso, ma dal momento che aveva chiaramente ricevuto il compito di fare una qualche scelta a riguardo, ponderò le varie strade percorribili e le possibilità, mentre per tutto il tempo Stephen continuò a sbadigliare. Aveva l'impressione che Stephen fosse alquanto pallido, e così gli venne in mente, come opzione altamente consigliabile, quella di reperire un qualche mezzo di locomozione che al presente facesse al caso loro, sempre che esistesse davvero una tal cosa, essendo entrambi stanchi morti, sfiniti, soprattutto Stephen. Di conseguenza, dopo questi pochi brevi preliminari, come il fatto di averlo spazzolato, nonostante avesse finito per dimenticarsi di prendere il fazzoletto ancora abbastanza insaponato avendolo usato a modo durante la rasatura, camminarono entrambi per Beaver street o, più precisamente, per Beaver lane, fino al maniscalco per poi inoltrarsi nell'aria decisamente fetida a causa delle stalle a noleggio all'angolo di Montgomery street, dove svoltarono a sinistra e sboccarono in Amiens Street, oltre l'angolo di Dan Bergin. Ma, come previsto con una certa sicurezza, non v'era traccia in giro di vetturini che stazionassero in attesa di clienti, se non per una carrozza a quattro ruote, probabilmente noleggiata da un gruppo di compagnoni lì dentro a fare baldoria, fuori dal North Star Hotel, e

non dava affatto l'impressione di volersi muovere di un centimetro, quando Bloom, che non era affatto un prodigio in materia di fischi, provò a chiamarlo emettendo uno strano fischio, con le braccia ad arco sopra la testa, per ben due volte.

Era un bel problema, ma sforzandosi di usare il buon senso, non vedeva palesemente altra via d'uscita che far buon viso a cattivo gioco e incamminarsi a piedi, il che i due prontamente fecero. E così, voltando accanto al Mullett's e alla Signal House, lì a poca distanza, procedettero per forza di cose in direzione della stazione dei treni di Amiens Street, Mr Bloom imbarazzato perché uno dei bottoni sul retro dei pantaloni aveva, tanto per compiere una variazione sul venerando adagio, fatto la fine di tutti i bottoni, sebbene, conformandosi totalmente allo spirito della situazione, egli fece eroicamente finta di niente. Ma poiché si dava il caso che nessuno dei due avesse troppa fretta, essendo nel frattempo rinfrescato dopo la recente visita di Giove Pluvio, continuarono a passeggiare superando il luogo dove il veicolo vuoto attendeva senza passeggero né vetturino. Capitò intanto che una macchina spargisabbia della Dublin United Tramways Company fosse di ritorno, e allora il più anziano si rivolse al suo compagno *à propos* dell'evento riguardante il fatto di averla miracolosamente scampata bella qualche tempo addietro. Superarono l'entrata principale della stazione ferroviaria Great Northern, da dove partono i treni per Belfast, ma a quell'ora tarda non ve n'erano di carrozze in giro, e allora oltre la porta dell'obitorio (località non proprio amena, per non dire raccapricciante in un certo senso, soprattutto di notte), giunsero infine alla Dock Tavern, e subito dopo imboccarono Store street, nota per la stazione di polizia della divisione C. Tra questo punto e gli alti magazzini, al momento al buio, di Beresford Place, Stephen credette di dover pensare a Ibsen, per associazione con Baird, lo scalpellino di Talbot Place che per qualche motivo gli era venuto in mente, avendo prima svoltato a destra, mentre l'altro, che fungeva per lui da *fidus Achates* inalava per la soddisfazione degli organi interni l'odore del panificio di James Rourke, sito lì nelle loro vicinanze, l'odore molto appetitoso del nostro pane quotidiano, tra tutti i beni principali per una società, il primo e più indispensabile. Il pane, sostegno della vita, guadagnatevi il pane. Oh, dimmi dove troverai il pane dei tuoi sogni? Al panificio Rourke, si dice.

En route, al suo compagno taciturno e, non volendo esagerare,

non troppo sobrio, Mr Bloom, il quale comunque era in pieno possesso delle proprie facoltà, e anzi più che mai, a dire il vero, così sobrio da dare il voltastomaco, parlò con cautela dei pericoli della Dublino notturna, delle donne di cattiva fama e dei delinquenti vestiti alla moda, e benché fosse vagamente ammissibile di tanto in tanto, ma non come pratica abituale, ciò condivideva la natura delle trappole letali per i ragazzi della sua età, soprattutto una volta che avessero acquisito consuetudine col bere e si trovassero sotto l'influenza degli alcolici, a meno di non conoscere un po' di jujitsu per ogni evenienza, visto che persino un tizio con la schiena a terra sarebbe capace di sferrarti un bel calcione, se non stai attento. Si era rivelata enormemente provvidenziale la comparsa sulla scena di Corny Kelleher nel momento in cui Stephen era bello che incosciente, poiché se non fosse apparso dal nulla all'ultimo minuto, il tutto si sarebbe potuto concludere con lui in attesa di un rifugio in pronto soccorso o, peggio ancora, in prigione a Bridewell e la mattina dopo di fronte alla corte e a Mr Tobias, o meglio, al vecchio Wall, visto che quello era un avvocato, oppure a Mahony, e ciò avrebbe significato semplicemente la rovina per l'interessato, una volta che si fosse venuto a sapere. Il motivo per cui vi aveva accennato, in realtà, era che molti di quei poliziotti, da lui cordialmente detestati, erano dichiaratamente privi di scrupoli quando al servizio della Corona e, a dire di Mr Bloom, tornando con la mente a un paio di casi occorsi nella divisione A di Clanbrassil Street, pronti a giurare tutto e il contrario di tutto. Mai sul posto quando c'era bisogno di loro, ma sempre nei quartieri più tranquilli della città, a Pembroke Road, ad esempio, i guardiani della legge erano sempre in bellavista, visto che sono pagati per proteggere le classi alte, ovviamente. Un altro aspetto su cui ebbe da ridire fu il fatto di fornire ai soldati armi da fuoco e manganelli di qualunque foggia, che potevano esser usati in ogni occasione, il che significava mettere essi stessi contro i civili anche nel caso della minima controversia. Finivi con lo sprecare il tuo tempo, ammise molto sensatamente, la salute e la reputazione, oltre a tutti i soldi scialacquati nel frattempo, mentre le femmine facili del *demimonde* se la spassavano con un bel gruzzoletto, il pericolo principale però era in compagnia di chi ci si ubriacava, e visto che si parlava della questione molto dibattuta degli stimolanti, egli gradiva un bicchiere di buon vino invecchiato al momento opportuno, viste le sue qualità nutritive, il fatto che faceva sangue e possedeva virtù lassative

(soprattutto un buon Borgogna, di cui era strenuo difensore), ma mai oltre una certa quantità, oltre la quale tirava una linea poiché avrebbe senz'altro portato tutta una sorta di problemi, per non parlare di quando si finisce, praticamente, alla pietosa mercé degli altri. Sopra ogni cosa, si pronunciò contrario alla defezione di tutti i suoi *confrères* di baldoria tranne uno, un chiaro segno di tradimento da parte dei colleghi medici date le circostanze.

– E quello era Giuda, disse Stephen, che fino ad allora non aveva proferito alcunché.

Discettando di queste e simili questioni tagliarono dritto per la Custom House e superarono il ponte dell'anello ferroviario, quando un braciere di carbone ardente davanti a un gabbiotto di guardia, o qualcosa di simile, attrasse i loro passi alquanto strascicati. Stephen di sua spontanea volontà e per nessun motivo particolare si fermò a fissare il cumulo di ciottoli di selciato scialbi, e grazie alla luce che emanava il braciere, riuscì a scorgere la figura più scura della guardia della corporation nel buio della garitta. Iniziò a ricordarsi che il tutto gli era già capitato, o gli era stato raccontato, ma fu al costo di una certa fatica che riuscì a ricordare come quella sentinella gli rammentasse un ex amico di suo padre, Gumley. Per evitare d'incrociarlo si avvicinò alle colonne del ponte della ferrovia.

– Qualcuno ti ha salutato, disse Mr Bloom.

Una figura di media altezza, palesemente di guardia, salutò di nuovo da sotto gli archi, dicendo: *'Notte!* Stephen, com'è ovvio, ebbe un sussulto quasi gli girasse la testa, e si fermò per ricambiare il saluto. Mr Bloom, mosso dalla delicatezza che gli si addiceva, per quanto credesse sempre opportuno il farsi gli affari suoi, si spostò ma rimase comunque sul *qui vive* adombrato da una lieve ansietà seppur per nulla intimorito. Per quanto inusuale nell'area urbana di Dublino, sapeva come si sentisse in giro di tanto in tanto il caso di disperati con nulla o quasi nulla per tirare avanti i quali si appostavano in agguato per strada e in genere terrorizzavano pacifici pedoni, puntandogli una pistola in testa in qualche recesso nascosto oltre i confini della città, gente della risma degli affamati vagabondi sulle rive del Tamigi, magari a ciondolare da quelle parti, o semplicemente ladruncoli pronti a svignarsela in un battibaleno con qualunque bottino riuscissero ad arraffare non appena notati, la borsa o la vita, lasciandoti lì come monito per gli altri, imbavagliato e strangolato.

Stephen, ovvero allorché la figura che gli aveva rivolto la parola si fece vicina, per quanto anch'essa non fosse in stato di ipersobrietà, riconobbe il fiato di Corley che richiamava alla mente acquavite di mais andata a male. Lord John Corley, lo chiamavano alcuni, e la sua genealogia era la seguente. Figlio maggiore dell'ispettore Corley della divisione G, da poco defunto, sposato con una certa Katherine Brophy, figlia di un agricoltore di Louth. Suo nonno, Patrick Michael Corley, di New Ross, aveva sposato la vedova del padrone di un pub del luogo, ma prima di sposarsi si chiamava (anche lei) Katherine Talbot. Si diceva in giro, anche se di prove non ve n'erano, che discendesse dal casato dei Talbot de Malahide, nella cui magione, invero una residenza senza dubbio a suo modo elegante e che valeva la pena di visitare, la madre, o la zia, o forse qualche altra parente avevano avuto l'onore di far parte della servitù in qualità di sguattere. Era questa, dunque, la ragione per cui a quell'uomo ancora relativamente giovane ma dissoluto che aveva salutato Stephen ci si rivolgeva da parte di taluni inclini alle facezie come a Lord John Corley.

Prendendo da parte Stephen finì col raccontargli una delle sue solite storielle lacrimose. Neanche uno spicciolo per pagarsi il letto quella notte. Gli amici lo avevano abbandonato tutti. In più, aveva avuto un diverbio con Lenehan, che di fronte a Stephen definì uno spilorcio rabbioso da quattro soldi, condendo il tutto con altri epiteti non richiesti. Non aveva un lavoro, e implorò Stephen di dirgli per amor di Dio dove avrebbe potuto trovare qualcosa, qualunque cosa da fare. No, era la figlia della madre che lavava i piatti in cucina ad essere la sorella adottiva dell'erede del casato, oppure erano imparentati per via materna in qualche modo, entrambi i casi dandosi contemporaneamente, se non era il tutto una mera invenzione. Comunque, lui era proprio messo male.

– Non te lo chiederei, proseguì, ma giuro su Dio che sono sul lastrico.

– Domani o il giorno dopo cercheranno un insegnante di appoggio, gli disse Stephen, in una scuola vicino a Dalkey. Mr Garrett Deasy. Provaci. Vai a nome mio.

– Oh Gesù, rispose Corley, e come faccio io, amico mio, a insegnare in una scuola? Non sono mai stato tra i più brillanti, aggiunse con una mezza risata. Bocciato due volte agli esami delle medie dai Fratelli Cristiani.

– Neanch'io ho un posto dove dormire stanotte, lo informò

Stephen.

Corley subito si dispose a sospettare che ciò avesse a che fare col fatto di essere stato cacciato per essersi portato a casa qualche puttanella. C'era un affittacamere a Marlborough street, da Mrs Maloney, ma costava sei penny ed era pieno di gente indesiderata, però secondo M'Conachie si poteva trovare un buco decente al Brazen Head a Winetavern street (lontanamente allusivo, per il suo interlocutore, a frate Bacone) per una sterlina. Anche lui moriva di fame, anche se non ne aveva fatto menzione.

Sebbene fosse uno spettacolo che si ripresentava praticamente ogni sera o quasi, i sentimenti di Stephen ebbero comunque la meglio su di lui, per quanto ben sapesse che questa nuova tiritera, al pari delle altre, non meritava più di tanta considerazione. Tuttavia, *haud ignarus malorum miseris succurrere disco*, etcetera, come ricorda il poeta latino, soprattutto visto che per fortuna avrebbe ricevuto la paga dopo metà mese, ovvero, la data precisa cadeva il sedici, anche se gran parte del dovuto se l'era già scialacquata. Ma il bello di questa storia era come non ci fosse verso di far allontanare dalla mente di Corley l'idea che lui vivesse nell'abbondanza e non avesse altro da fare se non aiutare i bisognosi – mentre invece. Si mise però la mano in tasca, non certo pensando di trovarci un po' di cibo, ma piuttosto per prestargli magari qualcosa, massimo uno scellino o giù di lì, affinché potesse comunque tirare a campare e almeno riempirsi la pancia. Ma il risultato fu negativo poiché, con disappunto s'accorse di non aver più contante. Qualche biscotto rotto fu l'unico risultato della sua ricerca. Si sforzò di ricordare al momento se avesse perduto i propri soldi, come era più che possibile, o li avesse lasciati da qualche parte, il che, nel caso particolare in cui si trovava, non era certo una prospettiva desiderabile, il contrario, in realtà. Era assolutamente troppo a pezzi per concedersi a un'indagine puntigliosa, anche se tentò di rammentare il perché di quei biscotti, di cui aveva un ricordo sfocato. Ora, chi glieli aveva dati, e dove, oppure, li aveva forse comprati? Comunque, in un'altra tasca rinvenne quel che al buio ipotizzò fossero una manciata di penny, ma si sbagliava, come poi risultò evidente.

– Sono mezze corone, amico, lo corresse Corley.

E tali si rivelarono, infatti. Stephen gliene prestò una.

– Grazie, rispose Corley. Sei un signore. Te la restituisco, un giorno o l'altro. Chi c'è con te? L'ho visto qualche volta al Bleeding

Horse di Camden Street con Boylan l'attacchino. Magari potresti mettere una buona parola con lui per farmi assumere. Mi ci vedo come uomo-sandwich, però la ragazza all'ufficio m'ha detto che sono pieni per tre settimane, amico. Dio, devi prenotarti in anticipo, amico, come all'opera per la Carl Rosa. Non me ne frega un fico secco, comunque, pur di lavorare farei lo spazzino.

In seguito, non trovandosi più in acque tanto cattive dopo il prestito di due scellini e sei, informò Stephen riguardo a questo tizio di nome Bags Comisky, che secondo lui doveva conoscere bene perché faceva il contabile da Fullam, il fornitore navale, lo trovavi spesso alla saletta sul retro al Nagle's con O'Mara e un tipo piccolino e balbuziente, di nome Tighe. Comunque, era stato arrestato la sera prima e gli avevano fatto una multa di dieci scellini per ubriachezza molesta e resistenza a pubblico ufficiale.

Mr Bloom nel frattempo continuava a fare avanti e indietro nei pressi dei ciottoli di selciato e del braciere di carbone davanti al gabbiotto della guardia al servizio della corporation, il quale palesemente innamorato del suo lavoro, lo colpì per come riuscisse a schiacciare un gran bel pisolino per il bene della sua propria persona mentre Dublino dormiva. Di tanto in tanto nel frattempo gettava un'occhiata all'interlocutore di Stephen dall'aspetto tutt'altro che immacolato, come se l'avesse visto da qualche parte, ma dove non avrebbe saputo dire, onestamente, né aveva la più pallida idea del quando. Da persona posata quale egli era, che in quanto ad acutezza d'osservazione poteva dare lezioni a più di qualcuno, si accorse anche di quel cappello tutto rabberciato e in genere del suo aspetto alquanto precario nel vestire, a testimonianza di una povertà cronica. Probabilmente era uno di quelli che tiravano Stephen per la giacchetta, ma riguardo a ciò era una mera questione di chi sfrutta chi, perché c'è sempre, per così dire, uno che sta peggio, e riguardo a ciò se un uomo qualunque finisse per caso in tribunale, i lavori forzati, con o senza ammenda pecuniaria, sarebbero comunque una *rara avis*. In ogni caso, non gli mancava una certa fredda sfrontatezza per finire ad accalappiare la gente a quell'ora della notte o del mattino. Di sicuro era abbastanza stupido da parte sua.

I due si separarono e Stephen tornò da Mr Bloom il quale, col suo occhio attento, non aveva mancato di accorgersi come egli avesse ceduto alla blandiloquenza di quell'altro parassita. Alludendo all'incontro disse, ridendo, Stephen, s'intende:

– Sta messo male. Mi ha chiesto di chiederle di chiedere a un tale di nome Boylan, un attacchino, di dargli un lavoro come uomo-sandwich.

Al sentire questa notizia, a cui all'apparenza non aveva dato troppa importanza, Mr Bloom fissò lo sguardo nel vuoto per la durata di mezzo secondo o giù di lì in direzione di una draga a secchia che si gloriava del nome famoso di Eblana, ormeggiata lungo il molo della Custom House, e probabilmente in cattivo stato, al che osservò con fare vago:

– A ognuno spetta la propria razione di fortuna, dicono. Ora che mi dici il nome il volto mi è familiare. Ma cambiando argomento un secondo, quanto gli hai dato, s'informò, se mi perdoni la curiosità?

– Mezza corona, rispose Stephen. Suppongo che gli serva per trovare un letto da qualche parte.

– Gli serve, esclamò Bloom, non mostrando alcuna sorpresa nell'apprender ciò, non posso che dar credito a questa affermazione, e ti garantisco che è senza dubbio così. A ciascuno quel di cui abbisogna, e a ciascuno secondo le proprie azioni. Ma parlando in generale, dove dormirai, aggiunse con un sorriso, stanotte? Andare a piedi fino a Sandycove è fuori discussione e, anche supponendo di sì, non riusciresti a entrare dopo quel che è successo alla stazione di Westland Row. Ti stancheresti e basta. Non ho l'ardire di volerti impartire alcun tipo di lezione, ma perché hai lasciato la casa di tuo padre?

– Per cercare sfortuna, fu la risposta di Stephen.

– Ho incontrato il tuo stimato padre di recente, replicò Bloom con diplomazia. Oggi, a dire il vero, o per maggior precisione, ieri. Dove vive al momento? Durante la conversazione ho desunto che s'è trasferito.

– Credo si trovi a Dublino da qualche parte, rispose Stephen con noncuranza. Perché?

– Uomo di talento, disse Mr Bloom di Dedalus padre, sotto diversi punti di vista, e un *raconteur* nato come nessuno. È molto orgoglioso di te, e ne ha tutte le ragioni. Potresti tornare, azzardò, ripensando alla scena molto sgradevole occorsa al capolinea di Westland Row, dove era apparso assolutamente chiaro che gli altri due, cioè a dire, Mulligan e quel turista inglese amico suo, i quali alla fine l'avevano fatta in barba al loro terzo compagno, stessero palesemente tentando, quasi l'intera dannata stazione fosse di loro proprietà, di sbarazzarsi di Stephen in quella confusione.

Nessuna risposta, tuttavia, per così dire, seguì l'allusione, essendo l'occhio della mente di Stephen eccessivamente indaffarato a rievocare l'immagine del focolare familiare l'ultima volta che l'aveva visto, con la sorella, Dilly, seduta accanto al fuoco, i capelli che le scendevano sulla schiena, in attesa che il cacao molto annacquato di Trinidad fosse pronto in quel loro bollitore tutto bruciacchiato, e l'avrebbe bevuto con l'acqua dei fiocchi d'avena al posto del latte, dopo aver mangiato le aringhe del venerdì, due per un penny, e un uovo a testa per Maggy, Boody e Katey, mentre il gatto sotto il mangano divorava un pappone di gusci d'uovo, teste e lische di pesce abbrustolite su un rettangolo di carta marrone, secondo il terzo precetto della Chiesa che imponeva il digiuno e l'astinenza nei giorni comandati, essendo i Quatuor Tempora oppure, se non quelli, le Ceneri o qualcosa del genere.

– No, ripeté di nuovo Mr Bloom, personalmente non riporrei troppa fiducia in quel tuo compagnone che sta sempre a fare umorismo, il Dr Mulligan, in quanto guida, filosofo e amico, se fossi nei tuoi panni. È uno che sa il fatto suo, e comunque con tutta probabilità non ha mai sofferto i morsi della fame. Ovviamente, tutto ciò tu non l'hai notato come l'ho notato io, e non mi sorprenderebbe affatto venire a sapere che ti abbiano messo una presa di tabacco o qualche narcotico nel bicchiere a chissà quale scopo.

Sapeva, comunque, a quanto si diceva in giro, il Dr Mulligan essere un uomo molto versatile e abile in più d'una disciplina, per nulla confinato soltanto alla medicina, e nel suo campo si stava facendo strada, e se le voci trovavano conferma, prometteva di procurarsi una fiorente clientela in un futuro non troppo distante come medico chirurgo di primo rango, uno di quelli che presentano parcelle di tutto rispetto per i propri servigi, in aggiunta al cui status professionale, l'aver salvato quell'uomo da annegamento certo tramite respirazione artificiale e come si chiama pronto soccorso a Skerries, o stavano a Malahide? aveva dimostrato, fu costretto ad ammettere, un certo sangue freddo e nessuna lode sarebbe mai bastata, ragion per cui francamente proprio non sapeva immaginarsi quale motivo sulla faccia della terra potesse mai esservi dietro a quel suo agire, se non una mera malvagità o invidia, credeva, pura e semplice.

– A meno che non si tratti di una sola cosa, ovvero che stia sfruttando la tua intelligenza, s'azzardò a suggerire.

Lo sguardo circospetto diviso tra premura e curiosità, in aggiunta alla cordialità mostrata a Stephen per quella sua momentanea espressione imbronciata sul volto, non gettò alcun fascio di luce, proprio nessuno, sulla questione se questi si fosse lasciato malamente turlupinare, a giudicare dalle due o tre considerazioni pedanti a cui si era abbandonato, o, altrimenti, se ci avesse visto ben chiaro, per una ragione o per l'altra di cui solo lui era a conoscenza, e avesse così permesso che il tutto più o meno... Una povertà agghiacciante otteneva un simile effetto, e sospettava nettamente che, nonostante le alte capacità accademiche da lui possedute, si trovasse in non poche difficoltà nel far tornare i conti.

Adiacente all'orinatoio per uomini sentì che girava un carrello di gelati con un gruppo di italiani presumibilmente, i quali discutendo in maniera calorosa facevano librare in aria la garrulità del loro idioma vivace in modo particolarmente animato, essendovi alcune divergenze tra le parti in causa.

– Puttana madonna, che ci dia i quattrini! Ho ragione? Culo rotto!

– Intendiamoci. Mezzo sovrano più...

– Dice lui, però.

– Farabutto! Mortacci sui!

Mr Bloom e Stephen entrarono nel Ritrovo del vetturino, una struttura in legno poco pretenziosa, in cui, prima di allora, raramente, se non mai, si era trovato; e il primo precedentemente aveva sussurrato all'orecchio del secondo qualche avvertimento riguardo al gestore, che si diceva essere il già famoso Skin-the-Goat, Fitzharris, l'invincibile, per quanto circa la veridicità dei fatti non potesse egli metter la mano sul fuoco, poiché molto probabilmente non v'era verità alcuna in tutto ciò. Qualche attimo dopo vide i nostri due nottambuli tranquillamente seduti in un cantuccio discreto, per esser poi accolti e squadrati dall'accolita decisamente mista di derelitti e perditempo e altre specie non meglio identificate del genere *homo*, già intente a mangiare e a bere in quel luogo, distinti dal modo di conversare, per i quali apparentemente costituivano un oggetto di evidente curiosità.

– Ora, a proposito di una tazza di caffè, Mr Bloom si provò a rompere il ghiaccio, mi sovviene che dovresti assaggiare un qualche cibo solido, ad esempio qualcosa tipo un dolcetto.

Di conseguenza la sua prima azione fu col caratteristico *sangfroid* quella di ordinare in tutta calma tali vivande. Gli *hoi polloi*,

vetturini e stivatori, o qualunque cosa fossero, dopo averli rapidamente esaminati, voltarono lo sguardo, palesemente insoddisfatti, lontano, ma un beone dalla barba rossa, con qualche ciuffo di capelli grigi, un marinaio, probabilmente, continuò a fissarli per più di qualche istante prima di trasferire la sua attenzione rapita al pavimento.

Mr Bloom, avvalendosi del diritto alla libertà di parola, non avendo, tuttavia, che una vaga conoscenza del linguaggio in questione, in verità piuttosto incerto su quel *voglio*, commentò col suo *protégé* usando tono di voce udibile *apropos* della disputa accesa per strada che tuttora infuriava a più non posso:

– Lingua bellissima. Intendo dire, a scopo canoro. Perché le tue poesie non le scrivi in quella lingua? *Bella Poetria!* Così melodiosa e piena. *Belladonna voglio*.

Stephen, che sarebbe morto pur di sbadigliare, se solo avesse potuto, soffrendo in genere di una spossatezza mortale, replicò:

– Buona a farsi sentire dagli orecchi di un'elefantessa. Litigavano per una storia di soldi.

– Sul serio? domandò Mr Bloom. Ovviamente, soggiunse pensieroso, riflettendo tra sé e sé sul fatto che tanto per cominciare esistevano più lingue del necessario, magari è solo il fascino del Sud che avvolge il tutto.

Il gestore del ritrovo nel bel mezzo di tale *tête-à-tête* poggiò sul tavolo una tazza bollente e stracolma di un intruglio di prima qualità definito caffè insieme a una sorta di piccolo dolce piuttosto antidiluviano, almeno all'apparenza, dopo di che si ritirò al bancone. Mr Bloom, determinato a squadrarlo da cima a fondo ma solo in seguito, così da non sembrar che... per questo con un'occhiata indusse Stephen a procedere mentre lui si prendeva l'onere di spingergli furtivamente la tazza di quel che al momento si supponeva potesse esser chiamato caffè sempre più vicino.

– Il suono è un impostore, disse Stephen dopo qualche attimo di pausa. Come i nomi, Cicerone, Podmore, Napoleone, Mr Goodbody, Gesù, Mr Doyle, giravano tanti Shakespeare quanti Murphy. Cosa c'è in un nome?

– Proprio così, concordò spontaneamente Bloom. Ovvio. Anche il nostro nome è stato cambiato, aggiunse, spingendo verso di lui il cosiddetto dolcetto.

Il marinaio barbarossa, con gli occhi aperti fissi sui nuovi avventori, abbordò Stephen, individuato quale oggetto della sua

attenzione particolare, domandandogli con franchezza:

– Qual è il suo nome, se posso?

Proprio al momento opportuno Mr Bloom sfiorò la scarpa del proprio compagno, ma Stephen, trascurando evidentemente il calore di quella pressione giunta da recessi inaspettati, rispose:

– Dedalus.

Il marinaio lo fissò severamente con quei suoi occhi assonnati e gonfi, piuttosti sfatti per il troppo alcol, un buon vecchio Hollands con acqua preferibilmente.

– Conosci Simon Dedalus? chiese con tono indolente.

– Ne ho sentito parlare, disse Stephen.

Mr Bloom si sentì in alto mare per un momento, accorgendosi che anche gli altri stavano palesemente origliando.

– È irlandese, affermò orgoglioso l'uomo di mare, continuando a fissare nella stessa direzione e annuendo. Un irlandese tutto d'un pezzo.

– Anche troppo irlandese, concordò Stephen.

Per quanto riguarda Mr Bloom, non ci stava capendo un'acca in tutta quella faccenda ed era lì lì per interrogarsi sulla possibile connessione quando il marinaio, spontaneamente si rivolse agli altri avventori del ritrovo affermando:

– L'ho visto colpire con la pistola due uova messe sopra a due bottiglie da quarantacinque metri, e pure di spalle. Con la sinistra non manca un colpo.

Per quanto lievemente impedito di tanto in tanto da un po' di balbuzie, e nonostante una certa goffaggine nei gesti, fece del suo meglio per spiegarsi.

– La bottiglia è là, diciamo. Calcolate quarantacinque metri. Le uova sopra le bottiglie. Alza la pistola di spalle. Mira.

Fa un mezzo giro col corpo, chiude totalmente l'occhio destro, poi corruga i lineamenti all'insù un po' di sbieco, e squadra la notte con lo sguardo fisso e un'espressione torva sul volto.

– Pum, esclamò una volta.

Tutto il pubblico rimase in attesa, in attesa di una seconda detonazione, dal momento che mancava un uovo.

– Pum, esclamò due volte.

Spappolato com'era evidente l'uovo numero due, annuì e strizzò l'occhio, aggiungendo con aria assetata di sangue:

– *Bufalo Bill spara e finisce*

– *Non sbaglia mai né mai fallisce.*

Seguì un silenzio, finché Mr Bloom per amor di cortesia non si sentì di chiedergli se si trattasse di una gara di tiro come la Bisley.

– Prego? disse il marinaio.

– Tempo fa? proseguì Mr Bloom senza batter ciglio.

– Certo, rispose il marinaio, rilassandosi alquanto sotto l'influenza magica tipica del diamante che solo può tagliare un altro diamante, sarà una decina di anni fa. Ha fatto il giro del mondo col Circo Reale di Hengler. Gliel'ho visto fare a Stoccolma.

– Curiosa coincidenza, confidò Mr Bloom a Stephen senza dare nell'occhio.

– Mi chiamo Murphy, continuò il marinaio, W. B. Murphy, di Carrigaloe. Sa dove si trova?

– Porto di Queenstown, replicò Stephen.

– Esatto, disse il marinaio. Fort Camden e Fort Carlisle. È da lì che vengo. Anche la mia cara donna ci vive. Mi aspetta, lo so. *Per l'Inghilterra, patria e bellezza*. È la moglie che non vedo da sette anni, stando sempre per mare.

Mr Bloom riuscì facilmente a immaginarsi la scena del suo arrivo – il ritorno a casa nella sua tana ai margini di una strada sterrata, dopo aver fatto il pelo e il contropelo a Davy Jones – una notte piovosa con la luna offuscata. Attraversare il mondo per una moglie. Se ne sentivano di storie del genere di Alice Ben Bolt, Enoch Arden e Rip van Winkle e qualcuno qui si ricorda di Caoc O'Leary, un pezzo molto amato, difficilissimo da recitare però, del povero John Casey, e un gran bell'esempio di poesia nel suo piccolo? Non càpitano mai mogli fuggite che ritornino indietro, per quanto devote ai mariti assenti. Quella faccia alla finestra! Giudicatela voi la sua meraviglia quando alla fine taglia il nastro e gli piomba addosso la terribile verità sulla sua dolce metà, naufragata negli affetti di lui. Non mi aspettavi più ma sono tornato per restare e per ricominciare da capo. Eccola lì seduta, la vedova bianca, allo stesso medesimo focolare. Mi crede morto. Cullato nell'abbraccio degli abissi. Ed ecco pure zio Chubb o Tomkin, uno dei due, il gestore del Crown and Anchor, in maniche di camicia, a mangiare bistecca di culaccio e cipolle. Per il padre niente sedia. Buu! Il vento! Quel suo nuovo arrivato le sta alle ginocchia, un figlio *post mortem*. Urrà! Urrà per tutti quanti oh! Inchinarsi all'inevitabile. Fai una smorfia e sopporta. Con tanto amore, il vostro marito dal cuore infranto, W.

B. Murphy.

Il marinaio, all'apparenza non proprio un residente di Dublino, si voltò verso uno dei vetturini con la richiesta:

– Non è che per caso le avanza un pezzo di corda, no?

Il vetturino in questione, purtroppo, non ne aveva ma il gestore prese un dado di tabacco dal suo bel giacchetto appeso a un chiodo e l'oggetto bramato passò di mano in mano.

– Grazie, disse il marinaio.

Si depositò il pezzo in bocca e masticando tra qualche balbettamento proseguì:

– Arriviamo stamattina alle undici. La trealberi *Rosevean* da Bridgwater con un carico di mattoni. Mi sono imbarcato per fare la traversata. Congedato questo pomeriggio. Ecco il foglio di sbarco. Vedi? W. B. Murphy, marinaio scelto.

In conferma della cui dichiarazione trasse da una tasca interna e passò ai vicini un non proprio pulito documento piegato.

– Devi averne visto di mondo, commentò il gestore, appoggiandosi al bancone.

– Infatti, rispose il marinaio, a pensarci, ho circumnavigato un bel po' da quando mi sono imbarcato. Sono stato nel Mar Rosso. In Nord America e in Sud America. Quanti iceberg ho visto, e growler. Sono stato a Stoccolma e nel Mar Nero, ai Dardanelli sotto il comando del capitano Dalton, la persona migliore, diamine, che abbia mai mandato a fondo una nave. La Russia l'ho vista. *Gospodi pomilooy*. È così che pregano i russi.

– Ne hai visitati di posti strani, no? si intromise un vetturino.

– Eccome, fece il marinaio, spostando da una parte all'altra della bocca il pezzo di tabacco parzialmente masticato, e ho visto pure parecchie cose strane, gli alti e bassi. Ho visto un coccodrillo masticare la marra di un'ancora come questo pezzo di tabacco che ho qua tra i denti.

Estrasse la massa mallopposa e portandosela tra i denti, la azzannò con ferocia.

– Ahrr! Così. E in Perú ho visto dei cannibali mangiare cavaderi e fegati di cavalli. Ecco. Guardate qua. Me l'ha mandata un amico.

Tirò fuori una cartolina illustrata da una tasca interna, che a suo modo sembrava essere una sorta di miniera, e la spinse lungo il tavolo. Riportava la scritta: *Choza de Indios. Beni, Bolivia*.

Si concentrarono tutti sulla scena che ritraeva, un gruppo di selvagge con panni a strisce a coprirne i lombi, accovacciate,

ammiccanti, che allattavano, accigliate, addormentate, tra uno sciame di infanti (dovevano essere in gran numero) all'aperto di fronte a qualche capanna primitiva in vimini.

– Tutto il giorno a masticare coca, aggiunse il marinaio espansivo. Stomaci tritatutto. Si tagliano le tette quando non possono più averne di figli. Guardateli tutti nudi a palle all'aria che si mangiano il fegato crudo di un cavallo morto.

La cartolina si rivelò per qualche minuto, se non di più, un polo d'attrazione per quei creduloni.

– Sapete come si fa a tenerli lontani? domandò con tono cordiale.

Poiché nessuno si azzardava a fiatare, strizzò l'occhio e disse:

– Vetro. Li lascia allibiti. Il vetro.

Mr Bloom, non mostrandosi sorpreso, rigirò senza ostentazione la cartolina per controllarne l'indirizzo quasi obliterato e l'affrancatura. Si leggeva quanto segue: *Tarjeta postal. Señor A. Boudin, Galeria Becche, Santiago, Chile*. Non c'era assolutamente alcun messaggio, come tenne ad accertarsi. Nonostante non credesse supinamente al truce racconto (come neanche alla storia del tiro alle uova nonostante il caso di Guglielmo Tell e Lazarillo-Don Cesar de Bazan narrato nella *Maritana*, nella cui circostanza il proiettile del primo attraversò il cappello del secondo) avendo notato una discrepanza tra il suo nome (supponendo che fosse lui la persona di cui egli stesso parlava e non che avesse a veleggiare sotto falsa bandiera dopo aver cambiato rotta da qualche parte in gran segreto) e l'indirizzo fittizio del mittente di quella missiva, il che lo faceva sospettare della *bona fide* del nostro amico, e comunque gli ricordò in qualche modo quel piano che da tempo desiderava mettere in pratica un giorno ovvero partirsene per Londra un mercoledì o sabato *via* mare non che avesse mai viaggiato troppo ma era in fondo al cuore un avventuriero nato anche se per uno scherzo del destino era rimasto coerentemente un uomo di terraferma tranne se si consideri la gita a Holyhead che era stato il suo viaggio più lungo. Martin Cunningham diceva spesso che tramite Egan si sarebbe procurato un biglietto gratuito ma succedeva sempre qualcosa dannazione col risultato finale che il piano andava ogni volta a monte. Ma anche supponendo che avesse dovuto sborsare il contante necessario e spezzare il cuore di Boyd, non era poi tanto caro, portafogli permettendo, al più qualche ghinea, a giudicare dal fatto che fino a Mullingar dove sarebbe

voluto arrivare, il tutto costava cinque e sei andata e ritorno. La gita gli avrebbe fatto bene alla salute per via dell'ozono tonificante, e sarebbe stato per lui massimamente piacevole, specialmente per un tipo col fegato sottosopra, visitare i vari luoghi lungo il tragitto, Plymouth, Falmouth, Southampton e così via, per terminare con un tour istruttivo delle vedute della grande metropoli, lo spettacolo della nostra moderna Babilonia dove senza dubbio avrebbe notato grandi migliorie, e rinnovato la conoscenza con la torre, l'abbazia, i fasti di Park Lane. Un'altra cosa che pensò, e non era affatto un'idea malvagia, fu che sul posto avrebbe potuto dare un'occhiata in giro e vedere se magari si poteva organizzare un tour musicale in estate e toccare le mete turistiche più importanti, Margate con la sua balneazione promiscua, i bagni e le acque di prim'ordine, Eastbourne, Scarborough, Margate e così via, la bellissima Bournemouth, le Channel islands, e simili luoghi che erano un bijou, sicuramente molto remunerativi. Non, ovviamente, con una compagnia raffazzonata e cantanti dilettanti del luogo, tipo la signora C. P. M'Coy – prestami la valigia e ti spedisco il biglietto. No, qualcosa di gran livello, un cast di star tutte irlandesi, la Gran Compagnia d'Opera Tweedy-Flower con la propria consorte in qualità di prima donna, una sorta di risposta vigorosa a Elster Grimes e Moody-Manners, semplicissimo, e già gli dava alla testa il successo, mentre per collocare trafiletti nei giornali locali bastava qualcuno un po' sveglio che sapesse con chi muoversi e unire l'utile al dilettevole. Ma chi? Questo era il dilemma.

In più, senza esserne in realtà certo, pensò che si sarebbero aperte nuove strade nel senso di aprire nuove rotte per tenere il passo coi tempi *apropos* della rotta Fishguard-Rosslare la quale, si dibatteva, era sul *tapis* nei dipartimenti della circonlocuzione con la solita dose di burocrazia e tentennamenti di effeminati passatisti e in genere di testoni. V'era di sicuro una grande opportunità per dare impulso all'impresa e andare incontro ai bisogni di un largo pubblico di viaggiatori, l'uomo medio, ovvero Brown, Robinson e Co.

Era causa di rimpianto e insieme apparentemente assurdo, e la nostra eminente società non era immune da colpe riguardo a ciò, il fatto che l'uomo della strada, quando l'organismo abbia bisogno di un bel corroborante, a causa di due misere sterline, venisse privato della vista di una porzione maggiore di mondo rispetto a quello in cui viveva, invece di starsene sempre rintanato da quando quel

vecchio parruccone m'ha preso in moglie. Dopo tutto, al diavolo, gli toccavano undici e più mesi di monotonia e se lo meritavano un cambiamento radicale di *venue* dopo la fatica di starsene in città d'estate, per scelta, quando Madre Natura dà il meglio di sé ed è in tutto e per tutto una nuova sorgente di vita. V'erano opportunità parimenti eccelse per vacanzieri nell'isola natia, ameni luoghi silvani per ringiovanire, che presentavano una pletora di attrazioni come anche un tonico rinvigorente per il corpo, dentro e fuori Dublino, e anche nei dintorni pittoreschi, Poulaphouca, a cui si perveniva col tram a vapore, ma anche lontano dalla folla frenetica, a Wicklow, propriamente chiamata il Giardino d'Irlanda, un luogo ideale per anziani ciclisti, sempre che non piovesse a dirotto, e tra la natura selvaggia in Donegal, dove, se era vero quel che si diceva, il *coup d'oeil* era assolutamente magnifico, nonostante la località appena menzionata non fosse facilmente raggiungibile, così da rendere l'afflusso di visitatori non ancora all'altezza della sua capacità anche considerando i chiari benefìci che se ne potrebbero trarre, mentre Howth con le sue connotazioni storiche, Silken Thomas, Grace O'Malley, Giorgio IV, i rododendri a centinaia di piedi sul livello del mare era una meta favorita per uomini di tutti i tipi e ceti sociali, soprattutto in primavera quando il capriccio dei giovani, nonostante il posto registrasse un bel po' di decessi per cadute oltre le scogliere, intenzionalmente o per caso, di solito, comunque, d'impulso, trovandosi a non più di tre quarti d'ora dalla colonna. Infatti, ovviamente il turismo attuale non è se non ai suoi albori, per così dire, e il vitto lascia alquanto a desiderare. Era interessante, gli sembrava, riuscire a capire, per cagione di pura e semplice curiosità, se fosse il traffico a creare il percorso turistico o viceversa, o un po' di tutte e due le cose. Girò la cartolina dall'altro lato e la passò a Stephen.

– Vidi un cinese una volta, riferì l'ardito narratore, con delle palline come di stucco, le metteva in acqua e quelle si aprivano, ogni pallina era una cosa differente. Una era una nave, un'altra una casa, un'altra un fiore. Fanno la zuppa di topi, aggiunse con l'acquolina in bocca, i cinesi.

Percependo probabilmente un'espressione dubbiosa sui loro volti, il giramondo continuò a seguire il filo delle proprie avventure.

– E a Trieste vidi un uomo ammazzato da un italiano. Pugnalato alle spalle. Pugnalato così.

Nel parlare tirò fuori un coltello a serramanico nient'affatto

rassicurante, tenendolo come chi sta per colpire.

– Accadde in un bordello per un tentativo di furto tra due contrabbandieri. Un tizio si nasconde dietro la porta, e lo coglie da dietro. Così. *Preparati ad incontrare il tuo Dio*, disse. Zac! Glielo infila nella schiena fino al manico.

Lo sguardo greve, vagando sonnolento intorno, sembrava sfidare eventuali domande per quanto i presenti magari volessero porgergliene. Un bel pezzo di ferro, ripeteva, esaminando il formidabile *stiletto*.

Dopo tale atroce *dénouement* sufficiente a far impallidire persino i più duri, fece scattare la lama e ripose l'arma in questione dove si trovava prima, nella sua stanza degli orrori, ovvero in tasca.

– Vanno pazzi per le armi bianche, disse a beneficio di tutti qualcuno che si trovava palesemente abbastanza avvolto nell'ombra. Era per questo che degli assassinii degli invincibili al parco erano colpevoli gli stranieri, perché quelli usavano coltelli.

A tale osservazione, offerta ovviamente con lo spirito della più *beata ignoranza*, Mr Bloom e Stephen, ognuno a suo modo, entrambi rivolsero sguardi carichi di significato, nel religioso silenzio del tipo strettamente *entre nous*, al luogo in cui Skin-the-Goat, *alias* il gestore, faceva zampillare liquido da quella sorta di suo bollitore. La faccia imperscrutabile, un vero e proprio capolavoro, uno studio in sé perfetto, assolutamente indescrivibile, dava l'impressione di non aver capito un fico secco di quel che stava accadendo. Divertente davvero.

Seguì una pausa discretamente lunga. Un uomo leggeva a singhiozzo un'edizione della sera macchiata di caffè; un altro la cartolina con gli indigeni *choza de*; un altro il foglio di sbarco del marinaio. Mr Bloom, per quanto lo riguardava personalmente, si limitava a meditare con espressione pensierosa. Aveva un vivido ricordo come fosse ieri del giorno in cui si era dato l'evento appena menzionato, un bel po' d'anni prima, nel periodo delle sommosse agrarie, quando fece sussultare il mondo civilizzato, parlando figurativamente, nei primi anni ottanta, ottantuno per la precisione, quando lui compiva quindici anni.

– Ehi, capo, interruppe il marinaio. Ridammi quei fogli.

Ascoltata che fu la richiesta, li arraffò con i suoi artigli.

– L'ha vista la Rocca di Gibilterra? domandò Mr Bloom.

Il marinaio, masticando, storse la bocca in un modo che poteva significare sì, oppure no.

– Ah, è passato anche di là, disse Mr Bloom, la punta dell'Europa, pensando vi fosse stato, nella speranza che probabilmente il viaggiatore potesse con qualche reminiscenza ma no, quello non fece altro che sputare nella segatura, e scosse la testa con pigro sdegno.

– Di che anno parliamo, all'incirca? si inserì Mr Bloom. Ricorda il tipo di barche?

Il nostro marinaio *soi-distant* continuò a ruminare in modo greve, prima di rispondere.

– Sono stufo di tutte quelle rocche nel mare, disse, e le barche e le navi. Sempre e solo carne sotto sale.

Stanco, apparentemente, si placò. L'interrogante, avvertendo che non ne avrebbe cavato molto da quella vecchia volpe, si perse a fantasticare sull'enorme capacità d'acqua contenuta nel globo. Basti dire che, come rivelava uno sguardo fugace alla mappa, ne copriva completamente tre quarti e di conseguenza egli ben comprendeva cosa significasse dominare le onde. In più d'una occasione – almeno una dozzina – vicino al North Bull di Dollymount aveva notato un marinaio vecchio come il cucco, ovviamente un derelitto, seduto di solito presso i muraglioni di quel mare non proprio odoroso, intento palesemente a fissarlo e il mare lui, sognando freschi boschi e pascoli nuovi come quelli di cui si sente cantare in giro. E si mise a riflettere sul perché. Probabilmente aveva cercato di scoprirne il segreto tutto da solo, annaspando su e giù da un polo all'altro e roba del genere sotto e sopra – beh non esattamente sotto – sfidando i destini. E c'era da scommettere venti a uno che di segreti non ve ne fosse neanche uno. Comunque, senza entrare nelle *minutiae* della questione, fatto sta che il mare era lì in tutta la sua gloria e nel corso naturale delle cose qualcuno o chi per lui doveva navigarlo e mettere alla prova la provvidenza anche se ciò interamente dimostrava solo come la gente di solito facesse di tutto per caricare il prossimo di oneri del genere come l'idea dell'inferno la lotteria o l'assicurazione, tutte cose regolate allo stesso modo cosicché proprio per quel motivo, se altri mai, la lifeboat *Sunday* di soccorso marino era un'istituzione degna di lodi per cui i cittadini in generale, ovunque vivessero, terraferma o costa, come voleva il caso, presentando la questione in questo modo, dovrebbero estendere la propria gratitudine anche ai capitani di porto e alla guardia costiera che aveva l'onere di armare le imbarcazioni e salpare nel mezzo degli elementi, in qualunque stagione, se il

dovere chiama *l'Irlanda si aspetta che ogni uomo* e così via, e talvolta si metteva davvero male in inverno per non dimenticare le navi faro d'Irlanda, la Kish e le altre, capaci di rovesciarsi da un momento all'altro e nel virare attorno a una di quelle una volta con sua figlia s'era imbattuto nel mare mosso, per non dire tempestoso.

– C'era un tizio che viaggiava con me sulla *Corsara*, proseguì il vecchio lupo di mare, egli stesso un corsaro. Ha abbandonato il mare e s'è trovato un bel lavoretto come cameriere personale a sei sterline al mese. Questi qua che indosso sono i suoi calzoni e m'ha dato anche un impermeabile e un coltello a scatto. Un lavoro adatto a me, fare la barba e spazzolare. Odio stare a fare il girovago. Prendi mio figlio, Danny, se l'è squagliata per imbarcarsi eppure sua madre gli aveva trovato un lavoro e soldi facili a Cork in un negozio di stoffe.

– Quanti anni ha? inquisì un ascoltatore che, a proposito, visto da un lato, mostrava una vaga somiglianza con Henry Campbell, il segretario comunale, lontano dalle beghe del suo ufficio, palesemente non lavato, con abiti consunti e un forte sospetto di rossore alcolico all'appendice del naso.

– Mah, rispose il marinaio con eloquio lento e confuso. Mio figlio Danny? Avrà diciott'anni ora, per quel che mi ricordo.

Allora quel padre originario di Skibbereen si aprì vistosamente la camicia grigia o semplicemente sporca con entrambe le mani e si grattò vistosamente il petto lasciando intravedere un'immagine tatuata in inchiostro di china blu, intesa a rappresentare un'ancora.

– In quella cuccetta a Bridgwater c'erano i pidocchi, commentò. Sicuro come una palla. Domani o il giorno dopo devo darmi una lavata. Non li sopporto quei neri. Li odio quei bastardi. Ti succhiano il sangue, proprio così.

Notando che tutti gli fissavano il petto, li accontentò aprendosi la camicia ancor di più, cosicché sopra l'onorato simbolo marinaro della speranza e del riposo, poterono vedere per intero il numero 16 e il profilo di un giovane abbastanza corrucciato all'aspetto.

– Un tatuaggio, spiegò colui che lo mostrava. Me lo sono fatto durante una bonaccia al largo di Odessa nel Mar Nero al comando del capitano Dalton. L'ha fatto un tizio di nome Antonio. Eccolo qua, un greco.

– Fa molto male? chiese un tipo al marinaio.

Il valoroso, però, era troppo impegnato ad acciuffare quei in qualche modo nella sua. Strizzando o...

– Guardate qua, disse, mostrando Antonio. Eccolo, che insulta il secondo di bordo. Ed eccolo ora, aggiunse. Lo stesso tizio, tirandosi la pelle con le dita, ovviamente era un qualche trucchetto speciale, che ride mentre gli raccontano una storiella.

E infatti la faccia infuriata del giovane di nome Antonio sembrava davvero sforzarsi in un sorriso e l'effetto curioso suscitò ammirazione senza riserve da parte di tutti, incluso Skin-the-Goat che in quest'occasione allungò il collo.

– Già, e già, sospirò il marinaio, abbassando lo sguardo sul suo petto virile. Se n'è andato anche lui. Mangiato dagli squali. Già, e già.

Rilasciò la pelle, e il profilo tornò all'espressione di prima.

– Un bel lavoretto, disse lo scaricatore numero uno.

– E quella cifra che significa? chiese scansafatiche numero due.

– Mangiato vivo? chiese un terzo al marinaio.

– Già, e già, sospirò di nuovo quest'ultimo, ma con più gioia stavolta, quasi un mezzo sorriso, solo per breve durata, in direzione di colui il quale l'aveva interrogato sulla cifra. Era un greco.

E poi aggiunse, con umor faceto da forca, considerando la sua presunta fine:

> *– Malvagio come il vecchio Antonio,*
> *Perché è lui che mi abbandonio.*

Il volto d'una passeggiatrice, vacuo e smarrito sotto una paglietta nera, sbirciò di sguincio oltre la porta del ritrovo, perlustrandolo col palese intento di portare più acqua al suo mulino. Mr Bloom, non sapendo bene da che parte guardare, voltò improvvisamente lo sguardo, agitato ma all'apparenza calmo, e prendendo dal tavolo il foglio rosa dell'organo di Abbey street che il vetturino, se questo poi egli era, aveva messo da parte, lo prese e fissando la carta rosa si chiese perché rosa? Il motivo di tuttò ciò fu il fatto d'aver riconosciuto all'istante alla porta la stessa faccia intravista di sfuggita nel pomeriggio a Ormond Quay, la femmina semi-idiota, ovvero, del vicolo, al corrente del fatto che la signora dall'abito marrone sta con te (Mrs B.), e implorava di poterle fare il bucato. E poi, perché il bucato, descrizione piuttosto vaga?

Il tuo bucato. Però, fu costretto per franchezza ad ammettere che a Holles street egli aveva lavato la biancheria di sua moglie quando era sporca e così facevano anche le donne per simili indumenti da

uomo con la firma Bewley e Draper in inchiostro (almeno quelli di lei) se davvero amavano il proprio uomo, chiaramente. Se mi ami, ami pure la mia camicia sporca. Però, proprio allora, stando sulle spine, avrebbe preferito rinchiudersi nella stanza delle donne piuttosto che essere in compagnia di quella lì e così si sentì genuinamente sollevato quando il gestore le fece il brusco gesto di andarsene. Sbirciò oltre l'*Evening Telegraph* per carpirne il volto oltre la porta con quella sorta di espressione vitrea da demente come di chi non ci sta del tutto con la testa, nel rimirare con evidente sollazzo il gruppo dei presenti che la fissavano raccolti attorno al petto da marinaio dello Skipper Murphy, e poi di lei non fu più nulla.

– La cannoniera, disse il gestore.

– Mi sfugge, confidò Mr Bloom a Stephen, parlando dal punto di vista medico, come una sventurata creatura come quella uscita dal reparto malattie veneree, infetta dalla testa ai piedi, possa avere la faccia tosta di provare, e come possa mai riuscirci, ad adescare un uomo ancora padrone del proprio senno che abbia ancora un po' a cuore la propria salute. Povera disgraziata! Ovviamente, immagino che il responsabile ultimo della sua condizione sia stato un uomo. Però, qualunque sia la causa della malattia...

Stephen non l'aveva notata e scrollò le spalle, commentando soltanto:

– In questo paese la gente vende molto più di quanto lei non abbia mai avuto e i loro affari vanno a gonfie vele. Non temere chi vende il proprio corpo ma non ha il potere per comprare l'anima. Come venditrice non vale molto. Compra caro e vende a poco.

L'uomo più anziano, nonostante non fosse affatto una vecchia zitella o un bacchettone, disse trattarsi di un perfetto scandalo che gridava vendetta e a cui bisognava porre fine *instanter* il fatto che donne di quello stampo (non c'entra nulla con la pruderie da vecchie zitelle sull'argomento), esse stesse un male necessario, non avessero una legale licenza e non venissero controllate dal punto di vista sanitario da parte delle autorità preposte, cosa di cui, da *paterfamilias* quale era lui, poteva dichiarare in tutto e per tutto d'esser stato convinto assertore sin dall'inizio. Chiunque s'imbarcasse in un'impresa del genere, disse, e analizzasse la questione nella sua interezza arrecherebbe vantaggi imperituri a tutta la comunità interessata.

– Tu, da buon cattolico, osservò, visto che parliamo di corpo e

anima, credi nell'anima. Oppure la intendi come intelligenza, mera forza della mente, distinta da ogni oggetto esterno, come il tavolo, diciamo, o la tazza? Ci credo anch'io perché è stato spiegato da persone competenti che si tratta di circonvoluzioni della materia grigia. Altrimenti non avremmo mai invenzioni quali i raggi X, ad esempio. Non trovi?

Così messo all'angolo, Stephen dovette compiere uno sforzo mnemonico sovrumano per provare a concentrarsi e ricordare prima di aprir bocca.

– Mi vien detto da autorità suprema che si tratta di sostanza semplice e perciò incorruttibile. Sarebbe immortale, mi pare, non fosse che per la possibilità di essere annichilita dalla sua Prima Causa, La Quale, da quanto sento dire, è piuttosto capace di aggiunger anche questo al novero degli altri Suoi scherzetti, essendo escluse dall'etichetta di corte sia la *corruptio per se* che la *corruptio per accidens*.

Mr Bloom accettò completamente il succo di tutto ciò nonostante una simile raffinatezza mistica si collocasse un po' al di fuori della sua profondità sublunare, eppure si sentì obbligato a proporre un'eccezione riferendosi a quel semplice, rispondendo prontamente:

– Semplice? Non mi sembra proprio la parola adatta. Ovvio, concordo con te, su questo punto, una persona semplice la incontriamo ad ogni morte di papa. Ma quel che mi preme sostenere è, una cosa è inventare i raggi inventati da Röntgen, o il telescopio di Edison, anche se credo fu prima di lui, Galileo voglio dire. Stessa cosa per le leggi, ad esempio, di un fenomeno naturale di vasta portata come l'elettricità, invece è tutta un'altra storia dire di credere nell'esistenza di un Dio soprannaturale.

– Oh, questo, protestò Stephen, lo provano in maniera definitiva molti dei più noti passaggi della Sacra Scrittura, al di là di prove circostanziali.

Su tale nodo gordiano, comunque, i punti di vista dei due, per quanto agli antipodi, sia per cultura che per ogni altra cosa, con la differenza sostanziale delle rispettive età, si scontravano.

– Lo provano? obiettò il più navigato dei due, restando fermo sulla sua posizione iniziale. Non ne sono così sicuro. È una questione d'opinione individuale, senza voler scomodare l'aspetto settario della faccenda, mi permetto di dissentire *in toto* con te su questo. Il mio punto di vista, a dirla tutta e in modo franco, è che

quei passaggi siano tutti dei veri e propri falsi inseriti molto probabilmente da monaci, altrimenti stiamo ancora parlando della questione del nostro poeta nazionale, chi li ha scritti, come nel caso di *Hamlet* e Bacone, e non c'è bisogno che te lo dica io, visto che conosci Shakespeare infinitamente meglio di me. Comunque, ce la fai a bere quel caffè? Ora lo giro, e prendi un pezzetto di dolce. È una versione camuffata di quelle gallette da marinai. Comunque, nessuno può dare quel che non ha. Assaggiane un po'.

– Non ci riuscirei, Stephen si sforzò di articolare, con gli organi della mente che al momento si rifiutarono di dettare altro.

Dacché il trovar difetti proverbialmente crea problemi, Mr Bloom pensò bene di girare, o almeno di provare a girare lo zucchero rappreso sul fondo e pensò con una qualche acrimonia incipiente al Coffee Palace e alla sua opera (lucrativa) di temperanza. In realtà era un obiettivo legittimo e per quello che si può dire faceva un mondo di bene. Gestivano rifugi come questo in cui non si servivano alcolici, intesi per gente che vagava di notte, e organizzavano concerti, serate teatrali, e utili conferenze (ingresso libero) tenute da persone qualificate per le classi sociali inferiori. D'altro canto, egli ricordava distintamente e con dolore la bassissima paga elargita alla moglie Madam Marion Tweedy, coinvolta in prima persona come pianista nelle loro attività, un tempo. L'idea, era fortemente incline a crederlo, consisteva nel fare del bene ricavandone profitto, non essendovi concorrenza alcuna. Veleno al solfato di rame, o roba del genere era stato rinvenuto nei piselli disidratati ricordava d'aver letto in un economico ristoro da qualche parte ma non rammentava né quando né dove. Comunque, un'ispezione, un'ispezione medica di tutte le vivande gli sembrava più che mai necessaria, il che probabilmente aveva ingenerato la moda del Vi-Cacao del Dr Tibble per via delle analisi mediche riportate.

– Dai, prendine un sorso, ora, si avventurò a suggerire riguardo al caffè appena girato.

Così spinto ad assaggiarne in ogni modo un po', Stephen sollevò la tazza pesante dalla piccola pozzanghera marrone – che quando sollevata fece uno schiocco – prendendola per il manico e fece un sorso di quella bevanda orripilante.

– È comunque un cibo solido, esortò il suo bravo genio, sono uno strenuo fautore dei cibi solidi, non essendo il doversi ingozzare la sua sola e unica ragione ma almeno fare pasti regolari come

conditio sine qua non per qualunque attività propriamente detta, mentale o manuale. Devi ingerire più cibi solidi. Ti sentiresti un uomo diverso.

– I liquidi posso mangiarli, disse Stephen. Ma mi faccia la cortesia di allontanare quel coltello. Non sopporto di vedere la punta. Mi ricorda la storia romana.

Mr Bloom fece prontamente come gli si richiedeva e tolse di mezzo l'arnese incriminato, un coltello da cucina smussato e con manico di corno, senza nulla di particolarmente romano o antico ad occhio nudo, osservando che la punta era il suo punto meno vistoso.

– Le storie del nostro amico comune gli si addicono, affermò *apropos* di coltelli Mr Bloom al suo *confidante sotto voce*. Pensi siano veritiere? Sarebbe capace di intesserne per ore e ore tutta la notte e mentire senza fare una piega. Guardalo.

Eppure però, nonostante gli occhi fossero appesantiti dal sonno e dall'aria marina, la vita era piena di eserciti di cose e coincidenze di natura terribile e faceva abbastanza parte del rango delle possibilità il fatto che non fosse tutto una menzogna anche se a primo acchito non v'erano molte probabilità inerenti alla circostanza che tutte le storie a cui dava fiato fossero proprio la sacrosanta verità.

Nel frattempo era lì che inventariava il tipo di fronte a sé dopo averlo sherlockholmizzato dalla testa ai piedi, dal momento stesso in cui aveva posato gli occhi su di lui. Nonostante l'uomo si mantenesse bene e mostrasse un certo vigore, semmai lievemente incline alla calvizie, v'era un che di non autentico nei suoi modi come a suggerire un'esperienza in prigione, e non sarebbe servita una fervida immaginazione per collegare tale tipo dall'aspetto bizzarro alla confraternita dei lavori forzati. Magari era stato lui a sistemarlo per bene, quell'uomo lì, supponendo che stesse narrando il suo caso, come spesso capita quando la gente parla degli altri, poteva averlo ucciso lui stesso per poi scontare quattro o cinque begli annetti in gattabuia, senza parlare del personaggio di nome Antonio (nessuna parentela con l'omonimo personaggio drammatico scaturito dalla penna del nostro poeta nazionale) il quale aveva espiato il suo crimine nella maniera melodrammatica più su descritta. D'altro canto può darsi che stesse solo bluffando, debolezza perdonabile, perché incontrare dei sempliciotti patentati, i cittadini di Dublino, come quei vetturini in attesa di notizie dall'estero, avrebbe solleticato qualunque vecchio marinaio solcasse gli oceani a spararle grosse circa la propria goletta *Hesperus*

eccetera. E alla fine dei giochi, le bugie che uno racconta su se stesso non sono proverbialmente all'altezza di tutte le fandonie che si inventavano gli altri su di lui.

– Bada bene, non dico che sia tutta una pura invenzione, riprese. Di scene analoghe se ne incontrano, occasionalmente, se non proprio spesso. I giganti, invece, quelli non è che si vedano tutti i giorni, si fa per dire. Marcella, la regina nana. In quelle opere di cera a Henry Street io stesso ho visto degli aztechi, così li chiamano, seduti a gambe incrociate. Non avrebbero potuto stirarle, le gambe, neanche a pagarli, perché i muscoli qui, vedi, proseguì, indicando al suo compagno la breve linea, i tendini o come si chiamano, dietro il ginocchio destro, avevano perso ogni vigore, a forza di star seduti in quel modo bloccati dai crampi, intenti a farsi adorare come dèi. Eccolo un esempio di anime semplici.

Comunque, riprendendo il discorso del nostro amico Sinbad e delle sue orrifiche avventure (il quale gli ricordava un po' Ludwig, *alias* Ledwidge, quando calcò il palco del Gaiety quando Michael Gunn venne identificato con l'impresario dell'*Olandese Volante*, un successo fantastico, e schiere di ammiratori giunsero a frotte, tutti ad accalcarsi per sentirlo, mentre invece di solito le navi, fantasma o no, in uno spettacolo fanno sempre fiasco, come del resto i treni), non v'era nulla di intrinsecamente incompatibile, dovette ammettere. Al contrario, il suo tocco da pugnalata alla schiena lo faceva assomigliare a quegli italiani, anche se onestamente dovesse ciononostante ammettere in tutta libertà che quei gelatai e friggitori di pesce, ma anche di patate eccetera, nella loro piccola Italia, lì dalle parti del Coombe, erano dei frugali e sobri gran lavoratori eccetto forse per quel loro andarsene a caccia, la notte, di quell'animale essenziale e innocuo della specie felina di altrui proprietà, per poter poi utilizzare lei o lui e farsi succulente scorpacciate con aglio *de rigueur* in tutta calma il giorno dopo e, aggiunse, senza spender troppo.

– Gli spagnoli, ad esempio, proseguì, col loro temperamento passionale, diavolacci impetuosi che non sono altro, tendono a farsi giustizia da soli e ti fanno la festa in un battibaleno piantandoti nell'addome uno di quegli stiletti che portano con sé. Colpa del gran caldo, del clima in generale. Mia moglie è, per così dire, spagnola, per metà, voglio dire. Infatti potrebbe richiedere la nazionalità spagnola se volesse, essendo nata (tecnicamente) in Spagna, ovvero, a Gibilterra. Ha caratteri spagnoli. Abbastanza scura, una tipica

brunetta, capelli neri. Ad esempio, io sono convinto che il clima condizioni la personalità. Ecco perché ti chiedevo se scrivessi poesie in italiano.

– I temperamenti lì alla porta, si intromise Stephen, erano molto passionali e tutto per dieci scellini. *Roberto ruba roba sua.*

– Infatti, concordò Bloom.

– Poi, disse Stephen, con lo sguardo fisso che vagava su se stesso o su uno sconosciuto ascoltatore da qualche parte, abbiamo l'impetuosità di Dante e il triangolo isoscele, Miss Portinari, di cui s'innamorò e Leonardo e san Tommaso Mastino.

– Ce l'hanno nel sangue, acconsentì prontamente Bloom. Sono tutti lavati nel sangue del sole. Coincidenza, proprio oggi ero al museo di Kildare Street, appena prima del nostro incontro, se così possiamo definirlo, e osservavo proprio quelle loro statue antiche. Le splendide proporzioni dei fianchi, il petto. Da queste parti non se ne vedono di donne del genere. Un'eccezione ogni tanto. Di belle, sì, di carine a modo loro se ne incontrano, ma quel che intendo io è la forma femminile. E poi, hanno così poco gusto nel vestire, quasi tutte, è una cosa che valorizza di molto la naturale bellezza della donna, puoi dire quello che ti pare. Le calze arrotolate – forse sarà una fissazione tutta mia, sono qualcosa che semplicemente non riesco a tollerare.

L'interesse, comunque, cominciava piuttosto a scemare lì intorno, e gli altri avevano iniziato a discorrere di incidenti in mare, navi perse nella nebbia, collisioni con iceberg, e storie del genere. Ovviamente Ehi-di-bordo sapeva il fatto suo. Aveva doppiato il Capo più d'una volta lui e resistito a un monsone, un tipo di vento, nei mari della Cina e tra tutti quei perigli degli oceani v'era una cosa, dichiarò, rimasta al suo fianco, o qualcosa del genere, una pia medaglia che l'aveva salvato.

E così in seguito erano andati alla deriva fino al naufragio della rocca di Daunt, il naufragio di quella sventurata imbarcazione norvegese – nessuno riusciva a rammentare il nome al momento, ma poi il vetturino che assomigliava in modo impressionante a Henry Campbell se lo ricordò, *Palme*, sulla spiaggia di Booterstown, fu l'evento dell'anno (Albert William Quill scrisse sull'argomento una bella e meritevole poesia originale per l'*Irish Times*) frangenti che la sommergevano e folle e folle sulla riva in agitazione impietrite dall'orrore. Poi qualcuno disse qualcosa circa il caso della nave a vapore *Lady Cairns* di Swansea, speronata dalla *Mona*, che

proveniva da rotta opposta, in condizioni atmosferiche afose e affondata con la ciurma ancora sul ponte. Non avevevano ricevuto aiuto. Il capitano, della *Mona*, disse di temere che la paratia stagna prodiera potesse cedere. Nella stiva, così emerse, non v'era acqua.

A quel punto accadde qualcosa. Avendo un bisogno impellente di alzare un terzarolo, il marinaio lasciò libero il posto.

– Mi perdoni se la incrocio a prua, amico, disse al suo vicino, il quale proprio allora si stava abbandonando dolcemente ad un pacifico sonnellino.

Si diresse alla porta con passo pesante, lento, una sorta di andatura malinconica, scese pesantemente lo scalino per uscire dal ritrovo e virò a sinistra. Mentre si apprestava a raccogliere i suoi effetti personali, Mr Bloom, il quale notò nell'alzarsi come dalle tasche gli spuntassero due fiaschette di quel che sembrava rum di bordo per il consumo personale delle sue interiora infiammate, lo vide estrarre una bottiglia e stapparla, o svitarla, e portandone il collo alle labbra, si fece un buon vecchio sorso appagante gorgogliando rumorosamente. L'irrefrenabile Bloom, il quale sagace sospettava come l'uscita di quella vecchia volpe fosse una strategia legata all'attrazione contraria rappresentata da una femmina, che, comunque, era scomparsa inesorabilmente, riuscì, sforzandosi molto, ad accorgersi di come quello, una volta rinfrancato a dovere grazie alla trovata della fiaschetta di rum, fosse intento a rimirare i moli e le linee dell'anello ferroviario, con aria piuttosto sperduta, poiché, neanche a dirlo, tutto era cambiato radicalmente con enormi migliorie dall'ultima volta che c'era stato. Una o più persone invisibili lo indirizzarono all'urinale che il comitato per l'igiene pubblica aveva eretto in ogni dove a quello scopo, ma dopo un breve spazio di tempo durante il quale il silenzio regnò supremo, il marinaio, il quale si teneva palesemente al largo, si liberò in zona, causando appena dopo rumore scrosciante della sua acqua di sentina sul terreno, risvegliando evidentemente un cavallo che era lì fermo al posteggio.

Poi uno zoccolo scavò in cerca di un nuovo appiglio e tintinnarono finimenti. Lievemente disturbata nel suo gabbiotto dal braciere di carbone ardente, la guardia della corporation, per quanto ora messa piuttosto male e si trovasse di lì a poco sull'orlo del baratro, altri non era a dirla tutta che il già menzionato Gumley, adesso praticamente a spese della parrocchia, dovendo egli quel suo impiego temporaneo a Pat Tobin con ogni umana probabilità, per

dovere di umanità, essendo stato suo conoscente – si muoveva e rimuoveva nel suo gabbiotto nel tentativo di riconsegnare le proprie membra alle braccia di Morfeo. Un esempio autenticamente affascinante di tempi duri nella forma più virulenta per un uomo dagli agganci così importanti e da sempre abituato alle comodità di un'abitazione decente, un tempo poteva contare su una bella rendita di 100 sterline l'anno, che ovviamente da bravo asino patentato pensò bene di dover sperperare a destra e a manca. E ora eccolo lì al limite della sopportazione dopo aver suscitato una certà pietà tra la cittadinanza, senza due spiccioli per piangere. Beveva, neanche a dirlo, e così una volta ancora si ripresentava la morale secondo cui quello era uno che avrebbe potuto passarsela davvero bene se – trattasi di un se grosso come una casa – si fosse peritato di guarire dal suo peculiare vizietto.

Tutti, nel frattempo, lamentavano ad alta voce il declino della marina mercantile irlandese, sia costiera che internazionale, ovvero due facce della stessa medaglia. Un'imbarcazione di Palgrave Murphy era salpata nelle acque del bacino Alexandra, l'unica in tutto l'anno. I porti, quelli c'erano, ma le navi non vi sostavano mai.

Era un naufragio dopo l'altro, disse il gestore, evidentemente *au fait*.

Ciò di cui voleva accertarsi era il perché quella nave si fosse imbattuta nell'unico scoglio della baia di Galway proprio quando il piano del porto di Galway era in discussione grazie a un tal Mr Worthington o un nome del genere, eh? Chiedilo al suo capitano, raccomandò loro, quanto gli ha dato il governo britannico per quel giorno di lavoro. Il capitano John Lever della Lever Line.

– Ho ragione o no, comandante? chiese al marinaio appena di ritorno dalla bevutina in privato e dalle altre operazioni.

Il valoroso, aggrappandosi alla scia delle ultime battute della canzone o meglio delle parole, si mise a farfugliare in quella che poteva aspirare a sembrare musica, ma con gran vigore, un qualche canto da marinai in intervalli di seconde o terze. L'orecchio allenato di Mr Bloom lo sentì allora espettorare il malloppo di tabacco probabilmente (e infatti di questo si trattava), facendo capire d'averlo tenuto in pugno al momento di bere e mentre si liberava dei liquidi, e di trovarlo ora un po' amaro dopo la focosa bevanda in questione. In ogni modo, caracollò dentrò dopo la fortunata libagione-*cum*-bevutina, regalando alla *soirée* un'atmosfera alcolica, canterellando allegramente, da bravo figlio di un lupo di mare:

– I biscotti eran duri e coriacei come il bronzo
Come il culo della moglie di Lot era il manzo
O Johnny Lever!
Johnny Lever, O!

E dopo tale effusione il temibile tipo arrivò puntualmente in scena e, riappropriandosi del proprio posto, sprofondò anziché sedersi pesantemente sulla panca designata.

Skin-the-Goat, sempre supponendo che di lui si trattasse, palesemente in preda a un chiodo fisso, dava fiato alle sue lamentele in una filippica energico-fiacca riguardo alle risorse naturali dell'Irlanda, o qualcosa del genere, che descrisse nella lunga orazione come il paese più ricco sulla faccia della terra, di gran lunga superiore all'Inghilterra, con carbone in abbondanza, esportazioni di suini del valore di sei milioni di sterline l'anno, dieci milioni tra burro e uova, e tutte quelle ricchezze gliele prosciugava l'Inghilterra imponendo tasse alla povera gente costretta a pagare un prezzo esorbitante, e si ingozzava della migliore carne sul mercato e molte altre cose in più dello stesso tenore. Poi la conversazione si fece generale e tutti concordarono che non vi erano dubbi. Sul suolo irlandese avresti potuto piantarci qualunque cosa mortale, affermò, prendete il colonnello Everard che coltiva tabacco laggiù a Cavan. Dove altro lo trovate un bacon buono come quello irlandese? Ma si avvicinava il giorno, per la poderosa Inghilterra, in cui avremmo fatto i conti, affermò in *crescendo* e con voce ferma – monopolizzando interamente la conversazione – nonostante il peso del suo denaro guadagnato a forza di crimini. La rovina sarebbe arrivata, la più grande della storia. I tedeschi e i giapponesi erano in procinto di metterci il naso, dichiarò. I Boeri rappresentavano l'inizio della fine. L'Inghilterra da due soldi bucati era già sull'orlo del baratro e la rovina sarebbe venuta dall'Irlanda, il suo tallone d'Achille, il che spiegò loro essere il punto vulnerabile del corpo di Achille, l'eroe greco – un punto immediatamente afferrato dagli astanti poiché egli ne catturò completamente l'attenzione mostrando il tendine menzionato all'altezza della scarpa. Ecco il suo consiglio per ogni irlandese: restate nella terra in cui siete nati e operate per l'Irlanda e vivete per l'Irlanda. L'Irlanda, diceva Parnell, non poteva privarsi nemmeno di uno dei suoi figli.

Il silenzio tutt'intornò segnò la conclusione del suo *finale*.

L’impervio navigatore ascoltava imperterrito tali sinistre notizie.

– Ce ne vuole perché questo avvenga, capo, reagì il diamante grezzo palpabilmente un po’ seccato, in risposta al precedente truismo.

Con tale doccia fredda, riferendosi alla rovina eccetera, il gestore concordò, pur rimanendo sulla sua posizione generale.

– Dove stanno le truppe migliori dell’esercito? domandò irritato il vecchio veterano brizzolato. E i migliori saltatori e corridori? E i nostri migliori ammiragli e generali? Dimmi un po’.

– In Irlanda, se devo scegliere, replicò il vetturino che sembrava Campbell, se non fosse per quelle macchie sul viso.

– Giusto, confermò il vecchio marinaro. Il contadino cattolico irlandese. La spina dorsale del nostro impero. Conoscete Jem Mullins?

Pur acconsentendo che questi esprimesse le proprie opinioni, come era diritto di tutti, il gestore aggiunse che se ne fregava di qualunque impero, del suo o del nostro, e considerava indegno per qualunque irlandese definirsi tale se ne era al servizio. Si scambiarono un certo numero di parole traboccanti rabbia, ma poi la situazione si scaldò, ed entrambi, inutile dirlo, facevano appello agli ascoltatori che erano interessati allo scontro purché non si indulgesse in recriminazioni per poi arrivare alle mani.

Da informazioni riservate che coprivano un lungo arco di anni Mr Bloom era alquanto incline a farsi beffe di quell’idea considerandola un’emerita sciocchezza perché, dovendo tale conclusione essere o non essere devotamente desiderata, egli era totalmente consapevole del fatto che i vicini oltre il canale, a meno di non esser più stupidi di quanto non li credesse lui, tendevano a nascondere la propria potenza anziché il contrario. Era quasi al pari con l’ipotesi donchisciottesca diffusa in certi ambienti secondo cui in cento milioni di anni le riserve di carbone dell’isola sorella si sarebbero esaurite, e se, col passar del tempo, il gatto fosse entrato nel sacco, tutto quanto potesse personalmente affermare a tale riguardo era che una serie di contingenze, ugualmente pertinenti alla questione, potevano verificarsi prima di allora, ed era dunque altamente consigliabile nel frattempo provare a sfruttare al massimo i due paesi, per quanto agli antipodi. Un’altra piccola questione di rilievo, gli amori di puttane e avanzi di galera, per dirla con linguaggio colloquiale, gli ricordò che i soldati irlandesi avevano combattuto per l’Inghilterra tanto spesso quanto contro, anzi più

spesso, in realtà. E allora, che dire? Così, la scena tra i due, il proprietario della licenza, che le voci volevano fosse Fitzharris, il famoso invincibile, e l'altro, ovviamente un cialtrone, gli ricordò per forza di cose che il tutto aveva l'aria di essere la nota truffa all'americana, supponendo, cioè, che ci fosse premeditazione, essendo l'osservatore più d'ogni altra cosa uno studioso dell'animo umano, mentre gli altri non vedevano che la faccia esteriore di quel giochetto. E invece, per quanto riguarda il titolare o gestore, che probabilmente non era affatto quell'altra persona, non riusciva (Bloom) a non sentire, e anche piuttosto correttamente, come fosse meglio con gente di quella risma limitarsi a starne alla larga a meno di non essere un idiota patentato in tutto e per tutto, e rifiutarsi come regola aurea di avere alcunché a che vedere con gente del genere nella vita privata, e neanche con le loro spiate, esistendo sempre la possibilità che si presentasse un Danny Mann qualunque a testimoniare contro i propri complici per il procuratore della regina – o meglio, del re, ora – gente come Denis o Peter Carey, un'idea che detestava profondamente. E poi inoltre lo ripugnavano per principio quelle esistenze basate sulle malefatte e sul crimine. Eppure, nonostante tali propensioni criminali non avessero mai trovato asilo nel suo animo in alcuna forma o foggia, certamente egli provava, a che serve negarlo (restando pur sempre interiormente se stesso), una certa qual ammirazione per chi brandiva il coltello, arma bianca, col coraggio delle proprie convinzioni politiche, sebbene personalmente non avrebbe mai preso parte a nulla del genere, come quelle vendette meridionali – l'avrò, o per lei finirò sulla forca – quando il marito di solito, una volta che fossero volati paroloni tra i due riguardo alle relazioni di lei con l'altro fortunato mortale (avendoli egli stesso fatti pedinare) infliggeva pene fatali alla sua adorata come conseguenza dell'alternativa *liaison* postnuziale infilzandola con un pugnale, ma poi all'istante gli venne in mente che Fitz, soprannominato Skin-the-Goat, si era limitato a condurre la vettura in cui avevano viaggiato gli effettivi esecutori delle atrocità e dunque, sempre che le informazioni in suo possesso fossero veritiere, non era egli parte del complotto, e questo dato, in realtà, qualche luminare della giurisprudenza l'aveva utilizzato come eccezione per salvargli la pellaccia. In ogni caso, si trattava di una storia oramai antica, e tornando al nostro amico, lo pseudo Skin-the-etcetera, egli chiaramente aveva smesso d'essere ospite gradito. Meglio se fosse

morto di morte naturale o sull'alto patibolo. Come quelle attrici dei mille addii – ultimissima apparizione – e poi tornano in scena tutte sorridenti. Generose fino all'impossibile, ovviamente, capricciose, mai un pensiero al risparmio, sempre a cercare di addentare l'osso riflesso nel ruscello. Proprio in tal guisa, egli aveva il netto sospetto che Mr Johnny Lever si fosse sbarazzato di un bel gruzzoletto nel corso del suo deambulare nella zona del porto, nell'atmosfera congeniale della Old Ireland tavern, Come back to Erin e così via. Poi, riguardo agli altri, aveva sentito non troppo tempo addietro lo stesso identico blaterare, e raccontò a Stephen come avesse semplicemente, ma con buoni risultati, zittito quel tale che l'aveva offeso.

– S'era adombrato per chissà quale cosa, dichiarò quella persona molto ferita ma tutto sommato pacata, mi ero lasciato scappare. M'ha chiamato ebreo, e in preda all'ira, con l'intento di offendere. Allora io, senza scartare minimamente dal solco dei fatti, gli ho detto che il suo di Dio, voglio dire Cristo, anche lui era ebreo, e con lui tutta la sua famiglia, come me, anche se in realtà io non lo sono. Se l'è meritato. Una risposta calma scaccia via la rabbia. L'ho ammutolito, come tutti hanno potuto notare. Giusto, no?

Rivolse a Stephen un lungo sguardo fisso di fosco orgoglio timoroso su cui si leggeva sei nel torto, giusto un tantino supplichevole poiché quello sembrò carpire per così dire che non era tutto esattamente...

– *Ex quibus*, bofonchiò Stephen con tono evasivo, mentre a parlare erano i loro due, o meglio, quattro occhi. *Christus* o Bloom è il nome suo, oppure, alla fin fine, un altro nome, *secundum carnem.*

– Ovviamente, proseguì convenendo Mr Bloom, bisogna guardare tutte e due le facce della medaglia. È arduo stabilire regole inderogabili su cosa sia giusto e cosa sbagliato, ma certamente ovunque c'è spazio per migliorare, anche se ogni stato, dicono, incluso il nostro povero paese, ha il governo che si merita. Ma con un po' di volontà da parte di tutti. È bellissimo vantarsi della reciproca superiorità, ma che dire della reciproca uguaglianza? Deploro qualunque tipo di violenza o intolleranza. Non si ottiene mai nulla e non serve a bloccare nulla. La rivoluzione è possibile solo a rate. È un'assurdità bella e buona e per di più palese odiare altre persone perché vivono dietro l'angolo o parlano un'altra lingua, per così dire.

– La memorabile battaglia del Bloody bridge e la guerra dei sette

minuti, disse Stephen, tra Skinner's alley e Ormond market.

– Sì, concordò del tutto Mr Bloom, facendo totalmente suo quel commento, era assolutamente giusto e il mondo era assolutamente pieno di storie del genere.

– Mi hai appena tolto le parole di bocca, disse. Un raggiro fatto di prove in contraddizione che onestamente non potresti lontanamente...

Tutte le vili contese, nella sua umile opinione, atte a fomentare il rancore – il bernoccolo della combattività o un altro tipo di ghiandola, che erroneamente si credeva fossero dovuti ad un punto d'onore o ad una bandiera – erano quasi in toto una questione di questioni di denaro che sta alla base di tutto, dell'avidità e dell'invidia, e la gente non sa mai dove fermarsi.

– E quelli accusano – dichiarò ad alta voce. Voltò lo sguardo dagli altri, i quali probabilmente... e parlò più vicino a, così che gli altri... nel caso quelli...

– Gli ebrei, rivelò in disparte a Stephen, all'orecchio, sono accusati di portare rovina. Non c'è neanche un'ombra di verità, posso affermarlo con certezza. La storia – ti stupiresti a sentirlo? – prova inequivocabilmente che in Spagna il declino è iniziato quando l'Inquisizione ha scacciato via gli ebrei, e l'Inghilterra prosperava quando Cromwell, manigoldo di rara abilità, il quale per altri versi ha molto di cui rispondere, li ha fatti entrare. Perché? Perché sono pratici e l'hanno dimostrato. Non voglio indugiare in alcun... poiché le opere principali sull'argomento le conoscerai, e poi, ortodosso come sei... Ma per quanto riguarda l'aspetto economico, per non parlare di quello religioso, prete significa povertà. La Spagna, inoltre, l'abbiamo visto con la guerra, comparata con l'intraprendente America. I Turchi, parte del dogma. Infatti se non credessero di andare dritti in cielo dopo morti ci proverebbero a vivere meglio – almeno, mi pare. Eccolo il trucchetto del prete per procurarsi il malloppo con pretesti falsi. Io sono, riprese con enfasi drammatica, un bravo irlandese tanto quanto quel maleducato di cui t'ho parlato all'inizio, e vorrei vedere chiunque, concluse, di ogni credo e classe *pro rata* con una ragguardevole e comoda rendita, senza stare a fare i tirchi, qualcosa tipo 300 sterline annue. È questo il punto cruciale ed è fattibile, e il risultato sarebbero rapporti più amichevoli tra le persone. Almeno io la vedo così, per quel che conta. Io questo lo chiamo patriottismo. *Ubi patria*, come ci insegna quel po' di istruzione

classica dell'Alma Mater, *vita bene*. Dove si vive bene, questo significa, se lavori.

Sovrastando quell'imbevibile imitazione di tazza di caffè, nell'ascoltare tale sinossi di generalizzazioni, Stephen non fissava nulla in particolare. Sentiva, ovviamente, ogni tipo di parola cambiare colore come quei granchi che a Ringsend la mattina scavavano velocemente cunicoli in tutti i diversi colori della stessa sabbia dove da qualche parte là sotto avevano una tana o così sembrava. Poi alzò lo sguardo e vide gli occhi dire o non dire le parole che la voce da lui sentita disse – se lavori.

– Non conti su di me, riuscì a commentare, riferendosi al lavoro.

Gli occhi mostrarono sorpresa a tale osservazione, poiché come egli, la persona che li possedeva pro. tem. osservò, o meglio, a farlo fu la sua voce: tutti si deve lavorare, dobbiamo, insieme.

– Voglio dire, ovviamente, l'altro si affrettò ad affermare, lavorare nel senso più ampio possibile. Anche il lavoro letterario, non solo per il suo prestigio. Scrivere per i giornali, il che è il canale più a portata di mano di questi tempi. Anche quello è un lavoro. Un lavoro importante. In fin dei conti, dal poco che so di te, con tutto il denaro speso per ottenere un'istruzione, hai diritto a rifarti e a imporre un tuo prezzo. Hai tanto diritto a guadagnarti da vivere con la penna tu, inseguendo la tua filosofia, di quanto ne abbia un contadino. Insomma! Appartenete entrambi all'Irlanda, il cervello e i muscoli. Ognune è egualmente importante.

– Lei sospetta, rispose Stephen con una sorta di mezza risata, che io possa essere importante poiché appartengo a quel *faubourg Saint-Patrice* per brevità chiamato Irlanda.

– Farei un passo in più, insinuò Mr Bloom.

– Ma io sospetto, interruppe Stephen, che l'Irlanda debba essere importante poiché appartiene a me.

– Cos'è che appartiene? domandò Mr Bloom, chinandosi, immaginando di aver forse in qualche modo inteso male. Perdona. Purtroppo non ho afferrato l'ultima parte. Cos'era che tu?...

Stephen, chiaramente contrariato, ripeté e spostò di lato la tazza di caffè, o come preferite chiamarla, con fare per nulla gentile, aggiungendo:

– La patria non la possiamo cambiare. Perlomeno cambiamo argomento.

A tale consiglio appropriato, Mr Bloom, nel cambiare argomento, abbassò lo sguardo, ma in preda all'imbarazzo, non

sapendo esattamente ricostruire il senso di quell'appartiene che gli era sembrato abbastanza fuori contesto. Quella sorta di rimprovero era più chiara dell'altra parte. Inutile a dirsi, erano i fumi della recente bisboccia a parlare con una certa asprezza in quel tono di curiosa amarezza, estraneo al personaggio se in stato di sobrietà. Probabilmente la vita casalinga, a cui Mr Bloom dava assoluta importanza, non era stato tutto quel di cui aveva avuto bisogno, oppure non si era accompagnato alle persone giuste. Sfiorato dalla paura per il giovane accanto a sé, che esaminò con una certa aria di costernazione, rammentando come questi fosse appena di ritorno da Parigi, e con quegli occhi che ricordavano inevitabilmente il padre e la sorella, non sapendo gettare ulteriormente luce sulla questione, tornò comunque con la mente a esempi di persone dotte e dal futuro brillante, stroncate sul nascere da un decadimento prematuro, per cui non v'erano altri da biasimare se non loro stesse. Ad esempio, ci fu il caso di O'Callaghan, per prenderne uno, quel mezzo matto, di buone amicizie, anche se con mezzi inadeguati, e tutte le sue folli stramberie, tra cui le varie gesta frivole da ubriaco fradicio e il fatto di dar fastidio a chiunque avesse attorno, era uno che se ne andava abitualmente in pubblico sfoggiando ostentatamente un vestito fatto di carta da imballaggio (lo dicono i fatti). E poi il solito *dénouement* dopo gli sfrenati divertimenti, fino a cacciarsi nei guai, e dovettero farlo scomparire alcuni amici, dopo una soffiata data a quel mulo che non vuol sentire da John Mallon della caserma di Lower Castle Yard affinché non finisse per rientrare nella sezione due dell'Emendamento al Codice Penale, essendo stati fatti ma non divulgati alcuni nomi dei citati in giudizio, per motivi che comprenderà chiunque abbia un po' di cervello. In breve, facendo due più due, il sei e sedici, di fronte a cui aveva voltato lo sguardo, Antonio e compagnia bella, fantini ed esteti e il tatuaggio che andava tanto di moda negli anni settanta o giù di lì, anche alla Camera dei Lord, per via dell'occupante il trono da giovane, allora erede in pectore, degli altri membri del gran mondo e delle altre alte personalità che seguivano semplicemente le orme del capo di Stato, rifletté sul fatto che gli errori dei notabili e delle teste coronate si scontravano con la moralità come nel caso Cornwall alcuni anni prima sotto quella loro maschera e con modalità non esattamente consone alla natura, una storia su cui si abbatte severo il giudizio di ogni buon borghese, come vuole la legge, ma non per i motivi che pensavano loro probabilmente, di

qualunque cosa si trattasse, tranne le donne soprattutto, sempre intente a beccarsi le une con le altre, principalmente per questioni di vestiti o cose del genere. Le signore a cui piace la biancheria intima raffinata dovrebbero, come anche ogni uomo ben vestito, tentando di aumentare tramite allusioni la distanza tra di loro e di fornire uno stimolo genuino a comportamenti spinti tra le due parti, lei sbottona lui e poi lui slaccia lei, attento allo spillo, invece i selvaggi nelle isole dei cannibali, diciamo, a novanta gradi nell'ombra fregandonese altamente. Comunque, tornando all'origine, d'altro canto ci sono stati altri che si sono aperti a forza un varco fino ai piani alti partendo dagli scranni più bassi senza l'aiuto di nessuno. Mera forza del genio naturale, ecco cosa. Con il cervello, signore.

Per tali e ulteriori ragioni sentiva interessante e doveroso persino attendere e approfittare di un'occasione inaspettata, sebbene il perché non sapesse dire, avendo già buttato via diversi scellini, per quanto consapevolmente. Però, coltivare la conoscenza di qualcuno dal raro calibro che avrebbe costituito nutrimento per le sue riflessioni avrebbe ampiamente ripagato qualunque piccolo... Lo stimolo intellettuale in quanto tale, sentiva, era di tanto in tanto un eccellente corroborante per la mente. A cui andava aggiunta la coincidenza di quell'incontro, la discussione, la danza, la rissa, quel lupo di mare del genere oggi qui domani chissà, i fannulloni nottambuli, l'intera galassia degli eventi, tutti finivano per formare un cameo in miniatura del mondo in cui viviamo, soprattutto perché le esistenze del decimo sommerso della società, ovvero i minatori, i palombari, gli spazzini etc..., subivano un'attenta analisi al microscopio di recente. Per utilizzare al meglio quell'ora di fulgore si chiese se questi potesse mai imbattersi in qualcosa di simile alla fortuna capitata a Mr Philip Beaufoy qualora si sedesse mai a tavolino a scrivere. Supponiamo che riuscisse a tirar fuori qualcosa di assolutamente insolito (come aveva ogni intenzione di fare) al prezzo di una ghinea a colonna, *Le mie esperienze*, diciamo, *al Ritrovo del vetturino*.

Accanto al gomito giaceva, per puro caso, l'edizione rosa, col supplemento sportivo, del *Telegraph*, il telegraficaballe, e mentre continuava a lambiccarsi il cervello, per nulla soddisfatto, sulla patria che gli apparteneva e sul precedente rebus dell'imbarcazione proveniente da Bridgwater e la cartolina indirizzata ad A. Boudin, scoprire l'età del capitano, con gli occhi scorreva inutilmente le

rispettive didascalie di sua speciale competenza, l'onnicomprensivo dacci oggi il nostro giornale quotidiano. All'inizio ebbe una sorta di sussulto, ma poi si rivelò essere un qualcosa su un tale di nome H. Du Boyes, rappresentante di macchine da scrivere o roba del genere. Tokio la grande battaglia. Corteggiamenti in irlandese £ 200 in danni. Gordon Bennett. Truffa all'immigrazione. Lettera di Sua Grazia William † Ascot Volantino ricorda il Derby del '92 quando il cavallo nero del Capitano Marshall, Sir Hugo, conquistò il nastro blu contro ogni previsione. Il disastro di New York, migliaia di vite straziate. Afta epizootica. Funerale del fu Mr Patrick Dignam.

E così, per cambiare argomento si mise a leggere di Dignam, R. I. P., il che, rifletté, suonava praticamente come un funerale.

– *Questa mattina* (ovviamente l'ha scritto Hynes), *le spoglie del fu Mr Patrick Dignam sono state traslate dalla sua abitazione, al numero 9 di Newbridge Avenue, Sandymount, per la sepoltura a Glasnevin. Il defunto era una personalità molto nota e amata in città, e la sua dipartita, dopo breve malattia, è stata un brutto colpo per cittadini di ogni classe, dai quali viene sinceramente compianto. Le esequie, alle quali hanno presenziato molti amici del defunto, le ha organizzate* (questo certamente gliel'ha dettato Corny) *la ditta H. J. O'Neill & Son, al 164 di North Strand road. Tra i presenti: Patk. Dignam (figlio), Bernard Corrigan (cognato), John Henry Menton, avv., Martin Cunningham, John Power mangiadf 1/8 ador dorador douradora* (deve essere qui che ha chiamato Monks il supervisore per quell'inserzione di Keyes)*, Thomas Kernan, Simon Dedalus, Stephen Dedalus B. A., Edward J. Lambert, Cornelius Kelleher, Joseph M. C. Hynes, L. Boom, C. P. M'Coy, – M'Intosh, e molti altri.*

Alquanto infastidito da quel *L. Boom* (come erroneamente affermato) e dalla riga di stampa tutta ingarbugliata, ma al contempo solleticato a morte da C. P. M'Coy e Stephen Dedalus, B. A., che avevano brillato, inutile a dirsi, per la propria totale assenza (per non parlare di M'Intosh), L. Boom lo fece notare al suo compagno B. A., intento a reprimere l'ennesimo sbadiglio, causato per buona metà da nervosismo, senza dimenticare la solita abbondanza di assurdi strafalcioni dovuti a refusi.

– C'è la prima epistola agli ebrei? domandò, non appena la mascella inferiore glielo permise. Testo: apri la bocca e infilaci un piede.

– Sì, esattamente, disse Mr Bloom (anche se immaginava si trattasse di un'allusione all'arcivescovo finché poi non aggiunse i

piedi e bocca dell'afta epizootica, con cui non potevano esserci collegamenti), sopraffatto dalla gioia di mettersi l'anima in pace e un po' sbalordito, a questo punto, da Myles Crawford che alla fine se ne era occupato.

Mentre l'altro leggeva la lettera a pagina due, Boom (per dargli momentaneamente il suo nuovo nome storpiato) passò quei pochi secondi di tempo libero leggiucchiando qua e là il resoconto della terza corsa di Ascot a pagina tre, le 1000 sovrane di valore a margine, con l'aggiunta di 3000 sovrane in specie per puledre e puledri, Volantino di Mr F. Alexander, m. b. di Rightaway, 5 anni, 9 st 4 lbs, Thrale (W. Lane) 1. Zinfandel di Lord Howard de Walden (M. Cannon) 2. Sceptre di Mr W. Bass, 3. Quote 5 a 4 su Zinfandel, 20 a 1 su Volantino (fuori). Volantino e Zinfandel erano testa a testa. Corsa aperta, poi l'outsider va in testa e stacca tutti, battendo il cavallo sauro di lord Howard de Walden e la puledra baia di Mr W. Bass Sceptre su un allungo di 2 miglia e ½. Il vincitore allenato da Braine quindi la versione di Lenehan era tutta sballata. S'è abilmente assicurato il verdetto di una lunghezza. 1000 sovrane più trecento in specie. Maximum II di J. De Bremond (il cavallo francese su cui si informava ansiosamente Bantam Lyons, non ancora arrivato ma atteso da un momento all'altro) non piazzato. Modi diversi di fare un bel colpo. Danni da corteggiamento. E quello sciocco di Lyons che è partito per la tangente nell'impeto di non farcela. Ovvio, il mondo delle scommesse ti espone palesemente a questa sorta di rischi, anche se, per come sono andate le cose, il poveraccio non aveva troppi motivi per esser fiero della propria scelta, la speranza illusoria. Alla fine si riduceva il tutto a una congettura.

– Ogni cosa faceva pensare che si arrivasse a quel punto, disse Mr Bloom.

– Chi? disse l'altro, a cui, a proposito, doleva la mano.

Una mattina apri il giornale, asserì il vetturino, e leggi, *Il ritorno di Parnell*. Ci scommetteva quello che volevano. Una notte, al ritrovo, un soldato dei Dublin Fusiliers disse di averlo visto in Africa. È stato l'orgoglio a ucciderlo. Avrebbe dovuto sparire o andarsi a nascondere per un po' dopo la riunione della stanza della commissione numero 15, finché non fosse tornato in sé senza nessuno a puntargli il dito contro. Allora tutti dal primo all'ultimo l'avrebbero implorato in ginocchio di tornare una volta riacquistato il senno. Morto non era proprio. Semplicemente si era rintanato da

qualche parte. La bara che avevano portato era piena di sassi. S'era cambiato il nome in De Wet, il generale boero. Aveva sbagliato a mettersi contro i preti. E così via.

In ogni modo Bloom (chiamiamolo col suo nome) si sorprese alquanto di quei loro ricordi, perché in nove casi su dieci erano tutti marinai da quattro soldi, e stiamo parlando di migliaia di loro, mica uno, e in più erano passati buoni venti anni. Altamente improbabile, ovviamente, che ci fosse qualcosa di vero nella storia dei sassi, e tutto considerato, riteneva un suo ritorno altamente inopportuno. Chiaramente qualcosa in quella morte li metteva a disagio. O perché se n'era andato troppo discretamente per via di una polmonite acuta proprio nel momento in cui le sue varie e diverse strategie politiche stavano per giungere a conclusione, o perché s'era capito come dovesse la propria scomparsa al fatto di aver trascurato di cambiarsi le scarpe e i vestiti dopo essersi bagnato, con la conseguenza di prendersi un raffreddore, d'aver mancato di consultare uno specialista essendo relegato nella sua stanza, fino poi a quando non è morto, nel rimpianto generale, nel giro di due settimane, oppure con tutta probabilità si dispiacevano di non averla avuta loro la possibilità di farlo fuori. Ovviamente, visto che nessuno era al corrente dei suoi spostamenti, neanche prima, non v'era assolutamente alcun indizio circa il luogo dove egli potesse trovarsi, il che somigliava alla storia di *Alice, dove sei?* ancor prima di iniziare a utilzzare i suoi tanti pseudonimi come Fox o Stewart, cosicché l'asserzione proferita dall'amico vetturino poteva dirsi appartenere al rango delle possibilità. Naturalmente poi, ciò gli rodeva l'animo da leader nato, quale indubbiamente era, essendo anche figura imperiosa, un metro e ottanta o almeno uno e settantacinque senza scarpe, mentre i vari pinco pallino qualunque che non valevano una cicca rispetto a lui, la facevano da padroni nonostante le pocchissime qualità positive di cui disponessero. Certamente ne emergeva una morale, l'idolo coi piedi d'argilla. E poi settantadue tra i suoi seguaci a dargli le spalle per finire a infangarsi a vicenda. La stessa identica cosa con gli assassini. Dovevi tornare indietro – quella sensazione ossessionante che ti attira quasi – per mostrare ai pivelli aspiranti al *rôle* come si fa. L'aveva visto una volta nell'occasione propizia in cui distrussero i tipi dell'*Insuppressible*, o era lo *United Ireland*, un privilegio di cui si compiacque vivamente e, a dirla tutta, gli porse il cilindro dopo che gli era stato fatto cadere e quello disse *Grazie*, eccitato come

indubbiamente era, sotto la sua gelida espressione, nonostante il piccolo inconveniente citato occorsogli prima che la ciambella uscisse col buco – quando ce l'hai nel sangue. Però, parlando di ritorni, sei fortunato se non ti sguinzagliano contro il terrier non appena ti fai vivo. Poi di solito seguono una serie di esitazioni. Tom a favore, ma Dick e Harry contro. E poi, numero uno, ti sei messo contro l'uomo al potere e hai dovuto produrre le tue credenziali, come il ricorrente nel caso Tichborne, Roger Charles Tichborne, *Bella* era il nome dell'imbarcazione così si ricordava in cui lui, l'erede, era annegato, come dimostravano le prove, e c'era anche un tatuaggio in inchiostro indiano, Lord Bellew, o sbaglio? Infatti, quello magari aveva facilmente raccolto le informazioni da qualche compagno a bordo e poi, una volta in accordo con la descrizione, si era presentato dicendo *Col suo permesso, il mio nome è pinco pallino* o qualche altra frase del genere. Una scelta più prudente, disse Mr Bloom al signore accanto a sé non proprio espansivo, in questo affine al distinto personaggio in questione, sarebbe stata quella di tastare prima il terreno.

– Quella bagascia, quella troia inglese, ci ha pensato lei a lui, commentò il proprietario della bettola. Gli ha messo il primo chiodo sulla bara.

– Gran pezzo di donna, però, affermò il segretario comunale *soi-disant*, Henry Campbell, e ne aveva da vendere. Ho visto la sua foto dal barbiere. Il marito era capitano o ufficiale.

– Sì, aggiunse divertito Skin-the-Goat, parrucca e divisa, quelle sì che ce le aveva.

Tale commento gratuito dal carattere faceto scatenò un bel po' di risa tra il suo *entourage*. Quanto a Bloom, questi, senza la minima ombra di un sorriso, si limitava a fissare in direzione della porta riflettendo sulla storica storia che aveva suscitato uno straordinario interesse al tempo in cui i fatti, tanto per peggiorare le cose, erano stati resi pubblici con le solite lettere sdolcinate piene di niente scambiatesi tra i due. All'inizio, era tutto strettamente platonico finché poi la natura non era intervenuta e tra di loro non si era creato un legame d'affetto, finché poi passo passo le cose non avevano subìto un'impennata e la cosa era finita sulla bocca di tutti finché il colpo di grazia non era stato poi una benvenuta novella per non pochi maligni decisi comunque ad accelerare la sua caduta anche se la faccenda era stata per tutto quel tempo di dominio pubblico ma non al livello sensazionale che raggiunse in seguito.

Essendo i loro nomi accomunati, però, e visto che lui era dichiaratamente il preferito di lei, dov'era la necessità particolare di sbandierarlo pure con le maestranze, il fatto ovvero, che dividessero la stanza da letto, emerso sotto giuramento al banco degli imputati, quando un brivido percorse l'aula strapiena dando letteralmente a tutti una scarica d'elettricità in forma di testimoni che giuravano d'averlo visto in questa o quella data particolare nell'atto di arrampicarsi con l'aiuto di una scala al piano di sopra in camicia da notte, e di essere accolto all'interno così vestito, un fatto con cui i settimanali, vagamente schiavi della lascivia, avevano guadagnato soldi a palate. Invece, i fatti puri e semplici erano semplicemente il fatto che il marito non fosse all'altezza della situazione e oltre al nome non avevano niente in comune, e così è arrivato sulla scena un uomo, forte al limite da sembrar debole, caduto vittima dei suoi incanti di sirena e dimentico di ogni legame familiare. Il seguito scontato, bearsi dei sorrisi dell'amata. Inutile a dirsi, spuntò fuori la solita questione della vita coniugale. Può esistere l'amore vero, ipotizzando che ci sia di mezzo un terzo, tra persone sposate? Per quanto, non erano per nulla affari loro se lui pensasse a lei con affetto e col trasporto di un'ondata di follia. Era davvero uno splendido esempio di umanità, accresciuta ovviamente dall'aggiunta di alte doti in paragone a quell'altra comparsa militare, ovvero (il solito tipo che si vede ogni giorno, *addio, mio prode capitano*, uno dei dragoni leggeri, il 18° reggimento degli Ussari per la precisione), senza dubbio un tipo infiammabile (il leader caduto, non l'altro) in quel suo modo peculiare che lei ovviamente, da brava donna, percepì al volo gli avrebbe aperto la strada fino alla gloria, e per poco non ci sarebbe riuscito se i preti e i ministri del vangelo tutti, i suoi fedeli seguaci d'un tempo e gli amati fittavoli sfrattati da lui protetti nelle zone rurali del paese difendendoli a spada tratta con modalità che superavano le loro speranze più ottimistiche, non se lo fossero cucinato per bene come un'oca nuziale, ammassando carboni ardenti sopra il suo capo, più o meno come nella favola del calcio dell'asino. Riconsiderando ora il tutto in una sorta di arrangiamento retrospettivo, sembra una sorta di sogno. E il ritorno è stata la cosa peggiore che tu abbia mai fatto perché va da sé che ti saresti sentito fuori posto visto che le cose col tempo vanno sempre avanti. Infatti, rifletteva, la spiaggia di Irishtown, una località in cui non si recava da un certo numero di anni, sembrava in qualche modo differente da quando, così voleva il

caso, si era trasferito nella zona nord. Nord o sud, comunque, non s'era trattato che del caso a tutti noto e stranoto di passione sfrenata, pura e semplice, quella per cui poi andava tutto a carte quarantotto, e dimostrava proprio ciò che stava dicendo lui, essendo anche ella spagnola almeno per metà, tipi che non lasciano le cose a metà, l'abbandono appassionato dei meridionali, che getta al vento ogni scampolo di decenza.

– Dimostra semplicemente quel che stavo dicendo, disse a Stephen, tutto animato. E, se non vado troppo errato, era anche spagnola.

– La figlia del re di Spagna, rispose Stephen, aggiungendo un qualcosa di piuttosto confuso riguardo a un addio e un *adieu* alle cipolle spagnole e la prima terra chiamata l'Uomo Morto e da Ramhead a Scilly erano tante e tante...

– Sul serio lo era? proruppe sorpreso Bloom, sebbene per nulla meravigliato. Non l'ho mai sentita questa voce. Possibile, soprattutto perché è lì che, è lì che ha vissuto. Infatti, in Spagna.

Evitando accuratamente il libro in tasca, *I piaceri del*, il che a proposito gli ricordò quel prestito scaduto alla biblioteca di Capel street, tirò fuori il taccuino e, scorrendone rapidamente il contenuto, alla fine...

– A proposito, ci vedi per caso, selezionando attentamente una foto sbiadita che posò sul tavolo, dei tratti spagnoli?

Stephen, chiamato palesemente in causa, si chinò sulla foto di una signora dalla mole imponente, che metteva apertamente in mostra le bellezze della carne, trovandosi nel pieno fiorire della propria femminilità, in vestito da sera dalla scollatura ostentatamente ampia per l'occasione, così da esibire liberamente il petto, ma era più d'una visione di seni, le labbra carnose aperte, denti perfetti, in piedi accanto, con pretesa gravità, a un piano, sul cui leggio posava lo spartito di *In Old Madrid*, una ballata, a suo modo bella, allora tanto di moda. I suoi occhi (della donna) scuri, grandi, fissavano Stephen, quasi sorridenti per qualcosa da ammirare, Lafayette di Westmoreland street, il miglior fotografo d'arte di Dublino, responsabile dell'esecuzione estetica.

– Mrs Bloom, mia moglie la *prima donna*, Madam Marion Tweedy, precisò Bloom. Scattata qualche anno fa. Nel '96 o giù di lì. Non è cambiata molto da allora.

Oltre al giovane guardò anche la foto della sua oramai legittima sposa la quale, dichiarò, era la talentuosa figlia del maggiore Brian

Tweedy, e già in tenera età mostrava una straordinaria propensione per il canto, essendo stata abituata a inchinarsi davanti al pubblico non ancora giunta all'età dei bei sedici anni. Riguardo al volto, aveva un'espressività che parlava da sé pur non rendendo giustizia al suo corpo, il quale di solito attirava una discreta attenzione pur non dando il meglio di sé con quel vestito. Sembra quasi, disse, che stia sfoggiando il completo in posa, per non indugiare su certe curve opulente del... Indugiò, prestandosi egli nel tempo libero a fare, diciamo, l'artista, sulla forma femminile in generale riguardo allo sviluppo perché, così voleva il caso, non più tardi di quel pomeriggio, aveva visto le statue greche, sviluppate perfettamente in quanto opere d'arte, al National Museum. Il marmo rendeva l'originale, le spalle, la schiena, tutta la simmetria. Tutto il resto, sì, puritanesimo. Però è cosi, la sovrana di san Giovanni... quando invece nessuna foto poteva, semplicemente per il fatto che non è un'opera d'arte, per dirlo con una parola.

Tutto infervorato, avrebbe volentieri seguito il buon esempio del lupo di mare e lasciato l'immagine lì qualche minuto a parlare da sé con la scusa che lui... così l'altro si sarebbe potuto beare di quella bellezza da solo, essendo la sua presenza in scena, francamente, un autentico splendore a cui la macchina fotografica non avrebbe potuto render giustizia. Ma non sarebbe stato proprio consono all'etichetta professionale, pur essendo insomma una notte calda e piacevole ora, per quanto straordinariamente fresca considerando la stagione, perché il sole dopo la tempesta... E sentì all'improvviso il bisogno di seguirne l'esempio come una sorta di voce interiore e soddisfare un possibile bisogno muovendosi un po'. Invece, non si mosse dalla sedia, limitandosi ad osservare la foto lievemente sporca rigata da curve opulente, comunque non rovinata dal logorio, e allontanò lo sguardo tutto pensieroso con l'intenzione di non accrescere ulteriormente nell'altro un possibile imbarazzo nel ponderare la simmetria di quella sua *prosperosità* palpitante. In realtà, quel po' di sporco aggiungeva solo fascino, come nel caso della biancheria lievemente sporca, buona come nuova, molto meglio in realtà, senza più l'amido. Magari lei non c'era quando lui?... Ho cercato la lampada che a dir della sua signora gli è venuta in mente ma solo come una di quelle sue fantasie perché poi s'è ricordato del letto tutto in disordine al mattino e il libro su Ruby con dentro i miei tempi cosi (*sic*) che avrà cascato abbastanza a proposito accanto al vaso da notte con tante scuse a Lindley

Murray.

La vicinanza del giovane gli faceva indubbiamente piacere, istruito, *distingué*, e per giunta impulsivo, in tutto e per tutto il fiore più raro, anche se non penseresti mai che abbia in sé... sì, invece. Inoltre, secondo lui la foto è bella il che, dite quel che vi pare, è vero, anche se al momento era nettamente più robusta. E perché no? Giravano un sacco di storie inventate su cose di quel tipo tali da macchiarti la reputazione a vita coi soliti giornali che titolavano a caratteri cubitali sui noti e stranoti impicci coniugali e accuse di comportamenti lascivi con giocatori professionisti di golf o la nuova stella dei teatri, invece di essere in generale freddi e distaccati su storielle di questa risma. E finiva in tribunale il fatto che il destino li aveva fatti incontrare e di come tra i due fosse nato un affetto cosicché i loro nomi venivano ora accumunati in pubblico, e questo grazie a lettere contenenti le solite frasette sdolcinate e compromettenti, che non lasciavano scampo, per dimostrare che si incontravano alla luce del sole due o tre volte a settimana in un hotel in riva al mare e i loro rapporti, allorché la cosa avesse fatto il proprio corso, erano col tempo divenuti intimi. Poi arrivava un provvedimento giudiziario provvisorio e il procuratore della corona per contestarlo, e non riuscendo a vederselo revocato, il provvedimento diventava definitivo. Ma riguardo a ciò, i due colpevoli, proteggendosi come sempre avveniva l'un con l'altra, potevano tranquillamente permettersi di ignorarlo come sempre avveniva finché la questione non finiva nelle mani di un avvocato, che intentava ricorso a tutela della parte lesa. Lui, Bloom, aveva avuto il privilegio di trovarsi a fianco del re senza corona di Erin in carne ed ossa quando il tutto era avvenuto in quello storico *fracas* quando del leader caduto – notoriamente pronto a battersi fino all'ultimo sangue anche se avvolto da mantello adulterino – i seguaci fedeli (del leader) in numero di dieci o di una dozzina o forse più avevano fatto irruzione nella tipografia dell'*Insuppressible* o era lo *United Ireland* (appellativo a proposito niente affatto appropriato) e distrutto i caratteri con martelli o roba simile tutto per qualche effusione scurrile uscita dalla faciloneria di pennivendoli della fazione di O'Brien intenti nella solita occupazione di diffamare, riflettendo sulla morale privata del tribuno di un tempo. Sebbene uomo palpabilmente e radicalmente alterato, era comunque una figura autorevole, sebbene trascurato nel vestire come suo solito, con l'aspetto d'una persona con

obbiettivi precisi che tanto aveva impressionato quegli indecisi finché essi non avevano scoperto con grande sconcerto come il proprio idolo avesse piedi d'argilla, dopo averlo posto su un piedistallo, il che lei, comunque, era stata la prima a percepire. Trattandosi di tempi particolarmente difficili, nella confusione generale Bloom aveva subìto una gomitata da parte di un tale nella folla che ovviamente s'era radunata, in un punto vicino alla bocca dello stomaco, ma fortunatamente niente di grave. Il cappello (di Parnell) gli era stato fatto cadere involontariamente, e per amor di verità storica, fu Bloom in persona a raccoglierlo nella ressa dopo aver assistito all'accaduto intendendo restituirlo al suo proprietario (e glielo restituì con estrema celerità) il quale, affannato e a testa scoperta, coi pensieri lontani mille miglia dal proprio cappello in quel momento, trattandosi di un gentiluomo nato con interessi nel paese, proprio lui, a dire il vero, avendo partecipato all'azione più per gloria che per altro, quando ce l'hai nel sangue, istillatogli dai tempi in cui stava ancora sulle ginocchia della mamma che gli aveva insegnato le buone maniere, si ridestò all'istante e voltandosi verso chi glielo porgeva lo ringraziò con *aplomb* perfetto dicendo: *grazie signore*, anche se in tono di voce diverso dai fronzoli della professione forense il cui copricapo Bloom aveva comunque rimesso a posto prima nel corso della giornata, la storia si ripeteva, ma con una differenza, dopo le esequie di un amico comune, dopo averlo lasciato solo con la sua gloria, dopo l'ingrato compito di affidarne i resti alla tomba.

D'altro canto quel che lo irritava più nel profondo erano le battute sfacciate dei vetturini e degli altri, i quali buttavano tutto in scherzo, ridendo smodatamente, fingendo di comprendere ogni cosa, il perché e il percome, ma non avendo in realtà opinione alcuna, trattandosi di affare che riguardava solo le due parti in causa, a meno di non far emergere che il legittimo sposo ne fosse per caso a conoscenza grazie a qualche lettera anonima del solito Jones, che per caso s'era imbattuto in loro al momento cruciale dell'amplesso amoroso mentre erano l'uno nelle braccia dell'altra, attirando così l'attenzione sulla loro condotta illecita e causando un finimondo in famiglia, con la bella peccatrice che poi implorava in ginocchio il perdono del suo signore promettendo di interrompere la relazione e di non ricevere mai più le sue visite se solo il marito offeso potesse soprassedere sulla questione e lasciarsi indietro i trascorsi, con le lacrime agli occhi, ma anche assecondandolo

furbescamente, visto che com'era molto probabile ce n'erano molti altri. Egli personalmente, scettico per carattere, riteneva e nemmeno esitava a dirlo che un uomo, o meglio uomini al plurale, erano sempre in lista d'attesa per una signora, anche supponendo per amor di discussione che si trattasse della miglior moglie al mondo, e che andassero d'amore e d'accordo, nel momento in cui, iniziando ella a trascurare le proprie mansioni, si fosse detta stanca della vita matrimoniale, e avesse desiderato qualche piccolo fremito di elegante dissolutezza per attirare la loro attenzione con intenzioni indecenti, col risultato che il proprio affetto poi sarebbe ricaduto su un altro, causa questa di diverse *liaison* tra donne sposate ancora attraenti oramai attorno ai quaranta e uomini più giovani, come provato indiscutibilmente dai tanti casi di infatuazione femminile.

Era un peccato imperdonabile che un giovane baciato dalla dote dell'intelletto, com'era il caso ovviamente del suo vicino, sprecasse del tempo prezioso con donne dissolute, le quali potevano fargli quel bel regalino chiamato scolo, che si sarebbe portato dietro per tutta la vita. Seguendo il corso naturale della vita da scapolo, un giorno avrebbe preso moglie nel momento in cui si sarebbe presentata sulla scena la signorina giusta, ma nel frattempo la compagnia femminile era una *conditio sine qua non* nonostante lo affliggessero i dubbi più seri, non che volesse in alcun modo scucire a Stephen informazioni riguardo a Miss Ferguson (probabilmente la causa prima che l'aveva condotto ad Irishtown così di buon ora), sulla possibilità di trovar soddisfazione beandosi al pensiero del corteggiamento tra ragazzi e ragazze, e della compagnia di signorine sciocche senza un soldo bucato due o tre volte alla settimana col corollario preliminare e ortodosso dei soliti complimenti e passeggiatine che poi portavano ai comportamenti sdolcinati degli amanti, ai fiori e ai cioccolatini. Il pensiero che gli mancasse casa e focolare, spennato da una padrona di casa peggiore di qualunque matrigna, era una vergogna alla sua età. Le stramberie con cui se ne usciva di punto in bianco lo intrigavano, lui che era di molti anni più grande o piuttosto come suo padre. Comunque di certo doveva mangiare qualcosa di più sostanzioso, foss'anche un eggnog fatto con l'alimento materno non adulterato, o in mancanza di ciò, il vecchio e caro ovetto sodo.

– A che ora hai cenato? chiese a quella figura magra e stanca, sebbene dal volto scevro di rughe.

– Durante la giornata di ieri, disse Stephen.

– Ieri, esclamò Bloom prima di ricordarsi che oggi era domani, venerdì. Ah, mi stai dicendo che è passata mezzanotte!

– L'altro ieri, disse Stephen, correggendo il tiro.

Letteralmente sbalordito nell'apprender la notizia, Bloom rifletté. Anche se non erano d'accordo su tutto, una certa affinità esisteva, essendo entrambe le loro menti in viaggio, per così dire, sullo stesso binario di idee. Alla sua età quando si dilettava con la politica all'incirca qualche annetto prima quando s'era trovato ad essere un *quasi* aspirante agli onori parlamentari ai tempi di Buckshot Foster che anche lui ricordava a posteriori (la qual cosa gli procurava una sottile pura soddisfazione), aveva mostrato una segreta ammirazione per quelle idee radicali. Ad esempio, quando la questione dei fittavoli sfrattati, allora ancora agli albori, s'era presentata in maniera lampante agli occhi della gente, senza cacciare un soldo, neanche a dirlo, o prestando fede assoluta a quelle opinioni, alcune delle quali facevano acqua per così dire, all'inizio e per principio, in ogni caso, aveva simpatizzato totalmente con il diritto dei contadini alla proprietà, esprimendo la tendenza del sentire moderno, una parzialità, comunque, di cui, comprendendo il proprio errore, successivamente si era parzialmente liberato, e fu persino rimproverato d'aver fatto un passo in più di Michael Davitt nelle opinioni scioccanti che un tempo aveva sostenuto, circa un ritorno alla terra, motivo per cui si risentiva di quell'insinuazione fatta così spudoratamente su di lui alla riunione dei clan al pub di Barney Kiernan cosicché, sebbene spesso persona assai incompresa e il meno battagliero dei mortali, ripetiamolo pure, s'era allontanato dal suo costume abituale per dargliene (metaforicamente) uno allo stomaco sebbene politicamente parlando era anche troppo consapevole delle perdite causate invariabilmente dalla propaganda e delle ostentazioni di animosità reciproca e delle tribolazioni e sofferenze che questa prevedibilmente implica, inflitte principalmente a bei giovanotti, la distruzione dei più adatti, per dirlo con una parola.

In ogni modo, soppesando i pro e i contro, visto che oramai era quasi l'una, era tempo di chiudere la serata e di ritirarsi. La *crux* consisteva nel fatto che portarlo a casa avrebbe comportato qualche rischio poiché potevano darsi evenienze impreviste (qualcuno che a volte s'irritava un pochino) tali da creare un bel trambusto come la notte in cui aveva incautamente portato a casa un cane (razza

sconosciuta) zoppicante su una zampa, non per dire che i due casi fossero identici o il contrario, sebbene anche lui fosse ferito a una mano, a Ontario terrace, come ricordava distintamente, essendo stato lì presente, per così dire. D'altro canto era assolutamente tardissimo per pensare di tornare a Sandymount o Sandycove e così si ritrovò ad essere alquanto perplesso su quale delle due alternative... Ogni cosa indicava quanto fosse doveroso per lui il fatto di sfruttare al massimo l'opportunità, tutto considerato. L'impressione iniziale era di un tipo che se ne stava un po' sulle sue e dal carattere poco espansivo ma l'idea in qualche modo si fece strada. A dirla tutta magari lui non avrebbe come si dice colto l'occasione al volo, una volta avvicinato, e cosa che lo preoccupava ancor di più, non sapeva come arrivarci o quali parole usare, ipotizzando che la proposta fosse di suo gradimento, infatti sarebbe stato un enorme piacere personale se gli avesse concesso la possibilità di prestargli qualche spicciolo o un vestito, sempre che gli stesse bene. Male che vada, finì per concludere, evitando per questa volta le solite cerimonie, una tazza di cacao Epps e una branda per la notte con una coperta o due e un soprabito piegato a far da cuscino. Almeno sarebbe stato in mani sicure e al caldo come un toast sulla fiamma. Non ci vedeva proprio niente di male sempre che non ne nascesse un putiferio. Bisognava prendere una decisione perché quel vecchio briccone, il marito separato in questione che pareva incollato al suo posto, non pareva aver fretta alcuna di incamminarsi per tornare alla sua carissima Queenstown, ed era assai probabile che nei giorni a venire quel personaggio equivoco l'avremmo facilmente ritrovato in un bordello di vecchie puttane gestito da qualche imbroglione a Sheriff street lower, a sfruttare la sensibilità di quelle (delle sirene) con aneddoti su revolver da sei colpi occorsi ai tropici calcolati per gelare il sangue a chiunque, e a bistrattare le loro bellezze generose negli intervalli con gusto rozzo e turbolento, innaffiando il tutto con ampie misure di *poteen* e chiacchiere sul suo conto perché riguardo alla propria identità diciamo che XX è uguale al mio nome e indirizzo, come insegna Mr Algebra *passim*. Al tempo stesso se la rideva dentro di sé per aver prontamente risposto a quel campione tutto sangue e piaghe che il suo Dio era ebreo. Alla gente non importava se a morderla era un lupo, ma quando era una pecora allora sì che gli rodeva. Era inoltre il punto più vulnerabile del molle Achille, il tuo Dio era un ebreo, perché quelli erano capaci d'immaginarsi che invece provenisse da

Carrick-on-Shannon, o da qualche parte nella contea di Sligo.

– Ecco la mia proposta, suggerì alla fine il nostro eroe, una volta maturata una risoluzione, e riponendo accuratamente in tasca la foto, visto che qui l'aria s'è fatta viziata, vieni a casa mia a chiacchierare un po'. Non abito lontano. Quella roba è imbevibile. Aspetta, fammi pagare.

Non essendoci piano migliore che togliersi dai piedi, e il resto poi era un gioco da ragazzi, fece cenno, riponendo accuratamente in tasca la foto, al gestore della stamberga, il quale non sembrava...

– Sì, è la cosa migliore, disse rassicurante a Stephen, per il quale, quanto a ciò, dormire al Brazen Head o da lui o in qualunque altro posto era più o meno...

La sua mente indaffarata (di Bloom) era attraversata da ogni sorta di piano utopico. L'istruzione (quella vera), la letteratura, il giornalismo, i premi di *Tit-Bits*, l'ultimo grido in fatto di pubblicità, i tour di concerti in Inghilterra in località termali, balneari, piene di teatri, soldi a palate, duetti in italiano con l'accento come si deve e una quantità di altre cose, meglio ovviamente non sbandierarlo ai quattro venti e di fronte a sua moglie, e un tantino di fortuna. Bastava un accenno di disponibilità. Infatti, a nutrire le sue speranze era il netto sospetto che avesse ereditato la voce del padre, ed era abbastanza probabile che così fosse, quindi tanto valeva, niente di male comunque, dirottare la conversazione su questa particolare pista solo per...

Il vetturino lesse ad alta voce il giornale che aveva in mano secondo cui la cena dell'associazione dei vetturini da qualche parte a Londra era stata presieduta dall'ex viceré, il conte Cadogan. Tale annuncio entusiasmante fu accolto da silenzio accompagnato da uno sbadiglio o due. Allora il tipo anziano all'angolo all'apparenza ancora armato di qualche scintilla di vitalità lesse ad alta voce che Sir Anthony MacDonnell aveva lasciato Euston per dirigersi alla residenza del capo di gabinetto o roba del genere. A una simile notizia coinvolgente una eco rispose perché.

– Fammi dare un'occhiata a quel foglio di carta, nonnetto, interruppe il vecchio marinaio, manifestando una certa naturale impazienza.

– Serviti pure, rispose il tizio più anziano chiamato in causa.

Il marinaio estrasse da un astuccio che portava con sé un paio di occhialoni che davano sul verde, e con estrema lentezza se li sistemò al naso e dietro le orecchie.

– Non ci vedi molto, eh? s'informò il cordiale personaggio che assomigliava al consigliere comunale.

– Insomma, rispose il navigante dalla barba di tartan, egli stesso apparentemente una sorta di letterato nel suo piccolo, con lo sguardo fisso dietro quegli oblò verdemare, come potrebbero verosimilmente esser descritti, li uso per leggere, gli occhiali. Colpa della sabbia del Mar Rosso. Un tempo riuscivo a leggere un libro al buio, per così dire, *Le mille e una notte* era il mio preferito insieme a *Rossa come una rosa è lei*.

Al che distese maldestramente il giornale e s'immerse in Dio solo sa che cosa, ritrovato un annegato o le imprese di King Willow, Iremonger che ha fatto cento e rotti punti prima ancora del secondo *wicket* per i Nottingham, e nel frattempo (senza curarsi affatto di Ire) il gestore era tutto intento a slacciarsi una scarpa nuova o di seconda mano che chiaramente gli dava fastidio, stava infatti imprecando contro chi gliel'aveva venduta, e tutti quanti fossero sufficientemente svegli, a giudicare dalle espressioni facciali, per così dire, si limitavano a guardare accigliati, oppure si scambiavano qualche futile battuta.

Per farla breve Bloom, comprendendo la situazione, fu il primo ad alzarsi in piedi per non doversi trattenere più del necessario, essendosi anzitutto preoccupato, per mantenere la parola data circa il saldo del conto, di aver saggiamente indicato discretamente al mio caro oste mentre gli altri non guardavano e tramite un cenno quasi impercettibile che stavano per andarsene, e che il dovuto era lì pronto, per un totale di quattro pence (il cui ammontare discretamente porse in quattro spiccioli di bronzo, letteralmente gli ultimi dei moicani), del qual conto si era in precedenza accertato leggendo il tariffario stampato e appeso di fronte a sé per tutti gli interessati ed espresso in cifre chiarissime, caffè due p., pasticceria idem, e onestamente valevano il doppio, una volta tanto, come diceva Wetherup.

– Vieni, consigliò, a conclusione della *séance*.

Vedendo che lo stratagemma aveva fatto presa e che non c'erano pericoli in vista, lasciarono il ritrovo o stamberga che dir si voglia e la conventicola d'*élite* di lupo di mare e compagnia bella, i quali neanche un terremoto avrebbe potuto schiodare dal loro *dolce far niente*. Stephen confessando di sentirsi ancora fiacco e spossato, si fermò alla, per un attimo... soglia per...

– Una cosa non l'ho mai capita, tentando di fare l'originale lì su

due piedi, perché mettono i tavoli sottosopra di notte, voglio dire le sedie sottosopra sui tavoli nei caffè.

Al quale *impromptu* l'infaticabile Bloom replicò con un attimo di esitazione, rispondendo di tutta prima:

– Per pulire il pavimento la mattina.

Così dicendo si scostò agilmente, intendendo con franchezza, e al contempo umilmente, farsi alla destra del compagno, abitudine questa dovuta al fatto che, a proposito, il lato destro destra era, per dirla coi classici, per lui il molle Achille. Di certo ora era un piacere respirare quell'aria notturna anche se Stephen tremava un po' sulle gambe.

– Ti farà bene (l'aria), disse Bloom, intendendo la passeggiata, all'istante. L'unica è camminare e ti sentirai un altro uomo. Non è distante. Appoggiati a me.

Conseguentemente, agganciò il braccio sinistro di lui col suo destro, e conseguentemente gli fece strada.

– Sì, disse Stephen con qualche incertezza, perché gli parve di percepire un insolito tocco carnale di persona estranea che lo avvicinava, senza nerbo, esitante e tutto il resto.

In ogni modo, superarono il gabbiotto della guardia con i sassi, il braciere, etc., dove l'agente municipale aggiunto, l'ex Gumley, si trovava ancora a tutti gli effetti nelle braccia di Murphy, come vuole l'adagio, a sognar campi verdi e pascoli nuovi. E *apropos* di bare piene di sassi, l'analogia non era del tutto fuori luogo, poiché in realtà s'era trattato d'una morte per lapidazione da parte di settantadue su ottanta e passa circoscrizioni che gli fecero un voltafaccia al momento della rottura, soprattutto la tanto lodata classe contadina, probabilmente gli stessi identici fittavoli sfrattati che lui aveva fatto diventare proprietari.

E così passarono oltre chiacchierando di musica, una forma d'arte per cui Bloom, da puro amatore, tratteneva un amore smisurato, attraversando a braccetto Beresford Place. La musica di Wagner, per quanto indubbiamente grande a suo modo, era un po' troppo pesante per Bloom e difficile da seguire a primo acchito invece la musica degli *Ugonotti* di Mercadante, le *Sette ultime parole sulla croce* di Meyerbeer, la *Dodicesima messa* di Mozart, quelle semplicemente le adorava, con il *Gloria* che a suo avviso era l'apice della miglior musica in assoluto, e dava letteralmente le piste a qualunque altra cosa. Preferiva infinitamente la musica sacra della chiesa cattolica a qualsiasi offerta del negozio di fronte tipo quegli

inni di Moody e Sankey o *Dimmi di vivere e vivrò a te protestante amore.* Inoltre nessuno ammirava più di lui lo *Stabat Mater* di Rossini, opera che abbondava di numeri immortali, e in cui sua moglie, Madam Marion Tweedy, aveva eccelso, facendo davvero colpo, poteva dirlo forte e aveva abbellito la sua corona d'alloro e condannato gli altri inesorabilmente all'ombra, nella chiesa dei padri gesuiti ad Upper Gardiner Street, quel sacro edificio dove la folla arrivava fino alla porta per sentire i suoi virtuosos, o piuttosto *virtuosi*. Fu opinione unanime che non vi fosse nessuno al pari di lei, basti dire che persino in un luogo di culto per musica di carattere sacro, il desiderio di un bis fu espresso a gran voce. In generale, sebbene prediligesse preferibilmente opere leggere come il *Don Giovanni*, e la *Martha*, una perla nel suo genere, aveva un *penchant*, nonostante lo conoscesse solo superficialmente, per la severa scuola classica alla Mendelssohn. E a proposito di questo, dando per scontato come l'altro conoscesse tutte le arie più famose, fece riferimento *par excellence* all'aria di Lionello della *Martha*, *M'appari*, che abbastanza curiosamente, aveva sentito, o meglio origliato, per esser più precisi, ieri, un privilegio di cui s'era gloriato, dalle labbra dello stimato padre di Stephen, cantata alla perfezione, esecuzione da scuola di quel numero, in realtà, e aveva relegato tutto il resto in seconda fila. Stephen, replicando a una domanda cordialmente posta, disse di no, ma si avventurò in lodi delle canzoni di Shakespeare, o perlomeno di, in o intorno a quel periodo, il liutista Dowland che viveva a Fetter lane accanto a Gerard l'erborista, il quale *anno ludendo hausi, Doulandus*, uno strumento che stava pensando di acquistare da Mr Arnold Dolmetsch, di cui Bloom non si ricordava proprio, anche se il nome certamente gli suonava familiare, per sessantacinque ghinee e Farnaby e figlio e i loro concetti con *dux* e *comes* e Byrd (William), che suonava i virginali, disse nella Cappella della Regina o dovunque li trovasse e un tale Tomkins compositore di scherzi o arie e John Bull.

Sulla strada principale alla quale si stavano avvicinando mentre continuavano a parlare oltre la catena, un cavallo, che trascinava una spazzatrice avanzava al passo sul selciato, spazzando in lunghezza un cumulo di sporcizia, e per via del rumore Bloom non era sicuro al cento per cento di aver colto correttamente l'allusione alle sessantacinque ghinee e a John Bull. Domandò se John Bull fosse quel noto personaggio politico, come si sorprese a pensare, due nomi identici, che coincidenza sorprendente.

Seguendo la catena, il cavallo lentamente fece per virare, e nel percepirlo, Bloom, come al solito estremamente vigile, afferrò delicatamente l'altro per la manica, commentando giovialmente:

– Le nostre vite sono in pericolo stanotte. Attento al rullo stradale.

A questo punto si fermarono. Bloom fissò la testa di un cavallo che non valeva neanche lontanamente sessantacinque sterline, all'improvviso molto vicino e in vista lì al buio, tanto da sembrare qualcosa d'altro, un ammasso diverso di ossa e persino carne, visto che era palesemente un quattrozampe, uno scuotianche, un natichenere, uno scrollacoda, una testapenzoloni, che spingeva la zampa posteriore in avanti mentre il signore della propria creazione se ne restava lì sul trespolo, a curarsi dei fatti suoi. È una bestia così buona, poverina, e si dispiacque di non avere una zolletta di zucchero, ma come saggiamente ebbe a considerare, non si può sempre esser preparati ad ogni evenienza. Era solo uno stupido ronzino nervoso senza un pensiero in testa che fosse uno. Però persino un cane, rifletté, prendi quel randagio da Barney Kiernan, della stessa taglia, sarebbe un inferno incontrarlo. Però non era colpa dell'animale in particolare se era fatto a quel modo, come il cammello, la nave del deserto, che distillava uva per farne poteen nella gobba. Nove su dieci li puoi ingabbiare e ammaestrare, niente può sfuggire alle mani dell'uomo tranne le api, la balena con la fiocina forcina, l'alligatore, solleticagli il dorso della coda e quello starà allo scherzo; disegna un cerchio in gesso intorno al gallo; tigre, mio occhio d'aquila. Tali pensieri appropriati circa le bestie selvatiche gli occupavano la mente, piuttosto distratta dalle parole di Stephen, mentre la nave della strada proseguiva la sua manovra e Stephen continuava a parlare delle interessantissime vecchie...

– Cos'è che stavo dicendo? Ah, sì! Per mia moglie, insinuò, entrando *in medias res*, sarebbe un enorme piacere fare la tua conoscenza, vista la tua passione per la musica d'ogni tipo.

Gettò un'occhiata di traverso con fare amichevole al profilo di Stephen, il ritratto della madre, che non ricordava affatto quello della solita canaglia per cui indiscutibilmente andavano tutte indubbiamente matte, ma forse perché non era fatto a quel modo là.

Comunque, ipotizzando che avesse il dono del padre, come sospettava nettamente, il fatto spalancava nella sua mente nuovi scenari, come il concerto alle industrie di Lady Fingall il lunedì precedente, e in generale l'aristocrazia.

Variazioni squisite or ora stava descrivendo sull'aria di *Youth here has End* di Jans Pieter Sweelinck, olandese di Amsterdam patria delle donnine. Ancor di più amava la vecchia canzone tedesca *Johannes Jeep* sul mare cristallino e il canto delle sirene, dolci assassine di uomini, il che lasciò Bloom interdetto:

> *Von der Sirenen Listigkeit*
> *Tun die Poeten dichten*.

Questi versi d'apertura cantò traducendoli *extempore*. Bloom, annuendo, disse di capire perfettamente e lo pregò assolutamente di proseguire, come poi fece.

Una voce tenorile fantastica, dono rarissimo, da Bloom apprezzata sin dalla prima nota che gli uscì di bocca, poteva facilmente, se sotto la guida di una qualche autorità della produzione vocale come ad esempio Barraclough, e sempre che sapesse leggere la musica, dire il fatto suo in mezzo a tutti quei baritoni più o meno a buon mercato, e procurare a chi la possedesse in un futuro non troppo lontano l'*entrée* nei salotti alla moda dei quartieri residenziali di magnati finanziari a capo di affari enormi, e di titolati, dove col diploma di B. A. (un bel biglietto da visita a suo modo) e quei modi signorili atti a corroborare ancor di più la prima buona impressione, avrebbe riscosso indubbiamente un gran successo, essendo egli dotato di materia grigia anch'essa utile allo scopo, e di altri requisiti, sempre a patto di curare un po' di più il vestire, al fine di farsi strada nelle loro grazie, visto che lui, un giovane principiante in quanto alle raffinatezze sartoriali della società, capiva a malapena come un'inezia del genere potesse remarti contro. Era infatti solo una questione di mesi e già se lo immaginava a partecipare alle loro *conversaziones* artistiche e musicali durante le festività della stagione natalizia, con l'imbarazzo della scelta, creando un lieve scompiglio tra il gentil sesso e adorato dalle signore a caccia di brividi, casi ben noti, come gli capitava di sapere, infatti, senza voler tradire un segreto, anch'egli un tempo, se ne avesse avuta l'intenzione, avrebbe facilmente potuto... A cui andava aggiunto, ovviamente, il fattore finanziario da non disprezzare, il quale faceva il paio con le spese per l'istruzione. Non che, tra parentesi, per amor di sporca pecunia dovesse egli necessariamente abbracciare la carriera del palcoscenico lirico come scelta di vita per un periodo troppo lungo,

ma era comunque un passo nella direzione giusta, altro che chiacchiere, e sia dal punto di vista monetario che mentale non comportava riflesso alcuno sulla propria dignità, e poi spesso faceva davvero comodo ricevere un assegno in un momento di estremo bisogno quando ogni aiuto anche il più piccolo era il benvenuto. Inoltre, nonostante di recente il gusto fosse in un certo senso deteriorato, la musica originale di quel tipo, diversa dalla solita solfa, si sarebbe rapidamente affermata, divenendo un'assoluta novità sulla scena musicale dublinese dopo i soliti concerti d'assolo tenorile triti e ritriti imposti a un pubblico di bocca buona da Ivan St Austell e Hilton St Just e il loro *genus omne*. Sì, senza ombra di dubbio, poteva riuscirci, con le carte che aveva e davanti gli si poneva un'occasione imperdibile per farsi un nome e raggiungere un posto di spicco nella considerazione dei cittadini, riuscendo a racimolare belle somme e, su prenotazione, dare un gran concerto per i patroni del teatro di King street house, una volta trovato un finanziatore, e qualcuno che gli desse una spinta per salire ai piani alti, per così dire – grande incognita questa – sotto l'impeto dello spirito d'iniziativa per ovviare all'inevitabile procrastinarsi su cui così spesso finiscono per inciampare le nuove promesse eccessivamente osannate, e non avrebbe tolto neanche un secondo a tutto il resto, poiché essendo padrone di se stesso, avrebbe avuto comunque il tempo di dedicarsi alla letteratura nei momenti di libertà quando ne avesse avuto desiderio senza per questo intralciare la carriera canora o comportare discredito alcuno visto che riguardava lui stesso e basta. Infatti, ora aveva la strada del successo spianata ed esattamente per questa ragione quell'altro, senza eguali quando si trattava di fiutare il marcio, gli stava così attaccato.

Proprio allora il cavallo era sul punto di... e poi, al momento opportuno si mise in testa (Bloom) senza ficcare in alcun modo il naso negli affari suoi seguendo il principio che *gli sciocchi intervengono dove gli angeli* di consigliargli un taglio netto con quel tale medico in erba, il quale, aveva notato, era pronto a screditarlo, e persino, in un certo qual modo, col pretesto di fare il simpatico, in sua assenza a denigrarlo o come si dice, il che, per l'umile opinione di Bloom, metteva in luce una certa cattiveria nel carattere di una certa persona – scusate il miscuglio di parole.

Il cavallo, oramai stremato, per così dire, si fermò e drizzando la magnifica coda vaporosa disse la sua, sganciando, per la gioia della

spazzatrice che li avrebbe puliti all'istante, tre globi di sterco fumanti. Lentamente, per tre volte, uno dopo l'altro, dalle gloriose natiche egli defecò. E con grande umanità il conducente attese finché quello (o quella) non ebbe finito, paziente nel suo carro falcato.

Fianco a fianco Bloom, approfittando del *contretemps*, e Stephen, oltrepassarono il varco delle catene, divise da un montante, e scavalcando la striscia fecale, si diressero verso Gardiner street lower, Stephen intento a cantare con più sicurezza, ma non forte, la fine della ballata:

Und alle Schiffe brücken.

Il conducente non disse niente di buono, cattivo o neutro. Si limitò ad osservare le due figure, seduto sul suo carretto, entrambe nere – una pienotta, l'altra magra – camminare verso il ponte della ferrovia, *per farsi sposare da Padre Maher.* Nel camminare, a volte si fermavano per poi procedere, proseguendo quel loro *tête-à-tête* (da cui ovviamente lui era escluso), sulle sirene, nemiche dell'umana ragione, mescolando una serie di altre questioni della stessa categoria, usurpatori, simili vicende storiche mentre l'uomo nella vettura spazzatrice o se preferite chiamarla nella vettura spazzatrice in ogni caso impossibilitato a sentire visto che erano semplicemente troppo lontani, sedeva al suo posto lì quasi alla fine di Gardiner street *a badare al loro carretto.*

Quali percorsi paralleli hanno seguito Bloom e Stephen ritornando?

Partiti entrambi insieme a passo normale da Beresford Place hanno seguito in quest'ordine Lower e Middle Gardiner street, e Mountjoy square, west: poi, rallentando il passo, ognuno tenendo la

sinistra, Gardiner's place per disattenzione fin giù all'angolo di Temple street, north: poi, rallentando il passo con qualche sosta, tenendo la destra, Temple street, north, fino ad Hardwicke place. Avvicinandosi, separati, a passo rilassato hanno attraversato sia la piazzola tonda diametralmente opposta alla chiesa di St George, la corda di un cerchio essendo inferiore all'arco che essa sottende.

Di cosa ha deliberato il duumvirato durante il tragitto?

Di musica, letteratura, Irlanda, Dublino, Parigi, amicizia, donne, prostituzione, dieta, dell'influenza della luce a gas o della luce di lampade ad arco o a incandescenza sulla crescita degli alberi paraeliotropici adiacenti, dei secchi di sabbia d'emergenza messi a disposizione dalla corporation, della Chiesa cattolica romana, del celibato ecclesiastico, della nazione irlandese, dell'istruzione gesuitica, di carriere, dello studio della medicina, del giorno passato, dell'influenza malefica del giorno precedente il sabbath, dello svenimento di Stephen.

Bloom ha forse scoperto fattori comuni di affinità tra le loro simili e dissimili reazioni all'esperienza?

Entrambi si mostravano sensibili alle impressioni artistiche preferendo quelle musicali a quelle plastiche o pittoriche. Entrambi preferivano lo stile di vita continentale a quello insulare, un luogo di residenza cisatlantico ad uno transatlantico. Entrambi induriti da precoce pratica domestica e dalla tenacia ereditaria della resistenza eterodossa professavano scetticismo nei confronti di molte ortodosse dottrine religiose, nazionali, sociali, ed etiche. Entrambi ammettevano l'alternante stimolo e l'influenza ottundente del magnetismo eterosessuale.

Differivano su qualche punto le loro opinioni?

Stephen dissentiva apertamente dalle opinioni di Bloom sull'importanza della propria autosufficienza civile e in fatto di dieta, mentre Bloom dissentiva tacitamente dalle opinioni di Stephen sull'eterna affermazione dello spirito dell'uomo in letteratura. Bloom ha assentito velatamente alla rettifica di Stephen circa l'anacronismo riguardante l'assegnazione della data di conversione della nazione irlandese al cristianesimo dal druidismo, ad opera di Patrizio figlio di Calpornus, figlio di Potitus, figlio di Odyssus, inviato da papa Celestino I a partire dall'anno 432 durante

il regno di Leary fino all'anno 260 o giù di lì durante il regno di Cormac MacArt († 266 A.D.) soffocato per difettosa deglutizione di alimenti a Sletty e tumulato a Rossnaree. Lo svenimento ascritto da Bloom ad inanizione gastrica e a certi miscugli chimici con livelli vari d'adulterazione e gradazione alcolica, accelerato dallo sforzo mentale e dalla velocità del rapido moto circolare in un'atmosfera rilassante, Stephen lo attribuiva al riapparire della nuvola mattutina (veduta da entrambi da due diversi punti d'osservazione, Sandycove e Dublino), in principio non più grande d'una mano di donna.

Avevano su qualche punto opinioni identiche e negative?

Sull'influenza della luce a gas o della luce elettrica nella crescita degli alberi paraeliotropici adiacenti.

Aveva già discusso in passato simili argomenti durante deambulazioni notturne Bloom?

Nel 1884, con Owen Goldberg e Cecil Turnbull di notte passeggiando tra Longwood avenue, Leonard's corner e Synge's street, e tra Synge's street e Bloomfield Avenue. Nel 1885 con Percy Apjohn di sera, appoggiati a un muro tra villa Gibraltar e Bloomfield house a Crumlin, baronia di Uppercross. Nel 1886 occasionalmente con conoscenti casuali e possibili compratori sull'uscio, in salotti con vista sulla strada, in vagoni di terza classe su linee suburbane. Nel 1888 di frequente col maggiore Brian Tweedy e sua figlia Miss Marion Tweedy, insieme o separatamente nella sala della casa di Matthew Dillon a Roundtown. Una volta nel 1892 e una volta nel 1893 con Julius Mastiansky, in entrambe le occasioni nel salone di casa sua (di Bloom) a Lombard street, west.

Che riflessione ha fatto Bloom riguardo a quella sequenza irregolare di date, 1884, 1885, 1886, 1888, 1892, 1893, 1904, prima che arrivassero a destinazione?

Ha riflettuto che la progressiva estensione del campo di sviluppo individuale e dell'esperienza veniva regressivamente accompagnata da una restrizione della sfera contrapposta delle relazioni interindividuali.

In che modalità?

Da inesistenza ad esistenza egli venne ai molti e fu accolto in quanto uno; in esistenza con esistenza egli era con tutti come

chiunque con chiunque altro; passato da esistenza a non-esistenza sarebbe egli stato da tutti percepito in quanto nessuno.

Quale azione ha compiuto Bloom una volta arrivati a destinazione?

Sui gradini del 4° tra i numeri dispari equidifferenti, il numero 7 di Eccles street, ha infilato meccanicamente la mano nella tasca di dietro dei pantaloni per prendere la chiave di casa.

C'era?

Era nella tasca corrispondente dei pantaloni che aveva indossato la mattina ma del giorno precedente.

Perché si è doppiamente irritato?

Per essersene dimenticato e perché rammentava di essersi per due volte ricordato di non dimenticarsene.

Quali alternative aveva di fronte a sé la coppia premeditatamente (rispettivamente) e inavvertitamente rimasta senza chiave?

Entrare o non entrare. Bussare o non bussare.

La decisione di Bloom?

Uno stratagemma. Poggiando i piedi sul muretto, ha scavalcato l'inferriata del seminterrato, calcandosi in testa il cappello, ha afferrato in due punti la saldatura delle barre verticali e orizzontali, abbassato gradualmente il corpo dalla lunghezza di un metro e settantacinque fino ai circa ottantacinque centimetri dell'area del seminterrato, ed è riuscito a far sì che il suo corpo si muovesse liberamente nel vuoto distanziandosi dall'inferriata e accovacciandosi per prepararsi all'impatto della caduta.

È caduto?

Col suo peso di undici stone e quattro libbre avoirdupois, come certificato dalla bilancia tarata per l'autopesatura periodica nei locali di Francis Fraedman, la farmacia al 19 di Frederick street, north, all'ultima festa dell'Ascensione, cioè, il dodicesimo giorno di maggio dell'anno bisestile millenovecentoquattro dell'era cristiana (cinquemilaseicentosessantaquattro dell'era ebraica, milletrecentoventidue dell'era maomettana) numero aureo 5, epatta

13, ciclo solare 9, lettere dominicali C B, indicazione romana 2, periodo giuliano 6617, MXMIV.

Si è rialzato illeso dall'urto?

Riguadagnando un rinnovato equilibrio stabile si è rialzato illeso benché urtato dall'impatto, ha sollevato il chiavistello della porta del seminterrato facendo forza sulla flangia liberamente mobile ed esercitando una leva di primo grado sul suo fulcro ha ottenuto un accesso ritardato alla cucina attraverso il subadiacente retrocucina, ha sfregato e acceso un lucifero, aperto il gas illuminante infiammabile girando la valvola, acceso una fiamma alta che, regolandola, ha ridotto a candescenza quiescente e infine ha acceso una candela portatile.

Quale discreta successione di immagini ha percepito nel frattempo Stephen?

Reclino sull'inferriata del seminterrato ha percepito attraverso i vetri trasparenti della cucina un uomo che regolava una fiammella a gas da 14 candele, un uomo che accendeva una candela, un uomo che si toglieva una alla volta le sue due scarpe, un uomo che usciva dalla cucina con in mano una candela da 1 candela.

È riapparso da qualche altra parte quell'uomo?

Dopo un intervallo di quattro minuti lo scintillio della candela si è fatto visibile attraverso la soprapporta di vetro semitrasparente e semicircolare in alto sul portone. Il portone si è gradualmente girato sui cardini. Nello spazio aperto del portone è riapparso l'uomo senza cappello, con la candela.

Ha obbedito al suo cenno Stephen?

Sì, entrando adagio, ha aiutato a chiudere porta e chiavistello, e adagio ha seguito lungo il corridoio l'uomo di spalle dai piedi storti e con la luce accesa oltre la fessura illuminata di una porta a sinistra, e piano piano giù per una scala a chiocciola con più di cinque gradini fino alla cucina della casa di Bloom.

Che cosa ha fatto Bloom?

Ha spento la candela con un soffio secco sulla fiamma, ha avvicinato al focolare due sedie d'abete con sedile concavo, una per Stephen con lo schienale alla finestra sul seminterrato, l'altra per sé

per quando gli sarebbe servita, si è inginocchiato su un ginocchio, ha sistemato nella grata una pira di bastoncini resinosi incrociati, svariati fogli di carta colorati e poligoni irregolari del miglior carbone Abram al costo di ventuno scellini a ton acquistato al deposito della ditta Flower e M'Donald, al 14 di D'Olier street, ha dato fuoco a tre angoli sporgenti di carta con un lucifero acceso, rilasciando quindi l'energia potenziale contenuta nel combustibile permettendo alle componenti di carbone e idrogeno di unirsi liberamente all'ossigeno dell'aria.

A quali simili apparizioni è riandata la mente di Stephen?

Ad altri altrove in altri tempi i quali, inginocchiandosi su un ginocchio o due, avevano acceso il fuoco per lui, a Brother Michael nell'infermeria del college della Compagnia di Gesù a Clongowes Wood, Sallins, contea di Kildare; al padre, Simon Dedalus, in una stanza non ammobiliata della sua prima residenza a Dublino, al numero tredici di Fitzgibbon street; alla madrina Miss Kate Morkan nella casa della sorella morente Miss Julia Morkan al 15 di Usher's Island; alla madre Mary, moglie di Simon Dedalus, nella cucina al dodici di North Richmond street, il mattino della festa di San Francesco Saverio nel 1898; al decano degli studi, padre Butt, nell'aula di fisica di University College, al 16 di College Green, north; alla sorella Dilly (Delia) nella casa del padre a Cabra.

Cosa ha visto Stephen alzando lo sguardo di mezzo metro dal fuoco alla parete opposta?

Sotto una fila di cinque campanelli con molla a spirale una corda curvilinea, tesa di traverso tra due ganci lungo la nicchia accanto al montante del camino, da cui pendevano quattro fazzolettini quadrangolari piegati non attaccati consecutivamente in rettangoli adiacenti e un paio di calze grigie da signora con giarrettiere di filo di scozia e piedi nella posizione normale tenute da tre mollette di legno due alle estremità e la terza al loro punto di unione.

Cosa ha visto Bloom nel cucinino?

Sul fornello (più piccolo) di destra un pentolino blu smaltato: sul fornello (più grande) di sinistra un bollitore nero di ferro.

Cosa ha fatto Bloom nel cucinino?

Ha spostato il pentolino al fornello di sinistra, si è alzato e ha portato il bollitore di ferro al lavandino per poi aprire l'acqua girando il rubinetto al fine di farla correre.

È corsa?

Sì. Dal bacino idrico di Roundwood nella contea di Wicklow con una capacità cubica di circa 9000 milioni di litri, passando per un acquedotto sotterraneo di condotti di filtraggio a conduttura singola e doppia costruiti ad un costo di impianto iniziale di £ 5 a iarda lineare lungo il Dargle, Rathdown, la Glen of the Downs e Callowhill fino al bacino di 26 acri a Stillorgan, per una distanza di 22 miglia terrestri, e da lì, attraverso un sistema di cisterne di supporto, con un dislivello di circa 70 metri fino ai confini della città a Eustace bridge, upper Leeson street, sebbene a causa della prolungata siccità estiva e della fornitura giornaliera di quasi 5 milioni di litri il livello dell'acqua fosse sceso sotto la soglia delle chiuse, e per tale ragione l'ispettore distrettuale e ingegnere delle acque, Mr Spencer Harty, ing. civ., su indicazione della sovrintendenza agli acquedotti aveva proibito l'uso dell'acqua municipale per scopi altri dal consumo (prevedendo la possibilità di dover ricorrere all'acqua non potabile del Grand canal o del Royal canal come nel 1893), soprattutto visto che i tutori della legge sull'indigenza per Dublino Sud, nonostante la loro razione di quasi 60 litri al giorno a povero fornita attraverso un contatore di 18 cm erano stati condannati per lo spreco di 75.000 litri a notte stando al loro contatore letto dall'agente legale della corporation, Mr Ignatius Rice, avvocato, agendo così a detrimento di un'altra sezione della popolazione, i contribuenti in grado di mantenersi da soli, solventi, e a posto.

Che cosa ammirava dell'acqua Bloom, amante dell'acqua, mescitore d'acqua, portatore d'acqua, tornando al cucinino?

La sua universalità; l'equità democratica e la naturale costanza nel cercare il proprio livello; la sua vastità nell'oceano della proiezione di Mercatore; la profondità insondata nella fossa di Sundam nel Pacifico che si estendeva per 8000 tese: l'infaticabilità delle sue onde e particelle di superficie che a turno visitavano tutti i punti della fascia costiera; l'indipendenza delle proprie unità; la variabilità degli stati del mare; l'idrostatica quiescienza nella bonaccia; la turgidità idrocinetica al minimo di marea e con le

maree primaverili; la calma piatta dopo la devastazione; la sterilità nelle calotte circumpolari, artica e antartica; la sua importanza climatica e commerciale; la preponderanza di 3 a 1 sulla terraferma del globo; l'indiscutibile egemonia che si estende per leghe quadrate su tutta la regione al di sotto del tropico subequatoriale del Capricorno; la multisecolare stabilità nel bacino primordiale; il suo letto luteofulvo; la capacità di dissolvere e contenere in soluzione tutte le sostanze solubili inclusi i milioni di tonnellate dei metalli più preziosi; le lente erosioni di penisole e promontori in declivio sul mare; i depositi alluvionali; il peso, il volume e la densità; la sua imperturbabilità nelle lagune e nei laghetti montani d'altopiano; la gradazione di colore nelle zone torride, temperate e fredde; le sue ramificazioni veicolari nelle correnti continentali contenute nei laghi, i fiumi confluenti nel flusso oceanico coi loro affluenti e le correnti transoceaniche; la corrente del golfo, e i suoi percorsi a nord e sud dell'equatore; la violenza dei maremoti, le trombe marine, i pozzi artesiani, le eruzioni, i torrenti, i vortici, i ruscelli, le piene, il mare lungo, gli spartiacque, le dorsali, i geyser, le cateratte, i gorghi, i mälström, le inondazioni, i diluvi, i nubifragi; la sua ampia curva a-orizzontale circumterrestre; la segretezza delle sorgenti, e l'umidità latente, rivelata da strumenti rabdomantici o igrometrici ed esemplificata da un buco nel muro ad Ashtown gate, la saturazione dell'aria; distillazione della rugiada; la semplicità della sua composizione, due parti costituenti di idrogeno e una parte costituente di ossigeno; le sue virtù curative; la spinta idrostatica delle acque del Mar Morto; il suo saper essere perseverantemente penetrante in rivoli, canaletti, dighe inadeguate, e fessure nelle carene; le sue proprietà purificanti, il saper placare la sete e il fuoco, il nutrire la vegetazione; la propria infallibilità come paradigma e paragone; le metamorfosi in vapore, brume, nubi, pioggia, nevischio, neve, grandine; la sua forza negli idranti rigidi; la varietà di forme in laghi, baie, golfi, insenature, gole, paludi, atolli, arcipelaghi, stretti, fiordi, *mich*, correnti d'estuario, bracci di mare; la sua solidità in ghiacciai, iceberg, blocchi di ghiaccio galleggianti; la docilità nel muovere le ruote idrauliche di mulini, turbine, dinamo, centrali elettriche, candeggiatrici, concerie, gramolatrici; l'utilità in canali, fiumi, se navigabili, banchine galleggianti e bacini di carenaggio; le potenzialità derivabili dal controllo delle maree o da corsi d'acqua che cadono da un livello superiore; la flora e la fauna sottomarina (anacustica, fotofoba)

numericamente, se non letteralmente, i veri abitanti del globo; la sua ubiquità visto che costituisce il 90% del corpo umano; la perniciosità dei suoi effluvi in paludi lacustri, acquitrini pestilenziali, acqua stantia dei fiori, pozze stagnanti con la luna calante.

Col bollitore mezzo pieno sui carboni ora ardenti, perché è ritornato al rubinetto ancora scrosciante?

Per lavarsi le mani sporche con una saponetta Barrington all'aroma di limone parzialmente consumata, con la carta ancora appiccicata (comprata tredici ore prima a quattro penny ma ancora non pagata), nell'acqua fresca mai e sempre cangiante, e asciugarsi, faccia e mani, con un lungo panno d'Olanda dai bordi rossi che scorreva su un roteante rullo di legno.

Quale ragione ha addotto Stephen per rifiutare l'offerta di un caffè da parte di Bloom?

Che era idrofobico, odiava il contatto parziale per immersione o totale per sommersione nell'acqua fredda (essendosi fatto l'ultimo bagno nel mese di ottobre dell'anno precedente), detestava le sostanze acquose del vetro e del cristallo, e diffidava delle acquosità di pensiero e linguaggio.

Cosa ha impedito a Bloom di dare a Stephen consigli di igiene e profilassi a cui andrebbero aggiunti suggerimenti concernenti il fatto di bagnarsi preliminarmente la testa e di provocare una contrazione dei muscoli spruzzandosi rapidamente la faccia, il collo, e le regioni toracica ed epigastrica in caso di bagni in mare o fiume, essendo la nuca, lo stomaco e il tenar, o pianta del piede, le parti più sensibili al freddo dell'anatomia umana?

L'incompatibilità dell'acquosità con l'originalità erratica del genio.

Quali consigli didattici addizionali ha egli represso allo stesso modo?

Dietetici: riguardanti la percentuale rispettiva di proteina ed energia calorica nel bacon, lo stoccafisso e il burro, l'assenza della prima in quest'ultimo e l'abbondanza della seconda nel primo.
Quale qualità dell'ospite è apparsa predominante all'ospitante?

La sicurezza di sé, un potere eguale e contrario di abbandono e recupero.

Quale fenomeno concomitante ha avuto luogo nel recipiente del liquido, per l'azione del fuoco?

Il fenomeno dell'ebollizione. Alimentato dalla corrente ascensionale di ventilazione costante tra la cucina e la canna fumaria, l'ignizione veniva comunicata dai fastelli di materiale infiammabile precombustibile alle masse poliedriche di carbone bitumioso, contenenti nella forma del minerale compresso la materia deciduale foliata e fossilizzata di foreste primordiali che a loro volta avevano tratto la propria esistenza vegetativa dal sole, fonte primordiale di calore (radiante), trasmesso attraverso l'etere luminifero e diatermano. Il calore (trasportato per convezione), un modo di moto sviluppato da tale combustione, veniva costantemente e crescentemente convogliato dalla fonte di calorificazione al liquido contenuto nel contenitore, venendo irradiato attraverso la scura superficie irregolare non lucidata del metallo ferro, in parte riflesso, in parte trasmesso, scaldando gradualmente la temperatura dell'acqua da normale al punto di ebollizione, un aumento di temperatura esprimibile come risultato del consumo di 72 unità termiche necessarie ad innalzare una libbra d'acqua da 50° a 212° Fahrenheit.

Cos'è stato ad annunciare tale incremento della temperatura?

Una doppia emissione falciforme di vapore acqueo da sotto il coperchio del bollitore in entrambi i lati contemporaneamente.

A quale scopo personale avrebbe potuto utilizzare l'acqua sì bollita Bloom?

Per radersi.

Quali vantaggi arrecava il radersi di notte?

Una barba più soffice; un più soffice pennello se lasciato intenzionalmente a mollo nella propria schiuma agglutinata tra una rasatura e l'altra; una pelle più soffice nel caso di incontri femminili inaspettati in luoghi remoti ad ore inusuali; riflessioni pacate sull'andamento della giornata; una sensazione di maggior pulizia una volta sveglio dopo un sonno più riposante visto che i rumori mattutini, le premonizioni e i perturbamenti, lo sbattere d'una latta

di latte, il doppio bussare del postino, un giornale letto, riletto mentre ci si insapona e riinsapona lo stesso punto, un colpo, un gettito d'acqua, l'aver rimuginato alcunché di cercato benché nient'affatto agitato poteva causare una rasatura più veloce e un taglietto sulla cui incisione un cerotto con precisione tagliato e umettato e applicato avrebbe aderito il che andava eseguito. Perché l'assenza di luce lo disturbava meno della presenza del rumore?

Per via della sicurezza del senso del tatto nella sua mano salda pienamente mascolina femminile passiva attiva.

Che qualità possedeva (la sua mano) ma con quale influenza contraria?

La qualità chirurgico operatoria benché fosse riluttante a versare sangue umano anche quando il fine ne giustificava i mezzi, preferendo, nel loro ordine naturale, l'elioterapia, la psicofisicoterapeutica, la chirurgia osteopatica.

Cosa vi era in mostra sotto i ripiani inferiori, medi e superiori della credenza aperta da Bloom?

Sul ripiano inferiore cinque piatti da colazione disposti in verticale, sei piattini da colazione in orizzontale su cui posavano capovolte tazze da colazione, una tazza salvabaffi, non capovolta, e un piattino Crown Derby, quattro portauova bianchi con bordo dorato, un borsellino di camoscio aperto che lasciava intravedere delle monetine, per lo più di rame, e una boccettina contenente confetti aromatici alla violetta. Sul ripiano di mezzo un portauovo sbeccato con dentro del pepe, un contenitore cilindrico con sale da tavola, quattro olive nere conglomerate in carta oleaginosa, un recipiente vuoto di pasta di carne Plumtree, un cesto ovale in vimini con strati di fibra contenente una pera Jersey, una bottiglia mezza vuota di porto bianco curativo William Gilbey and Co's, semisvestita del rivestimento di carta velina rosa corallo, un pacco di cacao solubile Epps, cinque once di tè di prima scelta Anne Lynch a 2 scellini la libbra in un sacchetto di carta piombata increspata, un recipiente cilindrico contenente zollette di zucchero perfettamente cristallizzate, due cipolle, una, la più grande, spagnola, intera, l'altra, la più piccola, irlandese, tagliata in due con la superficie rigonfia e più aulente, un vasetto di panna Irish Model Dairy, una caraffa marrone di terracotta contenente un quarto e un sedicesimo di pinta di latte acido adulterato, siero acidulo e caglio

semisolidificato, che aggiunto alla quantità sottratta per la colazione di Mr Bloom e di Mrs Fleming faceva una pinta imperiale, la quantità totale consegnata in origine, due chiodi di garofano, un mezzo penny e un piattino contenente una costoletta tagliata fresca. Sul ripiano in alto una batteria di vasetti di marmellata di varie dimensioni e provenienze.

Cosa ha attratto la sua attenzione lì posati sul panno della credenza?

Quattro frammenti poligonali di due ricevute viola di scommesse strappate, numerate 8 87, 8 86.

Quali reminiscenze gli hanno fatto per un po' corrugare la fronte?

Reminiscenze di coincidenze, la verità più strana della finzione, preindicativa del risultato della corsa handicap in piano della Gold Cup, il cui risultato ufficiale e definitivo egli aveva letto nell'*Evening Telegraph*, edizione rosa della sera, nel ritrovo del vetturino, all'altezza di Butt Bridge.

Dove aveva sentito accenni al risultato, effettivo o presunto?

Nello spaccio di alcolici di Bernard Kiernan, all'8, 9 e 10 di Little Britain street; nello spaccio di alcolici di David Byrne, al 14 di Duke street; a O'Connell street lower, fuori dal Graham Lemon's quando un uomo bruno gli aveva dato un volantino (in seguito volato via), che annunciava Elia, ricostruttore della chiesa a Sion; a Lincoln place fuori dal negozio di F. W. Sweny and Co (Limited), farmacisti, quando, quando Frederick M. (Bantam) Lyons aveva rapidamente e successivamente richiesto, spulciato e restituito la copia del numero di oggi del *Freeman's Journal* e *National Press* che stava lì lì per far volar via (in seguito volata via), aveva proseguito per l'edificio orientale dei Bagni Turchi Caldi, all'11 di Leinster street, con la luce dell'ispirazione che gli brillava in volto e tenendo in pugno il segreto della corsa, scolpito nella lingua della profezia.

Quali considerazioni qualificanti hanno placato il suo perturbamento?

Le difficoltà di interpretazione visto che il significato di ogni evento seguiva il suo accadere in modo tanto variabile quanto la detonazione acustica segue la scarica elettrica e nell'aver

controstimato una effettiva perdita causata da insuccesso interpretativo riguardo alla somma totale delle possibili perdite seguite originariamente a una interpretazione fortunata.

E il suo umore?
Non aveva rischiato, non se l'era aspettato, non ci era rimasto male, era soddisfatto.

Cos'è che lo rendeva soddisfatto?
Il non aver accusato perdite in positivo. L'aver arrecato un guadagno in positivo ad altri. Luce per i gentili.

Come ha preparato Bloom lo spuntino per un gentile?
Ha versato in due tazze da tè due cucchiai rasi, quattro in tutto, di cacao solubile Epps e seguìto le istruzioni per l'uso stampate sull'etichetta, aggiungendo ad ognuna dopo il tempo sufficiente all'infusione gli ingredienti prescritti per la diffusione nel modo e nella quantità prescritti.

Quali segni supererogatori di ospitalità straordinaria ha mostrato al suo ospite?
Rinunciando al suo diritto simposiarca alla tazza salvabaffi Crown Derby d'imitazione regalatagli dalla sua unica figlia, Millicent (Milly), ha sostituito la tazza identica con quella del suo ospite e servito al detto ospite e, in misura ridotta, a se stesso, la panna viscosa di solito riservata alla colazione di sua moglie Marion (Molly).

Era forse consapevole l'ospite di tali segni di ospitalità, e si è mostrato grato?
La sua attenzione vi è stata diretta giovialmente dal padrone di casa e li ha accettati con serietà mentre bevevano in un silenzio giovialserio il prodotto rituale Epps, il buon cacao.

C'erano segni di ospitalità che egli ha contemplato ma represso, riservandoli per un altro e per se stesso in occasioni future al fine di completare il piano intrapreso?
Riparare una scucitura della lunghezza di 7 centimetri circa nella parte destra della giacca del suo ospite. Regalare al suo ospite uno dei quattro fazzoletti da signora, se e una volta accertato che

fosse in condizioni presentabili.

Chi ha bevuto più velocemente?

Bloom, avendo un vantaggio di dieci secondi all'inizio e bevendo, dalla superficie concava di un cucchiaio lungo il cui manico veniva condotto un regolare flusso di calore, tre sorsi contro l'uno del suo avversario, sei contro due, nove contro tre.

Quali elucubrazioni hanno accompagnato il suo atto frequentativo?

Concludendo dopo aver ponderato ma in maniera erronea che il suo compagno silenzioso fosse assorto in una composizione mentale ha riflettuto sui piaceri derivanti dalla letteratura istruttiva piuttosto che da quella d'intrattenimento visto che egli stesso s'era rivolto in più d'un'occasione alle opere di Shakespeare per la soluzione di problemi difficili nella vita reale o immaginaria.

Vi aveva trovato una soluzione?

A dispetto della lettura attenta e ripetuta di certi passaggi classici, con l'aiuto di un glossario, aveva tratto dal testo un sapere imperfetto, non essendo le risposte sostenibili su ogni punto.

Quali versi concludevano il primo esperimento originale di poesia, scritto da lui, potenziale poeta, all'età di 11 anni nel 1877 nell'occasione della messa in palio, da parte dello *Shamrock*, un settimanale, di tre premi rispettivamente di 10 scellini, 5 scellini, e 2 scellini e 6 pence?

L'ardir d'ammirar
I miei versi stampar
Sperar fa che poi al fin di ciascun
Se così voi vogliate
Il piacer mi facciate
Di apporvi la firma L. Bloom.

Ha trovato quattro forze che lo tenessero a distanza dal suo ospite?

Nome, età, razza, credo.

Quali anagrammi del suo nome aveva creato in gioventù?

Leopold Bloom
Ellpodbomool
Molldopeloob
Bollopedoom
Old Ollebo, M. P.

Quale acrostico costruito sull'abbreviazione del suo nome di battesimo ha egli (poeta cinetico) inviato a Miss Marion Tweedy il 14 febbraio 1888?

Poeti han più volte cantato in rime
Odi gentili, lodi divine,
Lasciateli celebrar nove volte nove.
Del canto sei più cara e del disio
You are mine. Il mondo è mio.

Cosa l'aveva trattenuto dal completare una canzone d'occasione (musica di R. G. Johnston) sugli eventi del passato o quelli degli anni in corso, intitolata *Se Brian Boru potesse tornare indietro e vedere Dublino oggi*, commissionata da Michael Gunn, titolare del Gaiety theatre, 46, 47, 48, 49 di South King street, e da inserire nella sesta scena, la valle dei diamanti, della seconda edizione (30 gennaio 1893) della grande pantomima annuale di Natale *Sinbad il marinaio* (scritta da Greenleaf Whittier, scenografia di George A. Jackson e Cecil Hicks, costumi di Mrs e Miss Whelan, prodotta da R. Shelton il 26 dicembre 1892 sotto la supervisione personale di Mrs Michael Gunn, balletti di Jessie Noir, arlecchinata di Thomas Otto) e cantata da Nelly Bouverist, prima donna?

Innanzitutto, l'oscillare tra eventi di interesse imperiale e locale, il giubileo di diamante anticipato della Regina Vittoria (nata nel 1820, salita al trono nel 1837) e l'apertura posticipata del nuovo mercato del pesce municipale; in secondo luogo, l'apprensione dell'opposizione da parte di circoli estremi sulle questioni delle rispettive visite delle Loro Altezze Reali, il duca e la duchessa di York (reali), e di Sua Maestà il Re Brian Boru (immaginario); in terzo luogo, un conflitto tra l'etichetta professionale e l'emulazione professionale riguardo alle recenti erezioni del Grand Lyric Hall a Burgh Quay e del Theatre Royal a Hawkins street; in quarto luogo, la distrazione risultante dalla compassione per l'espressione non intellettuale, non politica, non attuale, del volto e la concupiscenza

di Nelly Bouverist causata dalla rivelazione da parte di Nelly Bouverist di articoli bianchi di biancheria intima non intellettuale, non politica e non attuale mentre lei (Nelly Bouverist) indossava i detti articoli; in quinto luogo, le difficoltà nel selezionare la musica appropriata e le allusioni facete dal *Libro degli scherzi per tutti* (mille pagine, mille risate); in sesto luogo, le rime omofoniche e cacofoniche, associate ai nomi del nuovo sindaco, Daniel Tallon, del nuovo primo sceriffo, Thomas Pile, e del nuovo procuratore generale, Dunbar Plunket Barton.

Quale relazione esisteva tra le loro età?

16 anni prima del 1888, quando Bloom aveva l'età di Stephen, Stephen aveva 6 anni. 16 anni dopo nel 1920 quando Stephen avrebbe avuto l'età di Bloom, Bloom avrebbe avuto 54 anni. Nel 1936 quando Bloom avrebbe compiuto 70 anni e Stephen 54, le loro età inizialmente in rapporto di 16 a 0 sarebbero state in rapporto di 17½ a 13½ essendo la proporzione crescente e la disparità decrescente secondo l'aggiunta arbitraria di anni futuri, infatti se la proporzione esistente nel 1883 fosse proseguita immutabilmente, ipotizzando che ciò fosse possibile, fino ad allora, nel 1904, quando Stephen aveva 22 anni, Bloom ne avrebbe avuti 374, e nel 1920 quando Stephen avrebbe compiuto 38 anni, l'età attuale di Bloom, Bloom ne avrebbe compiuti 646, mentre nel 1952 quando Stephen avrebbe raggiunto 70 anni, l'età massima postdiluviana, Bloom, con i suoi 1190 anni di vita essendo nato nel 714, avrebbe superato di 221 anni, l'età massima antidiluviana, quella di Matusalemme, 969 anni, mentre, se Stephen fosse vissuto fino a raggiungere tale età nell'anno 3072 A.D., Bloom avrebbe dovuto per forza di cose aver vissuto 83.300 anni, essendo nato per forza di cose nell'anno 81.396 a.C.

Quali eventi nullificavano tali calcoli?

La cessazione dell'esistenza di entrambi oppure l'inaugurazione di una nuova era o calendario, l'annientamento del mondo col conseguente sterminio della specie umana, inevitabile ma imprevedibile.

Quanti incontri precedenti provavano la loro preesistente conoscenza?

Due. Il primo nel giardino di lillà a casa di Matthew Dillon, a

Villa Medina, Kimmage road, Roundtown, nel 1887, in compagnia della madre di Stephen, con Stephen che allora aveva 5 anni ed era riluttante a dare la mano per salutare. Il secondo nel caffè dell'hotel Breslin, un pomeriggio di pioggia del 1892, in compagnia del padre e del prozio di Stephen, con Stephen che allora aveva 5 anni di più. Ha accettato egli l'invito a cena fatto allora dal figlio e in seguito reiterato dal padre?

Con enorme gratitudine, con grata riconoscenza, con sincera gratitudine riconoscente, con la grata riconoscente sincerità del rammarico, ha declinato.

La loro conversazione sull'argomento di tali reminiscenze ha forse rivelato una terza connessione tra i due?

Mrs Riordan, una vedova che viveva del suo, aveva risieduto nella casa dei genitori di Stephen dal 1 settembre 1888 al 29 dicembre 1891 e aveva altresì risieduto durante gli anni 1892, 1893 e 1894 al City Arms Hotel di proprietà di Elizabeth O'Dowd, domiciliata al 54 di Prussia street, da dove durante alcuni periodi del 1893 e del 1894 era stata una fedele informatrice di Bloom, anch'egli residente nello stesso hotel, essendo al tempo impiegato alle dipendenze di Joseph Cuffe, domiciliato al 5 di Smithfield, e addetto alla sovrintendenza delle vendite nell'adiacente mercato di bestiame di Dublino, sulla North Circular road.

Aveva egli compiuto una qualche opera speciale di carità corporale nei suoi confronti?

A volte nelle calde sere d'estate l'aveva spinta, lei vedova disabile che viveva del suo, per quanto parcamente, sulla sedia a rotelle da convalescente con lente rivoluzioni delle ruote fino all'angolo della North Circular road dirimpetto al luogo di lavoro di Mr Gavin Low dove per un pezzo rimaneva a scrutare attraverso il suo binocolo da campagna a una sola lente cittadini irriconoscibili sui loro tram, biciclette da turismo, equipaggiate di gomme pneumatiche gonfiate, vetture a noleggio, tandem, landò privati e a nolo, calessi, carretti e carri di servizio diretti dalla città a Phoenix park e *vice versa*.

Perché riusciva a tollerare quella sua veglia con la più grande equanimità?

Perché nel mezzo della gioventù si era spesso seduto ad

osservare attraveso la rondella di vetro bombato di una finestra multicolore lo spettacolo offerto dai continui cambiamenti della via principale di fuori, pedoni, quadrupedi, velocipedi, veicoli, che passavano lenti, veloci, regolari, intorno e intorno e intorno al bordo di un tondo ripido globo.

Quali ricordi distinti e diversi avevano entrambi di lei deceduta oramai da otto anni?

Il più vecchio, le sue carte da bazzica e i gettoni, il suo Skye terrier, la ricchezza presunta, le deficienze di comprensione e la sordità catarrale incipiente; il più giovane, la sua lampada all'olio di colza davanti alla statua dell'Immacolata Concezione, le spazzole una verde e una marrone per Charles Stewart Parnell e per Michael Davitt, i suoi fogli di carta velina.

Non gli rimaneva più alcun modo di ottenere il ringiovanimento che tali reminiscenze divulgate a un compagno più giovane rendevano ancor più desiderabile?

Gli esercizi al chiuso, prima praticati in modo intermittente, poi abbandonati, prescritti da *Forza fisica e come ottenerla* di Eugene Sandow, ideati specificamente per uomini d'affari dalle occupazioni sedentarie, dovevano esser eseguiti con concentrazione mentale di fronte a uno specchio così da mettere in moto le varie classi di muscoli e produrre conseguentemente un rilassamento piacevole e l'ancor più piacevole ripristino di una giovanile agilità.

Aveva posseduto una certa speciale agilità da giovanissimo?

Per quanto il sollevamento pesi fosse al di sopra delle sue forze, e la capovolta al di sopra del proprio coraggio, ancora da studente delle superiori aveva eccelso nell'esecuzione stabile e protratta di una posizione statica alle parallele in conseguenza di muscoli addominali eccessivamente sviluppati.

Ha accennato uno dei due alle loro differenze razziali?

Nessuno dei due.

Quali sono stati, ridotti alla loro forma reciproca più semplice, i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen su Bloom e i pensieri di Bloom sui pensieri di Stephen sui pensieri di Bloom su Stephen?

Pensava che pensasse che era ebreo mentre invece sapeva come

sapesse che non lo era.

Quali erano, una volta allontanati gli steccati della reticenza, le rispettive discendenze?

Bloom, unico figlio maschio erede transustanziale di Rudolph Virag (in seguito Rudolph Bloom) di Szombathely, Vienna, Budapest, Milano, Londra, Dublino e di Ellen Higgins, secondogenita di Julius Higgins (nato Karoly) e Fanny Higgins (nata Hegarty). Stephen, il maggiore dei figli sopravvissuti erede consustanziale di Simon Dedalus di Cork e Dublino, e di Mary, figlia di Richard e Christina Goulding (nata Grier).

Stephen e Bloom erano stati battezzati? E se sì dove e da chi, un prete o un laico?

Bloom (tre volte) dal reverendo Mr Gilmer Johnston M. A. officiante unico, nella chiesa protestante di Saint Nicholas fuori le mura, al Coombe, da James O'Connor, Philip Gilligan e James Fitzpatrick, insieme, sotto un fonte al villaggio di Swords, e dal reverendo Charles Malone C. C., nella chiesa dei Tre Patroni, a Rathgar. Stephen (una volta) dal reverendo Charles Malone C. C., officiante unico, nella chiesa dei Tre Patroni, a Rathgar.

Hanno scoperto somiglianze tra i loro percorsi educativi?

Sostituendo Stephen con Bloom, Stoom sarebbe passato successivamente per una scuola d'infanzia e per la scuola superiore. Sostituendo Bloom con Stephen, Blephen sarebbe passato successivamente per il collegio, la scuola elementare, la media inferiore e superiore e poi per l'immatricolazione al primo e il secondo anno della facoltà umanistica e per i corsi del terzo anno fino alla laurea alla Royal University.

Perché Bloom si è trattenuto dall'affermare che aveva frequentato l'università della vita?

Per via di una incertezza fluttuante circa il fatto di aver già fatto, o meno, tale osservazione a Stephen, o se invece fosse stato Stephen a dirlo a lui.

Quali due temperamenti li rappresentavano individualmente?

Lo scientifico. L'artistico.

Quali prove ha addotto Bloom per provare che la sua inclinazione pendeva verso la scienza applicata, piuttosto che quella pura?

Alcune possibili invenzioni su cui aveva meditato reclino in uno stato di supina sazietà per aiutare la digestione, stimolato dal riconoscimento dell'importanza di invenzioni oramai comuni ma un tempo rivoluzionarie, ad esempio, il paracadute aeronautico, il telescopio riflettente, il cavatappi a spirale, la spilla da balia, il sifone per l'acqua minerale, la chiusa del canale con argano e paratia, la pompa aspirante.

Queste invenzioni erano intese principalmente per un programma di migliorie negli asili infantili?

Sì, poiché soppiantavano i fucili ad aria compressa, i palloncini elastici, i giochi d'azzardo, le fionde. Comprendevano caleidoscopi astronomici che consentivano di vedere le dodici costellazioni dello zodiaco dall'Ariete ai Pesci, planetari meccanici in miniatura, caramelle aritmetiche di gelatina, in forme geometriche per fare il paio coi biscotti zoologici, palloni con su disegnato il mappamondo, bambole dai costumi storici.

Cosa lo stimolava inoltre nelle sue cogitazioni?

Il successo commerciale riscosso da Ephraim Marks e Charles A. James, il primo grazie alla sua rivendita tutto a 1 penny al 42 di George's Street, South, il secondo grazie al suo negozio tutto a 6 penny e ½ e al magazzino di articoli vari provenienti da tutto il mondo e al museo delle cere al 30 di Henry Street, ingresso 2 penny, 1 penny riduzione bambini; e le possibilità infinite finora inesplorate della moderna arte pubblicitaria se condensate in simboli monoideali triletterali, verticalmente della massima visibilità (indovinati), orizzontalmente della massima leggibilità (decifrati), e dall'efficacia magnetica per far soffermare l'involontaria attenzione, per interessare, convincere, decidere.

Come quali?

K. 11. Kino's 11/- Pantaloni

House of Keys. Alexander J. Keyes.

Diversamente da quali?

Guarda questa candela lunga. Calcola quando si spegnerà e

riceverai gratis 1 paio delle nostre speciali scarpe di vero cuoio, garantite 1 candela. Indirizzo: Barclay and Cook, 18 Talbot street.

Bacilcaput (Polvere antinsetti).

Superlativ (Lucido nero da scarpe).

Fondamental (Coltellino cavatappi a due lame multiuso, lima per unghie e nettapipe).

E quali mai e poi mai?

Che casa è senza la pasta di carne Plumtree?

Una noia.

Se c'è, una dimora di gioia.

Prodotta da George Plumtree, al 23 di Merchant's quay, Dublino, confezionata in recipienti da 120 grammi e fatta inserire dal consigliere onorevole Joseph P. Nannetti, Rotunda Ward, 19 Hardwicke Street, sotto i necrologi e gli anniversari di morte. Il nome sull'etichetta è Plumtree. Marchio registrato, un albero di susine in un vasetto di pasta di carne. Diffidate delle imitazioni. Cesto di paste. Trumplee. Caste di monte. Plamtroo.

Quale esempio ha addotto per indurre Stephen a dedurre che l'originalità, per quanto predevesse le sue soddisfazioni, non conduce invariabilmente al successo?

Il progetto da lui ideato e rifiutato di un carretto illuminato, trascinato da una bestia da soma, su cui sedevano due ragazze vestite con eleganza intente a scrivere.

Quale scena evocata ha dunque costruito Stephen?

Un hotel solitario in un valico di montagna. Autunno. Crepuscolo. Fuoco acceso. Nell'angolo buio seduto un giovane uomo. Entra una giovane donna. Turbata. Solitaria. Si siede. Va alla finestra. Si alza. Si siede. Crepuscolo. Pensa. Scrive su carta solitaria da hotel. Pensa. Scrive. Sospira. Ruote e zoccoli. Si affretta fuori. Arriva lui dal suo angolo al buio. Afferra la carta solitaria. La solleva avvicinandosi al fuoco. Crepuscolo. Legge. Solitario.

Che?

In calligrafia inclinata, dritta e tendente a sinistra: Queen's hotel, Queen's hotel, Queen's Ho...

Quale scena evocata ha dunque costruito Bloom?

Il Queen's Hotel, Ennis, County Clare, dove Rudolph Bloom (Rudolph Virag) morì la sera del 27 giugno 1886, ora indefinita, in seguito a overdose di Cappuccio di Monaco (Aconito) autosomministrato sotto forma di linimento nevralgico composto di 2 parti di linimento d'aconito e una di linimento di cloroformio (da lui acquistato alle 10.20 del mattino del 27 giugno 1886 alla farmacia di Francis Dennehy, al 17 di Church street, ad Ennis) dopo aver, sebbene non in conseguenza di ciò, acquistato alle 3.15 del pomeriggio del 27 giugno 1886 un cappello di paglia, ultra elegante (dopo aver, sebbene non in conseguenza di ciò, acquistato all'ora e nel luogo menzionati, l'agente tossico menzionato) all'emporio di tessuti di James Cullen, al 4 di Main street, ad Ennis.

Ha attribuito l'omonimia a informazione, coincidenza o intuizione?
Coincidenza.

Ha dipinto la scena verbalmente così che il suo ospite potesse raffigurarsela?
Lui stesso ha preferito vedere il volto di un altro e ascoltare le parole di un altro grazie a cui veniva a realizzarsi una narrazione potenziale e si liberava un temperamento cinetico.

Ha notato soltanto una seconda coincidenza nella seconda scena narratagli, descritta dal narratore come *Una vista della Palestina dal Pisgah* ovvero *La Parabola delle Susine*?
Questa, insieme alla scena precedente e ad altre non narrate ma esistenti per implicazione, alle quali vanno aggiunti saggi su varie materie o apoftegmi morali (ad. es. *Il mio eroe preferito* oppure *Procrastinare è il ladro che ci ruba il tempo*) composti durante gli anni della scuola, gli parve contenere in sé e unita all'equazione personale un novero di possibilità di successo commerciale, sociale, personale e sessuale, sia se raccolte e selezionate per l'occasione come tematiche pedagogiche modello (meritevoli al cento per cento) dirette a studenti della scuola preparatoria e media inferiore, sia se inviate in forma stampata, secondo il precedente di Philip Beaufoy, di Doctor Dick o degli *Studi in blu* di Heblon, a una pubblicazione con circolazione e solvenza certificate e utilizzate verbalmente come stimolo intellettuale per uditori simpatetici, che tacitamente apprezzano una narrazione compiuta e

ottimisticamente auspicano un successo compiuto, durante le notti sempre più lunghe seguenti gradualmente il solstizio d'estate, il giorno stesso e i tre seguenti, vale a dire, martedì 21 giugno (san Luigi Gonzaga), alba alle 3.33 del mattino, tramonto alle 8.29 della sera.

Quale problema domestico gli occupava la mente tanto quanto qualunque altro, se non di più?

Che pesci pigliare con le nostre mogli.

Quali erano state le sue bizzarre soluzioni ipotetiche?

Giochi da salotto (il domino, l'halma, il gioco delle pulci, il mikado, il *bilboquet*, il napoleone, *renju*, bazzica, il *twentyfive*, rubamazzo, la dama, gli scacchi, il *backgammon*); l'arte del ricamo, rammendare e lavorare a maglia a favore dell'associazione per la raccolta di indumenti della polizia; duetti musicali, mandolino e chitarra, piano e flauto, chitarra e piano; lavori di copiatura di documenti legali o di scrittura di indirizzi; spettacoli vari bisettimanalmente; attività commerciale come proprietaria gradevolmente autorevole e gradevolmente ubbidita di un freddo negozio di prodotti caseari o di una calda sala per fumatori; la soddisfazione clandestina dell'eccitazione erotica nei bordelli per uomini, ispezionati dallo Stato e controllati dal punto di vista medico; visite di cortesia, a intervalli regolari infrequenti evitati e sotto sorveglianza regolare frequente e preventiva, a e da parte di amicizie femminili di riconosciuta rispettabilità nel vicinato; corsi di istruzione serale specialmente progettati per rendere piacevole l'istruzione liberale.

Quali casi di sviluppo mentale deficitario in sua moglie lo facevano propendere per l'ultima (la nona) delle soluzioni menzionate?

Nei momenti di inattività più di una volta aveva riempito un foglio di carta con segni e geroglifici che affermava essere caratteri greci, irlandesi o ebraici. Costantemente a intervalli regolari aveva fatto domande circa il modo corretto di scrivere l'iniziale maiuscola del nome di una città in Canada, Quebec. Capiva poco di complessità politiche, interne, o equilibri di potere, esteri. Nel calcolare gli addendi dei conti, frequentemente aveva fatto ricorso al supporto delle dita. Dopo aver completato laconiche

composizioni epistolari abbandonava l'utensile calligrafico nel pigmento encaustico esposto all'azione corrosiva di solfato ferroso, vitriolo verde e noce di galla. I polisillabi inusuali di origine straniera li interpretava foneticamente o per mezzo di false analogie o entrambi: metempsicosi (miei tempi cosi), *alias* (personaggio menzognero menzionato nelle Sacre Scritture). Cosa compensava nella bilancia falsa del suo intelletto tali e tante deficienze di giudizio circa persone, luoghi e cose?

Il falso chiaro parallelismo di tutti i bracci perpendicolari di tutte le bilance, verificato dalla costruzione. Il contrappeso dato dalla competenza del suo giudizio circa una persona, verificato dall'esperienza.

Come aveva tentato di porre rimedio a tale stato di relativa ignoranza?

In vario modo. Lasciando in un punto bene in vista un certo libro aperto a una certa pagina; presupponendo in lei, quando alludeva esplicativamente, un sapere latente; ridicolizzando apertamente in sua presenza le lacune da ignoranza di qualche altra persona assente.

Con quali risultati aveva tentato d'istruirla in maniera diretta?

Lei seguiva non il tutto, ma una parte del tutto, prestava attenzione con interesse, comprendeva con sorpresa, ripeteva con cura, ricordava con maggiore difficoltà, dimenticava con facilità, riricordava tra mille dubbi, riripeteva con errore.

Quale sistema si era rivelato più efficiente?

Il suggerire indirettamente implicando interesse personale.

Ad esempio?

Lei detestava portare l'ombrello se pioveva, e a lui piacevano le donne con l'ombrello, lei detestava portare il cappello nuovo se pioveva, e a lui piacevano le donne con il cappello nuovo, le ha comprato un cappello nuovo quando pioveva, e lei ha portato ombrello e cappello nuovo.

Accettando l'analogia implicita nella parabola del suo ospite, quali esempi di ragguardevolezza *post exilium* ha addotto?

Tre cercatori della pura verità, Mosè d'Egitto, Mosè Maimonide,

autore del *More Neubkim* (*La Guida dei Perplessi*) e Mosè Mendelssohn, di tale eminenza che da Mosè (d'Egitto) e Mosè (Mendelssohn) non vi era nessuno al pari di Mosè (Maimonide).

Quale affermazione è stata fatta, con rispetto, da Bloom riguardo al quarto cercatore della pura verità, di nome Aristotele, citato, con permesso, da Stephen?

Che il citato cercatore era stato allievo di un filosofo rabbinico, dal nome incerto.

Si è fatta menzione di altri illustri figli anapocrifi della legge, e prole di razza eletta o reietta?

Felix Bartholdy Mendelssohn (compositore), Baruch Spinoza (filosofo), Mendoza (pugile), Ferdinand Lassalle (riformatore, duellante). Quali frammenti poetici dall'antico ebraico e dall'antico irlandese vennero citati con modulazioni di voce e traduzione di testi dall'ospite al padrone di casa e dal padrone di casa all'ospite?

Da Stephen: *suil, suil, suil arun, sil go siocair agus, suil go cuin* (procedi, procedi, procedi per la tua strada, procedi sicuro, procedi adagio).

Da Bloom: *Kifeloch, harimon rakatejch m'baad l'zamatejch* (il tuo tempio tra i capelli è come una fetta di melograno).

Come è stata suggerita una comparazione glifica tra i simboli fonici delle due lingue per supportarne una comparazione orale?

Sulla penultima pagina bianca di un libro letterariamente di bassa risma, dal titolo *I piaceri del peccato* (prodotto da Bloom e aperto in modo da far aderire la copertina alla superficie del tavolo) con una matita (fornita da Stephen) Stephen ha scritto le lettere irlandesi che stavano per gi, eh, di, em, semplici e modificate, e Bloom a sua volta ha scritto le lettere ebraiche gimel, alef, dalet e (in assenza di mem) qof in sostituzione, spiegando il loro valore aritmetico in quanto numeri ordinali e cardinali, ovvero 3, 1, 4 e 100.

La conoscenza da entrambi posseduta di ognuna di queste lingue, l'estinta e la rediviva, era teoretica o pratica?

Teoretica, in quanto confinata ad alcune regole grammaticali di morfologia e sintassi e praticamente non concernente il lessico.

Quali erano i punti di contatto tra queste lingue e tra i popoli che le parlavano?

La presenza di suoni gutturali, aspirazioni diacritiche, lettere epentetiche e servili in entrambe le lingue: la loro antichità, essendo entrambe state insegnate nella pianura di Shinar 242 anni dopo il diluvio nel seminario istituito da Fenius Farsaigh, discendente di Noè, progenitore di Israele, e ascendente di Heber e Heremon, progenitori d'Irlanda; le loro letterature archeologiche, genealogiche, agiografiche, esegetiche, omiletiche, toponomastiche, storiche e religiose comprensive delle opere di rabbini e culdei, la Torah, il Talmud, (Mischna e Ghemara), la Massora, il Pentateuco, il Book of Dun Cow, il Book of Ballymote, la Ghirlanda di Howth, il Book of Kells; la loro diaspora, la persecuzione, la sopravvivenza e la rinascita; l'isolamento dei riti sinagogici ed ecclesiastici nel ghetto (S. Mary's Abbey) e nella casa della messa (la taverna di Adam and Eve); la proscrizione dei loro abiti nazionali con le leggi penali e la legislazione sull'abbigliamento degli ebrei; la restaurazione di Sion nella Canaan di Davide e la possibilità di autonomia politica dell'Irlanda o di devoluzione.

Quale inno ha cantato parzialmente Bloom in attesa di quella consumazione multipla ed etnicamente irriducibile?

Kolod balejwaw pnimah
Nefesch, jehudi, homijah.

Perché il canto s'è interrotto alla fine del primo distico?
In conseguenza di mnemotecnica difettosa.

Come ha compensato il cantore per tale mancanza?
Tramite una versione perifrastica del testo generale.

In quale studio comune si mescolavano le loro rispettive riflessioni?

La crescente semplificazione rintracciabile sin dai geroglifici epigrafici egiziani fino agli alfabeti greci e romani e la previsione della stenografia moderna e del codice telegrafico nelle iscrizioni cuneiformi (semitiche) e nella scrittura ogamica ramiforme e quinquenervata (celtica).

L’ospite ha accondisceso alla richiesta del padrone di casa?
Doppiamente, apponendo la firma in caratteri irlandesi e romani.

Qual è stata la sensazione uditiva di Stephen?
Ha sentito in una profonda melodia maschile non familiare l’accumularsi del passato.

Qual è stata la sensazione visuale di Bloom?
Ha visto in una giovane forma maschile familiare il predestinarsi del futuro.

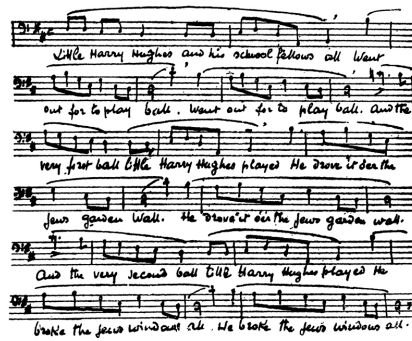
Quali sono state le quasisensazioni volute e quasisimultanee delle identità nascoste di Stephen e Bloom?
Visualmente, quella di Stephen: la tradizionale figura dell’ipostasi, dipinta da Johannes Damascenus, Lentulus Romanus ed Epiphanius Monachus raffigurata come leucodermica, sesquipodale e dai capelli scuri color del vino.
Uditivamente, quella di Bloom: il tradizionale accento dell’estasi della catastrofe.

Quali carriere future si erano rese possibili per Bloom in passato e con quali modelli?
Nella Chiesa, romana, anglicana o nonconformista: modelli, il molto reverendo John Conmee S. J., il reverendo T. Salmon, D. D., rettore del Trinity College, il Dr Alexander J. Dowie. Al foro, inglese o irlandese: modelli, Seymour Bushe, patrocinante per la Corona, Rufus Isaacs, patrocinante per la Corona. Sul palco, moderno o shakespeariano: modelli, Charles Wyndham, sommo attore di prosa, Osmond Tearle († 1901), interprete di Shakespeare.

Il padrone di casa ha incoraggiato il suo ospite a cantare con voce modulata una strana leggenda su un tema connesso?
Con fare rassicurante, in quel posto tutto loro dove nessuno poteva sentirli parlare, visto che erano appartati, rassicurati, essendo le bevande decotte, con l’eccezione del residuo sedimento subsolido di una mistura meccanica, acqua più zucchero più panna più cacao, state bevute.

Reciti la prima parte (maggiore) di questa storia cantata?

Per giocare a palla Harry Hughes volle uscir.
E i compagni gli disser: "Anch'io".
Ma la prima palla dove andò a finir?
Nel giardin del giudio.
E la seconda palla dove andò a finir?
Contro i vetri del giudio.



Come ha accolto la prima parte il figlio di Rudolph?

Con sentimenti puri. Sorridente, un ebreo, ha ascoltato con piacere e controllato la finestra non rotta della cucina. Recita la seconda parte (minore) della storia.

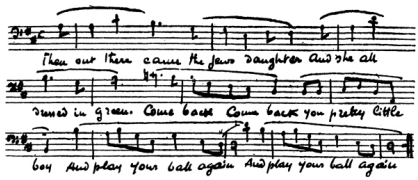
Allora, uscì la figlia del giudio
Tutta di verde vestita.
«Torna qui, bel bimbo, torna qui bimbo mio
A finir la partita».

«Non posso tornare, e non tornerò
Senza tutti i miei amici, no.
Perché se il maestro poi lo saprà
Pentir mi farà».

Gli prese la bianca manina
E in salon lo portò.
Poi lo condusse in un'altra stanzina
Dove il silenzio regnò.

Tirò fuori di tasca un coltello
E la sua testolina tagliò.

E giocare non fu allor più bello
Perché egli tra i morti piombò.



Come ha accolto il padre di Millicent questa seconda parte?

Con sentimenti confusi. Senza sorridere, ha ascoltato e visto con meraviglia la figlia di un ebreo tutta di verde vestita.

Riassumi il commento di Stephen.

Uno tra tutti, il più piccolo di tutti, è la vittima predestinata. La prima volta per disattenzione, la seconda intenzionalmente, egli sfida il destino. Questo lo raggiunge quando egli è abbandonato, lo sfida riluttante, e come apparizione di speranza e gioventù, lo tiene a sé senza che egli faccia resistenza. Lo conduce in una strana abitazione, in un appartamento segreto da infedele, e lì, implacabile, lo immola, consenziente. Perché il padrone di casa (vittima predestinata) era triste?

Sperava che da lui non dovesse esser raccontato che si raccontasse il racconto di un fatto circa un fatto da lui non compiuto.

Perché l'ospite (riluttante, senza fare resistenza) era immobile?

In conformità con la legge di conservazione dell'energia.

Perché il padrone di casa (infedele segreto) restava in silenzio?

Soppesava le possibili prove a favore e contro l'assassinio rituale: l'incitamento della gerarchia, la superstizione popolare, la propagazione di voci in frazione continua di veridicità, l'invidia dell'opulenza, la forza della ritorsione, il riapparire sporadico di delinquenza atavica, le circostanze attenuanti del fanatismo, la suggestione ipnotica e il sonnambulismo.

Da quale (semmai) di questi disordini mentali o fisici non era egli totalmente immune?

Dalla suggestione ipnotica: una volta, svegliandosi, non aveva riconosciuto l'appartamento in cui dormiva; più di una volta, svegliandosi, non era riuscito per un tempo indefinito a muoversi o ad emettere suono alcuno. Dal sonnambulismo: una volta, dormendo, il suo corpo s'era risvegliato, e rannicchiato era strisciato verso una stufa non riscaldata e, una volta raggiunta la sua destinazione, lì, accovacciato, non riscaldato, in camicia da notte, s'era steso, a dormire.

Tale fenomeno o uno simile si era mai dichiarato in altri membri della sua famiglia?

Due volte, a Holles street e a Ontario terrace, la figlia Millicent (Milly) all'età di 6 e 8 anni aveva proferito nel sonno un'esclamazione di terrore e replicato alle domande di due figure in camicia da notte con espressione muta e assente.

Quali altri ricordi infantili aveva di lei?

15 giugno 1889. Una lamentosa infante appena nata che piange per causare e per ridurre la propria congestione. Una bimba soprannominata Paddy Calzini che scuote e percuote il salvasoldini: contava i tre bottoncini sciolti di lui come soldini da un penny un, due, tle; un bambolotto, un ragazzo, un marinaio che ha gettato via; bionda, di genitori bruni, aveva antenati biondi, lei, lontani, uno stupro, Herr Hauptmann Hainau, esercito austriaco, vicini, un'allucinazione, il luogotenente Mulvey, marina britannica.

Quali caratteristiche endemiche erano presenti?

Per converso la formazione nasale e frontale derivava per linea diretta di lignaggio che, per quanto interrotta, sarebbe proseguita ad intervalli distanti fino agli intervalli più distanti.

Che ricordi aveva dell'adolescenza di lei?

Ha relegato in un recesso il cerchio e la corda. Al parco di Duke's lawn, supplicata da un turista inglese, gli ha negato il permesso di farle e portarsi via una fotografia (obiezione non dichiarata). Sulla South Circular road in compagnia di Elsa Potter, seguita da un individuo di aspetto sinistro, ha proseguito fino a metà di Stamer street per poi di colpo tornare indietro (motivo del cambio di rotta non dichiarato). Alla vigilia del 15° anniversario della sua nascita ha scritto una lettera da Mullingar, countea di Westmeath, in cui alludeva fugacemente a uno studente del luogo (facoltà e anno non dichiarati).

Lo affliggeva quella prima separazione, che ne preannunciava una seconda?

Meno di quanto immaginato, più di quanto sperato.

Quale seconda partenza percepiva contemporaneamente in modo simile per quanto differente?

La partenza temporanea della propria gatta.

Perché in modo simile, e perché differente?

In modo simile, perché attuava per scopi segreti la ricerca di un nuovo maschio (studente di Mullingar) o di un'erba curativa (valeriana). In modo differente, per via dei possibili differenti ritorni dagli abitanti o all'abitazione.

Erano per altri versi simili le loro differenze?

Per la passività, per l'economia, per l'istinto della tradizione, per l'imprevedibilità.

Ad esempio?

Visto che chinandosi si teneva i capelli biondi perché lui potesse apporvi il nastrino (cfr. gatta che inarca il collo). Inoltre, sulla superficie libera del laghetto di Stephen's green tra i riflessi rovesciati degli alberi il suo sputo non criticato, descrivendo cerchi concentrici nell'acqua, indicava per la costanza della sua permanenza il punto in cui era prostrato un pesce sonnolento (cfr. gatta che tiene d'occhio un topo). In più, al fine di ricordare la data, gli avversari, l'esito e le conseguenze di una famosa battaglia militare si era tirata una treccia di capelli (cfr. gatta che si lava le orecchie). Per di più, silly Milly, lei sognava d'aver avuto una conversazione non detta e non ricordata con un cavallo il cui nome era stato Joseph al quale (all'animale) aveva offerto un bicchiere di limonata che quello (lui) apparentemente aveva accettato (cfr. gatta sognante accanto al focolare). Dunque, per passività, per economia, per istinto di tradizione, e per imprevedibilità, le loro differenze erano simili.

In che modo aveva egli utilizzato, per interessarla ed istruirla, i regali 1) una civetta, 2) un orologio, donati come auguri matrimoniali?

Come dimostrazioni pratiche per spiegare: 1) la natura e le abitudini degli animali ovipari, la possibilità del volo aereo, certe anormalità della visione, l'operazione laica dell'imbalsamazione; 2) il principio del pendolo, esemplificato nel peso, nella ruota dentata e nel regolatore, la transizione in termini di regolazione umana e sociale delle varie posizioni in senso orario degli indicatori mobili su un quadrante immobile, l'esattezza della ricorrenza a ogni ora di un istante in ciascuna ora, quando l'indicatore più lungo e quello

più breve si trovavano allo stesso angolo di inclinazione, cioè a dire, 5 minuti e 5/11 dopo ogni ora per ciascuna ora in progressione aritmetica.

Come lo aveva ricambiato lei?

Col ricordo: il 27° anniversario della nascita di lui gli aveva regalato la tazza salvabaffi da colazione di porcellana crown Derby d'imitazione. Col prendersi cura: all'inizio di ogni quarto di anno o giù di lì, se e quando egli faceva degli acquisti a lei non destinati, si mostrava attenta alle sue necessità, prevedendone i desideri. Con l'ammirazione: quando un fenomeno naturale veniva da lui spiegato ma non per lei, esprimeva il desiderio immediato di possedere senza acquisizione graduale una frazione della sua scienza, la metà, un quarto, la millesima parte.

Che proposta ha fatto a Stephen, nottambulo, Bloom, diambulo, padre di Milly, sonnambula?

Di passare le ore intermedie tra il giovedì (propriamente detto) e il venerdì (reale) a riposare in un giaciglio improvvisato nella stanza immediatamente sopra la cucina e immediatamente adiacente alla stanza da letto del padrone e della padrona di casa.

Che differenti benefìci sarebbero risultati o potuti risultare da un prolungamento di tale improvvisata?

Per l'ospite: la sicurezza del domicilio e il ritiro di studio. Per il padrone di casa: il ringiovanimento dell'intelletto, una soddisfazione vicaria. Per la padrona: il disintegrarsi dell'ossessione, l'acquisizione della corretta pronuncia italiana.

Perché tali particolari contingenze provvisorie tra un ospite e la padrona di casa potevano non necessariamente precludere l'eventualità permanente di una unione riconciliatoria tra un compagno di scuola e la figlia di un giudio, o essere da essa precluse?

Perché la via per la figlia passava per la madre, e la via per la madre per la figlia.

A quale sconclusionata domanda polisillabica del padrone di casa l'ospite ha replicato con una risposta negativa monosillabica?

Se avesse conosciuto la defunta Mrs Emily Sinico uccisa alla

stazione di Sydney Parade il 14 ottobre 1903.

Quale affermazione conseguente accennata è stata di seguito dall'ospite soppressa?

Un'affermazione esplicativa della sua assenza in occasione della sepoltura di Mrs Mary Dedalus (nata Goulding), il 26 giugno 1903, vigilia dell'anniversario della dipartita di Rudolph Bloom (nato Virag).

La proposta di asilo è stata accettata?

Prontamente, inspiegabilmente, con amabilità, mostrando gratitudine, è stata declinata.

Quale scambio di denaro ha avuto luogo tra padrone di casa ed ospite?

Il primo ha restituito al secondo, senza interesse una somma di denaro (£ 1 sc. 7 p. 0), una sterlina e sette scellini, dall'ultimo affidate al primo in precedenza.

Quali controproposte sono state alternativamente avanzate, accettate, modificate, declinate, riformulate in altri termini, riaccettate, ratificate, riconfermate?

Inaugurare un corso preorganizzato per l'insegnamento dell'italiano, nel domicilio della discente. Inaugurare un corso di istruzione vocale, nel domicilio dell'istruttrice. Inaugurare una serie di dialoghi intellettuali statici, semistatici, peripatetici, nei domicili di entrambi i parlanti (se entrambi domiciliati nello stesso luogo), all'hotel e ristorante Ship, al 6 di lower Abbey street (proprietà di W. e E. Connery), alla National Library of Ireland, al 10 di Kildare street, al National Maternity Hospital, 29, 30 e 31 di Holles street, in un giardino pubblico, nelle vicinanze di un luogo di culto, all'incrocio di due o più arterie principali, al punto di bisezione di una linea dritta tracciata tra i domicili dei parlanti (se entrambi domiciliati in luoghi differenti).

Cosa rendeva problematica per Bloom la realizzazione di tali propositi rispettivamente autoescludentisi?

L'irreparabilità del passato: una volta, allo spettacolo del circo di Albert Hengler alla Rotunda, a Rutland square, Dublino, un clown intuitivo e variopinto in cerca di paternità si era fatto strada dalla

pista circolare fino ad un posto degli spalti dove Bloom, solitario, sedeva, e aveva dichiarato pubblicamente a un pubblico euforico che lui (Bloom) era il suo papà (del clown). L'imprevedibilità del futuro: una volta, nell'estate del 1898 lui (Bloom) aveva segnato un fiorino (2 sc.) con tre tacche sull'orlo zigrinato e l'aveva usato per pagare un acconto dovuto al negozio di drogheria al minuto di J. T. Davy, al numero 1 di Charlemont Mall, sul Grand Canal, e dallo stesso ricevuto, perché circolando sulle acque della finanza pubblica, prima o poi, direttamente o per altri circuiti, tornasse indietro.

Il clown era figlio di Bloom?
No.

Era mai ritornata la moneta di Bloom?
Mai.

Perché una frustrazione ricorrente lo deprimeva ancor di più?
Perché al momento critico di svolta dell'esistenza umana desiderava migliorare molte condizioni sociali, prodotto dell'ineguaglianza, dell'avarizia, e dell'animosità internazionale.

Credeva allora che la vita umana fosse infinitamente perfettibile, una volta eliminate tali condizioni?
Restavano le condizioni generiche imposte dalla legge naturale, distinta da quella umana, come parti integranti della totalità dell'umano; la necessità della distruzione per produrre il sostentamento alimentare; il carattere doloroso delle funzioni ultime dell'esistenza personale, le agonie della nascita e della morte; la mestruazione monotona di femmine di scimmia e (in particolare) umane, dall'età della pubertà alla menopausa; gli inevitabili incidenti in mare, nelle miniere e nelle fabbriche; talune malattie molto dolorose e le conseguenti operazioni chirurgiche, la pazzia innata e la criminalità congenita, le epidemie decimanti; i cataclismi catastrofici che rendono il terrore la base della mente umana; i sollevamenti sismici i cui epicentri sono localizzati in regioni densamente popolate; il fatto della crescita vitale, attraverso le convulsioni della metamorfosi, dall'infanzia al decadimento passando per la maturità.

Perché ha desistito dallo speculare?

Perché era compito di un'intelligenza superiore sostituire altri fenomeni più accettabili a quelli meno accettabili che andavano rimossi.

Partecipava Stephen del suo avvilimento?

Affermava il proprio significato in quanto animale razionale consapevole che procedeva sillogisticamente dal noto all'ignoto e di reagente razionale consapevole tra un micro e un macrocosmo ineluttabilmente costruiti sull'incertezza del vuoto.

Questa affermazione è stata afferrata da Bloom?

Non verbalmente. Sostanzialmente. Cosa confortava il suo fraintendimento?

Il fatto che in quanto cittadino competente sprovvisto di una chiave aveva proceduto con forza dall'ignoto al noto attraverso l'incertezza del vuoto.

In quale ordine di precedenza, con quale cerimonia precedente si è compiuto l'esodo dalla casa della schiavitù al deserto dell'abitazione?

Candela Accesa in Candeliere tenuto da
BLOOM
Cappello Diaconale su Bastone di Frassino tenuto da
STEPHEN.

Con quale intonazione *secreto* di quale salmo commemorativo?

Il 113°, *modus peregrinus: In exitu Israel de Egypto: domus Jacob de populo barbaro*.

Cosa ha fatto ciascuno alla porta d'egresso?

Bloom ha posato il candeliere per terra. Stephen s'è messo in testa il cappello.

Per quale creatura la porta d'egresso fu una porta d'ingresso?

Per un gatto.

Che spettacolo si è parato loro davanti quando, prima il padrone di casa, poi l'ospite, sono usciti silenziosamente, doppiamente

oscuri, dall'oscurità di un passaggio sul retro della casa alla penombra del giardino?

L'albero celeste di stelle coi suoi frutti azzurronotte.

Con che meditazioni ha accompagnato Bloom l'illustrazione al compagno delle varie costellazioni?

Meditazioni su evoluzioni sempre più vaste: della luna invisibile in lunazione incipiente, mentre si avvicina al perigeo; dell'infinita lattiginosa via lattea scintillante e non condensata, visibile di giorno da un osservatore che si trovi alla base inferiore di un cratere cilindrico verticale di 5000 piedi dalla superficie al centro della terra; di Sirio (alpha di Canis Maior) distante 10 anni luce (57.000.000.000.000 miglia) e per volume 900 volte la dimensione del nostro pianeta; di Arcturus; della precessione degli equinozi; di Orione con la cintura e il sestuplo sole theta e la nebulosa in cui potrebbero esser contenuti 100 dei nostri sistemi solari; delle stelle morenti e di quelle nascenti e nuove come la Nova nel 1901; del nostro sistema che si precipita verso la costellazione di Hercules; della parallasse o spostamento parallattico delle cosiddette stelle fisse, in realtà sempremoventi a partir da eoni incommensurabilmente remoti a futuri infinitamente remoti in paragone ai quali gli anni, sessanta e dieci, concessi alla vita umana formavano una parentesi di infinitesima brevità.

Vi sono state meditazioni avverse su involuzione sempre meno vasta?

Su eoni di periodi geologici registrati nelle stratificazioni della terra; sulle miriadi di minute esistenze organiche entomologiche celate nelle cavità della terra, sotto pietre amovibili, in brulichii e montagnole, di microbi, germi, batteri, bacilli, spermatozoi; sugli incalcolabili trilioni di bilioni di milioni di molecole impercettibili contenute per coesione di affinità molecolare in una singola cruna d'ago; sull'universo del siero umano costellato di corpi rossi e bianchi, essi stessi universi di spazio vuoto costellati di altri corpi, ognuno, in continuità, il proprio universo composto di corpi divisibili di cui ognuno era ancora divisibile nei ridivisibili corpi che lo componevano, dividendi e divisori sempre decrescenti senza una vera divisione finché, a portare il processo sufficientemente avanti, non sarebbe mai stato raggiunto il nulla in nessun luogo.

Perché non ha elaborato tali calcoli per ottenere un risultato più preciso?

Perché anni prima nel 1886 quando s'era occupato del problema della quadratura del cerchio aveva appreso dell'esistenza di un numero computato con un relativo grado di accuratezza che fosse di tale grandezza e di così tante cifre, ad es. la 9ª potenza della 9ª potenza di 9, che una volta ottenuto il risultato, avrebbero dovuto esser requisiti 33 volumi fittamente stampati di 1000 pagine l'uno di innumerevoli sedicesimi e risme di carta india allo scopo di contenere stampata la teoria completa dei suoi numeri in unità, decine, centinaia, migliaia, decine di migliaia, centinaia di migliaia, milioni, decine di milioni, centinaia di milioni, bilioni, con il nucleo della nebulosa di ogni cifra di ogni serie contenente concisamente la potenzialità d'esser innalzato alla massima elaborazione cinetica di ogni potenza di ognuna delle sue potenze.

Trovava forse più facile da risolversi il problema della non abitabilità dei pianeti e dei loro satelliti da parte di una razza, esprimentesi in specie, e quello della possibile redenzione sociale e morale della detta razza da parte di un redentore?

Di un ordine diverso di difficoltà. Consapevole che l'organismo umano, normalmente capace di tollerare una pressione atmosferica di 19 tonnellate, se portato a considerevole altitudine nell'atmosfera terrestre presenti con progressione aritmetica d'intensità, a seconda che la linea di demarcazione tra la troposfera e la stratosfera venga ad approssimarsi, emorragia nasale, difficoltà respiratorie e vertigini, nel cercare soluzione a tale problema aveva congetturato come ipotesi di lavoro la cui impossibilità non poteva esser provata che una razza più adattabile e costruita differentemente dal punto di vista anatomico potesse altrimenti sopravvivere in condizioni marziane, mercuriali, venusiane, gioviane, saturniane, nettuniane o uraniane sufficienti ed equivalenti, per quanto un'umanità all'apogeo di esseri creati in svariate forme con differenze circoscritte che risultassero somiglianti nella loro totalità e gli uni nei confronti degli altri, probabilmente, lì come qui, resterebbe inalterabilmente e inalienabilmente legata alle vanità, a vanità di vanità e a tutto quel che è vanità.

E il problema della possibile redenzione?

Il minore era dimostrato dal maggiore.

Quali varie caratteristiche delle costellazioni sono state rispettivamente prese in considerazione?

I vari colori che indicano vari gradi di vitalità (bianco, giallo, cremisi, vermiglio, cinabro); il loro grado di luminosità; le magnitudini visibili fino alla 7ª inclusa; le loro posizioni; il Carrettiere; la Walsingham way, il carro di David; le cinture anulari di Saturno; la condensazione in soli delle nebulose a spirale; le rotazioni interdipendenti dei doppi soli; le scoperte sincrone indipendenti di Galileo, Simon Marius, Piazzi, Le Verrier, Herschel, Galle; le sistematizzazioni tentate da Bode e Keplero dei cubi delle distanze e dei quadrati dei tempi di rivoluzione; la quasi infinita compressibilità delle comete chiomate e le loro vaste orbite ellittiche eccentriche e rientranti dal perielio all'afelio; l'origine siderale delle pietre meteoritiche; le inondazioni libiche su Marte intorno al tempo in cui nacque l'astroscopo più giovane; la ricorrenza annuale delle piogge meteoritiche intorno al tempo della festa di San Lorenzo (martire, 10 agosto); la ricorrenza mensile nota come luna nuova con in braccio la luna vecchia; la postulata influenza dei corpi celesti su quelli umani; l'apparire di una stella (1ª grandezza) di luminosità estrema imperante notte e giorno (un nuovo sole luminoso generato dalla collisione e amalgamarsi in incandescenza di due ex soli non luminosi) intorno al tempo in cui nacque William Shakespeare a delta nella costellazione supina e mai ferma di Cassiopea e di una stella (2ª grandezza) di origine simile ma meno luminosa apparsa e scomparsa dalla costellazione della Corona Septentrionalis intorno al tempo in cui nacque Leopold Bloom e di altre stelle di simile origine (presumibilmente) apparse (effettivamente o presumibilmente) e scomparse dalla costellazione di Andromeda intorno al tempo in cui nacque Stephen Dedalus, e nella e dalla costellazione di Auriga qualche anno dopo la nascita e morte di Rudolph Bloom, junior, e nelle e dalle altre costellazioni qualche anno prima o dopo la nascita o morte di altre persone; i fenomeni connessi delle eclissi, solari e lunari, dall'immersione all'emersione, il placarsi del vento, il transitar dell'ombra, la taciturnità delle creature alate, l'emergere di animali notturni o crepuscolari, la persistenza della luce infernale, l'oscurità delle acque terrestri, il pallore degli esseri umani.

La sua conclusione logica (di Bloom), dopo aver ponderato la

questione e considerato il possibile errore?

Che non si trattava di un albero celeste, né di una grotta celeste, né di una bestia celeste né di un uomo celeste. Che era un'Utopia, non essendovi metodo conosciuto dal noto all'ignoto; un'infinità, possibile da rendere egualmente delimitata dalla probabile apposizione supposta di uno o più corpi ugualmente della stessa e di differente grandezza; una mobilità di forme illusorie immobilizzate nello spazio, rimobilizzate nell'aria; un passato che potenzialmente aveva smesso di esistere come presente, prima che i suoi futuri spettatori avessero avuto accesso alla effettiva presente esistenza.

Era più convinto del valore estetico dello spettacolo?

Indubitabilmente in conseguenza dei reiterati esempi dei poeti nel delirio della smania di attaccamento o nella mortificazione del rifiuto invocando le ardenti costellazioni simpatetiche o la frigidità del satellite del loro pianeta.

Accettava dunque come articolo di fede la teoria delle influenze astrologiche sui disastri sublunari?

Gli pareva possibile provarla come confutarla e la nomenclatura impiegata nella mappatura selenografica poteva essere attribuita a intuizione verificabile come anche a fallace analogia: il lago dei sogni, il mare delle piogge, il golfo delle rugiade, l'oceano della fecondità.

Quali speciali affinità gli parevano esistere tra la luna e la donna?

L'antichità nel precedere successive generazioni telluriche e nel sopravvivervi; il predominio notturno; la dipendenza di satellite; il riflesso luminescente; la costanza in tutte le sue fasi, il sorgere e il tramontare secondo tempi da lei stabiliti, il crescere e il calare; l'invariabilità forzata del suo aspetto; la risposta indeterminata a interrogazione anaffermativa; il suo potere sulle acque defluenti e rifluenti; il potere di far innamorare, mortificare, rivestire di bellezza, render folle, incitare alla delinquenza e sostenerla; la tranquilla inscrutabilità del suo volto; la terribilità della sua isolata e dominante propinquità, implacabile e risplendente; i suoi auspici di tempesta e bonaccia; lo stimolo della propria luce, il suo muoversi e la presenza; l'ammonizione dei propri crateri, dei mari

aridi, del suo silenzio; il suo splendore, se visibile; la sua attrazione, se invisibile.

Quale visibile segno luminoso ha attratto lo sguardo di Bloom, che ha attratto quello di Stephen?

Al secondo piano (retro) di casa sua (di Bloom) una lampada ad olio di paraffina proiettata con ombra obliqua sullo schermo di un avvolgibile fornito da Frank O'Hara, fabbricante di avvolgibili per finestre, aste per tende e serrande, al 16 di Aungier street.

Come ha spiegato il mistero di una persona invisibile, sua moglie Marion (Molly) Bloom, denotata da un visibile segno luminoso, una lampada?

Con allusioni verbali o affermazioni indirette e dirette; con sottomesso affetto e ammirazione; con descrizione; con esitazione; con suggestione.

Entrambi, allora, sono rimasti in silenzio?

In silenzio, ciascuno contemplando l'altro in entrambi gli specchi della reciproca carne dei lorosuoinonsuoi similvolti.

Sono rimasti indefinitamente inattivi?

Su suggerimento di Stephen, su istigazione di Bloom entrambi, prima Stephen, poi Bloom, hanno urinato nella penombra, l'uno di fianco all'altro, gli organi di minzione resi reciprocamente invisibili da circumposizione manuale, gli sguardi, prima di Bloom, poi di Stephen, elevati verso l'ombra luminosa e semiluminosa.

In modo affine?

Le traiettorie del loro, prima seguente, poi simultaneo urinare erano differenti: quello di Bloom più lungo, meno irruento, nella forma incompleta della penultima lettera dell'alfabeto biforcata, lui che nell'utimo anno della scuola superiore (1880) era stato capace di raggiungere il punto di massima altezza contro il potere convergente dell'intera istituzione, 210 studenti; quello di Stephen, più alto, più sibilante, lui che nelle ultime ore del giorno precedente aveva aumentato tramite consumazione diuretica una persistente pressione vescicale.

Quali problemi diversi si sono presentati ad ognuno riguardo

all'invisibile organo collaterale udibile dell'altro?

A Bloom: problemi di irritabilità, tumescenza, rigidità, reattività, dimensioni, salubrità, pelosità. A Stephen: il problema dell'integrità sacerdotale di Gesù circonciso (1 gennaio, festa comandata, con l'obbligo di sentir messa e astenersi dal lavoro servile non necessario) e il problema se il divino prepuzio, il carnale anello nuziale della santa Chiesa cattolica apostolica romana, conservato a Calcata, fosse meritevole di iperdulia semplice o del quarto grado di latria accordato all'escissione di tali escrescenze divine come i capelli e le unghie.

Quale segno celeste è stato osservato da entrambi simultaneamente?

Una stella precipitata in gran velocità apparente attraverso il firmamento da Vega nella Lira sopra lo zenit oltre il gruppo di stelle della Chioma di Berenice verso il segno zodiacale del Leone.

Come ha facilitato l'egresso il rimanente centripeto al partente centrifugo?

Inserendo il fusto di una chiave maschio arrugginita nel buco di una serratura femminile malferma, facendo presa sulla testa della chiave e girandone le seghettature da destra a sinistra, liberando un paletto dalla propria staffa, tirando intermittentemente verso l'interno una porta scardinata che sta cadendo in disuso e rivelando un'apertura per libero egresso e libero ingresso.

Come si sono accomiatati, l'uno dall'altro, nell'allontanarsi?

Fermi perpendicolari sulla stessa porta e su lati differenti della sua base, le linee delle loro braccia nel gesto d'addio incontrandosi in un punto qualunque e formando un angolo qualunque inferiore alla somma di due angoli retti.

Che suono ha accompagnato l'unione della loro tangente, la disunione delle loro mani (rispettivamente) centrifughe e centripete?

Il suono dello scampanio orario notturno per il rintocco delle campane nella chiesa di Saint George.

Quali echi di quel suono sono stati uditi da entrambi e da ciascuno?

Da Stephen:

Liliata rutilantium. Turma circumdet.
Iubilantium te virginum. Chorus excipiat.

Da Bloom:

Ehi-oh, ehi-oh,
Ehi-oh, ehi-oh.

Dove si trovavano i molti membri della compagnia con cui Bloom quel giorno al segnale di quel rintocco aveva viaggiato da Sandymount a sud a Glasnevin a nord?

Martin Cunningham (a letto), Jack Power (a letto), Simon Dedalus (a letto), Tom Kernan (a letto), Ned Lambert (a letto), Joe Hynes (a letto), John Henry Menton (a letto), Bernard Corrigan (a letto), Patsy Dignam (a letto), Paddy Dignam (nella fossa).

Da solo, cosa ha sentito Bloom?

Il doppio riverberare di passi che si ritiravano sulla terra d'origine celeste, la doppia vibrazione di un'arpa ebraica nel vicolo riecheggiante.

Da solo, cos'ha provato Bloom?

Il freddo dello spazio interstellare, migliaia di gradi sotto il punto di congelamento o zero assoluto Fahrenheit, centigrado o Réaumur: i primi presagi d'un alba prossima.

Cosa gli hanno ricordato il rintocco di campane, il tocco della mano, il passo del piede e il solitario freddo?

Di compagni ora defunti in varie maniere e luoghi differenti: Percy Apjohn (ucciso in combattimento, fiume Modder), Philip Gilligan (tisi, ospedale di Jervis Street), Matthew F. Kane (annegamento accidentale, baia di Dublino), Philip Moisel (piemia, Heytesbury street), Michael Hart (tisi, ospedale Mater Misericordiae), Patrick Dignam (apoplessia, Sandymount).

La prospettiva di quali fenomeni lo spingeva a restare?

Lo sparire delle ultime tre stelle, il diffondersi dell'alba, l'apparire di un nuovo disco solare.

Aveva mai assistito a tali fenomeni?

Una volta, nel 1887, dopo una lunga sessione di sciarade a casa di Luke Doyle, a Kimmage, aveva atteso con pazienza l'apparire del fenomeno diurno, seduto su un muro, lo sguardo rivolto in direzione di Mizrach, l'est.

Si ricordava dei fenomeni iniziali?

Aria più frizzante, un gallo mattutino in lontananza, orologi di chiesa in vari punti, musica aviaria, il passo isolato di un mattiniero viandante, il diffondersi visibile della luce su un corpo luminoso invisibile, il primo braccio del sole risorgente percettibile alla base dell'orizzonte.

È rimasto?

Inspirando profondamente è rientrato, riattraversando il giardino, risuperando l'uscio, richiudendo la porta. Sospirando brevemente ha ripreso la candela, risalito le scale, s'è riavvicinato alla porta della stanza sul davanti, al piano terra, ed è rientrato.

Cos'ha bloccato all'improvviso il suo ingresso?

Il lobo temporale destro della sfera cava del proprio cranio è venuto a contatto con un duro angolo di legno nel punto in cui, un'infinitesima ma apprezzabile frazione di secondo dopo, s'è localizzata una sensazione di dolore in conseguenza delle sensazioni antecedenti trasmesse e registrate.

Descrivi le alterazioni apportate alla disposizione degli articoli d'arredamento?

Un sofà tappezzato di felpa color prugna che prima era di fronte alla porta era stato ricollocato vicino al caminetto accanto alla bandiera della Union Jack compatta e arrotolata (una modifica che spesso aveva inteso eseguire); il tavolo intarsiato rivestito di maioliche a scacchi bianchi e blu era stato sistemato di fronte alla porta nel posto reso vacante dal sofà di felpa color prugna; la credenza in noce (di cui un angolo sporgente aveva momentaneamente bloccato il suo ingresso) era stata spostata dalla sua posizione accanto alla porta ad un'altra più vantaggiosa ma meno pericolosa di fronte alla porta; due poltrone erano state spostate da destra e sinistra del caminetto alla posizione

originariamente occupata dal tavolo intarsiato rivestito di maioliche a scacchi bianchi e blu.

Descrivile.

La prima: una comoda poltrona imbottita con morbidi braccioli lunghi e lo schienale inclinato, che spinta all'indietro aveva fatto rigirare l'orlo irregolare di un tappetino rettangolare e ora mostrava sul suo sedile dall'imbottitura generosa uno scoloramento che dal centro si diffondeva per poi diminuire. L'altra: una poltrona coi piedi all'infuori di lucido bambù ricurvo, posizionata direttamente di fronte alla precedente, la struttura dall'alto al sedile e dal sedile verso l'alto verniciata di marrone scuro, il sedile un cerchio candido di vimini intrecciati di bianco dipinti.

Che significato dava a queste due sedie?

Significati di somiglianza, postura, simbolismo, prove circostanziali, testimoniale supermanenza.

Cosa occupava la posizione precedentemente occupata dalla credenza?

Un piano verticale (Cadby) con la tastiera scoperta, la cassa chiusa con sopra un paio di guanti gialli da signora lunghi e un portacenere smeraldo contenente quattro fiammiferi consumati, una sigaretta parzialmente consumata e due mozziconi scolorati di sigaretta, il leggio con sopra lo spartito in sol naturale per voce e piano di *Love's Old Sweet Song* (parole di G. Clifton Bingham, musica di J. L. Molloy, cantata da Madam Antoinette Sterling) aperto all'ultima pagina con le indicazioni finali *ad libitum*, *forte*, pedale, *animato*, sostenuto, pedale, *ritirando*, chiusa.

Con che sensazioni ha osservato a rotazione questi oggetti Bloom?

Con sforzo, sollevando il candeliere; con dolore, sentendo alla tempia destra una tumescenza dovuta a contusione; con attenzione, fissando lo sguardo su una cosa passiva ampia e opaca e una attiva fine e luminosa; con sollecitazione, chinandosi e risistemando l'orlo del materasso rivoltato; con divertimento, rammentando la trama dei colori del dr Malachi Mulligan contenente la gradazione di verde; con piacere, ripetendo le parole e l'atto antecedente e percependo attraverso vari canali di sensibilità interna il

conseguente e concomitante tiepido piacevole diffondersi del graduale scolorimento.

Il passo successivo?

Da un cassetto aperto del tavolo rivestito di maioliche ha estratto un minuscolo cono nero, due centimetri e mezzo d'altezza, ne ha posato la base circolare su un piattino di latta, ha sistemato il candeliere all'angolo destro del caminetto, ha tirato fuori dal panciotto un foglio piegato con un prospetto (illustrato) intitolato Agendath Netaim, lo ha dispiegato, esaminato superficialmente, arrotolato fino a farlo divenire un cilindro sottile, gli ha dato fuoco con la fiamma, l'ha avvicinato una volta acceso all'apice del cono finché quello non ha raggiunto la stessa intensità rutilante, ha sistemato il cilindro nel bacino del candeliere disponendo la parte non consumata in modo tale da facilitare una facile combustione.

Cosa ha seguito tale operazione?

L'estremità del cratere conico tronco di quel minuscolo vulcano ha emesso un fumo serpentino e verticale che emanava odore di incenso aromatico orientale.

Quali oggetti omotetici, oltre al candeliere, posavano sul caminetto?

Un orologio di marmo striato del Connemara, fermo alle 4.46 del mattino del 21 marzo 1896, regalo di nozze di Matthew Dillon; un albero nano di arborescenza glaciale sotto un paralume trasparente a campana, regalo di nozze di Luke e Caroline Doyle; una civetta imbalsamata, regalo di nozze del consigliere comunale Hooper.

Quali scambi di occhiate hanno avuto luogo tra questi tre oggetti e Bloom?

Nello specchio della specchiera dal bordo dorato il retro non decorato dell'albero nano rimirava il retro dritto della civetta imbalsamata. Davanti allo specchio il regalo di nozze del consigliere comunale John Hooper con sguardo terso, malinconico, saggio, luminoso, immobile e compassionevole rimirava Bloom, mentre Bloom con sguardo fosco, tranquillo, profondo, immobile e compassionevole rimirava il regalo di nozze di Luke e Caroline Doyle.

Che immagine asimmetrica e composita nello specchio ha poi attirato la sua attenzione?

L'immagine di un uomo solitario (ipsorelativo) e mutevole (aliorelativo).

Perché solitario (ipsorelativo)?

Fratello di alcuno non era stato
Ma il padre dal nonno era nato.

Perché mutevole (aliorelativo)?

Dall'infanzia alla maturità aveva mostrato somiglianza con la procreatrice materna. Dalla maturità alla senilità avrebbe mostrato crescente somiglianza col procreatore paterno.

Quale impressione visiva finale gli è stata comunicata dallo specchio?

Il riflesso ottico di molti volumi invertiti sulle due mensole di fronte dai titoli scintillanti, sistemati impropriamente e non in ordine alfabetico.

Cataloga questi libri.

Guida postale Thom's di Dublino, 1886.

Opere poetiche di Denis Florence M'Carthy (foglia di faggio color rame per segnalibro a p. 5).

Opere di Shakespeare (marocchino cremisi scuro, con rilegatura decorata in oro).

L'utile prontuario di conti fatti (tela marrone).

La storia segreta della corte di Carlo II (tela rossa, rilegatura decorata).

La guida del bambino (tela blu).

Quando eravamo ragazzi dell'onorevole William O'Brien (tela verde, vagamente scolorita, busta da lettera per segnalibro a p. 217).

Pensieri di Spinoza (pelle marrone).

La storia dei cieli di Sir Robert Ball (tela blu).

Tre viaggi in Madagascar di Ellis (tela marrone, titolo semicancellato).

Il carteggio Stark-Munro di A. Conan Doyle, proprietà della

biblioteca civica di Dublino, Capel street 106, prestato il 21 maggio (vigilia di Pentecoste) 1904. Scadenza del prestito 4 giugno 1904, 13 giorni di ritardo (rilegatura in tela nera, con etichetta bianca alfanumerica).

Viaggi in Cina di "Viator" (foderato con carta marrone, titolo a inchiostro rosso).

La filosofia del Talmud (pamphlet cucito).

La vita di Napoleone di Lockhart (copertina mancante, note a margine, con minimizzazione delle vittorie ed esaltazione delle sconfitte del protagonista).

Soll und Haben di Gustav Freytag (copertina nera, caratteri gotici, buono di sigarette per segnalibro a p. 24).

La storia della guerra russo-turca di Hozier (tela marrone, 2 volumi con etichetta gommata, Garrison Library, Governor's Parade, Gibilterra, sul verso di copertina).

Laurence Bloomfield in Irlanda di William Allingham (seconda edizione, tela verde, trifoglio dorato disegnato, nome del precedente proprietario cancellato sul retto del risguardo).

Manuale di Astronomia (copertina, pelle marrone, staccata, 5 tavole, manualetto elementare stampato a caratteri antichi allungati, note dell'autore a piè pagina corpo 6, indicazioni a margine corpo 8, didascalie pica piccoli).

La vita segreta di Cristo (copertina nera).

Sulla scia del sole (tela gialla, frontespizio mancante, intestazione di pagina ricorrente).

Forza fisica e come ottenerla di Eugene Sandow (tela rossa).

Brevi ma semplici elementi di geometria scritto in francese da padre Ignat. Pardies e tradotto in Ingleſe da John Harris Doct. Divin., Londra, stampato da R. Knaplock presso la Biſhop's Head MDCCXI, con epiſtola dedicatoria all'egr. nobile amico Charles Cox, onorevole del diſtretto di Southwark e con riſguardo recante dichiarazione calligrafa a inchioſtro certificante la proprietà del libro di Michael Gallagher, datata 10 maggio 1822 e con richieſta alla perſona che lo trovi, in caſo il libro vada perduto o ſmarrito a reſtituirlo a Michael Gallagher, falegname, Duſety Gate, Enniſcorthy, contea di Wicklow, il più bel poſto del mondo.

Che riflessioni gli occupavano la mente durante tale processo di reversione dei volumi invertiti?

La necessità di un ordine, di un posto per ogni cosa e di ogni

cosa al suo posto; l'inadeguata comprensione della letteratura da parte delle donne; l'incongruità di una mela incuneata in un bicchiere e di un ombrello inclinato in una comoda; il rischio di nascondere un qualunque documento segreto dietro, sotto o tra le pagine di un libro.

Quale volume era il più grande per dimensioni?
La storia della guerra russo-turca di Hozier.

Quali dati tra gli altri conteneva il secondo volume dell'opera in questione?
Il nome di una battaglia determinante (dimenticata), di frequente ricordata da un ufficiale determinato, il maggiore Brian Cooper Tweedy (ricordato).
Perché, in primo e in secondo luogo, non ha consultato l'opera in questione?
In primo luogo, per esercitare la mnemotecnica; in secondo luogo, perché dopo un momento di amnesia, seduto al tavolo centrale, in procinto di consultare l'opera in questione, si era ricordato grazie alla mnemotecnica il nome dello scontro campale, Plevna.

Cosa gli dava sollievo seduto a quel modo?
Il candore, la nudità, l'atteggiamento, la traquillità, la giovinezza, la grazia, il sesso, il giudizio di una statua eretta al centro del tavolo, un'immagine di Narciso acquistata a un'asta da P. A. Wren, al 9 di Bachelor's Walk.

Cosa gli dava fastidio seduto a quel modo?
La pressione inibitoria di colletto (taglia 17) e panciotto (5 bottoni), due articoli di vestiario superflui nell'abbigliamento maschile e anelastici rispetto alle alterazioni di massa per espansione.

Come è stato alleviato il fastidio?
Ha rimosso il colletto, contenente la cravatta nera e il bottoncino doppio, spostandolo dal collo a un luogo a sinistra del tavolo. Si è sbottonato successivamente, in direzione inversa, panciotto, pantaloni, camicia e maglietta lungo la linea mediale di peli neri irregolari e increspati che si estendevano in convergenza

triangolare dal bacino pelvico sulla circonferenza dell'addome e della fossetta ombelicale lungo la linea mediale delle articolazioni fino all'intersezione della sesta vertebra toracica, e di lì segnavano due percorsi che si dipartivano ad angoli retti e terminavano in circoli descritti intorno a due punti equidistanti, a destra e a sinistra, sulle sommità delle protuberanze mammarie. Ha successivamente slacciato ognuno dei sei bottoni delle bretelle dei pantaloni meno uno, sistemati a coppie, delle quali una incompleta.

Quali azioni involontarie hanno seguito?

Ha premuto tra 2 dita la carne circumgiacente ad una cicatrice nella regione infracostale sinistra sotto il diaframma dovuta a una puntura inflitta 2 settimane e 2 giorni prima (il 23 maggio 1904) da un'ape. Si è grattato in maniera imprecisa con la mano destra, per quanto insensibile al prurito, in vari punti e superfici della pelle parzialmente scoperta, totalmente abluita. Ha inserito la mano sinistra nella tasca sinistra del panciotto in basso e ha estratto e rimesso al suo posto una moneta d'argento (1 scellino), riposta lì (presumibilmente) in occasione dell'inumazione (17 ottobre 1903) di Mrs Emily Sinico, di Sydney Parade.

Compila il bilancio del 16 giugno 1904.

Dare	£. S. D.	*Avere*	£. S. D.
1 Rognone di maiale	0.0.3	Avanzo di cassa	0.4.9
1 Copia del *Freemans' Journal*	0.0.1	Commissione ric. *Freemans' Journal*	1.7.6
1 Bagno e mancia	0.1.6	Prestito (Stephen Dedalus)	1.7.0
Biglietto del tram	0.0.1		
1 In Memoriam Patrick Dignam	0.5.0		
2 Banbury cakes	0.0.1		
1 Pranzo	0.0.7		
1 Rinnovo abbonamento libri	0.1.0		
1 Pacco di carta da lettere e buste	0.0.2		
1 Cena e mancia	0.2.0		
1 Vaglia postale e francobollo	0.2.8		
Biglietto del tram	0.0.1		
1 Zampetto di porco	0.0.4		
1 Piedino di pecora	0.0.3		
1 Barretta di cioccolato fondente	0.0.1		
1 Pane di soda	0.0.4		
1 Caffè e dolcetto	0.0.4		
Prestito (Stephen Dedalus) restituito	1.7.0		
Totale	0.17.5		
£.	2.19.3	£.	2.19.3

Il processo di svestizione è continuato?

Consapevole di un persistente dolore benigno alle piante dei piedi ha disteso un piede da un lato e osservato le venature, le protuberanze e i punti sporgenti causati dalla pressione sui piedi nel corso di camminate ripetute in diverse direzioni, poi, chino, si è slacciato le scarpe, sganciato e allentato i lacci, si è tolto entrambe le scarpe una seconda volta, ha staccato il calzino sinistro

parzialmente umidiccio la cui parte anteriore era di nuovo stata forzata dall'unghia del pollice, ha alzato il piede destro, e dopo aver sganciato un reggicalze elastico viola, si è tolto il calzino destro, ha posato il piede destro scalzo sul bordo del sedile della sedia, lacerato delicatamente pizzicandola con la punta delle dita la parte protuberante dell'unghia del pollice, si è portato alle narici la parte lacera ed ha inalato l'odore della carne viva, poi con soddisfazione ha gettato via il frammento ungueale lacero.

Perché con soddisfazione?

Perché l'odore inalato corrispondeva agli altri odori inalati di frammenti ungueali, pizzicati e lacerati dal Signorino Bloom, alunno dell'asilo infantile di Mrs Ellis, pazientemente ogni notte nell'atto di genuflettersi brevemente, dire le preghiere notturne e meditare ambiziosamente.

In quale ambizione definitiva si erano ora fuse tutte le consecutive ambizioni concorrenti?

Nel non ereditare per diritto di primogenitura, per divisione eguale tra i figli o per il diritto dell'erede più giovane all'intera proprietà, o anche possedere in perpetuo terre di un sufficiente numero di acri, pertiche e braccia, misura agraria legale (stima £ 42), di torbiere da pascolo circostanti un palazzo baronale con annesso casotto del guardiano all'entrata e viale né, d'altro canto, una casa a schiera o una villa bifamiliare, denominata Rus in Urbe o Qui Si Sana, ma di acquistare con compravendita privata in proprietà assoluta una casa d'abitazione a due piani con tetto di paglia modello bungalow con esposizione a mezzogiorno, sormontata da mostravento e parafulmine, con scarica a terra, portico coperto da piante parassitarie eleganti (edera o vite americana), portone, verde oliva, con bei battenti rifiniti e precisi rilievi in ottone, facciata stuccata con motivi decorativi dorati sulla grondaia e sul frontone, che si ergesse, se possibile, su una dolce collinetta con vista gradevole dal balcone con parapetto a colonnine in pietra sui pascoli intergiacenti non occupati e non occupabili, e con 5 o 6 acri di terreno, a tale distanza dalla via maestra pubblica più vicina da rendere le sue luci visibili di notte oltre e attraverso una siepe viva di carpini potata secondo l'arte topiaria, situata a un dato punto da trovarsi a non meno di un miglio terrestre dalla periferia della metropoli, a una distanza di non più di 5 minuti dalla linea tramviaria o ferroviaria (ad. es. Dundrum, a sud, o Sutton, a

nord, entrambe località la cui somiglianza ai poli terrestri è sperimentalmente ed egualmente risaputa per il suo godere di climi favorevoli per soggetti tisici), dovendo esser la tenuta fitta in possedimento perpetuo a canone fisso, con contratto di 999 anni, e consistendo la casa padronale di 1 salotto con finestra a bovindo (2 archi ogivali), con affisso termometro, 1 soggiorno, 4 camere da letto, 2 stanze della servitù, cucina a piastrelle con fornelli e retrocucina, salottino con armadio della biancheria alle pareti, una libreria a scaffali quercia fumé contenente l'*Encyclopaedia Britannica* e il *New Century Dictionary*, armi medievali e orientali antiquate sistemate obliquamente, un gong da cena, un lampadario d'alabastro, con base concava sospesa, un ricevitore telefonico automatico di ebanite con adiacente l'elenco, un tappeto Axminster tessuto a mano con fondo crema e orlo graticciato, un tavolo da gioco con colonnina e gambe artigliate, focolare con ottoni massicci e cronometro da camino simil-oro, orologio garantito con carillon da cattedrale, barometro con mappa igrografica, comodi divani da salotto e ad angolo, di stoffa morbida color rubino imbottita, gonfi ai lati e affossati al centro, un paravento giapponese a tre pannelli e sputacchiere (stile club, pelle d'un ricco color vino, laminatura lucidabile come nuova con olio di semi e aceto) e un lampadario centrale a gocce piramidicamente prismatico, un trespolo in legno ricurvo con un pappagallo addomesticato (dall'eloquio ripulito), carta da parati a rilievo 10 scellini la dozzina con motivi floreali carminio a linee ondulate e fregi a corona in alto, scala, tre rampe continue incontrantisi agli angoli retti successivi, di quercia verniciata marezzata chiara, superficie e alzata di gradino, montante di scala, balaustra e corrimano, con plinti dei gradini a pannelli, trattati alla cera di canfora, bagno, con acqua calda e fredda, vasca e doccia; gabinetto sul mezzanino, con finestra a vetro unico opaca e oblunga, posto con sedile sollevabile, lume a muro, maniglia di catena in bronzo, braccioli, poggiapiedi e oleografia artistica sulla superficie interna della porta; come sopra, semplice; stanze della servitù con sanitari separati e il necessario per cucinare, un tuttofare e assistente (salario, con aumento biennale di £ 2, comprensivo di assicurazione di fedeltà, gratifica annuale (£ 1), e liquidazione (basata sul sistema dei 65) dopo 30 anni di servizio), ripostiglio, dispensa, credenza, ghiacciaia, rimessa, scantinato per carbone e legna e cantinetta (vini d'annata fermi e frizzanti) per ospiti di rango, se trattenutisi a cena (con vestito da sera), fornitura

completa di gas monossido di carbonio.

Quale ulteriori attrazioni potrebbe contenere la tenuta?

Come *addenda*, un campo da tennis e pallamano, un boschetto, una serra in vetro con piante tropicali, equipaggiata al meglio secondo arte botanica, un giardino giapponese con spruzzi d'acqua, un alveare costruito secondo princìpi umani, aiuole di fiori ovali in riquadri rettangolari erbosi con ellissi eccentriche di tulipani scarlatti e giallo cromo, scille blu, crochi, narcisi e garofani a mazzetti, pisellini, gigli delle convalli, (bulbi reperibili da sir James W. Mackey (Limited), [rivenditore all'ingrosso e al dettaglio] semi e bulbi, curatore di serre, rappresentante di concimi chimici, 23 Sackville Street, upper), un frutteto, un orto e una vigna, protetti da intrusioni illegali tramite recinti in muratura ricoperti di cocci di vetro, una rimessa con lucchetto per vari utensili inventariati.

Come?

Trappole per anguille, nasse da aragosta, canne da pesca, accetta, stadera, mola, frangizolle, falciatrice, sacchi da trasporto, scala telescopica, rastrello a 10 denti, calzature per irrigare, macchina stendifieno, rastrello, falcetto, barattolo di vernice, pennello, zappa e così via.

Quali migliorie potevano essere introdotte in seguito?

Una conigliera e un pollaio, un giardino botanico d'inverno, 2 amache (per signora e signore), una meridiana ombreggiata e protetta da laburni e alberi di lillà, affisso al pilastro sinistro al lato del cancello un campanellino giapponese accordato esoticamente e armonicamente, un capace fusto per l'acqua piovana, un tosaerba con scarico sul fianco e cassa di raccolta, un irrigatore per prati all'inglese con manicotto idraulico.

Che mezzi di trasporto erano desiderabili?

Se diretti in città, collegamenti ferroviari e tranviari frequenti dalle rispettive stazioni o capolinea intermedie. Se diretti in campagna, velocipedi, una bici da passeggio senza catena e a ruota libera con carrozzino su un fianco, o un mezzo di locomozione a traino, un asino con carrozzina in vimini o una phaeton elegante con un bel cavallo forte e solidungo (cavallo roano castrato, 14 palmi).

Quale potrebbe essere il nome di questa residenza erigibile o già eretta?

Bloom Cottage. Saint Leopold's. Flowerville.

Riusciva il Bloom residente al civico 7 di Eccles Street a prefigurarsi il Bloom residente a Flowerville?

In abiti larghi in pura lana con berretto in Harris tweed, 8 scellini e 6, e utili stivali da giardino con gheroni elastici e innaffiatoio, a piantare file di abeti giovani, irrorare, potare, puntellare, seminare sementi da fieno, spingere una carriola carica di erbacce senza troppa fatica al tramonto tra il profumo del fieno appena falciato, a migliorare il terreno, moltiplicando la propria saggezza, ottenendo longevità.

Quale programma di ricerche intellettuali si rendeva possibile al contempo?

La fotografia istantanea, lo studio comparato delle religioni, il folklore relativo a varie pratiche amatorie e superstiziose, la contemplazione delle costellazioni celesti.

Quali attività ricreative più leggere?

All'aperto: giardinaggio e lavoro dei campi, gite in bicicletta in pianura su strade macadamizzate, salite lungo pendii collinari di moderata altezza, nuotate in acque dolci appartate e indisturbata nautica da diporto su fiume su una barchetta sicura o su un barchino con ancorotto lungo bracci d'acqua liberi da chiuse o rapide (periodi estivi), deambulazioni vespertine o circumprocessioni equestri per ispezionare il paesaggio sterile contrastato dai dolci focolari di torba fumanti nei cottage dei fittavoli (periodo invernale). Conversazioni al chiuso in tiepida sicurezza circa questioni storiche e criminali irrisolte; lettura di capolavori esotici ed erotici non censurati; lavori di falegnameria casalinga con cassetta degli attrezzi contenente martello, punteruolo, chiodi, viti, bullette, succhielli, pinze, pialla a naso di toro e cacciavite.

Potrebbe diventare un signorotto di campagna produttore agricolo e allevatore?

Non impossibile, con 1 o 2 vacche da latte vecchie da strizzare,

1 pagliaio di fieno d'altura e gli appositi strumenti per l'allevamento, ad es. una zangola orizzontale, un macinarape etc. Quali sarebbero le sue funzoni civiche e il suo status sociale tra le famiglie della contea e i proprietari terrieri?

Elencate in successione secondo i poteri ascendenti d'ordine gerarchico, quella di giardiniere, lavoratore agricolo, coltivatore, allevatore, e allo zenit della carriera, magistrato residente o giudice di pace con stemma di famiglia, blasone e il motto classico appropriato (*Semper paratus*), registrato all'uopo nell'annuario di corte (Bloom, Leopold P., On., Cons. Priv., Cav. Ord. S. Pat., Dott. Leg. *Honoris causa*, Bloomville, Dundrum) e menzionato a corte e sui giornali mondani (Mr Bloom e signora sono partiti da Kingstown per l'Inghilterra).

Che linea d'azione tracciava per se stesso in tale capacità?

Una linea a metà tra la clemenza non dovuta e il rigore eccessivo; dispensare in una società eterogenea di classi arbitrarie, incessantemente riorganizzata in termini di maggiore o minore disuguaglianza sociale, giustizia imparziale, omogenea e incontestabile, temperata con lenitivi della più ampia latitudine possibile ma esigibile fino all'ultimo soldo tramite confisca della proprietà, immobile e privata, a beneficio della corona. Leale al più alto potere costituito nella nazione, motivato da un amore innato per la rettitudine i suoi obiettivi sarebbero stati il mantenimento dell'ordine pubblico, la repressione di molti abusi anche se non tutti simultaneamente (ogni misura di riforma o protezione essendo soluzione preliminare destinata a confluire in quella finale), il rispetto della lettera della legge (diritto consuetudinario, leggi emanate dal parlamento, e diritto commerciale) contro ogni diniegatore in collusione a danno di terzi o trasgressore che agisca contravvenendo a dettami e regole, chiunque volesse resuscitare (tramite violazione di proprietà privata o piccoli furti di legname) diritti di possesso e godimento delle foreste, resi obsoleti da desuetudine, tutti i roboanti istigatori alla persecuzione internazionale, ogni perpetratore di animosità internazionale, tutti gli umili disturbatori della convivialità domestica, ogni recalcitrante violatore della coniugalità domestica.

Prova che abbia amato la rettitudine sin dalla prima gioventù.

Al signorino Percy Apjohn alle superiori nel 1880 aveva

manifestato il suo scetticismo nei confronti dei princìpi della Chiesa (protestante) irlandese (a cui il padre Rudolph Virag, divenuto Rudolph Bloom, era stato convertito dalla fede e confessione israelitica nel 1865 per opera dell'Associazione per la diffusione del cristianesimo tra gli ebrei) successivamente da lui abiurata a favore del cattolicesimo romano all'epoca e in vista del matrimonio nel 1888. Con Daniel Magrane e Francis Wade nel 1882 durante un'amicizia giovanile (terminata con la prematura emigrazione del primo) aveva discorso durante deambulazioni notturne della teoria politica (ad es. canadese) d'espansione coloniale e delle teorie evoluzionistiche di Charles Darwin, esposte ne *L'origine dell'uomo* e *L'origine delle specie*. Nel 1885 aveva pubblicamente espresso la propria adesione al programma nazionale economico collettivo propugnato da James Fintan Lalor, John Fisher Murray, John Mitchel, J. F. X. O'Brien e altri, alle politiche agrarie di Michael Davitt, alle agitazioni costituzionali di Charles Stewart Parnell (deputato della città di Cork), al programma della pace, ai tagli e alla riforma di William Ewart Gladstone (deputato di Midlothian, Inghilterra del Nord), e a sostegno delle proprie convinzioni politiche si era guadagnato una sicura posizione arrampicandosi sui rami di un albero a Northumberland road per assistere all'entrata (il 2 febbraio 1888) nella capitale della fiaccolata dimostrativa di 20.000 cittadini muniti di torce, divisi in 120 corporazioni di mestiere, con 2000 torce per scortare il marchese di Ripon e John Morley.

Quanto e come proponeva di pagare la dimora di campagna?

Secondo il prospetto dell'Istituto Parastatale di Mutuo Credito Immobiliare degli Stranieri Industriosi Nazionalizzati e Acclimatati (fondato nel 1874), un massimo di £ 60 l'anno, ovvero 1/6 di una rendita certa, derivante da obbligazioni sicure, rappresentate al 5% da interessi semplici su un capitale di £ 1200 (stimato a un prezzo di vendita ventennale), di cui 1/3 da pagare all'acquisizione, e il resto come canone annuale, cioè a dire £ 800 più 2 1/2 di interesse sullo stesso, restituibile ogni trimestre in somme eguali annue fino all'estinzione per ammortamento del prestito concesso a scopo di acquisto su un periodo di 20 anni, per l'ammontare di un canone annuo di £ 64, affitto incluso, i titoli di proprietà rimanendo in possesso del prestatore o prestatori con clausola cautelativa di vendita forzata, pignoramento e mutua compensazione nell'evento

di protratta inadempienza nel pagare il dovuto, in caso contrario la casa padronale con terreno ammesso sarebbe divenuta assoluta proprietà dell'affittuario occupante allo scadere del periodo di anni stipulato.

Quali mezzi rapidi ma non sicuri per ottenere ricchezza potevano facilitare un acquisto immediato?

Un telegrafo privato che riuscisse a trasmettere in codice punto linea i risultati della corsa ippica handicap nazionale (in piano o siepi) di 1 o più miglia e furlong vinta da un outsider dato 50 a 1 alle 3 e 8 minuti del pomeriggio ad Ascot (ora di Greenwich), con messaggio ricevuto e usato a scopo di scommessa alle 2 e 59 minuti (ora di Dunsink). La scoperta inattesa di un oggetto di gran valore monetario: una pietra preziosa, francobolli di valore adesivi o non pressati (7 scellini, malva, non perforato, Amburgo, 1866; 4 pence, carta rosa azzurra, perforato, Gran Bretagna, 1855; 1 franco, grigio pietra, dentellato, sovrastampa diagonale, Lussemburgo, 1878); antico anello dinastico, pezzo unico in luogo insolito o con mezzi insoliti; dall'aria (lasciato cadere da un'aquila in volo), da fuoco (tra i resti carbonizzati di edificio incendiato), nel mare (tra i rottami galleggianti, roba gettata fuori bordo, ciarpame gettato in mare e relitti), sulla terra (nel ventriglio di un volatile commestibile). La donazione da parte di un prigioniero spagnolo di un tesoro distante fatto di preziosi, monete o lingotti depositato 100 anni prima presso istituzione bancaria solvente con interesse composto del 5% del valore collettivo di £ 5.000.000 (cinque milioni di sterline). Un contratto con contraente avventato per la consegna di 32 spedizioni di una data merce dietro pagamento in contanti alla consegna al tasso iniziale di ¼ di penny in aumento costante secondo progressione geometrica di 2 (1/4 p., ½ p., 1 p., 2 p., 4 p., 8 p., 1 s. 4. p., 2 s. 8 p., per 32 rate). Un piano concordato basato sullo studio della legge della probabilità per sbancare Montecarlo. Una soluzione al problema secolare della quadratura del cerchio, premio governativo di £ 1.000.000.

Era possibile ottenere grandi ricchezze tramite canali industriali?

Il recupero di dunam di terreno arenario di scarto, proposta nel prospetto di Agendath Netaim, Bleibtreustrasse, Berlin, W. 15, tramite coltivazione di piantagioni d'arancio e melone e

rimboschimento. L'utilizzo di carta usata, pelli di roditori di fogna, escrementi umani con proprietà chimiche, in vista della vasta produzione della prima, del numero vasto dei secondi, e dell'immensa quantità dei terzi, poiché ogni essere umano di vita e appetito medio produce annualmente, esclusi i sottoprodotti dell'acqua, un totale di circa 36 chili (con una dieta mista di carne e verdure) da moltiplicare per 4.386.035, ovvero il totale della popolazione irlandese secondo i risultati del censimento del 1901.

Aveva progetti di più ampio respiro?

Un progetto da elaborare e sottoporre all'approvazione della commissione portuale per lo sfruttamento del carbone bianco (energia idraulica), ottenuto da impianto idroelettrico al picco della marea all'imbuto del porto di Dublino oppure al salto delle acque di Poulaphouca o a Powerscourt o ai bacini di raccolta dei principali corsi d'acqua per la produzione economica di 500.000 CV idraulici di elettricità. Un progetto per racchiudere il delta peninsulare del North Bull a Dollymount ed erigere sul territorio antistante, adibito a campi da golf e poligoni di tiro, una spianata asfaltata con casinò, bancarelle coperte, tiro al bersaglio, hotel, pensioni, sale lettura, stabilimenti con balneazione promiscua. Un progetto per l'utilizzo di carri trainati da cani e capre per la consegna del latte la mattina presto. Un progetto per lo sviluppo del traffico turistico irlandese a, e nei dintorni di, Dublino tramite battelli con motore a benzina per far la spola nella zona fluviale navigabile tra Island bridge e Ringsend, torpedoni, tratti ferroviari locali a scartamento ridotto, e battelli a vapore per gite di piacere e navigazione lungo costa [10 scellini a persona al giorno, guida (trilingue) inclusa]. Un progetto per il ripristino del traffico di passeggeri e merci sulla rete fluviale irlandese, una volta ripuliti i letti dalla flora acquatica. Un progetto di collegamento via tram tra il Mercato del Bestiame (North Circular road e Prussia Street) e le banchine del lungofiume (Sheriff street, lower e East Wall), parallelo all'anello ferroviario che (collegato alle linee della Great Southern e Western railway) unisce il parco del mercato del bestiame, il raccordo di Liffey junction, e il capolinea della stazione Midland Great Western, dal 43 al 45 della North Wall, in prossimità dei capolinea o delle filiali a Dublino della Great Central Railway, della Midland Railway of England, delle società di navigazione City of Dublin Steam Packet Company, Lancashire Yorkshire Railway Company, Glasgow Dublin and

Londonderry Steam Packet Company (linea di Laird), British and Irish Steam Packet Company, Dublin and Morecambe Steamers, della London and Northwestern Railway Company, dei magazzini portuali della Dublin Port and Docks Board Landing Sheds, e quelli di transito della Palgrave, Murphy and Company, armatori di navi a vapore, corrispondenti per armatori dal Mediterraneo, dalla Spagna, dal Portogallo, dalla Francia, dal Belgio e dall'Olanda, e per la Liverpool Underwriters Association, il costo del materiale rotabile per il trasporto di animali e del migliaggio addizionale operato dalla Dublin United Tramways Company, limited, da coprirsi tramite i diritti di pascolo.

Ponendo quale protasi diverrebbero, i contratti per quei progetti diversi, una naturale e necessaria apodosi?

Data una garanzia eguale alla somma richiesta, il sostegno, per donazione o emolumenti trasferiti per tutta la vita del benefattore o per lascito dopo la dipartita indolore del donatore di illustri finanziatori (Blum Pasha, Rothschild, Guggenheim, Hirsch, Montefiore, Morgan, Rockefeller), proprietari di patrimoni a 6 cifre, accumulati nel corso di esistenze di successo, e unendo il capitale all'opportunità, la cosa desiderata era praticamente realizzata.

Cosa infine lo avrebbe reso indipendente da tali ricchezze?

La scoperta indipendente di un filone di minerale aureo inesauribile.

Per quale ragione meditava su progetti così difficili da realizzare?

Era uno dei suoi assiomi che simili meditazioni o il raccontare automaticamente a se stesso storie che lo riguardavano o il tranquillo rimembrare il passato quando faceva abitualmente ginnastica prima di coricarsi la notte alleviassero la fatica e producessero come risultato un riposo profondo e rinnovata vitalità.

E le sue giustificazioni?

Da fisico aveva appreso che di settant'anni totali di vita umana almeno 2/7, ovvero 20 anni li trascorriamo dormendo. Da filosofo sapeva che al termine della vita a ognuno riservata veniva realizzata solo una parte infinitesimale dei desideri delle persone. Da fisiologo credeva nel poter placare artificialmente le forze

maligne operative soprattutto durante la sonnolenza.

Cosa temeva?

Commettere omicidio o suicidio durante il sonno per aberrazione della luce della ragione, l'intelletto categorico incommensurabile sito nei meandri della mente.

Quali erano di solito le sue meditazioni finali?

Riguardo a una qualche pubblicità, esclusiva e unica, che facesse fermare i passanti stupiti, un cartellone nuovo, senza alcuna aggiunta esterna, ridotto ai particolari più semplici ed efficenti, senza superare la fugacità di uno sguardo casuale, e coerente con la velocità della vita moderna.

Cosa conteneva il primo cassetto aperto a chiave?

Un quaderno di calligrafia di Vere Foster, proprietà di Milly (Millicent) Bloom, alcune pagine del quale riportavano disegni a diagrammi con su scritto *Papli*, che mostravano un'ampia testa globosa con 5 capelli dritti, 2 occhi di profilo, il busto di fronte con 3 bottoni grandi, 1 piede triangolare; 2 fotografie della regina Alessandra d'Inghilterra e di Maud Branscombe, attrice e bellezza professionista; una cartolina natalizia con rappresentazione pittorica di una pianta parassita, la legenda di *Mizpah*, datata Natale 1892, il nome dei mittenti, da Mr and Mrs Comerford, il versicolo *Questo Natale vi porterà, gioia pace e felicità*; un mozzicone di ceralacca rossa parzialmente liquefatta, proveniente dai grandi magazzini della ditta Hely's, limited, 89, 90 e 91 di Dame Street; una scatola contenente quel che rimaneva di una grossa di pennini a punta larga con su stampata una J dorata, proveniente dallo stesso reparto della stessa ditta; una vecchia clessidra ribaltabile contenente sabbia che si ribaltava; una profezia sigillata (mai dissigillata) scritta da Bloom nel 1886 riguardante le conseguenze del varo della legge per la Home Rule di William Ewart Gladstone del 1886 (mai varata); il biglietto n. 2004 del bazar di beneficenza di Saint Kevin, costo 6 p. 100 premi; una lettera infantile, datata, lunedì con la l minuscola, che recitava: p maiuscola per Papli virgola ci maiuscola Come stai punto di domanda esse maiuscola Sto molto bene punto altro paragrafo firma con ghirigori emme Milly senza punto; una spilla con cameo, proprietà di Ellen Bloom (nata Higgins), defunta; 3 lettere dattiloscritte, indirizzi, Henry

Fower, c/o U. P. di Westland Row, mittente, Martha Clifford, c/o U. P. di Dolphin's Barn; il nome translitterato e l'indirizzo del mittente delle 3 lettere in criptogramma quadrilineare con ordine alfabetico bustrofedico segreto e punteggiatura (vocali omesse) N. IGS./ WI.UU. OX/W. OKS. MH/Y. IM; un ritaglio dal settimanale inglese *Modern Society*, tema le punizioni corporali nelle scuole femminili; un nastro rosa che aveva addobbato un uovo di Pasqua nel 1899; due preservativi di gomma parzialmente srotolati con serbatoio, acquistati per posta dalla casella postale 32, U. P. di Charing Cross, London, W.C.; 1 pacco di 1 dozzina di buste da lettera color crema e di carta a rigatura sottile, filigranata, ora ridotto di 3; alcune monete austro-ungariche assortite; 2 biglietti della Reale Lotteria Ufficiale d'Ungheria; una lente d'ingrandimento non troppo potente; 2 cartoline erotiche mostranti: a) un coito orale tra una signorina nuda (presa di dietro, in posizione sovrastante) e un torero nudo (preso davanti, in posizione sottostante), b) penetrazione anale di una religiosa (parzialmente vestita, sguardo dritto) da parte di un religioso (completamente vestito, sguardo in basso), acquistata per posta dalla casella postale 32 U. P. di Charing Cross, London, W.C.; un ritaglio di stampa con le istruzioni per rimodernare scarpe marrone chiaro; un francobollo adesivo da 1 p., color lavanda, regno della Regina Vittoria; una tabella con le misure di Leopold Bloom, compilata, prima, durante, e dopo due mesi consecutivi di esercizi al vogatore Sandow-Whiteley (15 sc. per uomini, 20 sc. per atleti), ovvero, petto 71 e 75 cm, bicipiti 23 e 25.5 cm, avambraccio 21.5 e 23 cm, coscia 25.5 e 30.5 cm, polpaccio 28 e 30.5 cm; 1 descrizione di Wonderworker il Miracoloso, il più grande rimedio al mondo per fastidi rettali, direttamente da Wonderworker il Miracoloso, Coventry House, South Place, London, E. C., indirizzato a Mrs L. Bloom con breve nota d'accompagno inaugurata da: Cara Signora.

Cita testualmente i termini in cui la descrizione rivendicava i vantaggi di tale rimedio taumaturgico.

Cura ed esercita funzione lenitiva durante il sonno, nel caso di flatulenze, asseconda magnificamente la natura, assicurando sollievo istantaneo nella liberazione dei gas, mantiene le parti pulite e libera le funzioni naturali, con una spesa iniziale di 7 sc. e 6 p. per fare di te un uomo nuovo e rendere la tua vita degna di esser vissuta. Le donne trovano particolarmente utile Wonderworker il

Miracoloso: che piacevole sorpresa nel notarne i fantastici risultati, come un bel bicchiere di acqua fresca di sorgente in una soffocante giornata estiva. Inserire l'estremità arrotondata. Wonderworker il Miracoloso.

Citava qualche personalità?

Numerose. Un prelato, un ufficiale della marina britannica, un autore famoso, un uomo d'affari, un'infermiera all'ospedale, una dama, una madre di cinque figli, un mendicante distratto. Come si concludeva la testimonianza conclusiva del mendicante distratto?

Peccato che il governo non abbia rifornito i nostri uomini di wonderworker durante la campagna sudafricana! Che sollievo sarebbe stato!

Che cosa ha aggiunto Bloom a tale collezione di cose?

Una lettera dattiloscritta ricevuta da Henry Flower (ammettiamo che H. F. sia L. B.) da parte di Martha Clifford (leggi M. C.).

Quale amabile riflessione ha accompagnato tale azione?

La riflessione che, al di là della lettera in questione, il suo volto, la forma e l'indirizzo magnetico erano state recepite favorevolmente durante il corso della giornata precedente da una moglie (Mrs Josephine Breen, nata Josie Powell), un'infermiera, Miss Callan (nome da ragazza sconosciuto), una cameriera, Gertrude (Gerty, cognome ignoto).

Quale possibilità diveniva lampante?

La possibilità di esercitare il potere virile del fascino nell'immediatissimo futuro dopo un pasto dispendioso nell'appartamento privato di un'elegante cortigiana, dotata di bellezza corporea, moderatamente venale, assai istruita, nata gentildonna.

Cosa conteneva il 2° cassetto?

Documenti: il certificato di nascita di Leopold Paula Bloom: una polizza assicurativa del valore di £ 500 presso l'Associazione Vedove Scozzesi intestata a Millicent (Milly) Bloom, che sarebbe entrata in vigore dopo 25 anni con utili di £ 430, £ 462 10 sc. 0 p. e £ 500 dopo 60 anni o alla morte, a 65 anni o alla morte e alla morte, rispettivamente, o con utili (versati) di £ 299 10 sc. 0 p.

unitamente a un emolumento in contanti pari a £ 133 10 sc. 0 p., a scelta; un libretto bancario aperto presso la Ulster Bank, filiale di College Green alla presentazione dell'estratto conto semestrale con data 31 dicembre 1903, saldo a favore del depositante: £ 18 14 sc. 6 p. (diciotto sterline, quattordici scellini e sei pence), al netto; un certificato di proprietà di £ 900 in obbligazioni statali canadesi al 4% (esenti da bollo); ricevute del Catholic Cemeteries' Commitee (Glasnevin), relative all'acquisto di un lotto tombale; il ritaglio di un giornale locale riguardante il cambiamento di nome per atto unitalerale.

Cita testualmente i termini di tale annuncio.

Io, Rudolph Virag, attualmente residente al 52 di Clanbrassil street, Dublino, in precedenza residente a Szombathely nel regno d'Ungheria, comunico con la presente d'aver acquisito il nome di Rudolph Bloom, e di intendere, da ora in avanti, in ogni occasione e momento, d'essere con questo nome conosciuto.

Quali altri oggetti relativi a Rudolph Bloom (nato Virag) si trovavano nel 2° cassetto?

Un dagherrotipo sfocato di Rudolph Bloom e suo padre Leopold Virag, data di esecuzione anno 1852, nell'atelier di ritratti del loro 1° e 2° cugino (rispettivamente), Stefan Virag di Szesfehervar, Ungheria. Un antico libro della hagadah in cui un paio di occhiali convessi con montatura di corno segnavano un passo sul ringraziamento nelle preghiere rituali per la Pessach (Pasqua ebraica); una cartolina fotografica del Queen's Hotel, di Ennis, proprietario, Rudolph Bloom; una busta da lettera con indirizzo: *Al mio caro figlio Leopold*.

Quali frammenti di frase ha evocato il leggere quelle cinque parole?

Domani sarà una settimana da quando ho ricevuto... non serve a niente Leopold essere... con la tua cara madre... non è più possibile sopportare... a lei... tutto per me è oramai... sii buono con Athos, Leopold... mio caro figlio... sempre... a me... *das Herz... Gott... dein...*

Quali reminiscenze d'un essere umano malato di malinconia progressiva hanno evocato in Bloom tali oggetti?

Un vecchio vedovo, capelli spettinati, a letto, con la testa

coperta, sospirante; un cane malato, Athos; l'aconito, utilizzato in dosi sempre crescenti di grani e scrupoli come palliativo per recrudescenze nevralgiche; la faccia da morto di un settuagenario suicida tramite veleno.

Perché Bloom ha provato un sentimento di rimorso?

Perché preso da impazienza immatura aveva trattato irrispettosamente certe credenze e pratiche.

Ad esempio?

La proibizione dell'uso di carne e latte in uno stesso pasto, il simposio ebdomadario di co-ex-religionari ex-compatrioti mercantili scoordinatamente astratti e perfervidamente concreti; la circoncisione degli infanti maschi; il carattere soprannaturale dei testi sacri ebraici; l'ineffabilità del tetragrammaton; la santità dello sabbath.

Come gli apparivano ora tali credenze e pratiche?

Non più razionali di quanto gli apparissero allora, non meno razionali di quanto non gli apparissero ora altre credenze e pratiche.

Qual era il suo primo ricordo di Rudolph Bloom (defunto)?

Rudolph Bloom (defunto) ha raccontato a suo figlio (età 6 anni) un arrangiamento retrospettivo di migrazioni e stanziamenti a e tra Dublino, Londra, Firenze, Milano, Vienna, Budapest, Szombathely con dichiarazioni di soddisfazione (avendo suo nonno visto Maria Teresa, imperatrice d'Austria, regina d'Ungheria), suggerimenti commerciali (avendo badato ai penny, perché le sterline badavano a se stesse). Leopold Bloom (età 6 anni) aveva accompagnato tali storie consultando costantemente una carta geografica dell'Europa (politica) e suggerendo di istituire imprese d'affari affiliate nei vari centri citati.

Aveva obliterato, il tempo, in maniera eguale ma differente, il ricordo di tali migrazioni sia per il narratore che per l'ascoltatore?

Riguardo al narratore, per il sopravvenire degli anni e conseguentemente all'uso di tossine narcotiche; riguardo all'ascoltatore, per il sopravvenire degli anni e conseguentemente all'azione di distrazione circa esperienze di seconda mano.

Quali idiosincrasie del narratore erano prodotti concomitanti dell'amnesia?

Di tanto in tanto mangiava senza essersi prima tolto il cappello. Di tanto in tanto beveva con ingordigia lo sciroppo dalla torta all'uva spina inclinando il piatto. Di tanto in tanto si toglieva dalle labbra le tracce di cibo con una busta da lettera strappata o un qualche pezzetto di carta a disposizione.

Quali erano i due fenomeni della senescenza più frequenti?

Il calcolo digitale miopico delle monete, l'eruttamento conseguente ad appagamento.

Quale oggetto offriva parziale consolazione a tali reminiscenze?

La polizza mista, il libretto bancario, il certificato di proprietà delle azioni.

Riduci Bloom a una grandezza insignificante e negativa, irrazionale ed irreale, tramite il moltiplicarsi incrociato dei rovesci della fortuna, da cui lo proteggevano quei finanziamenti, e tramite l'eliminazione di ogni valore positivo.

Successivamente, in ordine ilotico discendente: la povertà: quella dell'ambulante di strada che smercia gioielleria d'imitazione, l'esattore per il recupero di debiti inesigibili e di dubbia riscuotibilità, il riscossore dei tributi locali per l'assistenza ai poveri e di imposte aggiuntive. L'accattonaggio: quello del bancarottiere fraudolento con attivo insignificante che paga 1 sc. 4 p. ogni £, l'uomo sandwich, il distributore di volantini, il vagabondo notturno, l'insinuante delatore, il marinaio storpio, il ragazzo cieco, lo scagnozzo di un aiuto sceriffo collocato a riposo, il guastafeste, lo sguattero, lo scocciatore, l'incensatore, lo zimbello eccentrico esposto al pubblico ludibrio seduto su una panchina di un parco pubblico protetto da un ombrello bucato di terza mano. L'indigenza: l'internato all'Ospizio (Royal Hospital), Kilmainham, l'internato al Simpson's Hospital per uomini decaduti ma rispettabili, minorati in maniera permanente per via di gotta o cecità. Il nadir dello squallore: il povero anziano lunatico moribondo senza diritti e a carico dello Stato.

Con quale corollario di oltraggi?

L'indifferenza distaccata di femmine precedentemente affettuose, il disprezzo di maschi muscolosi, l'accettazione di tozzi di pane, il non riconoscimento simulato di conoscenti casuali, il latrare dei cani randagi bastardi e privi di licenza, lo sparare infantile proiettili vegetali in decomposizione, di poco o nessun valore, di alcun valore o ancora meno.

Cosa poteva precludere tale situazione?
Il decesso (cambio di stato), la partenza (cambio di luogo).

Quale cosa preferibilmente?
La seconda, per via della minor resistenza.

Quali considerazini rendevano ciò non interamente indesiderabile?
La costante coabitazione che impedisce la reciproca tolleranza dei difetti individuali. L'abitudine ad acquisti indipendenti coltivata in maniera crescente. La necessità di reagire con un soggiorno non permanente alla permanenza del fermarsi.

Quali considerazioni rendevano ciò non irrazionale?
Le parti in causa, unite, erano cresciute moltiplicandosi, e una volta fatto ciò, le parti, avendo generato figli condotti poi a maturità, qualora non ora disunite erano obbligate a riunirsi, per la crescita e la moltiplicazione, il che era assurdo, per creare tramite la riunione la coppia originale delle parti unentesi, il che era impossibile.

Quali considerazioni rendevano ciò desiderabile?
L'attrattiva di certe località in Irlanda e all'estero, come queste venivano rappresentate in generale sulle mappe geografiche policrome o in quelle speciali dell'Istituto cartografico tramite l'uso di scale proporzionali e tratteggi.

In Irlanda?
Le cliffs of Moher, le regioni selvagge e ventose del Connemara, il lough Neagh con la sua città in pietra sommersa, la Giant's Causeway, il Fort Camden e il Fort Carlisle, la Valle Aurea di Tipperary, le isole Aran, i pascoli del royal Meath, l'olmo di Brigida in Kildare, l'arsenale di Queen's Island a Belfast, il Salmon Leap, i

laghi di Killarney.

All'estero?

Ceylon (coi suoi giardini di spezie da cui si procura il tè Thomas Kernan, agente della Pulbrook, Robertson and Co, al 2 di Mincing Lane, London, E. C., al 5 di Dame Street, Dublin). Gerusalemme, la città santa (con la moschea di Omar e la porta di Damasco, meta delle aspirazioni), lo stretto di Gibilterra (con il luogo di nascita unico di Marion Tweedy), il Partenone (contenente statue nude di divinità greche), il mercato di Wall street (che controlla la finanza internazionale), la Plaza de Toros a La Linea, in Spagna (dove l'O'Hara dei Cameron aveva ucciso il toro), Niagara (sopra di cui nessun essere umano era passato impunemente), la terra degli eschimesi (mangiatori di sapone), le lande proibite del Tibet (da cui non ritorna alcun viaggiatore), il golfo di Napoli (vedere il quale è morire), il Mar Morto.

Sotto quale guida, seguendo quali segni?

In mare, a settentrione, di notte la stella polare, sita al punto di intersezione tra la linea destra prolungata tra beta e alpha nell'Orsa Maggiore e intersecata esternamente a omega e l'ipotenusa del triangolo rettangolo formato dalla risultante linea alpha omega così prolungata e la linea alpha delta dell'Orsa Maggiore. A terra, a meridione, la luna bisferica, rivelata secondo fasi lunari variabili e imperfette tramite l'interstizio posteriore della gonnella imperfettamente occlusa di una passeggiatrice carnosa e trascurata, di giorno una colonna di nube.

Quale pubblico annuncio avrebbe divulgato l'occultamento dello scomparso?

Ricompensa di £ 5, perduto, sottratto o disperso dalla propria residenza, al 7 di Eccles street, signore smarrito sui 40, rispondente al nome di Bloom Leopold (Poldy), altezza circa 1.74, robusta costituzione, carnagione olivastra, forse con barba, visto l'ultima volta con indosso un vestito nero. La somma citata verrà versata per informazioni che condurranno al suo ritrovamento.

Quali denominazioni binomie universali sarebbero state sue in quanto entità e non entità?

Da tutti dato per scontato o da nessuno conosciuto. Ognuno o

Nessuno.

Quali tributi a lui?
Onore e doni di stranieri, gli amici di Ognuno. Una ninfa immortale, la bellezza, sposa di Nessuno.

Lo scomparso non riapparirebbe mai per nulla in alcun luogo?
Per sempre avrebbe vagato, da se stesso forzato, fino all'estremo limite della sua orbita cometaria, oltre le stelle fisse e i soli variabili e i pianeti telescopici, astronomici infanti abbandonati, fino all'estremo confine dello spazio, spostandosi di terra in terra, tra le genti, fra gli eventi. In qualche luogo impercettibilmente avrebbe sentito e in qualche modo con riluttanza, forzato dal sole, obbedito agli ordini del richiamo. Da allora, scomparendo dalla costellazione della Corona Boreale in qualche modo sarebbe ricomparso rinato sopra il delta della costellazione di Cassiopea per tornare dopo peregrinazioni di incalcolabili eoni alieno vendicatore, giustiziere dei malfattori, un crociato nero, un dormiente svegliato, con risorse finanziarie (si suppone) superiori a quelle di Rothschild o del silver king.

Cosa renderebbe irrazionale tale ritorno?
Un'equazione insoddisfacente tra esodo e ritorno nel tempo attraverso uno spazio reversibile, e tra esodo e ritorno nello spazio attraverso un tempo irreversibile.

Quale gioco di forze, inducente inerzia, rendeva indesiderabile la partenza?
L'ora tarda, che rende procrastinatori; l'oscurità della notte, che rende invisibili; l'incertezza delle strade maestre, che rende pericolosi; la necessità del riposo, che ovvia al movimento; la prossimità di un letto occupato, che ovvia alla ricerca; l'anticipazione del calore (umano) temperato dalla freschezza (di lino) che ovvia al desiderio e rende desiderabili; la statua di Narciso, suono senza eco, desiderio desiderato.

Che vantaggi possedeva un letto occupato rispetto a uno non occupato?
L'eliminazione della solitudine notturna, la qualità superiore della calefazione umana (femmina adulta) rispetto a quella non

umana (bottiglia d'acqua calda), la stimolo del contatto mattutino, l'economia della manganatura domestica in caso di pantaloni accuratamente piegati e sistemati in lunghezza tra il materasso a molle (a strisce) e quello di lana (disegno a biscotto).

Quali cause passate consecutive della fatica accumulata, preapprese prima di svegliarsi, ha ricapitolato Bloom in silenzio, prima di svegliarsi?

Preparare la colazione (rogo sacrificale); congestione intestinale e defecazione premeditativa (sancta sanctorum); il bagno (rito di Giovanni); il funerale (rito di Samuele); l'annuncio pubblicitario di Alexander Keyes (Urim e Thummin); il pranzo non sustanziale (rito di Melchisedek); la visita al museo e alla biblioteca nazionale (luogo sacro); la caccia al libro lungo Bedford row, Wellington Quay (Simchath Torah); la musica all'Ormond Hotel (Shira Shirim); l'alterco con un troglodita truculento nel locale di Bernard Kiernan (olocausto); un periodo vuoto che ha incluso un viaggio in vettura, una visita alla casa in pianto, un commiato (deserto); l'erotismo prodotto da esibizionismo femminile (rito di Onan); il parto prolungato di Mrs Mina Purefoy (offerta); la visita alla casa di malaffare di Mrs Bella Cohen, all'82 di Tyrone street, lower, e la seguente rissa e mischia accidentale a Beaver street (Armageddon); la deambulazione notturna verso e dal ritrovo del vetturino, a Butt Bridge (redenzione).

Quale enigma autoimposto ha afferrato Bloom in procinto di alzarsi per riuscire a concludere, temendo involontariamente di non concludere?

La causa di un unico breve e acuto crac non previsto sentito bene ed emesso dal materiale non senziente di un tavolo di legno con venature.

Quale enigma autocoinvolgente non comprendeva Bloom, percependolo volontariamente una volta destatosi, mentre si accingeva a racimolare innumerevoli abiti multicolori e multiformi?

Chi era M'Intosh?

Quale enigma autodimostrantesi ponderato con costanza desultoria per 30 anni ha all'improvviso silenziosamente compreso Bloom, avendo ottenuto una naturale oscurità tramite estinzione

della luce artificiale?

Dov'era Mosè quando si spense la candela?

Che imperfezioni in una giornata perfetta ha enumerato consecutivamente Bloom, camminando, in silenzio?

Un fallimento provvisorio nell'ottenere il rinnovo dell'annuncio pubblicitario, nell'ottenere una certa quantità di tè da Thomas Kernan (agente della Pulbrook, Robertson and Co, al 5 di Dame Street, Dublino, e al 2 di Mincing Lane, London E. C.), nel certificare la presenza o assenza dell'orifizio rettale posteriore nel caso delle divinità femminili elleniche, nell'ottenere un'entrata (gratuita o a pagamento) per lo spettacolo del *Leah* con Mrs Bandmann Palmer al Gaiety Theatre, 46, 47, 48, 49 di South King street.

Quale impressione di un volto assente ha ricordato silenziosamente Bloom una volta arrestatosi?

Il volto del padre di lei, il fu maggiore Brian Cooper Tweedy, Royal Dublin Fusiliers, di Gibilterra e Rehoboth, Dolphin's Barn.

Quali impressioni ricorrenti dello stesso erano per ipotesi possibili?

Il ritirarsi, al capolinea della Great Northern Railway, Amiens street, con accelerazione uniforme costante, lungo linee parallele che si incontravano all'infinito, se prolungate; ritornando, lungo linee parallele, riprolungate dall'infinito, con rallentamento uniforme costante, al capolinea della Great Northern Railway, Amiens street.

Quali effetti misti di indumenti intimi femminili ha avvertito?

Un paio di calze da donna mezza seta inodore, un paio di giarrettiere viola, un paio di mutande da donna di mussolina d'India taglia larga, profumate d'opopònaco, gelsomino e sigarette turche Muratti e contenente una lunga spilla da balia d'acciaio lucente, richiusa e curvilinea, una corta sottoveste di batista con orlo di pizzo, una sottana a fisarmonica di finta seta moiré blu, tutti questi oggetti disposti in maniera irregolare sopra un baule rettangolare, a quattro rinforzi, con coprispigoli, etichette multicolori, e le iniziali B. C. T. (Brian Cooper Tweedy) sul davanti in lettere bianche.

Quali oggetti impersonali ha avvertito?

Una comoda, con una gamba rotta, completamente ricoperta da un riquadro di cretonne, con una mela disegnata, su cui posava una paglietta nera da donna. Articoli vari da toeletta con fregi arancioni, acquistati da Henry Price, fabbricante di cestini, oggettistica, in porcellana e ferro battuto, 21, 22, 23 di Moore street, disposti in maniera irregolare su lavabo e pavimento, consistenti in catino, piattino per il sapone e vassoio per spazzole (insieme sul lavabo), caraffa e recipiente da notte (separati sul pavimento).

Le azioni di Bloom?

Ha posato gli articoli di vestiario su una sedia, spostato i restanti articoli di vestiario, preso da sotto il guanciale al capo del letto una lunga camicia da notte bianca piegata, inserito la testa e le braccia nelle apposite fessure della camicia da notte, spostato un cuscino dal capo ai piedi del letto, sistemato a modo le lenzuola, e si è infilato a letto.

Come?

Con circospezione, come sempre quando entrava in una dimora (la propria o meno); con sollecitudine, poiché le molle a spirale del materasso erano vecchie, e lenti e tremuli sotto spinta e pressione gli anelli di ottone e i raggi pendenti a serpentina; con prudenza, come se stesse accedendo a una tana o cadendo in un'imboscata di libidine ed aspidi; con riverenza, il letto della concezione e della nascita, della consumazione del matrimonio e della sua rottura, del sonno e della morte.

Cosa hanno incontrato i suoi arti, una volta stesi gradualmente?

Lenzuola fresche di bucato, odori aggiuntivi, la presenza di una forma umana, femminile, di lei, la sagoma di una forma umana, maschile, non la sua, alcune briciole, qualche grano di pasta di carne, cotta due volte, che tolse di mezzo.

Se avesse sorriso perché avrebbe sorriso?

Nel riflettere che chiunque vi acceda immagini di essere il primo a farlo mentre è sempre l'ultimo di una serie precedente anche se il primo di una serie successiva, ognuno immaginandosi di essere il

primo, l'ultimo, l'unico e il solo, mentre, non è né il primo, né l'ultimo, né l'unico, né il solo in una serie che comincia e si ripete all'infinito.

Che serie precedenti?

Ipotizzando che Mulvey fosse il primo della sua serie, Penrose, Bartell d'Arcy, il professor Goodwin, Julius Mastiansky, John Henry Menton, padre Bernard Corrigan, un allevatore al concorso ippico della Royal Dublin Society, Maggot O'Reilly, Matthew Dillon, Valentine Blake Dillon (sindaco di Dublino), Christopher Callinan, Lenehan, un organettista italiano, un signore sconosciuto al Gaiety Theatre, Benjamin Dollard, Simon Dedalus, Andrew (Pisser) Burke, Joseph Cuffe, Wisdom Hely, il consigliere comunale John Hooper, il Dr Francis Brady, padre Sebastian del Mount Argus, un lustrascarpe al General Post Office, Hugh E. (Blazes) Boylan, e così via in avanti senza che ve ne sia un ultimo.

Quali riflessioni fece riguardo all'ultimo membro della serie e del già occupante il suo letto?

Riflessioni sul suo vigore (un mascalzone), sulle proporzioni corporali (un attacchino), sull'abilità commerciale (un truffaldino), sull'impressionabilità (uno spaccone).

Perché per l'osservatore impressionabilità, oltre a vigore, proporzioni corporali, e abilità commerciale?

Perché aveva osservato con frequenza crescente nei membri precedenti della stessa serie la stessa concupiscenza, trasmessa ardentemente prima con allarme, poi con comprensione, poi con desiderio, e infine a fatica, con sintomi alternanti di promiscua comprensione e apprensione.

Quali sentimenti antagonistici hanno in seguito colorato le sue riflessioni?

Invidia, gelosia, abnegazione, equanimità.

Invidia?

Per un organismo corporeo e mentale maschile adatto specialmente a postura sovrincombente di energico umano copulare ed energico movimento di pistone e cilindro necessario alla soddisfazione completa di una costante benché non acuta

concupiscenza residente nell'organismo corporeo e mentale femminile, passivo, sebbene non ottuso.

Gelosia?

Poiché la natura piena e volubile al suo stato di libertà era alternativamente l'agente e il reagente dell'attrazione. Poiché l'attrazione tra agenti e reagenti variava ad ogni istante, in proporzione inversa di crescita e descrescita, in un estendersi circolare incessante e in radiale rientrare. Poiché la contemplazione controllata del fluttuare dell'attrazione produceva, se desiderata, una fluttuazione del piacere.

Abnegazione?

In virtù di: a) conoscenza risalente al settembre del 1903 nei locali di George Mesias, sarto e commerciante in capi d'abbigliamento, al 5 di Eden Quay; b) ospitalità offerta e ricevuta in natura, ricambiata e contraccambiata di persona; c) relativa giovane età soggetta agli impulsi dell'ambizione e alla magnanimità, all'altruismo tra colleghi e all'egoismo in amore; d) attrazione extrarazziale, inibizione interrazziale, prerogativa sovrarazziale; e) imminente tour musicale in provincia, spese correnti in comune, spartizione degli utili al netto.

Equanimità?

In quanto tanto naturale come un qualunque atto naturale di una natura espressa o compresa eseguita in natura naturata da creature naturali in accordo con la sua, di lei e le loro nature naturate, di dissimile similarità. In quanto non tanto calamitosa come l'annichilimento cataclismatico del pianeta in seguito a collisione con un sole oscurato. In quanto meno reprensibile del furto, della rapina di strada, della crudeltà su bambini e animali, del farsi dare soldi con falsi pretesti, della contraffazione, del peculato, dell'appropriazione indebita, dell'abuso di credulità popolare, del darsi malato, delle mutilazioni gravi inferte deliberatamente, della corruzione di minori, della diffamazione, del ricatto, dell'oltraggio alla corte, dell'incendio doloso, del tradimento, del delitto capitale, dell'ammutinamento in alto mare, della violazione di proprietà privata, del furto con scasso, dell'evasione di prigione, della pratica di vizi innaturali, della diserzione dalle forze armate sul campo, dello spergiuro, del

bracconaggio, dell'usura, del fornire informazioni al nemico, della sostituzione di persona, dell'aggressione, dell'omicidio, colposo e premeditato. In quanto non più anormale di tutte le altre forme di alterato adattamento ad alterate condizioni esistenziali, risultanti in un equilibrio reciproco tra l'organismo corporeo e le circostanze connesse, i cibi, le bevande, le abitudini acquisite, le inclinazioni assecondate, le malattie significative. In quanto più che inevitabile, irreparabile.

Perché più abnegazione che gelosia, meno invidia che equanimità?

Da offesa (connubio) a offesa (adulterio) non è nato null'altro che offesa (copula) eppure il profanatore coniugale della coniugalmente profanata non era stato offeso dal profanatore adulterino dell'adulteramente profanata.

Che castigo, se mai uno?

L'assassinio, mai, perché due torti non facevano una ragione. Divorzio, non ora. Denuncia tramite artificio meccanico (letto automatico) o testimonianza individuale (testimoni oculari nascosti), non ancora. Adire per danni alle vie legali o per simulazione di aggressione con prova di ferite subite (autoinflitte), non impossibile. In caso di concreta connivenza, l'introduzione di un fare emulatorio (materialmente, una prospera agenzia pubblicitaria rivale; moralmente, un fortunato agente rivale in intimità), disapprovazione, alienazione, umiliazione, separazione con protezione di uno dei due separati dall'altro, e protezione del separatore da entrambi.

Tramite quali riflessioni egli, reagente consapevole contro il vuoto dell'incertezza, ha giustificato a se stesso i propri sentimenti?

La fragilità predestinata dell'imene, la presupposta intangibilità della cosa in sé; l'incongruità e la sproporzione tra la tensione autoprolungantesi dell'attuazione della cosa proposta e il rilassamento autoabbreviantesi della cosa fatta; la debolezza fallacemente inferita della femmina, la muscolosità del maschio; i mutamenti nei codici etici; la naturale transizione grammaticale per inversione senza corollario di alterazione di senso da una proposizione con aoristo preterito (avente, secondo analisi grammaticale, soggetto maschile, verbo transitivo onomatopeico

monosillabico e complemento oggetto femminile) con voce attiva alla proposizione correlativa con aoristo preterito (avente, secondo analisi grammaticale, soggetto femminile, verbo ausiliario e participio passato onomatopeico quasi monosillabico con complemento di agente maschile) con voce passiva; il prodotto continuato di inseminatori per generazione; la produzione continua di seme per distillazione; la futilità di trionfi, proteste o vendette; la vacuità della virtù decantata; la letargia della materia nesciente; l'apatia delle stelle.

In quale tipo di soddisfazione finale hanno finito per convergere tali sentimenti e riflessioni antagonistiche ridotte alle loro forme più semplici?

Soddisfazione per l'ubiquità negli emisferi terrestri orientale e occidentale, in ogni terra abitabile e isola esplorata o inesplorata (la terra del sole di mezzanotte, le isole dei beati, le isole della Grecia, la terra promessa) delle adiposità femminili posteriori, profumate di latte e miele e di calore escretorio sanguigno e seminale, richiamanti alla mente famiglie secolari di curve di abbondanza, non suscettibili di stati d'animo impressionabili o contrarietà nell'espressione, esprimenti muta matura animalità immutabile. I segni visibili della presoddisfazione?

Una prossima erezione; un'attenzione premurosa; un elevarsi graduale; un rivelare azzardato; un contemplare silenzioso.

Poi?

Le ha baciato i ben pasciuti e polposi meloni gialli sprofumosi delle natiche, ogni pasciuto emisfero melonoso, il loro giallo solco polposo, con melonpolposa oscura osculazione prolungata e provocante.

I segni visibili della postsoddisfazione?

Una contemplazione silenziosa; un azzardato velare; una graduale umiliazione; una premurosa avversione; una prossima erezione.

Cosa ha seguito tale azione silenziosa?

Invocazione sonnolenta, riconoscimento meno sonnolento, eccitazione incipiente, catechetica interrogazione.

Con che modifiche ha replicato il narratore a tale interrogazione?

In negativo: ha omesso di menzionare la corrispondenza clandestina tra Martha Clifford ed Henry Flower, la lite in pubblico presso, all'interno e nelle vicinanze dello spaccio di alcolici di Bernard Kiernan and Co, Limited, 8, 9 e 10 di Little Britain street, la provocazione erotica e la risposta ad essa causata dall'esibizionismo di Gertrude (Gerty), cognome ignoto. In positivo: ha incluso la menzione dello spettacolo di Mrs Bandmann Palmer nel *Leah* al Gaiety Theatre, 46, 47, 48, 49 di South King street, un invito a cena all'hotel Wynn's (Murphy's), 35, 36, e 37 di Lower Abbey street, un volume a sfondo peccaminoso pornografico intitolato *I piaceri del peccato*, di autore anonimo, un signore alla moda, la casuale commozione causata da un movimento calcolato falsatamente nel corso di un esercizio di ginnastica dopo cena, la vittima di cui (da allora completamente ristabilitosi) era stato Stephen Dedalus, professore e autore, il figlio maggiore di Simon Dedalus tra quelli sopravvissuti, senza fissa occupazione, impresa aeronautica da lui stesso (il narratore) eseguita alla presenza di un testimone, il citato professore e autore, con prontezza di risoluzione e flessibilità ginnica.

La narrazione è rimasta altrimenti inalterata da modifiche?

Assolutamente.

Quale evento o persona è risultata il punto saliente della sua narrazione?

Stephen Dedalus, professore e autore.

Quali limitazioni di attività ed inibizioni dei diritti coniugali sono state percepite da ascoltatrice e narratore riguardo se stessi durante il corso di questa narrazione intermittente e sempre più laconica?

Dal punto di vista dell'ascoltatrice una limitazione di fertilità giacché il matrimonio era stato celebrato un mese civile dopo il 18° anniversario della nascita di lei (8 settembre 1870) ovvero l'8 ottobre, e consumato lo stesso giorno con nascita di discendente di sesso femminile il 15 giugno 1889, essendo stato consumato anticipatamente il 10 settembre dello stesso anno, ed essendosi verificato per l'ultima volta un rapporto carnale completo, con

eiaculazione di seme all'interno dell'organo femminile 5 settimane prima, ovvero il 27 novembre 1893, della nascita del secondo discendente (il solo di sesso maschile), deceduto il 9 gennaio 1895, all'età di 11 giorni, rimaneva un periodo di 10 anni, 5 mesi e 18 giorni durante i quali i rapporti sessuali erano stati incompleti, senza eiaculazione di seme all'interno dell'organo femminile. Dal punto di vista del narratore una limitazione di attività, mentale e fisica, in quanto un rapporto mentale completo tra lui e l'ascoltatrice non aveva avuto luogo dalla consumazione della pubertà, indicata da emorragia catameniale, del discendente di sesso femminile del narratore e dell'ascoltatrice, il 15 settembre 1903, rimaneva un periodo di 9 mesi e un giorno durante cui in conseguenza di una naturale prestabilita comprensione nell'incomprensione tra le femmine consumate (ascoltatrice e discendente), una completa libertà corporale d'azione era rimasta circoscritta.

Come?

Tramite svariate e reiterate domande femminili circa la destinazione maschile in direzione di che luogo, in che posto, in che periodo, con quale durata, quale oggetto, nel caso di assenze temporanee, progettate o effettive.

Cosa si muoveva visibilmente al di sopra dei pensieri invisibili dell'ascoltatrice e del narratore?

Il riflesso in alto di una lampada e del paralume, una serie incostante di cerchi concentrici di varie gradazioni di luce ed ombra.

In che direzioni giacevano l'ascoltatrice e il narratore?

Ascoltatrice: Sud-Est-Est; narratore: Nord-Ovest-Ovest; al 53° parallelo di latitudine, Nord, e al 6° meridiano di longitudine, Ovest; a un angolo di 45° nei confronti dell'equatore terrestre.

In che stato di riposo o moto?

A riposo relativamente a loro stessi e l'uno nei confronti dell'altro. In moto essendo entrambi trasportati verso ovest, rispettivamente avanti e indietro, tramite il moto proprio perpetuo della terra lungo percorsi sempre mutevoli di spazio sempre uguale.

In che postura?

Ascoltatrice: reclina semilateralmente, a sinistra, mano sinistra sotto la testa, gamba destra stesa in linea retta e poggiata su gamba sinistra, flessa, nella posa di Gea-Tellus, soddisfatta, distesa, pregna di seme. Il narratore: reclino lateralmente a sinistra, con gambe destra e sinistra flesse, indice e pollice della mano destra poggiati sul dorso del naso, nella posa ritratta in una fotografia istantantea scattata da Percy Apjohn, il bimbuomo stanco, l'uombimbo nel grembo.

Grembo? Stanco?

Egli riposa. Ha viaggiato.

Con?

Sinbad il Marinaio e Tinbad il Tailleuraio e Cinbad il Carcerario e Whinbad il Vivandaio e Ninbad il Nodaio e Finbad il Fiduciario e Binbad il Bellettaio e Pinbad il Parolaio e Minbad il Mercenario e Inbad l'Imbutaio e Rinbad il Rimario e Dinbad il Guerrafondaio e Vinbad il Pagliaio e Linbad l'Uvaio e Xinbad il Ftailleiraio.

Quando?

Accedendo al letto buio c'era un uovo quadrato rotondo di Sinbad il Marinaio di un roc di un alca nella notte del letto di tutte le alche dei roc di Scurinbad il Lucigiornaio.

Dove?

Sì perché non là mai fatta una cosa come chiedere la colazione a letto con un paio duova dai tempi del *City Arms* quando faceva finta di star steso con la voce da malato neanche un re e tutto per piacere a quella vecchiaccia di Mrs Riordan che pensava di avere in pugno

e invece non cià lasciato neanche un soldo tutto alle messe per lei e lanima sua mai vista una taccagna così che aveva paura di comprarsi 4 penny di alcol denaturato e sempre a raccontarmi dei suoi malanni che lingua lunga e la politica e i terremoti e la fine del mondo prima facci divertire un pò Dio ce ne scampi se erano tutte così le donne niente costumi da bagno e scollature chiaro a lei chi ce la vorrebbe vedere chissà magari era pia perché nessun uomo sè mai girato a guardarla speriamo di non diventare mai come lei un miracolo se non cià chiesto di tenere coperta pure la faccia però che cultura aveva certo e tutte quelle chiacchiere su Mr Riordan di qua e Mr Riordan di là secondo me è stato felice quando là persa per sempre e quel suo cane che mi annusava la pelliccia sempre a intrufolarsi di soppiatto sotto la sottana soprattutto allora però è questo che mi piace di lui che è gentile con le vecchie come quella e pure coi camerieri e i mendicanti non si vanta di niente ma non sempre se mai gli succede una cosa seria tanto meglio andare in ospedale dovè tutto pulito ma mi ci vorrebbe un mese sì a ficcarglielo in testa e poi subito dopo ci ritroviamo con un infermiera in ballo a strillargli che deve restarsene là fino a quando non lo cacciano via o una suora magari come in quella sua foto oscena sono più suora io di quella là sì perché sono così deboli e lagnosi quando stanno male gli serve una donna per guarire se gli sanguina il naso O che tragedia pensi e quel tizio mezzo morto a una traversa della south circular quando sè preso una storta alla festa del coro alla sugarloaf Mountain il giorno che indossavo quel vestito e Miss Stack gli portava i fiori i più brutti e vecchi che poteva trovare in fondo al cesto di tutto pur di entrare nella stanza da letto di un uomo con quella sua voce da zitellona e cercava di immaginarsi che moriva per lei con la faccia di chi Mai più rivedrò il volto tuo anche se aveva un aria più maschile lui con la barba un pò lunga a letto papà era uguale comunque detesto fasciarlo e dargli le medicine come quando sè tagliato il pollice col rasoio mentre si limava i calli e la paura di avvelenarsi il sangue ma se invece per caso mi ammalo io chissà chi mi sta dietro però è naturale una donna lo nasconde per non dare noia a loro sì è venuto da qualche parte si vede da quel suo appetito comunque amore non è oppure non mangerebbe neppure per pensare a lei quindi o era una di quelle se è là che è andato in realtà e la storia dellalbergo se lè inventata un sacco di bugie per nascondere i suoi piani mà trattenuto Hynes chi è che ò incontrato sì ò incontrato ti ricordi

Menton e chi altro fammi pensare quel faccione da ragazzino lò visto e anche se è sposato da poco amoreggiava con una ragazza al Miriorama di Poole e gliò dato le spalle quando sgattaiolava via con lo sguardo colpevole non fa niente però almeno à avuto il coraggio di farsi avanti con me una volta gli sta bene si crede un dio e quegli occhi da pesce lesso di tutti gli idioti che ò incontrato e lo chiamano avvocato è solo che odio litigare a lungo a letto oppure se non è questo è una qualche puttanella o una che sè trovato chissà dove o se lè rimorchiata di nascosto se solo lo conoscessero bene come lo conosco io sì perché due giorni fa scribacchiava qualcosa una lettera quando sono entrata in salotto per prendere i fiammiferi e fargli vedere sul giornale che era morto Dignam me lo diceva qualcosa e lui là coperta con la carta assorbente fingendo di pensare al lavoro allora molto probabilmente è questo per una che lo crede un rammollito perché tutti gli uomini diventano un pò così alla sua età soprattutto intorno ai quaranta come lui per sfilargli tutti i soldi possibili più sono vecchi più sono fessi e poi il solito bacio sul culo era per nasconderlo ma non me ne frega un acca con chi lo fa o chi avrà conosciuto prima in quel modo anche se mi piacerebbe scoprirlo basta che poi non ce lò tutti e due sotto al naso a ogni momento come quella puttana quella Mary che avevamo a Ontario terrace col culo finto imbottito per farlo eccitare è già abbastanza che mi sorbisco gli odori di quelle donne truccate che à addosso una volta o due lò sospettato facendolo avvicinare quando gliò scoperto quel capello lungo sul cappotto per non parlare di quando sono andata in cucina e lui fingeva di stare a bere acqua una donna non è abbastanza per loro tutta colpa sua ovviamente prima seduce una cameriera e poi mi propone di farla mangiare a tavola con noi a Natale se non ti spiace O no grazie non in casa mia quella mi fregava le patate e le ostriche a 2 e 6 la dozzina quando andava a trovare la zia se non le spiace un semplice furto tutto qua ma ero sicura che cera qualcosa tra lui e quella devo scoprirle io queste cose à detto non ce lai le prove che è stata lei O sì sua zia andava pazza per le ostriche ma glie lò detto quello che pensavo di lei quando mà chiesto di uscire per rimanere da soli non mi abbasserei fino a spiarli le giarrettiere che le ò trovato in stanza il suo venerdì di libertà è stato il culmine per me ò visto pure troppo le si è gonfiata la faccia per la rabbia quando le ò dato due settimane di preavviso tanto meglio senza di loro alla fine le stanze le faccio io ci metto pure meno se non era per il fatto che devo cucinare

maledizione e portare fuori la spazzatura comunque gliò detto o se ne va di casa lei o me ne vado io non riuscivo nemmeno a toccarlo a pensare che stava con una lurida bugiarda spudorata e sudiciona come quella là che melo negava in faccia sempre a cantare dappertutto pure nel cesso perché lo sapeva di passarsela bene sì perché lui non ce la poteva fare a starsene troppo tempo senza deve pure farlo da qualche parte e lultima volta che mè venuto fuori sul culo quando è stato la notte che Boylan mà stretto forte la mano mentre passeggiavamo lungo il Tolka e nella mia mano se ne insinua un altra gliò semplicemente premuto il dorso così col pollice per ricambiare la stretta cantando La luna giovane di maggio sta splendendo amore perché sospetta che noi due non è così scemo à detto ceno fuori e vado al Gaiety anche se non gliela dò comunque la soddisfazione Dio solo sa se lui è un cambiamento per così dire non stare sempre tutte le volte a metterti la stessa cosa vecchia a meno che non pago qualche bel ragazzo per farlo visto che da sola meglio di no a un giovane piacerei per un pò lo turberei abbastanza da sola con lui se stavamo soli gli facevo vedere le giarrettiere quelle nuove farlo arrossire guardarlo sedurlo lo so che provano i ragazzi con quei pochi peli sulle guance a toccarselo e a tirarselo fuori ogni secondo domanda e risposta lo faresti questo e quello e quellaltro col carbonaio sì con un vescovo sì lo farei perché gliò detto di un certo decano o vescovo seduto accanto a me nei giardini del tempio degli ebrei mentre facevo quel lavoretto di lana a maglia uno straniero a Dublino che posto era e così via a parlare dei monumenti e mà fatto due scatole con le statue a incoraggiarlo e farlo peggiore di quel che è chi è secondo te ora dimmi a chi stai pensando chi è dimmi come si chiama chi dimmi chi limperatore tedesco è lui sì immagina che sono io pensa a lui capisci voleva farmi diventare una puttana ma non ci riuscirà mai dovrebbe lasciar perdere ora a questo punto della sua vita semplicemente una rovina per qualunque donna e nessuna soddisfazione poi a fare finta che ti piace finché lui non viene e poi finire da sola comunque e ti fa cascare le braccia però è fatta ora finalmente è finita nonostante tutte le chiacchiere del mondo è solo la prima volta dopo quella diventa normale farlo e non pensarci più perché mai non puoi baciare un uomo senza dovertelo prima sposare a volte amiamo così appassionatamente quando ti senti così che bello dappertutto e non riesci a fermarti vorrei che qualcuno mi prendesse una volta quando cè lui e mi baciasse tra le sue braccia non cè niente come un bacio

lungo e caldo che ti arriva in fondo allanima quasi ti paralizza poi odio confessarmi quando andavo da padre Corrigan mi toccava padre e che male cè se là fatto dove e io dicevo in riva al canale come una scema ma dove sulla tua persona figlia mia sulla gamba dietro più in alto sì abbastanza più in alto è forse dove ti siedi sì O Signore non poteva dire direttamente culo e farla finita ma che centra e tu per caso comè che à detto lò dimenticato no padre e io che penso sempre al padre quello vero cosa voleva sapere visto che lò già confessato a Dio aveva una bella mano grassa col palmo umido sempre non mi spiacerebbe toccarglielo e nemmeno a lui a giudicare dal collo da toro sotto il colletto chissà se nel confessionale mà riconosciuto io la sua faccia la vedevo ma lui la mia no ovviamente non sè mai girato o almeno non lo faceva vedere però aveva gli occhi rossi quando è morto suo padre anno proprio bisogno delle donne chiaro deve essere terribile quando un uomo piange immaginati loro mi piacerebbe essere abbracciata da uno coi suoi paramenti e odore di incenso che emana come il papa e poi che pericolo cè con un prete se sei sposata ci tiene troppo a se stesso poi darà qualcosa per il S S papa come penitenza chissà se lò soddisfatto una cosa che non mè piaciuta è stata quella pacca sul sedere mentre me ne andavo con troppa confidenza nellatrio anche se ò riso non sono né un cavallo né un asino mi sa che pensava a suo padre chissà se è sveglio e pensa a me o mi sogna chi glielà dato quel fiore à detto che là comprato puzzava di alcolici non whisky o birra scura o quella colla dolce con cui attaccano i poster un liquore mi piacerebbe sorseggiare quelle bevande costose dal colore ricco verde e giallo che si bevono i tipi coi loro gibus dove entrano gli artisti ne ò assaggiata una col dito di quellamericano che aveva lo scoiattolo e parlava di francobolli con papà sera preso qualunque cosa pur di non cadere in letargo dopo la volta che abbiamo bevuto il porto e mangiato la pasta di carne aveva un delicato sapore salato sì perché mi sentivo bene e stanca e sono piombata nel sonno il momento che ò toccato il materasso fin quando poi non mà svegliato quel tuono sembrava la fine del mondo Dio abbia pietà di noi ò pensato era il diluvio universale venuto per punirci quando mi sono fatta il segno della croce e ò detto un Ave Maria come quei fulmini a Gibilterra e poi vengono a dirti che Dio non esiste e che potevi farci se correva e usciva da ogni parte nulla solo fare un atto di contrizione la candela che ò acceso quella sera alla cappella di Whitefriars street per il mese di maggio vedi à portato fortuna ma

lui si prenderebbe gioco di me a sentirlo perché non ci va mai a messa o agli incontri dice che lanima non celai un anima dentro solo materia grigia perché non sa che significa averne una sì quando ò acceso la lampada sì perché deve essere venuto 3 o 4 volte con quel suo bestione tremendo tutto rosso ò pensato la vena o come cavolo si chiama gli stava per scoppiare anche se il naso non ce là poi così grosso dopo che mi sono tolta tutto con le tendine abbassate tutte quelle ore a vestirmi e profumarmi e pettinarmi come un ferro o una spranga spessa sempre dritta deve essersi mangiato delle ostriche ò pensato qualche dozzina era in gran voce no in tutta la vita non ne ò mai toccato uno così grande che ti fa sentire piena deve essersi mangiato una pecora intera dopo che cavolo di trovata averci fatto così con un grande buco in mezzo come uno stallone che te lo infila dentro perché è tutto quel che vogliono da te con quello sguardo feroce e deciso ò dovuto quasi chiudere gli occhi eppure non cenà tantissimo di sperma quando glielò fatto togliere per continuare a strusciarsi da fuori considerando quantè grosso tanto meglio in caso non la pulivo bene lultima volta lò fatto venire dentro bella invenzione per le donne a lui tutto il piacere ma se solo lo provassero un pochino pure loro lo saprebbero cosò passato con Milly non ci crederebbe nessuno pure quando à messo i denti e il marito di Mina Purefoy dai facciamolo ancora una volta regalarle il pancione con un bambino o due dentro una volta lanno preciso come un orologio sempre un odore di bambino addosso quello che chiamavano pigro o qualcosa che suona tipo negro con un ciuffo di capelli Cristo santo è nero tanto lultima volta che ci sono stata erano tutti gli uni sugli altri e strillavano che non si sentiva niente in teoria fa bene non sono soddisfatti finché non ti fanno diventare grossa come un elefante o non so che cosa chissà rischiare di averne un altro non da lui però anche se nel caso fosse sposato sono sicura che avrebbe un figlio bello forte ma non lo so Poldy cenà di più di sperma sarebbe proprio bello mi sa di sì incontrare Josie Powell e il funerale e pensare a me e Boylan glià dato il via comunque può pensare quello che vuole ora se lo fa star bene lo so che si stavano sbaciucchiando un pò quando sono comparsa io ballava e stavano fuori seduti insieme la notte che anno inaugurato la casa di Georgina Simpson e poi voleva darmela a bere che non gli andava di vederla lì a fare da tappezzeria ecco perché poi abbiamo litigato violentemente per una cosa di politica à iniziato lui non io quando à detto che Nostro

Signore era un falegname alla fine mà fatto piangere chiaro una donna è così sensibile a tutto fumavo dalla rabbia per aver ceduto solo perché lo sapevo che era innamorato cotto di me e il primo socialista à detto che era Lui mà dato così tanto fastidio che non riuscivo a farlo arrabbiare però sa un sacco di cose diverse soprattutto del corpo e gli organi interni spesso ò pensato di studiarlo pure io cosa abbiamo noi là dentro il medico di famiglia sentivo sempre la sua voce quando la stanza era piena e lo guardavo dopo quella volta ò fatto finta che ero freddina con lei per via di lui perché di solito era un pò sul geloso ogni volta che mi chiedeva da chi vai e io dicevo da Floey e mà regalato le poesie di lord Byron e tre paia di guanti ed è finita lì non ci voleva niente a fargli fare pace tutte le volte che mi andava lo so io come fare anche se tornava da lei e usciva per vederla da qualche parte lo saprei perché non mangerebbe le cipolle ne so di modi chiedigli di sistemarmi il colletto della camicetta o toccarlo con il velo e i guanti quando sta uscendo un bacio li manderebbe a carte quarantotto comunque daccordo va bene allora che vada pure da lei chiaro quella sarebbe solo troppo felice di fingere che lo ama alla follia che non mi preoccuperei tanto andrei solo da lei a chiedergli lo ami guardandola negli occhi non me ne fregherebbe ma magari lui pensa che la ama e potrebbe farle una dichiarazione sdolcinata delle sue come con me però io ò sgobbato come una schiava per scucirgliela anche se è per quello che mi piaceva dimostrava che si sapeva controllare e non si sarebbe fatto accalappiare con una proposta e me la stava quasi facendo la proposta quella sera in cucina mentre stendevo il tortino di patate cè una cosa che voglio dirti da sola perché lò scoraggiato facendogli credere che ero nervosa con tutte le mani e le braccia infarinate comunque avevo detto troppo quella notte prima di parlare dei sogni infatti non volevo fargli capire più di quanto non bastava quella mi abbracciava sempre Josie ogni volta che cera lui pensando a lui ovviamente guardandomi con occhi sognanti e quando ò detto mi sono lavata il più possibile sotto e sopra lei lì a chiedermi ti sei lavata il possibile le donne finiscono sempre a parlare di quello andandoci giù pesante quando cè lui lo capiscono dal suo sguardo malizioso che strizza un occhio fingendosi indifferente quando se ne escono con qualcosa che fa al caso suo e lui gongola non mi stupisco per niente visto che era carino allora voleva somigliare a lord Byron ò detto che mi piaceva anche se era troppo bello per

essere un uomo e un pò era uguale prima che ci siamo fidanzati poi invece non le andava giù il giorno che sono scoppiata a ridere e a ridacchiare non riuscivo a smettere con tutte le forcine che mi cascavano una a una dalla massa di capelli che avevo sei sempre di buon umore à detto lei sì era seccata perché lo sapeva che intendevo perché le ò raccontato qualcosa di quel che cera tra noi non tutto ma giusto il tanto per farle venire voglia ma non è stata colpa mia se non sè fatta viva troppo dopo che ci siamo sposati chissà comè ora dopo aver vissuto un bel pezzo con quel suonato di suo marito aveva un aspetto teso e trasandato lultima volta che lò vista probabile che avevano appena litigato perché ò capito al volo che faceva di tutto per far cadere il discorso sui mariti e parlare di lui per farlo nero cosera che mà detto O sì che a volte andava a letto col fango ancora sulle scarpe quando gli prende il capriccio pensa cosa deve essere andare a letto con un coso del genere che ti può ammazzare quando gli pare che uomo però non è sempre così tutti si arrabbiano almeno Poldy qualunque cosa fa si pulisce sempre i piedi sul tappetino quando rientra asciutto o fradicio e lucida sempre le scarpe e si toglie sempre il cappello quando ti vede per strada e se ne sta in ciabatte a cercare una cartolina £ 10000 P u pu O May amore mio una cosa del genere ti darebbe il colpo di grazia davvero troppo stupido persino per togliersi le scarpe ora che te ne fai di un uomo così preferirei morire 20 volte piuttosto che sposarne un altro del loro sesso ovviamente lui non la troverebbe mai una donna come me che lo sopporta come faccio io mi conosci e mi ti porti a letto sì e pure lui lo sa in fondo al cuore prendi quella Mrs Maybrick quella che à avvelenato il marito per chissà che cosa innamorata di un altro eppure è stata scoperta che farabutto bello e buono per finire a fare una cosa del genere sicuro certi uomini sanno essere terribilmente esasperanti ti fanno impazzire e sempre nel peggiore dei modi al mondo ma perché ci chiedono di sposarli se siamo così male che più non si può sì perché senza di noi non sanno che fare arsenico bianco glià messo nel tè là preso dalla carta moschicida o sbaglio chissà perché lo chiamano così se glielo chiedo dice viene dal greco e ne sappiamo tanto quanto prima deve averlo amato alla follia quel tipo per rischiare di farsi impiccare O non gliene fregava se questa era la sua natura che poteva farci e poi non sono così selvaggi da mettersi a impiccare una donna sicuramente no oppure forse sono tutti così diversi prendi Boylan che parla della forma del mio piede che à notato subito anche prima di presentarsi

alla D B C quando ero con Poldy a ridere e cercare di ascoltare io che dondolavo il piede abbiamo ordinato tutti e 2 tè e pane e burro lò visto che guardava con quelle vecchie zitelle delle sue due sorelle quando mi sono alzata e ò chiesto alla ragazza dove era che importa mentre ero lì che per poco non mi scappava e quelle mutande lunghe chiuse nere che mà fatto comprare lui ci vuole mezzora per calartele e mi bagno sempre tutta una nuova moda passeggera a settimana così tanta ne ò fatta mi sono scordata i guanti di camoscio sul sedile dietro non lò più ritrovati dopo che qualche ladra e voleva farmelo mettere sul Irish Times perduti nel bagno delle donne D B C Dame street riportare a Mrs Marion Bloom e ò visto che mi puntava i piedi cogli occhi mentre uscivo dalla porta girevole quando ò ricambiato lo sguardo e ci sono andata per un tè 2 giorni dopo nella speranza ma non cera ora come à fatto a eccitarlo solo perché li incrociavo quando eravamo in un altra stanza prima intendeva le scarpe che erano troppo strette per andare a passeggio che mano graziosa se solo avessi un anello con una pietra del mio mese una bella acquamarina una gliela scucio ora intanto e un braccialetto doro non mi piacciono tanto i miei piedi comunque una volta lò fatto venire col piede la notte dopo quel concertaccio di Goodwin che freddo e quanto vento insomma in casa avevamo quel rum a scaldare e il fuoco non sera spento quando mà chiesto di togliermi le calze stesa sul tappetino del caminetto a Lombard street insomma e un altra volta erano le mie di scarpe infangate voleva farmi portare in casa tutta la merda di cavallo che cera in giro ma ovviamente lui non è naturale come il resto del mondo il fatto che io cosè che à detto che darei 9 punti su dieci a Katty Lanner e la batterei che significa gliò chiesto non mi ricordo che à detto lui perché era appena passata un edizione della sera e il tipo coi capelli ricci della Lucan dairy che carino mi sa che lò già vista la sua faccia da qualche parte lò notato quando assaggiavo il burro e me la sono presa comoda pure Bartell dArcy si prendeva gioco di me quando à cominciato a baciarmi sulle scale del coro dopo che ò cantato *Ave Maria* di Gounod che stiamo aspettando O amormio dammi un bacio sulle ciglia scure e parti qual è la mia parte scura era proprio arrapante malgrado la voce gracchiante e poi le mie note basse ci andava pazzo cè da credergli mi piaceva come muoveva la bocca mentre cantava poi à detto che cosa terribile da fare lì in un posto così non mi sembra così terribile glielo dico qualche giorno non ora e lo stupisco e già ce lo porto e

gli faccio vedere pure il posto esatto dove abbiamo fatto tutto così ecco qua o ti va o ti attacchi pensa che non può succedere niente senza che non lo venga a sapere lui non sapeva nulla di mia madre finché non ci siamo fidanzati altrimenti non mi aveva così a buon mercato e lui era 10 volte peggio comunque stava lì a supplicarmi di dargli un pezzettino delle mie mutande quella sera venendo da Kenilworth square mà baciato locchiello del guanto e me lo sono dovuto togliere mi faceva domande è lecito conoscere la forma della mia stanza da letto così glielò lasciato tenere come se mi fossi dimenticata per pensare a me quando lò visto infilarselo in tasca certo impazzisce quando si parla di mutande si vede lontano un miglio sempre a guardare con la bava alla bocca quelle svergognate in bici con le gonne al vento che si vede lombelico anche quando io e Milly stavamo fuori con lui alla festa di beneficenza fuori quella con la mussolina color crema che stava contro sole così gli faceva vedere ogni più piccola cosa che aveva addosso quando mà notato che lo seguivo sotto la pioggia lò visto prima che mi vede lui comunque lì allangolo di Harolds cross road con un impermeabile nuovo e uno sciarpone colorato alla zingara per mettere in mostra la carnagione e il cappello scuro da tipo che la sa lunga come sempre che ci faceva visto che non aveva niente da farci ci vanno e si prendono quello che vogliono da una qualunque con una gonna addosso e niente domande ma poi vogliono sapere dove stavi andando tu melo sentivo che mi pedinava con gli occhi incollati al collo si teneva lontano da casa à capito che la situazione si faceva troppo calda per lui così mi giro e mi fermo e lui che mi assilla per farmi dire sì finché non mi tolgo il guanto lentamente fissandolo e dice che era troppo freddo per le maniche traforate una scusa qualunque per mettere le zampe sulle mie mutande mutande tutto il tempo santo cielo finché non ò promesso di dargli quelle della mia bambola da portare nella tasca del panciotto *O Maria Santissima* sembrava proprio uno scemo tutto fradicio sotto la pioggia che denti splendidi aveva ti faceva venire fame a guardarli e mi implorava di alzarmi la sottana plissettata arancione non cera nessuno diceva che si sarebbe inginocchiato sotto la pioggia se non lo facevo così testardo che lo stava per fare ed era pronto a rovinarsi il suo impermeabile nuovo non sai mai che pazzia farebbero da soli con te ci impazziscono se passava qualcuno allora me la sono alzata un pò e gliò toccato i pantaloni da fuori come facevo a Gardner dopo con la mano dove ò lanello per frenarlo

altrimenti faceva peggio dovè che era troppo in pubblico morivo dalla voglia di sapere se era circonciso tremava come gelatina vogliono fare tutto troppo velocemente toglie ogni piacere e papà che aspettava la cena mà detto di dire che avevo lasciato la borsetta dal macellaio ed ero dovuta tornare indietro che Imbroglione allora mà scritto una lettera con tutte quelle parole con che faccia mandarla a una donna e quel suo modo di stare in compagnia mette così a disagio quando ci siamo incontrati mi chiedeva se mi aveva offesa io con gli occhi bassi ovviamente se nè accorto che non ero di cervello ne aveva non come quel tipo Henry Doyle sempre a rompere o a strappare qualcosa durante le sciarade odio i perdenti e a sapere che significava certo ò dovuto dire di no per pura forma non ti capisco ò detto e non era naturale o no certo che sì ovvio era scritto con quella della donna disegnata su quel muro a Gibilterra con quella parola che non riuscivo a trovare da nessuna parte solo perché la vedevano i bambini troppo piccoli poi scriveva una lettera ogni mattina a volte due al giorno mi piaceva come faceva lamore sapeva come prendere una donna quando mà mandato 8 papaveri grossi perché il mio era il giorno otto poi la notte gliò scritto con i suoi baci mà toccato il cuore a Dolphins barn non saprei descriverlo semplicemente ti fa sentire come niente al mondo ma non à mai saputo abbracciare bene come Gardner spero davvero che torni lunedì come diceva alla stessa ora le quattro odio la gente che viene a ogni ora rispondi alla porta e pensi che è il verduraio e invece è qualcuno e sei tutta svestita o si apre la porta della cucina tutta sporca e sudicia il giorno che quel vecchio cogli occhi di ghiaccio di Goodwin è venuto per sapere del concerto a Lombard street e io giusto dopo cena tutta rossa e scapigliata a far bollire lo stufato non mi guardi professore ò dovuto dire faccio paura sì ma era un vero gentiluomo come non ce ne sono più a suo modo impossibile esser più rispettoso di lui nessuno a dirti che sei fuori dovevi sbirciare dalla tendina come quel fattorino oggi prima pensavo che aveva rimandato visto che mi spediva il porto e le pesche prima e poi stavo cominciando a sbadigliare per il nervoso convinta che si prendeva gioco di me quando ò sentito il suo tarattatta alla porta doveva essere un pò in ritardo perché erano le 3 e ¼ quando ò visto le ragazze Dedalus uscire da scuola non so mai che ore sono persino lorologio che mà regalato sembra che non vada mai bene mi piacerebbe farlo controllare quando ò tirato il penny a quel marinaio storpio Inghilterra patria e bellezza quando fischiettavo Il

mio bellamore di ragazza e non mero nemmeno messa la sottoveste pulita o la cipria o niente poi lo stesso giorno la settimana prossima dovevamo andare a Belfast e pure lui a Ennis anniversario del padre il 27 non sarebbe bello se lui magari le nostre stanze in hotel stanno vicine e succede qualcosa tra di noi nel letto nuovo non potrei dirgli smettila e non darmi fastidio con lui nella stanza accanto o forse un reverendo protestante con la tosse che bussa sul muro poi il giorno dopo non ci crederebbe che non abbiamo fatto qualcosa normalissimo con un marito ma un amante non lo freghi quando gliò detto che non abbiamo fatto niente naturale che non mà creduto no è meglio se se ne va dove deve andare e poi succede sempre qualcosa quando cè lui come quella volta al Mallow Concert a Maryborough quando à ordinato una zuppa bollente per tutti e due poi suona la campanella e lui che cammina lungo il binario con la zuppa sgocciolante a destra e a manca e si fa pure un bel pò di cucchiaiate che coraggio e il cameriere a inseguirlo che figura ci fa fare che casino con la locomotiva in partenza ma lui non paga finché non à finito i due signori in terza classe dicono che gli sembra giusto e pure lui quantè cocciuto a volte quando si mette in testa qualcosa bravo però ad aprire la porta della carrozza col coltello altrimenti saremmo finiti a Cork secondo me era per vendicarsi di lui O adoro viaggiare in treno o su una vettura con quei bei cuscini soffici chissà mi prenderà la prima classe magari vuole farlo in treno e dà una mancia alla guardia bè O secondo me ci saranno i soliti idioti che sbirciano coi loro occhi più stupidi che mai che uomo eccezionale quel semplice lavoratore che cià lasciati da soli nella carrozza il giorno che andavamo a Howth mi piacerebbe sapere qualcosa di lui una o 2 gallerie magari poi devi guardare fuori dalla finestra tutto più bello al ritorno pensa se non torno che direbbero che sono scappata con quello che tà fatto calcare un palcoscenico lultimo concerto in cui ò cantato dove è stato è passato più di un anno dovè che era St Theresa hall a Clarendon street ora ci sono certe sfacciatelle a cantare Kathleen Kearney e simili grazie al padre che era militare e io a cantare Il mendicante distratto con indosso la spilla di Lord Roberts quando ce lavevo scritto in faccia che ero irlandese e Poldy non abbastanza era lui che organizzava quella volta non mi stupirei come la volta che mà fatto cantare lo *Stabat Mater* andando a dire in giro che stava musicando il Lead Kindly Light glielò detto io poi i gesuiti anno scoperto che era massone e picchiava sul piano Lead Thou On

copiato da qualche vecchia opera sì e se ne andava in giro con qualche Sinner Fein di recente o come si chiamano a parlare delle solite cavolate dice che quel piccoletto che mà presentato senza collo è molto intelligente luomo del futuro Griffith si chiama bè non sembra proprio ecco comunque deve essere stato lui sapeva che cera un boicottaggio odio parlare di politica dopo la guerra quella Pretoria e Ladysmith e Bloemfontein dove il luogotenente Gardner Stanley G 8° Batt. e Reg. East Lancs di dissenteria era adorabile in uniforme kaki e proprio alto il giusto un pò più di me sono sicura che è stato coraggioso à detto che ero bella la sera che ci siamo dati un ultimo bacio alla chiusa del canale la mia bellezza irlandese era pallido perché era tutto eccitato di andarcene o ci avrebbero visto dalla strada non riusciva quasi a stare in piedi e io con una voglia matta potevano fare pace subito oppure il vecchio zio Paul e gli altri vecchi Kruger perché non si mettono a combattere tra di loro invece di stare lì per anni ad ammazzare tutti quei bei ragazzi con la loro dissenteria se almeno gli sparavano bene non sarebbe stato così male mi piace vedere quando un reggimento passa in rivista la prima volta che ò visto la cavalleria spagnola a La Roque è stato bello dopo aver guardato oltre la baia da Algeciras tutte le luci della rocca come lucciole o quelle esercitazioni sui 15 acri la Black Watch coi loro kilt a tempo sfilare in marcia oltre il decimo ussari del principe di Galles o i lancieri O i lancieri che belli o i Dublin che anno conquistato Tugela suo padre cià fatto una fortuna vendendo i cavalli alla cavalleria bè poteva pure comprarmi un bel regalino lassù a Belfast dopo quello che gliò dato anno della biancheria bellissima quelli o uno di quei bei kimono devo comprarmi una pallina di naftalina ne avevo una da tenere nel cassetto insieme sarebbe fantastico andarmene in giro con lui a fare spese comprando cose così in una città nuova meglio lasciarlo qua questo anello ci vuole un sacco a togliermelo e farlo scivolare sulla nocca o magari lo riportano i giornali in città o lo dicono alla polizia ma penserebbero che siamo sposati O ma che vadano pure a farsi friggere tutti quanti per quel che mi importa cià un sacco di soldi e non è uno che si sposa quindi meglio se qualcuno ci guadagna un pò se solo capissi se gli piaccio o no ero un pò scialba sicuro quando mi sono vista da vicino nello specchio per incipriarmi uno specchio non ti rende mai come sei e poi mè stato sopra tutto il tempo con quelle ossa grandi dei fianchi è pure pesante e il petto peloso che caldo ti devi sempre mettere stesa per loro meglio se me lo infilava

da dietro come dice Mrs Mastiansky che glielo fa suo marito come i cani e lei tira fuori la lingua il più possibile e quello calmo e tranquillo col suo batacchio ma è mai possibile riuscire a fare come vogliono con tutto con quello che gli va bella roba quel vestito blu che aveva e la cravatta alla moda e i calzini di seta blu cielo con sopra quelle cose di sicuro se la passa alla grande lo capisci dal taglio dei vestiti e che orologio pesante ma à fatto il diavolo a quattro per un pò dopo che era tornato con il giornale della sera strappava biglietti e bestemmiava blazesfemo perché à perso 20 sterline à detto colpa di un outsider che à vinto e ne aveva scommesse la metà per me per via della dritta di Lenehan al diavolo quello là brucia allinferno scroccone ci provava con me dopo la cena a Glencree mentre tornavamo che viaggio lunghissimo superata la featherbed mountain dopo che il sindaco mi aveva dato quelle occhiate da maiale Val Dillon un incivile dalla testa ai piedi lò notato prima al dessert che schiacciava le noci coi denti volevo mangiarmelo con le dita fino allultimo osso quel pollo così saporito e croccante e tenero come non mai però mi andava di divorarmi tutto il piatto e pure quelle forchette e coltelli da pesce argento garantito mi piacerebbe averne qualcuna me ne sarei potute facilmente infilare un paio nel manicotto quando ci giocherellavo sempre alla loro mercé per i soldi al ristorante per quel poco che ti ficchi in gola dobbiamo essere riconoscenti per una misera tazza di tè che gran bel regalo bisogna notarlo il modo in cui è diviso il mondo comunque se deve andare avanti voglio almeno altre due belle camicie tanto per cominciare e però non so che tipo di mutande gli piacciono secondo me proprio niente non à detto forse sì e una ragazza su due a Gibilterra non le portava per niente nude come Dio là fatte la ragazza andalusa che cantava la sua Manola non teneva nascosto ciò che non aveva sì e il secondo paio di calze finto seta sono smagliate dopo un giorno che lò indossate avrei dovuto riportargliele indietro da Lewers stamattina e fare una scenata così me le cambiavano però per non agitarmi e rischiare di incontrarlo e rovinare tutto e uno di quei corsetti attillati che vorrei costano poco per la pubblicità su Gentlewoman con rinforzi elastici ai fianchi uno ne avevo e là riparato ma non serve come diceva donano una siluette deliziosa 11 e 6 per evitare un orribile impressione di gonfiore sul didietro ridurre la pancia è un pò troppa devo tagliare sulla birra scura a cena altrimenti comincio a prendere il vizio lultima che anno mandato da ORourke era un pò

andata e sembrava acqua li fa facili i soldi Larry lo chiamano così quel pacchettino misero che manda a Natale un tortino casareccio e una bottiglia di brodaglia che prova a spacciare per chiaretto non riesce a farla bere a nessuno prega Dio che non sputa altrimenti muore di sete oppure devo fare un pò di esercizi di respirazione chissà se quel dimagrante funziona magari pure troppo le magre non vanno molto di moda ora di giarrettiere o quel paio viola che portavo oggi è tutto quello che mà comprato coi soldi del primo O no cera la lozione per il viso che ò finito ieri mà reso la pelle come nuova glielò detto mille volte fattela fare dallo stesso negozio e non dimenticarti Dio solo sa se se la sarà scordata gliò pure detto guarda che la riconosco dalla bottiglia se no non mi resta che lavarmi con la mia stessa orina tipo brodo di carne o zuppa di pollo e un pò di opoponaco e violetta mi sembrava che cominciava a farsi ruvida e un pò vecchia la pelle sotto è molto più delicata dove mi sono sbucciata lì sul dito sotto la scottatura peccato che non è tutta così e i quattro miseri fazzoletti circa 6 scellini in tutto certo dello stile non puoi farne a meno a questo mondo con tutti i soldi per la roba da mangiare e la casa in affitto quando ce lò li sperpero in giro sul serio alla grande ò sempre voglia di buttare una manciata di tè nel bollitore invece di misurare e contare se mi compro un paio di scarpe vecchie ti piacciono queste nuove sì quanto costavano non ò un vestito che è uno un abito marrone e la gonna e il giacchetto e quello in lavanderia sono 3 che vuoi che ci fa una donna lì a ritagliare quel vecchio cappello e a rattopparne un altro gli uomini non ti guardano e le donne ti passano sopra perché pensano che non celai un uomo poi tutto diventa sempre più caro ogni giorno per i 4 anni o più che mi restano prima dei 35 no quanti ne ò non ricordo 33 a settembre oppure no O bè guarda Mrs Galbraith è molto più vecchia di me lò vista quando sono uscita una settimana fa la sua bellezza è sfiorita era una bella donna capelli splendidi fino ai fianchi se li scrollava indietro come Kitty Oshea a Grantham street la prima cosa che facevo la mattina guardare oltre la strada per vederla pettinarsi come se gli piacesse farlo ed era la sua vita peccato che lò conosciuta solo il giorno prima di partire e quella Mrs Langtry il giglio del Jersey il principe di Galles se ne era innamorato mi sa che è il primo venuto solo perché si chiama re sono fatti tutti allo stesso modo solo quello di un nero mi piacerebbe provarlo bella donna fino a quanti anni 45 girava una storiella divertente sul vecchio marito geloso comè come era e un

coltello da ostriche se ne andava no le faceva indossare una qualche cosa di latta intorno e il principe di Galles sì era lui che aveva il coltello da ostriche impossibile una cosa del genere come quei libri che mi porta le opere di Master François vattelapesca mi sa che era su un prete e un bambino nato dal suo orecchio perché gli erano cadute le budella dal culo che bella parola per un prete da scrivere e il suo c–o come se un idiota qualunque non lo sa che significa che fastidio tutte ste cose finte e lui con quella vecchia faccia da farabutto si capisce che non è vero e quella Ruby e le Belle Tiranne che mà portato due volte se non ricordo male quando sono arrivata a pagina 50 la parte in cui lei lo impicca a un gancio con una corda flagellazioni di sicuro non cè niente di interessante per una donna tutte storie inventate come lui che beve champagne dalla pantofola di lei alla fine del ballo come Gesù bambino nella mangiatoia a Inchicore nelle mani della Beata Vergine ma quale donna può tirare fuori un bambino così grosso e prima pensavo che uscivano dai fianchi perché se no come faceva ad andare al pitale quando le scappava ed era pure una donna ricca chiaro si sentiva onorata High Royal Highness lui lanno che sono nata stava a Gibilterra ci scommetto che à trovato dei gigli pure là dove à piantato un albero ne à piantati più di uno al tempo suo tra un pò piantava pure me se veniva un pò prima non sarei qui dovrebbe mollarlo quel Freeman per quei pochi miseri scellini che fa e lavorare in ufficio o cose del genere con una paga fissa o in banca dove lo metterebbero su un trono a contare soldi tutto il giorno ma no ovvio lui preferisce complottarsene in casa così ti sta sempre incollato ai fianchi che programmi ai oggi mi piacerebbe pure se fumasse la pipa come papà per avere un odore da uomo o far finta di elemosinare annunci commerciali quando invece poteva starsene ancora da Mr Cuffe comunque per quello che à combinato e poi a recuperare la situazione mi ci mandava a me potevo farlo promuovere amministratore mà dato una bella mirada una volta o due prima era tutto tirato come un carcerato per davvero Mrs Bloom solo che mi sentivo semplicemente uno schifo con quello straccio di vestito vecchio e avevo perso i piombini della coda e non aveva un taglio ma stanno tornando di moda lò comprato solo per fargli piacere ò capito dalle rifiniture che non andava peccato che ò cambiato idea e non sono andata da Todd e Burns come avevo detto invece che da Lees è proprio il negozio in sé svendita di fondi di magazzino un sacco di robaccia li odio quei negozi da ricchi mi danno ai nervi

niente mi fa così schifo solo che lui pensa di capirci di vestiti da donna e cucina mischiando tutto quello che racimola sulle mensole a seguire i suoi consigli ogni benedetto cappello che mi metto in testa mi sta bene o no sì prendilo va bene quello che sembra una torta nuziale è come avere un palazzo in testa diceva che mi stava bene o quel coperchio da pentola che mi scende sulle spalle e lui sulle spine per la commessa del negozio a Grafton street dove ò avuto la sfortuna di portarlo insolente come poche col suo sorriso da furbetta a dire mi duole darle tutto questo disturbo che ci sta a fare là ma le ò dato un occhiataccia che poi à smesso sì prima era tutto tirato e non mi stupisco ma la seconda volta è cambiato sembrava il solito Poldy cocciuto come con la zuppa ma si vedeva che mi guardava dritto nel petto quando sè alzato per aprirmi la porta gentile da parte sua accompagnarmi fuori comunque mi spiace tantissimo Mrs Bloom mi creda senza calcare troppo la prima volta dopo che è stato insultato e io che fino a prova contraria ero sua moglie ò accennato un mezzo sorriso lo so che avevo il petto in fuori in quel modo alla porta quando à detto mi spiace tantissimo e io so bene che è così

sì mi sa che sono diventati un pò più sodi a forza di succhiarmeli a quel modo così a lungo che mi faceva venire sete le chiama tettine lui non potevo non ridere comunque diventa rigido con niente il capezzolo glielo faccio rifare e mi preparo quelle uova battute col marsala così diventano più grasse per lui che cosa sono tutte quelle vene e robe curioso come è fatto 2 uguali in caso di gemelli dovrebbero rappresentare la bellezza messi là come quelle statue al museo una che finge di nasconderselo con la mano ma sono davvero così belle certo in paragone a un uomo coi suoi due sacchetti gonfi e un altro coso penzoloni o a puntarti come un attaccapanni non mi stupisco che se lo nascondono con una foglia di cavolo la donna è la bellezza ovviamente lo sanno tutti quando à detto che potevo posare per una foto di nudo per qualche riccone di Holles street quando à perso il lavoro da Helys e io che vendevo i vestiti e strimpellavo al coffee palace diventerei forse come quel bagno della ninfa con i capelli in giù sì solo che lei è più giovane o forse sono un pò più come quella sporca puttana della sua foto spagnola le ninfe se ne andavano in giro così gliò chiesto quel Cameron highlander schifoso dietro al mercato della carne o quel poveraccio coi capelli rossi dietro a un albero dove stava la statua del pesce mentre passavo e faceva finta di pisciare in piedi davanti

a me per farmelo vedere col vestito da ragazzino tirato da un lato quelli della Regina erano bei tipi poi i Surrey gli anno dato il cambio stanno sempre a cercare di fartelo vedere quasi ogni volta quando passavo davanti al loro orinatoio per uomini vicino alla stazione di Harcourt street solo per provare cercavano tutti di attirare la mia attenzione come fosse una delle 7 meraviglie del mondo O e la puzza di quei cessi schifosi la notte che tornavo a casa con Poldy dopo la festa dai Comeford arance e limonate ti fanno sentire bene e piena dacqua ci sono entrata in uno di quei cosi faceva un freddo assurdo che non si sopportava che anno era il 93 quando il canale sè ghiacciato qualche mese dopo peccato che un paio di Cameron non fossero là a vedermi accovacciata nel cesso degli uomini meadero ò provato a disegnarlo ma poi lò strappato sembrava una salsiccia o roba del genere chissà se anno paura di beccarsi un calcio o un colpo o qualche altra cosa proprio là e quella parola metti in qualcosa e se nè uscito con dei paroloni sulla incarnazione non sa mai spiegare niente semplicemente il modo in cui uno può capire e poi ecco che ti brucia il fondo della padella col suo rognone stavolta non tanto cè ancora il segno dei denti dove à provato a mordermi un capezzolo ò dovuto strillare fanno paura o no quando provano a farti male con Milly avevo un seno enorme per il latte abbastanza per due chissà perché diceva che potevo farci una sterlina a settimana come balia tutta gonfia il mattino in cui quello studente così fine che stava al 28 dai Citron Penrose per poco non mi vedeva che mi lavavo dalla finestra se non mi portavo subito un asciugamano alla faccia era quel suo studentare mi facevano male quando la svezzavo finché non sè fatto fare la ricetta dal dottor Brady per prendermi Belladonna mè toccato chiedergli di succhiarmeli erano così duri à detto che era più dolce e denso delle mucche poi voleva mungermi per il tè bè lui va oltre qualunque cosa giuro dovrebbero metterlo in gazzetta se solo mi ricordassi la metà delle cose e ci facessi un libro le gesta di Master Poldy sì è molto più liscia la pelle molto un ora cè stato attaccato ò controllato il mio orologio come un bambino cresciuto attaccato al seno vogliono tutto in bocca tutto il piacere che uomini così si prendono da una donna la sento ancora la sua bocca O Signore mi servirebbe una stiratina magari ci fosse qui lui o qualcuno per lasciarmi andare e venire ancora così ciò un fuoco dentro o se riuscissi a sognare quando mà fatto venire la seconda volta solleticandomi dietro col dito sono durata cinque minuti a stringerlo

con le gambe dopo ò dovuto abbracciarlo O Signore volevo strillare qualunque cosa cazzo o merda o qualunque cosa davvero però per non sembrare brutta o quelle rughe per lo sforzo chissà come la prendeva meglio andarci piano con un uomo non sono tutti come lui grazie a Dio qualcuno ti vuole delicata in queste cose ò notato la differenza lui lo fa e non parla ò fatto un espressione con gli occhi coi capelli un pò sciolti per tutti quegli scossoni e la lingua tra le labbra per lui che bestia selvaggia giovedì venerdì uno sabato due domenica tre O Signore non vedo lora che arriva lunedì

frsiiiiiiiifronnnng il fischio dun treno da qualche parte il potere delle locomotive come grandi giganti e acqua che scorre dappertutto e esce da ogni lato come la fine di Loves old sweet sonnnng poveracci quelli che gli tocca stare fuori tutta la notte lontani dalle mogli e dalle famiglie in locomotive bollenti si soffocava oggi meno male che ò bruciato metà delle vecchie copie del Freeman e Photo bits lascia tutte ste cose in giro sta diventando proprio trasandato e il resto lò buttate nel cesso domani gliele faccio tagliare invece di tenersele un anno gli dico per farci due penny e mi chiedeva dovè il giornale di gennaio scorso e quei vecchi soprabiti che ò raccattato in salone e buttato via rende tutto più caldo di quanto non è la pioggia era piacevole subito dopo il pisolino che mantiene belli pensavo finiva come a Gibilterra cavolo che caldo là prima che arrivasse il levantino scuro come la notte e il luccichio della rocca fisso come un gran gigante in paragone alla three Rock mountain che anno loro gli sembra così grande con le sentinelle rosse e i pioppi e tutti roventi e le zanzariere e odore di acqua piovana in quelle cisterne sempre a guardare il sole che ti si scaglia addosso tutto sbiadito quel bel vestito che mà mandato Mrs Stanhope un amica di papà dal B Marche a Parigi che peccato la mia carissima Doggerina cià scritto sopra era proprio carina ma qual è il suo altro nome era solo una cartolina per dirti ti ò mandato un regalino mi sono appena fatta un bel bagno caldo e mi sento come una cagna bella pulita ora che bello il moraccio lo chiamava moraccio darei ttt per tornare a Gib e sentirti cantare In Old Madrid o Waiting Concone si chiamano quegli esercizi che mà comprato una di quelle parole nuove che non capivo scialli cose simpatiche ma si rompono con niente però sono belli secondo me o no non mi scorderò mai di quei tè buonissimi che abbiamo bevuto insieme quei succulenti scones con uva sultanina e cialde al lampone ci vado pazza bè ora carissima doggerina mi raccomando scrivimi presto

gentile a non dimenticarsi di salutare papà anche il capitano Grove con amore tua con afftt x x x x x non sembrava proprio per niente sposata come una ragazza lui aveva dieci anni di più del suo moraccio mi voleva benissimo quello là quando à abbassato il filo di metallo col piede per farmi entrare dentro un arena del toro a La Linea quando a quel matador Gomez gli anno dato un orecchio del toro i vestiti che dovevamo portare chiunque li abbia inventati e poi si aspettano che ci vai fin sopra la collina di Killiney e poi per esempio a quel picnic tutte incorsettate non puoi fare niente diavolo con quei cosi in compagnia correre o saltare e andartene via ecco perché avevo paura quando quel vecchio Toro feroce à cominciato ad attaccare i banderillos con le fasce addosso e quei 2 aggeggi al cappello e le bestie di uomini a strillare bravo toro di sicuro le donne erano cattive pure loro in quelle belle mantillas bianche a sventrare e cavare le budella di quei poveri cavalli non ò mai sentito niente di simile in vita mia sì e lui si sbellicava quando imitavo il cane che abbaiava a bell lane povera bestia e pure malata che ne è stato di loro secondo me sono morti un sacco di tempo fa tutti e 2 è come tutto annebbiato ti fa sentire così vecchia facevo gli scones ovviamente avevo ogni cosa tutto per me sola poi una ragazza Hester ci confrontavamo i capelli i miei più folti dei suoi mà spiegato come si fermano dietro quando me li tiravo su e che altro come fare il nodo a un filo con una mano sola eravamo come cugine quanti anni avevo allora la notte del temporale ò dormito nel suo letto mà abbracciata tutta poi la mattina facevamo la lotta coi cuscini che divertente lui mi guardava ogni volta che poteva alla banda sul esplanade Alameda quando stavo con papà e il capitano Grove guardavo in alto verso la chiesa prima e poi alle finestre poi in basso e i nostri occhi si sono incontrati ò sentito qualcosa che mi attraversava come tanti aghi gli occhi mi ballavano ricordo dopo quando mi sono guardata allo specchio quasi non mi riconoscevo per il cambiamento avevo una pelle splendida grazie al sole e eccitata come una rosa non ci riuscivo proprio a dormire non sarebbe stato bello per lei ma potevo fermare tutto in tempo mà dato La pietra lunare da leggere lei è stato il primo che ò letto di Wilkie Collins East Lynne ò letto e ombra di Ashlydyat Mrs Henry Wood Henry Dunbar di un altra donna che gliò prestato dopo con dentro la foto di Mulvey così lui capiva che non è che mi mancavano e Lord Lytton Eugene Aram *Molly bawn* mà dato lei di Mrs Hungerford per via del nome non mi piacciono i libri con

dentro una Molly come quello che mà portato lui della tipa dalle *Flanders* una puttana sempre a fregarsi qualunque stoffa e roba e a metri questa coperta è troppo pesante per me meglio ora non ò una camicia da notte decente che sia una questa qua si arrotola tutta dietro e poi lui lì che faceva lo scemo meglio così allora sguazzavo nel caldo la sottoveste fradicia di sudore mi rimaneva attaccata in mezzo al culo sulla sedia quando mi mettevo in piedi erano così grasse e sode quando salivo sui cuscini del divano per guardarmi col vestito alzato e gli insetti a migliaia di notte e le zanzariere non riuscivo a leggere una riga Signore quanto tempo fa sembrano secoli chiaro non tornano mai indietro e non à neanche scritto la via giusta sulla busta magari se nè accorta lei i suoi moracci loro se ne andavano sempre e noi mai ricordo quel giorno coi cavalloni e le barche con le prue dondolanti e le onde della nave le uniformi degli ufficiali in licenza mè venuto il mal di mare non à detto una parola era molto serio portavo le scarpe alte coi bottoni e la camicetta al vento lei mà baciato sei o sette volte non ò pianto sì mi sa di sì o quasi mi tremavano le labbra quando ò detto addio aveva una sorta di mantella magnifica un certo tipo di blu per il viaggio con un taglio laterale molto particolare e era carinissimo che noia infernale dopo che se ne sono andati stavo quasi pensando di scapparmene via a gambe levate anche io da qualche parte non è mai stato facile dove stiamo papà o zia o matrimonio sempre ad *aspettare Aspettando di guidaaaarlo aaaa me aspettare né volaaaar* più veloce quei maledetti cannoni sempre a esplodere e rimbombare dappertutto soprattutto il compleanno della regina e a buttar giù tutto in ogni direzione se non apri le finestre quando il generale *Ulysses Grant* chiunque egli sia oppure à fatto dicono che è un granduomo è sbarcato e il vecchio Sprague il console che stava qua da prima del diluvio col vestito buono poveraccio e pure in lutto per il figlio poi la solita sveglia militare al mattino e il rullo dei tamburi e quei poveri diavoli disgraziati di soldati a marciare in giro con le gavette che impuzzonivano tutto più di quei vecchi barboni ebrei con le loro gellàba e assemblee dei leviti e caricare e fuoco per superare le linee e il comandante che marcia con le chiavi per chiudere i cancelli e le cornamuse e solo il capitano Groves e papà a parlare di Rorkes drift e Plevna e sir Garnet Wolseley e Gordon a Khartoum e gli accendevo la pipa ogni volta che si spegnevano vecchio maledetto ubriacone col suo grog al davanzale non se ne andava mai lasciandone un pò con le dita nel naso cercando di ricordarsi

qualche altra storia sconcia da raccontare di nascosto ma non se lo scordava mai quando ero lì mi faceva uscire dalla stanza con una scusa qualunque coi suoi complimenti era il whiskey Bushmills che parlava di sicuro ma faceva lo stesso con qualunque donna che si presentava mi sa che è morto perché beveva come un cammello un sacco di tempo fa giorni come anni senza una lettera da anima viva tranne quelle poche che mi spedivo da sola con dentro dei pezzi di carta a volte mi annoiavo così tanto che potevo lottare con le unghie ad ascoltare quel vecchio arabo con un occhio solo e quel suo strumento che sembrava un somaro e faceva ihoh ihoh o tutti i miei comprimenti per la confusione del tuo somaro mi dà ancora fastidio con le mani penzoloni a guardare fuori dalla finestra magari cera un bel ragazzo almeno nella casa davanti quello studente di medicina a Holles street con cui ci provava un infermiera dopo che mi sono messa i guanti e il cappello alla finestra per far vedere che stavo uscendo non lo capiva proprio quello che avevo in mente sono davvero stupidi non capiscono mai quello che dici dovresti stamparglielo su un cartellone nemmeno se gli stringi la mano due volte con la sinistra non mà riconosciuto persino quando gliò fatto quasi il broncio alla cappella di Westland row dove sta la loro grande intelligenza mi piacerebbe saperlo mi sa che anno la materia grigia tutta in quel posto imbroglioni al City Arms di intelligenza ne avevano meno dei buoi e delle vacche e la carne che vendevano la campana del carbonaio quel mascalzone chiassoso che cercava di fregarmi col conto sbagliato preso dal cappello che paio di zampe e pentole e padelle e bollitori da aggiustare qualche bottiglia rotta oggi per questo poveruomo e niente visitatori o posta tranne i suoi assegni o qualche annuncio come quello di wonderworker il miracoloso che anno mandato a lui con su scritto cara Signora solo che la lettera era per lui e la cartolina di Milly stamattina vedi a lui una lettera glielà scritta da chi lò ricevuta io una lettera di recente O Mrs Dwenn ora chissà che cosa lè preso per scrivermi dopo così tanti anni per sapere la mia ricetta del pisto madrileno Floey Dillon da quando mà scritto per dirmi che sera sposata con un architetto molto ricco se devo credere a tutto quello che sento con una villa e otto stanze il padre era un tipo simpaticissimo e ne aveva quasi settanta sempre di buon umore bè ora Miss Tweedy o Miss Gillespie ecco il pianoforte e che magnifico servizio da caffè in argento che aveva sulla credenza di mogano e poi morire così lontano odio la gente che à sempre una storia triste da raccontare a tutti capitano

dei guai quella povera Nancy Blake morta il mese scorso di polmonite acuta bè non la conoscevo tanto bene perché era amica di Floey più che mia che seccatura quando devi rispondere mi dice sempre le cose sbagliate senza pause come in un discorso la sua triste perdita condoianze faccio sempre quello sbaglio e compagnio con la i spero proprio che mi scrive una lettera più lunga la prossima volta se gli piaccio perdavvero O grazie a Dio santo cè qualcuno che mi dà quello che mi serve eccome per un pò di conforto del tutto impossibile qua tempo fa sì vorrei che qualcuno mi scrivesse una lettera amorosa la sua non lo era proprio e glielò detto che può scrivermi quello che vuole per sempre tuo Hugh Boylan In Old Madrid le sceme credono che amare è sospirare sto morendo eppure se me lo scriveva secondo me un pò di verità cera vero o no ti riempie la giornata e la vita qualcosa a cui pensare ogni momento e lo vedi dappertutto intorno a te come un mondo nuovo potrei scrivere la risposta a letto per farlo fantasticare su di me breve giusto qualche parola non quelle lunghe lettere arzigogolate che scriveva Atty Dillon al tipo che era qualcuno al tribunale di four courts che poi là mollata ricopiata dal manuale di lettere per signora quando le ò detto di dire poche parole semplici che lui poteva rigirare come gli pareva senza stare a fare la precipit precipitosa con la stessa sincerità la gioia terrena più grande rispondere alla proposta di un gentiluomo affermativamente santo cielo non cè niente altro per i maschi va tutto bene ma se sei una donna appena vecchia finisci tranquillamente in mezzo alla cenere

quella di Mulvey è stata la prima ero a letto la mattina e Mrs Rubio me là portata col caffè se ne stava lì impalata finché non le ò chiesto di darmela e indicando non mi ricordavo come si chiamavano le forcine per aprirla ah horquilla vecchia scorbutica e ne aveva una sotto gli occhi con quel parrucchino in testa e pure vanitosa per il suo aspetto brutta comera quasi 80 o forse 100 la faccia una montagna di rughe e sempre a comandare con quella sua religione perché non era mai riuscita a ingoiarla la storia della flotta atlantica arrivavano metà delle navi del mondo sventolando le Union Jack con tutti i carabineros perché 4 soldati inglesi ubriachi si erano appropriati della rocca e perché non andavo abbastanza spesso a messa a Santa Maria per farle piacere con quello scialle addosso tranne quando cera un matrimonio e tutti i miracoli dei santi e la sua beata vergine nera col vestito argentato e il sole che balla tre volte la mattina della domenica di Pasqua e

quando passava il prete col campanello a portare il vaticano ai moribondi si faceva il segno della croce per sua Majestad un ammiratore aveva firmato e io non stavo nella pelle volevo prenderlo a braccetto quando lò visto seguirmi per Calle Real nella vetrina poi mà sfiorato mentre passava non pensavo che mi scriveva per chiedere un appuntamento lò portata nella sottoveste tutto il giorno a rileggermela di nascosto mentre papà stava a dare ordini a un esercitazione per capire dalla calligrafia o dal *linguaggio dei francobolli* a cantare ricordo Porterò una rosa bianca e volevo regolare quel vecchio orologio stupido per avvicinare il momento è stato il primo a baciarmi sotto le mura moresche *Amormio da ragazzo* non mi entrava in testa che cosa significava baciare poi mà messo la lingua in bocca la sua di bocca era dolce da giovane un pò di volte ò poggiato le ginocchia contro di lui per imparare come che cosa gliò detto che ero fidanzata per scherzo col figlio di un nobile spagnolo di nome Don Miguel de la Flora e lui pensava che me lo dovevo sposare dopo 3 anni ogni tanto gli scherzi diventano veri *Cè un fior che fiorisce* un pò di cose vere su di me glielò dette solo per lui per farlo fantasticare le ragazze spagnole non gli piacevano mi sa che una deve averlo rifiutato io lò fatto eccitare mà schiacciato tutti i fiori sul petto che mi aveva portato lui non sapeva contare le pesetas e le perragordas poi glielò insegnato io da Cappoquin veniva diceva sul Blackwater ma è durato troppo poco poi il giorno prima di partire maggio sì era di maggio alla nascita del infante di Spagna sono sempre così in primavera io mi piacerebbe avere un tipo nuovo ogni anno là sulla vetta sotto il cannone della rocca vicino alla torre di OHara gliò detto che era stata colpita da un fulmine e tutte le vecchie scimmie berbere che anno spedito a Clapham a correre ovunque senza coda in groppa le une alle altre Mrs Rubio diceva che quella era un vero scorpione della rocca e rubava i polli alla fattoria Inces e ti tirava i sassi se ti avvicinavi lui mi guardava io con la camicetta bianca aperta davanti per incitarlo il più possibile ma non troppo apertamente cominciavano a diventare rotonde gliò detto che ero stanca ci siamo stesi lì sotto gli abeti la natura selvaggia mi sa che deve essere la rocca più alta che esiste le gallerie e le casematte e quelle rocce spaventose e la grotta di San Michele coi ghiaccioli o come cavolo si chiamano che pendono e le scale gli schizzi di fango sulle scarpe sono sicura che è lì giù che vanno le scimmie che passano sotto al mare per andare in Africa quando muoiono le navi lontano come schegge era il battello

per Malta che passava sì il mare e il cielo potevi fare quello che ti pareva là per sempre me le accarezzava da fuori gli piace farlo a loro è per la rotondità e io che mi appoggiavo su di lui col mio cappello di paglia di riso bianco per nascondere che era tutto nuovo per me il mio profilo sinistro è il migliore la camicetta aperta per il suo ultimo giorno aveva tipo una camicia trasparente gli si vedeva il petto rosa voleva toccarmela con per un momento ma io non glielò permesso cè rimasto male allinizio per paura non si sa mai della tubercolosi o mi lascia embarazada con un bambino la vecchia cameriera Ines mà detto che persino una goccia se ti entra dentro dopo che ò provato con la banana ma avevo paura che si rompeva e non la trovavo più dentro di me da qualche parte sì perché una volta anno tolto qualcosa da una donna che cera rimasto per anni ricoperto di sali li fa impazzire entrare là da dove sono usciti ti sembra che non arrivano mai troppo in alto e poi arrivederci e grazie e ci vediamo alla prossima sì perché è una sensazione così dolce lì per tutto il tempo come abbiamo finito a sì O sì lò fatto venire nel fazzoletto fingendo che non ero eccitata ma ò aperto le gambe non volevo farmi toccare sotto la sottoveste avevo una gonna con uno spacco su un lato gliò dato il tormento prima solleticandolo mi piaceva stuzzicare quel cane in hotel rrrsssst auocuocauoc lui a occhi chiusi e sotto di noi volava un uccello era timido però mi piaceva come quel mattino che lò fatto arrossire un pò quando gli sono salita sopra a quel modo e lò sbottonato e glie lò tirato fuori e ò spinto la pelle indietro aveva come un occhio sono tutti un Bottone gli uomini sul davanti abbottonati male Molly cara mi diceva come si chiamava Jack Joe Harry Mulvey oppure no sì mi sa un luogotenente era abbastanza biondo con quella voce che sembrava una risata allora me ne sono andata da comesidice tutto era comesidice aveva i baffi diceva che poi tornava Signore mi sembra ieri e se ero sposata lo facevamo lo stesso e glielò promesso sì giuro mi farei scopare qua su due piedi magari è morto o è stato ammazzato oppure è capitano o ammiraglio sono quasi 20 anni se gli dico sotto gli abeti quello viene se poi viene da dietro e mi mette le mani sugli occhi e dice indovina chi è forse lo riconosco è giovane ancora intorno ai 40 magari sè sposato qualche ragazza sul black water e è cambiato un bel pò come tutti non anno la metà del carattere di una donna lei che ne sa di quello che ò fatto al suo caro marito prima che lui neanche sapesse chi era lei e pure in pieno giorno davanti agli occhi del mondo intero possiamo dire potevano

scriverlo sul Chronicle ero un pò matta quando ò soffiato in quella vecchia busta di biscotti dei Benady bros e lò fatta scoppiare Signore che botto tutte le beccacce e i piccioni a stridere e tornare per la stessa strada che avevamo fatto prima oltre la collinetta accanto alla vecchia caserma della guardia militare e il cimitero degli ebrei facendo finta di leggere quella roba che cera scritta sopra in ebraico ad alta voce volevo sparare con la sua pistola à detto che non ne aveva una non sapeva come fare con me e quel berretto a visiera che portava di sguincio e glielo raddrizzavo sempre io H M S Calypso e il mio di cappello lo facevo girare quel vecchio vescovo che sul altare fece la predica lunga sulle funzioni superiori della donna sulle ragazze che ora vanno in bici e indossano berretti a visiera e i bloomer da donna nuova Dio dagli un pò di cervello e a me qualche soldo in più magari si chiamano così per via del suo nome chi poteva immaginarselo che finivo per chiamarmi Bloom quando lo scrivevo in stampatello per vedere che effetto faceva su un biglietto da visita o a fare le prove per il macellaio e riconoscente M Bloom sei in fiore mi diceva Josie dopo che me lo sono sposato bè meglio di Breen o Briggs tipo brigante o quei nomi schifosi con bottom come culo MrsRamsbottom o altri bottom neanche Mulvey mi fa impazzire come nome pensa se divorzio Mrs Boylan mia madre chiunque era poteva pure darmelo un nome migliore Dio solo sa magari tipo quel bel nome che aveva lei *Lunita Laredo* quanto ci divertivamo a correre per Willis road fino a Europa point girando in lungo e in largo per tutto il Jersey mi si scuotevano e ballavano nella camicetta come quelle piccoline di Milly ora quando corre su per le scale mi piaceva guardarmele mentre saltavo sugli alberi del pepe e i pioppi bianchi a strappare le foglie per tirargliele addosso è andato in India doveva scrivere sui viaggi che fanno quegli uomini fino allaltro capo del mondo e indietro è il minimo che gli può capitare di dare una strapazzatina a una donna o due finché possono perché poi alla fine o annegano o saltano per aria da qualche parte sono andata per windmill hill fino agli altopiani quella domenica mattina col cannocchiale del capitano Rubio che ora è morto come quello di una sentinella diceva che ne prendeva uno o due dalla nave portavo quel vestito della B Marche Parigi e la collana di corallo lo stretto luccicava si vedeva il Marocco quasi la baia di Tangeri bianca e il monte Atlante con la neve e lo stretto sembrava un fiume così chiaro Harry Molly cara pensavo a lui in mare tutto il tempo dopo la messa quando la

sottana cominciava a scivolarmi durante lelevazione per settimane e settimane tenevo il fazzoletto sotto il cuscino per via del suo odore a Gibilterra era impossibile trovare un profumo così buono solo quel peau despagne da due soldi che evapora e ti lascia una puzza addosso come niente al mondo volevo dargli un ricordino mi aveva regalato un anello Claddagh rozzo come portafortuna che poi ò dato a Gardner quando se nè andato in Sud Africa lì sono stati quei Boeri ad ammazzarlo con la loro guerra e la febbre ma comunque pure a loro gliè andata male mi sa che si portava sfortuna da solo come un opale o una perla doveva essere oro puro 16 carati perché era proprio pesante mi sembra di vederla la sua faccia tutta rasata Friiiiiiiiiiiiiiiiiiifrong di nuovo quel treno che tono lacrimoso ancora *Once in the dear deaead days beyond recall chiudi gli occhi respira con le labbra in fuori un bacio sguardo triste negli occhi aperti piano ere oer the world the mists began detesto quel istsbeg comes loves sweet ssoooooooong* lo canto a voce piena quando torno alla ribalta Kathleen Kearney e il suo branco di civette stridule Miss Questa Miss Quella Miss Questaltrancora tutte cornacchie scoreggione sempre a recitare e parlano di politica ne sanno quanto le mie due chiappe qualunque cosa al mondo pur di sembrare in qualche modo interessanti bellezze irlandesi genuine io sono la figlia di un soldato infatti e scusate un pò di chi siete figlie voi di un calzolaio o del padrone di un pub ma quale carrozza a me mi sembrava un carretto gli prenderebbe un colpo allistante a camminare per la Alameda a braccetto di un ufficiale come me la sera che suonava la banda gli occhi mi brillavano e il petto che avevo gli manca la passione a loro Dio abbia pietà poveracce ne sapevo più io di uomini e della vita quando avevo 15 anni che loro a 50 non la sanno cantare una canzone così Gardner diceva che nessun uomo poteva resistere al sorriso della mia bocca e dei denti e pensa che strano avevo pure paura che non gli piaceva il mio accento prima lui così inglese tutto quello che mà lasciato mio padre alla faccia dei suoi francobolli gli occhi miei sono come quelli di mamma e il corpo comunque lo diceva sempre sono così presuntuosi quegli zoticoni ma non tutti lui per niente pendeva dalle mie labbra prima fagli trovare un marito che si possa guardare e una figlia come la mia o vedi se riescono a invogliare uno pieno di soldi che si può scegliere e prendere chi gli pare come Boylan per farlo 4 o 5 volte tutti abbracciati oppure la voce potevo diventare una prima donna solo che poi lò sposato comes looooves old dal profondo mento indietro non troppo fai la

seconda *Il salottino della mia signora* è troppo lunga come bis parla di quella rocca con il fossato al tramonto e le stanze a volta sì canto i Venti che vengon dal sud come à fatto lui dopo aver cantato sui gradini del coro cambio il pizzo sul dietro del vestito per mettere in mostra il petto e sì per Dio sì lo faccio aggiustare quel gran ventaglio così schiattano di invidia mi prude laggiù come sempre quando penso a lui sento vorrei sento aria dentro meglio farla piano se no si sveglia e ricomincia a sbavarmi addosso dopo che mi sono lavata dappertutto culo pancia e fianchi se almeno avevamo un bagno o una stanza mia comunque magari si fa un bel sonno a letto per cavoli suoi con quei piedi gelati su di me e lasciami almeno un pò di spazio per fare una scoreggia Dio oppure muoviti un pò meglio sì tienili così un pò sul fianco piano suiiiiii ecco quel treno lontano pianissimo iiiiiiii un altra canzone

che sollievo dove stai stai fai un pò di vento e vai chissà magari quella costoletta di maiale che mi sono mangiata col tè dopo ci stava proprio bene con questo caldo non ò sentito nessun odore sono sicura che il tipo strambo dal macellaio di carne suina è un bel mascalzone spero che il lume non stia facendo fumo mi riempie il naso di fuliggine meglio di lui che lascia il gas acceso tutta la notte a Gibilterra non riuscivo a riposarmi per bene a letto mi svegliavo sempre per vedere perché mi rende così nervosa cavolo eppure mi piace in inverno perché fa compagnia O Signore faceva un freddo boia pure un inverno quanti anni avevo quasi dieci sì e quella grossa bambola con tutti i vestiti buffi la vestivo e la spogliavo che vento gelido che scivolava giù per le montagne come si chiamano Nevada la sierra nevada davanti al fuoco con al massimo la camicia da notte corta che avevo per scaldarmi mi piaceva ballare vestita così e tornare di corsa a letto sono sicura che quel tipo di fronte stava tutto il tempo a guardare con le luci spente in estate e io nuda a saltellare in giro mi piacevo allora spogliata al lavabo a mettermi il trucco e la crema solo che poi quando era ora del vaso da notte spegnevo la luce anche io così poi eravamo in 2 Addio sonno stanotte comunque spero che non ci esce con quegli studenti di medicina lo traviano gli fanno credere che è ancora giovane non si torna alle quattro del mattino devono essere se non più tardi comunque à avuto la gentilezza di non svegliarmi che avranno da chiacchierare tutta la notte a sperperare e ubriacarsi sempre più perché non bevono acqua poi comincia a darmi ordini tè e uova e pesce affumicato e toast caldi col burro mi sa bè ma facciamolo

pure sedere come un re a ingozzarsi il suo uovo tirandoselo su col cucchiaio per il verso sbagliato chissà dove là imparato e che bello la mattina quando inciampa su per le scale con tutte le tazzine che sbattono sul vassoio e poi a giocare con la micia ti si struscia come se niente fosse chissà magari à le pulci peggio di una donna sempre a leccare e a sgocciolare ma detesto gli artigli chissà magari vedono qualcosa che noi non vediamo intenta a fissare quando si siede in cima alle scale così a lungo ad ascoltare mentre io aspetto sempre che ladra pure quella bella platessa fresca che ò comprato domani prendo un pò di pesce oppure oggi è venerdì sì con la gelatina e la marmellata di ribes nero come tanto tempo fa non come quei barattoli da 2 libbre di susine e mele miste del London and Newcastle Williams and Woods dura due volte tanto se non era per le spine che schifo le anguille il merluzzo sì mi faccio un bel pezzo di merluzzo ne prendo sempre per 3 e mi scordo però non ne posso più di quella carne della macelleria di Buckley che non finisce mai braciole di lombo e coscia bistecca e costolette di manzo collottola di montone frattaglie di vitello solo il nome o un picnic chissà se tutti mettiamo 5 scellini a testa o facciamo pagare lui e gli invitiamo un altra donna chi Mrs Fleming e ce ne andiamo in carrozza alla furry glen o agli strawberry beds si metterebbe prima a esaminare gli zoccoli di tutti i cavalli come fa con le lettere no non con Boylan però sì con quei sandwich farciti di vitello freddo e prosciutto cotto ci sono delle casette lì in fondo a riva proprio per questo però fa un caldo boillente dice neanche un ponte di vacanza comunque che fastidio quelle donne imbellettate col giorno libero il lunedì di Pentecoste pure che giornata sfigata e infatti poi un ape là punto meglio la spiaggia ma non ci vado mai più in barca con lui dopo quella volta a Bray che à detto ai barcaioli che sapeva remare e se uno gli chiede te la senti di fare la corsa a siepi per la gold cup lui dice sì e poi quando à iniziato a mettersi male e quella bagnarola sbilenca e il peso tutto dalla parte mia mi diceva tira le redini di destra adesso a sinistra e le onde inondavano tutto pure dal fondo e il remo che gli scivola via dalla staffa per fortuna non siamo annegati tutti lui sa nuotare ovviamente ma io no nessunissimo pericolo mantieni la calma con quei pantaloni di flanella glieli avrei voluti fare a brandelli e calare davanti a tutti così gli davo come si dice una bella flagellata fino a farlo nero e blu gli farebbe tutto il bene del mondo se non era per quel tizio col naso lungo non lo so chi è con quella bellezza Burke del City Arms

hotel a spiare come al solito sulla darsena sempre dove non deve stare ogni volta che sei nei casini è peggio del vomito quella faccia tra di noi altro che amore che consolazione chissà che tipo di libro è quello che mà portato Piaceri del Peccato di un gentiluomo alla moda un altro Mr de Kock secondo me la gente lo chiama così per quel cacchio che schiocca da una donna a quella dopo non mi sono potuta neppure cambiare le scarpe bianche nuove tutte rovinate acqua di mare e il cappello che avevo con quella piuma tutta piumosa sbattuta e scossa dal vento che fastidio e provocante perché il mare col suo odore mà sempre eccitata certo le sardine e le abramidi nella baia catalana oltre e dietro la rocca erano belle tutte argentate nelle ceste dei pescatori il vecchio Luigi quasi centanni dicono veniva da Genova e quel vecchio alto cogli orecchini non mi piacciono gli uomini che ti ci devi arrampicare sopra mi sa che sono tutti morti e sepolti un sacco di tempo fa e poi non mi piace stare da sola in questo casermone di posto di notte mi sa che devo accontentarmi mi sono scordata di portare il sale quando ci siamo trasferiti nella confusione ci voleva fare un accademia musicale al salotto del primo piano con una targa in ottone o la pensione familiare Blooms suggeriva ti vai a rovinare completamente come à fatto il padre laggiù a Ennis come tutte le cose che diceva a papà che faceva e a me ma per me era un libro aperto e mi parlava dei bei posti dove potevamo andare in luna di miele Venezia al chiaro di luna con le gondole e il lago di Como aveva ritagliato una foto dal giornale e i mandolini e le lanterne O che bello dicevo tutto quello che volevo lo faceva immediatamente se non prima vuoi stare con me vuoi contare fino a tre dovrebbero dargli una medaglia di pelle col bordo di stucco per tutti i programmi che sè inventato e poi mi lascia qua tutto il giorno non sai mai che vecchio mendicante ti arriva alla porta per un tozzo di pane con la sua lunga storia magari è un vagabondo e infila il piede per non farti chiudere come quella figura del criminale incallito così lo chiamavano sul Lloyds Weekly News 20 anni in galera poi esce e ammazza una vecchia per rubargli i soldi pensa la povera moglie o la madre o un altra una faccia del genere ci stai lontano un miglio non riesco a stare tranquilla finché non ò chiuso tutto a chiave porte e finestre per stare sicura ma è ancora peggio restare chiusa dentro come in prigione o in manicomio dovrebbero spararglì a tutti oppure il gatto a nove code un bestione del genere che assale una povera vecchia per ammazzarla a letto glieli taglierei proprio

così tanto a che serve uno come lui comunque meglio di niente la notte che ero sicura che cerano i ladri in cucina ed è sceso in camicia con la candela e un attizzatoio come uno alla ricerca del topo bianco come un lenzuolo sè spaventato a morte e à fatto un casino incredibile non cè molto da rubare certo Dio solo lo sa comunque è la sensazione soprattutto ora con Milly lontana che idea à avuto di mandarla laggiù la ragazza a imparare a fare fotografie per via del nonno invece di mandarla alla accademia di Skerry dove era costretta a imparare non come me che so soltanto le cose imparate a scuola però là fatto lo stesso per me e Boylan ecco perché là fatto sono sicura sta sempre a complottare e programmare tutto non potrei muovermi in casa con lei in giro ultimamente a meno che non chiudo la porta a chiave prima mi dava sui nervi quando entrava senza bussare prima quando ò messo la sedia contro la porta solo perché stavo giù a lavarmi col guanto ti fa venire il nervoso poi tutto il giorno a fare la signora mettila in una campana di vetro con due persone alla volta per controllarla se sapesse che à rotto la mano di quella statuetta da due soldi per quanto è maldestra e sciatta prima di andarsene via ò dovuto farla aggiustare da quel ragazzo italiano così non si accorge della giuntura 2 scellini non voleva neanche svuotare il recipiente delle patate se glielo chiedevo à ragione non si vuole rovinare le mani lò notato stava sempre a parlare con lei ultimamente a tavola a spiegarle le cose del giornale e quella che faceva finta di capire furba ovviamente là ereditato dalla famiglia di lui e la aiutava a mettersi il cappotto ma se poi la ragazza à qualche problema viene da me a dirmelo non da lui come fa a dire che non sono sincera come fa sono troppo onesta a dire il vero lui pensa che ormai sono finita e da scartare bè non lo sono no proprio per niente bè vediamo bè vediamo ora lei sta diciamo pure amoreggiando con Tom Devans i due figli che mi imitano quando fischietto con quelle pesti delle ragazze Murray che la vengono a chiamare può uscire per favore Milly la cercano tutti per avere da lei quello che possono là a Nelson street di notte Harry Devans con la sua bici tanto meglio che là mandata dove sta ora cominciava a fare cose proibite andare alla pista di pattinaggio e fumare le sigarette di quellì là aspirando col fumo che usciva dal naso ò sentito la puzza dal vestito quando stavo tagliando coi denti il filo di quel bottone che le ò cucito alla fine della giacca a me non mi può nascondere quasi niente fidati solo che non dovevo mettergli quel punto e su di lei poi è come uno

spacco e il pudding di susine spaccato in 2 vedi come viene fuori non importa quello che dicono à la lingua troppo lunga per i miei gusti mi dice ai la camicetta aperta e si vede tutto il bue che dice cornuto allasino e ò dovuto dirle che non deve mettere le gambe in mostra sul davanzale davanti alla gente che passa la guardano come con me quando avevo la sua età ovviamente qualunque straccio vecchio ai addosso ti sta bene e poi sta sempre a dire nonmitoccare a modo suo allo spettacolo che davano al Theatre royal *Only Way togli quei piedi da là detesto la gente che mi tocca una paura matta à lei gli stropiccerei tutta la gonna plissettata nei teatri stanno sempre a toccare nella ressa al buio sempre a cercare di strusciartisi addosso quel tipo in platea alla platea al Gaiety al Beerbohm Tree in Trilby* ultima volta che ci vado per stare ammassata così neanche per tutti i Trilby birboni ogni due minuti a toccarmi e poi girava lo sguardo mi sembra un idiota mi pare di averlo visto che cercava di avvicinarsi a due signore ben vestite alla vetrina di Switzers sempre con lo stesso trucchetto lò riconosciuto al volo la faccia e il resto ma lui non mi si ricorda e lei non voleva nemmeno che la baciavo al broadstone mentre se ne andava bè speriamo che si trova qualcuno che à la pazienza di starle vicino come ò fatto io quando stava male con gli orecchioni e le ghiandole ingrossate dove sta questo e dove sta quello ovviamente non sente niente nel profondo eppure non sono mai venuta bene finché non avevo quanti anni 22 o giù di lì finiva sempre nel posto sbagliato solo le solite stupidaggini delle ragazze e ridacchiare perché Conny Connolly le scriveva in inchiostro bianco su carta nera sigillata con la ceralacca però à applaudito quando è calato il sipario perché sembrava così bello poi abbiamo avuto Martin Harvey a colazione pranzo e cena pensavo tra me e me poi deve essere vero amore se un uomo rinuncia alla sua vita per lei a quel modo per niente mi sa che ce ne sono pochi di uomini così non ci si crede però a meno che davvero non ti succede a te per la maggioranza non è nella loro natura neanche una briciola di amore a trovarli due come loro oggigiorno si completano a vicenda si sentono come una persona sola di solito sono un pò scemi il padre doveva essere un tipo strano per andare ad avvelenarsi per lei comunque poveraccio mi sa che si sentiva perso e poi sempre a fare allamore con le cose mie per qualche straccio vecchio che mè rimasto voleva legarsi i capelli 15 anni pure la cipria rovina solo la pelle ne avrà di tempo per quello tutta la vita che verrà chiaro è impaziente sapendo che è carina con le labbra così rosse che

peccato che non rimangono così pure io inutile stare a fare storie mi risponde come una che vende il pesce al mercato quando ò chiesto di andarmi a prendere sette libbre di patate il giorno che abbiamo incontrato Mrs Joe Gallaher alle corse al trotto e lei à fatto finta di non vederci nella carrozzella con quel Friery avvocato non eravamo abbastanza importanti fino a quando le ò dato 2 belle sberle in faccia prendi questo così impari a rispondermi così e questo perché sei sfacciata mi aveva così esasperato chiaro a contraddirmi ero pure di cattivo umore perché comè che era andata cera un filino nel tè o non avevo dormito la notte prima colpa di quel formaggio che avevo mangiato e le ò detto cento volte di non lasciare i coltelli in croce a quel modo il fatto è che non à nessuno a comandarla come dice bè se non ci pensa lui Cristo ci penso io a dargli una raddrizzata quella volta che à tirato fuori dei lacrimoni ero così pure io nessuno poteva darmi ordini in giro è colpa sua ovviamente sempre a trattarci come delle schiave invece di prendere una donna tanto tempo fa avrò mai una serva decente mi chiedo certo poi quella lo vede venire e devo farglielo sapere a lei oppure si vendica che palle sono come quella vecchia Mrs Fleming devi accompagnarla in giro e starle dietro metterle in mano le cose e quella starnutisce e scoreggia nelle pentole naturale è vecchia non si sa trattenere meno male che ò trovato quel vecchio straccio schifoso e puzzolente che sera perso dietro alla credenza lo sapevo che cera qualcosa poi ò aperto la finestra per far uscire la puzza e lui che si porta gli amici per intrattenerli come la notte che è tornato a casa con un cane se non ti dispiace che cose da pazzi soprattutto il figlio di Simon Dedalus il padre che criticone con gli occhialini e il cilindro alla partita di cricket e un bel buco grosso nelle calze che tipo da ridere è e il figlio che à vinto tutti quei premi per che cosa alla scuola superiore mi sa e lui che si arrampica sulla ringhiera se lo vedeva qualcuno che ci conosce chissà se non sè fatto un bello strappo ai pantaloni eleganti del funerale come se quello che ti dà la natura non è mai abbastanza farlo entrare di soppiatto nella cucinaccia sporca adesso ma che cià in testa mi chiedo peccato che non era giorno di bucato quel mio vecchio paio di mutande magari stavano pure stese in bella vista per quanto gliene frega col segno del ferro da stiro vecchia idiota me là bruciate magari poi quello pensa che era un altra cosa e non à neanche sciolto il grasso glielò detto e ora sta come sta per via del marito paralizzato in via di peggioramento cè sempre qualcosa di sbagliato in loro o una

malattia o si devono operare o se non è questo è il bere e lui che la picchia devo andare in giro a cercarmene un altra tutte le sacrosante mattine cè sempre qualcosa di nuovo Dio santo Dio santo bè mi sa che solo quando sarò bellemmorta nella tomba troverò un pò di pace vorrei alzarmi un secondo se possibile aspetta O Gesù aspetta sì mi sono venute sì ora che guaio certo se scopi a rotta di collo e tutte le volte che me là infilato e à spinto e ora che faccio venerdì sabato domenica mannaggia a me a meno che non gli piace a certi uomini sì Dio solo lo sa succede sempre qualcosa che va storto 5 giorni ogni 3 o 4 settimane la solita lotteria mensile che fastidio quella notte che mi sono venute così improvvisamente la sola e unica volta che siamo andati al palchetto che gli aveva dato Michael Gunn per vedere Mrs Kendal e il marito al Gaiety gli aveva fatto qualcosa per la sua assicurazione da Drimmie ero tutta un bollore che mi dovevano legare però non gliela davo vinta a quel signore elegante che mi fissava lì in alto con gli occhiali e lui di fronte a me che parlava di Spinoza e compagnia bella sarà morto mi sa almeno un milione danni fa io sorridevo il meglio che potevo tutta fradicia e mi piegavo in avanti come se mi interessava e dovevo restarmene lì seduta fino alla fine chi se la scorda la *moglie di Scarli* di corsa in teoria doveva essere una commedia audace di adulterio quel tipo idiota dal loggione che la fischiava adultera à strillato mi sa che poi sè andato a caricare la prima che à visto sul marciapiede e poi là a correre a destra e a sinistra per rimediare mi piacerebbe se gli capitava a lui allora sì che partivano i buu sono sicura che sta meglio la gatta di noi ma abbiamo troppo sangue forse o cosa O pazienza mi sta inondando come il mare comunque non mà messo in cinta grosso comè non mi va di rovinare le lenzuola pulite la biancheria pulita che portavo colpa di quella dannazione dannazione e vogliono sempre vedere una macchia sul letto così sanno che sei la loro vergine questo gli importa che idioti che sono magari sei vedova o divorziata 40 volte e basta una macchiolina di inchiostro rosso o di succo di more no quello è troppo sul viola O Jamesummio tirami fuori tu da questo mare di cacca piaceri del peccato chi se lè inventata sta storia da donne sono solo vestiti cucinare e bambini che cavolo di letto vecchio sempre a cigolare diamine secondo me ci sentivano fino allaltra parte del parco poi ò suggerito di mettere la coperta imbottita sul pavimento col cuscino sotto il sedere chissà magari di giorno è più bello mi sa che è più facile mi sa che mi taglio tutti questi peli

fanno troppo caldo così magari sembro una ragazzina non è che poi ci resta malissimo la prossima volta che mi alza il vestito darei qualunque cosa per vedere che faccia fa dove sta il vaso da notte fai piano ò una paura assurda che mi si rompe sotto come quella vecchia comoda chissà magari ero troppo pesante seduta sulle ginocchia lò fatto sedere sulla poltroncina apposta quando mi sono tolta la camicetta e la gonna prima nella stanza di là era tutto preso mentre invece non doveva fare così non se nè accorto spero avevo un alito dolce grazie a quei confetti fai piano Dio mi ricordo un tempo quando pisciavo fischiettando come un uomo quasi piano O Signore che rumore spero che ci stanno le bolle così faccio un mucchio di soldi con qualcuno la mattina devo profumarla non ti scordare sono sicura che due cosce belle come le mie non là mai viste guarda che bianche il punto più liscio sta proprio qua in questo posto che morbide come una pesca piano Dio non mi spiacerebbe essere un uomo e farmi una bella donna O Signore che casino stai facendo come il giglio di jersey piano *O come cascano le acque a Lahore*

chissà se ò qualcosa di strano dentro o sta crescendo qualche cosa in me se mi viene ogni settimana quando è stata la volta scorsa il lunedì di Pentecoste sì sono sono 3 settimane dovrei andare dal dottore però poi è come prima di sposarmi quando avevo quella roba bianca che mi usciva e Floey mà fatto andare dal vecchio babbeo rinsecchito del Dr Collins esperto in malattie femminili a Pembroke road la tua vagina là chiamata mi sa che è così che sè fatto tutti quegli specchi dorati e tappeti fregando le ricche di Stephens green che corrono da lui per ogni cacchiata la sua vagina e la sua cocincina quelli sì che anno i quattrini e stanno bene ovvio non me lo sposerei neanche se rimane solo lui al mondo e poi anno qualcosa di strano i loro figli sempre ad annusare quelle sporche stronzette in tutte le parti del corpo e mi chiede se lò fatta e aveva un odore fastidioso che si aspettava che la facevo doro che domanda se gliela schiaffavo su quella vecchia faccia rugosa coi miei comprimenti mi sa che allora capiva e riesce a farla passare facilmente passare cosa pensavo che stava parlando della rocca di Gibilterra per come là detto però che bella invenzione è solo che mi piace mettermi giù sul buco del cesso se poi posso sforzarmi e tirare la catena e scaricare bella fredda spilli e aghi mi sa che cè qualcosa dentro prima lo capivo guardando quella di Milly da bambina se aveva i vermi o no comunque lò pagato quello là quanto costa il

dottore una ghinea grazie e mi chiede se avevo omissioni frequenti dove le prendono ste parole quei vecchi ce le avranno loro le omissioni con quegli occhi orbi che mi fissavano tutti storti non mi fiderei neanche a farmi dare del cloroformio da lui o Dio sa che cosa però carino quando sè messo a sedere per scrivere quella roba tutto corrucciato così severo il naso che intelligente dannazione a te bugiarda sfacciata O qualunque cosa non importa chi tranne se è un idiota è stato abbastanza sveglio da accorgersene chiaro solo perché pensavo a lui e a quelle lettere assurde da pazzo mia Adorata tutto quel che riguarda il tuo Corpo splendido tutto sottolineato quel che ne vien fuori è una cosa bella e una gioia eterna roba che avrà preso da qualche stupido libro e io che stavo lì a sfiorarmi 4 o 5 volte al giorno a volte e gli dicevo no ne è sicura O sì certo che sono sicura lò detto in un modo che là azzittito sapevo che stava per dire soltanto naturale spossatezza era lui a eccitarmi non so come la primissima volta che ci siamo incontrati quando vivevo a Rehoboth terrace siamo rimasti a guardarci per quasi 10 minuti come se ci fossimo incontrati da qualche parte mi sa per via del fatto che ero ebrea e badavo a mia madre mi faceva divertire allora con le cose che diceva e quel sorriso mezzo ruffiano e secondo tutti i Doyle si candidava al parlamento O che idiota nata che ero a credere a tutte le sue fesserie sulla home rule e la land league mà mandato quella canzone lunghissima sugli Ugonotti da cantare in francese perché è più di classe *O beau pays de la Touraine* che non ò mai cantato una sola volta a spiegarmi le solite tiritere sulla religione e la persecuzione non ti fa mai godere niente naturalmente ma poi potrebbe mai un gran favore proprio la prima chance che à avuto un occasione a Brighton square viene di corsa nella mia stanza da letto con la scusa che à inchiostro sulle mani per pulirlo col latte di Albione e il sapone allo zolfo che usavo allora aveva ancora la carta gelatina attorno O mi sono piegata in due dalle risate quel giorno meglio non starci tutta la notte qua seduta su questo affare dovrebbero fare i vasi da notte a grandezza naturale così una donna potrebbe sedersi per bene lui si inginocchia per farla mi sa che non ce nè neanche uno con le abitudini che à lui in tutto il creato guarda come dorme allaltro capo del letto come farà senza un cuscino duro meno male che non scalcia se no mi faceva saltare tutti i denti respira con la mano sul naso come quel dio indiano che mà portato a vedere una domenica di pioggia al museo a Kildare street tutto giallo col grembiule steso su un fianco sulla mano con le

dieci dita dei piedi di fuori à detto che era una religione più grande degli ebrei e di Nostro Signore messi insieme in Asia da una parte allaltra lo imita sta sempre a imitare tutti mi sa che pure quello dormiva ai piedi del letto coi suoi piedoni giganti in faccia alla moglie cavolo quanto puzza sta roba comunque dove sta quel quei fazzoletti sono ah sì lo so spero che non scricchiola il mio armadio ah lo sapevo infatti sta dormendo sodo sè divertito in giro comunque quella deve avergli fatto un bel lavoretto visto che la paga certo a lui gli tocca sganciare per farsela dare O che palle sta roba spero che in un altro mondo ci aspetta qualcosa di meglio visto che qua siamo così legate che Dio ci aiuti va bene per stanotte adesso quel vecchio lettaccio pieno di bozzi che sferraglia mi ricorda sempre il vecchio Cohen scommetto che ci sè grattato proprio spesso e lui pensa che là comprato papà da Lord Napier visto che da piccola ammiravo gliò detto vacci piano O adoro il mio letto Dio ecco non abbiamo migliorato niente dopo 16 anni in quante case siamo stati Raymond terrace e Ontario terrace e Lombard street e Holles street e lui che se ne sta sempre a fischiettare ogni volta che ce ne andiamo i suoi ugonotti o la marcia delle rane e fa finta di aiutarli con quei 4 mobili striminziti che abbiamo e poi il City Arms hotel peggio ancora dice il custode Daly il suo adorabile posticino sul pianerottolo sempre qualcuno dentro a pregare e poi lasciano tutti una scia di puzza lo capisco al volo chi è stato dentro per ultimo quando cominciamo a sistemarci succede sempre qualcosa oppure mette quel suo piedone da Thoms e Helys e Mr Cuffe e Drimmie le cose sono due o va a finire in prigione per quella vecchia storia dei biglietti della lotteria che doveva essere la fine dei nostri guai o finisce per comportarsi da insolente sicuro prima o poi torna a casa licenziato dal Freeman come da quelli prima per via dei suoi Sinner Fein o i Massoni e allora vediamo se il suo ometto quello che mà presentato bagnato fradicio e tutto solo al angolo di Coadys lane lo sa consolare visto che è così capace e sinceramente irlandese a giudicare dalla sincerità dei pantaloni che gliò visto addosso aspetta ecco le campane di Georges church aspetta 3 quarti aspetta 2 del mattino insomma proprio una bella ora per tornare a casa di notte scavalcando il muretto per scendere nel seminterrato se qualcuno lo vedeva glielo faccio passare sto vizietto domani gli guardo la camicia per vedere o comunque lo vedo se à i preservativi ancora nel taschino mi sa che pensa che non li riconosco gli uomini falsi per tutte le loro bugie non gli bastano

20 tasche e allora perché dovremmo dirglielo se è la verità non ti credono poi si infilano sotto le coperte come i bambini di quel *capolavoro* di Aristocrate che mà portato una volta come se non ci bastava la vita reale senza che quel vecchio Aristocrate o come si chiama ti fa venire ancora più lo schifo con le immagini disgustose di quei bambini a due teste e senza gambe sono queste le cose brutte che stanno sempre a sognare e non cè nientaltro nelle loro teste vuote metà di loro dovrebbero farli fuori col veleno lento e poi tè e toast col burro per lui su tutti e due i lati e uova appena fatte mi sa che oramai non conto più niente quella notte che non mi sono lasciata leccare da lui a Holles street che uomo uomo tiranno come sempre per questa unica cosa à dormito sul pavimento per metà della notte nudo come facevano gli ebrei quando muore qualcuno e non voleva mangiare a colazione o dire neanche una parola li devi sempre coccolare e allora ò pensato che avevo resistito abbastanza per una volta e dai faglielo fare e lo fa pure tutto sbagliato pensando solo al suo di piacere la lingua troppo piatta o non so che cosa si scorda che noi allora io no glielo faccio rifare se gli va e lo chiudo a chiave sotto a dormire nella carbonaia in mezzo agli scarafaggi chi sa se era lei Josie tutta contenta per i vestiti che ò smesso ed è pure un bugiardo nato non avrebbe mai avuto il fegato con una donna sposata ecco perché vuole che io e Boylan anche se per quanto riguarda Denis come lo chiama lei quel bamboccio derelitto come fai a chiamarlo marito sì sè trovata una bella stronzetta anche quando stavo con lui e Milly alle gare universitarie quel Hornblower col berretto da ragazzino piantato sulla zucca cià fatto entrare dal retro era lì che faceva gli occhi da pesce lesso a quelle due che sculettavano su e giù ò provato a fargli cenno prima niente da fare ovviamente ed è così che si sperpera i quattrini eccoli i frutti di Mr Paddy Dignam sì erano tutti in grande stile al gran funerale secondo il giornale che à portato Boylan se ne vedevano uno vero di funerale di un ufficiale allora sì fucili capovolti tamburi velati il povero cavallo che cammina dietro in nero L Boom e Tom Kernan un ometto ubriaco a forma di botte che sè morso la lingua da qualche parte cadendo nel cesso degli uomini e Martin Cunningham e i due Dedalus e il marito di Fanny MCoy capa bianca da cavolo pelle e ossa cogli occhi storti e vorrebbe cantare le mie canzoni neanche se rinasce tutta nuova e quel suo vecchio vestito verde scollato siccome non li sa attirare in nessun altro modo è come una che sguazza nella pioggia ora ci vedo chiaro e quella la

chiamano amicizia ammazzarsi e seppellirsi a vicenda e tutti con le loro mogli e famiglie in casa soprattutto Jack Power che mantiene quella barista proprio così la moglie sta sempre male o sta per sentirsi male o migliora un pochino ed è pure carino come uomo anche se si sta facendo un pò grigio sulle orecchie proprio una bella combriccola ma mio marito non se lo arraffano più coi loro artigli se ci sono io sempre a prenderlo in giro alle sue spalle lo so bene quando se ne va con quegli idioti perché lui non è così stupido da scialacquare ogni singolo penny che guadagna per riempire il gargarozzo a loro e si preoccupa di sua moglie e della famiglia buoniannulla povero Paddy Dignam però mi spiace per lui che faranno la moglie e i 5 figli a meno che non aveva un assicurazione un trottolino buffo sempre in un angolo di qualche pub e lei e suo figlio Bill Bailey per favore torna a casa i vestiti a lutto da vedova non miglioreranno il suo aspetto ti stanno proprio bene però se sei carina quale uomo ma lui non stava forse sì stava alla cena di Glencree e Ben Dollard il basso bariltono la notte che à preso in prestito la coda di rondine per cantare a Holles street spremuto e schiacciato in quel coso a ghignare col suo faccione da bambolotto come il culetto di un bambino dopo qualche bella sculacciata sbaglio o sembrava un gran bel fesso che spettacolo deve esser stato sul palco pensa pagare 5 scellini per posti preservati per vederlo e Simon Dedalus pure lui si presentava sempre mezzo brillo e cantava prima il secondo verso di Il vecchio amore è il nuovo era una delle sue Così dolce era il canto della fanciulla sul ramo di biancospino e poi stava sempre a fare il piacione quando ò cantato Maritana con lui al concerto privato di Freddy Mayers aveva una voce splendida e raffinata *carissima Phoebe* addio amor mio la cantava sempre lui non come diceva Bartell dArcy a Dio amor mio certo aveva un talento vocale per niente studiato scendeva come una doccia calda O Maritana fiore selvatico cantavamo splendidamente però era un pò troppo alta per il mio registro anche se trasportata ed era pure sposato allora con May Goulding ma poi diceva o faceva sempre qualcosa per rovinare tutto è vedovo ora chissà che tipo è il figlio dice lui che è un autore e diventerà professore universitario di Italiano e devo prendere lezioni che sta cercando di fare ora gli mostra la mia foto non rende bene me la dovevo fare con un vestito drappeggiato non vanno mai fuori moda comunque mi fa giovane non è che alla fine glielà regalata e pure io dopo tutto perché no lò visto che andava alla stazione di Kingsbridge col padre e la madre

ero vestita a lutto quandè stato 11 anni fa ora sì ora avrebbe 11 anni però a che è servito stare a lutto visto che non era niente di niente chiaramente là voluto lui si metterebbe a lutto pure per il gatto mi sa che ora è un uomo allora era un ragazzo innocente e un bel tipetto vestito da lord Fauntleroy e i riccioli come un principino sul palco quando lò visto da Mat Dillon e gli sono pure piaciuta ricordo piaccio a tutti io aspetta per Dio sì aspetta sì un attimo stamattina cera lui nelle carte quando ò fatto le carte unione con un giovane sconosciuto già incontrato né bruno né biondo ò pensato che era quello là ma lui non è un ragazzino né uno sconosciuto e poi avevo la faccia girata allaltra parte era la 7ma carta dopo di quella il 10 di picche per Viaggio di terra poi cera una lettera in arrivo e pure scandali le 3 regine e poi 8 di quadri per ascesa in società sì aspetta sono uscite tutte e poi 2 volte 8 rosso per vestiti nuovi ma guarda un pò e non mi sono pure sognata qualcosa sì qualcosa sulla poesia spero che non à i capelli lunghi e unti che gli cascano sugli occhi o dritti come un indiano pellirossa perché mai se ne vanno in giro così per farsi ridere dietro con tutte le loro poesie mè sempre piaciuta la poesia quando ero ragazza prima pensavo che era un poeta come Byron e invece neanche un ombra di tutto questo nella sua composizione pensavo che era abbastanza diverso chissà è troppo giovane forse circa aspetta 88 mi sono sposata nel 88 Milly à fatto 15 anni ieri 89 quanti anni aveva allora dai Dillon 5 o 6 circa nel 88 mi sa che ne avrà 20 o più non sono troppo vecchia per lui se à 23 o 24 anni spero che non è uno di quegli studenti presuntuosi no se no non veniva a sedersi in cucina con lui a farsi il cacao Epps e a farsi due chiacchiere sicuramente quello lì à finto di capire tutto probabilmente gli avrà detto che viene dal Trinity college è molto giovane per essere un professore spero non un professore come Goodwin un professore con laurea di John Jameson scrivono tutti di qualche donna nelle loro poesie bè mi sa che non ne trova tante come me Lì dove sospira damor la chitarra leggera dove nellaria cè poesia il mare blu e la luna splendente che cala così bella sul battello di notte da Tarifa il faro a Europa point la chitarra che suonava quel tipo era così espressiva ci ritornerò mai io là tutte facce nuove Due occhi brillanti una grata celava la canto per lui sono gli occhi miei se è anche poco un poeta Due occhi tanto scuri chiari come una stella damore che belle parole Come dellamor la giovin stella sarebbe un cambiamento Dio solo sa avere una persona intelligente con cui parlare di te stessa e

non sempre e solo stare ad ascoltare lui e la pubblicità di Billy Prescotts e di Keyes e di chi altri Diavolo e poi se va male qualcosa con gli affari a soffrire siamo noi sono certa che è molto distinto mi piacerebbe incontrare un uomo così Dio non quegli altri là e poi lui è giovane quei bei giovanotti che vedevo ai bagni della spiaggia di Margate oltre gli scogli in piedi al sole nudi come un Dio o roba simile e poi tuffarsi in mare con loro perché non sono tutti così gli uomini almeno una donna potrebbe consolarsi come quella statuetta che à comprato potrei stare a guardarlo tutto il giorno capelli ricci e lunghi e quelle spalle il dito in alto a dire ascolta eccotela la vera bellezza e la poesia spesso ò sentito la voglia di baciarlo dappertutto anche quel suo bel cazzo giovane così naturale non mi spiacerebbe prenderlo in bocca se non mi guarda nessuno sembra che ti stia chiedendo di succhiarglielo tutto pulito e bianco sembrava con quella faccia da ragazzino e lo farei pure in ½ minuto pure se un pò mi scende giù in gola non fa niente è come fiocchi davena oppure rugiada non cè pericolo e poi è così pulito in paragone a quei maiali di uomini mi sa che non si sognano nemmeno di lavarselo neanche una volta in un anno la maggior parte di loro solo che poi è questo che fa venire i baffi alle donne sono sicura che va benissimo se solo riesco a trovarmi un bel poeta giovane alla mia età domattina per prima cosa faccio le carte per vedere se esce la carta del desiderio oppure provo a fare una coppia con la regina e vedo se esce lui le leggo e studio tutto quel che posso sapere o capirci un pò a memoria a sapere chi gli piace così non pensa che sono stupida se pensa che tutte le donne sono uguali e il resto glielo insegno io lo faccio godere dappertutto finché quasi non sviene sotto di me poi scriverà pure di me amante e innamorata pubblicamente con le nostre 2 fotografie in tutti i giornali quando diventa famoso O ma poi come faccio con lui però no non è roba per lui quello non sa neanche che cosa sono le buone maniere o la raffinatezza neanche no niente nella sua natura sculacciarmi da dietro così sul culo perché non lò chiamato Hugh che ignorantone non saprebbe riconoscere una poesia da un cavolo è questo che ti becchi se non li tieni al posto giusto si toglie le scarpe e i pantaloni là sulla sedia dietro di me che sfacciato senza neanche chiedere il permesso e in piedi che volgare con quella mezza camicia che indossano per farsi ammirare come un prete o un macellaio o uno di quei vecchi ipocriti al tempo di Giulio Cesare chiaro fa bene a suo modo a passare il tempo scherzando sicuramente allora meglio

andare a letto con che con un leone Dio sono sicura che potrebbe difendersi meglio un vecchio leone sì proprio così O bè mi sa che è così perché con quella sottana corta erano così piene e provocanti che non à resistito eccitano pure me a volte figurati un uomo tutto il piacere che si prendono dal corpo di una donna erano così tonde e bianche è per queste cose qua che ò sempre voluto essere una di loro io stessa tanto per cambiare per provare con quel coso che gli si gonfia addosso tutto duro e allo stesso tempo così soffice quando lo tocchi lo zio Arturo ce là duro lò sentito dire a quei monelli oltre Marrowbone lane la zia Rosa là pelosa perché era buio e lo sapevano che stava passando una ragazza non mà fatto arrossire e perché doveva è solo natura e lui il suo coso duro lo infila a Rosa che là pelosa etcetera e poi finisce che tocca a te mettere il manico alla loro scopa e poi gli uomini si prendono sempre tutto quello che gli pare e piace una donna sposata una vedova dissoluta o una ragazza che fa al caso loro come quelle case dietro Irish street no invece noi dobbiamo sempre stare legate a me non mi legano accidenti una volta che inizio te lo vengo a dire per la loro stupida gelosia da mariti perché mai non possiamo rimanere tutti amici su questa cosa qua invece di litigare il marito à scoperto che cosa facevano insieme bè naturalmente e se lui là fatto può disfarlo resta comunque coronado qualunque cosa faccia e poi passa allestremo opposto parlando della moglie nelle Belle Tiranne chiaro neanche ci pensa due volte lui al marito o anche alla moglie è la moglie che vuole e se la prende ma perché ci anno dato tutte quelle voglie allora mi piacerebbe capire non posso farci niente se sono ancora giovane o sbaglio è un miracolo che non sono una vecchia bacucca piena di grinze prima del tempo a vivere con lui che freddo e non mi abbraccia mai tranne a volte quando dorme ma mi prende dalla parte sbagliata senza sapere chi à preso secondo me chiunque bacia il culo a una donna mi fa cascare le braccia bacerebbe qualunque cosa innaturale un posto dove non abbiamo neanche un briciolo di espressione sempre gli stessi due globi di lardo prima di fare la stessa cosa a un uomo puah quelle bestie schifose il solo pensiero è pure troppo le bacio i piedi señorita questo è abbastanza sensato infatti non à baciato forse pure il nostro portone sì là fatto che pazzo nessuno le capisce le sue idee stravaganti tranne me comunque certo una donna vuole farsi abbracciare 20 volte al giorno quasi per farla sembrare giovane che importa da chi basta che è innamorata o amata da qualcuno se non ai il tipo che vuoi a

volte per Dio Cristo stavo pensando ma ci andrei io sul lungofiume al buio qualche sera dove non mi conosce nessuno a prendermi un marinaio sbarcato da poco che à una voglia pazza di farlo e non gliene frega un fico secco di chi sono soltanto per farlo in un portone da qualche parte oppure uno di quegli zingari sregolati a Rathfarnham avevano messo le tende vicino alla lavanderia di Bloomfield per provare a fregarci la roba se potevano le mie cose ce lò mandate solo qualche volta per il nome lavanderia modello mi rimandavano indietro sempre qualche vecchia calza spaiata quel tipo con un aria da farabutto con gli occhi belli che appuntiva una bacchetta assalimi al buio cavalcami sbattimi contro un muro senza una parola oppure un assassino qualunque come fanno pure loro un gentiluomo raffinato col cilindro quel Patrocinante per la Corona che vive da queste parti e viene da Hardwicke lane la sera che cià offerto quella cena di pesce visto che aveva vinto un incontro di boxe chiaro era per me che là fatto mero accorta di lui dalle ghette e la camminata e quando mi sono girata dopo un minuto solo per controllare cera una donna appena uscito di là pure lui qualche sporca prostituta poi se ne torna a casa da sua moglie dopo solo che mi sa che metà di quei marinai sono strapieni di malattie O sposta quella gran carcassa di là per amor del Ciufolo ascoltalo *I venti che portan sempre i miei sospiri* a te magari dorme e sospira il gran Suggeritore Don Poldo de la Flora se sapeva che le carte avevano indicato lui stamattina allora sì che ne avrebbe di motivi per sospirare per un uomo scuro in una qualche incertezza tra le 2 volte 7 pure in prigione perché lo sa solo Dio cosa fa che io non so mentre sto giù in cucina a bighelloziare per fare la colazione a sua signoria mentre lui se ne sta avvolto come una mummia e chi ci crede che lo faccio ma mi ci vedi a correre mi piacerebbe solo vedermici tu gli dai attenzione e quelli ti trattano di merda non me ne frega cosa dicono era molto meglio se il mondo lo governavano le donne non avresti donne ad ammazzarsi e squartarsi a vicenda quando mai le vedi ciondolare ubriache come loro le donne o a scommettersi ogni penny che anno e perderli ai cavalli sì perché una donna qualunque cosa fa lo sa dove fermarsi senza di noi loro al mondo non ci starebbero neanche non lo sanno che significa essere donna e madre e come fanno dove starebbero tutti senza una madre che si prende cura di loro io non lò mai avuta ecco perché mi sa che si sta dando alla pazza gioia ora di notte lontano dai suoi libri e dagli studi e non vive a casa per via dei soliti casini

casalinghi mi sa bè che caso triste il fatto che chi à un figlio tanto bello poi non ne è soddisfatto e io nessuno non era capace lui a darmene uno non è stata colpa mia che siamo venuti insieme quando guardavamo quei due cani quello che la prendeva da dietro in mezzo alla strada vuota la cosa mà abbattuto del tutto mi sa non dovevamo seppellirlo con quel giacchettino di lana che avevo fatto io e tutte quelle lacrime che ò versato ma diamolo a qualche bambino povero però lo sapevo che non ce ne veniva un altro è stata pure la nostra prima morte non siamo più gli stessi da allora O non mi va più di intristirmi a pensare a ste cose chissà perché non è rimasto la notte me lo sentivo tutto il tempo che sera portato a casa uno sconosciuto invece di girovagare in città a incontrare Dio sa che passeggiatrici e ladri alla sua povera mamma non piacerebbe se fosse viva vederlo rovinarsi a vita forse però che bella ora così silenziosa mi piaceva prima tornare a casa dopo il ballo questa aria della notte anno amici con cui parlare loro noi non abbiamo nessuno le cose sono due o vuole quel che non avrà o cè qualche donna pronta a darti una coltellata che fastidio questa cosa nelle donne chiaro che poi ci trattano così siamo una manica di cagne mi sa colpa di tutti i fastidi che abbiamo ci rende così vivaci ma io no poteva tranquillamente dormire là sul divano nella stanza di là mi sa che era timido come da bambino ed è così giovane neanche 20 di me deve aver sentito e stavo sul vaso vabbè che male fa Dedalus mi sa è uno di quei nomi come a Gibilterra Delapaz Delagracia che strane diavolerie di nomi anno laggiù padre Vial plana di Santa Maria che mà dato il rosario Rosales y OReilly nella Calle las Siete Revueltas e Pisimbo e Mrs Opisso a Governor Street O che nome mi buttavo al primo fiume se avevo un nome così O mio e tutte le stradine Paradise ramp e Bedlam ramp e Rodgers ramp e Crutchetts ramp e gli scalini della gola del diavolo bè che colpa ò io se sono sconsiderata lo so un pò lo sono giuro su Dio che non mi sento più vecchia di un giorno rispetto ad allora chissà se posso azzardarmi a parlare qualche parola di spagnolo come sta usted muy bien gracias y usted vedi non melo sono scordata pensavo di sì se non era per la grammatica un nome è il nome di ogni persona luogo o cosa peccato che non ò mai provato a leggere il romanzo che mà prestato quella bisbetica di Mrs Rubio di *Valera* con punti di domanda sottosopra in tutti e due i modi lò sempre saputo che ce ne andavamo via alla fine io posso dirgli lo spagnolo e lui può dirmi in italiano poi al diavolo lo vedi non sono così ignorante che peccato

che non è rimasto sono sicura che poveretto era stanchissimo e che aveva un dannato bisogno di una bella dormita potevo portargli la colazione a letto con un pò di toast basta non usare il coltello contro la iella o se passava la signora col crescione delle fontane e qualcosa di buono e saporito ci sono un pò di olive in cucina magari gli piacciono io non le posso nemmeno guardare ad Abrines potevo fare la criada la stanza sembra meglio da quando ò spostato i mobili vedi qualcosa mi diceva tutto il tempo che dovevo presentarmi non mi conosce affatto che buffo vero sono sua moglie o facciamo finta che siamo in Spagna con lui mezzo addormentato senza sapere dove Cristo si trova dos huevos estrellados señor Signore che idee assurde mi vengono a volte sarebbe proprio divertente pensa se resta con noi perché no cè la stanza di sopra vuota e il letto di Milly nella stanza sul retro potrebbe scrivere e studiare a quel tavolo là tanto per quanto lo usa lui per scribacchiare e se gli va di leggere a letto la mattina come me visto che prepara la colazione per uno può prepararla pure per 2 di sicuro non mi prendo il primo inquilino che capita come vuole lui se si crede che questa casa è un casino mi piacerebbe parlare a lungo con una persona intelligente e colta devo farmi un paio di pantofole rosse le vendevano quei turchi col fez o gialle e una vestaglia semitrasparente mi serve proprio o una vestaglia corta fior di pesco come quella tanto tempo fa da Walpoles solo 8 e 6 o 18 e 6 gli do soltanto un altra chance mi sveglio presto di mattina tanto sono stufa del vecchio letto di Cohen comunque vado al mercato a vedere tutte le verdure e i cavoli e i pomodori e le carote e tutti i tipi di frutta bellissima che arrivano freschi di giornata chissà chi è il primo uomo che incontro stanno in cerca a posta la mattina diceva Mamy Dillon e infatti è così pure la notte era così che andava a messa lei darei tutto per una grossa pera succosa che ti si scioglie in bocca come quando avevo le voglie poi gli faccio le sue uova e il tè nella tazza salvabaffi che gli à regalato lei per fargli la bocca più grande mi sa gli piacerebbe pure la mia panna buona lo so io cosa faccio giro per casa tutta felice ma non troppo cantando qua e là *Mi fa pietà Masetto* poi comincio a vestirmi per uscire presto Non son più forte mi metto la sottoveste e le mutande migliori e gliele faccio vedere bene così gli si drizza e capisce se è questo quello che vuole che sua moglie si fa scopare sì e pure scopare bene fino al collo quasi non da lui 5 o 6 volte di seguito eccola la macchia del suo sperma sul lenzuolo pulito neanche lo stiro col ferro così impara se non mi credi tocca la

pancia a meno che non lo faccio stare in piedi e me lo faccio infilare che voglia di dirgli ogni cosa e farglielo fare davanti a me gli sta bene è tutta colpa sua se sono un adultera come quella storia dal loggione O che casino se è tutto il male che abbiamo fatto in questa valle di lacrime lo sa solo Dio non è tanto non lo fanno poi tutti solo che lo tengono nascosto mi sa che è per questo che ci stanno le donne o non ci faceva così come siamo così attraenti per gli uomini allora se vuole baciarmi il culo mi apro le mutande e glielo sbatto in faccia grosso come è così mi può infilare la lingua su per il buco per 7 miglia visto che sta là la mia parte scura poi gli dico che voglio una sterlina o forse trenta scellini gli dico che voglio comprarmi la biancheria intima allora se me li dà bè non sarà così cattivo non voglio mica prosciugarlo del tutto come fanno le altre donne avrei potuto spesso scrivere un assegno tondo tondo a me stessa e scriverci sopra il suo nome per un paio di sterline qualche volta sè scordato di chiuderlo a chiave e poi non li spende lui lo faccio venire su di me da dietro basta che non mi sporca le mutande buone O secondo me con lui non cè niente da fare devo sembrare indifferente una domanda o 2 lo capisco dalle risposte quando è così e non si riesce a trattenere lo conosco da cima a fondo stringo bene il culo e tiro fuori qualche parola sconcia annusaculo o leccami la merda o la prima cavolata che mi viene in mente poi gli do il suggerimento sì O aspetta piccolo ora tocca a me sono contenta e tranquilla su questa cosa O ma mi stavo dimenticando sta maledetta seccatura puah non sai se ridere o piangere siamo un pò susine un pò mele no devo indossare quelle cose vecchie meglio ancora più forte non saprà mai se lui là fatto oppure no ecco vanno più che bene per lui qualunque cosa vecchia e poi me lo pulisco di dosso lui proprio come dopo una cacata una sua omissione poi esco e lo lascio a fissare il soffitto dovè andata ora così gli viene voglia di me solo in questo modo si può un quarto che ore sono che orario assurdo mi sa che in Cina si stanno alzando ora si pettinano i codini in vista della giornata bè tra un pò le suore suonano il loro angelus non anno nessuno a disturbargli il sonno tranne ogni tanto un prete o due per la funzione notturna la sveglia alla porta accanto il canto del gallo ti fa uscire di cervello con tutto quel casino fammi vedere se riesco ad appisolarmi 1 2 3 4 5 che tipo di fiori sono quelli che anno inventato come le stelle la carta da parati a Lombard street era molto più bella il grembiule che mà dato era così solo che lò portato solo due volte meglio abbassare questa luce e riprovarci così mi

sveglio presto e vado da Lambes là accanto al Findlater e mi faccio mandare qua dei fiori da mettere in giro nel caso lo porta a casa domani oggi voglio dire no niente venerdì che giorno sfortunato prima devo rimettere a posto in qualche modo ci cresce la polvere qua dentro mi sembra mentre dormo poi magari un pò di musica e sigarette prima posso accompagnarlo io devo pulire i tasti del piano col latte che cosa mi metto *Porterò una rosa bianca* o quei piccoli pan di spagna con la glassa che anno da Liptons adoro come profumano i negozi di lusso a 7 penny e ½ la libbra o quegli altri con le ciliegie dentro e lo zucchero rosa 11 penny un paio di libbre certo una bella pianta per il centrotavola quella la trovo a meno ma dove aspetta le ò viste non troppo tempo fa amo i fiori mi piacerebbe avere tutta la casa pienza zeppa di rose Dio del cielo non cè niente come la natura le montagne selvagge poi il mare e le onde che si infrangono poi la campagna bellissima coi campi di avena e grano e ogni tipo di cose e quelle belle mandrie in giro ti fa bene al cuore vedere i fiumi e i laghi e i fiori ogni forma e odori e colori che spuntano pure dai fossi le primule e le violette eccola la natura e quelli che dicono che Dio non esiste non ci faccio proprio niente con tutto il loro sapere perché non se ne vanno a creare qualcosa gliò spesso chiesto gli atei o come cavolo si chiamano perché non vanno a ripulirsi prima loro e poi si lamentano a più non posso pur di avere un prete e poi muoiono e perché perché siccome anno paura dellinferno per la loro coscienza sporca ah sì li conosco bene chi era la prima persona delluniverso prima di ogni altro che à fatto tutto ah non lo sanno e neanche io ecco più facile provare a fermare il sole prima dellalba domani il sole splende per te à detto lui il giorno che eravamo stesi *tra i rododendri sul promontorio di Howth con quel vestito di tweed grigio e il cappello di paglia il giorno che mi sono fatta fare la proposta sì prima gliò passato quel pezzetto di torta ai semi di cumino direttamente dalla bocca ed era un anno bisestile come adesso sì* 16 anni fa mio Dio dopo quel bacio lungo quasi mi mancava il fiato sì ero un fiore di montagna à detto sì siamo tutte dei fiori il corpo di una donna è un fiore sì la sola cosa giusta che à detto in vita sua e il sole splende per te oggi sì è per questo che mi piaceva perché vedevo che capiva o sentiva quello che è una donna e sapevo che lo potevo aggirare quando mi pareva e gliò dato tutto il piacere possibile per spingerlo finché non mà chiesto di dire sì e io prima non rispondevo guardavo solo il mare e il cielo stavo pensando a così tante cose che lui non sapeva Mulvey e Mr

Stanhope e Hester e suo padre e il vecchio capitano Groves e i marinai che giocavano agli Uccelli in volo e Inchinati ti dico e Lavapiatti lo chiamavano sul molo e la sentinella davanti alla casa del governatore con quella cosa intorno al berretto bianco povero diavolo mezzo abbrustolito e le ragazze spagnole che ridevano nei loro scialli e i capelli pettinati in alto e le aste al mattino i greci e gli ebrei e gli arabi e lo sa soltanto il diavolo chi altri ancora da ogni angolo in Europa e Duke street e il mercato del pollame un chiocciare continuo fuori dal Larby Sharons e i poveri asinelli che sdrucciolavano mezzi addormentati e quei tipi indistinti nei loro mantelli a dormire in ombra sugli scalini e le grandi ruote dei carri di buoi e il vecchio castello vecchio migliaia danni sì e quei bei mori tutti vestiti di bianco coi turbanti come i re che ti chiedevano di sederti nei loro negozietti e Ronda con le vecchie finestre delle posadas Occhi brillanti una grata celava per il suo amante spagnolo che bacia il ferro e le vinerie mezze aperte di sera e le nacchere e la sera che abbiamo perso la nave ad Algeciras la sentinella avanti e indietro sereno col suo lume e O quel torrente profondo spaventoso O e il mare il mare cremisi a volte come il fuoco e gli splendidi tramonti e gli alberi di fico nei giardini del Alameda sì e tutte quelle stradine strane e le case rosa e blu e gialle e i giardini delle rose e il gelsomino e i gerani e i cactus e Gibilterra da ragazza dove ero un Fiore di montagna sì quando mi sono messa la rosa nei capelli come facevano le ragazze andaluse o dovrei portarla rossa sì e come mà baciato sotto le mura moresche e ò pensato bè lui o un altro che cambia e poi gliò chiesto con gli occhi di chiederlo ancora sì e poi me là chiesto se volevo sì dire sì mio fiore di montagna e prima lò abbracciato sì e lò fatto stendere su di me per fargli sentire i miei seni tutti profumati sì e il suo cuore che impazziva e sì ò detto sì lo voglio Sì.

Trieste-Zürich-Paris,
1914-1921

Apparato critico

Avvertenza al lettore

L'apparato critico si rivolge, come strumento esegetico, non solo a quei lettori che si avvicinano per la prima volta a *Ulisse*, ma anche agli esperti dell'opera di Joyce, proponendo un paradigma di chiavi ermeneutiche utile a rinvenire un ampio arcipelago di trame manifeste e latenti in termini di riferimenti culturali, citazioni, simboli, significati occulti, e percorsi subliminali. Le parti introduttive sono strutturate secondo un'architettura che prevede tre componenti: 1) "corrispondenze omeriche"; 2) interpretazioni suggerite dal curatore [in questa sezione confluiscono sia le letture canoniche del capolavoro di Joyce, sia quelle meno note, sviluppatesi di recente all'interno dei vari filoni della critica joyciana]; 3) collazione dei dati e delle informazioni, con le relative convergenze e divergenze, fornite da Joyce stesso negli schemi affidati a Carlo Linati e a Herbert Gorman.

Nonostante i critici siano divenuti, negli anni, sempre più scettici nei confronti dell'ipotesi che *Ulisse* sia una effettiva "riscrittura" contemporanea dell'*Odissea*, una relazione tra le due opere ovviamente esiste. Si tratta, però, di una "ricreazione" che viaggia sui binari della parodia, della traduzione in senso lato, della satira, e della rilettura per così dire "aperta", da parte di Joyce, del precedente omerico. Per questa ragione si è creduto opportuno strutturare il presente apparato critico in modo da permettere analisi e interpretazioni per quanto possibile comparate.

Seguono alle introduzioni tripartite ai singoli episodi – i cui titoli, utilizzati da Joyce per farvi riferimento nelle lettere, non sono mai stati pubblicati nelle varie edizioni a stampa di *Ulisse* – le sezioni dedicate alle annotazioni vere e proprie. Annotare *Ulisse* è un'impresa che può sembrare ad alcuni un futile esercizio di erudizione, e ad altri un'operazione critica quantomai necessaria al fine di penetrare i segreti di uno dei testi più complessi della letteratura di tutti i tempi. Di certo, nessun apparato di note a *Ulisse* potrà mai rivelarsi definitivamente esaustivo, principalmente per l'infinitudine dei riferimenti ancora da scoprire. Il presente

vademecum si avvale ovviamente anche delle tante fondamentali opere di annotazione presenti nel mondo anglofono e in Italia segnalate in bibliografia. In quanto segue si è inteso portare all'attenzione del lettore molte delle interpretazioni più rilevanti del testo scelte dal vastissimo panorama di scritti critici riguardante *Ulisse*, e presentare una vasta serie di nuovi percorsi ermeneutici suggeriti dal presente curatore in alcuni suoi scritti precedenti.

RINGRAZIAMENTI

Desidero ringraziare i molti studiosi, colleghi e amici che negli ultimi anni hanno seguito da vicino lo sviluppo di questo lavoro, e contribuito alla sua composizione. Per le revisioni, apportate con saggezza e pazienza infinita, ringrazio ovviamente Carlo Bigazzi. Sono poi riconoscente a Franca Ruggieri per il continuo supporto e per i tanti suggerimenti in corso d'opera. Ringrazio per gli innumerevoli utilissimi consigli, Declan Kiberd, Fritz Senn, John McCourt, Rosy Colombo, Rosa Maria Bosinelli, Paola Pugliatti, Romana Zacchi, Carla Vaglio, Gabriele Frasca, Andrea Binelli, Massimo Bacigalupo, Antonio Bibbò, Brian Thomson, Tara Keenan-Thomson, Mirko Zilahy e Andrea Comincini. Non posso non confessare un debito di gratitudine nei confronti di chi ha direttamente e indirettamente incoraggiato il mio lavoro negli ultimi anni, tra cui P.J. Mathews, Alessandro Serpieri, Carla Dente, Jolanta Wawrzycka, Enrica Villari, Carla De Petris, Derek Hand, Renzo Crivelli, Anne Fogarty, Rosanna Masiola, Spurgeon Thompson, Elio di Piazza, David Spurr, Laura Pelaschiar, Melita Cataldi, Adriana Corrado, Christine O'Neill, Francesca Romana Paci, Carolyne Patey, David Ian Lucking, Enrico Reggiani, Sam Slote, Roberta Mullini, Erika Mihálycsa, Donatella Abbate Badin, Luca Crispi, Joan Fitzgerald, Ciara Hogan, Serenella Zanotti, Stefania D'Agata D'Ottavi, John Gibney, Martin e Fran Ryan, ed Elisabetta D'Erme. Il pensiero corre naturalmente al padre degli studi joyciani in Italia, Giorgio Melchiori, scomparso agli inizi del 2009, al quale sarò sempre grato per avere insegnato a tutti noi che le opere di Joyce non sono se non una riscrittura del nostro universo. Voglio anche ricordare l'importante lavoro di Giulio De Angelis, la cui pionieristica traduzione ha permesso a moltissimi lettori italiani di avvicinarsi al capolavoro di Joyce. Sono ovviamente grato alla mia famiglia, a Chiara per la comprensione mostrata in passato, e alla

piccola Livia Erin per quella che spero mostrerà in futuro. Porgo, infine, i miei ringraziamenti al San Calisto per la continua ispirazione, e al cordiale staff del Fiddler's Elbow di Roma, in cui, insieme a Carlo Bigazzi, si sono tenute le franche e appassionate sessioni di revisione degli ultimi anni.

Introduzione agli episodi e note al testo

TELEMACO

Nell'*Odissea* di Omero, i primi quattro libri della "Telemachia" riguardano la partenza di Telemaco da Itaca e i suoi viaggi in cerca del padre Odisseo. Telemaco decide di partire dopo due visite della dea Atena, che gli si presenta prima assumendo le sembianze di Mente, condottiero dei Tafi (libro I) e poi quelle di Mentore (libro II). La dea viene inviata a Itaca in seguito a una deliberazione del consiglio degli dèi tenutosi sul monte Olimpo. In questo è stato deciso che è giunto il momento per Odisseo di fare ritorno a casa. Sono passati oramai diversi anni dalla guerra di Troia, per la quale Odisseo era partito, lasciando Telemaco ancora bambino.

Il giovane appare infelice per la situazione della propria famiglia. Il padre è assente, mentre la madre Penelope è in balìa delle attenzioni dei Proci, i quali tentano di convincerla della scomparsa definitiva del marito. Tra questi, i più arroganti sono Antinoo ed Eurimaco. Dopo aver coraggiosamente sfidato i Proci, Telemaco lascia l'isola e intraprende il proprio viaggio.

Ulisse è inaugurato dalla presentazione di alcuni protagonisti, Stephen Dedalus, Buck Mulligan, e di un personaggio tutt'altro che secondario, l'inglese Haines, intenti a compiere riti mattutini: la colazione, la rasatura, la nuotata in mare. Il rapporto contrastato tra i due irlandesi e il *sassenach* – "sassone" – Haines, appassionato di cultura celtica e irlandese, inaugura il tema del rapporto Irlanda-Inghilterra, poi portato avanti dalla comparsa della donna del latte, che rappresenta una delle tante facce della cara vecchia Irlanda.

L'apparente linearità del narrare, scandito da dialoghi piuttosto brillanti, adombra una tessitura di temi e sistemi di allusioni cruciali per lo sviluppo successivo della narrazione. Tra questi figurano innanzitutto, come s'è detto, il rapporto con l'Irlanda e con la cultura irlandese, ma anche con quella che in senso coloniale ne

è la polarità opposta, ovvero la tradizione inglese. Affiora inoltre il tema della paternità e della sua evanescenza, argomento che si avvia sin da ora a divenire uno dei pilastri dell'impostazione ideologica di *Ulisse*.

L'episodio rappresenta innanzitutto un esercizio pseudoteologico fondato su una sorta di ritualità inversa. Questa si concretizza inizialmente nella parodia dell'*incipit* della messa in latino. Poi, in vari luoghi, la sua grammatica simbolica si materializza in una commistione semi-blasfema delle dimensioni divina, umana e animale. Tutto ciò avrà un proprio sviluppo altrove nel libro, principalmente grazie alla tecnica tipicamente joyciana dell'inversione, suggerita dall'insegnamento bruniano della *coincidentia oppositorum*, ovvero la coincidenza degli opposti. Inversioni e opposizioni, infatti, sono alla base della tecnica del capitolo, come anche degli schemi-scheletro (Linati e Gorman) approntati da Joyce per venire incontro, presumibilmente, alle difficoltà che i lettori avrebbero incontrato nell'avvicinarsi all'opera. Una semiotica dell'inversione è infine il fondamento ultimo della narrazione superficiale dell'intero libro, un testo che è possibile leggere a ritroso, se vogliamo, invertendo letteralmente il senso di tanti messaggi apparentemente consegnati al lettore, per così dire, nella narrazione di superficie. In *Ulisse*, infatti, spesso il senso ultimo si configura come una sorta di messaggio cifrato da ricostruire tramite una lettura al contrario, come davanti allo specchio, tramite cui quel che è significato appare riflettersi nel suo opposto, e da questo venir subliminalmente rivelato.

Gran parte dei numerosi messaggi dell'episodio sembrano scorrere sottotraccia, riemergendo in punti chiave dell'opera. Alla cornice pseudoreligiosa in cui senza dubbio si iscrivono, si affianca la superficie parallela di una significazione spiritualistica. In questo senso, l'apparizione del fantasma della madre di Stephen sarà solo una delle tante materializzazioni spettrali del libro, come emergerà in maniera inconfutabile in "Circe", l'episodio più visionario del romanzo. Lì i vivi e i morti condivideranno uno spazio comune, e si influenzeranno a vicenda intrecciando le loro dimensioni parallele, in un alternarsi di eternità e dissoluzione, secondo trame solo apparentemente velate. Tale commistione è presente già nel primo capitolo, specialmente negli sprazzi di monologo interiore di Stephen, il cui incoscio fa i conti con la scomparsa della genitrice.

La dimensione del passato diviene una sorta di contemporaneità

eterna nelle sue diverse forme: essa riemerge nel ritratto sfocato di un'eredità irlandese preservata solo in parte, sia dal punto di vista linguistico che artistico e culturale (la donna del latte, l'inglese Haines appassionato della lingua irlandese, Stephen il bardo). Si configura poi anche come ritorno alla classicità, nella nuova ellenizzazione propagandata da Mulligan, e nelle molteplici presenze omeriche dell'episodio. Entrambe le forme di ricreazione del passato, classico o celtico che sia, costituiscono al contempo sia un parametro di riferimento per i messaggi contraddittori dell'episodio, sia un contesto ideologico asfittico da cui sfuggire a costo dell'esilio e dell'abbandono.

Il protagonista indiscusso, Stephen Dedalus, è il simbolo di una frammentarietà culturale e identitaria. La famiglia appare assente nell'episodio, uno spazio immaginario disgregato fatto di angoscia e di rimorso. Essa è lo specchio di una nazione occupata, l'Irlanda, centro di tensioni politiche, ideologiche e religiose, che ne minano il diritto all'autodeterminazione. A dimostrarlo è la stessa scena in cui si svolge il tutto, una Torre Martello a sud di Dublino. Queste fortificazioni cilindriche che costellano il litorale irlandese furono infatti costruite dagli inglesi all'inizio del diciannovesimo secolo come misura preventiva contro possibili invasioni francesi a sostegno dei repubblicani irlandesi.

Costretto dunque tra due forze, quelle del colonizzatore (Haines) e del buffone colonizzato (Mulligan) – il quale in realtà sembra essere null'altro che un inglese d'imitazione – ma anche da quelle ancor più pervasive della Chiesa cattolica romana e dell'impero britannico di cui decide di non essere schiavo, Stephen opta, sulla scia del messaggio finale del *Dedalus*, per la via della redenzione artistica in quanto unica soluzione, allo scopo di «forgiare la coscienza increata della sua razza».

Le corrispondenze omeriche dell'episodio sono tuttora frutto di discussione, e pongono domande non banali sulla validità e sul funzionamento del presunto "metodo mitico" adottato da Joyce. Tra queste, c'è da chiedersi se Stephen sia davvero, come Telemaco, alla ricerca di un altro padre, avendo egli, ovviamente, un padre naturale, Simon, che però si nega spesso all'assolvimento dei doveri familiari. Oppure, in che senso la donna del latte rappresenta Pallade Atena, e come e per quali percorsi è ella altresì l'immagine distorta di un'Irlanda mal recuperata e peggio immaginata? Qual è infine il messaggio che recapita a Stephen? Lo invita alla ricerca del

padre, alla stregua di Atena con Telemaco, o piuttosto lo lascia disincantato, quasi abbandonato, nello sgretolamento di ogni possibile certezza? Tali e simili domande hanno suggerito ai critici come il millantato apparentamento con l'*Odissea* di Omero altro non sia se non uno stratagemma fuorviante, ovvero una sorta di depistaggio narrativo. Così, a molti è sembrato ragionevole considerarlo solo la parvenza scheletrica d'una cornice, un'architettura di contorno, ben visibile principalmente grazie agli schemi. Tale contorno però non ospiterebbe che il riflesso d'una sfocata immagine del presente, un'immagine artatamente dipinta in quanto traduzione contemporanea e traslazione distorta della classicità.

Come indicano gli schemi, sono le 8 del mattino. I colori del capitolo sono l'*oro* e il *bianco*. *Teologia* è la scienza/arte dell'episodio secondo lo schema Linati, mentre nello schema Gorman è l'arte. Le persone sono *Telemaco*, *Antinoo*, *Mentor/Pallas*, *i Proci e Penelope (madre)*. Nelle corrispondenze leggiamo: *Stephen = Telemaco/Amleto*; *Mulligan = Antinoo*; *la donna del latte = Mentore*. Il senso/significato è "*il figlio spodestato alla lotta*". La tecnica è per Gorman la *narrativa giovane*, mentre in Linati figurano il *dialogo a 3 e 4*, *la narrazione*, e *il soliloquio*. Tra i simboli, infine, abbiamo: *Amleto*, *l'erede*, *l'Irlanda* e *Stephen*.

Note

Il pingue Buck: per questo uso dell'aggettivo *plump* collocato a modificare un nome proprio – uso che in italiano richiede l'aggiunta dell'articolo determinativo, come accade in questa traduzione – vedi la famosa battuta di Falstaff, nella prima parte dell'*Enrico IV* di Shakespeare (atto II, sc. IV) in cui il grasso cavaliere, rivolgendosi al principe Enrico, si autodefinisce «il pingue Jack»: «Banish plump Jack, and banish all the world». Il "plump Buck" di Joyce è

a tutti gli effetti una versione moderna del “plump Jack” di Shakespeare. Tale allusione shakespeariana, scelta a inaugurare la narrazione parallela di *Ulisse*, aiuta a connotare il personaggio inserendolo in un contesto di riferimenti alle opere di Shakespeare che si andrà gradualmente a delineare sempre con più precisione nel testo. La corrispondenza tra Mulligan e Falstaff indicata da questo riferimento appare rivelatrice e decisiva nella collocazione del personaggio tra le *personae* di *Ulisse*, ma soprattutto nella “storia” dei personaggi letterari. Infatti, più nello specifico, si consideri come Buck Mulligan venga presentato a più riprese nel libro come un buffone, un *clown*, un *fool*, un *jester*, persino nel vestire, e anche se il personaggio di Falstaff non può esser definito tale, va tenuto presente che il suo ruolo fu molto probabilmente – secondo innumerevoli critici – scritto da Shakespeare per quello stesso attore che interpretò tutti i maggiori *fool* dei suoi primi *play*, ovvero l’attore comico Will Kempe. Infatti, nel nono episodio, in cui Falstaff viene citato esplicitamente, di Mulligan si dirà che è «un buffone d’un giullare» dal cranio «ben pettinato» – in inglese *wellkempt* (Will Kempe?). Altre allusioni agli attori della compagnia di Shakespeare sono rinvenibili, in maniera più o meno velata, nello stesso episodio. [In generale, considerando integralmente la versione che qui si dà dell’intricatissimo *incipit* di *Ulisse*, si rende necessaria una spiegazione preliminare che possa illuminare da subito le strategie adottate dal presente traduttore. Si è mirato per quanto possibile a

rispettare il ritmo e, come in questo caso, anche i suoni e l'allusività semantica dell'originale tentando di ricreare lo iato tra la solennità austera del primo lemma nel testo inglese e la eco se vogliamo più beffarda del secondo (*stately* = *statuario*; *plump* = *pingue*). Riguardo al ritmo dell'attacco, si è scelto di mantenere la fondamentale pausa segnalata in inglese dalla virgola, come avviene di consueto dopo gli avverbi collocati *in positio princeps*. Va considerato, infatti, che *stately* può avere sia funzione aggettivale sia avverbiale. Nonostante qui si sia apparentemente optato per l'aggettivo qualificativo, questo in tale posizione permette comunque di rispettare il fenomeno grammaticale di scambio (enallage) con cui pare sussumere una funzione avverbiale, potenziandone al contempo l'efficacia predicativa.]

In croce: la ciotola, lo specchio, il rasoio, e principalmente la loro disposizione a croce, sono i primi simboli della ritualità distorta che vede Buck Mulligan officiare una sorta di parodia del rito cattolico della messa.

Introibo ad altare Dei: *Salmo* 43:4. Sono le parole pronunciate dal celebrante all'inizio della messa in latino.

Kinch: secondo Richard Ellmann, siamo di fronte all'imitazione del suono di un coltello nell'atto di tagliare.

Cristina: allusione blasfema alla femminilità dell'eucarestia, che rappresenta il corpo di Cristo.

Sangue e piaghe: imprecazione di origine tardo

medievale.
Globuli bianchi: parodia della transustanziazione, ovvero della conversione nel corpo e sangue di Cristo del pane e del vino durante la celebrazione eucaristica.
Nome assurdo: Stephen/Stefano è il nome del primo martire cristiano, santo Stefano protomartire. Dedalus è una chiara allusione mitologica al padre di Icaro.

Malachi: in ebraico "messaggero". Allude anche al profeta Malachia e alla sua profezia del ritorno di Elia, evocato più volte nel libro.
Pantera: probabile allusione a Cristo, ma forse anche riferimento blasfemo alla leggenda apocrifa secondo la quale un centurione romano di nome Pantera aveva messo incinta Maria.

Algy: Algernon Charles Swinburne, poeta inglese (1837-1909).
Grande dolce madre: l'allusione è a *The Triumph of Time*, di Swinburne.
Epi oinopa ponton: dal greco, "sul mare scuro color del vino".
Thalatta! Thalatta!: dal greco, "Il mare! Il mare!", citazione dall'*Anabasi* dello storiografo Senofonte.
Kingstown: zona del porto marittimo a sud di Dublino, ora nota come Dun Laoghaire.
La nostra madre potente: espressione dell'economista, poeta e teosofo irlandese George Russell, noto con lo pseudonimo A.E., che comparirà nel nono episodio. Russell aveva pubblicato sull'«Irish Homestead», da

lui diretto, tre racconti di Joyce (*Le sorelle*, *Eveline*, *Dopo la corsa*) che poi confluirono con alcune modifiche in *Gente di Dublino*. È certamente lui a far avvicinare Joyce al mondo della teosofia. La Dublin Hermetic Society fu fondata da Russell e dal poeta W.B. Yeats il 16 giugno 1885, un curioso Bloomsday retrospettivo.

Iperboreo: gli Iperborei erano un popolo che, secondo fonti storiografiche classiche (Erodoto) e narrazioni mitologiche, occupava una regione molto a nord della Grecia. Il termine viene associato da Nietzsche all'idea di Superuomo, pure citata più in là nell'episodio. Qui è molto probabile che il riferimento principale sia però alla rivista scientifica del mistico svedese Emanuel Swedenborg molto caro a Joyce, intitolata «Daedalus Hyperboreus». È da Swedenborg che molto probabilmente egli trae l'idea di assegnare ad ogni episodio un organo del corpo. Lo svedese, infatti, nei suoi scritti mistici si era dedicato a descrizioni molto puntuali di quello che chiamava «il corpo del cielo».

Bestia da soma: in inglese *dogsbody*, letteralmente "ultima ruota del carro", ma anche "tuttofare". Nell'originale il termine adombra significati blasfemi nella possibile inversione della parola *dog* > *god* come avverrà nel quindicesimo episodio, ma anche nell'allusione al corpo (di Cristo). La teoria delle inversioni, principalmente quando applicata alla sfera divina, cela una serie di allusioni sataniche, che esploderanno anch'esse in maniera palese in "Circe", e che in questo caso si è tentato di rendere tramite le

connotazioni demoniache della parola “bestia”.

Se sono grigi: possibile allusione al lutto di Stephen per via della perdita della madre, lutto che riflette anche quello di Amleto, portato ostinatamente molto a lungo dopo l’assassinio del padre. Più in là nel libro i colori del lutto saranno quelli di Bloom.
Dottyville: nome con cui era conosciuta la casa di ricovero per i malati di mente di Richmond, a Dublino.
Connolly Norman: studioso irlandese di malattie mentali (1853-1908).
Paralisi progressiva: stadio finale della sifilide. In “Circe” il fantasma di Shakespeare si materializzerà presentando paralisi facciale.
Ursula: ovvero sant’Orsola, vergine e martire.
Rabbia di Caliban: oltre ad essere una chiara allusione shakesperiana, si tratta di un riferimento alla prefazione al *Dorian Gray* di Wilde: «L’avversione che il diciannovesimo secolo ha per il realismo è la rabbia di Calibano nel vedere il proprio volto in uno specchio».
Specchio incrinato di una serva: allusione al Wilde della *Decadenza della menzogna*. L’immagine della serva – ma si noti che in inglese *servant* può anche essere maschile, “inserviente” – colloca chiaramente uno dei sottotesti dell’episodio nella cornice coloniale di asservimento dell’Irlanda agli interessi economici e politici della potenza occupante.
Bovino di Oxford: nel termine inglese *oxy* coesistono entrambi i significati.

Matthew Arnold: poeta e critico letterario inglese (1822-1888).
Noi stessi: allusione a *Sinn Féin* ("noi stessi"), movimento e poi partito politico nazionalista e repubblicano fondato da Arthur Griffith. *Sinn Féin* è stato, ed è tuttora, il portavoce principale delle aspirazioni all'indipendenza nazionale irlandese. In *Ulisse*, e precisamente nel bar di Barney Kiernan, nel dodicesimo episodio, si vocifera che sia stato proprio Leopold Bloom a dare a Griffith l'idea per il nome *Sinn Féin*.
Omphalos: dal greco, "ombelico".
Sensazioni: Mulligan, in quanto uomo di scienza, è empirista, contrariamente a Stephen che, come emergerà nel terzo episodio, tende verso l'idealismo di Berkeley.

Sir Peter Teazle: personaggio della *Scuola della maldicenza*, del drammaturgo irlandese Richard Brinsley Sheridan (1751-1816).
Lalouette: agenzia di pompe funebri a Dublino.
Loyola: sant'Ignazio da Loyola (1491-1556), fondatore della Compagnia di Gesù.
Sassenach: dall'irlandese, "sassone, inglese".
E non voltarti... bronzo: dalla poesia di W.B. Yeats (1865-1939), *Who Goes with Fergus?*, dalla raccolta *The Rose* (1893).

Acque amare: da *Numeri* 5.
Royce: E.W. Royce, attore comico inglese.

Turko il terribile: pantomima dell'irlandese Edwin Hamilton (1849-1919).
Su di me solo: da *Amleto*, a. I, sc. IV, ma anche probabile allusione ironica a *Sinn Féin*, vedi nota sopra.
Liliata… excipiat: da una preghiera che veniva recitata al capezzale di un moribondo.
Demone: in inglese, *ghoul.* Il ghûl, nel folklore arabo, è uno spirito malvagio, capace di mutare forma e assumere sembianze diverse (soprattutto quelle della iena), il quale dissotterra e divora i cadaveri, specialmente dei bambini. La stessa immagine tornerà in corrispondenza dell'altra apparizione del fantasma della madre di Stephen, verso la fine del quindicesimo episodio.
Masticacadaveri: vedi nota precedente. L'assenza qui di indicazioni di genere nell'originale rende incerto se si tratti di un riferimento a Stephen stesso – e a una sua presunta natura necrofila come alcuni hanno sostenuto –, alla madre, o com'è più probabile, data l'ambiguità che anima il testo joyciano, a tutti e due i personaggi. Di qui la scelta neutra "masticacadaveri".

Oh, non sai… incoronazione? Ballata popolare inglese d'occasione, composta per l'incoronazione di Edoardo VII, nel 1901.
Clongowes: riferimento al collegio gesuitico di Clongowes Wood frequentato dal Joyce bambino, e ritratto nel primo capitolo del *Dedalus*.
Servo d'una serva: oltre all'allusione al discorso coloniale già incontrato nel capitolo, si tratta di un obliquo riferimento a un'espressione usata in *Genesi*

9:25, in cui Noè scaglia la propria maledizione sul figlio Cam – in inglese, Ham. Da notare che Ham ritornerà, in maniera velata e parodica, nell'ottavo episodio, dove per ragioni di resa traduttiva della molteplicità semantica del termine, si opterà per la scelta "Insacco" (vedi nota a "Sandwich... allievitati lì"). In questo caso, viene ad aggiungersi l'ambiguità di genere del lemma *servant*, che come s'è detto può essere indiscriminatamente maschile e femminile.

Mamma Grogan: dalla ballata irlandese anonima *Ned Grogan*.

Sorelle fatali: le streghe del *Macbeth*, ma qui si tratta di un'allusione alle sorelle di Yeats, responsabili della casa editrice Dun Emer Press, poi Cuala Press.
Grande vento: allusione al colophon della raccolta poetica di Yeats *In the Seven Woods* (1903), uscita presso la Dun Emer Press gestita dalle due sorelle del poeta.
Mabinogion: raccolta di racconti in prosa gallesi, per l'istruzione dei giovani bardi.
Upanishad: testi indiani filosofico-religiosi composti in sanscrito.

Seta delle vacche: l'originale *silk of the kine* traduce letteralmente un'espressione irlandese da una canzone tradizionale.
Povera vecchia: la ballata irlandese *Shan Van Vocht* ripropone l'identificazione dell'Irlanda con una "povera vecchia", che però ai veri patrioti appare come una ragazza giovane dall'andatura regale.

Ovest: area in cui è tradizionalmente più viva e parlata la lingua irlandese.

Morsi dell'anima: da *Ayenbite of inwit*, titolo di un manuale medievale in medio inglese di vizi e virtù.
Macchia: da *Macbeth*, a. V, sc. I.

Mulligan... vesti: allusione alla decima stazione della *Via Crucis*.
E uscito... accidente: resa traduttiva dell'intraducibile gioco di parole che nell'originale fonde l'allusione alle lacrime amare di Pietro (*Matteo* 26:75 «And going forth he wept bitterly» / «E uscito all'aperto pianse amaramente») e il nome dell'agricoltore Butterly, presente in *As I was Going Down Sackville Street* di Oliver St John Gogarty (1878-1957). Gogarty è il modello di Buck Mulligan.

Martello: torri Martello, vedi introduzione al capitolo.
Billy Pitt: William Pitt (1759-1806), storico primo ministro inglese.
Quando i francesi erano in mare: ancora dalla ballata *Shan Van Vocht*.
Tommaso D'Aquino: san Tommaso (1225-1274), domenicano, teologo, filosofo scolastico, spesso citato nel *Dedalus*, in quanto punto di riferimento filosofico di Stephen Dedalus.
Japhet... padre: romanzo di Frederick Marryat (1792-1848).
Elsinore: corte danese in *Amleto*.
Che sporge... mare: da *Amleto*, a. I, sc. IV.

Sono il… Calvario: questa e le due stanze che seguono appartengono, con alcune modifiche, a una poesia comica carica di significati blasfemi di Oliver St John Gogarty, che circolava in quel periodo a Dublino.

Creazione dal nulla: allusione al Credo di Nicea (325 d.C.).
Dio personale: gioco di parole che fonde l'idea delle "persone" della Trinità e l'intimità tipica del protestantesimo nel rapporto individuale con Dio. Nel libro Haines è suo malgrado un portavoce del protestantesimo.
Pane che sa di sale: da *Paradiso*, XVII.
Servitore di due padroni: dalla commedia di Carlo Goldoni (1707-1793), e ancora un ulteriore riferimento alla servitù nei rapporti coloniali.

Et unam… ecclesiam: ancora dal Credo di Nicea.
Fozio: patriarca di Costantinopoli (c.820-891), le cui posizioni, e l'avversione alla famosa clausola *Filioque* del Credo di Nicea, sono alla base del succesivo Grande Scisma o Scisma d'Oriente del 1054.
Ario: eresiarca (c.256-336) che negava la consustanzialità del Padre e del Figlio. Fu condannato dal Concilio di Nicea come eretico.
Valentino: gnostico egiziano ed eresiarca (c.166) che predicava l'immaterialità del corpo di Cristo. Da notare, a questo proposito, che negli schemi forniti da Joyce, in relazione alla prima parte del libro, la "Telemachia", non vengono assegnati organi del corpo, perché, si spiega in italiano, «Stephen non soffre ancora il corpo».

Sabellio: eresiarca del terzo secolo, propugnatore della sostanziale unità e identità delle persone della Trinità, considerate modalità differenti della stessa sostanza divina.

Senza incisivi: la scelta traduttiva è dettata dal fatto che in originale *toothless* indica sia carenza di denti sia poca incisività.
Colui… Signore: da *Proverbi* 19:17.

Usurpatore: riferimento alla corrispondenza omerica con i Proci, e principalmente ad Antinoo.

NESTORE

Nel libro III dell'*Odissea* – siamo ancora all'interno della "Telemachia" – Telemaco si reca in nave a Pilo, dove viene prima accolto dal figlio del re, Pisistrato, e poi ricevuto in udienza dal vecchio sovrano. Questi, in mancanza di notizie sulla sorte di Odisseo, gli narra le doti di saggezza e coraggio del padre. Lo rassicura inoltre che la dea Atena, sua protettrice, avrà certamente provveduto a salvarlo dalle peripezie e a evitargli la morte. Nestore mette a disposizione di Telemaco cavalli che lo porteranno, in compagnia di Pisistrato, alla corte di Menelao, dove, nel libro IV, incontrerà Elena di Troia.

Il secondo episodio di *Ulisse*, ambientato nella scuola dove lavora Stephen, è incentrato sui concetti di pedagogia e storia. Stephen è inizialmente impegnato ad assistere i giovani alunni, tra l'altro fornendo loro nozioni vaghe di storia greca. Nella seconda parte del capitolo figura la famosa discussione con il direttore della scuola, un fervente lealista, simbolo del conservatorismo degli ambienti sociali proinglesi in Irlanda. In questa Stephen regalerà una memorabile definizione della storia in quanto incubo da cui risvegliarsi, destinata a rimanere nell'immaginario collettivo della cultura occidentale.

L'episodio sembra animato dalla provocazione di Oscar Wilde secondo cui chiunque sia incapace di imparare, si metta poi a insegnare. Stephen non è, infatti, un bravo insegnante, chiede agli alunni dove si sia interrotta la lezione precedente, e il suo comportamento in classe non è quello di un docente attento ai bisogni dei discenti. È distaccato sia verso di loro sia verso la materia che sarebbe tenuto a impartire. Per lui i giovani alunni sono quasi un pubblico non dotato delle capacità e dell'intelligenza sufficiente a comprendere la sua arguzia.

La lezione riguarda la storia classica, e in particolare eventi riguardanti la figura di Pirro, un altro re usurpato, personaggio speculare rispetto a Stephen e Telemaco. Gli alunni non sanno nulla delle vicende, e si confondono con le parole, al che il maestro Stephen, anziché proporre delucidazioni e chiarimenti, avanza un metaforico gioco lessicale incomprensibile per i suoi giovani ascoltatori, i quali ne restano turbati.

A tale apparentemente irrispettoso atteggiamento nei confronti della storia, fanno da contraltare le manipolazioni faziose e le versioni inaccurate del passato proclamate dal direttore dell'istituto, Mr Deasy. Non è, questi, un conoscitore di storia, ma una sorta di squallido collezionista di gusci vuoti, conchiglie, e feticci inanimati quali le monete d'epoca. La sua non è una scuola ma un museo senz'anima, dove si riproducono a memoria visioni del passato senza l'autorevolezza e la credibilità dei resoconti critici. Tra queste, le varie inesattezze riguardo alla storia irlandese, come le presunte colpe della moglie di MacMurrough, e dell'amante di Parnell, Kitty O'Shea. Entrambe le figure femminili sono i bersagli di un atteggiamento di superiorità sciovinista tipico dei rappresentanti del potere coloniale in Irlanda.

Deasy è un orangista convinto, sta dunque dalla parte dell'occupante inglese, ed è il simbolo del privilegio di chi occupa immeritatamente posizioni di potere nella società. Ma la sua sicumera è tipica di un personaggio interiormente insicuro, consapevole della propria inferiorità intellettuale rispetto a Stephen. È a quest'ultimo, infatti, che il direttore sarà costretto a rivolgersi, a un proprio sottoposto, perché utilizzi i suoi contatti letterari al fine di far pubblicare una lettera su una malattia del bestiame sulle pagine di un noto quotidiano irlandese.

Alla luce di tutto ciò, e dell'autoritarismo molto poco comprensivo di Mr Deasy, c'è da chiedersi quale sia il senso vero

della corrispondenza con il personaggio omerico di Nestore. Siamo probabilmente ancora una volta di fronte alla tecnica joyciana dell'inversione, vera anima di *Ulisse*.

La storia non è solo l'argomento delle lezioni in classe, ma occupa e pervade gran parte delle riflessioni e dei dialoghi nell'episodio. Fanno così capolino due visioni quasi antitetiche, quella che la vuole lineare percorso teleologico, con un fine ben preciso che è per Deasy la manifestazione di Dio, e l'altra per così dire di tipo blakeano. Blake, una delle fonti principali con cui si confrontano sia Stephen che Joyce, vede la storia come appartenente alle umane narrazioni. Essa è "favoleggiata", e si contrappone al vero, alla verità che invece si iscrive alla sfera della visione, del divino.

Per Stephen la storia è anche l'incubo della contemporaneità: essa è vita, al di là delle mura di una classe, e non è un caso che la lezione si interrompa proprio quando ai bambini è concesso di uscire fuori e giocare a hockey, tra urla e schiamazzi. In tale prospettiva della storia in quanto incubo è impossibile non leggere riferimenti al presente: non a quel 1904 in cui si svolge l'episodio, ma piuttosto all'anno di composizione, il 1917, quando Joyce, nel pieno della devastazione della prima guerra mondiale, vive a Locarno, in Svizzera. A questo periodo sembrano riferirsi, e non solo a Blake, le seguenti considerazioni silenziose di Stephen: «Sento la rovina di ogni spazio, il vetro infranto e le mura cadenti, e il tempo una livida fiamma definitiva». L'impressione, come spesso accade in *Ulisse*, è di un Joyce che si rivolge direttamente a noi dietro la maschera dei suoi personaggi.

La storia non è tuttavia solo quanto vien scritto, e Stephen si interroga anche sul passato e sulle possibilità inesplorate, mai realizzate, aleggianti nell'ombra delle sue narrazioni. In ciò consiste esattamente la cifra di un *Ulisse* libro del presente, un testo rivolto a insegnarci la massima apertura alle probabilità inespresse degli eventi.

Un insegnamento profondo dell'episodio è la compassione, la capacità d'amare, come accade per la sollecitudine e l'attenzione che usa il maestro Stephen nei confronti dell'alunno Sargent, quando questi si mostra spaesato e lacrimante di fronte all'incapacità di comprendere semplici regole d'aritmetica.

Nella successiva conversazione di Stephen con il direttore, quest'ultimo emerge in quanto simbolo di una tradizione stabile,

immutabile, tipica di una certa visione del sapere vittoriano. Ma le sue parole sono anche imbevute di imperialismo, di acritica fedeltà alla corona e ai valori della tradizione. E qui vediamo affiorare il discorso anticoloniale che pervade *Ulisse*. È un discorso basato sul presupposto della resistenza a forze istituzionali predicanti immobilismo. Stephen è il portavoce ancora troppo silenzioso di tale rivolta, e le parole da lui pensate mentre il direttore lo paga – «una sovrana cadde» – non sembrano riferirsi soltanto alla moneta pari al valore di una sterlina. Stephen rifiuta queste visioni cristallizzate e calcolate del passato. Ciò è evidente dalla sua decisione, a fine episodio, di non tornare a insegnare in quella scuola.

Ultima tematica che emerge dai discorsi di Deasy, e che percorrerà per intero tutto il libro, è quella dell'antisemitismo, anch'essa ancorata a nozioni storiche fasulle e a battute dal sapore aspro. Un esempio è l'affermazione del preside Deasy secondo la quale l'Irlanda si sarebbe tenuta al riparo dagli ebrei, semplicemente non facendoli entrare. La verità di tale dichiarazione è fragorosamente esposta al ludibrio, in *Ulisse*, dalla presenza stessa in Irlanda della famiglia Bloom, con il padre di Leopold, ebreo ungherese trapiantato nell'isola di smeraldo durante il diciannovesimo secolo.

Gli schemi ci informano che siamo tra le 9 e le 10 del mattino. La *storia* risulta essere la scienza/arte dell'episodio secondo lo schema Linati, e la sua arte secondo lo schema Gorman. Il senso/significato è per Linati *"La saviezza del vecchio mondo"*. La tecnica è per Gorman il *catechismo (personale)*, mentre in Linati figurano il *dialogo a 2*, *la narrazione* e *il soliloquio*. Tra le persone rinveniamo: *Nestore*, *Telemaco*, *Pisistrato*, *ed Elena*, mentre tra le corrispondenze leggiamo: *Deasy = Nestore*, *Pisistrato = Sargent*, *Elena = Mrs O'Shea*. Il colore dell'episodio è il *marrone*, e i simboli sono: *cavallo*, *Ulster*, *donna*, e *senso pratico*.

Note

Favoleggiata… memoria: riferimento a William Blake, poeta inglese (1757-1827), secondo cui nella *Vision*

of the Last Judgment, la favola o allegoria è opera delle figlie della Memoria. A questa si contrappone la Visione, o Immaginazione, che partecipa della narrazione divina. La realtà storica, umana, è una realtà favoleggiata, e dunque inferiore a quella visionaria, esistente nell'eternità.
Eccesso: secondo il Blake del *Marriage of Heaven and Hell* «la strada dell'eccesso porta alla saggezza».
Rovina... definitiva: allusioni apocalittiche a passi del *Marriage* di Blake si fondono con visioni quasi yeatsiane della caduta di Troia.
Un'altra... finiti: un aneddoto simile su Pirro è riportato nelle *Vite* di Plutarco.
Vico Road: esiste una Vico Road a Dalkey. Va notata anche l'allusione alle teorie dei ricorsi storici di Giambattista Vico (1668-1744), pensatore con cui Joyce si confronta continuamente.
Pirro... pontile: la traduzione si discosta lievemente dall'inglese, introducendo i due termini intermedi atti a mostrare la vacuità delle parole nell'uso degli scolari, che non hanno idea del loro ricchissimo potenziale, come dimostra poi la brillante spiegazione del lemma "pontile" da parte di Stephen.

Buffone... corte: allusione ai tanti scrittori e commediografi irlandesi divenuti famosi scrivendo per il pubblico inglese.
Infinite... rimosso: allusione alla distinzione aristotelica, nella *Metafisica*, tra il "potenziale" e il "reale". Secondo il filosofo greco, ogni momento storico presenta diverse possibilità in cui il momento seguente possa concretizzarsi, ma solo una diviene

reale, rimuovendo così tutte le altre.
Non pianger più: Dal *Lycidas* di John Milton (1608-1674), poeta inglese e repubblicano. Oltre nel testo, la citazione sarà dai vv. 165-167 dello stesso poema.
Movimento… possibile: nella *Fisica*, Aristotele afferma che il movimento è la realizzazione di ciò che potenzialmente esiste.

Anima… forme: dal *De Anima* di Aristotele.
Colui… onde: da *Matteo* 14:22.
Cesare… Dio: *Matteo* 22:21.
Indovina indovinello: il testo inglese completo di una variante dell'indovinello è: «*Riddle me, riddle me, randy ro / My father gave me seed to sow / The seed was black and the ground was white / Riddle me that and I'll give you a pint*». La risposta è: *a letter* – "una lettera". La traduzione qui presentata fa uso dell'indovinello quasi equivalente: «bianca campagna, nera semenza: l'uomo che la fa sempre la pensa».
Il gallo… paradiso: quello di Stephen è la variante di un indovinello registrato da P. W. Joyce nel suo *English as we speak it in Ireland*. Si tratta di un falso indovinello, perché non è possibile dedurne la risposta se non la si conosce in anticipo.

Copiarli dalla lavagna: riferimento al sistema d'istruzione tipico dell'impostazione coloniale, per cui il sapere si crede trasmesso, ovvero imposto, con metodiche basate sull'imitazione anziché sulla riflessione critica.

Colombano: santo irlandese (542-615) noto per l'eloquenza usata nella sua azione missionaria in continente. Vedi lo scritto italiano di Joyce intitolato *Irlanda: isola dei santi e dei savi*.

Averroè: (1126-1198) commentatore aristotelico di origini arabo-ispaniche che pose le basi per la Scolastica medievale. Rifletté altresì sul tentativo di avvicinare taluni aspetti dell'ortodossia musulmana all'aristotelismo.
Mosè Maimonide: (1135-1204) medico e studioso del *Talmud* che ebbe un'enorme influenza anche sul pensiero cristiano medievale.
Oscura anima… comprendere: qui, riferimenti alle rielaborazioni teosofiche del concetto di *anima mundi* da parte di Yeats, che affondano le proprie radici nel neoplatonismo rinascimentale di Marsilio Ficino e nel pensiero bruniano, si fondono ad allusioni occulte alla teologia negativa del cristianesimo mistico orientale. L'ombra principale del passo è Dionigi l'Areopagita – antica conoscenza di Joyce – che considerava Dio una "oscurità" raggiungibile solo tramite l'*agnosia*, ovvero l'abbandono di ogni conoscenza intellettuale e morale ad Egli inferiore.

Monete epoca Stuart: dopo la deposizione dal trono inglese, nel 1689, Giacomo II Stuart, avvicinandosi alla causa irlandese come possibile trampolino di lancio per la riconquista del potere in Inghilterra, fece coniare in Irlanda monete di lega inferiore.
Cucchiaini… apostoli: simili cucchiaini venivano tradizionalmente regalati ai battesimi.

Metti… borsa: con una leggera variante, citazione da *Otello*, a. I, sc. III.
O'Connell: Daniel O'Connell (1775-1847), il liberatore, leader nel 1829 delle rivolte contro le leggi che limitavano i diritti civili e politici dei cattolici in Irlanda. Noto per la capacità di radunare folle oceaniche ai suoi comizi.
Grande carestia: tra il 1845 e il 1847 in Irlanda morirono o emigrarono quasi due milioni di persone secondo le stime più ottimiste, per cause direttamente e indirettamente legate alla carestia determinata da una sequenza di mancati raccolti di quello che era l'alimento principe della dieta irlandese, la patata. L'Inghilterra è accusata, nello stesso periodo, di aver "lasciato fare" per rispetto del principio di liberismo economico detto appunto *laissez-faire*, contrario ad ogni intervento dello Stato nel mercato.
Logge orangiste: nate verso la fine del Settecento come baluardo lealista in difesa dell'impero britannico che occupava allora l'intera isola d'Irlanda. Prendono il nome da Guglielmo d'Orange, ovvero Guglielmo III, che sconfisse definitivamente Giacomo II Stuart durante la battaglia del Boyne, nel 1690.
Revoca dell'unione: riferimento all'Act of Union del 1800, che scioglieva il parlamento di Dublino e sanciva l'unione politico-parlamentare di Irlanda e Inghilterra.
Feniani: repubblicani irlandesi. Il nome proviene dai leggendari guerrieri di Fianna guidati da Finn MacCool. La Fenian Society, anche nota come Irish

Republican Brotherhood, organizzazione segreta votata al raggiungimento dell'indipendenza irlandese anche tramite atti di violenza, viene fondata nel 1858.

Ribelli irlandesi a terra: riferimento al verso *croppies lie down* presente in una serie di ballate orangiste anticattoliche. *Croppies* venivano chiamati i ribelli del 1798 per il loro taglio di capelli molto corti.
Siamo tutti... re: un proverbio vuole che tutti gli irlandesi siano figli di re. L'ironia sulla estrema prolificità dei re irlandesi si fonde qui con l'allusione più popolare al fatto che gli orfani della città di Londra venivano anch'essi chiamati *king's sons*.
The Rocky... Dublin: ritmata ballata popolare irlandese. La vicenda vede un gruppo di irlandesi emigrati a Liverpool provenienti da varie parti dell'isola, i quali fanno gruppo per difendersi da coetanei inglesi che li deridevano. Alla fine, gli irlandesi uniti l'avranno vinta riuscendo a far scappare gli assalitori a gambe levate. [In questo caso, a differenza di molti altri nel volume, si è scelto di lasciare il verso della canzone in inglese e non tradurre, poiché si tratta di una ballata estremamente popolare e facilissima da ascoltare ancora oggi in Irlanda. Nei casi, invece, di ballate e canzoni oramai poco note e non più circolanti, i versi citati verranno sempre tradotti.]

La combriccola... Galway: non risulta esistesse un piano per far saltare i progetti riguardanti il porto di Galway, che sono invece spesso falliti per altri motivi

legati a incapacità o mancanza di coordinazione. Siamo probabilmente di fronte ad un'altra mistificazione storica di Deasy.
Donna… virtù: Elena di Troia. Emerge nel commento la misoginia sciovinista del direttore dell'istituto. Si tratta di un pregiudizio che pervade tanta parte delle sue elucubrazioni nell'episodio.

Pianti… sudario: dagli *Auguries of Innocence* di William Blake.

MacMurrough… Breffni: altra mistificazione storica di Deasy. MacMurrough (1135-1171) è stato il re del Leinster. Fuggì con Devorgilla, moglie di O'Rourke, principe di Breffni.
Parnell: Charles Stewart Parnell (1846-1891), amatissimo politico irlandese noto come il "Re senza corona", leader del Partito parlamentarista, principale architetto della lotta per l'ottenimento della Home Rule, o legge di autogoverno, e quindi di semi-indipendenza politico-amministrativa dell'Irlanda. Cadde in disgrazia quando la sua relazione con Kitty O'Shea, moglie del capitano O'Shea, da cui questa ottenne il divorzio nel 1890, venne resa pubblica. Le gerarchie cattoliche non lo perdonarono, e la fortuna politica di Parnell, ancorata principalmente, lui protestante, alla maggioranza cattolica della popolazione irlandese, velocemente si eclissò. Morì il 6 ottobre 1861 di infarto tra le braccia di Kitty. L'ombra di Parnell è efficacemente evocata nel capitolo primo del *Dedalus* ma anche nel racconto *Il giorno dell'edera nella sede*

del comitato, in *Gente di Dublino*.
Ulster: una delle quattro province d'Irlanda, di cui una parte sostanziosa sin dal trattato con l'Inghilterra del 1921, che pose fine alla guerra d'indipendenza, è tuttora occupata, e quindi parte del Regno Unito.

Bardo buonocoibovini: conflazione di diverse allusioni. Innanzitutto, viene alla mente l'associazione di Joyce con il giornale di George Russell «The Irish Homestead», che si occupava di questioni agrarie, sul quale aveva pubblicato tre racconti firmati Stephen Daedalus poi usciti con qualche variante in *Gente di Dublino*. In secondo luogo, siamo di fronte a un riferimento alle vacche del sole del libro XII dell'*Odissea* – vedi l'introduzione al quattordicesimo episodio. Inoltre, è rinvenibile anche una parodia del linguaggio omerico, che vede l'uso frequente di parole composte. Infine, è presente la già citata eco del termine *oxy* comparso nel primo episodio, con il riferimento sia al sapere oxoniense che ai bovini.
Non li ha mai fatti entrare: ultima manipolazione della storia operata da Deasy. Si potrebbe pensare a un errato riferimento alla cacciata degli ebrei da Inghiterra e Irlanda nel 1290. La presenza ebraica continuativa in varie fasi della storia d'Irlanda è un dato di fatto, e nel 1904 risulta che vi fossero circa quattromila ebrei in tutta l'isola.

PROTEO

Nel libro IV dell'*Odissea*, Telemaco incontra Menelao durante le

nozze di Megapente, suo figlio. Il re di Sparta, riconciliatosi con Elena, pone Telemaco di fronte alla narrazione del proprio ritorno a casa, dopo la fine della guerra di Troia. Il racconto appare in qualche modo retrospettivamente speculare a quello futuro di Odisseo. Durante il lungo viaggio verso Sparta, egli è stato costretto, dal mancato favore degli dèi, a fermarsi nell'isola incantata di Pharos, prossima all'Egitto. Qui aveva cercato la profetica divinità marina, il vecchio Proteo, allo scopo di sapere come liberarsi dall'incantesimo che ne ostacolava la partenza. Secondo il consiglio di Idotea, figlia di Proteo, per ottenere una profezia da suo padre – essere mutevole, sfuggente, e capace di trasformazioni continue – sarebbe stato necessario coglierlo nel sonno, a mezzogiorno, e braccarlo per evitarne le metamorfosi. Menelao vi riesce, e Proteo, oltre a profetizzare il ritorno a Sparta e a rivelare le modalità tramite cui egli potrà ottenere di nuovo il favore degli dèi, gli narra la sorte di Odisseo, allora prigioniero della ninfa Calipso nell'isola di Ogigia.

L'episodio non ha una trama vera e propria, ma si compone delle riflessioni di Stephen che passeggia lentamente per la spiaggia di Sandymount – la stessa spiaggia in cui avranno luogo le azioni e riflessioni molto più prosaiche di Bloom nel tredicesimo episodio, "Nausicaa". In "Proteo" il lettore si trova ad affrontare per la prima volta la tecnica del monologo interiore in maniera sistematica.

La narrazione offre al lettore comune un numero enorme di allusioni segrete la cui intelligibilità appare ardua anche solo da un punto di vista strettamente referenziale, e in questo senso le note possono certamente esser d'aiuto. Da una prospettiva di tipo simbolico, "Proteo" è l'episodio in cui, come già si accennava in "Nestore", l'illuminazione può avvenire esclusivamente qualora si parta da posizioni di opacità. Verso la fine del capitolo, una voce remota, forse autoriale, ci ricorda che «l'oscurità è nella nostra anima». Tale *leitmotiv* della "Telemachia" può esser compreso ricorrendo a un autore caro a Joyce, il già citato Dionigi l'Areopagita, e alla sua teoria della negazione, la quale presenta Dio come un'oscurità ontologica possibile a intendersi solo attraverso il rigetto, da parte dell'uomo, di ogni attributo intellettuale o morale.

Le idee sull'oscurità divina che pervadono l'episodio riescono ad illuminare anche l'umbratile presenza dei libri profetici di Blake, con la devozione del poeta inglese nei confronti della facoltà dell'immaginazione già evocata in "Nestore". Si apre così la strada

alla sapienza di mistici quali Jacob Boehme e Gioacchino da Fiore, al furore letterario di Swift, e all'impianto filosofico idealista di George Berkeley, le cui teorie colorano sia le riflessioni di Stephen, sia l'esperimento empirico narrato all'inizio dell'episodio. In questo il giovane intellettuale decide di chiudere gli occhi e di camminare al buio lungo la spiaggia di Sandymount per mettere alla prova la propria percezione del mondo.

Negli schemi, nessun organo del corpo viene assegnato agli episodi della "Telemachia". Tuttavia, nei primi tre capitoli vi è una parte del corpo umano alla quale si fa spesso riferimento, e in maniera piuttosto obliqua: l'ombelico, il *navel*, l'*omphalos*. Non un organo, esso è invece solo un segno esteriore, un rimando a qualcosa di scomparso, a una sorta di organo perduto, ovvero al cordone ombelicale. L'ombelico è la parte del corpo che, nell'episodio, i monaci mistici fissano nell'estasi delle loro preghiere. Come correttamente suggerisce Bigazzi, si tratta di un riferimento a una pratica in voga tra gli esicasti, un gruppo di monaci greco-ortodossi, dediti alla curiosa pratica di fissare questa precisa parte del corpo con devozione, fino al raggiungimento di stati di concentrazione quasi estatica intesi all'avvicinamento ideale della sfera divina.

Il reticolo dei rimandi subliminali al mondo della mistica, della metafisica e dell'idealismo, si mescola nell'episodio ad allusioni superficiali sia alle dottrine canoniche di esponenti della religione in cui Joyce era stato educato, il cattolicesimo – come dimostrano la presenza di Occam, di Tommaso D'Aquino, di Scoto e di Colombano – sia a quelle di eresiarchi già incontrati come Ario e Sabellio.

Il vero protagonista è qui la parola, uno dei simboli, secondo gli schemi. Essa è fluttuante, mutevole, cangiante, e sfugge alla stregua del vecchio Proteo a ogni tentativo di addomesticamento. È anche ponderata, pensata, e generata dall'intelletto e dalla sfera dell'interiorità, alla cui narrazione il lettore di *Ulisse* comincia oramai ad abituarsi. L'interiorità è quella di un giovane intellettuale allo sbaraglio. La sua profonda erudizione e attenzione ai segreti del mondo e del verbo in quanto creazione non riescono a fornirgli la saggezza necessaria ad affrontare la vita. Stephen è solo, di fronte all'acqua del mare, sua nemica, solo con le proprie paure, una tra queste, appunto, quella della morte in acqua già evocata dalla notizia di un annegamento in "Telemaco". È solo, poiché ha abbandonato gran parte del senso delle proprie esperienze. Reduce

dall'incontro col direttore della scuola che ha deciso di lasciare, ha scelto anche di non tornare a vivere nella torre Martello dove la coesistenza con l'inglese Haines e con il buffone irlandese Mulligan è divenuta oramai impossibile. Un ritorno alla casa del padre, dove lo attenderebbero la miseria e i fantasmi del passato, incluso quello della madre, è altresì fuori discussione.

Egli è reduce, infine, dal rovinoso esilio parigino, il cui ricordo si intesse mitizzato alla ricostruzione di altre forme di esilo disperato, quello dei ribelli irlandesi, simboli dell'Irlanda ancora oppressa.

In questo episodio Stephen scopre che l'erudizione non è sapienza, come pure che l'acutezza d'intelletto non è saggezza. In una delle reminiscenze oniriche egli percepisce la possibilità di un incontro, forse salvifico, una "strada di puttane", l'immagine di un melone. In questa spiaggia, tra qualche ora solcata dai passi di Bloom, Stephen ha così la premonizione di un avvicinamento all'uomo che forse solo può trarlo d'impaccio.

Proteo è la divinità della dissimulazione e del cambiamento. In un testo come *Ulisse*, che si articola secondo divisioni triadiche, il terzo episodio è dunque centrale. Per alcuni critici, è possibile suddividerlo nelle diciotto svolte in cui si dipana il monologo interiore, parallele ai diciotto capitoli del libro. "Proteo" è un vero e proprio punto cardine del romanzo, per quanto l'indubbia complessità della narrazione lo renda uno dei maggiori ostacoli alla lettura.

Secondo gli schemi, l'episodio ha luogo tra le 10 e le 11 del mattino. La scienza/arte per Linati, e l'arte per Gorman, sono entrambe la *filologia*. Il colore è il *verde*, mentre il senso/significato appare essere "*la prima materia*". Per Linati la tecnica è il *soliloquio*, mentre per Gorman è il *monologo (maschile)*. Le persone sono: *Proteo*, *Menelao*, *Elena*, *Megapente*, e *Telemaco*, e tra i simboli figurano: *parola*, *marea*, *luna*, *evoluzione*, *metamorfosi*. Nella sezione delle corrispondenze, infine, leggiamo: *Proteo = la prima materia*, *Kevin Egan = Menelao*, *Megapente = il raccoglitore di cardi*.

Note

Ineluttabile… visibile: la natura inevitabile di ciò che

vediamo. Si tratta di un'allusione alle teorie aristoteliche descritte nel *De anima*, e in particolar modo alla percezione sensoriale del mondo attraverso le qualità sensibili dei corpi. In questa prospettiva, la vista percepisce i corpi attraverso il colore delle loro superfici.
Impronte… cose: allusione a un libro caro a Joyce, *Signatura rerum*, del mistico Jacob Boehme (1575-1624). Boehme spiega come la *signatura* sia «il ricettacolo, il contenitore, lo scrigno dello spirito entro cui esso giace; poiché la *signatura* esiste nella sostanza, come un liuto essa resta immobile ed è cosa muta, né udita né compresa; ma qualora la si venga a suonare, allora la sua forma viene concepita […] Proprio così, la *signatura* della natura nella sua forma è una sostanza muta; uno strumento musicale pronto, sul quale la volontà dello spirito suona sempre».
Segni colorati: secondo il vescovo di Cloyne George Berkeley (1685-1753), in principio vediamo gli oggetti in quanto segni colorati, e solo in un secondo momento gli conferiamo natura di oggetti.
Limiti… corpi: nel *De Sensu et sensibili*, Aristotele spiega come il diafano sia una proprietà dei corpi, non solo di quelli traslucidi, e di come il colore si trovi nel loro limite (superficie) – quando non sia esso stesso il limite.
Calvo… milionario: descrizioni medievali di Aristotele.
Maestro… sanno: *Inferno*, IV.
Nacheinander: "uno dopo l'altro". Allusione al tipo di soggetti artistici che Lessing nel *Laocoonte* (1766) dichiara propri delle arti visive. L'azione che

esprimono è “progressiva” in quanto le loro parti si manifestano in sequenza temporale.
Scogliera… basamento: da *Amleto*, a. I, sc. IV.
Nebeneinander: “fianco a fianco”. Sempre secondo Lessing, riguarda i soggetti propri della poesia, che mostrano “staticità”, essendo le proprie parti sviluppate in coesistenza spaziale. Il concetto, e quello precedente (*Nacheinander*), verranno ripresi da Stephen più in là nel libro.
Piedi… gambe: Stephen indossa scarpe e pantaloni prestati da Mulligan.
Los: nella mitologia di Blake Los è il demiurgo, il “creatore”. Nel *Milton*, è il nome che i mortali danno a Tempo, mentre la sua emanazione femminile, corrispondente a Spazio, è detta Enitharmon. Dopo il peccato originale, l’anima prova a redimersi nella dimensione spaziale e temporale, ovvero nel mondo di Los ed Enitharmon. Il «mare di tempo e spazio» è il luogo dove l’umanità può riscoprire la propria vera natura, per giungere alla conoscenza immaginativa dell’eternità, ovvero alla beatitudine dell’Eden.
Dominie: in dialetto scozzese, “insegnante, maestro”.
Tetrametro catalettico: l’edizione critica Gabler corregge in “acatalettico” (*Acatalectic tetrameter*, in luogo della lezione *A catalectic tetrameter* presente nella prima edizione di *Ulysses* e in quelle pubblicate durante la vita dell’autore). Un verso è catalettico quando a mancare è una sillaba nel piede finale, oppure una sillaba non accentata iniziale. Di conseguenza, acatalettico, ovvero “non catalettico”, è un verso in cui non manca una sillaba nel piede

finale, o una sillaba non accentata all'inizio.

Frauenzimmer: in tedesco, "donnetta".

Liberties: quartiere popolare nella parte occidentale di Dublino, a sud del fiume.
Monaci mistici: allusione agli esicasti, o "omphalopsichoi": persone con l'anima nell'ombelico. Vedi introduzione all'episodio.
Aleph: prima lettera dell'alfabeto ebraico.
Zero, zero, uno: nella parodia della telefonata all'Eden (l'eternità di Blake), confluisce il riferimento ironico all'appena citata "creazione dal nulla", materializzata nel passaggio dallo zero all'uno.
Adamo Kadmon: l'essere androgino primordiale del misticismo cabalistico ebraico, poi ripreso dalle teorie teosofiche novecentesche.
Heva: versione cabalistica di Eva, dall'ebraico *Cheva*: "vita". Nella tradizione cabalistica Eva non aveva ombelico, poiché non «nata di donna» (*Giobbe* 14:1).
Grano... eternità: dalle *Centuries of Meditations* di Thomas Traherne (1637-1674).
Creato non generato: inversione dell'affermazione del Credo di Nicea.
Ario... impiastrato: alcuni dettagli truci e spurii circa la morte dell'eresiarca Ario per emorragia intestinale furono utilizzati al fine di screditarne le teorie, e mostrare quale fosse la punizione che Dio riservava agli eretici.
Contromagnificengiudiacolpotanzialità: uso parodico della tecnica omerica dei composti. Si fondono riferimenti alla consustanzialità, al *Magnificat*, agli

ebrei, al colpo sferrato alle eresie, e alla *Summa contra gentiles* dell'Aquinate, citata da Mulligan nel primo episodio.
Brezze pungenti e frizzanti: da *Amleto*, a. I, sc. IV.
Gesù scoppiò in pianto: *Giovanni* 11:35. Gesù piange di fronte alla tomba di Lazzaro.

Posizione di vantaggio: da *Macbeth*, a. I, sc. VI.
Shapland Tandy: fusione dei nomi di Tristram Shandy, dall'opera omonima dell'irlandese Laurence Sterne, e Napper Tandy rivoluzionario irlandese del Settecento.
All'erta... Ferrando: dal *Trovatore* di Giuseppe Verdi (1813-1901).
Numero più grande: riferimento all'aria verdiana ma anche alla cabala, e precisamente al valore magico dei numeri. L'espressione tornerà nel capitolo undicesimo, come allusione alla base numerico-matematica della musica.
Marsh's library: biblioteca adiacente alla cattedrale di St Patrick, di cui fu decano Jonathan Swift, nel quartiere delle Liberties, a Dublino. Fondata dall'arcivescovo anglicano Narcissus Marsh nel 1707, ospita una vasta collezione di opere mistiche, tra cui proprio le pseudoprofezie di Gioacchino da Fiore (1145-1202) a cui si fa riferimento subito dopo nell'episodio, e che Joyce consultò il 22 e il 23 ottobre 1902. L'interesse di Joyce per l'abate Gioacchino fu suscitato dalla lettura dei racconti di W.B. Yeats *Le tavole della legge* e *L'adorazione dei Magi*, opere che vantava di conoscere a memoria. Nel

primo racconto di Yeats compare anche l'accostamento di Gioacchino e di Swift, a cui si rimanda in più punti in questo stesso paragrafo.
Uno che odiava... specie: allusione alla presunta misantropia e pazzia di Jonathan Swift (1667-1745).

Houyhnhnm: i cavalli razionali e saggi nella parte quarta dei *Viaggi di Gulliver* di Jonathan Swift, contrapposti agli yahoo, selvagge bestie dall'aspetto umano, non dotate di intelletto.
Descende... decalveris: variazione (*descende* in luogo di *ascende*) operata da Joyce a una citazione dalle pseudoprofezie di Gioacchino.
Corni dell'altare: *Esodo* 29:12.
Grasso... frumento: da *Deuteronomio* 32:14.
Dan Occam: Guglielmo di Occam (c.1285-1349) filosofo scolastico. Riflettendo sulla transustanziazione, Occam argomentò che, poiché il pane della consacrazione non subisce mutazioni qualitative o quantitative, il corpo di Cristo non può appartenere alla sua quantità e qualità; *ergo* esiste un solo corpo di Cristo, e non una molteplicità. Inoltre, prende il suo nome il principio basilare del pensiero scientifico moderno, detto il "rasoio di Occam", che postula l'inutilità, per spiegare un dato fenomeno, di formulare ipotesi aggiuntive oltre a quelle iniziali, se queste si rivelano sufficienti.
Ipostasi: la generazione di emanazioni diverse dalla stessa sostanza divina. Nel caso di Cristo, si riferisce alla sua natura unica in cui si fondono due nature diverse, quelle umana e divina.

Cugino Stephen… santo: riferimento a Dryden che rivolgendosi a Swift, gli disse: «Cugino Swift, non sarai mai un poeta».
I libri… titoli: allusione ai libri con lettere per titoli citati nei manifesti rosacrociani, ma anche al costume classico di usare lettere dell'alfabeto greco come titoli di volumi. Questo accade nel caso dei ventiquattro libri dell'*Odissea*, ma anche per le opere di Aristotele.
Epifanie: cardine della teoria estetica di Stephen, esplicata in *Stefano eroe*, dove per epifania si intende una "improvvisa manifestazione spirituale" tramite cui si palesa l'essenza profonda di un oggetto.
Mahamanvantara: in hindu, un "grande anno".
Innumerevoli ciottoli: da *Re Lear*, a. IV, sc. VI.
Armada perduta: l'armada spagnola, ovvero l'invincibile armada sconfitta dagli inglesi nel 1588. Vi si accenna nell'*Enrico V*.

Pigeonhouse: già presente nel racconto *Un incontro*, incluso in *Gente di Dublino*, si tratta di un ex fortino sulla baia di Dublino. Oggi ospita una centrale elettrica. Il colombo è il simbolo dello Spirito Santo.
Oca selvatica: originariamente, nome dato a quei rivoluzionari irlandesi che scelsero la via dell'esilio in Europa, dopo la sconfitta nella battaglia del Boyne, nel 1690, e finirono per combattere negli eserciti cattolici delle potenze europee. Per estensione, ha preso a denotare in seguito tutti gli esuli irlandesi che vivevano nella speranza di tornare in patria, quando questa sarebbe stata liberata dal giogo britannico.

Kevin Egan: Joseph Casey, arrestato per la presunta partecipazione alla fuga di due leader feniani fermati dalla polizia di Manchester, nel 1867. L'operazione era risultata nella morte di un sergente della polizia britannica.
Lapin: in francese, "coniglio".
Michelet: riferimento allo storico francese Jules Michelet (1798-1874).
Léo Taxil: pseudonimo di Gabriel Jogand-Pagès (1854-1907), anticlericale e massone francese.
Pignatte d'Egitto: da *Esodo* 16:3.

Colombano, Fiacre e Scoto: missionari irlandesi.
Madre: a partire dai manoscritti, Gabler corregge la versione in *Nother* anziché *Mother*.
Ed ora... Hannigan: parodia di *Matthew Hanigan's Aunt*, canzone di Percy French (1854-1920).
Inchiostro di stampa: Casey era il compositore tipografico del «New York Herald» a Parigi.
Fata verde: assenzio.
Slainte: in irlandese, "alla salute". Tipico brindisi.
Dalcassiani: tribù che fornivano le truppe per i re irlandesi del Munster nel Medioevo.
Griffith: Arthur Griffith (1872-1922), dapprima pacifista radicale, divenne poi fondatore di *Sinn Féin*. Vedi nota a "Noi stessi", nel primo episodio.
Compagno di giogo: da *Enrico V*, a. II, sc. III.

Drumont: si tratta del giornalista francese Édouard Adolphe Drumont (1844-1917), direttore di «La libre parole», noto per le sue posizioni antisemite.
Maud Gonne: (1866-1953), figura di rilievo

nell'ambito del Celtic Revival. Di lei fu innamorato il poeta Yeats, che la chiese in moglie, senza successo. Una volta rifiutato, il poeta pensò di proporsi, ahimè anche stavolta invano, alla figlia di Maud Gonne, Iseult. Maud Gonne sposò il rivoluzionario irlandese John MacBride, giustiziato dagli inglesi dopo la Rivolta di Pasqua del 1916.
Millevoye: Lucien Millevoye (1850-1918), direttore del giornale «La Patrie».
Félix Faure: (1841-1899), presidente della Repubblica francese. A Parigi circolavano pettegolezzi circa la sua intensa attività sessuale, che lo avrebbe portato alla morte per emorragia cerebrale.
Froeken: in svedese, "donna non sposata".
Peep of day: protestanti nord-irlandesi del diciottesimo secolo, famosi per i roghi delle case di contadini cattolici, appiccati di norma all'alba (*peep of day*).
Capo feniano: si tratta di James Stephens (1825-1901), uno dei fondatori, in America, della rivoluzionaria Irish Republican Brotherhood (vedi nota a "Feniani" nel secondo episodio). I suoi compagni, con la complicità di alcune guardie carcerarie, lo fecero evadere dalla prigione di Richmond a Dublino, nel 1865.
Richard Burke: leader feniano irlandese-americano. Vedi l'articolo di Joyce *Fenianismo. L'ultimo feniano*.
I giovani… valorosi: riferimento a una ballata tradizionale irlandese.
San Canice: missionario irlandese del sesto secolo.
Mi prende… mano: riferimento alla ballata *The wearing*

of the green, sul divieto imposto dagli inglesi ai nativi irlandesi di indossare il colore dell'Irlanda, il verde.

Louis Veuillot: (1813-1883), giornalista francese difensore dei privilegi temporali della Chiesa di Roma.
Gautier: Théophile Gautier (1811-1872) romanziere e poeta francese.
Lochlann: norvegesi, scandinavi – invasori a più riprese dell'Irlanda. In irlandese, "abitanti dei laghi".
Malachi… oro: riferimento a *Let Erin Remember the Days of Old*, del poeta irlandese Thomas Moore (1779-1852).
Balene spiaggiate: episodio realmente accaduto a Dublino nel 1331. Il ricordo si intesse a quello della Grande Carestia. Vedi nota a "Grande carestia" nel secondo episodio.

Peste: riferimento alla peste che colpì Dublino tra il 1334 e il 1351.
Liffey ghiacciata: episodio realmente accaduto nel 1338.
Figlio della fortuna: da *Amleto*, a. II, sc. II.
Fratello di Bruce: Edward, fratello minore di Robert the Bruce (1274-1329), re di Scozia.
Thomas Fitzgerald: (1513-1537), decimo conte di Kildare, detto "Silken Thomas", poiché i suoi seguaci indossavano emblemi di seta. Dichiarò guerra all'Inghilterra di Enrico VIII. Tornerà nel decimo episodio.
Perkin Warbeck: (c. 1474-1499), pretendente al trono inglese, godette del sostegno dell'aristocrazia anglo-

irlandese.
Lambert Simnel: (1477-1525), altro pretendente al trono inglese. Incoronato col nome di Edoardo VI dai nobili anglo-irlandesi, invase l'Inghilterra, ma fu sconfitto il 16 giugno 1487 da Enrico VII.
Ma i cortigiani... Casa di: riferimento al poeta Guido Cavalcanti, della novella nona, sesta giornata, del *Decamerone* di Boccaccio.

Il loro cane... vitello: esempio di trasmutazione proteiforme nei mutamenti che vedono il cane assumere fattezze di altri animali. La critica ha visto nella descrizione del cane riferimenti al linguaggio araldico. Il passaggio è certamente sintomatico della plasticità e mutevolezza del linguaggio di Joyce.

Haroun al Raschid: (763-809), califfo di Bagdad, patrono delle arti. Durante il suo califfato hanno luogo molti dei racconti delle *Mille e una notte*.

Con le borse... insieme a me: il passo incorpora lemmi appartenenti al vernacolo detto *Cant*, diffuso in Scozia e Irlanda tra il sedicesimo e il diciottesimo secolo, proprio della parlata di gruppi sociali quali i *gypsies*, ma anche di settori del sottobosco urbano frequentato da ladri, mendicanti, e altri rappresentanti di mondi dell'emarginazione. Per i versi riprodotti, vedi *The Canting Academy* pubblicato a Londra nel 1673.

Dilettazione morosa: secondo la *Summa Theologiae* dell'Aquinate, si tratta dell'indugiare peccaminoso

della mente in pensieri cattivi.
Omnis… veniet: *Salmi* 65:2.
Viene… bocca di lei: parodia della poesia *My Grief at Sea* di Douglas Hyde (1860-1949), inclusa nelle *Love Songs of Connacht*. I versi inaugurano il discorso vampiresco che verrà portato avanti in molti luoghi del libro, principalmente nel tredicesimo episodio, con il ritorno della figura del pipistrello. Alcuni critici vedono in questo *subtext* riferimenti all'opera dell'altro dublinese Bram Stoker, inventore del padre di tutti i vampiri, *Dracula*, pubblicato nel 1897. Nell'immaginario irlandese, echi vampireschi venivano di norma associati allo sfruttamento dell'Irlanda da parte della classe egemone di proprietari terrieri e latifondisti anglo-irlandesi.
Tavolette: da *Amleto*, a. I, sc. V.
Ombra infinita: riferimento ai concetti di *umbra* e di infinitudine del cosmo, formulati da Giordano Bruno. Vedi l'introduzione al sesto episodio.
Chi mai… scritte: probabile riferimento al pezzo di carta che Bloom raccoglierà sulla stessa spiaggia nel tredicesimo episodio, quando proverà egli stesso, forse, a scrivere un verso.

Qual è… uomo: nel quindicesimo capitolo Stephen interrogherà il fantasma della madre per conoscere questa stessa parola misteriosa, ma senza ottenere da lei risposta. Nell'edizione Gabler, nel nono episodio viene restaurato uno stralcio di monologo interiore di Stephen – forse sfuggito ai dattilografi, oppure volutamente omesso da Joyce nella versione

definitiva – in cui si rivela che la parola nota ad ogni uomo è *love*. Nella presente edizione il passaggio in questione non verrà incluso, anche perché la ricostruzione postuma di Gabler può esser messa in discussione principalmente da un punto di vista narrativo. Non si capirebbe, infatti, come un dilemma proposto da Stephen nel terzo episodio e ancora non risolto in sua presenza nel quindicesimo, possa esser stato da lui stesso rivelato nel nono.
Et vidit… bona: *Genesi* 1:31.
Benvenuto… maggio: riferimento alla canzone *You're Welcome as the Flowers in May*, di Dan J. Sullivan (1875-1948).
L'amore di Wilde… nome: riferimento alla poesia di Lord Alfred Douglas, detto "Bosie", partner dello scrittore irlandese Oscar Wilde. La poesia fu usata dagli avvocati di suo padre, marchese di Queensberry, nel processo per diffamazione che portò alla condanna di Wilde a due anni di lavori forzati. Uno degli avvocati di Queensberry fu Sir Edward Henry Carson, violento unionista e feroce oppositore della Home Rule, poi fondatore del movimento paramilitare UVF (Ulster Voluntary Force). Bosie in seguito, alla morte di Wilde, sostenne nei suoi scritti posizioni antisemite e anti-irlandesi. p. 76
Ssciiissuuus: Stephen fa pipì sulla spiaggia, ma, come nell'originale, il suono onomatopeico presenta echi blasfemi.
Cinque braccia laggiù: da *La tempesta*, a. I, sc. II.
Dio… piume: altro esempio di trasmutazione

proteiforme nel contesto della parodia di concetti teologici quali quelli della transustanziazione e dell'ipostasi.
Divoro... morti: secondo alcuni, riferimento alle tendenze necrofile di Stephen già annunciate nel primo episodio tramite l'uso della parola *ghoul* – ghûl (vedi nota a "Demone") – in occasione della visita del fantasma della madre.
Lucifer... occasum: modulazione su un verso del rito cattolico recitato durante il Sabato Santo, ma anche sottile riferimento al discorso pseudosatanico inaugurato da Mulligan con l'inversione del rituale della messa, e che culminerà con la parodia della messa nera nel quindicesimo episodio. Vedi nota a "Lucifero" nel quindicesimo episodio.
Il mio cappello... piedi: da *Amleto*, a. IV, sc. V.

Di tutto il felice anno nuovo: dalla poesia *The May Queen* di Lord Alfred Tennyson (1809-1892).

Conchiglie: i gusci vuoti di Mr Deasy.
Mocciolo secco: riferimento al colore artistico dell'Irlanda. Vedi primo episodio.

CALIPSO

Nel libro V dell'*Odissea* apprendiamo che Odisseo da sette anni è fermo nell'isola di Ogigia, dove lo tiene con sé la ninfa Calipso, innamorata di lui. Nell'isola approda Hermes, inviato da Zeus, allo scopo di convincere Calipso a lasciar andare Odisseo perché possa prendere il mare e tornare ad Itaca. Calipso obbedisce, e fornisce così al suo amato ogni consiglio utile per superare indenne la

traversata. Odisseo salpa a bordo di una zattera, ma del viaggio si accorge Poseidone, causa prima del suo lungo errare, e gli scatena contro una tempesta nella quale rischierà di annegare. A salvarlo è ancora Atena. Raggiunge poi a nuoto l'isola di Scheria, dove incontrerà Nausicaa.

Con "Calipso" si apre l'odissea contemporanea di Leopold Bloom, indiscusso protagonista di gran parte dei capitoli di *Ulisse*. Alla luce degli eventi del primo episodio, è interessante notare come il quarto sia inaugurato dal resoconto di un'altra colazione, un rito molto diverso da quello a cui abbiamo assistito in precedenza, ma anch'esso espressione di un mondo desacralizzato, come emerge nel memorabile interludio finale del capitolo, dai toni e dalla caratterizzazione assolutamente scatologici.

"Calipso" segue la triade degli episodi dedicati al novello Telemaco, Stephen Dedalus. Il divario tra la concettosità dei ragionamenti di Stephen, e la spensierata densità dei percorsi mentali di Bloom, non potrebbe, all'apparenza, essere più grande. Tuttavia, tra Stephen e Bloom esistono anche numerose affinità, e su queste vale la pena soffermarsi.

Il fatto stesso che la scena si svolga alle 8 del mattino, medesimo orario in cui si danno gli eventi di "Telemaco", sembra suggerire la possibilità di una lettura alternativa del libro, non sequenziale e cronologica, dal primo al diciottesimo episodio, ma a scelta del lettore, come accade, ad esempio, per certe opere di B.S. Johnson. Una lettura, per così dire, contemporanea e "dislocante". Leggere "Calipso" subito dopo il primo episodio fa risaltare non soltanto l'innegabile distanza, ma anche le tante somiglianze tra l'universo bloomiano e il mondo di Stephen. Queste vanno dai riferimenti condivisi a temi ricorrenti, fino alle allusioni a personaggi e immagini specifiche. Nella "Telemachia" e in questo primo episodio dell'"Odissea", il lettore si imbatte, ad esempio, in una nuvola che entrambi i personaggi vedono da posizioni diverse velare il sole, nel rituale della colazione mattutina, in riflessioni sul senso di appartenenza a un luogo, una città, una patria, come anche nella tentazione di fuggirne mentalmente o materialmente, nella fisicità e nella corporeità dei protagonisti, nel vagare della loro mente, nel tema della generazione, virtualmente materializzata nelle varianti speculari di maternità e paternità, nelle gerarchie caratteristiche dell'ambiente casalingo, e via dicendo.

D'altro canto, Stephen è un personaggio per certi versi

prevedibile, nel suo incarnare il giovane intellettuale brillante ma indignato, legato a catene da cui intende liberarsi ma senza sapere come, un artista in cerca di soddisfazione e completezza, ma allo stesso tempo in preda a un disperato senso di inutilità. Bloom, invece, è una sorta di uomo nuovo, almeno per il proprio tempo: prepara e serve a letto la colazione alla moglie, accetta sornione gli ordini di lei, dà da mangiare alla gatta. È dotato, altresì, di una sorta di femminilità che lo rende quasi un essere androgino moderno – ma questo sarà chiaro solo più in là nel libro, e segnatamente in "Circe", dove, nella visionarietà allucinata del tutto, diverrà a tutti gli effetti una donna.

Stephen partecipa di una natura prettamente cerebrale. Bloom, invece, pure indugiante in molteplici e diversificate elucubrazioni, è un individuo dalla fisicità marcata.

Il capitolo si apre con Bloom intento a pregustare con la mente il rene, il rognone che intende friggere nel burro per colazione, e si chiude negli angusti spazi di una latrina, dove si dedicherà a «un pacato liberarsi degli intestini». Così, l'episodio connota *Ulisse* come libro organico, in cui ogni capitolo ha una corrispondenza con un organo del corpo. Non a caso a "Calipso" vengono assegnati i reni.

Nonostante la naturale fisicità del personaggio Bloom, i suoi pensieri sono indubbiamente il fulcro del capitolo, ma ancor di più lo è il processo associativo da cui sono uniti, il quale crea un reticolato di connessioni monologanti tra gli ambiti più disparati del sapere. L'effetto, per così dire, "staccato" nella rappresentazione dei pensieri di Bloom ha fatto pensare alcuni critici, Hugh Kenner in testa, che quanto leggiamo non sia la trascrizione delle sue associazioni, ma una sorta di schema grafico, quasi di appunti stilati da una funzione esterna al testo e gerarchicamente superiore al narratore – Kenner lo chiama *the arranger*, "l'orchestratore" – al fine di dar forma visibile al vagabondare raziocinante del personaggio. Tale errare mentale, spassionato, non studiato, non sistematizzato, enormemente più libero di quella prigione speculativa che racchiude l'elucubrare di Stephen, è il benvenuto concesso al lettore di *Ulisse* nell'universo infinito di un nuovo tipo di letteratura-vita, eredità ultima del messaggio joyciano.

Se letture canoniche dell'opera vogliono che uno dei temi predominanti sia quello della paternità, questa appare per Bloom – padre di Milly, e del povero Rudy deceduto a undici giorni dalla nascita – non tanto un mistero immateriale che spiega o non spiega,

come per Stephen, un fenomeno ineluttabilmente materiale come la vita, ma una realtà di fatto, una verità non dogmatica né rivelata, ma ineludibile, che plasma l'esistenza di ognuno e funge da collante sociale.

Nell'episodio, l'altra protagonista silenziosa, perché assonnata, è Molly. Ancora a letto, riceve un biglietto dell'amante Boylan, che incontrerà alle quattro del pomeriggio in casa propria per un *rendez vous* amoroso. Dell'incontro Bloom è ovviamente a conoscenza.

La narrazione riguardante Molly in *Ulisse* è circolare. Il personaggio si presenta ora al lettore e quattordici episodi dopo vi si congeda, esattamente dallo stesso luogo, ovvero dal letto scricchiolante del vecchio Cohen, al 7 di Eccles Street, nel northside di Dublino.

Tra Bloom e la moglie vi è un enorme divario in termini di cultura, come del resto tra Stephen e Bloom, ma alla stregua dei due, Molly è al contempo un misto affascinante di fisicità e di pensiero associativo. Bloom tenta di istruirla in vario modo, ma senza successo, ed è proprio questa sua carnalità vibrante e resistente a una educazione coatta – una istintività e una sete di esperienza non mediata – a donarle tinte ancor più complesse di quelle che colorano il marito.

A unirli, tuttavia, è quel senso di mutevolezza e performativa variabilità che contraddistingue entrambi i loro percorsi, in questa memorabile giornata di fine primavera. Tale proteiforme scivolosità dei personaggi è ben simboleggiata da una delle parole chiavi dell'episodio e del libro: metempsicosi, un lemma il cui senso Bloom tenta invano di spiegare a Molly, e del quale lei, fraintendendolo, associa il significato a una sfera prettamente materiale, anziché eterea e spirituale.

L'impressione di fuggevolezza che crea la tecnica associativa joyciana ha un parallelo figurativo nel vagabondare erratico del pensiero di Bloom, continuamente distratto da richiami imbevuti di alterità, siano essi legati all'Oriente (indimenticabile il passaggio sul Mar Morto), alla corporeità femminile, o al proprio sentirsi fuor di posto in una città che lo vuole esule in patria.

Sono le 8 del mattino, quindi l'episodio è contemporaneo a "Telemaco". Il colore è l'*arancio*. *Mitologia* è la scienza/arte secondo lo schema Linati, mentre per Gorman l'arte è l'*economia*. Le persone sono: *Calipso (Penelope moglie)*, *Ulisse*, e *Callidice* [quest'ultima "persona" richiede una spiegazione: il personaggio non è presente

nell'*Odissea* ma in un poema omerico perduto, la *Telegonia*, che narra vicende cronologicamente posteriori al ritorno ad Itaca. Dopo l'uccisione dei Proci, e in seguito ad alcuni viaggi, Odisseo ripartirebbe da Itaca e avrebbe un figlio con Callidice, regina della Tesprozia]. Nelle corrispondenze leggiamo: *Calipso = la Ninfa*; *Dlugacz = Richiamo in patria*; *Sion = Itaca*. Il senso/significato è "*il viandante che parte*". La tecnica è per Gorman la *narrativa (matura)*, mentre in Linati figurano il *dialogo a 2* e il *soliloquio*. Tra i simboli abbiamo: *vagina*, *esiglio*, *famiglia*, *ninfa*, e *Israele in schiavitù*. Dal quarto episodio in poi, inizia infine la teoria degli organi. Gli organi di "Calipso" sono *i reni* per Linati, e *il rene* per Gorman.

Note

Mrcrgnao: nelle consonanti iniziali di questo terzo miagolio, De Angelis vede brillantemente la presenza di Mercurio, messaggero degli dèi.
Dlugacz: cognome ebraico di provenienza polacca, suggerito a Joyce da un sionista conosciuto a Trieste di nome Moses Dlugacz. L'ironia sta nel fatto che gli ebrei osservanti non mangiano carne di maiale.
Mn: questa sorta di "no" brontolato, prima "parola" di Molly nel libro, andrebbe letto in parallelo con i tanti "sì" che costellano il suo monologo nell'ultimo episodio, e con quel *yes* finale che sigilla *Ulisse*.
Plevna: città nel nord della Bulgaria: vi ebbe luogo un famoso assedio, durato 143 giorni, nel 1877, durante la guerra russo-turca.

Patata: alimento di grande importanza simbolica, sia per la cultura irlandese, che per quella ebraica. Se della dieta irlandese la patata è un elemento essenziale – si vedano le catastrofiche conseguenze

della Grande Carestia, seguita al fallimento di più raccolti consecutivi del medesimo tubero (vedi nota a “Grande carestia” nel secondo episodio) – nella cultura ebraica si tratta della pietanza che occupa una posizione centrale nel pranzo rituale consumato in seguito a un funerale. La patata sarà per Bloom, nel libro, una sorta di talismano, come apparirà chiaro in “Circe”.
Sulla scia del sole: titolo del romanzo *In the Track of the Sun* di Frederick Diodati Thompson. Il libro è presente nella libreria di Bloom, come si evince nel diciassettesimo episodio.
Freeman: il «Freeman’s Journal and National Press» è il quotidiano di Dublino per cui Bloom lavora come piazzista di annunci pubblicitari. Il giornale, nonostante le sue posizioni conservatrici e molto legate alla Chiesa cattolica, era a favore della Home Rule.

Inishturk, Inishark, Inishboffin: tre isole sulla costa occidentale d’Irlanda, a nord-ovest di Galway.
Slieve Bloom: catena di montagne del Laois, contea dell’Irlanda centro-meridionale.

Moses Montefiore: (1784-1885) centenario filantropo inglese di origini anglo-italiane che si era speso per la difesa delle comunità ebraiche in Europa e per la colonizzazione della Palestina.

Lago vulcanico: era credenza nel diciannovesimo secolo che il Mar Morto si trovasse nel luogo che un tempo era stato il cratere di un enorme vulcano.

Esercizi di Sandow: Eugene Sandow (1867-1925), autore di *Physical Strength and How to Obtain it*, del 1897. Il libro è presente nella libreria di Bloom – vedi a riguardo il diciassettesimo capitolo. Si tratta di un manuale di esercizi di ginnastica che prometteva una sorta di quasi miracoloso sviluppo muscolare accompagnato a una prodigiosa perdita di peso.
Mrs Marion Bloom: riferirsi a una donna sposata in questo modo, anziché come voleva la prassi del tempo indicando il nome del marito – es. Mrs Leopold Bloom – denota mancanza di rispetto nei confronti del consorte, oltre a sottolineare l'autonomia da lui della moglie.

Le fanciulle… mar: *Seaside Girls* è una canzone scritta da Harry B. Norris. Ritorna continuamente in *Ulisse* per via dell'associazione con l'amante di Molly, Blazes Boylan. Come avviene per il nome di quest'ultimo, la canzone viene spesso trasfigurata e fa capolino in molte espressioni. Si tratta di una tecnica, quella di trasformare e celare i nomi, molto usata in *Ulisse*. Primo fra tutti il nome di Bloom, che nel suo senso di "fiorire", viene utilizzato non solo come cognome, ma spesso in senso verbale e aggettivale: es. *blooming*.

Là ci darem: famosa aria dal *Don Giovanni* di Mozart.
Love's Old Sweet Song: parole di G. Clifton Bingham, e musica di James L. Molloy. Si tratta di un'altra canzone che torna, anch'essa trasfigurata, in diversi luoghi di *Ulisse*.

Avrà cascato: l'errore volontario traduce quello originale, *it must have fell*.
Voglio e non vorrei: anziché l'originale "vorrei e non vorrei", sempre dal *Don Giovanni* di Mozart. Anche in questo caso, l'aria viene citata, come si vedrà, in altri luoghi di *Ulisse*.
Metempsicosi: trasmigrazione delle anime, reincarnazione. Più avanti, in "Lestrigoni", e poi in "Penelope", Molly storpierà il termine.
Ruby: riferimento a un romanzo omonimo di Amye Reade, in cui si denunciavano la violenza e il rigore della vita circense.

Paul de Kock: (1793-1871), scrittore francese i cui romanzi avevano al centro membri della media borghesia nascente. In inglese, il riferimento è carico di allusioni oscene per via della pronuncia di Kock, uguale a quella di *cock*.
Ninfa: allusione velata alla ninfa Calipso. La ninfa dell'immagine in questione, invece, prenderà vita in "Circe" per incolpare pubblicamente Bloom delle sue brame concupiscenti.

Rudy: figlio dei coniugi Bloom, deceduto dopo soli undici giorni di vita. Il suo fantasma tornerà in "Circe".

Ponte: il corrispondente inglese, *bank holiday*, non è un vero e proprio ponte. Si tratta invece di un lunedì di festa che allunga il weekend.

La domestica… giardino: da una filastrocca per

bambini, di cui più in là nell'episodio viene citato un altro verso.
James Stephens: vedi nota a "Capo feniano" nel terzo episodio.
O'Brien: può riferirsi a due personaggi legati a Stephens (vedi nota precedente), William Smith O'Brien, e J.F.X O'Brien. Il primo lavorò al fianco di O'Connell il liberatore. Il secondo fu membro della Fenian Society in America. Entrambi rivoltosi, subirono condanne a morte per attività sovversive e alto tradimento, condanne poi commutate, finché infine non vennero rilasciati.
Funerale: era prassi a Dublino che le donne non prendessero parte ai funerali, a meno che il defunto non fosse un loro congiunto.
Il re... tesoreria: altro verso dalla citata filastrocca.

Cascara sagrada: lassativo blando.
Gretta Conroy: moglie di Gabriel Conroy, entrambi protagonisti del racconto *I morti* incluso in *Gente di Dublino*.
Danza delle ore: balletto de *La gioconda*, di Amilcare Ponchielli (1834-1886).

Ehi-oh!: suono/richiamo delle campane. Tornerà anche in altri luoghi di *Ulisse*.

LOTOFAGI

Una volta giunto a Scheria, Odisseo, su intercessione di Nausicaa, figlia del re dei Feaci Alcinoo, incontra quest'ultimo e gli

narra le avventure occorse a lui e ai compagni, tra cui Euriloco e Polite, prima dell'approdo all'isola di Calipso. Vi figura il soggiorno nella terra dei Lotofagi, dove era sbarcato per far rifornimento d'acqua. Quel popolo amichevole li aveva accolti, offrendo loro l'unico alimento di cui essi stessi si cibavano: il fiore di loto. La caratteristica di tale prodotto della natura era di dare oblio e dimenticanza a chi lo ingerisse. Di conseguenza, molti tra i componenti l'equipaggio avevano perso ogni desiderio e voglia di tornare a casa, e solo con la forza Odisseo riuscì a farli risalire a bordo e ripartire.

In quello che è, secondo Philip F. Herring, uno degli episodi apparentemente meno interessanti del libro, si ha per la prima volta l'impressione di una narrazione che tende verso la rappresentatività, nel ritrarre in dettaglio sia il percorso di Bloom per le vie di Dublino, in attesa del funerale, sia il vagare della propria mente a partire da procedimenti associativi che gradualmente diverranno una delle caratteristiche principali del testo. Tuttavia, l'impressione di non centralità di "Lotofagi" – un episodio in cui in fin dei conti accade davvero poco – sarebbe secondo molti critici dovuta proprio a quel caratteristico torpore che ne ammanta l'azione, e che avvolge di una aura narcotica lo svolgersi della narrazione. Il torpore è certamente uno degli effetti a cui tendono sia la tecnica joyciana, sia la blanda referenzialità del capitolo.

Nell'episodio Ellmann vede un trionfo del "quasi": Bloom per poco non riesce a ricordare correttamente la proprietà dell'accelerazione del moto dei corpi che cadono, sta quasi per buttar via il giornale, per poco non nomina in pubblico l'amante della moglie Boylan, e quasi le compra la lozione che lei stessa gli aveva commissionato in precedenza. Si tratta di una tensione verso l'irrisolutezza dai toni quasi amletici, già presente nella famosa espressione di Stephen incontrata in "Proteo": «Lo sto quasendo» – *I am almosting it*. Essa dona al capitolo quel suo caratteristico ritmo letargico e lievemente appannato.

Come nella terra dei Lotofagi, la narrazione tende qui verso l'oblio, la dimenticanza: ma cos'ha Bloom da dimenticare? Ovviamente il comportamento di Molly e le proprie difficoltà coniugali. Ma a differenza delle vicende di Odisseo e compagni, Bloom non ha fiori di loto di cui cibarsi per blandire e attutire il ricordo. Egli stesso un fiore – *Henry Flower*, come si firma nella

corrispondenza clandestina con Martha, ma anche Virag, “Fiore”, il cognome ungherese del padre, mutato in Bloom (“fiorire”) dopo l’arrivo in Irlanda – non ha fiori da ingerire per raggiungere l’oblio.

Neanche una possibile relazione extraconiugale riesce davvero ad allontanare il ricordo della propria esistenza e condizione. I suoi percorsi mentali non gli lasciano scampo: nonostante la tendenza verso un narrare di tipo narcotico, la mente non si ferma mai, muove da una reminiscenza all’altra, da un pensiero all’altro, secondo i binari associativi più disparati, per cui da parole approda a mondi, mondi diversi, mondi altri. E non è un caso che nella lettera inviatagli da quella “amante epistolare” che è Martha Clifford, *the other word* diviene *the other world* – «[parlare] in quell’altro mondo», nella presente traduzione.

“Lotofagi” narra di un altro mondo, di un mondo alternativo, ma di un mondo che è anche verbo, fatto di parole, come quelle del rito cattolico a cui Bloom scettico assiste, e di cui rifiuta proprio l’effetto narcotico indotto dalla “grande idea” che vi scorge dietro. Le parole diventano mondi, e i corpi cadaveri (*corpus/corpse*) nel capitolo, come il corpo di Cristo rappresentato dall’ostia consacrata, che nella mente del materialista Bloom porge il destro ad associazioni quasi blasfeme, prima con il cannibalismo e poi con il sesso orale [il che avviene, nel testo, allorché il prete, tra le comunicanti, «[s]i fermava accanto ad ognuna, estraendo il pane della comunione, scrollando una goccia o due [...] e glielo infilava dritto in bocca»].

Bloom rifiuta fermamente ogni azione narcotica del potere spirituale, rappresentata dalla transustanziazione del verbo in carne, del corpo in eucarestia, e si avventura in territori metaforici ai limiti del blasfemo. Non a caso negli schemi, tra le corrispondenze con il fiore di loto, troviamo sia l’ostia che il pene.

Fantasie sessuali sono presenti non soltanto nella lettera di Martha, con le evidenti allusioni sadomasochistiche, ma anche in quel pensiero/speranza che è al centro dei pensieri di Bloom, quando pensa a un possibile atto di autoerotismo nei bagni turchi di Leinster Street. Non sappiamo con certezza se tale fantasia si concretizzi o meno, ma di certo in questo modo viene a crearsi una relazione particolare tra questo episodio e il tredicesimo, “Nausicaa” – non dimentichiamoci che il luogo in cui Odisseo racconta la sua sosta nella terra dei Lotofagi è proprio l’isola dei Feaci, ovvero l’isola di Nausicaa. Nel capitolo tredicesimo, infatti, dedicato proprio a Nausicaa, Bloom, alla vista di Gerty, coglierà

l'occasione per masturbarsi in spiaggia. In "Lotofagi", invece, il proprio sesso diviene, per un Bloom che fantastica un bagno rilassante, un «floscio padre di migliaia», simbolo proprio di quella paternità casuale teorizzata più e più volte da Stephen nel libro. Tale casualità del vivere, questa caoticità dell'esistente, è anche simboleggiata dall'erratico vagabondare della mente di Bloom, ma è ancor di più indicato da quel suo muoversi in libertà per le vie di Dublino, una città di camminatori secondo Declan Kiberd. L'episodio inaugura, a suo modo, quella grande camminata che è *Ulisse*, un libro ambientato in una città di spazi pubblici, aperti, che aprono la strada a un vivere democratico, fatto di coincidenze casuali, e di incontri altamente simbolici.

Secondo gli schemi, siamo tra le 9 e le 10 del mattino, quindi l'episodio è contemporaneo agli eventi che si danno in "Nestore". Per Linati il colore è *bruno*, mentre Gorman non ne assegna alcuno. La scienza/arte è la *chimica* secondo lo schema Linati, ma Gorman oltre a questa aggiunge, nella categoria arte, la *botanica*. Le persone sono: *Euriloco*, *Polite*, *Ulisse* e *Nausicaa*, mentre tra le corrispondenze troviamo: *Lotofagi = cavalli a nolo*, *comunicanti*, *soldati*, *eunuchi*, *bagnante*, e *spettatori di cricket*. Il senso/significato è "*la seduzione della fede*". Se per Gorman la tecnica è il *narcisismo*, in Linati leggiamo il *dialogo*, *il soliloquio* e la *preghiera*. Tra i simboli figurano: *l'ostia*, *il pene nel bagno*, *la schiuma*, *il fiore*, *le droghe*, *la castrazione*, *l'avena* e *l'eucarestia*. Infine, l'organo dell'episodio è la *pelle* per Linati, e i *genitali* per Gorman.

Note

Bethel: in ebraico "casa di Dio". Era il nome di un ricovero dell'Esercito della Salvezza, a Dublino.
Il lavoretto: si tratta del funerale di Paddy Dignam che avrà luogo nel capitolo seguente.

Trentadue... peso: approssimativamente, la velocità di caduta dei corpi, ma la definizione di Bloom è una semplificazione del principio in questione, secondo

cui il peso è una funzione del rapporto tra la massa della terra e quella del corpo che cade.
Freeman… manganello: alcuni critici, alla luce delle tante allusioni nell'episodio alla castrazione e agli eunuchi, vedono nel giornale arrotolato una sorta di surrogato, per Bloom, del proprio pene.
Flower: si tratta di un'altra traduzione inglese del cognome originario di Bloom, Virag, che in ungherese significa "fiore".
Tweedy: padre di Molly, il maggiore Tweedy.

Maud Gonne: vedi nota a "Maud Gonne" nel terzo episodio.
Massone: come Bloom, stando alle dicerie locali.
Bruto… onorevole: in *Giulio Cesare*, a. III, sc. II, Marco Antonio si riferisce alle ragioni di Bruto per uccidere Giulio Cesare come a «ragioni onorevoli».

Paradiso… Peri: secondo la mitologia persiana le peri discendono da angeli caduti il cui accesso al Paradiso è subordinato alla loro penitenza. Se in fonti antiche si tratta di esseri maligni, in testimonianze posteriori hanno natura benevola. Qui siamo in presenza della citazione del titolo di una poesia, inclusa in *Lalla Rookh, an Oriental Romance*, di Thomas Moore, opera composta da quattro poemi narrativi e un racconto di raccordo.
Esprit de corps: spirito di corpo, ma anche allusione pseudoteologica al rapporto tra corpo e anima, tra materialità e immaterialità.

Con chi lo fa: la domanda innocua di M'Coy, col suo

involontario doppio senso, potrebbe imbarazzare Bloom.
Regina… pane: allusione alla filastrocca per bambini già presente in “Calipso”.
Carte… cosce: Molly fa i tarocchi. Il numero sette, ricorrente nel libro, è stato visto come un’allusione magico-mistica. Vedi l’uso che se ne fa in “Scilla”.
Dama… uomo: riferimento alla “dark lady” e al “fair youth” dei sonetti di Shakespeare.

Leah: si tratta di *Leah the Forsaken*, traduzione inglese del dramma *Deborah*, di Salomon Hermann Mosenthal (1821-1877). Il dramma ha come argomento l’antisemitismo. Il cattivo è un personaggio di nome Nathan, citato più in là nell’episodio.
Mrs Bandmann Palmer: attrice americana (1865-1905) che recitò nel *Leah* (vedi nota precedente) a Dublino, al Gaiety Theatre, il 16 giugno 1904. La sera precedente aveva impersonato, sempre al Gaiety, il principe Amleto in una produzione dell’omonimo *play* di Shakespeare.
Impersona… donna: fa capolino il tema dell’androginia, una delle chiavi di lettura più efficaci della personalità di Bloom.
Kate Bateman: attrice inglese (1843-1917).
Ristori: l’attrice italiana Adelaide Ristori (1822-1906).
Rachel: Bloom non ricorda il titolo originale del dramma di Mosenthal, *Deborah*.
Ritrovo del vetturino: è qui che si svolgerà l’azione di

“Eumeo”, il sedicesimo episodio.

Martha: oltre al personaggio in questione, è rinvenibile un’allusione a una delle due sorelle di Lazzaro, come anche all’opera *Martha*, di Friedrich von Flotow (1812-1883), di cui un’aria verrà cantata, in una popolare traduzione libera inglese, in “Sirene”, l’undicesimo episodio.
Linguaggio dei fiori: ovvero la floriografia.

John Conmee: (1847-1910) nome del rettore del collegio gesuitico di Clongowes Wood, e poi prefetto degli studi di un’altra scuola gesuitica, il Belvedere College, anch’essa frequentata da Joyce – e da Stephen nel *Dedalus*. Si noti come nella composizione del cognome del prelato si nasconda una possibile parodia non troppo remota del concetto espresso da Bloom della religione come truffa. Infatti, il verbo *to con* significa, in inglese colloquiale, “truffare”.
Oppio: allusione obliqua alla religione come oppio dei popoli di Karl Marx.
William J. Walsh: (1841-1921) arcivescovo cattolico di Dublino.
Ecce homo: le parole di Pilato nel mostrare Gesù alla folla (*Giovanni* 18:5).
San Patrizio e il trifoglio: si narra che san Patrizio abbia utilizzato l’immagine del trifoglio per spiegare, al popolo irlandese, la natura una e trina della divinità nella Trinità cristiana.
Chi è il prossimo mio: *Luca* 10:29.

Mazzoth: *matzah*, il pane non lievitato o azzimo della

Pasqua ebraica.
Knock: paesino nella contea di Mayo, nell'Irlanda nord-occidentale, in cui nel 1879 si dice si sia verificata un'apparizione della Madonna.
I.N.R.I.: *Iesus Nazarenus Rex Iudaeorum*.
I.H.S.: *Iesus Hominum Salvator*, oppure *In Hoc Signo – Vinces*.
Invincibili: gruppo di feniani che il 6 maggio 1882 assassinarono nei pressi di Phoenix Park, a Dublino, il segretario di Stato d'Irlanda Lord Cavendish, e un sottosegretario del Dublin Castle, Thomas H. Burke. L'omicidio viene ricordato in vari luoghi di *Ulisse*.
Carey: James Carey (1845-1883), uno dei capi della cellula di Dublino degli Invincibili.

Quis est homo!: dallo *Stabat Mater* di Gioacchino Rossini.
Benedictine. Chartreuse verde: si tratta in tutti e due i casi di liquori.
O Dio... forza: *incipit* della prima di due preghiere la cui recitazione alla fine della *missa lecta* era stata ordinata da papa Leone XIII.

Riflessi della luna: da *Amleto*, a. I, sc. IV.
Cimitero degli ugonotti: nel diciassettesimo secolo, ripararono a Dublino tre congregazioni di ugonotti, calvinisti francesi, in fuga dalle persecuzioni dei protestanti in Francia.

Volantino: in inglese, *throwaway* vuol dire appunto "volantino", ma la presente resa traduttiva vede un lieve cambiamento dell'originale, per rendere al

meglio il fondamentale equivoco secondo cui Bloom, intenzionato a disfarsi del giornale – a “buttarlo via” / *throw it away* nel testo inglese – parla involontariamente di un volantino dando così adito a un equivoco che gli creerà più di qualche problema nei capitoli successivi. p. 110

Pesce sgusciante in pentola: se in generale il pesce è simbolo di Cristo, questa resa traduttiva è dettata dalla circostanza per cui, qui, nell’originale abbiamo *cod*, che nello slang irlandese vuol dire anche “imbroglione”. Data l’identificazione di Bloom con una figura cristologica, come vogliono molti critici, è significativo come nel quindicesimo episodio una “mano morta” scriva sul muro *Bloom is a cod*.

Passa sempre… tutto: dall’opera *Maritana* di William V. Wallace (1812-1865), compositore irlandese.

Ecco il mio corpo: *Luca* 22:19.

ADE

Nell’*Odissea*, tra le avventure nella terra dei Lotofagi e il racconto del viaggio di Odisseo agli inferi, intervengono altre narrazioni rilevanti che in *Ulisse* sono rievocate solo in seguito. Tra queste l’accecamento del ciclope Polifemo, l’approdo all’isola di Eolo, la fuga dai Lestrigoni, e l’incontro con la maga Circe. È proprio quest’ultima a consigliare a Odisseo, nel libro X, di far visita all’indovino Tiresia, il quale gli indicherà il futuro e il modo per tornare ad Itaca. Ed è così che Odisseo, nel libro successivo, l’undicesimo, giunge ai confini della terra, supera i quattro fiumi dell’Ade e accede agli inferi, il regno delle ombre. Incontra prima di tutti Elpenore, suo compagno, che addormentatosi ubriaco sul tetto della dimora di Circe, ne era caduto il mattino dopo rompendosi il collo. Poi si avvicina a Tiresia. Questi lo avverte di come Poseidone,

dio del mare e dei terremoti, sia adirato con lui per l'accecamento del figlio Polifemo, e ne ostacolerà il ritorno a casa. Gli suggerisce anche di lasciar pascolare illesi gli armenti del Sole in Trinacria, pena la morte sua e dei compagni, oppure un triste ritorno in patria, solitario, tardivo e «su nave straniera». Si imbatte poi nelle ombre della madre, in quella di Agamennone, di Aiace – il quale si rifiuta di parlargli – di Achille, Orione, Sisifo e di Ercole. Anche quest'ultimo era stato in passato protagonista, tra le tante fatiche, di una discesa agli inferi, con il compito di catturare Cerbero, il cane a tre teste, custode dell'Ade.

Il sesto episodio ha al centro un funerale. Alcuni dei protagonisti all'inizio della narrazione attraversano Dublino in carrozza, destinati al cimitero di Glasnevin, a nord del fiume, per dare l'estremo saluto al povero Paddy Dignam. Durante il viaggio si delinea con precisione quella che sarà poi la cifra del libro, ovvero l'emarginazione di Bloom da ogni contesto in cui viene a trovarsi. Nello specifico, i personaggi che siedono accanto a lui in carrozza non gli accordano particolare simpatia, arrivano persino, involontariamente, a urtare i suoi sentimenti più privati. Una volta al cimitero, l'ebreo Bloom si sentirà di nuovo fuori posto, principalmente per via del rito cattolico del funerale a cui assiste, ma anche per qualche lieve scortesia usata nei suoi confronti, come quella che chiude l'episodio ad opera dell'avvocato Menton.

Il "protagonista in assenza", il defunto Dignam, viene presentato come una vittima dell'alcol. Egli, infatti, come la sua corrispondenza omerica, Elpenore, era stato uomo incline al bere. Ma negli inferi di *Ulisse*, come nell'*Odissea* di Omero, i morti non sono corpi/cadaveri o anime, ma solo ombre, narrazioni ricordate, riemerse in disordinata schiera nelle menti dei personaggi – e principalmente di Bloom – prima, durante, e dopo la partecipazione al rito cattolico del funerale.

Dal punto di vista narrativo, è in questo episodio che si evidenzia la natura di *outsider* di Leopold Bloom. Ebreo poco ortodosso, egli presenzia a un funerale cattolico rivelando un animo caritatevole spesso sconosciuto agli altri partecipanti. Alla fine del capitolo uno di questi, in risposta a un atto di gentilezza, lo tratta con scortesia, e già nella carrozza altri personaggi non gli avevano riservato particolari gentilezze.

Tuttavia, per quella coincidenza degli opposti tanto cara a Joyce, alla cordialità di Bloom fa da contraltare il suo schietto

materialismo, colorato da venature alquanto ciniche. Si vedano i commenti sugli aspetti più corporei della morte, come anche la tirata indimenticabile sui telefoni nelle bare.

Per una logica simile, se l'organo dell'episodio, il cuore, è la sede degli affetti, esso è anche per Bloom una macchina «che pompa migliaia di galloni di sangue al giorno. Un bel giorno si ottura ed eccoti qua». Al contempo, l'organo in questione è anche il cuore spezzato dell'amato leader Parnell, mai perdonato dalle gerarchie cattoliche, ma anche il cuore dei suicidi, anch'essi non degni, per i cattolici, di caritatevole perdono. Soprattutto in Irlanda, dove secondo Bloom, a coloro i quali si erano tolti la vita – ma anche ai colpevoli di infanticidio – veniva conficcato «un paletto di legno attraverso il cuore nella tomba», come ai vampiri.

Bloom, al contrario di tanti patrioti, è persona propensa al perdono, e questo ne accentua la natura di *outsider*. Alcuni critici si sono spinti a vedere in ciò il suo fallimento in quanto uomo. Le virtù quasi cristiane di carità e perdono che animano il vivere sociale di questo ebreo dublinese non sortiscono sempre effetto. Non è ricambiato nei sentimenti che ne guidano l'esistenza, e ciò lo avvicina alla sorte di quel Messia che egli stesso incarnerà in "Circe", il quindicesimo episodio.

In "Ade" la città di Dublino sembra poggiare su un gigantesco cimitero. Una città di morti, in cui i vivi conducono esistenze parallele a quelle dei defunti. Essi ne sono reminiscenza vivente, cosicché l'impressione di un passato mai davvero scomparso permea costantemente la narrazione. Si tratta di una convinzione elaborata da Joyce sin dai tempi de *I morti*, l'ultima *short story* di *Gente di Dublino*. È questa, la coesistenza dei vivi e dei morti, una delle caratteristiche cardine del testo, se è vero che in quel libro di riesumazioni che è *Ulisse*, come suggerisce Sebastian Knowles, emerge l'ossessione joyciana a «riportare in vita i morti».

Inoltre, la grande influenza su Joyce del pensiero di Giordano Bruno il Nolano pone quesiti di non facile risposta circa il senso della sua traduzione moderna di quelle ombre omeriche dei morti che avevano parlato a Odisseo. Le ombre secondo Bruno sono per l'uomo la conoscenza possibile delle cose in sé, e la visione umbratile è quantomai imperfetta perché ci presenta oscuramente, e senza varietà alcuna, solo quanto si trovi all'interno del contorno di una figura – contorno peraltro assai poco nitido. Le ombre dei morti sono numerose nell'*Odissea*, così come in *Ulisse*, e nei pensieri dei

personaggi di “Ade” esse parlano silenziosamente o per interposizione simbolica: il figlio di Bloom, deceduto a undici giorni dalla nascita; il padre suicida di Bloom; la madre morta di Stephen, moglie di Simon Dedalus; Dignam, il protagonista *in absentia* dell’episodio e del funerale; C.S. Parnell, compianto leader irlandese; l’eroe del repubblicanesimo irlandese Robert Emmet; Cristo; e tanti altri. Bisognerà però aspettare il quindicesimo episodio, “Circe”, perché molte di queste ombre si materializzino nella visione del tutto, e ottengano un ruolo in quella drammatizzazione allucinatoria che avrà per scenografia il quartiere dei bordelli a notte tarda. In questa prospettiva, secondo Robert M. Adams, “la vera *descensus Averni*” del libro non è “Ade”, ma esattamente “Circe”. Sarà lì che assisteremo realmente alle ossessioni visionarie dell’oltretomba “psichico” di Bloom. Riguardo all’ora dell’episodio esiste una qualche ambiguità negli schemi. Se infatti Linati ci dice che l’azione si svolge tra le 11 e le 12 – il che non presenterebbe “Ade” come capitolo contemporaneo a “Proteo” (ora: 10-11) – secondo Gorman sono le 11 l’ora assegnata sia al terzo che al sesto episodio. I colori sono il *bianco* e il *nero*. Linati non segnala alcuna scienza/arte, mentre Gorman, riferendosi semplicemente all’arte, opta per la *religione*. Le persone dell’episodio sono numerose: *Ulisse*, *Elpenore*, *Aiace*, *Agamennone*, *Ercole*, *Erifile*, *Sisifo*, *Orione*, *Laerte*, *Prometeo*, *Cerbero*, *Tiresia*, *Ade*, *Proserpina*, *Telemaco*, e *Antinoo*. Tra le corrispondenze abbiamo: *Dodder*, *Grand e Royal Canal*, *Liffey = i 4 fiumi*; *Cunningham = Sisifo*, *Father Coffey = Cerbero*, *Custode = Ade*; *Daniel O’Connell = Ercole*; *Dignam = Elpenore*; *Parnell = Agamennone*; *Menton = Aiace*. Il senso/significato è “*la seduzione della fede*”. Le tecniche sono secondo Linati la *narrazione e il dialogo*, mentre Gorman parla oscuramente di *incubismo*. Tra i simboli degli schemi rinveniamo: *custode*, *cimitero*, *sacro cuore*, *il passato*, *l’ignoto*, *l’inconscio*, *vizio cardiaco*, *reliquie*, *crepacuore*. Infine, l’organo dell’episodio è il *cuore* secondo entrambi gli schemi.

Note

Simon… Bloom: è emblematico dei rapporti tra i

personaggi, dell'episodio e del libro – ma anche della progressiva rivelazione dello status di *outsider* assegnato a Bloom, di cui s'è già discusso – il fatto che il padre di Stephen Dedalus venga chiamato per nome, mentre invece a Mr Bloom ci si rivolga freddamente chiamandolo per cognome, facendolo per giunta entrare per ultimo.

Fidus Achates!: Acate era il fedele compagno di Enea nell'*Eneide*.
Ti stuzzico la catastrofe: da *Enrico IV*, parte II, a. II, sc. I.

Rudy: il ricordo del povero figlio defunto di Bloom, Rudy, appena dopo la rievocazione fatta da Simon del proprio "erede" Stephen, inaugura la trattazione di uno dei temi chiave del libro, quello della ideale ricerca da parte di Bloom di un figlio, un figlio perduto.

Athos: il cane del padre suicida di Bloom porta il nome di uno dei tre moschettieri di Dumas. La raccomandazione a cui si fa riferimento nel testo si trova nell'ultima lettera scritta da Rudolph prima di morire.
The Croppy Boy: ballata tradizionale sulla rivolta anti-inglese del 1798. Vedi la nota a "Ribelli irlandesi a terra" nel secondo episodio. La ballata verrà poi cantata nell'undicesimo episodio.
Discorso di Dan Dawson: il discorso tornerà ad esser discusso nel dettaglio all'interno dell'episodio successivo.

Antient… rooms: una sala da concerto privata a Dublino.
Eugene Stratton: popolare *performer* americano da *music hall*. Recitava spesso parti per cui era previsto che attori bianchi si truccassero da neri.
Palmer: vedi la nota a “Mrs Bandmann Palmer” nel quinto episodio.
Lily of Killarney: è la versione musicale di *The Colleen Bawn*, un *play* dell’irlandese Dion Boucicault (1820-1890).
Fun on the Bristol: brillante commedia musicale dell’attore e manager teatrale di Baltimore, Henry C. Jarret (1828-1903), in scena al Theatre Royal di Dublino il 16 giugno 1904.
Sir Philip Crampton: (1777-1858), famoso chirurgo di Dublino.

Louis… giro: Bloom produce doppi sensi involontari.
Madame: Molly Bloom. L’allusione è ironica, visto che sia *madam* che l’uso francesizzato *madame* hanno anche il senso di “prostituta, cortigiana, tenutaria di bordello”.
Smith O’Brien: vedi nota a “O’Brien” nel quarto episodio.

O’Callaghan… fossa: riferimento al dramma farsesco *His Last Legs* di William Bayle Bernard (1807-1875). *To be on your last legs* significa in inglese “esser prossimi alla morte”. O’Callaghan è il personaggio che apre il *play*.
Non vorrei… vorrei… poco il: dal *Don Giovanni* di

Mozart.
Liberatore: si tratta di Daniel O'Connell. Vedi nota a "O'Connell" nel secondo episodio.
Tribù di Reuben: Reuben era il figlio maggiore di Giacobbe e Lea. La sua era una delle dieci tribù perdute d'Israele, una tribù di esuli a seguito dell'occupazione da parte degli Assiri della propria terra.
Gray: Sir John Gray (1815-1875), medico chirurgo, politico irlandese dagli ideali nazionalisti sebbene protestante, padrone del «Freeman's Journal».

Colonna di Nelson: dedicata all'ammiraglio Horatio Nelson (1758-1805), eroe nazionale inglese. A lui si deve la storica vittoria di Capo Trafalgar (1805) che segnò la sconfitta della flotta franco-spagnola numericamente superiore a quella inglese. Nel 1904 la colonna di Nelson era ancora situata in Sackville Street, ora O'Connell Street, e dominava su tutta Dublino. Il fatto che Nelson fosse al contempo un eroe nazionale per gli inglesi, e una figura storica detestabile per gli irlandesi, spiega come poi la stessa colonna, eretta in suo nome al centro di Dublino, venisse distrutta da una bomba dell'IRA nel 1966.
John Barleycorn: personificazione dell'orzo, il cereale utilizzato nella distillazione del whiskey e nella fermentazione della birra.

Padre Mathew: il reverendo Theobald Mathew (1790-1856), propugnatore di diverse campagne di astinenza dall'alcol.
Parnell: vedi nota nel secondo episodio.

E io sono… Geisha: dall'opera *The Geisha* di James Sidney Jones (1861-1946).
Qualcuno… y: dalla versione americana di una canzone inglese dal titolo *Kelly from the Isle of Man*.
Saul: oratorio di Georg Friedrich Händel (1685-1759).

Cuffe: commerciante in bestiame, ex datore di lavoro di Bloom.

Elisir… vita: calco/traduzione della parola irlandese *usquebaugh*: "acqua della vita" = *whiskey*.
Benché… caro: dalla canzone *To Memory You Are Dear*, di George Linley (1798-1865).

Childs: famoso caso di fratricidio avvenuto a Dublino. Samuel Childs fu accusato dell'omicidio del fratello Thomas, ucciso il 2 settembre 1898. Fu poi prosciolto l'anno seguente.

Queen's hotel: è l'albergo in cui il padre di Bloom si tolse la vita il 27 giugno 1886.
Ci sono… mondo: dalla canzone *Three Women to Every Man*.

Vedovanza… regina: allusione alla lunga vedovanza della regina Vittoria (1819-1901), dopo la morte del consorte Alberto nel 1861.
John Henry Menton: forse ex amante di Molly, alla fine del capitolo si comporterà in maniera alquanto maleducata con Bloom.

Chi leggerà… vibro: traduzione dei versi di una filastrocca per bambini. È questa una delle tante intrusioni pseudoautoriali dell'*Ulisse*, in cui la voce dell'orchestratore sembra far capolino tra le righe del testo, e interrogare i potenziali lettori.
Dominenamine: storpiatura di *In nomine Domini*, a riprova della poca dimestichezza di Bloom con il rituale cattolico.
Organo: in questo episodio, come nel prossimo, e in generale nell'*Ulisse*, bisognerebbe fare attenzione, anche alla luce degli schemi, alla innegabile polisemia della parola "organo".

Cuore… Roma: il cuore di O'Connell era conservato nel Collegio irlandese, sito in via dei Santi Quattro. La lapide è tuttora presente.
Tomba di lei: di Mary Goulding, moglie di Simon Dedalus e madre di Stephen.

Io sono… vita: parole rivolte da Gesù alla sorella di Lazzaro, Marta (*Giovanni* 11:25). La risposta di Bloom al commento di Mr Kernan che segue è un'allusione ironica giustificata dalla sua relazione epistolare con una donna di nome Martha. Che Bloom abbia riconosciuto l'allusione a Marta è provato dalla circostanza per cui, qualche riga più in giù, gli capiterà di rievocare proprio la figura di Lazzaro. Vedi nota a "Martha" nel quinto episodio.
Wisdom Hely's: altro ex datore di lavoro di Bloom, nel settore della cancelleria.

Fili… grigiore: variazione della canzone *Silver Threads*

Among the Gold.
Quando… sepolcri: da *Amleto*, a. III, sc. II.

Orario di chiusura: al tempo i pub di Dublino chiudevano inderogabilmente alle undici di sera.
Siamo… Cesare: da *Giulio Cesare*, a. II, sc. II.

Casa… bara: il detto è una sorta di ideale risposta all'altro speculare: «La casa di un inglese è il suo castello».
Lucia… io?: dalla *Lucia di Lammermoor*, di Gaetano Donizetti (1797-1848).
Giorno dell'edera: nell'anniversario della morte di Parnell, il 6 ottobre 1891, i suoi seguaci usavano indossare un rametto d'edera all'occhiello. Vedi la nota a "Parnell" nel secondo episodio.

Charley, caro mio: da una canzone scozzese intitolata *Charlie is my Darling*, dedicata al *Bonnie Prince Charlie*, Charles Stuart, nato e morto a Roma (1720-1788), pretendente alla corona britannica, sostenuto dai giacobiti, e molto amato sia in Scozia che in Irlanda.

Tomba del capo: di Parnell.

Elogio funebre… Campbell: erronea reminiscenza da parte di Bloom, il quale stava probabilmente pensando all'*Elegia scritta in un cimitero di campagna* di Thomas Gray (1716-1771).
Apollo: Bloom si confonde ancora una volta. Pensa probabilmente al pittore greco Apelle, ma lo

confonde con Zeusi, che dipinse un grappolo d'uva così reale da trarre in inganno gli uccelli.
Robert Emmet: (1778-1803) repubblicano irlandese di origine protestante, catturato e giustiziato nel 1803 dopo aver organizzato una rivolta anti-inglese, e sperato invano nell'aiuto della Francia napoleonica. La sorte delle sue spoglie, e il luogo in cui queste vennero tumulate, rimane tuttora un mistero. Nel discorso che precedette la sua impiccagione dichiarò che per il suo epitafio si sarebbe dovuto attendere fino a quando l'Irlanda non avesse occupato «il proprio posto tra le nazioni della terra». Alla fine del'undicesimo episodio di *Ulisse* incontreremo la personalissima "riscrittura" di tali parole ad opera di Bloom.

Viaggi in Cina: nel diciassettesimo episodio, il libro è presente nella biblioteca di Bloom.
Mrs Sinico: è uno dei protagonisti del racconto *Un caso pietoso*, incluso in *Gente di Dublino*.

EOLO

A differenza di *Ulisse*, nell'*Odissea* di Omero le vicende della visita di Odisseo ad Eolia, l'isola "natante" che ospitava la reggia del signore dei venti, Eolo, seguono l'incontro col ciclope Polifemo, e precedono invece di molto la discesa agli inferi. Siamo nel libro X. Il dio dei venti gli affida un otre di pelle da tenere gelosamente con sé. Questo racchiude tutti i venti, tra cui lo Zefiro, la brezza dell'ovest, la quale tenuta da Odisseo opportunamente fuori dall'otre, dovrebbe riportare a casa lui e il suo equipaggio. Di nuovo in mare, e a poca distanza da Itaca, Odisseo spossato si addormenta. A quel punto i compagni, convinti che l'otre nasconda un qualche

prezioso tesoro a loro negato, lo aprono, scatenando così la furia dei venti, e una tempesta che riporterà tutti a Eolia. Qui imploreranno il signore dei venti di aiutarli di nuovo, ma da lui riceveranno soltanto un rifiuto.

In "Eolo" assistiamo a uno dei possibili incontri mancati tra Stephen e Bloom, che preannunciano il momento in cui le strade quasi parallele dei due protagonisti si incroceranno, nel quattordicesimo episodio. Fino a quel punto la relazione tra di loro apparirà soltanto adombrata da una lunga serie di corrispondenze latenti, la cui identificazione ha occupato e occupa da molti decenni gli studiosi dell'opera.

Dal punto di vista del *plot*, Bloom è finalmente al lavoro, dopo l'atmosfera letargica di "Lotofagi" e quella sconfortante e mesta del funerale. Il suo mestiere è piazzare inserzioni presso un quotidiano. È egli dunque un gregario del mondo della stampa, non vi appartiene per linea diretta. Infatti, nel capitolo fa di tutto per ricevere attenzione, ma sempre invano, e si muove continuamente ai margini della narrazione. Il ruolo di Bloom si configura sempre più come quello di un *outsider*. Viene dileggiato dai colleghi e persino preso in giro dagli strilloni che ne imitano il passo. Il direttore lo tratta male e nel momento in cui Bloom cerca di avvicinarlo per piazzare il proprio annuncio, riceve da questi un rifiuto, come Odisseo con Eolo dopo l'imprevisto ritorno ad Eolia.

Il direttore, Myles Crawford, è la corrispondenza con il dio dei venti, ma sembra presentare altresì talune connotazioni diaboliche: è alla ricerca di proseliti, arriva persino a tentare Stephen con lusinghe che questi, altra potente figura cristologica, non appare incline ad accettare.

Riguardo alla struttura di *Ulisse*, c'è da chiedersi perché gli eventi di "Eolo" seguano, anziché precedere, quelli della discesa agli inferi. Inoltre, la distanza, narrativa e ideale, nell'*Odissea*, tra i due eventi, non sembra corrispondere alla relazione strettissima che vi è tra "Ade" ed "Eolo" in *Ulisse*, due episodi le cui funzioni appaiono inscindibili, come quelle corporee dei relativi organi, cuore e polmoni.

Esistono diversi motivi per cui il sesto e il settimo episodio andrebbero letti in parallelo. Innanzitutto per via delle tecniche retoriche di persuasione che ne informano la narrazione. Se in "Ade" il discorso di riferimento è quello religioso, in "Eolo" troviamo la retorica in senso classico, che via via si volgarizza

prima nel linguaggio giornalistico, e poi in quello d'un mero esercizio di convincimento ad uso politico o forense.

La retorica nel capitolo si presenta infatti nelle due accezioni complementari di arte del parlar bene e di tecnica della persuasione. Innumerevoli tropi, figure retoriche e strategie argomentative sono state rinvenute e catalogate a più riprese da vari studiosi, da Stuart Gilbert in poi. Ma tale attenzione per le sottigliezze della retorica suggerisce un discorso oltremodo parodico che investe la disciplina. L'oratoria classica e la retorica forense vengono infatti messe alla berlina con feroce ironia, nonostante nel capitolo le loro virtù appaiano pressoché univocamente elogiate, come il lettore avveduto non mancherà di notare.

Verso la fine, tale attacco, sia alla retorica sia alle tecniche di narrazione tradizionali, raggiunge il suo apice nella forma di una parabola, una parabola beffarda narrata da Stephen, il quale agisce sempre più sulla falsa riga del "giulivo Gesù" del primo capitolo. Siamo di nuovo alle prese col discorso religioso, altro punto di contatto tra "Eolo" e "Ade". La parabola come genere è guidata immancabilmente da strategie persuasive; ma quella di Stephen lascia incerti e confusi, anziché persuasi. Questo per via della sua morale dubbia, oscillante; e non è un caso che sia ambientata in uno dei punti di Dublino allora maggiormente simbolici del potere coloniale britannico in Irlanda, la colonna dedicata all'eroe inglese nazionale, l'ammiraglio Horatio Nelson, glorioso condottiero della battaglia di Capo Trafalgar, ma per Stephen semplicemente un «adultero dall'unico braccio».

La parodia più feroce appare tuttavia riservata, anche graficamente, al mondo del giornalismo. Il capitolo è strutturato in titoli e relativi trafiletti di riferimento. Man mano che si procede con la lettura, la concisione dei titoli si dilegua, e lascia il campo a titoloni sempre più lunghi, farraginosi, e poco coerenti con quel che li segue. Tale frazionamento della narrazione sembra parallelo a quanto avverrà in seguito nel libro, e precisamente nel decimo capitolo, ma anche in un certo senso a quell'andamento staccato, guidato dalla teoria delle domande e delle risposte, che incontreremo nel diciassettesimo episodio, "Itaca".

La relazione tra titoli e trafiletti in "Eolo" non è sempre chiara. Il capitolo, infatti, non vede la presenza di un narratore affidabile. Secondo Ellmann, ciò propone problemi di autorialità. L'episodio infatti risponde a una logica redazionale. Il famoso "orchestratore"

immaginato da Hugh Kenner agisce, come spiega Jeri Johnson, quasi fosse un vero direttore di giornale. Ma si tratta di un direttore alla Crawford, poco attento alla coerenza dell'organo di cui è responsabile, e oltremodo affascinato dal mero sensazionalismo. Alla stregua dei polmoni, organo del capitolo, l'organo di stampa per cui lavora Bloom risponde a un moto automatico: vive per inerzia, e produce ambiguità inevitabili, «caldo e freddo nello stesso respiro», come ci avverte subdolamente il testo.

Si tratta, secondo De Angelis, di uno degli episodi corali del libro. I protagonisti sono le varie coscienze dei personaggi, e ciò comporta una sfida alla narrazione tradizionale, teleologica, con la relativa dissoluzione del protagonista. Questa lascia naturalmente sempre più spazio alla discesa in campo di personaggi marginali, che non appaiono più solo come semplici gregari. La periferia diviene centro in "Eolo", e il centro periferia, almeno a giudicare dall'evidente "marginalità" del fino ad allora centrale Leopold Bloom.

Stampa, respirazione, ambiguità, dire cose opposte per mezzo di una stessa affermazione, tutto ciò viene condito da una retorica altisonante, dalla fascinazione per lo scoop giornalistico. Siamo di fronte a un mondo che si muove intorno alla mercificazione della rappresentatività. Di questa il giornalismo – da Joyce considerato null'altro se non un ripiego, per uno scrittore – è il simbolo massimo e più efficace. I venti di Eolo sono lo straparlare di Crawford e della sua torma di ammiratori. Patrick McGee considera l'episodio particolarmente maschile. In effetti, il tipo di discorso incontrato contrasta non poco con la saggezza realista, più femminile, di Bloom, ma anche con la praticità magari più spicciola, ma enormemente più umana, della sua infedele consorte, Molly. Ma di questo ci accorgeremo alla fine del libro.

Secondo gli schemi, l'episodio si svolge tra le 12 e le 13. Il colore è il *rosso*. La scienza/arte per Linati, e l'arte per Gorman, corrispondono alla *re(t)torica*. Le persone dell'episodio sono: *Eolo*, *Figli*, *Telemaco*, *Mentore*, *Ulisse*, mentre tra le corrispondenze figurano: *Crawford = Eolo*, *incesto = giornalismo*, *isola natante = stampa*. Il senso/significato è *"l'irrisione della vittoria"*. Se per Linati le tecniche sono *Simboleutike* [oratoria deliberativa], *Dikanike* [oratoria forense], *Epidiktike* [oratoria dimostrativa], *Tropi* [figure retoriche di sostituzione o paradigmatiche], per Gorman la tecnica è l'*entimemica* [discorrere per entimemi, ovvero per tesi esposte in

forma di sillogismi, in cui una delle due premesse è soltanto probabile e non certa]. I simboli sono: *direttore di giornale*, *macchine*, *vento*, *fama*, *cervo volante*, *destini mancati*, *stampa*, *mutabilità*. Infine, i *polmoni* sono l'organo dell'episodio.

Note

Colonna di Nelson: vedi nota nel sesto episodio.
Ufficio... centrale: si tratta del General Post Office, anche noto come GPO, sito a metà di Sackville Street (ora O'Connell Street), la strada principale di Dublino. Poiché Joyce iniziò a scrivere l'episodio nel 1918, doveva certamente aver presente il fatto che il GPO avesse rappresentato, durante la Rivolta di Pasqua del 1916, il quartier generale dei rivoltosi poi giustiziati dagli inglesi, e dunque il simbolo principale della lotta contro l'oppressore coloniale. La rivolta fu sedata nel sangue nelle settimane a seguire, e sarebbe poi divenuta lo snodo storico fondamentale che avrebbe portato alla guerra d'indipendenza.
E.R.: *Edward Rex*, riferimento ad Edoardo VII, re d'Inghilterra.

Tenore Mario: si tratta del tenore italiano, Giovanni Matteo Mario, nato a Cagliari nel 1810 e morto a Roma nel 1883.
Martha: la reminiscenza evangelica della Marta sorella di Lazzaro, prediletta da Gesù, si fonde con la rievocazione di Martha Clifford, possibile amante "epistolare" di Bloom, che a sua volta conduce alla

già citata *Martha*, opera di Friedrich von Flotow (1812-1883). I versi di quest'ultima riecheggeranno a varie riprese nel libro, principalmente nell'undicesimo episodio in cui Simon Dedalus canterà un aria di Lionello, ma non nell'originale, bensì in una libera traduzione inglese. Vedi nota a "Martha" nel quinto episodio.

Sua Grazia: il già citato arcivescovo di Dublino William J. Walsh.

M.A.P.: la sigla sta per «Mainly About People», un settimanale che ora definiremmo di *gossip*. Bloom nell'originale scioglie la sigla in *Mainly all pictures* ("quasi solo figure").
Più... irlandesi: velata allusione ironica allo status di Bloom. Si tratta di una frase fatta con cui venivano descritti quei Normanni che, una volta trapiantati in Irlanda, si integravano a tal punto da abbracciare *in toto* gli usi e costumi della cultura autoctona.

CASA DI KEY(E)S: allude a molte cose. Keyes è il padrone della ditta il cui annuncio Bloom vuole piazzare al «Freeman's Journal». Quindi si tratta in primo luogo di un riferimento alla ditta stessa. Tuttavia, *House of Keys* è anche il nome del parlamento dell'isola di Man, e dunque un obliquo riferimento politico all'autogoverno, e alla relativa emancipazione dall'Inghilterra. Inoltre, il fatto di giocare col termine *key* ("chiave"), rimanda ad un'ossessione per le chiavi nel libro, com'è evidente, nel primo capitolo, dalla richiesta di Mulligan a

Stephen di farsi lasciare le chiavi della torre, e nel diciassettesimo, dal fatto che Bloom, tornando a casa di notte con Stephen, si ricorderà di essere uscito senza chiavi. Ovviamente, siamo anche di fronte ad un'allusione metatestuale alle tante chiavi (smarrite?) che servirebbero al lettore per comprendere l'*Ulisse*.
Sllt: suono delle macchine a stampa nei locali tipografici.

Libro… hagadah: si tratta di un libro di cerimonie, preghiere e salmi riguardanti la pasqua ebraica.

Erin: calco *Hiberno-English* dell'irlandese *Éire* ("Irlanda").
Il fantasma cammina: ancora un riferimento al fantasma in *Amleto*. Secondo Ellmann l'espressione appartiene al gergo giornalistico locale, e indica che si sta elargendo la paga ai collaboratori.

Raccoglie tempesta: *Osea* 8:7.
Gabriel Conroy: giornalista protagonista del racconto *I morti* che conclude *Gente di Dublino*.
Caldo… respiro: espressione usata per indicare l'ambiguità del linguaggio giornalistico, che permetterebbe di dire una cosa e il suo opposto contemporaneamente. Si tratta anche di un riferimento alla favola di Esopo *L'uomo e il satiro*. A livello più profondo siamo di fronte a un'allusione all'organo dell'episodio, i polmoni, e al loro normale funzionamento che prevede due fasi complementari: l'inspirazione (fredda) e l'espirazione (calda).

Uragano: ovvia allusione all'apertura dell'otre dei venti da parte dei compagni di Odisseo.
I ragazzi... man: dalla ballata tradizionale *The Boys of Wexford* sulla famosa rivolta anti-inglese del 1798.

Il grado... incantato: dal terzo atto dell'opera *The Rose of Castile*, del compositore dublinese Michael W. Balfe (1808-1870).
Lo splendore... Roma: citazione dalla seconda stanza della poesia *A Elena* di Edgar Allan Poe (1809-1849).
Ossessione cloacale: H.G. Wells usò quest'espressione nel recensire per «Nation», il 24 febbraio 1917, il *Dedalus* di Joyce, accomunando lo scrittore all'altro irlandese Jonathan Swift.

Fiammante... baciare: sono i versi pensati da Stephen in "Proteo". Vedi la nota a "Viene... bocca di lei" nel terzo episodio.

I cavalli... armate: il conte di Tirconnel il quale sventò, nel 1853, un assassinio ai danni dell'imperatore Francesco Giuseppe a Vienna.

Ungherese: come il padre di Bloom.
Pirro: torna l'argomento della lezione di storia di Stephen nel secondo episodio.

Rosa di Castiglia: vedi sopra, nota a "Il grado... incantato".
Comunardi: allusione alla Comune di Parigi, il breve governo socialista-proletario della città, in vita dal 18 marzo al 28 maggio 1871.

Bobrikoff: Nikolaj Bobrikoff, nato a San Pietroburgo nel 1839, e morto a Helsinki lo stesso giorno in cui si svolge l'*Ulisse*, il 16 giugno 1904, circa alle otto e mezza del mattino ora locale. Venne nominato governatore generale della Finlandia dallo zar di Russia. Nel 1903 ottenne il potere di chiudere organi di stampa ostili al regime. L'anno seguente Eugen Schauman pose fine alle sue mire dittatoriali uccidendolo con tre colpi di pistola, prima di togliersi la vita.

Mettici… noi: si può dire che Joyce, nello scrivere *Ulisse*, abbia seguito questo consiglio.
Jakes M'Carthy: giornalista del «Freeman». La parola *jakes* in inglese indica colloquialmente la toilette per uomini.
GALLAHER: vedi il racconto *Una piccola nube* incluso in *Gente di Dublino*.
Era l'ottantuno: la collocazione temporale è errata, a dimostrare la mancanza di precisione e la scarsa professionalità da parte del direttore del giornale nel ricordare un famosissimo evento della storia irlandese recente. L'assassinio avvenne nel 1882. Vedi la nota a "Invincibili" nell'episodio quinto.
Skin-the-goat: letteralmente "Spellacapre". Veniva chiamato così James Fitzharris, membro degli Invincibili. Più in là, e precisamente nel diciassettesimo episodio, Bloom si chiederà se il gestore del "Ritrovo del vetturino" in cui si recherà con Stephen non sia proprio il famigerato Skin-the-goat.

Incubo… mai: si noti che nel secondo episodio la storia era stata, per Stephen, un incubo da cui risvegliarsi.
Ave… mora: due palindromi equivalenti a quelli presenti nell'originale sebbene si rinunci qui alla corrispondenza lessicale.
Vecchia… street: nomignolo con cui veniva chiamato il «Freeman's Journal».
Ti Pi: resa fonetica delle iniziali del giornalista irlandese T.P. O'Connor.

Ciclone: al di là della circostanza che volle alcune zone di Dublino investite da un devastante ciclone nel febbraio del 1903, siamo di nuovo di fronte a un'allusione omerica alle vicende di Odisseo ed Eolo.
Numero Uno: leader degli Invincibili, innominabile, come Dio.
Mare… assetare: la traduzione in questo caso si discosta dall'originale per mantenere sia le rime che il riferimento alla precedente poesia di Stephen.
La tua pace… tace: *Inferno*, V, vv. 92, 94, 96.
Per l'aer perso: *Inferno*, V, v. 89.
Quella pacifica oriafiamma: *Paradiso*, XXXI, v. 127.
Di rimirar… ardenti: *Paradiso*, XXXI, v. 142.

Gambette di Cork: oltre a indicare la città da cui proviene Crawford, *cork* in inglese significa anche "sughero".
Irish volunteers: un'organizzazione protestante che risponde a questo nome risulta esser fondata alla fine del Settecento per difendere l'Irlanda da una possibile invasione dei francesi. Nell'Ottocento si

schierò a favore dell'indipendenza del parlamento irlandese di Dublino, seppure nell'ottica della lealtà alla corona. È indubbio, però, che Joyce, scrivendo nel 1918, possa aver giocato qui con una certa ambiguità, poiché col nome di Irish Volunteers è meglio nota l'organizzazione militare che, fondata nel 1913, si unì all'Irish Citizen Army del socialista James Connolly per organizzare e portare avanti la Rivolta di Pasqua del 1916.
Omicidio Childs: vedi nota a "Childs" nel sesto episodio.
E nei padiglioni... versò: da *Amleto*, a. I, sc. V.
Come l'ha scoperto?: ovvero, come può il fantasma del padre di Amleto sapere della morte inflittagli dal fratello Claudio, visto che quando il veleno è stato versato nelle sue orecchie egli dormiva?
Bestia a due dorsi: da *Otello*, a. I, sc. I.
Mosè... Vaticano: O'Molloy si sbaglia: la statua è conservata nella basilica di San Pietro in Vincoli, non in Vaticano.

Manipolo di ermetici: la domanda ha un sapore ironico, poiché Joyce negli anni precedenti il suo abbandono dell'Irlanda – come ci racconta il fratello, e come si evince da molti scritti – era tutt'altro che lontano intellettualmente dagli interessi degli ermetici di Dublino.
Blavatsky: Helena Petrovna Blavatsky, nata ad Ekaterinoslav, in Ucraina, nel 1831 e morta a Londra nel 1891. Può esser considerata la "madre spirituale" della teosofia moderna. Fondò la Theosophical

Society a New York nel 1875, e fu una delle influenze principali del circolo di ermetici dublinesi gravitanti intorno alla Dublin Hermetic Society, poi divenuta Dublin Theosophical Society. Tra questi figurano A.E. (vedi nota a “la nostra madre potente”, nel primo episodio) e W.B. Yeats.

Tim Healy: (1855-1931), considerato il “traditore di Parnell” (vedi nota a “Parnell” nel secondo episodio), dopo esser stato a lungo il suo braccio destro.
Coppe della sua ira: *Apocalisse* 16:1.
Contumelia dell’uomo orgoglioso: da *Amleto*, a. III, sc. I.

E lasciamo… tortuosi: da *Cimbelino*, a. V, sc. V.
Colonna di nube: *Esodo* 13:21.

Archivi akasici: in teosofia, *Akasa* è il luogo immateriale della memoria del mondo, l’*anima mundi*, in cui nulla muore mai, e ogni cosa può riaffiorare e materializzarsi nelle coscienze in qualunque momento. L’inconscio testuale di *Ulisse*, in questo senso, funziona come una sorta di archivio akasico, nella possibilità di contenere ogni pensiero senza lasciarlo svanire mai, per poi vederlo ricomparire inaspettatamente, o richiamato da associazioni e allusioni involontarie. Più in là nell’episodio, gli archivi akasici torneranno in un pensiero di Stephen, intento a raccontare la sua parabola.
Dai MacDuff: da *Macbeth*, a. V, sc. VIII.

Vergini sagge: dalla parabola delle dieci vergini, in

Matteo 25:1-13.

RITORNO DI BLOOM: doppiamente ironico dal punto di vista delle corrispondenze omeriche. Infatti, il vero e proprio ritorno avverrà solo nel diciassettesimo capitolo, mentre qui si tratta più che altro di un tornare indietro – che accomuna di nuovo Bloom e Odisseo. Il primo torna al giornale per provare a concludere l'accordo sul trafiletto pubblicitario, mentre il secondo ritorna a Eolia per colpa dei suoi compagni che hanno aperto l'otre dei venti.

Waxies' Dargle: vedi l'omonima ballata popolare di inizio secolo. Il riferimento è a rituali scampagnate di ciabattini e calzolaie che nei giorni di festa si recavano a sud di Dublino, principalmente tra Ringsend e Sandymount, per divertirsi e rilassarsi. Venivano chiamati *waxies* per via dell'uso della cera (*wax*) nelle loro riparazioni.

Adultero... braccio: Nelson aveva perduto un braccio durante la battaglia di Santa Cruz nel 1797, e avuto un figlio fuori dal matrimonio.
Penelope... Rich: doppia allusione alla moglie di Odisseo e a Penelope Rich, contessa del Devonshire (1563-1607), che si crede abbia ispirato i sonetti di *Astrophil e Stella*, di Sir Philip Sidney (1554-1586).

Capisco... professore: ironico. Molto probabilmente, infatti, il professore non ha capito.

LESTRIGONI

I riferimenti omerici dell'episodio, come per il capitolo precedente, indicano che ci troviamo nel libro X dell'*Odissea*. Scacciata da Eolia, la flotta di Odisseo si avvicina a una terra la quale offre alla vista un grande e ampio porto. Vi approdano tutte le imbarcazioni tranne la sua, ancorata a distanza, assicurata da una fune a uno scoglio. Tre compagni sbarcano per andare in ricognizione e si imbattono nella figlia del re Antìfate, la quale li conduce alla dimora del signore. Costui presto si svelerà intenzionato a cibarsi di loro, ma non riuscirà a fagocitarne più di uno. Gli altri due si avvieranno di corsa verso le loro navi. A questo punto il sovrano, con urla tremende, chiamerà a raccolta i suoi sudditi, i Lestrigoni, i quali scaglieranno enormi massi contro le imbarcazioni in partenza, e con grandi lance faranno strage dei compagni di Odisseo, arpionandoli «come pesci». Solo allora quest'ultimo taglierà la fune della propria nave per fuggire via, schivando i massi, e lasciando i poveri amici al loro triste destino.

Dopo l'aromatico exploit di "Calipso", Bloom si confronta di nuovo con il mondo del cibo, ovvero con il bisogno di nutrire il proprio corpo. Si tratta di una conferma del rilievo assoluto destinato alla sfera della corporeità in *Ulisse*, in tutte le sue forme. Tale aspetto materiale e perfino carnale del testo si manifesta altresì nel giocoso alternarsi di sensazioni contrastanti provate dal personaggio principale in varie occasioni, come ad esempio il perpetuo oscillare tra fame e disgusto, o tra attrazione e repulsione.

Uno dei temi più o meno espliciti dell'episodio è la rinuncia alla violenza quale aspetto fondamentale del carattere di Bloom. Diverrà poi, questo, uno dei messaggi anche politicamente più importanti dell'intero libro. Tale rifiuto è qui dapprima adombrato dall'opposizione che Bloom mostra nei confronti della voracità animalesca incontrata in uno dei luoghi in cui si reca, indeciso se fermarvisi a pranzare. Alla luce del parallelo omerico, si spiega in questo senso l'identificazione di Antìfate con la fame, come segnalato dagli schemi. Per quanto riguarda la storia irlandese, il tema permea tutti i riferimenti al repubblicanesimo feniano del capitolo, per il quale si rimanda alle note dei capitoli precedenti.

L'atteggiamento di Bloom, ispirato alla concordia sociale e alla mutua assistenza, è evidente nel famoso gesto di aiutare un ragazzo cieco ad attraversare la strada. La stessa propensione a correre in

aiuto del prossimo riemergerà più avanti nel libro, nell'atto di assistere Stephen, dopo la rissa in cui questi verrà coinvolto alla fine del quindicesimo episodio.

Dal punto di vista strettamente narrativo, le descrizioni relative ai pasti sono tra le più ironiche e divertenti dell'intero libro, principalmente per quel loro ritmato soffermarsi sui dettagli, anche truci, della masticazione. In un punto, il disgusto è tale da suscitare quasi il vomito da parte di Bloom. D'altro canto, a ciò fanno da contraltare, in luoghi differenti, le precise descrizioni del piacere al palato che egli prova all'atto di ingerire determinati cibi e bevande.

È questo un capitolo in cui la dinamica degli opposti, vera ossatura teorica del testo, appare colorata di una materialità che sembra allontanarla dall'universo freddo delle strutture profonde, per farla affiorare in aspetti di una realtà più concreta e solida. Come nota Melvin J. Friedman, l'episodio, a differenza di molti altri luoghi di *Ulisse* in cui il vero protagonista è la coscienza dei personaggi, presenta una voce narrante oggettiva che controlla le coordinate spazio-temporali del monologo di Bloom. Infatti, il dialogo nel capitolo oltre a essere spesso accessorio, appare talvolta effimero – nonostante tale apparente spensieratezza sembri giustificata dal contesto, sempre un po' indolente, dell'ora di pranzo.

Tutto nell'episodio, incluso il famoso scherzo del biglietto recapitato a Mr Breen, sembra una sorta di diversivo per tenere la mente di Bloom lontana dall'evento doloroso, il tradimento da parte della moglie, che avrà luogo, come lui ben sa, alle quattro in punto di pomeriggio in casa sua, e nel suo letto. Alla stregua di Odisseo che evita lo scontro con i Lestrigoni, Bloom schiva i truci avventori, divoratori di carne e cartilagini varie, e si allontana lasciandoli alla loro sorte. Allo stesso modo, alla fine dell'episodio, eviterà con grazia chapliniana un incontro con l'amante della moglie, Boylan, riconosciuto di sfuggita dal cappello di paglia.

Le tante digressioni quasi sterniane a cui Bloom si abbandona nel capitolo, suggerite da questo o quello stimolo sensoriale, appaiono parti integranti e più che mai calcolate di una strategia di autodifesa tramite cui il personaggio riuscirà a proporsi gradualmente al lettore quale vero "uomo nuovo", libero dalle paure e dagli eccessi della carnalità, e di conseguenza un esempio di *concordia discors* traslata prima dal piano metafisico a quello fisico, e poi sempre più verso un orizzonte di tipo psicologico.

Secondo gli schemi l'episodio si svolge tra l'una e le 2 del pomeriggio. Il colore è *sanguigno* per Linati, mentre nello schema Gorman non compare. La scienza/arte per Linati, come anche la corrispondente arte per Gorman, è l'*architettura*. Tra le persone figurano: *Antìfate*, *la figlia allettatrice*, *Ulisse*. Le corrispondenze sono: *Antìfate = fame*, *esca = cibo*, *Lestrigoni = denti*. Il senso/significato è *"l'abbattimento"*. Per Linati la tecnica è *prosa peristaltica* mentre Gorman cita soltanto *Peristaltica*. I simboli sono: *sacrifizio cruento*, *cibi*, *vergogna*, *agenti di polizia*. L'organo dell'episodio è l'*esofago*.

Note

Fratello cristiano: appartenente alla congregazione dei Christian Brothers, dedita principalmente all'istruzione dei giovani. In Irlanda avevano in carico la gestione di molte scuole a cui accedevano bambini e adolescenti provenienti da situazioni economiche disagiate.
Sangue dell'agnello: *Apocalisse* 7:14. Ovvia la precedente equazione Blood/ Bloom.
Dowie: predicatore evengelico che si autoproclamò «terza manifestazione di Elia», e rifondò la città di Sion nei pressi di Chicago nel 1901.
Pepper… fantasma: secondo il compagno di Joyce Padraic Colum, un tale John Pepper, probabilmente un prestidigitatore, riusciva negli anni Settanta dell'Ottocento a ricreare sul palco illusorie visioni ectoplasmatiche fosforescenti.

Mangiare… terra: *Genesi* 45:18.
Shakespeare… rime: ovviamente Bloom si sbaglia.

Amleto… terra: da *Amleto*, a. I, sc. V.

Anna Liffey: fiume che divide in due la città di Dublino.

Se lui…: ovvero, se Blazes Boylan, l'amante di Molly, avesse lo scolo.
Sir Robert Ball: astronomo (1840-1913).
Parallasse: fenomeno secondo cui un oggetto appare muoversi su uno sfondo, se guardato da due punti di osservazione distinti. È un concetto molto utilizzato nel linguaggio astronomico (parallasse lunare, solare, stellare), e tornerà spesso in *Ulisse*.
Statua di sale: *Genesi* 19:26.

Milly… allora: alla data dello svolgimento dell'episodio, Milly avrebbe quindici anni e un giorno.
Uno e nove pence: uno scellino e nove penny.

Pendennis: il riferimento apparente è a un romanzo di W.M. Thackeray (1811-1863), *The History of Pendennis*, del 1850.
I venti… sud: il titolo presenta una somiglianza sospetta con i versi abbozzati da Stephen in "Proteo" ed "Eolo".
Loggia: uno dei tanti riferimenti alla massoneria, a cui, come si vedrà in seguito, si sospetta che Bloom appartenga.
Scuola superiore: si tratta della Erasmus Smith, frequentata da Bloom. Un altro celebre suo alunno fu William Butler Yeats.
Mrs Breen: possibile flirt di Bloom, come si evince più tardi nel libro.

Il tuo funerale… trallallero: conflazione nella memoria di Bloom di versi appartenenti a due differenti canzoni: *Comin' through the Rye* di Robert Burns (1759-1796) e *His Funeral's Tomorrow* di Felix McGlennon (1856-1943).
Pasto… tavolo: nelle mense per poveri.
Asso di picche: secondo i tarocchi, indica sfortuna e cattiveria.

P.U. pu: nell'originale: *U.P. up.* Si tratta di uno degli enigmi irrisolti di *Ulisse*, nonostante le innumerevoli spiegazioni tentate dagli studiosi. Tra queste, il suggerimento di Ellmann, che vede un'allusione all'evacuazione di urina da postura eretta, al posto dell'eiaculazione. Da notare, tra le tante possibilità offerte dai critici, il riferimento a *Oliver Twist*, in cui un garzone di uno speziale utilizza questa espressione per segnalare come una vecchia stia per morire. Una spiegazione, finora inedita, legata al contesto irlandese, sarebbe il riferimento alla sigla che designa gli United Presbyterians. Considerando che la maggioranza dei protestanti in Irlanda del Nord erano e sono presbiteriani, e che a Dublino, principalmente negli strati sociali della *working class* di ascendenza cattolica, esiste l'utilizzo beffardo del lemma *protestant* come insulto, questa interpretazione potrebbe spiegare perché Mr Breen se la prenda tanto per il contenuto del biglietto. Le iniziali potrebbero dunque variamente riferirsi a *protestant*, *presbeterian*, *unionist*, tutti aggettivi che rimandano al potere occupante. Per il significato molto più dimesso della

nuova espressione onomatopeica “pu” non c’è bisogno di spiegazione. I vari traduttori nelle diverse lingue hanno optato per le lezioni più disparate, principalmente orientate ad allusioni vagamente offensive alla sfera sessuale. Possibile anche un riferimento al volgare insulto comunissimo a Dublino: *Up your arse!*
Dr Horne: nel suo reparto di maternità si svolgerà il capitolo quattordicesimo. Si tenga presente che in slang *to get the horn* è il corrispettivo volgare dell’“essere arrapato”.

Denis: il marito, Mr Breen.
Meshuggah: in uso biblico ha il senso di “errore”, mentre in Yiddish significa “pazzo, folle”.

Metodo… pazzia: da *Amleto*, a. II, sc. II.

Vittoria… avuti: cinque figlie e quattro figli.
Vecchia… figli: da una filastrocca per bambini.
Tisica: nella realtà, la malattia affliggeva il marito, il principe consorte Alberto.
Seno assorto: l’espressione curiosa era presente nel capitolo precedente. Tornerà in seguito nel libro.
Parlamento irlandese: allora si trovava in College Green, all’inizio di Dame Street, davanti al Trinity College, in quella che è ora la sede della Bank of Ireland.
Quella del poliziotto… felice: da una canzone di William Schwenck Gilbert (1836-1911) e Arthur Sullivan (1842-1900) dell’operetta *The Pirates of Penzance*, del 1880.

Dito… Moore: statua del poeta Thomas Moore, in College Street.
Incontro delle acque: riferimento ironico alla poesia di Moore *The Meeting of the Waters*, inclusa nelle sue *Irish Melodies*.
Julia Morkan: vedi il racconto finale di *Gente di Dublino*, *I morti*.
Michael Balfe: compositore, violinista, cantante e direttore d'orchestra dublinese, già ampiamente citato in "Eolo" (vedi nota a "Il grado… incantato").
Potrebbe… illustrare: da *Amleto*, a. I, sc. V. L'espressione tornerà in "Circe".
Il poliziotto… guai: il riferimento è alle proteste a favore dei boeri inscenate da vari leader nazionalisti, quando, il 18 dicembre 1899, Joseph Chamberlain, ministro delle colonie durante la seconda guerra anglo-boera (1899-1902), venne insignito di una laurea *ad honorem* dall'allora protestante Trinity College.
De Wet: il riferimento è al comandante dell'esercito boero Christiaan De Wet (1854-1922).
Vinegar hill: luogo in cui furono sconfitti dagli inglesi, il 21 giugno 1798, i ribelli di Wexford.
Persino sull'alto patibolo: dalla famosa ballata *God Save Ireland!* sui martiri irlandesi di Manchester, giustiziati nel 1867. Nel 1919 la ballata divenne l'inno nazionale della Repubblica provvisoria d'Irlanda, e poi dello Stato Libero d'Irlanda.
Non sai mai… castello: la diffidenza di Bloom è giustificata dalla sua consapevolezza di come

innumerevoli rivolte anti-inglesi siano fallite per opera di spie e informatori interni al movimento repubblicano.

James Stephens: capo feniano già citato in “Proteo” e “Calipso”, qui ricordato in quanto ideatore della struttura a cerchi concentrici delle cellule componenti l’organizzazione repubblicana segreta, l’Irish Republican Brotherhood, struttura che avrebbe dovuto risolvere il problema delle spie e degli informatori.
Sinn Fein: vedi la nota a “Noi stessi” nel primo episodio.
Parnell: vedi nota nel secondo episodio.
Arthur Griffith: il già citato fondatore di *Sinn Féin*.
Che la questione… economica: tipico argomento del dibattito all’interno del movimento del Celtic Revival.
Oca di San Michele: piatto tipico del 29 settembre, festa religiosa di Michaelmas.

Grandi pietre… rotonde: i resti, visibili in molti luoghi dell’isola, dell’antica architettura celtica.
John Howard Parnell: fratello di Charles Stewart Parnell.
D.B.C.: Dublin Bakery Company.
Mad Fanny: sorella di Parnell, Francis Isabel.
Mrs Dickinson: sorella di Parnell, Emily.
David Sheehy: sconfisse John Howard Parnell alle elezioni del 1903, guadagnandosi il seggio della contea di South Meath.
Chiltern Hundreds: circoscrizioni nell’Oxfordshire, il

cui governo veniva affidato a chi rinunciasse al proprio posto in parlamento, come una sorta di buonuscita onorevole dalla vita pubblica.
Mangiare... parco: in gesto di sfida nei confronti dei protestanti, essendo l'arancia simbolo dell'Ordine d'Orange.
Della piovra... tentacoli: oscuro riferimento agli interessi occulti di George Russell (A.E.) e del sodale in ambito teosofico occultista S. Liddell MacGregor Mathers (1854-1918), di origini scozzesi, benché nato a Londra.

Che significa?: A.E. sta per *Aeon*, eone. Nello gnosticismo e poi in teosofia, si tratta di un potere eterno, personificazione, emanazione della suprema divinità che governa l'universo. Nella cosmologia buddista e induista indica un'era o una fase del cosmo.
Vegetariano: George Russell e molti altri teosofi erano appunto vegetariani.
Stufato irlandese: trattasi dell'*Irish stew*, tradizionale stufato di montone e verdure varie.

Macchie... street: ovvero nel 1893.
Giorno d'autunno: in realtà l'eclissi ebbe luogo il l9 settembre 1904, ma apparentemente non sarebbe stata visibile da Dublino.
La luna giovane... amore: dalla canzone *The Young May Moon* di Thomas Moore, che anche Molly canterà a mente nel suo monologo.
Tocca... sì: il riferimento è al codice semisegreto con cui si segnala la volontà di un incontro sessuale alla

persona a cui si sta dando la mano, sfiorandone col dito medio il palmo rivolto in basso. È uno dei momenti in cui riaffiora in Bloom il senso di smarrimento al pensiero del tradimento della moglie.
Tre Belle… Scuola: allusione alle «*three little maids from school*» dell'opera comica *The Mikado* di Gilbert e Sullivan, del 1885.
Power: Power & Son, un whiskey distillato a Dublino.

L'arpa… fame: allusione ironica alla canzone di Thomas Moore *The Harp that Once through Tara's Halls*.
Ciccia sui polpacci: espressione già usata nella lettera della figlia di Bloom in "Calipso".
La causa è santa!: dall'opera *Les Huguenots* del 1836, di Giacomo Meyerbeer (1791-1864). La variante restaurata dall'edizione Gabler dà l'impressione di essere in presenza di un verso in latino.
…settembre l'otto: l'8 settembre, oltre ad essere il compleanno di Molly, è anche la natività della beata vergine Maria.

Quell'ultimo… Boyne: il riferimento è alla poesia di Samuel Ferguson (1810-1886) *The Burial of King Cormac*. Il commento che segue è inaccurato, perché san Patrizio giunse in Irlanda più di cento anni dopo la fine del regno di Cormac.
Guarda prima… quella: da *Amleto*, a. III, sc. IV.

Hotel City Arms: dove hanno vissuto per un anno i coniugi Bloom, quando Leopold lavorava per il commerciante di bestiame Joseph Cuffe.

Sandwich… allievitati lì: Fritz Senn ha brillantemente risolto l'enigma posto dal gioco di parole dell'originale. Per la soluzione si rimanda al quarto numero del «James Joyce Quarterly» del 1975. Nella presente traduzione si è scelto di risolvere la croce principale – ovvero il fatto che *Ham* alluda sia al "prosciutto cotto" che al nome inglese del figlio di Noè, Cam – con l'invenzione dell'allusivo nome proprio "Insacco".
Mangia… felice: *Ecclesiaste* 8:15.
Formaggio forte: Gabler nella sua edizione critica restaura la versione dei manoscritti in cui compare *mity* (da *mite*: "acari del formaggio") al posto di *mighty* ("potente"), presente in tutte le altre edizioni uscite quando Joyce era ancora in vita. La presente soluzione, pur basandosi sui testi pre Gabler, mira a rispettare per quanto possibile l'ambigua polisemia del caso.

Gran tour: in realtà era previsto un solo concerto a Belfast.
Con chi lo fa?: con Boylan.

Denaro… stento: il proverbio prosegue «se ne va come il vento». Una traduzione letterale dell'originale sarebbe stata: "uno sciocco e il suo denaro son presto divisi".
Red bank: i cosiddetti "*red-bank beds*" si trovano sulla costa della contea di Clare. Le ostriche della red bank avevano la nomea di essere le migliori in tutta l'Irlanda.

Giugno… ostriche: credenza popolare vuole che il gusto delle ostriche peggiori in corrispondenza con il periodo in cui i pesci depongono le uova, che in molti casi corrisponderebbe con i mesi senza la “r”: maggio, giugno, luglio, agosto.
Arciduca… testa: nel ricordo di Bloom si fondono le due figure di Ottone I, re di Baviera – non appartenente al casato degli Asburgo, colpito da pazzia nel 1872 – e Leopold von Bayern, divenuto principe reggente di Baviera nello stesso anno.

Nascosti… baciava me: Molly alla fine del suo monologo, nel diciottesimo episodio, tornerà con la mente allo stesso ricordo, mostrando più di un’affinità tra la sua sensibilità e quella del marito.

Allsop: marca di birra economica allora imbottigliata a Dublino.
Tracannò… feccia: vedi la poesia di Tennyson *Ulysses*, vv. 6, 7.

Una donna… Doneraile: trattasi di Elizabeth Aldworth, figlia del visconte di Doneraile, morta nel 1773.

Invenzione: se ne parlerà nel decimo episodio.

Don Giovanni… invitasti: dall’atto II del *Don Giovanni* di Mozart.

Donne… Olocausto: il riferimento è a un incendio avvenuto a bordo del *General Slocum*, che affondò nel porto di New York, il 15 giugno 1904. Nell’incidente morirono più di mille persone, principalmente donne

e bambini.

Messia: si tratta del *Messia* di Händel.
Cappello di paglia: è qui che Bloom intravede Boylan.

SCILLA E CARIDDI

Siamo nel libro XII dell'*Odissea*. Nell'isola di Circe, la maga consiglia a Odisseo e compagni la rotta da scegliere una volta ripreso il mare. L'equipaggio ha di fronte due opzioni, entrambe terribili: superare le temibili Rocce erranti (vedi il prossimo episodio), oppure attraversare il braccio di mare tra lo scoglio dove dimora Scilla, mostro dai dodici piedi e dalle sei teste, e l'antistante gorgo mortale di Cariddi. La scelta ricade sulla seconda soluzione, ma una volta intrapresa la traversata, si presenta un ulteriore dilemma, quello se costeggiare Scilla che potrebbe divorarli, o se navigare a ridosso di Cariddi, rischiando così di esserne risucchiati. La prima opzione, suggerita da Circe, si rivelerà quella giusta. Odisseo e il suo equipaggio riusciranno a superare l'ostacolo, a costo della perdita in mare di alcuni compagni.

La discussione nella biblioteca nazionale, in cui ha luogo l'episodio, è incentrata sull'affascinante teoria di fantasmi già accennata nel primo episodio di *Ulisse*. Per suo tramite viene messo in discussione uno dei temi principali del libro, ovvero lo statuto della paternità, da Stephen considerato virtuale e illusorio. L'esempio utilizzato nelle argomentazioni del giovane intellettuale è William Shakespeare, le cui opere vengono messe in relazione alla vita seguendo curiosi percorsi interpretativi biografico-teologici. In generale, secondo la teoria discussa, Shakespeare non si rispecchierebbe nel personaggio del principe Amleto, ma nel fantasma di re Amleto, il padre del giovane. D'altro canto, per Stephen l'artista è, alla stregua di Dio, uno e trino, essendo al contempo padre, figlio e spirito santo. Partendo dal parallelo con lo status aereo e ambiguo della terza persona della Trinità, qui intesa in senso spiritico come spettro, ben si vede come nel dibattito che si inscena nei locali della National Library of Ireland, la performance quasi teatrale di Stephen presenti le apparizioni ectoplasmatiche a

cui fa riferimento come vere e proprie proiezioni della coscienza dell'artista.

In "Scilla" assistiamo al disvelarsi di una sospetta relazione tra biografia e finzione, dimostrata in dettaglio da Stephen a partire dalla discussione del rapporto tra la vita e le opere di Shakespeare. Questa è tuttavia rinvenibile, a un livello più profondo, nella stessa obliqua corrispondenza tra arte e vita che si può dire sia alla base dell'intuizione joyciana in *Ulisse*. Il tutto si configura quale vera e propria riflessione sul ruolo dell'artista. Questi, come si evince da una serie di riferimenti solo apparentemente casuali nel testo, è, nel suo apparire fantasma, l'ideatore di ombre, il tessitore di trame su cui si cimentano attori e dissimulatori. Diviene così in tutti i sensi anche creatore di se stesso, una sorta di proprio padre immaginario. È in questa ottica che vanno inquadrate le provocatorie teorie sulla consustanzialità, tanto spesso invocate nella "Telemachia". Un tale gioco familiare popolato di ombre e fantasmi appare in ultima analisi illuminare l'intrusione di Stephen, e di Joyce, nelle vicende biografiche di Shakespeare, fino a coinvolgere non più solamente padri e figli, ma anche nonni e nipoti nella generale economia della razza. In ciò il capitolo è speculare al romanzo se è vero, come suggerisce Maud Ellmann, che *Ulisse* è «un libro sui fantasmi che vampirizzano l'ego come gli spettri affamati dell'oltretomba».

L'episodio della biblioteca è secondo Vivian Mercier la terza possibilità, nel corso del libro, di un incontro tra Stephen e Bloom, dopo quelle mancate di "Ade" ed "Eolo". Indugiando in un simile sguardo retrospettivo, l'episodio risulta anche strettamente legato a "Proteo", altro luogo in cui il giovane intellettuale frustrato si dimostra l'indiscusso protagonista. In un'ottica simile, è interessante considerare come il già discusso esperimento sulla percezione tentato da Stephen all'inizio di "Proteo" appaia in linea con lo sforzo, in "Scilla", di persuadere gli astanti. Una differenza sostanziale tra i due contesti è rappresentata dal fatto che, mentre nel terzo capitolo le sue elucubrazioni non escono dai confini della propria mente, e vanno così a costituire veri e propri monologhi interiori, nel nono egli deve confrontarsi dialetticamente con l'uditorio principalmente ad alta voce – per quanto taluni pensieri restino, per così dire, taciuti.

Simbolicamente rappresentate dalla aggressiva solidità dello scoglio di Scilla e dalla minaccia vorticosa del gorgo Cariddi, le principali stridenti opposizioni del capitolo sono quelle tra

misticismo e scolasticismo; tra un platonismo dalle venature neoplatoniche e l'aristotelismo; tra lo status di metropoli urbane che hanno Londra e Parigi e quello di periferiche province intrattenuto da Stratford e Dublino; e infine tra giovinezza e vecchiaia. Tra le manifestazioni testuali del coniugarsi di simili forze contrastanti, ossatura teorica dell'episodio, emergono vigorosamente e in modo ricorrente una serie di riferimenti al tema dell'androginia dell'artista. Tale narrazione, neanche troppo carsica, trova in Shakespeare la materializzazione principale, mentre a uno sguardo d'insieme spiega e giustifica i tratti caratteriali femminili, nel libro, di Leopold Paula Bloom – questo il suo nome completo – e quelli esplicitamente maschili della moglie Molly.

"Scilla", episodio la cui struttura è dunque indubbiamente di tipo dialogico, appare affollato di riferimenti al mondo del misticismo e della teosofia. In questa luce non stupisce rilevare come proprio il misticismo sia uno dei simboli indicati da Joyce nello schema Linati. Nella dialettica tra lo scolasticismo di Stephen e l'idealismo platonico e neoplatonico di alcuni suoi interlocutori, primo tra questi George Russell (A.E.), emerge in maniera chiara come da parte del giovane artista siano disincanto e ironia a giocare un ruolo preponderante nella presentazione delle proprie idee. Questo vale sia per la riconoscibile impostazione aristotelica, sia per le innegabili influenze pseudomisticheggianti che ne colorano il discettare. In altre parole, se quella aristotelica è la vera bandiera da lui sventolata in pubblico, da alcuni commenti non udibili agli altri il suo argomentare sembra seguire anche i percorsi sotterranei di un sapere mistico e teosofico. Che Joyce fosse vicino alla causa dei teosofi è difficilmente dimostrabile, eppure è altrettanto innegabile come la sua risposta intellettualmente disillusa alle dottrine occulte, e allo spirito che le anima, non gli impedisca di incorporarle nelle trame della propria scrittura. Ciò era evidente, ad esempio, nelle tante narrazioni in odor di eresia presenti sottotraccia nel terzo episodio. Allo stesso modo, l'atteggiamento dello scrittore nei confronti dei contenuti occulti della propria formazione è certamente un misto di scetticismo e attrazione, e tale disposizione partecipa della tendenza a deriderne il debito, ma sempre utilizzando tecniche di demistificazione e nascondimento.

L'organo assegnato a "Scilla" è il cervello, mentre l'arte è la letteratura, questo a suggerire l'essenza tutta cerebrale della scrittura, per quanto incarnata in strutture umane e assolutamente

materiali. Letteratura e misticismo sono dunque polarità parallele nell'episodio, non solo a giudicare dagli schemi. In fondo, molti tra i letterati protagonisti del capitolo appartengono al circolo del citato poeta mistico George Russell. Tutto ciò da un lato farebbe pensare che – almeno nell'ottica portata avanti dal giovane Joyce e dal suo *spokesman* Stephen Dedalus – i due piani della letteratura e del misticismo siano effettivamente sovrapponibili. Il che dimostra in modo chiaro la doppiezza intrinseca dell'atteggiamento dell'autore di *Ulisse* nei confronti del pensiero e dei rapporti con l'arte. Sebbene sia possibile sostenere che le idee di Stephen non corrispondano a quelle di Joyce, o almeno del Joyce maturo, al momento della composizione dell'episodio, va tuttavia considerato che *Ulisse* rappresenta per molti aspetti un mondo fermo al 1904, ovvero a diciotto anni prima della sua pubblicazione, un periodo in cui il suo autore aveva più o meno l'età di Stephen. Egli, a giudicare da quanto emerge anche dai saggi giovanili, si era occupato in termini molto simili della relazione tra arte e vita, e aveva mostrato di possedere una conoscenza puntuale e precisa di tanti aspetti di quello che, generalizzando molto, si è fin qui chiamato misticismo. Tuttavia, viene da chiedersi se si possa esser d'accordo con William Schutte quando suggerisce che in qualche punto, tra la fine del *Portrait* e l'inizio di *Ulisse*, il carattere di Stephen si sia indurito, e abbia perso molta della propria capacità di maturare.

L'episodio si colloca, secondo gli schemi, tra le 2 e le 3 del pomeriggio. Né Linati né Gorman assegnano alcun colore al capitolo. La scienza/arte è per Linati la *letteratura*, ovvero l'arte per Gorman. Tra le persone dell'episodio figurano: *Scilla e Cariddi*, *Ulisse*, *Telemaco*, e *Antinoo*, mentre le corrispondenze sono: *la roccia = Aristotele*, *il dogma*, *Stratford*; *il gorgo = Platone*, *misticismo*, *Londra*; *Ulisse = Socrate*, *Gesù*, *Shakespeare*. Il senso/significato è per Linati "*il dilemma bitagliente*". Mentre per Gorman la tecnica è la *dialettica*, Linati si limita a suggerire *gorghi*. I simboli sono: *Amleto*, *Shakespeare*, *Cristo*, *Socrate*, *Londra e Stratford*, *scolasticismo e misticismo*, *Platone e Aristotele*, *gioventù e maturità*. L'organo dell'episodio è il *cervello*.

Note

Wilhelm Meister: di Johann Wolfgang von Goethe (1749-1832).
Che imbraccia... afflizioni: da *Amleto*, a. III, sc. I.
Gagliarda: danza che ha in genere cinque passi; quello base in francese è detto *cinq pas*. Nell'originale abbiamo *sinkapace*.
I dolori di Satana: di Marie Corelli (1855-1924).
Sette... W.B.: W.B. potrebbe riferirsi sia a W.B. Yeats, sia a William Blake. In entrambi i casi non sarà difficile rinvenire nelle rispettive opere poetiche innumerevoli riferimenti al numero sette, considerato magico.

Satana... croce: *Paradiso perduto*, di John Milton (1608-1674), libro I, v. 196.
Le lacrime... angeli: *Paradiso perduto*, libro I, vv. 619, 620.
Ed egli... trombetta: *Inferno*, XXI, v. 139.
Kathleen: personaggio mitico che simboleggia l'Irlanda sofferente sotto il giogo dell'oppressione straniera, e richiede dai suoi figli un sacrificio di sangue. Vedi i drammi *The Countess Cathleen* di W.B. Yeats del 1892, e *Cathleen ni Houlihan* di W.B. Yeats e Lady Gregory del 1902.
Quattro... verdi: le quattro province d'Irlanda, Muster, Leinster, Ulster e Connacht.
Nell'ombra della valle: riferimento al dramma *In the Shadow of the Glen* del 1903, dell'irlandese J.M. Synge (1871-1909). Joyce tradusse in italiano, insieme a Nicolò Vidacovich, un altro dramma di Synge, *Riders to the Sea*.

Una quasi idolatria: l'espressione viene usata da Ben Jonson nel *Timber* del 1640, una raccolta postuma di riflessioni letterarie, ed è riferita a Shakespeare per segnalare un'ammirazione che rasenta ma non tocca l'idolatria.
Essenze spirituali informi: dallo scritto di George Russell, *Religion and Love* del 1904.
Gustave Moreau: (1826-1898) pittore francese.
Spirituale informe... H.P.B.: si fondono nei due brevi paragrafi nozioni, concetti e personaggi appartenenti al mondo della teosofia, di cui Joyce si interessò profondamente durante i suoi ultimi anni a Dublino: l'uomo celeste di Emanuel Swedenborg; il direttore della rivista «The Irish Theosophist», Daniel Dunlop; William Judge, cofondatore della Theosophical Society di Helena Petrovna Blavatsky (H.P.B.); Arval, il consiglio direttivo della Theosophical Society; Kooti Hoomi (K.H.) maestro tibetano che parlava alla Blavatsky da una sfera sovrumana; la dottrina del *karma* che permea gli insegnamenti teosofici; l'elementale, ovvero la sfera corporea più bassa e mortale; e infine P.N. (Persona Normale), una parodia del vezzo di chiamare gli adepti tramite iniziali.

Attraverso spazi... ombra: riferimento al *Milton* di Blake (L. 29, vv. 19-22).
Uovo aurico: in teosofia, il corpo del Pensatore, vibrante nei piani mentali più alti.
Mallarmé: Stéphane Mallarmé (1842-1898), poeta francese.

Hamlet… Distrait: citato da Mallarmé in una nota teatrale intitolata *Hamlet et Fortinbras* del 1896.
Mendicante distratto: poesia di Rudyard Kipling (1865-1936).
Kaki: colore dell'uniforme dei soldati britannici. Allusione alla guerra boera e alla poesia di Kipling *Il mendicante distratto*.
Pickwick: allusione al *Circolo Pickwick* (1836-1837) di Charles Dickens (1812-1870).
Ascolta… hai mai…: da *Amleto*, a. I, sc. V.

Limbo patrum: l'allusione al limbo dei padri del cristianesimo si fonde con l'uso che ha l'espressione nell'*Enrico VIII* di Shakespeare, dove indica gergalmente la prigione.
Drake: l'esploratore inglese Sir Francis Drake (c. 1540-1596).
Re e non re: il dramma di Francis Beaumont (1584-1616) e John Fletcher (1579-1625), *A King and No King*, del 1611.
Burbage: Richard Burbage (c. 1567-1619) attore e impresario del Globe per cui Shakespeare scrisse gran parte dei ruoli da protagonista delle tragedie maggiori.
Amleto… padre: da *Amleto*, a. I, sc. V.
Hamnet: figlio di Shakespeare morto a undici anni di vita, e battezzato il 2 febbraio (compleanno di Joyce) 1585.
Ann… Hathaway: (1556-1623), moglie di Shakespeare.
Allora… sonante: da *Amleto*, a. I, sc. V.

Trabocca… MacLir: dall'atto III del dramma in versi di George Russell, *Deirdre*, del 1902.
Entelechia: per Aristotele, il concetto di una realtà che contiene la meta stessa verso cui deve evolversi.

Santippe: moglie di Socrate, per la tradizione, una bisbetica.
Myrto: prima moglie di Socrate, secondo alcuni resoconti.
Venere e Adone: poemetto di Shakespeare scritto tra il 1592 e il 1593, da cui vengono tratte alcune delle immagini del paragrafo.
Caterina: dalla *Bisbetica domata*.
Pellegrino appassionato: allusione al titolo di una raccolta di poesie attribuite a Shakespeare, di cui soltanto quattro o cinque sono state presumibilmente composte dal poeta.
Ragazzi… donne: nel teatro di Shakespeare le parti femminili erano recitate da ragazzi.
Umiliandosi per vincere: allusione a *Ella si umilia per vincere*, del 1771, commedia dell'irlandese Oliver Goldsmith (1728-1774).

Iside disvelata: opera di Madame Blavatsky pubblicata nel 1877.

Poema epico nazionale: allusione ironica a *Ulisse* che sarà pubblicato diciotto anni dopo l'immaginaria discussione nella National Library.
Cordelia: la figlia più giovane di Lear nel *Re Lear* di Shakespeare.
Dana: rivista diretta da John Eglinton inaugurata nel

1904.
A un tacco di chopina: allusione ad *Amleto*, a. II, sc. II. La chopina è un tipo di scarpa veneziana del diciassettesimo secolo dal tacco molto alto.
Cristovolpe: allusione a George Fox (1624-1691), fondatore della Società degli Amici, ovvero la setta dei Quaccheri.

Ta... shagart: in irlandese, "la barca è approdata. Io sono un prete", frase tratta con minime varianti da un manuale elementare di lingua irlandese.

Nell'istante... spento: dalla *Defence of Poetry* di P.B. Shelley (1792-1822), scritta nel 1821 e pubblicata nel 1840.

Drummond of Hawthornden: (1585-1649), poeta scozzese.
Renan: Ernest Renan (1823-1892) storico, filologo e saggista francese.
Marina: nel *Pericle* di Shakespeare, figlia del personaggio che dà il titolo al *play*.
Buon Bacon: allusione alla teoria che Bacone avesse scritto i drammi di Shakespeare, ma anche al *bacon*.
Mr Brandes: il critico letterario danese Georg Morris Cohen Brandes (1842-1927).
Sidney Lee... Lazarus: trattasi del biografo di Shakespeare, Sidney Lee (1859-1926) noto anche col nome di Solomon Lazarus Levi.

Miranda: figlia del mago Prospero nella *Tempesta* di Shakespeare.

Perdita: figlia di Ermione in *Racconto d'inverno* di Shakespeare.
Grandp... La sua stessa: tra questi due paragrafi l'edizione Gabler restituisce un passaggio non presente nelle edizioni a stampa, ma rinvenuto nei manoscritti. La sua assenza si può spiegare in due modi: con la decisione di Joyce di espungerlo dal testo che sarebbe stato pubblicato, oppure con una svista dei dattilografi. Il passo mancante, che riporta una breve riflessione di Stephen, risolve uno degli enigmi di *Ulisse*: ci viene infatti rivelato che la «parola nota a ogni uomo» è *love*, "amore". Vedi a proposito la nota a "Qual è... uomo", nel terzo episodio.
George Bernard Shaw: (1856-1950), drammaturgo e critico di Dublino.
Frank Harris: (1856-1931), critico e scrittore irlandese.
Cavalla... tutti: dal sonetto 137 di Shakespeare.
Zanna del cinghiale: allusione alla morte di Adone nel poemetto *Venere e Adone*.

E nei padiglioni... verso: da *Amleto*, a. I, sc. V.
Lucrezia: allusione al poemetto *Lo stupro di Lucrezia*, di Shakespeare, del 1594.
Imogene: personaggio del *Cimbelino* di Shakespeare.
Fozio: vedi nota al primo capitolo.
Pseudomalachia: allusione alle false profezie di Malachia. Qui lo pseudomalachia è ovviamente Malachi Mulligan.
Johann Most: anarchico tedesco (1846-1906).

Colui Che… morti: parodia del credo degli apostoli. Da notare l'allusione alla discesa agli inferi, mancante nei vangeli sinottici, ma presente in alcuni apocrifi, tra cui il vangelo di Nicodemo.

Su san Patrizio: oltre al riferimento al santo patrono d'Irlanda, è presente anche un'allusione all'imprecazione in *Amleto*, a. I, sc. V.
Ritratto di Mr W.H.: di Oscar Wilde, in cui lo scrittore irlandese ipotizza che i sonetti di Shakespeare fossero dedicati al giovane Will Hughes.
Lineamenti… gratificato: l'espressione compare in alcune poesie di Blake (*Notebook*, XXXVI, v. 51, 1791-1792).

Il sentimentalista… fatta: allusione a una definizione presente ne *La prova di Richard Feverel*, di George Meredith (1828-1909), pubblicato nel 1859.
Oisin: eroe mitico della tradizione irlandese, figlio di Finn McCool.

Vita… accendono: dal *Prometeo liberato* di Shelley.

Sir Walter Raleigh: poeta ed esploratore inglese (1554-1618), prima nelle grazie della regina Elisabetta, e poi fatto imprigionare da Giacomo I nel 1603.
Amore coniugiale: allusione ai matrimoni celesti in un pamphlet di Emanuel Swedenborg.
Bussare al portone: allusione alla scena del portiere ubriaco in *Macbeth*, a. II, sc. III.
William Davenant: poeta e drammaturgo (1606-1668)

che non mise mai a tacere l'aneddoto secondo cui suo padre fosse Shakespeare.

Quinta scena: il fantasma di re Amleto parla al figlio Amleto (a. I, sc. V).

Dowden: Edward Dowden, critico shakespeariano e professore di letteratura inglese al Trinity College di Dublino.
Shakespeare e company: allusione extratestuale al nome della casa editrice di Sylvia Beach che nel 1922 pubblicò *Ulysses*, ovvero la Shakespeare and Company.

Shylock: il commerciante ebreo del *Mercante di Venezia* di Shakespeare.
Chettle Falstaff: Falstaff è il pingue cavaliere (vedi nota a "Il pingue Buck" nel primo episodio), protagonista delle due parti di *Enrico IV* e delle *Allegre comari di Windsor*. Inoltre, la presenza del suo cadavere inaugura le scene in *Enrico V*. Lo stampatore Henry Chettle è annoverato tra i possibili modelli del personaggio shakespeariano.
Aubrey: John Aubrey (1626-1697), autore di uno dei primi resoconti biografici di Shakespeare.
Mafeking: allusione all'assedio di Mafeking avvenuto tra il 1899 e il 1900, durante la seconda guerra boera.
Patsy Caliban: l'appellativo, che accompagna il nome dello schiavo della *Tempesta* di Shakespeare, rimanda a uno dei nomi dell'irlandese macchietta nelle rappresentazioni teatrali. Si tratta dell'ennesima

allusione all'asservimento degli irlandesi al gusto e al divertimento dei pubblici inglesi.
Cesto della biancheria: allusione al Falstaff delle *Allegre comari*, a. III, sc. III.
Dalle infinite menti: così Coleridge definì Shakespeare nella sua *Biographia Literaria*, del 1817.

Pogue... machree: in irlandese, "baciami il culo. O battito del mio cuore".
Nuova scuola viennese: allusione alla psicanalisi freudiana.
Nobodaddy: nella mitologia di Blake, è il dio invidioso e vendicativo.
Will: con ambiguità intraducibile il termine *Will* può riferirsi a William, ma anche ai concetti di voglia, volontà, futuro e alla parola testamento.
Regina infagottata: da *Amleto*, a. II, sc. II.

Nel mezzo... vita: *Inferno*, I.
Sbarbato... Wittenberg: ovvero il principe Amleto.
Ora dopo... più: da *Così vi piace*, a. II, sc. VII.
Calandrino: allusione alla novella del nono giorno del *Decamerone* di Boccaccio.
Amor matris: ovvero sia "amore per la madre" che "amore della madre".

Rutlandbaconsouthamptonshakespeare: conflazione dei personaggi a cui a più riprese è stata assegnata la paternità delle opere di Shakespeare: Roger Manning, conte di Rutland (1756-1612); Francis Bacon (1561-1626); Henry Wriothesley, conte di Southampton (1573-1624).

Ci vuole un dramma: da *Amleto*, a. II, sc. II.
Principe in nero: poiché in lutto, come Stephen e Bloom.
Chi siano… immaginarlo: ovvero, sempre Ann Hathaway, moglie di Shakespeare.

Cosa c'è in un nome?: da *Romeo e Giulietta*, a. II, sc. II.
Will in nero… tagliaborse: gioco di parole basato su due personaggi del dramma anonimo *Arden of Feversham* del 1592, ovvero Black Will e Shakebag.

Ma colui… buon nome: da *Otello*, a. III, sc. III.
John O' Gaunt: da *Riccardo II*, a. II, sc. I.
Scuotiscena: Robert Greene (1558-1592) si era riferito a Shakespeare chiamandolo *shakescene* nel suo *Groatsworth of Wit* del 1592.
Autontimerumenos. Bous Stephanoumenos: in greco "tormentatore di se stesso" e "anima bovina di Stephen". La prima espressione rimanda a *Heautontimorumenos*, il titolo della commedia di Terenzio, *Il punitore di se stesso*.
Colonna di nube: vedi nota nel settimo episodio.
Favoloso artefice: Dedalo.
Icaro: figlio di Dedalo.

Due nobili congiunti: si tratta del *play* di John Fletcher *Two Noble Kinsmen*, alla cui stesura avrebbe contribuito Shakespeare.
Il mio regno… bevuta: parodia della famosa battuta «Il mio regno per un cavallo», nel *Riccardo III*, a. V, sc. VI.
Riccardo… conquistato: allusione all'aneddoto citato

in precedenza nel capitolo, narrato da John Manningham (morto 1622) secondo cui nel periodo in cui Burbage recitava nel Riccardo III, una donna s'innamorò talmente di lui da dargli un appuntamento in casa propria per quella stessa notte, dicendogli di presentarsi col nome di Riccardo III. Shakespeare origliò il tutto e si recò dalla donna prima dell'attore. Quando poi fu annunciato che Riccardo III attendeva all'uscio, Shakespeare gli inviò la seguente risposta: «Guglielmo il Conquistatore viene prima di Riccardo III».
Rispetto… mondo: da *Cimbelino*, a. IV, sc. II.
Boemia sulla costa: in *Racconto d'inverno*.
Ulisse… Aristotele: in realtà, in *Troilo e Cressida*, è Ettore a parlare con le parole di Aristotele. Sostituendo Ulisse ad Ettore, l'"orchestratore" crea un errore volontario che, per dirla con le parole di Stephen, apre i portali della scoperta. Infatti, da esso si spalanca un varco extratestuale che fa riferimento non alla narrazione in quanto tale, ma al suo prodotto finito, ovvero a quell'epica nazionale tanto attesa che è *Ulisse*.

Nota della messa al bando: oltre ad esser suggerita, come ci informa Stephen, ne *I due gentiluomini di Verona* e *La tempesta*, vedi il monito di Falstaff in *Enrico IV*, parte I, a. II, sc. IV, citato nella nota a "Il pingue Buck" nel primo episodio.
Età… sfiorire: da *Antonio e Cleopatra*, a. II, sc. II.
Tutto in tutto: da *Amleto*, a. I, sc. II.
José… Carmen: allusione alla *Carmen* di Georges Bizet

(1838-1875).
Cucù, cucù: riferimento al tradimento coniugale (*Cuckold* = “cornuto”). Non a caso con questo “verso” si chiude anche il tredicesimo episodio di *Ulisse*. Nell’ambito dei riferimenti a Shakespeare, vedi *Pene d’amor perdute*, a. V, sc. II.
L’uomo… donna: da *Amleto*, a. I, sc. II.

Maeterlinck… Giuda: vedi la decima sezione di *La saggezza e il destino*, di Maurice Maeterlinck (1862-1949).
Angelo… se stesso: allusioni all’unione androgina dei matrimoni celesti di Emanuel Swedenborg.
No… Stephen: l’atteggiamento di incredulità verso la propria teoria andrà a rispecchiarsi nello scetticismo espresso da W.B. Yeats nei confronti delle proprie schematizzazioni in *A Vision*, nella prefazione alla seconda edizione del 1928, come a suggerire un’influenza profonda di Joyce su Yeats, parallela alla discussa e comprovata influenza in senso contrario.
Bleibtreu: Karl Bleibtreu (1859-1928) sosteneva la citata teoria secondo cui il conte di Rutland avesse composto i drammi di Shakespeare.

Credo… incredulità: *Marco* 9:24.
Errante… uccelli: vedi la poesia di Yeats *La canzone di Aengus l’errante*, inclusa nella raccolta *The Wind among the Reeds* del 1899.

Puck Mulligan: questa nuova metamorfosi shakespeariana di Mulligan lo vede ora nel ruolo del

folletto-spiritello del *Sogno di una notte di mezz'estate*.
Pubblico sudore: Gabler corregge *public* in *pubic*.

Gregory: in effetti Joyce criticò il libro *Poets and Dreamers* di Lady Gregory (1852-1932) in una recensione uscita sul «Daily Express» il 26 marzo 1903, dopo esser stato raccomandato al direttore Longworth proprio dalla scrittrice.
Moltitudinoso vomito: da *Macbeth*, a. II, sc. II.

Ebreo errante: oltre al mito dell'ebreo errante ovviamente incarnato da Bloom – nel frattempo presentatosi alla National Library in cerca dell'immagine per l'annuncio della ditta Keyes che sta tentando di piazzare – si nota in maniera latente la quasi identificazione tra lui e l'errante Aengus (Stephen), che si concretizzerà più in là nel testo. In generale, si scorge il parallelismo tra Irlanda ed ebraismo, annunciato dalle intenzioni di Joyce (vedi la lettera a Carlo Linati citata nell'*Introduzione*).
Ti temo… marinaio: dalla *Ballata del vecchio marinaio*, del poeta e critico shakesperiano S.T. Coleridge (1772-1834).
Pardo: animale mitico presente nei bestiari medievali: rimanda allegoricamente alla figura di Cristo.
Niente uccelli: da *Macbeth*, a. I, sc. VI.
Lodiamo… benedetti: da *Cimbelino*, a. V, sc. V.

ROCCE ERRANTI

Odisseo, avendo optato per la rotta di Scilla e Cariddi, non attraversa le famigerate Rocce erranti, scoscesi scogli tra cui flutti e turbini di fuoco da sempre divorano ogni nave che tenti di attraversarle. Vengono chiamate così poiché le turbolenze del mare sono tali da non permettere di identificarne la precisa posizione sulle carte. Secondo la maga Circe, soltanto la nave *Argo*, grazie al favore degli dèi accordato a Giasone, ha saputo uscirne indenne. Nell'*Odissea*, dunque, non vi è un vero e proprio episodio delle Rocce erranti, essendo queste solo evocate dalla maga, nel momento in cui si presta a dar consigli a Odisseo e compagni, nel libro XII.

"Rocce erranti" è stato giudicato dai primi critici una sorta di microimmagine riflessa del romanzo, per via di alcune sue

caratteristiche strutturali e tematiche. Tra queste ovviamente il fatto di esser diviso in quelli che potremmo chiamare “episodi in miniatura”, diciotto nello specifico, con l’aggiunta di una “coda” finale. Ciò ha fatto pensare a una possibile corrispondenza con il numero degli episodi del libro.

In un capitolo in cui vengono altamente tematizzati lo stile e la struttura, vi è apparentemente poco spazio per una narrazione di tipo tradizionale, con personaggi protagonisti e gregari, eventi salienti e rispettive descrizioni dettagliate. In “Rocce erranti” ogni personaggio è a suo modo un protagonista. È stato definito un episodio corale, in cui periferia e centro si scambiano di posto continuamente. Eppure, tra le tante microstorie accennate, una narrazione prevalente esiste, e si tratta come spesso in *Ulisse* di una storia bipolare.

Mentre si danno i vari eventi all’apparenza insignificanti al centro degli interludi, la città viene divisa letteralmente in due dai percorsi dei suoi personaggi principali, il reverendo John Conmee e il viceré. Il primo apre l’episodio, il secondo lo chiude. Essi simboleggiano la Chiesa e lo Stato, ovvero il suo braccio coloniale, Cristo e Cesare, e le loro traiettorie sono parallele, non si intersecano mai, come a indicare una sorta di pace tacita con cui quelle forze riescono ad ammantare e a tener sotto scacco la città di Dublino, una città al tempo stesso coloniale e anticoloniale, come suggerisce Declan Kiberd.

Il reverendo Conmee viaggia su mezzi pubblici, mentre il viceré è accompagnato nel suo tragitto da un corteo a cavallo. Tra queste due forze, che schiacciano e minacciano di asfissiare la vita civica e la coscienza di una cittadinanza e una nazione, esistono tuttavia delle differenze. Al reverendo sono concessi alcuni monologhi interiori, cosa che non avviene per il viceré – simbolo della freddezza istituzionale del potere occupante, con la relativa mancanza di un mondo interiore che possa suscitare interesse. Inoltre, mentre Conmee si muove tra spazi vitali della città incontrando persone e scambiando con loro opinioni o cortesie, il corteo del viceré non riceve se non qualche freddo o calcolato saluto da parte della popolazione, e il suo incedere assomiglia trasversalmente al corteo funebre del sesto episodio.

Tra queste due narrazioni principali avvengono molte cose, apparentemente insignificanti, ma a loro modo cariche di potenzialità: Blazes Boylan compra in un negozio le pesche che

vorrà far recapitare a Molly fingendo con la commessa di doverle inviare a una persona inferma; Bloom legge con attenzione un libro osceno chiedendosi se possa risultare d'interesse per sua moglie; Stephen considera di acquistare un libro sui modi in cui conquistare l'amore di una donna; Molly fa l'elemosina a un marinaio storpio, e la vediamo da due diverse angolazioni, etc... Si tratta di storie potenziali, di fili narrativi inconclusi, i quali rendono incerto il ruolo dei protagonisti, mutando il capitolo in una sorta di epica cittadina, in cui i dublinesi incarnano l'anima della città, appropriandosi delle sue strade, e facendone in ultima analisi il proprio palcoscenico.

Se "Rocce erranti" può esser considerato una sorta di immagine speculare di *Ulisse*, ciò accade perché nel suo complesso assistiamo a una tecnica che ricorda molto il modo in cui è strutturato l'intero romanzo. Nel decimo episodio i vari "interludi" – così si preferisce chiamarli – sono quasi sempre interrelati per via della presenza di piccoli richiami narrativi che li collegano. Tale intrecciarsi di micronarrazioni mina idealmente quella che è una sorta di casualità sistematizzata evidente nel sovrapporsi di trame solo apparentemente secondarie. Sarebbe interessante, alla luce di simili riflessioni, chiedersi per quale motivo Joyce collochi questa sorta di capitolo-specchio grossomodo a metà del libro.

Secondo alcuni critici è possibile indifferentemente leggere i vari interludi secondo l'ordine che si preferisce. Tale affronto all'intreccio tradizionale è anche una sfida alla possibilità di una narrazione teleologica, con un fine prefissato verso cui tendere. Nell'episodio è sempre immancabilmente la puntuale orchestrazione della casualità a prevalere, anche grazie ai continui errori di identificazione, di lettura, di interpretazione, che forse rappresentano proprio la corrispondenza con il "non episodio" omerico. Inoltre, il fatto che alcuni eventi siano presentati sotto diverse angolature fa pensare, con il concetto di parallasse caro a Bloom, anche allo stile di un'opera cubista, in cui retroscena, immagini e possibilità inespresse vengono rivelate spostando il punto d'osservazione. Nell'episodio esistono una serie di microstorie dormienti e potenzialmente rivelatrici che sta al lettore collegare all'intricata tessitura del tutto.

Tale esplosione della narrazione teleologica risponde all'esigenza di rendere un senso di casualità della vita, o se vogliamo, un'impressione di caoticità. Tuttavia, una logica soggiacente e

sotterranea esiste nel capitolo, e sta a chi legge rintracciarne i percorsi. In “Rocce erranti”, molto più che in tanti altri luoghi di *Ulisse*, il lettore deve sentire su di sé tutto il carico e la responsabilità della propria autorità interpretativa, e trasformarsi così in esperto esegeta. Riallacciare i fili sparsi dell’episodio significa comprendere il reticolato immaginativo e narrativo del testo, attraverso le cui maglie fitte il lettore ha il diritto e il dovere di addentrarsi, per svelarne soggettivamente le possibilità inespresse.

Secondo gli schemi, siamo tra le 3 e le 4 del pomeriggio. Per Linati il colore è *arcobaleno*, mentre Gorman non ne assegna. Se la scienza/arte è per Linati la *meccanica*, questa è per Gorman l’arte. Tra le persone dell’episodio abbiamo: *oggetti*, *luoghi*, *forze*, *Ulisse*. Le corrispondenze sono: *Bosforo = Liffey*; *sponda europea = viceré*; *sponda asiatica = Conmee*; *Simplegadi = gruppi di cittadini*. Linati ci informa che il senso/significato è “*l’ambiente nemico*”. Secondo Gorman la tecnica è il *labirinto*, mentre Linati parla di *labirinto mobile tra due sponde*. I simboli sono: *Cristo e Cesare*; *errori*; *omonimi*; *sincronismi*; *rassomiglianze*; *cittadini*. L’organo dell’episodio è il *sangue*.

Note

Conmee: vedi nota a “John Conmee” nel quinto episodio.
Wolsey: Thomas Wolsey, arcivescovo di York (1473-1530), uscì dalle grazie di Enrico VIII quando non poté ottenere dal papa l’annullamento del matrimonio tra il sovrano e Caterina d’Aragona.

Maria Stuarda: nella traduzione, l’aggiunta rispetto all’originale – *Mary, Queen of Scots* – si rende necessaria per esigenze di comprensione modellate sull’orizzonte culturale di ricezione. Si tratta ovviamene di Mary Stuart (1542-1587), figlia di

Giacomo V di Scozia, cattolica e considerata erede del trono d'Inghilterra da chi non riconosceva Elisabetta – figlia di Enrico VIII e Anna Bolena – quale legittima sovrana. Fu poi imprigionata per cospirazione e decapitata.
D.V.: in latino, *Deo volente*.

Gesuita belga: padre A. Castelein. Il libro a cui si fa riferimento è *Le rigorisme, le nombre des élus et la doctrine du salut* pubblicato a Bruxelles nel 1899, secondo cui si sarebbe salvata la maggioranza delle anime.

Per l'Inghilterra… bellezza: dalla canzone *The Death of Nelson* di S.J. Arnold e J. Braham. Vedi la nota a "Colonna di Nelson" nel sesto episodio.

Grasso braccio: di Molly Bloom. Lo stesso evento verrà presentato da una visuale differente più in là nell'episodio.

Almidano Artifoni: nella realtà, direttore della Berlitz school di Trieste, in cui lavorò Joyce come insegnante di inglese.

La donna in bianco: romanzo di Wilkie Collins (1824-1889), pubblicato in Inghilterra nel 1860.
Statua di Wolfe Tone: Theobald Wolfe Tone (1763-1798) è il padre del repubblicanesimo irlandese. Durante la vita di Joyce, la statua non fu mai posta sul suo basamento, e questa assenza diviene qui epifanica e rivelatrice dell'assenza,

nell'ideologia nazionalista che Joyce in qualche modo allo stesso tempo osteggia e caldeggia, di un centro che le donerebbe completezza in una cornice più ampliamente repubblicana.

Silken… 1534: vedi nota a "Thomas Fitzgerald" nel terzo episodio. Si proclamò ribelle, ovvero ritirò la propria lealtà a Enrico VIII.

Congiura delle polveri: cospirazione nata negli ambienti cattolici inglesi per far saltare in aria il parlamento inglese e re Giacomo I, facendo esplodere la Camera dei Lord.
Fitzgerald Mor: Gerald Mór Fitzgerald (1456-1513), ottavo conte di Kildare, potente nobile anglo-irlandese noto per aver dato alle fiamme la cattedrale di Cashel nel 1495. L'episodio è sintomo di quei difficili rapporti tra Stato e Chiesa che segnano non solo la storia d'Inghilterra – vedi i riferimenti al cardinale Wolsey all'inizio del capitolo – ma anche quella d'Irlanda.
Geraldini: seguaci dei Fitzgerald.

Bloom fior di segala: dalla canzone *Bloom is on the Rye* di Edward Fitzball e Henry Bishop.

Scabrose… Monk: nel libro, Maria Monk (1816-1850) racconta la fuga da un convento di suore in Canada in cui si commettevano ogni sorta di abusi.
Capolavoro: un trattato pseudomedico, pseudoaristotelico e quasi pornografico del sedicesimo secolo.

Racconti… Masoch: libro del romanziere austriaco Leopold von Sacher-Masoch (1836-1895).
Belle tiranne: il titolo non è stato ancora identificato. Per quanto riguarda il presunto autore, James Lovebirch, risulta essere lo pseudonimo con cui uscirono, tra la fine del diciannovesimo secolo e l'inizio del ventesimo, alcuni romanzi francesi di argomento sado-masochistico.
Piaceri del peccato: titolo non identificato, forse una creazione narrativa di Joyce.

Scotch house: il pub si trovava sulle rive del fiume Liffey.

Impiccato… squartato: vedi nota a "Robert Emmet" nel sesto episodio. Emmet fu impiccato e decapitato, ma non squartato.
Tempi dei disordini: il riferimento è alla ribellione del 1798.

Lord Edward Fitzgerald: (1763-1798) uno dei leader degli United Irishmen, presumibilmente l'ideatore della rivolta del 1798, anno in cui venne ucciso, dopo che sulla sua testa era stata posta una taglia.
Parte sbagliata: Tom Kernan è dunque proinglese.
Quella ballata: si tratta di *The Croppy Boy*, che verrà cantata nell'episodio successivo. Il verso che segue questo paragrafo appartiene alla stessa canzone.

Heenan contro Sayers: sensazionale incontro di pugilato che ebbe luogo il 17 aprile 1860. Fu interrotto dalla folla che invase il ring quando il

pugile inglese Sayers, più anziano e più leggero del suo avversario americano, si infortunò al braccio destro e sembrò cedere. Il risultato fu un pareggio, ed entrambi i pugili ricevettero la cintura di campione del mondo dei pesi massimi.
Ottavo… segreti: secondo la tradizione del misticismo ebraico, Mosè scrisse altri quattro libri segreti – oramai perduti – della Bibbia, oltre al *Pentateuco*.
Se el… Amen: l'incantesimo d'amore, di cui qualche studioso ha tentato una traduzione possibile, appare composto secondo la tipica tendenza del linguaggio magico alla coesistenza e fusione più che eterodossa di lemmi provenienti da lingue varie e distanti, se non inventate.
Ineguagliabile Charles: Carlo I (1600-1649), erede di Giacomo I d'Inghilterra (ovvero Giacomo VI di Scozia, figlio di Maria Stuarda).

Padre Cowley: nonostante l'appellativo, non è un prete. Comparirà anche nel capitolo successivo.

Ford of Hurdles: traduzione inglese del gaelico *Átha Cliath* presente nell'antico nome di Dublino, *Baile Átha Cliath* ("città del guado con i graticci"). Il riferimento è ai graticci in vimini sistemati sulle sponde della Liffey per facilitare l'accesso in città. Secondo un'altra teoria, i reticolati in vimini nel fiume servivano come trappole per i pesci.

Padri coscritti: i senatori romani.
Aprendo… cristiani: allusione al trattato di padre Pinamonti, *L'inferno aperto al cristiano*, da cui sono

tratte tra l'altro le visioni dell'inferno del terzo capitolo del *Dedalus*.

Bianca… nascita: dalla nona quartina della poesia di Swinburne *Genesi*, inclusa nella raccolta *Songs before Sunrise* del 1871.
Nessuna traccia… irlandese: sebbene nella mitologia irlandese non compaia l'inferno, esiste tuttavia un luogo sotterraneo, regno dei demoni e degli spiriti malvagi.
Dieci… qualcosa: altra allusione extratestuale; infatti, stando alla data di questo colloquio, il 1904, dieci anni più tardi Joyce pubblicherà *Gente di Dublino*.

Elia: il profeta tornerà molte volte in *Ulisse*. Qui come in altri luoghi in precedenza il riferimento superficiale è al volantino gettato da Bloom nel fiume in "Lestrigoni", ma è possibile intravedere l'identificazione di Bloom con il profeta Elia. Bloom alla fine del dodicesimo episodio ascenderà al cielo, come il suo predecessore biblico.
Casa di Wilde: la residenza dei genitori di Wilde, Sir William e Lady Speranza, a Merrion Square.
Bloom, il dentista: non ha rapporti di parentela con il Bloom protagonista di *Ulisse*.

Portobello: area in cui si trovava un'importante caserma dell'esercito britannico a Dublino.

William… servizio: il corteo vicereale è un'invenzione di Joyce, il che evidenzia l'intenzione di accentuare il tema dell'oppressione coloniale nella sua "epica

nazionale”.

Re Billy: Guglielmo III d’Orange. Vedi nota a “Logge orangiste” nel secondo episodio.

SIRENE

Nell’*Odissea*, l’episodio riguardante il canto delle sirene precede il superamento, da parte di Odisseo e compagni, di Scilla e Cariddi, e dunque anche il virtuale pericolo scampato delle Rocce erranti. Siamo nel libro XII. È ancora Circe a offrire a Odisseo consigli sulla rotta da intraprendere. A lui racconta dell’isola dove dimorano due sirene, che dal bel prato in cui sono sedute incantano col fascino della propria voce chiunque vi si avvicini. «Ma», avvisa Circe, «non lontano, d’ossa d’umani putrefatti corpi, e di pelli marcite, un monte s’alza». Il consiglio della maga risulta ancora provvidenziale. Ai compagni Odisseo dovrà riempire le orecchie di cera affinché non odano il canto delle sirene, mentre lui si farà legare stretto a un albero della nave, per godere del soave richiamo senza subirne le conseguenze. Nel racconto si narra poi di come egli segua con precisione le istruzioni di Circe, e di come i suoi compagni, nonostante il loro capo li implori di liberarlo perché possa raggiungere le soavi sirene, non cedano alla sua richiesta. La nave così si allontana dall’isola, per ritrovarsi immediatamente tra i tremendi flutti di Scilla e Cariddi.

Nell’undicesimo episodio avviene poco o nulla, ma percepiamo comunque un’aria di totalità, un tutto ridotto al riecheggiare di suoni e impressioni, un insieme da cui la narrazione è avvolta, che fa perdere ai partecipanti, come a Odisseo, ogni stabile nozione del reale.

Siamo all’Ormond bar in riva alla Liffey, e alcuni degli avventori, tra cui notoriamente Simon Dedalus e Ben Dollard, si cimentano in esecuzioni canore riscuotendo un notevole successo. Tra le righe del testo, e tra i versi delle canzoni, si legge una narrazione sessualmente connotata che coinvolge, tramite un gioco di sguardi e gestualità, molti dei presenti – oltre naturalmente alle due accattivanti bariste-sirene. Esse divengono per Bloom ombre

immaginarie delle proprie donne, reali e virtuali, assenti ma presenti in mille echi nel capitolo, ovvero Molly e Martha.

Si tratta, a detta di molti, di uno dei passaggi chiave di *Ulisse*, poiché in questo punto viene presentata al lettore l'equazione forse più importante che sottende alla poetica joyciana, ovvero quella tra musica e letteratura. Si tratta dello sviluppo intransigente di un assioma formulato da Walter Pater nel suo *Rinascimento*, secondo cui «ogni arte aspira alla condizione della musica».

"Sirene" è indubbiamente il più musicale di tutti gli episodi del libro. Lo dimostrano i tanti esperimenti con l'onomatopea, la cacofonia, l'allitterazione, l'assonanza, e gli scarti ritmici che ne segnano il passo. A reggere le fila della narrazione, in certi punti, non è più una grammatica delle parole ma una semantica dei suoni, a cui viene lasciato ampio campo. Ciò spiega anche un altro aspetto del capitolo – e dell'intero testo in generale – ovvero il ruolo secondario che grammatica e sintassi vengono man mano a ricoprire tra le maglie della narrazione. Tale stratagemma da un lato, e questo accade in "Sirene", permette alla musica e alla forma di divenire protagonista rispetto al significato, e dall'altro favorisce il raggiungimento dell'effetto empsoniano di cui *Ulisse* è campione, ovvero l'ambiguità. Strutture sintattiche si sovrappongono e si interrompono in un gioco testuale che si configura al tempo stesso come una sfida alle strettoie della lingua imposta, una fuga verso la luce del melodico, e un tendere, tramite le risorse della polisemia, verso una vera e propria "armonia semantica".

Come in musica, l'orecchio è tutto nel capitolo. Fiumi di pagine critiche sono stati dedicati a tale esplorazione joyciana delle possibilità sonore della lingua – possibilità poi portate alle estreme conseguenze in *Finnegans Wake*, nella creazione di quella magnifica sinfonia cosmico-linguistica. Eppure, è stato detto che la musica in "Sirene" non sarebbe se non uno specchietto per le allodole, una sorta di escapistico richiamo ingannevole, simile a quello delle sirene di Omero, mentre invece il senso profondo dell'episodio potrebbe trovarsi altrove. È il parere di Jules Law, quando parla di un *outside of music*, un luogo al di fuori della musica, dove tutto realmente avviene, nella fattispecie lo scenario politico. Si sarebbe tentati anche di risolvere il dilemma ricorrendo alla formula *inside the brain*, formula che ha permesso a qualcuno di descrivere *Ulisse* come un "romanzo della mente". L'*outside* di cui parla Law sembra essere qualcosa di più definito, eppur sfuggente, un messaggio

civico e politico diretto a quel che avviene al di fuori dell'Ormond Bar, dove si dà il corteo del viceré per le strade di Dublino. Si tratterebbe dunque di un altro tipo di fuga, non solo di un ritrarsi nella mente, ma anche di un ritorno al suono quale essenza primordiale, alle radici della comunicazione e della cultura sociale, un rifugiarsi nel mondo delle sensazioni come alternativa valida all'autoritario caos dell'esteriorità.

Dal punto di vista della macrotecnica narrativa, nell'undicesimo capitolo viene a materializzarsi una evidentissima corrispondenza strutturale tra le due parti dell'episodio. La prima, la cosiddetta *overture* iniziale, preannuncia l'effettivo svolgimento dei temi di questa strana "fuga" musico-letteraria. Tale corrispondenza strutturale ben ricorda quella fittissima rete di rimandi tra un luogo e l'altro del libro intero, che spinse William York Tindall ad avanzare l'ipotesi di una sorta di trasposizione sul piano orizzontale della verticale *tabula smaragdina* ermetica. In quest'ottica, in *Ulisse*, la corrispondenza cosmica "come sopra, così sotto" [macrocosmo/microcosmo], verrebbe a tramutarsi in un livellamento pienamente umano, ispirato a un più prosaico "come lì, così qui". Così, proprio come tutti i temi musicali, o meglio sonori, accennati nella curiosa sezione iniziale, vengono poi ripresi nel dispiegarsi dell'episodio, le tante tracce, i fili, e gli indizi apparentemente casuali rinvenibili in un capitolo o l'altro del libro vengono poi ripresi, espansi, e caricati di senso in altri luoghi del testo. Ancora una volta, sta al lettore cimentarsi in una simile opera di "scavo letterario", al fine di ricostruire archeologicamente un suo percorso compiuto e definito di lettura di *Ulisse*.

Nello specifico, una volta superato lo scoglio della carente referenzialità del dettato in favore della musicalità del tutto, al lettore non mancherà di rinvenire quella che è la narrazione soggiacente, un discorso intorno a una delle parole più ricorrenti nel testo, ovvero *love*. Ogni verso di canzone, ogni eco musicale, ogni parola lasciata cadere, riverbera nella coscienza di Bloom concretizzandosi in un segreto messaggio d'amore. Il suo atteggiamento nei confronti della vita è incentrato su questo, e sarà proprio tale inclinazione sentimentale a permettergli, nel capitolo successivo, di non soccombere all'autoritarismo di un discorso ciecamente nazionalista improntato alla violenza e all'odio. Bloom, in "Sirene", si rivela in tutta la sua umanità, quell'umanità che gli consente di non reagire con la stessa moneta agli insulti, ai

tradimenti, e alla derisione, perché in fondo, come spiegherà più tardi alla presenza del cittadino, l'amore è «il contrario dell'odio».

Secondo gli schemi, siamo tra le 4 e le 5 del pomeriggio. Per Linati il colore è *corallo*, mentre in Gorman la categoria rimane vuota. La scienza/arte secondo Linati, e l'arte per Gorman, è la *musica*. Le persone sono: *Leucotea*, *Partenope*, *Ulisse*, *Orfeo*, *Menelao*, *Argonauti*. Le corrispondenze sono: *Sirene = bariste*; *isola = bar*. Linati ci informa che il senso/significato è "*il dolce inganno*". Sia Gorman che Linati indicano quale tecnica la *fuga per canonem* [si tratta di una fuga musicale che segue un canone diviso in otto parti]. I simboli sono: *promesse*, *femmina*, *suoni*, *abbellimenti*, *bariste*. L'organo dell'episodio è l'*orecchio*.

Note

Oh, Idolores... Oriente: dalla commedia musicale *Floradora* di Owen Hall, Leslie Stuart, Paul Rubens e Edward Boyd-Jones, rappresentata per la prima volta a Londra nel 1899.

Volpe... ossetto: si vengono qui a confondere due favole di Esopo, *La volpe e la cicogna*, e *La gru e il lupo*.
Menestrello... west: si fondono allusioni alla ballata *The Minstrel Boy* di Thomas Moore e al *Playboy of the Western World* (1907) di Synge.
Monte in cordoglio: gioco di parole su allusione alla ballata *The Mountains of Mourne* di Percy French (1854-1920).

Si spengon... da te... lasciarti: adattamento di versi dalla canzone *Goodbye, Sweetheart, Goodbye* di Jane Williams e John L. Hatton.

Rosa di Castiglia: vedi nota a “Il grado... incantato” nel settimo episodio.

Figlia del reggimento: opera comica di Gaetano Donizetti, intitolata *La fille du régiment*, del 1840.
My Irish Molly: nota ballata tradizionale irlandese. Ovvio il riferimento a Molly Bloom.

L’arpa... due: vedi nota a “L’arpa... fame” nell’ottavo episodio.

M’apparì... incontr...: un’aria cantata da Lionello nella *Martha* di Flotow. Vedi nota a “Martha” nel quinto episodio. Mentre padre Cowley accenna alla versione italiana, l’aria che invece verrà cantata da Simon Dedalus è una sua popolare traduzione inglese estremamente libera. Nella presente versione si è scelto, perché non si perdano i riferimenti culturali, di sostituire la versione italiana a quella inglese cantata da Dedalus, nononostante i versi non siano sempre corrispondenti nel senso.
Per me... danze: allusione a un verso della canzone popolare antimilitaristica *Johnny I hardly Knew Ya*.
Sonnambula: opera di Vincenzo Bellini (1801-1835).
Giù... morti: canzone popolare inglese.
Tutto è sciolto: aria dalla *Sonnambula* di Bellini.

Banshee: donna fantasma della mitologia celtica (*Bean sí*) il cui lamento è segno premonitore di una prossima dipartita.

M’appari... mio cor... volò... beltà... potrà... sguardo...

Marta… sparisti… n'andò… morrò!: vedi sopra, nota a "M'apparì… incontr…".

Love's… song: vedi nota nel quarto episodio.
Parole… dietro: Bloom ragiona sul rapporto tra musica e parole, ritenendo le ultime, ovvero il significato nascosto a cui alludono, la cosa più importante. Più avanti rifletterà che la musica non è altro se non matematica. L'ipotesi, dunque, è che la sfera dei numeri e quella delle parole siano corrispondenti – come nel misticismo ebraico della Cabala – ed è a questa relazione segreta a cui sembrerebbe far riferimento l'universo misterioso della musica.

Waiting: canzone di Ellen H. Flagg e H. Millard a cui farà riferimento anche Molly nel suo monologo.
In old Madrid: canzone di G. Clifton Bingham e Henry Trotter. Anche in questo caso, comparirà nel monologo di Molly dell'ultimo episodio.

Siopold. Consumato: Leopold Bloom si indentifica con Lionello, e pensa alla consumazione del rapporto sessuale tra la moglie e Blazes Boylan.
Fu il rango e la fama: dalla *Rosa di Castiglia*. Vedi nota sopra.

Crepa nel liuto: dalla poesia *Merlin and Vivien* del 1859 di Tennyson, inclusa negli *Idylls of the King*.

Sono numeri… musamatematica: Bloom crede, correttamente, che l'essenza della musica sia

numerica.

La musica… Shakespeare: l'espressione non è di Shakespeare ma di William Congreve (1670-1729), in *The Mourning Bride*, del 1697.
Essere o non essere: da *Amleto*, a. III, sc. I.

Musica da camera: altro riferimento extratestuale alla raccolta di poesie di Joyce intitolata *Chamber Music*.

Qui sdegno: dal libretto italiano de *Il flauto magico* di Mozart.
Croppy Boy: vedi la nota nel sesto episodio. Fino alla fine dell'episodio, la narrazione sarà punteggiata di riferimenti e allusioni ai versi della canzone, cantata da Ben Dollard e suonata al piano da padre Cowley. Bloom ritiene il *plot* di *The Croppy Boy* poco credibile. Questo vede la storia di un giovane ribelle che prima di recarsi a combattere si ferma in chiesa a pregare. Nel confessionale vede una persona con una tonaca, e vi si inginocchia di fronte per l'assoluzione, ma quest'ultimo si rivela essere un soldato inglese in fuga dai ribelli, il quale aveva deciso di rifugiarsi in chiesa. Dopo la confessione il soldato rivela la sua identità, arresta il giovane e lo conduce al patibolo.

Lamento… menestrello: dal titolo di un poema narrativo di Sir Walter Scott (1771-1832).

Chi ha paura… quattro: rimodulazione di un verso della poesia *The Memory of the Dead* di John Kells Ingram (1823-1907), che recita «*Who fears to speak of*

ninety-eight». Alla luce del fatto che “Sirene” fu composto tra il 1918 e il 1919, è interessante notare come, in un periodo imprecisato tra la Rivolta di Pasqua del 1916, sedata nel sangue dagli inglesi, e la guerra anglo-irlandese (1919-1921), i versi della poesia di Ingram furono riscritti e adattati a una melodia tradizionale che ben presto divenne un inno patriottico. Tra questi, il verso citato nell’*Ulisse* divenne «*Who fears to speak of Easter week*».
Canzoni senza parole: traduzione del titolo delle quarantotto composizioni per piano di Felix Mendelssohn (1809-1847), *Lieder ohne Worte*.

Ultima rosa d’estate: canzone di Thomas Moore inclusa nelle *Irish Melodies*.
La mano… mondo: da *What Rules the World* di William Ross Wallace (1819-1881).

Ultime parole… Emmet: vedi nota nel sesto episodio. In questo finale d’episodio, le ultime parole di Emmet lette da Bloom vengono parafrasate e dissacrate dal suo peto.
Le ultime sette… Meyerbeer: l’autore è Mercadante, non Meyerbeer. L’errore tornerà anche in seguito.

CICLOPE

L’incontro con il ciclope Polifemo viene narrato nel libro IX dell’*Odissea*. Tuttavia, nella cronologia del viaggio di Odisseo, esso si colloca prima delle vicende di Eolo. L’episodio è della massima importanza, poiché susciterà la futura ira del dio dei mari, Poseidone, nei confronti di Odisseo e del suo equipaggio. Secondo il

racconto narrato ad Alcinoo, i ciclopi vivono senza legge nelle loro caverne in una terra che mai abbandonano. Arrivati in prossimità della costa, Odisseo e dodici prodi partono in ricognizione per incontrare il gigante Polifemo, figlio di Poseidone. La caverna è vuota e decidono quindi di attenderlo. Al rientro, il ciclope chiuderà l'entrata della spelonca con un enorme masso per impedire agli uomini di uscire. Ne afferrerà quindi due, e smembrandoli se ne ciberà prima di addormentarsi. Odisseo sa bene di avere bisogno della forza del ciclope per rimuovere il masso all'entrata, e quindi scarta subito l'opzione di ucciderlo durante il sonno. Il mattino seguente, dopo aver assistito a un suo ulteriore pasto a base di altri due compagni, decide di usare l'arguzia anziché la forza. Così, programma di farlo ubriacare per poi accecarlo nel sonno con una lancia infuocata. Mentre Polifemo si disseta di vino, Odisseo lo informa di chiamarsi Nessuno. Di conseguenza, quando il ciclope, ormai accecato e in preda all'ira, chiamerà da dentro la caverna gli altri giganti in suo soccorso, a questi saprà soltanto spiegare che Nessuno l'ha colpito, convincendoli così di star blaterando ubriaco, e persuadendoli involontariamente ad allontanarsi. Quando poi Polifemo rimuoverà il masso per far uscire le greggi, piazzandosi al centro del varco per tastarle ad una ad una nella speranza di catturare il nemico, Odisseo e compagni si legheranno al ventre degli animali, riuscendo così a scappare dalla caverna. Sarà allora che Odisseo compirà il suo unico errore, quello di rivelare sbeffeggiante al gigante il proprio nome e la sua provenienza. Polifemo dunque invocherà il padre Poseidone, pregandolo di impedire ad ogni costo a Odisseo e al suo equipaggio il ritorno ad Itaca.

Rispetto a molti altri episodi, il dodicesimo presenta una narrazione di scarsa complessità. Procede in modo relativamente lineare, nonostante interpolazioni e digressioni ora celticiste, surreali e pseudomiticheggianti da giornale inglese di provincia, ora legate al linguaggio burocratico relativo alle licenze commerciali. Tali intrusioni si collocano chiaramente al di fuori della cornice eminentemente realistica del capitolo. Al centro delle vicende vi è sicuramente il dibattito acceso – a tratti un vero e proprio litigio, tra il cittadino (tipico ultranazionalista fanatico, il cui vago modello sarebbe Michael Cusack, fondatore della Gaelic Athletic Association) e Bloom. Questo verte su vari aspetti, principalmente legati al concetto di "irlandesità"; ma nell'attacco del cittadino a

Bloom vengono ripetutamente chiamati in causa i temi dell'antisemitismo e della xenofobia, che permeano insistentemente le sue esagerazioni verbali. Il tutto avviene alla presenza di altri personaggi, per nulla accessori, seppure narrativamente gregari. L'episodio, infatti, ha molte voci, il che fa pensare, come sostiene Jeri Johnson, a una connessione con l'etimologia greca del nome Polifemo.

Lo scintillante climax finale rivela l'essenza vera del messaggio di pacifica convivenza incarnato da Bloom, ma al contempo ci pone di fronte a una sua possibile critica onirica. Infatti, la rivincita dell'ebreo è collocata principalmente a livello profetico, e diviene così ineluttabilmente irreale.

"Ciclope" è uno dei pochi episodi che gli schemi forniti da Joyce aiutano in gran parte a spiegare, forse per via del grado di realismo della narrazione che non ha eguali nel libro. Difficilmente, anche a una prima lettura, potrà sfuggire la critica palese di un certo tipo di nazionalismo aggressivo, poco interessato al bene comune della nazione, poiché si lega a interessi di piccola bottega e corporativi. Tale atteggiamento, collocandosi immancabilmente sulla difensiva, produce di conseguenza attacchi acritici e sconsiderati.

Senza dubbio Joyce vuole con l'episodio etichettare gli atteggiamenti del cittadino in quanto provinciali, inutilmente autoreferenziali e dettati da una dialettica accesa ma stanca, piena di triti *cliché*, tipici del discorso anticoloniale dell'epoca. Si tratta, tuttavia, di una retorica giustificata da un fuorviante celticismo pervasivo, basato proprio sulla percezione che avevano gli inglesi degli irlandesi – e, di ritorno, su quella che questi ultimi avevano di se stessi. Il cittadino, in altre parole, è un prodotto dell'Inghilterra e non della nuova Irlanda, quell'Irlanda immaginata e cara a Joyce, divenendo così nei suoi atteggiamenti sconsiderati in tutti i sensi uno strumento dell'impero.

Sarebbe un grave errore leggere il violento scontro con Bloom come una rinuncia da parte di Joyce del concetto di nazione. Joyce, infatti, non abbandonò mai i propri legami politici e culturali con una terra da cui solo all'apparenza si era allontanato. A differenza delle strette vedute del cittadino, Bloom mostra un profondo radicamento e attaccamento all'Irlanda e al proprio status di irlandese, di cui il suo argomentare, infuso di idee socialiste, internazionaliste, e non violente, è il primo testimone.

Il dibattito, nonostante gli alti e bassi, non ha vincitori né vinti,

per quanto Bloom apparirà avere la meglio, alla fine, ma solo superficialmente, e soltanto se siamo disposti a chiamare fuga una vittoria. In realtà, Bloom si comporta in modo molto simile a Odisseo, poiché entrambi spesso risolvono situazioni potenzialmente pericolose schivandole con astuzia, allontanandosene, e senza affrontarle con la forza. Al contempo, quella stessa forza che non aiuta l'ubriaco Polifemo, non assiste neanche il cittadino, anch'egli sempre più ebro. Nell'atto finale, tragicomico e tendente al patetico, di lanciare contro Bloom la scatola di biscotti in precedenza bramata dall'aggressivo cane Garryowen, si rivelano soltanto la sua insicurezza e debolezza.

L'episodio è ovviamente degno di nota anche dal punto di vista linguistico e formale, principalmente per il tipo di eloquio rappresentato, modellato sulla particolarissima varietà di inglese in uso a Dublino. Non che la parlata della capitale non sia presente negli altri capitoli; tutt'altro: essa è la vera struttura linguistica soggiacente alla grande "vendetta" di Joyce nei confronti della cultura e della letteratura inglese – per fare eco a una famosa lettura di Andrew Gibson. Tuttavia, nel dodicesimo episodio l'idioma dublinese acquista una vitalità raramente incontrata prima, forse perché il dialogo appare in molti luoghi preponderante; e nel dialogo, negli scambi comunicativi orali, risiede gran parte del fascino dell'eloquio irlandese, come già evidente, ad esempio, nelle opere di Shaw e Wilde.

In ultimo, il ruolo del narratore nell'episodio merita qualche parola di commento. È stato, infatti, ed è tuttora al centro di dibattiti critici appassionati. Da un lato la sua presenza, e quell'essere per certi versi una sorta di Nessuno – non dichiara la propria identità, viene inserito *in medias res*, e si trova a gestire i fili di una narrazione senza che sia chiaro da dove provenga la propria autorità – servono a far abituare il lettore al fatto che nel resto del libro gli eventi gradualmente avverranno, e saranno narrati, principalmente al di fuori della mente di Bloom. Dall'altro, i suoi continui interventi creano spaesamento e dislocazione, nel momento in cui egli giunge a prender parte agli eventi, e a offrire il proprio giudizio, lasciando così cadere ogni aura di imparzialità e onniscienza. In questo sta forse uno dei meriti principali dell'episodio: esso porta verso una narrazione sempre più esteriore – con qualche eccezione ovviamente, tra cui la seconda parte del capitolo seguente – in cui la prospettiva "interna" finora prevalente

può esser messa in discussione dal mutato punto d'osservazione. Questa narratività, che vorremmo consapevole della "parallasse", direbbe Bloom, appare un vero tentativo di rompere le maglie della rappresentatività, e di presentare al lettore storie sempre più ambigue, sempre meno finite, e dunque immancabilmente aperte.

Gli schemi collocano l'episodio tra le 5 e le 6 della sera. Linati assegna il colore *verde*, mentre in Gorman non vi è indicazione a riguardo. Se per Linati la scienza/arte è la *chirurgia*, l'arte secondo Gorman è la *politica*. Tra le persone figurano: *Prometeo*, *Nessuno*, *Ulisse*, *Galatea*, mentre le corrispondenze sono: *Nessuno = io*, *lancia = sigaro*, *sfida = apoteosi*. Il senso/significato è *"il terrore egocida"*. Per Linati la tecnica è *asimmetria alternata*, in Gorman abbiamo *gigantismo*. I simboli sono: *nazione*, *Stato*, *religione*, *ginnastica*, *idealismo*, *esagerazione*, *fanatismo*, *collettività*, *vergine*. Gli organi dell'episodio secondo Linati sono i *muscoli* e le *ossa*, mentre Gorman cita semplicemente *muscolo*.

Note

Per poco... occhio: obliquo e forse qui fuorviante riferimento al parallelo omerico del Ciclope.

Per prodotti... parte: parodia del linguaggio burocratico relativo all'esazione dei debiti.

Cittadino: il modello del personaggio è notoriamente Michael Cusack (1847-1906). Vedi introduzione all'episodio.
Mavourneen: in irlandese, "mio caro".

Nella bella... bigio opaco: parodia della narrazione gaelica ripresa da molti testi e traduzioni pubblicate nel periodo del Revival. Da notare la tipica tendenza all'elenco e alla catalogazione, che incontreremo

sempre più spesso di qui a seguire, e l'ossessione per l'elogio dell'abbondanza caratteristico di una visione che vedeva nelle antiche radici della cultura irlandese un esempio di civiltà verso cui tendere, e su cui modellare l'Irlanda moderna. D'altro canto, l'intento "revivalista" di Joyce è evidente in questa continua alternanza di presente e passato. Infatti, una tecnica narrativa tradizionale e referenti mitici vengono utilizzati per la descrizione del presente – come avviene nel caso dei tanti riferimenti alla contemporaneità, in questo passaggio. Si tratta della controparte non citata da Eliot di quel famoso "metodo mitico", che il critico e poeta inglese immaginava fondato soltanto sul parallelo omerico, ma che invece è ben radicato anche nella mitologia celtica.

Cruiskeen lawn: in irlandese, "bicchiere pieno".
Rory of the hill: contadino che si ribella al proprietario terriero di cui è fittavolo, nella poesia del rivoluzionario irlandese Charles Kickham (1828-1882).
Vino nazionale: ovvero la Guinness, affermazione un po' ironica di quel nazionalismo provinciale e dalle strette vedute del cittadino, contrapposto all'internazionalismo di Bloom che, invece, nell'ottavo epidosio aveva ordinato del Borgogna.
A chara: in irlandese, "o amico".

La sagoma seduta… paleolitica: ulteriore parodia della narrazione epica, con interpolazioni del mondo classico, del Medioevo e della modernità, come i

riferimenti ad eroi, pseudoeroi e personaggi storici che superano i confini “nazionali” della cultura irlandese, spaziando da Giulio Cesare a Carlomagno, da Michelangelo ad Alessandro Volta. Tra i personaggi dell’Irlanda moderna, spicca il nome di Jeremiah O’Donovan Rossa (1831-1915), leader storico di quell’Irish Republican Brotherhood sul cui esempio sarebbe stato modellato nel Novecento l’Esercito Repubblicano Irlandese (Irish Republican Army, I.R.A.).

Il fratello prudente: Bloom, sospettato di appartenere a una confraternita massonica. È stato lui a fornire involontariamente la famosa dritta alle corse sul cavallo Volantino.
Irish Independent: il quotidiano voltò le spalle a Parnell, e si collocò, a partire dal 1900, su posizioni conservatrici.

Bi i dho husht: in irlandese, “stai calmo”.
Mountjoy: la prigione di Mountjoy, dove avvenivano le impiccagioni.

Frammassone: i massoni erano sospettati, e Bloom in questo caso, di cospirare insieme ai protestanti per escludere i cattolici dai posti di lavoro.

Nell’oscurità... soddisfazione: parodia del resoconto di una seduta spiritica, con l’impiego di una terminologia appartenente al gergo teosofico.

Cristo M’Keown: imprecazione ironica modellata

sull'espressione irlandese *Críost, m'ochón*, ovvero "Cristo, mio dolore".
H. Rumbold: il boia barbiere porta il nome di un addetto al consolato inglese di Zurigo contro cui Joyce intentò una causa legale nel 1918.

Quelli del sessantasette: del 1867, feniani, repubblicani irlandesi.

I fratelli Sheares: Henry e John, membri degli United Irishman, giustiziati dopo la ribellione del 1798.
Tommy Moore: il più volte incontrato Thomas Moore delle *Irish Melodies*.
Sara Curran: amante di Robert Emmet (vedi nota nell'episodio precedente).

Sinn… amhain: vedi la nota a "Noi stessi" nel primo episodio. *Amhain*, in irlandese, "da soli", rafforza l'affermazione.

L'estremo saluto… Limehouse: lunga parodia del resoconto di una esecuzione capitale, nello stile di un giornale irlandese di provincia nel periodo postvittoriano. Tale retorica della pubblicistica spicciola viene trattata con notevole ironia. Si noti l'amo lanciato al lettore italiano dalla sigla F.O.T.E.I. (che nell'originale sta per Friends of the Enerald Isle: "Amici dell'isola di smeraldo").

Tutti coloro… Lowry: altra parodia del resoconto giornalistico riferita a una narrazione tipica del periodo del Revival, e nello specifico, dello stile di

Padraic Pearse, poeta, maestro di scuola e leader della Rivolta di Pasqua del 1916, giustiziato dagli inglesi subito dopo l'insurrezione, il 3 maggio 1916. Pearse diresse «An Claidheamh Soluis» ("La spada di luce"), il giornale della Lega Gaelica.

Conviventi… consulenti: questo lapsus di Bloom – che traduce non letteralmente ma per equivalenza quello del testo originale – rivela come il suo pensiero corra ancora al numero 7 di Eccles Street, dove la moglie ha da poco incontrato l'amante Blazes Boylan.

Telegramma da Michelstown: tramite cui fu resa nota la notizia di tre militanti pro-Parnell uccisi durante un comizio nel 1887.
Rinascita degli sport gaelici: a cui si dedicava Michael Cusack con la sua associazione. La rinascita degli antichi sport irlandesi, tra cui il citato *hurling* e il football gaelico, era vista come passaggio necessario sia verso la costruzione della percezione di una popolazione irlandese sana, robusta, e virile, sia in senso anti-inglese, vista l'importanza dello sport nei percorsi scolastici ed educativi della Gran Bretagna.

Antica Roma: il riferimento è ironico, visto che è proprio la storia inglese, già in epoca Tudor, a rifarsi al modello romano. p. 320
Tra i prelati… etc.: in quest'ennesimo elenco non potevano mancare i prelati, noti per dare il proprio supporto e sostegno alle manifestazioni sportive revivalistiche.

È stato… gioia: altra parodia del linguaggio giornalistico, stavolta riferita alla pubblicistica sportiva. La violenza dello sport viene criticata da Bloom. Si tenga presente anche l'altro importante riferimento a un cruento incontro di boxe nel decimo episodio (vedi nota a "Heenan contro Sayers").

Adultera e il suo amante: torna il tema dell'adulterio. Da notare la sensazione che tutti nel pub siano in qualche modo al corrente, alle spalle di Bloom, del tradimento di Molly con Blazes Boylan.

O'Nolan… dal mare: parodia di un romanzo cavalleresco medievale. Si fa strada gradualmente quella che sarà la cifra dell'episodio quattordicesimo, ovvero la parodia di tutti gli stili letterari.
Quanti fiori… mai: da *Elegia scritta in un cimitero di campagna*, di Thomas Gray (1716-1771).

Fiera di Carmen: secondo la tradizione si teneva ogni tre anni a Wexford, e ospitava mercanti greci e fenici.
Giraldo Cambrense: (1146-1223) autore della *Topographia Hibernica*, del 1188.

Molly Maguire: gruppi ribelli che conducevano attacchi nei confronti dei proprietari terrieri inglesi e anglo-irlandesi.

Credono… pagato: parodia del credo degli apostoli. Vedi la simile parodia nel nono episodio.
Nero '47: riferimento alla Grande Carestia. Vedi nota a "Grande carestia" nel secondo episodio.

Navi bara: navi che salpavano dai porti irlandesi verso l'America e il Canada, chiamate così per l'altissima mortalità dei passeggeri.
Granuaile: la "regina pirata" Grace O'Malley (c.1530-1603).
Povera vecchia: vedi nota nel primo episodio.
Oche selvatiche: già citate nel settimo capitolo. Si tratta di nobili irlandesi che dopo la sconfitta del Boyne nel 1690 abbandonarono l'Irlanda per andare a combattere negli eserciti cattolici europei.
Giorgio l'elettore: (1660-1727), principe di Hannover, divenne re d'Inghilterra nel 1714.
Sifiliticatore: allusione al sospetto diffuso che Edoardo VII avesse la sifilide.

L'antico straccio... tempo: parodia di una tradizionale descrizione dei tesori dell'antica Irlanda, secondo l'usuale maniera catalogante. p. 334
Cromwell: Oliver Cromwell (1599-1658), lord protettore di Inghilterra, Scozia e Irlanda, dal 1653 alla morte. Considerato in Inghilterra il paladino del repubblicanesimo, avendo comandato le forze che fecero cadere temporaneamente la monarchia inglese, è una delle figure storiche più odiate in Irlanda per le tantissime atrocità perpetrate nei confronti della popolazione cattolica irlandese.

Casement: Sir Roger Casement (1864-1916), diplomatico che rivelò le atrocità del colonialismo belga in Congo di quindici anni prima. In seguito, cercò l'aiuto della potenza tedesca a supporto della rivolta anti-inglese che ebbe luogo nella settimana di

Pasqua del 1916. Scoperto, fu impiccato dagli inglesi. Poiché il dodicesimo episodio di *Ulisse* è stato composto nel 1919, appare più che probabile che Joyce nel citare Casement facesse riferimento non solo alla meritoria opera informativa circa le violenze coloniali in Congo, ma anche al suo ruolo di repubblicano, martire della libertà irlandese.

Idea… Bloom: vedi la nota a "Noi stessi" nel primo capitolo, e il citato riferimento a *Sinn Féin* all'inizio del presente episodio.

E quello tu… uomo?: i dubbi maschilisti sollevati sulla virilità di Bloom non fanno che sottolineare la sua parte femminile, più volte incontrata nel libro.
Ma attento… occhio: uno dei pochi manifesti riferimenti al parallelo omerico del Ciclope.
Assuero: uno dei nomi dell'ebreo errante.

E al suono… nostrum: parodica descrizione dell'Irlanda isola di santi, e della sua tradizione cattolica, infusa di riferimenti alla contemporaneità.

Il latteo… l'onde: parodia di un mitico resoconto cavalleresco medievale.

Un ampio… non dimenticato: altra parodia del linguaggio giornalistico, questa volta riferito a una immaginaria partenza di Bloom dall'Irlanda, controparte mitologizzante della sua "fuga" dagli eccessi d'ira antisemita del cittadino.
Visszontlátásra, kedvés baráton! Visszontlátásra!: in

ungherese, “addio, buon uomo, addio”.

La catastrofe… Chir. Irl.: parodia di un resoconto giornalistico dal taglio sensazionalistico. I titoli con cui si conclude il paragrafo, formati nell’originale soltanto da iniziali, nella presente traduzione sono stati in parte sciolti. Tra quelli meno riconoscibili dal lettore italiano si segnalano: Cav. Comm. Bagn. (K.C.B. = *Knight Commander of the Bath*), Maest. Can. Volp. (M.O.F. = *Master of Fox Hounds*), Guard. Legg. Pov. (P.L.G. = *Poor Law Guardian*), Fell. = *Fellow* (“membro, socio”).

Quando ammirate… frusta: parodia dell’ascensione di Elia al cielo, ma in questo caso il protagonista è l’ebreo Bloom. Per il riferimento biblico vedi 2*Re* 2:11, 12.

NAUSICAA

L’episodio di Nausicaa comporta un ulteriore *flashback* dal punto di vista delle corrispondenze omeriche. Nel libro V del poema di Omero, Odisseo lascia l’isola di Calipso e la sua zattera viene travolta dai violenti flutti invocati da Poseidone. Con l’aiuto di Pallade Atena, i venti si placano, e Odisseo riesce a raggiungere a nuoto l’isola di Scheria, dove cadrà esausto in un sonno profondo. Nel libro VI Atena si reca da Nausicaa, la figlia di Alcinoo, re di Scheria – al quale in seguito Odisseo narrerà tutte le peripezie vissute – e la convince nel sonno ad andare a lavare le belle vesti in riva al fiume, nei pressi del quale riposa Odisseo. Lì entrambe, insieme ad alcune ancelle, andranno a fare il bagno e a giocare a palla. Durante il gioco, la palla viene accidentalmente scagliata in acqua e le ragazze lanciano un grido acuto che sveglia Odisseo. Egli, coprendosi le nudità con una foglia, si avvicina a Nausicaa, ne

loda la bellezza, le racconta le proprie miserie, e implora da lei pietà e soccorso. La ragazza allora gli indica la strada per la città, dove però non può recarsi insieme a lui, per non suscitare pettegolezzi. Ancora una volta, Odisseo viene aiutato da Atena che gli permetterà di arrivare a palazzo senza esser notato. Qui – e oramai siamo nel libro VII – Alcinoo lo accoglierà pronto ad ascoltarlo.

Dal punto di vista narrativo, ancora una volta siamo di fronte a un episodio che non comporta all'apparenza difficoltà formali e strutturali simili a quelle di molte delle pagine precedenti. La trama di "Nausicaa" è estremamente semplice. Sulla spiaggia di Sandymount, non lontano dalla stessa Torre Martello in cui hanno avuto luogo gli eventi del primo capitolo, si trovano Gerty MacDowell, due sue amiche, due gemellini e un neonato. La prima parte dell'episodio è una descrizione dell'ambiente e delle sensazioni che esso suscita, a partire dalla prospettiva di Gerty, la quale si lascia andare ad ogni tipo di fantasticheria sentimentale. Tra lei e un signore in nero, adagiato sulla stessa spiaggia ma poco distante, si instaura prima un gioco di sguardi e poi una complicità di tipo esplicitamente sessuale. A metà dell'episodio avviene il climax, ovvero l'atto di autoerotismo del signore in nero, che si scoprirà esser Bloom, eccitato dai movimenti giudicati provocanti della ragazza. L'evento è subito seguìto da un'epifania rivelatrice, riguardante lo stato fisico di Gerty. La seconda parte dell'episodio è anch'essa uno sguardo gettato all'esterno, ma questa volta a partire dalla mente di Bloom, con tutto il corollario di monologhi interiori a cui siamo già stati abituati.

Nonostante lo spostamento del punto di vista, da Gerty MacDowell a Bloom a metà dell'episodio, e la conseguente differenza negli stili del raccontare, una certa chiarezza e facilità del dettato hanno amplificato il senso di quell'atto che più di tutti rimane nella memoria del lettore, ovvero la masturbazione di Bloom. A quell'evento, i cui postumi vengono poi descritti in maniera piuttosto cruda seppure altamente allusiva dal materialista Bloom, fa da contraltare il linguaggio palesemente idealizzato di Gerty della prima sezione. Secondo John Bishop la prima metà dell'episodio, ovvero «un monologo indiretto (e femminile), offre un resoconto mediato della visione di Gerty MacDowell circa un incontro amoroso con Bloom sulla spiaggia di Sandymount», mentre la seconda «un monologo diretto (e maschile), presenta le riflessioni

retrospettive e non-mediate di Bloom riguardo agli stessi eventi».

In realtà, come spiega Fritz Senn, “Nausicaa” è un episodio tecnicamente complesso, e sono molte le discordanze e fratture che «disturbano la basilare divisione in due parti». Il lettore si trova ben presto, come in “Proteo”, di fronte ad un ulteriore esperimento con la percezione, inteso a sondare le dinamiche attraverso cui si viene a conoscenza della realtà esterna attraverso i sensi. Il rapporto tra i due protagonisti è infatti fondato su un gioco di sguardi e fantasie di odori, che danno adito alle fantasticherie più svariate. Quelle di Gerty dimostrano di soffrire di un eccessivo sentimentalismo, mentre i pensieri di Bloom sono inevitabilmente colorati e segnati dal suo innato e quasi cinico materialismo. Nonostante ciò, entrambi i tipi di rappresentazione partecipano in maniera diversa di una natura comune, poiché si fidano quasi esclusivamente dell’attività degli organi percettivi occhi e naso, gli stessi organi segnalati da Joyce negli schemi. Ogni particolare scatto immaginativo è reso possibile dal loro funzionamento.

È anche qui fondamentale l’influenza del pensiero di George Berkeley sulla percezione. L’argomentazione principale di Berkeley utilizzata è che le qualità sensuali non esistano al di fuori della mente. Il filosofo abolisce la divisione tra qualità primarie e secondarie, e tramite il famoso motto «Esse est percipi» spiega come l’esistere si esaurisca nell’esser percepito. Tale traguardo cognitivo implica inevitabilmente un rapporto tra soggetto e oggetto della percezione, ragion per cui vi saranno sempre oggetti non percepiti. Tuttavia, la loro esistenza non viene negata nell’orizzonte dell’idealismo di Berkeley, perché esiste un altro spirito che li percepisce.

In “Nausicaa” la questione della percezione attraverso i sensi si ripresenta e viene a complicarsi ulteriormente per via del gioco di sguardi tramite cui Gerty e Bloom riescono a ottenere, o a mancare, i propri obiettivi. Il fatto che il luogo in cui prima Stephen (nel terzo episodio), e ora Bloom, si imbarcano in simili esperimenti percettivi sia lo stesso tratto di spiaggia, sta a dimostrare l’affinità profonda tra le loro nature. D’altro canto, il campo delle possibilità aperte dalla percezione olfattiva era stato sondato in precedenza nel capitolo dei “Lotofagi”, in cui il lettore aveva spiato tra l’altro l’indulgere di Bloom nella possibile fantasia di una masturbazione nel bagno. Un altro legame tra i due episodi è la cerimonia religiosa sullo sfondo dei rispettivi racconti.

Purtroppo, come è evidente in tutti i casi menzionati, ma principalmente in "Nausicaa", ogni forma di conoscenza attraverso i sensi si rivela fallace e fuorviante in *Ulisse.* Un simile intento decostruttivo mina dunque ogni ipotesi di un'adesione definitiva all'idealismo di Berkeley. Ciò tuttavia non impedisce di sfruttare e verificare sul campo, o meglio sul testo, le teorie del vescovo di Cloyne.

Qualcosa di simile accade con il modo in cui viene trattata la percezione olfattiva. Secondo Bishop la funzione dell'organo "naso", nella seconda parte del capitolo, è «profondamente anti-idealizzante», e per questo diretta a rendere sempre più instabile quel che i lettori hanno "visto" attraverso gli occhi di Gerty nella prima parte. Lo stile stesso del capitolo rimanda alla conclusione secondo cui ciò che si vede non può esser mai qualcosa di oggettivo, poiché sempre soggetto a mutamenti prospettici – ed è questa forse la grande lezione relativista di *Ulisse*. Gran parte della narrazione nel capitolo è costituita infatti da monologhi incarnanti visioni contrastanti. L'effetto sul lettore parla di una impossibilità a discernere chiaramente il reale e a percepirlo in maniera univoca. Le versioni di Bloom e di Gerty differiscono radicalmente, il che conduce a un dilemma cruciale anche a un livello extratestuale, di lettura in quanto interpretazione. Se non ci si può fidare dei sensi e si cade vittima di miraggi perenni dai quali è difficile districarsi nel tentativo di scorgere anche solo obliquamente profili di realtà, quale sarà l'alternativa? Una lettura attenta scorgerà, tra le fitte maglie del testo, e dietro le varie strategie di depistaggio messe in campo da Joyce, una significazione altra e parallela, retaggio di un linguaggio segreto grazie al quale la narrazione riesce a scartare l'ostacolo della referenzialità rappresentato dal plot, e mettersi così in diretto contatto con il lettore. Frasi apparentemente occasionali inserite nel mezzo di discorsi altri sembrano ammiccare metaforicamente a contenuti latenti, tramite cui si parla senza filtri al fruitore dell'opera, suggerendogli percorsi interpretativi potenziali e in attesa di rivelazione. In questi enunciati, solo a una prima lettura casuali e difficilmente spiegabili da un punto di vista dell'intreccio, il narratore, o chi per lui, sembra chiamare in causa direttamente il lettore. E starà dunque a lui, al lettore, in ultima analisi, identificarli e isolarli, per poi ricostruire l'affascinante mosaico soggiacente.

Siamo tra le 8 e le 9 della sera, il che lascia un vuoto di un'ora

tra l'episodio precedente e il presente. Il colore è il *grigio* per Linati, mentre in Gorman abbiamo *grigio*, *blu*. La scienza/arte secondo lo schema Linati è la *pittura*, da Gorman considerata l'arte. Le persone sono: *Nausicaa*, *ancelle*, *Alcinoo*, *Arete*, *Ulisse*. Tra le corrispondenze figurano: *Feacia = Stella del mare*; *Gerty = Nausicaa*. Il senso/significato è "*il miraggio proiettato*". Se per Gorman la tecnica è *tumescenza*, *detumescenza*, in Linati abbiamo *progressione retrogressiva*. Tra i simboli leggiamo: *onanismo*, *muliebre*, *ipocrisia*, *vergine*. Gli organi di "Nausicaa" sono *occhio* e *naso*.

Note

Maria, stella del mare: è la chiesa cattolica di St Mary, Star of the Sea, a Sandymount, a sud di Dublino, sulla costa, non lontano dalla Torre Martello in cui si è svolto il primo episodio. Ci troviamo sullo stesso tratto di spiaggia in cui ha avuto luogo la passeggiata di Stephen del terzo episodio.

Flora MacFlimsy: dalla poesia comica di William Allen Butler (1825-1902) *Nothing to wear*.

Princess Novelette: rivista femminile pubblicata a Londra tra il 1886 e il 1904.

Lady's Pictorial: settimanale illustrato pubblicato a Londra, dedicato principalmente alla moda, ma ospitava anche racconti e romanzi "al femminile" a puntate.

T.C.D.: la sigla identifica il Trinity College Dublin, università in cui fino al 1873 tutto il corpo docente era protestante, e che si aprì alle donne soltanto nel

1904.

Dottor Fell: John Fell, decano di Christ Church a Oxford, poi vescovo della stessa città, passato alla notorietà per la sua irritabilità, come mostra il famoso aneddoto secondo cui avrebbe espulso dal college il poeta satirico inglese Thomas Brown (1662-1704), promettendo poi di riammetterlo soltanto se fosse riuscito a tradurre all'impronta un epigramma di Marziale.

Sette dolori: si tratta di una devozione incentrata appunto sui sette dolori che trafissero il cuore di Maria – raffigurata iconograficamente con sette spade che le trapassano il cuore. I sette dolori sono: la profezia di Simeone il quale le annuncia che una spada le trafiggerà l'anima; la fuga in Egitto; lo smarrimento di Gesù a Gerusalemme; l'incontro con Gesù che sorregge la croce; la morte di Gesù; il momento in cui abbraccerà il corpo morto di Gesù; la deposizione di Gesù nel sepolcro.
Gabriele... detto: da *Luca* 1:38.

Otto passate: il tramonto, per la giornata del 16 giugno 1904, era previsto alle 20.27.

Lamplighter... Vaughan: nel primo libro di Maria Cummins (1827-1866) la protagonista, un'orfana poi adottata, di nome Gerty, diviene crescendo estremamente devota.

Fuochi... bazar: alla cui inaugurazione si stava

recando il corteo vicereale del decimo episodio.

O! poi la candela… lieve!: è questo il momento in cui Bloom raggiunge l'orgasmo.

Mutoscopio: inventato nel 1894, si tratta di una macchina in cui attraverso una finestrella lo spettatore poteva assistere a delle scene prodotte dal movimento di fogli disposti attorno a una ruota mossa grazie a una manovella. Segna la nascita dell'industria cinematografica. Si tenga presente che James Joyce nel 1909 aprì il primo cinema a Dublino, il Volta.

Nell Gwynn… Branscombe: famose attrici della storia del teatro inglese.

Buona idea… scampo: la frase è una probabile svista dei dattilografi che hanno copiato i manoscritti di Joyce. L'edizione Gabler reinserisce i dettagli mancanti: «Buona idea se sei bloccato. Guadagna tempo. Ma poi non hai via di scampo».

Madre Shipton: probabilmente Ursula Southill o Soothtell (1488-1561). Le sue profezie furono pubblicate nel 1641.
Grace Darling: vedi la poesia di Wordsworth *Grace Darling* del 1843 in cui si celebra la morte di questo personaggio: figlia di un custode di faro, aiutò il padre a salvare le vite di nove passeggeri di un battello a vapore che era affondato. Ricomparirà verso la fine dell'episodio, ma trasfigurata da un

gioco di associazioni incentrato sull'evocatività del suo cognome.
Ragvbiv Vance: già citato in "Lotofagi". "Ragvbiv" è l'insieme delle iniziali dei colori dell'arcobaleno: rosso, arancio, giallo, verde, blu, indaco, viola.

Rip van Winkle: dal famoso racconto di Washington Irving (1783-1859). L'amabile e mite protagonista, fuggito in montagna da una moglie che non lo ama, incontra degli strani figuri in nero, si ubriaca con loro e si addormenta. Dopo un sonno durato venti anni, si sveglia in un'America oramai indipendente dall'Inghilterra, per scoprire che la moglie è morta. Ospitato dalla figlia, adulta e sposata, riprende tranquillamente le vecchie abitudini. Il personaggio si materializzerà nel quindicesimo episodio di *Ulisse*, "Circe".
Sleepy Hollow: un altro racconto di Washington Irving, e non, come Bloom male ricorda, il bosco in cui si addormenta Rip Van Winkle.
Ba: a un livello narrativo superficiale, si tratta di un riferimento al pipistrello (*bat*), ma data l'allusività del brano, e il successivo riferimento alla metempsicosi – credenza che Erodoto riteneva fosse giunta in Grecia dall'Egitto – è possibile prendere in considerazione un'allusione segreta alla religione dell'antico Egitto, e in particolare al Ba, la parte divina e spirituale dell'anima di una persona. Il Ba, a volte rappresentato come un uccello dalla testa umana, poteva moltiplicarsi a seconda del potere della personalità, e perfino uscire dal corpo del

defunto, per ritornarvi dopo la mummificazione.

Tefilin: i tefilin sono astucci quadrati di cuoio usati dagli ebrei per le preghiere del mattino. Bloom tuttavia sta pensando alla mezuzah.

Leah: vedi nota nel quinto episodio.
Lily of Killarney: vedi nota nel sesto episodio.

I. ... AM. A.: il messaggio abbozzato e incompiuto di Bloom può naturalmente esser letto in molti modi, tra cui "*I a ma*", dove *ma* starebbe per "mamma". Si intravede così la possibilità di una sorta di sua autoprofezia riguardante la propria volontà di diventare madre, espressa in maniera piuttosto esplicita più tardi nel quindicesimo episodio, in cui Bloom partorirà oniricamente otto bambini.

ARMENTI DEL SOLE

L'approdo all'isola di Trinacria, in cui le figlie del Sole, Lampezia e Fetusa, custodivano le mandrie a loro padre sacre, ci riporta al libro XII del poema di Omero, e precisamente al punto in cui Odisseo ha superato indenne il braccio di mare tra Scilla e Cariddi. Tiresia prima, e Circe poi, gli avevano intimato di non toccare gli armenti cari al Sole. Pertanto, giunto in prossimità dell'isola, egli si mostrerà incerto se permettere ai suoi di sbarcare o meno. Ma questi avranno la meglio, adducendo ragionevolissimi motivi come ad esempio l'enorme fame e la sete per le ultime spossanti fatiche in mare, e otterranno da lui il permesso di esplorare l'isola. Una volta sbarcati, Odisseo si addentrerà nell'entroterra per implorare l'aiuto degli dèi; i suoi compagni, invece, di fronte alla minaccia di una terribile morte per fame, decideranno di sacrificare gli armenti del Sole, e cibarsene. Una

volta scoperto il sacrilegio, Odisseo si rabbuierà alquanto, ben sapendo quale sorte ora li attende. Infatti, Lampezia correrà dal padre Iperione per ottenere da Zeus la promessa di vendicare la tremenda offesa. Iperione arriverà persino a minacciare che, se Odisseo non sarà punito, egli scenderà agli inferi e «al popol morto» porterà la sua luce. Dopo sette giorni, al primo vento, l'equipaggio riprende il mare, ma un fulmine lo colpisce, risparmiando il solo incolpevole Odisseo, che su una zattera di fortuna raggiunge l'isola di Calipso, sua dimora per i successivi sette anni. Qui si chiude il lungo racconto retrospettivo che fa Odisseo ad Alcinoo, re dei Feaci.

"Armenti del sole" è certamente l'episodio tecnicamente più complesso di tutto il libro, con le sue parodie di vari stili letterari della tradizione inglese, dall'allitterativo e monosillabico del primo periodo anglosassone, fino alla contemporaneità con lo slang londinese, irlandese, quello dei neri d'America, e via dicendo. La teoria di tali imitazioni è stata studiata a fondo dalla critica, e ne sono state identificate innumerevoli, oltre a quelle segnalate dallo stesso Joyce in una famosa lettera a Frank Budgen.

Come si evince dalle *Lettere*, Joyce considerava l'episodio il più difficile da interpretare ed "eseguire". È quindi estremamente evidente che in qualunque traduzione i rischi di deviazioni, nuove "ricreazioni", e talvolta perdite, siano discretamente alti, principalmente per la non corrispondenza degli stili in storie letterarie e culturali non affini. Nella presente versione si è tentato di assecondare il più possibile gli scarti, per così dire, "temporali" tramite cui viene segnalato il passaggio da un periodo all'altro. Tra i tanti autori citati da Joyce, e tra quelli presi in considerazione dalla critica – all'interno della cornice delineata da un lato dalle varietà della prosodia anglosassone e dalla parodia dello stile latino "sallustiano-tacitiano", basato su una sintassi non esattamente inglese, e dall'altro dai vari tipi di slang – compaiono in ordine più o meno cronologico: Mandeville, Malory, Milton, Bunyan, Burke, Pepys, Defoe, Swift, Steele, Addison, Sterne, il romanzo gotico, Lambe, Huxley, Pater, il cardinale Newman e tanti altri.

A subire tali intricatissime metamorfosi sono anche i personaggi stessi, come avviene al protagonista, Bloom il quale incarna i "caratteri" più disparati e viene presentato in manifestazioni di sé del tutto eterogenee. Simili caratteri e manifestazioni appaiono consoni ai vari stili, e seguono quella che è la vera metanarrazione metaforica indicata anche dagli schemi, ovvero lo sviluppo

embrionale. Si tratta ancora una volta di una lampante corrispondenza tra il funzionamento della testualità e quello del corpo. Non a caso, uno dei temi principali è quello del controllo delle nascite, della contraccezione, condannato e stigmatizzato dall'esortazione biblica "andate e moltiplicatevi".

Gli eventi dell'episodio si danno nei locali di un reparto maternità. Bloom vi si era recato per trovare una donna il cui travaglio sembrava andare per le lunghe. E così si imbatte in un simposio di dotti discettanti, più o meno in preda all'alcol, impegnati in disquisizioni relative ad aspetti vari dell'ostetricia e al tema chiave della fertilità.

Se il capitolo è chiaramente una parodia dello sviluppo dei vari stili nell'ambito della letteratura inglese – di cui secondo Virginia Woolf, Joyce in tal modo mostra la futilità – non vi è dubbio che si tratta allo stesso tempo di una sorta di ambigua dichiarazione d'indipendenza dalla cultura coloniale. Questo allontanamento, come tutte le scissioni e fratture, presuppone ovviamente una preesistente unità e coesione. In altre parole, Joyce si vendica della letteratura e della lingua inglese esattamente utilizzando gli strumenti che le hanno conferito nella storia lo status di eccellenza di cui gode. Quella coesione, puramente teorica, finisce così per naufragare, proprio come la nave di Odisseo dopo il sacrilegio compiuto sull'isola di Trinacria. Tuttavia, l'attacco finale non appare meramente quello sferrato alla lingua e alla letteratura inglese in quanto tali, ma alla loro fissità, allo status di immutabilità conferito in generale alla tradizione tramite la scrittura. Tale chiave intertestuale è senza dubbio alla base di molti degli esperimenti joyciani, dalle prime opere fino a *Finnegans Wake*.

Ulisse è il primo grande elogio di Joyce nei confronti dell'oralità, il che appare evidente già negli episodi precedenti, principalmente nella vivacità dei dialoghi. In "Armenti del sole" l'oralità è il principale veicolo di trasmissione del sapere, in quanto a esser registrato è lo sviluppo di una tesi discussa durante un vero e proprio simposio a partire dalle più disparate tecniche. Tuttavia, ironicamente, tale omaggio all'oralità finisce per autoannullarsi nel suo stesso venir registrata per iscritto. L'oscurissima sezione finale – in cui i vari slang si sovrappongono a tal punto da minare seriamente la possibilità di rinvenirne una trama sufficientemente chiara – avrebbe il compito di imprimere su carta, in maniera altamente improbabile, un'incerta discussione notturna in cui tra

l'altro si parla della figlia di Bloom e di un suo possibile *flirt* in corso. Tuttavia, il mosaico di voci storpiate è talmente fitto da offuscarne quasi i percorsi, indicando in tal modo soltanto una teoria di apocalittici eccessi – anche alcolici – che poi porteranno naturalmente all'*exploit* visionario del capitolo successivo, "Circe".

Secondo gli schemi l'episodio ha luogo tra le 10 e le 11 di sera. Il colore è il *bianco*. Se per Linati la scienza/arte è la *fisica*, l'arte secondo Gorman è la *medicina*. Tra le persone figurano: *Lampezia*, *Fetusa*, *Elio Iperione*, *Giove*, *Ulisse*, mentre le corrispondenze sono: *Ospedale = Trinacria*; *Lampezia*, *Fetusa = infermiere*; *Elio = Horne*; *Armenti = Fertilità*; *Crimine = Frode*. Il senso/significato è *"le mandrie eterne"*. Per Linati la tecnica è la *prosa (embrione – feto – parto)*, mentre in Gorman figura *sviluppo embrionico*. I simboli sono: *fecondazione*, *frode*, *partogenesi*, *madri*. L'organo dell'episodio secondo Linati è *matrice*, *utero* mentre per Gorman è il *grembo*.

Note

Deshil… Eamus: è stato detto che questo primo paragrafo contiene un'invocazione alla fertilità alla maniera degli Arvali, arcaico collegio sacerdotale romano, ripetuta tre volte. *Deshil* rimanda all'irlandese *deiseal* ("in senso orario"), *Holles* sta per Holles Street dove si trova l'ospedale, mentre il latino *eamus* è il congiuntivo "esortativo", prima persona plurale, di *eo, is, ii/ivi, itum, ire* ("andare"). Il significato approssimativo potrebbe essere "volgiamoci a destra verso Holles Street".
Mandaci… ventre: altra invocazione magica tripartita, in questo caso rivolta al dottor Horne, responsabile del reparto maternità.
Oopseun… oopseun!: non più un'invocazione, ma un'annunciazione tre volte ripetuta dell'evento avvenuto.

Universalmente… ingiunto?: parodia della prosa latina di Tacito e Sallustio. Si noti la resa ironica della sintassi intricata e del lessico arcaicizzante.

Non è per… a poco: parodia della prosa latina delle cronache medievali.

Bimbo bennato… l'altra: parodia dello stile allitterativo della prosa omiletica anglosassone. L'allitterazione nel verso anglosassone può esser definita come l'identità dei primi suoni che precedono le vocali nelle sillabe di due parole vicine su cui ricade l'accento primario: es. "bimbo bennato". Nel riferimento al "tal viaggiatore" può esser riconosciuta un'allusione al poema anglosassone *The Wanderer* del decimo secolo.

Dunque, ognuno… prole: parodia di *Everyman* (*Ognuno*), *morality play* medievale, ovvero un dramma religioso allegorico, in cui al protagonista Ognuno fa visita Morte, cogliendolo impreparato e non pronto a seguirla. Ognuno si rivolge in cerca di aiuto agli amici terreni Amicizia, Bellezza, e Ricchezza ma nessuno, tranne Sapienza, vorrà accompagnarlo nell'aldilà.

Nato di donna: *Giobbe* 14:1.

Nove… sangue: il ciclo mestruale.

E mentre… Onnipotente: parodia dei racconti di viaggio di Sir John Mandeville del quattordicesimo secolo.

Drago terrificante: ovvero l'ape che aveva punto Bloom.

In quel mentre... donnacce: parodia del romanzo cavalleresco medievale nello stile di Sir Thomas Malory.

La donna... dolore: da *Genesi* 3:16.

Vampiri... baciare: riferimento alla poesia di Stephen. Vedi terzo e settimo episodio, e più tardi, per l'immagine del vampiro, la fine del quindicesimo.

Intorno a quel... regnare: parodia dello stile delle cronache elisabettiane.

Di solo pane: *Matteo* 4:4.
Rovine... magioni: allusione a un'espressione usata da William Blake in una lettera a William Hayley del 6 maggio 1800. Viene utilizzata anche da Yeats nella sua prefazione al *Cuchulain of Muirthemne* di Lady Gregory, del 1902.
Carne... verbo: da *Giovanni* 1:14.
Giuseppe legnaio: riferimento alla ballata del giulivo Gesù di Mulligan, nel primo episodio.
Transustanzialità... subsustanzialità: cambiamento di sostanza; identità di sostanza; vilificazione della sostanza. Mentre i primi due concetti fanno parte del dibattito teologico sul rapporto tra le persone della Trinità cristiana, il terzo concetto è un'invenzione originale.

Per esser... fenomeni: parodia della prosa del sedicesimo e diciassettesimo secolo modellata sullo stile classico, alla maniera di John Milton e Sir Thomas Browne.

Tragedia della fanciulla: allusione a *The Maid's Tragedy* di Francis Beaumont (c.1584-1616) e John Fletcher (1579-1625).

Septuaginta: allusione alla Bibbia dei Settanta (traduttori), versione greca dell'Antico Testamento (terzo secolo a.C.)
Tullio: Marco Tullio Cicerone (106-43 a.C.).

Thor: dio del tuono, divinità germanica, figlio di Wotan (Odino).

Ma fu la paura... procreare: parodia dello stile di John Bunyan (1628-1688) e del suo *Pilgrim's Progress*.

Così il sedici... dir perché: parodia dello stile diaristico di Samuel Pepys (1633-1703) e John Evelyn (1620-1706).

Gran vento: allusione ai venti fortissimi che colpirono Dublino tra il 26 e 27 febbraio 1903.

Cavallina civettuola: Milly Bloom.

A ciò venne... girare la birra: parodia dello stile di Daniel Defoe (1660-1731).

Un toro irlandese... imperfetto: parodia dello stile di

Jonathan Swift (1667-1745) nella quarta parte della *Favola della botte*. Secondo il critico Robert Janusko l'imitazione di Swift inizia alcune righe prima, e precisamente a partire da «Come, disse Mr Leopold con le mani giunte».

Fattore Nicholas: trattasi di Nicholas Breakspear, ovvero papa Adriano IV, unico papa inglese, che tramite la bolla *Laudabiliter* nel 1155 assegnò l'Irlanda a Enrico II Plantageneto (Lord Harry nel testo).

La nostra degna... anticamera: parodia degli *essay* di Joseph Addison (1672-1719) e Richard Steele (1672-1729) del «Tatler» e dello «Spectator».

Ed ecco l'ascoltatore... conoscenze: parodia dello stile "digressivo" e sentimentale dell'irlandese Laurence Sterne (1713-1768), con particolare riferimento al suo *Viaggio sentimentale*.

Tra la generale... d'amore: parodia dello stile dell'irlandese Oliver Goldsmith (?1730-1774), autore del *Vicario di Wakefield* e della commedia *Ella si umilia per vincere.*

Torniamo a Bloom... Supremo: in questo brano si alternano le parodie degli stili di diversi scrittori, saggisti, filosofi, e lessicografi del Settecento. Si segnalano tra questi: Edmund Burke (1729-1797), Samuel Johnson (1709-1784), David Hume (1711-1776), e Sir Joshua Reynolds (1723-1792).

Dunque confessò… si piglia: parodia dello stile delle commedie del dublinese Richard Brinsley Sheridan (1751-1816), autore di *I rivali* e *La scuola della maldicenza*. All'interno di questa sezione, il critico J.S. Atherton rinviene un brano ascrivibile allo stile di Samuel Johnson, e precisamente a partire da «Singolare, comunicò» fino a «la più nobile».

Ma con quale ragionevolezza… inattiva: parodia dello stile dello scrittore satirico che firmava le sue lettere al «Public Advertiser», tra il 1769 e il 1772, con lo pseudonimo Junius. L'obiettivo di Junius era di informare i lettori circa i loro diritti civili e costituzionali in quanto cittadini inglesi, e di denunciare i casi in cui il governo non rispettasse tali diritti.

La novella fu… ha unito: parodia dello stile dello storico e filosofo Edward Gibbon (1737-1794), autore del popolarissimo *Declino e caduta dell'impero romano*.

Capolavoro: vedi nota nel decimo episodio.
Memoria plasmatica: riferimento alle teorie del dottor Rudolph Steiner sulla memoria del sangue, discusse in un pamphlet che Joyce possedeva a Trieste.

Separare… unito: *Matteo* 19:6.

Ma il racconto… dell'assassino: parodia dello stile del romanzo gotico. Si ritiene che l'imitazione riguardi principalmente Horace Walpole (1717-1797), ma anche l'irlandese Joseph Sheridan Le Fanu

(1814-1873), rappresentante di un romanzo del terrore e sensazionalistico più tardo rispetto al gotico classico.

Qual è l'età... Rudolph: parodia dello stile di Charles Lamb (1775-1834), di cui Joyce conosceva bene le *Avventure di Ulisse*.

Si mischiano... del Toro: parodia dello stile di Thomas De Quincey (1785-1859), scrittore e giornalista, autore delle *Confessioni di un mangiatore d'oppio*, e de *Il postale inglese*.

Francis stava... costellazione: parodia delle *Conversazioni immaginarie* di Walter Savage Landor (1775-1864).

In ogni modo... future età: parodia dello stile di Thomas Babington Macaulay (1800-1859), ma secondo Janusko l'imitazione dello scrittore e storico inizierebbe da «Si sollevò un dibattito».

Sarebbe meglio dichiarare... venne porta: parodia dello stile scientifico del biologo e filosofo inglese Thomas Henry Huxley (1825-1895), sostenitore dell'evoluzionismo darwiniano.

Nel frattempo... servitore: parodia dello stile di Charles Dickens (1812-1870) e del suo *David Copperfield*.

Vi sono peccati... rimprovero: parodia dello stile del cardinale John Henry Newman (1801-1890), primo rettore di quella Catholic University che poi divenne

lo University College Dublin frequentato da James Joyce.

Lo straniero… sguardo lieto: parodia dello stile di *The Child in the House*, le memorie di Walter Pater (1839-1894).

Notate anche questo… della Scrittura: parodia della prosa dello scrittore, poeta e critico d'arte John Ruskin (1819-1900).

Burke's!… bibendum: parodia stilistica dello storico e scrittore Thomas Carlyle (1795-1881) autore di *Cartismo* e *Passato e presente*.

Traspontino: al di là dell'immaginario ponte tra vecchio e nuovo mondo. Si tratta quindi del bisonte americano.

Tutti giù a ubriacarsi… provalo e vedrai: nella sezione finale prosa e dialogo si mescolano alla confusione alcolica della combriccola. La parodia degli stili letterari lascia qui il posto a un vero e proprio *pastiche* di registri e dialetti, che Joyce stesso descrive, in una lettera del 13 marzo 1920, come uno «spaventoso miscuglio di inglese pidgin, inglese dei negri, parlata cockney, irlandese, slang del Bowery e versi burleschi discontinui». Nel trambusto di questa fantasmagoria linguistica, non è facile seguire il filo degli accadimenti. Tra tutti si segnalano i pettegolezzi su Bloom, sua moglie e sua figlia.

Druiddrum press: allusione alla Dun Emer Press, poi

Cuala Press di Dundrum. Vedi nota a “Sorelle fatali” nel primo episodio.

CIRCE

In fuga dai massi scagliati dai Lestrigoni, la nave di Odisseo approda sull’isola di Circe. Siamo dunque tornati ancora una volta al libro X del poema di Omero. Odisseo divide l’equipaggio in due gruppi, e ne affida uno alla guida di Euriloco incaricandolo di andare in esplorazione. Giunti al palazzo di Circe, che scorgono circondato da bestie varie, gli uomini di Euriloco vi accedono. La maga li accoglie offrendo loro bevande e cibo, e quando questi avranno consumato il pasto, li trasforma, all’agitar di una bacchetta, in maiali. Euriloco torna quindi in fretta da Odisseo e gli narra l’accaduto. Questi si precipita a palazzo per salvare i compagni. Durante il tragitto incontra Ermete, il quale gli dona un’erba chiamata moli, che lo proteggerà dagli incantesimi della maga. Circe quindi tenterà su di lui lo stesso trucco usato coi compagni, ma senza sortire effetti. Riconosce in Odisseo l’uomo il cui arrivo le era stato profetizzato proprio da Ermete e in seguito lo accoglierà nel suo letto. Odisseo imporrà che la donna non usi più la propria arte magica contro i suoi compagni, dei quali in seguito chiederà la liberazione dall’incantesimo. L’equipaggio intero resterà dunque ospite della maga Circe per quasi un anno, finché gli uomini di Odisseo non lo convinceranno a riprendere il mare. Egli, nel chiederle aiuto riceverà dalla maga il consiglio di consultare Tiresia negli inferi (libro XI). Dopo il viaggio nell’oltretomba, Odisseo tornerà da Circe, la quale gli parlerà di tutti gli ostacoli che dovrà affrontare e superare, prima di riuscire a tornare ad Itaca (libro XII).

“Circe”, uno degli episodi chiave del libro, ha attratto nel tempo un’enorme attenzione da parte della critica, più di molti episodi precedenti. Scritto in forma drammatica, questo copione di *play* visionario ricorda da vicino la poetica del sogno alla base della drammaturgia di August Strindberg. Gran parte della scena è infatti intessuta di trame oniriche, e non è sempre facile distinguere gli interludi naturalistico-realistici dagli eventi che occorrono soltanto nella mente dei personaggi.

Il *plot* è relativamente lineare. Ci troviamo nella *Dublino notturna*, un quartiere "a luci rosse", allora chiamato "Monto", nel *northside* della città, a ridosso dell'attuale zona di Connolly Station. L'azione ha luogo dentro e fuori il bordello di Bella Cohen, dove si sono recati Stephen e Lynch, poi seguiti da un Bloom preoccupato per l'ubriachezza che oramai possiede il giovane Dedalus. I personaggi dell'episodio sono moltissimi, e includono visioni, fantasmi, personificazioni di oggetti, e parti del corpo a cui pure sono assegnate delle battute del copione. In altre parole, siamo di fronte ad una vera e propria fantasmagoria drammatica. Il climax si raggiunge alla fine, quando Stephen, "assalito" dal fantasma della madre, rompe un lume nel bordello e fugge via, per poi ritrovarsi al centro di un diverbio con due soldati inglesi, nel quale avrà la peggio e sarà soccorso da Bloom.

Il quindicesimo episodio presenta in un certo senso la vendetta dell'inconscio sul raziocinio, e dunque la sconfitta finale del realismo in favore di una dimensione psicologica e onirica. È in questo episodio che gli incubi, come anche i desideri, divengono realtà. Emerge ad esempio con forza il noto tema dell'androginia di Leopold Bloom, il quale a un certo punto della storia arriverà persino a partorire. Non è lui l'unico personaggio, tuttavia, a subire cambiamenti di sesso. Vi è anche la padrona del bordello, Bella Cohen, la quale tramutatasi in Bello compirà ogni sorta di violenze sull'inerme e quasi masochista Bloom.

Una delle caratteristiche strutturali più importanti della narrazione in "Circe" è, per così dire, la sua inclusività, secondo cui tutti i personaggi del libro trovano un ruolo, nell'allucinazione di questo palcoscenico delirante. Così, l'episodio è un altro dei tanti microcosmi in cui si riflette il macrocosmo di *Ulisse*. Oltre ai personaggi, infatti, quasi ogni tema del libro fa la sua comparsa. Ciò ha portato il grande critico Hugh Kenner a suggerire come per il lettore «sia molto facile avere l'impressione che assolutamente chiunque e qualunque cosa nel libro compaia [in questo capitolo] da qualche parte, animata da una vita nuova e fantasmagorica». Kenner si spinge al punto di dire che proprio «come *Ulisse* è l'*Odissea* trasposta e riorganizzata, "Circe" è *Ulisse* trasposto e riorganizzato». Secondo Jean-Michel Rabaté, le «voci sono legate alla gestualità in una furiosa pantomima che genera le allucinazioni più deliranti, mentre i temi sviluppati da tale incerto gesticolare fanno emergere miriadi di sintomi tutti prodotti da un solo

inconscio, un inconscio testuale molto peculiare, che può essere attribuito soltanto ai capitoli precedenti del romanzo». Qualcosa di simile, ma su un piano strettamente realistico, avveniva in "Rocce erranti". In "Circe", a differenza del decimo episodio, la presenza di tutti e ognuno è traslata principalmente su un piano onirico, quasi a segnalare l'esistenza di una realtà parallela. Infatti, anche i sogni, come la realtà, presentano le loro relazioni spazio-temporali, per quanto offuscate e non lineari. Tuttavia, a ben vedere, è ai sogni, e non alla realtà, che appartiene un livello superiore di coerenza. Se infatti quest'ultima appare ineluttabilmente caotica e difficilmente riconducibile a percorsi di linearità, i sogni sono sempre organizzati da una forza superiore che lavora nell'ombra, in questo caso l'inconscio, o meglio quel peculiare «inconscio testuale» di cui parla Rabaté. Tale intuizione verrà portata alle estreme conseguenze in quella fantasmagoria onirica ben più imponente e allucinante che sarà *Finnegans Wake*.

L'alternarsi di interludi sognanti e narrazioni naturalistiche, come s'è detto, non è sempre segnalato in modo chiaro e univoco. Quel che saremmo tentati di chiamare allucinazioni nell'episodio si fondono spesso in descrizioni della realtà che possono facilmente confondere. In questo senso, sempre secondo Kenner, è sbagliato parlare di allucinazioni testuali, poiché gli unici a essere allucinati sono qui i lettori.

A parere di Ellmann, invece, in "Circe" siamo in gran parte in presenza di una rappresentazione dei sogni di Bloom, poiché a quanto viene soppresso di giorno, è poi permesso di riemergere di notte – il piano di azione dell'inconscio. L'intrecciarsi di ambizioni, desideri repressi e voglie sopite, presentato nel libro esclusivamente all'interno della mente, è il vero e proprio palcoscenico di questo interessantissimo dramma visionario. Secondo Len Platt, ciò ricorda in un certo senso alcuni aspetti del teatro del cosiddetto "Revival irlandese", tra questi la predilezione per visioni apocalittiche e messianiche, e per quelle trasformazioni, quasi da pantomima, animanti anche il teatro di Yeats – vedi il dramma *Cathleen ni Houlihan*, in cui una vecchia rugosa si trasforma in una ragazza col passo da regina.

Infine, la sistematica alternanza di stralci di narrazione oggettiva e interludi sognanti è comune anche ad altri episodi del libro, come "Proteo" ad esempio, che insieme a "Circe" forma una coppia di binari paralleli su cui corre il messaggio onirico e psicologizzante di

quella tecnica joyciana che condurrà idealmente proprio alle grandi visioni di *Finnegans Wake*.

Secondo gli schemi, siamo tra le 11 e la mezzanotte. Per Linati il colore è *violetto*, mentre Gorman non ne indica alcuno. La scienza/arte secondo Linati è la *danza*. L'arte per Gorman è la *magia*. Tra le persone figurano: *Circe*, *le bestie*, *Ulisse*, *Telemaco*, *Ermete*. L'unica corrispondenza è: *Circe = Bella*. Per Linati il senso/significato è "*l'orca antropofoba*". Se per Gorman la tecnica è l'*allucinazione*, in Linati compare *visione animata fino allo scoppio*. I simboli dell'episodio sono: *zoologia*, *personificazione*, *panteismo*, *magia*, *veleno*, *contraveleno*, *ridda* [ovvero *reel*, una danza irlandese su musiche con ritmo binario]. Linati segnala due organi, *apparato locomotore* e *scheletro*, mentre nello schema Gorman compare solo il primo.

Note

Città notturna: il distretto a luci rosse, noto come "Monto", dal nome di allora di una delle vie principali, Montgomery Street, oggi Foley Street, a nord della Liffey.
Carbone: ad illustrazione di come le correzioni del testo Gabler cambino il senso di certi passaggi, come questi apparirono durante la vita di Joyce, per gran parte del Novecento e diffusamente ancora oggi, si noti che qui il lemma *coal* è stato corretto in *coral*, creando anche una serie di riferimenti intratestuali che hanno appassionato i critici.

Facti i sunt: Gabler emenda correttamente in *facti sunt*.
Prima entelechia: vedi nota a "Entelechia" nel nono episodio.
Stagirita: Aristotele, nativo di Stagira.

Belle… merci: poesia di John Keats (1795-1821).

Providential: compagnia assicuratrice.

Bestia: da *Apocalisse* 13:1, 16,17.
Mercurio: si usava come rimedio per la sifilide. Tuttavia, in questo caso la scelta lessicale nasconde una serie di allusioni nascoste, prima tra tutte quella a Hermes, il messaggero degli dèi, di cui Mercurio è il nome romano. Inoltre, nell'atmosfera magica del capitolo, e principalmente grazie a un riferimento che occorrerà più in là, si può scorgere la presenza occulta di Hermes Trismegisto ("tre volte grande"), presunto autore del *Corpus hermeticum*.
Sraid: in irlandese, "strada", quindi il riferimento è a Mabbot Street.
Merci… slan leath: Bloom si cimenta in un esperimento di plurilinguismo, in cui si inserisce un riferimento all'esperanto, lingua artificiale creata allo scopo di mettere in comunicazione non mediata i popoli della terra, e incoraggiare la pace e la fratellanza tra loro, come si vedrà più in là nell'episodio. *Slean leath* è un saluto irlandese equivalente a *goodbye*, rivolto dunque a una persona che va via. Più tardi Bloom, come infuso dallo Spirito Santo, parlerà in tedesco, francese, e mostrerà conoscenze di ungherese e yiddish.

Rudoph: padre di Bloom, morto suicida.

Nebrakada! Femininum!: dall'incantesimo che Stephen

ha appreso nel decimo episodio. Vedi nota a “Se el yilo...”.

Ti trema... cuore: dal *Don Giovanni* di Mozart, già citato nel quarto, sesto e ottavo episodio.

Negri finti: come nei *music hall* noti come *minstrel shows*, in cui attori bianchi comparivano truccati da neri.

Gioco... pensiero: un gioco da fare in compagnia basato sulla lettura del pensiero. Il nome viene dal mago americano Washington Irving Bishop (1856-1889), noto per i suoi spettacoli in cui dava prova di saper leggere la mente.

Là ci darem... Voglio e non: ancora due riferimenti al *Don Giovanni* di Mozart. Vedi note al quarto episodio.

Corriere di Lione: titolo dell’adattamento di Charles Reade (1814-1884) di una *pièce* teatrale francese, su uno scambio di identità che si rivela fatale. I nomi che seguono sono quelli delle persone reali a cui si ispira il dramma.

Jim Bludso: ballata americana di John Hay (1838-1905), sul capitano di un battello che muore eroicamente sul Mississippi per salvare i passeggeri.

J.B. Pinker: nella realtà, agente letterario londinese di Joyce.

Mrs Yelverton Barry: moglie del politico unionista

Barry Yelverton (1736-1805).
La Cigale: allusione a *La cicala e la formica*, opera basata sulla favola di Jean de La Fontaine (1621-1695).

Sir Thornley Stoker: fratello dell'autore di *Dracula*, il dublinese Bram Stoker (1847-1912). William Thornley Stoker (1845-1912) fu un noto chirurgo di Dublino. Lavorò anche a progetti scientifici sulla vivisezione. Vedi l'incitazione a tale pratica più in là nel capitolo.
Venere in pelliccia: romanzo di Leopold von Sacher Masoch, da cui proviene il termine "masochismo". Nel romanzo si descrive infatti una relazione di tipo masochistico.

Jack Latten: secondo P.W. Joyce si tratta di un personaggio mitico capace a suo dire di danzare cambiando passo ogni duecento metri per tutto il tragitto di 20 miglia fino a casa.

Bloom... ascolta: parodia, da *Amleto*, a. I, sc. V.

Jacobs Vobiscotti: storpiatura pseudolatineggiante dei famosi Jacob's biscuits.

Non ho mai... gazzella: da un verso di *Lalla Rookh* (1817) di Thomas Moore.

Donnacittà: riferimento parodico a Gerusalemme alla maniera profetica di William Blake.

Vanderdecken: nome del capitano della nave fantasma

l'*Olandese volante*.

Ma il loro regno… sempre: resa parodica con allusioni nautiche di *Apocalisse* 11:15.
Cead… Israel: la prima parte significa in irlandese "centomila volte benvenuti", mentre la seconda in ebraico vuol dire "Com'è magnifico il tuo regno, O Israele".
Kol Nidre: preghiera rituale da cantare alla vigilia dello Yom Kippur.

Gaudium… carneficem: parodia della formula con cui viene annunciato un nuovo pontefice.

Ladysmith: allusione alla guerra boera, e precisamente all'assedio della città che durò tredici mesi tra il 1899 e il 1900.

Daniele: vedi la storia di Susanna in *Daniele* 13.
Peter O'Brien: (1842-1914) presidente dell'alta corte di giustizia, antinazionalista.

Neve… sole: *Cimbelino*, a. II, sc. V.
Sgenl… capall: irlandese, con qualche errore di spelling: "una storia senza senso è come un cavallo senza carrozza".

Perfetto esempio… a breve: qui inizia a manifestarsi – anche se in senso ovviamente ironico, a giudicare dalla visionarietà del contesto in cui si concretizza – il messaggio profetico che ha pervaso il libro, ovvero la femminilità del nuovo messia Bloom.

Tu lo dici: Bloom fa eco alla risposta di Cristo a Pilato, vedi *Luca* 23:3.

Pesce sgusciante: vedi nota a “Pesce sgusciante in pentola” nel quinto episodio.

Cam: vedi nota a “Servo d’una serva” nel primo episodio, e a “Sandwich... allievitati” nell’ottavo.
Belial: un demonio, da *Deuteronomio* 13:13.
Laemlein: Ascher Laemlein, oscuro ebreo eretico del Cinquecento, autoproclamatosi Messia.
Abulafia: (1240-1291) Messia autoproclamato.

Rene... per noi: riscrittura parodica di una litania dei santi.

Il giusto... volte: *Proverbi* 24:16.

Iperfrigio... misolidio: modalità della musica greca antica per esprimere emozioni precise: se l’iperfrigio ha un andamento frenetico, l’impressione del misolidio è quella della misurata dolcezza.

Cerere: dea dei raccolti e della fertilità. La divinità greca corrispondente è Demetra.

Prognatico: dalla mascella sporgente.

Tre Gambe dell’Uomo: stemma dell’Isola di Man, ma anche rappresentazione della divinità marina Mananaan MacLir, che secondo la mitologia celtica aveva tre gambe. Vedi nota a “Trabocca... MacLir” nel nono episodio, ma anche il riferimento di

Stephen alla stessa divinità nel terzo.
Gautama: nome del Budda.
Ingersoll: Robert Ingersoll (1833-1899), politico americano, fautore del razionalismo scientifico.

In principio… secoli: per la prima parte vedi *Giovanni* 1:1, per la seconda la preghiera *Gloria Patri*.

Una cosa bella: primo verso di *Endymion* di John Keats.
Aum… Ma: probabile parodia di parole considerate magiche da A.E., e in tal senso rimando alle origini del linguaggio, e alla relativa corrispondenza neoplatonica di suoni e significati.
Yogin: colui che segue il cammino dello yoga.
Pimandro: opera in quattordici volumi appartenente al *Corpus hermeticum*, tradotta dal greco in italiano da Marsilio Ficino.

Lipoti Virag: il bisnonno ungherese di Bloom.
Pshent: copricapo dei faraoni egiziani.
Szombathely: la più antica città dell'Ungheria, di cui sono originari i Virag (Bloom).

Mnemotecnica: alla luce della cornice magico-ermetica in cui si iscrive parte dell'episodio, il riferimento induce a vedere un'allusione a Giordano Bruno, uno dei pensatori la cui opera più influenza la scrittura joyciana. Bruno parla di mnemotecnica magica in diversi scritti. Vedi, con riferimento al fatto che il presente episodio è incentrato sulla corrispondenza omerica della maga Circe, il suo

Cantus Circaeus. In questo Circe mette all'indice il caos in cui si muove la natura, e questioni legate all'arte della memoria si fondono con argomentazioni più propriamente etiche.

Vigore pudendale: Gabler corregge *pudendal verve* in *pudendal nerve*.

C'è un fior che fiorisce: dalla *Maritana*. Vedi nota a "Passa sempre... tutto" nel quinto episodio. Al verso alluderà anche Molly nel suo monologo.
Saziarmi... porci: da *Luca* 15:16.
Mi alzerò e andrò : *Luca* 15:18, ma è rinvenibile una eco dalla famosa poesia di Yeats *The Lake Isle of Inishfree* che inizia proprio con queste parole.
Filippo... sobrio: allusione al racconto secondo cui Filippo il Macedone diede due diversi giudizi sulla stessa questione, uno da ubriaco e l'altro una volta passata la sbornia.

Yoni... lingam: in sanscrito, "vagina" e "pene".
Yadgana: in sanscrito, "deretano".

Verfluchte Goim!: in yiddish "Gentili maledetti".
Due piedi sinistri: come Gesù nell'illustrazione raffigurante la Vergine e il Bambino nel *Book of Kells*.
Judas Iacchia: secondo Gifford, è un'allusione alla setta eretica dei Cainiti, che affermava di essere in possesso del Vangelo di Giuda, nel quale i ruoli di Gesù e di Giuda erano invertiti. Iacchia sarebbe un riferimento al Bacco, dio della fertilità nei misteri eleusini.

Metchnikoff: Il'ja Il'i ≈ Me ≈ nikov (1845-1916) biologo russo che alla fine della carriera studiò la sifilide e inoculò il virus alle scimmie.

Pantera: vedi nota nel primo episodio.

Parroco battagliero: Martin Lutero (1483-1546).

Essere poderoso: Bloom intuisce correttamente la natura bestiale e satanica della mutevole tenutaria del bordello.
Talismano: la patata, corrispondente al moli donato a Odisseo da Ermete.

Con un acuto... gran maestro: a differenza della corrispondenza omerica nell'*Odissea*, è Bloom/Odisseo a trasformarsi in un maiale.

Poulaphouca: cascata lungo il corso della Liffey, a sud-ovest rispetto a Dublino, nella contea di Wicklow.

Ombra?: prima della battuta precedente di Bloom, Gabler reintroduce due battute qui mancanti. Nella seconda, quella di Bloom, vi sarebbe un riferimento alla mnemotecnica che spiega retrospettivamente questa allusione come una chiara eco del concetto bruniano di ombra (vedi introduzione al sesto episodio).

Nove cavalieri eletti: i cavalieri templari.

Avere... dilemma: parodia da *Amleto*, a. III, sc. I.

Denaro: nel testo Gabler, Bella, dopo aver dato un'occhiata al denaro, e prima di guardare Zoe, rivolge lo sguardo a Stephen.

Lucifero: sul piano superficiale della narrazione, ci si riferisce a un fiammifero, ma a un livello più profondo, l'allusione è parte del mosaico di riferimenti satanici che si va gradualmente componendo; inoltre, alla luce delle conoscenze teosofiche di Stephen, non è improbabile anche una eco del titolo della rivista «Lucifer» curata da Madame Blavastky e Mabel Collins, pubblicata a partire dal 1887.

Lessing: nel *Laocoonte*, Lessing descrive così la poesia, in opposizione alla contemporaneità del momento raffigurata nella pittura e nella scultura. Vedi note a "Nacheinander" e a "Nebeneinander" nel terzo episodio.

Crepuscolo degli dèi: opera di Richard Wagner (1813-1883).

Qualche ragazzino… occhi: l'episodio è raccontato nel *Dedalus*.
Impronta… pesce: allusione alla leggenda secondo cui l'*haddock* (eglefino o asinello, qui tradotto semplicemente "pesce") porterebbe l'impronta del pescatore Pietro sulle branchie. Per dar conto della scelta traduttiva, si tenga però presente anche la non troppo velata allusione oscena: l'*haddock* è una sorta di merluzzo dell'oceano Atlantico, e il termine per

merluzzo (*cod*) ha in slang anche il significato di *scroto*.

Son le risate… vacua: da *Deserted Village* di Oliver Goldsmith, del 1770.

Spos… oilprim: Shakespeare borbotta un verso tratto da *Amleto*, a. III, sc. II.

Bisuntavolo: Dedalo, a cui si rivolge Pasifae innamorata del toro bianco inviato da Poseidone a Creta.

Rossa aquila… spiegata: lo stemma del clan Joyce di Galway.

Logge verdi: logge antiorangiste.

Suini gadareni: da *Matteo* 8:28-34.

Demone: siamo ancora una volta in presenza del termine *ghoul* (vedi nota nel primo episodio).

Granchio verde: la diffrazione metaforica del riferimento va in molte direzioni. Il granchio è ovviamente il cancro che ha ucciso la madre di Stephen, e il verde, oltre al colore della sua bile nel primo episodio, è anche il colore dell'Irlanda, associato, sempre nel primo capitolo, al mocciolo. L'abbandono della madre e la non concessione da parte di Stephen alle sue richieste in senso religioso si configura quindi anche come un rifiuto di idee stantie e cancrenose d'irlandesità, legate a un passato

da cui fuggire per poterlo riscrivere.
Non serviam: affermazione d'indipendenza e di rifiuto di servire al contempo l'Irlanda, la religione, e l'impero. Vedi i riferimenti alla *serva* nel primo capitolo, tenendo presente l'ambiguità di genere del termine inglese *servant* utilizzato in quei casi.

Pardo: vedi nota nel nono episodio.

Neopoetico: Gabler corregge in *uropoetic*.

Dolly Gray: allusione a una canzone della guerra boera.
Rahab: la prostituta di Gerico. Vedi *Giosuè* 2:15, 16.

Verde... rosso: da una canzone di Thomas Davis (1814-1845), rivoluzionario irlandese, tra i fondatori del giornale «The Nation» e della «Young Ireland».
Wolfe Tone: vedi nota al decimo episodio.

Alanna: in irlandese, "figlio".
Ochone!: in irlandese, "ahimè".
Soggarth Aroon: in irlandese, "mio caro prete".

Erin go bragh!: in irlandese, "Irlanda per sempre".

Il richiamo... Irlanda: parodica riscrittura di due versi dagli *Auguries of Innocence* di William Blake.

Si accendono... celebrante: viene qui riprodotta una visione ironica dell'Armageddon. In questa, nel passaggio da "Wolfe Tone" a "O'Donoghue", si scontrano tra l'altro innumerevoli personaggi legati

in un modo o nell'altro alla causa irlandese. Siamo di fronte a una versione moderna della storica litigiosità dei *chieftain*. Per un'altra parodia più recente dello stesso concetto vedi il dramma *Making History* di Brian Friel.

Introibo… diaboli: immaginario *incipit* di una messa nera, che funge da inversione alla parodia del rito della messa inaugurato da Buck Mulligan nel primo epidosio (vedi nota a "Introibo ad altare Dei"). In questa messa nera si concretizza la tecnica latente dell'*Ulisse* basata sull'inversione costante di significati, con particolare attenzione alla sfera divina. Vedi a proposito la nota a "Bestia da soma" nel primo episodio, ma anche, nelle battute di "Circe" che seguiranno, l'inversione letterale del lemma *dog* che diviene *god*. Nel contesto delle inversioni del divino, è interessante notare l'influenza di W.B. Yeats, i cui versi malamente ricordati sigillano questo episodio. Yeats, quando si unì all'associazione Golden Dawn – di cui fu membro anche il satanista Aleister Crowley, uno dei primi a recensire *Ulisse* nel 1923 – scelse per sé il nome DEDI (molto simile a quello di uno dei protagonisti di *Ulisse*, Dedalus). Il motto è composto dalle iniziali dell'espressione: *Daemon Est Deus Inversus*.

Chi guiderà… fosco: dalla poesia *Who Goes with Fergus* presente anche nel primo episodio (vedi nota a "E non voltarti… bronzo").

Bambino fatato… pagina: evocativa descrizione del

fantasma del figlioletto di Bloom, Rudy, morto a undici giorni di vita. Qui ha undici anni, la stessa età in cui morì il figlio di Shakespeare, Hamnet.

EUMEO

Nel libro XIII del poema di Omero, Odisseo, giunto a Itaca dopo aver lasciato la Feacia, incontra Pallade Atena, la quale gli parla dello stato in cui versano la sua famiglia e il suo regno, con gli arroganti Proci che spadroneggiano indisturbati. Gli narra anche del figlio, da tempo partito alla sua ricerca, e delle avventure che questi ha vissuto. Lo invita poi a far visita al porcaio Eumeo, un servo rimasto fedele. Odisseo lo incontrerà nel libro XIV. Dapprima il porcaio non riconoscerà il proprio signore, presentatosi vestito da mendicante, ma gli offrirà comunque cibo e riparo. Nella capanna di Eumeo Odisseo ascolterà le travagliate vicende della famiglia, e sarà qui che incontrerà di nuovo il figlio Telemaco. Eumeo avrà in seguito un ruolo chiave nell'aiutare Odisseo a tornare a palazzo e nel pianificare la vendetta sugli usurpatori. Questa occuperà una sezione imponente dell'*Odissea*, ovvero fino al libro XXII. La controparte del fedele servo Eumeo è il custode di capre Melanzio, che pagherà con una morte orribile la propria infedeltà a Odisseo.

Il lento disvelarsi delle scarne vicende che compongono il *plot* di "Eumeo" ancora una volta non mostra apparentemente eccessive complessità, nonostante il fatto di aprirsi in un'atmosfera di assoluta incertezza, ed esser proiettato *in medias res* da un sintagma avverbiale quantomai sospetto. Bloom ha appena soccorso Stephen dopo la rissa, e lo conduce al "Ritrovo del vetturino", dove gli offre del caffè (non bevuto) e un dolcetto dall'aspetto non troppo appetitoso. Il locale è gestito da un uomo la cui identità è incerta: si sospetta abbia preso parte a un famoso assassinio più di vent'anni prima, già evocato in vari luoghi in *Ulisse*. Nel locale i due ascoltano i racconti vagamente esotici di un marinaio decisamente inquietante, per poi incamminarsi verso la casa di Bloom in Eccles Street, che sarà la scena del capitolo successivo.

La principale difficoltà per il lettore è probabilmente lo stile volutamente affannato dell'episodio, la cui prosa viene definita da

Joyce stesso «rilassata». Tale andamento stanco del narrare appare giustificato sia dall'orario degli eventi, sia dal brioso *exploit* di "Circe" che ha lasciato sfiniti i protagonisti.

È stato detto che se *Ulisse* rappresenta, dal primo al quindicesimo capitolo, una graduale e sempre crescente ubriacatura – con il relativo culmine raggiunto da un oltremodo inebriato Stephen nell'episodio del bordello –, "Eumeo" sarebbe l'equivalente del "dopo sbornia", con il suo ritmo sempre meno accelerato, una certa difficoltà di connessione del pensiero, e una narrazione meno brillante.

Qualcosa di simile può dirsi anche delle corrispondenze omeriche del capitolo, che appaiono meno sicure rispetto agli episodi precedenti. Stando, infatti, ai suggerimenti degli schemi, non è facile spiegare quale aiuto il moderno Eumeo, Skin-the-goat, possa offrire al moderno Ulisse, Bloom. Allo stesso modo, non è chiarissima la corrispondenza di "Ulisse pseudangelo" con il marinaio. Simili apparenti incongruenze sono speculari alla inconsistenza incoerente di una narrazione, come s'è detto, sempre più flemmatica e arrancante. La confusione investe altresì l'alternarsi delle voci di Stephen, Bloom, e di un narratore non meglio identificato, al punto da suscitare incertezza in più punti su chi sia effettivamente di volta in volta a proferire parola.

Sotto l'aspetto stilistico, invece, è da notare un fenomeno raramente incontrato prima, ovvero l'indulgere quasi maniacale nelle ripetizioni lessicali, troppo ravvicinate per non essere intenzionali. Si tratta di ripetizioni dovute a quella che si configura oramai come una mancanza di inventiva linguistica da parte dei personaggi, giunti provati a questo punto della giornata. Tale procedere a tratti con una certa difficoltà d'eloquio serve a simulare un controllo non più perfetto del raccontare. Sarebbe ovviamente ingenuo non vedere in ciò la volontà ben precisa, da parte dell'autore, di portare fino in fondo la corrispondenza tra il libro e il corpo umano. In altre parole, come il corpo alla fine di una giornata spossante risponde con riflessi sempre più lenti e appannati, anche il testo appare, per così dire, affaticato, e l'incedere della narrazione subisce la pesantezza delle sue condizioni di inveramento.

Lo stile di "Eumeo" è dunque sintomatico della stanchezza dei personaggi, come anche del loro colloquiare esausto dopo i bagordi di Circe. Questo probabilmente spiega anche il motivo per cui l'andamento del capitolo sia scandito da enunciati spesso

incompiuti o apparentemente illogici, a ricordarci la relativa confusione mentale che fa da cornice ai movimenti dei personaggi a quest'ora. Qualcosa di simile accade con le frasi la cui struttura sintattica presenta un ordine apparentemente scorretto. La stessa tendenza, infine, va a rispecchiarsi nella comparsa frequente di periodi eccessivamente lunghi e caratterizzati da coesione e coerenza dubbia. In molti casi tale periodare prolisso rappresenta efficacemente l'andamento vagante del pensiero, caratterizzato da una peculiare tecnica di associazione libera che fa cambiare argomento di punto in bianco – così come avverrà per certi versi in "Penelope".

La consapevolezza di tutto ciò presenta, com'è ovvio, notevoli complessità nella resa traduttiva, assieme all'obbligo di dover restituire al lettore un comparabile effetto di fatica prosastica. La difficoltà maggiore sta, infatti, nel tentativo di costruire in "Eumeo" quella che Fritz Senn, in una conversazione privata col presente curatore, ha definito «*the right kind of wrongness*». In questo modo, l'episodio restituisce alla rappresentazione un effetto di caotica casualità, parallela a quella di norma incontrata al di fuori delle narrazioni teleologiche, ovvero nella vita reale.

Siamo tra la mezzanotte e l'una di notte. Né Linati né Gorman assegnano un colore all'episodio. Lo schema Linati, per questo e per i due capitoli seguenti, non indica alcuna scienza/arte, mentre secondo Gorman l'arte di "Eumeo" è la *navigazione*. Le persone sono: *Eumeo*, *Ulisse*, *Telemaco*, *il cattivo pastore*, *Ulisse pseudangelo*. Tra le corrispondenze abbiamo: *Eumeo* = *Skin-the-goat*; *Marinaio* = *Ulisse pseudangelo*; *Melanzio* = *Corley*. Il senso/significato è "*l'imboscata indigena*". Se per Gorman la tecnica è la *narrativa (vecchia)*, in Linati leggiamo *prosa rilassata*. Per quanto riguarda i simboli, Linati manca di indicarne, come avverrà per i restanti due episodi, mentre Gorman segnala *marinai*. I *nervi* sono l'organo. [L'episodio inaugura, nello schema Linati, l'ultima sezione del libro segnalando alcuni dettagli interessanti, quali la *fusione di Bloom e Stephen (Ulis. e Tel.)*, la corrispondenza di *Ulisse (Bloom)* con *Notte alta*, e quella di *Telemaco (Stephen)* con l'*alba*.]

Note

In preparazione… resto: l'episodio si apre così nell'estrema indeterminatezza dell'azione e delle intenzioni dei personaggi.
Ortodossia del Samaritano: ironico riferimento a *Luca* 10:30-37.

Ibsen: (1828-1906), drammaturgo norvegese, una delle influenze maggiori sul giovane Joyce. [Nel quinto capitolo del *Dedalus* sono le opere dello stesso scalpellino presente in "Eumeo" a suggerire a Stephen un'associazione con Ibsen.]
Fidus Achates: vedi nota nel sesto episodio.

Al servizio della Corona: la Polizia Metropolitana di Dublino era ovviamente una forza alle dipendenze dell'impero britannico, per questo vista con scetticismo e ostilità dagli ambienti nazionalisti.

Corley: vedi il racconto *I due galanti* in *Gente di Dublino*.

Brazen Head: notoriamente, il pub più antico d'Irlanda, aperto nel 1198.
Frate Bacone: allusione al *play* di Robert Green *Friar Bacon and Friar Bungay*, composto tra il 1589 e il 1592.

Carl Rosa: compagnia operistica fondata dal violinista tedesco Carl Rosa (1842-1889).

A ciascuno… azioni: l'affermazione incorpora la citazione di un famoso motto di Marx, con alcune significative varianti.

Puttana… mortacci sui: in italiano nel testo. Nel passaggio Gabler restaura due righe mancanti. Joyce era affascinato dalla creativa abilità degli italiani nell'arte di imprecare e sproloquiare, e dall'inventività delle bestemmie. Nell'ultima espressione emerge il lascito del suo breve soggiorno romano.

Skin-the-goat: vedi nota nel settimo episodio.

Cosa c'è in un nome?: vedi nota nel nono episodio.

W.B.: poiché in un manoscritto le iniziali sono D.B., siamo probabilmente di fronte a un esempio di errore dei dattilografi, che Joyce potrebbe però aver riconosciuto come rivelatore, omettendo quindi di rettificare. Vedi a proposito la nota a "Sette… W.B." nel nono episodio.
Alice Ben Bolt: allusione alla famosa ballata del marinaio Ben Bolt che dopo venti anni torna a casa da sua moglie Alice, oramai morta. La canzone suggerisce a Bloom il seguente riferimento a Rip Van Winkle.
Enoch Arden: poesia di Tennyson del 1864, sempre su un marinaio che ritorna a casa dopo molti anni, ma a differenza di Odisseo, scopre che la moglie, credendolo morto, si è risposata.
Rip van Winkle: vedi la nota nel tredicesimo episodio.

Gospodi pomilooy: in slavo antico, "Dio abbia pietà di te".

Con tono cordiale: Gabler corregge qui *genially* in *generally*, avverbio molto frequente nell'episodio.
Don Cesar: nella *Maritana*. Vedi nota a "Passa sempre... tutto" nel quinto episodio.

Moody-Manners: grande compagnia operistica fondata da Charles Manners (1857-1935).
Grace O'Malley: vedi nota a "Granuaile" nel dodicesimo episodio.

Primavera... giovani: dalla poesia *Locksley Hall* di Tennyson, del 1842.

Ottantuno: errore, si tratta del 1882.

Non temere... anima: da *Matteo* 10:28, con qualche significativa variazione.
Autorità suprema: san Tommaso.

Poeta nazionale: Shakespeare. Ironico, dal momento che Bloom ha esplicitamente affermato, in risposta a una domanda del cittadino nel dodicesimo episodio, che la propria nazione è l'Irlanda. Anche ammettendo una posizione proinglese di Bloom, visto che l'Irlanda nel 1904 era parte integrante del Regno Unito, certamente la sua opinione non deve essere pienamente condivisa dall'interlocutore, Stephen.

Antonio: nel *Mercante di Venezia*.
Sinbad: dalle *Mille e una notte*.
Animale essenziale e innocuo: il gatto, l'espressione proviene dal *Mercante di Venezia*, a. IV, sc. I.

San Tommaso Mastino: ancora un'allusione all'Aquinate.
Lady Cairns... Mona: evento avvenuto nel marzo del 1904.

Tallone d'Achille: l'espressione proviene dalla prefazione di George Bernard Shaw a *L'altra isola di John Bull* del 1906.

Danny Mann: vedi *The Colleen Bawn* di Boucicault, del 1829.

Quando l'Inquisizione... entrare: rispettivamente, nel 1492 e durante il protettorato di Cromwell, dopo che gli ebrei erano stati espulsi dall'Inghilterra dal 1290.

Sezione due... Penale: errore di Bloom, poiché il riferimento è alla legge contro la prostituzione.
Decimo sommerso: la fascia della società in condizioni di povertà estrema.

Il ritorno di Parnell: Parnell diviene nell'immaginario irlandese una sorta di figura cristologica con ovvie connotazioni messianiche. Vedi nota a "Parnell" nel secondo episodio, e i tantissimi riferimenti sparsi nel libro.

Troia inglese: Kitty O'Shea, compagna di Parnell.

Lindley Murray: (1745-1826), autore della popolare *Grammar of the English Language* (1795), citato a proposito, visto l'errore grammaticale di Molly, che Bloom qui ricorda.

Jones: stereotipo della spia, dal nome dello studente del Trinity College che informò le autorità inglesi sui movimenti di Robert Emmet (vedi nota nel sesto episodio).

Michael Davitt: (1846-1906), politico nazionalista molto attivo nella lotta per la riforma agraria, e feniano membro della Irish Republican Brotherhood.

Lapidazione… voltafaccia: allusione alla scissione del 1890 in seno al partito parlamentarista, tra delegati leali a Parnell e una maggioranza che non prese le sue difese.
Ugonotti… Meyerbeer: come già in precedenza, Bloom si confonde. Meyerbeer è l'autore di *Ugonotti*, mentre Mercadante ha composto *Le ultime sette parole*. Vedi nota a "Le ultime sette" nell'undicesimo episodio.

Dowland: John Dowland (1563-1626).
Byrd: William Byrd (1543-1623), organista e compositore.
John Bull: in questo caso il riferimento è al musicista (c.1563-1628), e non alla personificazione nazionale della Gran Bretagna.

Jans Pieter Sweelinck: (1562-1621), musicista fiammingo.
Von… dichten: da una canzone del compositore tedesco Johannes Jeep (c.1582-1644).

ITACA

Con l'aiuto di Eumeo, di Telemaco, e della vecchia nutrice Euriclea – anch'ella rimasta fedele al signore di Itaca – Odisseo, ancora nei panni sporchi di un mendicante, ha finalmente accesso a palazzo. Nel libro XXI si narra la famosa gara con l'arco, tramite cui egli rivelerà la propria vera identità, prima di far strage dei Proci usurpatori. Sarà proprio Penelope, ignara della presenza del marito, a proporre la sfida: chi riuscirà prima a tendere l'arco che era stato di Odisseo, e poi a scoccare una freccia facendola passare attraverso gli occhielli delle impugnature di dodici scuri ben piantate in terra in verticale, otterrà la sua mano. Nessuno dei Proci saprà farlo, incluso Eurimaco, mentre Antinoo si rifiuterà con la scusa di non voler accettare sfide durante un giorno di festeggiamenti. Infine, tra l'ilarità generale, l'arco viene porto al mendicante Odisseo. Nel frattempo, Telemaco ha provveduto a chiudere le porte del palazzo. Alla fine del libro XXI Odisseo riuscirà a tendere l'arco, a scoccare la freccia, a farla passare attraverso i cerchi di ferro, e dunque a superare la prova. Il libro successivo sarà dedicato alla cruenta vendetta nei confronti dei Proci.

Lo svolgersi della narrazione, scandita dal famoso stile fatto di domande e risposte che imita quello del catechismo, non fa emergere con troppa chiarezza e linearità quale sia, e se vi sia, una reale trama in "Itaca". Tuttavia, questi sono i fatti: dopo una dettagliata relazione del percorso intrapreso dalla coppia Bloom e Stephen, i due giungono finalmente al 7 di Eccles Street, dove Bloom scopre di aver dimenticato le chiavi di casa. È quindi costretto a scavalcare un po' goffamente l'inferriata, e ad entrare attraverso il seminterrato. Sarà Stephen a serrare poi la porta, facendo eco al gesto di Telemaco, che aveva chiuso nel palazzo i Proci prima della gara con l'arco. Una volta all'interno, Bloom preparerà per sé e per il suo ospite del cacao. In questo gesto tanti critici hanno visto una parodia della consacrazione del vino durante la comunione. Tale interpretazione chiuderebbe in maniera consona il cerchio delle allusioni al rito cristiano della messa, inaugurato da Mulligan all'inizio del primo episodio. Il resto del capitolo include discussioni sugli argomenti più disparati, tra cui spiccano i riferimenti al mondo dell'ebraismo. L'offerta di restare la notte viene declinata da Stephen, e nell'uscir di casa avrà luogo un altro momento di "comunione" tra i due, in linea con l'onnipresente

corporeità del libro. Bloom e Stephen, oramai in quasi simbiosi, faranno pipì all'aperto, sotto le stelle, il che darà il via a una serie di affascinanti elucubrazioni a sfondo astronomico. Una volta rimasto solo in casa, a occupare i pensieri di Bloom resteranno tutta una serie di riflessioni e meditazioni sul suo essere, sullo stato psicologico in cui versa la propria mente, sulla sua condizione familiare, e soprattutto sull'unione con Molly e su una possibile riconciliazione. Questa appare ora, a differenza del resto del libro, la sempre più probabile e naturale conclusione delle tante peripezie minimaliste che il personaggio ha affrontato durante la memorabile giornata.

Lo stile impersonale della narrazione, e la precisione quasi matematica con cui viene raccontato il tutto, sono certamente tra i maggiori motivi di attrazione dell'episodio. Non è assolutamente chiaro chi sia a porre le domande e chi invece dia le risposte. Nonostante ciò, si ha il sospetto che entrambe le voci siano pienamente a conoscenza non solo dell'esteriorità degli eventi, ma anche dell'interiorità dei personaggi.

Le spiegazioni offerte in risposta ai singoli quesiti sono estremamente esaurienti e dettagliatissime, il che stride, se vogliamo, con la richiesta di concisione e stringatezza segnalata dalla massiccia presenza delle tante *wh-questions* (*What? Why? Who? Which?*). La simulata scientificità di questa ossessionante ricerca del sapere appare ironicamente parallela alla relativa mancanza di azione nell'episodio. Infatti, a ben vedere, di tutte le informazioni disponibili soltanto pochissime avranno poi un seguito di tipo narrativo.

L'alternanza di domanda e risposta intende certamente proporsi come parodia del catechismo cattolico, ma allo stesso tempo rivela la fascinazione per la ritualità che ha unito fino a quel punto Stephen e Bloom. Se da un lato, poi, lo stile impersonale, in virtù del distacco e distanziamento che provoca, non appare il più adatto a rovistare tra i meandri della coscienza alla ricerca della spiegazione psicologica o sentimentale dei vari stati d'animo – come avviene principalmente verso la fine del capitolo – il metodo d'indagine è tuttavia quasi una parodia di una seduta d'analisi psicoanalitica, o perfino di un esperimento di autoanalisi. Un tale enciclopedismo dell'anima è il massimo della conoscenza che ci è concesso ottenere circa il funzionamento della mente di Bloom, e prepara adeguatamente al vorticoso viaggio nel cervello di Molly,

nel capitolo successivo.

Per altri versi, si può scorgere nella tecnica adottata anche una critica implicita alle possibilità rappresentative del realismo naturalista, e all'impossibilità di riflettere la realtà nella sua essenza vera. Infatti, sembra suggerire Joyce, più si avvicina il microscopio all'oggetto da scrutare, più si perde la visione d'insieme, e dunque ogni cognizione del contesto. Allo stesso tempo, questa attenzione maniacale verso le *minutiae* mostra come nell'incertezza più totale riguardo alle leggi dell'esistenza e al caos del mondo esterno – incertezza ben ritratta nei capitoli precedenti – i protagonisti ora anelino a una sicurezza, quasi clinica, data dal particolare, a una certezza che se anche la composizione del mosaico potrebbe non aver mai luogo, perlomeno si avranno a disposizione tutte le tessere per ricomporlo.

In definitiva, "Itaca" è un episodio incentrato sul progresso, sulla formazione "in divenire" dell'esperienza, per quanto schematizzata, ed è tutt'altro che un prodotto finito. In ciò viene a rispecchiarsi, in qualche modo, l'essenza stessa di una opera aperta, della sua infinitudine, del suo tendere verso una stabilità impossibile da raggiungere, ma forse solo sognata e immaginata. Il capitolo, a una prima lettura forse noioso e perfino ridondante, è invece cruciale per la comprensione delle tantissime trame finora intessute, e di cui appunto mancavano alcuni dettagli fondamentali. "Itaca" fornisce le chiavi di questa "casa chiusa" che è *Ulisse*, e starà al lettore non dimenticarle – a differenza di Bloom – per poi usarle e riaprire quel "portale della scoperta" da Stephen a più riprese serrato nel libro.

L'episodio si svolge tra l'una e le 2 di notte. Come per "Eumeo", Gorman non segnala alcun colore mentre in Linati figurano *stellare*, *lattea*. La scienza/arte è assente in Linati, mentre l'arte secondo Gorman è la *scienza*. Tra le persone figurano: *Ulisse*, *Telemaco*, *Eur(y)cleia*, *i Proci*, mentre le corrispondenze sono: *Eurimaco = Boylan*; *i Proci = scrupoli*; *Arco = Ragione*. Il senso/significato è *"la Speranza Armata"*. In Linati nella sezione tecnica compaiono: *dialogo*, *stile pacato*, *fusione*, invece in Gorman la tecnica è il *catechismo impersonale*. I simboli sono assenti in Linati, mentre Gorman indica: *comete*. L'organo è per Gorman lo *scheletro*, invece in Linati leggiamo *succhi*.

Nuvola mattutina: vista da Stephen e Bloom in mattinata, da diverse postazioni.

Mercatore: Gerardus Mercator (1512-1594), matematico e cartografo fiammingo.
Igrometrici: per la misurazione dell'umidità dell'atmosfera.

Sinbad il marinaio: popolarissima pantomima.
Giubileo di diamante: sessantesimo anniversario dell'incoronazione della regina Vittoria, il 22 giugno 1897.

1190... 81.396: i calcoli appaiono sbagliati.

Mrs Riordan: è la Dante del primo capitolo del *Dedalus*. Nel testo Gabler questa relazione viene esplicitata.

Queen's hotel: dove il padre di Bloom si è suicidato.
Parabola delle Susine: narrata da Stephen nel settimo episodio.

Suil... cuin: in irlandese, "cammina, cammina, cammina, al sicuro e calmo".
Kifeloch... l'zamatejch: in ebraico, "le tue tempie sono un melograno tra i tuoi riccioli".
Rediviva: allusione alla rinascita della lingua irlandese, quasi estinta nella seconda parte dell'Ottocento.
Epentetiche: lettere non etimologiche inserite nel

corpo di una parola.
Servili: lettere che non fanno parte della radice delle parole in cui si trovano.
La loro diaspora: il fenomeno coinvolge in varie fasi della storia sia il popolo irlandese che quello ebraico.
Restaurazione di Sion: vedi nota a “Dowie” nell’ottavo episodio.

Kolod… homijah: *incipit* della poesia *Hatikvah* di Naftali Herz Imber (1856-1909) che poi divenne l’inno di Israele.
Ogamica… quinquenervata: l’alfabeto ogamico è un tipo di scrittura delle antiche lingue celtiche. Gli aggettivi “ramiforme” e “quinquenervata” indicano la somiglianza della grafia con immagini derivate dalla botanica.
Leucodermica: di pelle bianca.
Sesquipodale: alta un piede e mezzo.

Mrs Emily Sinico: vedi nota nel sesto episodio.

Parallasse: vedi nota nell’ottavo episodio.

Vanità… vanità: da *Ecclesiaste* 1:2.

Liliata… excipiat: vedi nota nel primo episodio.

Ipsorelativo: relativo a se stesso.
Aliorelativo: relativo all’altro.

Ungueale: dell’unghia.

5 minuti: Gabler emenda in 15.

Mizpah: in ebraico, “torre di guardia”.

Ordine alfabetico bustrofedico: scrittura senza una direzione fissa, che dopo aver raggiunto il margine scrittorio procede a ritroso.
N. IGS./WI.UU. OX/W. OKS. MH/Y. IM: il messaggio criptato di Bloom, decifrato legge M.RTH. / DR.FF.LC / D.L.PH.NS / B.RN: “Martha Clifford Dolphin’s Barn”. Da notare l’errore dell’ultima riga che non rispetta l’andamento bustrofedico (a ritroso), secondo cui avremmo dovuto avere NR.B anziché B.RN.

Ebdomadario: che avviene ogni sette giorni.
Tetragrammaton: il nome ineffabile di Dio,YHWH.

Ilotico: che pertiene alla servitù.

Ognuno o Nessuno: rispettivamente, l’*everyman* del teatro religioso medievale, e l’Odisseo dell’episodio del ciclope Polifemo (vedi introduzione al dodicesimo capitolo).

Rothschild: cognome di bancari internazionali ebrei.
Silver king: pantomima di Henry Arthur Jones (1851-1929) in collaborazione con Henry Herman.
Urim e Thummin: oggetti dell’abbigliamento sacerdotale sulla cui funzione e simbologia non vi è accordo. Probabilmente legati alla cleromanzia e alla divinazione.
Simchath Torah: in ebraico, “rallegratevi della legge”.
Shira Shirim: in ebraico, “cantico dei cantici”.

Mulvey: come si vedrà nell'episodio successivo, si tratta di uno dei primi amanti di Molly. Nel paragrafo Bloom elenca tutte le persone che potrebbero aver avuto un rapporto con la moglie.

Emorragia catameniale: flusso mestruale.

Roc: enorme uccello mitologico.

PENELOPE

La presenza di Penelope, rimasta ad Itaca col figlio Telemaco quando Odisseo è partito per la guerra di Troia, è percepibile in ogni luogo dell'*Odissea* di Omero, per quanto si concretizzi principalmente solo dopo che sia tornato a casa il marito. Prima di lasciarla, questi l'aveva avvisata che il suo ritorno sarebbe stato incerto, autorizzandola così a sposarsi di nuovo, ma soltanto una volta che Telemaco fosse diventato adulto. Nei dieci anni di lontananza, Penelope, la quale ritiene di aver perso ogni bellezza dopo la partenza del marito, è intenta principalmente a tener lontani i Proci, i quali aspirano alla sua mano per ottenere le terre e le proprietà di Odisseo. Lo stratagemma che per qualche tempo impiega è quello di annunciare loro che sceglierà un consorte solo quando avrà completato il telo funebre di Laerte, padre del marito, che tesse di giorno per poi disfarlo di notte. Della competizione con l'arco, che sa bene essere al di fuori della portata di chiunque, s'è già detto. Nel libro XXIII, dopo il massacro dei Proci, Penelope si mostra scettica nei confronti di quel mendicante male in arnese risultato vincitore alla prova dell'arco, e dubita che possa effettivamente trattarsi di Odisseo. Per testarne la conoscenza di un segreto da loro condiviso, lo mette alla prova facendogli mostrare da Euriclea la camera nuziale, in cui ha sostituito il letto da lui in precedenza costruito. Odisseo si accorgerà della sostituzione, e a quel punto Penelope sarà costretta a credere alla sua professata identità. Una volta a letto, lo ascolterà narrare la propria storia fino alla fine, e solo allora li raggiungerà il sonno.

L'episodio che chiude il libro, oltre a essere un trionfo di stile, è una vera e propria soluzione psicologica all'intricata narrazione di *Ulisse*. "Penelope" non ha una trama vera e propria. Molly è stesa su un vecchio letto scricchiolante, intenta a riflettere sulla giornata appena trascorsa, sul passato, e su potenziali futuri in attesa di realizzazione. Si alza dal materasso solo per fare un bisogno. Il capitolo è la trascrizione del fluire dei suoi pensieri. Un'indeterminatezza assoluta e definitiva è la forza che sembra guidare la voce narrante in "Penelope". La mancanza apparente di coordinate spazio-temporali è rispecchiata anche nella penuria di informazioni incluse negli schemi.

Secondo una nota interpretazione di Karen Lawrence, "Penelope" sarebbe una sorta di "coda a sé stante" del romanzo. Tale opinione si basa su un'analisi prettamente stilistica, tesa ad evidenziare una serie di caratteristiche del testo, in evidente contrasto con i capitoli precedenti. Tra queste, secondo la Lawrence, «l'assenza della narrazione in terza persona, le "frasi" senza punteggiatura e non interrotte, e la rappresentazione del pensiero come si trattasse di un discorso continuo».

Anche dal punto di vista meramente rappresentativo "Penelope" mostra chiarissime differenze con il resto del libro, prima tra tutte la presenza, tante volte evocata, e fino ad allora solo intravista, dell'altra protagonista del testo, Molly Bloom. È lei che ora troneggia oscurando ogni altro personaggio incontrato, presente oramai soltanto poiché reinventato nei suoi ricordi sonnolenti.

Molly ci racconta delle proprie relazioni con i tanti amanti. Tra questi, l'ultimo, Boylan, viene criticato nelle sue riflessioni perché incapace di comprendere la vera natura delle donne. Al contrario, Bloom, su cui pure si scaglia l'ironia sferzante dei suoi giudizi, appare – ma solo verso la fine del capitolo – in tutta la sua sensibilità e capacità di comprendere «che cos'è una donna».

Bloom, il quale in "Circe" aveva rivelato la propria onirica natura androgina, è qui presentato come uno dei possibili futuri della vita di Molly, oltre che chiaramente l'incarnazione di un passato a volte controverso – questo è per alcuni il significato del misterioso "sì" finale. Tuttavia, se egli è in definitiva capace di ogni tipo di riconciliazione, con la propria natura, con il prossimo, con il reale, Molly appare invece più indipendente e meno interessata a una qualche comunione che vada oltre la sfera della carnalità.

Secondo Sebastian Knowles, «Molly è la mano che governa il

mondo di *Ulisse*». Figura centrale, per quanto spesso occultata, delle dinamiche del libro, secondo lo studioso ella è in un certo senso la vera "autrice" del testo, almeno «nel senso che Victor Frankenstein è il creatore del proprio mostro». La centralità di Molly è dunque fuori questione, e non sorprende che nell'immaginario di molti lettori *Ulisse* sia inscindibilmente legato alla tecnica dell'ultimo capitolo, definita a torto o a ragione "flusso di coscienza".

"Penelope" è una degna conclusione del romanzo anche perché incarna il simbolo della fragilità della condizione umana, già suggerito in più punti dal comportamento e dal carattere di Bloom. A differenza del marito, tuttavia, Molly appare come figura dalla solida corporeità, in grado di ottenere molto con relativa facilità. Il vagare della mente ha, a differenza di Bloom, quasi sempre precisi referenti nella realtà circostante, collocandola saldamente in una dimensione terrestre e umana. La sua corporeità corrisponde a quella stessa esaltata dal libro, un romanzo che fa del parallelo col corpo umano una delle proprie strutture portanti.

La trionfale accettazione del corpo rappresentata da "Penelope" fa da contraltare, in definitiva, al rigetto di ogni spiritualità, o meglio allo scetticismo profondo nei confronti di una soluzione extraterrena. L'inoppugnabile centralità della donna appare come il tentativo di Joyce di chiudere i conti con qualunque pseudospiritualità patriarcale, già oggetto nel libro di ironie di varia natura. Nonostante il regno di Molly e il suo "spazio" siano in un certo senso luoghi separati dal resto della narrazione, la propria onnipresenza è essa stessa una parodia del divino, poiché regola e scandisce i ritmi delle vite altrui sempre a partire da una posizione nascosta di vantaggio.

Per certi versi, tuttavia, il mondo di Molly appare più ridotto rispetto all'universo di Bloom, e questo accade perché, come spiega Carolyn Heilbrun, il ritratto è forse «più vicino alle fantasie femminili di un uomo» che a una vera e propria donna. Il messaggio segreto del monologo sonnolento della sua coscienza risulta così non tanto una riconciliazione con il sesso opposto, quanto invece una riunione con il proprio io maschile, secondo l'assioma junghiano per cui «nell'inconscio di ogni uomo vi è una personalità femminile, e in quello di ogni donna una personalità maschile».

In ogni modo, nonostante i percorsi mentali di Molly, delineati dalla efficacissima tecnica del capitolo, sembrino abbastanza indipendenti dalle avventure del resto del libro, relegare il suo

ruolo a quello di mera “coda”, in un testo che fa dello sperimentalismo la sua cifra principale, è sicuramente un’esagerazione. In realtà, “Penelope” è la degna conclusione di una narrazione che forza le strutture della lingua inglese e mette alla prova la stabilità delle nostre aspettative letterarie. Proprio per questo, nel capitolo finale, è possibile osare alquanto dal punto di vista traduttivo. A ben vedere, infatti, anche solo a partire dalla grafia incontrata, si ha la sensazione di trovarsi in presenza di un eloquio non solo relativamente diretto e non filtrato da sovrastrutture culturali, ma anche dettato da un esperimento tramite il quale è possibile schivare le maglie restrittive della scrittura e della sua “fissità”. Ciò è in parte segnalato anche dal registro dell’episodio, molto più colloquiale rispetto a quello dei capitoli precedenti, che connota Molly come un personaggio sì istintivo, ma anche resistente a una qualunque forma di caratterizzazione categorica. Questo spiega, ad esempio, l’assenza nell’originale di apostrofi – la cui riproduzione in italiano ha obbligato a scelte talvolta estreme. Tale assenza non sta quasi mai a segnalare incompetenza ortografica da parte di Molly. Infatti, “Penelope” è per certi versi un testo “orale”, e non risponde alle usuali regole della scrittura, grafia inclusa. Quelli che nell’episodio – sia inglese che italiano – sembrano veri e propri errori ortografici, non devono nella gran parte dei casi esser considerati tali, ma semplicemente tentativi di rincorrere la velocità non scritta del pensiero, una velocità che non permette pause. La mancanza di apostrofi, che anche graficamente segnala sulla pagina stampata la rapidità con cui si muove la mente, sortisce talvolta l’effetto di creare interessanti ambiguità nel testo originale, come nei casi di *he’ll* che diviene *hell*, o di *we’d* che diventa *wed*. Il tentativo di riprodurre in italiano l’assenza di apostrofi costringe talvolta alla creazione di nuove parole, principalmente tramite fusione di *form/grammar words* – parallele ai tantissimi *Im*, *Ill*, *Id*, *hed*, *hes*, *theyre* dell’originale. Talvolta si è resa necessaria, in tali parole ricreate, o meglio inventate, l’aggiunta di inusuali accenti, atti a scandire il ritmo serratissimo della narrazione. Lungi dal voler ascrivere a Molly, per così dire, tutta una serie di errori “da incolti”, la velocità della sua espressione trabordante – che rompe gli argini della lingua fino a travolgerne anche l’ortografia – produce un effetto generale che vuol essere quello di una testualità oramai definitivamente libera dalle restrizioni e costrizioni della scrittura alle quali siamo

abituati.

Lo schema Gorman non assegna un orario all'episodio, mentre in Linati compare il simbolo dell'infinito ∞. Per quanto riguarda il colore Linati indica: *stellare*, *lattea*, poi *nuova alba*; in Gorman non compare alcun colore, in linea con i precedenti tre capitoli. La scienza/arte è assente in Linati e anche Gorman non indica alcuna arte. Tra le persone abbiamo: *Laerte*, *Ulisse*, *Penelope*. Le corrispondenze sono: *Penelope = terra*, *tela = movimento*. Il senso/significato di Linati è "*il passato dorme*". Se per Gorman la tecnica è il *monologo (femminile)*, in Linati leggiamo *monologo*, *stile rassegnato*. L'unico simbolo, segnalato in Gorman, è la *terra*. L'organo per Linati è il *grasso*, mentre in Gorman figura la *carne*.

Note

Sugarloaf Mountain: l'evento viene rivisitato anche da Bloom nell'ottavo episodio.

Miriorama: un'ampia immagine fotografica o dipinta in cui si combinano una serie di immagini di grandezza più piccola. Quello di Poole era uno spettacolo itinerante.

La luna giovane... amore: canzone a cui ha pensato anche Bloom in "Lestrigoni". Vedi la nota all'ottavo episodio. Nel monologo, i versi che Molly canta a mente sono segnalati in questa traduzione dalla presenza della maiuscola all'inizio della prima parola. In accordo con una scelta adottata in precedenza e segnalata nelle note del primo episodio, i versi delle canzoni non più circolanti e quindi presumibilmente non riconoscibili dal lettore, vengono tradotti. Sono lasciati in originale invece

quelli di arie più note, frequentemente associate all'opera di Joyce, e di più facile reperibilità.

Naso: una credenza popolare associa un naso importante alla grandezza dell'organo maschile.

Somigliare a lord Byron: per l'aspetto da eroe romantico.
P u pu: vedi nota a "P. U." nell'ottavo capitolo.
O May amore mio: canzone popolare di fine Ottocento.
Mrs Maybrick: l'episodio a cui pensa Molly è avvenuto effettivamente a Liverpool nel 1889.

O amormio... parti: dalla canzone *Good-Bye* di G.J. Whyte-Melville e F. Paolo Tosti. La traduzione viene qui adattata per creare l'associazione con quanto segue.

Inghilterra patria e bellezza: i versi urlati dal marinaio nel decimo episodio.

Kathleen Kearney: vedi il racconto *Una madre* in *Gente di Dublino*.
Mendicante distratto: vedi nota nel nono capitolo.
Sinner Fein: Molly storpia il nome Sinn Féin, creando involontariamente un riferimento al peccato: *sinner* = *peccatore*.
Griffith: vedi nota a "Noi stessi" nel primo episodio, e a "Griffith" nel terzo.
Zio Paul: Stephanus Johannes Kruger (1825-1904), statista boero.

I Dublin: i Dublin Fusiliers.
La cena a Glencree: citata nell'ottavo episodio.

Gentlewoman: rivista settimanale femminile pubblicata a Londra.
Kitty Oshea: vedi nota a "Parnell" nel secondo episodio.

Master François: Rabelais.
Belle Tiranne: il libro è stato già menzionato nel quarto e nel decimo episodio.

Cameron highlander: corpo militare appartenente all'esercito britannico, il cui 79° battaglione era di stanza a Gibilterra tra il 1879 e il 1882.

Meadero: in spagnolo, "urinale".
Metti in qualcosa: ennesima storpiatura del termine metempsicosi (vedi nota nel quarto episodio).
Loves old sweet sonnnng: vedi nota a "Love's Old Sweet Song" nel quarto episodio.

In Old Madrid: vedi nota nell'undicesimo episodio.
Waiting: vedi nota nell'undicesimo episodio.
Concone: Giuseppe Concone (1801-1861) insegnante di canto italiano.

La pietra lunare: romanzo di Wilkie Collins (1824-1889).
East Lynne: romanzo di Mrs Henry Wood (1814-1887).
Ombra di Ashlydyat: ancora di Mrs Henry Wood.
Henry Dunbar: romanzo di Mary Elizabeth Braddon

(1837-1915).
Eugene Aram: romanzo nero di Edward Bulwer Lytton (1803-1873).
Molly bawn: romanzo di Margaret Wolfe Hungerford (1855-1897).
Flanders: il riferimento è a *Moll Flanders* di Daniel Defoe. Molly confonde il cognome con quella che crede sia la provenienza della protagonista, ovvero le Fiandre (*Flanders* in inglese). Questo spiega anche le successive allusioni ai tessuti.
Aspettare… volaaaar: dalla canzone *Waiting*, vedi nota nell'undicesimo episodio.
Ulysses Grant: generale americano durante la guerra civile e presidente degli Stati Uniti dal 1869 al 1877.

Linguaggio dei francobolli: tipo di comunicazione che utilizza le diverse collocazioni di un francobollo sulla lettera.
Porterò una rosa bianca: canzone di H.S. Clarke e E.B. Farmer.
Amormio da ragazzo: canzone di Wilford Morgan ed "Enoch".
Cè un fior che fiorisce: vedi nota nel quindicesimo episodio.

Lunita Laredo: il nome della madre di Molly rimanda ancora ad associazioni lunari (Lunita: piccola luna).
Once… recall… ere… began… ssoooooooong: dalla citata canzone *Love's Old Sweet Song* (vedi nota sopra).

Il salottino della mia signora: dalla canzone di F. E. Weatherly e Hope Temple.

I Venti… sud: vedi nota nell'ottavo episodio.

Only Way: commedia di Freeman Crofts Wills e Frederick Langbridge, del 1899, basata sul *Racconto di due città* di Dickens.
Trilby: adattamento teatrale del romanzo *Trilby* di George Du Maurier (1834-1896) del 1894.

Moglie di Scarli: versione inglese della commedia di Giuseppe Giacosa (1847-1906), *Tristi amori* del 1887.

O come… Lahore: Molly pensa, storpiandoli, ai versi di Robert Southey (1774-1843) della poesia *The Cataract of Lodore* del 1823.

Omissioni: Molly voleva dire *emissioni*.
O Beau… Touraine: aria degli *Ugonotti* di Meyerbeer. Vedi nota a "Ugonotti… Meyerbeer" nel sedicesimo episodio.

Capolavoro: vedi nota nel decimo episodio.

Carissima Phoebe: canzone di Claxon Bellamy e J.L. Hatton.

Valera: il romanziere e poeta spagnolo Juan Valera y Alcalá Galiano (1824-1905).

Mi fa pietà Masetto: dal *Don Giovanni* di Mozart a cui si è già fatto riferimento molte volte negli episodi precedenti.

Tra i rododendri… voglio Sì: si confronti il ricordo

dello stesso evento nella mente di Bloom nell’ottavo episodio. Vedi nota a “Nascosti… baciava me”.

Indice

Introduzione di Enrico Terrinoni
Nota biografica
Bibliografia
Nota all'edizione

I.
II.
III.

APPARATO CRITICO

Avvertenza al lettore
Introduzione agli episodi e note al testo